

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

————— VIII LEGISLATURA —————

Doc. XXIII

n. 5

VOLUME CENTOTRENTESIMO

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SULLA STRAGE DI VIA FANI
SUL SEQUESTRO E L'ASSASSINIO DI ALDO MORO
E SUL TERRORISMO IN ITALIA**

(Legge 23 novembre 1979, n. 597)

ALLEGATO ALLA RELAZIONE

DOCUMENTI

ROMA 1996

AVVERTENZA

Alcuni atti del presente volume sono di difficile leggibilità o presentano salti nella progressione numerica originale delle pagine; tali sono pervenuti alla Commissione.

INDICE

VOLUME CXXX

Documenti delle Brigate rosse:

- Documento intitolato: «Brigate rosse - N. 12 - Riprendere l'offensiva dentro gli ospedali - lavorare tutti lavorare meno - per il diritto proletario alla salute - marzo 1981» Pag. 1

- Documento intitolato: «Brigate rosse - N. 13 - Nel cuore della produzione, nella fabbrica, si scatena la crisi capitalistica; dal cuore della produzione si sviluppa la lotta armata per il comunismo e si costruiscono gli strumenti del potere proletario: il partito comunista combattente e gli organismi di massa rivoluzionari - aprile 1981» ... » 27

- Documento intitolato: «Brigate rosse - N. 14 - Sfondare la barriera del Sud - costruire il partito comunista combattente e gli organismi di massa rivoluzionari per l'affermazione del sistema del potere proletario armato - colonna di Napoli - aprile 1981» » 105

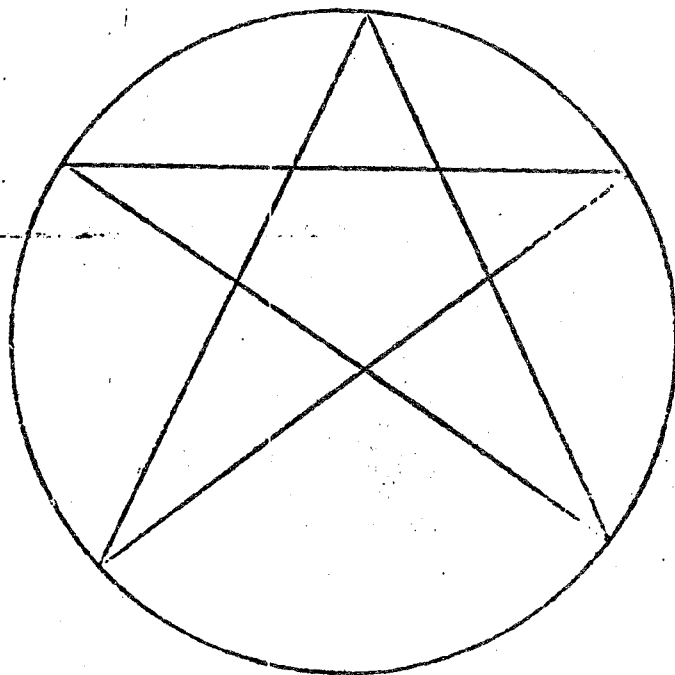
- Documento intitolato: «Brigate rosse - N. 15 - 13 tesi sulla sostanza dell'agire da partito in questa congiuntura - a tutto il movimento rivoluzionario per la costruzione del partito comunista combattente e degli organismi di massa rivoluzionari - maggio-giugno 1981 - Fronte delle carceri - colonna di Napoli» » 237

- Documento intitolato: «Appunto - primo comunicato fatto in aula e firmato dagli appartenenti delle Brigate rosse - Torino 4 maggio 1981» » 259

- Documento intitolato: «Brigate rosse - Risoluzione della direzione strategica - dicembre 1981. I - Tesi di fondazione del partito. II - Analisi della congiuntura e programma politico generale di congiuntura: 1) la congiuntura; 2) la congiuntura attuale; 3) l'anello Italia nella crisi del modo di produzione capitalistico; 4) lotte spontanee, movimento di massa rivoluzionario e guerriglia nella costruzione del sistema del Potere Rosso; 5) il Programma Politico Generale di Congiuntura. III - Per la costruzione della linea di massa nel proletariato metropolitano» ..	Pag.	263
- Documento intitolato: «Brigate rosse - N. 16»	»	309
- Documento intitolato: «Brigate rosse - campagna sulle fabbriche - n. 17»	»	337
- Documento intitolato: «Per il comunismo - Brigate rosse - per la costruzione del partito comunista combattente - Risoluzione della direzione strategica - dicembre 1981» ...	»	369
- Documento intitolato: «Giornale delle Brigate rosse n. 4 - Risoluzione della direzione strategica - dicembre 1981 - Lotta armata per il comunismo»	»	557
- Documento firmato «per il comunismo Brigate rosse» datato 14 aprile 1982	»	812
- Documento intitolato: «Brigate rosse - l'unica storia possibile - con questa formazione sociale si chiude la preistoria della società umana e inizia la storia della transizione al comunismo - aprile 1982»	»	819
- Documento intitolato: «Brigate rosse - Portare l'attacco al cuore dello Stato - attaccare il piano di guerra della borghesia imperialista contro il proletariato metropolitano - Guerra alla ristrutturazione per la guerra imperialista - guerra al partito della guerra - n. 18»	»	935

BRIGATE
ROSSE

N. 12



RIPRENDERE L'OFFENSIVA DENTRO GLI OSPEDALI
LAVORARE TUTTI LAVORARE MENO
PER IL DIRITTO PROLETARIO ALLA SALUTE

MARZO '81

Rivvenuto a Roma il 2. IV. 81

Compagni

Oggi fare il punto sulla situazione nel nostro settore, per riorganizzarci dando forza e continuità all'antagonismo espresso nel passato, significa innanzitutto analizzare gli ultimi anni e, nel fare questo, cogliere gli aspetti che hanno determinato difficoltà e battute di arresto nello sviluppo delle lotte e dell'organizzazione proletaria antagonista.

Fare finta di ignorare, per esempio, l'attacco durissimo che oggi lo Stato e i padroni stanno portando alle condizioni di vita e di organizzazione dell'intero proletariato (come ultimi esempi, i 24 mila in cassa integrazione alla FIAT, e le periodi che campagne di distruzione di ogni forma di dissenso) vuol dire tagliarsi le gambe prima di incominciare a camminare.

La borghesia si trova a dover tappare le falle di un sistema produttivo reso sempre più scricchiolante dagli effetti di una crisi che ormai ha assunto un carattere costante ed irreversibile. In questa affannosa rincorsa deve stroncare sul nascere, ed ancora prima che questo si manifesti, ogni più elementare bisogno che il proletariato esprime.

I momenti fondamentali di questo attacco sono due: l'arma della mobilità è la militarizzazione.

Mobilità intesa come strumento di divisione e smembramento della composizione di classe oltre che come impiego più funzionale della forza lavoro ai fini produttivi. Nei piani dei padroni noi serviamo "mobili" e cioè dovremmo essere sempre più disponibili, malleabili pronti ad essere spostati ovunque e soprattutto docili di fronte all'uso di questo strumento che rappresenta l'ostacolo al raggiungimento dell'unità di classe: la polverizzazione dell'organizzazione autonoma del pro-

letariato.

Ma se la mobilità diventa lo strumento per accrescere la stratificazione proletaria, la militarizzazione è l'arma con cui si cerca di annientare il proletariato e la sua capacità di lotta.

Capire che oggi la militarizzazione è l'arma decisiva per l'imposizione dei progetti di ristrutturazione, comprendere come questa quindi è diventata pratica quotidiana ed ha impregnato di sé tutta la società, significa prendere atto di una situazione mutata, perchè mutati o addirittura spazzati via dalla crisi sono i margini entro cui ci si poteva illudere di sfruttare gli "spazi democratici", le contraddizioni interne alla borghesia e qui dentro realizzare gli interessi di classe.

Oggi, e non siamo solo noi che lo affermiamo, ma è la realtà quotidiana che lo dimostra, tutto l'apparato borghese si è ricompattato su di un progetto di annientamento politico e fisico del proletariato e della sua organizzazione.

Prendere atto di tutto ciò deve però significare fare un passo in avanti per uscire dalla situazione forzata in cui, nel nostro settore, ristagnano l'organizzazione autonoma e il movimento antagonista della classe.

Nell'autunno del '78 dentro gli ospedali si è sviluppato un forte movimento antagonista deciso a dare battaglia su cu essi che oggi sono i punti centrali dell'attuazione della ristrutturazione sanitaria.

Il governo e i sindacati già da allora parlavano dell'infermiere unico polivalente (un robot tuttofare), del rilancio della medicina privata e e della creazione di nuove barriere per impedire ai proletari di curarsi adeguatamente; in defini-

tiva si stavano dando le ultime pennellate alla cosiddetta riforma sanitaria.

Noi lavoratori ospedalieri, gli abbiamo dato subito una risposta molto chiara: NO alla robotizzazione dell'infermiere attraverso il cumulo delle mansioni (professionalità), aumenti sostanziosi in paga base (100.000 mensili), riduzione dello orario di lavoro a 36 ore settimanali, rifiuto del taglio della spesa sanitaria, nuove assunzioni e costruzione di nuovi ospedali.

Su questi contenuti il movimento autonomo della classe andò a organizzarsi con le assemblee permanenti, espressione della nostra volontà di batterci ad oltranza. Furono organizzati i cortei interni ai reparti per impedire ai caposala di ricattare i lavoratori e per cacciare i crumiri, furono organizzate manifestazioni cittadine e per ultima la grandiosa dei 30.000 a Firenze.

Tutti i lavoratori ospedalieri hanno ben vivo il ricordo di quale fu la risposta dello Stato alle aspettative, ai bisogni, al programma che il nostro movimento aveva espresso: una risposta brutale che si articolò immediatamente sul piano nilitare e politico.

Alle assemblee permanenti si presentarono ispettori, sindacalisti, poliziotti.

Gli ispettori schedando i lavoratori più combattivi per passare poi i nominativi alle direzioni sanitarie; i sindacalisti cercando di demoralizzare i lavoratori e facendo del terrorismo psicologico prospettando l'imminente repressione poliziesca; i poliziotti sciogliendo a mano armata le assemblee e caricando i lavoratori persino all'interno delle corsie. E per ultima intervenne la magistratura accusandoci di truffa aggravata (parlano proprio loro!) dato che si timbrava

il cartellino senza lavorare e denunciando i nominativi, passati dalle direzioni sanitarie, dei proletari in lotta.

I cortei interni negli ospedali furono affrontati con lo stazionamento fisso dei blindati nei posti di lavoro.

Ce li ricordiamo gli ospedali in quel periodo: a seconda del presidio c'erano uno, due, tre o più blindati, senza contare il codazzo di sbirri in borghese, di Digas, che si aggiravano nei viali e per le corsie per individuare momenti di propaganda e di lotta. Anche i cortei esterni furono affrontati allo stesso modo (valga per tutti l'esempio del corteo che si fece al Pio Istituto, che fu caricato con estrema violenza e a freddo dalla polizia).

Fu così che centinaia, migliaia di lavoratori ospedalieri furono intimiditi, schedati, incarcerati.

E' COSI' CHE NEL SETTORE OSPEDALIERO SI SONO DETERMINATE PER IL MOVIMENTO DI CLASSE LE NUOVE CONDIZIONI, ALL'INTERNO DELLE QUALI LA LOTTA DEVE SAPER SI SVILUPPARE .

Due sono le caratteristiche principali di questa nuova fase:

I) - L'impossibilità per lo Stato, nel quadro della attuale crisi strutturale del capitalismo, di andare a compromessi con i bisogni, le tensioni, i punti fondamentali di un programma operaio attraverso una politica di integrazione riformistica.

II) - L'intervento armato dello Stato nei processi di ristrutturazione come controparte politica dell'autonomia di classe e quindi un'apparente defilamento delle controparti immediate della lotta proletaria.

E' in questo quadro e con queste mutate condizioni che il movimento di lotta del '78 è andato

a scontrarsi, ed è questo salto, questa necessità della borghesia di annientare ogni bisogno ed interesse proletario, a trasformare ogni lotta in una questione di "vita o di morte" per il capitalismo, che ha determinato la momentanea sconfitta e la stasi del nostro movimento, che ancora oggi stenta a riprendere l'iniziativa e a ridare forza, continuità e maturità ai contenuti espressi in quel ciclo di lotte.

Non serve però a nessuno continuare a leccarsi le ferite e a guardare con nostalgia al passato.

Da questo, da quello che ha rappresentato, bisogna partire con condizioni che sono mutate, con un progetto di ristrutturazione che dalle parole è ormai passato ai fatti, con rapporti che segnano un punto a favore della borghesia. (Non è invenzione di qualcuno il fatto che, negli ultimi due anni, negli ospedali, la lotta ha stentato a mantenere un livello di continuità e di stabilità).

Non ha più nessun senso continuare ad affermare la giustezza di forme "legali" di organizzazione della lotta (come i collettivi, i coordinamenti,....).

Sostenere questo significa non avere capito che la nostra lotta, quando assume una forma definita e concreta, si configura immediatamente come lotta che mette in discussione tutta la globalità dei piani di ristrutturazione antiproletaria.

L'esigenza per la borghesia di annientare ogni forma di bisogno ed interesse di classe diventa necessità vitale per continuare a mantenere il suo dominio, e nel fare ciò pone il massimo della sua forza in campo.

Chi non comprende ciò, chi non capisce che vengono fatte vivere e vegetare come "legali" le sole forme di organizzazione che in nessun modo ser-

viranno alla lotta proletaria, prima ancora che un illuso è un opportunista.

Tutti noi, i proletari più coscienti e le reali avanguardie della classe, dobbiamo per forza fare i conti con questa realtà, se vogliamo riuscire a rendere possibile la rinascita e la ripresa della lotta alla ristrutturazione nelle nuove condizioni date.

E' necessario costruire un'organizzazione stabile delle lotte, il più possibile protetta dai colpi della repressione, che attui il programma operaio con tutti i mezzi a livello dello scontro attuale e dentro questi rapporti di forza.

Certo si tratta di non cadere nell'avventurismo, avendo però coscienza che il peggiore avventurismo è quello di chi, inchiodato dalla repressione, vuole continuare a lottare alla vecchia maniera, come se niente fosse avvenuto.

Avventurismo è organizzare la lotta su certi punti senza preparare adeguatamente i lavoratori alle conseguenze che l'attuazione di questi punti comporterà in termini di scontro di potere.

E' quello di chi propaga parole d'ordine giuste da un punto di vista strategico, come la riduzione dell'orario di lavoro, senza capire che non si tratta di una semplice rivendicazione ma di un punto che, se attuato, rimette totalmente in discussione in questa fase gli attuali rapporti di produzione e di potere.

I rapporti di forza tra il proletariato ospedaliero da una parte e il governo, la Regione, i sindacati, le amministrazioni ospedaliere dall'altra non sono favorevoli ai primi nell'attuale congiuntura; la sconfitta del '78 pesa ancora su tutti noi, senza contare la lenta ma concreta avanzata dei processi ristrutturativi.

Si tratta di riprendere le fila dell'organiz-

zazione proletaria creando in un primo momento i NUCLEI CLANDESTINI DI RESISTENZA, come momento e rete di discussione, organizzazione e lotta sui contenuti di un programma operaio che faccia fino in fondo i conti con il processo di ristrutturazione in atto, che ha come primo grosso momento di applicazione il contratto firmato il giugno scorso.

I nuclei clandestini di resistenza non li concepiamo assolutamente come gruppetti di "vecchi compagni", di avanguardie di lotta incazzate, che dopo il '78 intendono proseguire la lotta con altri mezzi.

In questa fase di transizione alla guerra di classe, il problema dei "mezzi" non si risolve con una sostituzione unilaterale, ma con un'arricchimento del patrimonio di lotta proletario.

Noi diciamo: i proletari devono lottare contro la ristrutturazione con tutti i mezzi. Il problema grosso è un altro e riguarda il nodo di organizzare i processi di lotta. Bisogna definitivamente capire che la lotta contro la ristrutturazione e la militarizzazione è una lotta di potere e non rivendicativa.

Noi non rivendichiamo, per esempio, l'abolizione dello straordinario, dobbiamo costruire la forza e la capacità per imporla.

Cambia evidentemente un modo di lottare e conseguentemente di organizzarsi. Noi comunisti delle BR proponiamo ai proletari ospedalieri di organizzarsi in Nuclei di Resistenza Clandestini rispetto al potere come prime forme stabili dell'organizzazione proletaria e della mobilitazione permanente della classe. Strutture, cioè che sappiano sintetizzare in programmi di lotta i bisogni e le tensioni della classe, organizzare clandestinamente la ripresa delle lotte, perchè solo così oggi è possibile lottare contro i processi di ristrutturazione

ed affrontare preparati la repressione armata che questi processi richiedono per essere attuati. D'altra parte clandestinità non vuol dire isolarsi dalle masse, arroccarsi sulla difensiva, come sbandiera chi deve trovare un alibi per giustificare il proprio opportunismo, ma al contrario significa avere la possibilità di rappresentare gli interessi storici ed immediati della classe senza travestimenti opportunistici, tutti tesi ad evitare la rappresaglia del nemico. Non abbiamo mai affermato che clandestinità è sinonimo di imprevedibilità dei singoli compagni. Questa convinzione che molti proletari hanno assunto in passato è il frutto velenoso di un certo idealismo e dell'opera di propaganda controrivoluzionaria dei mass-media.

Le forme clandestine dell'organizzazione proletaria in questa fase sono la condizione necessaria ed indispensabile per assicurare piena autonomia politica e di lotta all'organizzazione di classe da costruire e non una "soluzione" che fa diventare lo scontro meno duro per i proletari. E' questo l'unico modo possibile per ricreare quella capacità di lotta che le nuove condizioni hanno distrutta nelle vecchie forme di organizzazione.

Assumere un carattere di clandestinità rispetto al potere significa essere in grado di organizzarci e di lottare sui nostri bisogni senza essere individuati facilmente dal nemico, senza correre il rischio, come nel passato, che la lotta si blocchi alle prime ventate repressive, altrimenti sarà sempre e solo la borghesia a stabilire su che cosa, come, fino a che punto lottare.

Riorganizzarci sotteraneamente, creando una rete clandestina di discussione e di organizzazione dei lavoratori ospedalieri che sappia far ripartire la lotta contro la ristrutturazione antipro-

negli ospedali in maniera efficace: solo in questo modo si può attuare la possibilità di lottare stabilmente nelle nuove condizioni.

ORGANIZZIAMOCI IN NUCLEI CLANDESTINI DI RESISTENZA RISPETTO AL POTERE, PER LOTTARE SUI NOSTRI BISOGNI NELLE NUOVE CONDIZIONI.

Compagni

dopo la stagione di lotte dell'78, che si caratterizza come un primo grosso momento di resistenza dei lavoratori ospedalieri ai programmi padronali rispetto alla politica sanitaria e come espressione delle proprie necessità, il processo di ristrutturazione antiproletaria nel nostro settore è continuato a marciare con lentezza ma inesorabilmente. Questo trova la sua causa principale nella necessità che la borghesia ha di reperire capitali da investire nella grande impresa multinazionale, tagliando al massimo le spese in altri settori, come in quello della Sanità e dell'erogazione di servizi sociali.

Da questo parte il piano Pandolfi quando afferma che il taglio della spesa pubblica, e nel nostro caso della spesa sanitaria, diventa una delle condizioni necessarie ed indispensabili per il contenimento e la gestione della crisi. Per il capitale non è più possibile destinare quote rilevanti alla salute pubblica, continuare cioè nella politica assistenziale e di autolegittimazione che lo ha caratterizzato nella fase espansiva: non ha più la possibilità di rendere compatibili le proprie leggi di accumulazione con i bisogni e le richieste del proletariato. La Riforma Sanitaria e il Piano Sanitario Nazionale traducono questa necessità in prorogabile in progetto, in realtà nel campo sanitario: RIDURRE tutte le spese e co-

ma non spendere una lira di più di quanto speso nel '77. E' questa la filosofia e la parola d'ordine che attraversa l'intero Piano Sanitario Nazionale, FILOSOFIA DI PEGGIORAMENTO E DI ANNIAMENTO, diciamo noi!!

Infatti se da un lato si abbatte su di noi ospedalieri come ristrutturazione, come nocività, come aumento della produttività attraverso l'intensificazione dello sfruttamento fino e oltre i limiti della sopportazione, aumentando i ritmi e i carichi di lavoro e assumendo sempre meno personale, più in generale, ma non per questo meno concretamente, si abbatte sull'intero proletariato. E' infatti la necessità di ridurre tutte le spese nel campo sanitario coniugato con il punto di vista del capitale sulla salute e cioè costo di un posto-letto, costo di un proletario ammalato, di un medicinale, di un lavoratore ospedaliero, non poteva che tradursi in una politica di genocidio verso il proletariato.

- Diminuzione dell'assistenza gratuita e peggioramento di quella che ne rimane attraverso il blocco delle assunzioni negli ospedali e l'intensificazione dello sfruttamento del nostro lavoro (come ben sappiamo, nei reparti, non ci sono che uno o due infermieri per 50, 60, 70 e più ammalati).

- Blocco totale della costruzione di nuovi ospedali e quindi di nuovi posti-letto.

- Riduzione sempre maggiore della possibilità di entrare in ospedale per "curarsi", attraverso la creazione di fantomatiche strutture filtro (come gli Hospital-Day) che impediscono di fatto i ricoveri.

- Aumento delle spese che i malati devono sostenere per i medicinali (con i vari ticket).

E' questa l'assistenza che offre la demokrati-
ka Riforma Sanitaria.

Strettamente interconnessa all'attuazione di questi obiettivi è fondamentale l'entrata ufficiale (sancita nell'ultimo contratto) della medicina privata e a pagamento dentro gli ospedali che, oltre a premiare lo zelo antiproletario delle baronie mediche e accrescere in misura ancora maggiore il loro potere mafioso e clientelaresui proletari dentro gli ospedali, assicura la possibilità concreta di curarsi solo a chi può permettersi di spendere una montagna di soldi. Per gli altri, per i proletari, rimane la speranza di potersi curare solo e soltanto quando sono più morti che vivi (e la diminuzione nell'accettazione dei ricoveri lo dimostra ampiamente).

Queste sono le politiche concrete che la borghesia, nella sua Riforma Sanitaria e nel Piano Sanitario Nazionale, nei Piani Sanitari Regionali sta attuando, mettendo a punto, praticando. La sua risposta alla crisi, nel tentativo di conservare inalterati questi rapporti di produzione, si traduce puntualmente nel peggioramento delle nostre condizioni.

A questa politica di genocidio del proletariato, al punto di vista del capitale e cioè di una "assistenza limitata, per pochi", contrapponiamo il nostro punto di vista, l'esigenze espresse in 10 anni di lotta.

IMPONIAMO IL DIRITTO PROLETARIO ALLA SALUTE

Quando oggi le parole contenute all'interno del Piano Sanitario triennale stiano cominciando a diventare realtà lo si legge nel contratto di giugno, lo sentiamo sulla nostra pelle ogni giorno di più dentro gli ospedali. Quello che i padroni, lo stato, i bonzi sindacali hanno firmato non è solo il classico contratto bidone, ma assume la forma di un contratto di ristrutturazione, di un

vero e proprio programma "tattico" all'interno del programma complessivo di ristrutturazione della Sanità. Esso non è solo la svendita di un patrimonio di lotte, una serie di prese per il culo come nel passato. Per gli obiettivi che sono contenuti al suo interno esso si pone all'avanguardia nel portare avanti il processo di ristrutturazione antiproletaria.

Il fine ultimo del contratto diventa lo stesso del Piano Sanitario Triennale: taglio della spesa sanitaria attraverso il rilancio della produttività. In questo quadro il sindacato si rileva in tutto e per tutto (se a qualcuno non fosse ancora chiaro) esecutore dei programmi capitalistici, vera e propria articolazione della borghesia dentro la classe con lo scopo di annichilire ed annullare l'identità e la coscienza proletaria.

La mobilità e la professionalità, elementi centrali intorno a cui ruota tutto il contratto, diventano il mezzo principale per il contenimento della spesa sanitaria attraverso una intensificazione dello sfruttamento. Il Piano Sanitario Triennale, e ancora maggiormente il contratto appena firmato, sono espliciti quando affermano che la professionalità va intesa come "modalità necessaria alla ristrutturazione organica dei servizi" e quando dicono che "l'adeguamento degli organici venga attuato mantenendo uno stretto collegamento tra iniziative di riqualificazione ed ampliamento degli organici".

Più chiaro di così!!!!!!

La professionalità che oggi si cerca di far passare non è, come affermano le iene sindacali, una condizione per il miglioramento dell'assistenza sanitaria, ma diventa un vero e proprio tentativo di distruzione politico e fisico del proletariato ospedaliero. Ci ricordiano tutti come nella fa-

se precedente la lotta sul mansionario era una delle forme di resistenza più vincente e che dava più fastidio alle amministrazioni determinando una rigidità nell'uso che loro fanno della nostra Forza-Lavoro. E' principalmente come risposta a questo comportamento di resistenza nostro che i padroni ed i lacchè sindacali hanno cominciato a battere grancassa sulla professionalità, propagandata appunto come migliore capacità di assistenza, quando tutti sanno che da sempre i lavoratori ospedalieri fanno tutte le mansioni, titolo o non titolo. Solo che se prima si potevano ribellare nei momenti di lotta rifiutando il cumulo delle mansioni, adesso, "professionalizzati", col titolo, quel tipo di spontaneità nei comportamenti di lotta diventa molto più difficile. L'infermiere "professionalizzato" è reso così "polivalente", regolamentato una volta per tutte nelle sue capacità produttive, può e deve essere spostato in ogni "buco", dovunque si verifichi una carenza di organico.

Risulta in questo modo notevolissima la differenza tra i nuovi operai professionali e la vecchia figura degli infermieri professionali di qualche anno fa. I primi sono già dei supersfruttati che si vedono imporre grossi carichi di lavoro in cambio di un incentivo salariale che progressivamente risulta vanificato dall'inflazione; i secondi invece erano delle "mosche bianche", una figura quantitativamente esigua addeba a mansioni "pulite" e soprattutto, in passato a controllare e, in qualche caso, a comandare la gran massa dei lavoratori dequalificati.

L'"adeguamento delle piante organiche", poi, non significa nei piani dei padroni nuove assunzioni e possibilità di fare turni meno massacranti, ma ha il significato di una riduzione di personale che, professionalizzato e reso mobile, si vede in-

porre maggiori carichi di lavoro ed un impressionante cumulo di mansioni.

Tutto ciò di fatto comporta inoltre un aumento notevole della nocività già esistente nell'ambiente e delle condizioni di estrema precarietà in cui siano costretti a lavorare. Infatti oltre alla pericolosità del lavoro specifica di certi settori e reparti come radiologia, radioterapia, che a pieno titolo sono e rimangono al primo posto nella graduatoria dei lavori più nocivi all'interno degli ospedali, la nocività vive all'interno del posto di lavoro sempre più un carattere strutturale che attraversa tutti i reparti e le mansioni, senza "privileggiare" alcuno. E' questo uno dei prezzi che oggi la borghesia ci vuol far pagare per riuscire ad attuare il taglio della spesa sanitaria e assistenziale.

Gli aspetti concreti che ogni giorno di più determinano questa condizione sono ben noti a tutti i proletari ospedalieri:

a) carichi e ritmi di lavoro

Ci troviamo a lavorare in corsie dove la quantità di assistenza è sempre maggiore, in quanto ci si trova con malati gravi e bisognosi di cure con un organico sempre più ridotto all'osso. Le conseguenze di tutto ciò sono continui sforzi fisici che, dal punto di vista della prevenzione della nostra salute, nel tempo si traducono in vere e proprie malattie professionali.

b) mancanza di materiali

Le condizioni precarie in cui siamo costretti a lavorare per la mancanza di materiale aumenta notevolmente il rischio di contrarre malattie: lo sappiamo bene cosa significa fare delle medicazioni o pulire dei malati sporchi senza guanti oppure senza l'uso di disinfettanti appropriati, lo sappiamo bene perchè lo

scontiamo sulla nostra pelle!!

E questo non riguarda solo e solamente la nostra salute ma anche quella dei proletari già ammalati: nella situazione di igiene precaria in cui sono tenuti per tutto il periodo della degenza, il più delle volte finiscono per contrarre altre malattie: le infezioni crociate sono all'ordine del giorno!!!!

E' così che la borghesia intende risparmiare, intensificando lo sfruttamento, rendendoci disponibili ad essere spostati dovunque e a dover svolgere una volta per tutte e per sempre nei reparti le mansioni dell'ausiliario, del generico e del professionale, bloccando di fatto le piante organiche.

Tutto il discorso sulla professionalità inoltre si lega perfettamente a quello della politica della "deospitalizzazione". L'esempio più chiaro di come oggi viene attuata questa politica è il periodo della degenza del malato chirurgico; prima si assisteva ad: I) periodo preparatorio dell'intervento che consisteva negli accertamenti diagnostici; II) periodo che consisteva nell'intervento; III) periodo post-operatorio in cui il malato veniva riabilitato e poi dimesso. Oggi il primo ed il terzo periodo vengono rimandati ai polianbulatori considerati le "strutture filtro" (e sappiamo benissimo quali livelli di assistenza minimi, se non esistenti, queste strutture offrono ai malati).

La tanto sbandierata "politica di prevenzione della salute pubblica" che comporta la Riforma Sanitaria si traduce così solo in un restringimento maggiore di quei livelli di assistenza già tanto schifosi che prima era comunque possibile avere garantiti.

Alla riduzione del numero dei ricoveri ed al peggioramento delle già precarie condizioni di assistenza dei malati deve corrispondere una progressiva

siva diminuzione del personale impiegato ed una riqualificazione (con tutti gli effetti che questo comporta per noi) a tappe forzate dei lavoratori ospedalieri che così possono essere impiegati in modo più funzionale all'interno di questa nuova strutturazione del sistema di "assistenza" sanitaria.

E' evidente come così la ristrutturazione interna agli ospedali da una parte, e cioè tutti quegli aspetti che determinano un peggioramento delle condizioni di vita, economiche e politiche di noi che dentro gli ospedali ci lavoriamo, e la ristrutturazione più generale della struttura del sistema sanitario, con tutti gli effetti che questo induce nel peggioramento delle condizioni di assistenza sanitaria ai proletari ammalati e nella impossibilità ormai sempre più maggiore di curarsi decentemente e gratuitamente, sono le due facce di una stessa medaglia. ALTRO CHE: "PROFESSIONALITA' = MAGGIORE QUALIFICAZIONE DELL'ASSISTENZA MEDICA"!!!

Per attuare questi progetti criminali l'apparato sindacal-patronale usa l'arma ricattatoria di una politica salariale differenziata con incentivi di un milione l'anno per gli infermieri riqualificati, legando così il salario alla professionalità (e leggi sfruttamento ancora maggiore) e quindi alla disponibilità dei lavoratori di farsi anni di scuola al di fuori dell'orario di lavoro per poi essere in definitiva spremuti peggio dei linoni.

Dopo che per anni abbiamo lottato per il drastico ridimensionamento del ventaglio salariale in funzione di una maggiore unità di classe e per il soddisfacimento dei bisogni di tutto il proletariato ospedaliero, ecco la durissima risposta che si è data con l'ultimo contratto: aumento delle differenziazioni salariali (ben 2 livelli) in funzione, per quanto riguarda le qualifiche operaie, della maggiore professionalità, e cioè di un maggior sfruttamen-

to e di maggiori carichi di lavoro cui i lavoratori sono chiamati a sottomettersi. Il discorso è chiarissimo: se non volete diventare dei robot supersfruttati, se volete il riconoscimento delle mansioni effettivamente svolte senza subire tre anni di ricatti, sacrifici, lavaggio del cervello con le scuole di riqualificazione professionale; ebbene, se non volete tutto questo, continuate a stare con una paga di fame al IV° livello, vita natural durante.

La professionalità e la nobiltà oggi devono essere combattute come i peggiori nemici, come il momento di massimo sfruttamento del proletariato ospedaliero.

Attorno a questi elementi che diventano il cuore dell'attuazione del processo di ristrutturazione negli ospedali, ruotano una serie di aspetti e momenti che non sono certo di secondaria importanza: le scuole di riqualificazione e formazione professionale, gli straordinari, l'introduzione di forme di lavoro tipo il part-time, ecc.

A) Le varie scuole di formazione e riqualificazione professionale assumono una funzione sempre più rilevante all'interno dei programmi di ristrutturazione del settore. La "professionalizzazione" a tappe forzate del proletariato ospedaliero trova fin da oggi un momento di operatività e di attuazione attraverso queste scuole che costituiscono di fatto il meccanismo con il quale lo stato vuole riciclare in termini "produttivistici" e cioè di supersfruttamento tutta la classe operaia ospedaliera. Ma oltre ad avere questa funzione importantissima di selezione, rinchiodamento ideologico, politico e di controllo rispetto al proletariato ospedaliero da qualificare, queste cosiddette scuole rappresentano una delle più grosse reti di lavoro nero di cui il capitale dispone a livello nazionale. Nello specifico la progettazione di queste "scuole" avviene a livello internazionale

a Strasburgo dove vengono fissati i criteri fondamentali di funzionamento di tali istituti: durata triennale che si divide a sua volta in un corso teorico ed uno pratico (sfruttamento-tirocinio negli ospedali) per un totale complessivo di 4.660 ore. Con il pretesto "d'imparare una professione", migliaia di giovani proletari, i cosiddetti allievi, vengono spremuti come limoni nelle corsie degli ospedali nelle quali sono costretti a lavorare (altro che imparare!!) come e in qualche caso maggiormente degli stessi lavoratori già assunti. Questi proletari sono soggetti ai ricatti peggiori; mobilità selvaggia: quando manca del personale in un reparto, l'allievo viene spedito a chiudere quella falla (anche in caso di sciopero del personale); se gli "ispettori" che compilano i turni di lavoro sanno che quel giorno sono disponibili gli allievi, si preoccupano subito di tagliare "le unità superflue" da quel reparto. Ricattabilità derivante dall'estrema precarietà di quel ruolo, che si esplica con la selezione, con l'espulsione dalla scuola per chi esprime conflittualità, con un controllo accuratissimo su ogni soggetto e sui suoi comportamenti, per cui di ogni proletario si tiene una scheda ricca di informazioni. E alla fine del mese vengono (e nemmeno puntualmente) pagati con un cosiddetto "assegno di studio" (dalle 80.000 alle 180.000 lire) che costituisce in realtà il prezzo miserabile del lavoro loro estorto.

Il ricorso massiccio a questa forma di super-sfruttamento pagato una miseria, la consistenza numerica di questi proletari impiegati come "jolly" in tutti i reparti e con tutti i reparti e con tutte le mansioni è tale che senza di loro moltissimi ospedali di fatto si bloccherebbero. Le amministrazioni ospedaliere in questo modo si garantiscono, oltre che con gli straordinari, la possibilità di

coprire i "buchi" nelle piante organiche, del personale che il sostanziale blocco delle assunzioni, sancito di fatto dal Piano Sanitario Triennale e perfezionato nell'ultimo contratto, ha reso permanente in tutto il settore. Per gli allievi che si ribellano a questo stato di cose scatta quasi sempre l'esclusione dal corso effettuata attraverso una "opportuna" e "provvidenziale" bocciatura agli esami. Questo spessissimo significa tornare al paese di origine (i corsi non stanno in tutte le regioni, e mancano soprattutto al Sud) senza la possibilità di trovare lavoro oppure essere ributtati in una condizione di emarginazione e di estrema precarietà del reddito nelle borgate e nei quartieri ghetto.

Tutto ciò da la misura dei ricatti e delle violenze a cui questi proletari sono sottoposti che se da una parte ha provocato e continua a provocare un antagonismo spontaneo ed irriducibile alla ristrutturazione ed alle figure di comando e di controllo su di loro, dall'altra parte ha permesso alle amministrazioni di usare la loro Forza Lavoro in più di un'occasione per sostituire i lavoratori in lotta, per dividere e frantumare il loro fronte e reprimerne così più facilmente il loro movimento.

Riuscire a legare in un programma di lotta del proletariato ospedaliero anche i bisogni e le tensioni che queste figure esprimono diventa una tappa fondamentale e necessaria nella costruzione di nuovi rapporti di forza e di potere all'interno degli ospedali.

B) L'utilizzo di un enorme massa di ore straordinarie (e col recente contratto non viene stabilito neanche un tetto massimo ed anzi è introdotta una clausola sulla possibilità di costringere i lavoratori ad effettuare ore di straordinario obbligatorie) che parte dei lavoratori ospedalieri fa per integra

re un salario di merda, permette alla direzioni sanitarie di coprire le carenze croniche di personale dei reparti, senza per questo dover assumere un solo proletario in più (una recente inchiesta della stessa borghesia ha dovuto ammettere che le ore di straordinario effettuate in un anno negli ospedali romani equivarrebbero a 7.000 nuovi posti di lavoro!!).

C) Infine appare per la prima volta nel contratto di giugno la possibilità di utilizzodel part-time in alcuni casi. Al di là delle giustificazioni demagogiche e mistificanti con cui ci hanno riempito la testa sul part-time (il quale avrebbe la funzione di permettere più tempo libero), questa forma di lavoro rappresenta uno dei nodi più schifosi di sfruttamento, che non assicura neppure un livello minimo di sopravvivenza. Perchè pagare 8 ore chi si trova a lavorare in posti dove, aumentando abilmente ritmi e carichi di lavoro per noi, questo può essere svolto in 4 ore? Non si può dire certo che i padroni non sappiano fare i propri calcoli e giudicare le proprie convenienze!

LOTTA ALLA PROFESSIONALITA', ALLA MOBILITA', AGLI STRAORDINARI, STRUMENTI USATI PER INTENSIFICARE LO SFRUTTAMENTO E MANTENERE IL BLOCCO DELLE PIANTE ORGANICHE, LOTTA ALLA POLITICA SALARIALE DIFFERENZIATA, STRUMENTO DI DIVISIONE E RICATTO SUL PROLETARIATO OSPEDALIERO.

All'interno dei reparti inoltre stiano assistendo ad una ripresa del comando dell'arroganza e del controllo su di noi da parte delle direzioni sanitarie, degli ispettori, delle caposala, ecc.

Vediamo ogni di più come questi squallidi esecutori dei progetti antiproletari si stanno attrezzando a far passare le direttive capitalistiche

della ristrutturazione della Sanità con una capillare rete di controllo e di comando negli ospedali.

Non è un mistero, per esempio, che si stiano intensificati i controlli su di noi, specie durante i turni di notte, i più massacranti, con improvvise apparizioni di questi fantasmi, per controllare se lavoriamo, con controlli sistematici sui cartellini, sull'assenteismo, sempre pronti a schedare, diffidare, inviare a provvedimenti disciplinari gli elementi "pericolosi", quelli cioè che non piegamo il capo accettando passivamente di essere sfruttati in modo bestiale. Nel portare avanti quest'opera questi topi di fogna trovano nel sindacato il loro degno compare ed alleato. I bonzi sindacali, i becchini della lotta proletaria, non paghi di farci continuamente una testa così sulla "bellezza" dell'efficienza produttiva (e non ci stupisce che a loro sembri "bello" lo sfruttamento di noi lavoratori!), li vediamo attivissimi girare per le corsie individuando e segnalando chi cerca di lottare ed organizzarsi sui propri bisogni, e premiando attraverso la ragnatela di potere che si sono costruiti negli ospedali sulla nostra pelle, chi invece regge il loro gioco di sottile divisione ed annullamento della coscienza di classe.

Sono tutte queste figure dell'apparato burocratico, amministrativo e di comando degli ospedali, a cui si affiancano di volta in volta le baronie mediche che vedono nesso in discussione dalla lotta proletaria il loro potere mafioso e clientelare, che rappresentano uno dei piedi su cui marcia il rilancio della produttività e l'intensificazione dello sfruttamento. Sono le direzioni sanitarie prima e gli ispettori poi che pianificano i turni, gli straordinari, la gente da comandare, i ritmi ed i carichi di lavoro dentro gli ospedali e nei reparti. Sono loro gli autori delle lettere di trasferi-

mento, divenute ormai una prassi quotidiana, con cui il lavoratore diventa una trottola. Sono sempre loro che ci troviamo di fronte come controparte immediata quando lottiamo e ci organizziamo sui nostri bisogni. Ed è contro questo apparato di controllo e di comando che il proletariato ospedaliero e le sue avanguardie devono saper portare un attacco durissimo trovando il massimo di forza e di unità.

LOTTIAMO CONTRO LE BARONIE MEDICHE E LA RIPRESA DEL COMANDO DA PARTE DELLE DIREZIONI SANITARIE E DEGLI ISPETTORI DENTRO GLI OSPEDALI.

E' nella lotta contro questi aspetti centrali della ristrutturazione negli ospedali che l'organizzazione proletaria ed il movimento antagonista del proletariato ospedaliero può e deve trovare la sua naturità.

E' su questi punti che, noi militanti comunisti delle BR, proponiamo di riprendere l'offensiva dentro gli ospedali. Ed è all'interno di questa offensiva che le nostre aspettative, i nostri bisogni, che per anni abbiamo gridato, urlato nelle piazze e per i quali abbiamo duramente lottato, riprendono vita e forma reale all'interno di una prospettiva strategica. Non rimangono mere illusioni e sogni, ma vivono con sempre maggior forza. E con sempre maggior forza vengono imposti come obiettivi irrinunciabili del nostro programma in una prospettiva di superamento di questi schifosi rapporti di produzione capitalistici, della produzione basata sul valore di scambio.

LAVORARE TUTTI LAVORARE MENO!
IMPONIAMO IL DIRITTO PROLETARIO ALLA SALUTE!

Occorre però evitare confusioni.

Noi non pensiamo che oggi sia possibile (se mai lo è stato!) costruire nuovi rapporti di forza con programmi di lotta che assomiglino sempre più a piattaforme alternative a quelle sindacali (da contrattarsi con chi, poi?), piuttosto che a momenti di costruzione reale dell'antagonismo proletario in una prospettiva di potere.

Chi invece pensa questo (e anche se non lo pensa, di fatto lo fa!) ha preso lucciole per lanterne!! In questo modo si ottiene solo l'effetto dei problemi, non di porsi l'obiettivo concreto della loro risoluzione.

Non ci si può più illudere, né tantomeno si può fare illudere qualcuno, che il diritto proletario alla salute, la riduzione dell'orario di lavoro, il problema della disoccupazione sono obiettivi che possono essere raggiunti agitandoli ed inserendoli formalmente all'interno di pseudo piattaforme "rivoluzionarie", né che la loro risoluzione si dia nel breve periodo e venga risolta solo e solamente da una singola lotta, per quanto vasta e dura possa essere.

Oggi lo stato di crisi irreversibile a cui è giunto il modo di produzione capitalistico non lascia spazi "mediati" per il raggiungimento di questi obiettivi. Oggi la borghesia si attrezza a sferrare colpi sempre più duri al proletariato, alle sue condizioni di vita e alle sue forme di organizzazione (e i 24.000 in cassa integrazione alla FIAT, che, malgrado un mese continuato di lotta durissima, sono passati, rappresentano un esempio lampante).

Persino le poche briciole, che in passato venivano concesse al proletariato per soffocare i suoi bisogni economici e politici, sono diventate un ricordo del bel tempo che fu".

Ogni bisogno proletario, qualsiasi lotta per il suo raggiungimento al livello raggiunto dalla crisi, quindi, non può essere più assorbibile all'interno dei programmi capitalistici e di fatto si contrappone in termini antagonisti e di potere all'attuale modo di produzione. La sola cosa che la borghesia può offrire ai proletari è solo la miseria dello sfruttamento, una condizione sempre più estesa di precarietà del reddito, di emarginazione e la violenza dei suoi apparati militari.

Raggiungere realmente, e non facendoci prendere in giro con del fumo negli occhi, l'obiettivo di lavorare tutti per lavorare meno, l'imposizione del diritto proletario alla salute, significa una sola cosa: distruzione di questo modo di produzione COMUNISMO !!

E notoriamente, da che mondo è mondo, l'unico modo per non raggiungerlo sono proprio le piattaforme più o meno alternative, più o meno rivoluzionarie. Con questa chiarezza dobbiamo lottare e organizzarci per imporre questi obiettivi, creando rapporti di forza sempre più favorevoli al proletariato. Con questa chiarezza dobbiamo trasformare le tensioni, i bisogni, e le aspettative che vivono ogni giorno dentro le corsie, nei reparti, negli ospedali, e la resistenza quotidiana alla ristrutturazione (come il mansionario e le mille altre forme di resistenza) in momenti offensivi ed istanze di potere.

Ed è all'interno di questo programma, all'interno del quale trova forza l'antagonismo spontaneo e la creatività proletaria, che è possibile costruire i livelli di mobilitazione permanente dei lavoratori ospedalieri e le articolazioni

del Potere Proletario armato dentro gli ospedali.

Su questo terreno ed in questa prospettiva che oggi devono nascere e crescere i Nuclei Clandestini di Resistenza, come primi momenti dell'organizzazione stabile della classe in un ottica di potere, che si misurano su di un terreno di lotta alla ristrutturazione.

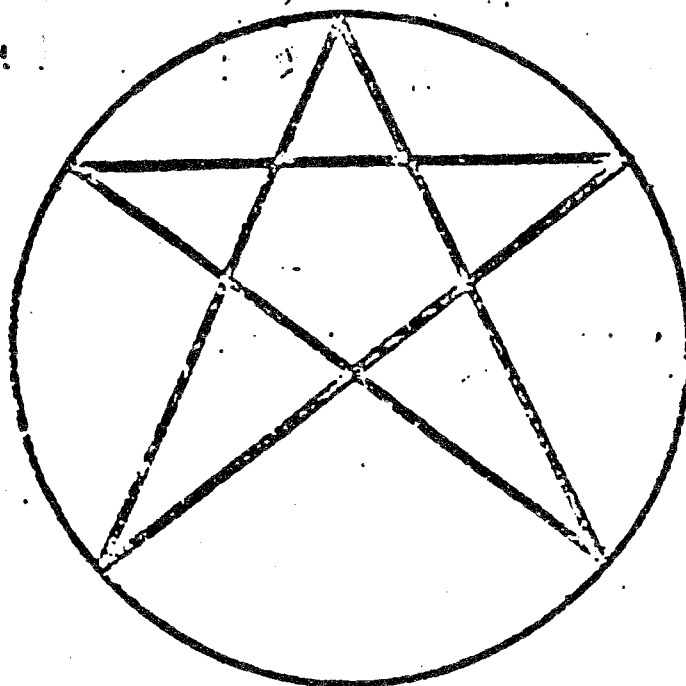
CONTRO LA MOBILITA', LA PROFESSIONALITA', GLI STRAORDINARI, STRUMENTI USATI PER INTENSIFICARE LO SCRUTTAMENTO E MANTENERE IL BLOCCO DELLE PIANTE ORGANICHE

CONTRO LA POLITICA SALARIALE DIFFERENZIATA, STRUMENTO DI DIVISIONE E RICATTO SUL PROLETARIATO OSPEDALIERO

CONTRO IL POTERE DELLE BARONIE MEDICHE E LA RIPRESA DEL COMANDO DELLE DIREZIONI SANITARIE E DEGLI ISPETTORI DENTRO GLI OSPEDALI

ORIENTE ROSSE

N. 13



NEL CUORE DELLA PRODUZIONE, NELLA FABBRICA,
SI SCATENA LA CRISI CAPITALISTICA; DAL CUO-
RE DELLA PRODUZIONE SI SVILUPPA LA LOTTA
ARMATA PER IL COMUNISMO E SI COSTRUISCONO
GLI STRUMENTI DEL POTERE PROLETARIO:
IL PARTITO COMUNISTA COMBATTENTE E GLI ORGA-
NISI DI MASSA RIVOLUZIONARI.

aprile 1981

RISOLUZIONE NR. 13

Rinvenuta a Genova il 22.5.1981

SVILUPPARE LA LOTTA ARMATA IN FABERICA VUOL DIRE DISARTICOLARE IL PROGETTO CAPITALISTICO DI RISTRUTTURAZIONE, FRANTUMARE TUTTO IL SUO COMPLESSO MECCANISMO DI CONTROLLO E DI COMANDO, RICOMPORRE LA CLASSE ATTORNO A UN PROGRAMMA STRATEGICO DI POTERE.

LO SVILUPPO DEL CAPITALE HA TOLTO OGNI SPECIFICITA' ALLA "QUESTIONE MERIDIONALE". E' A PARTIRE DALLA CLASSE OPERAIA DEI POLI INDUSTRIALI DEL SUD CHE SI DEVE RIUNIFICARE L'INTERO PROLETARIATO MERIDIONALE. ORGANIZZARE LE MASSE SUL TERRENO DELLA LOTTA ARMATA SIGNIFICA OGGI PER LE FORZE RIVOLUZIONARIE SFONDARE LA "BARRIERA DEL SUD".

OGGI LA COSTRUZIONE DEL PARTITO E' UNA RICHIESTA IRRINUNCIABILE DEL MOVIMENTO DI CLASSE, ED E' CONDIZIONE INDISPENSABILE PER L'AVANZATA DEL PROCESSO RIVOLUZIONARIO: NELLA CAMPAGNA D'ATTACCO SULLE FABBRICHE LE BRIGATE ROSSE ATTESTANO LA LORO POLITICA E LA LORO PRATICA MILITANTE, AFFERMANDOSI SEMPRE PIU' COME "PARTITO CHE COSTRUISCE IL PARTITO".

Compagni, l'apertura della campagna sulle fabbriche da parte delle Brigate Rosse richiede che vengano messi in luce i nodi fondamentali attraverso i quali oggi passano i processi di ristrutturazione e attraverso i quali la resistenza offensiva del proletariato si carica di significato politico e discende il terreno sul quale si giocherà lo scontro rivoluzionario in Italia.

Al centro dell'analisi noi poniamo con forza, senza paura di ripeterci, il dato di fondo che caratterizza sul piano storico la nostra epoca: il modo di produzione capitalistico ha concluso il lungo e contraddittorio arco del suo sviluppo, ed ha raggiunto il punto oltre il quale non è più pensabile che esso possa superare la sua crisi ultima se non comprimendo con la violenza l'espansione delle forze produttive ed estendendo e consolidando il dominio della barbarie imperialista.

Il capitalismo non ha più nulla da promettere, se non guerra, violenza, miseria, sfruttamento. Non è altra ideologia che quella della sua sopravvivenza: non ha altra forza per imporla che quella delle sue armi, dei suoi eserciti, delle sue galere!

Sono infatti proprio i rapporti di produzione capitalistici che impediscono oggi lo sviluppo delle forze produttive. Sono le stesse leggi che regolano l'accumulazione del capitale che si pongono come blocco, che producono difficoltà sempre maggiori nel processo di valorizzazione e di riproduzione del capitale stesso. Quando si parla di crisi strutturale del modo di produzione capitalistico, di sovrapproduzione di capitale, non si intende dire che viene prodotta troppa ricchezza, ma che, come dice Marx

... vengono periodicamente prodotti troppi m

zi di lavoro e di sussistenza, perché possano essere impiegati come mezzi di sfruttamento degli operai ad un determinato saggio di profitto. Vengono prodotte troppe merci, perché il valore e il plusvalore che esse contengono possano essere realizzati e riconvertiti in un nuovo capitale ...

Il rapporto tra il singolo operaio e la macchina è caratterizzato oggi da un'assoluta sproporzionalità tra la capacità produttiva intrinseca nella macchina (che è somma di lavoro, scienza, ecc.) e quella dell'operaio di valorizzare compiutamente i capitali impiegati nella produzione, secondo le leggi del profitto. Poiché il sistema capitalistico ha come proprio fine la produzione allargata di valore, e non di valori d'uso, i capitalisti non sanno che far sene della ricchezza che non dà loro alcun profitto, e devono anzi distruggerla per poter conservare valore alle loro merci e incrementare i loro guadagni. Solo così si spiega perché ogni giorno si distruggono quantità enormi di mezzi di sussistenza e di possibilità produttive in questo campo: l'industria alimentare deve produrre profitti, non quantità crescenti di cibo per tutti. Così si spiega perché la CEE abbia subordinato l'erogazione di fondi all'industria siderurgica italiana a una riduzione della produzione, cioè in pratica allo smantellamento di impianti, alla distruzione di mezzi di produzione, all'espulsione di forza-lavoro. Così si spiega perché le stesse cose stanno avvenendo, sulla pelle di migliaia di operai, nel settore chimico, secondo l'unica "filosofia" che il capitale conosca, sintetizzata benissimo dal Consiglio di Amministrazione della Montedison per il quale: "piuttosto che fatturare diecimila miliardi ed essere in passivo, è meglio fatturarne mille e guadagnarci". Il che vale

3

a dire, appunto, che la ricchezza sociale possibile, la liberazione delle forze produttive conta meno che nulla di fronte alla brutale e distruttiva logica del profitto.

In una parola, il capitale oggi finanzia non lo sviluppo, ma il restringimento della base produttiva!

Che importa se, per es., per ricostruire come si dovrebbe nelle zone terremotate del Sud occorre molto acciaio? Per i capitalisti, non ci sono garanzie di guadagno sufficienti, anzi, le uniche garanzie di guadagno le trovano nel produrre meno e nel vendere più caro. E il Sud non sarà ricostruito.

Ma l'aumento della capacità produttiva generale e la concorrenza tra capitali ha condotto il modo di produrre in un vicolo cieco, costringendolo ormai a rivoltarsi contro se stesso: cioè a intensificare sempre più lo sfruttamento del lavoro umano, sul quale unicamente si basa la valorizzazione dei capitali, e d'altra parte a comprimere e a violentare sempre più la stessa capacità del moderno apparato industriale di produrre valori d'uso per tutti. Un altro esempio attuale e significativo dell'assurdità di una produzione che risponde alle esigenze del profitto e che perciò, oggi, contemporaneamente sfrutta e distrugge, è costituito dal caso dell'Alfa. Qui, migliaia di operai ruotano in una folle alternanza di aumento vertiginoso dei ritmi fino all'annullamento dei tempi morti e delle saturazioni nei giorni lavorativi, alla inattività più completa nei giorni di cassa integrazione.

Ma tutto questo ancora non basta. Il sistema capitalistico ci regala anche altre catene. Un aspetto importante di questa crisi infatti sta oggi nella necessità che il capitale multinazionale ha di ope-

4

rare una spartizione mondiale dei mercati, sulla base di una divisione internazionale del lavoro dominata essenzialmente dall'imperialismo americano. Per quanto riguarda l'Italia, ai problemi che nascono dalla crisi stessa dei meccanismi di accumulazione si sommano i problemi legati alla sua posizione subalterna nella catena imperialista. Nella spartizione imposta dalle potenze dominanti, cosa e quanto si dovrà produrre nel nostro paese fa i conti con gli interessi del capitale multinazionale più forte. In questa spartizione internazionale non c'è posto per nessun allargamento della base produttiva: saremo sempre più terreno di scontro tra i grandi gruppi, una vera e propria colonia capitalistica dell'epoca moderna. La più avremo il "privilegio" delle lavorazioni più sporche e nocive, come unica alternativa a una disoccupazione e a un'omarginazione crescenti. Ecco perché è avvenuta la distruzione sistematica dell'economia agricola a tutto vantaggio di quella nord-europea; ecco perché, secondo le disposizioni della CEE, l'Italia deve ~~limitare~~ ridurre la propria produzione di acciaio, e d'altra parte, in forza degli accordi di tipo monopolistico con l'Union Steel, deve importarne ogni anno 5 milioni di tonnellate - pari a un sesto della produzione nazionale - dall'America. Con il risultato che gli stabilimenti Italsider lavorano al 60 % delle loro possibilità produttive, e che l'azienda denuncia un'eccedenza di manodopera del 20 % e intende mettere in cassa integrazione 15 mila operai. Per la chimica il discorso è quasi identico. Ma questo settore non solo è sempre subalterno alle scelte del capitale multinazionale; in più, esso è stato governato con una logica ispirata da criteri sfacciatamente clientelari, speculativi, di rapina, che hanno portato al collasso dell'intero

5

settore, per il quale, all'interno della sola Montedison! si chiedono 14 mila licenziamenti nel giro di pochi mesi. E ciò non è neppure giustificato da un punto di vista strettamente economico, dal momento che in questo campo altri paesi, come USA, Giappone, Gran Bretagna, RFT ... fino alla Svizzera, stanno facendo grandi affari. Ma questo è quando i padroni americani hanno deciso per noi, relegandoci alla produzione della chimica di base, in cui il contraltare agli enormi investimenti iniziali (si pensi solo al costo crescente della materia prima, il petrolio) è un ciclo di trasformazione che ha fatto del nostro paese la "pattumiera d'Europa".

Questa è la collocazione assegnataci, e questo sarà per noi il solo sviluppo possibile, se non spezzeremo la catena che ci tiene legati alle leggi dell'economia capitalistica. In ciò non siamo soli. Oggi l'imperialismo, in difesa dei suoi capitali in crisi, sta alzando spaventosamente la posta. La corsa agli armamenti e la prospettiva di una nuova guerra non è che il risultato militare e politico di una rinnovata aggressione economica nei confronti dei paesi del terzo mondo, per poter continuare a succhiarne le ricchezze e imporre con crescente rigidità aree privilegiate di mercato. Ma i popoli del terzo mondo hanno cominciato a lottare da tempo contro il sistema mondiale di sfruttamento che li tiene in miseria e schiavitù, ed è alla loro lotta che si deve saldare quella del proletariato dei paesi industrializzati. L'unica prospettiva per il proletariato italiano è dunque la rivoluzione antimperialista, la rifondazione di un nuovo internazionalismo che si fondi sulle aspirazioni di liberazione del proletariato metropolitano e dei popoli oppressi dall'imperialismo.

6

RISTRUTTURAZIONE, SCOMPOSIZIONE DI CLASSE, LOTTA OPERAIA

II. Il problema attuale, per i padroni, è quello di compensare gli investimenti in macchine, automatismi, tecnologie, schiacciando al massimo l'unica variabile sulla quale possono agire: la forza-lavoro, ridotta sul piano quantitativo e condannata a valorizzare, mediante l'intensificazione dello sfruttamento, una concentrazione di capitali sempre più grande e rapace. Questo processo sta caratterizzando tutti i settori produttivi, e noi possiamo vederlo nella sua essenza solo andando a rilevare le tragiche conseguenze che produce sulla classe operaia.

La tendenza all'espulsione di manodopera è la caratteristica più evidente e devastante della ristrutturazione, in quanto punta a una ridefinizione della compravendita della forza-lavoro attraverso cui la borghesia tenta di imporre una logica che rimodella secondo le nuove necessità produttive tutto il mercato del lavoro. Gli strumenti classici, come il blocco del turn-over e i licenziamenti, oggi acquistano un carattere politico del tutto nuovo, dal momento che essi tendono ad esasperare e a rendere stabile il ricatto nei confronti della manodopera, minacciata dalla definitiva espulsione dal ciclo produttivo, e tendono a spremere da questo ricatto tutti i frutti politici, in termini di dominio di classe.

In questo quadro, la cassa integrazione non è più una valvola di sfogo, una garanzia operaia nei momenti difficili nel senso di una sorta di salario garantito. La cassa integrazione è oggi uno strumento integralmente capitalistico, con cui i padroni sferrano contro la ~~EM~~ classe operaia l'attacco più duro degli ultimi anni, dando l'avvio.

7

a un nuovo modello economico basato sul supersfruttamento di pochi e sull'espulsione controllata dei più dal ciclo produttivo.

Si tratta prima di tutto di un attacco politico, perché i padroni oggi, proprio mentre buttano sul lastrico migliaia di lavoratori, vogliono stratificare e rendere la classe operaia occupata mobile e ripiasmata secondo i nuovi modelli produttivi. Si tratta di dividere e compartimentare secondo una stratificazione sempre più sofisticata le varie figure proletarie: dall'eterno disoccupato, al lavoratore precario per finire ad una ristretta categoria operaia indebolita e ricattata dalla continua minaccia di perdere il proprio posto di lavoro. Ancora una volta è stato Agnelli, capobanda dei padroni nostrani, a dare il via, con una serie di attacchi sempre più precisi alla classe operaia FIAT. Dopo anni in cui ha stravolto l'organizzazione del lavoro e il ciclo produttivo, tentando di porre con invenzioni e giochi di prestigio (nuovi modelli, convertibilità degli impianti, isole di produzione ...) le conseguenze della saturazione del mercato che hanno messo alle corde il ciclo dell'auto, ha sferrato il colpo decisivo chiedendo 25 mila licenziamenti (poi trasformati in cassa integrazione), dopo quelli selettivi dei 61 e quelli per "assenteismo", più di 2000, passati sotto silenzio durante l'estate. L'obiettivo della FIAT di espellere definitivamente migliaia di operai (e che sia definitivamente, lo dimostra la durata della cassa integrazione e il fatto che da marzo altri 68 mila si aggiungono ai precedenti) per rispondere alle esigenze di maggiore produttività del lavoro, si coniuga con un altro e fondamentale obiettivo: sbarazzarsi dello strato di avanguardie politiche e di lotta, degli operai più combattivi che hanno guidato lo scontro

8

nell'ultimo decennio.

Quale occasione migliore di questa? Questa è la condizione per cui i padroni possono sperare di far passare i loro piani: spezzare la rigidità operaia fondata sulla forza di conquiste politiche e materiali, distruggere il tessuto organizzativo della lotta, rendere la classe troppo debole per resistere ed attaccare sui propri interessi. Solo con i licenziamenti, infatti, essi possono sperare di imporre quell'organizzazione nuova del lavoro che sin qui gli operai hanno respinto. In tutti questi anni i padroni non sono riusciti ad ottenere il rispetto degli accordi che lo stesso sindacato poneva come mediazione, e che contenevano in sé tutti i germi della nuova organizzazione del lavoro. Di qui è nata, per una lunga fase, una serie di scelte tattiche che il padronato ha perseguito per abbassare il costo del lavoro, scegliendo di attaccare ai fianchi, in modo da rosicchiare quote di salario senza andare a uno scontro frontale, rafforzando la propria capacità di pressione e indebolendo la capacità di reazione del proletariato.

In questa fase l'opera di annebbiamento da parte del sindacato nei confronti dell'operaio è stata fondamentale. L'attacco al salario indiretto (liquidazione, scala mobile, INAM, pensioni) rende molto evidente la complicità del sindacato con i capitalisti nel far accettare tutta una serie di restrizioni.

Abbiamo visto che se la cassa integrazione sembrava la toppa ai settori che facevano acqua, oggi non c'è settore che non vi faccia ricorso, dalla FIAT alla Montedison all'Italcantieri all'Italsider. La cassa integrazione offre finalmente ai capitalisti il terreno favorevole su cui gestire la ristrutturazione.

9

razione, imponendo quel mercato del lavoro che da dieci anni a questa parte hanno cercato di ottenere.

L'accordo del giugno '79, proposto e firmato dal sindacato, parla chiaro. Di fatto, esso istituzionalizza il nuovo mercato del lavoro:

- i lavoratori possono essere cacciati dalla fabbrica e messi in cassa integrazione;
- i lavoratori che non accettano il nuovo posto di lavoro, anche se distante 50 km dalla loro residenza, perdono il diritto all'assistenza;
- i lavoratori che, trascorsi alcuni mesi, sono ancora senza lavoro devono frequentare i corsi di riqualificazione, gestiti dalle Regioni, dai sindacati e dai padroni, corsi che servono a controllarli periodicamente;
- i lavoratori che dopo due anni non hanno ancora ricevuto offerte di lavoro rientrano nell'azienda, la quale può procedere in tre modi: prorogare ancora la cassa integrazione, riammettere i lavoratori in questione in fabbrica, iniziare le procedure per il licenziamento collettivo;
- i lavoratori in cassa integrazione di fatto allargano e stratificano ulteriormente la massa dei disoccupati, spezzettata ormai al suo interno in mille modi e divisa da aspettative diverse. Negli accordi sindacal-patronali viene aggiunto come nuovo elemento discriminante quello della professionalità, che si intreccia con la stratificazione per categorie sociali, come quella costituita dalle liste giovanili.

Lo sfondo di questi accordi è costituito da un panorama fatto di prepensionamenti, di blocchi del

10

turn-over, di cassa integrazione generalizzata, licenziamenti (sono ormai continui, per es., quelli per assenteismo). Tutto ciò vuol dire che oggi il capitale sta modificando radicalmente la composizione dell'intero proletariato, il quale viene interamente subordinato ai suoi disegni e che dall'incertezza della perdita del proprio posto di lavoro è reso disponibile a ogni ricatto. Pandolfi, infatti, tra tante indicazioni e proposte per "uscire dalla crisi" dice che: "la politica del lavoro dovrà consentire modalità più flessibili della manodopera". E le leggi finora predisposte sono altrettanti passi avanti, che danno il senso della dinamica del controllo capitalista sul mercato del lavoro e del suo sviluppo futuro.

In ogni caso, la tendenza al controllo capitalistico sul mercato del lavoro tiene conto delle diverse realtà in cui opera: per es., nelle situazioni ad elevato insediamento industriale, il problema assume forme di selezione del personale basate sulla professionalità (liste per categorie professionali) mentre nelle situazioni a basso insediamento produttivo il problema assume un aspetto maggiormente "assistenziale".

Vediamo che sul terreno del mercato del lavoro si svolge un'attività di raccordo con le direttive economiche imperialiste (CEE e FMI), che passa per il ministero del Lavoro, per l'Ufficio regionale del Lavoro, per l'Ufficio provinciale del Lavoro fino alla Sezione Circostrizionale. La Commissione regionale per l'impiego si assume il compito di compilare e schedare tutta la manodopera disponibile, con due scopi ben precisi: rompere l'autonoma capacità organizzativa e di contrattazione dei proletari, e nello stesso tempo di offrire agli industriali le migliori condizioni di scelta.

II

Ma è la cassa integrazione -ripetiamo- che in questa fase abbraccia tutto il corpo del mercato del lavoro, e permette di scompaginare, stratificare e governare le tensioni di classe: non è un caso che essa sia uno strumento gestito direttamente dallo stato imperialista. Il principio motore della cassa integrazione è la mobilità, principio questo che guida ogni mossa della ristrutturazione, anche la più piccola. Mobilità non significa solo spostamento da un reparto all'altro, da uno stabilimento all'altro, perché il respiro che la cassa integrazione le dà è molto più ampio. Essa allarga gli spostamenti per un raggio di 50 km, riduce masse di occupati nella condizione di precari che restano tuttavia a completa disposizione dell'azienda, diventa l'anticamera dei licenziamenti.

A fronte di questo attacco, ampio e articolato, si è sviluppata la resistenza operaia, che ha assunto per la prima volta un carattere offensivo. Vogliamo dire, con questo, che la definitiva scomparsa di ogni possibile mediazione sindacale ha posto il proletariato dinanzi alla necessità improrogabile di prendere atto della natura politica dello scontro, e di costruire in queste forme di organizzazione e obiettivi di potere che fossero all'altezza del progetto padronale. Ecco perché la lotta FIAT ha significato una svolta nella guerra di classe e ha cominciato a delineare i contenuti di un programma rivoluzionario, la necessità e la possibilità del sistema del potere proletario armato. Gli operai FIAT che si sono organizzati in massa per conto loro, e al di fuori del sindacato, che hanno lottato non solo contro i padroni ma anche contro le mediazioni istituzionali con le quali si tentava di ingabbiarli, hanno di fatto sancito la fine del riformismo.

12

Alla logica del capitale essi hanno cominciato a rispondere con la logica proletaria, individuando il nodo dello scontro nella natura antagonistica dei rapporti di classe, e ponendo all'ordine del giorno il loro rovesciamento. Essi hanno cominciato ad attaccare direttamente il sistema economico che impedisce la piena occupazione, e la loro lotta ha dimostrato fino in fondo che

OGNI LICENZIAMENTO E' POLITICO!

Il problema non è più quello di mediare con le esigenze del padrone, ma quello di decidere chi deve comandare in fabbrica. Di fronte alla borghesia che tenta di conservare il suo dominio, si contrappone oggi l'unica forza vitale di questo sistema: la forza che lo rovescerà, la rivoluzione proletaria. Il programma rivoluzionario comincia a delinearsi. Per la classe operaia, per milioni di proletari, non si tratta più di lottare per contrattare in termini più favorevoli l'impiego della propria forza-lavoro, ma di negarsi come tali e di porsi come alternativa di potere. E' nel cuore della produzione che vanno cercate le contraddizioni fondamentali di questo sistema. E' nell'operaio-massa che va cercata la forza centrale della trasformazione rivoluzionaria, l'unica capace di dirigere questo processo, di riunificare e ricomporre il proletariato metropolitano.

In questo senso indicano nuovi e reali terreni di scontro le parole d'ordine:

NO AI LICENZIAMENTI!

NO ALLA CASSA INTEGRAZIONE!

LAVORARE TUTTI PER LAVORARE MENO!

**LAVORARE TUTTI IN MODO E PER FINALITA'
DIVERSE!**

13

2. Ma la ristrutturazione del mercato del lavoro ancora non basta: la forza-lavoro occupata deve costare ai padroni sempre meno, o, che è lo stesso, deve aumentare, a parità di salario, la sua produttività.

L'attacco al salario, il peggioramento delle condizioni di vita dei proletari si configura oggi come un altro strumento fondamentale per ricreare margini di profitto. I salari operai vengono compressi parallelamente alle restrizioni delle spese dello stato per la cosiddetta "sicurezza sociale", ossia pensioni, sussidi, mutue ... In verità, la sicurezza sociale oggi lo stato la cerca soprattutto costruendo carceri, allargando gli effettivi di CC, polizia, guardie di Finanza, vigili ecc., militarizzando il territorio e le fabbriche con una logica da esercito di occupazione e destinando a tutto ciò una parte sempre maggiore del suo bilancio. Questa è la nuova via che ha preso la spesa pubblica! E questa scelta i proletari la pagano molte volte: una volta, in termini politici di controllo e repressione; una volta, in termini di drastica riduzione delle spese sociali; una volta, in termini di maggior sfruttamento ...

D'altronde questa politica padronale era già chiara nel piano triennale, in cui il governo indicava nel "costo del lavoro" e nell'"azione destabilizzante" dell'aumento della spesa per la pubblica amministrazione, per la sicurezza sociale e per il sostegno finanziario alle industrie in crisi, la sintesi delle cause della crisi stessa. Altrettanto chiara è la medicina proposta: i salari non devono aumentare, mentre deve aumentare la produttività del lavoro; le spese sociali devono essere ridotte; non si devono sostenere con finanziamenti le fabbriche che non producono profitti, le quali vanno progressivamente chiuse.

I4

Anche tutto questo fa parte del tentativo di allungare i tempi di agonia di questo sistema: l'attacco al salario operaio, in tutte le sue forme, deve incrementare i profitti e permettere un aumento degli investimenti, i quali verranno indirizzati verso le produzioni ad alta intensità di capitale che non determinano aumento di occupazione, ma solo di sfruttamento. Il sacrificio chiesto alla classe operaia, ai lavoratori dei servizi, ai proletari ai margini della produzione non è dunque altro che quello di farsi direttamente corresponsabili, anche sul piano economico, del progetto di ristrutturazione e di tutte le sue conseguenze.

Cosa vogliono dire, infatti, le richieste dei vari "fondi di solidarietà" se non il fatto che coscientemente la classe operaia dovrebbe versare nelle tasche senza fondo dei vari Rovelli parte del proprio salario, sapendo che l'unico risanamento di cui si parla non è altro che il ripristino dei profitti capitalistici?

La logica perversa del collaborazionismo e della sconfitta, sbandierata dai beoti delle confederazioni sindacali è sotto gli occhi di tutti. Ecco come si esprimono questi individui: "sconfiggere i fautori della politica salariale d'assalto". E ancora: "... occorre un'organica riforma, attraverso un rapporto più chiaro tra salario diretto e differito, tra automatismi e contrattazione"; "il riconoscimento salariale della professionalità si fonda su una attenta riconsiderazione dei criteri di valutazione del lavoro, per correggere distorsioni e appiattimenti ...".

In soldoni, si tratta di agganciare il salario alla produttività, alla presenza, di monetizzare la salute e i lavori ripetitivi, di divaricare sempre più

15

la divisione per categorie e per livelli, privilegiando le aristocrazie operaie e le gerarchie di comando.

Ma se la classe operaia dovrà pagare la crisi anche con la propria scomposizione, il sindacato sulla crisi vuole aumentare il proprio potere. In questo senso va l'ipotesi del Piano di impresa elaborato dal centro ricerche IRES e approvato dal consiglio generale della CGIL il 12 ottobre '79.

Per capire in che consiste la proposta del sindacato, contenuta nel Piano di impresa, sono molto esplicitate le parole di Giuliano Amato, che ha partecipato all'elaborazione di questa proposta: "Il Piano di impresa appartiene a questa categoria: non vuole dare un ordine al mondo, vuole richiamare le imprese al necessario coordinamento delle loro decisioni e alla consapevolezza degli effetti, di tutti gli effetti, che queste producono: e vuole richiamare gli stessi lavoratori a un'analogha consapevolezza abituando anche loro non a reagire, ma a decidere, e definire una propria strategia e misurarla con quella degli altri".

In termini chiari, qual è il senso di questa proposta? Essa non si preoccupa assolutamente di dimostrare al proletariato quanto sia necessaria l'organizzazione sindacale, ma di dimostrare agli industriali, che i bonzi sindacali sono gli unici garanti della pace sociale, sono l'intermediazione necessaria per la distruzione della capacità di lotta del proletariato, per renderlo malleabile all'organizzazione del lavoro.

Ma se in quest'opera infame di disarmo generale della classe il proletariato dovrà pagare alti costi, ciò non vale per le prospettive che il sindacato riserva per se stesso. Per il sindacato infatti il problema non è quanto si accitizzano le contraddizioni, ma quanta capacità esso ha di governarle e di ricon-

16

durlo sul proprio terreno. La cornice generale che sostiene il discorso sindacale è questa: la grande impresa può continuare ad esistere solo se è competitiva, ed è competitiva solo se aumenta la produttività e abbassa il costo del lavoro. Quindi il sindacato spaccia per interesse generale del proletariato il punto di vista secondo cui solo all'interno di un futuro sviluppo verrebbero risolti problemi quali quelli dell'occupazione, del salario, dell'orario, ecc. Non esisterebbe più, perciò, l'inconciliabilità tra gli opposti interessi di classe: al contrario, la vita dell'operaio e la vita dell'industriale sarebbero legate al filo doppio dell'identico interesse.

Altro punto fondamentale del Piano di impresa è la penetrazione nel Consiglio di Amministrazione delle aziende da parte del sindacato, secondo modelli tedeschi e inglesi. Qualche tentativo in questo senso è già stato fatto, perché a ciò in realtà mira la richiesta di essere informati dei piani aziendali, e a ciò punta la questione dello 0,50 % che doveva essere destinato alla SIR del ladro Rovelli e tradotto in quota azionaria controllata dal sindacato. Ma tutto ciò ha suscitato risposte contraddittorie, per le diverse reazioni del padronato e della classe operaia. Ma resta il fatto che il sindacato su questo terreno è disposto a qualsiasi porcheria. Il rapporto sindacato - stato deve legittimare il sindacato come forza atta a governare la classe operaia, come stato nella classe, unica forza ad essere riconosciuta sul terreno della trattativa. Significativo è il modo con cui il sindacato tenta di impostare la questione dell'autoregolamentazione dello sciopero, modo che da una parte tende a imbrigliare la classe operaia e dall'altra butta fuori cammo

17

i sindacati autonomi o li riconduce a forza nell'area confederale.

La riforma del salario viene concepita come sistema di rapporti tali da permettere al sindacato di mantenere una propria rete organizzativa, che abbracci ogni aspetto della contrattazione operaia, fino ai suoi livelli più bassi. Unire gli aumenti salariali alla produttività è dunque il senso che lega tutte le vertenze sindacali. Quelli che i bonzi sindacali chiamano "obiettivi mirati" non sono che obiettivi di tipo produttivo che ~~si~~ permettono al sindacato di porsi continuamente, nella gestione quotidiana del contratto, come arbitro tra e al di sopra delle parti: dunque, come vero e proprio stato in fabbrica! Due effetti di questa strategia sono ben esemplificati dal contratto Alfa, con il quale per la prima volta il sindacato si fa garante nei confronti dell'azienda del numero di vetture da produrre giornalmente, e il contratto Olivetti, che permette all'azienda di strappare gli accordi e di ritirare gli aumenti salariali affermando di non aver ottenuto le rese stabilite nel contratto.

Ma proprio su questo piano la lotta e la rabbia operaia è esplosa, travolgendo e spezzando la cappa sindacale. Il dato nuovo e unificante delle lotte di questi ultimi mesi sta nel fatto che la classe operaia ha identificato nel sindacato un nemico da battere: questo è successo alla FIAT con l'assalto alla V^a Lega Mirafiori; all'Italsider di Genova con l'occupazione della stazione di Sampierdarena; all'Alfasud con il rifiuto violento dell'accordo aziendale; alla Breda con lo sciopero contro il Consiglio di fabbrica; al Petrolchimico di Marghera con la continua contestazione del contratto; a Napoli con l'occupazione da parte dei disoccupa-

18

ti della sede della CGIL ... Ovunque la lotta si è espressa su reali contenuti di classe, la funzione e le complicità sindacali sono state smascherate. Mai come oggi lo sporco lavoro di questi parassiti è stato individuato dalle masse; mai sono stati tanto isolati e incapaci di esercitare il benché minimo controllo — perché solo di controllo si tratta — sull'autonomia di classe. Le avanguardie non hanno più dunque da smascherarli, ma solo da colpirli!

ISOLARE, ESPELLERE, COLPIRE IL NEMICO
INFILTRATO NELLA CLASSE OPERAIA!

GUERRA APERTA AI CANI DA GUARDIA DELLA
CLASSE OPERAIA!

COSTRUIRE NELLA LOTTA L'ORGANIZZAZIONE
DEL POTERE PROLETARIO, SPAZZANDO LE
TRAME DELL'APPARATO SINDACAL-REVISIO-
NISTA AGENTE DELLA CONTRORIVOLUZIONE
IN FABBRICA!

3. Dentro la fabbrica, assistiamo a processi di ristrutturazione e di riorganizzazione del lavoro che marciano di pari passo con l'introduzione di macchinari altamente sofisticati e sempre più automatizzati, tanto da configurare quasi una "nuova rivoluzione industriale".

Siamo al passaggio dalla meccanizzazione spinta all'automazione che, anche se per alcuni spezzoni della produzione si presenta in forma parziale, introduce tutti gli elementi su cui si basa la nuova produzione. Cioè la robotizzazione, i microproce

19

sori, i calcolatori elettronici, il controllo numerico, le schede perforate creano un'unica spina dorsale per la nuova divisione del lavoro, presupposto strutturale per ridefinire l'intera organizzazione del lavoro, la quale investe tutti gli strati di classe, da alcuni settori impiegatizi in via di proletarizzazione a coloro che sono costretti a rapporti di lavoro nero e precario.

D'altra parte, l'uso che il capitalismo fa della nuova tecnologia fa sì che la macchina si presenta all'operaio non solo come forza che riduce le sue capacità professionali, ma anche come comando incorporato, in quanto viene pensata, costruita, utilizzata al fine di ottenere una maggiore parcellizzazione del lavoro e un'ulteriore dipendenza dell'operaio dalla macchina stessa.

Per questo motivo, nell'attuale crisi, l'introduzione di nuove macchine crea condizioni nuove alla divisione del lavoro, che portano a mutare i vari pesi specifici che caratterizzano gli elementi che compongono il lavoro salariato, in modo diverso da come essi si configuravano in una fase precedente. La macchina, come comando incorporato, come espropriazione di capacità professionali, come forza di estraneazione e alienazione della forza-lavoro, porta all'estremo il reale contenuto di classe racchiuso nel rapporto di lavoro salariato. La macchina mette ormai senza mediazione il proletario di fronte al fatto che la materia prima che egli lavora non è sua, che non è suo lo strumento sul quale egli lavora, non è suo il progetto di lavoro, non è più nelle sue mani la conoscenza e il controllo del processo produttivo complessivo. Egli, dal suo punto di vista, non è più in grado di dare un senso a quello che fa. Ed è

20

per contro la macchina che gli determina movimenti, ritmi, orari. Quindi ora questo modo di produrre si presenta all'operaio con tutta la sua forza antagonista e in tutta la sua estraneità. Da un lato le macchine e la nuova organizzazione del lavoro creano l'operaio-massa, esse sviluppano anche nel proletariato una coscienza di classe più profonda e radicale. Il proletario impara che non può aspettarsi più nulla e che non ha più nulla a che spartire con un modo di produzione che gli è totalmente nemico e che sempre più gli si presenta come puro comando sulla sua capacità lavorativa.

La nuova organizzazione del lavoro non scompone solo la classe operaia e la lascia indifesa di fronte ai processi di ristrutturazione, ma impone nuovi livelli di direzione del comando. La gerarchia di fabbrica si nasconde sempre più dietro la pretesa "oggettività" di un processo lavorativo governato dalle macchine: l'operaio non ha più davanti il vecchio marcatempo, ma una macchina che funziona sulla base di tabulati e schede perforate elaborate altrove. Per banalizzare, diventa sempre più complicato per l'operaio individuare dove risiede la controparte: lo staff centrale che dà gli impulsi direttivi alla produzione resta occulto a un occhio che analizzi in termini semplici e immediati il rapporto diretto che lega la forza-lavoro all'attività produttiva.

A partire da questa base oggettiva, l'organizzazione del lavoro mette in atto una serie di strumenti allo scopo di annullare tutta una serie di resistenze che la classe operaia pratica da sempre, dallo sciopero alla microconflittualità all'assenteismo. In questo senso va l'organizzazione di aree, isole, turni sfasati ... in modo che il

21

singolo operaio si trovi sempre più isolato contro lo strapotere dell'organizzazione complessiva dello sfruttamento. In questo senso, ridurre in ogni modo la socialità interna è oggi un obiettivo fondamentale dei padroni!

Quest'opera di rimodellamento della classe operaia occupata per quanto riguarda ritmi, orario, profili professionali, salario, si attua all'interno di un rapporto uomo-ambiente in cui la nocività raggiunge limiti mai toccati; in cui l'orario di lavoro è visto come massimo sfruttamento degli impianti; in cui sono le nuove macchine a imporre i ritmi (ovunque si sta introducendo il turno di notte). Parallelamente si assiste alla scomparsa delle figure operaie altamente professionalizzate (per es., collaudatori, tracciatori, affilatori, ecc.), mentre solo una stretta fascia di operai -eredi della vecchia aristocrazia operaia resa inutile dalle nuove macchine- viene trasformata: costoro, infatti, da produttori diventano controllori della produzione.

Il sindacato vende come conquista operaia il 6° livello, mentre esso in realtà allarga i parametri delle varie categorie, dividendo maggiormente la classe. Inoltre, come mostrano recenti accordi aziendali (quello dell'Alfa, per es., adottato insieme dal sindacato e dai padroni come un modello), viene spazzato via il principio dei passaggi automatici di livello, viene introdotta la "meritocrazia" e si subordinano gli aumenti salariali all'accettazione da parte operaia della nuova organizzazione del lavoro. In tutto questo vediamo l'opera costante del sindacato nel radicare una falsa coscienza: esso organizza dappertutto "seminari" nei quali prepara i suoi quadri, che dovranno far ingoiare agli operai sia la cassa in-

22

tegrazione che il nuovo sfruttamento in fabbrica, mostrandone "gli aspetti positivi"!

La militarizzazione è un altro aspetto caratteristico della ristrutturazione in fabbrica, presentandosi come linea strategica della borghesia per imporre con la violenza le condizioni dello sfruttamento e per distruggere ogni possibilità di lotta del proletariato. Si può dire che la mobilità è l'arma che crea la stratificazione, e che la militarizzazione è quella che nella stratificazione persegue l'annientamento. A questo fine, gli strumenti di controllo impiegati sono molti: capi, guardiani, sindacalisti, carabinieri sulle linee, Digos, scheda di identificazione personale (applicazione superlativa dell'informatica per il controllo), telecamere piazzate ovunque, ecc.

Compagni, nella dinamica crisi-ristrutturazione-movimento non esiste più lo spazio sindacal-riformista inteso per quel che è realmente, non solo ideologicamente: briciole da dare alla classe via via che aumenta la torta del capitale. Non c'è dunque alcun spazio socio-economico in cui, all'interno di questa società, si possa prevedere un miglioramento delle proprie condizioni di vita! La novità di tutto ciò non sta più nella teoria, ma è la stessa pratica, è la realtà quotidiana che impone o di essere schiacciati dalla crisi del capitale o di costruire il suo superamento rivoluzionario. Siamo quindi all'inizio di un nuovo ciclo di lotte che assumono carattere di antagonismo totale. Anche se si esprimono a livello basso ed embrionale, esse oggi si rapportano alla ristrutturazione in termini non riconducibili alle compatibilità capitalistiche, perché nessuna soluzione, a partire da quella economica, trova spa-

23

zio all'interno dell'attuale crisi. Queste lotte hanno dunque il loro respiro strategico nella lotta armata per il comunismo, e portano in sé gli elementi della transizione.

All'interno della fabbrica, la linea di demarcazione che oppone il proletariato alla borghesia, e che si dirama attraverso tutto il corpo sociale, sta nella forma e nella sostanza del controllo sulla produzione e dell'organizzazione del lavoro. Occorre perciò SABOTARE IL PROGETTO COMPLESSIVO DI COMANDO, asse portante della ristrutturazione imperialista, esaltando l'autonoma capacità di organizzazione della lotta proletaria.

L'automazione della grande fabbrica e in generale la razionalizzazione della produzione pone l'intero peso della riproduzione sociale sulle spalle di un numero relativamente sempre più ristretto di lavoratori produttivi che muovono un capitale sempre più gigantesco, all'interno di un processo produttivo sempre più rigido. Il questi operai, che il capitale vuole mobili, stratificati, ideologicamente subalterni, è contenuta una potenzialità terribile di lotta. Essi sono la personificazione del lavoro astratto, la personificazione dell'alienazione e dello sfruttamento capitalistico. Nella grande fabbrica automatizzata, nei terminali del decentramento produttivo, si sta aprendo una partita senza precedenti contro il dispotismo capitalistico, sul terreno dell'erogazione della forza-lavoro, contro lo sfruttamento.

Compagni, il padrone si arma perché è più debole! La concorrenza internazionale nella crisi, il costo degli impianti, la rigidità del processo lavorativo ristrutturato lo rendono più vulnerabile all'attacco operaio. Di qui la militarizzazione del-

24

la fabbrica; di qui l'attacco ai livelli di potere operaio in fabbrica, diventati insopportabili per il padrone; di qui il collaborazionismo sindacale. E' per questo che nella lotta di potere in corso tra proletariato e borghesia l'operaio-massa dell'industria si pone ancora una volta all'avanguardia.

Abbiamo visto come la ristrutturazione crea degli strati a compartimenti stagni, con difficile capacità comunicativa. Le capacità di lotta vengono spesso anticipate e svilite dalla controrivoluzione preventiva, e si presentano troppo deboli per generalizzarsi. Queste gabbie, che sono create con i più sofisticati congegni socio-politico-economici, portano alla perdita di capacità di lotta politica, prima ancora che economica. Anche per questo noi torniamo a ribadire che OGNI LICENZIAMENTO E' POLITICO, oltre ad essere economico. Esso deve infatti passare prima attraverso la perdita di capacità organizzativa della classe, attraverso l'imposizione della cassa integrazione che distacca una massa di operai dal ciclo produttivo, li separa dai loro naturali compagni di lotta, li riduce a puri individui spogliati a forza della loro identità di classe. Ed è ancora la cassa integrazione - e il licenziamento, immediato o differito - che ricatta la parte occupata, e la rende più malleabile alle nuove esigenze della produzione.

Questa nuova situazione ha reso inservibili alcune forme di lotta che nel passato hanno creato momenti di contropotere. Le grandi lotte operaie e nei passati di questi ultimi mesi, proprio perché hanno in sé il massimo di contenuto politico e alludono a un definitivo rovesciamento dei rapporti di classe, spazzano via le illusioni riformiste e scavano un solco profondo con il nemico di classe. Tra le tante altre cose, la lotta FIAT ha esaltato pro-

25

prio questa autonomia di classe. Essa ha infatti smascherato il ruolo reazionario dei capetti, che si sono schierati in prima fila contro il proletariato, non come appartenenti alla classe, come vanno blaterando revisionisti e sindacato, ma come scalinino più basso della gerarchia di fabbrica, come controllori del proletariato. Il vero referente di classe di questi loschi individui è Agnelli, e la loro funzione quella di cani da guardia degli operai.

Ma non è sufficiente assoggettarsi alla spontaneità. L'autonomia di classe espressa dal proletariato oggi ha la possibilità di trovare nuovi terreni di lotta, in cui è possibile creare rapporti di forza favorevoli al proletariato, in cui la continuità dello scontro può essere praticata mettendo fuori gioco l'apparato sindacal-revisionista.

Il terreno di lotta che deve coagulare tutto l'antagonismo operaio con forza dirompente oggi va individuato nell'apparato di comando e di controllo della produzione. Questo attacco deve essere finalizzato alla ricomposizione di interi strati di classe sul terreno della lotta armata.

SVILUPPARE LA LOTTA ARMATA IN FABBRICA VUOL DIRE INDIVIDUARE IN MODO SCIENTIFICO QUEL CHE SIGNIFICA ISOLAMENTO, DIVISIONE, INCANALAMENTO DELLE TENSIONI: CIOE' TUTTO QUEL CHE CONTRASTA LA RICOMPOSIZIONE DELLA CLASSE ATTORNO A UN PROGRAMMA STRATEGICO DI POTERE!

E' COMPITO DELL'AVANGUARDIA DI CLASSE SABOTARE IL PROGETTO PADRONALE CHE PERSEGUE QUESTO DISEGNO ATTRAVERSO LE STRUTTURE DI CONTROLLO E DI COMANDO!

METTERE FUORI GIOCO L'APPARATO SINDACAL-REVISIONISTA!

SABOTAGGIO NON COME ATTO SPONTANEO INDIVIDUALE,
MA COME FORMA DI LOTTA ORGANIZZATA CAPACE DI IN-
CEPPARE LA RISTRUTTURAZIONE E DI CREARE DIVERSI
RAPPORTI DI FORZA TRA LE CLASSI, PIU' FAVOREVOLI
AL PROLETARIATO, COME SEDIMENTO NECESSARIO PER LA
COSTRUZIONE DEL POTERE ROSSO, PER LA COSTRUZIONE
DEGLI ORGANISMI DI MASSA RIVOLUZIONARI!

RIAPPROPRIARSI ATTRAVERSO NUOVE FORME DI LOTTA
DELLA CAPACITA' DI BLOCCARE IN OGNI MOMENTO IL
CICLO PRODUTTIVO!

DISARTICOLARE TUTTO IL COMPLESSO MECCANISMO DI
CONTROLLO E COMANDO!

CREARE CONTROPOTERE, ESSENZA REALE DEGLI ORGANI-
SMI DI MASSA RIVOLUZIONARI!

4. Quanto abbiamo detto sin qui è molto, ma non basta. Noi pensiamo che sia tempo di gettare sul tappeto qualcosa di più, qualcosa cui dobbiamo riuscire a dare il peso di un'indicazione strategica di fondo: L'ABOLIZIONE DEL LAVORO SALARIATO! Che significa, oggi, questa parola d'ordine? Il lavoro salariato è il cuore del rapporto capitalistico di produzione, il nodo che lega capitale e forza-lavoro e che esprime nello stesso tempo il massimo dell'antagonismo sociale. Da una parte il capitale, nella forma di denaro, di macchine di materie prime, di comando. Dall'altra la forza-lavoro, l'uomo espropriato di tutto, merce e strumento per la valorizzazione e l'accumulazione del capitale stesso. Ma la crisi del modo di produzione capitalistico non produce e non può produrre solo distruzione di

27

ricchezza, militarizzazione della società e scomposizione di classe. Essa fa anche emergere in modo nuovo e dirompente la contraddizione fondamentale e irriducibile che oppone il capitale alla forza-lavoro: fa esplodere i rapporti sociali capitalistici. Ecco perché oggi esplode dal suo interno il rapporto di lavoro salariato, cioè quella forma del rapporto sociale dominante che esprime la completa subordinazione e schiavitù del lavoro umano nei confronti di un modo di produzione che ha esaurito ogni sua legittimità storica e sociale.

Quest'ultima non è un'affermazione astratta, teorica, ma qualcosa che fa sempre più intimamente parte del vissuto proletario, qualcosa che sta ormai diventando coscienza di grandi masse. Né potrebbe essere diversamente, visto che il lavoro salariato si presenta, come non mai prima, nel suo ultimo aspetto di dominio totale della forza distruttiva del capitale. Questo è dunque, oggi, il nodo politico e sociale che deve essere sciolto; perché è ormai direttamente sul terreno dei puri rapporti di forza tra le classi, fuori da ogni ulteriore prospettiva di sviluppo sociale, che il capitale può sperare di imporre il suo progetto di sopravvivenza.

La chiave di volta di questo progetto sta nella sconfitta del proletariato, e sta, in particolare, in un nuovo e pieno controllo politico e militare della forza-lavoro. Solo in questa luce, del resto, si riesce a valutare nei suoi termini effettivi l'attacco che è stato portato alla classe operaia italiana in quest'ultimo anno: attacco che ha trovato nella FIAT il suo punto di partenza e il suo sviluppo più duro e coerente. La FIAT e con lei tutte le

aziende che oggi licenziano, mandano in cassa integrazione, ristrutturano e sfruttano sempre più, mostrano anche in che modo i padroni stringano la catena che lega la forza-lavoro alle sorti del capitale. La forza-lavoro è merce, e per i capitalisti merce deve restare, in tutto e per tutto, facendo finalmente piazza pulita delle stupide illusioni di riforma e cogestione sparse negli anni passati dalla sinistra istituzionale.

Alternative alle leggi del profitto non ne devono esistere: la forza-lavoro è merce, e come tale non deve avere voce, volontà, potere al di fuori delle leggi di mercato che le assegnano un prezzo, un salario. Tutto deve consumarsi in questo rapporto. Al resto pensa il capitale, sia per quanto riguarda i modi e l'intensità dello sfruttamento a cui la sottopone, sia per quanto riguarda le politiche attraverso cui ne scompone e ne controlla la forza. Proprio il rapporto di lavoro salariato deve dunque esprimere immediatamente, come suo contenuto politico primario, la sconfitta del proletariato, la sua completa subordinazione agli interessi del capitale, l'annullamento del suo antagonismo di potere.

Ma questa è l'utopia del capitale, nella sua fase di declino. Non è la realtà della lotta di classe che proprio per la crisi e nella crisi cresce e si moltiplica. Abbiamo detto che non ci può essere crisi del modo di produzione capitalistico senza che ci sia insieme esplosione dei rapporti sociali capitalistici. Ciò significa che oggi è possibile porre all'ordine del giorno l'indicazione strategica generale dell'**ABOLIZIONE DEL LAVORO SALARIATO**, e cogliere in essa la prospettiva che può sin d'ora cominciare a unificare le mille azioni di lotta e di resistenza proletaria.

29

Cerchiamo di spiegarci meglio. Quando abbiamo posto come parola d'ordine generale sul settore carcerario la distruzione di tutte le carceri e la liberazione di tutto il proletariato prigioniero, non abbiamo voluto dire che questo era l'obiettivo concreto immediatamente raggiungibile qui e oggi. Abbiamo voluto invece chiarire la prospettiva politica di potere - e di lungo periodo - lungo la quale da oggi ci muoviamo. In questo senso, abbiamo fatto vivere politicamente quelle parole d'ordine sin dal primo momento in cui abbiamo aperto la campagna sulle carceri. Il rapporto tra l'esterno e l'interno del carcere, la voce politica e il potere che i Comitati di Lotta si sono conquistati, la chiarezza che ha animato tutta la campagna: ebbene, tutto ciò, con una forza d'urto che il potere non è riuscito ad assorbire, ha dato immediata concretezza ed efficacia proprio a quelle parole d'ordine. Le ha fatte agire, nella giusta direzione.

Così, quando oggi diciamo che è il momento di lottare per l'abolizione del lavoro salariato, non intendiamo che sia possibile rovesciare dall'oggi al domani l'intero ordine capitalistico, che si regge proprio sul lavoro salariato. Diciamo invece che la crisi investe in modo complessivo i rapporti sociali tra le classi, e che non c'è uscita dalla crisi che non si fondi sul loro progressivo rovesciamento.

Solo la rottura violenta dei rapporti sociali di tipo capitalistico può ormai permettere la liberazione delle enormi capacità produttive che l'umanità ha a disposizione, e che sempre più entrano in violento conflitto con le miserabili leggi del profitto. Oggi che lo sviluppo della scienza e della tecnica può porre sempre più l'uomo non come

30

agente diretto ma come sorvegliante e regolatore dell'intero processo produttivo sociale, è diventato interamente vero quanto scriveva Marx, prevedendo il limite oltre il quale l'economia basata sulla valorizzazione della merce mediante il lavoro umano entra nella fase della sua crisi definitiva:

In questa situazione modificata non è né il lavoro immediato, eseguito dall'uomo stesso, né il tempo che egli lavora, bensì l'appropriazione della sua forza produttiva generale, la sua comprensione della natura e il dominio su di essa attraverso la sua esistenza di corpo sociale - in breve lo sviluppo dell'individuo sociale, che si presenta come il grande pilastro della produzione e della ricchezza. Il furto di tempo di lavoro altrui, sul quale si basa la ricchezza odierna, si presenta come una base miserabile in confronto a questa nuova base creata dalla grande industria stessa. Non appena il lavoro in forma immediata ha cessato di essere la grande fonte della ricchezza, il tempo di lavoro cessa e deve cessare di esserne la misura, e quindi il valore di scambio cessa e deve cessare di essere la misura del valore d'uso.

Sul piano dei rapporti di produzione, dunque, solo l'abolizione del lavoro salariato, e cioè della schiavitù cui è costretta la capacità produttiva e creativa dell'uomo dagli interessi di un sistema economico che misura la ricchezza solo sul "furto di tempo di lavoro altrui", potrà permettere di ripensare, entro una nuova società, a un nuovo lavoro, a una nuova produzione, a uno sviluppo nuovo

31

dei rapporti e della ricchezza sociale, abolita finalmente la merce e prima di tutto la merce-uomo, la forza-lavoro. E dobbiamo dire ancora che è nella realtà, e non nella nostra testa, che oggi ogni espressione di potere proletario e di autonomia di classe si determinano come negazione violenta del rapporto che lega capitale e forza-lavoro. Proprio questo è ciò che dobbiamo saper cogliere nelle lotte e nelle esperienze che il proletariato ha maturato in questi anni.

Le lotte per l'egualitarismo salariale, a partire dal '69, hanno avuto la loro base strutturale nel fatto che i processi di automazione e parcellizzazione del lavoro operaio hanno ristretto sempre più gli spazi della professionalità tradizionale. Parallelamente, il contenuto delle singole operazioni lavorative fa emergere con più forza il proprio carattere astratto e alienato, ed esprime dunque, nel suo cieco asservimento alla totalità ostile del dominio capitalistico, il massimo dell'antagonismo sociale. L'egualitarismo, perciò, ha messo e continua a mettere in discussione uno dei meccanismi fondamentali attraverso cui il proletariato viene scomposto e mantenuto nel suo ruolo di merce: merce di prima, seconda, terza scelta ... smascherando il ruolo essenzialmente politico di una scomposizione in livelli e categorie che non ha più base alcuna nella realtà dei processi produttivi, ma è imposta dalle esigenze di controllo del capitale.

Non a caso padroni e sindacati sono tornati a fare della differenziazione salariale uno dei loro principali cavalli di battaglia, dicendo chiaramente che si devono usare i salari in funzione della scomposizione di classe e della gerarchia sociale. Essi dicono dunque chiaro quello che vogliono.

32

Vogliono frantumare quel nemico mortale che è l'unità di classe, e vogliono ridare ampio margine di gioco alle leggi economiche che regolano il mercato della forza-lavoro. I padroni, incalzati dalla crisi, hanno vitale bisogno di entrambe le cose, e si scatenano dunque contro quei contenuti egualitari che hanno costituito uno dei contenuti di classe più qualificanti di tutte le recenti lotte operaie.

Anche la lotta contro i licenziamenti e contro la cassa integrazione è tempo che trovi, per noi, il suo significato politico all'interno della lotta più generale per l'abolizione del lavoro salariato. No ai licenziamenti, perciò, non perché il proletariato voglia confermare il suo ruolo di merce e voglia comunque essere "acquistato" dal capitale, ma proprio perché il proletariato, unico produttore della ricchezza sociale, ha imparato che la radice della sua emancipazione sta nell'affermare il suo potere a partire dal cuore della produzione, dentro la fabbrica. Il padrone, licenziando, non fa che confermare, in negativo, che la forza-lavoro non è che una merce da utilizzare o da accantonare secondo le esigenze del suo profitto: in tal senso, il licenziamento è l'altra faccia dell'assunzione, è l'espressione dello stesso rapporto sociale. Ma il proletario che lotta contro il licenziamento rompe l'unità di queste due facce, e mette in discussione la natura stessa del rapporto.

Oggi il licenziamento non è un caso che riguarda singole unità produttive, ma è diventato lo strumento principale, insieme alla cassa integrazione, per ridisegnare la mappa complessiva del potere capitalistico nei confronti del proletariato. Bastano i titoli dei giornali, ogni giorno, per ca-

33

pire come, dal Nord al Sud, la ristrutturazione cerchi di disgregare intere masse proletarie, assoggettandone il destino e determinandone le condizioni generali di vita secondo le esigenze sempre più difficili e imperative del profitto. In questo quadro, ripetiamo, la lotta contro i licenziamenti ha perso il suo esclusivo carattere difensivo, anche se non ha ancora sviluppato con chiarezza i suoi contenuti di potere.

L'esperienza proletaria alla FIAT costituisce dunque per noi, per il modo in cui ha messo a nudo questo problema di fondo che attraversa oggi tutta la lotta di classe, un punto di non ritorno.

... Come nel caso dell'egualitarismo, anche i contenuti politici di questa lotta sono andati fuori dal quadro dei rapporti capitalistici, e hanno posto all'ordine del giorno la necessità del loro superamento. Nel no ai licenziamenti ha cominciato a vivere la realtà politica di una presenza operaia non più mercificata e schiava del rapporto salariale, ma espressione di un potere che già da oggi si afferma come negazione potenziale ma non per questo meno reale e violenta dei rapporti di produzione dominanti. Per questo e solo per questo la resistenza operaia alla ristrutturazione ha assunto il carattere di resistenza offensiva! Per questo essa ha posto al centro il problema del potere: chi da oggi deve comandare in fabbrica? Per questo, le esperienze di lotta e di organizzazione autonoma della classe che si sono sviluppate in Italia in questi anni sono il terreno reale, storicamente dato, nel quale possono e devono crescere gli Organismi di Massa Rivoluzionari, e nel quale il Partito Comunista Combattente deve esercitare la sua funzione di avanguardia.

34.

LA CRISI CAPITALISTICA E LA LOTTA DI CLASSE
HANNO POSTO ALL'ORDINE DEL GIORNO IL ROVE=
SCIAMENTO DEI RAPPORTI SOCIALI DOMINANTI!

E' SUL TERRENO POLITICO DEI RAPPORTI DI PO=
TERE TRA LE CLASSI CHE IL PROLETARIATO FA
VIVERE FIN DA OGGI I CONTENUTI DELLA PROPRIA
EMANCIPAZIONE!

LA LOTTA CONTRO I LICENZIAMENTI E CONTRO LO
SPRUTTAMENTO E' LOTTA CONTRO LE LEGGI DELLA
ECONOMIA CAPITALISTICA: LA LOTTA PER L'ABO=
LIZIONE DEL LAVORO SALARIATO RIASSUME IN SE'
GLI ELEMENTI DELLA TRANSIZIONE AL COMUNISMO!

35

**CRISI, INDUSTRIA BELLICA,
GUERRA IMPERIALISTA.**

La crisi del modo di produzione capitalistico non può essere superata attraverso la ristrutturazione (che tende solo a ritardarne gli effetti), ma essa spinge i padroni ad affrontarla scatenando la guerra. Questo perché guerra imperialista vuol dire prima di tutto distruzione. Distruzione di merci, mezzi di produzione, forza-lavoro.

Le leggi che regolano la produzione capitalistica possono trovare ancora qualche applicazione nella folle logica del produrre per distruggere, del distruggere per poter produrre. E la guerra è in tendenza lo sbocco obbligato di questa logica:

Il capitale multinazionale trova soddisfatti i suoi interessi solo nella misura in cui sposta progressivamente la sua azione nell'ambito di quelle produzioni destinate a distruggere immense ricchezze e milioni di uomini, rimettendo così in moto la perversa e mostruosa macchina dell'autoriproduzione e valorizzazione del capitale. Poco importa che sia una macchina che ruota su se stessa; poco importa che il suo funzionamento sia lubrificato dal sangue di interi popoli; poco importa che essa si alimenti della fame e delle sofferenze della maggior parte della popolazione mondiale. Quello che conta è che, attraverso l'estensione della guerra imperialista, vengono salvaguardati gli interessi del capitale multinazionale e si perpetui il suo dominio.

Il fatto è che il sistema di produzione capitalistico non è più suscettibile di alcun progresso, di un'evoluzione che, seppur fondata sullo sfruttamento, sia in qualche modo capace di prefigurare uno sviluppo sociale. Ha raggiunto ormai il suo tetto storico e la borghesia, per mantenere la sua

36

egemonia, ha nella produzione dei mezzi per la guerra e nello scatenamento dei conflitti imperialisti una delle ultime ragioni della sua esistenza.

Come dice Rosa Luxemburg:

Il militarismo, che per la società nel suo complesso rappresenta uno sperpero di forze produttive, economicamente pienamente assurdo, che per la classe operaia significa una riduzione del suo livello di vita economico al fine del suo asservimento sociale, costituisce per la classe capitalistica economicamente il più splendido, insostituibile tipo di investimento, come socialmente e politicamente il miglior sostegno del proprio dominio di classe.

Nell'epoca del dominio delle multinazionali, quindi, la produzione bellica rappresenta per l'insieme del capitale monopolistico un buon affare, il più buono di tutti.

La tendenza alla guerra dell'imperialismo ha dunque proprio nel sistema di produzione capitalistico la sua base materiale. Vale la pena di mettere in evidenza i due aspetti fondamentali della guerra imperialista: guerra di conquista sul piano esterno, controrivoluzione preventiva sul piano interno. La guerra è già scatenata, e non è più un momento di rottura dentro le periodiche crisi cicliche del capitale, ma è caratteristica costante del modo di produzione capitalistico sia sul piano interno che su quello esterno. Dalla fine della seconda guerra mondiale gli imperialisti non hanno mai cessato di combattere le loro guerre di invasione, spesso per interposta persona

37

(ma l'intervento diretto dei capitali e degli stati imperialisti egemoni va sempre più aumentando) nelle varie aree del loro dominio, sia in Africa che in Medio Oriente che in Indocina e così via. Vale a dire che la tendenza alla guerra dell'imperialismo è ormai solo tendenza all'estensione della guerra su aree sempre più vaste, e se si guarda ai conflitti armati che già sono aperti si può ben dire che la terza guerra mondiale è già cominciata.

La conquista e il mantenimento di aree di mercato, il perpetuarsi del saccheggio e della rapina di risorse immense, lo sfruttamento del lavoro di milioni di proletari in tutto il mondo è, per così dire, un 'bisogno vitale' del modo di produzione capitalistico: mantenere e scatenare la guerra è dunque una necessità per il sistema di potere imperialista.

Le guerre di invasione imperialista sono il segno dei conflitti tra i diversi capitali in perenne concorrenza tra di loro - sono l'espressione dei conflitti tra i diversi gruppi imperialisti, tra la potenza imperialista dominante e le borghesie nazionali, tra le borghesie emergenti che cercano un posto di maggior privilegio tra i loro concorrenti, e così via-, ma esse ingenerano una contraddizione ancora più grande di quella che cercano di risolvere: la lotta di liberazione dei popoli. Tanto più grande si fa la necessità dell'imperialismo di estendere la guerra, tanto maggiore diventa la lotta dei popoli per liberarsi del suo dominio. Tanto più incisiva è la lotta rivoluzionaria antimperialista, tanto più diventa impossibile per gli sfruttatori multinazionali risolvere le loro contraddizioni con la guerra.

.....

... ..

38

«O la guerra scatenerà la rivoluzione, o la rivoluzione fermerà la guerra». E' questa la morsa che stringe la borghesia imperialista e le sue consorterie multinazionali: è questo che sta facendo franare il suo impero. La guerra di aggressione imperialista, la sua tendenza ad estendersi, è un buono, buonissimo affare per i produttori di guerra, ma nello stesso tempo è uno dei fattori che su scala mondiale approfondiscono la crisi del loro dominio.

Guerra, abbiamo detto, sul piano interno si chiama controrivoluzione preventiva. La resistenza del proletariato metropolitano costituisce il "fronte interno", fronte che si è aperto nel cuore del sistema imperialista. Sbaragliare questo fronte è diventato decisivo per l'imperialismo: rafforzarlo ed estenderlo fondamentale per il proletariato.

Lo stato imperialista si arma e si riorganizza per affrontare il "nemico interno", per affrontare il proletariato metropolitano. Questo vuol dire che la spesa pubblica destinata alla controrivoluzione diventa sempre più grande, che gli unici investimenti seri del bilancio dello stato servono a produrre la guerra controrivoluzionaria. A scapito, ovviamente, della spesa e degli investimenti a fini sociali. Si taglieggiano le pensioni per aumentare il soldo di poliziotti e carabinieri; si riducono drasticamente le spese per l'assistenza sanitaria per foraggiare la magistratura; non si costruiscono case per disseminare l'Italia di carceri e caserme ...

La controrivoluzione preventiva è guerra antiproletaria, ed ha anch'essa un apparato industriale che la produce materialmente. E' chiaro che non :

si può identificare questa produzione semplicemente con la produzione dei mitra con cui sono armati gli sbirri, poiché è principalmente produzione di metodi e di sistemi di guerra, per il controllo e la repressione (organizzazione militare dell'apparato coercitivo, computerizzazione della schedatura dell'intero corpo sociale, specializzazione antiguerriglia dei mezzi di repressione, ecc.), ma la produzione della controrivoluzione ha anche essa una base materiale, economica, industriale. Essa è quindi politica antiproletaria nella sua essenza di progetto politico imperialista, ma è anche una contraddizione direttamente operaia, poiché la classe operaia è costretta a produrre i mezzi con cui si attua la controrivoluzione. Il paradosso che gli operai producono gli strumenti per il loro massacro è una contraddizione che è giunta ormai a piena maturità, ed è giunto il momento che le forze rivoluzionarie comincino ad affrontarlo. La profondità della crisi ha portato all'estremo anche in questo settore della produzione industriale (cioè la produzione bellica per la guerra e per la controrivoluzione imperialista) il conflitto e l'inconciliabilità di interessi, di aspirazioni, di finalità che contrappone il proletariato del nostro paese alle belve della borghesia imperialista.

IL SETTORE BELLICO È UN SETTORE STRATEGICO DELL'APPARATO PRODUTTIVO IN ITALIA.

Lo è per due ragioni di fondo:

I - La collocazione geo-politica dell'Italia nel blocco delle forze NATO fa sì che essa abbia un ruolo fondamentale per il controllo del Mediterraneo. Gli Stati Uniti, per mantenere la loro ege-

40

monia economico-politica in questa parte del mondo, hanno bisogno di rafforzare strategicamente e militarmente il "lato Sud" dell'Europa.

Grecia, Turchia e Italia devono diventare ancor più i capisaldi militari dell'Alleanza Atlantica, i più fedeli lacché della sua politica imperialista. Ciò significa da un lato l'incremento di basi militari e un armamento di livello qualitativamente superiore (si veda la recente imposizione di installare i missili Pershing), e dall'altro una riconversione ad uso bellico di un apparato produttivo industriale in grado di sopperire alle necessità che l'aumentata dislocazione di forza militare comporta.

L'Italia in questo ultimo compito è decisamente privilegiata. La sua posizione la rende, per le forze NATO, una gigantesca e perfetta portaerei, una rampa di lancio ottimamente collocata, un retroterra logistico per le forze di mare superamente utilizzabile. Interi settori produttivi vengono così riconvertiti, in funzione di questo ruolo preminente dell'Italia tra i paesi NATO.

La decisione di spostare la IV Flotta americana a Sud ha come conseguenza, per esempio, di guidare come filo conduttore la ristrutturazione del settore cantieristico nel nostro paese. Il ramo delle riparazioni navali è totalmente ridefinito e ristrutturato secondo la necessità di provvedere alla riparazione delle navi da guerra americane. Nel porto di Genova si termina di gran carriera un bacino di carenaggio, cui lavori erano fermi da anni, in grado di ospitare la stazza della flotta americana; a La Spezia si riapre e potenzia questo settore, che era in fase di smantellamento, e così via per tutti i porti italiani.

41

Sempre per rimanere nell'esempio della cantieristica, la produzione bellica è il toccasana di questo settore in piena crisi, che riprende nuovo slancio solo dalla costruzione di navi da guerra di medio-piccolo tonnellaggio. L'Italia si specializza sempre più in questo genere di produzione, e diventa una testa di ponte industriale attraverso cui passa il controllo americano dei paesi cosiddetti in via di sviluppo. Infatti questa produzione è destinata prevalentemente all'esportazione in America Latina e in Medio Oriente, e da qui, attraverso un complesso gioco di alleanze e complicità, si dirama per il rafforzamento dell'egemonia imperialista nei paesi delle varie aree.

Tutto ciò per i capitalisti nostrani è altrettanta manna dal cielo, un lucrosissimo espediente anticrisi. Ma non è così per la classe operaia. Pur essendo infatti la produzione bellica in netta espansione, sul piano generale essa non costituisce una controtendenza all'espulsione di forza-lavoro dal ciclo produttivo, ma anzi la selezione degli operai occupati nel settore si fa ancor più accurata e capillare, l'esigenza di alti livelli di produttività e di sfruttamento ancor più avvertita e fatta rispettare.

La produzione bellica, dal punto di vista del padrone e dello stato, richiede un'organizzazione del lavoro totalmente controllata, rigidamente sorvegliata da metodi e sbirri dell'antiguerriglia. La fabbrica non assomiglia solo a una caserma: è una caserma, in cui lavorano degli operai.

2 — Il settore bellico è strategico perché lo sviluppo tecnologico del capitale in Italia è

45

adesso alla produzione di materiale bellico considerato convenzionale. Dato che l'Italia è produttrice di tecnologia medio-alta, è strutturalmente preparata alla riconversione di grosse fette dell'apparato industriale per l'incremento della produzione bellica con queste caratteristiche. Ciò consente ai nostri capitalisti ristrutturazioni rapide, e di ottenere in breve tempo la massimizzazione dei profitti.

In questo campo la produzione italiana, che è prevalentemente di armi o di sistemi d'arma leggeri, è considerata d'avanguardia sia per la qualità che per i relativi bassi prezzi con i quali viene immessa sul mercato. L'idoneità dell'apparato produttivo italiano in questo campo ha fatto sì che in pochissimi anni il nostro paese è diventato il quarto paese esportatore di armi del blocco NATO. Abbiamo così il doppio privilegio che gran parte delle guerre imperialiste o anti-proletarie che si combattono oggi nel mondo vengono materialmente prodotte dai capitalisti di casa nostra. Questo ha determinato un vero e proprio boom del settore, che negli ultimi cinque anni ha quadruplicato il fatturato, destinato per più del 50 % all'esportazione.

La produzione di carri armati e autoblindo, aerei ed elicotteri, cannoni e missili navali, sistemi radar e di puntamento elettronico, ecc., non è solo competenza di alcune aziende specializzate, come si sarebbe indotti a credere dall'informazione sapientemente centellinata e mascherata dai "padroni della guerra", ma riguarda tutto l'insieme dell'apparato industriale in Italia. Sia il siderurgico che il meccanico che l'elettronico che il chimico sono freneticamente im-

43

pegnati nella produzione bellica. Più di 300 aziende agiscono in questo campo. Alcune, come l'Oto-Melara e l'Agusta destinate esclusivamente a questa produzione; altre, e sono i colossi industriali e multinazionali come la FIAT, la Montedison, la Breda, la Borletti ..., sono dentro la produzione bellica con quote di capitale e di fatturato geometricamente crescenti del loro bilancio. Il sistema della produzione bellica in Italia percorre quindi verticalmente l'apparato industriale, e si estende orizzontalmente in modo accelerato.

Queste caratteristiche della produzione bellica stanno sempre più costituendo il segno distintivo del modello produttivo italiano. E ciò anche perché la riconversione dei reparti in funzione della fabbricazione di armi nasce con l'impronta del controllo totale dell'apparato coercitivo sul lavoro operaio, e viene attuata con una organizzazione del lavoro che di per sé realizza il massimo della scomposizione di classe.

In questo senso la fabbrica o il reparto della fabbrica che produce armi è all'avanguardia del sistema di produzione capitalistico. Esso funge da guida, da modello per tutti gli altri cicli di lavorazione. Essendo una produzione che da un punto di vista capitalistico, agisce in un mercato praticamente illimitato, "pilota" anche la ristrutturazione, pilota la riorganizzazione del lavoro, costituisce il filo a piombo politico-militare della controrivoluzione in fabbrica.

Non c'è quindi da stupirsi del peso accresciuto che i carabinieri hanno nel controllo del ciclo, e del fatto che costoro contano sempre di più anche nel funzionamento delle fabbriche, assicurando una presenza ormai strutturale dell'eser-

44

cito all'interno dell'apparato produttivo (e questo è in Italia un fenomeno nuovo, per qualità e ampiezza). Al CC fa capo l'apparato militare (PS e GdF) di controllo e di repressione delle fabbriche in qualche modo interessate alla produzione bellica. Ai vertici delle direzioni aziendali si trovano sempre più ex colonnelli ed ex generali dei CC, mentre ai settori dei servizi segreti di esclusiva competenza del CC spetta di sovrintendere e controllare tutto il commercio e l'esportazione delle armi prodotte nel nostro paese; sì che proprio essi si trovano oggi al centro di quel nodo integrato di funzioni politiche, militari ed economiche attraverso cui passano le direttive generali dell'imperialismo.

Sulla produzione di guerra, in tal modo, non solo si rimodella il sistema produttivo italiano, ma si forma una struttura di potere che, partendo dalla NATO, si articola in ogni strumento di controllo e di repressione dentro e fuori la fabbrica. C'è un filo nero che lega l'economia di guerra, gli apparati sovranazionali che la dirigono e gli apparati della controrivoluzione preventiva in Italia.

La guerra imperialista e la controrivoluzione preventiva sono due aspetti della medesima strategia del capitale: sono guidate dallo stesso interesse, dalla stessa ideologia, dallo stesso sistema di potere. L'industria bellica è uno dei capisaldi strutturali su cui poggia l'intero sistema di oppressione imperialista. Farlo saltare, sabotarlo con ogni mezzo, è uno dei compiti principali del proletariato metropolitano.

45

I padroni come ci presentano i loro infami progetti? Con la solita maschera dei benefattori, dietro la quale si nasconde il volto dei massacratori. Ci dicono che la riconversione bellica è una meravigliosa occasione di sviluppo, una grande possibilità per l'occupazione, e così via.

Ancora una volta vorrebbero farci credere (e in questo che aiuto prezioso danno loro i revisionisti!) che il loro interesse, le loro necessità capitalistiche coincidono con le nostre. A parte che le contraddizioni del modo di produzione capitalistico (espulsione di forza-lavoro, super sfruttamento, ecc.) non sono estranee neppure al settore della produzione bellica, è evidente che alcune concessioni sul piano salariale di cui beneficiano gli operai del settore sono soltanto una trappola dentro cui ingabbiare la loro combattività. Ma, di là da questo, non vediamo come la produzione di carri armati, di elicotteri lanciamissili, di mitragliatrici, ecc., siano nell'interesse del proletariato.

Produrre guerra per poter sopravvivere è solo nell'interesse del capitale multinazionale e del suo sistema di potere. BEN ALTRO È IL FUTURO CHE I PROLETARI DI TUTTO IL MONDO PREFIGURANO PER SE STESSI! Ben altre sono le aspirazioni della classe operaia che non quelle di lavorare perché un pugno di voraci capitalisti massacrino i popoli di tutto il mondo!

L'immensa capacità produttiva che viene compressa e alienata dal sistema del potere imperialista viene da questo stesso potere utilizzata per fornire gli strumenti ai macellai del proletariato. Questo ci dice quanto sia distante l'interesse

46

dei proletari da quello dei loro aguzzini, e quali siano le possibilità che si schiudono per la classe operaia una volta affossata la dittatura della borghesia.

Più ci dicono che il nostro benessere sta nel costruire micidiali e sofisticati strumenti di morte, più ci svelano che essi sono i nostri mortali nemici e che è giunto il momento di fermarli una volta per tutte.

E' solo la loro egemonia che ci impedisce di indirizzare l'immensa capacità produttiva che il lavoro operaio ha già accumulato al soddisfacimento dei bisogni sociali. E' solo la logica mostruosa dello sfruttamento capitalistico che ci impedisce di realizzare un nuovo rapporto con i proletari di tutto il mondo, che ci permetta di rimodellare gli obiettivi della nostra capacità lavorativa. Il capitale agisce in tutto il mondo solo rapinando e saccheggiando. Finché il sistema di potere imperialista rimarrà in piedi, potrà prospettarci soltanto guerra, guerra contro i proletari, guerra per distruggere, guerra per dominare.

Ma la guerra imperialista può essere fermata. La rivoluzione proletaria può fermare la mano di chi cerca di mantenere il proprio dominio pensando, progettando, realizzando la produzione di guerra. Mentre ci rifiutiamo di considerare come nostro l'interesse di chi ci opprime, ai produttori della guerra imperialista dichiariamo la guerra rivoluzionaria! Alle strutture di potere che dirigono l'immenso apparato del massacro proletario, dichiariamo guerra senza quartiere! A cominciare dalle fabbriche in cui i capitalisti producono gli strumenti della loro

47

... guerra l'iniziativa operaia deve impedire che
la strategia imperialista abbia successo.

LA RIVOLUZIONE PUO' E DEVE FERMARE LA GUERRA
IMPERIALISTA!

GUERRA ALL'INDUSTRIA DELLA GUERRA, GUERRA
ALLA NATO!

.....

43

RISTRUTTURAZIONE INDUSTRIALE,
MERCATO DEL LAVORO E LOTTA DI CLASSE
A NAPOLI

Nella congiuntura di transizione alla guerra / antimperialista sfondare la "barriera del Sud" è condizione che non si può eludere per l'organizzazione delle masse sul terreno della lotta armata per il comunismo. I movimenti del capitale multinazionale hanno già creato le condizioni oggettive per tale sfondamento. Lo sviluppo del capitale, nel suo procedere diseguale, ha allargato continuamente la scala della produzione e il perimetro della circolazione. Col che, i rapporti di produzione capitalistici si sono riprodotti in aree via via nuove. La dialettica sviluppo-sottosviluppo, che anima il modo di produzione capitalistico, s'incunea in queste aree nuove rimodellandole.

La sintesi dello sviluppo prevede, come sua condizione e suo risultato, il sottosviluppo. E' tale processo che ha attivato a Napoli la formazione di un moderno polo metropolitano industriale, che ha creato il polo di Taranto, che ha innescato quel profondo processo di INDUSTRIALIZZAZIONE REGIONALE SELEZIONATA che ha interessato la Sicilia e la Sardegna. Il tutto saldamente integrato nel circuito imperialista.

I. IL POLO METROPOLITANO NAPOLETANO

Quando parliamo di polo metropolitano napoletano, intendiamo riferirci a un insieme economico-produttivo le cui relazioni sociali operano su tutto il livello regionale campano. Il raggio

49

di azione su cui insiste il polo metropolitano napoletano è il livello regionale. L'area produttiva urbana napoletana è il cuore di tale livello, ma non lo esaurisce.

Le zone industriali che costituiscono complessivamente l'area produttiva napoletana hanno punti di intersezione e di integrazione funzionali con gli agglomerati industriali delle altre provincie. Intersezioni e integrazioni che si inscrivono nel quadro della riarticolazione sul livello regionale del tessuto produttivo napoletano, conseguente alla filosofia politica che ha ispirato la "industrializzazione per poli" e le successive politiche dell'"intervento straordinario".

Entro questo quadro si colloca:

- lo sviluppo della zona nolana, con l'insediamento Alfasud e la costituzione del relativo indotto;
- lo sviluppo del polo casertano, con insediamenti di multinazionali estere (Saint Gobain, Face Standard, Texas Instruments, ecc.) e nazionali (Olivetti, Indesit, ecc.) sull'asse Aversa-Marcianise-Maddaloni, prevalentemente nei comparti meccanica, elettronica e telecomunicazioni;
- la costituzione di un agglomerato industriale in direzione della piana del Sele (SA), prevalentemente nel comparto meccanico;
- la costituzione in Irpinia di un aggregato industriale di limitate proporzioni, ma in continua seppur lenta crescita, le cui linee di sviluppo articolato sono: a) agglomerato industriale di Avellino: in sviluppo gli in-

50

sedimenti nei comparti meccanico (SAMSA, SAMM del gruppo COMAU, METALRAME e ITALRAME della SME) ed elettronico (ITALDATA del gruppo STET-IRI); crisi nel settore tessile (IMATEX, AMUCO). E' nell'area di questo agglomerato che si intende collocare l'insediamento ARNA (Alfa-Nissan); b) agglomerato di Solofra: centro di concia delle pelli a rilevanza nazionale ed europea, con esportazioni nell'Est europeo; c) agglomerato della valle dell'Ufita: insediamento FIAT-IVECO per la costruzione di veicoli industriali.

In virtù del processo di industrializzazione e riarticolazione appena accennato, la consistenza dell'apparato industriale della regione rispetto a tutto il Sud è la seguente:

- settore alimentare	35% (tot. addetti)
- settore tessile	26%
- settore abbigliamento	37,5%
- settore legno e mobilio	32%
- settore gomme e mat. plast.	30%
- siderurgia	27,3%
- elettrotecnica ed elettronica	42,8%
- settore meccanico	50,3%
- mezzi di trasporto	17%

Nel settore cavi telefonici ed elettrici, infine, la Campania totalizza il 40% della produzione sul totale nazionale.

Il polo metropolitano napoletano rappresenta

51

dunque nel Sud il punto in cui la dialettica sviluppo-sottosviluppo del capitale ha raggiunto storicamente il livello di massima espressione. E pertanto esso rappresenta il luogo e la realtà di classe del Sud in cui si coagulano le più intense tensioni di classe e il più alto livello di antagonismo che si istituisce tra rivoluzione e controrivoluzione.

Che il polo metropolitano napoletano rappresenti di fatto il più alto punto di sviluppo del capitale nel Sud, si traduce nel suo opposto complementare: le contraddizioni di classe che lo attraversano costituiscono il più alto livello possibile al Sud di opposizione-negazione di tale sviluppo. Napoli è l'avamposto dell'imperialismo nel Sud; Napoli è il centro attorno a cui ruota la possibile e necessaria ricomposizione e organizzazione del proletariato del Sud entro la strategia della lotta armata per il comunismo.

2. LA RISTRUTTURAZIONE IMPERIALISTA NEL POLO METROPOLITANO NAPOLETANO.

La struttura complessiva della produzione si regge su:

- 43 stabilimenti con 500-1000 addetti, così ripartiti: 19 a Napoli, 16 a Salerno, 6 a Caserta, 2 ad Avellino;
- 20 stabilimenti con più di 1000 addetti, così distribuiti: 13 a Napoli, 6 a Caserta, 1 a Salerno.

Tali stabilimenti sono concentrati nei comparti meccanico, siderurgico e telecomunicazioni. Il centro di tale struttura portante è costituito

52

dall'Italsider e dall'Alfasud, i cui operai rappresentano dunque il centro della classe operaia metropolitana.

Sul versante opposto, il centro della borghesia è rappresentato dalla borghesia di stato. Infatti, la presenza delle Partecipazioni Statali nel polo metropolitano è di assoluto rilievo. Sono le PP.SS. ad egemonizzare pressoché totalmente i settori chiave:

- ciclo dell'auto: Alfasud;
- siderurgia: Italsider, Deriver, Amco Finsider;
- mezzi di trasporto: Sofer, Avis, Italtrafo;
- aerospaziale: Aeritalia;
- cantieristica navale: Italcantieri e Sebn;
- elettronica e telecomunicazioni: Selenia e Siemens;
- alimentare: SME;
- cavi telefonici ed elettrici: SME.

Per completare il quadro, va rilevato che la concentrazione in Campania delle PP.SS. ammonta al 56% di tutto il Mezzogiorno.

Se la borghesia di stato è la frazione egemone del fronte di classe borghese, nondimeno il capitale monopolistico privato, straniero e nazionale, ha una presenza cospicua:

- FIAT: COMINSUD, unità di produzione di accessori per auto, gravemente danneggiata dal terremoto; stabilimento IVECO per il montaggio di veicoli industriali nella valle dell'Ufita; partecipazione al 50% della Aeritalia (Pomigliano); partecipazione SIO SpA; SAMM del gruppo COMAU (Avellino);

53

- OLIVETTI: stabilimento di Pozzuoli; stabilimento di Marcianise: macchine contabili, macchine figuratrici e gruppi per telescriventi;
- PIRELLI: stabilimento di Arco Felice (Pozzuoli) per la produzione di cavi telefonici ed elettrici;
- MONTEDISON: Montefibre, Montedison: 6000 addetti sulla direttrice Casoria-Acerra;
- ZANUSSI: impianto di Arzano; INDESIT-Sud di Teverola (Aversa);
- BASTOGI: partecipazione al 33% della FAR (Casalnuovo); partecipazione all'81% alla CGS Instruments (Casoria).

E inoltre una serie di imprese a polo:

- AMERICANO: 28 stabilimenti, mediamente con oltre 500 addetti, concentrati nei settori telecomunicazioni, materiale elettrico, derivati dal petrolio. Fanno capo a: AMERICAN STANDARD INC, GENERAL INSTRUMENTS COM., INTERNATIONAL TELEPHONE TELEGRAPH CO., MOBIL OIL, MINNESOTA MINING MANUFACTURING, TEXAS INSTRUMENTS;
- TEDESCO: FAG, SIBELCO;
- FRANCESE: SAINT-GOBAIN, CECA SUD, PROMEDO SUD, JAGER;
- INGLESE: METAL BOX, ANGUS, RIO TINTO ZINC. COMP. LT.;
- SVIZZERO: LANDDYS e GYR SpA, ETERNIT SpA;
- OLANDESE: IRE-PHILIPPS (ex IGNIS), ALGELFINDUS.

54

3. TERREMOTO E RISTRUTTURAZIONE

Il terremoto del 23 novembre 1980, inserendosi su questi elementi strutturali, non fa che accelerare tendenze già operanti.

Il processo di riarticolazione sul livello regionale del tessuto produttivo risulta potenziato. Ciò accelera i tempi del "decongestionamento" della fascia costiera e lo "sventramento" della zona orientale interna (Gianturco). Tali tempi, da tempi di tendenza, diventano tempi immediatamente praticati. Non a caso, nel dopo terremoto, i progetti varati dalla borghesia imperialista parlano di "risanamento" delle aree urbane più densamente popolate. E la zona della fascia costiera è il fulcro di queste zone, vantando una densità demografica di ben 10.000 abitanti per kmq.

Il terremoto diventa l'occasione più propizia per determinare in tempi brevi un riassetto urbano e produttivo della metropoli, e per portare ad estremo compimento la difesa del saggio di profitto in crisi, lavorando nel contempo a una modificazione e stratificazione della composizione di classe del proletariato metropolitano. Il tutto, ammantato con i veli dell'ideologia della "ricostruzione".

Ora la ristrutturazione si sceglie un'arma più acuminata: al bisturi del chirurgo sostituisce la mannaia del boia. E il suo progetto più che prevedere un impossibile allargamento della base produttiva, guida gli investimenti nella logica della difesa ad oltranza delle necessità imposte dal profitto, modellando l'apparato socio-economico, la struttura produttiva e i rapporti tra le classi sulla linea di sviluppo della contro-rivoluzione globale preventiva.

Nella ristrutturazione indotta dal terremoto, che

55

è l'opposto di una qualsiasi "ricostruzione", il capitale diventa altamente produttivo. Nel senso che le fabbriche, le relazioni industriali, i rapporti sociali, gli strumenti della coercizione diretta e indiretta lavorano, respirano e vivono al livello più alto. In questo senso, la "ricostruzione" PRODUCE GUERRA CONTRO IL PROLETARIATO METROPOLITANO!

Il progetto di ristrutturazione imperialista non riproduce pari pari l'esistente. Più esattamente, per difenderlo dai contraccolpi della crisi e della lotta di classe rivoluzionaria, lo muta. E così sviluppa in sommo grado le forme, i contenuti e gli strumenti del dominio imperialista. "Ricostruire" per il capitale significa calare immediatamente tali forme, contenuti e strumenti del dominio nel rapporto tra le classi. Significa calare una cappa di piombo sopra tutto l'universo delle relazioni sociali, per svilirle e depotenziarle.

Mai come in questa ristrutturazione l'intervento dello stato nell'economia si fa palese. Mai come in essa tale intervento si sviluppa e viene difeso tramite un massiccio ricorso alla forza delle armi. Se il terremoto rientra nella guerra strisciante che il modo di produzione capitalistico in permanenza conduce contro il proletariato, la ristrutturazione che esso favorisce è la continuazione e lo sviluppo palese di tale guerra.

Il progetto della ristrutturazione imperialista a Napoli ruota attorno al tentativo di difesa strutturale del saggio di profitto, e al rilancio e perfezionamento della strategia della controrivoluzione preventiva mediante la stratifi-

56

cazione e l'annientamento del proletariato metropolitano come soggetto antagonista. Questo carattere conferisce al progetto una evidente vitalità. Ecco perché esso viene difeso con il largo ricorso ai militari. Costi quel che costi, deve passare. Il personale che lo gestisce assume le sembianze di uno Stato Maggiore economico-politico-militare. Quando le strategie di guerra si caricano di così profonde motivazioni e di urgenze drastiche, più strette si fanno le integrazioni funzionali tra le strutture di potere politico, economico e militare. Su questa nuova base nascono quelle che è possibile definire **CORPORAZIONI CONTRORIVOLUZIONARIE ARMATE**.

L'intervento dello stato nell'economia si fa tutt'uno, immediatamente, con l'intervento su scala di massa degli apparati della coercizione. Lo **SIM** si mostra senza veli, nella sua vera essenza: **STATO PER LA GUERRA!** Ecco perché Napoli è stata trasformata in una città in guerra, cinta da uno stato d'assedio permanente.

Così stando le cose, il terremoto non può essere considerato un "affare privato" del proletariato napoletano. Esso incide sui complessi rapporti che regolano l'accumulazione capitalistica, modificando conseguentemente la dinamica dei rapporti tra le classi. Lo scenario entro cui viene dipanandosi il rapporto rivoluzione-controrivoluzione muta. Diventa allora vitale leggere nella specificità del terremoto una delle basi per il riassetto generale della ristrutturazione imperialista. In questo senso, l'iniziativa di partito deve collocarsi sul versante dominante delle contraddizioni principali aperte dal ter-

57

remoto, spezzando e disarticolando, a partire da questa specificità, il progetto generale di difesa dei profitti, insieme alle strategie della controrivoluzione preventiva.

Su questo versante, il progetto controrivoluzionario non è più soltanto quello di controllare Napoli per pacificare il Sud. Ora il progetto si fa più ampio e ambizioso: FARE DEL TERREMOTO UNA BASE DI RIPRESA DELL'ACCUMULAZIONE IN CRISI. Donde il fatto che Napoli acquista una centralità rispetto al processo generale dell'accumulazione ancora più spinta di quella che ha avuto sin qui. Da ora in avanti la strategia della borghesia imperialista sempre meno passa semplicemente per Napoli, e sempre più parte anche da Napoli. Accanto ai poli industriali del Nord, il polo metropolitano napoletano costituisce in questa congiuntura il fronte strategico della guerra di classe. Organizzando intorno a queste direttrici i bisogni delle masse, l'antagonismo di classe vive effettivamente nella prospettiva dello scontro di potere. Esso, in dialettica con il partito, effettivamente si misura contro il cuore della ristrutturazione imperialista. Ritardare, inceppare, vanificare gli obiettivi della ristrutturazione non solo conferisce immediatamente un carattere offensivo alla resistenza proletaria, ma contribuisce anche a determinare un poderoso avanzamento dello scontro di classe nel nostro paese.

Le linee portanti del progetto di ristrutturazione che sostanzia la "ricostruzione" sono definite dalla borghesia di stato. Per questo, individuare la frazione di classe egemone nel blocco di potere dominante vuol dire rilevare il progetto

58

strategico che sta maturando nel fascio delle forze controrivoluzionarie, e isolare e colpire gli uomini che sono investiti della gestione di tale progetto. Se è vero che è la borghesia di stato a definire sia il quadro delle linee portanti sia il campo delle proposte strategiche, è pure vero che le strutture e gli uomini che gestiscono in posizione centrale il progetto sono altrettante articolazioni del partito-regime DC. Per il movimento rivoluzionario diventa dunque indispensabile disarticolare e distruggere le funzioni oggettive di questo partito-regime, nel punto in cui si scontrano con i livelli più alti dell'antagonismo di classe.

Circa gli effetti che il progetto di ristrutturazione ha sugli strati di classe, va subito detto che la centralità della classe operaia non dipende da questa o quella "calamità naturale", bensì dalla posizione che essa ha nella struttura centrale dei rapporti di produzione. Essa è, perciò, strutturalmente e costantemente nel mirino della ristrutturazione. Circostanze "eccezionali" come il terremoto non fanno che evidenziare e accelerare tendenze già in atto. Disarticolare il progetto che sta dietro l'ideologia della "ricostruzione" significa, pertanto, mettere in crisi i processi accelerati e selvaggi di ristrutturazione industriale. Più in particolare, da un lato significa combattere quel processo di estrema disgregazione, frantumazione e stratificazione della classe operaia metropolitana che si accompagna oggi al decongestionamento della fascia costiera e allo sventramento della zona orientale interna; dall'altra, ciò significa intervenire in fabbrica per spezzare la morsa che chiude

la classe operaia, stretta da più intensi livelli di oppressione e sfruttamento e ricattata dalle nuove e sempre più tragiche condizioni del mercato del lavoro.

All'interno di questo quadro generale dobbiamo riportare gli interventi padronali sulla organizzazione del lavoro messi in atto recentemente sia all'Italsider, con la costituzione delle "squadre lavorative integrate", sia all'Alfa, con la sperimentazione dei "gruppi di produzione": "squadre" e "gruppi" che di là dalla propaganda non rappresentano certo nessun avveniristico nuovo modo di produrre, ma sono bensì solo il vecchio modo di aumentare lo sfruttamento unito al nuovo modo di controllare sul piano politico e militare l'antagonismo di classe. Tutto ciò accorcia i tempi delle ristrutturazioni aziendali, e ne ridefinisce ed esalta al massimo gli obiettivi. Obiettivi che ora, nell'attuale congiuntura, saranno direttamente difesi dalla forza delle armi. Se Napoli è trasformata in una città in guerra, saranno soprattutto le grandi fabbriche ad essere presidiate ed assediata militarmente. E' qui che si gioca il tentativo decisivo di accelerare in termini di guerra la ridefinizione del rapporto produzione-produttori. Il padrone perciò, in questa fase, forse anche della piena collaborazione di sindacati e partiti, non si ferma più davanti ai vecchi ostacoli: gli operai dell'Alfasud hanno smascherato e attaccato il ruolo del sindacato rifiutando il contratto-bidone, ma hanno poi dovuto abbassare la testa davanti alla minaccia certa e immediata di 4000 licenziamenti (oggi, a Napoli!), e alla realtà di un'oppressione e

60

un controllo quotidiano sempre più stretti e ricattatori.

Oggi non si tratta dunque di chiamare la classe operaia a generiche mobilitazioni contro la ristrutturazione, nei termini della solidarietà ai "senzatecno". Si tratta di fondare un programma di potere che si incardina sulla specificità di questo strato di classe, vero centro-motore del processo rivoluzionario, sviluppando e organizzando tutte le potenzialità di lotta che esso, con sempre maggior chiarezza politica, in questa fase sta esprimendo.

ATTACCARE LA NUOVA ORGANIZZAZIONE DEL LAVORO E LE GERARCHIE DI FABBRICA CHE NELLA RIELABORAZIONE DEL CICLO LAVORATIVO PERSEGUONO LA STRATIFICAZIONE E L'ANNIENTAMENTO DELLA CLASSE!

SMASCHERARE DIETRO LE MISTIFICAZIONI DELLA "RICOSTRUZIONE" LA LOGICA DELLA RISTRUTTURAZIONE SELVAGGIA DELL'APPARATO PRODUTTIVO!

DISARTICOLARE LA RISTRUTTURAZIONE NEI SUOI LIVELLI STRATEGICI DI ELABORAZIONE E ATTUAZIONE ECONOMICO-POLITICO-MILITARE; DISARTICOLARLA E COLPIRLA IN QUANTO SVILUPPO DELLA STRATEGIA DI GUERRA CONTRO LA CLASSE OPERAIA!

4. IL PROLETARIATO MARGINALE ED EXTRALEGALE

Il polo metropolitano napoletano ha di particolare questo: accanto a una forte e consistente classe operaia metropolitana convive un largo strato di proletariato marginale ed extralegale. La marginalità e l'extralegalità acquisiscono

61

una stabilità e omogeneità di fondo, perché qui il rapporto con la produzione non è mai rescisso del tutto. Anche se sempre più precario e instabile, esso trova continuamente modo di materializzarsi. Tutto ciò conferisce alle lotte del proletariato marginale ed extralegale uno spessore politico non riscontrabile in altri poli. E' contro tale peculiarità che la ristrutturazione interviene, lavorando alla deportazione di interi strati di classe. Deportazione non è solo feroce repressione. E' stratificazione più annientamento. Stratificazione e annientamento che passano per la disgregazione spinta delle condizioni di lavoro e di vita di questi strati di classe. Tale disgregazione è il risultato di una alterazione del rapporto produzione-produttori, entro la struttura produttiva marginale integrata. A seguito di questa alterazione, il rapporto si fa sempre più precario, lungo il filo del rasoio della definitiva emarginazione.

Oggi il capitale impone a questi strati dove vivere e come vivere; dove produrre, come produrre e cosa produrre. - CONTRO DI LORO E' LA GUERRA!

Per loro non basta più il carcere giudiziario più grande d'Europa. Scende direttamente in campo l'intero apparato degli strumenti di coercizione, in tutta la sua potenza, per una sorta di "soluzione finale". Prefabbricati mobili e "pesanti", containers, igloo ecc. sono la proiezione delle celle di Poggioreale sul territorio metropolitano. La strategia della differenziazione e dell'annientamento fuoriesce dal chiuso del carcere per esercitarsi contro tutte le articolazioni di interi strati di classe. Ora essa è operante in tutto il circuito: produzione marginale-quartiere-carcere, anziché al semplice terminale di esso.

62

Per la prima volta la strategia della differenziazione e dell'annientamento aggredisce uno strato di classe al di fuori dalle "istituzioni totali". Va colto qui un importante sviluppo della crisi: la progressiva e forzata trasformazione dei rapporti di produzione dominanti in un involucro di crudo e spietato dominio, senza alcuna legittimazione sociale. E' tutto intero il rapporto sociale di capitale che si fa ISTITUZIONE TOTALE. E chiaramente l'istituzione totale CAPITALE comincia con l'aggredire gli strati di classe più disgregati, accentuandone nel contempo la disgregazione.

Il proletariato marginale ed extralegale, infatti, mentre è sottoposto ai più elevati livelli dell'oppressione imperialista, non può reggere, proprio per la disgregazione stessa che storicamente lo caratterizza, i tremendi colpi dell'apparato di dominio.

Quanto abbiamo detto ci consente di comprendere perché i movimenti di lotta contro i processi di ristrutturazione avviati dopo il terremoto sono stati animati in grande misura dal proletariato marginale ed extralegale. Parlare in proposito di "senzatetto" è errato. Quello che nella lotta accomuna tale figura non è la condizione di "terremotato", bensì la collocazione di classe nei rapporti di produzione. La semplice categoria "senzatetto" è una categoria che nasconde la provenienza e la struttura di classe. L'impronta alle lotte dei "senzatetto", infatti, è stata data dal proletariato marginale ed extralegale. Sono stati i bisogni immediati di questi strati di classe a definire un ricchissimo e articolato terreno di lotta.

63

Abbiamo visto che l'occupazione in massa di case sfitte e scuole, accompagnata dal rifiuto della delega alle istituzioni e a quelli apparati civili per la guerra che sono diventati partiti, è riuscita a mettere in crisi tutti i piani di "arretramento" e di sgombero definiti di concerto dal Commisario Speciale e dalla giunta comunale "di sinistra". Su ciò, è nato uno stato di mobilitazione permanente che ha conquistato spazi di lotta, pur a fronte dello stato di assedio in cui è stretta la città, ed è maturata l'esigenza di un'unità politica e di lotta alla disgregazione. La richiesta di lavoro ha cominciato a presentarsi non come richiesta di "sussidio", ma come il rapporto sociale che può contrastare la disgregazione e vanificare i progetti di deportazione elaborati dalla borghesia imperialista.

Tutto questo ha infine creato una diffusa consapevolezza della necessità di un salto nell'organizzazione autonoma delle masse, ed ha prodotto chiare e incisive linee di attacco. Per es., il 17/2/81, giornata di lunghi e ripetuti scontri con le forze dell'ordine, un gruppo si è staccato da uno dei tanti cortei che occupavano la città, e ha lanciato due bottiglie molotov contro la sezione della DC dei colli Aminei; giorni dopo, è stata occupata la sede della CGIL, individuata dal proletariato come uno dei suoi nemici: e ciò è tanto vero, che il sindacato si è affrettato a chiedere l'intervento della polizia contro i disoccupati!

Ma la mobilitazione spontanea di massa ha anche individuato il "filo rosso" che può consentire uno sviluppo in termini di potere delle lotte

64

contro la ristrutturazione. Questo filo parte dal carattere di potere dei più maturi livelli di organizzazione autonoma prodotti dalle masse: le LISTE DI LOTTA. Per la borghesia imperialista, infatti, le Liste di lotta sono un fantasma pericoloso, da esorcizzare con fermezza. Da esorcizzare non tanto per quello che rappresentano nell'immediato, quanto per quello a cui alludono, pur inadeguatamente e confusamente: il contropotere proletario. Ecco perché si è affrettata a svuotarne i contenuti di potere, ribattezzandole "liste di disponibilità"; ecco perché vara una massiccia politica di stratificazione, consistente in 20.000 posti di addestramento professionale e 30.000 posti di lavoro provvisori per la costruzione e sistemazione dei prefabbricati. Il tutto, all'insegna di nuovi criteri di gestione attiva del mercato del lavoro, contenuti nella riforma del Collocamento applicati in via sperimentale in Campania e Basilicata.

Ma non saranno le miserabili e squalificate promesse di qualche notabile a fermare la lotta del proletariato napoletano, nelle sue varie componenti! Abbiamo detto che la mobilitazione degli strati metropolitani disgregati ha cominciato a trovare, nella sua stessa ampiezza e nella crescente selezione dei suoi obiettivi, alcune forme mature di organizzazione. Dobbiamo però ripetere che questa mobilitazione, per quanto ricca e vitale, non è di per sé sufficiente a ricomporre l'intero proletariato in un progetto strategico di lungo respiro, adeguato all'altezza della posta in gioco, a meno che non sappia af-

rezza la situazione nel polo: la completa ristrutturazione dell'apparato produttivo e la conseguente violenta ridefinizione del mercato del lavoro. Si tratta dunque di un progetto politico complessivo che, sia per il capitale che per il proletariato, ha il suo cuore nella grande fabbrica, dalla quale in realtà partono tutti i fili che guidano i più selvaggi interventi sul territorio e tutte le politiche che schiacciano come un rullo compressore il proletariato, dagli operai ai lavoratori dei servizi, ai marginali agli extralegali.

Agire da partito nei confronti di questi strati disgregati significa quindi lavorare per la loro ricomposizione politica attorno alla classe operaia metropolitana, quale figura stabile e centrale del processo produttivo. Significa portare l'attacco ai livelli più alti della ristrutturazione, bloccandola nei suoi centri nevralgici, spezzando la logica folle e criminale che la guida.

LO SVILUPPO DEL CAPITALE HA TOLTO OGNI SPECIFICITÀ ALLA "QUESTIONE MERIDIONALE".

E' A PARTIRE DALLA CLASSE OPERAIA DEI POLI INDUSTRIALI DEL SUD CHE SI DEVE RIUNIFICARE L'INTERO PROLETARIATO MERIDIONALE.

ORGANIZZARE LE MASSE SUL TERRENO DELLA LOTTA ARMATA VUOL DIRE OGGI PER LE FORZE RIVOLUZIONARIE SFONDARE LA "BARRIERA DEL SUD"!

oooooooooooooooooooo

66

**MOVIMENTO RIVOLUZIONARIO
E POTERE PROLETARIO ARMATO**

Il movimento di massa rivoluzionario in questi ultimi mesi ha ripreso con vigore una nuova offensiva. Ma che significa essere all'offensiva, nelle attuali condizioni dello scontro di classe?

In presenza di un progetto di ristrutturazione messo in atto dalle centrali capitalistiche, essere all'offensiva per il movimento di massa vuol dire avere la capacità di resistere a questo progetto, impedire che si attui, farlo saltare. In presenza di una crisi che rivela l'assurdità del modo di produzione capitalistico e del sistema di potere della borghesia, essere all'offensiva per il movimento di classe vuol dire sviluppare la sua autonomia, porre l'istanza di un'alternativa di potere e di un cambiamento radicale dei rapporti di produzione esistenti.

Il movimento di classe di questi ultimi mesi è stato tutto questo, ed ha avuto nella classe operaia il suo centro motore. La lotta della FIAT, dell'Italsider, della Montedison, dell'Alfasud ha espresso una potente, irriducibile resistenza al progetto padronale. All'aggressione sistematica e pianificata che è stata portata con i licenziamenti, la cassa integrazione, la ristrutturazione del processo produttivo per l'intensificazione dello sfruttamento, la classe operaia ha saputo rilanciare senza cedere di un millimetro nella volontà e nella chiarezza gli obiettivi che rinsaldano l'unità di classe.

67

e ha allargato il fronte dell'antagonismo proletario. La mobilitazione offensiva del proletariato a Napoli, l'opposizione del movimento dei disoccupati alle intenzioni della borghesia che vorrebbe fare del terremoto un'ottima occasione di ristrutturazione capitalistica, ha fatto fermentare uno scontro di potere con tutta la sua carica di sovversione sociale. Il rifiuto degli accordi sindacal-patronali, l'imposizione delle liste autonome, l'isolamento e l'espulsione dei collaborazionisti dalle fabbriche, l'attacco alle strutture dell'oppressione capitalista non sono soltanto il sintomo di una rabbia incontenibile ma la dimostrazione di una coscienza rivoluzionaria nel movimento di massa.

I livelli di lotta che si stanno sviluppando nella classe operaia e negli strati più marginalizzati dalla ristrutturazione non sono soltanto il segno di una forte combattività, ma la materializzazione di una tensione rivoluzionaria che sta facendo piazza pulita delle mistificazioni revisioniste e proietta l'iniziativa proletaria in una nuova prospettiva: quella dell'abbattimento del potere borghese, per cambiare le condizioni di vita dei proletari.

Il movimento di massa rivoluzionario, il movimento di resistenza offensiva sono l'espressione viva e vitale dello scontro di potere in atto tra borghesia e proletariato: e in esso, e solo in esso, che risiede la possibilità, storicamente certa, di ribaltare i rapporti di produzione e con essi i rapporti sociali capitalistici.

Ma rilevare nello scontro di classe la caratteristica antagonistica, sovversiva e rivoluzio-

68

narìa, non è sufficiente per dare alla stessa una prospettiva vincente. Come la "coscienza rivoluzionaria" per essere tale deve diventare organizzazione rivoluzionaria, così lo scontro di potere in atto, per diventare forza proletaria strategicamente vincente, deve dare origine al sistema di potere proletario armato: gli Organismi di massa rivoluzionari e il Partito Comunista Combattente.

Realizzare questo passaggio, creare e favorire le condizioni di questo salto, è compito dei comunisti.

Che cosa è, e su che cosa si fonda il potere proletario armato?

Il primo errore che taluni fanno è di credere che il potere proletario possa nascere spontaneamente e naturalmente, come un fungo. Essi finiscono perciò per credere che "tutto ciò che si muove" sia rivoluzionario, e che di per sé qualunque fermento comporti la costituzione di potere organizzato.

Non è così. Innanzi tutto perché ciò si verifichi occorre che i contenuti espliciti o latenti nella lotta di massa vengano fatti emergere ed esaltati per dar vita a un programma che sia sintesi politica dei bisogni e delle aspirazioni che le masse vivono. Occorre un'operazione politica dell'avanguardia che colga le indicazioni che provengono dal movimento e le rilanci potenziato come progetto, come programma. Vale a dire, ad esempio, che non basta affermare che gli operai di Mirafiori o dell'Alfasud con le loro lotte danno vita a uno scontro di potere, ma che occorre saper raccogliere le parole d'ordine contro i licenziamenti, contro la riorganizza-

zione della

o. prof. g. m.

69

zione e l'intensificazione del lavoro, contro la militarizzazione della fabbrica, e farne il perno di un programma operaio di congiuntura su cui attestare l'iniziativa della strategia della lotta armata. Solo se lo si ricompone in termini di programma di lotta, lo scontro di potere perde il suo carattere episodico e acquista incisività; solo definendo esplicitamente il terreno e gli obiettivi del combattimento, l'esigenza d'organizzazione che cova nel movimento può far nascere e consolidare gli organismi di potere.

L'organismo di massa nasce e si consolida perché è capace di interpretare correttamente tutti i bisogni di una componente di classe, perché sa essere sintesi organizzata di ciò che tale componente esprime nella sua quotidiana e spontanea pratica di lotta. Lasciare di fatto la definizione del programma alla "spontaneità" delle masse non vuole dire esaltarla, ma al contrario castrarla, relegarla a fenomeno esteriore. Mentre porsi sul terreno dell'organizzazione delle masse vuol dire accollarsi l'onore di elaborare, a partire da ciò che spontaneamente la lotta operaia operaia e proletaria ha creato, il programma che elevi da subito la capacità delle masse di combattere per il potere. Al contrario di quel che sembra a prima vista, solo chi gonfia acriticamente la spontaneità crea la contraddizione tra iniziativa di massa e direzione politica. Un organismo di massa che si caratterizzi come portatore di un programma immediato si alimenta della spontaneità delle masse, e nel contempo diventa momento di direzione e di po=

70

tere organizzato, dando coerenza e continuità alla mobilitazione possibile.

Proprio perché lo scontro di potere vive già nell'immediato, è necessario che si sostanzii in programmi e faccia di questi il terreno su cui costruire gli organismi di potere delle masse. Solo combattendo guidati da un programma proprio, gli organismi di massa si rafforzano, superano uno stadio di esistenza effimero, subordinato alla discontinuità della lotta. Rinunciare a questo equivale a sfuggire da una reale linea di massa, a eludere la questione dell'organizzazione delle masse.

Lo scontro di potere in atto pone anche un problema che, se male affrontato, comporta tragici errori. Per la borghesia è legale solo ciò che non mette in discussione il suo potere, e quindi ogni istanza di potere proletario è per sua natura quanto di più fuorilegge esista. Ma è chiaro che ciò si gioca non tanto con i codici alla mano, ma sulla base dei rapporti di forza che tra proletariato e borghesia si vanno instaurando. In sostanza diventa legale per i proletari ciò che essi riescono ad imporre, e ciò che la borghesia non riesce ad annientare. Conquistare spazi di potere in cui esprimere l'antagonismo proletario sarà sempre illegale per chicchessia, ma ciò non vuol dire che sia impossibile. Il fatto è che nell'epoca del dominio dello stato imperialista, della militarizzazione forzata della società, della strategia di annientamento, è possibile organizzare il potere proletario solo a partire da una concezione clandestina

71.

dell'organizzazione. La contraddizione tra legalità e illegalità è quindi una falsa contrapposizione, poiché la contraddizione vera si presenta tra rispetto imbolle e impotente della legalità borghese e imposizione proletaria che "legalizza" le sue conquiste politiche.

E' falsa quindi la contraddizione tra iniziativa delle masse e organizzazione clandestina. Gli organismi di massa rivoluzionari possono costituire organismi di potere solo se si organizzano a partire dalla clandestinità, perché, al contrario di quanto il vangelismo spontaneista va proclamando, questa è la condizione della loro esistenza. Questo è la condizione per perciò alla guida di tutte le iniziative di lotta che il movimento è in grado di esprimere, di coprire tutti gli spazi che via via si aprono, senza essere facile preda della obnubilata imperialista.

La clandestinità degli Organismi di massa rivoluzionari non è un impedimento alla loro azione, ma la condizione di partenza che permette di legittimare gli spazi di potere che i nuovi rapporti di forza tra le classi vanno via via instaurando. Solo così gli Organismi di massa rivoluzionari possono ricomporre con la molteplicità della loro iniziativa i diversi livelli e i diversi momenti di antagonismo espressi dallo strato di classe di cui sono il prodotto.

E' chiaro quindi che la forma degli Organismi di massa rivoluzionari non va fossilizzata in uno schema preconstituito, ma deve essere estremamente duttile, per poter aderire ad ogni momento della lotta rivoluzionaria e per potersi strutturare in modo da essere in ogni caso l'effettiva

72

va direzione delle masse.

Assumere il modulo organizzativo della clandestinità, è ciò che consente di assolvere a questo compito, di sfondare il limite del: "è permesso solo ciò che per la borghesia è legale".

Per concludere, possiamo dire che programmi immediati-programma di congiuntura sono lo scheletro che sostiene lo scontro per il potere proletario armato, l'intelaiatura che regge la costruzione degli organismi di massa di questo potere. Costruire gli Organismi di massa rivoluzionari a partire dalla clandestinità è la scelta che permette di guidare le masse nella conquista di questo programma.

Potere proletario armato vuol dire anche Partito Comunista Combattente.

Che cosa significa per i comunisti "agire da partito, per costruire il partito"?

Alcuni fanno un errore grossolano e clamoroso nel rispondere a questa domanda. Essi credono che fare azioni armate sia di per sé agire da partito. Più azioni armate si fanno, e più si è partito; più è radicale l'intervento armato e più è forte l'azione di partito. Bella e semplice questa teoria: purtroppo, è sbagliata!

Il Partito è tale soprattutto perché è portatore di un programma: il programma di transizione al comunismo. Il Partito dimostra di essere portatore di questo programma se sa farlo vivere, lo sa dialettizzare con i programmi immediati che i diversi segmenti di classe esprimono. Agire da partito vuol dire porre al centro della propria iniziativa politico-militare questa dialettica. E' così che la propaganda armata non è

73

più solo "propaganda della lotta armata", ma diventa necessariamente propaganda del programma, o di uno spezzone del programma generale di transizione. Se è vero, come è vero, che il problema centrale è organizzare le masse sul terreno della lotta armata, solo la propaganda del programma generale, in sintonia con i programmi particolari delle diverse componenti di classe, è in grado di attivizzare nel seno del proletariato metropolitano le energie e le forze oggettivamente rivoluzionarie. Ciò la questione non è più, e non solo, quella di far aderire alle Brigate Rosse le avanguardie politiche del movimento, ma di costruire il punto di riferimento di un programma in cui le diverse componenti proletarie riconoscano il loro interesse: un programma che sia risposta ai loro bisogni politici e materiali. La caratteristica fondamentale del partito è allora quella di collocare la propria azione all'interno di un programma generale per la conquista del potere, sviluppata nel corso vivo della lotta proletaria.

La tattica che la guerriglia deve adottare per meglio assolvere a questo compito è quella di promuovere e sviluppare omogenee **CAMPAGNE DI COMBATTIMENTO**. Oggi è essenziale progettare l'attacco in modo da aggredire l'insieme delle contraddizioni che oppongono il proletariato allo stato imperialista, e questo deve creare dei nuovi rapporti di forza tra rivoluzione e controrivoluzione, deve aprire concreti spazi in cui il potere proletario si rafforzi. L'offensiva deve allora essere riferita a precisi strati di classe, ai loro diversi livelli di lotta, ai diseguali.

74

livelli di organizzazione. La CAMPAGNA DI COMBATTIMENTO si deve perciò configurare come una offensiva concentrica allo stato imperialista, che di volta in volta è rivolta a favorire le condizioni politico-organizzative attraverso cui un preciso strato di classe rafforza il suo rapporto con il potere borghese, supera il suo particolare per collegarsi a una visione generale della rivoluzione proletaria. Una campagna quindi si estende nel tempo e nello spazio, perché materializzandosi con una serie di iniziative armate, politiche, di propaganda, mette a fuoco degli spezzoni di programma comunista su cui estendere la mobilitazione e l'organizzazione proletaria. Inoltre, centrando gli obiettivi cardine del potere borghese, sposta in avanti la contraddizione espressa dall'antagonismo proletario.

Una campagna non è dunque semplicemente una serie di azioni concentrate nel tempo, ma l'attivazione nel combattimento, nella propaganda, nell'agitazione di massa, di tutte le forze riferite a una o più componenti specifiche del proletariato metropolitano. Essa da un lato pone con la massima energia e tutta la potenza disponibile gli elementi del programma comunista che chiariscono le ragioni sociali della rivoluzione proletaria, e dall'altro vivifica gli obiettivi dei programmi su cui nell'immediato i proletari lottano. Solo così la lotta armata sposta progressivamente i rapporti di forza a vantaggio del proletariato, solo così si produce un formidabile rafforzamento dell'organizzazione del potere proletario armato.

75

E' chiaro che, all'interno di una campagna, i colpi sferrati devono disarticolare al massimo l'apparato nemico, devono avere il carattere di annientamento del potere borghese, devono indobolire la controrivoluzione. La guerra di classe, non va dimenticato, è guerra a tutti gli effetti, e si gioca anche sui rapporti di forza militari. Ma l'annientamento dell'apparato nemico non va confuso con l'appiattimento dell'iniziativa, e limitarsi alla pratica dell'eliminazione fisica di alcuni nemici, di vago sapore giustizialista. Annientamento significa una pratica di lotta che impedisce il funzionamento del piano controrivoluzionario, che impone in termini di potere i bisogni proletari. Solo in questa prospettiva la durezza dell'attacco rivoluzionario è giustificata, e le forme di radicale violenza sono utili e necessarie. Altrimenti no, e si finisce per confondere la guerra rivoluzionaria che distrugge per costruire con la logica sterile e subalterna della "reazione" o della "vendetta" contro il nemico cattivo, condannandosi a inseguire le contraddizioni senza mai raggiungerle, discendendo i gradini di una sconfitta politica che nessun tipo di militarismo alla lunga può coprire. Tutto questo fa parte essenziale dell'agire da partito.

Che questo modo di procedere sia l'unico efficace e politicamente giusto ha già avuto un primo riscontro nella campagna contro le carceri imperialiste e l'operazione D'Urso. Gli effetti prodotti da questa campagna (che qui non analizziamo) sono stati possibili unicamente perché le

76

Brigate Rosse per la prima volta sono state indiscutibilmente "partito", nel modo nuovo che, la crescita del movimento rivoluzionario richiede.

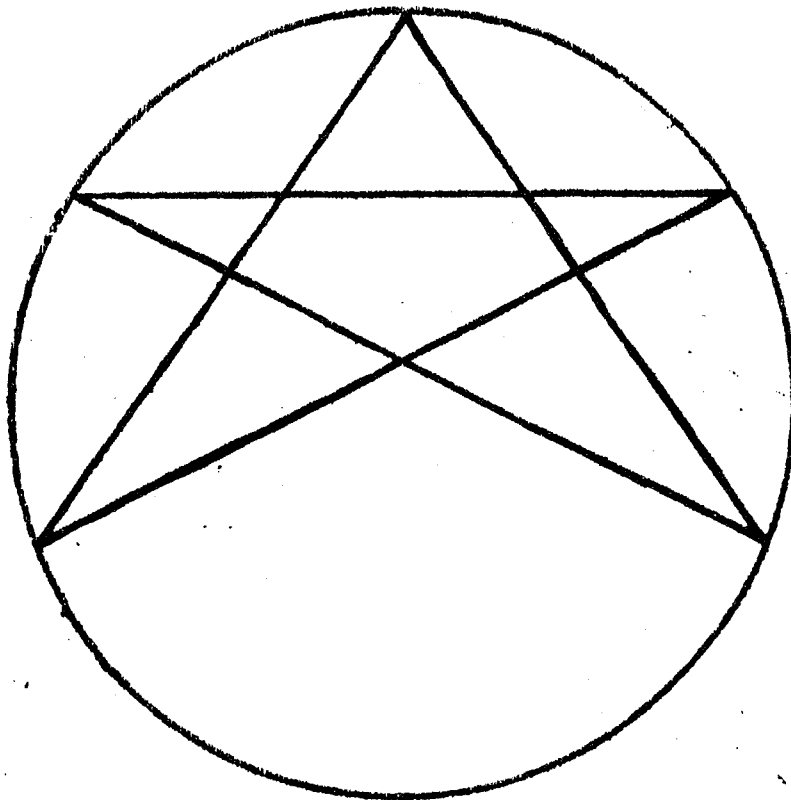
Porsi quindi in questo modo nei confronti di tutti gli strati proletari, e in primo luogo della classe operaia, è un imperativo cui ogni vero comunista non può sottrarsi. Su questo terreno le Brigate Rosse ormai hanno attestato la loro politica e la loro pratica militante. Oggi la costruzione del partito è una richiesta pressante ed ineludibile del movimento di classe, ed è condizione indispensabile per una avanzata del processo rivoluzionario. Sfuggire a questo compito vuol dire autocondannarsi al più sterile dei militarismi gruppettari, che comunque lo si condisca porta inesorabilmente alla sconfitta. Il movimento operaio nelle fabbriche, dei lavoratori dei servizi, i proletari nei quartieri e nelle carceri, chiamano i comunisti a un grande compito: costruire il sistema del loro potere, costruire la possibilità di vivere in una società diversa. Noi delle Brigate Rosse accogliamo la sfida che la storia ci pone: saremo senza esitazione "partito per costruire il partito", e non permetteremo che la grande potenzialità del movimento rivoluzionario vada dispersa, che le grandi aspettative che lo animano vadano deluse.

oooooooooooooooooooooooooooo

oooooooooooo

BRIGATE ROSSE

n° 14



SFONDARE LA BARRIERA DEL SUD

CONSTRUIRE IL PARTITO COMUNISTA COMBATTENTE E
GLI ORGANISMI DI MASSA RIVOLUZIONARI PER
L'AFFERMAZIONE DEL SISTEMA DEL POTERE PROLETARIO ARMATO

COLONNA DI NAPOLI

APRILE 81

Riunione a Napoli il 28. IV. 81

- S O M M A R I O.

-IL RAPPORTO PARTITO-CLASSE NELLA METROPOLI IMPERIALISTA. pg. 1

-IL POLO METROPOLITANO NAPOLETANO:

-I) La struttura produttiva:

- a) Elementi di ricostruzione storica 1880-1970; pg. 6
- b) La situazione attuale: processo di affermazione e sviluppo; pg. 13
- c) La struttura delle partecipazioni Statali; pg. 22
- d) I monopoli privati nazionali; pg. 24
- e) I monopoli privati stranieri; pg. 24
- f) La struttura del credito e la gestione del sistema creditizio: IL CAPITALE FINANZIARIO ALTAMENTE SVILUPPATO. pg. 25

-II) La riproduzione delle classi e la composizione di classe:

- a) L'antagonismo fondamentale: la riproduzione della classe operaia metropolitana e della borghesia imperialista; pg. 36
- b) La molteplicità dei conflitti: la "polarizzazione" dello scontro di classe. pg. 38

-III) Il ruolo della NATO:

- a) L'importanza strategica del Mediterraneo e la centralità dell'Italia nel fianco Sud della Nato; pg. 42
- b) Rilevanza della presenza della Nato nel polo. pg. 46

-ELEMENTI PER UN PROGRAMMA GENERALE DI POLO:

- I) Le coordinate strategiche dello scontro di classe: pg. 50
- II) La ristrutturazione imperialista: pg. 61
- III) La classe operaia metropolitana:
 - a) L'ITALSIDER; pg. 71
 - b) L'ALFA SUD; pg. 77
- IV) I compiti dell'Organizzazione. pg. 92.

-IL PROGRAMMA TATTICO DI CONGIUNTURA:

- I) La mediazione tattica di congiuntura: pg. 95
- II) Il proletariato marginale e il proletariato extralocale:
 - a) La collocazione nei rapporti di produzione; pg. 97
 - b) Bilancio politico delle lotte; pg. 106
 - c) La congiuntura attuale; pg. 116
 - d) I meccanismi capitalistici di controllo e gestione del Mercato del Lavoro. pg. 123

IL RAPPORTO PARTITO-MASSE NELLA GUERRA DI CLASSE ANTIMPERIALISTA.

I. La costruzione della Colonna non è un fatto meramente organizzativo. Essa attiene alla capacità dell'Organizzazione, in base alla sua linea di direzione strategica e al Programma Generale di Transizione al Comunismo, di saper dirigere nel polo lo sviluppo delle contraddizioni di classe nella prospettiva della guerra di classe antimperialista.

La linea di direzione strategica dell'Organizzazione e i contenuti strategici del Programma di Transizione vanno applicati nel polo in aderenza politica alla particolarità delle contraddizioni di classe che lo attraversano. E' QUESTO UN PASSAGGIO OBBLIGATO. Non misurandosi con esso, l'iniziativa di Partito tende a divaricarsi oggettivamente dagli assi centrali della guerra di classe e dalle forme materiali dominanti che la mobilitazione di massa, nel suo divenire storico, va assumendo.

La Colonna è costretta a misurarsi con la complessità concreta della realtà di classe metropolitana. Deve guardarla con l'occhio lungimirante e penetrante del Partito, per trasformarla con una pratica rivoluzionaria capace di suscitare permanentemente una dialettica propositiva ed inesauribile con gli strati di classe antagonisti.

La Colonna deve padroneggiare con sapienza rivoluzionaria un delicato passaggio: IL SALTO DIALETTICO DAL GENERALE DELLA LINEA DI DIREZIONE STRATEGICA DELL'ORGANIZZAZIONE E DEL PROGRAMMA GENERALE DI TRANSIZIONE AL COMUNISMO AL PARTICOLARE DEL PROGRAMMA GENERALE DI POLO. Non solo. Un nuovo e più complesso passaggio. Le viene richiesto: DAL PROGRAMMA GENERALE DI POLO AL PROGRAMMA TATTICO DI CONGIUNTURA. Col che la prospettiva strategica della linea di direzione strategica dell'Organizzazione e del Programma di Transizione può effettivamente vivere ed essere tradotta nella materialità della congiuntura politica, a seconda della specificità della realtà di classe del polo e della dinamica politica che attraversa il complesso delle contraddizioni di classe.

Nell'attuale congiuntura di transizione alla guerra applicazione della linea di direzione strategica e del contenuto del Programma di Transizione non può che significare: CONQUISTA DELLE MASSE ALLA LOTTA ARMATA PER IL COMUNISMO. E' in vista del perseguimento di tale obiettivo strategico che la Colonna deve finalizzare e articolare il proprio lavoro politico rivoluzionario. E' QUESTA UNA NECESSITA' IMPRESCINDIBILE.

Il fatto che all'ordine del giorno del lavoro politico di Colonna sia l'Organizzazione delle masse sul terreno della lotta armata conferisce una tensione e una dimensione nuova poli-

mente all'agire da partito, le proiezioni dell'agire del Partito affondano ora sempre più profondamente le loro radici nel proletariato metropolitano. Tra Partito e Masse si apre una NUOVA POCA STORICA, un rapporto più stretto e omilaterale: nuove possibilità e interessi di classe si dischiudono all'orizzonte della guerra di classe.

Nel seno del Partito la costruzione della direzione di colonna procede in una con la costruzione delle Brigate. I due livelli sono la facce di uno stesso problema: la costruzione della Colonna. Il che significa: definizione e pratica di un corretto agire da Partito. La costruzione delle Brigate è lo sviluppo politico e dialettico della costruzione della Direzione di Colonna. In questo sviluppo, il Partito si articola in FRANCIERA CELLULARE nello strato di classe di avanguardia.

nella congiuntura di transizione alla guerra il rapporto Partito-Masse si fa estremamente più ricco e complesso il Partito non si rapporta alla avanguardia del Proletariato Metropolitano, per organizzarlo entro il suo seno. Ora il Partito si rivolge alle Masse affinché queste passino ad organizzarsi autonomamente sul terreno della lotta armata.

Da un lato, il LAVORO DI MASSA dell'organizzazione è finalizzato alla costruzione delle Brigate. Attraverso la sua LINEA DI MASSA, invece, il Partito si pone in dialettica con il Proletariato Metropolitano nella sua complessa struttura politica: con la complessa, di volta in volta, stagnante o fluente mobilitazione di massa. La LINEA DI MASSA dell'Organizzazione non è finalizzata all'organizzazione delle masse entro il Partito; bensì tende a sollecitare e dirigere politicamente la costruzione degli Organismi di Massa Rivoluzionari, quali organi autonomamente espressi dalle masse.

Le Brigate, in quanto organismi di massa del Partito, sono l'organo di trasmissione dialettica e politica (mai organizzativa) tra Partito e Masse. Nessuna confusione o peggio identificazione può darsi tra Partito e Masse, tra Brigate e Organismi di Massa Rivoluzionari. Non di meno (e proprio per questo) più profondi si fanno i rapporti che stringono il Partito alle Masse, più radicalizzate si fanno le funzioni di avanguardia del Partito, più offensiva si fa la mobilitazione di massa.

Il processo di costruzione del Partito non è la estensione molecolare delle Brigate. Più propriamente, la costruzione del Partito avanza a misura che l'iniziativa guerrigliera riesce ad innescare quel profondo sovovimento politico finalizzato alla organizzazione delle masse sul terreno della lotta armata. Il partito non nasce su se stesso, per riproduzione meccanica o sommativa. In quanto determinazione centrale e elemento consapevole del SISTEMA DEL POTERE PROLETARIO ARMATO, esso nasce, si conso-

lida e sviluppa unicamente nel caso in cui la sua azione politica e la sua pratica sociale attivano tutte le condizioni e le determinazioni di tale sistema di potere. NON VI E' PARTITO FUORI DEL SISTEMA DEL POTERE PROLETARIO ARMATO; NON VI E' SISTEMA DI POTERE SENZA PARTITO. Spezzare questa ferrea catena di interazioni dialettiche non è dato.

Il Partito non esaurisce la molteplice dialettica del sistema del potere proletario armato, né questo si lascia ridurre alla sola determinazione del Partito. Il Sistema del Potere Proletario Armato E' UNITA' DEL MOLTEPLICE, SINTESI DI MOLTEPLICI UNITA'. Ogni singola unità del sistema conserva una sua specificità, una sua AUTONOMIA RELATIVA: così è per il Partito verso le Masse, e viceversa; così è per il Programma di Transizione al Comunismo verso i Programmi Immediati Specifici, e viceversa. E' questa opposizione dialettica, questa autonomia relativa, questa contraddizione continuamente ricomposta e continuamente riprodottesi che costituiscono l'anima del divenire del Sistema del Potere Proletario Armato, la molla e la base della TRASFORMAZIONE SOCIALE RIVOLUZIONARIA. Il prodursi e riprodursi di tale contraddizione e la corrispettiva pratica sociale di ricomposizione del Partito permanentemente elevano i livelli, via via superiori, l'esercizio del potere proletario. Tale contraddizione costituisce la VITA del sistema proletario armato, la BASE DI SVILUPPO della trasformazione rivoluzionaria. Senza di essa il sistema del potere proletario armato non potrebbe vivere: sarebbe ridotto ad una pura categoria concettuale, vuota e sterilizzata.

Il Partito, quale agente fondamentale del sistema del potere proletario armato, si afferma soltanto se riesce a creare, consolidare e far crescere le condizioni dell'UNITA' DEL MOLTEPLICE. Esso si afferma e sviluppa non come ENTITA' MOLECOLARE AUTOSUFFICIENTE, bensì come ENTITA' CENTRALE la cui crescita irradia e potenzia tutte le determinazioni che compongono il sistema del potere proletario armato. Esso è una ENTITA' CENTRALE DINAMICA, in quanto è capace di attraversare politicamente, trasfigurandole, tutte le determinazioni del sistema del potere proletario. Questo carattere dinamico fa sì che esso possa rapportarsi con TUTTI gli strati di classe antagonisti. Dato che la costruzione degli Organismi di Massa Rivoluzionari impone al Partito un rapporto di direzione politica e di sintetizzazione-sviluppo delle tensioni affermate dalla mobilitazione di massa relativamente a tutti gli strati e le figure scomposte che costituiscono la struttura complessiva del Proletariato Metropolitano. Il centro che diparte dal Partito si dirama a raggiera per tutto il Proletariato Metropolitano. E tali diramazioni non costituiscono i raggi di un cerchio, che continuamente ritorna ad insistere sulla propria traiettoria; bensì i raggi di una spirale che si espande e cresce continuamente. IL SISTEMA

IL POTERE PROLETARIO ARMATO NON E' UNA STRUTTURA CIRCOLARE. E' UNA STRUTTURA LA CUI BASE E' CIRCOLAZIONE SI ALLARGANO IN PERMANENZA.

Il Partito stesso, in quanto AGENTE FONDAMENTALE DELLA TRASFORMAZIONE SOCIALE, RISULTA MODIFICATO, TRASFORMATO, dalla circolazione allargata del sistema del potere proletario armato. Esso è IDENTITA' COLLETTIVA e SINTESI della Classe. Sintesi e identità elevate al più alto livello di espressione politica, organizzativa e trasformatrice. Tale identità e sintesi, il Partito non le svilisce accantoniandosi su se stesso o ripiegando sulla sua unilateralità. Piuttosto le fa vivere in forme sviluppate in una pratica sociale e in un SISTEMA DI POTERE ALLARGATO che fin da subito, si EMANCIPA POLITICAMENTE dal dominio dei rapporti capitalistici di produzione e delle corrispettive forme mistificate e spettacolari di manipolazione-distruzione delle coscienze, le quali tentano di interiorizzare gli smorti valori della ideologia borghese e il deserto alienante del feticismo della merce in ogni piega delle relazioni sociali e della comunicazione sociale intersoggettiva. IL PARTITO COMUNISTA COMBATTENTE E' SINTESI DELLA CLASSE IN QUANTO VETTORE STRATEGICO, FORZA MOTRICE DELLA TRASFORMAZIONE DELLA CLASSE E DI SE MEDESIMO INTRO IL DIVENTIRE ALLARGATO DEL SISTEMA DEL POTERE PROLETARIO ARMATO. Dove questa trasformazione non si riesce ancora ad attivare, ancora non esiste un agire da Partito.

2. Passiamo ai termini generali del rapporto Partito-masse nel polo metropolitano napoletano.

L'analisi della realtà di classe di un polo metropolitano deve partire dalla individuazione del posto che esso occupa nel generale processo dell'accumulazione capitalistica. Col che le contraddizioni che si incunano nella dinamica del rapporto tra le classi vengono collocate nella giusta dimensione strategica e l'analisi delle classi si attaglia su una lettura scientifica, fondata su riscontri strutturali.

Nel caso del polo metropolitano napoletano occorre situare l'analisi di classe al livello specifico della dialettica sviluppo-sottosviluppo. Ora, lo sviluppo del modo di produzione capitalistico ha esteso in ogni dove il dominio dei rapporti di produzione capitalistici, abbattendo con forza le barriere che prima separavano le zone del cosiddetto "sottosviluppo" dalle zone del cosiddetto "sviluppo".

Parallelamente alla estensione del modo di produzione capitalistico, si estende il ruolo di direzione della classe operaia metropolitana nel processo rivoluzionario. Infatti, l'integrazione su scala planetaria dell'apparato produttivo nel generale processo di internazionalizzazione del capitale e multinazionaliz-

lizzazione della produzione ha concorso alla formazione di poli "tamente sviluppati" nelle tradizionali "sacche del sottosviluppo". La dinamica del rapporto tra le classi che in queste "sacche" si introduce ruota, pertanto, intorno a due poli fondamentali: la classe operaia metropolitana, da un lato; la borghesia imperialista, dall'altro.

Su queste basi oggettive il progetto della guerriglia metropolitana diventa l'unica strategia possibile "anche" per il Sud. Tanto più per il polo metropolitano napoletano, visto che la dialettica sviluppo-sottosviluppo raggiunge qui, relativamente al Sud, i livelli di massima espressione. Qui più che in ogni altro luogo del Sud la dinamica del rapporto tra le classi si polarizza intorno alla classe operaia metropolitana e alla borghesia imperialista.

A parlare di "specificità del Sud", di "arretratezza del Sud" sono, ormai, rimasti gli inguaribili (reazionari) cultori del "ribellismo popolare" e delle "rivolte contadine". A costoro non rimane che una occupazione, che pare prediligano con narcisistico compiacimento: sputtar meleno sul processo rivoluzionario.

Nella integrazione planetaria del modo di produzione capitalistico e nelle sue articolazioni su scala regionale stanno le condizioni strutturali e la prospettiva strategica della costruzione della Colonna nel polo metropolitano napoletano. Ecco perché qui e oggi, in questa congiuntura storica, la guerriglia metropolitana affonda le sue radici, lancia le sue indicazioni strategiche, apre una dialettica politica finalizzata alla costruzione degli Organismi di Massa Rivoluzionari. Qui e ora sono mature in sommo grado le condizioni di radicamento e sviluppo della guerriglia metropolitana. Qui e ora il decorso della crisi, ristrutturazione e lo sviluppo corrispondente della lotta di classe ha costituito la base di ancoraggio della prospettiva strategica della guerra civile antimperialista. Indietro non stanno le condizioni oggettive della guerra di classe; semmai è vero il contrario: in ritardo sono le forze rivoluzionarie. Questo ritardo si tratta di recuperare con sollecitudine, ma senza forzature soggettivistiche.

IL POLO METROPOLITANO NAPOLETANO

1) La struttura produttiva:

a) Elementi di ricostruzione storica:
periodo 1880-1970.

La nascita di una moderna classe operaia industriale a Napoli è legata al decennio che diparte dal 1880. E' in questo periodo che per effetto della iniziativa del capitale finanziario internazionale e nazionale, si registra, con il sostegno dello Stato, una forte iniziativa industriale nel settore edilizio. La espansione della base produttiva, così determinata si orienta verso la produzione di energia e la produzione di servizi: è in questo fase che vengono costituite le Società di Risanamento Napoli, Società del Gas, Società del Tramvaj.

Il 1884 diventa il banco di prova per l'attività di queste società. In tale anno, infatti, un'epidemia di colera miete a Napoli migliaia di morti. Sul "ventre di Napoli" che muore, la borghesia versa lacrime di coccodrillo. Il "risanamento" di Napoli, come ben si esprime l'allora presidente del consiglio A. Depretis, consiste nello "sventrare Napoli per risanarla".

Lo sventramento conduce alla costruzione del Rettifilo, del rione Vasto, di strade, palazzi, edifici pubblici, costituendo una occasione magnifica per colossali operazioni di speculazioni, che fanno la fortuna della Società di Risanamento Napoli.

Nel decennio successivo, tra le forze economiche e politiche dominanti si apre un approfondito dibattito, tendente ad individuare iniziative organiche atte a mutare il volto della città. Tutto il dibattito ruota attorno a questa necessità: TRASFORMARE NAPOLI, DA GRANDE CITTA' DI CONSUMO, IN UNA GRANDE CITTA' INDUSTRIALE.

Per il raggiungimento di questo fine, si provvede ad istituire con un Real decreto del 20/4/1902 la Real Commissione "per il risanamento industriale di Napoli". La attività della Real Commissione si sintetizza nella legge dell'8 luglio 1904 "per il risorgimento economico di Napoli". Con la legge vengono create due zone industriali: la principale nella zona orientale della città, la secondaria nella zona occidentale; costruite case popolari. Vengono, altresì, concessi agevolazioni fiscali e privilegi sulle materie prime e il comune concede gratuitamente e permanentemente la forza motrice del Volturno al monopolio elettrico Ente Autonomo del Volturno (EAV).

La legge del 1904 viene prorogata di dieci anni e modificata nel 1910; anno in cui viene decisa la costruzione del raccordo ferroviario tra le due zone industriali su formale richiesta del Consiglio di Amministrazione dell'ILVA (attuale Italsider).

Nello stesso periodo che si registra la costituzione delle manifatture Cantoni e la ripresa produttiva dell'industria tessile.

Per l'effetto combinato di tutti questi fattori, nel 1912 si determina una occupazione industriale in tutte e due le zone pari a 16.000 operai. Nel centro urbano, invece, vengono occupati 57.000 operai disseminati in 4.500 piccoli laboratori artigianali o semiartigianali (1.000 in più rispetto al 1900) in settori produttivi marginali, quali la produzione di guanti, stivali, calzature, vestiti, pelletterie e "mestieri" vari.

Dividendo per comparti produttivi, il quadro relativo al periodo 1900-1929 è il seguente:

- a) SETTORE ELETTRICO. Nel 1899 viene costruita la Società Meridionale di Elettricità (SME) ad opera di gruppi finanziari legati alla "Società franco-svizzera pour l'industrie électrique" alla banca Heusch di Ginevra (rappresentanti in loco della Banca Popolare Napoletana, della Società di assicurazioni diverse, della Banca Popolare della Penisola Sorrentina) e alla Società Generale per l'Illuminazione (SGI). Nel 1900, costituzione ad opera della iniziativa congiunta di capitale torinese e napoletano, della Società Napoletana per Imprese Elettriche (SNIE). Nel 1917, invece, l'iniziativa congiunta dell'ILVA e della SME dà vita alla società per le Forze Idroelettriche meridionali. Nel 1928, infine, la SGI assorbe la SNIE. Il processo di "elettrificazione del Sud", può ritenersi concluso col chiudersi degli anni venti. Tale processo afferma il monopolio della SME, la quale non soltanto riduce al semplice rango di comp' primarie tutte le altre società, ma subordina a se la stessa attività dell'ENAV. La dominanza della SME sancisce in maniera irrefutabile l'egemonia dei monopoli privati su quelli pubblici.
- b) SIDERURGIA. Nella quasi totalità degli impianti industriali del Mezzogiorno sono situati in Campania. La legge del 1904 stabilisce che il "quantitativo di minerali escavato dalle miniere dell'Elba in più delle 200 tonnellate sia indirizzato ad industrie meridionali e in preferenza a quelle di Napoli". Immediata è la costituzione a Genova con impianto a Napoli, dell'ILVA (dall'antico nome dell'isola d'Elba). Nel 1911 l'ILVA, da società si trasforma in consorzio, controllando quasi completamente la produzione di ghisa di altoforno e il 60% della produzione di acciaio fuso in Italia. Gli impianti ILVA localizzati in Campania producono nel 1916 il 31 e il 17% rispettivamente della ghisa e dell'acciaio che si produce in Italia. Tali stabilimenti in concomitanza con la crisi prodotta dalla "grande guerra", conoscono un ristagno produttivo che si protrae fino al 1929. Addirittura l'impianto di Bagnoli nel

periodo 1920-24 rimane chiuso. Nel 1929 la produzione di ghisa e acciaio della regione assomma al 7% del totale nazionale. Nel 1925 l'ILVA di Bagnoli riconverte gli impianti, lavorando quasi esclusivamente per lo Stato per forniture di rotaie e travi di ferro.

d) CANTIERISTICA NAVALE. Il settore si concentra intorno ai cantieri di Castellammare di Stabia e di Bari (silurificio), i cui rudimenti vanno già rintracciati nella economia del periodo borbonico.

e) SETTORE MECCANICO. Va registrata la creazione di una serie di piccole e medie imprese (più precisamente officine) di prevalente capitale settentrionale, per effetto della legge del 1904 che assegna alle società i cali 1/8 delle concessioni pubbliche. Sorgono, così, le Officine Meccaniche (di provenienza milanese), la Società Officine Ferroviarie Italiane Anonime (anch'essa di origine milanese), Officine Riunitarie per materiale ferroviario e tramviario, con sede della torinese Officine Diatto, le Officine Ferroviarie Meridionali, l'impresa più importante del settore.

f) SETTORE TESSILE. Si distende nella regione un vitale nucleo di industrie tessili tra Napoli e Salerno che affonda i lontani nel tempo le due origini: manifatture G. G. 1886 (1813), Zueblin-Vonwillpr e C. (1824), Meyer e Zellinger (1835), tutte iniziative di capitale svizzero e tedesco. Nel 1918 vengono costituite le manifatture Cotoniere Meridionali (CMC), il gruppo industriale più importante del Mezzogiorno. Nel 1925 le CMC vantano un capitale sociale di 100 milioni, esportano il 60% del fatturato venduto, equivalente all'8% del totale dei manufatti cotonieri italiani esportati. Nel 1924 viene costituita la Società Anonima Sete Artificiale, nel ramo delle fibre artificiali (specie, naturalmente il rayon). Nel 1927 il settore è mosso una profondissima crisi, per effetto della crisi internazionale tessile.

g) SETTORE ALIMENTARE. Esiste una fiorente attività produttiva di unità locali sull'asse Napoli, Torre Annunziata, Gragnano, Salerno.

Durante il fascismo, l'atto di costituzione dell'Iri nel 1933 finisce con l'operare nel polo gli effetti positivi più rilevanti, con la rilevazione dei grossi complessi nei settori siderurgico, meccanico e cantieristico navale. Sorge l'Iri nel 1936 localizza a Pomigliano il Centro Aeronautico (6.000 addetti). Successivamente, nel 1937 riordina, amplia e potenzia gli impianti dell'ILVA.

In questo periodo, l'apparato produttivo si articola secondo due direttrici:

- piccole e piccolissime unità locali a tecnologia arretrata, operanti entro i confini del mercato regionale;
- grossi impianti nell'industria pesante (siderurgia e meccanica) a tecnologia più avanzata, operanti entro un mercato extraregionale e sostenuti dalle imprese statali.

Lo "spazio di collocazione" vede una concentrazione nella fascia costiera che si distende ad occidente (Baia, Pozzuoli, Bagnoli) ed oriente (Castellammare). Fuori di questa fascia una qualche rilevanza la rivestono unicamente le aziende tessili e alimentari collocate nel salernitano.

Sul versante del settore edilizio, il 1940, con la costruzione della Mostra d'Oltremare, segna una forte ripresa produttiva, attraverso la concessione di grossi appalti e l'avvio nella zona di Fuorigrotte di una intensa attività produttiva. Nel periodo 1937-40 abbiamo il seguente quadro comparato:

	NAPOLI	TORINO	MILANO
Occupazione industriale	96.141	189.185	342.247
% ogni 100 abitanti	10,4	29,7	30,7

Durante la guerra la struttura industriale del polo viene letteralmente devastata (318 bombardamenti). Colpite sono soprattutto le industrie metalmeccaniche localizzate lungo le fasce costiere: cantieri navali, fonderie, industrie aeronautiche. I "danni di guerra" interessano il 60% degli impianti (contro il 44% della media meridionale), ammontando ad un valore di oltre 1 miliardo e 800 milioni, a prezzi 1939; contro una cifra complessiva per l'intero Mezzogiorno di 2 miliardi e 200 milioni).

Nel periodo post-bellico le imprese a partecipazione statale vengono convertite a produzioni civili, la cui caratteristica è quella di una bassa "domanda di lavoro".

Nel 1945 l'amministrazione democratica elabora il Prg della città, i cui obiettivi possono così riassumersi:

- mantenimento e rafforzamento del ruolo industriale della città.
- riattivazione in loco delle industrie esistenti distrutte o danneggiate dalla guerra: POLITICA DI BREVE PERIODO;
- distribuzione sul territorio di zone industriali collegate alla realizzazione di "nuclei residenziali satelliti": POLITICA DI LUNGO TERMINE.

Tale Piano rimane sostanzialmente disatteso. Il fatto è che non è realistico ipotizzare la programmazione di una opera di industrializzazione intensa, saltando a piè pari la fase di "preindustrializzazione organica", che realizzi le basi strutturali e infrastrutturali degli insediamenti produttivi. E' intorno alla "preindustrializzazione", allora che viene a coagularsi tutte le frazioni di

una delle borghesie delle grandi imprese pubbliche o private della piccola e media borghesia, fino agli speculatori e costruttori locali. Il coagularsi di tutti questi interessi costituisce la base del "blocco edilizio" degli anni 50 e si spiega perchè a Napoli la "ricostruzione capitalistica", anzichè attardarsi ad un piano di industrializzazione "selezionata", conferisce un impulso senza precedenti al settore delle costruzioni. Tuttavia, errato definire questi interessi, in coagulazione attiva, entro un compatto blocco di potere borghese, come "blocco edilizio". La posizione dominante dentro il blocco di potere è, infatti, tenuta dal "capitale industriale"; e non, invece, dalla rendita o dalla speculazione. Pertanto, è parimenti errato definire il periodo 1947-1953 come periodo di "disindustrializzazione". E' vero:

- nel 1951 a Napoli l'occupazione industriale balza a 75.879 addetti, con una percentuale su ogni 100 di 7,5 attivi; contro i 30,1 di Torino e i 28,8 di Milano;
- nel periodo 1947-1953 si registrano 10.000 licenziamenti, di cui 6.000 nel settore metalmeccanico, ma questi fenomeni si inscrivono nel classico processo di tacitazione dei "anni secchi", indispensabile per riattivare e rilanciare il ciclo industriale. A Napoli lo è in alcune proporzioni più grandi, poichè qui l'apparato produttivo esce sconvolto dalla guerra.

Nel periodo 1953-1958, invece, l'industria manifatturiera regionale conosce un incremento del 10%:

- 74.000 nuovi posti di lavoro, di cui 58.000 nei settori tradizionali e 16.000 in quelli moderni;
- di questi ultimi, 8.000 interessano il settore metalmeccanico, 3.000 quello chimico e 3.000 quello dei minerali non metalliferi.

La "occupazione marginale" registra un aumento del 100%, concentrato nell'industria alimentare e tabacco; nel vestire e nell'abbigliamento.

E' questa la fase IV delle "opere pubbliche", in cui l'espansione del settore delle costruzioni pilota la espansione di una serie di industrie "collaterali". Tale è il senso dell'insediamento:

- CEMENTIR (1953) : produzione di cemento di alto forno;
- ITALTUBI (1957) : produzione di tubi in fibrocemento;
- SAV (Resina) : produzione copricchi e piastrelle di rivestimento.

Considerando il periodo tra i due censimenti del 1951 e del '61 il numero di aziende con oltre 10 addetti passa da 1.400 a 2.100. Isotizzando per settore, il quadro è:

- alimentare e tessile : 47% Unità Locali : 40% addetti
- metalmecanica : 15-16% " " : 24% (47%)
- cellulosa e fibre : iniziali insediamenti alla periferia Nord (MODIATOCCE, BISSIA).

In questo periodo l'intervento della Cassa Per il Mezzogiorno si orienta soprattutto verso l'agricoltura, le beneficizie e le grandi infrastrutture sociali. Difatti nel suo primo decennio di attività la CASSA eroga contributi a favore delle industrie nella modesta proporzione dell' 11% del suo bilancio totale.

Ora i teorici della "crescita spontanea" sono messi in crisi dalla successiva evoluzione del ciclo economico. La fase 1958-64 è, infatti, caratterizzata dal rinarchevole ridimensionamento dei settori tradizionali; i quali vedono:

- il passaggio a strutture produttive meglio organizzate cataliticamente;
- la scomparsa di tali unità produttive minori a livello artigianale.

Dal che deriva la circostanza che in questi settori l'occupazione cade di 27.000 addetti:

- occupazione marginale : -48.000 unità
- occupazione permanente : +21.000 "
- occupazione complessiva: -27.000 "

Per contro nei settori moderni, si registra un incremento di 18.000 posti di lavoro, così ripartiti:

- industria metalmeccanica e mezzi di trasporto : 12.000
- minerali non metalliferi e chimici : 6.000

Fedele specchio di questo processo di trasformazione-integrazione della economia regionale nel circuito "imperialistico" è la politica della CASSA posteriore al 1960. Dopo il taglio dei rami secchi, si ricomincia ad "organizzare la semina". Il punto di svolta è rappresentato dalla legge 634 del 1957, altrimenti nota come legge Pastore:

- da un lato la popolazione edilizia permanente, anzi, trova modo di svilupparsi ulteriormente, spostandosi dalla edilizia abitativa al settore delle opere pubbliche e costruzioni di impianti;

-dall'altro, nel polo ristrutturato del tessuto industriale su cui la ricostruzione è intervenuta con sapiente e pesante mano da chirurgo, vengono appagate vitali dosi di ossigeno.

Il tessuto produttivo dell'intera regione cambia faccia. Infatti la legge 634 prevede:

- creazioni di consorzi e aree di Sviluppo Industriale;
- piano Area di Sviluppo Industriale;
- club regionali per le province di Napoli, Salerno, Caserta, Avellino e Benevento dei Piani Regolatori delle Aree Industriali.

La Cassa, in attuazione della legge, concentra per tutti gli anni '60 la sua attività di erogazione dei contributi verso:

- dottrizzazione delle aziende, prestiti, dei consorzi;
- finanziamento, attraverso mutui a tasso agevolato e contributi e fondi perduti, delle iniziative industriali.

In totale, nel periodo 1960-75, la Cassa eroga per tal fine:

- 5.000 miliardi;
- (50% del totale dei fondi erogati).

Relativamente alle aziende campione, il flusso delle erogazioni corrisponde ad 1/5 di tali 5.000 miliardi.

Sul versante dei livelli occupazionali, di fronte dei previsti 200.000 posti di lavoro aggiuntivi, nel periodo 1961-1971 se ne creano soltanto 24.000. Il 95% di questa forza-lavoro addizionale si concentra in unità che impiegano più di 50 addetti: insediamenti ALFA SUD, OLIVETTI, SIEMENS e delle multinazionali Face Standard, Texas Instruments, etc.

Lungo tutto il periodo 1961-71 vanno distinte due fasi:

- a) Crisi del 1964-66. In questa congiuntura si registrano numerosi fallimenti di aziende, riduzioni di lavoro e licenziamenti. Nel solo biennio 1964-66 va rilevata la perdita di 24.000 posti di lavoro tra Italsider, Saicid, Ican, pastifici di Torre Annunziata e imprese alimentari minori della zona orientale. Nello stesso polo casertano, di recentissima costituzione, mentre nel biennio 1960-62 gli investimenti erano più che raddoppiati, ora si determina una profonda stagnazione: gli investimenti programmati non vengono programmati; negli stabilimenti già insediati si licenzia (Face Standard e Devo).
- b) Ripresa del 1966-69. In questa congiuntura si registra il definitivo e irreversibile ridimensionamento dei settori tradizionali, i quali soccombono sotto la concorrenza dei prodotti dell'industria del nord e dei paesi asiatici (TAYWAN, CCREA del SUD). E' questo il caso soprattutto dell'abbigliamento, delle calzature, della industria del legno e dell'"arte bianca". Nei settori manifatturieri l'occupazione permane stazionaria, mentre nei settori tradizionali subisce un tracollo. La politica degli insediamenti industriali privilegia le dimensioni della medio-grande dimensione.

b) LA SITUAZIONE ATTUALE: processo di formazione e sviluppo.

Prima del 1970, i consorzi rivestono un ruolo centrale e nel rapporto con la Cassa.

Alla Cassa spetta:

- il controllo diretto della assegnazione degli appalti superiori a 300.000.000;

- la funzione di garante degli interessi della frazione monopolistica pubblica della borghesia imperialista; con ciò veicolando e supportando la penetrazione operata dalle PP. SS. nel Mezzogiorno.

Ai Consorzi va il compito di curare il rapporto con tutte le "forze locali", per integrarle organicamente nel progetto complessivo della borghesia imperialista.

Con la istituzione delle Regioni e, successivamente, con la legge 385 il ruolo dei Consorzi va oggettivamente riducendosi. E' l'Esecutivo che, articolando la sua linea e il suo controllo in una serie di rigide e interdipendenti "competenze" ed "autonomie" regionali, sempre più direttamente determina i piani di "industrializzazione regionali" e la loro gestione economico-politico-militare.

E' dentro questo quadro di progressiva "esecutivizzazione" delle strutture di potere economico-politico-militari che vanno letti i processi di:

a) riarticolazione della struttura produttiva e della area metropolitana;

b) redistribuzione delle classi sul territorio.

Tali processi vanno analizzati fine a comprenderne la base di formazione, per la solidificazione della quale reputiamo centrale il periodo 69-73.

Per quanto concerne la RIARTICOLAZIONE DELLA STRUTTURA PRODUTTIVA DELL'AREA METROPOLITANA va registrata la:

- ristrutturazione della industria manifatturiera: cantieristica, metalmeccanica, siderurgica;

- chiusure delle industrie in crisi e la loro sostituzione con nuove unità locali; prevalentemente nel settore elettromeccanico e chimico;

- riduzione della base produttiva;

- tendenza della grande industria al "decentramento" verso la "periferia"; in particolare verso il casertano;

- tendenza dei laboratori industriali ad essere "decentrati" dal centro urbano della metropoli, verso la periferia settentrionale e, successivamente, verso i comuni limitrofi in direzione nord-est.

Per quanto concerne la REDISTRIBUZIONE DELLE CLASSI SUB-URBANE, si rilevano:

- la separazione degli strati borghesi da quelli proletari;
- lo spostamento di attività produttive "marginali" (settori tradizionali) verso le "periferie urbane";
- la modificazione della composizione di classe della periferia: non è più quella tradizionale (popolare-sottoproletaria); ma è caratterizzata da una maggiore presenza di salariati fissi e "precari" e da una minore consistenza di artigiani e lavoratori autonomi del terziario;
- l'esodo dal centro storico, secondo le seguenti proporzioni:
 - 1961-71: la popolazione residente passa da 420.391 (41%) a 374.375 (31% della popolazione comunale);
 - 1970-1975: 238.321 (22,8%);
 - 1977, giugno: 277.519 (22,7%);
 - 1961-71: la popolazione attiva diminuisce del 32% contro il 5% di Napoli.

E' possibile, a questo punto, estrapolare prime stabili conclusioni: IL NUCLEO CENTRALE DELLA STRUTTURA PRODUTTIVA SI FONDA SU:

- ALFA SUD, ITALSIDER: grandi fabbriche;
- SELENIA, MECFOND, etc.: piccole medie fabbriche, organicamente inserite nei settori portanti;
- piccole imprese "salvate" dalla GEPI.

Come si vede, questo nucleo si articola lungo una direttrice di sviluppo multipla:

- zona occidentale: ITALSIDER, SELENIA;
- zona orientale: MECFOND, etc.
- direttrice interna: ALFA SUD.

La suddivisione dell'area industriale metropolitana subisce una modificazione profonda, rispetto alla situazione determinata dalla legge del 1964. Il raggio di incidenza su cui insiste la struttura produttiva si allarga. Le aree industriali non sono più soltanto 3, bensì 5/:

- 1. zona occidentale: direttrice Napoli-Bagnoli-Pozzuoli-Bacoli;
- 2. zona orientale interna: direttrice Giunturco-S. Giovanni-Barra;
- 3. zona orientale esterna: direttrice Napoli-Torre del Greco-Torre Annunziata-Castellammare-Stabia-Gregnano;
- 4. direttrici interne:
 - a) Napoli-Casoria-Acerra: chimico;
 - b) Napoli-Secondigliano-Miano-Piscinola: settori tradizionali;

-5. zona nolana

direttrice Napoli-Poggiore-
Merigliano-Nola:Alfa sud e
nord; industria conserviera
dell'agro nolano.

Queste cinque aree fondamentali hanno, a loro volta, punti di intersezione ed integrazione organici con le aree produttive delle altre province campane:

- verso la piana del volturmo, sulla direttrice NA-CE;
- verso la piana del Sele, sulla direttrice NA-SA;
- verso la piana nolana, sulla direttrice NA-AV.

Tutto ciò ci fa ~~xxx~~ dire: IL RAGGIO DI AZIONE SU CUI INSISTE IL POLO METROPOLITANO NAPOLETANO E' IL LIVELLO REGIONALE. L'area produttiva "urbana" è il cuore di questo livello; ma non lo esaurisce. Pertanto, tutti i presunti processi di snobilitazione, deindustrializzazione, etc. della cintura industriale urbana non rappresentano uno svuotamento delle "funzioni produttive" del polo urbano. Al contrario, i trasferimenti e le riarticolazioni sul livello regionale del tessuto produttivo testimoniano della estensione sul peso specifico e della incidenza economico-politico-militare del polo metropolitano napoletano nella strategia della borghesia imperialista. Testimoniano che la dialettica sviluppo-sottosviluppo produce necessariamente il riequilibrio degli investimenti sul livello regionale. Vediamo perciò, di esaminare con più attenzione i nodi e le forme di tale riequilibrio.

Il periodo 1970-72 conosce il ristagno dell'attività edilizia e la ultimazione del PRG. Quest'ultimo viene definito "piano di servizi" e prevede:

- la costruzione del centro direzionale;
- il "riscaldamento" del centro storico;
- la "decentralizzazione degli impianti di base" e "congelamento" delle zone industriali;
- l'applicazione della I67 in periferia.

La definizione del PRG s'innesta storicamente sul filone già scavato dal piano comprensoriale elaborato tra il 1963-64 dalla commissione Piccinato (amministrazione di centro-sinistra), in cui si comincia di già a parlare di:

- decentramento dei grandi impianti industriali di base;
- nuovo "polo di sviluppo" del Volturmo;
- tangenziale e Centro Direzionale.

E' proprio l'esistenza di tale piano comprensoriale che rende comprensibile l'acquisto da parte della MEDEDIL (IRI) già nel 1964 di quelle aree che nella zona orientale sono destinate ad una ampia opera di smantellamento, per far posto al Centro Direzionale.

Il processo di riarticolazione produttiva, entro cui si inserisce il PRG, comporta un rilevante taglio di posti industriali:

- 2.000 vani abitativi;
- 80.000 metri quadri di scuola e uffici;
- 11.000 metri quadri di negozi, botteghe, negozzini;
- 132.000 metri quadri di edifici industriali;
- 3.900 metri quadri di edifici di pubblica utilità.

Il processo di riarticolazione produttiva, entro cui si inserisce il PRG, comporta un rilevante taglio di posti industriali:

- nella zona industriale orientale interna, più direttamente interessata: chiusura di molti complessi (VALTA, LCM);
- nella zona occidentale: grosse ristrutturazioni aziendali e riorganizzazione del lavoro (ITALSIDER, CIVETTI) e "snobilitazioni" delle aziende minori (SUNBEAM, PRECISA, COJET, PAYEN, FIAT).

Il processo si consolida ulteriormente nel periodo 1972-74, dal luglio del 1972, anteriormente alla Genova inflazionistica:

- chiudono: Ricordi Ginori, Cesa, Scuro, Dumont, Colussi;
- sono sull'orlo della chiusura: LUCCHINI e PEREGO, KEF, S.A.V., POLIGRAFICA CARTE VALERI, DECATON, IRE-IGRIS, ANGUS;
- riducono il personale (settori arretrati): BOCCALATTE, LICANA SUB, CRISTALLINEE ARTISTICHE MARCIETANE, RAJIDEX.

Andando avanti col tempo, nel periodo 1973-74 si registra:

a) RISTRUTTURAZIONE NEI SETTORI ARRETRATI

-CALZATURE: snobilitazione e licenziamenti; decentramento produttivo e riorganizzazione del lavoro;

- ABBIGLIAMENTO GIOCATTOLO E PLASTICA: chiusura di fabbriche, motivate da difficoltà di mercato e mancanza di liquidità;

b) AZIENDE APPALTRICI E PICCOLE AZIENDE METALMECCANICHE:

-contrazione attività, per il riflesso negativo del processo di ristrutturazione nell'industria meccanica;

c) GRANDI AZIENDE:

-uso sempre più frequente della CIG (ordinaria e straordinaria);

d) MULTINAZIONALI:

- "snobilitazione" e "fuga": per effetto della riorganizzazione internazionale della divisione del lavoro, che assegna un ruolo meno rilevante alle aree produttive del Mezzogiorno italiano.

Ora, considerando tutto intero il quadriennio 1970-73, il tasso di accumulazione industriale in Campania è superiore alla media nazionale:

- investimenti industriali: crescita annua del 30%; contro il 19% di Emilia Romagna e il 20% della Lombardia;
- nelle imprese con più di 10 addetti l'accumulazione si concentra nella meccanica, gomma, grafica e carta.

Ma l'aumento degli investimenti non si accompagna ad un eguale incremento dei livelli occupazionali:

- incremento di investimenti lordi fissi: +120%
- incremento livelli occupazionali : ++15%

Nella pubblicistica ufficiale; il quadriennio appena considerato viene classificato come ultimo sussulto dell'"boom degli investimenti". Dal nostro punto di vista invece, i dati appena enumerati ci dimostrano la fondatezza del discorso sul processo di trasformazione-integrazione dell'economia regionale, intorno ai seguenti punti cardine:

- crescita assoluta degli investimenti in capitale fisso ed impianti e, conseguentemente, del tasso di accumulazione;
- decrescimento relativo dei livelli occupazionali;
- ristrutturazioni industriali nei settori trainanti;
- espansione dei settori tradizionali;
- riarticolazione territoriale della struttura produttiva;
- ridefinizione (tipicamente capitalistica) dei meccanismi di riproduzione delle classi.

Sono questi tutti i fattori "tipici" dell'accumulazione capitalistica i quali trasformano Napoli e la Campania in una tipica area capitalistica altamente integrata. Altro che "sottosviluppo", "dipendenza", "disindustrializzazione" e via discorrendo!!

E siamo, con ciò, arrivati alla famosa "ripresa economica" del 1974 (quarto governo Moro). La "celebre" Nota di variazione del bilancio della Stato (febbraio 1974), pone fine alla politica recessiva dei governi Imor, stanziando mille miliardi per il rilancio degli investimenti. Vediamone gli effetti strutturali sulla Campania. Essi sono rilevabili con nitore nel periodo gennaio-aprile 1975:

- l'occupazione dipendente cala di 35.000 unità;
- l'occupazione industriale cala di 19.000 unità;
- il calo dei livelli occupazionali in Campania costituisce il 90% della nuova disoccupazione industriale creata nel Mezzogiorno e il 23% di quella nazionale;
- il tasso di espansione dell'occupazione nel terziario conosce una flessione, passando dal 6% all'1,6%;
- gli iscritti alle liste di collocamento aumentano: 230.000 unità (più 31.000 unità) più 13,6% di cui 20.000 giovani;

...le ore di CIG scendono dai 7 milioni del 1974 a 1,9 milioni.
Esaminando la situazione per specifici settori di produzione,
il quadro generale risulta:

- a) **INDUSTRIA ALIMENTARE.** Assistiamo ad un numero impressionante di chiusure di aziende, sanabilitazioni, licenziamenti collettivi, allungamento degli stagionali. Tipiche sono le vicende della Dolciaria Ducor, della Simibpepsicola, del Pastificio di Nola, della Peroni e dell'Algida.
- b) **CALZATURE, GUANTI, ABBIGLIAMENTO.** Si registra una concentrazione in aziende di più grandi dimensioni. Perimenti, le unità più piccole vengono "polverizzate" e spezzate via senza pietà. Nelle unità più grandi i licenziamenti si accompagnano a processi di rilevanti ristrutturazioni industriali. Conseguentemente, si razionalizza dando vita ad una **STRUTTURA GERARCHICA INTEGRATA** lungo tutta quanta la rete dell'area metropolitana. La nuova progressione spaziale, soltanto qualche anno prima concentrata interamente nel centro della metropoli, di questa struttura produttiva è la seguente: centro storico-rione di edilizia popolare e economica-quartieri periferici a nord est-comuni limitrofi a nord est. Tutta insieme questa **AREA PRODUTTIVA A STRUTTURA ECLESIARE COSTITUISCE UNA STRUTTURA PRODUTTIVA MARGINALE INTEGRATA.**
- c) **SETTORE CHIMICO.** Va rilevato il ridimensionamento del comparto fibre (Montefibre) e di quello più legato alla edilizia e ai trasporti, la scomparsa di molte unità produttive, il blocco di numerose vertenze aziendali dal 1975 (Montefibre, e ex Angus, ex GIE, ex Merrel) e il blocco del turn over alla Fervet, alla Sna Viscosa, alla Pirelli, alla Mobil.
- d) **SETTORE METALMECCANICO.** Profonde sono le ristrutturazioni apportate al processo produttivo con sostanziali trasformazioni tecnologiche, le quali prevedono l'introduzione di macchine a controllo numerico e calcolatori di gestione. Egualmente rilevante è l'intervento sulla Organizzazione del Lavoro, con l'introduzione dei gruppi di lavoro (Olivetti) e la ridefinizione delle mansioni. Nelle piccole e medie imprese si registrano licenziamenti e blocco del turn over: soprattutto, nella carpenteria pesante e leggera, nella fonderia e nelle aziende del porta. Nelle grandi aziende il blocco del turn over si accompagna ad un indiscriminato ricorso alla CIG.

LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Passando dalla ricostruzione storica ad un'lettura strutturale dell'apparato industriale, si nota:

- che le aziende più grandi appartengono ai cicli produttivi nazionali e internazionali;
- che le aziende "locali" sono di piccola dimensione: non superano i 100 addetti; la forza lavoro in esse occupata raggiunge il 60% del totale (contro il 30% di quella nazionale);
- che le unità produttive di grandezza media rappresentano l'11% del totale (contro il 18% dell'Italia), occupando il 24% degli addetti (contro il 28%);
- che la prevalenza del settore metalmeccanico relativamente alle unità con più di 500 addetti: da sole rappresenta il 63% delle unità e il 78% degli addetti.

Per quanto attiene alla "concentrazione produttiva":

- le piccole aziende sono concentrate nei seguenti settori per oltre il 50%: settori tradizionali a basso valore aggiunto e ad alta intensità di lavoro;
- le grandi aziende sono tutte concentrate nei seguenti settori: metallurgia, meccanica, elettromeccanica e costruzione dei mezzi di trasporto, minerali non metalliferi.

In relazione alla localizzazione, rimane da osservare:

- lo "spazio industriale" è prevalentemente concentrato nell'area metropolitana napoletana e nei comuni limitrofi, secondo le direttrici già individuate;
- nella cintura industriale della provincia di Napoli si concentra il 90% delle aziende manifatturiere e il 100% delle grandi imprese.

La suddivisione dell'occupazione, infine, è così articolata (unità con oltre i 10 addetti nella regione Campania, con riferimento all'anno 1973):

	Gruppi pubblici	Esteri	Privati	Locali	Totale
Alimentare	9%	5%	3%	83%	42.500
Metallurgico	68%	7%	7%	18%	12.314
Meccanico	48%	15%	14%	23%	67.442
Chimico	-	31%	38%	30%	11.444
Min. non met.	-	18%	11%	60%	17.112

Nel 1975 la percentuale di forza lavoro sul totale della popolazione in Campania è pari al 31,2%, contro il 35,7% dell'Italia; nella regione l'esodo agricolo nel periodo 1968-73 è del 3% contro il 5% dell'Italia; nei soli settori tessili, abbigliamento e calzature nel 1973, secondo stime ufficiali, il lavoro a domicilio ammonta a 60.000 unità.

all'intero mezzogiorno è la seguente:

-settore alimentare	35%	sul totale degli addetti
-settore tessile	26%	
-settore abbigliamento	37,5%	
-settore legno e mobilio	32,2%	
-settore gomme e materie plas.	30%	
-siderurgia	27,3%	
-elettronica ed elettrotecnica	42,8%	
-settore meccanico	50,8%	
-settore mezzi di trasporto	47%	

Nel settore produzione cavi telefonici ed elettrici, la Campania totalizza il 40% della produzione sul totale nazionale.

Seconda una indagine Istat, aggiornata al 1978, il totale degli occupati in Campania ammonta a 1.593.000 addetti così ripartiti (in parentesi i valori relativi all'intero mezzogiorno):

-agricoltura	20,9%	(25,9%)
-metalmeccanica	6,5%	(6,2%)
-chimica e prod. energia	1,4%	(10,1%)
-alimentare	3,3%	(13,3%)
-tessile, abb, calz.	5,8%	(28,9%)
-costruzioni	12,1%	(11,7%)
-altre manifatture	4,3%	
-commercio e alberghi	15,3%	(15,2%)
-altri servizi	14,1%	(6,1%)
-pubblica amministrazione	18,1%	(17,6%)

Vediamo, ora, di passare in veloce rassegna il posto della provincia di Napoli nel complesso della regione (in riferimento è l'anno 1974):

- concentrazione del 52% della popolazione attiva industriale;
- concentrazione del 57% della popolazione attiva nelle industrie attive e manifatturiere;
- concentrazione del 60% delle unità produttive, così ripartite:

- 80% degli impianti chimici;
- 77% dei meccanici;
- 81% della metallurgia;

-concentrazione di stabilimenti da 501 a 1.000 addetti: 19 su 43 (16 a Salerno, 6 a Caserta, 2 a Avellino).

-concentrazione di stabilimenti con più di 1.000 addetti: 13 su 20 (6 a Caserta, 1 a Salerno);

-industria metalmeccanica: insediata il 74% delle unità metallurgiche e il 69,5% di quelle meccaniche;

-industria chimica: quasi interamente concentrata in provincia di Napoli;

-prodotti materie plastiche: 70,6% degli impianti;

- industrie tessili: il 91% delle unità produttive è concentrato tra Napoli, Salerno, Caserta;
- vestiario e abbigliamento: 78% delle unità produttive, con proliferazione delle piccole unità;
- calzature: 86% delle unità produttive.

Relativamente ai livelli occupazionali, con riferimento al 1975 e ai settori tradizionali, i dati sono i seguenti:

	NAPOLI	CAMPANIA
-vestiario, abb., arr.,	13.267	21.320
-calzature	7.300	12.428
-pelli, cuoio	2.474	3.496

Considerando l'industria manifatturiera, sempre rispetto al 1975, il quadro è:

-NAPOLI	146.470 addetti
-CAMPANIA	237.555 addetti

La 'ripresa economica' del 1974 si colloca nel processo generale di apertura, senza ritorno, della crisi strutturale del modo di produzione capitalistico. Donde una riduzione della base produttiva senza precedenti. I dati che siamo venuti raccogliendo, relativamente alla Campania, lo dimostrano senza ombra di dubbi.

L'elemento di fondo che emerge è l'intervento dello stato per "stimolare gli investimenti. E' questo il senso della "Nota di variazione al bilancio" dello stato". Ma nemmeno tale intervento vale a frenare una crisi, che è ormai irreversibile. In realtà la 'ripresa economica' diventa un programma di taglio, ricucitura e riassetto dell'apparato produttivo. Ai settori meno competitivi e più arretrati non resta che soccombere. La situazione della Campania che abbiamo documentato è emblematica di tale processo. Ancora una volta dunque la Campania si trova percorsa dai più profondi processi dell'accumulazione capitalistica.

Argomentare di approfondimento dell'arretratezza della Campania è perciò — e una volta di più — errato.

In questo modo, non si coglie il dato nuovo rappresentato dalla restrizione storica della base produttiva, la quale introduce delle notevoli modificazioni entro la struttura della formazione economico sociale capitalistica.

Ora, tale restrizione della base produttiva, relativamente alla Campania, la si può cogliere in tutto il suo spessore definito, ove si passi ad esaminare l'evoluzione della congiuntura economica regionale nel primo semestre del 1980:

- incremento degli iscritti alle liste di collocamento: 13%, contro il 10% del Mezzogiorno e l'1% del Centro-Nord;

- il 20% circa del totale nazionale di disoccupati è collocato nella regione;
- crescita del tasso di disoccupazione dall'1,2 al 12%; nonostante nel comparto industriale l'occupazione sia cresciuta dell'1,9% rispetto allo stesso periodo del 1979;
- aumento della produzione industriale nelle unità produttive con più di 20 addetti nell'ordine del 6,7%; a Napoli l'incremento è stato circa dell'8%;
- calo del tasso di utilizzazione degli impianti in relazione alle imprese con più di 500 addetti, dal 77,5% al 76,9%; nelle unità maggiori (con più di 1.000 addetti) il calo è ancora maggiore: 75,9%;
- le imprese con più di 1.000 addetti realizzano sul mercato estero oltre il 30% del loro fatturato globale;
- il numero di ore settimanali mediamente lavorate per addetto è:
 - circa 37 nelle grandi imprese;
 - circa 39 nelle piccole e medie;

c) LA STRUTTURA DELLE PARTECIPAZIONI STATALI.

Il peso delle PP. SS. nella regione campana, e in generale nel Sud, è di rilievo preminente. Secondo i dati del 1975 le PP. SS. occupano:

-prov. di Napoli	56.588	16% del totale dei lav.
-Campania	68.068	

Al livello di regione Campania, la concentrazione delle PP. SS. è del 56% rispetto all'intero Mezzogiorno. Con riferimento ai livelli occupazionali, le PP. SS. occupano oltre il 50% di tutti i addetti alle industrie manifatturiere.

1. IRI.

All'interno delle PP. SS., la dominanza spetta all'IRI. Il grosso dell'occupazione è concentrato nell'industria manifatturiera. Fino al 1968 l'incremento occupazionale non è stato rilevante. Dal 1968 al 1975 l'occupazione è più che raddoppiata:

-1968	34.300 addetti	
-1975	70.000	90% dell'occupazione delle PP. SS. in Campania

gli incrementi sono così distribuiti:

	1968	1975
MANIFATTURE:		
-siderurgia	da 8.300	a 11.500
-cemento	" 500	" 600

LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

-meccanica	10.100	26.900
-elettronica (1973)	6.800	7.800
-costr. navali	3100	3.900
-alimentari	300	3.700
-man. varie	3.300	2.100
TOTALE	25.600	56.100

-SERVIZI	5.800	8.400
-AUTOSTRADE E INFR.	1.300	2.500
-BANCHE	1.600	2.800

L'occupazione IRI risulta concentrata nella provincia di Napoli, periodo 1975

-INDUSTRIA MANIFATTURIERA:

-prov. di Napoli	48.000	(totale 60.000)
-regione Campania	56.000	(totale 70.000)

La presenza dell'Iri all'interno dei vari settori produttivi è assicurata dalle sue "capo-finanziarie":

a) **SETTORE METALMECCANICO: FINMECCANICA**, gruppo regionale più importante:

- partecipazione diretta: Alfasud, Alfa Romeo, Fmi Mecfond, Aeritalia (al 50% con la FIAT)
- quota di partecipazione: Far italiana (quota di maggioranza), Walworth Alojco e Grave (quota di minoranza);
- impianti industriali: le aziende collegate al gruppo operano, per la maggior parte, in impianti di vecchia costruzione;

b) **SETTORE SIDERURGICO: FINSIDER**, più importante raggruppamento di imprese metallurgiche della Campania con 11.000 addetti:

- partecipazione diretta: Italsider, Deriver, Anco Finsider;
- quota di partecipazione: Cementir, Caf, Morteo Soprefin;
- impianti industriali: collocati in stabilimenti costruiti prima del 1960;

c) **SETTORE CANTIERISTICO: FINCANTIERI**, 3.000 addetti:

- Italcantieri Castellammare
- Sebn Napoli

d) **SETTORE TELEFONIA E TELECOMUNICAZIONI: STET**, oltre 5.000 addetti

- Selenia apparecchiature elettron. e bellico (Bacoli)

d) I MONOPOLI PRIVATI NAZIONALI.

- FIAT: -COMIND SUD, unità di produzione di accessori per auto a Napoli;
-stabilimento per il montaggio di veicoli industriali nella Valle dell'Ufita;
-partecipazione 50% Aeritalia, Pomigliano;
-partecipazione SIO SpA;
-SAMM del gruppo CO.MA.U. ad Avellino;
- MONTEDISON: -Montefibre, Montedison: 6.000 addetti;
- OLIVETTI: -stabilimento di Pozzuoli;
-stabilimento di Marcianise (CE): macchine contabili; macchine figuratrici e gruppi per telescriventi;
- PIRELLI: -stabilimento di Arco Felice per la produzione di cavi telefonici ed elettrici;
- ZANUSSI: -impianto di Arzano;
-INDESIT-SUD di Teverola-Aversa (CE);
- BASTOGI: -partecipazione alla Far (Castelnuovo) del 33%;
-partecipazione alla Cgs Istrument (Casoria) dell'81%.

e) I MONOPOLI PRIVATI STRANIERI.

-A POLO AMERICANO:

- 28 imprese; mediamente con oltre 500 addetti; concentrate nei settori telecomunicazione; materiale elettrico; derivati del petroli; fanno capo a: American Standard Inc.; General Istrument Comp.; International Telephone Telegraph Co.; Mobil Oil; Minnesota Mining Manufacturing; Texas Instruments; occupano circa 13.000 unità, con una percentuale del sull'occupazione manifatturiera regionale;

-A POLO FRANCESE:

- SAINT-GOBAIN: partecipa al capitale della Fabbrica Pisana SpA (Cristalli-CE) e della Vetreria Milanese Lucchini e Perego SpA (lavorazione vetro);
-CECA SUD: perlite espansa;
-PROMEDO SUD: prodotti esotermici;

-A POLO SVIZZERO:

- LANDYS e GYR SpA;
-ETERNIT SpA;

-A POLO INGLESE:

- METAL BOX;
- ANGUS;
- RIO TINTO ZIN. CO. LT.;

-A POLO TEDESCO:

- FAG;
- SIBELCO;

-A POLO OLANDESE:

- IRE PHILIPS (ex IGNIS);
- ALGEL FINDUS.

I monopoli privati "nazionali" sommati a quelli "stranieri" occupano complessivamente 40.000 addetti, con una media di addetti per azienda intorno ai 500; contro una media regionale di 72. Il quadro complessivo emerge dalle tabelle che riproduciamo appresso.

f) STRUTTURA DEL CREDITO E GESTIONE DEL SISTEMA CREDITIZIO: il capitale finanziario altamente sviluppato.

Il sistema creditizio è prevalentemente alimentato dall'afflusso di denaro pubblico. Entro questo sistema distinguiamo due livelli:

- Erogazione del denaro: Cassa, Isveimer, Banco di Napoli, SME e altre finanziarie pubbliche;
- Distribuzione del denaro: fitta rete di enti saldamente controllati dalla DC.

Sul piano della erogazione del denaro un SOTTOLIVELLO è rappresentato dalla Regione, dal Comune e dalla Provincia, laddove essi esercitano una funzione di controllo e gestione degli appalti, dei servizi concentrati, del suolo abitativo e dei corsi di addestramento professionale.

Ci soffermiamo in questa occasione sul livello della EROGAZIONE. Tale livello nel periodo 1964-71 orienta il flusso di denaro verso il settore delle "opere pubbliche", le quali ammontano in Campania a L. 512 miliardi, costituendo ben il 19,3% dell'ammontare totale speso in tutto il Mezzogiorno. Oltre il 25% delle opere pubbliche riguarda la rete stradale; meno si spende per la rete ferroviaria e marittima. Il maggiore rilievo della spesa della Cassa va registrato nel settore delle benefiche e in quello delle opere igienico-sanitarie.

Col 1971 si registra una inversione di tendenza. Infatti, la legge del 6/10/71 segna il varo della politica dei "progetti speciali".

assumere;" , perchè in questo caso "il profitto non è naturalmente creato dal mercato, ma è fornito artificialmente dall'intervento statale" (come si esprime, con efficacia, l'esperto della confindustria L. Polci, in un numero del 1977 di *Orizzonti Economici*) per effetto della politica dei progetti speciali, l'andamento della spesa pubblica così si rita:

	1973	1975
-Infrastrutture ed impianti	68,5%	73%
-Edilizia pubblica	31,4%	23%

I progetti instaurano una relazione privilegiata con il settore delle costruzioni, interamente dominato dalle strategie di sviluppo delle grandi imprese (in particolare quelle pubbliche). Dal che consegue il potenziamento degli investimenti nel ciclo dell'industriale.

Alcuni esempi illustrano meglio il fenomeno. Nuove alleanze vengono stabilite fra settori pubblici e privati, tra grandi imprese e costruttori locali:

-un primo esempio è fornito dall'accordo tra imprenditoria privata (ANCE), ITALSTAT (IRI) e Cooperative per la "realizzazione delle 10 città satelliti del Sud" (novembre 1978);

-un secondo esempio è rappresentato agli inizi del 1978, dalla formazione del consorzio ISWECO, cui partecipano: De Bartoloneo Costruzione e Impianti Spa, Snogless Spa, ACQUA spa, TECHINT, FIAT ENGINEERING.

Si rende necessario a questo punto un discorso sui Consorzi. Questi al loro interno stabiliscono gerarchie di subordinazione che prevede:

- al primo posto il gruppo finanziario maggiore, con una funzione di guida del processo produttivo; questo gruppo acquisisce una vera e propria funzione di Holding e dalle sue attività vengono scorporate le operazioni di gestione del cantiere, assegnate alle imprese minori;
- alle imprese minori viene attribuita la libertà di fluttuare sul mercato, con funzioni "delegate" e "marginali".

Si determina così, una organizzazione del lavoro che stabilisce una INTEGRAZIONE SUBORDINATA delle imprese minori alle HOLDINGS industriali PUBBLICHE e PRIVATE, le quali controllano il ciclo attraverso la propria tecnologia. Il processo è ulteriormente stimolato dalla normativa CEE in materia, secondo la quale non si richiede come necessaria la preesistenza della impresa all'assunzione dell'appalto.

Quanto siamo venuti dicendo emerge con particolare trasparenza, analizzando il "progetto speciale NR. 3". Questo insiste lungo tutto l'arco delle attività turistico industriali del LIVELLO REGIONALE. Infatti, l'ambito di incidenza del progetto interessa:

LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

- l'agglomerato industriale di Napoli;
- l'agglomerato industriale di Caserta, tranne l'aggregato Volturmo nord;
- parzialmente, le aree industriali di Salerno e Avellino.

Al dicembre 1976 il finanziamento del progetto risulta:

- di 438.798 miliardi di lire, la cui responsabilità è interamente attribuita alla Cassa (pari al 33% circa degli stanziamenti totali a disposizione dell'ente per tutto il Mezzogiorno).

A tale data i fondi da appaltare costituiscono il 56% dell'impegno finanziario per il 1976. I settori sono:

-OPERE CIVILI:

- grande impresa costruzione;
- imprenditoria locale;

-IMPIANTISTICA:

- imprese specializzate nel settore ecologico;
- industrie produttrici di macchine ed apparecchiature elettromeccaniche.

I lavori appaltati per i primi 6 lotti risultano così ripartiti:

LOTTO	CONSORZIO	IMPRESA
Zona Ospedaliera	OE	Masocchi, Italconsult, Passavant Impianti.
Agorra	Spevi	Della Morte, Rallo, Tecneco, Ferrocenato, Lodigiani.
Nola	Ecosic	Carola, Sieb, Icar, Ecologia
Regi Lagni	S.I.I.	Sogene, Italimpianti, Fondedile
Ischia	Adedicla	De Lieto, Di Penta, Icla, Acquasafè, Adedicla Cos..

La spesa è così suddivisa:

- opere civili circa l'80%
- opere elettronico. " il 20%

La normativa della legge Nr. 853/1971 consente alla Cassa di saltare l'impatto con gli organi regionali. Il che consente un accordo diretto tra CASSA-FINANZIARIE-IMPRESA PUBBLICHE-COSTRUTTORI PRIVATI. Il ruolo dominante spetta al capitale pubblico.

Con l'andata a scadenza della legge 183 del 1976 per l'intervento straordinario nel Mezzogiorno, temporaneamente prorogata di un anno, si profila all'orizzonte una RIDETERMINAZIONE delle FUN=

ZIONI DELLA CASSA. Difatti, il disegno di legge Carro (4/12/80) prevede lo SCORPORA DELLE FUNZIONI BANCARIE DELLA CASSA, la quale diventa DETERMINAZIONE CENTRALE DELLO SMISTAMENTO, CONTROLLO, VERIFICA DEL CREDITO. Lo scorporo delle funzioni bancarie passa attraverso la concessione delegata alle banche della istruttoria sulle richieste di finanziamento. La Cassa decide, poi sulla base della documentazione esibita dagli istituti di credito. La medesima attuazione dei "progetti speciali" subisce una sostanziale variazione. Ora i progetti speciali dovrebbero essere attuati in base ad un accordo di programma tra i soggetti interessati: Cassa, Enti Locali, Consorzi Pubblici. In tal senso, la Cassa dovrebbe essere sdoppiata in due AGENZIE: una relativa alla concessione dei crediti; l'altra all'accordo di programma per l'attuazione dei progetti speciali, sull'esecuzione dei quali la Cassa non eserciterà nessun controllo. Le due AGENZIE sarebbero rette da due comitati esecutivi, ma farebbero capo ad un unico consiglio di Amministrazione. Infine la Cassa trasferirebbe alle Regioni la programmazione e la gestione degli investimenti nelle città nelle industrie e nelle zone interne.

Non si possono sottacere a questo punto i legami e i vincoli del capitale finanziario e negli organismi sovranazionali. Lo schema che, in proposito, occorrerebbe ricostruire è il tipo allargato con incroci multipli. Da questo schema estrapoliamo gli incroci più significativi:

1° livello : dal FMI alle multinazionali:

- 1^ ramificazione: dalle multinazionali alle finanziarie FIME, FINAM, INSUB;
- 2^ ramificazione: dalle multinazionali alla Cassa e per il tramite di questa allo IASM e al FORMEZ;

2° livello : dal FMI alla CEE:

- 1^ ramificazione: dalla CEE alla Banca Europea degli Investimenti fino alle regioni;
- 2^ ramificazione dalla CEE al Fondo Europeo Regionale fino alle regioni;
- 3^ ramificazione sviluppantesi su due direttrici:
 - dalle Regioni agli Enti Locali fino alle Comunità Montane, ai Comprensori di Commercio;
 - dalle Camere di Commercio all'IDIMER (Istituto di studi per la promozione delle attività commerciali ed economiche nelle regioni meridionali);
 - dalle Regioni all'Isveimer, al IRFIS (Sicilia) e al CIS (Sardegna).

L'assunzione era della Cassa agli Istituti di Credito e alle Finanziarie:

a) ISVEIMER. Nasce nel 1953 quale intermediario "creditizio non bancario" (funzione dell'istituto di credito non bancario è quella di intervenire sul mercato per reperire i mezzi di finanziamento in eccesso, per cui diversamente dalle banche, non interviene sulla liquidità del sistema.).

A questo titolo agisce quale intermediario a sostegno dello sviluppo del Mezzogiorno. Il suo ruolo è presto definito: compra risparmio ad un dato tasso di interesse e lo presta ad imprese in difficoltà, le quali lo restituiscono alle scadenze pattuite, al pattuito tasso di interesse. La restituzione costituisce, dunque, la condizione ineliminabile, affinché l'Istituto acquisisca nuovi risparmi. Conseguentemente i risparmi che esso rastrella sul mercato internazionale e quello interno vengono diretti verso quelle imprese che, per quanto in difficoltà, garantiscono concrete possibilità di ripresa. I piani di ristrutturazione, pertanto, prima di essere finanziati, vengono sottoposti all'attenzione dell'Istituto. Nell'arco di tempo 78-80 l'Istituto ha potenziato la sua presenza sul mercato internazionale:

-1978	85 milioni di dollari in prestito;
-1979	50 milioni di dollari in prestito;
-1980	130 milioni di dollari in prestito (accordo a scadenza settimanale, firmato a Londra nei primi giorni di novembre).

Lo stock degli ultimi 130 milioni sarà utilizzato per concedere finanziamenti a 27 imprese operanti nel Mezzogiorno, prevalentemente piccola e media impresa.

In relazione al mercato nazionale sono state così reperite:

- 1979: le provviste aumentano a 305 miliardi di lire, pari al 49,3% del totale dell'Istituto;
- 1980: le stime previsionali confermano il livello dell'anno precedente.

Sommando le provviste reperite sul mercato finanziario nazionale a quelle reperite sul mercato internazionale, l'Istituto investe nel 1979 oltre 400 miliardi al sud. Relativamente al bilancio dell'istituto per l'anno 1980 la situazione è la seguente:

- AUMENTO DELLE OBBLIGAZIONI IN CIRCOLAZIONE: 288 miliardi di lire
- AUMENTO DEL COMPLESSO DEI FINANZIAMENTI DELIBERATI: 183 miliardi;
- PROVVISTA E COLLOCAMENTO FONDI:
 - 12 emissioni per un valore nominale superiore ai 432 miliardi

- utilizzazione di prestiti direttamente reperiti all'estero per un ammontare di 109 miliardi;
- INCREMENTO DELLE ATTIVITA' DI CREDITO: oltre 111 miliardi
- AMMONTARE DEGLI IMPIEGHI: 2.456 miliardi;
- AUMENTO DEL FONDO DI DOTAZIONE (effetti della legge del 10 gennaio 1981 sulla ricapitalizzazione delle banche): da 56,7 a 150 miliardi;
- MEZZI PROPRI DELL'ISTITUTO: 458 miliardi (20% sul prestato) contro i 408 del 1979;
- UTILE NETTO DELL'ESERCIZIO DEL 1980: 13 miliardi.

Il flusso delle erogazioni nel periodo 1977-80 ha avuto questo andamento:

1977	150 miliardi
1978	318 miliardi
1979	630 miliardi
1980	730 miliardi

La nuova legge sulle Banche consente all'Istituto di superare quella che il presidente Ventriglia ha definito fase della "MONOCOLTURA CREDITIZIA". Ora la attività di credito di medio termine propria dell'Istituto diventa POLISETTORIALE, con interventi anche nei servizi, nei trasporti e nel commercio. E quale Istituto di credito polisetoriale l'ISVEIMER, per bocca del suo presidente, ha proposto l'acquisizione con altri Istituti di credito, della società di rifinanziamento, per trasformarla in una FINANZIARIA SPECIALIZZATA NELLA RICOSTRUZIONE. Con ciò l'Istituto controllerebbe il complesso "mercato" degli appalti per la ristrutturazione immobiliare delle zone terremotate.

b) BANCO DI NAPOLI. Non ci interessa qui perdere soverchio tempo intorno alle contraddizioni che hanno tenacemente opposto le varie frazioni berghesi sulla questione delle nomine del Consiglio di Amministrazione. Ci basta, al riguardo, fare due considerazioni:

1) nel momento in cui le "resistenze locali" all'opera di ristrutturazione-riorganizzazione del Banco concertata dal duo CIAMPI-OSSOLA hanno toccato l'apice, la Banca d'Italia, ha ventilato l'ipotesi di "commissariare" il Banco; col che Ciampi, in pratica, dava ad intendere che, se non si voleva Ossola come presidente, lui lo avrebbe restituito come commissario, essendo improcrastinabile il rilancio efficientistico del Banco;

2) il Comitato Esecutivo è largamente egemonizzato dai consiglieri a nomina governativa; la qual cosa ha fatto la felicità dello stesso PCI che ha dato il suo assenso

PUBBLICO per il tramite di Minghetti, responsabile nazionale settore credito del Partito (intervista al "Mattino" del 22/10/80).

Non mette nemmeno conto dilungarsi sulle contraddizioni che da ultimo hanno opposto Ossola alle consorterie DC che dal basso (alleanza De Mita - Gava) salivano sino in alto (fino alla segreteria del partito e al ministero del Tesoro) sulla nomina di Picella a direttore generale. Basta qui considerare che Andreatta dopo "clamorose" e "inopportune" lettere aperte alla stampa, è stato costretto a mitigare i suoi "furori", per il semplice fatto che Ciampi tra lui (e Picella) ha scelto Ossola, confermando una volta di più che la necessità imprescindibile della borghesia imperialista è il rilancio del Banco, il quale va definitivamente sottratto alle manovre del "sotto-governo locale".

Tentiamo allora di tratteggiare le linee fondamentali della politica del Banco di Napoli ristrutturato, ricordando che esso costituisce l'Istituto di credito più importante del Sud.

In occasione del Consiglio Generale del BDN (II/X/80) Ossola ha delineato con la consueta efficacia le linee politiche portanti del Banco. Queste possono essere così riassunte:

- rimozione del divario tra raccolta e impieghi di denaro;
- nuova politica degli impieghi: si punta soprattutto su aziende di piccole e media grandezza nei "settori trainanti";
- riorganizzazione del credito industriale, in stretta connessione con l'ISVEIMER, che Ossola, in ciò è d'accordo anche il Minghetti, ha intenzione di trasformare in un prolungamento della sezione Credito Industriale del BDN;
- rafferzamento della base patrimoniale, attualmente insufficiente;
- riarticolazione degli sportelli, con più diffuso insediamento al Centro Nord;
- ristrutturazione e riorganizzazione del lavoro aziendale, con più larga applicazione di tecnologie avanzate;
- "riqualificazione professionale" dei quadri dirigenti medio

Quale miglior commento di questo programma non ci resta che riportare le stesse parole di Ossola: "Le domande di credito debbono essere valutate sulla base della imprenditorialità dei richiedenti e della validità delle iniziative, e non delle garanzie reali che possono fornire. L'erogazione del credito deve essere eventualmente accompagnata da un'opera di consulenza di orientamento" (sottolineatura nostra).

Del resto lo stesso governatore Ciampi, intervenendo al nedesi-

... consigli di amministrazione.

- data la scarsità delle risorse finanziarie, le banche rivestono il compito fondamentale di "provvedere alla migliore allocazione possibile di tali risorse";
- i capitali scarseggianti debbono essere finalizzati nella maniera più produttiva, onde consentire alle imprese italiane di reggere la concorrenza estera.

c) SME. Nel 1975 la finanziaria chiude i bilanci in perdita. Nel 1977 la perdita consolidata sale a 60 miliardi. Nel 1978 la finanziaria è sull'orlo del fallimento. Tutto ciò consiglia e costringe ad una "pulizia nel management": si passa così, dalla gestione Masturzo alla gestione Picella, intorno cui fanno quadrare tutte le forze politiche ed economiche del polo. I risultati della pulizia sono impressionanti:

- il 60% degli alti dirigenti è in breve tempo dimissionato;
- l'UNIDAL viene ceduta direttamente all'Iri nel 1979;
- si cedono le cartiere a G. Pabbri;
- l'IRI accetta di sottoscrivere un aumento di capitale da 122,3 a 244,6 miliardi di lire.

tuttavia il bilancio della finanziaria continua ad avere i conti in rosso: 18 miliardi nel 1979. Ma le perdite di bilancio sono prive di una consistenza reale, in quanto a livello industriale la gestione passa da un risultato netto negativo di 9 miliardi di perdita nel 1977 ad uno positivo che si esprime nel 1979 in un utile di 7,5 miliardi.

La mappa completa della consistenza dello SME è la seguente:

- 1) SETTORE ALIMENTARE: Aliver, Cirio, Star, Starlux, Surgela, Settore Agricolo;
- 2) SETTORE GRANDE DISTRIBUZIONE/Società Generale Supermercati, Autogrill, Compagnia Immobiliare Atena;
- 3) SETTORE ACCESSORISTICA AUTO: Gallino Sud, Finit Sud;
- 4) SETTORE EDILIZIO-IMMOBILIARE: Mededil;
- 5) SETTORI VARI: Napolgas, Alfacervi, Bestat.

d) FIME (Finanziaria Meridionale). Legata alla Cassa, è costituita nel 1976 per il sostegno a piccole e medie imprese e per la costituzione di "un tessuto connettivo basato su iniziative industriali ed attività di servizi". Finora, come ben si esprime il neo presidente Petriccione (socialista che ha già ricoperto importanti cariche in seno all'IRI), la FIME è stata più la finanziaria del Lazio e delle Marche che del Mezzogiorno. Tale tendenza subisce una brusca inversione con il recentissimo spostamento dei centri decisionali della finanziaria a Napoli. Il che la va ad affiancare all'Ansaldo Trasporti, alla SME, alla

riservare e al Banco di Napoli, e di creare un polo di direzione politica ed economica. La FIME, infine, vanta le seguenti importanti attività collaterali:

- locazione finanziaria: FIME-LEASING;
- commercializzazione: FIME-TRADING.

II. RIPRODUZIONE DELLE CLASSI E COMPOSIZIONE DI CLASSE.

Chiariti gli assi portanti e i processi storici interni ai quali viene costituendosi la struttura produttiva del polo, è tempo di enucleare una analisi dei meccanismi che oggettivamente presiedono alla riproduzione delle classi e, dunque, delle contraddizioni di classe.

Al solito, premettiamo alcune considerazioni generali.

Il dato strutturale che caratterizza la lotta di classe nel capitalismo è l'antagonismo fondamentale che oppone la classe operaia ai capitalisti. Ma questo antagonismo, per quanto cruciale, non esaurisce la complessità dei conflitti di classe nella società capitalistica. Proprio sulla base dello sviluppo del modo di produzione capitalistico, prende luogo una "moltitudine di conflitti", riproducendosi accanto a quello fondamentale.

Occorre, dunque, sapere:

- rintracciare l'antagonismo fondamentale;
- ricondurre la molteplicità dei conflitti all'antagonismo fondamentale.

Gli effetti-storici e sociali dello sviluppo del modo di produzione capitalistico, già esaurientemente descritti da MARX, vanno nella direzione di una:

- semplificazione dell'antagonismo di classe;
- polarizzazione in due campi opposti (borghesia e proletariato) delle contraddizioni di classe.

La separazione dei produttori dai mezzi di produzione, e la conseguente divisione del lavoro, sta alla base della riproduzione generale di tali meccanismi della riproduzione delle classi.

La dominanza del lavoro morto sul lavoro vivo modella, per così dire, per linee interne il carattere dell'oppressione capitalistica sul lavoro salariato e, dunque, il progressivo processo di proletarianizzazione di crescenti strati di classe, violentemente separati dai mezzi di produzione.

Come dice MARX, una classe è, pertanto, storicamente definibile

per il tipo di relazioni che vengono a stabilirsi con le "condizioni sociali" della produzione e della ripartizione dei prodotti. Enumeriamo, con LENIN, tali condizioni sociali:

- poste occupate nel sistema della produzione sociale;
- rapporto con i mezzi di produzione;
- funzione nella OdL;
- modo con cui si percepisce la ricchezza sociale di cui si dispone;
- dimensione della ricchezza di cui si è titolari.

a) L'antagonismo fondamentale: la riproduzione della classe operaia metropolitana e della borghesia imperialista.

Sottolineo una "coincidenza", per il vero, non troppo singolare: il ruolo fondamentale nel polo giocato dal "capitale finanziario" e nello sviluppo del proletariato industriale.

Dapprima, nel 1880, nella forma classica di "capitale finanziario" a intrecci semplici.

Successivamente, negli ultimi venti anni, nella forma di capitale finanziario altamente sviluppato a "integrazioni complesse", con intersezioni dirette ed indirette: a livello di capitale bancario, di capitale industriale pubblico e privato e a livello incrociato.

Tutto questo ci consente di dimostrare la sostanziale continuità e integrazione nel circuito internazionale del processo di accumulazione del capitale nel polo. Vediamo subito come le due leggi fondamentali del processo di accumulazione si realizzano nel polo:

- relativa contrazione dell'attrazione operata dal capitale addizionale fornito, in proporzione della sua grandezza, di forza lavoro addizionale: gli investimenti industriali si caratterizzano per essere ad alta composizione organica di capitale, essendo localizzati nell'industria di base, per cui sono fisiologicamente a basso tenore di occupazione; la grandezza del plus-capitale, pertanto, assorbe, proporzionalmente, quantità decrescenti di lavoro vivo supplementare;

-repulsione da parte del capitale imperialista, periodicamente riprodotto, di un numero crescente di operai da lui prima occupati; crescente espulsione della forza-lavoro dal processo produttivo e crescente diminuzione percentuale della popolazione attiva, che toccano il loro punto alto nella fase 1974-76.

Queste due leggi, combinandosi, si inseriscono nella tendenza capitalistica di progressiva restrizione della base produttiva che, per quanto riguarda il polo, abbondantemente documentato. Questa tendenza consolida nel polo la formazione della classe operaia metropolitana attorno ai seguenti comparti produttivi: metallurgico, meccanico, chimico, materie plastiche. Sono questi comparti il "cuore pulsante" della struttura produttiva. Essi sono, prevalentemente, concentrati nella provincia di Napoli.

Andando ad esaminare la forma giuridica della proprietà in tali comparti, rileviamo come essi in larga misura sono nelle mani delle PP.SS. Il che fa della borghesia di Stato la frazione monopolistica borghese dominante.

Nondimeno, e lo si è visto, esiste una cospicua presenza di capitale privato, tanto nelle sue componenti "nazionali", quanto nelle sue componenti "straniere".

Esistono, dunque, nel polo tutte e tre le componenti della borghesia imperialista. Il baricentro dell'interesse comune è continuamente ridisegnato dalla borghesia di Stato. Scendendo più nel particolare, per il polo si potrebbe parlare di "irizzazione dell'economia". Ovviamente, tutto ciò non attutisce le contraddizioni interimperialistiche, semmai, proprio il ruolo di predominio della borghesia di Stato, le acutizza oltremodo.

La classe operaia metropolitana è concentrata:

- in 45 stabilimenti con un numero di addetti tra i 501 e 1.000;
- in 20 stabilimenti con più di 1.000 addetti;

Sta qui il "centro di gravità" della classe operaia metropolitana. Accanto ad esso esiste una "rete":

- di lavoratori di piccole e medie imprese nei settori trainanti;
- di lavoratori produttivi dei servizi e della circolazione.

Il tratto che ricomette il cuore della classe operaia metropolitana alle sue articolazioni, dando luogo ad un unico e compatto "organismo cooperante", è costituito dalla esistenza

storicamente determinata dell'orario masso. Quest'ultimo non è una categoria descrittiva, imputabile esclusivamente alla figura dell'operaio di linea. Essa è un soggetto storicamente prodotto dalla divisione del lavoro, giunta al suo punto di massima maturità.

L'operaio masso nasce dalla separazione estrema e irrimediabile, tutta operante nel capitale accumulato, tra il sapere e il lavoro. Per cui l'unità del processo lavorativo, dei soggetti della produzione - il lavoro vivo - viene trasferita nelle condizioni oggettive della produzione - il capitale fisso. Le merci, per dirla con MARX, diventano, a questo punto, il "prodotto comune dei lavoratori parziali"; non costituiscono più il prodotto del singolo e lavoratore parziale.

Ma non solo. L'operaio masso è anche la traduzione soggettiva dell'antagonismo di classe, in quanto masso, negazione possibile della valorizzazione del capitale. Ora, questa negazione si afferma per ogni dove la produzione di plusvalore relativo rescinde irrimediabilmente il sapere sociale dalla attività lavorativa. Pertanto, nella classe operaia metropolitana vanno integrate correttamente tutte quelle figure cui prima si faceva riferimento. E che qui ricordiamo:

- classe operaia delle grandi fabbriche;
- classe operaia delle piccole e medie fabbriche dei settori trainanti;
- lavoratori produttivi dei servizi;
- lavoratori produttivi della circolazione.

La riproduzione della classe operaia, quello "organismo cooperante", è presente nel polo in tutte queste articolazioni. Esattamente come la riproduzione della borghesia imperialista è presente in tutte le sue componenti.

- b) La molteplicità dei conflitti: ovvero la "polarizzazione" dello scontro di classe.

Da un lato, il divenire dell'accumulazione espropriata una crescente serie di figure sociali del possesso dei mezzi di produzione, spingendole nelle condizioni proletarie di meri possessori della forza-lavoro. Dall'altro, i bisogni nati della valorizzazione capitalistica riducono costantemente la "domanda di lavoro". Si riproduce, su questa base oggettiva, una molteplicità di conflitti, intorno a quello fondamentale. Si tratta ora di capire come questi ultimi rientrino nell'antagonismo fondamentale.

Sostanzialmente, la molteplicità dei conflitti si origina dai movimenti di attrazione-repulsione della forza-lavoro dal processo produttivo. Questi movimenti nel polo, come si è visto, assumono dimensioni rilevanti; fino alla costituzione di una struttura produttiva integrata marginale, che si proietta dal centro urbano, in direzione Nord-Est, verso un'area di 24 comuni limitrofi.

Esiste un primo livello di repulsione della forza-lavoro dal processo produttivo: la struttura del lavoro marginale. Essa non è "normata"; sovente è illegale, senza mezzi termini. Dentro vi vengono impiegati, in massima parte giovani (spesso, addirittura fanciulli) e donne. Il carattere della forza-lavoro impiegata è d'essere a basso tasso di scolarizzazione. Questo strato di classe si precisa per la sua debolezza politica. Il che fa del super-sfruttamento la peculiarità del processo produttivo.

Un secondo livello è dato dall'area del "lavoro occasionale". Questa area è "normata" da un contratto a tempo determinato. In essa vi rientrano: edili, braccianti, lavoratori a domicilio, stagionali del settore alimentare, lavoratori degli appalti, lavoratori artigiani e semiartigiani che ancora si disseminano dal centro storico alle periferie urbane.

Un terzo livello è costituito dall'area del lavoro a "part-time". Questa area è caratterizzata da un contratto a "tempo parziale", che fissa prestazioni lavorative lungo intervalli di tempo che hanno, sì, una loro continuità, ma che non coincidono mai con una intera giornata lavorativa normale. Vi rientrano, soprattutto, giovani in cerca di prima occupazione e studenti.

Un quarto livello è costituito dall'area della emarginazione vera e propria. Questa area non è regolata da nessun contratto, dato che alcuno scambio tra capitale e lavoro vivo (in qualunque forma) prende luogo; né è ipotizzabile. In essa rientrano le quote della sovrappopolazione relativa definitivamente espulse dal processo produttivo, ma che conservano ancora una "capacità lavorativa". Ciò fa sì che il proletariato emarginato non possa essere assimilato al sottoproletariato tradizionale, il peso specifico del quale è destinato costantemente a diminuire. L'emarginazione dal processo produttivo costringe questi strati, se vogliono consumare (e, dunque, sopravvivere), alla extralegalità. In ciò si determina una mobilità doppia, nel senso che un movimento sostanzialmente unitario agisce in due direzioni:

- dal processo produttivo al quartiere;

- dal quartiere al carcere.

... stie farrucce e impelli queste "perpetuità" doppie risultano importante nell'attuale crisi dell'accumulazione. Qui il circuito emarginazione-carcere lavora a pieno regime. L'aggiornale è per migliaia di proletari emarginati un passaggio obbligato; esattamente come lo è la fabbrica per gli operai. Con ciò esso diventa un importante anello della catena dell'oppressione capitalistica sul proletariato metropolitano. Il fatto è che, ora, non deve limitarsi a controllare in maniera deterrente isolati fenomeni di "devianza sociale", tipici del sottoproletariato classico. Adesso deve fronteggiare estesi fenomeni di "banditismo urbano", i quali si aggregano su stabili basi sociali, fino a recuperare una precisa identità politica. Sempre più questi fenomeni caratterizzeranno la vita delle metropoli capitalistiche. Al confronto, il vecchio "brigantaggio meridionale" impallidisce!

Abbiamo fin qui, qua e là, accennato i tratti essenziali della composizione di classe del proletariato metropolitano nel polo. Operiamo, a questo punto, una prima sintesi, rilevando le "aree" e le "strutture" in cui le varie figure operaie e proletarie sono oggettivamente collocate:

- CLASSE OPERAIA GRANDI FABBRICHE: Italsider e Alfasud; dunque, gravitazione della fascia costiera occidentale alla direttrice di sviluppo interno verso la "zona nolana"; con integrazione dei rispettivi "indotti";
- CLASSE OPERAIA DELLE PICCOLE E MEDIE FABBRICHE: Selenia, Fri Melfand, cantieri navali, etc.; dunque, gravitazione tra le sue fasce costiere e integrazione nei settori trainanti;
- LAVORATORI PRODUTTIVI SERVIZI: strade, ferrovie, telecomunicazioni;
- LAVORATORI PRODUTTIVI CIRCOLAZIONE: trasporti, conservazione e stoccaggio merci, spedizione e riparazioni;
- LAVORATORI MARGINALI: struttura produttiva semi tradizionale; articolazione dal centro storico ai quartieri e comuni limitrofi in direzione Nord-Est;
- LAVORATORI OCCASIONALI: edili, braccianti, lavoratori a domicilio, lavoratori degli appalti, artigiani;
- LAVORATORI A "PART TIME": rappresentanza e vendita "casa per casa", baby-sitter, etc.; forza-lavoro prevalentemente giovanile;
- LAVORATORI IMPRODUTTIVI SERVIZI E CIRCOLAZIONE: ospedalieri, pubblico impiego e "preariato" vario;

senza occupazione ne stabile, ne precaria.

Infine, vanno ricordate le miriadi di emigrati di "clore", sottoposti a bestiali livelli di sfruttamento e adibiti ai lavori più umili e pesanti: merittini; uomini di fatica, di carica e scariche; facchinaggio; lavapiatti; "ragazze alla pari"; baby-sitter a "tempo pieno"; donne di pulizia; etc. Questi proletari non hanno diritti e sono clandestini ai più, se non ai loro infami sfruttatori. E' importante compito del proletariato metropolitano saperli "ritrovare", per riunificarli in un possente fronte di classe rivoluzionario e antimperialista.

Non ci rimane che fare qualche osservazione esplicativa intorno alla distinzione marxiana tra lavoro produttivo e improduttivo nei servizi e nella circolazione. Come dimostreremo, una volta di più, la fondatezza scientifica del principio generale secondo cui: **IL PROLETARIATO METROPOLITANO E' UNITA' DEL MOLTEPLICE A DOMINANTE OPERAIA.**

Per quanto concerne la circolazione nella sfera della circolazione ha in comune con la sfera della produzione la "riproduzione del capitale sociale", dato che entro il suo seno avviene la "metamorfosi della merce in capitale". Essa non è, però, produttiva di valore. Consente, semplicemente, la realizzazione del plusvalore. Però, a misura che il tempo di circolazione decresce, diminuisce la "svvalorizzazione di capitale". Qui, dice MARX, la "negazione del valore creato" trova una controtendenza. Dato che quanto più veloce è il tempo di circolazione del capitale, cioè quanto più si riduce la permanenza necessaria del capitale nella sfera della circolazione, tanto più gli operai producono plusvalore. Pertanto, attraverso la circolazione il capitalista commerciale partecipa al plusvalore sociale estorto alla classe operaia. Allora, conclude MARX, i lavoratori della circolazione, pur non essendo produttivi, costituiscono la base del profitto del capitale commerciale. Questo è il carattere generale del discorso. Nel particolare, una serie di attività sono nella circolazione la prosecuzione del processo di produzione: industria dei trasporti; conservazione e stoccaggio merci; spedizione e riparazione. Per cui i lavoratori di questi settori della circolazione sono lavoratori produttivi.

Per quanto attiene ai servizi Secondo MARX, il servizio costituisce un puro e semplice "consumo di reddito". Più, propriamente,

servizi, il servizio è un valore che si consuma nel momento della attività lavorativa, per cui questa viene consumata impruduttivamente. Qui la prestazione lavorativa si confonde, fino a farsi tutt'uno, con il prestatore, senza mai oggettivarsi in merce, come recente nel suo senso la cristallizzazione del plusvalore. Il prestatore, nel corso della prestazione, consuma impruduttivamente la sua propria forza-lavoro. Tutto ciò che è debito generale del discorso. Nel particolare, una serie di prestazioni di servizi sono produttive di plusvalore. Sono quelle che producono e mantengono operanti i "mezzi fisici" di comunicazione: strade, ferrovie, telecomunicazioni. Esse, rendendo possibile la circolazione, producono capitale fisso, dentro cui v'è congelato il plusvalore.

III. IL RUOLO DELLA NATO.

a) L'importanza strategica del Mediterraneo e la centralità dell'Italia nel fianco Sud della NATO.

I. Il ruolo del Mediterraneo all'interno dell'Alleanza Atlantica, nel corso di questi ultimi 30 anni, è venuto modificandosi profondamente. Da prima ha rappresentato una delle "frontiere di contenimento" opposte alla URSS. Di qui un suo ruolo di deterrenza strategica nucleare di contro al "Patto di Varsavia". In questa fase la strategia atlantica consiste nel "circondare" ed "isolare" la potenza sovietica.

Alla luce degli avvenimenti di questi ultimi anni, segnata-mente degli ultimi 7 (evoluzione politica in Medio Oriente, nel Nord Africa e nel Golfo Persico; "crisi energetica" e "guerre del petrolio"), la strategia atlantica va a contrapporsi a quella del "Patto di Varsavia" secondo un piano di "concorrenza strategica illimitata" entro uno scenario globale che non prevede limitazioni geografiche. Dando la precedenza di una chiara "linea divisoria" tra i due blocchi. IL CONCETTO STRATEGICO DI "AREA DI INTERESSE" SOSTITUISCE QUELLO DI "AREA DI RESPONSABILITÀ".

Dal lato strettamente commerciale, il ruolo del Mediterraneo viene riducendosi, in quanto non è costituito la rotta principale del commercio e dei rifinimenti del Centro-Europa, continuando ad essere la rotta circum-africana l'arteria vitale.

Dal punto di vista degli equilibri strategici politico-militari, invece, la sua rilevanza cresce. In un certo senso, occorre tenere conto della maggiore e qualificata presenza della flotta sovietica, la quale espone ad un livello di "maggiore vulnerabilità" le forze alleate. Dall'altro, dopo la perdita del controllo sul Golfo Persico, la sicurezza del Mediterraneo diventa condizione indispensabile per il controllo delle "vie del petrolio".

In virtù della dipendenza delle economie occidentali dal petrolio, il dispositivo militare di sicurezza impiantato nel Mediterraneo diventa un essenziale fattore di stabilizzazione politica dell'area, sotto il dominio dell'USA.

Accanto ad un contenuto di "concorrenza strategica" con la URSS se ne determina, dunque, un altro più particolare:

- accesso senza limitazioni alle "vie del petrolio";
- il quale accesso ha come pre-requisito la "sicurezza" e la stabilità interne della intera area mediterranea;

Il vecchio principio della "difesa limitata" del Mediterraneo si proietta attivamente nella "difesa illimitata" dell'AREA DI INTERESSE, la quale, va ben oltre l'AREA DI RESPONSABILITÀ. Emblematiche, in tal senso, le dichiarazioni dell'ambasciatore di squadra William J. GROWWE jr., comandante delle Forze Nato Sud Europa (intervista concessa al "Corriere della Sera" del 18/XI/80): questi include nell'area di interesse mediterranea il Medio Oriente, il Nord Africa, il Sud Europa, la Jugoslavia o più in generale i Balcani!

Nell'area di interesse e si ridefinita il ruolo e la posizione dell'Italia è centrale. Come dice GROWWE: "L'alleanza non può permettersi di essere sconfitta nell'Italia nord-orientale e di cedere qualsiasi parte della penisola. Sarebbe disastroso per la regione meridionale, per il fronte centrale e per la intera integrità della NATO.... Se perdessimo la terra, perderemmo il Mediterraneo. La nostra difesa in profondità deve essere innanzi tutto una battaglia sulla terra ferma. Per questo gli eserciti e le aviazioni dell'Italia, della Grecia e della Turchia sono essenziali per la difesa di questa regione e, secondo la mia opinione, anche per la difesa dell'Europa centrale".

Il dato che emerge è, dunque: l'area di interesse mediterranea integra eserciti "nazionali" sotto il comando NATO:

- da un lato, per attivare in sistema di sicurezza interno limitato, in opposizione al nemico interno;

-dell'altro, per costituire un attiv. di attiv. militare di sicurezza illimitata contro il "no-clear system".

I due sistemi di sicurezza vivono l'una come condizione e risultato dell'altro. L'integrazione dei diversi eserciti "nazionali" entro il sistema collettivo di difesa dell'Alleanza sbriciola le ultime pervenze della "sovranità nazionale".

Il mutamento della strategia della Nato relativamente al Mediterraneo, così come viene venuto indicandolo, introduce delle modificazioni nella strategia militare propriamente detta.

Il Mediterraneo presenta:

-una rilevante lunghezza in direzione ovest-est: 2.000

miglia di distanza tra Gibilterra e le coste turche;

-una scarsa ampiezza in direzione nord-sud: poche centinaia di miglia, con esistenza degli stretti di Gibilterra, dei Dardanelli e del Canale di Suez;

-stretti interni: canale di Sicilia, ingresso del mar Adriatico, passaggi attorno all'isola di Creta.

Tali condizioni limitano fortemente la piena libertà di movimento delle forze navali. E, quanto più è ridotta la capacità di manovra delle forze navali, tanto più aumenta la vulnerabilità delle forze di superficie. Soprattutto, a fronte delle più moderne tecnologie che consentono di costruire più efficaci e potenti "mezzi di offesa":

-missili crociera: incremento di gittata, velocità e precisione; miglioramento dei sistemi di navigazione; guida terminale; difesa dalle contromisure elettroniche; aumento della potenza e della capacità di penetrazione delle testate;

-diversificazione delle piattaforme di lancio.

Aumenta, del pari, il grado di esposizione rispetto alle forze aeree, le quali nella loro "missione di attacco" sono capaci di ricoprire tutto il Mediterraneo;

-aumento raggio d'azione dei moderni velivoli da combattimento;

-migliore portata dei missili aria-superficie.

Infine, c'è da registrare l'energico progresso del campo delle "mine navali":

-mine a grandi profondità, teste di sistemi autonomi di individuazione e riconoscimento delle unità nemiche;

LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

- siluri autocoerenti;
- corpi di mine stesi in unità aereo,

L'aggiornamento di tutti questi fattori ha costretto ad una rielaborazione della dottrina di impiego delle forze navali, riarticolata su:

- unità di combattimento di tonnellaggio medio (cacciatorpediniere e fregate) ad elevata capacità di combattimento e ad alta capacità di "manovra combattente";
- un numero minore di unità a propulsione nucleare di elevato tonnellaggio;
- la dislocazione delle portaerei con un tonnellaggio non inferiore alle 65.000.

Tutto ciò riflette in discussione i ruoli della VI Flotta: sia come strumento di guerra, sia come strumento di gestione-controllo dell'area di interesse mediterranea.

2. Veniamo alla posizione dell'Italia. Vediamo subito il campo delle forze integrate nel sistema NATO:

-FORZE AEREE:

-Gruppi caccia-bombardieri	8
-Gruppi caccia-intercettori	6
-Gruppi ricognitori	2
-Gruppi guerra elettronica	1

-FORZE TERRESTRI:

-Divisioni corazzate	1
-Divisioni meccanizzate	3
-Brigate meccanizzate	2
-Brigate motorizzate	4
-Brigate paracadutisti	1
-Brigate truppe montagna	5
-Brigate missili SS (Superficie-Superficie)	1
-Battaglioni missili SA (Superficie-Aria)	4
-Battaglioni truppe anfibia	2

L'espandersi dell'area di interesse mediterranea, che abbiamo delineata in precedenza, fa oggettivamente dell'Italia il baricentro geo-politico-militare dell'area. La recente "perdita" della IRAN rafforza il ruolo di "centralità strategica" dell'Italia.

Ciò significa immediatamente tre cose;

LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

- missili intercontinentali dei dispositivi militari nuovi e in sviluppo nell'apparato NATO;
- ridefinizione del ruolo dell'Italia nel "partecipi del Mediterraneo" e "bastione NATO" nelle "scenari" della frontiera sud e nord-orientale della NATO;
- missili appressivi delle centrali atomiche di classe intermedia all'area "nazionale", gestite strategicamente dai dispositivi strategici politico-militare della NATO.

La NATO diventa il centro decisionale sia rispetto alle operazioni sul "fronte interno", sia rispetto a quelle sul "fronte esterno". L'esigenza è quella di trasformare il Mediterraneo in catena centrale dei dispositivi continentali NATO. Di questa CATENA CENTRALE l'Italia deve diventare l'ANELLO FORTE.

Siffatta interpretazione ci pare lecita. Per di più, suffragata da alcuni recenti fatti:

- L'ACCETTAZIONE DELL'INSTALLAZIONE SUL SUO TERRITORIO DEI MISSILI "CRUISE" A TESTATA NUCLEARE (i missili "cruise" hanno le seguenti caratteristiche: sono in grado di essere lanciati da terra, cielo e mare; percorrono la rotta loro assegnata a bassa quota e, dunque, sfuggono al rilevamento radar.):
 - le nuove armi, da installare verso il 1984, alleggeriranno il "ruolo nucleare" della VI Flotta, consentendole una maggiore concentrazione su suoi compiti navali e di "sopravvivenza";
 - in questa decisione l'Italia si trova estremamente isolata: l'Olanda ha differito ogni eventuale decisione; il Belgio ha assunto una posizione "neutrale"; i paesi Scandinavi hanno espresso posizioni contrarie; gli altri paesi mediterranei non hanno preso posizione; la stessa Repubblica Federale Tedesca ha avanzato delle riserve;
- L'ACCORDO ITALIA-MALTA per garantire la neutralità delle isole:
 - per sottrarre l'isola delle "Gozo" di GHEDDIFI;
 - per renderle indisponibile ad eventuali installazioni di basi sovietiche;
 - ecco come il "maestro" GAWB si esprime soddisfatto sull'accordo: "Polis" che sia stata una mossa ben fatta, e beneficia sia dell'Italia, sia di Malta.

Strategicamente Malta è in una posizione che può offrire molto all'Italia, se permettesse l'accostamento di interessi contrari a quelli italiani. Da questo punto di vista l'Italia ha preso una decisione molto saggia.

Secondo un versante squisitamente politico, l'Italia ha una centralità strategica ambivalente:

- rispetto all'esterno: in quanto "punto di riferimento" del dispositivo NATO nell'area di interesse mediterranea;
- rispetto all'interno: in quanto deve fronteggiare i livelli continentali di guerriglia metropolitana più natura.

A questo livello, una nuova e dilacerante contraddizione si introduce:

- da un lato, l'Italia è -o rimane- l'anello debole della catena imperialista;
- dall'altro, pur entro questa debolezza, deve necessariamente essere l'anello forte del dispositivo militare NATO.

Il che fa ulteriormente precipitare i livelli di integrazione e di subordinazione gerarchica delle strutture di potere economico, politico, militare "nazionale" dentro l'apparato NATO.

b) Rilevanza della presenza NATO nel paese.

La consistenza della presenza NATO nella regione Campania è la seguente:

- NAPOLI: Comando Supremo Forze Alleate SUD Europa (AFSOUTH);
- Comando Supremo Forze Navali Sud Europa;
- Comando Supremo Forze Aeree Sud Europa;
- Comando della Caccia Aerea della flotta sovietica;
- Comando Sottomarini del Mediterraneo;
- BRINCHI: Comandi Vari;
- NISIDA: Base Navale USA;
- LAGO PATRIZIA: Base Missilistica USA;
- MONTEVERGINE: Base Missilistica USA;
- Colline dei Capodelli: Ponte Aereo USA.

Se l'Italia deve diventare l'anello forte del dispositivo NATO, il "centro decisionale" di questo apparato risiede a Napoli. Dando il fatto che il polo metropolitano diventa il "centro di

attività dell'area di interesse mediterranea. I confini di questa area sono pressochè illimitati e in continuo ridefinirsi non è difficile, come ci insegna il "Giorno" GRAVE. Il centro dell'area trova in questa fase storica una collocazione precisa a Napoli, che riveste il ruolo di "base strategica", a partire dalla quale, esercitare un controllo e starete tutte sulle scene internazionali implicato dall'area di interesse mediterranea, quanto verso quelle che si distende in direzione Nord verso i Balcani, immediatamente a ridosso del sistema difensivo-offensivo del "Patto di Varsavia". In tal modo, viene a stabilirsi una CERNIERA ATTIVA tra le forze del fianco Sud della NATO e quelle del Centro-Europa, strategicamente localizzate nelle RFT.

Così, si fonda una cerniera attiva, opera anche sul piano nazionale. Si va, cioè, stringendo l'unità di tutte le forze NATO operanti in Italia attorno al centro costituito da Napoli. Pensiamo, soprattutto, alle unità NATO presenti in VENETO:

-VICENZA: Base Nato e Comand. Forze Aeree tattiche per il Sud-Europa;

-VERONA: Comando Supremo Nato Forze Terrestri Sud Europa;

-VENETO Cr.: Basi Aeree,

Così è anche per le restanti forze, le quali consistono:

-FRIULI: Aviano: Base aerea principale Nato; 40° Gruppo tattico USA;

Comandi Nato di Udine e Civitavecchia;
Basi aeree e servizi militari,

-TOSCANA: Livorno: Base Navale;

-LIGURIA: La Spezia: Comando per ricerche antisommergibili;

-LAZIO: Gaeta: Comando VI Flotta USA;

Roma: Collegio Nato per la Difesa;

-EMILIA, ROMAGNA: Litorale Adriatico: Basi missilistiche e depositi;

-SICILIA: Litorale Catania-Siracusa: Basi aeree;

-SARDEGNA: Capo Teulada: Comando NATO,

Tale complessiva di strutture integrate e dominanza USA "vigilanza" sulla sicurezza interna e quella esterna dell'area. Napoli diventa l'OSSERVATORIO da cui tale "vigilanza" si dirama. Il vecchio sogno fascista, consistente nel trasformare Napoli in "regina del Mediterraneo", trova modo di realizzarsi.

Con una variante, però: regina si ha di un rapporto "centro-direzionario" a dimensioni sovranazionali.

La "espressione geografica" Italia, con al centro Napoli, rappresenta una preda trappola preziosa, perchè il sistema Nato se la lasci sfuggire. Anzi le "attenzioni" Nato verso l'Italia e Napoli si moltiplicheranno. Come ebbe a dire NIXON in un ormai celebre discorso del 22/2/69: "Il migliore investimento americano all'estero è la NATO".

ELEMENTI PER UN PROGRAMMA GENERALE DI POLO-I. Le coordinate strategiche dello scontro di classe.

Chi entro l'ambito strategico del progetto controrivoluzionario dirige la danza è la borghesia di stato. Essa rappresenta il punto di massima espressione dei interessi della borghesia imperialista. Oggettivamente gli assi cartesiani della sua azione costituiscono il centro intorno cui va riunificandosi il fronte di classe borghese sulla linea della borghesia imperialista. Alla DC, essendo incorporata nello stato ed avendo occupato con autorità illimitata tutte le leve di potere, spetta il ruolo dominante. E' essa che ha formato, protetto e sviluppato oltre ogni dire la borghesia di stato. Tutte le funzioni proprie della DC quale partito regine, puntualizzate con rigore scientifico della D.S. '80 (partito-stato, partito-imprenditore, partito-banca), trovano nel polo piena attuazione.

Se la borghesia di stato è la frazione dominante della borghesia imperialista, il partito regine DC è la nervatura essenziale, il "centro nervoso" di tale frazione. Di più: il partito regine DC è, ad un tempo, il "cervello pensante" e "il tessuto connettivo" "cuore pulsante" e carne ed ossa del complesso apparato economico-politico-militare che nel polo viene erigendosi contro il proletariato.

DISAMTICOLARE IL PARTITO REGIME DC NELLE SUE FUNZIONI OGGETTIVE CONTRORIVOLUZIONARIE, SIGNIFICA INCIDERE IMMEDIATAMENTE SUL VERSANTE STRATEGICO NELLE CONTRADDIZIONI DI CLASSE.

Entro questo quadro generale va esaminata una contraddizione secondaria che si riproduce nello schieramento del nemico di classe. Alludiamo al fatto che, mentre i movimenti di tendenza assegnano al partito-regime DC il ruolo di centro strategico della controrivoluzione, al COMUNE governa una giunta pilotata dal PCI.

Per quanto secondaria, tale contraddizione, intorverte all'interno del fronte di classe borghese pesanti fattori di instabilità, a misura che prende luogo un'azione oggettivamente centrifuga rispetto al centro strategico della linea della borghesia imperialista. E' un fatto incontrovertibile che il PCI non può essere portatore di una linea strategica omogeneamente riferita agli interessi della borghesia imperialista. Come dice la DS '80, ormai, esso è un ostaggio nelle mani della DC. L'unico strato di classe che riesce organicamente a rappresentare, ribadisce la DS '80, è la nuova borghesia tecnocratica: lo strato dei controllori.

Spiegandoci le ragioni della "ripresa elettorale" del PCI, due

esse balzano in primo piano. A fronte dell'aggravarsi della crisi strutturale, va:

- rilevata l'oggettiva incapacità della DC di colare la linea della borghesia imperialista nella realtà delle contraddizioni di classe del polo;
- registrata l'impetuosa avanzata, a partire dalle lotte, nel periodo del colera, del movimento di massa rivoluzionario;
- avanzata che ha messo irreversibilmente in crisi il sistema politico delle relazioni clientelari su cui si reggeva il potere della DC.

Che al Comune sia insediata una giunta di "sinistra", più che rappresentare l'avvenuta omogeneizzazione del PCI sulle linee della borghesia imperialista (cosa del resto impossibile), testimonia una carenza della DC nel diventare nel polo centro del quadro politico. La contraddizione è questa: la DC non riesce a tradurre le funzioni strategiche del partito regine in direzione politica. Con questo non vogliamo dire che nel polo si riproduce una situazione di "vuoto di potere". Tutt'altro: intendiamo cogliere, nel suo divenire contraddittorio, il processo che concorre alla formazione dei livelli di direzione politica entro il blocco di potere dominante. E' questa una necessità imprescindibile, se si vuole, poi dare corso ad una efficace azione di disarticolazione.

Ora, a misura che si disarticolano le funzioni strategiche del partito regine dc nel polo, si disfunziona il processo in atto tendente a riequilibrare il ruolo di direzione politica della dc. Parimenti, si dà una ulteriore spinta a quell'azione centrifuga posta oggettivamente in essere dalla giunta di "sinistra". Per l'effetto combinato di questi due fattori, si incepa violentemente il processo di formazione delle decisioni strategiche, dei necessari livelli di unità politica e degli opportuni assetti del quadro politico nel campo controrivoluzionario. In tal modo, l'iniziativa rivoluzionario blocca quel passaggio che trasforma costantemente le decisioni strategiche del blocco di classe in complessi di pratiche controrivoluzinarie.

Disarticolando l'anima del progetto controrivoluzionario - il partito regine dc - l'iniziativa guerrigliera non solo mette in crisi l'attuazione di tale progetto, ma destabilizza il quadro politico del blocco di potere dominante: vi introduce nuove e dilaceranti contraddizioni, moltiplica e dissatura quelle esistenti.

Attaccare le funzioni strategiche del partito regine dc è, dunque, l'asse centrale su cui è costruita una corretta linea di Combattimento.

Si intende, pertanto, di cui, questi le strategie della guerra di classe, è possibile, e, di parte l'eroe in quanto partito.

DISARTICOLARE IL PARTITO REGIME DC, SIGNIFICA ATTACCARE E SCONFIGGERE IL CUORE DEL PROGETTO CONTRO RIVOLUZIONARIO.

Partire dal personale politico che guida il rinnovamento interno alla DC è errato; tale rinnovamento è la traduzione necessaria a livello politico e organizzativo delle funzioni strategiche svolte dal partito regime DC. E' a questo che il rinnovamento deve e strettamente uniformarsi e ispirarsi. E' con esso, prima di tutto, che l'iniziativa guerrigliera deve misurarsi, per apprezzarne politicamente e non, invece, con i loro effetti derivati. Il dato da cui l'iniziativa guerrigliera deve muovere personalmente è:

LA DC E' IL CENTRO DELLO SCHIERAMENTO CONTRO RIVOLUZIONARIO NON IN QUANTO PARTITO, MA IN QUANTO PARTITO REGIME.

Ma disarticolare puramente e semplicemente il partito regime DC, per quanto essenziale, non definisce ancora con completezza i compiti dell'agire del partito in questa congiuntura. Come dice la DS '80, compito fondamentale della guerriglia metropolitana oggi è conquistare le masse della lotta armata per il Comunismo. Occorre, dunque, disarticolare le funzioni oggettive del partito regime DC applicate contro il proletariato metropolitano, ad ogni livello dei rapporti sociali e per ogni ambito delle scene di classe. La sua (e la necessità) è quella di organizzare gli strati classe antagonisti contro il sistema del potere proletario armato per il Comunismo.

Requisito assolutamente necessario in questa congiuntura dell'agire del partito è incidere politicamente e militarmente ai livelli di massa e tensione relative che tendono dinamicamente a stabilirsi tra il progetto e la pratica della contro rivoluzione, da un lato, e l'entusiasmo della classe dell'altro. Così facendo, l'agire del partito disarticolerà le strutture dello Stato Imperialista, organizzando le masse sul terreno della lotta armata per il Comunismo; e viceversa. Soltanto, così come dice la DS '80, la iniziativa guerrigliera diventa il "punto di forza" di una possibile, necessaria e reale mobilitazione di massa. Di tutto ciò la Campagna D'URSO è stata una prima e chiara esemplificazione. Su questo solo si tratta di continuare a scovare, conferendo al processo di costruzione del partito e degli OMR un carattere di continuità storica, politica e organizzativa.

Si tratta di costruire il Partito degli anni, edificando ed allargando il sistema del potere proletario. In questo senso, la Campagna D'URSO rappresenta un "punto di non ritorno", indietro del quale non è possibile cedere. Diversamente operando, i contenuti strategici della iniziativa guerrigliera si sviliscono e si arrisicano, sfasandosi dalle contraddizioni principali che caratterizzano in questa congiuntura il rapporto rivoluzionario-centro-rivoluzione.

A questo punto, si rende necessario affrontare la questione del ruolo che il polo metropolitano occupa nello scenario complessivo della guerra di classe. E qui l'analisi di classe ha un punto di partenza obbligato: il posto che il polo occupa nel generale processo dell'accumulazione capitalistica. E' a questo ulteriore, e più alto livello, che ci imbattiamo nella borghesia di stato. Sono, per l'appunto, gli interessi della borghesia di stato che ridisegnano continuamente il ruolo del polo metropolitano entro i movimenti internazionali di capitale e le strategie di contro-rivoluzione globale preventive dello Stato Imperialista.

I riferimenti strategici dell'analisi sono il Piano a medio termine (1981-83), il Risparmio economico e produttivo delle partecipazioni Statali (Rapporto sulle IP. SS., dicembre 80) e la Riforma della Cassa del Mezzogiorno (Disegno di Legge Capria). Va, però, precisato che sia il risparmio delle IP. SS. che la riforma della Cassa si muovono entro il quadro delle compatibilità rigide stabilite dal Piano a medio termine.

E' bastata la "tempesta punitiva" di febbraio, susseguente alla stretta creditizia e all'allentamento della pressione fiscale varati dall'amministrazione REAGAN (con conseguente solita del dollaro), a far emergere con nitidezza i limiti del piano. La politica a medio termine del Bilancio è entrata di colpo in crisi. Ad una politica economica "espansiva" del Bilancio ha fatto riscontro una politica punitiva restrittiva del Tesoro. Nell'orizzonte della crisi generale del polo di produzione capitalistica politica a breve, da un lato, e politica a medio e lungo termine, dall'altro, si separano irrimediabilmente, senza possibilità teorica di sintesi. Il movimento che ne risulta, come tra i denti è stato costretto ad ammettere l'ISCO nella sua ricerca periodica spaghiolare, è a "breve pause" o a "breve corse" nel quadro generale della "crescita zero" del PIL. Ancora più a fosche tinte sono le stime previsionale della CEE, le quali assegnano alla Italia una crescita del PIL al di sotto dello zero: -0,8.

LA MALFA deve fare i conti con la natura strutturale della crisi e con galoppanti tassi di inflazione permanente.

E se La Malfa piange certo Andreotti non ride. Quest'ultimo, novello monetarista, insegua la chimera di ristabilire l'ordine sociale assicurando semplicemente l'ordine monetario. Tale operazione di "metafisica monetaria" non è andata bene nemmeno al consigliere economico di Lincchet, il ben noto premio nobel Milton Friedman.

Le feroci contraddizioni riprodottesi in seno all'esecutivo in materia di allargamento delle spese pubbliche attecchiscono su questa base materiale, la quale ha scandito i tempi dell'iniziale ritirata e successive valse del piano a medio termine. Dentro questi tempi, l'impetenza dell'Esecutivo e le contraddizioni lancinanti che lo percuotevano si sono colorate di tinte farsesche e contrapposizioni isteriche. L'immobilismo ha finito col caratterizzare per lungo tempo l'attività del governo. Poche le "voci clamorose" in questo deserto. Tra tutte si distingue quella implorante di Ciampi: "E' illusorio ritenere che la politica monetaria possa consentire la stabilizzazione dell'economia, con costi limitati alla sua capacità di sviluppo, qualora manchino adeguato politiche di struttura" (intervento alla conferenza dell'Istituto Banche e Banchieri del 18/2/81).

Ecco le politiche strutturali proposte da Ciampi:

- "contenimento del disavanzo" pubblico, a fronte della "bassa produttività" delle spese pubbliche;
- "aumento degli investimenti pubblici" che debbono assumere una peculiarità selettiva, atta a rimuovere le strozzature dell'offerta";
- compressione della domanda interna ai livelli degli altri paesi industrializzati.

Soltanto verificandosi queste condizioni "strutturali", secondo il governatore i "problemi di governo della liquidità e del credito potranno avere una diversa prospettiva". In ogni caso costi quel che costi, politiche di struttura e non politiche di struttura, la Banca d'Italia, ribadisce Ciampi, espletterà il suo ruolo istituzionale di controllore della moneta. E, così, il coro dei Ciampi si unisce a quello dei Caguzzi e dei Visentini: tutti insieme invano il governo, affinché si decida a governare, proponendo (chi implicitamente, chi esplicitamente) "svolte istituzionali". Ma non è, certo, colpa dei pur insipienti Forlani e soci se la crisi del modo di produzione capitalistico e le relative contraddizioni di classe sono ingovernabili. I buoni intendimenti, da soli non bastano, se, il terreno su cui devono attecchire manca del tutto.

Si tratta allora di definire nuove politiche di struttura. E, a guardar bene, è questo che Ciampi, Caguzzi e Visentini solleci-

tano. Politiche capaci di risolvere in termini complessivi politici-co-economici-militari gli 'annosi problemi' della lotta di classe. Per il personale imperialista più avvertito, la questione è quella di dare una accelerata al rapporto di sfruttamento-oppressione con cui incatenare il proletariato metropolitano. FAR AVANZARE IL RAPPORTO DI GUERRA CONTROREVOLUZIONARIA: ecco l'unica possibile terapia in grado di curare la malattia che ha, ormai, anchilosato i rapporti di produzioni dominanti. Ma proprio questa terapia dà il colpo di grazia al nemico, precipitandolo nel vertice inarrestabile della guerra di classe, dentro cui rimane definitivamente travolto. La via delle crisi del modo di produzione capitalistico è una strada senza ritorno: USCIRNE SIGNIFICA UNA SOLA COSA: COMUNISMO.

Al di là delle cortine fumogene "neoclassiche" con cui si intende nascondere la sostanza della politica economica dell'Esecutivo, le proiezioni del piano a medio termine e del risanamento delle PP.SS. rispetto al Sud sono chiare. E del Sud il polo metropolitano napoletano è il "polmone produttivo". Quando il personale imperialista parla di investimenti al Sud, non intende riferirsi ad una politica economica. Tanto nel Piano a Medio Termine quanto nel Risanamento delle PP.SS. che nelle "considerazioni finali" del governatore Ciampi unico è il motivo ispiratore CONTENIMENTO DELLA DOMANDA INTERNA. Tutto ciò tradotto in nomenclatura, significa: RESTRIZIONE DELLA BASE PRODUTTIVA. Questa così si articola:

- concentramento degli investimenti nei settori che "tirano";
- espulsione massiccia, sotto varie forme, di forza-lavoro dal processo produttivo;
- intensificazione estrema dello sfruttamento al fine di sruonare dal lavoro operaio, la cui consistenza fisica si rattroppisce, la massima produttività possibile;
- controllo automatizzato e militarizzato sul prodotto e sui produttori; assunzione da parte degli investimenti di una caratteristica ad alta redditività;
- l'alta redditività è garantita dalla triplice funzione dello stato: a) quale produttore di beni; b) quale sostenitore di settori produttivi chiave; c) quale regolatore dei comportamenti degli operatori economici;
- compressione del costo del lavoro;
- incremento della produttività finalizzato esclusivamente agli investimenti; alla caduta dei salari reali dovrebbe corrispondere la crescita degli investimenti, per "finalizzare" e sostenere il traballante processo dell'accumulazione;
- imposizione da parte dello stato (non più "al negativo") delle linee di politica economica e di politica industriale "positi-

- v.", attraverso la definizione di limiti di settori, rispetto ai quali non è possibile il minimo sostentamento;
- risoluzione drastica dei punti di crisi;
 - centralizzazione delle politiche creditizie e monetarie e loro integrazioni con le politiche economiche generali e le specifiche politiche industriali;
 - sviluppo della integrazione dell'economia italiana nel circuito imperialista;
 - sussequente accentuazione della dipendenza dell'apparato produttivo dalle centrali imperialiste.

Il tessuto internazionale che sostiene tale quadro è la tendenza alla multinazionalizzazione delle imprese alla cooperazione internazionale tra i produttori. Multinazionalizzazione della grande impresa è internazionalizzazione e concentrazione spinta. Il capitale costituiscono la base materiale di formazione di un SISTEMA PRODUTTIVO PLANETARIO INTEGRATO altamente gerarchizzato e subordinato sotto il controllo dell'imperialismo USA.

Ecco, dunque, di che pasta sono le "promesse di sviluppo" sbanciate dalla borghesia imperialista. Sviluppo, sì, ma SVILUPPO DELLA CONTROREVOLUZIONE GLOBALE PREVENTIVA. Tale sviluppo trova il suo innesco nel cuore della produzione.

Le proiezioni ri spetto al Sud vivono entro un complesso passaggio: LA TRASFORMAZIONE DELL'ECONOMIA CAPITALISTICA IN UNA ECONOMIA DI GUERRA. Abbassati tutti i veli delle giustificazioni e tolte le maschere delle "false-conscienze", è questa la sostanza essenziale della ristrutturazione imperialista in questa congiuntura.

RESTRIZIONE DELLA BASE PRODUTTIVA SIGNIFICA GUERRA AL PROLETARIATO.

GUERRA ALLA RESTRIZIONE DELLA BASE PRODUTTIVA.

ORGANIZZARE LA TRANSIZIONE AL COMUNISMO.

Chi ha, comunque, sbloccato definitivamente la situazione è stato il PMI. L'essere condotto alla delegazione del PMI, in Italia, martedì marzo, con in testa il direttore del Dipartimento Europe Wittone, è stato impietoso. Nel rapporto del Fondo al ministero del Tesoro si consiglia senza indugi di porre mano ad una drastica riduzione della spesa pubblica, troppo sbilanciata verso i consumi a tutto danno degli investimenti; ad un contenimento del costo del lavoro con la introduzione di rilevanti "differenziali salariali"; ad una rielaborazione delle politiche fiscali; ad una azione di risanamento e rielaborazione della

... delle spese pubbliche che non si allineano con le "entrate" (attraverso il "doppio gioco fiscale"), ma che si muovono anche in direzione di un secco aumento delle tariffe dei servizi sociali. Il frutto di tali "consigli" sono le decisioni prese dall'Esecutivo a fine mese ma ancora più sintomatiche sono quelle annunciate: dal "blocco della scala mobile" al "blocco della contrattazione nel pubblico impiego" dall'aumento delle tariffe pubbliche all'aumento della benzina. UNA DICHIARAZIONE DI GUERRA SI E' SUCCEDEUTA AD UN'ALTRA DICHIARAZIONE DI GUERRA. Ciampi può cominciare a tirare qualche sospiro di sollievo: le "politiche di struttura" da lui tante invocate, finalmente cominciano ad essere adottate.

La Confindustria, tra i centri di potere delle borghesie imperialiste, ha espresso tale linea in maniera puntuale, con una costante azione di pressione e stimolo sia verso l'Esecutivo, duramente contestato, che il sindacato. La sua iniziativa si muove su di un livello generale, onde sollecitare un riassetto dei contenuti, dei modelli e delle politiche delle forme del dominio imperialista, e su livello particolare, onde rivoluzionare il sistema delle relazioni industriali e le corrispettive forme della negoziazione tra le parti sociali. Con ciò essa lavora ad una rielaborazione del "patto neocorporativo sociale", all'interno del quale muta profondamente il ruolo dei soggetti contrattuali, da un lato, e dello stato dall'altro.

Sul versante della contrattazione, intende eliminare i fattori di rigidità (automatismi salariali, sproporzionate crescite delle retribuzioni a paragono della produttività, etc.) per una riassunzione della "syrmanità delle parti sociali" sulle dinamiche salariali, attribuendole una "elasticità verso il basso". Così operando, gli spazi della negoziazione tra le parti vengono rialargiti, poichè l'AUMENTO DELLA PRODUTTIVITA' VIENE SOTTRATTO AI CONDIZIONAMENTI SALARIALI. Tutti i "parametri di utilizzo della forza lavoro" (straordinari, turni, mobilità interna ed extra aziendale, rendimento individuale e collettivo) vengono fatti operare a pieno regime. L'AMBITO E I CONTENUTI DELLA CONTRATTAZIONE RUOTANO IN MANIERA FISSA INTORNO AL PROFITTO DI IMPRESA: IL SINDACATO COSI', VIENE SPOSSESSATO DELLA POSSIBILITA' DI DEFINIRE UNA PROPRIA LINEA POLITICA AUTONOMA. Le rivendicazioni sindacali vengono incanalate entro un sistema di riferimento che le commisura permanentemente e al QUADRO DELLE REALI COMPATIBILITA'. Tale quadro opera una SELEZIONE POLITICA DELLE RIVENDICAZIONI. LA CONTRATTAZIONE TRA LE PARTI SOCIALI, IN QUANTO MEZZO SPECIFICO DI TALE SELEZIONE, DIVENTA L'AMBITO DENTRO CUI LE RIVENDICAZIONI

SINDACALI VENGONO SFONDATE DI TUTTI I LORO CONTENUTI: LA CONTRATTAZIONE DIVENTA IL MEZZO SPECIFICO ATTRAVERSO CUI LA LINEA PADRONALE PASSA DENTRO IL SINDACATO E, TRAMITE IL SINDACATO, TENTA DI INCUNARSI DISPUTICAMENTE NEL CORPO DELLA CLASSE. UNICA BASE DELLA CONTRATTAZIONE DIVENTANO LE PIATTAFORME PADRONALI, IN QUANTO E' ORA POSSIBILE NEGOZIARE UNICAMENTE INTORNO ALLE NECESSITA' DEL PROFITTO D'INTERESA. IL sindacato deve fare "del risentimento" i conti con questa nuova realtà, che non mancherà di martoriare con profonde ferite il suo corpo molle. Dalup lato, deve fare i conti con le contraddizioni al proprio interno, come le vicende legate alla "proposta CISL" di revisione della scala mobile, già indicano. Dall'altro, deve continuare a riferirsi ad una classe che non può e non vuole rappresentarlo; il che oggettivamente apre una nuova epoca di antagonismo con la "base", di cui il 16 marzo della Alfa Sud non è che una avvisaglia.

E' soltanto partendo da questa "chiave di lettura" che è possibile darsi ragione politica delle profonde ristrutturazioni in corso che devono essere riportate alla borghesia di Stato alle assetti dell'IRI, senza rimanere preda di una sorta di beridionismo di ritorno. E qui ci riferiamo soprattutto alle ristrutturazioni decise alla Finmeccanica.

Lo scorporo della Finmeccanica in SEZIONI CROGENEE PER DIVISIONI PRODUTTIVE dà luogo a 5 RAGGRUPPAMENTI; di questi ben tre hanno incidenza nel polo metropolitano:

- RAGGRUPPAMENTO ALFA ROMEO S.p.A.: ciottà capogruppo il cui compito è quello di stabilire le linee strategiche, commerciali e finanziarie, in relazione ad un complesso di società che essa coordina e controlla;
- ALFA ROMEO spa: auto; con sede centrale di Napoli, e stabilimenti ad Arese, Portofino, Peralino d'Arce;
- ALFA ROMEO VEICOLI COMMERCIALI E LAVORAZIONI MECCANICHE;
- SPICA spa: componentistica auto;
- ARNA ALFA ROMEO NISSAN AUT. VEICOLI: joint-venture il cui insediamento è previsto nell'area del polo industriale di AV;
- ALFA ROMEO AVIC Spa: costruzione, revisione motori aeronautici;

LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

- RAGGRUPPAMENTO ANSALDO S.p.A. Società capifila e in funzione di coordinamento, indirizzi e controlli:
 - SETTORE ENERGIA: suddiviso in tre divisioni: a) Generazione Energia; b) Italtrafo Trasformatori; c) Generazione Vapore (cui fa capo la Termisud).
 - SETTORE INDUSTRIA: suddiviso in 4 divisioni: a) Impianti Elettrici; b) Automazioni; c) Macchine ed Apparecchiature; d) Prodotti industriali di serie: corrisponde all'Ansaldo Conduttori.
 - SETTORE TRASPORTI: coincide con l'Ansaldo Trasporti: ITALTRAFIC (da qui verrebbe staccata la divisione trasformatori) e Safer (che, però, fa parte della Efin-Breda).
- RAGGRUPPAMENTO AERITALIA SOCIETA' AEREA SPAZIALE ITALIANA: articolata in 4 gruppi operativi:
 - GRUPPI VEICOLI DA COMBATTIMENTO;
 - GRUPPI VEICOLI DA TRASPORTO;
 - GRUPPI SPAZIO E ENERGIA;
 - GRUPPI EQUIPAGGIAMENTI.

A tutto ciò va aggiunto il proposito, recentemente ribadito da De Michelis, di rilanciare la presenza delle IP.SS. nel settore alimentare, fondandosi per gran parte sulla SAE, finanziaria il cui centro è da sempre collocato a Napoli.

E qui corre obbligo fare una precisazione. Storicamente il settore Alimentare è tradizionalmente presente in misura rilevante nel polo. Ma, ora, nella nuova congiuntura, in vista della restrizione dei vincoli esterni rispetto all'importazione nell'agro-alimentare, sancita dal piano a medio termine e spesata senza residui dal Ministero delle IP.SS., l'alimentare diventa un Settore STRATEGICO. Il suo ruolo nella struttura produttiva del polo metropolitano napoletano viene, con ciò, ridefinito.

Passiamo a questo punto, in estrema sintesi affermare:
IL POLO METROPOLITANO NAPOLITANO RAPPRESENTA L'AVANGUARDIA DELLO
IMPERIALISMO NEL SUD.

Ristrutturare e ricomvertire l'apparato produttivo significa:

- FRONTEGGIARE LA CRISI INEVITABILE DEL SAGGIO DEL PROFITTO;
- IMMERRE LE REGIONI DEL PROFITTO IN UNA FASE DI CRISI PERMANENTE;
- CONTROLLARE-ANNIENTARE L'ANTAGONISMO DI CLASSE NEL POLO PER

PACIFICARE L'INTERO SUD.

Il polo metropolitano napoletano rappresenta nel sud il punto in cui la dialettica sviluppo-sottosviluppo del capitale ha raggiunto storicamente il livello di massima espressione. E, dunque, esso rappresenta il luogo e le realtà di classe del sud in cui si coagulano le più intense tensioni di classe e il più alto livello di antagonismo che in questa fase si istituisce tra rivoluzione e contro-rivoluzione. Che il polo metropolitano napoletano, di fatto, rappresenti il punto di sviluppo del capitale più alto nel SUD, si traduce politicamente nel suo opposto complementare: le contraddizioni di classe che attraversano il polo metropolitano, di fatto, costituiscono il più alto livello possibile al Sud di opposizione-peggiorazione di questo sviluppo.

NAPOLI E' L'AVANGUARDIA DELL'IMPERIALISMO NEL SUD

NAPOLI E' IL CENTRO ATTORNO AL CUI RUOTA LA POSSIBILE NECESSARIA RICOMPOSIZIONE E ORGANIZZAZIONE DELL'IMPERIALISMO DEL SUD SULLA STRATEGIA DELLA LITTA ANTIATA PER IL COMUNISMO.

Esiste una proiezione dialettica, politica, organizzativa che lega indissolubilmente il polo metropolitano all'intero Sud.

NAPOLI E' LA SCIINTILLA CON CUI ACCIACCARE IL FUOCO A TUTTA LA PRATERIA.

NAPOLI E' LA PORTA PER SFONDARE LA BARRIERA DEL SUD.

La congiuntura di transizione alla guerra ci impone di valicare questa porta stretta. La diceva già il DS '78: "SFONDARE LA BARRIERA SUD" è un punto irrinunciabile del programma strategico della lotta armata per il Comunismo. E, più, nella rotata congiuntura con più forza questo concetto teorico-strategico va riaffermato: SFONDARE LA BARRIERA SUD E' CONDIZIONE INELUDIBILE PER L'ORGANIZZAZIONE DELLE MASSE SUL TERRENO DELLA LITTA ANTIATA.

Ma c'è di più: Napoli è la base strategica del dispositivo continentale NATO, di cui l'Italia è il nodo forte militarmente.

DISARTICOLARE QUESTA BASE STRATEGICA SIGNIFICA SCARDINARE, A PARTIRE DAI CENTRI VITALI, IL COLLESSO DEL DISPOSITIVO NATO.

DISARTICOLARE QUESTA BASE STRATEGICA SIGNIFICA CONTRASTARE EFFETTIVAMENTE E VANIFICARE EFFETTIVAMENTE LA STRATEGIA DI DOMINIO GLOBALE DELL'IMPERIALISMO USA.

II. La ristrutturazione imperialista.

Quanto fin qui esponentato esauriva a sufficienza l'analisi sulle grandi fabbriche interne cui scorre nel polo il rapporto rivoluzione-centrorivoluzione, se non fosse intervenuto il terremoto del 23 novembre. E' doveroso per l'analisi di classe rilevare:

-il ruolo oggettivamente giocato dal terremoto nello stimolare o vanificare le tendenze in atto;

-gli elementi di novità da esso apportati nella dialettica della guerra di classe.

Le "calamità naturali", come la guerra, non sono un accidente esterno alla dinamica dello sviluppo capitalistico; nè un fattore di turbativa che scardina la logica di tale sviluppo. Esse, proprio per la oggettiva distruzione di forza produttiva che causano, per il capitale rappresentano una vera "manna dal cielo": in specie, in una fase di crisi strutturale come l'attuale.

In verità, la "manna" non piove dal cielo. E' il capitale, e il modo di produzione ad esso adeguato, preacciarcela con "pieno merito". Il tutto attraverso uno stravolgimento ininterrotto del rapporto uomo-natura, un'opera sistematica di degrado dell'ambiente, edificando con cartapesta e sul vuoto interi quartieri ghetto.

La logica del profitto progredisce con feroce razionalità sterminata di massa a danno del proletariato: stermini di massa, prima, per la costruzione e lo sviluppo; stermini di massa, dopo, per la "RICOSTRUZIONE" e il "RILANCIO" dello sviluppo.

Le "calamità naturali" rientrano nel generale rapporto di repressione-guerra che in permanenza i rapporti di produzione capitalistici e le corrispettive forme del dominio borghese caratterizzano ed allevano contro i proletari. Niente di nuovo sotto il sole dunque. Se non che in tali circostanze il rapporto rivoluzione-centrorivoluzione si fa più trasparente. La sostanza nascosta dell'oppressione imperialista viene alla luce con precisione: la faccia infame del potere si mostra in tutta la sua laida feroce. L'antagonismo di classe si vede costretto a misurarsi con bisogni immediati la cui urgenza si dilata socialmente e concentra politicamente, rompendo le vecchie mediazioni, barriere e divisioni. Le maschere del potere crollano quando le rappresentazioni spettacolari e i sottili giochi delle simulazioni non reggono il fardello della crisi. Per il capitale, allora, intervenire significa, senza fronzoli, distruggere, abbattere, spezzare via, ripulire, deportare: PER "RICOSTRUIRE", appunto.

Ma non tutte le guerre sono eguali. E, dunque, non tutte le "ricostruzioni" sono eguali. Le regioni sono presto individuate:

non tutte le crisi sono eguali. L'attuale crisi storica irreversibile del modo di produzione capitalistico. Crisi che, come dice la DS'80, diventa controrivoluzione globale preventiva. E' questa ultima che ora impone le ragioni di un profitto ormai in crisi. Tutto ciò che avviene nella sfera economica-sociale capitalistica, dalla base economica a tutto il resto, si muove sotto il segno della controrivoluzione globale preventiva. Al livello più alto di sviluppo della crisi, un unico filo lega:

- restrizione dei margini della valorizzazione;
- restrizione illimitata del quadro degli spazi della democrazia rappresentativa;
- sviluppo degli apparati della coercizione diretta e indiretta;
- applicazione su scala allargata di pratiche di manipolazione distruzione delle coscienze.

Il tutto deve concorrere all'annientamento dell'antagonismo di classe. Se la restrizione dei margini della valorizzazione non significa blocco assoluto del processo dell'accumulazione, per il capitale gli unici investimenti produttivi sono quelli che STRATIFICANO la classe per ANNIENTARLA come entità politica antagonista. E' questa la tanto celebrata "produttività del capitale" di cui economisti, programmatori sociali, esperti di relazioni industriali, bonzi sindacali, pensionevoli di regime, lacchè vari si riempiono la bocca. E' questa "filosofia produttivistica" ridefinita e rimodellata che ispira nella presente congiuntura la ristrutturazione imperialista.

Nella "ricostruzione" tale filosofia avviene con più forza alla luce. Essa, più che intenzionare un impossibile allargamento della base produttiva, è lo strumento più elegante e razionale del quale difendere e imporre le ragioni di un profitto declinante. Coniugandosi con la restrizione della base produttiva, la "ricostruzione" eleva al più alto livello il rapporto di guerra che la borghesia imperialista predica contro il proletariato metropolitano.

"Ricostruire" non significa tracciare un avveniristico quadro di ripresa economica generalizzata; bensì pilotare gli investimenti nella logica della difesa d'oltranza delle necessità imposte dal profitto. Significa modellare l'apparato socio-economico, la struttura produttiva e i rapporti tra le classi sulla linea di sviluppo della controrivoluzione globale preventiva.

Nella "ricostruzione" il capitale diventa altamente produttivo. Nel senso che le fabbriche, le relazioni industriali, gli strumenti della coercizione diretta e indiretta, le tecniche della manipolazione respirano, vivono e lavorano al più alto livello oggi possibile della controrivoluzione globale preventiva. E, in questo

senso, la "RICOSTRUZIONE" PRODUCE GUERRA CONTRO IL PROLETARIATO.

La "ricostruzione" non produce pari pari l'esistente. Più esattamente, per difenderlo dai contraccolpi della crisi e della lotta di classe rivoluzionaria, lo muta. E, così, sviluppa in senso grado le forme, i contenuti e gli strumenti del dominio imperialista. "Ricostruire" significa colare immediatamente tali forme, contenuti e strumenti alternanti sviluppati del dominio nel rapporto tra le classi. Significa colare una cappa di piombo sopra tutto l'universo delle relazioni sociali, per svilirla e depotenziarla. La segreta aspirazione è quella di affinare le pratiche controrivoluzionarie orientate alla funzionalizzazione forzosa delle forze produttive ai rapporti di produzione dominanti. Che questa sia un'aspirazione priva di prospettive strategiche, non impedisce che il tentativo abbia delle articolazioni tattiche e dei riscontri oggettivi. Articolazioni e riscontri che, in quanto introducono delle trasformazioni nella formazione economica-sociale, nel rapporto tra le classi, trasnottono effetti non secondari dentro la dialettica rivoluzione-controrivoluzione. In quanto tali vanno lucidamente individuati e inflessivamente attaccati.

NELLA CRISI DEL MODO DI PRODUZIONE CAPITALISTICO "RICOSTRUIRE" SIGNIFICA IMPORRE LE RAGIONI DEL PROFITTO AL PIU' ALTO LIVELLO DELLA CONTRORIVOLUZIONE GLOBALE PREVENTIVA.

LA "RICOSTRUZIONE" E' LA CONTINUAZIONE E LO SVILUPPO DELLA GUERRA CHE LA BORGHESIA IMPERIALISTA CONDUCE CONTRO IL PROLETARIATO METROPOLITANO.

"RICOSTRUIRE" SIGNIFICA AFFERRARE "L'ATTIMO FUGGENTE" PER METTERE A PUNTO, SPERIMENTARE E IMPORRE PRATICHE CONTRORIVOLUZIONARIE ALTAMENTE SVILUPPATE.

"RICOSTRUIRE" SIGNIFICA RIDEFINIRE, ENTRO NUOVE DIMENSIONI IL LIVELLO DI SFRUTTAMENTO-COMPRESSIONE CUI E' SOTTOPOSTO IL PROLETARIATO.

Ma come nella "ricostruzione" l'intervento dello stato nell'economia si fa palese. Ma come nella "ricostruzione" questo intervento si sviluppa e viene difeso per il tramite di un massiccio ricorso alle forze delle armi. Se il terreno è il risultato della guerra strisciante, che il modo di produzione capitalistico ha dichiarato al proletariato, la "ricostruzione" è la continuazione e lo sviluppo palese di tale guerra.

Il progetto della "ricostruzione" ruota intorno a :

-1"ossigenazione" dell'economia;

- il tentativo di difesa strutturale del profitto;
- il rilancio e il perfezionamento della strategia e delle pratiche della controrivoluzione preventiva;
- la stratificazione e l'ammiantamento del proletariato metropolitano come soggetto antagonista.

E' questo il carattere che le conferisce una evidente vitalità. Ecco perchè questo progetto vitale viene difeso con il largo ricorso all'impiego dei militari. Costi quel che costi, deve passare. Il personale che lo gestisce assume le sembianze di uno STATO MAGGIORE economico-politico-militare permanentemente in guerra. Quando le strategie di guerra si caricano di così profonde motivazioni e urgenze drastiche, più strette si fanno le integrazioni funzionali tra le strutture di potere politico, economico e militare. Su questa nuova base nascono e si sviluppano quelle che è possibile definire **CORPORAZIONI CONTRORIVOLUZIONARIE ARMATE**.

L'intervento dello stato nell'economia si fa tutt'uno, immediatamente, con l'intervento su scala di massa degli interventi della coercizione. Lo SIM si mostra senza veli nella sua vera essenza: **STATO PER LA GUERRA**.

LA "RICOSTRUZIONE" TRASFORMA NAPOLI IN UNA CITTA' IN GUERRA.

NELLA "RICOSTRUZIONE" NAPOLI E' CINTA DA UNO STATO DI ASSEDIO PERMANENTE.

Così stando le cose il terremoto non può essere considerato un affare privato del proletariato metropolitano. Esso incide sui complessi rapporti che regolano la complessità dell'accumulazione capitalistica, modificando, conseguentemente, la dinamica dei rapporti tra le classi. Lo scenario globale entro cui viene dipanandosi il rapporto rivoluzione-controrivoluzione si muta. Diventa allora vitale:

INTERVENIRE LUNGO LE LINEE DI AZIONE DI QUESTI MUTAMENTI.

MISURARSI CON LE TRASFORMAZIONI STRUTTURALI DETERMINATE DAL DIVENIRE DEI RAPPORTI DI PRODUZIONE

LEGGERE NELLA SPECIFICITA' DEL TERREMOTO UNA DELLE PREMESSE PER UN RIASETTO GENERALE DELLA RISTRUTTURAZIONE IMPERIALISTA.

ATTACCARE I LIVELLI DI QUESTA SPECIFICITA', IADDOVE ESSA, CON LA FORZA DELLE NECESSITA' OGGETTIVE, RIGENERA IL QUADRO ESISTENTE.

SPEZZARE E DISARTICOLARE, A PARTIRE DA QUESTA SPECIFICITA'

IL PROGETTO GENERALE DI DIFESA DEL PROFITTO,

VANIFICARE E SCARDINARE, A PARTIRE DA QUESTA SPECIFICITA',
IL PROGETTO TENDENTE A RICALIBRARE E RIVITALIZZARE LE
STRATEGIE DI CONTRORIVOLUZIONE GLOBALE PREVENTIVA.

E' possibile per l'iniziativa guerrigliera muoversi lungo queste direttrici strategiche, soltanto se essa si rende organica ai bisogni delle masse: a quei bisogni che si pongono come base di formazione, crescita e sviluppo degli OMR.

Da un lato l'iniziativa di Partito deve collocarsi sul versante dominante delle contraddizioni principali aperte dal terremoto. Su questo versante il progetto controrivoluzionario non è più soltanto quello di controllare Napoli per pacificare il Sud. Ora, il progetto si fa più ampio ed ambizioso: FARE DEL TERREMOTO UNA DELLE BASTI DI OSSIGENAZIONE DELL'ACCUMULAZIONE IN CRISI. Dando il fatto che Napoli acquisisca una CENTRALITA' RISPETTO AL GENERALE PROCESSO DELL'ACCUMULAZIONE ANCORA PIU' SPINTA DI QUELLA CHE FINORA HA RIVESTITO. E' che, da ora in avanti, la strategia della borghesia imperialista sempre meno passa semplicemente per Napoli e sempre più parte anche da Napoli.

Dall'altro lato, organizzando intorno a queste direttrici i bisogni delle masse, l'autogenismo di classe vive effettivamente nella prospettiva dello scontro di potere. Esso, in dialettica col Partito, effettivamente si misura con il cuore della ristrutturazione capitalistica. E ritardare, vanificare, inceppare gli obiettivi politici che la ristrutturazione imperialista si pone, non solo conferisce immediatamente un carattere offensivo alla resistenza, ma anche (e soprattutto) contribuisce a determinare un pederoso avanzamento dello scontro di classe nel nostro paese.

CONTRASTARE LA RISTRUTTURAZIONE IMPERIALISTA NEL POLO SIGNIFICA CONTRIBUIRE A DISARTICOLARE IL PROGETTO GENERALE DELLA BORGHESIA IMPERIALISTA DI DIFESA DEI PROFITTI.

ORGANIZZARE GLI OMR SULLA LINEA DI ATTACCO ALLA RISTRUTTURAZIONE IMPERIALISTA CHE E' ACCELERATA DAL TERREMOTO SIGNIFICA COLLOCARE LA MOBILITAZIONE DI MASSA SULLA CONTRADDIZIONE PRINCIPALE AL SUO ASPETTO DOMINANTE.

SIGNIFICA COSTRUIRE IL PARTITO IN DIALETTICA CON L'ORGANIZZAZIONE DELLE MASSE SUL TERRENO DELLA LOTTA ARMATA PER IL COMUNISMO.

SIGNIFICA FAR INTERAGIRE IN UNA UNITARIA E ARTICOLATA PRATICA DI TRASFORMAZIONE RIVOLUZIONARIA TUTTE LE DETERMINAZIONI DEL SISTEMA DEL POTERE PROLETARIO ARMATO.

SIGNIFICA SPASTARE A FAVORE DELLA RIVOLUZIONE IL GENERALE RAPPORTO DI FORZA.

Ma cominciamo a vedere più da vicino le linee portanti della "ricostruzione".

Le condizioni della "ricostruzione" sono poste con chiarezza da Scotti (dichiarazione a "Il Mattino", 3.12.86):

- rapida definizione dei danni;
- individuazione delle zone che hanno diritto agli interventi;
- "ricostruire" sul posto e altrove;

E' lo stesso Scotti che, in estrema sintesi, osserva: "Occorre prima la legge, poi i programmi". Ed è appunto, questa la linea su cui si muove l'Esecutivo, con l'istituzione del COMITATO INTERMINISTERIALE PER LA RICOSTRUZIONE (i Ministeri integrati nel Comitato sono: Bilancio, Tesoro, Interventi Straordinari nel Mezzogiorno, Lavori Pubblici, Rapporti con la CEE). A coordinare il comitato viene nominato Scotti; mentre Zamberletti viene nominato Commissario Speciale per le zone terremotate, con il compito di coordinare i soccorsi nella fase di emergenza.

Fin dal principio, il progetto della borghesia imperialista si scadeva lungo tre fasi:

- 1° fase: ARRETRAMENTO (piano "S": sgombero verso il litorale adriatico, ionico e quello Ionio);
- 2° fase: REINSEDIAMENTO SUL TERRITORIO, attraverso una accorta politica di individuazione delle aree in cui collocare
- 3° fase: "RICOSTRUZIONE".

A queste tre fasi originarie se ne è da poco aggiunta un'altra: una fase intermedia tra l'emergenza e la "ricostruzione", per la quale è stato approntato un apposito piano denominato PIANO "P". Come lo stesso Zamberletti (a cui è stato prerogato il mandato fino all'attuazione completa della fase intermedia) è stato costretto a dire: "Il Piano "P" nasce dalla constatazione di una sconfitta e dal sorgere di una speranza". La sconfitta a cui velettamente allude Zamberletti è stata quella provocata dalle pesanti lotte del proletariato marginale ed extralegale che, di fatto si sono opposti all'esodo forzato e allo "sgombero".

Di tutte le quattro fasi ben tre rientrano nella sfera di competenza di Zamberletti. La terza fase è gestita dall'Esecutivo per il tramite del comitato Interministeriale per la Ricostruzione. Tra Emergenza e "Ricostruzione" la funzione strategica è giocata dalla seconda. I criteri dell'emergenza sono ispirati dalla logica politica che guida la "ricostruzione". Tutto ciò

ci fa dire: L'EMERGENZA E' ANCHE RICOSTRUZIONE.
E ancora, LA "RICOSTRUZIONE" NON E' EMERGENZA. Le funzioni dell'emergenza sul piano economico sono quelle di preparare le condizioni e la base della "ricostruzione": COMINCIARE AD ATTO, ARLÀ, in altri termini. Sul piano politico, realizzandosi il rapporto Esecutivo-Comitato Interministeriale-Commissariato Speciale-Regione, essa apporta con decisione un attacco frontale al QUADRO POLITICO che si coagula nella giunta Comunale.

In tal senso il partito-regime DC, per il tramite dell'Emergenza assume il governo diretto della metropoli. Da un lato, più strette si fanno le interconnessioni tra l'esecutivo e le articolazioni locali del partito-regime DC; dall'altro, forte di queste interconnessioni, la DC diserta costantemente le riunioni dell'interpartitico (o le sabotò) e attacca con virulenza raziocinante la giunta Valenzi.

Zamberletti e Scotti sono facce della stessa medaglia. E Scotti è la faccia principale. Queste facce schiacciano gli Enti Locali: in particolare, la giunta Valenzi che, invano, cerca di ritagliarsi spazi di autonomia decisionale. Valenzi non solo deve sottoporsi ai tempi scanditi dalle ordinanze di Zamberletti, ma tutti i deliberati politico-amministrativi della giunta vengono "smangiati" dalle linee sancite dalla borghesia imperialista. Sicché il povero Valenzi si trova circondato: da un lato, le "strutture speciali" e i "tempi battenti" del commissariato speciale; dall'altro, la DC che in comune gli condice contro una serrata e spietata opposizione, bloccandone di fatto l'iniziativa politica.

Nel polo la DC diventa l'anello di congiunzione e articolazione dei progetti del Comitato Interministeriale: le "aspre battaglie" interne alla "delibera delle aree" lo hanno dimostrato con nitore. Interno a questo sforzo di traduzione del progetto generale in linee e compartimenti politici conseguenti, la DC sta operando un vero e proprio salto di qualità. Ciò che finora nel polo sembrava mancare quasi fisiologicamente (e, cioè, la capacità di essere direzione riconosciuta del quadro politico), sta ora acquisendo. Essa rimane una forza di opposizione. Ma, ora, nel terremoto riesce a disporre, manovrandolo, di un progetto politico alternativo a quello della giunta Valenzi. E questo progetto politico, riuscendo a tradurre nel particolare le linee dell'esecutivo, è quello vincente. Nell'opposizione, essa è in grado di forzare il quadro politico esistente, spezzando l'asse PCI-PSI e proponendosi come polo di attrazione di un quadro politico rinnovato. Di più: la DC ha, persino, stabilito i tempi del rinnovamento. L'insediamento di una giunta di unità al comune dovrebbe anticipare la discussione di voto sul voto di Bilancio; nel caso contrario, la DC, fin da ora, minaccia voto di sfiducia.

10. Quasi a dire: « la giunta Velenzi prende atto del suo carattere inadeguato e si dà, conseguentemente, il via a consultazioni e confronti per costituire una giunta unitaria; oppure saranno nei a ratificare questo fallimento, ritirando la fiducia tecnica al Bilancio.

La diatriba "giunta di emergenza sì", "giunta di emergenza no" è il classico fumo che nasconde l'afrosto. Il problema vero è: chi comanda chi. Il rincitrullito Velenzi tutto ciò non lo ha capito a fondo, lanciando reiterati e supplichevoli appelli alla DC. Questa compatta gli risponde picche. Da Piccoli a Gava da Scotti a Panicino fino ai "giovani leoni" Del Gado e Pepe il coro è unanime: "non siamo disposti a chiedere l'elemosina a nessuno, poichè ci poniamo come forza alternativa".

Per l'arteriosclerotico Velenzi lo grano si trasferisce no fin dentro casa sua. I più avvertiti Geremicca e Bassolino tentano di zittire il "vecchio", mettendo la musarella alle sue sbrecate profferte e richieste di collaborazione; ne ricordiamo a titolo esemplificativo, una: "Invece la DC affinchè si metta tutta su un terreno di colla borazione. Noi forze della sinistra, da sole, non ce la facciamo..." (dichiarazione a Paese Sera).

La linea di "ricostruzione" immediatamente produce effetti nel quadro politico come si vede. Tale linea fissa le sue di scriminanti già nel cosiddetto "piano Scotti" (fine dicembre '80) Eccone il contenuto "qualificante":

- PROBLEMI NAPOLI: "Il problema della fascia costiera, Napoli compresa, è quello di più ardua soluzione. Questa fascia ha una densità demografica incredibile: 10.000 persone a Kmq, che vivono di attività di sussistenza di impossibile ricostruzione";
- FASCIA INTERMEDIA: concentrazione attività produttive nuove (intervento delle D.R.SS. per complessivi 3.800 posti di lavoro), onde alleggerire la fascia costiera;
- FASCIA INTERNA: utilizzo delle risorse idriche per il miglioramento dell'agricoltura e della zootecnica; si propone che la costituente AGENSUD della Confindustria indirizzi qui i propri interventi.

Il disegno di legge per la "ricostruzione" (13.2.81), anche se riferito ai comuni danneggiati (per i 36 "comuni disastrati" della zona epicentrica si provvede con un decreto legge a parte) questo contenuto recepisce, sviluppa e articola.

Il primo, e migliore, commento al disegno di legge è quello di Scotti, suo massimo ispiratore. Ecco le sue osservazioni:

- "Non è che una legge quadro, non ha bisogno cioè di ulteriori atti normativi, è immediatamente esecutiva " ;

- "La Regione ha il ruolo di coordinare tutti gli interventi nel suo territorio e, per i programmi di sua competenza, non subisce alcun condizionamento da parte del CIPE. La sua funzione (del CIPE è solo quella di una presa d'atto dei progetti e soprattutto dei tempi di realizzazione. I soldi insomma vengono dati man mano che i lavori procedono. Non tutti insieme! ;

- "Il piano di ricostruzione è anche un piano di insediamento delle attività produttive. Le localizzazioni sono indicate dalle Regioni entro 60 giorni. Tali scelte sono lo strumento attraverso cui le regioni orientano l'assetto territoriale". (sottolineature nostre).

Sulla "particolarità di Napoli il nostro non è meno impreciso: "Abbiamo puntato su due interventi: il risanamento urbano e il progetto speciale sull'area metropolitana. Se operiamo bene sull'area disastrata e scegliamo oculatamente gli insediamenti produttivi, aiutiamo l'opera di risanamento urbano. I problemi di Napoli sono legati a quelli della Regione e anche i provvedimenti debbono esserlo, se si vuole che siano efficaci... A Napoli si tratta di affermare con forza la questione delle sue funzioni metropolitane" (sottolineature nostre).

Ma il complesso di linee portanti che abbiamo rilevato non esaurisce la generale manovra della borghesia imperialista in questa congiuntura. Esse si innestano, a loro volta su un corpo di proposte strategiche, rappresentate da:

- IL PIANO A MEDIO TERMINE
- IL RISANAMENTO DELLE PP. SS.
- LA RIFORMA DELLA CASSA DEL MEZZOGIORNO.

Le linee portanti della "ricostruzione" si incastrano con particolare evidenza su questo corpo strategico. Non è, tra l'altro, un caso che la legge di "ricostruzione" sia parte integrante del Piano a Medio Termine.

Certo intorno a questo campo di proposte strategiche e a queste linee portanti non poche sono le contraddizioni che si riproducono nel fronte di classe borghese. Ma è un fatto, altrettanto certo, che le contraddizioni interimperialistiche vanno sciogliendosi proprio intorno a questi nodi strategici. Le forze che oggettivamente si collocano all'esterno di tali discriminanti sono quelle destinate alla sconfitta. Quelle che vi rientrano conferiscono un impulso trainato alle tendenze dominanti:

- sia rispetto alla ridefinizione del rapporto tra le classi, a partire da un profondo intervento nel processo dell'accumulazione;

-sia per quanto riguarda la determinazione del livello di omogeneità strategica e unità politica tra le varie frazioni della borghesia imperialista; omogeneità e unità che prevedono al loro interno una parità di diritti, e, dunque, una equanime spartizione del potere, ma una subordinazione accellerata di tutte le frazioni a quella nella congiuntura dominante..

Individuare la frazione di classe egemone nel blocco di potere dominante, in questo senso vuol dire:

- rilevare il progetto strategico che va maturando nel fascio di forze della contro-rivoluzione
- scoprire le forze che in prima persona di questo progetto si fanno carico;
- isolare le strutture e gli uomini che della gestione di tale progetto sono investiti, per concentrarvi contro l' iniziativa rivoluzionaria.

SMASCHERARE DISARTICOLARE IL PROGETTO STRATEGICO DELLA RISTRUTTURAZIONE IMPERIALISTA.

ISOLARE, ATTACCARE E DISTURBARE LE STRUTTURE E GLI UOMINI CHE GESTISCONO IL PROGETTO CONTRO-RIVOLUZIONARIO.

MOBILITARE LE MASSE SU QUESTA LINEA DI COMBATTIMENTO.

Rispetto ai quesiti che siamo venuti sollevando, le risposte sono:

- la frazione borghese che stabilisce le linee generali della ricostruzione e, dunque, della RISTRUTTURAZIONE IMPERIALISTA in questa congiuntura è la BORGHESIA DI STATO; essa è l'asse che fissa sia il quadro delle linee portanti sia il corpo centrale delle proposte strategiche poste a base della "ricostruzione";
- le strutture e gli uomini che gestiscono in posizione centrale tale progetto sono le articolazioni del partito-regime DC;

DISARTICOLARE IL PROGETTO DELLA CONTRO-RIVOLUZIONE, CHE NELLA "RICOSTRUZIONE" INTENDE RILANCIARE IL PROFITTO.

ATTACCARE LA BORGHESIA DI STATO QUALE PERNO DI TALE PROGETTO.

ISOLARE, DISARTICOLARE E DISTRUGGERE LE FUNZIONI OGGETTIVE DEL PARTITO REGIME DC NEL PUNTO IN CUI SI SCONTRANO CON I LIVELLI PIU' ALTI DELL' ANTAGONISMO DI CLASSE.

ORGANIZZARE GLI OMR INTORNO A PROGRAMMI IMMEDIATI DI POTERE CHE TRADUCANO NELLA SPECIFICITA' DI OGNI STRATO DI CLASSE LA DIMENSIONE STRATEGICA DI QUESTA LINEA DI COMBATTIMENTO.

Parafrasando Marx, possiamo concludere: scoperto che qui sta Rodi, qui dobbiamo saltare. E lo imperiamo, oppure veniamo meno alla nostra funzione complessiva di avanguardia.

Individuare le linee portanti del progetto controrivoluzionario, occorre passare alla pratica sociale della loro disarticolazione. E, così, sorprendere la preparazione "in vitro" del disegno controrivoluzionario. Questo, costretto a misurarsi con una "variabile imprevista" (la soggettività rivoluzionaria), andrà disvelandosi e precisandosi. Isolario sotto l'attacco combinato dell'iniziativa di partito e del movimento di massa rivoluzionario, risulterà più povero.

La pratica della trasformazione rivoluzionaria diventa quello che sempre deve essere: conoscenza e trasformazione della realtà. E qui trasformazione significa:

- disarticolazione del divenire del progetto della controrivoluzione ;
- divenire del sistema del potere proletario armato.

III. La classe operaia metropolitana.

a) ITALSIDER .

All'Italsider la ristrutturazione è strettamente vincolata dalle direttive CEE, i cui "piani di settore" prevedono una drastica riduzione della produzione annua di acciaio, rigidamente ripartita per aree nazionali.

Dentro questo quadro generale il Centro Siderurgico (CSI) di Bagnoli conosce una profonda ristrutturazione, in via di ultimazione, nell'area produttiva secondaria: smantellamento di interi reparti, sostituzione, pressochè totale, degli obsoleti treni laminatoi, collocazione in CIGA a rotazione, praticamente di tutti i reparti.

Ora, il progetto di ristrutturazione del CSI si iscrive entro il generale riscuotersi delle contraddizioni interiper-capitalistiche. Le frazioni monopolistiche del capitale francese (e in certa misura tedesco) hanno tentato in ogni modo di osteggiare l'approvazione da parte della Cee del piano di ristrutturazione del CSI di Bagnoli. Sul piano interno, potenti contraddizioni si sono introdotte tra il capitale pubblico e quei settori di capitale privato che avevano fatto delle "delocalizzazioni" del CSI la base delle loro "fortune". Vengono, perfino, orchestrate delle "campagne di stampa ecologiche", nelle quali un ruolo non irrilevante viene giocato da Italia Nostra .

Come si è visto, la "delocalizzazione" è fissata nei punti

principali già nel Prg del 1972. Alla benemerita di stato, e agli alleati che raccoglie per strada (in primo luogo, sindacati, PCI, e Comune-alcune della "svolta" del 15.6.1975), non resta che imporre delle deroghe al Prg.

Nasce così la nota "variante Italsider".

Il quadro storico, sinteticamente, è così ricostruibile:

-il Prg del 1972, sancendo la "delocalizzazione" del CSI, destina il 30% dell'area industriale del Centro occupata ad attrezzature turistiche; il restante 70% si intende farlo occupare ad industrie manifatturiere ad alta intensità di lavoro e, dunque, presumibilmente a basso tasso di inquinamento. Il piano è ispirato dal ministero dei LL. PP., in pieno accordo con gli interessi dell'IRI;

-il presidente della giunta regionale campana emana nell'aprile del '76 una "variante" al piano regolatore del '72 che per 10 anni ancora consente che il CSI resti a Bagnoli; conseguentemente, l'Italsider dà il via ad un enorme mole di lavori di ristrutturazioni interne ("colata continua", nuovo treno di laminazione, impianti di disinquinamento), tesi a ristabilire l'efficienza produttiva dell'azienda;

-due delibere della giunta Comunale (l'una del 29.II.78; l'altra del 2.II.78) propongono formalmente al presidente della giunta regionale che le deroghe sancite dalla variante del '76 abbiano un carattere definitivo, in luogo della statuita validità decennale. In particolare, la delibera del 2.II.78 così recita: "La previsione di investimenti di così notevole entità non consente il loro ammortamento nei tempi di validità delle varianti approvate nel '76 che viene a scadere nel 1986, dando la necessità di una ulteriore modifica della normativa urbanistica, in modo da consentirsi, con la dovuta flessibilità ed eliminando vincoli temporali e subordinazioni a piani particolareggiati di esecuzione, la realizzazione di detto vastissimo programma; elaborato nel presupposto del mantenimento a tempo indeterminato del centro siderurgico e, conseguentemente, dei livelli occupazionali". (sottolineatura nostra);

-la giunta Regionale ne l'estate di quest'anno accoglie definitivamente la proposta;

-anche la Commissione Esecutiva della CEE nel novembre di quest'anno accoglie il piano di ristrutturazione del CSI di Bagnoli, prorogandone l'avvio della produzione a pieno regime al 1984,

Chi, come il sindacato e il PCI, ha cianciato di "smantellamento dell'Italsider", lo ha fatto solamente per cogestire in maniera subalterna la ristrutturazione imperialista nel seno della classe operaia, sbandierando come vittoria operaia quello che è, invece, un obiettivo lucidamente perseguito nel polo.

Chi invece, autonomia operaia, avanguardie di fabbrica, delegati delusi e incozzati, a questo "smanellamento" preteso ha "ingenuamente" prestato orecchio e fede, si è alla fine trovato completamente disorientato e senza "fede": caduto nelle "specchiette per le allodole" così sapientemente tese, non è stato più capace di riferirsi, né tanto meno elaborare una linea politica di lotte di resistenza offensiva.

La linea sindacal-revisionista ha trovato, pertanto, modo di incuneare consistenti divisioni nel corpo della classe: tra il ricorso massificato alla Cassa Integrazione Guadagni, gli scioperi contro la CEE (segnatamente, contro DVIGNON) la resistenza operaia, se non completamente fiaccata, è risultata deviata verso falsi obiettivi. Così è stato per:

-LE LOTTE DI REPARTO DEL CICLO 1976-77, ALL'APR, al LAM, al POP, all'AFO si registrano forti lotte contro la mobilità l'inquadramento unico, il cumulo delle mansioni, i licenziamenti e l'attacco ai livelli occupazionali delle ditte appaltatrici. Le lotte sedimentano pure livelli di organizzazione autonoma della classe: I COMITATI DI REPARTO. In dialettica politica con queste lotte, si sviluppa una significativa azione di combattimento. Il giorno 8.II.76 in "Vietcong nelle metropoli" bruciano l'Opel Merla del caporeparto dell'Italsider Giacomo Costagli, distintosi nella repressione operaia con "multe e sospensioni degli operai più combattivi". Ciò che fa difetto sia ai comitati di reparto che al nucleo di combattimento è una puntuale analisi della ristrutturazione aziendale, di cui si ha una sostanziale incomprensione. Infatti sia i comitati di reparto che il nucleo armato giudicano il piano di ristrutturazione aziendale nei termini errati dello "smanellamento di Bagnoli".

-LE LOTTE AD ACCIAIERIA NELLA PRIMAVERA-ESTATE DEL 1980.

Con la sostituzione della "colata in fossa" dentro l'ignotiere (ottenimento dei lingotti) con la "colata continua" in macchine di colate ad una o più linee (ottenimento di branne, blunni, biletti, tondi) il numero di colate giornaliere che è possibile ottenere passa da 9 a 10. Gli operai del reparto, invece, continuano a tener fermo a 9 il numero delle colate giornaliere. Purtroppo il reparto rimane com-

detramento in lotte più o meno apprezzabili livelli di organizzazione.

La sconfitta politica delle lotte del ciclo 1976-77 sancisce il fallimento ed il tracollo di una avanguardia di fabbrica che, più che altro, "ideologizzava" la sua lotta confinando la resistenza operaia nel ghetto del reparto, oppure diluendola nell'universo magnetico del "saciale". Mai la resistenza operaia ha inciso contro il "cuore pulsante" ed il "cervello pensante" della ristrutturazione. Mai la "centralità operaia" si è precisata nella prospettiva dell'attacco allo Stato capitalistico.

Se questa è la cornice storica del problema, ciò che deve caratterizzare il nostro lavoro non è tanto la ricerca delle avanguardie di lotta "operatare" del ciclo 76-77, quanto la individuazione precisa dei bisogni reali della classe operaia Italsider, per inquadrarli in un programma di potere di ampio respiro.

Il corretto principio "inquinare dalle masse" deve avere questo senso concreto. L'attenzione, allora, va spostata verso quei settori del CSI entrati i quali più necessaria è l'opera di trasfezione provocata dalla ristrutturazione: questi sono i reparti della area secondaria. E' qui che il piano aziendale di ristrutturazione prevede:

-i suoi più alti livelli di automazione e, dunque, di sfruttamento;

-ridefinisce il suo progetto di arricchimento della gamma dei prodotti (i "ecils").

E, in ulteriore determinazione, tanto più procede in avanti la crisi mondiale dell'acciaio, tanto più questi reparti diventeranno il "nodo cruciale" del CSI. Sarà soprattutto qui che la direzione aziendale richiederà - in grado il più alto - di compensazione della giornata lavorativa; sarà qui che, allora, si produrranno i più elevati livelli di sfruttamento.

E' con questo nuovo che emerge che deve andare a dislettizzarsi il nostro lavoro. Resuscitare i fantasmi delle lotte del ciclo 76-77 non è una operazione politica, bensì una esercitazione spiritistica. Come dice ENGELS, il vecchio scritto di morire. Certo, non si tratta di cancellarlo semplicemente e puramente. Si tratta, piuttosto, di applicarne le trasformazioni e lo sviluppo dentro un processo che è, sì, di continuità, ma anche di rottura.

Ritornando al piano di ristrutturazione aziendale, va detto che esso alligera la struttura dei livelli occupazionali di ben 2.000 unità. Ma l'intervento sulla struttura occupazionale non esaurisce il progetto aziendale. Questo incide anche sulla struttura del ciclo produttivo: sulla formazione degli impianti e intro-

luzione di più avanzate tecnologie del lavoro. Ma non solo la nuova organizzazione del lavoro viene profondamente modificata con la sperimentazione delle "squadre lavorative integrate", ultima "conquista sindacale" dei lavoratori dell'Italsider. Il controllo del piano di fabbrica sul flusso della produzione e sui comportamenti lavorativi e politici della classe si fa più capillare e incisivo. I livelli di cooperazione lavorativa imposti non soltanto tendono ad alzare alle stelle la produttività, ma spezzano (e, negli tentoni di spezzare) il sergere di quel processo di COOPERAZIONE POLITICA della classe, sfociante in un antagonismo coerente capace di assaltare e incrinare il divenire della ristrutturazione aziendale.

L'incorporazione della scienza nel capitale, come forza produttiva del capitale, irriducisce il rapporto produzione-produttori, sottraendo continuamente spazi crescenti ai produttori. Questi sono espropriati non solo di una sia pur minima possibilità di determinare il ciclo, ma, addirittura, di conoscerlo nelle sue complesse sfaccettature. A misura che avanti il processo dell'automazione, che l'Italsider si incarna nella applicazione su vasta scala di calcolatori di gestione e delle loro di controllo, e il processo di metamorfosi dell'organizzazione del lavoro, che alla Italsider significa "squadre lavorative integrate", il rapporto produzione-produttori si materializza. Nel senso che si cristallizza intorno a "cadenze fisse" che spingono sino al parossismo la soddisfazione delle esigenze in posto da un profitto in crisi. Il rapporto uomo-macchina nel ciclo lavorativo tende a farsi oggettivo: l'uomo è TRASFORMATO IN UN ROBOT STRAVOLTO che deve solo "fare" secondo le cadenze sancite dalla macchina. LAVORARE NON E' STATO MAI COSI' ALIENANTE, ESTRANEANTE. Accanto alla MACCHINA, nascono espressione e incarnazione del CAPITALE MORTO (passato, materializzato), l'UOMO è trasformato in un frammento ingigantito: una escrescenza schizoidale, senza volto, senza intelligenza e senza tensioni. La militarizzazione delle fabbriche trae da questi processi materiali strutturali il suo alimento più vigoroso.

E anche rispetto a tale fenomeno l'Italsider è all'avanguardia: i Dig's e i CC in catena è un fatto normale. Gli stessi servizi di sorveglianza interna hanno conosciuto un notevole sviluppo: al punto che sono state istituite delle "truppe motorizzate" per il controllo permanente delle aree produttive interne.

Partendo dalle linee politiche generali che ruotano intorno a MOBILITA' e MILITARIZZAZIONE, di cui abbiamo ricostruito gli aspetti più rilevanti, è più agevole comprendere la sostanza del progetto padronale e le tattiche di cui la direzione aziendale si è servita per attuarlo.

Il processo di ristrutturazione del CIL (Bagnoli) comincia a dispiegarsi intorno alla seconda metà degli anni '70, in concomitanza delle prime avvisaglie della crisi identica della siderurgia. Interi reparti continuano ad essere abbattuti, altri ristrutturati. L'opera di ristrutturazione procede parallelamente col ricorso alla CIG, la quale consente all'azienda di sopravvivere di una serie di costi rilevanti (e inproduttivi) in materia salariale e di far avanzare il progetto di ristrutturazione senza scontrarsi con una massificata conflittualità operaia. Spegolando lo stabilimento, infatti, non solo si abbassano i costi, ma si riduce il "rischio" politico rappresentato dalla variabile rappresentata dalla conflittualità operaia. Ovviamente, il sindacato è stato completamente "cointeressato" a questa strategia padronale. Il passaggio successivo, nel momento in cui la ristrutturazione si conclude, è semplice: DALLA CIG AI LICENZIAMENTI COLLETTIVI, MASCHERATI CON IL RICORSO AL PREPENSIONAMENTO E ALLA MOBILITA', come, ormai, le "vertenze" FIAT e Montedison hanno fatto scuola. A questo punto, il sindacato è chiamato a fare un passo in avanti: LA COGESTIONE DELL'ATTACCO FRONTALE AI LIVELLI OCCUPAZIONALI. Tirarsi indietro per lui non è più possibile; è, anzi, stretto in una morsa inesorabile. Non gli resta che limitare di COGESTIONE DELLA RICONVERSIONE, E' il supporto dell'azienda verso la classe operaia, da un lato, e verso lo Stato, dall'altro, affinché fondi consistenti siano assegnati a Bagnoli per il sostenimento dei livelli occupazionali! La misura è calibrata: non si può consumare trentantimilioni potrebbe riuscire a giustificare questa politica di attacco frontale alla classe operaia.

I fondi, ovviamente, nel quadro delle direttive CEE della AUTOLIMITAZIONE DELLA CAPACITA' PRODUTTIVA, non tardano ad arrivare. Infatti, una recentissima delibera del CINI (9 aprile) ha assegnato all'impianto di Bagnoli:

- mutuo diretto di 36 miliardi e 917 milioni di lire;
- contributi sugli interessi per finanziamento bancario superiori a 217 miliardi, con tasse e oneri della società pari al 30% del tasso di riferimento;
- contributi in conto capitale di 123 miliardi di lire.

Il tutto si aggiunge ad una prima "tranche" di 35 miliardi del finanziamento CEE.

2) ALFASUD.

Sull'Alfasud ci dilungheremo di più, poiché è necessario comprendere in via preliminare, un fenomeno che ne ha costituito la specificità storica e politica: la "microinflittualità".

E, per comprenderlo, dobbiamo, come si suole dire, ricendere il problema alle sue proprie cause.

L'Alfasud è stato l'ultimo esempio di grossa concentrazione industriale realizzata in Italia. Essa è stata progettata prima dell'autunno caldo.

Si colloca, da un lato, a fronte di movimenti di capitale che, per quanto "critici", sono ancora interni alla congiuntura delle "crisi cicliche"; dall'altro si modella e dimensiona rispetto alla conflittualità operaia che per quanto potentemente in incubazione, non ancora si conquista livelli di lotta e forme stabili di organizzazione autonoma.

Il fatto che essa venga, poi, insediata dopo l'autunno caldo determina il suo carattere di arretratezza rispetto alla fase storica intanto sopravvenuta. Questo carattere di inadeguatezza è spiegato fondamentalmente da un doppio ordine di fattori:

-dal lato del capitale: in una fase strutturale di caduta dei profitti, il processo produttivo è costretto sempre di più a "segmentarsi": cioè, a semplificare e socializzare sempre più il processo lavorativo. Questo viene scomposto in tante unità semplici autosufficienti ed interdipendenti. In tal modo, la produzione del profitto viene ad essere massinizzata, attraverso un più scientifico, denso e capillare sfruttamento della forza-lavoro. Nell'attuale fase di crisi dell'accumulazione, in cui il tempo di plusvalore sociale liberato non riesce ad essere per intero valorizzato, il problema cruciale diventa: elevare la produzione fisica per adetto nell'unità di tempo. Il che è possibile ottenere soltanto riducend i "tempi morti" e, quindi, innalzando le saturazioni medie e associando il lavoro vivo nella produzione in maniera sempre più dispotica. Per l'insieme di questi motivi, una grossa concentrazione industriale non risponde più in maniera adeguata alle esigenze medie di valorizzazione del capitale.

-dal lato dell'antagonismo di classe: oggettivamente una grossa concentrazione operaia alimenta e riunifica l'antagonismo di classe. Essa, del pari, espone l'OdL in una serie di punti centrali alla iniziativa di lotta degli operai. Per cui è sufficiente inceppare questi limitati punti centrali, per paralizzare la vita di tutta la fabbrica. Quando le esigenze capita-

cui si producono i motori rispetto a quello con cui si producono le scocche è più lento. Dal che consegue questo fatto: qualora il serpentone è bloccato dalle lotte operai, ha già accumulato una "esuberanza" di scocche rispetto ai motori prodotti, sicchè la produzione di questi ultimi può procedere senza interruzioni.

Producendosi, nell'unità di tempo, più scocche che motori, le differenze (relativamente alle condizioni di lavoro e di sfruttamento) tra il serpentone e il reparto motori sono rilevanti. Sulla base di tali differenze si insinuano tra i due reparti processi di "separazione politica". I tempi, i nodi, il come, il quando e il perchè della lotta non coincidono immediatamente tra un reparto e l'altro. Tale coincidenza è il risultato di una azione organizzata dalle avanguardie di fabbrica, tendente all'unità politica. L'obiettivo è quello di riunificare tutte le lotte di reparto in un programma di potere, in dialettica positiva col Partito. Il problema è, dunque, quello di valicare gli orizzonti particolaristici e i bisogni più urgenti del reparto.

L'azione politica delle avanguardie parte, ovviamente, dai "punti caldi" (nel nostro caso dal serpentone), per costruirsi una capacità di ricomposizione dei "punti tiepidi" intorno al programma. Necessita, pertanto, individuare i bisogni reali dell'intero strato di classe: quelli che accomunano nella lotta di potere tutti i reparti delle fabbriche e le figure scomposte della classe operaia metropolitana.

La tanto vituperata "microconflittualità" all'Alfasud trova nelle condizioni della produzione che abbiamo a grandi linee, tratteggiato la sua base materiale. Riepilogando:

- da un lato: essa trae origine dalla sproporzione tra i tempi di progettazione e tempi di insediamento dell'impianto. Dal che deriva la circostanza che la fabbrica non è a "misura" dei mutati bisogni della valorizzazione capitalistica e dei nuovi livelli di lotta espressi dalla "conflittualità operaia". Da questo sfasamento consegue una acutizzazione ulteriore della "microconflittualità",
- dall'altro: il necessario recupero della sproporzione di cui sopra costringe la direzione aziendale a profondi processi di ristrutturazione interna all'area produttiva fondamentale. Questi sono inevitabilmente accompagnati da una accentuazione dello sfruttamento e del dispotismo esercitato dalla gerarchia di fabbrica: le condizioni di lavoro diventano proibitive. Gli infortuni sul lavoro, i casi di intossicazione e di malattie professionali si moltiplicano in maniera inaudita. La "microconflittualità" trova in ciò un'ulteriore base di stimolo, estendendosi a 'pioggia'.

Alcuni dati sintetizzano meglio quanto detto finora, riportando:

La microconflittualità fa ufficialmente la sua comparsa negli ultimi mesi del '73. Nel periodo settembre-dicembre '73 esplodono circa 300 casi di sciopero e illegati alla scadenza del rinnovo del contratto nazionale di categoria. Essi incidono pesantemente sui ritmi produttivi. Difatti, la CIL dell'Alfasud fondata su "lavorazione linearizzata", caratterizzata prevalentemente dall'avanzamento automatico del prodotto (il transfer), è particolarmente vulnerabile di fronte agli scioperi a gatte selvaggio. Nel 1974 la "microconflittualità" si potenzia ulteriormente. Assunendo come riferimento i primi 9 mesi dell'anno, rispetto al 1973 gli scioperi passano da 377 a 1037. Va precisato che in questo periodo nella tornata gennaio-marzo, è in atto la vertenza nazionale per il rinnovo dell'accordo aziendale di gruppo.. Ora, nella fase dicembre 1973-marzo 1974 i conflitti spontanei "non contemplati dalla piattaforma" sono 210. Più di "microconflittualità" si potrebbe parlare di "polverizzazione" dei conflitti; polverizzazione che aggredisce e paralizza letteralmente il regime produttivo della fabbrica. Sulla scorta di questo fenomeno oggettivo, qualche illuminato "sociologo industriale" ha perfino parlato di "interiorizzazione" e "radicalizzazione" della "tecnica conflittuale" nella forza-lavoro.

Ora, questa "tecnica conflittuale" ha anche un'anima politica: essa si esercita contro il sindacato. La "microconflittualità", tra l'altro, ha un carattere antisindacale. Il carattere antisindacale proprio alla "microconflittualità" non è mai stato sufficientemente esplorato. Chi, invece, prontamente rilevato è stata, al solito, la direzione aziendale, la quale in un chiaro documento dell'ottobre del 1974, in proposito, così si esprime: "Tende a destabilizzarsi, e si è manifestato in molti episodi, un atteggiamento verso il CDF analogo a quello assunto nei confronti dell'azienda. Il CDF ha potuto essere percepito come un altro potere accanto a quello della gerarchia aziendale, al quale riproporre le stesse modalità usate nei confronti del potere aziendale (cosicché si è registrate anche il caso dello sciopero contro il Coordinamento per ottenere che si potesse eleggere il delegato. E l'assimilazione, così operata, del potere e del ruolo sindacali a quelli dell'azienda, si spinge a confonderli o a considerarli indistinti da quelli dell'azienda: a volte infatti, il membro del coordinamento è addirittura percepito come uno degli addetti all'ente aziendale che si occupa dei rapporti di lavoro" (sottolineatura nostra).

L'Azienda ha sì che lamentarsi. Comparando il periodo centrale della vertenza con quello immediatamente successivo (maggio-giugno), il quadro generale è il seguente:

- 399 con durata inferiore all'ora, 267 con durata inferiore ai 30 minuti, 103 con durata inferiore ai 15 minuti;
- 330 avvengono sulle linee di montaggio;
- 395 non sono proclamati dal Coordinamento; di questi 228 vengono coperti sindacalmente o contestualmente o successivamente;
- 405 interessano meno di 50 aderenti, 271 meno di 25;
- 148 ricevono meno del 60% di adesioni;
- 327 riguardano sottogruppi, squadre o gruppi di squadre inferiori al reparto;
- 99 avvengono per l'inquadramento;
- 177 hanno per obiettivo il miglioramento dell'ambiente;
- 15 hanno direttamente un carattere antisindacale di "protesta" contro il Coordinamento o il delegato.

Spostiamo, ora il discorso verso "le relazioni industriali". Il ridefinirsi delle politiche aziendali e, dunque, dalla gerarchia di fabbrica, richiede la ridefinizione costruttiva del rapporto col sindacato. Tale rapporto deve varcare le soglie della contrattazione; o, meglio: va radicalmente rielaborato il contenuto politico del negoziato tra le parti sociali. Deve cioè concretarsi un confronto operativo e stringente sulla governabilità del "fattore lavoro", in un quadro di efficienza produttiva e stabilità aziendale. La contrattazione si fa, con ciò, compartecipazione alla gestione (subalterna) del profitto e dell'interesse di impresa. Esattamente questo avviene all'Alfasud a partire dalle "conferenze di produzione" del 1975, gestite direttamente da Cortesi.

Originariamente l'interesse di impresa si prefigura come obiettivo la elevazione quantitativa del flusso di produzione di merci. Lo slogan è: produrre più auto durante la giornata lavorativa.

In una seconda fase, a fronte della caduta della domanda sul mercato internazionale dell'auto, l'obiettivo è costretto a riprecisarsi. Dall'aumento della produzione di auto, si passa a perseguire l'incremento della produzione fisica per addetto nell'unità di tempo (gestione Massacesi). Dalla produzione alla produttività!

Come recitano a più riprese chiari documenti aziendali, l'esigenza è quella di "migliorare il contenuto della giornata lavorativa". Occorre, dunque, creare un sistema di relazioni industriali, un dispositivo produttivo e una rete di controllo gerarchico capaci di smungere più plusvalore relativo al lavoro vivo. Il problema è il solito Marx lo definisce: aumento del grado di condensazione dell'uso della forza lavoro.

Entro il quadro complessivo definito dall'interesse dell'impresa, il sindacato deve assicurare la "docilità" della classe operaia ai piani di ristrutturazione aziendale. Non è un caso che è l'Alfasud che la FLM elabora nel '76 un codice di autoregolamentazione del diritto di sciopero"; in base al quale ogni sciopero non dichiarato dal Coordinamento diviene di fatto illegale ed, pertanto, perseguibile a norma di legge. Quale mezzo migliore per soffocare la "microconflittualità"?

La repressione aziendale ha, praticamente, via libera; nè si lascia pregare. Immediatamente 17 operai, "colpevoli" di aver posto in essere uno sciopero autonomo, vengono denunciati all'Autorità Giudiziaria con l'accusa di "sabotaggio industriale".

Ma vediamo un poco più da vicino qual'è il clima politico presente in fabbrica in tale periodo:

- licenziamenti di massa per assenteismo; al febbraio '77 ad un numero pari a 1390;
- lotte autonome contro il 'cumulo delle mansioni' e la mobilità interna, definite "corporative" della FLM;
- ricorso indiscriminato, a monte e a valle, della CIG durante gli scioperi;
- tentative di licenziamento di tre avanguardie di lotta ad ACCESSORI;
- licenziamento di un delegato per aver rifiutato la mobilità;
- centinaia di trasferimenti tra le aree produttive della fabbrica;

Tutto ciò non è che la fedele applicazione di parte aziendale dell'accordo di gruppo dell'ottobre del 1975.

In particolare, la ristrutturazione smantella i seguenti reparti: Verniciatura; Particolari sciolti, Pompe acqua e olio; Gruppo di guida. Con ciò, l'ambito di esistenza e di manovra della "microconflittualità" viene oggettivamente ridotto. E, infatti, nel 1976 essa cala di 1/6 rispetto al livello del 1975.

Il processo di ristrutturazione industriale aziendale si accompagna ad una progressiva militarizzazione della fabbrica:

- si potenzia il sistema di sorveglianza;
- la direzione aziendale attraverso opportune "circolari", sollecita i capi ad un più intenso controllo dei comportamenti e del rendimento degli operai;
- si contrastano con forza gli spostamenti autonomi degli operai da un reparto all'altro; comunque laddove questi ancora avvengono, viene avanzata la richiesta di esibizione di documento di riconoscimento;
- si istituiscono posti di blocco interni, per regolare l'afflusso alla mensa e alla uscita;

-si organizzano all'esterno azioni di pedinamento e spiogio contro gli operai più combattivi.

Di fronte a questo quadro ridefinito della politica aziendale e delle strategie sindacali, la "microconflittualità" rimane spiazzata. Da un lato, ristagna, offrendo in forma di resistenza individuale classica: l'assenteismo. Dall'altro subisce uno sviluppo politico: è in questo periodo, difatti, che si realizzano princ e significative esperienze di lotta armata:

-27/6/77. Gli "Operai Combattenti per il Comunismo" invalidano VITTORIO FLIK, dirigente dei rapporti di lavoro (eguale incarico aveva ricoperto all'Italsider); quello stesso che ha denunciato in maggio alla Prettura di Pomigliano 17 operai per "sciopero illegittimo". La prima udienza del processo è fissata, appunto, per il 27/6/77. Anche la classe operaia fa i suoi processi!

-12/6/78. Le Squadre Armate Operarie invalidano il capereparto di Verniciatura, SALVATORE NAPOLI, in prima fila nella repressione antioperaia. Il comunicato di rivendicazione viene distribuito in fabbrica e gestito unitariamente col sabotaggio (tecnicamente fallito) ad un traliccio della linea elettrica della FIAT di Cassino;

-23/6/78. Sabotaggio negli impianti di Spruzzatura. E' questo un reparto campione nel processo di unità padroni-sindacato. Si realizzano qui i primi accordi area, tesi all'aumento dei ritmi produttivi, alla pratica indiscriminata dei trasferimenti e alla reintroduzione del sabato lavorativo;

-AUTUNNO 1978. Tentativo non riuscito di sabotaggio di un traliccio di alimentazione della rete elettrica dall'Alfasud.

Il fallimento del sabotaggio al traliccio segna nell'autunno del 1978 lo spegnersi della iniziativa di lotta armata all'Alfasud. Anche qui le cause vanno ricercate in carenze di programma generale, dentro cui inserire la pratica della strategia della lotta armata. Tale pratica è all'Alfasud sostanzialmente viziata da limiti di soggettivismo e militarismo. Anche qui come all'Italsider (pur se lungo direttrici non assimilabili schematicamente) la resistenza operaia viene circoscritta al "ghetto" della fabbrica, per niente recuperata in una dimensione strategica di attacco allo Stato Imperialista. Tutto ciò trova una sistemazione teorica generale nella ben nota "teoria della bipolarità", secondo cui tra Partito ed Esercito si darebbe una separazione funzionale di ruoli. Tra Partito e Classe si instaurerebbe una sorta di "storia parallela", che dissocierebbe la costituzione del Partito dalla costruzione dell'Esercito. Col che si va a sancire

un dualismo (bipolare) irrecuperabile tra il politico e il militare; per quanto le intenzioni siano diverse. Lo schematicismo dell'analisi porta alle scacco della pratica. In crisi non vanno soltanto le Squadre—quelli "embrioni dell'esercito di liberazione comunista"— ma i cardini stessi su cui si regge la "teoria della bipolarità". Pertanto la "microconfittualità" rimane senza sbocchi politici fondati e proposte strategiche. Di nuovo si accartoccia su se stessa.

La storia della lotta di classe all'Alfasud in questi ultimi due anni è la storia della generosa, ma insufficiente, risposta operaia agli attacchi concentrati vertatigli dall'intero fronte di classe borghese, compattamente coalizzatosi contro l'interesse operaio. A coronamento di questa coalizione, vanno registrate nel solo periodo 1977-80 700 licenziamenti per assenteismo. Risalendo fino ai giorni nostri l'attacco del fronte padronale è così misurabile:

- settembre 1980: 22 licenziamenti, dopo il tanto reclamizzato "giovedì nero";
- ottobre 1980: prima una serie di 6 licenziamenti a cui fanno seguito altri 22 verso la fine del mese;
- preparazione da parte di Massaccesi di una lista di 500 operai da licenziare per assenteismo.

Il clima politico generale che si respira in fabbrica può essere in questo modo ricostruito:

- MASSACCESI fa applaudite tournée nei vari teatri dei festivals dell'unità, attaccando fersennatamente quel 20% di "assenteisti cronici" dell'Alfasud e tessendo le lodi del restante 80%;
- gli fa ec Mattina quello stesso figure che in occasione degli ultimi picchetti FIAT si è espresso per la "liquidazione delle avanguardie"— con una vera e propria istigazione ai licenziamenti di massa;
- la FLM regionale avvia la ridefinizione delle strutture sindacali di base, dimissionando di autorità l'intero CDF;
- gli "operai democratici" finanziati dal sindacato, fanno sciopero il giorno di San Gennaro e si recano in pellegrinaggio a Roma per fare pressioni, affinché l'Esecutivo ratifichi l'accordo Alfa-Nissan.

Come si vede le parti sono ben distribuite e il gioco è ben definito. L'attacco all'assenteismo diventa l'asse che riunifica tutto il fronte di classe borghese, scendendo i ritmi della subordinazione della linea sindacale agli interessi dei padroni.

Il buon Guarino, insulsa a scialba figura del PCI entro la FLM si toglie anche l'ultima foglia di fico e appare in tutte il suo

puzzolente oltranzismo antioperaio. Ecco quello che dice: "La situazione è difficile ci sono gruppi di oltranzisti cronici che vanno colpiti. Possono essere anche 1000 (Massaccesi era più generoso: se ne accontentava di 500) il numero a questo punto non interessa più." (sottolineatura nostra).

L'attacco all'assenteismo presuppone la riarticolazione del sistema del dispotismo e del controllo sulla forza-lavoro. La cosa si introverte sin dentro il sindacato e le sue strutture di rappresentanza in fabbrica. Quando Benvenuto, p.es. parla di sindacato di governo, intende un sindacato che governa la forza-lavoro, anzichè limitarsi a rappresentarla. Il che significa che va ad irrigidirsi e gerarchizzarsi ulteriormente il controllo dei vertici sindacali sulle strutture sindacali di "base".

Ed ecco come il "nostro" Guarino si fa portatore di questa linea: "Ai delegati che impostano la lotta su obiettivi che non sono stati stabiliti complessivamente dal sindacato, non va riconosciuta alcuna copertura sindacale" (sottolineatura nostra). Al cospetto, il codice di autoregolamentazione del '76 è roba da antiquariato!

Ma nonostante tutto e contro tutti, la "microconflittualità" è ben viva lo dimostrano le lotte di reparto delle ultime settimane di ottobre, con scioperi articolati di mezz'ora in mezz'ora, che hanno messo praticamente in crisi l'intera produzione. I dirigenti, e con loro tutta la canoa inneggiante all'etiva del lavoro, che si erano lasciati andare in incontenibili salti di gioia (in occasione delle vicende legate al "giovedì nero"), ritornano a versare lacrime amare sull'avvenire "buio".

Con la firma dell'accordo di Gruppo, siglato il 5 marzo tra Intersind e FIM nazionale, l'attacco alla contraddizione operaia fa un ulteriore passo in avanti. Ricostruiamo sinteticamente i capisaldi di esso, dopo aver ricordato che è costato 2 ore di sciopero in 9 mesi!

-AUMENTI SALARIALI : conferiti soltanto se si raggiungono gli obiettivi produttivi:

- aumento medio delle retribuzioni mensili di Lt. 43.000 lorde;
- una tantum di 100.000 Lt. eguali per tutti;
- un aumento di 13.000 lire eguali per tutti;
- un aumento medio di 18.000 differenziato per qualifiche;
- una tantum di 90.000 lire ai lavoratori che entreranno a far parte dei gruppi di produzione, pagabili in due rate: la prima al 30 luglio; la seconda all'1 ottobre 1981;
- un aumento di 26.000 lire mensili dall'1 ottobre 81 per i lavoratori dei "gruppi";

-ORGANIZZAZIONE DEL LAVORO: introduzione della cadenza fissa:

-diversa organizzazione del lavoro, tesa alla "abolizione della catena";

-entro il 1° ott. '81 tutti i lavoratori Alfa impegnati nelle linee si costituiranno in gruppi di produzione;

-SCOPO DELLA COSTITUZIONE DEI GRUPPI DI PRODUZIONE (GDP)

-"riattivazione dei processi di mobilità per compensare le oscillazioni e l'assenteismo";

-"riequilibrio interno delle risorse, in particolare il passaggio da indiretti a diretti";

-"incremento della partecipazione al processo lavorativo";

-ARTICOLAZIONI DEI GDP:

-SEMPLICI: che non modificano il contenuto professionale del lavoro;

-OMOGENEI: le cui attività dirette sono integrabili con consistenti e qualificati compiti complementari";

-NCN OMOGENEI: in cui tutte le mansioni per la riqualificazione dei compiti saranno "fungibili";

-AMBIENTE E NOCIVITA'

-introduzione sistematica dei ROCTS: nell'83 in assemblaggio porterà al dimezzamento degli organici;

-"indennità di lavoro nocivo";

-monetizzazione del rischio;

-CORSI PROFESSIONALI: per determinare gli "incrementi professionali" e i corrispettivi passaggi di categoria:

-preposta Alfa: effettuarli il sabato;

-scaglionati nel tempo; interesseranno 1745 operai di 2° livello e 4750 di 3°.

-EFFETTI DELLA DIVERSA ORGANIZZAZIONE DEL LAVORO:

-INCREMENTO PRODUTTIVO:

-all'Alfasud: passaggio da 540 (massimo ottenuto)

a 680 vetture giornaliere (+25,9%);

-aumento della produzione dell'8,8% ad Arese e Portello;

-sopperimento dei "luchi di lavorazione" determinati dall'assenteismo; conseguente aumento della mobilità e contrappeso al carattere "eratico" dell'assenteismo;

-cadenza fissa ottenuta e in una polinatura che ruota sulle catene, garantendo il 100% del programma conseguente taglio dei tempi morti e delle attese

- ALLARGAMENTO DEL SISTEMA DELLE MANSIONI INDIVIDUALI:
- le mansioni individuali diventano POLITICHE, nel senso che alle tradizionali "polivalenza", "inter-scambiabilità" e "adattabilità" si sostituisce una gamma di operazioni multiple che fanno CENTRO nel GDP direttamente e, dunque, intorno ai singoli operai componenti del GDP;
 - la gamma di operazioni multiple si arricchisce delle seguenti mansioni:
 - approvvigionamento;
 - sistemazione materiale di produzione a lato delle linee;
 - piccoli interventi di riparazione macchine e attrezzature;
 - revisioni irregolari;
 - distribuzione sulle linee di materiale con carrelli
 - eventuali rebocchi e lubrificazioni;
 - collanti;
 - etc;
- POLITICA INDUSTRIALE:
- nuovo stabilimento Alfa Nissan (ARNA) con I.050 addetti nell'agglomerato industriale di Avellino;
 - I.000 dipendenti in più alla Alfesud per le lavorazioni ARNA;
 - 2 stabilimenti nell'area campana rispettivamente con 400 e 700 dipendenti, per produzioni da trasferire dal Nord al Sud (meccanica e stampaggio);
 - 2 stabilimenti dell'Alfa Spica (Livorno) in Calabria nel comparto della componentistica rispettivamente con 400 e 250 addetti;
 - in queste unità satelliti dislocate al Sud si intende integrare "lavoratori e ridotte capacità lavorative."

Come si vede, le linee portanti che connotano in questa congiuntura la politica padronale trovano puntuale accoglimento nell'Accordo Alfa; dalla stratificazione e annientamento della classe alla esasperazione della produttività; dalla riorganizzazione della CdL alla introduzione delle differenziali salariali, dalla eliminazione della rigidità della forza-lavoro alla lotta all'assenteismo; dall'appesantimento senza precedenti carichi di lavoro individuali e collettivi alla "menetizzazione" del rischio e della necessità; etc.

Nello specifico, secondo il progetto dell'azienda l'accordo intende dare soluzione ai seguenti problemi:

- basso livello di "produttività assoluta": Massaccesi si lamenta che per ottenere una presenza quotidiana di 8 ore, l'azienda ne paga 13 (il sovrappiù è costituito da salario differito, ferie festività, copertura media di assenteismo ecc.);
- basso livello di "produttività relativa": qui Massaccesi osserva che "ad 8 ore di presenza corrispondono mediamente 5-6 ore di lavoro";
- sproporzione costo del prodotto/produttività: per Massaccesi "i costi elevati dei modelli Alfarenco sono dovuti alla bassa produttività dell'azienda. Abbiamo risorse impiantistiche ed umane per produrre almeno 300-350 mila vetture, ma le utilizziamo soltanto per produrre 210-220 mila vetture l'anno";
- mantenimento del tasso di "assenteismo" costantemente al di sotto del 12% la cui curva ascensionale preoccupa Massaccesi:
 - a Pomigliano, dopo la drastica e fugace riduzione di ottobre, si ritorna ad una media settimanale del 23-25%;
 - ad Arese si registra una impennata fino al 15%.

Il progetto aziendale intende accoppiare ad un aumento vertiginoso della produttività un sensibile aumento della capacità produttiva, onde consentire al gruppo di essere più competitivo sui mercati interno ed internazionale, e prendere negli spazi di domanda che attraverso accordi internazionali (joint venture con la Nissan) riesce a conquistarsi. Dentro questo progetto l'Alfasud rappresenta il più vistoso "punto di crisi". Da un lato per la continua insorgenza della "microconflittualità", che la politica dei gruppi di produzione intende sradicare dalle Fabbrice; dall'altro per il basso livello di produttività. I due fenomeni sono strettamente uniti. Il risultato è che il primo trimestre del 1981 si producono all'Alfasud 437 auto al giorno, in luogo delle 680 previste, facendo chiudere in "rossa" i bilanci aziendali. L'incidenza dell'area di perdita rappresentata dall'Alfasud è stata drammatica per l'azienda, in quanto non è stata compensata dalla chiusura dei conti in attivo relativamente all'Alfanord. Una volta di più l'Alfasud rappresenta la spina nel fianco della politica aziendale, in una congiuntura in cui il mercato per le vetture di Pomigliano "tira" e non riesce ad evadere tutti gli ordini.

I Gruppi di Produzione, in tal senso, rappresentano la linea dell'attacco strutturale alla "microconflittualità". Essi, assemblando unità lavorative in maniera rigida e ferreamente sottoposte

alla cadenza del flusso di produzione, dovrebbero estirpare le radici tutti quei comportamenti operai conflittuali, pianificando una sottomissione integrale della forza-lavoro al piano di fabbrica. Il problema è quello di rendere governabile la fabbrica, rendendo estremamente docile, produttiva e ruotante la forza lavoro entro il processo lavorativo. Ad una alta cooperazione lavorativa dovrebbe corrispondere una estrema possessazione delle capacità autonome della classe di rapportarsi al processo produttivo. La contrattazione "autonoma" del Gruppo di Produzione con la direzione aziendale dei carichi di lavoro e delle quantità di produzione non solo allarga il ventaglio delle stratificazioni interne alla classe, polverizzando oltre ogni limite le differenziazioni salariali e i livelli di contrattazione, ma introduce un nuovo principio-cardine: LA DIPENDENZA ASSOLUTA E GENERALIZZATA DEI MOVIMENTI DELLA FORZA-LAVORO ALLE ESIGENZE DISPOTICAMENTE IMPOSTE DAL PIANO DI FABBRICA. Questo era diventato di una rigidità inaudita: nessun livello, seppur minimo, di autonomia della classe può essere tollerato. La "micrononflittualità" diventa, pertanto, l'ostacolo preliminare da abbattere. Alla politica strutturale dell'intervento sull'ODL si accoppia, in maniera complementare, la politica dei licenziamenti di quegli "operai ostili", "indocili", i cui comportamenti politici collettivi ed individuali attaccano al cuore la linearità del progetto aziendale, compromettendo i livelli di produttività faticosamente perseguiti.

Entro questa prospettiva i Gruppi di Produzione rappresentano un notevole passo in avanti rispetto alla stessa politica delle "isole di montaggio" sperimentate in passato alla Pirelli. Non solo perchè qui, come abbiamo visto, il sistema delle mansioni individuali si allarga senza limiti, sino a prefigurare MANSIONI INDIVIDUALI POLICENTRICHE, ma perchè la struttura del rapporto cruciale produzione / produttori e quella che si ridefinisce componemente. I Gruppi di Produzione non costituiscono un semplice tentativo o una generica sperimentazione. Essi impongono in maniera coercitiva un più denso contenuto della PRESTAZIONE LAVORATIVA COLLETTIVA e, nel contempo, tentano di SRADICARE LA CONTRADDIZIONE OPERAIA DALLA FABBRICA.

Ma nella misura in cui l'alienazione ed estraneazione del lavoro salariato si affermano in tutti gli interstizi della giornata lavorativa, tutti i pori del lavoro necessario trasudano "lavoro astratto". A queste tette di alienazione-oggettivizzazione del lavoro operaio, che nelle intenzioni della borghesia dovrebbe fare il paio con il completo annicchiamento politico della classe corrisponde il più elevato livello possibile di opposizione ed antagonismo alla schiavitù del lavoro salariato, per la definitiva rottura del suo orizzonte storico limitato. La possibilità e la

necessità rivoluzionaria rovesciano le morte categorie del capitale e il relativo quadro di previsioni, mandandone in cocci gli impossibili sogni di "vita eterna".

E' con l'inevitabile variabile della soggettività rivoluzionaria alimentata dalla dinamica delle contraddizioni di classe, continuamente ridefinita e arricchita dalle contraddizioni che sconquassano in maniera irresolubile la produzione fondata sul capitale, che azienda e sindacato hanno dovuto fare i conti il 16 marzo a Pomigliano, in una assemblea in cui la classe operaia avrebbe dovuto ratificare l' "accordo sindacale più avanzato del mondo". Invece gli operai del 1° e 2° turno hanno cacciato via i delegati e i funzionari della FILM, con lancio di buste d'acqua, stracci bagnati, pelle di carta e inseguimenti vari, assaltando il tavolo di presidenza e distruggendo i microfoni. Nel primo mirino della contestazione operaia due cose, fondamentalmente: i bassi e differenziati aumenti salariali; la costituzione dei Gruppi di Produzione. Durissima la risposta aziendale: il 19 marzo 13 operai vengono licenziati per 'assenteismo'. Nel clima politico della contestazione operaia all'Accordo di Gruppo i livelli di assenteismo si attestano a livelli assai consistenti: 19% all'assemblaggio; 27% allo stampaggio; 20% alla verniciatura; 22% al montaggio; 25% alla finizione; 19% a meccanica. Le vetture prodotte il 18 marzo ammontano a 487, 253 al primo turno e 234 al secondo turno. Il 23 marzo all'Incatenamento si registra uno sciopero autonomo contro il trasferimento di un operario da un reparto all'altro. L'azienda, per rappresaglia e per tentare di dividere la classe, mette in libertà 1.000 operai della Carrozzeria. Ma il tentativo aziendale va a monte: gli operai uniti di tutti e due i reparti danno vita ad un duro corteo interno che giunge fino alla palazzina dei dirigenti. Il 26 marzo, nell'assemblea di replica, tra la indifferenza generale le rappresentanze di fabbrica del sistema dei partiti e delle bonzoerie sindacali approvano l'Accordo di Gruppo. Di nuovo l'assenteismo si impenna sul finire di marzo e gli inizi di aprile. L'azienda continua a sviluppare il suo attacco in tema di "licenziamenti per assenteismo": altri 9 operai vengono dalla fabbrica.

Come si è visto, le caratteristiche generali della ristrutturazione industriale assumono nel polo le medesime forme di quelle assunte nei poli industriali del Nord.

In tal senso incidere contro di esse rientra, entro una campagna generale sul fronte della grande fabbrica.

Ma nel polo la situazione si sdoppia:

- da un lato, gli effetti immediati della ristrutturazione industriale;

- dall'altro, gli effetti "mediati" del terremoto.

La stessa "ricostruzione" ha un "leggero carattere":

- accelerare le tendenze fondamentali operanti rispetto all'apparato produttivo centrale;
- attivare la costruzione "ex-novo" di impianti industriali.

Da un lato adatta l'esistente rispetto alle nuove esigenze della crisi; dall'altro costruisce il nuovo (e, cioè, nuovi insediamenti industriali) in sintonia diretta alle evoluzioni della crisi. Disarticolare la "ricostruzione" significa, pertanto, mettere in crisi la ristrutturazione industriale a livello delle sue proiezioni strategiche. Agire contro gli effetti mediati del terremoto per bloccare gli sviluppi più significativi della ristrutturazione industriale: ecco l'esigenza. Incidere su questi effetti mediati, rispetto alla classe operaia metropolitana, deve significare:

- contrastare quel processo di estrema disgregazione, frantumazione e stratificazione delle strat. di classe che si accompagna al decongestionamento della fascia costiera e alla riarticolazione sul livello generale (in particolare verso le direttrici nolana ed aversana) dell'apparato produttivo centrale;
- misurarsi con i più elevati livelli di sfruttamento, oppressione ed annientamento che le esigenze della "ricostruzione" impongono in ogni dove; e, dunque prioritariamente, nella grande fabbrica metropolitana.

Nel quadro nuovo che la "ricostruzione" intende definire, non si tollerano i ritardi del vecchio. Di riflesso, ma non troppo, ciò accorcia i tempi delle ristrutturazioni aziendali, ridefinendone ed esaltandone al massimo gli obiettivi. Obiettivi che, nella "ricostruzione", saranno direttamente difesi dalla forza delle armi. Se Napoli è trasformata in una città in guerra, presidata e assediata militarmente saranno soprattutto le grandi fabbriche. E' qui che si gioca il tentativo decisivo di accelerare in termini di guerra la ridefinizione del rapporto produzione-produttori. Ancora più decisivo risulta il ruolo centrale della classe operaia metropolitana. E facendo perno sulla classe operaia metropolitana che la strategia della "ricostruzione" può essere sconfitta. Ciò non risponde ad urgenze immediate. Rientra invece in un progetto di lunga lena. Nel resto i medesimi effetti indotti dalla "ricostruzione" sono di lunga durata.

Non si tratta di chiamare la classe operaia a generiche mobilitazioni contro la "ricostruzione", nei termini miserabili della solidarietà al "senzattetto". Si tratta di fondare un programma di potere che si incardini sulla specificità di questo strato di classe.

ATTACCHARE LE STRUTTURE CHE NON SONO STATE SVILUPPATE
 CONTRO LA SITUAZIONE CHE SI È CREATA, PER IL MOMENTO

ABOLIZIONE DEL LAVORO SABBATICO.

LAVORARE TUTTI, LAVORARE BENE.

DISARTICOLARE LA "RICOSTRUZIONE" AI LIVELLI STRATEGICI DI
 ELABORAZIONE ECONOMICO-POLITICO-MILITARE DELLE RISTRUTTU-
 RAZIONI IN USBITALI.

ATTACCHARE LE STRUTTURE DI GESTIONE ECONOMICO-POLITICO-MI-
 LITARE DELLA "RICOSTRUZIONE".

DISARTICOLARE LA "RICOSTRUZIONE" IN QUANTO SVILUPPO DELLA
 STRATEGIA DI GUERRA CONTRO LA CLASSE OPERAIA.

ATTACCHARE LE STRUTTURE CHE COLLETTIVAMENTE GESTISCONO
 QUESTA STRATEGIA DI GUERRA.

ATTACCHARE E DISARTICOLARE L'ORGANIZZAZIONE DEL LAVORO.

SABOTARE LA DIVISIONE DEL LAVORO ARTICOLATA PER UNITA'.

LAVORATIVE INTEGRATE E GRUPPI DI PRODUZIONE.

ATTACCHARE LA GERARCHIA DI FABBRICAZIONE FUNZIONALISTICA
 DI GESTIONE DELL'ORGANIZZAZIONE DEL LAVORO.

ATTACCHARE LE STRUTTURE CHE DELLA GERARCHIA DI FABBRICAZIONE
 CHE PERSEGUE LA RIELABORAZIONE DEL CICLO LAVORATIVO PERSEGUE LA
 STRATIFICAZIONE E L'AMMANTAMENTO DELLA CLASSE.

ANNIENTARE GLI STRUMENTI DI CONTROLLO DEI PRODUTTORI.

ANNIENTARE L'APPARATO MILITARE DI CONTROLLO SULLA FORZA-
 LAVORO.

IV. I compiti dell'organizzazione.

Come emerge dall'insieme delle argomentazioni fin qui svilup-
 pate, il terreno costrittivo è riprecisato più in alto il
 suo progetto politico di classe. Più in alto non tanto per scelta
 teo-soggettivistiche, quanto per l'obiettivo innalzarsi delle dinami-
 ca conflittuale che si istituisce nel rapporto tra le classi.
 In realtà, questo "più in alto" semplicemente indica un'aguzza-
 mento della teoria e della pratica rivoluzionaria, ai mutamenti imposti dal
 divenire della guerra di classe.

Al riguardo, va riferito che nella guerra di classe non si
 risolvono livelli di lotta e di combattimento presuntivamente
 "alti", in opposizione a quelli presuntivamente "bassi". Il "livello"

cuore il progetto e le pratiche dell'controrivoluzione; oppure no. Tutto qui. Il resto è aria fritta o fregola ecclesiaca. Ribellito ciò, andiamo avanti.

L'epicentro geodinamico del terremoto si colloca verso la valle dell'Efanto, il cavallo dell'asse catano-lucano. L'epicentro oceanico-politico-militare, invece, va situato a Napoli. Nello sventramento di Napoli, l'emersione di una serie secolare, due linee centrali interpassano:

- ossigenare il processo di accumulazione, precipitando in uno stato serico-costoso;
- stimolare la ripresa del profitto, "risanando" il sistema della grande impresa (prevalentemente pubblica).

Le tensioni entro cui va naturalmente il progetto controrivoluzionario sono presenti nel polo al massimo livello. Accanto ai poli industriali del Nord, il polo metro elitano napoletano costituisce il fronte strategico della guerra di classe. Rifonda della grande impresa e "ricostruzione" delle zone terremotate costituiscono oggettivamente:

- il lievito da cui viene fatta dipendere la crescita del profitto;
- lo strumento di riarticolazione e sviluppo delle strategie di controrivoluzione globale preventiva;
- la base di fissazione e di imposizione di più avanzate strategie di stratificazione e ammantamento della classe.

Tutto ciò si tratta di contrastare in termini di potere. La cosa è possibile soltanto ove si sappia:

- introdurre il programma generale di transizione al comunismo in una organica iniziativa politica capace di delimitare il terreno di definizioni dei programmi immediati e di costruzione degli OMR;
- individuare il livello di contraddizione strategico tra ristrutturazione imperialista e bisogni immediati delle masse; entro
- cogliere il movimento di massa rivoluzionario quelle tensioni e quelle lotte che in maniera più delegata e duratura si coagulano nella prospettiva dello scontro di potere.

Si tratta di aprire un nuovo terreno di lotta e organizzazione rivoluzionaria. L'iniziativa dell'O. non trova (né può mai trovare) belli e pronti gli OMR e i P.I. E' la dialettica tra l'agire del Partito, da un lato, e i bisogni politici e la mobilitazione delle masse, dall'altro, che concorre alla definizione dei P.I. e alla costruzione degli OMR. Mettere in moto questa dialettica è compito precipuo dell'iniziativa dell'O.

Aprire questo terreno, mettere in moto queste dialettiche, significa occupare spazi di potere. Il processo di costruzione guberna-
bile dei PI e degli CIR vive già come parte integrante del sistema
del potere proletario armato.

Occupare spazi di potere diventa possibile soltanto in-lieve si
è capaci di organizzare la mobilitazione di massa sull'aspetto
dominante della contraddizione principale. Il problema è complessi-
so, ma chiaro:

- combattere la sostanza strategica della ristrutturazione
imperialista;
- combattere le forme dominanti e i contenuti centrali della
la ristrutturazione imperialista;
- combattere le articolazioni strategiche della ristruttu-
razione imperialista;
- combattere le congiunzioni specifiche di cui la ristruttu-
razione imperialista si compone.

La disarticolazione del progetto della "ricostruzione" si in-
scrive nel quadro generale dell'attacco alla ristrutturazione
imperialista. Su questo versante il riferimento strategico per
l'organizzazione delle masse sul terreno della lotta armata non
può essere che:

ABOLIZIONE DEL LAVORO SALARIATO.

DISARTICOLARE LA RISTRUTTURAZIONE IMPERIALISTA PER
ROMPERE IL DOMINIO DEI RAPPORTI DI PRODUZIONE
CAPITALISTICI.

La faccia con cui la ristrutturazione imperialista si presenta
nel polo è quella della "ricostruzione". Attaccare la "ricostru-
zione" deve significare, allora :

DISARTICOLARE LA SOSTANZA STRATEGICA DELLA RISTRUT-
TURAZIONE IMPERIALISTA.

DISARTICOLARE LE FORME SPECIFICHE ENTRO CUI SI
TRADUCE LA RISTRUTTURAZIONE IMPERIALISTA.

ORGANIZZARE CONTRO QUESTE FORME SPECIFICHE LA MO-
BILITAZIONE DI MASSA.

IL PROGRAMMA TATTICO DI CONGIUNTURA.I. La mediazione tattica di congiuntura.

L'analisi di classe, una volta di più, individua nella classe operaia metropolitana la forza centrale del processo rivoluzionario. La prospettiva strategica dell'agire del Partito sta, dunque, nel radicamento nel seno di questa strato di classe, per aprire il processo dell'organizzazione di essa sul terreno della lotta armata. Tradotto in termini sonetti, tutto ciò vuol dire che nel polo metropolitano napoletano la leva fondamentale della composizione di classe è costituita dalla classe operaia Italsider e Alfasud.

Ma la prospettiva strategica non si identifica immediatamente e automaticamente con la congiuntura. Tra le due si dà una complessa serie di interrelazioni dialettiche, tutte interne alla dinamica di opposizione che frastuono il rapporto rivoluzione-contro-rivoluzione. Lo stesso divenire delle contraddizioni di classe assume una dinamica particolare che non è sempre la traduzione meccanica e fedele della prospettiva strategica. L'agire del Partito deve accordare la prospettiva strategica con le tensioni politiche che nella congiuntura attraversano il proletariato metropolitano.

La traduzione della prospettiva strategica generale in un programma tattico di congiuntura richiede una mediazione politica. Questa operazione è molto chiara pur affermando il carattere strategico di direzione politica della classe operaia metropolitana, consente di aprire fecondamente una dialettica con le tensioni di classe più significative che esplodono nel polo. Aprendo questa dialettica, l'iniziativa di Partito diventa capace non solo di fissare i suoi orizzonti strategici, ma di recuperare politicamente anche entro questi anche quelle tensioni la cui dinamica delle contraddizioni di classe mette in rilievo congiuntura dopo congiuntura. Tra la prospettiva strategica e le forze del divenire multiforme delle congiunture politiche si dà un abito di relazioni politiche dialettiche che entro ribadiscono la necessaria distinzione che si istituisce tra le due determinazioni, recuperano ininterrottamente il fluire politico delle congiunture politiche al divenire collesso e allargato della prospettiva strategica.

Se è vero che la classe operaia è la "chiarve di volta" del sistema proletario armato, è altrettanto vero che non lo esaurisce.

Nella dialettica propositiva che la pratica sociale dell'agire del partito intrattiene con essi i comotivi strategici del lavoro politico rivoluzionario. Tali comotivi, però, non si limitano però l'agire del partito, il quale deve spostare la sua "attenzione" anche verso altri strati di classe, "iscritti" nel divenire di questa dinamica interna che qualifica le contraddizioni di classe. Orta questa dinamica in tale congiuntura politica mette in rilievo le tensioni politiche, le lotte, i contenuti di potere affermati dal proletariato marginale ed extralegale. Ciò significa che nella realtà di classe del polo metroclitane napoletano ACCANTO ALLA PROSPETTIVA STRATEGICA CHE SI INCORNA NELLA CLASSE OPERAIA METROPOLITANA, DIVENTA OLTRE CHE IMMEDIATAMENTE NELLA SPECIFICITA' DELLA CONGIUNTURA POLITICA UNA DIALETTICA TRA L'AGIRE DA PARTITO E IL PROLETARIATO MARGINALE ED EXTRALEGALE.

Nel rapporto che si stabilisce tra prospettiva strategica e congiuntura politica, l'iniziativa di Partito si muove su due fronti :

- nella prospettiva: sul fronte della classe operaia metropolitana;
- nella congiuntura: sul fronte del proletariato marginale ed extralegale.

A misura che questa dialettica si apre e sviluppa, il processo di costruzione del Partito si consolida potentemente, poichè profondo si fanno le radici della guerriglia metropolitana in tutto quanto lo spettro della composizione di classe.

SEMPRE PIU' L'AGIRE DA PARTITO DIVENTA COSTRUZIONE DEL PARTITO.

L'iniziativa di Partito si muove su tutti gli strati della classe che compongono il proletariato metroclitane. Il Partito diventa tale misura che riesce a riavvicinare le sue funzioni di avanguardia STRATO DI CLASSE PER STRATO DI CLASSE, sulla base della posizione strutturale specifica, dei relativi bisogni politici e programmi di potere di ognuno di essi. Veramente a questo punto, costruzione del Partito Comunista Combattente e degli Organismi di Massa Rivoluzionari procedono all'unisono.

II. Il proletariato marginale ed extralegale.

1) La collocazione nei rapporti di produzione.

Il proletariato marginale ed extralegale napoletano "viene allontanato". Esso è la continuazione/trasformazione degli "artigiani" e degli "specializzati in mille mestieri" che già durante il regime borbonico, e ancora prima, affollavano il tessuto urbano. Già in occasione dei "primi vegeti" dell'accumulazione capitalistica si riproducono "spazi produttivi marginali", a struttura articolata e con componente "individualizzata". Non soltanto questi spazi costituiscono il "sottosistema" della struttura produttiva, ma anche rappresentano una struttura di "servizio di beni di lusso" e di "prestazioni di servitù" per la nobiltà borbonica e la nascente borghesia industriale e commerciale. Con l'evolvere dell'accumulazione capitalistica il calzolaio è subentrato l'unità produttiva calzaturiera; al sarto il laboratorio specializzato di abbigliamento; al pantaio la struttura di lavorazione e confezione della pelle; al fornajo il pastificio moderno. L'estinzione dell'economia del vicolo si consuma già in questo passaggio primordiale dell'accumulazione capitalistica. Soltanto un malinteso reazionario senso di "proletarità" può farla ancora rivivere. Quello che nella storiografia geografica appare ancora come "economia del vicolo", è nella realtà del multiforme processo dell'accumulazione capitalistica la creazione di una struttura produttiva marginale, che affonda le sue profonde radici nel cuore della storia metropolitana di Napoli. Quello che in tutte le metafisiche analisi delle classi, variamente caratterizzate, appare come "sottoproletariato in mille mestieri", è nella realtà della dinamica sociale del rapporto tra le classi SALARIATO FISSO O PRECARIO.

Nel divenire dei rapporti di produzione capitalistici, tale struttura produttiva marginale occupa nel polo metropolitano napoletano un ruolo portante sino a tutti gli anni '50. Soltanto il varo delle politiche di industrializzazione per poli ne rilinca la consistenza economico-produttiva. E' in forza del ruolo portante di tale struttura produttiva marginale che a Napoli a paragone di tutte le altre aree metropolitane, il processo di espulsione dei proletari dai centri urbani comincia relativamente tardi. A Milano, tanto per fare un esempio, il processo di espulsione dei proletari e i relativi "sventramenti" della metropoli datano già 1864; già nel 1936, ancora in regime fascista, si comincia a parlare di centro direzionale; nel 1945 lo sventramento continua, per trovare già nel 1953 una prima sintesi compiuta nel-

struttura delle strutture concentriche delle città e la conseguente differenziazione delle "città-regione". Ancora più significativo è il senario offerto dalle grandi città europee (Londra, Parigi, Berlino) che già nel corso del XIX secolo si affermano come grandi "metropoli-capitali".

La dinamica di sviluppo dell'accumulazione capitalistica nasce da due direttrici:

- da un lato relega in secondo piano la struttura produttiva marginale;
- dall'altro, fa affermare in tale struttura un potente processo di ristrutturazione.

Ma, nella dimensione in cui i settori produttivi marginali vengono ridimensionati si rinvigorisce il processo di espulsione dei proletari dalla cintura metropolitana. L'espulsione non è semplicemente esodo forzato di figure sociali disgregate, bensì trasferimento di attività produttive al di fuori del cuore della metropoli. In tal modo prende origine un processo di ALLARGAMENTO SPAZIALE DELLA METROPOLI. Sempre più la metropoli esorbita il ristretto spazio della città; sempre più abbraccia l'intero spazio della regione.

Per quanto concerne la questione della ristrutturazione nei settori marginali, emblematico è il caso di quello calzaturiero agli inizi degli anni '60. Per la prima volta nel settore vengono introdotti avanzati sistemi di produzione, fondati sul principio capitalistico dell'uso delle macchine. Si tratta di un sistema di produzione fondato su una renovata elettricità più nastro meccanico, che, in qualche modo, costituisce l'equivalente della catena di montaggio della grande fabbrica. Le operazioni più specializzate - il taglio - vengono fatte in fabbrica, mentre quelle più semplificate - l'orlatura - vengono affidate al lavoro a domicilio, il quale conosce una fase di estrema espansione.

Continuando ad assumere il settore calzaturiero come modello di avanzata della struttura produttiva marginale, va detto che esso nell'attuale congiuntura assomma in Campania 3.301 unità locali (il 9,1% del totale nazionale); nella provincia di Napoli i calzaturifici sono 422. Entro una estrema POLVERIZZAZIONE DEL TESSUTO PRODUTTIVO, riflesso del "basso grado di concentrazione" dell'intera industria calzaturiera italiana, esistono, non meno, aziende medie e grandi in possesso delle più avanzate tecniche produttive ed organizzative, le quali arrivano a sperimentare, perfino, nuovi metodi di organizzazione del lavoro. L'orbita della produzione si divide lungo l'arco delle specializzazioni fondamentali in tre:

- PRODUZIONE EXTRA-FINE : spazio di mercato con produzioni specializzate di lusso;
- PRODUZIONE MEDIO-FINE : spazio di mercato per produzioni medio-fini subordinate alle intermediazioni commerciali e trasformate in REPARTI DISTACCATI DELLE INTERSESS MAGGIORI;
- PRODUZIONE COMMERCIALE : per produzioni di bassa qualità destinate al mercato locale.

Il centro metropolitano delle calzature assunse la seguente articolazione territoriale:

-QUARTIERE S. CARLO ALL'ARENA: estensione mq. 7.74.043; abitanti 104.092. Qui si registra la coesistenza del vecchio con il nuovo: fabbriche che compiono tutto il ciclo produttivo con accanto fabbriche che coprono attività di componentistica (chi produce tacchi, chi suole, chi tomaie, ecc). L'organizzazione del lavoro di tipo integrato, il che implica non solo un minor costo dei componenti ma anche del prodotto finito. Le imprese operano prevalentemente in edifici gravemente danneggiati dal sisma non ancora riparati. Il valore complessivo delle aziende tocca i 4 miliardi di lire; gli addetti assommano 10.475 unità. Agli addetti "stabili" va aggiunto un 30% di forza-lavoro "saltuaria" e/o a domicilio.

QUARTIERE STELLA - SANITA': estensione mq. 2.106.614; abitanti 46.113. Costituisce il concentrato più antico di aziende artigiane del settore. La specializzazione è in scarpe per donne eleganti, con tacco alto (la stessa specializzazione si rileva anche a CATERINI). La sede delle imprese è in vecchi "baracconi" che costituivano i "fabbricini borbonici". Molte aziende hanno avuto la loro "sede" gravemente danneggiata dal sisma e sono ancora in attesa della esecuzione delle perizie statiche. Lo sbocco è offerto soprattutto dal mercato regionale, il quale sta attraversando una fase di crisi. Il numero degli addetti è di 3.257.

QUARTIERE S. LORENZO - ELENZINO: estensione mq. 1.432.210; abitanti 70.968. Si rileva qui la concentrazione di tutti i caratteri del sistema produttivo artigianale napoletano con la creazione di LAVORAZIONI ACCESSORIE (etichettifici, tinifici, tecnici meccanici, stilisti, laboratori per lo sviluppo dei modelli, suolettifici, tornifici). Oltre alla produzione di scarpe, prende luogo la produzione di borse in pelle, cinture, guanti, pellicce. Infine, accanto al bianchetto in cui si lavorano le tomaie, si ricamano fiori e si confezionano guanti. La lavorazione avviene prevalentemente nelle abitazioni e la forza-lavoro è quasi

LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

per intero fondiolo, in cui le fabbriche, uffici, negozi, ecc. sono situati all'interno del centro produttivo di riferimento, verso il quale si concentra il nucleo degli edifici di 15.753.

Ne questo è il centro retropolitano, l'ESTERIO DELLA STRUTTURA DEL SETTORE si allarga verso il nord, verso il sud, verso il centro, Casarino, Caserta, Giugliano, ecc., e l' "Estrazione" attira l'unità di questa struttura produttiva intera, e si può dire che vuole per intero trasferire i confini della retropolitano. Il sistema produttivo centrale, la struttura interna, si trasferisce così in STRUTTURA PRODUTTIVA PERIFERICA, il cui cuore viene trasferito nelle fasce periferiche della retropolitano. Alla riarticolazione dell'intero sistema produttivo centrale sul livello regionale, corrisponde il trasferimento della STRUTTURA PRODUTTIVA INTERNA tutte in quelle fasce periferiche, e, invece, la riarticolazione della retropolitano sul territorio, questo avviene nel momento in cui i centri produttivi si riducono a un solo punto, il centro produttivo centrale, e il resto della struttura della retropolitano nella retropolitano, il cui cuore produttivo è il solo retropolitano, e si trova in questa congiuntura fondamentale sul territorio, e si trova nel centro produttivo. Questa nuova condizione interviene con il sistema produttivo della retropolitano basata sul centro produttivo, e si tratta di una condizione di crisi ineliminabile dell'intero sistema produttivo della retropolitano. Il territorio acquisisce un'elasticità di funzioni:

- è sole degli impianti produttivi;
- è spazio della circolazione del capitale;
- è organo di trasmissione del reddito interno;
- è luogo della produzione del valore;
- è scenario della lotta di classe, dell'ideologia, e della lotta di classe del capitale su cui si basa.

Rispetto a questi volte, l'idea di funzioni non è possibile alcuna semplificazione di sorta. Tutte le teorizzazioni interne alla "città come merce", "città come capitale fisso", "città come spazio produttivo", "città come momento fondamentale di valorizzazione del valore", "città come mercato di coltura", "città come luogo di nutrizione dell'alienazione" ("Fratt. in F. L. R. V."), ecc., e, quando la "città" viene del tutto, finisce con il privare il concetto della distribuzione e della circolazione del capitale, e, come si è visto, sono

L'estensione del processo di valorizzazione capitalistica a tutte le sfere che costituiscono il prodotto sociale di capitale. Conseguentemente insistono unilateralmente, e unilateralmente, sulle forze del dominio imperialista e sulla negatività della lotta di classe, dall'altro, con ciò la guerra di classe viene metafisicamente trasferita in un "fenomeno sovrastrutturale", i cui nessi strutturali e non hanno rilevanza oppure sono irrilevanti di fronte ai mutamenti.

La ORGANIZZAZIONE RELATIVA DELLE FORZE UMANE, ed effetto delle molteplici funzioni ricche del territorio, diventa nella crisi dell'accumulazione: LA RUZZIONE DI SISTEMI DI INSTABILITA' E INCIVITA' SU SCALA REGIONALE. Nella dinamica del territorio si produce un unico e ciclico circuito,

Nel "ventro molle" di Napoli (i quartieri di S. Giuseppe, Porto, Pontino, S. Lorenzo, S. Carlo all'Arco, Vicini...) il 42,3% della popolazione in età lavorativa è priva di un reale stabilimento e sicurezza del posto di lavoro; soltanto il 14% della popolazione è occupata stabilmente; su 100 case una è un "basso"; la mortalità infantile tocca livelli "satirici": 75 bambini su 1.000 muoiono durante il primo anno di vita; gli "assicurati", collanti, e i medici, etc. sistono strutturalmente e permanentemente migliaia di vittime. PER IL TERRESTRIANITÀ E URBANITÀ ED ESSERE URBANO LA CITTÀ DI NAPOLI DOVE CASCARE E RITARDARE un livello che non ha uguali in Europa: basti pensare, per farsi una idea, del fenomeno, che la densità del quartiere S. Lorenzo è di 52.000 abitanti per Kmq, "tetto" europeo.

L'insieme di questi profondi processi strutturali costringe la "rivisitazione" lo stesso categoriale sistema di Sovranpopolazione relativa, il cui contenuto politico certamente continua ad essere operante, ma le cui forze storiche di espressione certamente mutano. Nella crisi permanente dell'accumulazione la curva del ciclo si spintisce verso il basso. I provvedimenti conseguenti di forza lavoro entro il mercato del lavoro risultano inefficaci:

- a) quelli che erano SOVRANPOPOLAZIONI, causati da una espulsione temporanea di forza lavoro dal ciclo, diventano "BIBLIOTECA" di FORZE UMANE ALTERNATE di un numero costantemente crescente di occupati. I provvedimenti della Sovranpopolazione relativi fluttuante vengono sempre più a determinarsi come "BIBLIOTECA" e sempre meno come "BIBLIOTECA". La "BIBLIOTECA" originaria esposta e descritta da MARX assume la forma della "BIBLIOTECA". Non nel senso che la Sovranpopolazione relativa fluttuante si muta in Sovranpopolazione relativa. Stipante. Piuttosto, in quello che, a misura che il tempo di lavoro necessario viene ridotto,

l'autovalorizzazione e il distacco diventando, in
 insufficiente, per cui diventa più difficile attrarre
 le attrarre forza-lavoro all'interno del ciclo produttivo.
 In coppia, SOTTOGLIANDO IL "MILITARE" e il "lettore"
 di deviazione della Sovranità, coltiva "fluttuante".
 Donde un fenomeno che assai è il seguente tipo di:

- il numero degli occupati nei cicli produttivi
 orientati "cerchio continuo";
- un numero costantemente crescente di grandi ruote
 e "fluidificanti" tutto il resto del ciclo in maniera
 più mobile e "accelerata".

DELLA CRISI DELL'AGRO DI MESSICO LA S'VEGNA COLLETTIVA RELATIVA
 VA FLUTTUANTE ASSUE LA S'VEGNA DI TRASFERIMENTO E LIEVITIVO
 DI TANTO PER LA.

b) quelli che erano "VIGENTI LIEVITIVI", e usati da una riserva
 strutturale di lavoro, interessano in tutto intero l'as-
 bito di esistenza del sistema imperiale, ora, nella
 crisi dell'accumulazione e nella crisi estensiva "estensio-
 ne della "sussunzione reale del lavoro nel capitale",
 vigente fin nelle "più remote e "periferiche isole del
 sistema imperiale, la RISERVA DEL LAVORO non è so-
 cialmente rappresentata dalla "popolazione rurale",
 bensì dalle "popolazioni dei cosiddetti paesi "sottosvilup-
 pati". Tale riserva si estende dall'India al Pakistan,
 dai Caraibi all'America Latina, dall'Africa all'Europa
 Meridionale, A L'UNIVERSO NE È "SOTTOSVILUPPO RURA-
 LE IN ECCESSO", BENSÌ "TUTTO IL LAZIO" (portoricani,
 messicani, altri "neri" latino-americani negli USA; turchi,
 greci, slavi, spagnoli e italiani meridionali in Germania
 e Svizzera; algerini e nord-africani in Francia; giamaicani
 e popolazioni delle Antille in Gran Bretagna e in
 Scandinavia. Tali popolazioni migranti si aggiungono alle
 "riserve locali": ancorché è il caso dei neri
 americani. Per effetto di questa "INTERNAZIONALIZZAZIONE
 FORZATA DEL MERCATO DEL LAVORO", la Sovranità "popolazione Re-
 lativa latente" diventa un "ESERCITO DI DISOCCUPATI" "UTI-
 NAZIONALE MIGRANTE". Tale esercito è tanto più liberamente
 si muove, spezzando barriere nazionali e razziali, TANTO
 PIU' "LAVORO DI ECCEZIONALE PIU' SI INTERNAZIONALIZZA LA
 MOBILITA' E IL MERCATO DEL LAVORO, TANTO PIU' INTERNAZIONALIZZA
 LA LIBERTA' SI SCOPRE DI TANTE, IL "pauperismo"

entro cui questo carattere recedente non è più l' "involuzione" dell'analisi "inquinata", bensì l' "oggettivo" fine, ineluttabile, invivibile, di una "crisi", di una "strutturazione" e di un "risarcimento" di nessun sistema di "ordine", per quanto lo "struono", (vedi ancora "strutture stazionarie");

- e) quelli che erano MOVIMENTI STAGNANTI, parte dell'esercito OPERAIO ATTIVO con OCCUPAZIONE IREGOLARE, "larghe basi di particolarefoni di sfruttamento", si caratterizzano per la IMPOSSIBILITA' DEL "RIENTRO" NELLA STABILITA' OCCUPAZIONALE: STABILITA' STRUTTURALE DELLA CRISI DIVENTA QUI STABILITA' INOCCUPAZIONALE. Con la crescita del VOLUME dell'accumulazione cresce il VOLUME DELLA STAGHANAZIONE, poichè cresce la "nessa in sovrannumero" dell'"Esercito operaio disponibile". La forma della Sovrapopolazione Relativa stagnante non costituisce più semplicemente un "elemento della classe operaia che si riproduce e si perpetua", ma va ad incarnarsi in una STRUTTURA PRODUTTIVA MARGINALE CHE SOCCOMBE ALLA GRANDE INDUSTRIA DEL CAPITALE SUPERACCUMULATO, COSI' COME LA PRODUZIONE ARTIGIANALE SOCCOMBEVA ALLA MANIFATTURA. Il tutto è frutto della creazione di una AREA PRODUTTIVA MARGINALE CHE ATTRAVERSA TUTTI I SETTORI DELLA PRODUZIONE, in specie quelli meno trainanti, e tutti i paesi di "capitalismo avanzato". A CONDIZIONI PRODUTTIVE MARGINALI corrispondono STRATI DI CLASSE MARGINALI: nasce così, il PROLETARIATO MARGINALE. Al limite superiore dello "sviluppo" del nodo di produzione capitalistico, la Sovrapopolazione Relativa Stagnante va ad incarnarsi nella STRUTTURA DI CLASSE DEL PROLETARIATO MARGINALE. Ora questa struttura di classe sorge della interazione tra il divenire della crisi-ristrutturazione e le figure articolate che ribollono nella composizione del proletariato metropolitano:

- tanto al lato del divenire del processo dell'accumulazione;
- quanto al lato del divenire delle lotte operaie e proletarie.

Con ciò le CONDIZIONI OGGETTIVE si incontrano e sintetizzano politicamente con i FATTORI SOGGETTIVI. Come già diceva la DS '70, la condizione del proletariato marginale nell'attuale fase di crisi-ristrutturazione non è legata al ciclo congiunturale della crisi, bensì DIRETTAMENTE AI RAPPORTI DI PRODUZIONE. Il fatto è che l'evoluzione del ciclo non prevede più al suo termine il riassorbimento significativo della Sovrapopolazione Relativa Stagnante, per cui le forme di

queste vengono direttamente modellate dal divenire dei rapporti di produzione dominanti. Quello che prima era una condizione temporanea di "eterodiretti" coesistenti di forza-lavoro diventa ora espressione strutturale di uno strato di classe particolare.

- b) quelli che erano nevralgici ed espressi entro la cornice del PAUPERISMO, quello "a salienti più bassi" e "ricovero degli invalidi" della Sovrapopolazione Relativa, nella crisi senza soluzioni dell'accumulazione capitalistica interessano un'area crescente di operai (del ciclo centrale e dell'area produttiva marginale) ESCLUSI DEFINITIVA MENTE DALLA PRODUZIONE. Si afferma, così, un'area di MARGINALIZZAZIONE STRUTTURALE COSTANTEMENTE IN ESISTENZA. Il dato politico nuovo è che entro tale area vivono processi di IDENTITA' POLITICA E COSCENZA DI CLASSE, per il fatto che le figure che la ricompongono conservano una CARATTERE DIVORCIATA, essendo state interne al processo della produzione (centrale o marginale). La conservazione di tale caratteristica indica una precisione e una sopravvivenza politica dell'antagonismo irriducibile che oppone il lavoro vivo al capitale entro il seno del processo produttivo. Gli operai della metropoli imperi lista, pur privi di una PRECISA CONSCENZA POLITICA DI CLASSE, si differenziano qualitativamente sia dai sottoproletari classici che dai "poveri" che da sempre hanno popolato la "città del capitale" in essi, in virtù dello spezzato rapporto con la produzione, vive UNA IDENTITA' POLITICA ANTAGONISTA ALLE STELLE IMPERIALISTE. Nelle metropoli imperialista nel pauperismo non trovano rifugio i "miscelabili della lotta di classe". NELLE CERCHE LI IMPERIALISTA IL PAUPERISMO SI INCORRE NEL PROLETARIATO MARGINALE. Questo strato consuma senza lavorare. In quanto consumatore senza salario, le figure di questo strato sono costrette a comportamenti extralegali: IL PROLETARIATO EXTRALEGALE COSTITUISCE DUNQUE LA FIGURA CENTRALE DI QUESTO STRATO DI CLASSE. Le rimanenti figure, assistite da Enti pubblici o privati, pensionati, sottoproletariato classico non hanno peso politico in questa congiuntura. DEL PROLETARIATO EXTRALEGALE IL PROLETARIATO PRIGIONIERO E' L'AVANGUARDIA POLITICA, POICHE' E' NEL CARCERE IMPERIALISTA CHE SI DANNO I LIVELLI PIU' ALTI DI RICOGNIZIONE DI QUESTO STRATO DI CLASSE.
- Ma nella misura in cui il processo della crisi-ristrutturazione avanza, lo stesso proletariato marginale (e perfino la classe operaia metropolitana) è costretto ad assumere comportamenti extralegali. Dunque il fatto che IL PROLETARIATO MAR-

GINALE E PROLETARIATO EXTRALEGALE COSTITUISCONO UN UNICO BLOCCO COMPATTO. Tra i due strati di classe al lato della loro collocazione nei rapporti di produzione, si dà una dialettica permanente: il blocco è, sì, compatto, ma è ricco di determinazioni interne, contraddizioni e specificità. Rilevare la unità di fondo, non deve comportare la identificazione immediata di uno strato di classe con l'altro. La condizione di marginalità percorre significative fasce di extralegalità, come, viceversa, la extralegalità interessa crescenti figure di proletariato marginale. Spetta all'analisi di classe individuare, di volta in volta la forma dominante del fenomeno e il suo aspetto principale.

Giunto a con l'età maturazione il processo della crisi dell'accumulazione capitalistica e delle corrispondente modo di produzione, l'arcipelago sommerso dell'Esercito Industriale Di Riserva viene a galla in tutta la sua terribile potenza: l'antagonismo di classe si arricchisce di nuove tensioni, di nuovi soggetti. Quelli che prima erano i lazzari della lotta di classe diventano soggetti attivi che si contrappongono senza possibilità di recupero e mediazione con lo stato imperialista. La classe operaia ritrova i suoi più preziosi alleati per la costruzione del sistema del potere proletario armato in coloro che, per le condizioni oggettive e soggettive date della guerra di classe, non possono più prestarsi a nessuna "Vendetta controrivoluzionaria". E' come se la faccia nascosta, ma non meno potente, del potere proletario venisse alla luce, per assestare i suoi colpi di maglio a rapporti di produzione fatiscanti e a feroci forme di dominio. Chi potrà mai arrestare questa montante marea rivoluzionaria?

2) Bilancio politico delle lotte.

attività e salite individuali cicli di lotta.

a) LOTTE DEGLI ANNI CINQUANTA. Sono questi gli anni in cui ancora esistono le strutture produttive marginali, in tale fase la struttura produttiva marginale occupa nel ciclo retropolitico un peso rilevante. Per tutto il decennio che arriva agli anni sessanta, esse non consentivano più il passaggio da un piano di livelli occupazionali. Dato di tale situazione produttiva, anche in un ciclo di lotte produttive il sistema economico nazionale e locale, quale appare nel corso 1961, è un piano di crisi che si manifesta nel settore edile, turistico e delle confezioni contro il sottosviluppo e lo sviluppo del riordinamento. I lavoratori di questi settori si uniscono i lavoratori della ceramica, della carta e della lana in lotta per il contratto nonché molti disoccupati, esposti in un'ampia parte di giovani e giovanissimi il corso si muove verso piazza Dante dove si svolgevano le lotte alla periferia; bilancio degli scontri: 10 feriti e decine di arresti.

b) LE LOTTE PER LA CASA NEGLI ANNI SESSANTA. In questi anni si assiste in crisi della struttura produttiva marginale e il suo distendersi verso le antiche periferie urbane determinando una forte nobilitazione di massa intorno al problema della casa. Prende luogo in questa fase una massiccia occupazione di case sfitte e appartamenti vuoti con la partecipazione alle manifestazioni di piazza indette dai lavoratori edili, per la costruzione di alloggi a basso costo. In questi anni, si sviluppa un vasto fenomeno di autorizzazione e il rifiuto di espropriazione del centro storico. Nel 1964 ventimila baraccati organizzano poderose lotte per la casa. In seguito a tali lotte una parte dei baraccati del fronte della resistenza ottiene le case al Rione Trionfo. Nel 1966 le lotte riprendono e sono sostenute anche dagli abitanti delle case periferiche. Nel corso delle lotte i baraccati individuano con loro centro parte il PCI e la CGIL, resenti nella Commissione Assegnatori Alloggi, costringendo quest'ultima a "piegarsi" per la assegnazione di alloggi ai baraccati del campo N. di Arac. Sulla scia delle lotte degli anni precedenti e dei risultati positivi conseguiti, si arriva nel 1969 al-

L'occupazione di 100 alloggi popolari. Le lotte familiari prendono strutture organizzative, individuali e responsabili delle esigenze di alloggi: istituzioni statali, municipalità, prefettura, questura, commissione nazionale (in tutte le sue componenti) e P.C.I. Le lotte si protraggono fino al gennaio fino al agosto, in cui la complicità del P.C.I. porta al termine la "sgomberazione" delle famiglie. Comunque, il patrimonio di queste lotte si sviluppa nella forte mobilitazione di massa che porta nel Rione Trionfale: costruito per una popolazione di 31.000 abitanti da 35 mila persone in 25.000 vani. Si registra in questo caso il passaggio del loggione dalle occupazioni simboliche (fatte per esercitare pressioni verso le istituzioni) all'appropriatezza definitiva della casa.

9) LE LOTTE PER LA CASA NEGLI ALTRI SETTORI. Numerose sono le occupazioni stabili: 70 famiglie sgomberate al Rione Terra e 100 alloggi occupano altrettanti alloggi; 900 case vengono occupate al Rione Abbondanza e Secondi Piano; 70 appartamenti Ises sgombrati al Rione Secondi Piano. Centrale in questo periodo è la lotta per le case al Rione Don Guanella. Nel febbraio del 1974 i proletari del Rione Abbondanza e Marinella cominciano la lotta per le case che culminano nella occupazione del Rione Don Guanella. Il 9 febbraio fallisce il primo tentativo di occupazione. Nei giorni successivi, grazie alla mobilitazione delle famiglie proletarie di Secondi Piano e Marinella, il Rione viene occupato. Gli occupanti, in massima parte disoccupati e artigiani, a qualche operaio, costituiscono un COMITATO DI LOTTA per la CASA. Tale organismo rappresenta la volontà di lotta di tutti gli occupanti e si riunisce in assemblee, alle quali spetta la decisione delle forme di lotta da applicare e le linee politiche da seguire. A Marinella l'occupazione non dura a lungo: dopo ripetute cariche della polizia, il Rione viene sgomberato. Le famiglie che riescono a farsi carico di organizzazione politica più incisive occupano, allora, l'intero quartiere Don Guanella. Durante il corteo per lo sciopero generale del 27.2.74 i rappresentanti del Don Guanella interrogano il commissario finché il segretario generale della Camera del Lavoro. In corso la lotta per le case al Don Guanella si conclude con lo sgombero del Santuario del Buon Consiglio occupato da 500 proletari.

- a) LOTTE PER LA SALUTE AGLI INIZI DEGLI ANNI SETTEANTA. Con il sopravvenire del colera nel 1973 si producono lotte per la salute di limitato spessore politico e breve durata. A Torre del Greco si registrano lotte per la distribuzione del vaccino, per la rimozione dell'immondizio, per la disinfestazione e derattizzazione. Al Vomero per procurarsi il vaccino alcuni proletari occupano una scuola media: subito accorrono i medici, recando con loro il vaccino. A Cavaliere e Fuorigrotta viene bloccato il traffico. Vengono alzate le barricate per avere un centro di vaccinazione: le donne sono in prima fila. Successivamente viene costituito il comitato di quartiere per immergere la pulizia giornaliera del quartiere e l'espurgo delle fogne. Dai comuni industriali di Nord Napoli e dai comuni orientali, infine, partono le "marce della salute".
- e) LOTTE PER IL LAVORO NEL PERIODO 1974/1977. Tra i contraccolpi più interessanti politicamente, il colera li produce rispetto alle lotte dei disoccupati per la ricerca del lavoro stabile e sicuro. Il colera non è che una delle cause a base di tale poderoso ciclo di lotte. L'elemento strutturale scatenante è costituito dall'approfondirsi della crisi. Per effetto di questa, un numero crescente di lavoratori viene espulso dai settori produttivi importanti. Il fenomeno è aggravato dal processo di 'snobilitazione e fuga' di cui le mult nazionali nel polo si rendono protagoniste in tale periodo: è questo il caso dell'Angus, della Morvel, della General Instruments, etc. Alla testa delle lotte non troviamo soltanto i lavoratori espulsi dai settori produttivi marginali, ma anche quelli del ciclo produttivo centrale. In tale contesto storico si determina una trasformazione della figura tradizionale del disoccupato: esso ora oltre a districarsi nei mille rivoli della struttura produttiva marginale, viene dai comparti produttivi più avanzati. Intorno a questa figura centrale si unificano il proletariato marginale ed extralegale, gli emigrati di ritorno, l'esercito industriale di riserva e i giovani in cerca di prima occupazione. Tra tutte queste figure, un tempo rigidamente scomposte, si stabilisce una stretta unità di classe. Su tale base materiale nasce e si sviluppa il Movimento dei Disoccupati Organizzati. Il Movimento dei Disoccupati Organizzati è la continuazione e lo sviluppo delle lotte di quartiere degli anni precedenti. Non è un caso, in tal senso, se i primi comitati di disoccupati organizzati nascono nel-

le sedi dei Comitati di Quartiere. Ma l'unità dei disoccupati organizzati quartieri non può bastare. Lo sviluppo della lotta pone come sua condizione centrale l'unità con la classe operaia delle grandi fabbriche e dei servizi. La logica del quartiere va superata, altrimenti si sarebbe chiusa come una cattedrale di forze intorno ai disoccupati organizzati. Da questa necessità cruciale i disoccupati partono per sviluppare le lotte nella prospettiva del posto stabile e sicuro. Il problema del lavoro, con ciò viene visto non di aspettative o di delega allo stato imperialista, né internini di potere: come conquista di potere. Ma se il lavoro è una conquista, la conquista è la lotta, la lotta è organizzazione. E organizzazione è unità con altri strati di classe. E unità è saldatura politica intorno alla figura rivoluzionaria centrale: la classe operaia metropolitana.

Il movimento dei DO comincia a muoversi su questo nuovo terreno, realizzando primi momenti di unità con la C.O.:

- blocco degli straordinari all'Alfasud, all'Italsider, alla Selenia e alla Meritalia;
- collegamento con le avanguardie di fabbrica: 400 nuovi posti all'Alfasud;
- collegamento avanguardie di lotta nei servizi: 70 posti al Banco di Napoli, ospedali ecc.

L'unità politica occupati-disoccupati si realizza sulla seguente politica di attacco: contro la ristrutturazione imperialista e l'oppressione capitalista della forza-lavoro occupata e non.

Uno dei più alti e anche più contraddittori, momenti di unità raggiunti è costituito dal cosiddetto "sempero alla rovescia" attuato al 2° Policlinico nel 1976. (Già il 16 maggio 75 questo luogo è toccato dalla iniziativa dei DO: 400 di essi ne occupano la torre biologica, per bloccare i corsi paramedici. La stessa giornata i DO occupano, altresì la direzione degli uffici anagrafici a P.zza Dante, per bloccare le schede elettorali (siccome alla vigilia delle elezioni); il palazzo viene assaltato dalla polizia; durante le cariche una jeep della PS uccide il pensionato Gennaro Costantino. Più giustamente, i DO chiamano questa loro lotta: "auto-assunzione di massa". Sulla base delle scoperture esistenti rispetto alle piante degli organici, 200 DO (tra i quali va segnalata la presenza di 60 donne), di concerto con i delegati interni del policlinico a matrice Democrazia Proletaria, definiscono un elenco clinico per clinica e reparto per reparto dei posti reperiti. Questa lotta per la reperibilità sancisce unità:

- con gli occupati: per i quali si richiedono corsi di qualificazione, aggravando altresì i loro carichi di lavoro intensissimi;
- con gli analisti: una migliore qualificazione professionale e un organico accresciuto consentono di fornire una migliore assistenza in materia di difesa della salute dei proletari.

Per quattro giorni, i DO, scontrandosi con la polizia e la gerarchia interna, impongono la loro presenza lavorativa nel centro ospedaliero. Purtroppo, la lotta manca di prospettiva. Essa largamente egemonizzata dai delegati ospedalieri eatrice DP (anche in vista della scadenza elettorale) pone come sbocco politico la trattativa sindacale.

Il discordo sulla reperibilità non viene affrontato nei termini di potere; esso è gestito tutto sulla difensiva. Leggiamo infatti, nel volantino per l'occasione "diffuso dal comitato dei DO che non si mira all'ingonfiamento degli organici", ma si vuole evidenziare la disponibilità di quei posti di lavoro necessari previsti dal piano sanitario regionale per "mostrare al tavolo delle trattative che il lavoro utile esiste e deve essere fatto a noi che insieme agli altri lavoratori, agli studenti, a tutti i democratici lottiamo per una società senza miseria e senza disoccupati".

Pur dentro questi limiti, l'unità stabilita nella lotta per l'autonomia - assunzione di massa al 2° Policlinico, come altre lotte, non è da sottovalutare. Essa dimostra la necessità/possibilità di unificare ampi strati di classe su un unico obiettivo. E' il bilancio stesso delle lotte autonome delle masse che ci dimostra come, partendo da esigenze particolari ed interessi specifici, è possibile ricomporre su obiettivi unificanti ampi strati di classe contro la borghesia imperialista. pur nella sconfitta, la lezione che va tratta dal 2° Policlinico è questa: il resto della miseria e i limiti della lotta deve cominciare ad essere storia di un'azione efficace e spietata autocritica proletaria, capace di definire una strategia e un programma e non soltanto giuste esigenze di partenza. E' sulla strategia e interne al programma che il processo di costruzione dell'organizzazione autonoma delle masse deve ripensarsi su queste direttrici deve, e rimanti, estrinsecarsi il rapporto tra

"Nuova Unità". In questa occasione viene formulata la piattaforma dei disoccupati:

- lavoro stabile e sicuro;
- corsi di preparazione professionale e salariale politico;
- assistenza medica per i disoccupati e il loro nucleo familiare;
- controllo del Collocamento.

La risposta del potere è quella di istituire centri scuola per la disinfezione delle fogne e del territorio (mai eseguita) e corsi di addestramento professionale (scarsamente tenuti e a alto tasso di "assenteismo"). A fronte di questo sia pur precario sbocco occupazionale, le "liste di lotta" trovano una ragione in più per moltiplicarsi. Nel periodo estate-autunno 1975 nuove liste proliferano un po' per tutti i quartieri proletari della città. Sono appunto, i quartieri che fungono quali basi di formazione organizzativa del movimento dei DO.

Se il quartiere è il punto di partenza dell'organizzazione, il Collocamento, per una fase iniziale, diventa il punto di arrivo. Nel corso delle prime lotte, infatti, i disoccupati vanno ad organizzarsi vicino al collocamento. Ben presto però capiscono di stare nella "tana del lupo". A mano a mano che il movimento di lotta cresce e si sviluppa politicamente, i disoccupati si riversano nel loro "territorio naturale" alla strada.

Afferma un disoccupato, in una ormai celebre intervista: "Non possiamo bloccare le fabbriche, per ora la nostra fabbrica è la strada e come gli operai bloccano la produzione noi blocchiamo il traffico". Questa forma di lotta raggiunge l'apice il 30 marzo 76: una manifestazione di DO occupa la stazione Centrale, altri gruppi di DO bloccano il traffico nei gangli vitali del centro cittadino, la polizia per intervenire è costretta a far uso della metropolitana; negli scontri susseguenti si assiste a violente cariche da parte della polizia, che spara ad altezza d'uomo; bilancio: 29 arresti e molti tra feriti e contusi.

In parallelo a questa "conquista della città" da parte dei DO matura, però, un crescente processo di separazione della CO, il cui rapporto unitario, si ferma al settembre del 1975 con il blocco degli "straordinari all'Alfasud". Del resto, tale rapporto, al di là della "compressione nazionale" della sua necessità, in termini di pratica politica unitaria è stato sempre discontinuo e carente.

I suoi soliti nodi positivi, oltre quelli già ricordati, restano:

- cortei comuni con gli operai dell'Anas e della Merrel nel novembre 1975;
- lotta contro il lavoro stagionale alla Cirio;

-lotte contro la snobilitazione dell'Italsider.

Ma come metro il giudizio politico delle lotte spontanee non può essere esclusivamente utilizzato l'antagonismo da esse affermato. La questione decisiva dell'esercizio di potere avviene la questione decisiva. Le forze di organizzazione e i livelli di antagonismo espressi nelle lotte vanno coordinati a questa esigenza fondamentale. Il corretto rapporto tra forze di organizzazione e livelli di lotta, è un lato, ed esercizio di potere proletario, l'altro, dipende dalla natura in senso di un corretto sistema di direzione politica, riferite ad un rapporto specifico di settore.

Partiamo dalla forza di organizzazione. Ogni lista di lotta ha i propri delegati, rinnovabili al minimo sospetto di corruzione. I delegati delle diverse liste formano, a loro volta, il Comitato dei C.O. Il Comitato è situato nel cuore di tutti, in Vice Comandantissimo funzione, come centralizzazione politica delle lotte. Tutte le decisioni sono prese dalle assemblee dei delegati, le quali si tengono all'università. Come si vede, la forma dell'organizzazione si realizza su basi territoriali. La struttura dell'organizzazione è di tipo orizzontale. Tutto ciò consente al movimento dei D.C. di sviluppare lotte in ogni situazione, per quanto mutevoli, a partire dalle esigenze e dal livello politico caersi delle situazioni medesime.

La forma orizzontale dell'organizzazione è il sintomo della assenza di un progetto politico definito al centro - e del centro - dell'organizzazione. Il fatto è che il centro - il Comitato dei C.O. - centralizza le lotte non su un programma, bensì su una piattaforma che, per quanto corretta, non può tentare per far uscire le lotte dalle strettoie del particolarismo. La piattaforma, proprio perchè non traduce e articola un programma in proiezione unitaria verso la CC, diventa il tutto e niente dei D.C.

Una piattaforma politica delimita l'iniziativa di lotta di uno strato particolare di classe per una congiuntura particolare della lotta di classe. E' il programma, invece, che garantisce il passaggio da una congiuntura all'altra della lotta, unificando in questo passaggio i vari strati di classe in lotta. Non solo: è il programma che anticipa per parte rivoluzionaria lo sviluppo delle tendenze generali di movimento della lotta di classi e passaggi di fase e non soltanto quelli di congiuntura. E' perciò di importanza cruciale stabilire un nesso organico tra piattaforma e programma.

La piattaforma è un modello particolare lanciato alle classi "dell'avanguardia, per chi si rivolge alla lotta sui loro problemi reali, per risolverli. Ma occorre un programma che inscrivere tali problemi in una prospettiva strategica che, costruendo nelle lotte le unità politiche degli strati di classe in lotta, faccia organicamente esprimere il potere proletario. Diversamente l'antagonismo espresso nelle lotte riserterà senza effetto politico: lettera morta.

Ma, ora, il problema della definizione del programma è capitato nell'avanguardia: non spetta certo al movimento "frontonco" di assumerlo. E' qui, esattamente qui, che il movimento dei D.O. viene politicamente meno.

Si comprende, allora, come quanto più le lotte si sviluppano tanto meno riescono ad esercitare il potere proletario. Dalle liste di lotta al controllo del collocamento si registra un crescendo di iniziative, le quali vedono esercitare dai D.O. reali aspetti di potere. Ma il potere esercitato su queste direttrici politiche non è ancora sufficiente.

I D.O. ben presto si accorgono di questa nulla verità: il collocamento non c'è niente da controllare, dato che i posti passano per altro via.

A questo livello dello scontro le lotte sono capaci di fare un ulteriore passo in avanti: l'ultimo. E' il movimento dei D.O. che fa il censimento dei posti di lavoro, sostituendosi al collocamento, reperendo i posti di lavoro disponibili e imponendo le liste di lotta alla Prefettura. Il censimento dei posti di lavoro all'opera del movimento dei D.O. ribadisce il principio "il lavoro si conquista con la lotta", proponendosi di far funzionare le lotte dei disoccupati come il vero ed unico ufficio di collocamento.

Raggiunto questo scoglio della lotta di classe, il movimento dei D.O. si infrange. Il passaggio dal controllo del collocamento alle lotte per la reperibilità imporrebbe un deciso salto in avanti nell'esercizio del potere. Tale salto, vista l'assenza di un programma o di una solida unità con la CG, non è praticabile, anzi: accade esattamente il contrario. Le lotte, anziché vivere nella prospettiva del potere, vengono finalizzate alla trattativa con Prefettura, Cassa per il sussidio, Genio Civile, Regione, Comune, ecc.. Emblematica è la lotta al 2° Policlínico, cui si è fatto cenno. Nasce su queste basi oggettive il disegno del controllo sindacale sul movimento dei D.O. Quando si intende contrattare, infatti, non esiste soggetto migliore del sindacato.

LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Le stesse conclusioni in merito all'attuazione con una legge vengono messe in discussione dal sottosegretario:

- il diritto riconosciuto ai cittadini di ricorrere per il 6% delle nuove assunzioni che saranno avvenute in tutti i settori produttivi del 1976;
- l'accordo realizzato il 19 dicembre 1976 dal sin. del lavoro (sott.rio L. 1050, noto sulla DC del 6 settembre), il quale garantisce 5.046 nuovi posti di lavoro; ne verranno, invece, creati soltanto 2.000, nessuno stabili ma frazionati tra corsi per permaci e cantieri di restauro dei monumenti;
- l'accordo del 30 giugno 1975 realizzato dal sin. per il Mezzogiorno (sin. 3003/1975), per effetto del quale vengono stanziati:
 - 257 miliardi per interventi straordinari;
 - 125 miliardi per interventi ordinari;
 - 20 miliardi per la legge speciale per Napoli.

Comincia, così, un lungo periodo di "processioni" presso tutte le sedi del potere, onde rivendicare il rispetto degli accordi sottoscritti. Questa debolezza politica, ovviamente, viene pure punita militarmente: eravamo sostanzialmente pacifiche, queste "processioni" vengono repressi con cariche selvaggio, culminanti in numerosi arresti.

- f) IL RITAGLIAMENTO DEL 1978. ESTATE 1980. In questa fase, fatte pochissime eccezioni, (tra le quali la più significativa la prima lista di Bianchi Nuovi), si registra una estrema penetrazione del sistema dei partiti e del sindacato nel movimento dei disoccupati. Vengono istituite vere e proprie liste di partito che coprono tutto l'arco costituzionale del PCI e della DC del PSI. Si distinguono, particolarmente, personaggi del partito regnante DC quali Alfredo VITO (Enel, Banco di Roma) e Rosario GIOVINE (pubblico impiego in generale) che inseriscono nel movimento dei disoccupati una fitta e capillare maglia di controllo. Il fenomeno si chiude nella primavera del 1980 con la costituzione organica di LISTE PARTITO con una struttura funzionale delegata formata organizzata: l'UDU (PCI-CGLI), l'UJ (DC), l'UJ e altre (PSI). LE LISTE DI PARTI-

del lavoro: non a caso tutte, indistintamente premono per la "riforma del collocamento". Il che attribuisce a loro una seconda funzione: non soltanto coprono un "vuoto" delle istituzioni dello Stato imperialista, ma anche, spingono e determinano il passaggio al controllo "attivo" della manodopera. Entro questo passaggio di congiuntura si consuma definitivamente il ruolo dei Vito e dei Giovine, ai quali viene sottratto ogni margine di manovra dalle stesse strutture di potere dello Stato imperialista: a continuare ad illudersi rimane il solo Donelli, ultimo ciuccio scarnito della nicchia DC infiltrata nel movimento dei disoccupati. ORA IL MERCATO DEL LAVORO DEVE ESSERE DIRETTAMENTE GESTITO DALLE STRUTTURE CENTRALI E DECENTRATE DELLO STATO IMPERIALISTA. Interferenze esterne non possono essere tollerate.

- g) IL PERIODO POST-TERREMOTO. Il sisma del 23 novembre fa rispuntare come funghi una interminabile serie di "LISTE". Già nell'estate, resuscita la lista dei Bianchi Nuovi che si annette i transfughi di una scissione "sinistra" nell'UDN. Le liste MSI 3 o 1'UDN prendono le distanze rispettivamente dalla DC e dal PCI: rimangono, però, politicamente nel quadro dei riferimenti istituzionali, nonostante l'opposizione (tutta formale) alla "riforma del collocamento". Sono queste ora, per delega delle forze del sistema dominante, a tentare di ricondurre nell'alveo istituzionale le forti lotte del proletariato marginale ed extra-legale che si producono immediatamente dopo il terremoto, cianciando di una specie di "controllo popolare sulla ricostruzione". Spiazzati dai controparti di potere della mobilitazione di massa, tentano di cavalcare la tigre finchè possono, ma al primo intensificarsi della repressione dello Stato imperialista, operano una vergognosa retrocessione. Sperando follemente di recuperare gli spazi politici che, per effetto dello innalzarsi dello scontro di classe, un potere sempre più feroce loro toglie, invocando una intesa con il sindacato e le "forze democratiche".

re in tutta la sua potenza, per una sorta di "evoluzione finale". Prefabbricati "mobili" e "semi-finiti", contenitori, idro, etc., sono la proiezione delle celle di soggiorno sul territorio metropolitano. La strategia della differenziazione e dell'ambientamento fuoriesce dal "chiuso" del carcere per esercitarsi contro tutte le articolazioni di interi strati di classe. Ora essa è operante in tutto il circuito produzione-margine-quartiere-carcere, anziché al semplice terminale di esso. Per la prima volta la strategia della differenziazione e dell'ambientamento apprezisce uno strato di classe al di fuori delle istituzioni totali. Va colto qui un importante sviluppo della crisi: la progressiva forzata trasferimento dei rapporti di produzione "totali" in un involucro di cerulo e sietto "totali", senza alcuna legittimazione sociale. E' tutto intero il rapporto sociale di capitale che si fa un'ISTITUZIONE TOTALE. E, chiaramente, l'istituzione totale CAPITALE comincia con l'aggrappare quegli strati di classe più disgregati, accentuandone nel contempo la disgregazione: il proletariato agricolo ed exstralegale, appunto.

Questi strati di classe vivono una situazione ambivalente:

- sono sottoposti ai più elevati livelli dell'oppressione imperialista;
- in virtù della disgregazione (intensiva ed estensiva) apportata da tale oppressione, non possono restare, presi in sé, i tremanti colpi dell'operato di dominio.

Ancora più necessaria diventa la loro ricomposizione politica attorno alla classe operaia metropolitana, quale figura stabile e centrale del processo della produzione capitalistica. I rappresentanti nell'immediato i più elevati livelli di antagonismo, nella prospettiva non hanno respiro. Le indicazioni di potere legate alle lotte di questi strati di classe sono tanto significative nella congiuntura, quanto insufficienti nella prospettiva strategica. Accordare congiuntura e prospettiva sotto all'egregio del Partito.

L'analisi appena fatta ci consente di comprendere perchè i movimenti di lotta contro la "ricostruzione" sono stati unitari in grande misura. Il proletariato agricolo ed exstralegale. Parlare, in proposito, di "senz-tetto" è errato: quello che nella lotta accennati figure non è la "condizione di "terre otate", bensì la collocazione di classe nei rapporti di produzione.

di categorie "sottotetto" è un'categoria sociologica che si basa sulla provenienza e la struttura di etnia, in quanto tale, rimane rifondata sui fetici della "libera concorrenza", mescolando in un unico calderone ciò che, invece, è distinto.

Il fronte delle lotte dei "sottotetto" è stato fatto dal proletariato marginale ed extralegale. Sono stati i bisogni immediati di questi strati di classe a conflinare le lotte nella prospettiva dello scontro di potere:

- occupazione in massa di case affitte e scuole;
- rifiuto delle deleghe alle istituzioni, il sindacato e ai consigli comunali civili delle guerre che sono inventati e scartati;
- messa in crisi di tutti i "anni di arretramento" e di "sgombero", effiniti di concerto dal Commissario spicciolo e dalla Giunta comunale di "ministra";
- mobilitazione serena che si conquista spazi di lotta, pur a fronte dello stato di assedio in cui è stretta la città;
- riaffermazione di unità politica e lotta alla disprezzazione: lavoro non come "ausilio", ma come diritto sociale che, contrastando la disprezzazione, ventifica i progetti di deportazione della borghesia imperalista;
- consapevolezza della necessità di un salto nell'organizzazione autonoma delle masse;
- estrinsecazione di chiare ed incisive linee di attacco; esemplificazione: un "nucleo creato di movimento" il 17.2.61, giornata di lunghi e ripetuti scontri con le "forze dell'ordine", si stacca da uno dei tanti cortei che percorrevano la città e attacca ed occupa la sezione della DC dei Colli Aninei.

Il punto di partenza è quello di capire che questi strati di classe vengono assorbiti dal rullo compressore della "ricostruzione". Ma occorre fare un salto. NO alla "ricostruzione", ma per che fine?

GIORSI ALLA DISCRESSIONE E ALL'ARRIBAMENTO DEL PROLETARIATO MARGINALE ED EXTRALEGALE PER CONTRIBUIRE AD IL PORRE NUOVI RITORNI DI PRODUZIONE, ROTENDO VICIBENTEMENTE QUELLI DOMINANTI.

niente è più possibile chiedere al nemico di classe. Tutto gli inesorabilmente imposto. Bloccare il disegno della "ricostruzione".

no", impedire la disgregazione del proletariato marginale ed extra-legale può avere che una nella prospettiva: organizzare congiunturalmente la rottura dei rapporti di produzione dominanti.

Dentro questa prospettiva diventa urgente farsi carico dei bisogni delle masse, per esirre dalla mobilitazione intorno ad essa la linea politica: in preguente e trasformarla nella costante strategia della costruzione del potere proletario pronto per organizzare questa trasformazione, occorre occupare spazi di potere.

L'opposizione alla deportazione del proletariato marginale ed extra-legale si qualifica come un atto esclusivamente politico. E' un atto di potere che stripsa i spazi di potere. Di più nessun spazio economico può essere utilizzato dal proletariato al livello dell'attuale sviluppo della crisi del modo di produzione capitalistico. Questo significa che sono errate le seguenti parole d'ordine:

- acquisizione pubblica del "centro storico";
- lavorare meno, lavorare tutti.

Esse sono viziate da un limite di fondo: il "neoriformismo". Collettivamente che nell'attuale congiuntura nessuno il "riformismo" è più possibile. Esse presuono la permanenza dei rapporti di produzione capitalistici. In quanto tali, oltre che velleitarie, sono oggettivamente contro-rivoluzionarie.

La mobilitazione spontanea di massa ha individuato il "filo rosso" che può consentire uno sviluppo in termini di potere delle lotte contro la deportazione. Questo filo riparte dal carattere di potere dei più naturali livelli di organizzazione autonoma proletaria delle masse: le LISTE DI LOTTA. Non ci riferiamo certamente alla versione edulcorata e neo-istituzionale che ne ha fornito una sopravvissuta pratica gruppettaria. Piuttosto, alle forze e ai contenuti politici che hanno storicamente caratterizzato, fin dal loro apparire, le liste di lotta di controposizione antagonista alla gestione capitalistica del mercato del lavoro. Queste forze e questi contenuti ancora vivono nella coscienza dei proletari più naturali e combattivi.

Dove il "sapere rivoluzionario" della spontaneità resta interdetto, correndo il rischio di essere inghiottito, e sull'orizzonte estremo del passaggio decisivo: il salto che conduce agli embrioni degli OMR.

Avvertire con lucidità il "blocco" che frena l'iniziativa spontanea delle masse, non significa lottare all'aria il patrimonio storico, espresso o sotterraneo, affermato dalle lotte. Al contrario, significa fissare in esse la propria base di ancoraggio. L'iniziativa di partito non si inventa nulla. Più semplicemente, trasforma. E trasforma al più alto livello delle tensioni di classe e della pratica sociale.

Le liste di lotta non costituiscono il classico fantasma custodito nell'armadio, e, per l'occasione, rispolverato. Esse rappresentano la più alta sintesi storica, politica, organizzativa delle lotte del proletariato marginale ed extralegale nel polo, relativamente ad un'intera fase storica. Ora la fase è cambiata. E noi di cui abbiamo ripertire. Cogliamo in ciò un elemento di continuità storica. Vi introduciamo, altresì, elementi di discontinuità, in quanto operiamo una rottura. La rottura consiste in un'operazione politica molto chiara: l'iniziativa di partito si rapporta col patrimonio storico del proletariato marginale ed extralegale, per aprire da subito il terreno di costruzione degli OMR. Intorno al NO alla DEPORTAZIONE e alla DISCREGIAZIONE scritti col ferro e col fuoco delle lotte del proletariato marginale ed extralegale è necessario e possibile costruire gli OMR.

E' per la borghesia impericlista, in tutte le sue articolazioni, appendici e supporti, che le liste di lotta sono un fantasma pericoloso, da esorcizzare con fermezza. Da esorcizzare, non tanto per quello che rappresentano nell'immediato, quanto per quello a cui alludono, pur inadeguatamente e confusamente: IL POTERE PROLETARIO. Ecco perchè si è affrettata a svuotarne i contenuti di potere, ribattezzandole "liste di disponibilità"; ecco perchè vara una massiccia politica di stratificazione, consistente in migliaia di avviamenti al lavoro e corsi di addestramento professionale finalizzati alla "ricostruzione". Il tutto all'insegna dei nuovi criteri di "gestione attiva" del mercato del lavoro, contenuti nella "riforma del collocamento", applicate in via sperimentale in Campania e in Basilicata.

L'attacco alle linee centrali della deportazione e alle strutture portanti che la gestiscono deve coniugarsi e articolarsi, rispetto a questi strati di classe, con una disarticolazione permanente della gestione e del controllo capitalistico del mercato del lavoro. Gestione e controllo che cristallizzano, rendendola irreversibile in maniera contropopoluzionaria, la dispregezione del proletariato marginale ed extralegale, perseguita con lo "sventra-

mentà" della struttura produttiva marginale e la conseguente deportazione.

Si tratta di scardinare quella che Foschi chiama "politica attiva della manodopera", che per il proletariato marginale ed extralegale significa: ROTAZIONE INDISCRIMINATA EN-TRO SPAZI PRODUTTIVI RESTRINGENTEST E SECONDO TEMPI ELASTICI, CARATTERIZZATI DA UN ANDAMENTO A 'SINGHIOZZO'. Ciò che si vuol imporre al proletariato marginale ed extralegale è una sorta di "folle corsa" su cerchi concentrici, al cui raggio si comprime costantemente. Come dice Foschi: "La dinamica delle relazioni industriali e della rivoluzione tecnologica comporta grandi novità del mercato del lavoro e una diversa utilizzazione della manodopera" (sottolineatura nostra).

Il controllo 'attivo' del mercato del lavoro avviene su un piano tridimensionale:

-LIVELLO NAZIONALE: Ministero del lavoro e della Previdenza sociale; sue articolazioni essenziali sono

-DIREZIONE GENERALE DELL'IMPIEGO;

-DIREZIONE GENERALE PER L'OSSERVATORIO DEL MERCATO DEL LAVORO;

-COMMISSIONE CENTRALE PER L'IMPIEGO;

-LIVELLO REGIONALE:

-COMMISSIONE REGIONALE PER L'IMPIEGO: sue funzioni:

-indagine sui fenomeni del MCL, attraverso gli Osservatori Regionali;

-individuazione discrezionale dei criteri per la formazione delle graduatorie;

-attuazione di una politica di maggiore flessibilità della mobilità; controllo capillare sullo stato di disoccupazione dei lavoratori iscritti;

-predisposizione di misure per il controllo del lavoro precario e a domicilio;

-realizzazione di servizi sociali e modifiche dell'OdL: "per sostenere l'occupazione femminile e di altre fasce sociali";

-LIVELLO CIRCOSCRIZIONALE (dimensione comunale, subcomunale o sovracomunale): strutture periferiche del Min. del Lav.

- acquisizioni dati relativi alla struttura e alla dinamica del MdL
- sperimentazione nuove modalità per l'accertamento dei livelli di professionalità dei lavoratori disoccupati
- proposizione alla Regione di istituire corsi di addestramento professionale
- controllo congiuntamente all'Ispettorato del lavoro, dello stato di disoccupazione oppure sospensione o riduzione dell'orario di lavoro;
- proposizione di nuovi criteri in materia di:
 - formazione e aggiornamenti periodici delle graduatorie di precedenza per l'avviamento al lavoro;
 - unificazione di liste distinte speciali di avviamento al lavoro;
 - richiami numerici e nominativi dei lavoratori;
 - avviamento a rapporti di lavoro a orario ridotto e a tempo determinato;
 - istituzione "autograde disoccupati".

Esiste un collegamento organico tra tale sistema tridimensionale e il sistema CEE. Si ipotizza infatti un ravvicinamento delle legislazioni degli Stati Comunitari in materia di licenziamenti collettivi. L'esigenza è fatta propria dalla "riforma del collocamento" (art. 41, Titolo V d.d.l. N. 760), laddove innova i termini dell'accordo interconfederale del 1965 sui "licenziamenti per riduzione di personale", sancendo la "insindacabilità in sede giudiziaria delle specifiche decisioni imprenditoriali".

Se per la classe operaia metropolitana il terreno di costruzione degli Oml partiva dalla disarticolazione delle proiezioni strategiche delle ristrutturazioni industriali, accelerate dalla "ricostruzione", per arrivare all'attacco dell'Odl, per il proletariato marginale ed extralegale occorre partire dalla disarticolazione della deportazione e stratificazione per arrivare all'attacco della gestione del controllo capitalistici del MdL. Riferimenti generali per questo passaggio possono essere:

ABOLIZIONE DEL LAVORO, SILENTIATO.

LAVORARE TUTTI, LAVORARE MENO.

DISARTICOLARE LA STRATIFICAZIONE PER IMEDIRE LA DISGREGAZIONE

NEUTRALIZZARE LA DEPORTAZIONE PER INTEGRARE LA DISGREGAZIONE

IMPORRE IL POTERE PROLETARIO SABOTANDO LA GESTIONE E IL CONTROLLO CAPITALISTICO DEL MERCATO DEL LAVORO.

ATTACCARE E DISARTICOLARE LE STRUTTURE TERRITORIALI DELLA GESTIONE CAPITALISTICA DEL MERCATO DEL LAVORO.

ANNIENTARE GLI STRUMENTI DELLA STRATEGIA DIFFERENZIALA CHE TROVANO
 EFFICACIA NEL CARCERE SUL TERRITORIO.
 ANNIENTARE L'APPARATO MILITARE DI CONTROLLO SUI QUARTIERI PROLETARI.

4) I meccanismi capitalistici di gestione del mercato del lavoro

1. Soffermandoci, preliminarmente, sulla struttura del mercato del lavoro nella crisi dell'accumulazione capitalistica.

Conre obbligo fare sinteticamente i conti con tutta una serie di analisi errate, secondo le quali a "livello di capitalismo avanzato" si creerebbero due "frazioni distinte", anche se collettive del mercato del lavoro, rispettivamente riferite al "ciclo centrale" e al "ciclo periferico". Altre analisi si spingono ancora più in là, affermando l'esistenza di un "doppio mercato del lavoro" (l'uno "stabile" l'altro "precario"), regolato da leggi qualitativamente diverse.

Secondo tutte queste analisi la categoria marxiana dell'Esercito Industriale di Riserva sarebbe precipitata in uno stadio di obsolescenza, inadatta perciò a darsi ragione dell'attuale complessità del mercato del lavoro. Il fatto è che, continuano questi "critici", che contrariamente al modello di previsione marxiano, quello che in realtà prende luogo, accanto ad una "riduzione dell'offerta di lavoro" nel settore centrale, è una sovrabbondanza dell'offerta nel settore marginale. Ciò sarebbe tanto più vero nel caso italiano, relativamente al quale nel periodo 1964-73 si sarebbe verificato:

- una espulsione dall'occupazione stabile e più remunerativa delle "quote deboli": donne, giovani, lavoratori relativamente anziani;
- una non ricostituzione dell'esercito industriale di riserva da parte delle quote crisi emergenti, in quanto esse perderebbero la funzione di forza lavoro "disoccupata" a disposizione delle grandi aziende o del settore centrale.

Con un vero e proprio stravolgimento del concetto marxiano, si fatte analisi riferiscono la categoria dell'Esercito Industriale di Riserva al solo "ciclo centrale". Va detto che Marx mai parlò di "ciclo centrale" in senso stretto, in opposizione ad un "ciclo periferico". Egli piuttosto sottolineò le relazioni reciproche che si danno tra Sovraproduzione Relativa e l'intero processo

Il... con ul... nelle... funzione... l'... di... di...
... grande industria... . Quando... di "grande industria" ed "esercito
industriale di riserva" non intende porre un'equazione fissa, se-
condo la quale il secondo sarebbe costante unocostante rispetto al-
scelta degli stabilimenti di... dimensioni, più congruo car-
 Marx intende cogliere i legami ferrei che vanno a stringersi
e le forme dell'Esercito Industriale di Riserva e i RAPPORTI
PRODUZIONE NEL DIVENIRE DEL PROCESSO DELLA ACCUMULAZIONE. Le re-
lazioni che in tal modo egli definisce tra EIR e processo produttivo
si commisurano alle FORME DOMINANTI entro cui quest'ultimo
incarna: LA GRANDE INDUSTRIA, appunto. Tale forma dominante egli
... e come SVILUPPO del modo di produzione capitalistico, del
sistema generale della produzione e delle corrispondenti relazio-
ni sociali. La grande industria allora nell'analisi marxiana non
manda alla dimensione fisica degli "opifici industriali", bensì
un RAPPORTO SOCIALE STORICAMENTE DETERMINATO. Questo rapporto
sociale i nostri "critici" trasformano in una "cosa" che, poi,
persistendo coerentemente nell'errore, vanno a misurare come enti-
fisica.

Nella crisi permanente dell'accumulazione capitalistica la cen-
tralità della grande impresa risulta confermata. La ora questa
centralità si muove entro un RAPPORTO SOCIALE che RESTRINGE la
base produttiva e ALLARGA la consistenza e le funzioni dell'EIR.
Ancora di più quest'ultimo vige come condizione e risultato del-
l'accumulazione capitalistica. ACCUMULAZIONE IN CRISI SIGNIFICA
SALTAZIONE DELLE FUNZIONI DELL'ESERCITO INDUSTRIALE DI RISERVA.
E' vero che la struttura del mercato del lavoro si fa più complessa
e articolata e più elastici si fanno i movimenti di forza-lavoro
entro e fuori il ciclo. Ma questa maggiore complessità e ca-
pillarietà ruota intorno ad un centro unitario fisso: LA RESTRIZIONE
E DELLA BASE PRODUTTIVA. Tale restrizione conferisce una maggio-
re FLESSIBILITA' al mercato del lavoro. QUANTO PIU' RIGIDO SI FA
IL PROCESSO PRODUTTIVO QUANTO PIU' SI RESTRINGONO I MARGINI DELLA
VALORIZZAZIONE, TANTO PIU' MOBILE SI FA LA FORZA LAVORO DENTRO IL
CICLO LAVORATIVO E NEI MOVIMENTI DI ATTRAZIONE/REPULSIONE DAL
PROCESSO PRODUTTIVO.

I nostri "critici" osservano in proposito che il mercato del la-
voro tenderebbe a "scagliersi". Con un tipico procedimento di
"astrazione arbitraria", essi vedono soltanto gli effetti e la su-
perficiale fenomenica del processo e non le cause strutturali inter-
ne e il centro comune la cui i segmenti multipli del mercato del
lavoro dipartono. Niente di meno se poi fanno rientrare nell'equa-
zione produttiva marginale, inistintivamente, tutte le "piccole azien-

de industriali". Il criterio di definizione dell'analisi si rivoltella, così, in modo meccanicistico. Si privilegia unilateralmente il dato quantitativo (e cioè la DISTRIBUZIONE), anziché quello qualitativo (e cioè il MODO del produrre, la TIPOLOGIA delle MODALITÀ, le INTERAZIONI con la grande impresa, il GRADO di automazione, il MODELLO delle relazioni industriali).

Da un lato la struttura dell'Esercito Industriale di Riserve si restringerebbe; dall'altro la "masse marginale" si dilaterrebbe. A questo punto nel concetto delle analisi "critiche" si introducono delle divaricazioni. C'è chi ritiene che la "creazione" di masse marginali non sia funzionale allo sviluppo del sistema e chi, invece, nella ostensione della marginalità vede un pesante cappio al collo della classe operaia. Per i primi, partendo da tale squilibrio, si tratterebbe soltanto di "riformare lo Stato", allargando il quadro politico al fine di un caso di "maturità precoce" dello sviluppo economico si traduce qui in un corrispettivo "maturità precoce" del sistema politico di governo, che non avrebbe eguali nell'occidente capitalistico. Per i secondi l'enorme crescita della marginalità spingerebbe non semplicemente in basso i salari reali, ma ridurrebbe il peso politico della direzione della classe operaia metropolitana: nasce qui quel "multiforme" e variegato "essere sociale sovversivo", altrimenti noto come "cattolico sociale", il cui regno sarebbe la "fabbrica diffusa".

2. L'aspetto dominante che connota le trasformazioni interne al Mercato del Lavoro nel divenire dell'accumulazione, è la sua sostanziale UNIFICAZIONE. Questa unificazione di fondo si ramifica, poi, in più articolazioni. I MECCANISMI DI GESTIONE E CONTROLLO DELLA FORZA LAVORO E DEI SUOI MOVIMENTI SI RIUNIFICANO IN MANIERA GERARCHICA E FUNZIONALE DAL CENTRO ALLA PERIFERIA. Per meglio rendersi conto di tale tendenza, è doveroso ripercorrere l'evoluzione dell'intervento dello stato in materia di controllo del mercato del lavoro.

Per lunghi anni tale controllo è stato disciplinato dalla legge n. 264 dell'aprile 1949. Questo conferiva un ruolo assistenziale al collocamento, nel senso che "assisteva" passivamente in maniera sussidiaria ai tentativi del lavoratore di trovare occupazione. Nessun intervento diretto, almeno come lo concepisco oggi, si registrava sul mercato del lavoro.

In assenza di un intervento organico complessivo lo stato interviene parzialmente sul mercato del lavoro: tutto ciò avviene a mezzo della legislazione del lavoro in materia di CIG. Le tappe che tale intervento parziale percorre sono le seguenti:

- Legge n. 1115 del novembre 1968: si stabilisce qui un raccordo operativo con l'Accordo Interconfederale sui licenziamenti per riduzione di personale;
- Legge n. 464 dell'agosto del '73
- Legge n. 164 del maggio del '75: si stabilisce qui un raccordo operativo con l'Accordo Interconfederale sulla garanzia del salario.

In questo arco di tempo l'emergenza è quella di:

- far fronte alle difficoltà "transitorie" dell'organizzazione produttiva del lavoro; costituisce questo l'ambito della GESTIONE ORDINARIA della CIG;
- coprire i "rischi" che possono incidere sulla occupazione del lavoratore e sui costi aziendali; costituisce questo l'ambito della gestione straordinaria, relativa a crisi di settore.

Con la legge 164/75 si perviene al COORDINAMENTO DELLE DUE GESTIONI. La legge 675/77 rappresenta un ulteriore passo in avanti:

- per la prima volta il ricorso alla CIG viene fatto valere come sostegno alla mobilità dei lavoratori occupati; è questo il senso delle LISTE DI MOBILITA';
- per motivare il ricorso alla CIG è ora sufficiente che la crisi sia anche di UNA SOLA IPOTESI.

Tutto ciò realizza un profondo rinnovamento dell'istituto della CIG. L'introduzione della fattispecie CRISI AZIENDALE rende praticamente illimitato il ricorso alla CIG, introducendo un nuovo e più largo automatismo. Nel contempo un automatismo vecchio viene abolito: quello delle PREVISIONI DI RIPRESA DELL'ATTIVITA'. Ciò significa che la CIG non è più tanto finalizzata alla STABILITA' OCCUPAZIONALE, bensì alla MOBILITA' OCCUPAZIONALE: LA CIG DIVENTA L'AREA DI PARCHEGGIO A CARICO DELLO STATO DELLA MOBILITA' DELLA FORZA LAVORO, all'insieme di tutele e garanzie della stabilità del posto di lavoro, proprie della congiuntura alta dello sviluppo (che sfocia nello Statuto dei Lavoratori e nel nuovo rito del processo del lavoro), subentra la UTILIZZAZIONE DEL GRADO DI PROFESSIONALITA' DEL LAVORATORE IN UN AMBITO AZIENDALE MERCATO CHE PREVEDE CONTINUAMENTE IL PASSAGGIO DA UNA AZIENDA ALL'ALTRA, affinché la CAPACITA' PRODUTTIVA offerta possa trovare e ritrovare IMMEDIATA UTILIZZAZIONE, compatibilmente con le esigenze del ciclo.

Se tutto ciò è vero, com'è vero, è giusto affermare, che la legge 675/77 rappresenta la conclusione di "una fase storica del diritto del lavoro" come ha affermato qualche "illuminato".

Due fondamentalmente gli istituti rivoluzionati:

- LICENZIAMENTO COLLETTIVO. Esso viene trasformato in TRASFERIMENTO COLLETTIVO DI MANODOPERA, attraverso una articolazione di soluzioni: prepensionamento, contrattazione della mobilità interna esterna, riqualificazione professionale, CIG. Tali soluzioni sono recepite già nel CCNL 1/7/77 dei lavoratori chimici, nel CCNL 1/4/76 dei lavoratori alimentari, nel CCNL 23/9/76 dei lavoratori tessili e nelle recenti vertenze FIAT e Montedison. Il criterio che, in tal modo si tende ad affermare è quello che prevede congiuntamente ESPULSIONE MASSICcia DI FORZA-LAVORO DAL CICLO PRODUTTIVO E MOBILITA' GRADUATA;

- SISTEMA DI COLLOCAMENTO. Viene a determinarsi l'AVVIAMENTO DIRETTO dei lavoratori "disposti al passaggio da una azienda in crisi ad una che richiede manodopera". Del pari si assiste alla FORMAZIONE di un SOTTOTIPO DI COLLOCAMENTO: IL PASSAGGIO DA UNA AZIENDA AD UN'ALTRA "secondo criteri di priorità stabilibili con procedura particolare". Infine va rilevata la creazione di una forma di avviamento nuova: QUANDO ANCORA IL LAVORATORE PRESTA LA SUA ATTIVITA' NELLA AZIENDA IN CRISI, PRIMA ANCORA CHE QUESTO RAPPORTO DI LAVORO SIA RISOLTO.

Attraverso i nuovi indirizzi affermati dalla legislazione del lavoro prende il via una RIFORMA REALE, ma ancora PARZIALE, del mercato del lavoro, per evitare la dispersione della forza-lavoro occupata presso le aziende in crisi. Già qui è possibile cogliere un legame inscindibile che esiste tra il controllo della mobilità della forza-lavoro e la strategia generale di ristrutturazione e razionalizzazione del sistema produttivo.

Complemento ideale della legge 675/77 vanno considerati la legge 285/77 sulla occupazione giovanile e i decreti legge, puntualmente convertiti in legge, del 1978 in materia di mobilità della forza-lavoro e CIG. Per effetto di tutti questi interventi, la legislazione del lavoro sposta il "centro di gravità delle relazioni industriali". Il passaggio è:

-dalla DIMENSIONE AZIENDALE: il CONTRATTO;

-alla DIMENSIONE DEL MERCATO DEL LAVORO: lo STATUS collettivo in aderenza ai più recenti sviluppi del giuslavorismo anglosassone.

L'adesione alla dimensione collettiva del mercato del lavoro DISCIPLINA UN UTILIZZO DELLA FORZA LAVORO ANCHE AL DI FUORI DELL-AZIENDA. Gli strumenti concreti sono, al riguardo, tutte quelle

forme di lavoro a tempo parziale o, comunque, comportanti l'utilizzo temporaneo del lavoratore. Viene parimenti superato l'insieme di restrizioni incombenti sul datore di lavoro, attraverso il ricorso a contratti di lavoro a tempo determinato.

Come si vede il quadro complessivo che l'intervento parziale da parte dello Stato sul mercato del lavoro contribuisce a costituire non rimane più semplicemente all'assistenza dei lavoratori in cerca di occupazione, ma regola la mobilità degli stessi occupati in tutti i settori della produzione.

3. L'intervento dello Stato sul mercato del lavoro sin qui ricostruito può dirsi provocato da "eventi congiunturali" (esempio: caso Unidil). Nondimeno, esso introduce delle novità strutturali, come abbiamo appena finito di vedere. Gli effetti di questi interventi congiunturali, però, sono stati molto carenti. Altrettanto deve dirsi per i risultati conseguiti e per le strutture create dalla 675/77, rivelatosi per larga parte scarsamente idonee.

Poichè il problema strutturale, la soluzione doveva essere strutturale. Nasce, così, il disegno di legge 760 di "riforma del collocamento", col quale si tenta di disciplinare tutta la complessa materia. La "riforma" privilegia la mobilità attiva extraziendale, l'avviamento al lavoro per richiesta nominativa, indagini sul lavoratore nella fase di pre-iscrizione al collocamento "riformato"; coordina tutti i provvedimenti in tema di CIG e indennità di disoccupazione; fissa i criteri generali e le relative forme di attuazione della formazione professionale.

La gestione attiva del mercato del lavoro orienta in maniera coercitiva i flussi di manodopera da una azienda ad un'altra e da una regione produttiva ad un'altra. Chi si sottrae a questi flussi decade dal "diritto" al posto di lavoro. Qui il "diritto" è solo quello di RUOTARE LIBERAMENTE DA UNA AZIENDA AD UN'ALTRA E DA UNA REGIONE AD UN'ALTRA, SENZA LIMITAZIONI DI SORTA E A SECONDA DELLE PERSONALI ESIGENZE DELLA ACCUMULAZIONE CAPITALISTICA.

Si affida sui movimenti di forza-lavoro una sorta di dispotismo elastico, non solo: tale elasticità è sottoposta di continuo a tutta una serie di deroghe, che non fanno che approfondire il controllo sul mercato del lavoro. Addirittura, deroghe possono essere proposte da una impresa o da un gruppo di imprese alla Commissione Circoscrizionale: il sistema di deroghe concerne il programma di

intende annientare nel polo il proletariato marginale ed ostruire
legale la guerra contro-rivoluzionaria attraverso di essa avvenuta.

al PARTITO e alla mobilitazione di massa il compito di bloccarla e rovesciarla. Questo il nodo strategico che nella presente congiuntura occorre saper sciogliere. Di cui, allora, è necessario pensare.

NAPOLI E' L'AVAMPOSTO DELL'IMPERIALISMO NEL SUD.

NAPOLI E' IL CENTRO INTORNO A CUI RUOTA LA POSSIBILE E NECESSARIA RICOMPOSIZIONE DEI PROLETARI DEL SUD SULLA STRATEGIA DELLA LOTTA ARMATA PER IL COMUNISMO.

CONTRASTARE LA RISTRUTTURAZIONE IMPERIALISTA NEL POLO SIGNIFICA CONTRIBUIRE A DISARTICOLARE IL PROGETTO GENERALE DELLA BORGHESIA IMPERIALISTA DI DIFESA DEI PROFITTI.

NELLA CRISI DEL MODO DI PRODUZIONE CAPITALISTICO "RICOSTRUIRE" SIGNIFICA IMPORRE IL PROFITTO AL LIVELLO PIU' ALTO DELLA CONTROEVOLUZIONE GLOBALE PREVENTIVA.

LA RICOSTRUZIONE E' LA CONTINUAZIONE E LO SVILUPPO DELLA GUERRA CHE LA BORGHESIA IMPERIALISTA CONDUCE CONTRO IL PROLETARIATO METROPOLITANO.

- . ABOLIRE LA SCHIAVITU' DEL LAVORO SALARIATO: LAVORARE TUTTI PER LAVORARE MENO.
- . ATTACCARE LE STRUTTURE DI GESTIONE ECONOMICO-POLITICO-MILITARE DELLA RISTRUTTURAZIONE INDUSTRIALE.
- . COLPIRE LE STRUTTURE TERRITORIALI DELLA GESTIONE CAPITALISTICA DEL MERCATO DEL LAVORO, CONTRO LA STRATIFICAZIONE DEL PROLETARIATO MARGINALE.
- . DISARTICOLARE LA RICOSTRUZIONE PER IMPEDIRE LA DEPORTAZIONE E PER BLOCCARE LA DISGREGAZIONE DEL PROLETARIATO MARGINALE.
- . PORTARE AVANTI L'INIZIATIVA DI PARTITO PER FAVORIRE LA COSTRUZIONE DEGLI ORGANISMI DI MASSA RIVOLUZIONARI ALL'INTERNO DEGLI STRATI DI CLASSE PRINCIPALI DEL PROLETARIATO METROPOLITANO: LA CLASSE OPERAIA E IL PROLETARIATO MARGINALE.

BRIGATE ROSSE

n. 15

13 TESI SULLA SOSTANZA DELL'AGIRE DA PARTITO IN QUESTA CONGIUNTURA

A TUTTO IL MOVIMENTO RIVOLUZIONARIO PER LA
COSTRUZIONE DEL PARTITO COMUNISTA COMBATTENTE
E DEGLI ORGANISMI DI MASSA RIVOLUZIONARI.

Rivvenuto a Roma il 2. VII. 81

MAGGIO - GIUGNO 1981

FRONTE DELLE CARCERI
COLONNA DI NAPOLI

1. Perché la guerriglia metropolitana è all'attacco in più poli	pag.	1
2. Dalla DS '80 alla Campagna D'Urso	"	1
3. Specificità ed originalità del procedere per campagne	"	2
4. Il generale procedere per campagne ruota attorno alla classe operaia. Attorno alle Campagne interne alla classe operaia ruota il processo di costruzione del Partito	"	3
5. La centralità della classe operaia nel sud	"	5
6. Perché Cirillo: dalla Campagna D'Urso alla Campagna Cirillo	"	7
7. Originalità della Campagna Cirillo e sua specificità	"	8
8. La Campagna Cirillo: strategia della deportazione e la requisizione	"	11
9. Ciò che la Campagna Cirillo ha già conquistato	"	13
10. La Campagna Cirillo continua	"	14
11. I giusti termini della questione dei "pentiti"	"	15
12. Costruire il Partito: unità nella chiarezza	"	18
13. La guerriglia metropolitana nella congiuntura di transizione	"	18

1. PERCHÉ LA GUERRIGLIA METROPOLITANA È ALL'ATTACCO IN PIÙ AGLI ?

Quale mistero si cela dietro il fatto che, dopo un anno in cui la borghesia imperialista non ha fatto che stronizzare ai quattro venti "vittorie" su "vittorie", recitando il requiem alla Lotta Armata per il Comunismo e sfornando in serie un "pentito" dietro l'altro, oggi la guerriglia metropolitana è più che mai all'offensiva nel nostro paese?

Prima di procedere, corre obbligo fare una precisazione.

Ciò che nel Movimento Rivoluzionario è stato sconfitto, e si avvia ad una ingloriosa morte, non è la proposta strategica della guerriglia metropolitana, bensì le interpretazioni e varianti soggettiviste, militariste e organizzativistiche della Lotta Armata per il Comunismo, ultimo riflesso della crisi mortale che attanaglia la piccola borghesia.

C'è stato un profondo processo di critica di tali posizioni errate e di rettifica della linea politica che si è proiettato sin nella nostra Organizzazione. Il processo di chiarimento politico nell'Organizzazione ha avuto il suo PUNTO DI ARRIVO nella definizione delle tesi politiche affermate nella risoluzione della Direzione Strategica dell'ottobre 1980.

È la chiarezza della linea strategica della costruzione del Partito Comunista Combattente e degli Organismi di massa Rivoluzionari che ha consentito alla nostra organizzazione di essere all'offensiva.

La DS '80, in questo senso, è stato il PUNTO DI ARRIVO della critica alle tendenze erronee, ma anche il PUNTO DI PARTENZA per un possente sviluppo del processo rivoluzionario nel nostro paese. Nel divenire di questo processo la nostra organizzazione si colloca alla testa di tutto il Proletariato Metropolitano.

2. DALLA DS '80 ALLA CAMPAGNA D'URSO.

"Agire da partito procedendo per campagne"

Da un lato la Campagna D'Urso ha tra l'altro in PRASSI la linea strategica della DS '80, dall'altro, ha indicato e sviluppato la SOSTANZA DELL'AGIRE DA PARTITO IN QUESTA CONGIUNTURA. Si può dire, perciò, che essa ha rappresentato un PUNTO DI NON RITORNO sul piano strategico-tattico, teorico-pratico, politico-militare.

Perché?

Per il fatto che ha posto AL CENTRO dell'iniziativa guerrigliera IL PROCEDERE PER CAMPAGNE.

È nel PROCEDERE PER CAMPAGNE che può trovare una adeguata soluzione il rapporto Partito-masse e, dunque, darsi l'elaborazione, l'applicazione, la verifica e lo sviluppo di una corretta LINEA DI MASSA.

*Il procedere per campagne - 1 -
compone il coinvolgimento delle
masse o almeno a questo titolo.*

Linea di massa (cio' rivolto alle masse) e lavoro per e nelle masse

E' soltanto nel PROCEDERE PER CAMPAGNE che può trovare una adeguata soluzione il rapporto del Partito con l'avanguardia di tutto il Proletariato Metropolitano e, dunque, concretizzarsi un profondo e capillare LAVORO DI MASSA dell'Organizzazione.

E' NELLA DIALETTICA LINEA DI MASSA-LAVORO DI MASSA CHE DEVE TROVARE SOLUZIONE E SVILUPPO LA STESSA DISARTICOLAZIONE DELLO STATO IMPERIALISTA. NON VI PUO' ESSERE DISARTICOLAZIONE SENZA ORGANIZZAZIONE DELLE MASSE SUL TERRENO DELLA LOTTA ARMATA PER IL COMUNISMO. NON VI PUO' ESSERE PROPAGANDA DEL PROGRAMMA PRIMA E ORGANIZZAZIONE E ARMAMENTO DELLE MASSE DOPO.

La proposta strategica della nostra Organizzazione, come affermato nella DS '80 è animata da una DOPPIA DIALETTICA:

CONQUISTARE LE MASSE ALLA LOTTA ARMATA PER IL COMUNISMO E COLPIRE IL CUORE DELLO STATO.

Questa DOPPIA DIALETTICA deve vivere ORGANICAMENTE in ogni campagna. Diversamente operando, si cade nel più bieco militarismo e stolido organizzativismo. Sancendo, da un lato, una ESTERNITA' ABISSALE rispetto alle masse e ai loro bisogni politici immediati; dall'altro, una SFASATURA INCOLMABILE rispetto il cuore dello stato.

Non si può, per esempio, ritenere possibile disarticolare il cuore della ristrutturazione capitalistica del mercato del lavoro attaccando il "lavoro nero"; né si possono costituire e sviluppare gli Organismi di Massa Rivoluzionari all'interno del proletariato marginale ed extralegale intorno ad una linea semplicemente disarticolante, senza porsi in dialettica attiva e trasformatrice con i contenuti reali di potere espressi dalla mobilitazione di massa, per delimitare il terreno di formulazione-fissazione del Programma Immediato in rapporto di continuità e trasformazione col Programma Generale di Transizione al Comunismo.

E, ancora, è velleitario ed errato ritenere possibile organizzare la classe operaia sul terreno della Lotta Armata per il Comunismo, agitando semplicemente un programma propagandistico che rimanda indefinitivamente la soluzione del problema cruciale della definizione dei Programmi Immediati e della attivazione di tutte le determinazioni del Sistema del Potere Proletario Armato.

3. SPECIFICITA' ED ORIGINALITA' DEL PROCEDERE PER CAMPAGNE.

Ma la Campagna non è soltanto questo.

Essa non è un modello organizzativo, indifferenziatamente ed in maniera sempre eguale applicabile a tutti gli strati di classe. LA CAMPAGNA NON E' LO STEREOTIPO FOSSILIZZATO CHE MUMMIFICA LA SOSTANZA DELL'AGIRE DA PARTITO. ESSA ARTICOLA LA LINEA STRATEGICA ENTRO STRATI DI CLASSE DIVERSI.

La campagna, si adempie alle singole esigenze dei vari strati di classe
 Ogni volta sviluppa in maniera originale la linea strategica, saldandola alla specificità di ogni strato di classe; in questa dialettica vive la traduzione, trasformazione, concretizzazione e sviluppo del Programma Generale di Transizione al Comunismo in programmi immediati Specifici di Potere.

Intorno e dentro questa dialettica CRESCE e SI RAFFORZA il Partito.

* Intorno e dentro questa dialettica NASCONO e SI SVILUPPANO gli Organismi di Massa Rivoluzionari.

INTORNO E DENTRO QUESTA DIALETTICA SI COSTRUISCE, CONSOLIDA E ALLARGA IL SISTEMA DEL POTERE PROLETARIO ARMATO.

E' sciogliendo correttamente questi nodi teorico-pratici, è avviando a soluzione questi problemi politico-militari che una Campagna può porsi. Può, cioè, correttamente fondarsi. Soltanto da qui, partendo da questo ATTO DI FONDAZIONE POLITICA, può, poi, svilupparsi. Così è stato per la Campagna D'Urso; così è per la Campagna Cirillo.

4. IL GENERALE PROCEDERE PER CAMPAGNE RUOTA ATTORNO ALLA CLASSE OPERAIA.

ATTORNO ALLE CAMPAGNE INTERNE ALLA CLASSE OPERAIA RUOTA IL PROCESSO DI COSTRUZIONE DEL PARTITO.

Sviluppo obbligato della linea strategica della Campagna D'Urso è porre al centro della pratica sociale dell'Organizzazione la FONDAZIONE POLITICO-MILITARE di una campagna d'intervento all'interno della classe operaia. Si misura qui la capacità, la possibilità e la necessità dell'Organizzazione di articolare la corretta LINEA DI MASSA entro le diverse figure che compongono la classe operaia.

Come CENTRALITA' OPERAIA NON VUOLE DIRE UNIDIMENSIONALITA' OPERAIA DELL'AGIRE DA PARTITO, così l'intervento nella classe operaia non può avere il carattere dell'UNICITA'.

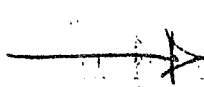
Una Campagna Specifica all'interno della classe operaia deve tenere in conto la PECULIARITA' STRUTTURALE di questo strato di classe centrale, le differenziazioni tra i diversi comparti produttivi e le mille e originali forme del processo di STRATIFICAZIONE-ANNIENTAMENTO prodotte dalla ristrutturazione imperialista in fabbrica.

Come già indicato dalla DS '80, al centro della ristrutturazione imperialista nel nostro paese c'è la FIAT. Non solo: LE LOTTE DELLA CLASSE OPERAIA FIAT SONO AL CENTRO DELLO SCONTRO DI CLASSE NEL NOSTRO PAESE.

L'autunno scorso è stato l'autunno della classe operaia FIAT; un'altra e più polemosa stagione di lotte già si preannuncia.

E' a partire di là, dunque, che si può e si deve articolare la corretta LINEA DI MASSA all'interno della classe operaia.

* *Dalle varie campagne uscono e si sviluppano i singoli Organismi di Massa Rivoluzionari → che devono realizzare il potere proletario armato (P.P.A.)*



SENZA CLASSE OPERAIA FIAT NIENTE COSTRUZIONE DEL
PARTITO COMUNISTA COMBATTENTE !

SENZA PARTITO COMUNISTA COMBATTENTE NIENTE RIVOLUZIONE !

Sempre così è stato nella storia della nostra Organizzazione, nel bene e nel male.

Non è certo un caso che la nostra Organizzazione ha li definitivamente fatto affermare la prospettiva strategica della Lotta Armata per il Comunismo, saldandosi con i più alti livelli di antagonismo di classe, con i più maturi cicli di lotta operaia, sintetizzandoli e dirigendoli.

Nella storia della nostra Organizzazione la FIAT è stata sempre il PUNTO FERMO. E' tale patrimonio che ha consentito all'Organizzazione di radicarsi e svilupparsi in altri poli metropolitani. E' solo riappropriandosene che essa può mettersi alla testa del processo rivoluzionario, poiché ne rimette in moto il centro motore.

Ecco perchè gli errori dell'Organizzazione alla FIAT sono stati pagati cari da tutto il Movimento rivoluzionario. Ecco perchè ogni esitazione nel ricostruire l'intervento alla FIAT, si riproduce negativamente nella generale crescita del processo rivoluzionario nel nostro paese.

Una Campagna interna alla classe operaia non può prescindere dalla classe operaia FIAT; quanto meno vi si deve riferire, pur articolandosi in altri poli metropolitani e in altre figure della classe operaia.

La Campagna Sandrucci coglie l'aspetto centrale della ristrutturazione imperialista nel ciclo dell'auto e i nodi cruciali intorno a cui sono maturati i più elevati livelli di lotta operaia, disarticolando quelli che sono i gangli vitali del progetto imperialista nel settore dialettizzandosi con e sintetizzando i bisogni immediati della classe operaia Alfa.

Qui esiste, ed è possibile sviluppare, il rapporto organico con le lotte operaie FIAT, tanto nella prospettiva strategica quanto sul piano tattico. Il "cartello Sandrucci" da una parte, contro la ristrutturazione imperialista nel settore articola i contenuti del Programma Generale di Transizione al Comunismo; dall'altro, si dialettizza direttamente con i bisogni immediati specifici della classe operaia Alfa, individuando nella lotta alla nuova Organizzazione del Lavoro e alla cassa integrazione il terreno attorno a cui costruire gli Organismi di Massa Rivoluzionari.

* L'intervento che l'Organizzazione ha aperto nel polo industriale di Mestre con la azione Taliercio colpisce un punto cardine del progetto della ristrutturazione nel ciclo della chimica, attaccando la Montedison che accanto alla FIAT e all'Alfa è all'avanguardia nella definizione delle strategie antioperaie in questa congiuntura. Su questo versante si colloca al giusto livello del rapporto tra ristrutturazione imperialista e classe operaia, costituendo la possibile base oggettiva del radicamento di massa della proposta strategica dell'Organizzazione in questo strato di classe centrale.

* *Affare possibile un'azione diretta contro un dirigente FIAT.*

Catturando e processando il boia Taliercio, le Forze Rivoluzionarie sottopongono a processo il personale imperialista che basa il rilancio del profitto sulla intensificazione selvaggia dello sfruttamento. Con questo personaggio le Brigate Rosse processano il progetto controrivoluzionario dentro cui sono inserite le sue funzioni oggettive di potere.

Ma tutto questo, nell'attuale congiuntura, non è sufficiente, non basta la scelta giusta di un giusto obiettivo per fondare politicamente una Campagna. Una Campagna è tale, solo se, fin dall'inizio, riesce a coniugare il Programma Generale di Transizione al Comunismo con i programmi immediati specifici, sintetizzandolo in un "cartello", legato indissolubilmente ai bisogni politici immediati delle masse, sia la prospettiva strategica che il piano tattico. Solo realizzando queste condizioni, può avanzare la costruzione del Partito Comunista Combattente e possono nascere gli Organismi di Massa Rivoluzionari.

La cattura e il processo del boia Taliercio non possono non colpire l'aspetto dominante della contraddizione principale e, così, colpire al CUORE, il progetto imperialista; aspetto dominante che nel polo industriale di Mestre si qualifica come: espulsione massiccia di operai attraverso la cassa integrazione; nocività spinta a livello di PRODUZIONE DI MORTE per i proletari.

Mutilata di questi contenuti, l'azione Taliercio rischia di trasformarsi in una azione sulla classe operaia, anziché nella classe operaia. Non riuscendo così a cogliere la sostanza dell'agire da partito in questa congiuntura, come indicato ed applicato dalla campagna D'Urso.

5. LA CENTRALITA' DELLA CLASSE OPERAIA NEL SUD.

La dialettica sviluppo-sottosviluppo che aziona il Modo di Produzione Capitalistico si è strutturalmente incuneata nelle "aree del sottosviluppo", rimodellandole. Qui risulta, conseguentemente, rimodellata la stessa dinamica del rapporto tra le classi. Tale dinamica "anche" nel sud, ruota attorno a due poli: la classe operaia metropolitana e la borghesia imperialista. Con la estensione del Modo di Produzione Capitalistico si estende il ruolo di DIREZIONE POLITICA DEL PROCESSO REVOLUZIONARIO ESERCITATO DALLA CLASSE OPERAIA. Su queste basi oggettive è tanto più giusto riaffermare: LA CLASSE OPERAIA DEVE DIRIGERE TUTTO. Dalla dinamica del rapporto tra le classi la rimodellazione si introverte fin dentro le FORME, i CONTENUTI, i SOGGETTI del processo rivoluzionario. LA "QUESTIONE MERIDIONALE" NON ESISTE! Lature sono al Sud non solo le condizioni del radicamento della guerriglia metropolitana: LA LURA E' LA PROSPETTIVA DELLA GUERRA CIVILE, ANTIMPERIALISTA CHE RUOTA INTORNO ALLA CLASSE OPERAIA.

La CENTRALITA' della classe operaia al Sud è legata anche ad un altro problema cruciale: SFONDARE LA BARRIERA DEL SUD! La classe operaia è la figura strategica su cui si fonda tale azione di sfondamento; ma non la esaurisce. Se è vero, come è vero, che non vi può essere transizione alla guerra e dunque, salto al partito, se non si sfonda la barriera del Sud, è altrettanto vero che sfondare tale barriera non può significare CONFINARE l'agire da partito nel reticolo, per

quanto centrale, delimitato da questo strato di classe. L'agire da partito, "anche" al sud, PARTE dalla classe operaia; non invece, RIMANE INCHIODATO alla classe operaia. Ciò è tanto più vero nel caso del polo metropolitano napoletano, dove una MOLTEPLICITA' e RICCHEZZA di tensioni politiche sono costantemente in ebollizione nel rigoglioso fluire delle contraddizioni di classe.

Nel polo ci troviamo, infatti, di fronte ad un fondamentale rapporto non soltanto tra accumulazione e processo produttivo (con tutto quello che la cosa va a significare per la classe operaia), ma anche fra accumulazione e sovrappopolazione relativa (con tutto quello che la cosa va a significare per il proletariato marginale ed extralegale). LA DOPPIA DIALETTICA ACCUMULAZIONE-PRODUZIONE/ACCUMULAZIONE-SOVRAPPOLAZIONE RELATIVA IMPONE AL PARTITO UNA LINEA COMPLESSIVA. Sol-tando partendo da questo livello, poi, possibile stabilire la corretta gerarchia delle priorità.

L'agire da Partito deve definire con estremo rigore e precisione non soltanto la PROSPETTIVA STRATEGICA. Deve, anche, congiuntura dopo congiuntura e nella specificità del polo, confrontarsi con la dinamica delle contraddizioni di classe nel suo divenire storico e politico. E, così, estrarre da tale dinamica le tensioni più significative per raccordarle alla prospettiva del disegno strategico. TRA PROSPETTIVA STRATEGICA E CONGIUNTURA POLITICA NON SI DA UN RAPPORTO DI UNITA' IMMEDIATA, MA UNA RELAZIONE DIALETTICA DI UNITA' E OPPOSIZIONE. Entro questa dialettica complessa spetta al Partito individuare, nel divenire e mutare delle congiunture, le tensioni di classe che, di volta in volta, assumono la POSIZIONE DOMINANTE. Spetta al Partito individuare gli STRATI DI CLASSE che ne sono portatori. Spetta al Partito aprire una dialettica con le masse, capace di definire il quadro generale e le articolazioni fondamentali dei Programmi Immediati. Spetta al Partito INTERPRETARE E TRASFORMARE la realtà al più alto livello di mutazione dell'antagonismo di classe e sul terreno della MASSIMA COLLISIONE che viene dinamicamente a contrapporsi tra rivoluzione e controrivoluzione.

E' per dare soluzioni a questi problemi teorico-pratici che abbiamo operato quella che abbiamo definito MEDIAZIONE TATTICA DI CONGIUNTURA. Una volta individuato che il più alto livello di collisione che si stabiliva tra rivoluzione e controrivoluzione, in questa congiuntura, nella specificità del polo metropolitano poneva al centro dello scontro di classe le lotte e i contenuti di potere affermati dal proletariato marginale ed extralegale, l'iniziativa guerrigliera non poteva non confrontarsi e riferirsi ai bisogni politici immediati espressi da questo strato di classe. Pur riconfermando che la classe operaia è - e resta - il FULCRO del processo rivoluzionario, cominciamo a dire che altre e potenti LEVE si possono e debbono azionare per la costruzione del Sistema del Potere Proletario Armato.

Che cosa significa tutto ciò?

Che nel variare delle congiunture e a seconda della specificità di ogni polo metropolitano, l'agire da Partito si arricchisce sostantemente, radicandosi in ESTENSIONI e PROFONDITA' in sempre più ampi e nuovi strati di classe.

Ecco perché in questa congiuntura, nella specificità delle contraddizioni di classe che attraversano il polo metropolitano napoletano abbiamo messo al CENTRO del nostro intervento i bisogni politici del proletariato marginale ed extralegale. Questi bisogni erano (già) centrali nella dialettica rivoluzione-controrivoluzione: intorno ad essi era possibile e necessario conquistare il Programma Immediato di questo strato di classe e costruire gli Organismi di Massa Rivoluzionari, in dialettica col Programma Generale di Transizione al Comunismo. In tal modo, la PROSPETTIVA STRATEGICA DEL PROGETTO RIVOLUZIONARIO riesce e può vivere già tutta dentro la CONGIUNTURA STORICA E POLITICA.

6. PERCHÉ CIRILLO: DALLA CAMPAGNA D'URSO ALLA CAMPAGNA CIRILLO.

Cirillo, per noi e i proletari, non era semplicemente un simbolo del potere. Egli incarnava oggettivamente funzioni di potere all'interno del partito regime DC nel polo. Catturandolo e processandolo, abbiamo inteso disarticolare queste funzioni oggettive e sottoporre a processo la borghesia imperialista e il suo regime.

Nelle funzioni oggettive di potere esercitate da Cirillo più di un elemento di rilievo concorreva...

In quanto "amministratore eccellente", con esperienza trentennale, era uno dei più autorevoli esponenti della borghesia di stato nel polo. E LA BORGHESIA DI STATO È NEL POLO LA FRAZIONE DOMINANTE DELLA BORGHESIA IMPERIALISTA.

In quanto organicamente inserito, dal finire degli anni '60, nel sistema di potere gavianò, era uno degli uomini del partito regime DC con più saldi collegamenti politici. E IL PARTITO REGIME DC È IL "CENTRO NERVOSO" DELLA BORGHESIA DI STATO. Ma vediamo questi collegamenti:

- col mondo imprenditoriale: ricordiamo il ruolo attivo da lui avuto dal periodo che va dai Consorzi per le Aree di Sviluppo Industriale fino alla localizzazione dei due stabilimenti ALFA legati all'inseadimento dell'ARNA;
- col mondo finanziario: ricordiamo la proposta di modifica dello statuto del Banco di Napoli avanzata di concerto con Valenzi;
- con il mondo dei costruttori e le immobiliari: ricordiamo il peso da lui avuto nelle "speculazioni edili" degli anni '60 e '70;
- con il sistema di potere che controlla il settore aeroportuale: ricordiamo che era il presidente del Nuovo Aeroporto e seguiva da molto vicino tutte le vicende del porto di Napoli.

In quanto assessore regionale all'Urbanistica e Politiche del Territorio e presidente di fatto del comitato Tecnico - Scientifico per la Ricostruzione, era l'uomo di punta del progetto di "ricostruzione" nel polo metropolitano napoletano e, dunque, il massimo esponente di quel personale imperialista che, nella "ricostruzione", persegue l'annientamento scientifico dei proletari, attraverso la deportazione.

Pur tenendo, evidentemente nel dovuto conto tutte queste funzioni di potere, dovevamo verificare in che misura, se intorno ad esse e contro di esse si concentrava ed esprimeva il massimo livello di antagonismo di classe. La scelta di Cirillo, cioè, non è stata UNILATERALMENTE DETERMINATA dal peso specifico delle funzioni di potere in cui era calato.

NELLA NOSTRA ANALISI TEORICO-PRATICA SIAMO ARRIVATI A CIRILLO E NON INVECE PARTITI DA CIRILLO.

Che cosa vogliamo dire?

Che Cirillo incarnava il progetto di ristrutturazione imperialista nel polo; che l'applicazione di tale progetto intendeva spegnere i livelli storicamente più alti di antagonismo di classe espressi nel polo; che tali livelli erano espressi dal proletariato marginale ed extralegale.

La congiuntura di transizione alla guerra impone alla Organizzazione di stipulare e SVILUPPARE la sua LINEA DI DISARTICOLAZIONE al livello del rapporto Stato Imperialista-bisogni politici immediati delle masse. CIRILLO ERA AL CENTRO DI TALE DIALETTICA OPPRESSIVA. Nel polo la sua cattura e il suo processo non solo rappresentano il livello più alto di disarticolazione perseguibile, ma anche il punto di partenza per l'organizzazione delle masse sul terreno della Lotta Armata per il Comunismo.

In altri termini, siamo arrivati a Cirillo, perché la disarticolazione delle funzioni oggettive di potere in lui impersonificate era ORGANICA ai bisogni politici immediati espressi dalle masse e ai contenuti di potere che la mobilitazione di massa ha affermato.

7. ORIGINALITA' DELLA CAMPAGNA CIRILLO E SUA SPECIFICITA'.

La ORIGINALITA' della Campagna Cirillo è data dal fatto che essa si pone il compito di articolare la linea strategica dell'Organizzazione e i contenuti del Programma Generale di Transizione al Comunismo nel corpo del proletariato marginale ed extralegale.

La sua specificità è data dal fatto che ^{deve} ~~TRASFORMARE, RICONCILIARE~~ e ORGANIZZARE i bisogni immediati del proletariato marginale ed extralegale, incanalandoli entro la costruzione del Sistema del Potere Proletario Armato.

La Campagna Cirillo, da un lato, articola i contenuti del Programma Strategico in maniera originale; dall'altro, recupera le SPECIFICHE TENSIONI di un ben delimitato strato di classe alle ragioni sociali della dittatura proletaria per il comunismo.

Il "cartello" Cirillo indica tutto ciò con estrema chiarezza:

I. LAVORARE TUTTI, LAVORARE MENO significa fissare l'orizzonte strategico in cui si muove il programma di potere: ABOLIZIONE DEL LAVORO SALARIATO ! Ciò crea una dialettica organica e permanente, sul lungo periodo quanto sul breve, col Programma Generale di Transizione al Comunismo; organizza e concentra, fin da

subito, la mobilitazione di massa contro i rapporti sociali dominanti. Far vivere già oggi il rovesciamento di tali rapporti nelle forme necessarie e possibili è una esigenza imprescindibile. In questa congiuntura la forma di tale rovesciamento è data dalla EMANCIPAZIONE POLITICA dal sistema di dominio imperialista, intorno ai contenuti del Programma Generale di Transizione al Comunismo, la conquista del proletariato marginale ed extralegale debbono essere parte integrante di tale EMANCIPAZIONE. Soltanto così esse possono configurarsi come OCCUPAZIONE STABILE e ALLARGATA di SPAZI DI POTERE. Fuori di questo orizzonte non restano che pii desideri e pratiche politiche errate.

2. CONTRO LA RISTRUTTURAZIONE DEL MERCATO DEL LAVORO, SOSTENERE LE LOTTE DEL PROLETARIATO MARGINALE ED EXTRALEGALE E COSTRUIRE GLI ORGANISMI DI MASSA RIVOLUZIONARI. Significa articolare il contenuto del Programma Strategico nella specificità del proletariato marginale ed extralegale. Tale articolazione stabilisce un PUNTO DI SUTURA POLITICA tra la DISARTICOLAZIONE dello Stato Imperialista e la Organizzazione delle masse sul terreno della Lotta Armata per il Comunismo. E infatti, contro il controllo e la gestione capitalistici del mercato del lavoro le lotte offensive del proletariato marginale ed extralegale hanno affermato nel polo metropolitano napoletano i massimi livelli di antagonismo e di esercizio del potere proletario. In un esauribile e poleroso ciclo di lotte il proletariato marginale ed extralegale hanno fecondato e fatto crescere nel polo i livelli di organizzazione autonomo intorno ad un programma di potere inconciliabile e irriducibile al dominio dello stato imperialista, tutto centrato sui loro bisogni politici e immediati. E' il patrimonio storico di queste lotte che l'Organizzazione nel polo ha memorizzato, per svilupparlo. Inostandosi sulla ricchezza di questo patrimonio, il SALTO agli Organismi di Massa Rivoluzionari non è un SALTO NEL VUOTO, né un SALTO DAL VUOTO.

3. CONTRO LA DEPORTAZIONE, REQUISIRE LE CASE SFITTE DEI PADRONI significa individuare quale nella congiuntura attuale è il bisogno politico immediato fondamentale affermato dalla mobilitazione di massa e saldare la soddisfazione di tale bisogno con un programma di potere. Significa pure individuare le forme specifiche attraverso cui si articola il progetto di stratificazione annientamento del proletariato marginale ed extralegale nel polo metropolitano napoletano. Il progetto imperialista rovescia contro tale strato di classe LA STRATEGIA DIFFERENZIATA DELL'ANNIENTAMENTO, trasferendo il carcere SUL TERRITORIO. In una parola, contro il proletariato marginale ed extralegale viene applicata la STRATEGIA DELLA DEPORTAZIONE DI MASSA. Impedire, bloccare, far saltare in aria tale strategia criminale diventa un obiettivo irrinunciabile del Movimento Rivoluzionario. La REQUISIZIONE DELLE CASE SFITTE articola TATTICAMENTE tale obiettivo di potere. Essa non è semplicemente un obiettivo ASSOLUTAMENTE IRRINUNCIABILE, ma anche ASSOLUTAMENTE PERSEQUIBILE dato il rapporto di forza pendente a favore della rivoluzione. Non solo; essa, impedendo di fatto la DEPORTAZIONE, salda di fatto i bisogni immediati con la costruzione del Sistema del Potere Proletario Armato; facendo ulteriormente avanzare il processo rivoluzionario nel nostro paese.

Le pratiche di potere e i processi di organizzazione rivoluzionari incubati dalla Campagna Cirillo sono altrettanto chiari.

Colpendo Giovine, la Campagna Cirillo ha compiuto un ulteriore balzo in avanti. Colpendo questo miale DC, la guerriglia metropolitana ha attaccato e sbriciolato una delle strutture portanti del progetto imperialista di stratificazione del proletariato marginale ed extralegale. Tale progetto non prevede soltanto la DEPORTAZIONE, ma anche la disgregazione politica di questo strato di classe, attraverso la INFILTRAZIONE DI AGENTI DIRETTI dello Stato Imperialista tra i "disoccupati organizzati": in passato, alle dirette dipendenze di Scotti; adesso, in "Tilo diretto" con Rognoni.

Colpendo Giovine, la guerriglia metropolitana ha potuto meglio centrare il suo rapporto col proletariato marginale ed extralegale, perché ciò le ha consentito di individuare e dialettizzarsi con la sua avanguardia più matura e combattiva: i "DISOCCUPATI ORGANIZZATI".

I "disoccupati organizzati" vengono da lontano. Essi sono il portato della crisi strutturale del Modo di Produzione Capitalistico: portato che acutizza ulteriormente la lotta di classe. E' dal 1974 che, a misura che avanza il processo di organizzazione dei "disoccupati organizzati", Queste figure hanno dato vigore ad un inarrestabile processo di organizzazione rivoluzionaria che ha puntualmente scantinato i ricorrenti progetti di ristrutturazione del mercato del lavoro.

E' stato il possente fluire di queste lotte a chiarire, nell'attuale congiuntura, che le "LISTE DI LOTTA" sono una forma di organizzazione definitivamente messa fuori gioco, poiché non più in grado di dirigere e organizzare lotte offensive di potere.

E' stato questo possente fluire a gettare le BASI del SALTO agli ORGANISMI DI MASSA RIVOLUZIONARI. Su queste BASI sono nati i DISOCCUPATI COMUNISTI PER IL POTERE PROLETARIO: EMBRIONE dell'Organismo di Massa, o se si vuole, ORGANISMO DI MASSA IN COSTRUZIONE. L'iniziativa dell'organizzazione nel polo, estraendo da questa baseBASE, il suo "nocciolo razionale" questa nascita ha contribuito a fecondare.

I DISOCCUPATI COMUNISTI PER IL POTERE PROLETARIO hanno con chiarezza messo al centro del loro programma la INDENNITA' DI DISOCCUPAZIONE A TUTTI I DISOCCUPATI. E' il loro programma e il suo centro politico che spiazzano la lotta contro il "lavoro nero", relegandola nel musco delle cere a testimonianza di un mondo che fu e che non è più: ultimo frammento di quella meteora impazzita costituita dalla "Autonomia Operaia".

INDENNITA' DI DISOCCUPAZIONE A TUTTI I DISOCCUPATI NON SIGNIFICA "SALARIO SOCIALE GARANTITO"

La prima è un obiettivo di potere che parte dalla individuazione della collocazione strutturale dei rapporti di produzione e IMPONE allo Stato Imperialista i costi di tale collocazione, ricomponendo un intero strato di classe e recuperandolo alle pratiche di potere affermate dalla dittatura proletaria per il comunismo.

Il secondo è una miserabile utopia, che fa la spola tra il "riformismo imbellettato" e "l'assistenzialismo straccione".

8. LA CAMPAGNA CIRILLO: STRATEGIA DELLA DEPORTAZIONE E LA REQUISIZIONE.

Gli effetti della "ricostruzione" rispetto al proletariato marginale ed extralegale sono terrificanti.

La struttura produttiva marginale integrata che attraversava l'intero spazio del territorio metropolitano, dal "centro storico" alle periferie di recente urbanizzazione, salta in aria. Tale struttura, prima integrata è ora definitivamente espulsa dal cuore della metropoli e confinata nello SPAZIO URBANO ESTERNO. Ecco perchè lo SVENTRAMENTO della città fa il paio con l'ANNIENTAMENTO del proletariato marginale ed extralegale.

Sventramento più annientamento producono DEPORTAZIONE del proletariato marginale ed extralegale. Ma la deportazione non è semplicemente una STRATEGIA, è anche un SISTEMA DIFFERENZIATO avente una molteplicità di forme:

- DEPORTAZIONE nei "paradisi balneari" della baia domitia;
- DEPORTAZIONE "temporanea" all'interno del territorio urbano nelle roulottepoli
- DEPORTAZIONE permanente all'interno del territorio urbano nei campi di containers
- DEPORTAZIONE futura all'interno dello spazio urbano esterno nelle case-parcheggio

Se la STRATEGIA della deportazione è definita dalle articolazioni centrali del partito regime DC, la GESTIONE del SISTEMA DIFFERENZIATO DI DEPORTAZIONE è affidata anche a altri. In particolare la forza che GESTISCE il SISTEMA DIFFERENZIATO DI DEPORTAZIONE è il PCI, avendo esso il governo della città.

Il rapporto del PCI con lo Stato ridefinisce qui, in maniera sempre più oppressiva, il rapporto del PCI con le masse. Come alla FIAT, all'Alfa di Arese e all'Alfa di Pomigliano, così a Napoli, nella gestione del Sistema Differenziato di Deportazione, il PCI E' IL PARTITO DELLO STATO IMPERIALISTA INFILTRATO DENTRO IL PROLETARIATO, IN PRIMA FILA CONTRO I BISOGNI E GLI INTERESSI DI CLASSE DEL PROLETARIATO.

Sempre meno il ruolo del PCI è di supporto ideologico alle pratiche contro-rivoluzionarie dello Stato Imperialista; sempre più tali pratiche passano, a livello di gestione subalterna, attraverso il PCI. Mai come nella situazione di durissimo scontro di classe determinatasi nel polo metropolitano napoletano, questo dato politico è venuto così chiaramente alla luce. Al punto che la stessa mobilitazione di massa ha individuato il PCI come CONTROPARTE IMMEDIATA.

Colpendo SIOLA, massimo teorico, stratega e gestore del "decongestionamento del centro storico", la guerriglia metropolitana sposta il suo attacco dai gangli vitali dello stato imperialista che hanno elaborato e definito la Strategia della deportazione alle articolazioni dello stato imperialista che questa strategia gestiscono. E, con ciò, la guerriglia metropolitana COMPLETA il suo attacco. Il tutto assumendo, ancora una volta, come riferimento politico essenziale i bisogni politici espressi dalle masse. Ciò ha consentito non solo di legare in maniera sempre più stretta la Disarticolazione alla Organizzazione delle masse, ma di riprendere, ridefinire, sviluppare e rilanciare una corretta linea di attacco,

ai revisionisti, che in passato ha avuto i suoi punti cardine nelle azioni Castellano e Rossa. Ha consentito di riprenderla, ridefinirla, svilupparla e rilanciarla nelle nuove condizioni imposte dal passaggio di fase: al massimo livello dell'antagonismo di classe; al massimo livello di dialettica con le tensioni e le istanze di potere che percorrono la mobilitazione di massa; al massimo livello di disarticolazione dello Stato imperialista.

Ma colpendo Siola la guerriglia metropolitana ha conseguito altri due risultati politici di carattere strategico.

Il primo risultato è rappresentato dal fatto che più stringente è diventata la DIALETTICA POLITICA con quelle figure e forme di organizzazione autonoma delle masse, che, accanto ai "disoccupati organizzati", hanno costituito e costituiscono l'anima politica dell'attuale ciclo di lotta. L'azione Siola si è collocata al culmine del fluire di massa di lotte sfociate in occupazioni di case sfittite, censimenti e requisizioni spontaneamente praticati e organizzati. Su queste basi ridefinite, più feconde diventano le condizioni per la costruzione degli organismi di Massa Rivoluzionari.

Il secondo risultato è dato dal fatto che lo sviluppo sancito dall'azione Siolasi, iscrive all'interno dello SVILUPPO GENERALE DELLA GUERRIGLIA METROPOLITANA, determinato dalla Campagna Cirillo. L'azione Siola è l'estremo più evidente di tale sviluppo generale, per effetto del quale è risultata TRASFORMATA la stessa DINAMICA DELL'OPERAZIONE GUERRIGLIERA. Quest'ultima è venuta a caratterizzarsi come occupazione prolungata, in quanto più elastica, dello spazio metropolitano da parte della guerriglia metropolitana; di uno spazio pur stretto nell'accerchiamento militare del nemico.

La guerriglia non solo ha fatto saltare in aria tale accerchiamento ma, nel cuore di esso, è riuscita a DEPORTARE I DEPORTATORI, realizzando egualmente i suoi obiettivi. Di più: ha sancito una UNITA' POLITICA IMMEDIATA TRA AZIONE, CATTURA, PROCESSO, E SENTENZA. Il passaggio alla guerra è sempre meno allusivo e sempre più praticato.

CHI E' ACCERCHIATO E DA CHI? CHI E' ISOLATO E DA CHI?

Alla luce dell'azione Siola, emerge una volta di più come la REQUISIZIONE DELLE CASE SFITTE DEI PADRONI sia non solo una corretta parola d'ordine, ma un giusto obiettivo di potere. Infatti, concentra la mobilitazione di massa contro il cuore dello stato e contro gli anelli dello stato imperialista che gestiscono il progetto di controrivoluzione globale preventiva e di annientamento nel polo. Chi non comprende ciò, non solo non ha capito le tesi della DS '80; non solo non ha capito la sostanza della Campagna D'Urso e della Campagna Cirillo; ma non ha capito la sostanza del passaggio di fase e, dunque, non ha capito la SOSTANZA DELL'AGIRE DA PARTITO IN QUESTA CONGIUNTURA. Chi scambia la dialettica Programma Generale di Transizione al Comunismo-Programmi Specifici immediati per "sindacalismo armato", "populismo demagogico", "trattativa col potere", e così via discorrendo, non ha compreso le LINEE POLITICHE, i CONTENUTI DI PROGRAMMA DI POTERE, gli ORIZZONTI STRATEGICI intorno ai vive e deve vivere la CONGIUNTURA DI TRANSIZIONE ALLA GUERRA.

Nella "migliore" delle ipotesi, si limita ad una pura e semplice azione di propaganda, disattendendo i compiti e le funzioni proprie dell'agire da Partito in questa congiuntura, consistenti nel conquistare le masse alla Lotta Armata per il Comunismo.

Nella peggiore delle ipotesi, pone in essere una pratica di combattimento tanto dispersiva quanto spuntata, lontana dalle masse e dal cuore dello Stato che riduce oggettivamente il ruolo del Partito a quello di un deterioro "braccio armato"; in questo modo collocandosi in una posizione ancora più arretrata della stessa teoria-prassi "fochista" del detonatore, la quale, se non altro, si applicava contro simboli centrali del potere.

9. CIO' CHE LA CAMPAGNA CIRILLO HA GIÀ CONQUISTATO.

I risultati della campagna Cirillo ha già conquistato vanno esaminati alla luce della DIALETTICA disarticolazione dello stato imperialista-organizzazione del le masse sul terreno della Lotta Armata per il Comunismo.

Sul piano della disarticolazione. Su questo versante la Campagna Cirillo ha inceppato l'attuazione del progetto controrivoluzionario, lasciando la Regione senza guida politica e il Comitato Tecnico-Scientifico per la Ricostruzione che, dopola cattura del boia, non si è più riunito! Ma v'è di più: la Campagna Cirillo ha costretto l'esecutivo a muoversi in sintonia con i contenuti di potere che essa andava affermando. Di qui la riunificazione del decreto legge e del disegno di legge sulla "ricostruzione", con l'integrazione di un apposita "legge speciale per napoli" per l'edilizia abitativa, in una unica e organica proposta di legge per la "Ricostruzione", approvata a tappe forzate da Camera e Senato: la guerriglia metropolitana ha messo in crisi il progetto dell'Esecutivo, costringendolo a ridefinirlo sulla strada di una "efficienza istituzionale"; quanto questoernesimo progetto abbia le gambe corte, lo stesso sviluppo della Campagna Cirillo si è incaricata di dimostrarlo. Nuove e più dilaceranti contraddizioni sono state introdotte entro il sistema politico dominante sul problema della REQUISIZIONE: Segnatamente tra il PCI e la DC che, in una seduta del Consiglio Comunale (imbeccata dalla segreteria Nazionale), è arrivata addirittura a presentare una interpellanza in cui si sollecitava l'Amministrazione Comunale a dare attuazione alla requisizione delle case sfitte. Il PCI medesimo è stato, nei fatti, costretto a sconfessare la LINEA DELLA FERMEZZA, dando suo malgrado attuazione, seppur a rilento, al piano di requisizione, mascherandola come una "autonoma iniziativa". Il PSI sta prendendo progressivamente le distanze dal PCI, marcando sempre più la necessità di determinare una svolta nella formula di governo in Comune.

Il black out della controguerriglia psicologica, a fronte della incisività e chiarezza dell'attacco delle forze rivoluzionarie, si è sgretolato e squarciato giorno dopo giorno: LA PRATICA SOCIALE RIVOLUZIONARIA NON PUO' ESSERE IMBAVAGLIATA. I mezzi di comunicazione di massa del regime, a denti stretti, sono stati costretti a darne preoccupatamente notizia. Tutte le strategie militari, dai blocchi mobili integrati ai rastrellamenti di massa di interi quartieri proletari, con l'impiego di unità cinofile, fino all'occupazione militare permanente della città

e all'appello "mafioso" alla camorra, sono colate a picco: l'Esecutivo è costretto a inviare a Napoli il vice capo della Polizia, per coordinare le indagini e varare un "nuovo" piano per l'ordine pubblico.

Sul piano dell'organizzazione delle masse. Su questo versante è la Campagna Cirillo non solo ha concorso a delimitare il terreno di formulazione-fissazione del Programma immediato del proletariato marginale ed extralegale, ma ha fecondata la nascita dell'Organismo di Massa Rivoluzionario: i DISOCCUPATI COMUNISTI PER IL POTERE PROLETARIO. Con ciò attivando e facendo operare in stretta dialettica tutte le determinazioni del Sistema del Potere Proletario Armato. Nuovi strati di classe sono stati conquistati alla lotta armata. Ma v'è di più: la Campagna Cirillo ha posto correttamente e altrettanto correttamente cominciato a risolvere, l'esigenza fondamentale di SFONDARE LA BARRIERA DEL SUD all'altezza dello scontro rivoluzione-controrivoluzione in questa congiuntura.

Ancora una cosa, non meno importante, va, infine, detta. Nel progredire tracciato dal percorso rivoluzionario che dalla Campagna D'Urso va alla Campagna Cirillo, la guerriglia metropolitana si è affermata come VARIABLE POLITICA FONDAMENTALE con cui tutti e tutto debbono fare i conti. Essa è, ormai, entrata nel "gioco politico", condizionandolo; come persino un ex disoccupato rintonato, divenuto funzionario radical-chic dello Stato imperialista ha compreso.

Afferma giustamente la Brigata di Campo di Palmi che la sostanza dell'agire da Partito, in questa congiuntura, si caratterizza come AGIRE MULTIDIMENSIONALE.

L'agire da Partito, cioè, deve essere capace di incidere a tutti i livelli dello scontro di classe, lungo tutto quanto l'arco dei rapporti sociali; conquistandosi sempre nuovi spazi di azione e rapporti di potere; facendo muovere tutto e tutti, e dunque anche il nemico (isolando, di volta in volta, le forze e gli schieramenti principali) intorno ai nodi di scorrimento del progetto rivoluzionario; recuperando e riunificando tutte le contraddizioni secondarie sullo aspetto dominante della contraddizione principale; allargando continuamente il suo RAGGIO di INCIDENZA e PENETRAZIONE nella struttura del proletariato metropolitano.

10. LA CAMPAGNA CIRILLO CONTINUA.

La saldatura che la Campagna Cirillo ha creato con il proletariato marginale ed extralegale è destinata ad approfondirsi.

La dialettica che la Campagna Cirillo ha aperto con le masse è destinata ad ampliarsi.

Il progresso che il processo rivoluzionario ha compiuto è destinato a crescere.

LA CAMPAGNA CIRILLO CONTINUA e non vi è dubbio che saprà conquistarsi altri e nuovi spazi di potere, sviluppare e affinare la sua pratica sociale, in dialettica attiva con le pratiche sociali affermate in altri poli; concorrendo a ricondurle entro un grandioso e unitario disegno. Sono, appunto, queste pratiche sociali che costituiscono la potente BASE OGGETTIVA del SALTO AL PARTITO che, mi come oggi diventa possibilità praticabile e necessità indifferibile.

Oggi tutta l'Organizzazione è chiamata a questo grandioso compito. La pura e semplice critica delle tendenze erranee è, ormai, retaggio del passato. Non si dà, oggi, critica delle tendenze erranee, senza fondazione positiva del SALTO AL PARTITO; senza concentrare e mobilitare tutta l'Organizzazione intorno a questo ATTO DI FONDAZIONE RIVOLUZIONARIA E TRASFORMAZIONE POLITICA.

La guerriglia metropolitana nella congiuntura di transizione alla guerra deve sempre più determinarsi come SALTO AL PARTITO, come elemento centrale insostituibile del costruendo Sistema del Potere Proletario Armato.

La Campagna Cirillo: entro questa profonda dialettica deve e intende operare. Fuori di essa sarebbe monca e incomprensibile. Una ragione di più per dire: LA CAMPAGNA CIRILLO CONTINUA.

Chi tutto ciò non comprende, rimane tagliato fuori dai salti in avanti fatti dal processo rivoluzionario. Rimane sovraavanzato dalle enormi potenzialità rivoluzionarie dischiuse e non riesce più a dare una corretta traduzione strategico-tattica, teorico-pratica, politico-organizzativa, politico-militare. Rimane la voce del "vecchio" nella marcia montante del "nuovo". Non gli resta che tentare una operazione impossibile: guardare con gli occhi dell'ieri la realtà nuova di quell'oggi pulsante verso il futuro. Costui ha smarrito la bussola della rivoluzione.

11. I GIUSTI TERMINI DELLA QUESTIONE DEI "PENTITI".

I termini della questione agiscono su tre direttrici.

Il rapporto Stato imperialista "pentiti". Il radicarsi e crescere della prospettiva storica della guerra civile antiimperialista ha scosso tutto l'enorme edificio del sistema di potere dominante. Fremiti di sgomento si sono trascinati dal "centro nervoso" fino alle fondamenta di tale sistema. Tutte le strategie e le tattiche del progetto controrivoluzionario sono state costrette a perfezionarsi; tutte le strutture di potere a rinnovarsi; tutti gli uomini a riciclarsi; tutte le manipolazioni ideologiche a raffinarsi. Eppure tutto ciò è stato invano: lo Stato imperialista non è riuscito a spegnere la guerriglia metropolitana; anzi questa si è viavvia assestata a livelli superiori.

In questo quadro di bruciante e sostanziale sconfitta dello Stato imperialista delle Multinazionali prende corpo la più grande UTOPIA che il CAPITALE abbia finora partorito: sconfiggere la guerriglia metropolitana DAL SUO INTERNO.

"Desolidarizzare" non bastava più; occorreva far "DISSOCIARE ATTIVAMENTE". Occorreva "dimostrare scientificamente" che la Lotta Armata per il Comunismo era "scientificamente immotivata", "strategicamente perdente", "tatticamente una follia".

Che cosa ha chiesto, insomma, lo Stato Imperialista?

Che la guerriglia metropolitana dichiarasse pubblicamente la propria "sconfitta".

Che essa disarmasse le masse.

Dove non era riuscita la controrivoluzione globale preventiva, al suo livello di massimo sviluppo, avrebbe dovuto, insomma, riuscire la guerriglia metropolitana, autodistruggendosi !

Lo stato imperialista, nel momento in cui, di fatto, faceva la sua più grande dichiarazione di impotenza, simulava la più grande delle forze. Nel momento in cui più nevroticamente avvertiva l'impossibilità di bloccare la crescita del processo rivoluzionario, cercava di simulare il proprio declino storico e la assoluta mancanza di legittimazione sociale con MANIFESTAZIONI SPETTACOLARI di superenergia, tanto risonante quanto apparente.

Ecco da DOVE e PERCHÉ nascono i "pentiti".

Ma chi sono i "pentiti" ?

Sono la proiezione delle ossessioni e della impotenza della borghesia imperialista che, per il loro tramite, tenta di esorcizzare la Lotta Armata per il Comunismo.

Ma chi sono i "pentiti" ?

Sono l'altra faccia dello Stato imperialista: la faccia più repellente e bavosa, perchè costretta a trasudare odio, a sputare veleno, a vomitare impotenza.

Chi sono i Fioroni, i Pecci, i Sandalo, i Barbone, i Viscardi ecc. ?

La duplicazione più deteriorata dello stato imperialista, poichè ne riproducono l'impotenza.

Ecco perchè lo stato imperialista non "ama" i suoi "pentiti": ESSI SONO LO SPECCHIO FEDELE E IMPOTENTE DELLA SUA IMPOTENZA. Ecco perchè lo Stato imperialista, insaziabile, divora un pentito dietro l'altro.

Quanto più si è spostato in avanti l'asse della guerra di classe, tanto più lo stato imperialista produceva e riproduceva a getto continuo "pentiti".

Quanti più "pentiti" venivano riprodotti, tanto più la Lotta Armata per il Comunismo cresceva e affondava le sue radici nel tessuto di classe.

Che cosa entrano allora i "pentiti" con la guerriglia metropolitana?

Di chi è "figlio" Pecci?

Delle Brigate Rosse, come lui, sotto dittatura dei carabinieri e dei Caselli di turno, va verbalizzando di processo in processo.

Oppure è la riproduzione in miniatura dei Caselli e dei Dalla Chiesa, delle loro nevrosi d'angoscia; ormai illividiti e avvelenati dal crescente e rigoglioso attecchire della guerriglia metropolitana?

Non sono forse i "migliori figli" della borghesia i veri e gli autentici pentiti? I veri pentiti non sono, forse, Sossi, Moro, D'Urso, Cirillo, Taliercio, Sandrucci?

Il rapporto Movimento Rivoluzionario—"pentiti". La contraddizione che si frapponne tra movimento rivoluzionario e "pentiti" è una CONTRADDIZIONE ANTAGONISTICA: tra la rivoluzione e la controrivoluzione. Non, invece una contraddizione in seno al Movimento Rivoluzionario.

NON ESISTE IL "PENTIMENTO"; ESISTE LA DELAZIONE. I DELATORI SONO NEMICI DI CLASSE. COME TALI VANNO TRATTATI.

Con la cattura e il processo dell'infame delatore Roberto Peci, la guerriglia metropolitana ha saputo collocare la sua iniziativa al livello più alto di tale contraddizione, dandole la corretta soluzione politico-militare.

Dopo che la Lotta Armata per il Comunismo, nonostante i "pentiti", sta conoscendo in tutto il paese un grandioso slancio; dopo che a Torino i compagni non hanno consentito che con la guerriglia si processassero dieci anni di lotte di potere alla FIAT, processando loro lo Stato Imperialista e delle Multinazionali e schiacciando politicamente il "grande infame" Peci; dopo che, con Roberto Peci, uno dei più squallidi rappresentanti della schiera degli infami si trova nelle mani delle forze rivoluzionarie CHE COSA RESTA NELLE MANI DELLA BORGHESIA IMPERIALISTA E DELLA CONTROGUERRIGLIA PSICOLOGICA?

Perfino la loro "SUPER-ARMA" è stata dalla guerriglia disinnescata e rovesciata contro di loro. ANCHE L'ULTIMA UTOPIA DEL CAPITALE E' CROLLATA.

NON SOLO LA GUERRIGLIA NON SI LASCIA PROCESSARE. ESSA E' INATTACCABILE TANTO DALL'ESTERNO QUANTO DALL'INTERNO.

Le basi oggettive che favoriscono la penetrazione degli infiltrati nel Partito Comunista Combattente in costruzione. La crisi irreversibile del Modo di Produzione Capitalistico procede in uno con l'affermazione dispotica del DOMINIO REALE, e TOTALE, del CAPITALE: non solo su scala planetaria, ma in tutte le regioni del la formazione economico-sociale.

Da un lato sempre più ampie fasce di piccola borghesia vengono sfracellate dalla crisi; dall'altro sempre più si interiorizza la penetrazione della ideologia borghese e piccolo borghese in tutte le pieghe dei rapporti di classe e delle relazioni sociali.

Il tutto non è che il riflesso dell'oggettivo innalzarsi dello scontro di classe nella prospettiva della guerra civile ant imperialista. Uno scontro mortale, senza esclusione di colpi, comincia a contrapporre due sistemi di potere antagonisti.

Per l'insieme di queste ragioni, una Organizzazione Rivoluzionaria - la nostra stessa Organizzazione - risulta più esposta alla penetrazione della ideologia borghese e piccolo borghese. Saldi e compatti debbono, allora, essere la base teorico-pratica, l'orientamento generale e la linea politica della nostra Organizzazione. Debolezza, indecisione, o sottovalutazione intorno ai termini reali del problema, favorendo la infiltrazione di ideologie controrivoluzionarie, facilitano infiltrazioni politiche nel Partito Comunista Combattente in costruzione.

Esiste una unità dialettica tra ideologia controrivoluzionaria e pratica controrivoluzionaria: in ognuna si cela, nascosta, l'altra. La penetrazione delle ideologie controrivoluzionarie in seno all'organizzazione costituisce la BASE OGGETTIVA su cui le pratiche di potere controrivoluzionarie, le tecniche della manipolazione ideologica, le dissociazioni del legame teoria-prassi, i procedimenti della simulazione fanno attecchire la produzione e la riproduzione della mistificata figura del "pentito".

Smontare, ALLA BASE, l'utopia tardoimperialista di attaccare dall'interno la guerriglia metropolitana significa preservare tutta l'Organizzazione dalla contaminazione della ideologia borghese e piccolo-borghese, attraverso una lotta incessante ed inflessibile contro le deviazioni e le oscillazioni. Si eviterà così che la Organizzazione e il Movimento Rivoluzionario in generale paghino sull'altare della rivoluzione un tributo più alto di quello necessario.

12. COSTRUIRE IL PARTITO: UNITA' NELLA CHIAREZZA.

La battaglia politica è uno "status" fisiologico della vita del Partito che ne fa lievitare la crescita. E' questo patrimonio incancellabile della lotta di classe e della storia delle Organizzazioni Rivoluzionarie.

Lo sviluppo della lotta di classe ha storicamente affinato e "perfezionato" la teoria-prassi e la metodologia politico-organizzativa di costruzione del Partito. Questa teoria-prassi e questa metodologia si sono conquistate con la Grande Rivoluzione Culturale Proletaria un caposaldo da cui non è possibile prescindere. Ci riferiamo ai principi strategici: UNITA'-CRITICA-UNITA' e LOTTA - CRITICA-TRASFORMAZIONE.

La battaglia politica chiarisce, in termini di unità-critica-unità e lotta-critica-trasformazione, qual'è la linea corretta e quale quella sbagliata. Isola la linea errata e la sconfigge e, dunque, recupera, riunifica e assesta tutta la Organizzazione sulla linea corretta. La battaglia politica, in questo senso, è una cosa buona. Attraverso di essa si determinano nuove unità ad un livello superiore, dentro SINTESI GENERALI che determinano, congiuntura dopo congiuntura, il programma strategico dell'Organizzazione.

Nel divenire del processo di unità-critica-unità e di lotta-critica-trasformazione si costruisce e consolida l'unità del Partito sulla linea corretta. Tutte le contraddizioni non antagonistiche presenti nel Partito vanno recuperate alla linea corretta, trattate e risolte col metodo della discussione politica e del confronto. In caso contrario, una contraddizione secondaria verrebbe trasformata in antagonistica, con conseguenze irreparabili nella vita del Partito.

UNITA' NELLA CHIAREZZA VUOLE DIRE COSTRUIRE IL PARTITO INTORNO ALLA LINEA DELLA DS '80 E AI CONTENUTI STRATEGICI DELLA CAMPAGNA D'URSO E DELLA CAMPAGNA CIRILLO.

Tutto ciò che è esterno a tale dialettica è fuori gioco. Tutto quello che è interno va riunificato. Diceva Mao: "distruggendo il vecchio, si potrà edificare il nuovo".

13. LA GUERRIGLIA METROPOLITANA NELLA CONGIUNTURA DI TRANSIZIONE.

Una fase storica, quella della propaganda armata, si avvia al compimento. Una fase nuova, quella della guerra civile antiimperialista, sempre più prepotentemente si afferma, fa valere i suoi diritti e presenta i suoi conti. In questo

delicato passaggio, le forme e i contenuti della guerriglia metropolitana risultano trasformati.

Più in generale, lo sviluppo della guerriglia metropolitana sviluppa le leggi della condotta della guerra, creando una nuova sintesi tra Guerra di Lunga Durata e politica rivoluzionaria.

Qui poniamo semplicemente i termini essenziali del problema; sarà compito di tutta l'organizzazione affrontarlo e risolverlo.

La guerriglia metropolitana afferma in maniera compiuta questo principio strategico: il corso della guerra si svolge nello stesso tempo e nello stesso spazio del corso dell'azione politica; la dialettica è unica.

— Da un lato, la STRATEGIA, nel senso propriamente politico-militare, impone alla azione politica i suoi CRITERI e le sue FORME, dall'altro, è la POLITICA RIVOLUZIONARIA che determina il campo delle decisioni STRATEGICHE. Non solo la guerra è la continuazione della politica con mezzi violenti; ma la politica è la continuazione della guerra con mezzi rivoluzionari. In questo senso, acquista una nuova dimensione il principio Maoista secondo cui "la guerra è il centro di gravitazione del lavoro di Partito".

Nel particolare della congiuntura di transizione la guerriglia non solo trasforma le leggi di condotta della guerra, ma risulta trasformata e sviluppata essa medesima. Non si limita più a propagandare se stessa, diventa il VETTORE DEL SALTO AL PARTITO. Non solo: esso si rimodella e ridetermina nella costruzione del Sistema del Potere Proletario Armato. SALTO AL PARTITO, SALTO AL SISTEMA DEL POTERE PROLETARIO ARMATO significano SALTO ALLA GUERRA.

In questo TRIPLICE SALTO la guerriglia metropolitana ridetermina e ricompone tutti i livelli della pratica sociale:

- 1) La lotta per la produzione diventa ABBATTIMENTO DELL'ORIZZONTE ANGU-
STO DEI RAPPORTI CAPITALISTICI DI PRODUZIONE;
- 2) la lotta di classe diventa GUERRA DI CLASSE PER IL COMUNISMO;
- 3) la lotta per il rinnovamento scientifico e culturale diventa RIVOLU-
ZIONE CULTURALE NELLA METROPOLI.

Queste tre forme della pratica sociale, così rideterminate, convivono unitariamente all'interno della guerriglia metropolitana e a loro volta, la rideterminano. Un NUOVO E PIU' DECISIVO SALTO MATURA: IL SALTO IN SENO ALLE MASSE.

La ricomposizione del SAPERE col POTERE, del LAVORO INTELLETTUALE col LAVORO MANUALE, DEL POLITICO col MILITARE percorre ora, a partire dal Partito, tutto il corpo scisso del Proletariato Metropolitano. Le pratiche di potere che ora la guerriglia metropolitana afferma si pongono come EMANCIPAZIONE COMPLESSIVA DELLA CLASSE, a tutti i livelli: politico, militare, ideologico, culturale, scientifico, ecc.

Il SAPERE, vale a dire la COSCIENZA DI CLASSE e la CONSAPEVOLEZZA DEGLI SCOPI, si coniuga immediatamente col POTERE. IL POTERE, finalizzato e animato dalla definizione CONSAPEVOLE DEGLI SCOPI, riunifica e ridetermina tutte le pratiche.

sociali. E tutto questo ora avviene nel CUORE del Proletariato Metropolitano.

SALTO IN SENO ALLE MASSE per la guerriglia metropolitana non vuol dire estensione quantitativa del modello e della pratica della Lotta Armata per il Comunismo. Il **SALTO IN SENO ALLE MASSE** consente di affondare e fondare le **PROGETTUALITA'** del programma e delle pratiche del potere proletario armato nel cuore pulsante della classe. L'arma della critica e la critica delle armi non solo sono i termini essenziali di una pratica sociale unitaria; non solo si conquistano una base di massa; ma riunificate nel Partito; sono dal Partito riunificate in tutte le determinazioni del **Sistema del Potere Proletario Armato**. Il Partito, quale organo consapevole di questo processo, irradia la **CONSAPEVOLEZZA**, la "conformità degli scopi", le progettualità del programma, lungo tutto quanto l'arco delle contraddizioni di classe, all'interno di tutte le figure della composizione di classe e in tutte le determinazioni del potere proletario. Il tutto non in maniera pedagogica, ma dirigendo sempre più estese e profonde pratiche di potere e trasformazione sociale. E' dentro queste pratiche di potere e di trasformazione sociale che la classe si fa sempre più consapevole della sua "missione storica" e della immane opera di rivoluzione globale a cui deve attendere.

SALTO IN SENO ALLE MASSE significa dar corso, attuazione e sviluppo a questa immane opera di rivoluzione globale. Qui, all'altezza di questi compiti, nel divenire di così acute e profonde contraddizioni di classe, col dischiudersi di così luminosi orizzonti, il soggettivismo, il militarismo, e l'organizzativismo sono definitivamente spiazzati. Rivivono semplicemente come ombre del passato. Nondimeno, vanno combattuti con risolutezza e rigore. Le Organizzazioni Combattenti Comuniste vanno chiamate alla vigilanza e alla lotta contro la penetrazione della ideologia borghese e piccolo-borghese in seno al Partito in costruzione. **Vigilanza e lotta, che, finchè esisteranno le classi e, dunque, la lotta di classe, debbono essere sempre deste e risolutrici, per fare affermare la linea giusta.**

1981 maggio - giugno

Per il Comunismo,

Brigate Rosse

Fronte delle Carceri e Colonna di Napoli

A P P U N T O

PRIMO COMUNICATO FATTO IN AULA E FIRMATO DAGLI APPARTENENTI
ALLE "BRIGATE ROSSE".-

Torino, 4 maggio 1981

COMUNICATO N° 1

È stato dunque allestito lo spettacolo sul presunto tramonto della lotta armata per il comunismo in Italia.

È stato allestito proprio a Torino perchè qui l'attacco alle organizzazioni combattenti-comuniste si è inserito in quella ancor più vasto e vellicitarie teso ad annientare ogni antagonismo operaio, ogni espressione della lotta proletaria a partire dal suo epicentro: la classe operaia Fiat. Questa volgare teatralità, aveva lo scopo di essere un'ulteriore tappa dell'attacco sferrato dal padronato italiano alla classe operaia. Dalla Fiat a quella dal licenziamento politico e dall'uso selettivo della cassa integrazione contro la forza proletaria per sancire la sua fine fino a questi due processi in cui sancire la fine del cosiddetto "terrorismo" che aveva cercato d'attecchire nelle fabbriche e nei quartieri, riuscendovi, producendo solo mostriacattoli come Peci, Giai, Sandalo ecc.

Vi è andata male, signori, vi andrà ancora peggio.

Durante la "campagna ~~invernale~~ d'inverno" che vide prigioniero il boia D'Ursi si parlò dei carcerati più come unica base rimasta per l'iniziativa comunista come unica base rimasta per l'iniziativa comunista. Ora qualcuno dimenticando D'Ursi, parla degli emarginati e dei terremotati del sud come unica base rimasta per giustificare l'inattesa offensiva condotta dalla nostra organizzazione a Napoli.

In realtà i presunti colpi di coda di una bestia morante rivela la veracità che quelli di un cangro. Il silenzio di ieri si rivela non come paralisi ma anche come incubazione di un salto di qualità che allarga il fronte della guerra di classe e l'arricchisce di nuovi contenuti. Dietro alla defezione dell'opportunismo piccolo berghese e di qualche elemento proletario più debole e meno motivatore è stato qualche infame, ma soprattutto un'epuzione che ha rafforzato lo schieramento rivoluzionario.

E questa rifondazione dell'Organizzazione Comunista combattente si è verificata non a caso ma all'interno di una ~~fase~~ fase più vasta dove lo Stato Imperialista deve registrare mano a mano una feroce politica di ristrutturazione e differenziazione, la nascita di un nuovo ciclo di lotte proletarie sotto un nuovo segno.

A partire dalla lotta degli operai della Fiat fino a quelle del proletario napoletano i contenuti d'ogni lotta escono da una logica rivendicativa, individuando anche nel Sindacato una controparte, diventando eccentro di potere alla ricerca di nuove forme d'organizzazione.

È in dialettica con questo nuovo ciclo di lotte dunque che si rifonda, opurandosi per rafforzarsi, l'iniziativa combattente dei comunisti, la pratica delle Brigate Rosse, saldandosi con la lotta di classe sui suoi obiettivi vitali che, soffocati dalla crisi assumono una ~~nuova~~ natura antagonista ed esprimono forme embrionali d'organizzazione necessariamente effettiva. La "Conquista" delle masse proletarie sul terreno della lotta armata si verifica nella costruzione del sistema proletario armato per la transizione al Comunismo.

- 2 -

Il "traconto" è in realtà l'alba di una nuova gloria, l'inizio di una nuova fase in cui si attuano le complesse messe costruzione del partito comunista combattente in dialettica con i movimenti rivoluzionari del di massa del proletariato metropolitano.

II

Veniamo dal carcere delle Vallette dove vediamo che non volete rassegnarvi ad accettare lo sfilacciamento della trama che avete imbastito per il vostro spettacolo all'interno di una mostruosità che vorrebbe diventare una specie di Mirafiori per il proletariato prigioniero, che cercate in tutti i modi di impedirci d'avere le condizioni minime di confronto per ristabilire una qualunque linea processuale, come se questi trucchi e le forme becere di trattamento che ne derivano potessero impedire l'espressione di ciò che è sorto al sole, nelle fabbriche, nelle lotte nei "Campi" da cui veniamo; come se tutto questo potesse creare un altro quadro da quello reale della lotta di classe oggi.

La controguerriglia psicologica ha cercato in questi mesi di gonfiare e mistificare gli inevitabili costi di una fase di passaggio, le contraddizioni che l'hanno segnata. E questo per coprire con il vecchio che sparisce il nuovo che sorge. Inoltre ha ridotto un vasto e complesso fenomeno ad una sola delle sue valenze, quelle del tradimento, dietro la formula magica, ossia religiosa e quindi onnicomprensiva, del "Pentimento". Il "Pentimento" è il segno, allora della "Crisi del partito armato" noi suddividiamo questo fenomeno in tre categorie, in nessuna delle quali esiste il pentimento.

- 1) I traditori si sono rivelati una sparuta pattuglia nel suo squallore l'unico problema che pone alle forze rivoluzionarie è quello dei tempi e dei modi della loro sicura esecuzione: loro e di chi li aiuta.
- 2) Quanto ai proletari che sono caduti nelle trappole tese dal nemico per la loro debolezza; essi hanno dimenticato di essere proletari al momento della cattura, hanno dimenticato cioè che ogni proletario in quanto tale comunista o meno, non deve avere nessun momento d'identità e di collaborazione con gli oppressori. Essi sono posti fuori delle file proletarie e hanno un solo modo per rientrarvi: Quello della lotta tra le masse, ponendovisi in prima fila.
- 3) La defezione piccolo-Borghese è invece un fattore estremamente positivo per la rivoluzione proletaria. È la sconfitta di una deviazione piccolo-borghese che, cacciata prima dalla porta e quindi rientra dalla finestra, abbandona il campo per effetto di una tenace battaglia politica che le forze proletarie rivoluzionarie hanno saputo sovrapporre ai mutamenti obbiettivi di fase.

- 3 -

III A quanto avete cercato di preparare alle "Vallette" stiamo rispondendo con la lotta contro la differenziazione con l'obbiettivo immediato di avere la possibilità materiale di affrontare questa scadenza processuale. E' una lotta che stanno conducendo unitariamente tutte le componenti rivoluzionarie presenti in queste nuove carceri di concentramento, per prigionieri di Guerra. Con l'eccezione dei traditori che li avete ficcato, se pur ovviamente ben isolati.

State pur certi che le pazzie che state combinando per impedire ogni espressione dell'antagonismo proletario riceverà adeguata risposta con battaglie politico-militari via via più avanzate e le rappresaglie.

Del resto queste episodi al di là delle esigenze scenografiche che volete realizzare a Torino nei confronti della classe operaia si inseriscono in una serie di episodi che non sono più gravi che vogliamo denunciare ad ogni proletario, alle forze rivoluzionarie gli effetti devastanti della campagna D'Urso hanno fatto emergere l'affannosa ridefinizione di un progetto di annientamento che le menti ormai distolte di via Arona, avevano in testa per contrastare l'avanzata del proletariato prigioniero. Progetto che va articolandosi con l'isolamento di massa (applicazione sistematica dell'art. 30). Come vedete Fossombrone per iniziativa di Sarti, come succede a Pianosa, per iniziativa precedente della rappresaglia scatenata, fatto era sancito e legalizzato generalizzato da Sarti. Progetto che avviene con la costruzione di barocchi morti come un'ulteriore differenziazione nella differenziazione la cui attuazione viene accelerata attraverso la pratica dei massacri di massa come fatti di Pianosa, abbondantemente dimostrativi.

Tutto ciò rivela solo la vostra paura criminale e riceverà adeguata risposta da parte delle forze rivoluzionarie.

Noi militanti delle B.R. rivendichiamo ogni azione passata, presente e futura della nostra organizzazione, revochiamo il mandato di fiducia ai difensori e diffidiamo chiunque a parlare a nostro nome e della nostra organizzazione di fronte a questa corte.

ANNIENTARE I TRADITORI DOVUNQUE SI ANNIDANO!

LIQUIDARE L'OPPORTUNISMO PICCOLO BORGHESE ESPELLENDOLO DALLE FILE PROLETARIE!

CONSTRUIRE IL PARTITO COMUNISTA COMBATTENTE!

CONSTRUIRE E RAFFORZARE GLI ORGANISMI DI MASSA RIVOLUZIONARI!

TORINO, 4 MAGGIO 1981

CHIEDIAMO AL PRESIDENTE DI QUESTO TRIBUNALE IL DIRITTO AD INCONTRARSI TRA CORRISPONDENTI DELLE DIVERSE SEZIONI DEL CARCERE E PONEENDO FINE ALL'IMPEDIMENTO OGNI CONFRONTO TRA DETENUTI DI SESSO DIVERSO.

BRIGATE ROSSE

RISOLUZIONE DELLA
DIREZIONE STRATEGICA
DICEMBRE '81

o o o o o o o o o o o o o o o o o o

I. TESI DI FONDAZIONE DEL PARTITO.

II. ANALISI DELLA CONGIUNTURA E PROGRAMMA POLITICO
GENERALE DI CONGIUNTURA:

- 1) La congiuntura
- 2) La congiuntura attuale
- 3) L'anello Italia nella crisi del modo di
produzione capitalistico
- 4) Lotte spontanee, movimento di massa rivoluzionario
e guerriglia nella costruzione del Sistema del
Potere Rosso
- 5) Il Programma Politico Generale di Congiuntura

III. PER LA COSTRUZIONE DELLA LINEA DI MASSA
NEL PROLETARIATO METROPOLITANO.

Rivernuto a Roma e Napoli il 16. XII. 81

TESI DI FONDAZIONE DEL PARTITO

"La questione se al pensiero umano appartenga una verità oggettiva non è una questione teorica, ma pratica.

È nell'attività pratica che l'uomo deve dimostrare la verità, cioè la realtà e il potere, il carattere terreno del suo pensiero. La discussione sulla realtà o non realtà di un pensiero che si isola dalla pratica è una questione puramente scolastica".

(MARX)

"La verità di una conoscenza o di una teoria non è determinata da un giudizio soggettivo ma dai risultati oggettivi della pratica sociale.

Il punto di vista della pratica è il punto di vista primo e fondamentale della teoria dialettico-materialistica della conoscenza".

(MAO)

INDICE

- DA ORGANIZZAZIONE A PARTITO	PAG.1
- IL MOVIMENTO CRISI-RISTRUTTURAZIONE-GUERRA	PAG.4
- LO STATO IMPERIALISTA DELLE MULTINAZIONALI	PAG.7
- LA CONTRORIVOLUZIONE GLOBALE IMPERIALISTA COME CONTRORIVOLUZIONE ARMATA PER IL MAN- TENIMENTO FORZOSO DEI RAPPORTI DI PRODU- ZIONE	PAG.9
- IL PROCESSO E LA CONDOTTA DELLA GUERRA DI TRANSIZIONE PER IL COMUNISMO	PAG.12
- IL PROLETARIATO METROPOLITANO	PAG.21
- IL PARTITO GUERRIGLIA DEL PROLETARIATO METROPOLITANO	PAG.23
- IL PARTITO GUERRIGLIA E LA DEFINIZIONE DEI PROGRAMMI	PAG.30
- IL PROGRAMMA DI TRANSIZIONE AL COMUNISMO	PAG.36
- CRISI, GUERRA INTERNAZIONALISMO	PAG.37

L. DA ORGANIZZAZIONE A PARTITO

Dopo dieci anni di lotta armata si ridefinisce e trasforma il rapporto tra rivoluzione e controrivoluzione in Italia e si chiude definitivamente un ciclo nella storia della Organizzazione Comunista Brigate Rosse: il salto al partito penende, qui e ora, le solide e concrete basi della costruzione del Partito Comunista Combattente, stabilisce una rettura storica, profonda e irreversibile, con il passato di Organizzazione Comunista Combattente. L'unica continuità storica possibile per le Brigate Rosse è nella rettura con il passato, perchè l'unica prospettiva strategica è quella di essere Partito guerriglia del Proletariato metropolitano.

"Il processo di costruzione politica, programmatica e di fabbricazione organizzativa del Partito Combattente non è affatto lineare, evolucionistico, affidato al tempo, ma al contrario è un processo discontinuo, dialettico, predetto coscienza di un'avanguardia politico-militare, che nel complesso fenomeno della guerra di classe afferma la validità della prospettiva strategica e del programma comunista che sostiene e l'adeguatezza delle strumenti organizzative necessarie per realizzarli".

NEI momenti in cui l'avanguardia politico-militare del proletariato metropolitano costruisce il Partito Comunista Combattente nella prospettiva strategica della transizione al comunismo è sintesi storica, al livello politico più alto, del lungo processo di costruzione rivoluzionaria e, nelle stesse tempo, artefice del suo superamento come organizzazione: l'avanguardia produce consciamente la fine di un ciclo politico-organizzativo attraverso la rettura, perchè sono date le condizioni oggettive e soggettive per il salto al partito.

Il salto al partito è il punto di arrivo di un complesso processo di ridefinizione strategica e organizzativa e di lotta politica che ha preso l'avvio all'indomani della Campagna di Primavera 1978. Con quella campagna la Fase della Propaganda Armata giunse al suo livello più alto di maturità e, di conseguenza, entrò in crisi la concezione politico-organizzativa che era alla base della Organizzazione Brigate Rosse e di tutte le Organizzazioni Comuniste Combattenti più in generale. La crisi che si aprì dopo Moro era caratterizzata dalla necessità del salto alla direzione-organizzazione delle masse sul terreno della lotta armata, ed interne a queste asse, da allora, si è sviluppata la battaglia politica all'interno della Organizzazione per costruire un impianto strategico di Partito.

La prima tappa di questo complesso processo è quella che, a partire dalla discussione interne agli Organismi di Massa Rivoluzionari, giunge a definire una articolata critica al soggettivismo nelle sue differenti varianti.

La seconda tappa è quella in cui, a partire dalla critica al soggettivismo, il dibattito comincia a focalizzarsi interne alla questione dei programmi e trova un primo punto di arrivo della Risoluzione della DS'80. La Campagna D'Urse, traducendo le tesi politiche della DS'80 nella prassi di intervento in un preciso strato del proletariato metropolitano, definisce ed articola la corretta linea di massa dell'Organizzazione e fissa, in modo irreversibile, la sostanza dell'agire da partito nella

congiuntura di transizione alla guerra civile dispiegata.

La terza tappa è quella in cui l'agire da partito si traduce nella capacità di trasferire i contenuti strategici della Campagna D'Urse nei diversi strati di classe del proletariato metropolitano. La Campagna di Primavera-Estate 1981 costituisce il momento più alto dell'agire da partito perché: a) afferma la capacità concreta di direzione della Organizzazione sui diversi strati proletari e quindi sull'interesse proletariato metropolitano; b) fa vivere i contenuti strategici della dialettica distruzione/creazione che contraddistingue la tendenza alla guerra e costruisce le basi reali per un decisivo passo in avanti verso la creazione del sistema del potere rosso; c) fa emergere e rafforza, attraverso la battaglia politica all'interno dell'ORGANIZZAZIONE la linea rivoluzionaria di creazione del partito combattente in contrapposizione alla linea organizzativistica-burocratica, che, non cogliendo i nodi politici caratterizzanti l'attuale congiuntura, è inadeguata - e in definitiva antagonista - al compito storico del salto al partito.

La Campagna Primavera-Estate 1981 sancisce la sconfitta politica di questa linea nella Organizzazione e, ponendo i presupposti soggettivi per il salto al partito, porta a compimento e conclude un ciclo nella storia della Organizzazione Comunista Combattente Brigate Rosse.

La linea rivoluzionaria di creazione del partito, mentre costruisce, qui e ora, il Partito Comunista Combattente continua e approfondisce, in forme diverse, la battaglia politica contro le linee errate all'interno del Movimento Rivoluzionario e del Proletariato Metropolitano per sconfiggerle definitivamente nel loro impianto teorico e nella prassi, e per rinsaldare ed attestare al livello più alto l'unità politica sulla prospettiva strategica della transizione al comunismo.

Ma il Partito Comunista Combattente, nella forma storicamente data di Partito-guerriglia del Proletariato Metropolitano, rappresenta anche la continuità storica della Organizzazione Comunista Brigate Rosse, di cui riafferma e sviluppa i riferimenti teorico-pratici e i principi strategici che sono stati alla sua base fin dall'inizio:

-la concezione materialistica della storia e il materialismo dialettico ELABORATI DA Marx ed Engels nella loro opera di sintesi dell'esperienza storica del nascente proletariato; sviluppati dall'esperienza storica rivoluzionaria successiva: la Rivoluzione Russa, la Rivoluzione Cinese, la Grande Rivoluzione Culturale Proletaria; riaffermati e ridefiniti nella metropoli imperialista dalla teoria-prassi marxista-leninista delle Brigate Rosse che trova nell'Ape e il Comunista il suo punto di massima sintesi.

-il centralismo democratico, come il metodo con cui il partito affronta e risolve le contraddizioni al suo interno. Il Centralismo Democratico è, ad un tempo, una filosofia, una politica, un modello organizzativo. Sul piano filosofico è una concezione materialistica:

dialettica proletaria, che trova nella teoria maoista della contraddizione il suo fondamento. Sul piano politico è la difesa degli interessi del Proletariato Metropolitano in quanto classe urgente. Difesa che si attua attraverso specifiche linee politiche, cioè un insieme di processi dialettici di trasformazione sintetizzati dalle parole d'ordine "dalle masse alle masse" e "vivere nella contraddizione". Sul piano organizzativo è un modello che nega antagonisticamente i principi della organizzazione capitalistica del lavoro, della grande fabbrica, dello Stato Imperialista delle multinazionali. È un modello che si costruisce per dare voce a tutte le componenti del Proletariato Metropolitano.

L'unico metodo corretto per risolvere la lotta tra le linee politiche, che è il riflesso, all'interno del partito, della lotta di classe - lotta che esisterà finché esisteranno le classi opponendosi al Centralismo Democratico il Centralismo Burocratico- e quello basato sui principi strategici "unità-critica-unità" e "lotta-critica-trasformazione". Solo la costante ed inflessibile applicazione di questi principi isola la linea errata, la sconfigge e, dunque, la recupera, riunificando ed assestando tutto il Partito sulla linea corretta.

2. IL MOVIMENTO CRISI-RISTRUTTURAZIONE-GUERRA.

Legge fondamentale dell'accumulazione capitalistica e la caduta tendenziale del saggio di profitto. Questa tendenza, per una intera fase storica si è affermata e sviluppata all'interno della produzione e riproduzione su scala allargata dei CICLI dell'accumulazione capitalistica. Dunque, si è concretizzato nel prodursi e riprodursi delle CRISI CICLICHE del capitale. La dialettica che animava tali crisi era CRISI-RISTRUTTURAZIONE-ESPANSIONE delle forze produttive.

Costantemente il modo di Produzione Capitalistico ha azionato contrappesi alla caduta del saggio medio di profitto. Tale azione di contrappeso in tanto poteva avere efficacia pratica, in quanto il capitale non aveva ancora percorso tutti gli stadi del suo sviluppo. E', infatti, tutto ciò è stato possibile nel passaggio dalla cooperazione semplice alla manifattura fino alla grande industria. La natura e i contenuti dei contrappesi determinavano la natura e i contenuti della ristrutturazione, finalizzata all'espansione delle forze produttive. Espandendo le forze produttive fino al massimo livello possibile, sulla base della produzione capitalistica, il Modo di Produzione Capitalistico ha affermato il dominio reale del capitale. Nel passaggio dalla "sussunzione formale alla sussunzione reale" del lavoro nel capitale, il dominio del capitale diventa, cioè, ESCLUSIVO E GENERALE.

Sulla base del dominio reale del capitale, non è più possibile determinare alcuno sviluppo delle forze produttive, senza rompere il guscio dei rapporti di produzione dominanti. La crisi, da ciclica, è diventata strutturale. La caduta del saggio medio di profitto, da tendenza, diviene realtà pienamente operante. La crisi non assume più un andamento ciclico, bensì diventa il dato che caratterizza permanentemente l'accumulazione, nel punto in cui questa si attesta sull'orizzonte della sovrapproduzione assoluta di capitale. La dialettica che ora vive è nuova: CRISI-RISTRUTTURAZIONE-DISTRUZIONE delle forze produttive. La crisi rimane una necessità interna all'accumulazione, ma, se prima tale necessità era finalizzata all'espansione, ora è finalizzata alla distruzione delle forze produttive.

Al suo livello di massimo sviluppo, il Modo di Produzione Capitalistico si trasforma, da mezzo per l'espansione delle forze produttive, in mezzo per lo strangolamento e la distruzione delle forze produttive. Tale opera di strangolamento-distruzione si identifica direttamente con la conservazione della produzione basata sul valore di scambio, nonostante questa sia pervenuta alla sua fase di declino storico. La dialettica CRISI-RISTRUTTURAZIONE-DISTRUZIONE si disvela nella sua essenza: MANTENIMENTO FORZOSO DEI RAPPORTI DI PRODUZIONE, CIRCOLAZIONE E SCAMBIO CAPITALISTICI. A questo punto, tra i rapporti di produzione e forze produttive si istituisce una CONTRADDIZIONE ANTAGONISTICA. Subentra, quindi, un'epoca di "rivoluzione sociale". L'unico mezzo per risolvere tale contraddizione, riconducendo ad unità ai suoi termini su di una nuova e superiore base, è la GUERRA RIVOLUZIONARIA. Il contenuto strategico che anima la GUERRA RIVOLUZIONARIA è la RIVOLUZIONE SOCIALE.

Nella fase storica così determinatasi, la natura e i contenuti dei contrappesi finalizzano direttamente la RISTRUTTURAZIONE alla DISTRUZIONE. Non si tratta più, semplicemente, di contrastare la caduta tendenziale del saggio medio del profitto, bensì IMPORRE LE RAGIONI DECLINANTI DI UN PROFITTO DECLINANTE. L'attivazione dei contrappesi agisce ora in una nuova dimensione: quella della materializzazione del RAPPORTO DI GUERRA TRA LE CLASSI. In questo senso, la difesa del saggio medio del profitto si coniuga DIRETTAMENTE con e nel RAPPORTO DI GUERRA operante tra le classi. I contrappesi non vivono più come CONTROTENDENZA pura e semplice bensì come determinazione della tendenza alla guerra. Lo Stato, che prima li sosteneva per supportare l'accumulazione, ora li orienta e manovra direttamente, per produrre e riprodurre la scala restringentesi della valorizzazione.

Mantenimento forzoso degli attuali rapporti di produzione, circolazione e scambi capitalistici e strangolamento-distruzione delle forze produttive. Queste sono le due direttive imperiose che caratterizzano le necessità capitalistiche nella crisi strutturale del Modo di Produzione Capitalistico.

Va riaffermato che quando diciamo "necessità capitalistiche" ci riferiamo all'insieme di contraddizioni che, nella crisi, attanagliano il CAPITALE MONOPOLISTICO MULTINAZIONALE MULTIPRODUTTIVO.

Nella fase del suo dominio reale, infatti, la dinamica e i movimenti del capitale hanno come base di sviluppo l'area capitalistica nel suo complesso; e quindi l'intera dimensione planetaria, le contraddizioni proprie del Modo di Produzione Capitalistico investono l'intero sistema imperialista multinazionale.

Nella fase della crisi generale di sovrapproduzione assoluta di capitale, il capitale predispone meccanismi non più per il superamento congiunturale degli stadi di crisi ciclica, ma per l'imposizione delle leggi declinanti del Modo di Produzione Capitalistico.

Tali meccanismi fanno perno interne alla GUERRA che al livello internazionale la borghesia imperialista scaglia contro il Proletariato Internazionale.

Nella fase in cui dominante in tutto il pianeta è il Modo di Produzione Capitalistico lo Stato Imperialista delle Multinazionali organizza e concentra la guerra contro il Proletariato Internazionale.

La Guerra Interimperialista stessa non è che una forma specifica di annientamento del proletariato internazionale nel mentre tenta di conquistare a queste e a quel blocco nuove aree.

La guerra interimperialista viene a configurarsi come guerra tra il blocco imperialista e il blocco socialimperialista. Nella acquisizione di nuove aree vive l'annientamento del proletariato di quelle aree, all'interno del generale annientamento del Proletariato Internazionale.

La guerra contro il Proletariato Metropolitano è il cuore e, contemporaneamente il livello più alto e multidimensionale di attacco

delle State Imperialista delle Multinazionali al Proletariato Internazionale.

Su queste basi oggettive non è più possibile separare la "guerra interna" dalla "guerra esterna". Il dominio reale del capitale fa vivere un rapporto di guerra totale contro il Proletariato Internazionale.

Dentro queste rapporte generale vivono specificità e distinzioni, non separazioni.

E' una unitaria strategia di guerra che le State Imperialista delle Multinazionali applica in tutte le congiunzioni e in tutti gli anelli del sistema imperialista. A seconda della specificità di tali congiunzioni e anelli la strategia generale della guerra si dà ferme di attuazione differenziate e contenuti specifici.

In queste sense l'imperialismo è guerra.

In queste sense, la TENDENZA OGGI DOMINANTE E' LA GUERRA. Dominante nei contenuti e nel significato che abbiamo delineate.

Dominanza della guerra, così come siamo venuti definendola, vuole dire che nel mondo la TENDENZA PRINCIPALE E' LA RIVOLUZIONE.

Questa trova nella metropoli imperialista il suo punto di massima sintesi e applicazione. Contemporaneamente, però, si proficua con ferme e contenuti specifici in tutta l'area imperialista.

E' in queste sense - e soltanto in queste sense - che la RIVOLUZIONE IMPEDISCE LA GUERRA IMPERIALISTA.

E' questa la base materiale per un ridefinire e più organico INTERNAZIONALISMO PROLETARIO.

3. LO STATO IMPERIALISTA DELLE MULTINAZIONALI.

Connessioni organiche hanno sempre legato lo Stato al Capitale: non solo esso è, *PRODUTTORE* del capitale, ma è anche *PRODUTTORE* di capitale. Oggi questa *intenzione* viene qualitativamente ridefinita, trasformando entrambi i termini interagenti.

Lo Stato è presente costitutivamente nel cuore dei rapporti di produzione e riproduzione. Il suo ruolo, per la produzione e riproduzione di siffatti rapporti nella crisi strutturale, diventa essenziale. Deve ora assicurare la *PERENNITA'* del rapporto capitalistico e del sottostante rapporto di sfruttamento. Lo Stato appare come un "apparato privato" della frazione dominante che si separa da essa e distacca dalla "società civile". Pur "dedotto" dal capitale, mantiene un aspetto "esterno" al capitale, in quanto è attraverso la sua azione che passa la determinazione e rideterminazione dei rapporti di produzione e riproduzione capitalistici, delle corrispettive relazioni sociali.

Distaccandosi dalla "società civile", vi fa ritorno, permeandola e occupandola in tutti i suoi pori; separatosi dalla frazione dominante, trasforma gli interessi *ESCLUSIVI* di questa nell'*INTERESSE GENERALE*. Lo Stato afferma qui la sua *SOVRANITA' ASSOLUTA SULLA ACCUMULAZIONE E SUI RAPPORTI TRA LE CLASSI*.

Nella crisi permanente dell'accumulazione nella fase del dominio imperialista *MODO NORMALE DI VITA* diventa: *DISTRUZIONE DI FORZA PRODUTTIVA, A MEZZO DELLA PRODUZIONE E RIPRODUZIONE DI UN RAPPORTO DI GUERRA TOTALE CONTRO IL PROLETARIATO METROPOLITANO*.

Non c'è luogo della formazione economico-sociale che sia esente dall'intervento dello Stato; non c'è rapporto e/o relazione sociale che non siano permeati dalla sua azione coercitiva. In ogni dove l'intervento dello Stato distrugge forza produttiva, per mantenere il dominio forzoso dei rapporti di produzione, circolazione e scambio capitalistici. E' la "violenza statale" che rende possibile, garantendola, la sopravvivenza dell'accumulazione del dominio imperialista.

Lo Stato imperialista e le relazioni sociali corrispondenti in comma profondo, di contro all'emergere di quelli virtuali, infinitamente più ricchi e qualitativamente superiori, è *STATO PER LA GUERRA*.

Ora diventa l'apparato privato della frazione dominante della borghesia imperialista e difende gli interessi propri del capitale monopolistico multinazionale in tutte le regioni della formazione economico-sociale. Perde sempre più ogni legittimazione storica nel suo porsi come massimo artefice, difensore e garante del processo di autovalorizzazione capitalistica che, oggi, si dà solo come strangolamento e distruzione delle forze produttive.

Lo Stato Imperialista delle Multinazionali è, oggi, stato per la guerra. In tendenza, nello sviluppo della guerra di classe lo stato riunificandosi intorno ad un unico centro di gravitazione si trasformerà compiutamente in banda armata, come già individuato da Lenin nella sua analisi delle forme del potere statale in situazioni prerivoluzionarie. Soltanto che oggi la situazione prerivoluzionaria si distende sul lungo periodo, caratterizzando una intera fase storica: la guerra di classe di lunga durata.

dice Marx: "al di là di un certo punto, lo sviluppo delle forze produttive diventa un ostacolo per il capitale, ossia il rapporto capitalistico diventa un ostacolo per lo sviluppo delle forze produttive del lavoro". Nella attuale epoca storica, tale punto è stato raggiunto; più precisamente, l'epoca attuale si caratterizza per aver raggiunto questo punto: il capitale si pone in rapporto allo sviluppo della ricchezza sociale ostacolando lo sviluppo delle forze produttive. Raggiunto questo stadio storico-sociale si determina una profonda modificazione nella formazione economico sociale capitalistica, perchè il capitale deve imporre meccanismi declinanti della produzione e riproduzione del plusvalore strangolando invece di sviluppare le forze produttive e la ricchezza sociale. Tale sviluppo è dato non più attraverso il perfezionamento dei rapporti di proprietà, ma dal loro superamento, perchè si pone solo come DISTRUZIONE dei rapporti di proprietà in in tutte le loro forme possibili e necessarie.

Il capitale, allora, deve impedire il superamento e può farlo solo conservando il suo "dominio esclusivo e generale", essendo in crisi la base sociale che lo ha alimentato.

E' proprio la conservazione/imposizione del dominio "esclusivo e generale" del capitale che fissa le linee e i contenuti della trasformazione della formazione economico-sociale capitalistica in sistema imperialista delle multinazionali, cioè un sistema in cui domina il capitale monopolistico internazionale e quindi la frazione della borghesia che lo rappresenta: la borghesia imperialista. In questo sistema tutte le regioni sociali sono attraversate contemporaneamente dagli stessi impulsi, motivazioni, decisioni e ordini strategici sotto il dominio dell'imperialismo delle multinazionali. In esso tutte le varie regioni sono violentemente assemblate tra di loro. Pur conservando la loro autonomia relativa, sono imperiosamente sottoposte ad un'unica incalzante esigenza: il mantenimento forzoso dei rapporti di produzione, circolazione e scambio capitalistici. Per il conseguimento di questo obiettivo necessario e necessitato all'interno dello Stato Imperialista delle Multinazionali vive una tendenza accelerata alla integrazione totale tra tutte le funzioni, strutture e organismi di potere.

4. LA CONTRORIVOLUZIONE GLOBALE IMPERIALISTA COME CONTRORIVOLUZIONE ARMATA PER IL MANTENIMENTO FORZOSO DEI RAPPORTI DI PRODUZIONE.

Quanto più pressante si fa l'esigenza imperiosa di mantenere forzatamente il dominio dei rapporti socialicapitalistici, tanto più si fa stringente il processo di centralizzazione ed esecutivizzazione e integrazione delle decisioni strategiche, il cui campo di determinazione si va sempre più restringendo, fino ad identificarsi tout court con l'Esecutivo.

L'accentramento delle decisioni strategiche esclusivamente nelle mani dell'Esecutivo consente loro di avere una portata estensiva che non conosce limiti. Non solo esse si riempiono, in modo integrato, di contenuti cooperanti insieme politici, economici, militari, giuridici etc. ma si trasmettono, applicano, mettono in opera, con eguale intensità e carica controrivoluzionaria, in tutte le regioni della trasformata formazione economica sociale.

Tutto ciò, insieme, esplicita l'avvenuta statalizzazione della formazione economico-sociale capitalistica. Essa è una statalizzazione coatta, nel senso che le ragioni della conservazione forzata del dominio imperialista impregnano e modellano tutte le regioni sociali.

A tale statalizzazione corrisponde la esecutivizzazione della "società civile". Giova qui ripetere che quest'ultima per Marx è società borghese. E' quindi comprensiva tanto dei rapporti di potere tra le classi che delle relazioni sociali che, risalendo alla base economica, circolano in ogni regione della formazione economico-sociale capitalistica.

Esecutivizzazione della società borghese vuol dire che le decisioni strategiche imputate all'Esecutivo hanno una sfera d'incidenza totale e totalizzante. Esecutivizzandosi, il potere dello Stato Imperialista delle Multinazionali si totalizza, tentando di riprodursi all'infinito, plasmando e riplasmando la società tutta intera secondo le sue inderogabili esigenze di sopravvivenza.

Il momento politico "invade" quello economico; il momento militare "invade" quello politico; il momento giuridico "invade" quello ideologico, etc. tutti insieme invadono la specificità di ognuno, determinandola ex novo. La Controrivoluzione si arma, armando tutte le singole funzioni e strutture di potere dello Stato Imperialista delle multinazionali.

Le modificazioni interne alla formazione economico-sociale capitalistica salgono fino alle forme di potere statuali, le quali risultano profondamente modificate. Alla crisi nei rapporti di produzione corrisponde la crisi dello Stato nel "capitalismo maturo"; l'una accentua l'altra, determinando e facendo precipitare la CRISI GENERALE del sistema imperialista.

In crisi e sottoposte a ridefinizione sono le funzioni "classiche" dello Stato: tanto quella di "capitalista collettivo ideale"; quanto quella di "capitalista reale". Da un lato, ciò che lo Stato impone

"collettivamente" è l'interesse "corporativo" generale della borghesia imperialista. Dall'altro — e in potente contraddizione con ciò — è lo strumento essenziale e il portatore privilegiato dell'interesse "corporativo" parziale di una frazione ben circoscritta della borghesia imperialista: la borghesia di stato.

Al livello di STATO per la guerra, — nuove e più dilaceranti contraddizioni si introvertono nella forma di Stato; nuove e più acute contraddizioni interimperialistiche si sedimentano. Una più grande e feroce "lotta dietro le quinte", di scannamento reciproco, si apre: la lotta tra consorzierie e nella medesima consorzieria.

Definitivamente e irreversibilmente in crisi è il ruolo dello Stato "come mediatore dei conflitti sociali" che tenta di conciliare "incocigliabili contraddizioni di classe". In tutte le sue facce, difendendo interessi "corporativi", aggredisce la "realtà esterna", costituita dalla formazione economico-sociale, e il Proletariato Metropolitano, senza riserve e mediazioni, andando oltre ogni possibilità, ormai impossibilitata, di riconciliazione tra le classi. Tutte le facce dello Stato ora si integrano attivamente tra di loro. Le strutture di potere e gli organismi dello Stato imperialista costituiscono tutti insieme la "STRUTTURA INTEGRATA" DELLA CONTORRIVOLUZIONE GLOBALE ARMATA che è emanazione della CONTORRIVOLUZIONE GLOBALE IMPERIALISTA, costituendone l'aspetto specifico in questa congiuntura.

L'ostacolo allo sviluppo delle forze produttive non può che essere strategicamente messo in opera da questo organismo integrato. Non per questo esso costituisce una struttura organizzativa con una sua propria delimitata consistenza. Piuttosto, traduce il livello di assemblaggio e interazione tra le varie strutture e organismi di potere, in relazione all'intervento dello Stato imperialista in singole aree congiunzioni economiche, in determinate regioni sociali e contro precisi e diversi strati di classe.

Questa struttura integrata elabora e traduce in pratica, al più alto livello di decisionalità, la STRATEGIA DIFFERENZIATA PER IL RAGGIUNGIMENTO DI UN OBIETTIVO STRATEGICO UNICO: l'annientamento del Proletariato Metropolitano. In tal senso, essa concentra il fuoco contro il Proletariato Metropolitano, differenziandolo. In sostanza, CONCENTRA LA GUERRA CONTRO IL PROLETARIATO METROPOLITANO, DIFFERENZIAN-DOLA A SECONDA DEI DIVERSI STRATI DI CLASSE. Con ciò, DIFFERENZIA IL FRONTE GENERALE DELLA GUERRA LUNGO FRONTI CENTRALI DIFFERENZIATI.

La differenziazione è ANNIENTAMENTO IN ATTO: IL DIVENIRE DELL'ANNIENTAMENTO. Col progredire dell'annientamento, la strategia differenziata tende sempre più a divenire direttamente strategia di annientamento. I centri di gravitazione del potere del nemico di classe tendono sempre più a ricomporsi intorno ad un UNICO CENTRO, visto che i fronti differenziati della guerra tendono a ridursi ad un UNICO FRONTE.

Entro la vigenza reale di questa nuova e complessa dialettica, mutano sostanzialmente le proprietà, le forme qualitative, le leggi di movimento e le relazioni reciproche di tutte le strutture e gli orga-

nismi di potere dello Stato imperialista, perchè essi diventano POLI del processo di integrazione controrivoluzionaria armata.

Congiuntura dopo congiuntura e nel corso della medesima congiuntura varia la faccia del polo dominante. Tutti i poli concorrono in eguale misura all'elaborazione della strategia controrivoluzionaria; un polo, o alcuni poli attuano, congiuntura dopo congiuntura, e nel variare della medesima congiuntura, in maniera determinante quella strategia. Costituiscono questi il polo e i poli dominanti nella congiuntura, della struttura integrata della controrivoluzione globale armata.

Prima di cooperare tra di loro, i vari poli associano ognuno il complessivo di funzioni estrinsecate nel loro ambito specifico di intervento, costituendo ognuno un BLOCCO OMOGENEO. Tutte le strutture di potere e gli organismi dello Stato imperialista operanti nell'economico si associano su di una nuova base e a un più alto livello di interazione, costituendo il POLO ECONOMICO della struttura integrata della controrivoluzione globale armata. Analogamente, si assoceranno e insedieranno il POLO MILITARE, IL POLO GIURIDICO ecc. Tutti i poli, separandosi e integrandosi gli uni con gli altri, agiscono in maniera differenziata nei differenti livelli della struttura integrata della controrivoluzione globale armata. Tutti i poli si integrano in tutti i livelli, eppure distinti: un polo è sempre un tutt'uno con gli altri e, parimenti, sempre distinto dagli altri. E' in virtù di tale unità/distinzione che lo Stato imperialista generalizza la guerra, radicandola nella sua totalità in ogni capillare piega del tessuto sociale, non semplicemente per renderlo amorfo, ma per piegarlo e subordinarlo, per mezzo della guerra illimitata, alle esigenze del mantenimento forzoso dei rapporti di produzione. La razionalità dispotica del plusvalore diventa l'involucro della guerra con cui lo Stato Imperialista delle Multinazionali circonda, soffoca e schiaccia l'intera società.

5. IL PROCESSO E LA CONDOTTA DELLA GUERRA DI TRANSIZIONE PER IL COMUNISMO.

1) Il partito ~~guerriglia~~ che il proletariato metropolitano intende costruire non è esclusivamente Partito Combattente. Non è semplice Partito Politico perchè in questa epoca storica il centro di gravitazione dello scontro tra le classi non si pone più sul terreno politico bensì su quello sociale. Non è partito esclusivamente combattente, perchè guerra di classe rivoluzionaria non significa, né esclusivamente né prevalentemente, combattimento militare. Il militare è solo una determinazione della guerra metropolitana, nella quale proletariato e borghesia si schierano, si contrappongono, si fronteggiano irriducibilmente come nemici: in termini di INIMICIZIA ASSOLUTA.

La guerra non è un atto finale o straordinario della contrapposizione di classe, ma già da oggi essa si interiorizza permanentemente in tutte le regioni della formazione economico-sociale, in tutto lo spettro del rapporto tra le classi, nell'universo delle relazioni sociali.

In questo senso, la guerra si caratterizza come GUERRA TOTALE permanente, rivoluzione sociale radicale e assume in questa epoca storica la forma specifica della Guerra di Classe per la Transizione al Comunismo.

La Guerra di Classe per la Transizione al Comunismo, ovvero la dialettica fra la borghesia imperialista e il proletariato metropolitano, tra rivoluzione e controrivoluzione, determina, domina, congiuntura dopo congiuntura, le forme storicamente possibili e necessarie degli organismi per la condotta della guerra, le determinazioni del Sistema del Potere Rosso. Determina la forma del combattimento in ogni regione della formazione economico-sociale nel politico, nel militare, nell'economico, nell'ideologico.

In questo senso, è possibile oggi rovesciare l'assunto classico che concepisce la "guerra come continuazione della politica con mezzi violenti", perchè si rovescia la posizione nella contraddizione politica-guerra in quanto all'attuale livello di sviluppo della Formazione Economico-Sociale anche la politica subisce trasformazioni qualitative.

Come tutti i concetti anche "politica" e "guerra" sono socialmente determinati.

Ora è la politica che, convertendosi in "aspetto secondario", opera subalternamente alle leggi generali imposte dalla guerra. Ma soprattutto essendosi esteso a tutti i rapporti sociali il carattere dell'antagonismo assoluto, anche le forme dell'azione subiscono metamorfosi radicali. La politica rivoluzionaria diventa una semplice dimensione -quella distruttiva- della guerra tra le classi che, nel contesto metropolitano, si estende, servendosi di tutti i mezzi, in tutti i rapporti sociali.

Con la distruzione storica dei rapporti di produzione dominanti, del corrispettivo sistema di potere e della conseguente divisione degli uomini in classi contrapposte, si prepara e costruisce la società comunista, l'abolizione delle classi e dunque la ABOLIZIONE DELLE GUERRE.

Il principio Maoista "fare la guerra per impedire la guerra" trova ulteriore e più larga conferma.

2) "Le leggi della guerra sono un problema che chiunque diriga una guerra deve studiare e risolvere. Le leggi della guerra rivoluzionaria sono un problema che chiunque diriga una guerra rivoluzionaria deve studiare e risolvere".

La rivoluzione, è una guerra a "soluzione finale", in quanto si pone come abbattimento e distruzione storica del nemico di classe, attraverso l'abolizione violenta dei rapporti di produzione.

Il sistema della guerra rivoluzionaria si definisce quindi come "ambito completo e chiuso", all'interno del quale la rivoluzione opera con le sue teorie e i suoi modelli e non consente uscite da questo ambito.

L'universale vive nel particolare, ovvero la contraddizione universale vive nella contraddizione particolare. "Se non si ha chiaro questo, è impossibile determinare l'essenza particolare che contraddistingue una cosa dalle altre, scoprire la causa o la base particolare del movimento, dello sviluppo delle cose, distinguere le cose."

3) Scopo della guerra è: esercitare potere politico-militare per esercitare potere sociale.

E' il potere sociale allora che domina lo scenario della guerra.

Nella guerra rivoluzionaria, che vive e deve vivere nella metropoli imperialista, la Guerra di Classe per la Transizione al Comunismo si appropria di tutto il sapere rivoluzionario e lo trasforma in potere sociale in atto. Essa è attività del potere rivoluzionario che, mentre distrugge il potere nemico, costruisce la Transizione al Comunismo.

Dopo aver lungamente scrutato gli orizzonti della lotta di classe la politica rivoluzionaria come attività conforme allo scopo-attività tendente in ogni momento alla rivoluzione si trova nelle condizioni e nelle possibilità di creare nuovi orizzonti. Oggetto reale della politica rivoluzionaria è ora la guerra di classe per la Transizione al Comunismo.

Non esiste più una politica separata, per quanto funzionalmente, dalla guerra. Non esiste più una guerra separata, per quanto funzionalmente, dalla politica.

Ora politica e guerra agiscono, reagiscono, interagiscono e cooperano entro nuove forme di esistenza, dominate dalla guerra. Dominanza della guerra non ha nulla a che spartire con dominanza del militare. Il militare infatti è solo una forma specifi-

ca della politica e cioè la forma transitoria di uno specifico rapporto sociale.

La guerra di classe nella metropoli include l'aspetto militare come un suo aspetto, ma non può essere ridotta ad esso. Questa riduzione è tipica del militarismo. Le armi come le tecniche del combattimento sono strumenti dell'azione rivoluzionaria, strumenti tra altri strumenti. Ma il fondamento di questa azione, occorre averlo sempre chiaro, è il contenuto sociale della trasformazione che essa persegue.

Partito Guerriglia è piuttosto partito della rivoluzione sociale, della rivoluzione culturale, della transizione al comunismo.

Nella metropoli imperialista la rivoluzione proletaria è necessariamente rivoluzione sociale: proletaria nei contenuti delle progettazioni scientifiche di nuovi rapporti sociali che spezzino il monopolio borghese della loro attuale programmazione, tanto quanto nelle forme di potere del suo divenire.

Essa in altri termini percorre tutti i rapporti sociali e non si accontenta di privilegiarne uno, diciamo quello economico o quello politico-militare. Riduzioni di tal fatta, che tuttavia sopravvivono come ipoteche del passato sul presente, vanno energicamente liquidati.

I rapporti di forza fra le classi non possono essere rovesciati muovendosi solo sul terreno del politico, sul piano dell'affrontamento militare e men che meno su quello dell'economia. Occorre che il proletariato metropolitano impari a muoversi simultaneamente e in modo differenziato su tutti i terreni, entro tutti i rapporti sociali.

Ed è solo per distruggere il sistema di potere politico della borghesia in primo luogo il suo stato, che il proletariato metropolitano deve a sua volta compiere atti politici. Atto politico per eccellenza è infatti il rovesciamento del potere esistente e la dissoluzione dei vecchi rapporti sociali. Ma tale atto non è l'anima e neppure il fine della rivoluzione proletaria: è invece il suo "rivestimento interno". Affermiamo che il potere proletario è politico nella forma esteriore soltanto, mentre è sociale nel suo contenuto.

Politico in quanto distrugge lo Stato.

Sociale in quanto costruisce collettivamente nuovi rapporti sociali e una nuova società senza classi.

4) Non esiste più un'arte della guerra, ma l'arte della guerra sociale; non esiste più un piano di guerra, ma il piano sociale della guerra; non esiste più una separazione funzionale tra "calcolo strategico" e "calcolo tattico", ma entrambi convivono uniti e distinti ad ogni stadio di evoluzione della guerra di classe per il comunismo.

L'arte della guerra sociale fa materializzare il Programma di Transizione al Comunismo, intorno cui ruota in maniera ferrea. In questo senso, è il PUNTO DI DIREZIONE GENERALE della guerra rivoluzionaria. E' arte dell'atterramento finale del nemico e arte della costruzione della transizione comunista.

Il piano sociale della guerra organizza, nella congiuntura e nel variare delle congiunture, l'atterramento finale nelle forme congiunturali storicamente possibili e necessari. Di più: il piano sociale della guerra coniuga strategicamente e tatticamente l'atterramento finale del nemico, da un lato; dall'altro, coniuga nelle forme possibili, impedito dal dominio reale del capitale, il divenire della costruzione della transizione comunista. Fare il primo passo significa, in un certo senso, cominciare a percorrere l'ultimo.

5) Il piano sociale della guerra, a lato della condotta della guerra, approssima la forma assoluta della guerra. Esso si articola per AZIONI PRINCIPALI, le quali aggrediscono il polo principale dei centri di gravitazione dominanti del potere del nemico di classe.

Partendo da questi presupposti, esso concentra al massimo l'attacco in tante azioni principali per quanti sono i poli dominanti dei centri di gravitazione principali. Pertanto, non si limita ad attaccare il cuore dello Stato, ma comincia a distruggerlo nei suoi gangli vitali.

6) Tutto ciò ancora non basta. All'interno della prassi sociale informata dalla dialettica disarticolazione/distruzione costruzione interagiscono, si coniugano tutti gli elementi che caratterizzano l'agire del Partito-Guerriglia come agire multidimensionale.

Il Partito-Guerriglia agisce lungo tutto l'arco delle relazioni sociali. Pur concentrando il fuoco della sua prassi, congiunturalmente, sul polo principale dei centri di gravitazione del potere nemico, esso si muove simultaneamente in modo differenziato su tutti i terreni, entro tutti i rapporti sociali.

Pur avendo ben chiaro "l'obiettivo principale", non trascurava "gli obiettivi secondari". Essi sono necessariamente complementari "all'obiettivo principale". Vivono attorno e dentro di esso e, in sostanza, lo costituiscono. E' in questa dialettica che si stabilisce la DURATA e il RITMO DELLA CAMPAGNA.

RITMO che si sviluppa in un periodo di tempo prolungato: il tempo necessario al conseguimento dell'obiettivo principale su cui la campagna si fonda. Nella fondazione della campagna vive il principio strategico: "AGIRE IL PIU' RAPIDAMENTE POSSIBILE", nel senso di saper individuare e colpire uno dei centri di gravitazione del progetto imperialista nella giusta dialettica disarticolazione-distruzione-costruzione. Di più: anche nel divenire della campagna vive il principio strategico "AGIRE IL PIU' RAPIDAMENTE POSSIBILE" nel senso di saper cogliere e approfondire,

attraverso gli obiettivi diversificati, la contraddizione in ognuna delle sfere delle relazioni sociali, facendo vivere la giusta dialettica disarticolazione-distruzione-costruzione ogni volta al punto più alto.

In questo senso la Campagna più che alle onde concentriche di un sasso lanciato nell'acqua, assomiglia alle mille onde che si intersecano, si scontrano, si rafforzano, di molti sassi lanciati nell'acqua.

Agire il più rapidamente possibile, è riempire in maniera accelerata la distanza che separa il primo dall'ultimo passo della guerra, è dunque avvicinarla alla sua forma assoluta, alla rivoluzione assoluta, oggi storicamente possibile in quanto rivoluzione che investe e trasforma l'intero arco delle relazioni sociali, ASSOLUTA perchè chiude definitivamente i conti con una intera epoca storica.

Punto di vista strategico è la guerra di classe di lunga durata per il comunismo.

Prospettiva immediata che deve tradurre immediatamente e nelle forme storicamente determinate il punto di vista strategico sono LE CAMPAGNE DI RAPIDA DECISIONE. Sia al momento della fondazione sia nel corso del loro sviluppo.

Concentrazione/accelerazione significa per parte del proletariato metropolitano ESSERE POTERE.

Esistere come potere significa FAR VIVERE il potere rosso, legittimarlo e legalizzarlo.

Legalizzare e legittimare il potere rosso significa "rendere superflua" ogni forma di potere, estinguerla. L'unica forma di legalità storicamente giustificata è la legalità rivoluzionaria, poichè si pone come abolizione della legalità.

7) Nella metropoli imperialista conservazione delle proprie forze e annientamento di quelle del nemico non rimanda a due fasi distinte della guerra: prima la difensiva strategica; dopo la controffensiva strategica.

Conservare per annientare e annientare per conservare caratterizza da principio alla fine, la condotta della guerra nella metropoli imperialista.

In un contesto storico in cui come dice Mao "le forze della reazione sono potenti e le forze della rivoluzione crescono gradatamente" la guerriglia è sempre in una condizione di difensiva strategica.

Essa vive una condizione di accerchiamento strategico nel rapporto di forza generale. La controffensiva strategica significa produrre in un rapporto di forza generale sfavorevole, dei rapporti di forza particolari favorevoli. Significa spezzare l'accerchiamento, accerchiare gli accerchiatori. E ancora

La guerra rivoluzionaria metropolitana si caratterizza, da un lato, per la "mancanza di una linea stabile del fronte". L'instabilità delle linee induce una elevata mobilità delle forze combattenti. In questo senso, la guerra rivoluzionaria è guerra di manovra.

Dall'altro lato, essa conquista continuamente rapporti di potere più favorevoli: cioè conquista e si attesta su posizioni di potere sempre più stabili. In questo senso, la guerra rivoluzionaria è anche guerra di posizione.

L'attacco di posizione vale qui come imposizione di potere.

La manovra provvede a rendere illimitato il campo di battaglia; la posizione conferisce al campo di battaglia un carattere di illimitata stabilità. In altri termini, le linee del fronte tendono alla stabilità e le direzioni operative si stabilizzano: tutti i fattori di instabilità vengono progressivamente eliminati e regolarizzati. Tutto ciò concorre alla apertura di una nuova e più delicata fase: la guerra civile dispiegata per il comunismo.

7) Su tali basi, profonde si fanno le connessioni che nella metropoli imperialista legano le forme alle linee della guerra.

Il centro della guerra — la metropoli imperialista — non è soltanto TERRITORIO dello Stato imperialista in guerra, ma anche del Proletariato Metropolitano in Armi. E' per entrambi una ROCCAFORTE. Con una sostanziale diversità: mentre lo Stato imperialista in guerra vuole mantenere incatenato il Proletariato Metropolitano nella roccaforte, per mantenerla; il Proletariato Metropolitano in armi vuole distruggere lo Stato imperialista e, dunque, far saltare in aria la roccaforte.

Le linee della guerra sono per entrambi interne-esterne, muovendosi e fronteggiandosi entrambi nel medesimo territorio. Linee interne e linee esterne si prolungano e compenetrano le une nelle altre. Le operazioni per linee interne e le operazioni per linee esterne avvengono nello stesso tempo e nello stesso spazio: tra di loro esiste una CONTEMPORANEITA' spazio-temporale, eppure una distinzione dialettica.

Il Proletariato Metropolitano in armi è all'interno della roccaforte. E' invisibile allo Stato imperialista in guerra e visibile alle masse: l'una cosa è risultato dell'altra.

Nondimeno, esso si svela agli occhi dello Stato imperialista in guerra, esternandosi come potere. Si esterna, per attaccare e distruggere lo Stato imperialista in guerra. Distruggere la roccaforte significa USCIRE ALL'ESTERNO della roccaforte: significa TRANSIZIONE AL COMUNISMO.

Raggiunto questo apice, il massimo livello di invisibilità coincide col massimo livello di esternazione e si rende immediatamente e permanentemente visibile.

Il sistema del potere rosso diventa visibile perchè organizza nella guerra di classe la transizione al comunismo. Il futuro della guerra di classe -il comunismo- vive già nel presente della guerra di classe. FUTURO DELLO STATO E' CHE NON CI SARA' PIU' STATO. FUTURO DELLA GUERRA DI CLASSE E' CHE NON CI SARA' PIU' GUERRA.

8) Nelle campagne di rapida decisione il passaggio rapido è: dall'invisibilità all'esternazione. Le campagne di rapida decisione costituiscono la "esternazione della invisibilità" del potere rosso. Esternando -cioè imponendo- potere, esse si assicurano la vittoria tanto in campo strategico, quanto nel succedersi delle battaglie. Attraverso tali campagne il Proletariato Metropolitano in armi è all'attacco in ogni congiuntura e nel variare delle congiunture.

C'è di più. Esse fanno vivere lo schieramento dei combattenti in funzione dell'allargamento del teatro della guerra, estendendo sia gli effetti diretti della guerra, attraverso l'atterramento in atto del nemico, e gli effetti indiretti, attraverso la dissuasione.

Le campagne di rapida decisione procedono per battaglie parziali, ruotando attorno al medesimo baricentro. L'unità delle battaglie è unità tra azioni principali e azioni secondarie.

Tra azioni principali e azioni secondarie si stabilisce una interconnessione necessaria in perpetuo movimento, a misura che, nel corso della congiuntura e nel variare delle congiunture, il polo principale dei centri di gravitazione del potere del nemico di classe si trasforma in secondario; e viceversa. Infatti, le prime aggrediscono il polo principale; le seconde, i poli secondari nel loro divenire principali.

Lo sdoppiamento necessario azioni principali-azioni secondarie consente, nel progredire della guerra di transizione al comunismo, di distruggere i poli principali del potere del nemico di classe nel loro mutare di faccia: e nel loro volto di oggi e di domani.

Nel divenire della guerra di classe di lunga durata per il comunismo si allarga l'unità dialettica interna alle campagne di rapida decisione: il principio dell'esternazione si afferma sempre su scala più larga. Dalle campagne di rapida decisione articolate per battaglie parziali si passa alle campagne articolate come grandi battaglie. Attraverso il realizzarsi del principio dell'esternazione, dunque, le tensioni e la grandezza delle conseguenze intrinseche alla guerra si tendono sempre più all'estremo. Il concretarsi delle campagne come grandi battaglie segna l'avvenuto passaggio alla guerra civile dispiegata per il comunismo.

9) Afferma Engels: "L'esercito è l'organizzazione che meglio rappresenta lo Stato del futuro".

Vediamoda QUALITA' nella metropoli imperialista.

L'Esercito Rosso si pone come ORGANO dell'esercizio su scala più ampia della dittatura del proletariato per il comunismo. Esso rappresenta, meglio di qualunque altro organismo, gli interessi di classe e la sfera d'azione dello Stato di dittatura del proletariato.

Attraverso l'Esercito Rosso la possibilità/necessità di imporre/Esercitare potere si fa da CAPACITA' DELL'ESERCITO DEL POTERE RIVOLUZIONARIO, OPERATIVITA' MULTIDIMENSIONALE DEL POTERE RIVOLUZIONARIO. L'ESERCITO Rosso è, pertanto, l'organismo per eccellenza della guerra rivoluzionaria. In questo senso è l'organo meglio adeguato alla SOLUZIONE FINALE. Perciò, come diceva Engels, è l'organizzazione che meglio rappresenta lo Stato del futuro: lo Stato che, atterrando lo Stato imperialista in guerra, abolisce se stesso. In quanto tale, è mezzo ineliminabile della edificazione della dittatura del proletariato per il comunismo, perchè elimina la dittatura del proletariato.

Un sistema di potere rosso che, fin dall'inizio, non si dia questo organo, che non costituisca nelle forme possibili e necessarie tale organismo specifico ineliminabile non è edificabile/

L'Esercito Rosso è anche lo SCOPO INELIMINABILE a cui, fin dall'inizio deve tendere la edificazione del sistema del potere rivoluzionario.

IL SISTEMA DEL POTERE RIVOLUZIONARIO IN FORMAZIONE RIMANDA, DALL'INIZIO ALLA FINE, ALLA FORMAZIONE DELL'ESERCITO ROSSO.

Nel rapporto tra sistema di potere rivoluzionario, ovvero dittatura del proletariato in costruzione, e suo organismo supremo, ovvero Esercito Rosso, la dialettica politica rivoluzionaria guerra conosce il suo punto culminante: IL POTERE RIVOLUZIONARIO CREA IL SUO ORGANO, L'ORGANO DEL POTERE SVILUPPA IL POTERE RIVOLUZIONARIO PER ABATTERE OGNI FORMA DI POTERE.

10) Nella metropoli imperialista l'Esercito Rosso è tanto l'organismo per eccellenza del dissolvimento del potere borghese, quanto del dissolvimento di ogni forma possibile di potere.

In esso il Proletariato Metropolitano in armi è ricomposto come classe: l'Esercito Rosso è l'organo supremo della ricomposizione proletaria.

In esso vive la ricomposizione di tutte le pratiche sociali.

In esso vive l'individuo sociale proletario che, trasformando tutta la società, trasforma se stesso e, dunque, i suoi organidi sapere/potere. L'Esercito Rosso è l'ultima scoria della vecchia società, ma anche il primo organo che costruisce la nuova.

Il sapere proletario, riconnettendo le progettualità sociali del programma, si coniuga direttamente col potere; l'esercizio del potere è esercizio dei mille saperi della transizione al comunismo.

L'unità di sapere e potere è unità di PROGETTAZIONE SOCIALE e TRASFORMAZIONE SOCIALE. L'Esercito Rosso è l'organo meglio adeguato per tale opera di progettazione/trasformazione, sia nella sua qualità di totalità organica, sia nelle articolazioni reali.

L'Esercito Rosso è l'organo della rivoluzione sociale.

E' il NOI proletario armato di mille saperi e mille poteri, organizzato e ricomposto come TOTALITA' SOCIALE IRRIDUCIBILE al dominio imperialista.

Non è una "armata", ma il SAPERE ARMATO.

Non è il potere delle armi, ma l'AKMA che, sapendo, può e, potendo, sà.

Dice Marx; " la rivoluzione soltanto politica lascia ritti in piedi i pilastri della casa". Quale organo supremo della rivoluzione sociale, l'Esercito Rosso fa crollare i pilastri della casa, perchè fa suo "il punto di vista della totalità".

L'avanzare dell'Esercito Rosso sui fronti illimitati della guerra di classe per il comunismo è l'avanzare dell'emancipazione politica all'emancipazione sociale;

6. IL PROLETARIATO METROPOLITANO

Il proletariato metropolitano è la risultante di tre movimenti interagenti prodotti dalla crisi:

a) la produzione-ristrutturazione che è nuova localizzazione della base produttiva che porta alla scomposizione continua della classe operata, vale a dire al restringimento delle sue figure produttive e all'accrescimento di quelle marginali e/o salarizzate;

b) l'alta mobilità/circolazione di ciascun proletario tra le varie figure che diventa un dato caratterizzante e generalizzato della condizione proletaria;

c) la crisi di influenza dell'ideologia berghese e revisionista, ed, in particolare di alcuni miti quali la capacità del capitale di assicurare un progresso graduale e sicuro, l'etica del lavoro, ecc. l'affermarsi di una coscienza comunista, trasgressiva, rivolta decisamente al futuro.

E' il carattere irreversibile e generale della crisi che fonda l'interesse irreversibile e proletario di tutte le figure del Proletariato Marginale, in quanto classe, a rovesciare l'attuale Modo di Produzione Capitalistico.

Ciò non toglie che all'interno del Proletariato Metropolitano il lavoro produttivo mantenga oggettivamente la posizione centrale e che pertanto ai lavoratori produttivi spetta una centralità politica e di direzione rivoluzionaria nel processo di ricomposizione della classe. Da ciò consegue che le altre figure proletarie (emarginate, improduttive, ecc.), in quanto frammenti della scomposizione della Classe Operata nel divenire della crisi, non si configurano affatto come suoi alleati "esterni" bensì come stratificazione interna di un UNICA classe: il proletariato metropolitano.

In queste quadre riteniamo errate le ricerche al concetto revisionista e gramsciano di "egemonia" che presuppone la separazione della classe operaia dalle altre figure proletarie e l'assegnetamento di queste ultime ai suoi interessi. Come dice Gramsci "il fatto dell'egemonia presuppone indubbiamente che sia tentato conto degli interessi e delle tendenze dei gruppi sui quali l'egemonia verrà esercitata che si fermi un certo equilibrio di compromesse": ma si tratta di un compromesso appunto, di una "mescolanza" tra interessi sostanzialmente diversi. La classe operaia per dirla breve, è un'altra cosa!

E' proprio questo che noi oggi neghiamo, quando affermiamo che il Proletariato Metropolitano è "unità del molteplice a dominante operaia", quando affermiamo ciò che esso comprende tutti gli operai produttivi, i lavoratori manuali, l'esercito industriale di riserva, gli strati proletarizzati e in via di proletarizzazione e che, per questo, costituisce la stragrande maggioranza della popolazione del nostro paese.

In conclusione, la ricomposizione del Proletariato METROPOLITANO interne alla figura dell'operaia massa metropolitano non può avvenire senza che diversi strati che lo compongono si neghino e superino le loro particolarità; ugualmente la classe operaia di questa ricomposizione solo negandosi come forza lavoro che valorizza il capitale.

L'incomprensione del concetto di Proletariato metropolitano porta i compagni a sostituire ad esso la categoria di "popolo" come soggetto del processo rivoluzionario nella metropoli. Questa categoria richiama da un lato la teoria terzomondista dei "fronti popolari" e dall'altro la nota nozione maoista. In entrambi i casi per popolo si intende un insieme di classi differenti la cui unità politica è determinata dalla egemonia operaia esercitata su di essi tramite il partito della classe operaia.

Ora, come abbiamo visto, nella crisi generale - storica del Modo di Produzione Capitalistico il Proletariato metropolitano non si configura affatto come un insieme di classi, né il partito è l'avanguardia della sola classe operaia. Il processo di ricomposizione del Proletariato metropolitano è infatti rifusione politica dei vari strati in un'unica classe.

Al contrario, il concetto di popolo allude ad una "mediazione" degli interessi separati della classe operaia con quelli specifici delle altre classi. Per questo riteniamo scorretto parlare di "guerra civile POPOLARE di lunga durata". Non è superfluo ricordare che nella metropoli imperialista caratterizzata dal dominio reale del capitale sul lavoro e su tutti i rapporti sociali ferma e contenute della rivoluzione proletaria coincidono e si concretizzano nella pratica sociale della transizione al comunismo. Al contrario nella rivoluzione bolscevica e cinese, proprio per la mancata coincidenza di ferma e contenute, erano possibili alleanze di classe differenti in "fronti popolari" sotto l'egemonia della classe operaia; era possibile cioè che contenuti democratico-berghesi venissero portati avanti con ferme proletarie.

Un esempio di ciò è la parola d'ordine "la terra ai contadini" lanciata durante la rivoluzione del 17 dal partito bolscevico, che evidentemente ha un carattere democratico - berghese la richiesta della proprietà individuale e della terra.

La non coincidenza tra ferma e contenute della rivoluzione in Russia ed in Cina si spiega col fatto che questi processi rivoluzionari si sono sviluppati in società caratterizzate dal "dominio formale" del capitale sul lavoro e sui rapporti sociali; caratterizzati cioè dal fatto che il capitale si impegna sui rapporti di produzione, ma non ancora in tutti i rapporti sociali.

E' evidente nella metropoli imperialista, e dunque anche nel nostro paese, riproporre anche solo tatticamente gli schemi elaborati dai partiti comunisti in altre fasi dello sviluppo capitalistico non è solo un errore teorico ma porta a proporre una strategia rivoluzionaria del tutto inadeguata ai nuovi livelli di penetrazione del capitale in tutti i rapporti sociali. Infatti, si tratta di dirigere un processo rivoluzionario che pone immediatamente all'ordine del giorno la transizione al comunismo.

7. IL PARTITO GUERRIGLIA DEL PROLETARIATO METROPOLITANO

1. In questa congiuntura, il salto al Partito è una necessità oggettiva, imposta dal rapporto riveluzione-centreriveluzione. E' attaverso il salto al partito che può darsi la soluzione riveluzionaria del rapporto di guerra totale e sedimentatasi tra le classi.

Tale salto non è un atto volontaristico delle Organizzazioni Comuniste Combattenti; bensì il portato ineliminabile del rapporto storicamente determinatosi tra riveluzione e centreriveluzione in questa congiuntura.

Esso traduce nel rapporto di potere tra le classi l'oggettiva stabilizzarsi di quella relazione permanente di inimicizia assoluta che si è venuta istituendo tra le classi. A sua volta, l'inimicizia assoluta è il riflesso della crisi del Modo di Produzione Capitalistico nella fase del dominio reale del capitale, fase in cui tutti i rapporti di produzione capitalistici, per conservarsi, producono e riproducono la guerra totale contro il Proletariato metropolitano, a tutti i livelli della formazione economico-sociale e in tutti gli interstizi delle relazioni sociali.

E' solo il Partito che, nella mutata congiuntura, può attivare e allargare l'edificazione del sistema del potere rosso. Il semplice agire da Partito, proprio delle Organizzazioni Comuniste Combattenti, non è più sufficiente.

Il salto epocale alla transizione comunista, alla costruzione e al libero enilaterale sviluppo dell'individuo sociale comunista impone il salto al Partito: l'uno richiama inequivocabilmente e rigorosamente all'altro.

Senza salto al Partito, niente costruzione del Sistema del Potere Rosso, niente dittatura del proletariato, niente transizione al comunismo.

2. Il salto al Partito consente di organizzare e fa dispiegare le finalità della transizione al comunismo. Non solo: attiva e sviluppa tutte le sue leve e i suoi organi. Ancora: modella tutte le sue determinazioni. Infine: ricompone il Proletariato metropolitano quale soggetto sociale del processo riveluzionario, quale classe universale che, emancipando se stessa, emancipa l'intera umanità.

Liquidare oggi il salto al Partito, significa liquidare la guerra di classe per la transizione al comunismo, liquidando i compiti storici e strategici che la congiuntura impone.

Prendere verso un incerto e vago futuro il salto al Partito vuol dire venir meno, e alla propria funzione di avanguardia e praticare un'alinea di massa storicamente superata, che sa e parla di propaganda armata, quando, invece, si tratta di cominciare ad organizzare la guerra di emancipazione dal lavoro capitalistico.

Agire da Partito in questa congiuntura significa costruire il salto al Partito. Significa diventare ed essere Partito.

3. Aver individuate e indicate la necessità oggettiva del salto al Partito non esaurisce l'atto di fondazione politica del Partito, ne chiarisce già la forma che il Partito deve storicamente assumere.

La forma del partito rivoluzionario è sempre storicamente determinata e, dunque, muta col mutare delle epoche storiche e delle corrispondenti forme e qualità che assume il processo rivoluzionario.

In ultima istanza, la forma del Partito è sempre determinata dal rapporto che viene a stabilirsi tra i rapporti di produzione e forze produttive date che è questo rapporto specifico che, regolando la produzione e riproduzione della ricchezza sociale, regola e modella l'andamento, le forme e gli obiettivi della rivoluzione.

La forma del Partito deve sempre dimensionarsi e fabbricarsi in relazione a tale andamento, forme ed obiettivi. Non predetermina alcunché, ma è determinata. A sua volta, uniformandosi a queste leggi oggettive, interpretandole scientificamente, modella la strategia rivoluzionaria, convertendola in programma e progettualità sociale, in organizzazione rivoluzionaria delle masse.

4. Nell'attuale epoca storica in cui i rapporti di produzione dominanti costituiscono l'ostacolo massimo allo sviluppo delle forze produttive, subentra e deve subentrare un'epoca di rivoluzione sociale. Con ciò il processo rivoluzionario viene a qualificarsi fondamentalmente per avere un carattere sociale.

In virtù dell'antagonismo strutturale tra i rapporti di produzione dominanti e forze produttive, il processo rivoluzionario travalica la sfera del politico, configurandosi immediatamente come rivoluzione sociale.

Già MARX d'altrove osserva: "L'intelligenza politica è appunto intelligenza politica, perché pensa entro i limiti della politica. Quante più essa è acuta, quante più è vivace tanto meno è capace di comprendere i mali sociali... Quante più unilaterale, vale a dire quindi; quante più perfetta, l'intelligenza politica, tanto più essa crede alla onnipotenza della volontà e tanto più è cieca ai limiti naturali e spirituali della volontà, e tanto più è incapace di scoprire la fonte dei mali sociali". E, ancora: "finché i proletari pensano nella forma politica, vedono le ragioni di tutti i mali nella volontà e tutti i rimedi nel potere e nell'abbattimento di una determinata forma di Stato. La volontà politica nasconde le radici dell'indigenza sociale, falsa la comprensione dei loro scopi reali; la loro intelligenza politica inganna il loro istinto sociale".

Continuando a richiamarci a MARX, va fatto osservare che "la comune natura politica è la natura dello Stato". Se per la rivoluzione è la conquista dello Stato. Il mantenimento del potere statale conquistato trasferisce la classe dominante in forze oppresse: lo Stato è sempre e non può non essere strumento di oppressione di una classe su di un'altra.

5. Natura della rivoluzione proletaria nella metropoli non è la conquista del potere politico, ma l'abbattimento risolute di ogni forma di potere e, con ciò, di ogni forma di Stato.

La rivoluzione sociale proletaria sa che la "vita umana è più universale della vita politica" e, perciò, essa può e deve dissolvere non soltanto il potere statale imperialista, ma anche la società capitalistica.

Il comunismo ha bisogno dell'atto politico della conquista del potere, "in quanto ha bisogno della distruzione e del dissolvimento". Però, "ove ha inizio la sua attività organizzatrice, ove si manifesta il suo fine e la sua anima, là getta il suo involucro politico".

La rivoluzione proletaria usa la politica come "involucro", per far affermare i contenuti sociali del salto epocale alla comunità reale. Affermandosi questi contenuti, l'involucro medesimo viene smesso e gettato nella pattumiera della storia. La rivoluzione sociale proletaria è la morte della politica che, come "totalità astratta", un tempo dominava i percorsi della rivoluzione. Percorsi che hanno qualificato, però, le rivoluzioni berghesi, viste che queste e soltanto queste facevano proprie il punto di vista delle State. La rivoluzione sociale proletaria rompe decisamente con questa tradizione, perchè fa suo il punto di vista della totalità concreta, vale a dire la società e il soggetto sociale dell'emancipazione universale delle forze produttive, a partire da quella fondamentale: l'uomo.

6. "La rivoluzione non è necessaria soltanto perchè la classe dominante non può essere abbattuta in nessun'altra maniera, ma anche perchè la classe che l'abbatte può riuscire soltanto in una rivoluzione a levarsi di desse tutte le vecchie sudiciume e a diventare capace di fondare su basi nuove la società". (IDEOLOGIA TEDESCA)

Fondare su nuove basi la società significa comunismo

In questo salto vive il passaggio "dal regno della necessità al regno della libertà".

In questo salto vive il passaggio dalla preistoria ad una storia veramente ed interamente umana.

Tutto ciò non è possibile se non rompendo i rapporti di produzione capitalistici, le corrispondenti relazioni sociali, la divisione capitalistica del lavoro, etc.

Già ENGELS, assumendo come esempio la Comune di Parigi, dice che le State di dittatura del proletariato non erano State nel vero e proprio senso del termine, bensì una comunità, giacchè, abolendo le classi ed estinguendo se stesse riunifica gli individui in una comunità reale, non più separata dalla società e sopra di essa, quale appunto era lo state.

Nella transizione al comunismo comunità significa riunificazione di tutte le pratiche sociali di distruzione/cestruzione, riunificazione del sapere col potere. Questa riunificazione percorre tutte le determinazioni del Sistema del Potere Resse, i suoi agenti e i suoi organi..

Cestruire la transizione al comunismo significa anche cestruire gli individui sociali comunisti e le pratiche di sapere/potere della distruzione/cestruzione, .

Qui, a questa soglia, il processo rivoluzionario viene portato alla sua più alta espressione. Del resto le stesse MARX avverte: "L'antagonismo tra il proletariato e la borghesia è una lotta classe contro classe, lotta che, portata alla sua più alta espressione, è una rivoluzione totale".

7. Nella metropoli la sfera del politico mal si adatta alla complessità e complessività del processo rivoluzionario. Dunque, il Partito non può avere una forma esclusivamente e eminentemente politica.

Il "potere delle armi" e il loro linguaggio non evocano la potenza assoluta e il sapere/potere che riunifica le pratiche sociali la "potenza assoluta". Dunque, il Partito non può rivestire una forma esclusivamente combattente.

"Nella metropoli imperialista la nascita della guerriglia si caratterizza fin da subito come unità dialettica di politica e militare. Non più "il due che si fonde in uno", ma "l'uno che si divide in due". Non più partito da un lato ed esercito dall'altro, ma partito guerriglia.

...Il partito guerriglia che il Proletariato metropolitano intende costruire non è un semplice partito politico, come non è esclusivamente partito combattente. Non è semplice partito politico, come ad esempio il Partito Borsevicco e quello comunista Cinese, perché in questa epoca storica il centro di gravitazione delle scontri tra le classi non si pone più sul terreno politico, bensì su quello sociale. Non è partito esclusivamente combattente perché guerra di classe rivoluzionaria non significa, né prevalentemente, né esclusivamente combattimento militare".

Ecco le basi e il principio ispiratore della forma Partito nella metropoli.

Il Partito assume la forma sociale della guerriglia, la quale è sociale, poiché ha riunificate al suo interno tutte le pratiche sociali.

8. Il Partito guerriglia è il massimo agente della invisibilità ed esternazione del sapere/potere del Proletariato Metropolitano: invisibilità rispetto al nemico ed esternazione contro il nemico convivono in esso al più alto livello di sintesi.

Ciò significa che quanto più il Partito è invisibile e si esterna rispetto alla controrivoluzione globale imperialista, tanto più è visibile e diventa interno al Proletariato Metropolitano: cioè, tanto più comunica con il Proletariato Metropolitano. E comunica rapporti di potere, relazioni sociali, pratiche sapere, pratiche di potere.

In questo il Partito Guerriglia è il Partito della comunicazione sociale.

Ciò gli consente di organizzare, ricomporre, e trasformare la spontaneità del Proletariato Metropolitano nell'unità del molteplice che pulsa e si arricchisce entro il Sistema del Potere Rosso. Il che a sua volta retroagisce rispetto allo stesso Partito trasformandolo. L'adialettica reale in tensione del sapere/potere che si sprigiona dalla dittatura del proletariato in costruzione trasforma così i trasformatori.

Non solo: quanto più la coppia invisibilità/esternazione fa affermare i contenuti sociali del potere rosso, tanto più diviene visibile la forma del Partito, tanto più visibile diventa, allora, la forma della transizione al comunismo.

Quanto più visibile diventa la transizione, tanto più diventa visibile il carattere transitorio della necessità del Partito.

Come la dittatura del proletariato è l'ultima forma del potere possibile e necessario, come l'Esercito Rosso è l'ultima forma di esercito, così il Partito Guerriglia è l'ultima forma di partito possibile e necessario.

Abolite le classi, scomparse Stato, Esercito e Partito. Le contraddizioni sociali non avranno più un carattere antagonista. Attraverso la loro soluzione gli uomini sociali, come già dice MARX, affermeranno il loro dominio consapevole e finalizzato sulla natura e sulla propria natura.

Capacità di godimento significherà godimento al più alto grado naturale, umano e sociale. Capacità di godimento è godere significherà sviluppo unilaterale dei godimenti sociali umani. Una comunità sociale umana per la prima volta intratterà la "festa" nel rapporto uomo ~~sociale~~-natura. La stessa natura sarà per la prima volta interamente umana e sociale.

9. Il Partito guerriglia inserisce in questa cornice epocale distruzione/distruzione delle Stato imperialista da un lato, e conquista/Organizzazione del proletariato metropolitano sul terreno della guerra di transizione per il comunismo dall'altra.

Fuori di questa cornice nessuna dialettica di Distruzione/Cestruzione può darsi.

Senza queste finalità epocali a rendere oggettivamente possibile e soggettivamente organizzabile la dialettica distruzione/cestruzione. A sua volta, questa dialettica proietta e fabbrica, per così dire, nel concreto presente le finalità epocali nella loro forma storicamente determinata.

Il Partito guerriglia è al centro della incessante opera di traduzione delle finalità epocali in pratiche sociali. Viceversa.

In questo senso il Partito guerriglia è il portatore in "astratto" tanto del Programma di Transizione al Comunismo, quanto della traduzione congiunturale di esso in Programma Politico generale di Congiuntura

Sue è il cammino dall'astratto al concreto.

Sue è anche il cammino che, partendo dalla prassi e convertendo in prassi il programma, risale dal particolare al generale.

Risalire dal particolare concreto al generale vuol dire partire dal proletariato metropolitano per arrivare al Partito.

Risalire dall'astratto al concreto, vuol dire partire dal Partito, per tornare al proletariato metropolitano.

In questa complessa e ricca dialettica, allora, non solo sono presenti il Programma di Transizione al Comunismo, il Programma Politico Generale di Congiuntura, ma va inserite un ulteriore elemento decisivo: i Programmi Immediati specifici per essere, giacché sono concretamente riferiti ai bisogni immediati del proletariato metropolitano.

Quando si parla di definizione dei programmi, è a questa dialettica complessa e a tutti i suoi elementi interagenti che si intende rinviare.

La definizione dei programmi vive in questa interazione in continuo movimento. È a questa interazione nel concreto svilupparsi della guerra di classe e nelle specifiche delle interconnessioni che si insinuano, muovono e trasferiscono la dinamica tra tutte le determinazioni del Sistema del Potere Rosso: Partito, Organismi di massa Rivoluzionari, movimenti di massa Rivoluzionari.

Inestricabilmente, la definizione dei programmi rimanda alla costruzione della linea di massa, dato che i programmi possono vivere unicamente nella concretezza della teoria/prassi rivoluzionaria che organizza e trasferisce la "spontaneità delle masse".

La dimensione dei programmi — da quella generale a quella congiunturale — fino a quelle immediate — è unitaria. All'interno al suo interno esistono delle distinzioni. Il rapporto che lega tra di loro i vari programmi è dunque dialettico, di unità/distinzione. Ciò vuol dire che non è possibile prima definire un programma e poi un altro e gli altri. Ogni programma singolarmente considerato richiama necessariamente a tutti gli altri: in sé è incompiuto. È nella definizione dei programmi che ogni programma comincia a trovare il suo carattere di matura completezza. Comincia a trovare, dicevamo perché essi tutti insieme ricercano e possono trovare solo nella lotta rivoluzionaria la loro più matura identità".

Si può concludere che la definizione dei programmi e la conquista per parte loro di un carattere di classe identità si inserisce al più alto livello di unità del rapporto teoria/prassi.

IL PARTITO GUERRIGLIA E LA DEFINIZIONE DEI PROGRAMMI.

La definizione dei programmi qualifica l'essenza del Partito e lo distingue dalle altre determinazioni del Sistema del Potere Rosso. In questo senso, non si dà Partito, senza definizione dei programmi.

La definizione dei programmi, altresì, qualifica e finalizza il rapporto del Partito con le Masse. In tal senso, non si dà Partito e definizione dei programmi senza un rapporto con le masse. E' questo un rapporto di modellazione reciproca: partendo dalle masse, il Partito si "modella" e si finalizza come determinazione consapevole e progettuale del Sistema del Potere Rosso; le masse investite dalle determinazioni consapevoli e progettuali proprie del Partito vengono "modellate" nel senso che vengono riunificate, trasferite e organizzate sul terreno rivoluzionario.

Ciò significa che la parte-il Partito-si unisce continuamente al tutte-le masse; pur essendone continuamente distinte Partito e Masse costituiscono insieme una totalità aperta che si "apre" sempre di più, nel senso che ognuna, trapassando nell'altra, muta se stessa e, dunque, l'altra e, dunque, la qualità totale del processo rivoluzionario.

Ecco perché tratte caratteristiche dell'esistere del Partito è la definizione dei programmi.

Ecco perché la definizione dei programmi non può essere separata dalla costruzione della linea di massa, cioè collocata all'esterno (e, peggio, prima) del rapporto Partito-Masse.

Il rapporto Partito-Masse non sfugge come ogni altra relazione e determinazione può mai sfuggire alle ripercussioni del carattere storicamente mutevole di tutti i rapporti sociali. Il rapporto Partito-Masse, in altri termini, è anch'esso un rapporto storicamente determinato.

Questo significa che oggi, da un lato, parlando di rapporto Partito-Masse si deve, più precisamente, parlare di rapporto Partito guerriglia-Proletariato Metropolitano; dall'altro che tale rapporto non è genericamente determinato e finalizzato dalla prospettiva di organizzare le masse sul terreno rivoluzionario, ma, più pertinentemente, è determinato e finalizzato dalla prospettiva di organizzare il Proletariato Metropolitano sul terreno della guerra di transizione al comunismo.

Soltanto il Partito guerriglia può riunificare il Proletariato Metropolitano.

Soltanto nell'epoca storica del Proletariato Metropolitano poteva prodursi la necessità del Partito guerriglia.

Senza costruzione del Partito guerriglia, non è possibile riunificare il Proletariato Metropolitano.

Rimanere fuori da tale costruzione, non promuoverla, non dirigerla, non fabbricarla in un salto che ridefinisce le pratiche sociali rivoluzionarie, significa riferirsi non precisamente al Proletariato metropolitano, ma ancora genericamente alle masse; significa riferirsi non pertinentemente alla guerra di transizione per il comunismo ma ancora genericamente alla rivoluzione.

In tutti e due i casi, non solo non si comprendono le necessità oggettive ed il divenire possibile del salto epocale al comunismo, ma si smarriscono gli stessi caratteri salienti della congiuntura di transizione. Non poteva essere diversamente del resto.

Definizione dei programmi/costruzione della linea di massa significa costruzione dell'UNITA' SOCIALE (politica, militare, ideologica ecc;) del Proletariato Metropolitano. Dall'UNITA' SOCIALE del Proletariato Metropolitano dipende il salto epocale al comunismo. Questa unità, del resto, può vivere soltanto se è penetrata, alimentata e plasmata dai contenuti sociali epocali del salto al comunismo.

La costruzione della linea di massa, dunque, la costruzione dell'UNITA' SOCIALE del Proletariato Metropolitano si snodano lungo tre anelli indivisibili, che costituiscono una catena indistruttibile: Programma di Transizione al Comunismo, Programma Politico Generale di Congiuntura, programma Politico Immediato.

Ognuno di questi tre anelli rimanda all'altro e ognuno fluisce nell'altro; tutti insieme e distintamente trovano nella prassi sociale rivoluzionaria la loro identità e la loro base di formazione e sviluppo.

Il Partito guerriglia del Proletariato Metropolitano si contraddistingue proprio per la sua capacità di percorrere tutti questi tre anelli e ricomperli incessantemente in una catena di relazioni profondamente unitarie. Nessuno spazio dell'"essere sociale" entro cui si colloca la molteplicità delle unità che compengono il Proletariato Metropolitano e la MULTIDIMENSIONALITA' delle pratiche di sapere/potere che da esse si sprigionano è sottratto e può sottrarsi al campo di azione del Partito guerriglia.

La sfera entro cui si muove il Partito guerriglia è l'universo sociale della riunificazione di tutte le pratiche sociali e di tutti gli strati che costituiscono il Proletariato Metropolitano. In queste universi non si danno alcune divisioni spazio-temporali. Prima e depo, la logica dei due, tre, ... tempi "senza vanne al diavolo"; meglio, la prassi sociale li manda al diavolo.

Preper quest'ordine di motivazioni, il Programma di Transizione al Comunismo, il Programma Politico Generale di Congiuntura e il Programma Politico Immediato non si possono separare tra di loro. Spezzare l'unità/distinzione che li lega nello spazio e nel tempo equivale a spezzare la catena e, dunque, rompere la totalità della prassi sociale rivoluzionaria che costruisce la transizione al comunismo.

Ma se Programma di Transizione al Comunismo, Programma Politico Generale di Congiuntura e Programma Politico Immediato costituiscono sempre un tutt'unico indivisibile, all'interno di questa totalità storicamente determinata esiste una scala di priorità.

Il senso della priorità è duplice.

Per quanto attiene alla fondazione e allo sviluppo possibile delle tendenze strategiche della guerra di classe per il comunismo, centrale è il Programma di Transizione al Comunismo, in quanto massima astrazione del generale.

Per quanto attiene alla materiale attuazione della prassi sociale rivoluzionaria, punto nodale sono i Programmi Politici Immediati, in quanto massima concretizzazione del particolare.

Riconnettere politicamente e socialmente nella congiuntura Programma di Transizione al Comunismo con Programma Politico Immediato è compito specifico del Programma Politico Generale di Congiuntura, in quanto sintesi congiunturale tra astrazione generale e concretizzazione particolare.

I Programmi Politici Immediati non solo si riconnettono e trovano una loro identità compiuta nel Programma Politico Generale di Congiuntura, ma in questo fanno vivere: congiunturalmente la transizione al comunismo in tutti gli strati di classe, dunque, nel Proletariato Metropolitano ricomposto. Pur essendo determinati dalle forme determinate della transizione, se essi possono alimentare tali forme e conferir loro un carattere concreto.

Concretizzazione del Programma Politico Generale di Congiuntura è qui, specificamente, concretizzazione del Programma di Transizione al Comunismo nella congiuntura.

In queste mode, ogni Programma Politico Immediato pur essendo rivelto e costruito su un determinate strato di classe, rimanda a tutti gli altri: l'organizzazione di una strato di classe sul terreno della guerra di transizione al comunismo per il comunismo avviene in stretta unità con tutti gli altri. E questa una legge della rivoluzione sociale nella metropoli. Non esiste organizzazione di una strato di classe al di fuori della ricomposizione politica e sociale del Proletariato Metropolitano.

Per cui se è vero che senza Programma Politico Generale di Congiuntura non si danno Programmi Politici Immediati, è pure vero il contrario. Di nuovo, il rapporto è dialettico non seppurta riduzioni e schematismi di sorta, estranei alla dialettica materialistica del marxismo-leninismo.

Se il Programma di Transizione al Comunismo, richiama il salto epocale al comunismo, il Programma Politico Generale di Congiuntura, richiama alla necessità dell'analisi della congiuntura e del come far vivere in essa, entro forme storicamente determinate, la transizione al comunismo.

Le necessità non solo debbono concorrere a risolvere il problema della individuazione del "bersaglio centrale" da aggredire, ma anche quelle della rilevazione dei "terreni centrali di lotta" da praticare e degli obiettivi sociali da conseguire.

Il Programma Politico Generale di Congiuntura non è semplicemente un piano di attacchi al cuore delle state, ma anche un programma di costruzione di nuovi rapporti di sapere/potere tra le classi, finalizzati alla abolizione e trasformazione sociale della società capitalistica. In breve, nel Programma Politico Generale di Congiuntura vive, entro le forme specifiche della congiuntura e sulla linea del possibile e necessario divenire di essa, una indivisibile dialettica tra distruzione e costruzione.

Privilegiare la distruzione significa trasformare il Programma Politico Generale di Congiuntura in offensiva militare contro gli apparati dello Stato imperialista.

Privilegiare la costruzione significa trasformare il Programma Politico Generale di Congiuntura in volgare e rozza propaganda di un "centropotere" che convive accanto non contro il potere borghese.

Altre volte i Programmi Politici Immediati richiamano la necessità di partire dai bisogni immediati del Proletariato Metropolitano.

Qui alcune cose vanno precisate.

Soltanto un richiamo puramente formale al leninismo può far qualificare la fondazione dei Programmi Politici Immediati del proletariato metropolitano come "economicismo". Oggi, infatti, l'"economicismo" non può costituire la "malattia infantile del metropolitano", come vedremo.

LENIN, per la verità, non pone affatto la cosa in questa maniera. Egli non si stanca di avvertire che esiste "spontaneità e spontaneità", sollecitando il Partito a considerare con la massima attenzione "i passi in avanti fatti dal movimento". La spontaneità per lui, infine, costituisce la "ferma embrionale della coscienza". Parlare, pertanto, con disprezzo della

Da questa dialettica non prendono corpo solo i Programmi Politici Immediati, ma nascono e si sviluppano gli Organismi di Massa Rivoluzionari, la determinazione mancante del Sistema del Potere Rosso, date che Movimenti di Massa Rivoluzionari e Partite sono determinazioni già date, la cui genesi si influenza vicendevolmente.

Gli Organismi di Massa Rivoluzionari costituiscono l'anello mancante del Sistema del Potere Rosso, in quanto non nascono né si riproducono spontaneamente. Essi sono il risultato preciso di una dialettica precisa: quella tra Partite e Movimenti di Massa Rivoluzionari.

Anche quando ci saranno migliaia di Organismi di Massa Rivoluzionari, pertanto essi continueranno a rivestire il carattere di anello mancante del Sistema del Potere Rivoluzionario.

8. IL PROGRAMMA DI TRANSIZIONE AL COMUNISMO

Senza un PROGRAMMA DI TRANSIZIONE AL COMUNISMO che spieghi gli obiettivi sociali della guerra, non risulta possibile individuare tutte le componenti proletarie che ad essa sono oggettivamente interessate.

Questo programma, d'altra parte, non nasce dal nulla, ma dieci anni di lotte proletarie, di critica pratica e radical della fabbrica e della formazione sociale capitalistica, le hanno agrandi linee abbozzate nei suoi contenuti essenziali che possiamo così riassumere:

- RIDUZIONE DEL TEMPO DI LAVORO: LAVORARE TUTTI, LAVORARE MENO; LIBERAZIONE MASSICCIA DI TEMPO SOCIALE E COSTRUZIONE DELLE CONDIZIONI SOCIALI PER UN SUO IMPIEGO EVOLUTO;
- RICOMPOSIZIONE DEL LAVORO MANUALE E DEL LAVORO INTELLETTUALE, DI STUDIO E LAVORO, IN CIASCUN INDIVIDUO E NELLO ARCO DELLA VITA;
- ABOLIZIONE DELLA PROPRIETA' PRIVATA E RIAPPROPRIAZIONE SOCIALE DELLA RICCHEZZA
- ROVESCIAMENTO DELL'ESERCIZIO DEI POTERI E DEL FLUSSO DI PROGETTAZIONE delle finalita' COLLETTIVE A TUTTI I LIVELLI DELLA VITA SOCIALE.
- RICQUALIFICAZIONE DELLA PRODUZIONE, DEL RAPPORTO UOMO-NATURA, SULLA BASE DI VALORI D'USO COLLETTIVAMENTE DEFINITI E STORICAMENTE POSSIBILI;
- RICOLLOCAZIONE DELLA NOSTRA FORMAZIONE SOCIALE SECONDO I PRINCIPI DI UN EFFETTIVO INTERNAZIONALISMO PROLETARIO

Condizione di questo programma è il superamento dei rapporti di produzione capitalistici, della produzione basata sul valore di scambio.

L'utopia non c'entra. Qui si tratta di un programma che, come direbbe MARX, "non lascia restare in piedi i pilastri della casa" essendo già pienamente maturate alle sue fondamenta. Si tratta di un programma continuamente alluse dalle lotte dei soggetti proletari più coscienti che rompe violentemente con le tendenze immanenti e conservatrici delle sviluppe capitalistiche e si scontra in forme antagonistiche con lo Stato.

Si tratta tuttavia, di un programma che ricerca nella lotta rivoluzionaria la sua più matura identità. La crescita del potere riesce coincide con questa ricerca e tocca al Partito farsene premettere.

9. CRISI GUERRA E INTERNAZIONALISMO PROLETARIO

1. La legge generale: la crisi dell'imperialismo genera la guerra.

"Il revisionismo sovietico e l'imperialismo yankee, che stannosette le stesse manto, hanno commesse tanti di quei crimini che ipeli riveluzionari di tutte il mende non permetteranno che restino impuniti.

Ipepli di tutti i paesi si sollevano.

Un nuove periede storica di lotta contro l'imperialismo yankee copre il social-imperialismo sovietico è ormai cominciata.

Tanto se la guerra provoca la riveluzione, quanto se la riveluzione impedisce la guerra, i giorni di vita dell'imperialismo yankee e del revisionismo sovietico sono ormai contati.

Proletari di tutti i paesi unitevi".

2. Le quattro contraddizioni sono diventate tre.

Le quattro contraddizioni fondamentali della nostra epoca, così come furono espresse da MAO al IX e al X congresso del Partito Comunista Cinese, — prima cioè che Teng Shiao Ping sviluppasse la sua teoria berghese dei "tre mondi" — possono essere così schematizzate:

— la contraddizione tra il proletariato mondiale e la borghesia mondiale è quella principale. essa attraversa tutte le organizzazioni sociali dominate dal Modo di Produzione Capitalistico, comprese quelle a "capitalismo monopolistico di stato" (Urss, Cina ecc.);

— la contraddizione tra i paesi socialisti e quelli imperialisti, intendendo per "socialisti" quei paesi in cui domina la dittatura proletaria, e includendo tra quelli imperialisti anche quelli a capitalismo di stato;

— la contraddizione tra i popoli e le nazioni oppresse da un lato, e l'imperialismo dall'altro;

— le contraddizioni interne al sistema imperialista fra Stati, gruppi finanziari, multinazionali imperialiste.

Negli ultimi dieci anni è passata molta acqua sotto i ponti. La riveluzione culturale, anche se momentaneamente, è stata sconfitta e la linea berghese di Teng ha preso il sopravvento. E' sempre difficile rintracciare paesi in cui ~~domina~~ effettivamente la dittatura del proletariato.

Ci sembra perciò che nella fase attuale, la seconda grande contraddizione vada retrocessa, per ordine di importanza, all'ultimo posto.

Ciò nonostante la contraddizione tra il proletariato mondiale e la borghesia mondiale si è fatta più acuta e più estesa; ed in seguito a ciò anche le altre due ricordate si vanno facendo più esplosive.

Questa ci sembra l'aspetto che caratterizza gli anni '80

A dispetto di chi sostiene che la tendenza alla guerra è prevalente su quella alla riveluzione, noi sosteniamo il contrario: la riveluzione è la tendenza principale nell'epoca delle imperialisme mercante.

Quando parliamo di imperialisme ci riferiamo tanto al movimento di capitale monopolistiche private che a quelle dei paesi a capitalismo di Stato.

"Vogliamo essere molto espliciti su queste punti: imperialisme e socialimperialisme sono due variabili specifiche del modo di produzione capitalistiche in questa fase: capitalismo private e capitalismo di Stato. Essi formano un sistema imperialistiche, in cui vi è sia unità che contraddizione: unità del modo di produzione Capitalistiche, contraddizione tra le sue forme di esistenza geograficamente e storicamente determinate".

"Il revisionisme moderno è l'espressione ideologica, politica, materiale di un settore dell'imperialisme mondiale, il socialimperialisme, componente organica (ed in contraddizione) della dittatura di classe della borghesia imperialista".

Legge generale della crisi percerre l'intero sistema imperialistiche.

La contraddizione principale di questo sistema è quella tra il settore monopolistiche multinazionale capeggiate dagli USA ed il settore monopolistiche statale capeggiate dall'Urss

3. A differenza della prima e della seconda guerra mondiale, quella attuale ha un triplice carattere:

- . è guerra di classe in ciascun settore dell'imperialisme;
- . è guerra tra popoli e nazioni espresse dall'imperialisme;
- . è guerra tra settori dell'imperialisme e all'interno di ciascuno di essi.

Questo perché l'espertazione di capitale e le "centrotendenza" alla crisi di sovrapproduzione si ripercuotono violentemente tanto all'interno delle aree che espertano capitale, quante nelle aree in cui esse va a stabilire il suo dominio.

a) Nelle aree che espertano capitale (dominio reale), la guerra di classe tende ad assumere la forma di guerra sociale totale per la transizione al comunismo.

b) nelle aree penetrate dal capitale internazionalizzato la guerra tende ad assumere forme molteplici definite dal grado di sviluppo delle forze produttive" e dei rapporti sociali entro i quali il capitale si è impiantato ed ha incominciato ad imperare se stesse come rapporti. Guerre di liberazione nazionali

c) All'interno di ciascun settore imperialista si moltiplicano i conflitti tra Stati, gruppi finanziari ed imprese multinazionali.

L'intrecciarsi di questi tre caratteri spiega la forma particolare della guerra attuale che è un processo mondiale, simultaneo ed interagente di guerriglia e lotta riveluzionaria

nella metropoli, guerre di liberazione nazionali, moltiplicazione di focolai di scontro militare diretto fra il settore imperialista e quello socialimperialista.

La "tendenza alla guerra" non è dunque una incubazione di tensioni latenti che si preparano ad esplodere in un "momento x" di là da venire.

4. Ai del nostre discorse interessa ora sottolineare il fatto che il settore imperialista in cui è collocata la nostra formazione sociale è caratterizzato, anche esso, da uno sviluppo diseguale del capitale.

La forma politica di tale sviluppo diseguale è quella di un sistema di stati imperialisti tra di loro intrecciati (a livelli economici, politici e militari) secondo una complessa gerarchia che vede al suo vertice gli USA, ovvero le multinazionali capitalistiche più potenti.

Va detto però che se vi è contraddizione all'interno del sistema imperialista, l'interesse unitario della borghesia imperialista a difendere l'intera area di sfruttamento del capitale monopolistico multinazionale è comunque dominante.

Essa ha perciò costruito a tal fine un sistema mondiale integrato politico - militare concepito per intervenire tanto all'interno dai singoli Stati imperialisti in funzione controrivoluzionaria, quanto per aggredire ogni potenziale "nemico esterno".

Questo sistema politico-militare integrato, per l'area europea e mediterranea ha il suo cuore nella NATO.

5. Gli Stati imperialisti si armano per la guerra; La NATO è una organizzazione che difende gli interessi del capitale monopolistico multinazionale e soprattutto di quelle più forti: le multinazionali americane.

La NATO non è una istituzione "difensiva": se difende qualcosa sono solo gli interessi del capitale imperialista.

La NATO è il centro motore della controrivoluzione imperialista nell'area europea e mediterranea.

NATO SIGNIFICA GUERRA INTERNA E GUERRA ESTERNA.

Guerra interna:

- promuove l'integrazione degli apparati e la standardizzazione delle teorie antiguerriglia;
- promuove la controguerriglia psicologica mediante libri, mass-media, films, ecc. Ad esempio il libello della Sterling ("La trama del terrore") viene ripetutamente citato dal segretario di Stato americano Haig e la giornalista è stata invitata a partecipare ai lavori della sottocommissione del senato USA sul terrorismo e la sicurezza;
- prepara una psicologia di massa a sostegno della politica aggressiva dell'imperialismo.

Guerra esterna:

- . integrazione di spezzoni delle forze armate dei paesi membri entro corpi di spedizione aggressivi;
- . installazione di basi missilistiche a testata nucleare. va da sé che ogni decisione sul loro "use" spetta unicamente agli americani dal momento che i governi europei non hanno alcun diritto di veto al riguardo.

6. L'approfondirsi della crisi è all'origine della necessità di una più stretta integrazione trans-nazionale degli apparati centrorivoluzionari e guerrafendai della borghesia imperialista.

In queste precesse, che naturalmente è turbate da profonde contraddizioni, gli apparati dei singoli Stati subiscono rilevanti metamorfosi.

6.1. Cemento ideologico di tutte ciò è la filosofia della "nuova destra" americana che "pensa" per Reagan e che poggia su quattro pilastri.

- . L'anticomunismo viscerale di tradizione maccartista.
- . Il neo-liberismo e il neo-monetarismo di Milton-Friedmann in economia, che ridimensiona l'intervento delle State al controllo dei movimenti del denaro.
- . All'interno delle State: tagli ai programmi sociali e aumento delle spese militari, potenziamento dell'industria bellica. Su scala mondiale: vedi assemblea annuale del Fondo Monetario Internazionale di ottobre e vertice di Cancun.
- . La "Meral-Majicriti" ovvero la "restaurazione" dopo la sovvernia sessantettesca e le lotte sociali degli ultimi dieci anni. (Legge-Ordine-Famiglia).
- . La nuova dottrina militare sintetizzata dalla parola d'ordine: Amerika Uber Alles!

6.2. Queste precesse si sviluppa in forme specifiche anche nel nostro paese trainate al livello politico dal PSI dell'americano Craxi e dalla DC.

Esse assume la forma di:

- . aumento vertiginoso del bilancio militare (più che raddoppiato negli ultimi due anni);
- . potenziamento dell'industria bellica;
- . politica guerrafendaia del governo (vedi decisione di inviare truppe nel Siani e di installare missili a testata nucleare un po' ovunque e a Comiso contro i popoli arabi e nordafricani);
- . integrazione del Ministero della Difesa e dell'Interno entro i progetti NATO. L'Italia è sempre più centrale nella politica imperialista relativa all'area mediterranea;
- . corporativizzazione del personale militare;
- . ristrutturazione delle forze armate nel quadro del "rimodernamento" della NATO.

7. Il grado d'intensità delle scontrate tra i due poli della contraddizione principale del sistema imperialista cresce in relazione al fatto che sempre più l'Europa stessa si trova al centro di queste scontrate.

Che sia così è dimostrato dalle recenti dichiarazioni di Reagan e di Haig sulla possibilità di una guerra nucleare limitata all'EUROPA.

La famigerata "direttiva 59" approvata da Reagan, prevede appunto la possibilità di una guerra limitata all'Europa e all'Urss nell'interesse americano.

Haig: "Ci sono cose peggiori della guerra della guerra".

Haig: "Tra i piani straordinari contemplati nella dottrina NATO c'è quello dell'impiego di un'arma atomica a scopi dimostrativi per far capire all'altra parte che si stanno superando i limiti di tollerabilità nel settore convenzionale".

Per Haig dunque ci sono "cose peggiori" che qualche decina di milioni di morti: qualche decina di milioni di proletari disoccupati.

Il proletariato metropolitano a Roma, Londra, Bruxelles, Amsterdam, Bonn, come pure in Scandinavia, Danimarca, Norvegia, Svezia ha dimostrato la sua acuta sensibilità al problema mobilitandosi immediatamente e dando luogo alle più pesanti dimostrazioni politiche di massa degli ultimi dieci anni. A differenza delle manifestazioni contro la guerra di aggressione americana nel Vietnam della fine degli anni '60, oggi i movimenti di massa individuano l'imperialismo come una forza minacciosa ed aggressiva direttamente orientata contro il proletariato europeo.

Non sfugge il nesso inestricabile tra oltre dieci milioni di disoccupati senza prospettive e destinati ad aumentare, che circolano per l'Europa, ed i preparativi per una "soluzione atomica", del loro problema.

Così, se ieri, fatte salve alcune rare eccezioni come la RAF, ci si limitava a condannare l'aggressione imperialista di un popolo lontano, oggi si comincia a lottare per impedire che la guerra interimperialista investa e travolga l'Europa stessa, e si incomincia a far largo nella coscienza delle masse l'idea-forza che solo la rivoluzione proletaria può impedire questa guerra.

All'interno di questi movimenti è possibile individuare differenti posizioni che sono il riflesso tanto dell'ampiezza e dell'eterogeneità di classe delle forze sociali che vi partecipano, quanto dell'influenza ideologica della propaganda revisionista e persino della guerra psicologica condotta dalla Nato.

E' importante far chiarezza sul contenuto ideologico di classe delle posizioni principali poiché la lotta ideologica di classe è un terreno fondamentale nel rapporto tra il partito ed i movimenti di massa.

Criticare le parole d'ordine influenzate dalla borghesia e dal revisionismo è condizione per affermare quelle corrette che il proletariato metropolitano deve mettere a fondamento della sua iniziativa.

Il neo-revisionismo. Questo impianto ha profonde radici anche nel nostro paese. I fautori di questa tesi affermano, più o meno esplicitamente, che il retroterra strategico delle lotte rivoluzionarie che si sviluppano nel mondo (e dunque anche in Europa) è il cosiddetto "campo socialista", ragione per cui la strategia di queste lotte non può che essere calibrata su quella che a livello mondiale portano avanti Urss e i suoi alleati.

Variante timida che si vergogna, è quella di chi sostiene che in ogni caso il nemico principale è l'imperialismo americano e che pertanto non vi è nulla di male ad appoggiarsi all'Urss per combatterlo.

Tanto gli uni che gli altri non comprendono bene che il mitico "campo socialista" è in realtà socialista a parole ed imperialista nei fatti poiché il modo di produzione dominante, ormai da molti anni, nell'Urss come nei paesi ad esso collegati è il capitalismo di stato.

Il revisionismo pacifista. Accettazione della Nato ed affermazione del suo carattere "difensivo" (1977 Berlinguer definisce la Nato una alleanza difensiva; 1981 il comitato centrale del PCI, ad ottobre, ribadisce questo concetto). Richiesta del disarmo negoziato progressivo.

Questa tesi è controrivoluzionaria perché accetta per il proletariato una collocazione interna ai disegni guerrafondati dell'imperialismo e semina l'illusione di una pace possibile senza la distruzione del modo di produzione capitalistico nella sua fase imperialista e cioè del vero ed unico generatore della guerra.

Questa posizione disarmo ideologicamente i proletari ed è attivamente interna ai progetti dell'imperialismo.

8. In questo contesto, il partito, per svolgere una posizione di avanguardia in direzione della transizione al comunismo per affermare tre tesi fondamentali.

. "Una grande pace potrà aversi solo dopo che l'imperialismo in tutte le sue forme sarà stato annientato". Mao.

. Per annientare l'imperialismo è necessario mobilitare il proletariato per sviluppare la rivoluzione e per trasformare la guerra imperialista in guerra di classe.

. Il vero internazionalismo - dice Lenin - consiste nello sviluppare la lotta rivoluzionaria nel proprio paese.

Nel nostro paese, è l'imperialismo del capitale monopolistico multinazionale americano, europeo ed a polo nazionale, che deve essere mandato all'inferno insieme allo stato imperialista che ne difende gli interessi ed alle strutture militari aggressive che esso ha generato.

Non si tratta dunque di affermare che nella contraddizione tra i due settori dell'imperialismo, quello capeggiato dagli yankee

è quello principale e quello capeggiato dall'Urss è quello "secondario", e perciò implicitamente se non esplicitamente, lasciare aperta la porta alla tesi neorevisionista che ci si può appoggiare al secondo per combattere il primo.

Al contrario l'attacco allo stato imperialista e alle strutture politico-militari trans-nazionali integrate del settore imperialista in cui si svolge la nostra militanza rivoluzionaria è determinato esclusivamente dalla nostra collocazione e non comporta una valutazione di differente pericolosità per il proletariato mondiale dei due poli del sistema imperialista. Questa parola d'ordine acquista un significato nuovo nelle attuali condizioni d'interazione politico-militare degli stati. L'azione rivoluzionaria, infatti, non si limita qui a rendere "insicuro" ~~la~~ "retrotterra" della borghesia imperialista, ma si propone una disarticolazione diretta e sistematica dei piani e delle strutture dell'aggressione imperialista.

9. Nella crisi dell'imperialismo ogni guerriglia che non si muove a partire dalla parola d'ordine "annientare l'imperialismo" è inevitabilmente riformista.

La parola d'ordine "annientare l'imperialismo" è centrale nel programma di transizione al comunismo.

Infatti non è possibile rivoluzionare definitivamente i rapporti sociali di produzione senza una sconfitta definitiva del sistema imperialista.

E' tuttavia possibile proprio per lo sviluppo diseguale del capitalismo e della catena degli stati imperialisti, spezzare l'anello più debole e costruire un processo di liberazione dal lavoro capitalistico in un'area locale.

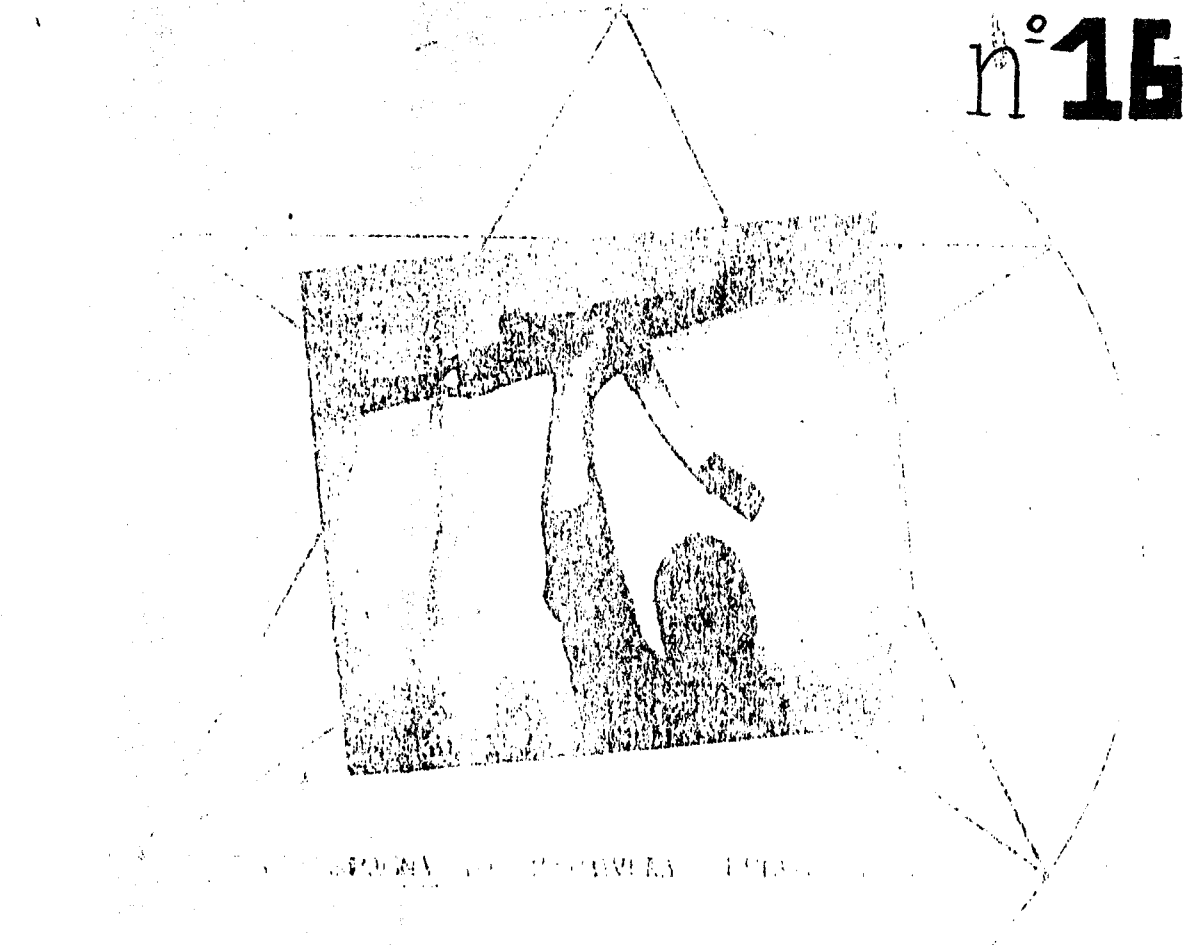
Proprio per questo noi parliamo di "staccare l'anello italia dalla catena imperialista" e costruire il processo di transizione al comunismo come percorso autonomo e di lotta contro ogni imperialismo e unitario con tutti i proletari in lotta e tutti i popoli oppressi.

10. Occorre affrontare il problema dell'unità con tutte le guerriglie che combattono per il comunismo e più in generale con quelle che pur non avendo un contenuto proletario lottano contro il sistema imperialista.

ofuseals

ALLEGATO AL DISEGNO

n° 16



PROGRAMMA DI ...

... ..

... ..

... ..

LA TENDENZA ALLA GUERRA NELLA ATTUALE CONGIUNTURApag.	1
IL SALTO AL PARTITO NELLA TENDENZA ALLA GUERRApag.	10
LA LINEA POLITICO - MILITARE DEL PROCEDERE PER CAMPAGNEpag.	16
CONSIDERAZIONI POLITICHE SULLA CAMPAGNA PRIMAVERA-ESTATE 1981pag.	17

- 1 -

1. LA TENDENZA ALLA GUERRA NELLA ATTUALE CONGIUNTURA.

La tendenza alla guerra è la caratteristica dominante della attuale congiuntura; ciò vuol dire che lo scontro tra Rivoluzione e Controrivoluzione si configura sempre più come Guerra Civile dispiegata.

Dalla parte dell'imperialismo, proprio perché la borghesia è costretta - in conseguenza della crisi irreversibile del Modo di Produzione Capitalistico - a mantenere forzosamente il dominio dei rapporti di produzione capitalistici, strangolando le forze produttive, questa tendenza si traduce in un inasprimento di tutte le forme storicamente sperimentate della Controrivoluzione Globale Preventiva. La tendenza alla guerra vede oggi all'interno dello Stato imperialista delle multinazionali, l'affermarsi, il consolidarsi e il rafforzarsi delle CORPORAZIONI CONTRORIVOLUZIONARIE ARMATE, che sono le nuove forme che assume la Controrivoluzione imperialista nel definirsi del passaggio alla guerra civile dispiegata. Le CORPORAZIONI CONTRORIVOLUZIONARIE ARMATE integrano al loro interno tutte le funzioni dello Stato, da quelle economiche a quelle politiche, da quelle ideologiche e quelle della manipolazione-imposizione del consenso, da quelle giuridiche a quelle militari. Proprio per questo, esse rappresentano l'ASPETTO PIU' AVANZATO del processo di trasformazione dello Stato imperialista.

- 2 -

Questo processo oggi percorre tutta la formazio-
ne economico-sociale: la crisi-ristrutturazione del
lo Stato che ne consegue, assume le sembianze della
INTEGRAZIONE RECIPROCA sempre più profonda, ed in
tendenza totale, di tutte le funzioni dello Stato
imperialista; in questa integrazione la determinazio-
ne ALIATA è sempre più dominante.

E' all'interno di questa dominanza che per l'im-
perialismo si rende necessario approfondire il pro-
cesso di SSK ESECUTIVIZZAZIONE e CENTRALIZZAZIONE
delle strutture del potere, operando, a livello pro-
vinciale e capillari integrazioni funzionalizzate tra
i loro. I ministeri, pur mantenendo la loro relativa
autonomia, ridefiniscono, in un rapporto organico
tra di loro, le loro competenze in funzione del-
la guerra anti-proletaria. L'insieme di essi definisce
l'asse strategico e lo scenario globale della
guerra, mentre ognuno di essi ne è l'articolazione
di un fronte specifico. E' tanto importante e ne-
cessario attaccare e articolare questo asse cen-
trale, quanto individuare e articolare, congiunte
tra loro congiunture, i fronti che assumono le parti-
colari dominanti.

La Campagna D'Urso ha già iniziato a tradurre
in prassi questa indicazione strategica, disartico-
lando il Ministero di Grazia e Giustizia, quale fron-
te avanzato della guerra imperialista contro il pro-
letariato extralegale.

- 3 -

Il giusto e necessario sviluppo della campagna cirillo è dato dalla disarticolazione del Ministero del Lavoro, quale fronte avanzato del progetto di stratificazione-disgregazione-ammorbidimento del proletariato marginale.

La Campagna Tallero e la Campagna Badolati hanno posto le basi e manifestato la necessità di sviluppare l'offensiva contro i ministri e gli organismi che progettano, dirigono e attuano le politiche economiche, industriali, monetarie e finanziarie in cui si sostanzia la guerra condotta dai padroni contro la classe operaia.

I livelli dell'offensiva delle forze rivoluzionarie all'Alfo e al Petrochimico, le prese di posizione - nel dispiegarsi di queste campagne - per il rilancio della iniziativa rivoluzionaria della Fiat, costituiscono le condizioni per sviluppare e concentrare l'attacco contro questi organi centrali dello Stato.

Dalla parte del proletariato, a fronte dello sviluppo da cui è raggiunta la crisi del modo di Produzione Capitalistico, non solo non è stata alcuna possibilità di soddisfacimento dei bisogni reali delle masse, ma questi bisogni e le tensioni che in essi si manifestano devono essere ritenuti

- 4 -

schacciati dallo Stato imperialista, del rapporto Stato imperialista-Proletariato Metropolitano, nessun livello di mediazione è, quindi, possibile.

Le contraddizioni di classe si coagulano nella prospettiva della guerra civile, nel tempo di tale processo si realizza, prima ancora che una riforma organizzata di essa, una crisi. Nel divenire delle leggi della lotta di classe, la presenza dell'attuale crisi del modo di produzione capitalistico e dell'attuale rapporto Classi di Stato.

È LA PARTIRE DA QUESTA CONDIZIONE OGGETTIVA CHE LA COESISTENZA ORGANIZZATA DI TRASCINA DI TALE PROCESSO DOVE DEVE TRASFORMARSI NELLA CONTRODIZIONE DI UN SISTEMA DI POTERE: IL SUPPLANTO DEL POTERE ATTO ALL'OGGETTO.

È nel processo di contrazione, crisi, disgregazione, smantellamento del Sistema del Potere Esistente, che si può ricostruire la legge del processo di trasformazione guerra civile di Stato.

Ma il partire da partito per la costruzione del partito, è mirare in cui attiva un nuovo, e sempre in sviluppo e maturo, rapporto con la natura, a tutte le condizioni per il suo dispiegamento della guerra civile, profetizzandola, con contenuti, modalità e forme di continuo sviluppo, verso la prospettiva della guerra civile.

In questo passaggio politico, e nel suo costante approfondirsi, la determinate "militare" diventa a

~~LA GUERRIGLIA METROPOLITANA~~

TRA IL "POLITICO" E IL "MILITARE" E' IL "MILITARE" CHE TENDE A DIVENTARE LA DETERMINAZIONE DELL'ALTRA.

Tendenza alla prevalenza del "militare" va intesa di fronte alla guerra civile dispietata, nel corso di questo passaggio politico, il proletariato deve usare i suoi strumenti di potere: il PCC e gli OMB. Tale processo prevede sempre al suo interno la lotta del POLITICO col MILITARE in tutte le sue determinazioni e a qualunque stadio del suo divenire. Tale unità è dialettica secondo delle contraddizioni vede una delle determinazioni prevedere l'altra. La guerriglia metropolitana, in ogni congiuntura e in tutte le sue prattiche sociali, deve sempre far vivere la tendenza rappresentata dalla contraddizione dominante. Ogni questo significa far vivere, forse, contenuti, modalità, linee o i caratteri propri della tendenza della fase successiva: la tendenza alla guerra civile antiperiodista.

Questa direzione politica, e a partire dal rapporto stabilito con l'intero movimento proletario e con i contenuti di programma che esso esprime, che le Brigate Rosse hanno fecundamente iniziato ad operare. Entro questa chiarezza, le stesse dinamiche delle operazioni guerrigliere anticipano le forme della fase successiva. Anche in questo senso costruiscono a vivere i caratteri della guerra civile.

- 6 -

27 aprile: il bpia superprotetto Giro Cirillo viene catturato dalle forze guerrigliere nel suo bunker. L'intelligenza, la scientificità e la sensibilità politico-militare con cui è stata condotta l'azione, hanno permesso di dare la giusta soluzione alla complessità dell'azione e di vanificare l'intervento della scorta armata, ammantata.

30 maggio: le forze rivoluzionarie catturano il portiere Edlerico nella propria abitazione. La cattura e le sue modalità dimostrano che non esiste alcun rifugio e alcun luogo "sicuri" per i nemici del proletariato; nessun "scatario" è immune dalla guerra rivoluzionaria.

1 giugno: le forze rivoluzionarie catturano il portiere Sandrucci, occupando attivamente una parte del territorio metropolitano altamente militarizzata, dispiegando una esemplare forma politico-militare. La guerriglia dimostra di essere in grado di impegnare il nemico in vere e proprie battaglie.

7 giugno: le forze rivoluzionarie catturano, processano, consolidano e demoliscono il boia del PCI Uberto diola nella metropoli. Lo stato di guerra, affermando la capacità di ripercuotere la propria pratica di potere, facendo vivere il minaccioso revisionismo alla luce dei nuovi eventi provenienti dalla fase successiva.

10 giugno: le forze rivoluzionarie catturano, fuori dai poli metropolitani, il traditore Roberto Ieri. Con questo attacco si impara uno dei propli-

ti della contro-rivoluzione più ambiziose e aggressive; distruggere la guerriglia dal suo interno. Nel dispiegarsi di questa campagna, tale progetto verrà profondamente disarticolato e il cuore dello stato, che ne era l'identore, è stato colpito.

19 giugno: le forze rivoluzionarie attaccano contemporaneamente a Roma tre obiettivi, rompono l'accerchiamento degli sbirri nella metropoli, impegnano in uno scontro a fuoco una pattuglia di occupazione e la neutralizzano: impongono una nuova qualità dell'attacco guerrigliero, vale a dire la capacità di colpire contemporaneamente più obiettivi, a diversi livelli della contraddizione tra Proletariato Metropolitano e Stato Imperialista, in diversi punti della metropoli.

6 luglio: il porto Tullerco viene giustiziato e restituito davanti al Petrochimico. Le forze rivoluzionarie, vanificando la fitta rete di pattuglianti, dimostrano di saper operare anche attraverso i più fitti controlli, nella metropoli super militarizzata.

Nel quadro della campagna Cirillo, la tendenza alla guerra civile ha vissuto anche nella realizzazione dell'obiettivo strategico della riappropriazione della Ricchezza Sociale prodotta dal proletariato, e quindi nell'appropriatezza di lire 2 miliardi - 450 milioni alla famiglia, al partito, alla classe del boia, in funzione della acquisizione degli strumenti, dei mezzi, e della scienza necessari allo sviluppo della guerra. Il perseguimento di

- 3 -

questo obiettivo sarà sempre più centrale nell'avanzare del processo rivoluzionario, perchè L'ARTE DELLA GUERRA e la sua pratica, presuppone sempre più una LOGISTICA PER LA CONDOTTA DELLA GUERRA, e quindi una ridefinizione globale del "logistico" dell'organizzazione.

Anche attraverso ciò si misura la capacità dell'organizzazione di agire da Partito per costruire il partito. Senza questa determinazione l'agire risulta irrimediabilmente meno e non si può dare alcuna reale costruzione del Partito.

Nel corso della campagna primavera-estate le forze rivoluzionarie, nonostante la nuova dimensione dell'assedio stretto intorno a loro dalle forze di occupazione del nemico, sono riuscite ad imporre più alti livelli e nuove forme di propaganda e elucubrissima comunicando direttamente con tutta le masse.

La DS '80 afferma:

"Dobbiamo passare all'offensiva, accettando il livello della guerra, ma sui terreni scelti dalla guerriglia. Tutta la partita si gioca nella capacità guerrigliera di operare questa scettività. Se il regime ha inferto colpi al movimento di classe e alle sue avanguardie combattenti, non è affatto il momento di stare sulla difensiva, ma, al contrario, di sferrare colpi dieci volte maggiori e più terrificanti nelle file della borghesia. (...)

ACCETTARE LA GUERRA, ATTACCARE IL CUORE DELLO STATO, FAR VIVERE I CONTENUTI DI DISTRUZIONE MIX E DISARTICOLAZIONE MILITARE SVILUPPANDO UNA LINEA DI LAVORO CHE DIALETTIZZI I CONTENUTI SPECIFICI DEI PROGRAMMI IMMEDIATI CON IL PROGRAMMA GENERALE DI

9/22

- 9 -

TRANSIZIONE AL COMUNISMO? "

Questa indicazione strategica ha già trovato, nella campagna di primavera-estate, un primo e fecondo terreno di attuazione e sviluppo; in questa congiuntura si tratta sempre più di praticare la guerra, invece di accettare la guerra, attivando gli adeguati livelli di organizzazione delle masse e di disarticolazione dello stato imperialista delle multinazionali.

— 10 —

2. IL SALTO AL PARTITO NELLA TENDENZA ALLA GUERRA.

Dalla campagna Moro, attraverso la campagna D'Urso, alla campagna primavera-estate si sono poste le basi politico-militari e le condizioni reali del SALTO AL PARTITO, nel mentre se ne attuavano le prime applicazioni concrete.

Con la campagna Moro per la prima volta la rivoluzione bloccata e disarticolata IN MODO PREVENTIVO E DEFINITIVO l'attuazione e lo sviluppo del progetto strategico della borghesia imperfetta.

E' LA DINAMICA TRA CRISI-RIVOLUZIONE CHE COSI' PREVALE SULLA DINAMICA TRA CRISI-RISTABILIZZAZIONE: LA CRISI DEL MODO DI PRODUZIONE CAPITALISTICO E' POTENTE VETTORE DI COSTRUZIONE DEL POTERE ARISTOCRATICO ARMATO.

In questo senso, la campagna Moro anticipa la fine della propaganda armata e l'inizio della fase della transizione della guerra civile strategica, collocata quindi a cavallo di due fasi.

Il dischiudersi e l'avanzare della congiuntura di transizione, si affaccia sempre più come pratica di transizione socio-politica, in cui convergono due aspetti fondamentali e ineliminabili: IL RISCO e LA DISARTICOLAZIONE DEL MODO DI PRODUZIONE E L'ORGANIZZAZIONE DELLE MASSE SOLO MODO DELLA LOTTA ARMATA.

IL SALTO AL PARTITO TROVA NE LA SUA BASE DI ACCORDO E LA SUA BASE DI SOSTEGNO.

La base con la campagna D'Urso che si forma e si organizza e l'innesco movimento rivoluzionario, collocandosi su questa stessa piattaforma, indivi-

- 14 -

3. LA LINEA POLITICO-MILITARE DEL PROCEDERE PER GUERRA.

Da la sentenza dell'Incontro di Berlino al incontro del PROCEDERE PER GUERRA, il primo punto della LINEA si sostanzia per dare soluzione, in ordine:

- al rapporto Partiale-stato, avviato, in termini, verificando o sviluppando la capacità di lavoro di massa;
- al rapporto del Partito con l'Avanguardia del Proletariato Internazionale, come terreno di un profondo e capillare LAVORO DI LINGUA;
- allo sviluppo originale della Linea strategica e nella specificità di ogni agrato di classe;
- alla traduzione, trasformazione, concretizzazione e sviluppo del Programma di transizione di Transizione al Comunismo in Programmi Specifici di Potere.

Intorno e dentro lo sviluppo generale della guerra, vive e si approfondisce lo sviluppo delle campagne in termini di guerra.

In tal senso, il PROCEDERE PER GUERRA DIVENTA LA PARTE SPECIFICA, CHE NELLE CONDIZIONI ETERNE DEGLI AGITATORI DI QUESTA COSTITUZIONE, PERCHÉ IL GOVERNO SIA SU BASE ALLIATA DEL POTERE E DEL LAVORO PROLETARIO A MATO.

NELLA GUERRA di classe per il Comunismo la dialettica della distrazione del potere dello stato imperialista è, ad un tempo, dialettica della costruzione della dittatura proletaria per il comunismo.

- 15 -

SENZA LA PROGETTUALITÀ DEL PROGRAMMA COLLETTISTA,
NIENTE GUERRA.

SENZA GUERRA, NIENTE COLLETTISMO.

SENZA CAMPAGNE, NIENTE GUERRA.

Nella metropoli imperialista in questa congiuntura LA FORMA DELLA GUERRA È: PROCEDERE PER CAMPAGNE.

Dentro lo sviluppo di ogni campagna deve vivere una STRATEGIA MILITARE, condizionata, dall'inizio alla fine, dallo SCOPO POLITICO, capace di avere un ritmo precedente ad ondate successive, per arricchire, assediare lo stato imperialista su scala sempre più ampia, imponendo ai livelli sempre più alti ed estesi il potere proletario armato.

In questo senso, le campagne non sono, né possono essere, un atto unico, debbano avere questo "ritmo militare" sviluppatosi in un periodo di tempo prolungato, non solo: ogni campagna entra in dialettica con tutte le altre, con i loro scopi politici e i loro "ritmi militari".

LA DIALETTICA COLLETTIVA TRA LE CAMPAGNE COMPLETTA SCEGLIE IL RITMO DELLA GUERRA, ispirandone e coltivandone le forze e i contenuti e i tempi di attuazione.

Non riuscire a fondare la campagna in tutti questi suoi elementi costitutivi, significa mancare i contatti di direzione politico-militare che fanno forza al Partito. A dire da Partito per costruire il Partito deve significare porsi all'altezza della direzione e sviluppo della condotta della

- 16 -

guerra. Chi questo compito non si pone, si colloca su una linea arretrata rispetto all'asse strategico della guerra di classe. Per quanto lo affermi, la sua pratica non riesce a far vivere la sostanza dell'agire da Partito in questa congiuntura.

La campagna primavera-estate, che si è caratterizzata per l'ampiezza e la profondità dell'attacco portato e per la saldatura che si è venuta rafforzando tra l'avanguardia comunista e tutti gli strati del Proletariato Metropolitano, ha posto all'ordine del giorno la soluzione organica politico-militare di questi nodi: per questa soluzione, parimenti, costituito la base, e forniti gli strumenti, cumulate le pratiche di potere.

In questo senso, spiana il "campo di battaglia" e apre la strada alla campagna di autunno.

- 17 -

4. CONSIDERAZIONI POLITICHE SULLA CAMPAGNA PRIMAVERA-ESTATE 1981.

- a) Campagna Cirillo. I nodi politici fondamentali che la campagna evidenzia vanno colti adue livelli:
- disarticolazione dello stato imperialista ;
 - organizzazione delle masse sul terreno della lotta armata.

Rispetto a tutti o due i livelli viene sancita una continuità e uno sviluppo nei confronti della campagna di primavera, incentrata sulla cattura del boia Moro. Nella crisi del modo di produzione capitalistico o nel suo maturare inarrestabile, le forze rivoluzionarie approfondiscono ed estendono i livelli di disarticolazione dello stato imperialista.

Questo, però, non è tutto.

L'ATTACCO AL CUORE DELLO STATO DI CONIUGA CON LA CONQUISTA DELLE MASSE ALLA LOTTA ARMATA PER IL COMUNISMO.

Se nella campagna di Primavera la massima unità possibile che viveva fra l'agire da partito e il movimento rivoluzionario, agisce nella prospettiva della riunificazione del MPRO, ora questa UNITA' agisce, e può unicamente agire, nella prospettiva della costruzione del Sistema del Potere Proletario armato. Lo stesso processo al partito-regime DC, che si è concretizzato nel processo al boia Cirillo, vive, e doveva vivere entro tale prospettiva ed è inseparabile dalla costituzione dell'embrione dell'OLIA: **I DISOCCUPATI COMUNISTI PER IL POTERE PROLE-**

TARIO. L'UNICA STRATEGIA POSSIBILE della borghesia imperialista viene allucinata e disarticolata nel suo oppressivo rapporto ai bisogni reali del proletariato metropolitano. L'iniziativa guerrigliera non è solo IMPOSSIBILE tale strategia, ma la rovescia contro in forma organizzata, le mille tensioni che attraversano consueti figure della composizione di classe.

Con l'intento di programma" la borghesia imperialista intendeva prolungare all'infinito la "pace armata" tra proletariato metropolitano e borghesia, illudendosi di rinviare "sine die" il SALTO ALLA GUERRA. L'offensiva scatenata dalle forze rivoluzionarie si incaricò di mandare via o di rivelare nella pattumiera tale utopia.

Non diversamente, con la campagna Cirillo le forze rivoluzionarie hanno fatto giungere dei più arditi al raggiungimento e rovesciamento equamente e in maniera dolorosa le prime contro il proletariato marginale ed escludente nel quale metropolitano napoletano.

In tutti e due i casi, l'iniziativa guerrigliera non solo regge il passo della contro-rivoluzione imperialista, ma l'affronta adeguatamente, bloccandone il divarico. Ciò che, invece, comincia a trovare sempre più ricchi punti di sviluppo è il divarico del processo rivoluzionario.

Un altro importante livello di continuità-sviluppo rispetto alla campagna di primavera è ravvicinato nella campagna Cirillo: l'estensione dell'attacco al revisionismo, quale potente articolazione dello STE contro il proletariato metropolitano.

IL PROCESSO DI...
 E...
 DEL REGIME...
 CHE...
 SECONDE... DEL...

10) Campagna...
 della...
 la...
 imperialista...
 dello di...

In tal senso...
 rapporto...
 parti in...
 del...
 circolazione...
 le...
 il...

È TANTO IMPORTANTE...
 SO...
 COMPLESSIVAMENTE...
 DI...

Intorno alla...
 rapporti...
 e...
 in...
 creazione...
 di...
 trasmissione...
 specifici...
 di...
 di...
 di...

- 21 -

stere della classe operaia. . . intorno ai suoi bi-
 sogni reali. Se non rimane tutte le determinazio-
 ni del Sistema di potere proletario armato non
 le ha accettate, non di meno tutte le precondizioni
 del loro successo sono state ora poste. Fin da ora
 è dunque possibile applicare il loro secondo giro
 di politica: **SETTE ORDINAMENTI ECONOMICI AL SERVIZIO
 DELL'ARMAMENTO DELLA CLASSE OPERAIA ITALIANA.**

1) La nuova Peci. L'aspetto qualificato della
 campagna Peci è costituito dalla capacità del partito
 di aver saputo, nel corso della lotta, rinviare di fatto
 il campo più avanzato e più preventivo delle contropar-
 tite di fronte al "progetto socialista".
 Il progetto socialista, la base della nuova
 proposta — si propone allora — di attaccare il "nuovo
 corso" della sinistra, anzitutto una, anziché una di
 fronte alla "strategia" adottata, con la quale il mo-
 struoso "partito" della sinistra, integrando il "partito"
 "socialista" con i suoi più elevati e liberati, ha
 "partito".

Il "partito" si è mosso in un'area di "partito" di
 "partito" per il centro-nervoso di tale "partito",
 "partito" di un progetto di "partito", in un
 "partito" di un "partito" "partito" dello sviluppo;
 "partito" di un "partito" "partito" di partito,
 "partito" "partito" per la contropartite del
 "partito", è la specificità che ha caratterizzato
 "partito" in tutto, dalla cattura, attraverso il p
 "partito" "partito" "partito", fino all'escop-
 "partito" della condanna a morte, ed è un aspetto che
 tutti oggi allude alla **NUOVA LINEA POLITICO-MILITARE
 DEL FASCISMO PER CALABONE.**

+ 22 -

In questa prospettiva la campagna Peci apre una "campagna permanente" di intervento su questa specifica contraddizione; sia all'interno del Partito che del movimento rivoluzionario, attraverso l'affermazione della necessità della battaglia ideologica sia nei confronti della controrivoluzione o preventivamente attraverso una moltitudine di attacchi ogni volta più profondi e devastanti contro le diverse tendenze che vive e marcia il "progetto pentito" (co, di, o, ministri di guerra, avvocati di guerra, esperti vari, esperti della controrivoluzione psicologica).

Se l'innestamento è l'unico rapporto possibile tra proletariato metropolitano e i traditori, è su questo piano la campagna Peci costituisce un precedente significativo e contemporaneamente una precisa indicazione politico-militare per infliggere al progetto della borghesia colpi cento volte più terrificanti, è anche vero che la lotta ideologica con i ministri della rivoluzione e contro l'affermarsi e consolidarsi del sistema del potere proletario armato si deve trasformare sempre più in rivoluzione culturale nella metropoli.

In questa dimensione strategica, che rilancia gli obiettivi della disarticolazione del cuore dello stato imperialista e di organizzazione delle masse sul terreno della lotta armata, che deve vivere, svilupparsi e consolidarsi in dialettica tra Partito e Masse che nel corso della campagna Peci si è positivamente stabilita su questa contraddizione.

L'INNESTAMENTO È L'UNICO RAPPORTO POSSIBILE
DEL PROLETARIATO METROPOLITANO CON I TRADITORI.

- 23 -

g) Alcune valutazioni conclusive.

Nel suo insieme complessivo e multilaterale la campagna primavera-estate 1961 ha costituito nel fuoco della verifica delle pressioni sociali, gli elementi oggettivi per un concreto balzo in avanti del SALTO AL PARTITO nella chiarezza della linea politica corretta. Non rimane che tradurre questi elementi oggettivi in forza soggettiva organizzata del partito. In questa traduzione consapevole e finalizzata degli elementi oggettivi in fattori e soggetti della rivoluzione vengono tolli spinti e legittimità alle tendenze erronee, alle quali non rimane che essere investite da un salutare processo globale di rettifica politica. Divergenze e autocondannano alla esclusione e alla conseguente morte politica.

Un grandioso disegno politico unitario è stato letteralmente affiorato; una grandiosa base per il SALTO AL PARTITO è stata posta; una profonda confluenza è stata ancorata nelle radici del proletariato metropolitano. Non resta che far vivere e crescere tutto ciò in maniera organizzata.

Alle Brigate Rosse spetta questo immane compito: RIUNIFICARE IN FORTE COSCIENTE E ORGANIZZARE TUTTO CIÒ CHE A LIVELLO SPONTANEO ATTARE BORO ESPONDIAMENTE E PARZIALMENTE UNITO. TUTTA L'ENORME RICCHEZZA CHE FIORA LA GUERRA DI CLASSE ATTIVA VERTICAMENTE E ORIZZONTALE IN TUTTO L'INTERO CORPO DELLE BRIGATE ROSSE.

Con la campagna primavera-estate 1961 questa ossequiosa profonda col movimento rivoluzionario le Brigate Rosse hanno saputo creare. Il divenire di tale

ACCETTARE LA GUERRA, ATTACCARE IL CUORE DELLO STATO,
FAR VIVERE I CONTENUTI DI DISTROZIONE E DI DI
SARTICOLAZIONE MILITARE, SVILUPPANDO UNA LINEA
DI MASSA CHE DIALETTIZZI I CONTENUTI SPECI-
FICI DEI PROGRAMMI IMMEDIATI, CON IL PROGRAM-
MA GENERALE DI TRANSIZIONE AL COMUNISMO.

SENZA LA PROGETTUALITA' DEL PROGRAMMA
COMUNISTA NIENTE GUERRA.

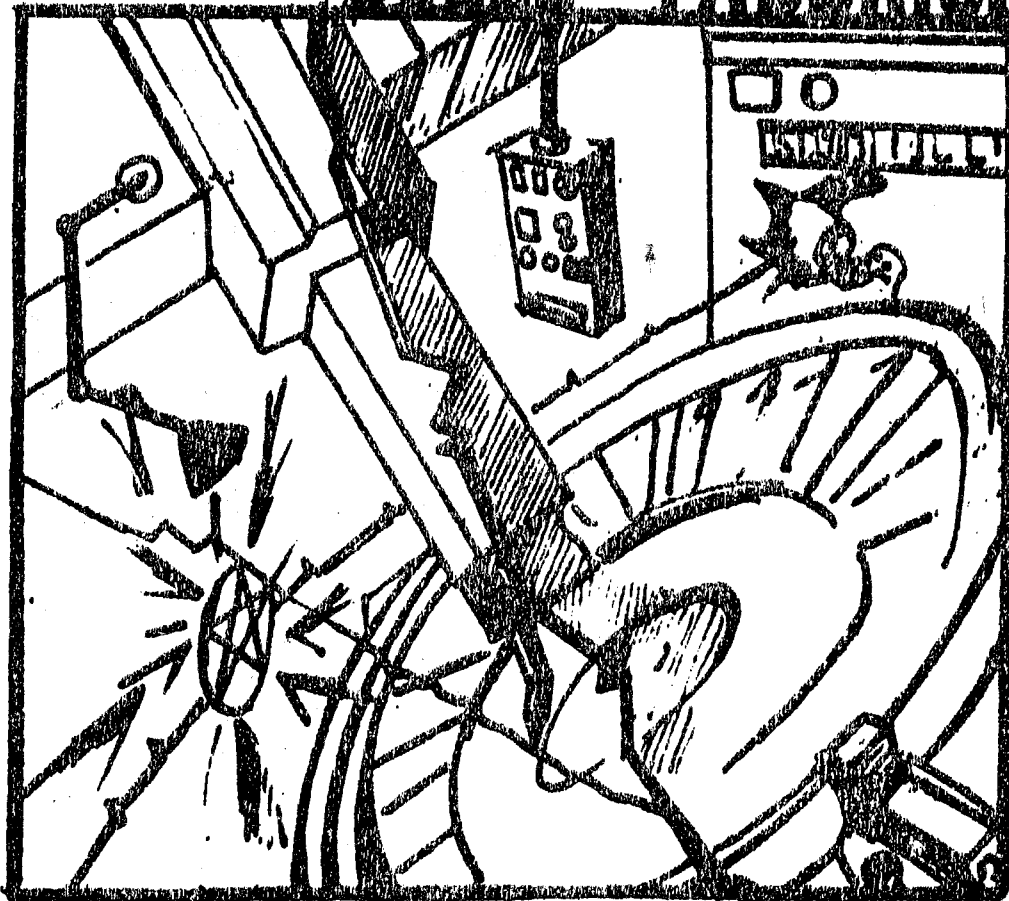
SENZA GUERRA, NIENTE COMUNISMO.

SENZA CAMPAGNE, NIENTE GUERRA.

opuscolo

BRIGATE ROSSSE

CAMPAGNA SULLE FABBRICHE



N. 17

- 1 -

PROSPETTIVE STRATEGICHE - RILANCIO DELLA CAMPAGNA SULLE FABBRICHE.

Premessa indispensabile per un bilancio della campagna sulle fabbriche incentrata sul processo al povero Taliercio, è mettere in evidenza i caratteri fondamentali che la Direzione Strategica '80 delle Brigate Rosse ha lanciato come indicazione generale, che hanno vissuto in maniera diversa all'interno della nostra Organizzazione e in altre frazioni del Partito in costruzione. Prima di tutto il concetto di campagna. La campagna di combattimento nella fase della conquista delle masse alla Lotta Armata per il Comunismo, non può vivere al di fuori dell'analisi precisa, senza alcuna approssimazione del punto di congiuntura, ossia dell'analisi del movimento del capitale, dello stato del Partito, dei settori di classe. E' dentro l'arco di un'intera congiuntura che si consuma questo triplice rapporto e lo riporta ad un livello diverso, superiore delle contraddizioni e dei rapporti di forza tra le classi. Per questo si è detto che la campagna D'Urso andava a chiudere un intero ciclo di lotte e portava a compimento la battaglia iniziata il 2 ottobre. Dentro quest'arco di tempo politico, le determinazioni del POTERE ROSSO, hanno portato con la conquista della chiusura dell'Asinara quindi con la conquista di un elemento del Programma Immediato dei Proletari Prigionieri, alla fine di una congiuntura. Questo intendiamo per congiuntura. All'interno di essa muoversi per campagne significa elaborare un Programma, in cui, attraverso le necessarie battaglie, il Partito e gli OMR vanno ad una definizione e alla conquista del Programma Immediato. Nella campagna Taliercio è vissuto un primo momento di tutto questo: cioè l'approccio alla definizione di un Programma Generale di Congiuntura su uno strato di classe centrale: la classe operaia delle grandi fabbriche. E' vissuto perché si è posto a partire dai caratteri generali della congiuntura, riferiti sia ai movimenti del capitale sia ai movimenti di classe, andandone a precisare i contenuti centrali. E' stata cioè l'impostazione di partire dalla testa, dai caratteri unificanti, che può permettere di arrivare alla determinazione dello stesso rapporto di potere nelle mille articolazioni delle lotte e dell'organizzazione autonoma della classe. Come la campagna D'Urso si poneva in termini unificanti rispetto ad un intero strato di classe, i PP, così la campagna Taliercio (in un rapporto di forza diverso, perché diverso è nella classe operaia il livello di accumulo di forza operaia organizzata) rispetto alla C.O. delle grandi fabbriche. Solo a partire da questi necessari passaggi pensiamo sia possibile determinare il terreno dei Programmi Immediati senza correre in errori di confonderli con obiettivi di lotta espressi da porzioni parziali di ciascun settore di classe. Per questo riteniamo sbagliata la concezione che definisce la campagna come possibilità di tradurre, trasformare, concretizzare e sviluppare il Programma Generale di Transizione al Comunismo in programmi immediati specifici di potere. Dove sta l'errore? Sta nel rinchiudere forzatamente all'interno di una battaglia, tutti i passaggi necessari che caratterizzano un'intera congiuntura, saltando in modo del tutto arbitrario e soggettivista, il problema di definire in un arco politico di tempo, le caratteristiche generali in cui la singola battaglia vive, cioè il problema della definizione del Programma Generale di Congiuntura entro cui si danno molteplici battaglie.

- 2 -

Proprio perché le campagne si debbono articolare in strati diversi di classe definire esattamente le contraddizioni dominanti della congiuntura, ci fa evitare l'errore di ripetere nella forma e non nella sostanza, esperienze vincenti diverse. Cioè la campagna D'Urso 'punto di non ritorno', per evitare di imbalsamarla, significa evidenziare un passaggio fondamentale dell'andare da Partito in uno specifico settore di classe, in una dinamica precisa del rapporto rivoluzione-controrivoluzione. Si tratta, per gli altri strati di classe, di fare la stessa operazione politica tenendo ben presenti gli effetti immediati e strategici che ogni singola battaglia sviluppa sul doppio terreno dell'Attacco al Cuore dello Stato e della Conquista delle Masse alla Lotta Armata. Il compito fondamentale in questa congiuntura è la costruzione degli Organismi di Massa Rivoluzionari per il passaggio alla fase della guerra civile dispiegata. Dicono i compagni nella 7° tesi contenuta nel "Ape e il Comunista": "Questo passaggio non appare o, effettivamente possibile senza che siano stati pazientemente fabbricati tutti gli strumenti organizzativi che la situazione richiede, senza cioè che il proletariato metropolitano abbia conquistato la capacità politico-militare di manifestare la sua forza in modo unitario, ma nelle sue forme molteplici che la sua complessa struttura rivendica". Cosa deve fare il Partito per favorire e determinare la "paziente fabbricazione" degli strumenti organizzativi necessari? Deve individuare, in un Programma Generale di Congiuntura, le sue forme immediate e congiunturali. Questo lavoro comporta necessariamente un'analisi dei settori di classe. Quest'analisi deve puntare a definire la posizione dei vari settori di classe (C.O, lavoratori dei servizi, proletariato marginale, proletariato prigioniero) rispetto alla collocazione che assumono nel modo di produzione capitalistico. Questa analisi non sopporta quindi arbitrari appiattimenti né confusioni tra i vari settori, nell'individuazione delle contraddizioni principali che un programma congiunturale di Partito propone. L'asse centrale, il filo a piombo di questa analisi è la ristrutturazione dell'apparato produttivo che nel suo piano generale provoca profonde modificazioni anche negli altri strati di proletariato metropolitano, diversi dalla classe operaia, legati marginalmente o del tutto tagliati fuori dal ciclo produttivo. Attribuire l'aspetto dominante della contraddizione in ogni specifico settore di classe non deve far mai sì che si spezzi questa unità dialettica con questo settore di classe centrale, la Classe operaia occupata. Questa è l'unica condizione che garantisce, nella specificità delle situazioni, di non annegare tutta la proposta nelle particolarità contingenti in cui possono venire a trovarsi porzioni di proletariato metropolitano. Se la crisi ha determinato lo spostamento progressivo sul terreno rivoluzionario di tutte le componenti del proletariato metropolitano, se i piani di ristrutturazione tendono principalmente a dividerle e compartimentarle tra di loro e stratificarle al loro interno, è compito del Partito riunificarle politicamente, dotando tutte le forme di antagonismo dell'unica qualità che le trasforma da eversive a rivoluzionarie: la capacità di essere parte della più grande unità politica di classe per la conquista del potere Proleta-

- 3 -

Nel cartello appeso al collo del porco Taliercio la parola d'ordine di disarticolare il meccanismo di controllo e di comando che attraversa il cuore della fabbrica fino al mercato del lavoro, indica una precisa analisi che pur nelle specificità assume un punto di vista unificante dentro la crisi del modo di produzione capitalistico, tiene conto delle scelte principali della borghesia che condizionano il modo di vivere, di organizzarsi e di lottare di tutto il proletariato metropolitano. In questo senso LABOTARE QUESTO PIENO, nei vari settori di classe, individua qui e subito l'asse portante su cui può dispiegarsi l'offensiva di massa e il terreno di costruzione degli OMR. La campagna Taliercio si è posta in dialettica con tutta la classe operaia delle grandi fabbriche, partendo da un'analisi dei movimenti generali della ristrutturazione visti nella loro dinamica evolutiva e individuandone all'interno i punti cardine contro cui scagliare tutta la forza concentrata del Partito in costruzione, degli OMR in costruzione e del movimento di classe: L'ESPULSIONE DI FORZA LAVORO e L'ORGANIZZAZIONE NEL LAVORO.

In questo senso va tutta l'analisi sull'accelerazione della multinazionalizzazione del capitale, cardine del superamento della divisione tra capitale pubblico e privato nel senso della "socializzazione delle perdite e privatizzazione dei profitti". Questa accelerazione da una parte porta il capitale multinazionale a superare sue contraddizioni interne, quindi a rafforzarsi, ad una centralizzazione spinta dei livelli decisionali sovranazionali in cui lo OMR va ad un'ulteriore precisazione, dall'altra porta a ben chiare conseguenze per il proletariato in termini di licenziamenti, stratificazione, eredità di potere, maggior sfruttamento, governo ferreo sul mercato del lavoro. Capire questi salti di qualità del progetto nemico, ci aiuta a capire e precisare gli elementi del programma rivoluzionario. L'attacco delle forze rivoluzionarie al personale burocratico che gestisce la ristrutturazione (processi Landrucci e Taliercio) ha toccato, disarticolandoli, i punti chiave su cui si basa il progetto padronale: ESPULSIONE DI FORZA LAVORO e NUOVA ORGANIZZAZIONE NEL LAVORO. L'attacco al vicecapo dell'ufficio personale dell'Italsider di Campi, ha teso ad evidenziare le caratteristiche tutte nuove che l'organizzazione di questa struttura di comando assume nella ristrutturazione. Infatti, come il porco Taliercio ci ha confermato, l'Ufficio personale, insieme a quello della Vigilanza, oggi viene centralizzato ad un livello superiore della singola azienda, passando, nelle scelte strategiche, direttamente sotto il controllo delle direzioni generali. Cioè i padroni, in vista dell'attuazione dei piani di espulsione massiccia di forza-lavoro e di intensificazione dello sfruttamento, danno alle strutture poliziesche, di controllo, schedatura, stratificazione della classe, massima importanza. In questi covi si elaborano i piani della controrivoluzione preventiva in fabbrica, i metodi per contenere le tensioni con la collaborazione sindacale, si studiano i progetti di ammantamento militare della classe, si impartiscono le direttive su cui poggiano le scelte di OMR deve essere messo in C.I., OMR in mobilità, OMR espulso definitivamente dalla fabbrica, OMR consegnato nelle mani della sbirraglia di regime.

Non è un caso che il tentativo di corruzione di un operaio all'Alfa Romeo di

— 4 —

prese (100 milioni in cambio di informazioni sui possibili "terroristi" in fabbrica) sia stato portato avanti in prima persona dal capo dell'ufficio personale e dal responsabile della vigilanza.

IL TUTTO QUANTO PER BERT. L' attacco agli apparati di direzione deve necessariamente legarsi oggi ad un altro compito fondamentale, cioè rendere chiaro qual'è il punto più alto di attacco al progetto nemico CENTRO L. FABBRICA il sabotaggio, quindi individuare il reale terreno di costruzione degli OMR in un Programma che, facendo perno sul sabotaggio scientifico e organizzato, permetta la reale disarticolazione della ristrutturazione, di rovesciare a favore della classe il ricatto padronale che si pone come blocco a ~~le~~ forme di lotta consumate e spuntate, permetta la reale direzione e unificazione da parte dell'avanguardia delle mille articolazioni della lotta e della resistenza spontanea alla ristrutturazione. Solo in questo senso oggi è data disarticolazione da parte dell'azione di guerriglia: colpire i punti nevralgici su cui poggia il piano nemico e favorire l'organizzazione delle masse, conquistandole all'unica strategia oggi possibile: la Lotta Armata per il Comunismo. Fuori di questa dialettica, la critica delle armi sù spunta, perde capacità di reale disarticolazione, può essere riassorbita, governata e anticipata dal regime della borghesia. All'interno dello scontro feroce tra esigenze di ristrutturazione, in cui il modo di produzione capitalistico tenta di ritardare la sua fine e i bisogni politici e materiali della classe, vive tutta la possibilità di superare lo stadio dell'antagonismo proletario e trasformare l'ERO in movimento rivoluzionario. In questo cammino, incombente è la lotta alle deviazioni e all'opportunismo che vivono sia nel Partito che nelle masse. Nell'offensiva delle forze rivoluzionarie di quest'ultimo periodo, è emerso in tutta chiarezza un errore di impostazione che può annullare tutti gli effetti dell'attacco guerrigliero. L'errore sta nel fatto che non si tende a rendere chiari i compiti che le avanguardie di classe debbono necessariamente assolvere in questa congiuntura, cioè il passaggio all'organizzazione clandestina ma basare tutto il successo dell'iniziativa del Partito quantificandolo nel consenso di massa.

Battere l'opportunismo ^{che vive} nelle masse significa togliergli ogni illusione che fuori della costruzione del POTERE ROSSO sia possibile alcuna conquista materiale e politica. Quindi non limitarsi a esaltare la spontaneità delle masse ma indicarne anche tutti i limiti, cioè far emergere il NUOVO in un movimento che ha al suo interno anche tutto il VECCHIO. In questo senso va la proposta dei Nuclei Clandestini di Resistenza, ombioni de l. OMR. L'opportunismo che vive nelle OCC sta nel favorire questa falsa coscienza delle masse sostituendosi a loro, assolvendo a tutti i compiti uniti e distinti del sistema del Potere Rosso con la sola azione di Partito, facendo sorpeggiare la falsa illusione che i piani del nemico possano essere battuti con l'azione di guerriglia, in definitiva imponendo una sorta di tregua al movimento di resistenza. Non basta affrontare dure battaglie, occorre individuare i punti cardine del progetto nemico e, nello spostamento dei rapporti di forza favorevoli che l'azione di partito determina, individuare il terreno possibile di costruzione dell'organizzazione autonoma delle masse.

Gli ONR non sono diretta espressione del Partito, non sono composti solo da comunisti; sono gli strumenti della massa edul può fondarsi la dittatura proletaria a partire dagli interessi immediati e politici della classe. Per questo la loro nascita e il loro rafforzamento sono indissolubilmente legati alla lotta contro tutto ciò che impedisce e contrasta la ricomposizione di classe attorno ad un programma strategico di potere. Questo di fabbrica vuol dire sabotare, incappare tutto il meccanismo di controllo e di comando, gli impianti macchine, sulla classe, e essere in grado di bloccare il flusso della produzione in qualsiasi momento, ripristinare un comando operaio sulla produzione nella fase della parcellizzazione dell'opera del lavoro, dell'autorganizzazione spinta, della definitiva scomparsa della figura dell'operaio produttivo nazionale. Solo il sabotaggio di massa, scientifico e organizzato può oggi attaccare nel cuore della produzione i punti nevralgici su cui si basa l'organizzazione del lavoro, dare caratteristica offensiva alle lotte, legare l'azione delle masse organizzate al programma comunista di ROBOTIZZAZIONE DELLA

IL TEMPI DEL LAVORO ALLARGATO. Ecco perché il sabotaggio dall'ufficio tempisti del capannone 6 all'Alfa di Marelli dà una chiara indicazione di lotta e organizzazione che può incrinare i delicati meccanismi su cui si basa un momento fondamentale del piano di ristrutturazione nel CUORE DELLA PRODUZIONE, cioè la realizzazione dei progetti elaborati e pianificati ad altri livelli. Il ruolo dei tempisti è oggi quello di realizzare tecnicamente, con l'elaborazione e tavolino dei nuovi 'cartelli' di lavoro, l'intensificazione dello sfruttamento nella nuova organizzazione del lavoro. Ricevamo nel '22 un comunicato della campagna Galileo: "La gerarchia di fabbrica si nasconde dietro la protetta 'attività' di un processo lavorativo governato dalle macchine: l'operaio non ha più davanti il vecchio mercatempo, ma una macchina che funziona a base di tabulati e schede perforate: le cadenze determinate da questa robotizzazione sono elaborate altrove. Ciò significa, semplificando al massimo, che diventa sempre più difficile per l'operaio determinare dove risiede la controparte. Lo staff centrale che dà gli impulsi direttivi alla produzione resta occulto ad un occhio che analizzi in termini semplici e immediati il rapporto che lega la forza-lavoro all'attività produttiva. A partire da questa attività, l'organizzazione del lavoro, con la collaborazione dei servi berlingueriani e dei bonzi sindacali, mette in atto una serie di strumenti allo scopo di annullare forme di resistenza che la classe operaia pratica da sempre, dalla sciopero alla microconflittualità all'assenteismo. Per questo, compagni, per iniziare a costruire gli ONR è necessario sviluppare il terreno di lotta che deve coagulare tutto l'antagonismo operaio con forza dirompente e che oggi va individuato nell'apparato di comando e di controllo della produzione. Questo attacco deve essere finalizzato alla ricomposizione di interi strati di classe sul terreno della Lotta Armata per il Comunismo".

Un altro punto cardine dell'analisi di un programma di congiuntura riguarda tutte le articolazioni dello Stato dentro la classe operaia: PCI e SINDACATI. La costruzione del FOUR ROSSO passa anche attraverso l'isolamento politico, l'attacco militare dei peggiori infiltrati della borghesia nella classe operaia; oltre al ruolo di spie e delatori, il compito in-

- 6 -

fame di questi parassiti oggi significa far passare il piano di ristrutturazione attraverso un patto neocompromissivo che consegna la classe operaia mani e piedi legati agli interessi del capitale multinazionale. Analizzare i progetti, individuarne le teste pensanti, il drappello che guida il tentativo di scoaglierne la classe dal suo interno, è premessa indispensabile per il loro definitivo smascheramento e reale possibilità di attacco guerrigliero. Liberare la classe da questi nemici dichiarati che con menzogne e manipolazioni vorrebbero continuare a tenerla legata alle sorti del capitale o in putrefazione, significa liberare tutte le energie rivoluzionarie che la lotta di classe operaia e il lavoro in sé tutti i contenuti del superamento di questo regime in apoteosi e della transizione alla società senza classe.

Abbiamo detto che il modo di produzione capitalistico attraverso la sua crisi ultima, che le difficoltà sempre maggiori per il capitale di valorizzarsi, ormai è il dato strutturale di tutta la catena imperialista e con cui ha sempre tentato di risolvere le sue crisi, la borghesia l'ha sempre trovata nella guerra. Guerra per distruggere mezzi di produzione, merci e forza-lavoro, per rimettere in moto il meccanismo di accumulazione; guerra per allargare l'area di influenza e di rovina, per la conquista di posizioni privilegiate nella catena imperialista. Oggi il capitale si trova al vertice di una piramide e il problema non è più risolvere ad un livello superiore di sviluppo la sua crisi, ma di ritardarne il più possibile gli effetti devastanti. La guerra non è una possibilità remota, un'ultima carta da giocare, ma è già realtà presente e non potrà che estendersi. Guerra interna, controrivoluzione preventiva, nelle metropoli imperialiste è guerra esterna, di conquista di aree di mercato sempre più ristrette.

SOLO LA RIVOLUZIONE PUO' VENERARE LA GUERRA IMPERIALISTA.

In questo senso il punto di vista operaio più avanzato, che corre dalle strettoie soffocanti del pacifismo ipocrita, è l'individuazione della base materiale su cui l'opera di distruzione del capitale poggia: l'industria della guerra. sabotare con ogni mezzo gli strumenti del proprio mestiere, gli strumenti di genocidi di interi popoli, è oggi un punto irrinunciabile del programma operaio che si coniuga col programma comunista di GUERRA AL NATO. Inoltre è l'individuazione del punto più alto della ristrutturazione dell'apparato produttivo in termini di automazione, controllo militare sulla classe, integrazione tra capitale e vertici militari, in questo senso fa il modello per tutti gli altri comparti produttivi. L'azione delle forze all'ALFA ROMEO, punta di diamante dell'industria bellica in Italia, non solo dà un preciso terreno di lotta e di organizzazione per la classe operaia occupata in questo tipo di produzione, ma rende chiaro e unifica il punto di vista proletario su questo problema, rispondendo ad aspettative ed aspirazioni di interi strati di classe, dà concrete prospettive di lotta alla base imperniata dichiarata dai revisionisti e mai accettata dalle masse. Da riproporre operaia e proletaria a queste iniziative, l'imbarazzo e l'impossibilità da parte dei berlingueriani ad attaccarla per contraddizioni nate al loro interno, l'incapacità del sindacato di mobilitare le masse contro il "terrore"...

- 7 -

(tutte le assemblee sono andate denigrate), la calata in massa di tutti i su-
pergenerali a La Spezia, i retrotrattamenti di interi mesi, dimostra la giu-
tezza di questa indicazione e tutte le possibilità che si aprono al movimen-
to di resistenza di incombere dall'interno questo meccanismo di morte.

I contenuti della campagna Taliaccio sono tutti da sviluppare.

quello che qui ci interessa mettere in rilievo sono i presupposti politici
su cui si è fondata e la prospettiva strategica che l'ha animata. A partire
dai primi elementi del Programma Generale di Congiuntura (movimento del ca-
pitale, analisi dei settori, stato del movimento, progetto neocorporativo
sindacale) si è posta tutta in termini evolutivi tracciando un percorso, l'u-
nico per quanto ci riguarda, in cui l'azione di Partito può realmente inve-
stire la classe dei compiti specifici che gli OGR in costruzione debbono af-
frontare: sabotare nel cuore della produzione il progetto di ristrutturazio-
ne, attaccare uomini e strutture di comando, isolare e colpire i nemici in-
filtrati in mezzo a noi, dirigere e unificare il movimento di resistenza,
dare reale contenuto offensivo alle lotte perché tutte interne ad un program-
ma, costruzione e conquista dei Programmi Politici Immediati.

La dialettica che durante la campagna si è instaurata tra le Brigate Rosse e
il movimento di classe è andata ben oltre all'attenzione tutta nuova con cui
la classe ha dibattuto i contenuti della proposta dell'Organizzazione, ma si
è concretizzata, soprattutto a Tarighera dove l'attacco portato era al punto
più alto, in un percorso preciso in cui correttamente, pur negli evidenti li-
miti reciproci, azione di Partito e espressione degli OGR in costruzione han-
no vissuto in stretta dialettica, senza confusione di ruoli e unanimità for-
zosa.

Il riconoscimento di massa, nelle sue forme organizzate e spontanee, della
direzione delle Brigate Rosse sullo scontro di classe rappresenta tutta la
forza della campagna ma anche tutti i suoi limiti. Superare questi limiti si-
gnifica sviluppare la campagna Taliaccio, delineare il Programma Generale di
Congiuntura, costruire e rafforzare gli OGR, costruire e conquistare i Program-
mi Politici Immediati.

OGGI IL COSTRUIRE DEL PARTITO E' UNA RICHIESTA IR RINUNCIABILE DEL
MOVIMENTO DI CLASSE, E' UNA CONDIZIONE INDISPENSIBILE PER L'AVANZATA
DEL PROCESSO RIVOLUZIONARIO: NELLA CAMPAGNA DI ATTACCO SULLE FABBRICHE
LE BRIGATE ROSSE HANNO LA LORO POLITICA E LA LORO PRATICA MESSE ANTE
AFFERMANDO SEMPRE PIU' COME PARTITO CHE COSTRUISCE IL PARTITO.

NEL CUORE DELLA PRODUZIONE, NELLA FABBRICA E NELLA CATENA DI GRANDI CAPIT-
LISTI, NEL CUORE DELLA PRODUZIONE, SI VUOLVA LA LOTTA PRIVATA PER IL
COMUNISMO E SI COSTRUISCONO GLI STRUMENTI DEL POTERE PROLETARIO:
IL PARTITO COMUNISTA, COMPLETAMENTE E GLI ORGANI DI MASSA
RIVOLUZIONARI.

I PROFITATORI DELL'IDEOLOGIA BORGHESE E GLI STRUMENTI DELLA PERPUSSIONE
OCULTA.

La crisi del modo di produzione capitalistico porta con sé la dissoluzione dei rapporti sociali, l'imbarbarimento dei rapporti di produzione fatiscenti, genera il caos nell'ordine dei valori invariati del capitale. Per questo gli strati alti dell'informazione danno ogni nuovo impulso al problema di dominare, controllare e selezionare la circolazione della conoscenza di ogni genere per ripristinare quest'ordine, per riprodurre o imporre i rapporti sociali capitalistici. Da una parte arrivano verso una selvaggia compartimentazione e divisione degli interessi proletari, tentando di spezzare l'unità statale prima di tutto nella testa dei proletari per poi farli accettare le divisioni contro la testa della ristrutturazione; contemporaneamente tendono a stravolgere gli interessi di classe o a convogliarli attivamente verso la macabra festa della difesa dei principi, della moralità e delle istituzioni della borghesia. E' cioè la spinta a 'farsi stato' da parte proletaria, del consenso all'ordine, alle scelte politiche e sociali di religione che può garantire la riproduzione del movimento dell'accumulazione capitalistica. Nell'ultimo periodo, sotto l'incalzare dell'offensiva rivoluzionaria, abbiamo assistito a veri e propri show, che puntano all'obiettivo di manipolazione della coscienza proletaria, focalizzazione delle tensioni, proponimento di l'unico ordine possibile: quello borghese appunto. Due esempi per tutti: la costruzione del 'caso Verucchio' e la gestione dell'esecuzione del porco Falsercio. In entrambi i casi un sindacato reo si è subito a far leva su luridi e macabri tentativi di riqualificazione sociale, facendo la carta dell'umanitarismo, della solidarietà, del ristretto dell'abbraccio fraterno contro le 'belve terroriste'. Quest'abbraccio mortale tende a nascondere l'anta omnia ineludibile dei interessi di classe, per riunificarli in uno solo, quello delle classi dominanti. Per il capitale multinazionale il problema è fare migliaia di licenziamenti, invece indiscutibilmente un nuovo ordine sociale che rende 'naturale, immovibile' questo sistema di potere, quindi prepararsi ad attaccare frontalmente la classe, disarmandola anche ideologicamente. Il problema è nascondere le ragioni sociali della guerra di classe dietro le cortine fumo che di una rivendicata pace interclassista che dovrebbe correre la rotta a milioni di persone, realtà fatta di guerra, guerra imperialista, calore. Per noi invece questo gioco si gioca sulla vita di un bambino fuor di parte della società su cui si basa questo rifilato quanto squallido tentativo di distorsione dei valori, dei sentimenti, delle aspettative proletarie. Per noi, per milioni di proletari l'importante è chiarire il 'ciò' che si nasconde dietro l'imperio, dei nemici dell'umanità, ci pare di andare nell'inferno nella lotta insieme alla critica radicale delle istituzioni e degli enti, la trasmissione del patrimonio di intellettuali, conoscenti, coscienza, che si è accumulato in anni e anni di lotta. E' la rievocazione conclusiva dell'interesse proletario, la nuova ricostruzione di classe che nasce nella lotta ai rapporti sociali capitalistici, al confronto di classe contro la schiavitù e delle coscienze e del capitale, contro l'ateismo e della moralità e delle istituzioni borghesi, contro la burocrazia e i burocrati cui vorrebbero

tenuti della lotta di classe all'età di tutto questo; tener nascosto a' altre realtà di classe, che nelle sue organizzazioni lottano e si confrontano con il potere, le vittorie, le sconfitte, il nuovo dibattito generale che si apre nelle situazioni dove più si intensifica la presenza della guerriglia che costruisce nuovi strumenti di comunicazione sociale.

L'incremento di questa attività e la strategia strategica della controrivoluzione armata si è ottimizzata con la costruzione di canali comunicati falsi che si inserivano, tentando di iniettare elementi di confusione, nella dialettica che si era aperta tra le varie campagne in atto.

Questo se da una parte ci dà il senso di quanto sia importante per il potere inserirsi con questi mezzi nell'iniziativa del Partito e la specializzazione raggiunta dagli operati antiguerriglia, dall'altro dimostra quanto sia facile per il potere inserirsi nelle insanguinate che la guerriglia gli lascia intravedere. Il dibattito, o, si più che mai, all'interno del movimento di classe, deve assolutamente trovare dei canali interni il più possibile estesi per esprimere la propria dialettica nel superamento delle contraddizioni interne al partito e al movimento di classe. Al di fuori di questo c'è la porta spalancata alla controrivoluzione per il conseguimento di uno degli obiettivi principali che si propone: la strategia della confusione e l'infiltrazione per distorcere il dibattito del movimento di classe.

La guerriglia ha saputo rispondere e contrattaccare.

L'elemento più evidente è stata la massiccia opera di propaganda effettuata durante le campagne. Nella campagna Tallero non è stato mai un elemento aggiuntivo all'azione di Partito ma un preciso obiettivo perseguito fino in fondo che il disegno della campagna stessa si è dato fin dal suo nascere. L'attenzione operaia alla propaganda clandestina, l'appropriarsi delle tematiche che in essa erano contenute hanno saldato giorno dopo giorno l'iniziativa del Partito alle masse, fino a diventare lo strumento privilegiato per rilanciare il dibattito e l'iniziativa di classe; ed è perciò stato valido strumento di comunicazione della classe al di fuori del sindacato e della sbirraglia di regime. Una propaganda che ha saputo accerchiare e sabotare le mille voci della controrivoluzione, dal sindacato ai giornali, alla televisione; e, contemporaneamente, costruire gli strumenti per riappropriarsi di tematiche e obiettivi che la controrivoluzione cercava di incanalare dentro la logica della ristrutturazione imperialista.

La guerriglia ha parlato con il linguaggio operaio comprensibile a tutti proprio perché è ai bisogni di classe che si è legata proiettandoli in una prospettiva di potere. La costruzione dei nuovi mezzi di comunicazione sociale non può mai essere scissa dalla costruzione dell'organizzazione autonoma della classe, degli Organismi di Massa Rivoluzionari e dalla costruzione del Programma Politico Immediato. Proprio perché scopre i propri canali nella costruzione di una nuova organizzazione di classe, perché mentre proietta i bisogni delle masse in una prospettiva di potere, contribuisce a costruire quella dialettica tra i bisogni più immediati e il Programma Politico Immediato. Usare da questo rapporto appiattendolo ad una funzione che compete solo al Partito, relegando la conquista e la costruzione dei

11

nuovi mezzi di comunicazione sociale a un'area di scambio, fa inevitabilmente cadere nel vicolo cieco che lascia al potere, la scelta di quali e quanti canali aprire alla voce della guerriglia.

Il 'perchio' nelle mille forme e nei rapporti di forza che concretamente si sviluppano che va ricercata la soluzione a questo problema. La campagna 'Urso ha posto un problema e la sua risoluzione a tutto il movimento rivoluzionario: "Lo Stato imperialista si propone di chiudere gli operai nelle fabbriche, gli ospedalieri nei nosocomi, i ferrovieri sui mezzi circolanti, gli studenti nelle scuole, in carceri in gattabuie, le donne in casa e tutti nel ghetto del privato, noi dobbiamo opporci a questa manovra di scomposizione politica della classe, facendo esplodere in tutta l'area di delegittimazione dello Stato la potenza dei messaggi rivoluzionari, il rigore delle lotte e dei loro significati, la forza della loro critica radicale dello stato di cose presenti. Potere proletario è anche potere di comunicare, di generalizzare, discutere, parlare, confrontare, criticare. E' dare voce a tutte le lotte e a tutte le loro ragioni."

(collettivo prigionieri comunisti della Brigate Rosse - P. Vittore)
Ecco il perché della parola d'ordine: **APROPRIAZIONE E GESTIONE DEI MEZZI DI COMUNICAZIONE SOCIALE.**

Il rapporto di forza concretizzato nella campagna 'Urso ha permesso di dar voce alle lotte dei proletari prigionieri, imponendo in un rapporto di forza evidente che si era andato a costruire grazie all'azione del Partito e degli Organismi di Massa dei proletari prigionieri, la legalizzazione delle lotte e dei programmi del PP, che insieme alla guerriglia processavano la strategia di annientamento del sistema carcerario. Rompeva l'isolamento imposto dalla strategia differenziata unendo le lotte del PP agli altri strati di classe in lotta per la costruzione del sistema del potere proletario armato.

..APROPRIAZIONE E GESTIONE DEI MEZZI DI COMUNICAZIONE SOCIALE.

DESTRUZIONE E ANNICHIAMENTO DELL'APPARATO TECNICO E DEGLI APPARATI DEL CONTROLLO, MANIPOLAZIONE E SELEZIONE DELL'INFORMAZIONE.

ATTACARE QUESTO PROGETTO NEI PUNTI DI CONGIUNZIONE TRA APPARATO ANTIGUERRIGLIA E INFORMAZIONE.

NEUTRALIZZARE, SOFFOCARE LA VOCE DEL POTERE, ATTRAVERSO I MILLE CANALI DELLA PROPAGANDA RIVOLUZIONARIA COME CONQUISTA DI UNA NUOVA COMUNICAZIONE SOCIALE PER LA COSTRUZIONE DEL POTERE PROLETARIO ARMATO.

12

CRISI E PROGRAMMI AZIONARI E POLITICHE SETTORIALI

Gli organismi governativi, nelle politiche e economiche settoriali, hanno espresso la loro capacità di selezionare le scelte strategiche del capitale multinazionale, e a queste determinazioni, hanno subordinato le varie aree nazionali. I pilastri su cui si reggono i piani di settore tengono presente tutti gli elementi della crisi-ristrutturazione e dello sviluppo dinamico delle multinazionali e delle sue complesse relazioni. Emonia, controllo, comando, ristretto dei profitti, sono tutti elementi cardine di questa politica; i piani di settore sono la modulazione applicata rispetto alla crisi ed ai diversi livelli di sviluppo delle aree nazionali.

I piani di settore sono il mezzo per attuare una serie di misure ed innescare una serie di controtendenze atte ad arrestare l'inevitabile procedere della crisi del modo di produzione capitalistico. Si attuano i tentativi di regolamentare il mercato, a' quando l'offerta alla domanda diminuendo la massa della produzione, e abbassando, attraverso ristrutturazioni, il costo del lavoro per unità di prodotto, spingendo al massimo la produttività attraverso una automazione sempre più spinta. Nella tendenza della crisi a generalizzarsi a tutti i settori, questa politica mostra già i suoi limiti proponendo le contraddizioni a livello più alto nei settori cosiddetti maturi (siderurgico, cantieristico e tessile ecc).

Nel siderurgico ha portato ad una riduzione del 20% della produzione, ma questo è solo l'inizio. Le cosiddette riconversioni industriali diversificano la gamma di produzione alzando nella qualità il livello di contenuto tecnologico insito nel prodotto, questa caratteristica, nuova di un vantaggio momentaneo, ristabilendo l'emonia e la competitività sul mercato, ma rispetto al passato i cicli si presentano sempre più ravvicinati, acutizzando ed accelerando le contraddizioni imperialistiche. Oppure ristrutturazione e riconversione industriale, danno un ulteriore impulso all'esportazione di impianti a tecnologia più avanzata, quindi quei settori produttori di macchine ad alto contenuto tecnologico si presentano in questa fase in relativa espansione (elettronico, bellico, nucleare ecc) e sono quelli che sono strettamente in mano alle multinazionali. Mala ristrutturazione porta come effetto immediato, l'emulsione massiccia della forza lavoro, e da qui nascono le politiche per contenere le tensioni sociali, la strategia differenziata nel mercato del lavoro che va fino alla diversificazione e stratificazione dei disoccupati. Il capitalismo imperialistico multinazionale si caratterizza per la sua possibilità di controllare, anche quote di mercato mondiale, per cui, in un certo senso, è relativamente meno dipendente dalla legge della domanda e dell'offerta. All'approfondirsi della crisi, perciò, per conservare i suoi profitti può connivere, e in effetti compie, un'operazione che sarebbe inosservabile in un regime di libera concorrenza imperialistica: alza i prezzi delle proprie merci e ne riduce parallelamente le quantità prodotte. Vende perciò meno merci, ma, avendo aumentato i prezzi, nei settori trainanti incamera più profitti, nei settori maturi cer-

capaci di contrattare la caduta vertiginosa dei prezzi. In tal modo i capitali più forti, adattano selettivamente l'offerta alla domanda cercando di contrattare la tendenza generale delle comuni produzioni di merci.

E' SCELTO CHE COI' FACILITAZIONE DI OFFERTA LA CO' STABILIZZAZIONE; ANZI L'ACCRAVANO, CARICANDO L. CHE I SECTORI DI CAPITALE PIU' DEBOLI.

Gli extraprofitti che si ottengono non sono altro che un provento forzato dai già scarsi profitti dei altri capitalisti. Essendo poi il capitale monopolistico centrale nel tessuto economico e dominante per la sua attività nella produzione, è evidente come l'aumento dei prezzi dei suoi prodotti influisca per 'simpatia' un aumento dei prezzi delle altre merci, quindi un processo inflazionistico generale. In stretto rapporto con il capitale sono olistico opera poi lo stato. Eggi, attraverso l'aumento della tassazione diretta ed indiretta (che si traduce sempre in aumento dei prezzi di consumo), con l'emissione del surplus di bilancio gestita consistenti quote di plusvalore sociale che, mediante il credito evoluto converge verso i ruoli monopolistici. Viene creato così, conscientemente, un processo inflazionistico 'controllato', che erode i redditi di strati piccolo e medio borghesi e c.c., soprattutto, determinando una riduzione progressiva del salario orario. Vista la dinamica del processo inflazionistico è impossibile come falsamente proclamano i sindacati reobstante la stessa. Per questo la posizione sindacale non è altro che la scendita della scala mobile.

ARTICOLAZIONI DELLE MULTINAZIONALI NELL'AREA NAZIONALE

Lo sviluppo trainante delle multinazionali ha determinato in questa fase una serie di relazioni che hanno portato all'internazionalizzazione e al superamento di tutte le forme produttive ed economiche del passato. Le multinazionali hanno dato impulso ed ulteriore concentrazione e centralizzazione del capitale e dell'aparato produttivo e nuovo corso su di un terreno sovranazionale, sono riuscite a superare i limiti ormai angusti dello stato nazionale, a estendersi e modellandosi ad diversi livelli di sviluppo economico.

Sono stati capaci di istituire dei rapporti diversificati e molteplici, innescando con se l'egemonia della casa madre, ma adattando la concentrazione e la centralizzazione alle varie forme politiche ed economiche, lasciando quindi, dove era necessario, relative autonomie, che comunque non mettevano in discussione gli elementi di base della loro egemonia.

Le relative autonomie delle filiali di capitale esprimono movimenti diversi, nelle relazioni tra capitale estero, capitale privato nazionale e capitale pubblico statale. Il rapporto tra capitale privato e statale, si caratterizza in rapporti multiforni dei quali i più significativi sono:

1) comparti più remunerativi ai privati, 2) quei settori dove si richiedono in enti investimenti di capitale l'intervento dello stato è determinante (nel caso del nucleare, oltre a come to apetto la scelta è stata determinata dal ritardo del 'Piano Energetico' che nei privati significava immobilizzazione di capitale per lui o loro). 3) i settori di produzione di base vengono relegati in mano al capitale pubblico perché qui si accumulano gli oneri passivi, anche se sono considerati strategici per la produzione. In questo modo lo stato garantisce al capitale privato nazionale una relativa autonomia.

14

Questa nuova composizione multinazionale potrà nel prossimo futuro specializzarsi con una re-
 strutturazione nei comparti più avanzati o remunerativi dei settori mentre la lotta a sorbire gli oneri passivi, quindi la ristrutturazione dei settori si rifica sul contenimento della base produttiva, con l'impiego di stabilimenti parziali, riduzione del costo dei comparti produttivi con l'utilizzo alla base in un'organizzazione in holding, ripristino di più alti profitti ad avverso del nuovo organizzazione del lavoro. Nel mercato, dove è previsto, e si sta effettuando la riduzione della produzione del 20%, dove la cassa integrazione riguarda 20.000 operai è significativa la posizione dei privati. Ad esempio: per i privati i prodotti lunghi (acciai speciali) costano ad un attivo degli scambi con l'estero di 2.777.000 ton. mentre per la P. i prodotti simili (acciai speciali) a un saldo negativo di 2.142.000 ton. Gli liberalizzi di alcune produzioni o alcuni impianti di produzione di questi anni, permette alla borghesia di riappropriarsi con classe e consentendo la crisi di accumulare profitti. Con questo condoleo processo si accelerano gli effetti della crisi-ristutturazione sulla classe operaia, questo vuol dire un ulteriore di riduzione e un blocco del turn-over, cassa integrazione e licenziamenti. Per la parte dei operai che resta in fabbrica accettano i ritardi, le mansioni, con l'organizzazione dei gruppi di produzione che porta ad un aumento della mobilità e ad un maggior controllo da parte della direzione sulla produzione.

IN ITALIA LA QUESTIONE E' PIU' LA COSTRUZIONE DEL CAPITALE PUBBLICO E RIVOLTO PER IL QUANTO OGGI I SO... A VEDERLA NELLA...
 NE A LIVELLO MULTINAZIONALE.

Queste trasformazioni sono così reali e profonde che la vecchia realtà delle F. come garanzia del posto di lavoro è ormai un ricordo del passato definitivamente superato e dell'espansione si anche qui della Cassa Integrazione, anticamera del licenziamento. Anche quando l'iniziativa di economizzare questo processo è messa dal capitale pubblico, il risultato è lo stesso caso per es. l'accordo Alfa-Romeo in cui l'azienda annuncia 20 mila operai in Cassa Integrazione.

Tutte le industrie soffrono di un indebitamento costante, e del bisogno continuo della ricapitalizzazione, che viene fatta da parte dello stato con l'apportazione, con il sottrimento delle spese sulla sicurezza sociale (INAIL, pensioni, assistenza ospedaliera, liquidazioni ecc).

Il ricorso al finanziamento statale da parte dei gruppi multinazionali assume caratteri strutturali diventa necessità nel procedere della crisi diventa sempre più accentuata, e si presenta in tempi sempre più brevi, visto che la necessità di ristrutturarsi viene imposta dalla concorrenza, il carattere strutturale della crisi tende ad accentuare anche l'altro aspetto, quello che porta alla SOCIALIZZAZIONE O ALL'ESISTENZA E PRIVATIZZAZIONE DEL PROFITTO.

Le multinazionali, queste potenze economiche e politiche, sono riuscite a condizionare gli stati fino al punto di determinare la politica, si sono create organismi sovranazionali (IMPERIAL, PARO ECCE) che permettono loro di sviluppare ed imporre lo stato imperialista delle multinazionali. Gli aspetti di collegamento tra strutture sovranazionali ed area azionaria.

passano attraverso la Confindustria e il Comitato interministeriale programmazione economica, sono queste strutture che hanno elaborato il piano triennale e De Micheli (ministro PP.SS.) che ha coordinato il piano chimico e quello siderurgico in stretta osservanza delle scelte sovranazionali.

MULTINAZIONALIZZAZIONE DELLE PARTECIPAZIONI STATALI

Nel livello multiforme in cui ora rientrano le PP.SS., perdono il dato che le caratterizzava precedentemente, cioè il controllo statale che permase ora a livello di sedimento di una vecchia contraddizione atta ad estinguersi. Quindi nell'attuale fase di ristrutturazione vediamo l'espandersi e lo svilupparsi delle multinazionali che, affermando la propria economia, iniettano e fanno scivolare tutte le forze che il capitale aveva precedentemente creato. Il monopolio multinasionale supera lo stato nazionale e lo porta a diventare da capitalista ideale capitalista reale. Il capitalismo di stato si presenta ora come una qualifica di fatto e di capitale, con le identiche caratteristiche, difatti esso si ricompone ad un livello più alto, non solo in termini di capitale finanziario, ma anche in termini di struttura produttiva: l'unità di prodotto può essere scorporata in più parti e ogni parte di questa unità può essere prodotta in qualsiasi luogo sperduto della terra solo a condizione che non venga messa in discussione l'economia della casa madre. Questa ulteriore divisione del lavoro regala un'enorme flessibilità ed adattabilità delle multinazionali a tutti i livelli di sviluppo, tanto da far sparire, superandola, la contraddizione tra capitale di stato e capitale privato. Esso stesso si pone come concorrenza tra gruppi multinazionali; quindi assistiamo allo svilupparsi a livello mondiale, dell'exportazione dei mezzi di produzione in termini scalari rispetto al livello tecnologico della casa madre; questa, possedendo il livello tecnologico più avanzato, nel ciclo di produzione, è in grado di determinare il più basso costo del lavoro per unità di prodotto e quindi, cerca di ritardare la diffusione livellata della tecnologia, garantendosi così l'economia e le pretese per battere la concorrenza. Il capitalismo di stato viene assorbito da questa struttura sovranazionale e ne diventa parte organica come elemento di un corpo più complesso. Se lo stato imperialista delle multinazionali attraverso una politica aggressiva e unconfondibile tende a favorire l'espandersi delle multinazionali, il loro consolidarsi marcia sulle seguenti direttrici:

- controllo delle materie prime;
- controllo dei mercati;
- controllo del capitale finanziario;
- controllo dell'economia sulla produzione;
- controllo sulla scienza (ricerca e brevetti);
- controllo del mercato del lavoro;

Perché si potesse favorire questo processo, abbiamo assistito nell'ultimo decennio, sotto l'accelerazione determinata dalla crisi, ad una serie di modifiche delle P.S. che vanno sotto i nomi di "Pro ramazzione", "Pianificazione", e "Pro rami di settore", che hanno portato alla costruzione di:

16
holdings.

LA COSTITUZIONE DI HOLDINGS STATALI FAVORISCE L'INTEGRAZIONE MULTINAZIONALE.

Il ruolo trainante di questo processo è stato assunto da alcune aziende "capofila" che avevano le caratteristiche adatte ad inglobare le altre aziende. Così è avvenuto per la Cantieristica (divisa in tre settori: Costruzioni navali, Bellico, Riparazioni Navali); per l'Ansaldo nel quanto riguarda il settore Nucleare così sta avvenendo per il Chimico con la costituzione della Nuova Montedison; recentemente è stato proposto il gruppo che costituirà la Nuova Italsider. Tutte queste modifiche entrano a pieno titolo nella divisione internazionale del lavoro sotto l'impulso egemonico delle multinazionali, che modificano e plasmano secondo le proprie esigenze.

Le P.S., come abbiamo già detto, perdono il controllo statale e vengono assimilate a tutti i livelli nel processo espansionistico delle multinazionali che passa attraverso la dimensione sovranazionale. Così si spiegano alcune aperture in quei settori che nel passato erano considerati terreno del capitale privato, e cioè l'Elettronica, il Nucleare, l'Aeronautica, l'Auto. A favorire questa nuova dimensione delle P.S. sono una serie di fattori che agevolano la loro dinamica di espansione: la relativa debolezza del capitale privato - la facilità a concentrarsi perché sono statali - facilitazioni sui finanziamenti perché esiste un rapporto preferenziale con le banche - facilitazioni nei rapporti con l'estero, dato dai rapporti internazionali che vengono istituiti tra i vari governi - la costituzione in holdings.

La costituzione in holdings, assunta dalle P.S., deve essere considerata come uno dei fattori importanti della loro evoluzione, perché permette molteplici rapporti con altre aziende. La funzione dello holding statali è anche quella di garantire alla direzione aziendale la massima libertà d'azione, rendendo assolutamente impermeabili a tutti gli organi esterni, siano essi partiti o sindacati, le relazioni reali e le transizioni in atto. Quindi, se la fase precedente lasciava agli illusi qualche speranza di una gestione "dal basso" delle P.S., la loro evoluzione ha completamente cancellato questa possibilità. Su alcuni settori le P.S. in Italia diventano un anello intermedio della catena imperialista con i compiti di espandersi nei mercati del "terzo mondo", sotto il controllo e l'egemonia delle multinazionali più forti. Vediamo come questo si verifica nel campo energetico.

LA SCELTA NUCLEARE VUOL DIRE RAFFORZARE L'EGEMONIA USA SULL'ENERGETICO.

L'imperialismo USA oltre il continuo tentativo, attraverso le guerre di aggressione, fomentate attraverso il servo privilegiato Israele, e il fantoccio Sadat, di riappropriarsi dell'area mediorientale, per controllare i paesi produttori di petrolio, ha una strategia economica fondata sulla scelta nucleare. La scelta nucleare vuol dire, ridimensionare la dipendenza dal petrolio sviluppando ed espandendo l'uso delle centrali nucleari.

La costruzione di centrali nucleari è completo monopolio delle multinazionali americane General Electric e Westinghouse. Vediamo i punti cardine su cui gli USA espandono una vasta rete di relazioni produttive di mercato.

Con l'introduzione di sistemi più automatizzati, che hanno portato ad una maggior divisione del lavoro e hanno permesso la maggior segmentazione del-

IV

l'intero ciclo produttivo, ha determinato la possibilità di modellarsi ai vari livelli di maturità tecnologica presenti nelle singole aree nazionali. Vediamo le prime tre segmentazioni: 1° Tecnologia dell'estrazione dell'uranio; 2° Tecnologia dell'arricchimento dell'uranio al plutonio; 3° Costruzione della centrale nucleare. quest'ultima è divisa in altri spezzoni, cosiddette aree: Progettazione; Fabbricazione; Montaggio esterno. Questo frazionamento, permette un controllo permanente della casa-madre, una centralità del comando ed un decentramento delle responsabilità su specifici compiti; questo principio percorre tutta l'intera catena della produzione e riproduce l'identico sistema fino a unità piccole come i gruppi di produzione; ciò che ha reso possibile l'introduzione di questo principio è stata la nuova automazione. Quali compiti, quali autonomie sono relegate all'Ansaldo come polo nazionale sulla scelta nucleare? Perché essa è una filiale subordinata alle multinazionali USA?

Il controllo sulla tecnologia dell'estrazione dell'uranio e del suo arricchimento al plutonio, sono a totale dipendenza USA; sulla progettazione la Ansaldo lavora su licenze Westinghouse, e tra i vari vincoli c'è la limitazione che il potenziale delle centrali può essere fino a 1.200 MW; per quanto riguarda la costruzione meccanica della turbina è esauriente l'incidente accaduto a Caorso (alcuni pezzi, come i cuscinetti e alcune valvole a lega speciale sono a esclusiva produzione USA, la mancanza di ricambio ha portato al blocco della centrale); per quanto riguarda il montaggio vi è uno stretto controllo della Westinghouse, perché non vengano apportate modifiche agli impianti. Nella divisione internazionale dei mercati l'Ansaldo è propulsore attivo della diffusione del nucleare; i mercati che gli vengono riservati sono i paesi terzi (Brasile, India Corea, etc.) Essa fa come testa di ponte nel mediterraneo per conto degli USA.

NEL SETTORE SIDERURGICO.

La crisi capitalistica colpisce con maggior virulenza i settori cosiddetti 'maturi' nel procedere del suo generalizzarsi. In questo settore la CEE ha programmato l'espulsione di 200.000 operai, la riduzione della produzione del 20% a livello europeo. Tra gli anni '50-'70 questo settore è stato in continua espansione; sotto l'impulso della crisi si è verificata una caduta vertiginosa della domanda, che ha determinato una sovrapproduzione di merci con il riflesso immediato della caduta dei prezzi, da qui l'esigenza di adeguare l'offerta alla domanda ed innescare tutta una serie di ristrutturazioni atte ad aumentare la produttività, a specializzare la produzione, nella tendenza di comprimere la massa della produzione e contrastare la caduta vertiginosa dei prezzi che ha raggiunto punti limite del 50%. La crisi che investe la siderurgia è il riflesso più evidente della crisi del modo di produzione capitalistico; gli impianti siderurgici lavorano al 50% in un continuo indebitamento che porta al collasso finanziario. Le contromisure adottate dal capitale multinazionale, per garantirsi la propria sopravvivenza, perché solo di questo si tratta, sono: oltre alla regolamentazione del mercato, l'indirizzo della ristrutturazione nel senso della compressione

18

337

dell'ammassa della produzione e introducendo una più spinta automazione con conseguente aumento della produttività nel tentativo di ripristinare i margini dei profitti. Tutto ciò si ripercuote in termini drammatici sull'occupazione. La crisi che nella fase precedente vedeva proporzionamenti, Cassa Integrazione, blocco del turn-over, non ora i drasticamente di licenziamenti di massa. Ecco come si esprime la Commissione CEE sul siderurgico: "la riduzione della produzione ha provocato un vistoso aumento delle ore di lavoro non lavorate. Le informazioni ottenute da parte di una serie di imprese, localizzate soprattutto nelle regioni in cui sono in corso I.P. IMPORTANTI RISTRUTTURAZIONI rilevano un aumento sensibile della LI OCCUPAZIONE parziale. Il continuo deterioramento della situazione finanziaria costringe le imprese ad allontanarsi dai programmi a lungo termine in materia di gestione dell'occupazione ed effettuare LICENZIAMENTI ANTICIPATI."

Anche i finanziamenti CEE sono subordinati a certe condizioni quali l'aumento della produttività (che è l'obiettivo di tutte le ristrutturazioni in atto) e la compressione della massa della produzione, in pratica la CEE sovvenziona solo i licenziamenti, infatti a livello nazionale la ristrutturazione ha messo in discussione 20 mila posti di lavoro. In questa logica di aumento della produttività e di stretto controllo sulle quote di produzione per tutte le categorie di acciaio (nei piani a breve termine si predeterminano le quote di acciaio che ogni azienda può produrre, vedi resoconto alla Commissione CEE per telex del numero di colate giornaliere e settimanali) la ristrutturazione in questo settore procede con la mannaia del macellaio razionalizzando la produzione, eliminando le produzioni doppie, chiudendo quei reparti dove gli impianti non sono competitivi, restringendo quelle produzioni dove la domanda è più bassa.

Lo sviluppo della ristrutturazione ha posto dei problemi di miglior coordinamento alle industrie siderurgiche, nell'ottica della divisione internazionale della produzione, una maggiore concentrazione e centralizzazione. L'Italsider procede sul modello Ansaldo con le varie divisioni per prodotti: ACCIAI di MASSA, ACCIAI di QUALITÀ, ACCIAI SPECIALI. Vediamo i primi passi di ricomposizione di questo gruppo, la Nuova Italsider, e le sue immediate conseguenze: la nuova società è composta per i laminati piani dalla fusione tra i centri siderurgici di Taranto, Bagnoli e Oscar (insieme alla a. C. Cornigliano e a Novi Ligure), lo stabilimento di Campi a G. Lovere, Trieste e Pavona. Per gli acciai lunghi fusione delle tre società Como, Breda e SIAI, seguiranno le operazioni relative alla FALC, TECNOCOCCHE, CEMENTI, e l'integrazione produttiva tra questa e lo stabilimento di Piombino; di conseguenza saranno chiusi gli alti forni di Costa, i forni Martin-Simons presso lo stabilimento Breda. Alla Saline, che produce tubi non saldati, con l'introduzione di un treno di elevate caratteristiche tecnologiche, saranno chiusi tutti i forni precedenti perché considerati antiquati, a Bagnoli si presenterà lo stesso identico problema con l'introduzione del nuovo laminatoio, progetto approvato recentemente dalla CEE.

All'Italsider di Cornigliano, oltre agli scorpori già avvenuti, si ventila la chiusura e l'assorbimento della produzione a Cornigliano. I livelli di crisi che presenta questo settore, ha scatenato una selvaggia concorrenza tra gruppi di multinazio-

LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

nali che mette in seria crisi perfino gli accordi CEE. La crisi della siderurgia, evidenzia tutti i limiti del modo di produzione capitalistico e pone seri problemi sulle sue prospettive. Gli USA che sono vissuti a contempo gli effetti della crisi (in tanti lavoratori al 77%), si sono presentati particolarmente aggressivi nei confronti dell'industria italiana: acciai specializzati ed esportazione di tecnologia dei loro impianti. L'Union Steel (la multinazionale più forte del settore) ha fornito le OBI, i nuovi forni che hanno sostituito i Martin-Mans (tra i vantaggi che sono l'Union Steel sull'uso delle OBI c'è la clausola di non essere ammessi nessuna modifica agli impianti; assicurandosi così la possibilità di competere per sé i livelli più alti di automazione e determinando quindi una migliore competitività sul mercato). La subalternità dell'anello Italia è dimostrata ancora una volta: nei li accordi internazionali c'è l'obbligo di esportare 5 milioni di tonnellate dagli USA.

INDUSTRIA BELGICA COME BASE MATERIALE DELLA GUERRA ITALIANA

L'otto Melara è uno dei punti forza di tutto l'apparato industriale bellico italiano. Produce una vasta serie di armi: sistemi di controllo e cannoni navali (complesso binato 3500 OI-OEO, cannone 76-72 compatto, cannone 127-54 compatto), lanciamissili superficie-aerea (Obatros), sistemi missilistici antinave (OTO AT), carri armati (leopard e il nuovissimo carro supersegreto, progettato in collaborazione con l'Alfa), obici (semoventi e trainati), mezzi blindati (autoblindo 6616, trasporto truppe 6614), veicoli trasporto con elati (H113). Buona parte di queste produzioni è destinata all'esportazione (secondo il presidente Stefanini oltre il 60%), ma oltre a ciò l'OTO-MELARA è una vera multinazionale con un'attività produttiva internazionalizzata. Alcuni esempi: l'autoblindo 6616, progettata in Italia, viene costruita nelle parti più delicate nella Corea del Sud e da qui reimportata in Italia dove viene completata; negli anni scorsi sono nate due filiali estere: la OTO-USA a Pittsburgh e la OTO-BRA IL. Analogamente una parte delle armi prodotta resta in Italia e viene rafforzata l'armamento e i reparti militari italiani, in particolare del CC. L'OTO-MELARA è anche il cuore dell'economia spezzina specialmente dopo con tutte le strutture industriali locali sono state riconvertite allo sviluppo dell'industria bellica, creando un'area industriale che ^{si} caratterizza per l'alta tecnologia in modo esclusivo verso l'industria militare. In questa concentrazione di industrie belliche a L'Aquila non è casuale, ma è la conseguenza diretta di un sistema di potere che integra le alte gerarchie militari con le forze economiche e politiche locali in un apparato gestito da un personale che è il più fedele esecutore delle strategie della ristrutturazione economica e, contemporaneamente, segue puntualmente le direttive strategiche militari elaborate in sede NATO. Tutta l'economia cittadina ruota, di fatto, intorno alle commesse navali della marina militare (che oltre all'armamento, assicurano continuità produttiva ai cantieri del Sulcis e ad altre decine di cantieri minori e di agrandi) e, soprattutto, all'OTO-MELARA la cui produzione si estende anche fuori dallo stabilimento in decine di piccole e medie fabbriche. Tutta la città è coinvolta dallo sviluppo economico formato e animato dall'industria bellica, in cui le leve del potere locale sono nelle mani di un grup-

...po di alti ufficiali, managers e industriali, politicanti ecc. Gli alti ranghi militari amministrano, attraverso i rapporti col Ministero della Difesa, la continuità delle commesse, la commercializzazione dei prodotti, i contributi statali alla ricerca di tecnologia sempre più sofisticata; nello stesso tempo, militari in congedo entrano nelle industrie a vari livelli, sorveglianti, capi, sembra loro, e nella amministrazione. In conclusione, intorno all'industria bellica, l'intera forza del personale in specialità militare e industriale, ravvina e la mobilità e creatività e l'industria bellica, parte essenziale di questo apparato politico-economico-militare, è obiettivo fondamentale contro cui peraltro l'iniziativa armata del proletariato metropolitano. Pur essendo in netta espansione, non fornisce certo nuovi posti di lavoro, anzi, la selezione dei lavoratori occupati si fa sempre più accurata, l'esigenza di sempre più alti livelli di produttività e di sempre più incalzante, tanto da rinviare in discussione tutta una serie di benefici salariali che ancora si valgono come in questo settore. Inoltre le esigenze di sicurezza hanno sortito da una omologazione del lavoro totalmente controllata con metodi anti-ufficiali.

IN QUESTO SERVIZIO IL PAESE NON A ORA HA UNO A UNA CASERMA: IL DIVERTIMENTO UNA CASERMA IN UNA D'ORO O DI OREMI. Per quanto riguarda il presunto controllo burocratico sulla destinazione della produzione, tanto sbandierato da sindacati e burocrati, l'Italia non ha alcuna possibilità di uscire dalle imposizioni della NATO.

Ma che l'Italia è produttrice di tecnologia di alto livello, è strutturalmente preparata alla riconversione di non è fatto dell'apparato industriale per l'incendio della produzione bellica con queste caratteristiche. Ciò consente ai nostri capitalisti ristrutturarsi ai ritardi, e si ottiene in breve tempo la massimizzazione dei profitti. L'idoneità dell'apparato produttivo italiano in questo campo è fatto di che in pochissimi anni il nostro paese è diventato il quarto esportatore di armi del blocco NATO. Questo ha determinato un vero e proprio boom del settore, che negli ultimi 5 anni ha quadruplicato il fatturato, destinato per il 60% all'esportazione. La produzione bellica non è solo consistenza di alcune aziende specializzate, come si potrebbe credere dall'informazione contraddittoria controllata e manipolata dai giornali della guerra, ma si tratta tutto l'insieme dell'apparato industriale in Italia. In il silenzioso che il meccanico che l'elettronico che il chimico sono funzionalmente integrati in questa rivoluzione. Più di 300 aziende agiscono in questo campo. Alcune, come l'OTO-REHAR e l'AGUSTA, lavorano esclusivamente a questa produzione; altre, come i colossi industriali e multinazionali come la FIAT, la Montedison, la Breda, la Borletti..., sono dentro la produzione bellica con quote di capitale e di fatturato geometricamente crescenti nel loro bilancio. Le caratteristiche della produzione bellica stanno nel loro costituendo il segno distintivo del modello produttivo italiano. E ciò anche perché la riconversione delle parti in funzione della fabbricazione di armi nasce con l'intervento del controllo totale dell'apparato cooperativo sul lavoro orario, e viene attuata con un'omologazione del lavoro che si realizza il ruolo della società di classe. In questo senso la fabbrica o il reparto della fabbrica che produce armi è all'origine di un sistema di produzione capitali-

LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

etico. Essa funge da guida, da modello per tutti gli altri cicli di lavorazione.

LA VITA DEI SECCO, CHE PER UNO DEI SECCO DELLA MULTINAZIONALE SA-...
E DAI LA... TATO, PER LA... DI... ESTURAZIO... ELVAG... IA... IL CUI COSTO...
... LA... GLA... O... CIA.

È scelta come unica antipendio di un... logica, guidata dai criteri più sindacalmente orientati, sindacalisti, di... più, dei... della... nostra... hanno... posto al... del... per... di...
... per... la... Montedison, ... della... dal... i...
... della... internazionale... la... la... della... ita-
... diventa... subordinata alle... multinazionali... si...
... l'... americana... anche... ultime...
... la... a... livello... fa... altri, quella...
... viene... ri... la... di... si...
... e... internazionale... del... chimico... quella...
... e... dal suo... che... molto bene dal...
... di... della... per... quale... che...
... 10... miliardi... in... di... mille e...
... "ma...". Vediamo come viene portata avanti questa bella filosofia, con quali esiti di via... e quali strutture vengono ad essere.

Per esempio a Porto Tolle, dove la divisione veno... sostituito da società di...
... (così... che... tutti i... alcuni... di...
... diventa Montedison-Petroli... e... anche...
... ANI, AC... nella... e...
... diventa Montepellieri, ... con il... diventa ANTIOME.

Riassumendo il...:

- alla... dell'attuale... tipo, con la trasformazione delle...
... in società... la... si trasforma così in hold-
ing;
- al consolidarsi della... della... per i com-
partimenti produttivi con rifinanziamenti da capitali esteri;
- allo scorporo delle attività poco produttive, (semi seccati) che vengono
lasciate al loro destino fino ad esaurimento; qui il livello di nocività
è altissimo; in genere la gestione di questi settori viene lasciata allo
stato. L'ENI eccede le partecipazioni Montedison tenute tramite la...
rileva pro... il carico delle... in perdita cronica.

"Il colosso italo-americano" così annunciano i giornali l'accordo tra Occi-
dental ed ENI, ma questa nuova società oltre a confermare la dipendenza dal-
le multinazionali Usa, si presenta come una beffa per l'occupazione; ecco
cosa dichiara Grandi: "Non si tratta di nuovo lavoro; per la manodopera dei
60 stabilimenti in eccedenza ci penserà l'ENI." La manodopera esuberante,
come dice lo stesso Grandi, è del 50%; il futuro che si presenta per i 60
stabilimenti LIR, ANIC, LIQUICHIMICA non è diverso da quello dello stabili-
mento di Marghera, dell'ACNA di Gensio, della NOREFIBRE; per tutto il chi-
mico si prospettano 25 mila posti di lavoro in meno.

Compagni, proletari
il modo di produzione capitalistico ha concluso il lungo e contraddittorio arco del suo sviluppo, e ha raggiunto il punto oltre il quale non è più pensabile che esso possa superare la sua crisi ultima se non corrompendo con la violenza l'espansione delle forze produttive ed estendendo e consolidando il dominio della barbarie imperialista. Il capitalismo non ha più nulla da promettere se non guerre, violenza, miseria, sfruttamento, galere. Non ha altre ideologie se non quella della sua sopravvivenza; non ha altra forza per imporla che quella delle sue armi, dei suoi eserciti, delle sue galere. Sono infatti proprio i rapporti di produzione capitalistici che impediscono ogni lo sviluppo delle forze produttive. In questa situazione il capitale cerca disperatamente di contrastare le tendenze che lo portano a fondo nella crisi e per far ciò innescia profondi processi di ridefinizione di esistente come capitale, da una parte, e dall'altra del suo rapporto con la classe operaia nella fabbrica e nella società.

ANTICIPARE LE STRUTTURE E GLI UOMINI DEL PERSONALE IMPERIALISTA
CHE REALIZZANO LE POLITICHE DI SETTORE.

ATTACARE CISE E CONFINDUSTRIA COME CENTRI DI TRASMISSIONE DELLE
DIRETTIVE CHE SONO COSE ELABORATORI DEI PIANI DI SETTORE NELL'AREA
NAZIONALE.

COLPIRE NEI PUNTI CHIAVE IL PERSONALE CHE GUIDA LA MULTINAZIONALIZZAZIONE
DELLE PARTECIPAZIONI STATALI.

IL SINDACATO: SVILUPPO E APPROFONDIMENTO DEL PATTO NEOCORPORATIVO.

Come abbiamo visto nel 'piano di impresa', il potere sindacale non si misura tanto nella difesa degli interessi di classe, anche se immediati, ma nella governabilità e controllo delle tensioni di classe, nella prospettiva puramente corporativa di inserirsi nel potere gestionale dell'impresa (penetrazione nei consigli di amministrazione). Questo progetto, sancito nella assemblea dell'EUR, ha visto i passi oggettivi nei contratti nazionali e interaziendali, nella gestione concordata della ristrutturazione, della mobilità, della Cassa Integrazione, dell'organizzazione del lavoro o nel continuo controllo e soppressione delle lotte; tutto ciò nella continua ricerca di essere legittimato come unico rappresentante della classe operaia nei confronti dello Stato. Ma se la crisi accelera la necessità da parte delle multinazionali di funzionalizzare il sindacato alle loro esigenze, nel procedere della crisi le contraddizioni interne al sindacato si fanno più profonde; esse si manifestano in rapporto alla classe operaia che individua sempre più il sindacato come controparte e come lotta di potere all'interno delle tre confederazioni con l'obiettivo di contare sempre di più come servo privilegiato delle multinazionali. Tutto ciò rallenta il processo di integrazione del sindacato. La UIL oggi assume, all'interno di questa complessa dinamica, la funzione trainante per fare aspettare ad un livello

più alto tutte le componenti sindacali sul terreno del patto neocorporativo e assumere all'interno di esso una posizione di forza. In che termini la UIL sta rafforzando il suo rapporto di forza? Nella UIL vi è stata una vera e propria rivoluzione tecnocratica con l'adesione di sindacalisti professionisti, esperti di politica internazionale e l'incorporamento dei quadri intermedi (es. AQUILA M-imp, quadri e tecnici della Fontedison che raccolgono Zaira capi intermedi del Palla del gruppo chimico; il presidente dell'Aquatem Valenti, nell'incontro con Sarzanato, dichiara che questa possibilità si è aperta dal momento che la UIL ha revisionato la sua politica e la sua particolare attenzione ai problemi dei tecnici). Nonostante che la UIL sia, delle tre confederazioni, quella che ha meno iscritti, il suo attuale peso è enorme. Nella compagine governativa vi è un unico filo che unisce Craxi, De Michelis, P. S., Di Giusti (ministro del lavoro), Benvenuto; tutto ciò dà la possibilità alla UIL di collaborare con tutti gli organi di potere, di formulare gli obiettivi che stanno all'interno del processo di ristrutturazione escludendo quelli realizzabili conoscendo i vertici e i punti su quali le forze economiche sono disposte a trattare; questo le permette di calibrare la propria linea creando un'immagine di un'azione realistica ed efficiente. Rafforzare il proprio potere per la UIL significa allearsi con la CGIL e indebolire e spaccare la C'IL, cioè incidere l'economia, in questo senso vanno lette le uscite di Ignazio (seg. aggiunto della CGIL iscritto al PCI). La CGIL ha molti punti in comune con la UIL, come l'obiettivo della partecipazione paritetica ai Consigli di Amministrazione, ma il suo movimento contraddittorio è determinato dalla presenza al suo interno della sinistra sindacale. Per questo la CGIL in questa fase sta attuando profonde trasformazioni al suo interno, selezionando e revisionando i suoi quadri; la tattica che adotta per rendere meno traumatico questo passaggio alla sinistra sindacale si attua mantenendo alcune richieste neviacantiste (riduzione dell'orario, contro il nucleare, ecc.) e preparando i suoi quadri attraverso gruppi di studio, convegni e seminari fino al livello dei delegati di fabbrica che dovranno essere portatori di una linea più vicina in armonia con quella della UIL. La CGIL si muove come organo di pressione per l'entata del PCI all'ovano, e come organo di pressione sulla 'cooperazione' simile nella sostanza a quella voluto avanti dalle altre confederazioni, che ha i suoi punti forti nelle P. S., come gestione dell'economia da parte dello stato in una maggiore rappresentanza nella base, e nell'incorporamento ^{del PCI} nella gestione del potere. Ribattiamo che le posizioni della CGIL, nonostante le divisioni interne, sono ben lungi dall'essere posizioni di classe, ma posizioni che riguardano la difesa e la conquista di spazi di potere all'interno della logica capitalista.

PARLAMENTO DELLA POLITICA DEL CONTROLLO DI BASE DELLE PP.SS.

La crisi ha posto molte ipotesi all'ambiguo progetto del PCI e della CGIL, al punto da far apparire questa organizzazione una propria linea politica, perché gli obiettivi che si erano prefissi ora si allontanano; la politica multinazionale supera il controllo statale, i rapporti con la base in conseguenza alla crisi si sono allungati di più, l'attacco del PCI per

L'entrata al governo appare sempre di più come quella dei disoccupati allo ufficio di collocamento. Tutto questo... ha assuefatto alla CGIL comportamenti contraddittori che a prima vista potrebbero alludere ad un mutamento di tendenza, ma con lentezza si spostano nella posizione delle altre confederazioni; quando le lanciate si fanno più dure, allora interviene la frazione del PCI attraverso Mariani e altri e il per galvare la faccia formula l'identica soluzione con altre parole; così è avvenuto per la scala mobile, così sta avvenendo per l'intervento di fattina sulla questione della lotta armata. E' da sottolineare che l'offensiva della guerriglia ha riacutizzato le contraddizioni e ha mascherato ulteriormente il ruolo del sindacato.

così il carozzone sindacale, trainato dalla parte più avanzata sul progetto di integrazione al piano multinazionale; il drappello di avanguardie rappresentato dai servi delle nazioni della UIL oggi guida tutto il processo di trasformazione sindacale, a scavalco alle necessità poste dal capitale multinazionale, spazzando via ogni ostacolo che si frappone ricomponendo le contraddizioni, dando spazio più ampio al progetto neocorporativo (piano sociale). La ufficializzazione e sancire questo passo è stato il congresso UIL; a salutare questa bella eresia di servi c'era il fior fiore dell'aristocrazia che allora era la ristrutturazione (La Malfa, Formica, Di Ciesi, De Michelis, Reviglio, Foschi, ecc.). Il protagonismo a cui allude benvenuto non è certo quello delle masse, ma di questa bella eresia. Difatti benvenuto dice molto chiaramente: "... se il sindacato rincorre la lotta operaia, rischia di muoversi reggandosi su se stesso in un lento inoramento... non possiamo farci tirare una volta dalla parte del governo, e un'altra dell'opposizione". A tutto ciò si aggiunge la mazzarella sulla "desacralità del sindacato" nuovo modo di trasformare le assemblee, lo strumento del referendum ecc. in modo da garantire maggiore decisionalità ai vertici per contenere e controllare meglio la base.

Proletari, compagni, mi come è vero che il sapere si presenta come potere, se non tutto quando si tratta di manipolare le coscienze; questo è "il mestiere dei venditori di fumo": proclamare false teorie per imbriacare la coscienza proletaria. All'inizio del movimento crisi-ristrutturazione il sindacato diceva che dalla crisi si esce con i sacrifici e con la collaborazione con i padroni, oggi, dato per consolidato "questo sano principio" punta la sua forza sull'organizzazione del lavoro, facendo propria la teoria cybernetica che al sistema tayloristico è superato, basando su questo i concetti di professionalità, mobilità, flessibilità, in una logica di mantenimento di differenziazioni forzose; e infatti così sono concepiti i nuovi profili professionali. Il proprio vero è il sistema tayloristico è finito? quale era l'elemento su cui si basava questo sistema? la parcellizzazione del lavoro (dato dalla maggiore divisione del lavoro), la differenziazione delle mansioni (necessità della professionalità), e la rigidità era la conseguenza naturale di quel livello di automazione. Vediamo come si sono evoluti questi elementi: una maggiore divisione del lavoro; una più spinta automazione, che ha portato ad una maggiore mobilità di professionalità, ad un aumento delle mansioni a un punto tale da dare la possibilità reale del cambio delle mansioni; di qui la nuova qualità dell'organizzazione del lavoro: LA "FLESSIBILITÀ".

26

razioni si riduce a questo: mentre UIL e CILL sostengono che questa partecipazione deve essere paritetica, la CGIL la vuole pro-organizzata agli iscritti... che sia pur lotta di classe. Il problema è il fatto che questa qualifica allargata ha ulteriormente limitato i poteri di controllo da parte della base.

LEGGI DI EFFETTI E COLLETTIVE DEL NOSTRO MOVIMENTO PER LA GIUSTIZIA

GUERRA DI ERGA AL C. N. D. DI CARTELLI DELLA GIUSTIZIA OPERAIA

COLTIVARE NELLA LOTTA DI OGGI IL NOSTRO MOVIMENTO PROLETARIO, EFFETTI
VII. DEL PRIMO MOVIMENTO DI AZIONE CON I NOSTRI, ACCENTRARE LA COLTIVAZIONE
LUZI NEL R. FABBRICA.

FORMARE E FORTIFICARE IL CILL (CILE) E IL MOVIMENTO PROLETARIO

All'interno delle dialettiche esistite finora, oggi non è sufficiente che la guerriglia lanci dalle classi di attacco, non contenga in sé il movimento tecnico, l'arrivando quasi spesso di contro ad un livello di guerra e contesa ormai sempre relegando la classe a livello di spettatore o luttuosi stravedendo consenso. Gli organismi di Massa Rivoluzionari per potere esistere nella realtà dello spettro devono avere le proprie determinazioni di contropotere nel rapporto unita distinzione di quelle del partito, il loro da partito in questa fase vuol dire immettere una corrente dialettica, dove il rapporto critico che la guerriglia esercita si applica nell'evitare e gli elementi che caratterizzano la nascita e lo sviluppo di un OIR; cioè quegli elementi essenziali, senza i quali non è possibile il salto qualitativo da dete attuale nel movimento proletario di resistenza offensivo con la costruzione al suo interno di organismi di direzione delle masse. Lasciare questo processo all'arbitrarietà, esaltando gli aspetti più alti di espressione del movimento di resistenza, non è sufficiente; anzi si facilita al contrario il cammino di una vita rimesso alle sventure del fatto. Accerchiare gli accerchiatori in fabbrica vuol dire per la classe lotta di un'organizzazione stabile, caratterizzata al potere; i momenti di tensione, il conflitto nella fabbrica devono avere l'occasione per dete minuire i limiti qualitativi della lotta nella progettata a della guerra di civile antirepressiva. Il vero OIRAGGIO che può detenere il proletariato è la produzione. Gli OIR devono avere il compito di "puntare la in o ni moment o un partito alla base", debbono rendere problematici e contraddittori i movimenti del capitale, fermare prospettive di livelli più alti di lotta. L'esercizio del contropotere in fabbrica si costruisce nel "lanciare" il complesso meccanismo che determina il flusso, il controllo, il comando sulla produzione, invertendo la tendenza in atto della ristrutturazione. I capitalisti hanno rafforzato tutti questi elementi, nei confronti si è realizzato il meccanismo della centralizzazione; il burocratismo e il così tale multinazionale, che ha il suo punto centrale nella nuova divisione del lavoro o la sua base materiale nella nuova automazione, non ha spazi allo spontaneismo. Per questo, bisogna puntare alla clandestinità organizzata fino a livello di massa, in modo da creare un esercito invisibile agli occhi del nemico, un esercito di resistenza contro il repressivo, nei punti

27

chiave che dovranno la loro strutturazione dialettica con i momenti più alti espressi dal movimento di resistenza, attestare la lotta a livelli sempre più alti, espandere e creare gli organi del contropotere proletario permanente, è in questo processo lungo e costante vittoria che si determinerà la formazione degli organismi rivoluzionari della classe per l'istituzione del proletariato.

Sviluppare la lotta armata in politica, vuol dire individuare in modo scientifico quello che significa il momento, divi loro, attualmente delle tendenze: cioè tutto o quello che opera in direzione della classe intorno ad un'azione per le economie.

Il compito rivoluzionario di classe è quello del progetto strategico che per il momento deve essere quello di creare un contropotere di classe.

Laboraggio con la lotta armata, nel momento attuale, nel corso della lotta organizzata, è quello di creare un contropotere di classe e di creare i ricami di forza tra le classi, più favorevoli al movimento, come il lento ma continuo lavoro di costruzione del movimento, per la costruzione degli organismi di lotta rivoluzionari.

Per il momento attraverso nuove forme di lotta della capacità di bloccare in ogni momento il ciclo produttivo.

Creare contropotere, e senza realtà, degli organismi di lotta rivoluzionari.

LOTTE OPERAIE E INIZIATIVA DI PARTITO A PORTO MARGHERA.

L'accelerazione del processo di ristrutturazione alla Montedison e più in generale nel polo di Porto Marghera, è stata determinante per la ripresa di un nuovo ciclo di lotte operaie a partire dalla vertenza integrativa Montedison dell'Estate '80 e dall'attacco all'occupazione nel resto delle fabbriche. I primi elementi di resistenza a questo processo di ristrutturazione si sono manifestati nel rifiuto dei contenuti e delle forme di lotta proposte dal sindacato, nella piattaforma contrattuale completamente estranea agli interessi operai. In pratica il Sindacato proponeva alla Classe Operaia di "mobilitarsi", con forme di "lotta" fasulle, (manifestazioni-passeggiata e blocco del cracking che però diventava fittizio in quanto il Sindacato stesso garantiva gli "indispensabili" per garantire la produzione), per far passare alla fine il piano della Montedison in modo indolore; infatti i punti dell'accordo erano:

- Poche migliaia di lire come premio di produzione legato alla produttività;
- Nuova Organizzazione del Lavoro: mobilità, cumulo delle mansioni, sperimentazione, gruppi omogenei, in pratica aumento dello sfruttamento.

E' contro tutte queste cose, che la Classe Operaia Montedison ha manifestato la sua opposizione e resistenza, non partecipando alle manifestazioni e sviluppando invece iniziative di lotta autonome significative, come la fermata del reparto BR I6-I9 in settembre.

Nelle assemblee dove la presenza operaia era massiccia, il Sindacato è stato smascherato e isolato. A questo punto si è inserito il tentativo del PCI e della CGIL di calcare le lotte sostenendo posizioni demagogiche; i punti qualificanti dell'accordo venivano sostanzialmente accettati o sostenuti, l'unico punto messo in discussione era la miseria delle 30.000 lire di premio di produzione al posto delle 10.000 proposte da CISL e UIL. Ma queste manovre certo non permettono al PCI e al Sindacato di recuperare gli operai in una logica collaborazionista. Sono stati gli stessi operai di Porto Marghera, come quelli della FIAT ad esprimere il loro dissenso alle iniziative sindacali e la loro estraneità al progetto di ristrutturazione capitalistica con la restituzione quest'autunno di 1500 tessere da parte degli operai del Petrolchimico e con l'assenteismo da ogni iniziativa politica di chi oggi si colloca non solo fuori ma contro gli interessi di classe.

Il 14 Gennaio la Montedison dà un ulteriore giro di vite, comunica ufficialmente la sua volontà di licenziare ottomila lavoratori in tutto il Gruppo dichiarati esuberanti. A Porto Marghera dovrebbero essere 1.500 tra Petrolchimico, Montefibre, Azotati e Fertilizzanti.

Contemporaneamente continua la cassa integrazione per i 500 operai della BREDIA iniziata sei mesi prima (la Fincantieri in un documento annuncia un esubero del 42% a partire dal giugno '81), 150 operai alla JUNGHEANS che diventeranno 600 in luglio sono in Cassa Integrazione a zero ore, stessa situazione c'è alla VETROCOCKE e all'ITALSIDER dove sono circa 300 gli operai da licenziare.

Con questo ulteriore attacco si modificano gli obiettivi degli operai della Montedison che pongono come punto centrale della ripresa dell'iniziativa la lotta contro i licenziamenti e la cassa integrazione, unificandosi così direttamente con le altre situazioni di lotta presenti nel polo (gli operai della BREDIA durante i sei mesi di cassa integrazione hanno portato avanti continue forme di lotta: scioperi picchetti, blocchi stradali).

In questa situazione il Sindacato va con i piedi di piombo, reduce dell'esperienza Fiat e dello straccio delle tessere al Petrolchimico, organizza contro i licenziamenti una sequela di scioperi di quattro ore (che continuano a non incidere sulla produzione e fanno perdere solo soldi agli operai), manifestazioni in cui la partecipazione operaia non è assolutamente massiccia.

Il 30 Gennaio è stato significativo: Mentre il Sindacato, con Galbusera in testa parla a Piazza Ferratto delle solite cazzate di un "no" generico ai licenziamenti, comunque l'accettazione della C.I. subordinata al solito obiettivo mitico ormai per i revisionisti del rilancio della chimica e sulla necessità dell'unità tra "operai e capi", sul cavalcavia di Mestre si concentrano operai e proletari per organizzare un blocco stradale durato due ore, poi attaccato dai blindati dei Carabinieri, mentre gli gruppi di operai della IMPRESA della Breda con in testa le NAVICOLI (che ha avuto 16 licenziamenti) occupano come fanno da giorni la strada davanti ai cancelli della fabbrica bruciando copertoni. E' in una logica di recupero dell'insanabile frattura tra Classe Operaia e Sindacato che quest'ultimo tenta per l'ultima volta di cavalcare la tigre e di attuare un blocco simbolico delle merci e dello straordinario (guarda caso bloccando solo 2 portinerie) e il 13 Febbraio indice una serie di manifestazioni articolate per bloccare il traffico in vari punti. Ai blocchi partecipano oltre al Cdp, operai Italsider, Montefibre, Petrochimico, anche disoccupati e proletari. Nel continuo clima terrorista delle forze controrivoluzionarie CG e PS vengono fatte delle cariche e a seguito di questo gli operai e i proletari si riuniscono al Capannone del Petrochimico in assemblea che approva una mozione contro il Sindacato che tentava di giustificare l'intervento del CG. Il 19 febbraio è un'altra data significativa: si raggiunge l'accordo tra Sindacato-Montedison-Governo con il Sindacato che ineggia alla vittoria per la trasformazione degli 8.000 proposti licenziamenti in Cassa integrazione. Ed è il sindacato infatti che si assumerà il compito di gestire con la Montedison la Cassa integrazione, individuando quanti e quali operai espellere dalla fabbrica. I settori principalmente attaccati sono: la Manutenzione, il personale preposto alle pulizie dei reparti e i Laboratori. Con l'arrivo delle 616 lettere tutta la fabbrica viene investita da un nuovo ciclo di lotte, blocco delle merci, della mensa, mentre al Sindacato non rimane nient'altro che disertare le assemblee in cui viene messo sotto accusa. La ripresa delle lotte ha come punta di diamante la lotta autonoma di reparto, contro il cumulo delle mansioni causato dai buchi lasciati dai lavoratori in cassa integrazione e contro la nuova Organizzazione del Lavoro. La riunificazione delle lotte degli operai in C.I. con quelle autonome di reparto è il problema all'ordine del giorno per le avanguardie di lotta. E' in questo contesto che il Comitato dei Lavoratori si inserisce come punto di riferimento per tutte le lotte sviluppatesi. Dentro e al punto più alto dell'iniziativa di lotta della Classe Operaia si è inserita l'iniziativa di partito della nostra organizzazione col processo alla ristrutturazione e la cattura del Direttore del Petrochimico, il porco Tallero.

Dentro questa campagna la lotta operaia ha visto i suoi momenti più alti nelle azioni armate delle avanguardie operaie contro i sindacalisti e nello sciopero autonomo di massa su un nuovo programma di lotta. Il Programma operaio che si è venuto a definire in dialettica con la campagna di attacco alla Montedison: "1° Mantenimento di tutti i posti di lavoro - 2° No alla Cassa Integrazione e rientro di tutti i lavoratori - 3° rifiuto alla mobilità e cumulo delle mansioni; - 4° blocco degli straordinari - 5° Riduzione dello orario di lavoro, 36 ore o Quinta squadra", può essere definito come i primi elementi per la definizione di un programma di potere dentro la fabbrica nella lotta organizzata ai piani di ristrutturazione e scomposizione della classe.

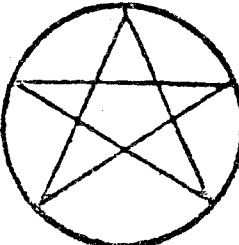
Compagni, processando il porco Taliereio le Brigate Rosse hanno affermato una nuova tappa nell'attacco al progetto controrivoluzionario del capitale, ponendo con forza i nuovi termini con cui oggi può vivere una reale disarticolazione del piano del nemico: marciare nella costruzione delle due determinazioni del POTERE ROSSO: IL PARTITO COMUNISTA COMBATTENTE E GLI ORGANISMI DI MASSA RIVOLUZIONARI. Niente al di fuori di questa dialettica oggi può costituire i necessari passi avanti della rivoluzione, può realmente rafforzare, dotare la classe degli strumenti necessari per portare avanti questa difficile battaglia.

La cattura, il processo, la condanna a morte e l'esecuzione del porco Taliereio, l'imposizione ovunque del punto di vista operaio con la propaganda clandestina, lo spostamento dei rapporti di forza favorevoli in cui la lotta e l'organizzazione delle masse si sono rafforzate, sono state le tappe della nostra iniziativa e su questa strada intendiamo continuare a marciare.

COSTRUIRE NELLA LOTTA L'ORGANIZZAZIONE DEL POTERE PROLETARIO ARMATO,
SPAZZANDO LE TRAME DELL'APPARATO SINDACALNEVESTIONISTA AGENZE DELLA
CONTRORIVOLUZIONE IN FABBRICA !

COSTRUIRE IL PARTITO COMUNISTA COMBATTENTE !
COSTRUIRE GLI ORGANISMI DI MASSA RIVOLUZIONARI !

PER IL COMUNISMO

BRIGATE  ROSSE

PER LA COSTRUZIONE DEL
PARTITO COMUNISTA COMBATTENTE



RISOLUZIONE DELLA
DIREZIONE STRATEGICA
dicembre 1981

SOMMARIO

- capitolo I - LA CRISI DELLA BORGHESIA IMPERIALISTA
CONTRA LA GUERRA.
- A) GUERRA ALLA NAZI: GUERRA ALL'IMPERIALISMO DELLA GUERRA.
 - B) L'INDUSTRIA SECELICA COME BASE D'AVANTAGGIO DELLA GUERRA IMPERIALISTA.
 - C) LE QUESTIONI ENERGETICHE CON IL CASO CENTRALE DELLA FORNITURA ECONOMICA.
- capitolo II - CRISI-PROLETTORE; CRISI-RIVOLUZIONE.
- A) I CARATTERI DELL'ATTUALE CONGIUNTURA.
 - B) RUOLO DEI PARTITI E CONTRORIVOLUZIONE NELL'ATTUALE CONGIUNTURA.
 - C) MULTINAZIONALIZZAZIONE: MOVIMENTO IRREVERSIBILE DEL CAPITALE NELLA CRISI.
 - D) PATTO SOCIALE E PATTO NEO-CORPORATIVO.
- capitolo III - CONQUISTARE E ORGANIZZARE LE MASSE SUL TERRENO DELLA LOTTA ARMATA PER IL COMUNISMO!
- A) SVILUPPARE LA GUERRIGLIA IN FABBRICA!
 - B) RISTRUTTURAZIONE IMPERIALISTA E PROLETARIATO MARGINALE.
 - C) POLITICA ECONOMICA E SERVIZI PUBBLICI.
 - D) LA RISTRUTTURAZIONE DEL SISTEMA CARCERARIO.
- capitolo IV - TRASFORMARE IL PROGETTO DELLA BORGHESIA IMPERIALISTA IN GUERRA CIVILE ANTI IMPERIALISTA.
- A) ATTACCARE IL PROGETTO DELLA BORGHESIA IMPERIALISTA. RIUNIFICARE IL PROLETARIATO METROPOLITANO SUL PROGRAMMA POLITICO GENERALE DI CONGIUNTURA.
 - B) SUL PARTITO.

- 1 -

1) LA CRISI DELLA BORGHESIA IMPERIALISTA GENERA LA GUERRA.

La contraddizione generale che informa e domina il quadro internazionale in cui la guerriglia comunista si colloca è lo scatenamento della guerra imperialista in tutti i suoi aspetti, economici, ideologici, di mercato e militari. La prevalenza o l'assenza di ciascuno di questi aspetti, nei diversi punti dello scenario mondiale, è solo un carattere secondario che non mette in discussione la scelta obbligata che la borghesia imperialista sta compiendo per ritardare gli effetti della crisi di sovrapproduzione a cui non può più dare soluzione, perché sono le stesse leggi che governano l'accumulazione capitalistica che costituiscono oggi l'ostacolo al superamento della crisi in termini di ulteriore sviluppo. La crisi del capitale a livello mondiale è dunque strutturale, non può cioè essere superata in un ulteriore allargamento delle forze e delle capacità produttive, può solo ripristinare un ordine imperialistico in cui i capitali più forti, scaricando la propria crisi su quelli più deboli, possono continuare ad esistere come capitale. Se per la borghesia questo significa guerra interimperialista e laceranti contraddizioni all'interno degli stessi blocchi alleati, per il proletariato metropolitano e per i popoli oppressi, significa barbarie, distruzione, annientamento politico e attacco furibondo alle condizioni di vita. Significa nuovo ordine imperialistico dominato dalle multinazionali più forti, tramite la guerra; in questo nuovo ordine, essendo esaurita ogni funzione storica del modo di produzione capitalistico, per i proletari non c'è più neanche la possibilità di ottenere le briciole strapate con dure lotte nelle fasi di espansione del capitale: gli interessi politici e materiali del proletariato

2

ariato potranno solo ed esclusivamente soggiacere a quelli della borghesia imperialista e non consentire un'improvvisabile ulteriore sviluppo, ma solo in un mantenimento forzoso di un modo di produzione che ha ormai esaurito l'arco della sua legittimità storica.

La contraddizione generale di questa fase è quella che oppone i due blocchi imperialisti occidentale orientale (USA - URSS), in presenza di una penetrazione e di un'estensione del dominio imperialistico che ha ormai raggiunto la dimensione planetaria in cui non è più possibile concepire al di fuori di una 'zona franca' dall'influenza e dal controllo di uno dei due blocchi. In questo equilibrio delicato, le esigenze delle due superpotenze sono vincolate dai caratteri della crisi che non lascia più margini di manovra: nella logica della borghesia imperialista e socialimperialista la continuità di sopravvivenza si misura nell'annientamento reciproco, nel sostituirsi cioè nel dominio sulle reciproche "zone di influenza", pena l'impossibilità di esistenza stessa. Possiamo quindi affermare che la terza guerra mondiale è una guerra mondiale pur nelle sue esplicitazioni diverse: è guerra guerreggiata contro i paesi del "terzo mondo"; è guerra economica, commerciale, ideologica fra i due blocchi contrapposti; è controrivoluzione globale preventiva contro il proletariato nelle metropoli imperialiste. Se lo sviluppo ineguale del modo di produzione capitalistico in campo mondiale determina differenziazioni in cui la politica guerrafondaia imperiale prende corpo, la necessità per i rivoluzionari comunisti e per le forze antimperialiste dei "paesi terzi" è cogliere l'unità nel progetto della borghesia fra guerra e guerra nel focolai esterni alle "spettacolari"

- 3 -

Occidentali e socialimperialiste e politiche di guerra, economia di guerra, ideologia di guerra nelle metropoli imperialiste. Dentro questa sostanziale unità di progetto della borghesia imperialista, vanno ricercate il peso e la valenza diverse delle contraddizioni scatenate, individuare quella principale, e determinare dal punto di vista proletario, l'asse centrale su cui scatenare la controffensiva unitaria antimperialista. La qualità nuova, nella fase della crisi irreversibile dell'imperialismo e del socialimperialismo, da cui può sorgere un vasto Fronte di alleanza contro l'imperialismo è data dalla nascita delle guerriglia nel cuore dei paesi a capitalismo avanzato; l'acutizzarsi della crisi economica anche negli anelli forti ha determinato la nascita di un movimento proletario politicamente attratto dall'unica strategia possibile: la lotta armata per il comunismo. Nell'ultimo decennio questi due fattori (crisi in tutta la catena imperialista e nascita del progetto rivoluzionario comunista) modifica profondamente il quadro dell'internazionalismo proletario. I popoli del "terzo mondo" oggi non sono più soli a combattere contro l'imperialismo: la solidarietà del proletariato dei paesi a capitalismo avanzato oggi diventa STRATEGIA COMPLESSIVA RIVOLUZIONARIA che, determinando rottura rivoluzionaria nel cuore del capitale apre anche una possibilità tutta nuova ai paesi e ai popoli del "terzo mondo" di sganciarsi effettivamente dall'influenza e dal dominio di uno dei due imperialismi, nella lotta contro l'altro. Oggi la strategia comunista nelle metropoli imperialiste, presa possibile dal livello di crisi visibile alla borghesia, scoppia oggi

- 4 -

anche per le lotte dei popoli che lottano contro l'imperialismo, crea le effettive condizioni di un Fronte comune contro OGNI imperialismo, perché parte dal punto di vista più alto: quello della rivoluzione comunista! Se è l'estensione della guerra imperialista che nega nei fatti ogni possibilità di non allineamento effettivo, il punto di vista dei rivoluzionari deve essere quello di accettare questa sfida storica e, con la fine e il crollo del sistema fondato sul lavoro salariato, aprire la fase della liberazione effettiva anche dei popoli e dei paesi in cui la arretratezza dello sviluppo proprio del modo di produzione capitalistico, non ha consentito oggettivamente il determinarsi della contraddizione principale tra proletariato e borghesia. Intendiamo dire che oggi l'alleanza rivoluzionaria contro l'imperialismo, contro ogni imperialismo tra proletariato delle metropoli e popoli e paesi del "terzo mondo", trova possibilità di sganciamento reale dei propri interessi da quelli dei due blocchi contrapposti, proprio perché si alimenta dal punto di vista più avanzato: l'abbattimento del sistema del lavoro salariato.

Per i comunisti si tratta di lavorare per l'UNITA' delle forze rivoluzionarie delle metropoli e per l'ALLEANZA con i popoli e i paesi del "terzo mondo", nel programma unitario della lotta antimperialista, nel quadro quindi della costituzione del FRONTE COMBATTENTE ANTINPERIALISTA.

L'Europa e il Mediterraneo si trovano oggi all'epicentro dello scontro tra i due blocchi e per i rivoluzionari di questa area la possibilità di vittoria è data dalla scelta di collocare la propria lotta nel quadro più vasto della contraddizione principale che travalica i confini

6

stro paese e per il livello raggiunto dalla crisi.
Per noi, per tutto il proletariato italiano, la guerra dichiarata dalla borghesia imperialista non passa solo attraverso il progetto di pacificazione forzata interna per prepararsi alla guerra esterna, non solo attraverso l'accertuazione della militarizzazione e della controrivoluzione preventiva contro ogni antagonismo proletario, non solo attraverso l'annientamento fisico e politico di migliaia di avanguardie comuniste e di massa; passa anche e soprattutto come strategia complessiva di guerra CHE INFORMA TUTTI I CARATTERI DELLA POLITICA DELLA BORGHESIA IMPERIALISTA, in termini economici, politici, militari, ideologici.

Tra l'istituzione della "morte pulita" nei bracciamorti delle carceri speciali, le fucilazioni ai posti di blocco, le perquisizioni e gli arresti di massa e l'attacco politico, prima ancora che economico, con i licenziamenti, il taglio della spesa pubblica, la ridefinizione del meccanismo di compravendita della forza-lavoro, i piani di ristrutturazione generale di attacco economico, scomposizione politica e controllo militare come unico governo delle tensioni di classe, corre un unico filo nero, un'unica strategia di guerra contro il proletariato nelle metropoli.

E' guerra perché i movimenti della borghesia imperialista, stretta dalla crisi irreversibile, vanno verso la ridefinizione complessiva dei rapporti di forza tra le classi che dovrebbero ridare fiato al processo d'accumulazione sulla sconfitta storica dell'ipotesi rivoluzionaria; è guerra perché il ripristino assoluto di un nuovo ordine sociale basato sulla distruzione di forze e capacità produttive si coniuga con la definitiva scom-

Parca di ogni mediazione politica tra gli interessi di classe contrapposti. Per questo diciamo che OGNI LICENZIAMENTO E' UN ATTO DI GUERRA! Per questo diciamo che rilanciare oggi la lotta, la mobilitazione, il combattimento contro il progetto della borghesia imperialista significa salto alla capacità di scesa in campo delle masse organizzate su una strategia rivoluzionaria complessiva che, partendo dal punto più alto delle contraddizioni, attaccando il cuore del progetto nemico, dia reale possibilità di costruzione ed esercizio del Sistema del Potere Proletario Armato, il Partito Comunista Combattente e gli Organismi di Massa Rivoluzionari, per distruggere il regime del lavoro salariato e costruire la società comunista. Se la guerra imperialista oggi informa, come aspetto centrale, tutte le regioni della formazione economico-sociale capitalistica, accettare questo livello di scontro per il proletariato significa rompere la cappa delle molteplici gabbie politiche, militari ed ideologiche imposte dalla ristrutturazione, ritrovare una nuova unità a partire dalla costruzione di un programma unificante per tutti gli strati di classe e per l'intero proletariato contro il livello più alto di attacco sferrato dalla borghesia. Solo sulla base e a partire da una proposta unificante per tutto il movimento rivoluzionario, sulla base di una piattaforma rivoluzionaria complessiva contro il progetto in atto della borghesia, si può oggi sfondare il muro della fabbrica, del quartiere, del carcere, dell'ufficio di collocamento, rompere le "riserve indiane" in cui la borghesia sta tentando di isolare e dividere ogni lotta e in cui

è impossibile trovare un reale terreno offensivo. Passare all'offensiva, significa elaborare e mettere in atto questo Programma che tenga conto del punto di congiuntura tra rivoluzione e controrivoluzione, dotarci degli strumenti politico-militari-organizzativi per scagliare contro la guerra imperialista, contro il progetto della borghesia imperialista, il peso della guerra civile antimperialista. 8

LA CRISI CAPITALISTA GENERA LA GUERRA IMPERIALISTA. SOLO LA GUERRA CIVILE ANTIMPEDIALISTA PUO' AFFOSSARE LA GUERRA! GUERRA ALLA GUERRA IMPERIALISTA E' PASSAGGIO ESSENZIALE PER LA TRANSIZIONE AL COMUNISMO!

NELL'EPOCA DELL'IMPERIALISMO DELLE ULTIMAZIONALI IL PROLETARIATO METROPOLITANO SI COSTRUISCE COME AVANGUARDIA DEL PROCESSO DI RIVOLUZIONE PROLETARIA IN TUTTO IL MONDO!

- 9 -

A) GUERRA ALLA NATO! GUERRA ALL'INDUSTRIA DELLA GUERRA!
Il mezzo con cui l'imperialismo ha sempre storicamente risolto le sue periodiche crisi di sovrapproduzione è stato la guerra. Innanzitutto la guerra permette alle potenze imperialiste vincitrici di allargare la loro base produttiva a scapito di quelle sconfitte, ma guerra significa soprattutto distruzioni di capitali, merci, forza-lavoro e quindi possibilità di ripresa del ciclo economico per un periodo abbastanza lungo. Ciò che caratterizza la fase attuale è l'estensione ormai mondiale della guerra di classe, la presenza della guerriglia comunista e l'esistenza di condizioni favorevoli al suo sviluppo in ogni angolo del e in particolare nelle metropoli. Il divenire della crisi-ristrutturazione-industrializzazione del capitalismo modifica la composizione della classe e spinge specifici settori del proletariato metropolitano a vivere in modo sempre più accentuato un rapporto antagonista con il modo di produzione capitalistico e con lo stato. Nel proletariato metropolitano risiedono tutte le potenzialità oggettive e di coscienza politica per inceppare, sabotare, annientare il progetto imperialista dall'interno, nel luogo in cui nasce e si riproduce: la metropoli imperialista. La complessità del proletariato metropolitano richiede che la nostra iniziativa si espliciti in molteplici forme politiche, organizzative, militari al fine di raggiungere e legare a se tutti gli elementi comunisti, consolidare la sua presenza di avanguardia in tutti i campi, rafforzare le sue strutture, estendere le sue complesse ramificazioni in ogni settore del proletariato metropolitano.

L'INSTALLAZIONE DI BASI MISSILISTICHE SUL TERRITORIO NAZIONALE È GIÀ UN ATTO DI GUERRA, NON SONO UN DEPOSITO DA ADOPERARE IN CASO DI EMERGENZA, MA NELLA NUOVA CONCEZIONE DELLA GUERRA ESSE RAPPRESENTANO LE TRINCEE DI AVANGUARDIA DELLO SCACCHIERE INTERNAZIONALE, IL LUOGO DI MAGGIORE INTENSITÀ DEL CONFLITTO. LE INSTALLAZIONI MISSILISTICHE SONO PUNTATE SU OBIETTIVI PRECISI DI ALTRI PAESI, A LORO VOLTA PERCIÒ DIVENTANO OBIETTIVI PRIVILEGIATI. IN QUESTO MODO L'ATTO DI GUERRA VIENE COSCIENZIOSAMENTE PREPARATO SENZA CHE LA POPOLAZIONE DIRETTAMENTE COINVOLTA POSSA MINIMAMENTE INTERFERIRE. Il ministro Lagorio (PSI) scioglie brillantemente ogni perplessità affermando che i missili sono un obiettivo.... mobile! Lagorio considera legittima l'azione USA nel golfo della SIRIA, ma il boccone da ingoiare è stato comunque amaro poiché ha rivelato chiaramente la subordinazione dell'ITALIA all'imperialismo USA. Il governo fa sua la tesi

che solo la ricostituzione del potenziale bellico permette di salvaguardare la pace, spacciando la volontà di supremazia dell'imperialismo USA come interesse delle masse, cercando di suscitare il patriottismo dell'epoca imperialista, la fedeltà all'occidente. Questi signori che inorridiscono all'idea della guerra e della giustizia rivoluzionaria si preparano ancora una volta al massacro dei popoli. Il continuo ridefinirsi dello stato imperialista delle multinazionali nel processo crisi-ristutturazione-rivoluzione pone con forza sempre maggiore il problema della guerra imperialista, che diventa sempre più problema delle grandi masse. Il peggioramento delle condizioni di vita e il pericolo sempre più forte della guerra imperialista ci permettono di affermare che oggi la contrapposizione tra rivoluzione contro rivoluzione non concede nessuno spazio a posizioni "neutrali" ed impone invece una precisa scelta di campo; questo carattere attraversa tutta la formazione sociale, approfondendo il solco tra rivoluzione e controrivoluzione e assottigliando fino all'azzeramento ogni margine di manovra tra i due campi. E' sempre più chiaro alle masse che il modo di produzione capitalistico produce la barbaria imperialista ed il continuo peggioramento delle condizioni di vita: qui prende corpo la proposta rivoluzionaria della guerra civile per arrestare e sconfiggere la guerra imperialista; la possibilità di un imminente conflitto mondiale solleva tutta la povertà e la lotta per la sopravvivenza e l'arricchimento dei popoli.

TRASFORMARE LA GUERRA IMPERIALISTA IN GUERRA DI CLASSE A PARTIRE DALLE METROPOLI, COSTRUIRE L'UNITA' INTERNAZIONALISTA CON TUTTI I POPOLI CHE COMBATTONO CONTRO L'IMPERIALISMO.

Solo lo sviluppo della guerriglia nelle metropoli e il suo dispiegarsi in guerra civile antimperialista può fermare le battute imperialiste, perchè qui è il cuore pulsante del modo di produzione capitalistico, qui si rigenera e si riproduce lo stato imperialista delle multinazionali e quindi è qui che si produce il massimo antagonismo e di coscienza proletaria e la possibilità di sabotare dall'interno il progetto imperialista, rovesciare i rapporti di forza.

11

Ma da tempo in Europa si è formato il nuovo proletariato metropolitano, che ha espresso in mille forme il proprio antagonismo al capitalismo e all'imperialismo: è questa la spina dorsale per lo sviluppo di un giusto internazionalismo proletario. Sempre di più, quello che caratterizza questi movimenti è la scelta della lotta sul terreno del potere, che produce movimenti di massa tendenzialmente armati, dovunque, anello dopo anello si sta costruendo la catena proletaria che strangolerà il nostro imperialista. L'attuale configurazione della guerra rapone le popolazioni dell'Europa in una situazione di continua insicurezza, impone alle masse proletarie dell'Italia e della Germania di in prima fila nella guerra combattuta per conto dell'imperialismo Usa. E' per questo che oggi è possibile, a partire dal proletariato metropolitano, costruire un ampio fronte che comprenda come naturali alleati tutti i popoli che combattono contro l'imperialismo. Altrimenti, questi ultimi finirebbero per essere schiacciati a causa della dipendenza economica che li costringe ad oscillare da un imperialismo all'altro. L'allarme suscitato dalla politica di armamento massiccio lanciata dall'America deriva proprio dalla consapevolezza europea di non essere in grado di bilanciare il peso della volontà americana. L'installazione degli 'euromissili', la decisione interna americana di dare inizio alla costruzione della bomba M e la prova di forza statunitense con la Libia filo-sovietica hanno riattizzato tutta una serie di contraddizioni tra i paesi aderenti alla Nato, acuitizzando le tensioni già create in seguito alle scelte di politica economica di Reagan, che hanno conseguenze molto negative per l'economia europea. La Nato nasce come organizzazione sovranazionale di difesa militare dell'Occidente.

L'EUROPA HA UNA POSIZIONE INTEGRATA E SUBALTERNA AGLI USA. SULL'INSTALLAZIONE DEI MISSILI LA PAROLA D'ORDINE E': POTENZIARE GLI ARMAMENTI MA TRATTARE, TRATTARE DA POSIZIONI DI FORZA POTENZIANDO GLI ARMAMENTI!

L'unione Europa-USA attraverso la NATO, struttura integrata sotto la direzione egemonica degli USA, forma una

12

catena imperiale. I due campi di forze hanno preso le funzioni diverse. Nel processo di integrazione imperialista la subalternità dell'Europa è economica prima che militare, ed è in primo luogo dal dislivello di sviluppo economico e tecnologico che dipendono tutta una serie di tensioni ed difficoltà, tanto tra USA ed Europa, quanto all'interno dello schieramento europeo. Il problema è quello della non sempre facile conciliazione degli interessi nazionali con le direttive imposte dagli USA. L'installazione degli euromissili, l'annuncio della prossima costruzione della bomba M, la prova di forza nel golfo della Sirtchanno evidenziano le contraddizioni esistenti all'interno del campo imperialista, già manifestatesi in seguito alle scelte di politica economica di Reagan, svantaggiose per il capitalismo europeo. Con ciò non viene certo messa in discussione la politica di alleanza interimperialista con gli USA; si tratta solo di definire le concrete articolazioni che consentano al capitalismo europeo di garantirsi il mantenimento del suo ruolo di servo privilegiato del sistema delle multinazionali, assicurandosi quote di profitto soddisfacenti.

Le scelte fondamentali di politica estera vedono l'Europa e Stati Uniti concordi sulla necessità di contrastare il socialimperialismo attraverso una politica di potenziamento degli armamenti. Per gli Stati Uniti questo significa ristabilire la parità con l'URSS a livello mondiale, potenziare gli armamenti per avviare le trattative. Il ruolo subordinato dell'Europa nella NATO si concretizza in diverse forme di dipendenze:

-nella divisione dei compiti, l'America ha imposto all'Europa di aumentare in maniera consistente il bilancio delle spese militari al fine del raggiungimento dell'autosufficienza di strumenti di guerra convenzionali, riservandosi lo sviluppo e la gestione del potenziale bellico e nucleare.

-la centralizzazione USA di tutti i livelli di potere e di comando nella NATO.

-la finalizzazione dei processi di ristrutturazione e di integrazione degli eserciti alleati e del settore bellico alle esigenze della NATO.

13

Che il ruolo degli Stati Uniti, per la avventura del sistema delle multinazionali, sia determinante nel processo di integrazione militare, politica ed economica del blocco imperialista, non significa però che l'adeguamento delle varie politiche nazionali alle finalità NATO sia meccanico e lineare; le divergenze interne non mancano, ma costituiscono sostanzialmente e costituiscono sostanzialmente aggiustamenti specifici, funzionali agli interessi particolari dei vari paesi. Per esempio, l'enorme incremento della produzione bellica offre grossi margini di profitto al capitalismo europeo, che ha avviato ampi programmi di riconversione e ristrutturazione industriale nel settore. Tale sviluppo, per essere funzionale alle esigenze della NATO, è perciò diretto e controllato dagli USA. Così, l'Italia, che ha raggiunto il quarto posto nella graduatoria dei paesi esportatori di armi, si è vista imporre limitazioni alle sue esportazioni ai paesi non graditi agli USA, che unisce alle pressioni politiche il possesso di tecnologie avanzate, che gli consentono un ampio controllo, attraverso brevetti e licenze, sulla produzione e la vendita degli armamenti in Italia.

L'accelerazione della corsa agli armamenti è stata accolta in modi diversi dai vari stati europei. Nella parte europea delle presidenze vi è da una parte l'Inghilterra, che senza riserve dell'Inghilterra e dell'Italia, dall'altra, in Olanda, Belgio, Svezia e Danimarca. Lo sviluppo di loro movimenti antimilitaristi e antinucleari ha spinto i rispettivi governi a chiedere di non dover ospitare sul proprio territorio installazioni nucleari, fermo restando la loro obbedienza alle direttive NATO. Se l'esercito, almeno per ora, gli è stato concesso è perchè questi paesi, non occupano posti chiave, per la loro posizione geografica, nel sistema europeo di "difesa" fondamentale. È invece il ruolo della Germania per la sua posizione geografica di base ideale di attacco terrestre all'URSS e per la funzione di polo di direzione nella CEE, che sempre più va assumendo in tandem con la Francia, la quale, pur non facendo parte della NATO, è pienamente inserita tra i paesi del blocco imperialista occidentale.

Fu Schmidt in prima persona a sollecitare le trattative

- 15 -

14-15

per l'installazione dei Pershing e Cruise, sia pure subordinandola al consenso unanime degli altri paesi, fatto emblematico, alla delega agli USA della gestione dei nuovi sistemi nucleari. Il ruolo di leadership della Germania nella strategia nucleare dell'alleanza rischia però di avere ripercussioni negative sulla Ostpolitik tedesca, dati gli intensi rapporti commerciali che intrattiene con l'est europeo. Questo ha provocato divergenze anche all'interno della socialdemocrazia, che però non hanno di mira il rapporto di collaborazione con gli USA e indicano solo sfumature particolari del movimento dialettico fra i due poli della linea di Schmidt: armamenti da una parte, negoziati dall'altra.

NATO VUOL DIRE CONTROLLO ED OCCUPAZIONE MILITARE ATTRAVERSO UNA STRUTTURA INTEGRATA CON CHIARA EGEMONIA USA. NELLO SCACCHIERE DEL MEDITERRANEO, CERNIERA DI COLLEGAMENTO CON IL VERSANTE SUD-EST, L'ANELLO PIU' IMPORTANTE E' L'ITALIA.

Nella catena che va dalla Spagna alla Turchia è centrale il ruolo della "base Italia", che assolve anche ad una fondamentale funzione di retroterra logistico. Solo nella zona costiera sono presenti cinque basi ed una sesta è in progettazione a Comiso. Sul territorio nazionale sono concentrate una serie di funzioni integrate del comando NATO a livello europeo ed altre direttamente subordinate agli USA. L'integrazione dell'Italia nella NATO si sviluppa contemporaneamente sul piano militare ed economico.

NATO SIGNIFICA GUERRA INTERNA E GUERRA ESTERNA. E' IN QUESTA PROSPETTIVA CHE RIORGANIZZA I SUOI ESERCITI, ADEGUANDOLI ALLE NUOVE ESIGENZE DELLA GUERRA INTERIMPERIALISTA E DELLA GUERRA DI CLASSE.

E' a queste esigenze che risponde la formazione di unità speciali antiguerriglia all'interno delle FFAA italiane, che vanno ad affiancarsi ai reparti speciali dei carabinieri. Gli alti comandi di queste strutture sono perfettamente integrati con la NATO e devono assolvere al compito di controllare ed annientare il proletariato rivoluzionario; riappacificare con ogni mezzo il fronte interno per poter liberamente scatenare le barbarie imperialiste.

- 16 -

16

In vista della nuova base di Comiso, non si prevede solo lo spostamento di truppe in Calabria; alle forze militari USA saranno affiancati 200 carabinieri!

NATO SIGNIFICA POTENZIAMENTO E RISTRUTTURAZIONE DELL'INDUSTRIA BELLICA, SVILUPPO DELLA MILITARIZZAZIONE SUL TERRITORIO E ALL'INTERNO DELLE FABBRICHE DELLA MORTE, CHE SI PONGONO COME MODELLO DI RIFERIMENTO PER L'INTERO PROCESSO DI RISTRUTTURAZIONE INDUSTRIALE.

Le esigenze della NATO impongono di aumentare e migliorare le infrastrutture necessarie a far affluire rinforzi dagli Stati Uniti e ad installare i nuovi sistemi tattici nucleari, incrementare in modo funzionale lo sviluppo del settore bellico. Alla VI flotta l'Italia non fornisce solo approdi e basi sicure, ma tutto un entroterra logistico per rifornimenti, manutenzione e riparazioni, sostituzione di pezzi bellici fabbricati in Italia, l'OTOMELARA fabbrica apparecchiature elettroniche e pezzi di ricambio per cannoni, elicotteri ecc. Il C.N.R. provvede alla manutenzione e riparazione delle navi da guerra. Il progetto di un nuovo bacino di carenaggio a Genova per la manutenzione e le riparazioni della VI flotta ha portato all'annullamento di una clausola del regolamento del CAP (struttura di governo del porto) la quale prevedeva che per entrare in porto le navi da guerra dovessero prima disattivare gli armamenti.

Non sorprende quindi l'allineamento del governo italiano sulle posizioni di Washington; l'Italia perciò, dopo aver dato il suo consenso all'installazione dei missili, si prepara ad allestire la base di Comiso, presentandola come un'occasione di progresso per la regione; finge di credere che la bomba N riguardi solo gli USA, avvalta la versione di Reagan sullo scontro con la Libia (sia pure a denti stretti, poiché rivela la sua totale esclusione da ogni potere decisionale e addirittura da ogni diritto ad una informazione preventiva).

Rispetto alle questioni NATO si sono delineate tre diverse posizioni: PDUP e radicali, partiti di governo, PCI. Il PDUP si è pronunciato per il non allineamento, i radicali mirano a raggiungere l'uscita dalla NATO e il disarmo unilaterale. In che modo? Facendone formale richiesta allo stato imperialista delle multinazionali.

17

per la quale la possibilità di una guerra rappresenta l'unica possibilità per una ripresa dello sviluppo produttivo!

Le posizioni dei partiti di governo rappresentano solo delle variazioni sullo stesso tema: le diversità di toni ed accenti non pregiudicano affatto l'unità sostanziale di vedute.

Come per l'Europa nel suo insieme, i poli intorno a cui ruotano le prese di posizioni sono:

-restaurare l'equilibrio strategico in Europa, che sarebbe stato messo in forse dalla firma del trattato del Salt 2, ma trattare; trattare, per garantirsi posizioni di forza sviluppando gli armamenti.

Liberali, repubblicani e socialdemocratici, DC e PSI sono perfettamente allineati. Quello che è emerso chiaramente è stata la gara di zelo fra Colombo per la DC e Lagorio per il PSI nel candidarsi come interlocutori privilegiati del capitalismo imperialista americano. Colombo ha accennato alla necessità di giungere alla formulazione di una politica europea unitaria, nel tentativo di bilanciare il dinamismo del PSI, che tende sempre più ad assumere l'iniziativa in campo europeo. Certo è la prima volta che al ministero della difesa siede un socialista, ma qual'è il ruolo di Lagorio? Sostenere la politica aggressiva degli Stati Uniti; in difesa degli interessi del

del capitale monopolistico delle multinazionali sotto la direzione egemonica degli USA. La politica estera del PSI è quella di favorire il progetto capitalistico di ristrutturazione industriale per contenere e rallentare il ritmo della crisi produttiva, mantenere aperta la prospettiva della guerra come unica possibilità di soluzione della crisi stessa come possibilità per il capitalismo di allungare la propria agonia. E' proprio per questo che si può affermare che il PSI rappresenta gli interessi della frazione più avanzata della borghesia imperialista ed è sempre in quest'ottica che si inserisce la costante dell'europeismo socialista. Già da tempo, in sede CEE, è in corso il dibattito sulla necessità di allargare le competenze degli organismi comunitari a questioni di carattere militare. Come ha dichiarato Davignon, le conseguenze

18

delle scelte di politica militare si fanno sentire sul complesso del sistema produttivo e quindi la formulazione di una politica economica europea non può prescindere dall'elaborazione di un preciso piano comunitario per il settore bellico.

Nel PCI è in atto una profonda revisione e trasformazione che tendenzialmente sposta sempre più all'interno dell'alleanza occidentale, anche se al suo interno è presente in termini più o meno clandestini una posizione chiaramente filosovietica. Il PCI ha preso atto dell'inserimento dell'Italia nella NATO, ha più volte ribadito la sua autonomia da Mosca, ha approvato e caldeggiato l'incremento della produzione bellica, spacciandola per una possibilità di un alleggerimento dei problemi occupazionali, non ha opposto un rifiuto od ostinazione all'installazione degli euromissili, limitandosi a chiedere il rinvio della decisione ad un momento successivo a negoziati e quindi delegando praticamente ogni decisione ai due blocchi imperialisti. L'iniziativa di partito deve portare ad una vasta mobilitazione per produrre un logoramento ed un accerchiamento permanente delle basi NATO da parte delle masse fino a rendere realizzabile la parola d'ordine:

STACCARE L'ITALIA DALLA CATENA IMPERIALISTA!
SPAZZARE VIA LE BASTIONI NATO DALL'ITALIA!

DOBBIAMO INIZIARE A SABOTARE QUESTA MACCHINA DI MORTE, CHE PER IL PROLETARIATO METROPOLITANO VUOL DIRE CONTRO-RIVOLUZIONE PREVENTIVA INTERNA E GUERRA DI AGGRESSIONE ESTERNA.

DOBBIAMO DISARTICOLARE, ATTACCANDONE GLI UOMINI E I COVI, LE SUE DETERMINAZIONI NAZIONALI STRUTTURATE IN FUNZIONE ANTIGUERRIGLIA:

DOBBIAMO SVILUPPARE LA PIU' AMPIA MOBILITAZIONE POLITICA SULLA PAROLA D'ORDINE:

LA NATO E' GUERRA IMPERIALISTA E CONTRO-RIVOLUZIONE PREVENTIVA

GUERRA ALLA NATO! GUERRA AI CORPI SPECIALI ANTIGUERRIGLIA

DOBBIAMO COSTRUIRE SU QUESTA PAROLA D'ORDINE L'UNITA' INTERNAZIONALISTA CON TUTTI I POPOLI E TUTTE LE FORZE RIVOLUZIONARIE ANTIPARLAMENTARIE:

19

B) L'INDUSTRIA BELLICA COME BASE MATERIALE DELLA GUERRA - IMPERIALISTA

Negli ultimi anni si è verificato un vero e proprio boom del settore bellico in Italia: in cinque anni ha quadruplicato il fatturato, negli anni '70 ha decuplicato le esportazioni rispetto al decennio precedente, facendo dell'Italia il quarto paese esportatore di armi del blocco NATO, il quinto in assoluto. Due sono le ragioni di fondo che fanno del bellico un settore strategico dell'apparato produttivo italiano in forte espansione:

- la collocazione geopolitica dell'Italia nel blocco delle forze NATO
- l'adeguatezza della struttura produttiva italiana, basata sullo sviluppo di una tecnologia medio-alta, alla produzione di materiale bellico convenzionale.

Interi settori produttivi vengono riconvertiti al fine di sopperire alla necessità delle forze militari NATO dislocate in Italia, in particolare la presenza della VI Flotta americana condiziona il processo di ristrutturazione del settore cantieristico nel nostro paese. Il ramo delle riparazioni navali è totalmente ridefinito e ristrutturato secondo le necessità di provvedere alla riparazione delle navi da guerra americane. Nel porto di Genova si termina di gran carriera un bacino di carenaggio in grado di ospitare la stazza della flotta americana. In molti porti italiani si potenzia questo settore che era prima in piena crisi, come ad esempio ad Ancona, dove si assiste ad un nuovo slancio della cantieristica basata sulla produzione di navi da guerra di medio-piccolo tonnellaggio (fino a poco tempo fa il cantiere di Ancona delle Cantiere Navali Riuniti era impegnato solo in attività civili). L'Italia si specializza sempre di più in questo genere di produzione, destinata prevalentemente all'esportazione in America Latina e in Medio Oriente. L'Italia è produttrice di tecnologia medio-alta ed è perciò strutturalmente preparata alla riconversione di grosse fette dell'apparato industriale per l'incremento della produzione bellica con queste caratteristiche. La possibilità di rapide ristrutturazioni, consente ai nostri capitalisti di ottenere in breve tempo la massimizzazione dei profitti. In questo campo la produzione industriale che è prevalentemente di armi e

- 20 -

di sistemi d'arma leggeri, è considerata d'avanguardia sia per la qualità che per i prezzi relativamente bassi con i quali viene immessa sul mercato. La produzione di carri armati ed autoblindo, aerei ed elicotteri, cannoni e missili navali, sistemi radar e di puntamento elettronico ecc, non è solo competenza di alcune aziende specializzate, come si sarebbe indotti a credere dall'informazione sapientemente contrellata e mascherata dai "padroni della guerra", ma riguarda tutto l'insieme dell'apparato industriale in Italia. Sia il siderurgico che il meccanico che l'elettronico che il chimico sono freneticamente impegnati nella produzione bellica. Più di 500 aziende agiscono in questo campo. Alcune, come l'Oto-Melara e l'Augusta, destinate esclusivamente a questa produzione; altre, e sono i colossi industriali multinazionali come la Fiat, La Montedison, la Breda, la Sori, i Rietti..., sono dentro la produzione bellica con quote di capitale e di fatturato geometricamente crescenti del loro bilancio. Il sistema della produzione bellica in Italia percorre quindi verticalmente l'apparato industriale e si estende orizzontalmente in modo accelerato.

Uno dei punti di forza di tutto l'apparato industriale bellico italiano è l'Oto-Melara; produce un'ampia serie di armi: sistemi di controllo e cannoni navali (complesso binato 35 mm. OE-OTO, cannone 76-72 compatto, cannone 127-54 compatto), lanciamissili superficie-aria (albatros), sistemi missilistici antinave (OTOMAX), carri armati (leopard ed il nuovissimo carro supersegreto progettato in collaborazione con l'Alfa), obici (semoventi e trainanti), mezzi blindati (autoblindo 6616, trasporto truppe 6614), veicoli trasporto cingolati M. 113. Buona parte di queste produzioni è destinata all'esportazione (secondo il presidente Stefanini oltre il 60%), ma oltre a ciò, l'Oto-Melara è una vera e propria multinazionale con una rete produttiva internazionalizzata. Alcuni esempi: l'autoblindo 6616, progettata in Italia, viene costruita nelle parti più semplici nella Corea del Sud e da qui

21

reimportata in Italia per essere completata; negli anni scorsi sono nate due filiali estere, la OTO a Singapore e la OTO-BRASIL. Naturalmente una parte delle armi prodotte resta in Italia e va a rafforzare l'armamento dei reparti antiguerriglia in parte del paese. L'OTO-Melara è anche il cuore dell'economia spezzina specie dopo che tutte le strutture industriali locali sono state riconvertite alle necessità dell'industria bellica. È stata così creata a La Spezia un'area industriale orientata in modo esclusivo verso l'industria militare. Tutta l'economia cittadina ruota, di fatto, intorno alle commesse navali della Marina Militare (che oltre all'Arsenale assicurano continuità produttiva ai cantieri del cantieraggio e ad altre decine di cantieri minori, e dei cantieri) è soprattutto intorno all'OTO-Melara, la cui produzione si estende assai fuori dallo stabilimento in decine di piccole e medie fabbriche. Tutta la vita è condizionata dallo sviluppo economico deformato e egemonizzato dall'industria bellica, in cui le leve del potere reale sono nelle mani di un gruppo di alti ufficiali, manager e industriali, politicanti.

Gli alti gradi militari garantiscono, attraverso i rapporti con il Ministero della Difesa, la continuità delle commesse, la commercializzazione dei prodotti e i contributi statali per la ricerca di tecnologie sempre più sofisticate; contemporaneamente, militari in congedo entrano nell'industria a vari livelli: sorveglianti, capi, membri dei consigli d'amministrazione. La massiccia concentrazione di industrie belliche a La Spezia non è casuale, ma è la logica conseguenza di un sistema di potere che integra le gerarchie militari con le forze economiche e politiche locali in un apparato gestito da un personale che è il più fedele servitore delle strategie della ristrutturazione economica e, contemporaneamente, esegue con puntualità le direttive strategiche militari elaborate in sede NATO.

In tutto l'apparato produttivo dell'industria bellica l'integrazione tra personale imperialista mi-

22

tare e industriale raggiunge la più alta operatività. Infatti l'espansione del settore bellico non solo non costituisce una contro-tendenza all'espulsione di forza-lavoro dal ciclo produttivo, ma si pone inoltre all'avanguardia del sistema di produzione capitalistica e funge perciò da modello per la ristrutturazione degli altri settori e guida la riorganizzazione del lavoro. La selezione degli operai occupati nel settore si fa ancora più accurata e capillare, l'esigenza di alti livelli di produttività e di sfruttamento ancor più avvertita e fatta rispettare. La produzione bellica, dal punto di vista del padrone e dello Stato, richiede un'organizzazione del lavoro totalmente controllata, rigidamente sorvegliata dai metodi e sbirri atiguerriglia, che di per sé realizza il massimo della scomposizione di classe. Non c'è quindi da stupirsi del peso che i carabinieri hanno assunto nel controllo del ciclo, assicurando una presenza ormai strutturale dell'Esercito all'interno dell'apparato produttivo, fenomeno nuovo in Italia per qualità ed ampiezza. Al CC fa capo l'apparato militare (I.S. e G. di F.) di controllo e di repressione delle fabbriche in qualche modo interessate alla produzione bellica. Ai settori dei servizi segreti di esclusiva competenza del CC spetta di sovrintendere e controllare tutto il commercio e l'esportazione delle armi prodotte nel nostro paese: sì che proprio essi si trovano al centro di quel nodo integrato di funzioni politiche militari ed economiche attraverso cui passano le direttive generali dell'imperialismo.

Sulla produzione di guerra, in tal modo, non solo si rimodella il sistema produttivo italiano, ma si forma una struttura di potere che, partendo dalla NATO, si articola in ogni strumento di controllo e repressione dentro e fuori la fabbrica.

L'industria bellica è uno dei capisaldi strutturali su cui poggia l'intero sistema di oppressione imperialista:

**FARLO SALTARE, SABOTARLO CON OGNI MEZZO E' UNO DEI
COMPITI PRINCIPALI DEL PROLETARIATO METROPOLITANO!**

- 23 -

C) LA QUESTIONE ENERGETICA COME ANELLO CENTRALE DELLA POLITICA ECONOMICA.

E' chiaro fin d'ora che la crisi ristrutturazione non lascia nessuno spazio per l'allargamento della base produttiva. Questa è la conseguenza del modo di produzione capitalistico, e se continueremo ad essere l'anello debole della catena imperialista, saremo teatro di scontri ferocissimi tra grandi gruppi, terra di conquista delle multinazionali più forti, un cimitero di piccole-medie-grandi imprese spazzate via dalla concorrenza più agguerrita del mondo. A quest'ottica si va letta la continua chiusura di fabbriche, la multinazionalizzazione del chimico e perciò l'unica politica che resterà ai padroni stranieri sarà quella dell'aumento del costo del lavoro.

Inodi centrali della politica energetica.

Quali sono le direttive strategiche su cui si fonda la politica economica energetica e quali obiettivi si prefigge?

- 1) Diminuire la dipendenza dal petrolio mediante un uso più razionale dell'energia (vale a dire: risparmio energetico) ed un maggior impiego di carbone e gas naturale;
- 2) scelta nucleare allo scopo di ripristinare il controllo economico degli USA sull'Europa, in rapporto alla produzione di energia, e ridimensionare la dipendenza dai paesi dell'OPEC;
- 3) contenere i prezzi petroliferi.

Per queste ragioni, nella vasta panoramica delle politiche economiche imperialiste, la questione energetica costituisce una catena di controllo e di potere politico ed economico su vaste aree, la scelta nucleare si integra nel progetto di reimposizione dell'egemonia USA sui paesi produttori di petrolio. Per questo, in ogni discorso sulla crisi, un grande spazio è riservato alla questione energetica, che viene presentata come una conseguenza dell'aumento del costo del petrolio, risolvibile solo con il ricorso all'energia nucleare.

La politica economica energetica ha una dimensione sovranazionale e percorre la storia politica ed econo-

24

mica degli ultimi 30 anni: le guerre di liberazione dei paesi produttori di petrolio hanno sancito la fine del vecchio colonialismo, mutando i rapporti di forza sul mercato internazionale; la costituzione dell'OPPEC ha messo in discussione l'egemonia USA. L'entrata di questi paesi sul mercato internazionale, provocando in primo luogo l'aumento delle materie prime e intaccando l'egemonia USA, ha fatto della questione energetica uno dei problemi centrali dell'imperialismo.

L'imperialismo USA mira a riappropriarsi dell'area mediorientale, su cui ha perso il controllo, da una parte fomentando una serie di guerre di aggressione attraverso il servo privilegiato Israele e il degnò compare fu Sadat, dall'altra elaborando una strategia economica in cui è fondamentale la scelta nucleare. La scelta nucleare, infatti, permette di ridimensionare la dipendenza dal petrolio ed imporre e rafforzare l'egemonia americana su tutta l'area mediterranea ed europea.

Come si sviluppa la politica energetica in Europa? E quali sono le scelte di fondo?

Vediamo a questo proposito gli obiettivi che si prefigge la CEE: "...I combustibili solidi e l'energia nucleare devono assicurare dal 70 al 75% della produzione di elettricità. In effetti, questa parte potrebbe passare dal 60 al 77% tra il 1979 e il 1990, questo livello è già ora superato in Germania e in Gran Bretagna, ma quattro paesi: l'Irlanda, l'Italia, il Lussemburgo e l'Olanda si collocano nettamente al di sotto, con delle cifre comprese fra il 33 ed il 48%. E la previsione globale favorevole è piena di incertezze. L'espansione dell'energia nucleare resta insufficiente tanto più che è per la metà da mettere in conto ad un solo paese, la Francia. Alla fine del 1980 l'Irlanda, la Danimarca, che contano soltanto sul carbone per superare l'obiettivo fissato, non avevano ancora preso alcuna decisione sull'installazione delle centrali nucleari; il programma nucleare tedesco si sviluppava molto lentamente ed il Belgio non aveva

- 25 -

95

ancora deciso di portare avanti il suo, anche se gli impianti in corso di costruzione..."

Il rallentamento del piano nucleare della OEE non è dovuto tanto alle pressioni dei movimenti ecologisti, che rappresentano una contraddizione alquanto secondaria, le ragioni principali vanno individuate nel costo di produzione dell'energia nucleare e nel ritardo tecnologico dell'Europa, che nella costruzione delle centrali nucleari rischierrebbe di essere inghiottita interamente dalle multinazionali Usa. Molti dubbi sorgono infatti sull'economicità della produzione di energia nucleare: l'impianto della centrale, le tecniche ultraspecializzate richieste dall'uso del combustibile, fino all'eliminazione delle scorie, i dispositivi di sicurezza necessari, il costo dell'uranio, rendono molto elevato il costo complessivo dell'energia nucleare. Il diverso grado di sviluppo economico e tecnologico esistente fra i vari paesi europei pone la RFT e la Francia in una posizione più avanzata, rispetto all'Italia, nello sviluppo e nell'applicazione del piano nucleare.

Il piano nucleare della Germania si presenta in questa fase con una dinamica piuttosto veloce, resa possibile dal fatto che la RFT ha già acquisito parte delle tecnologie più mature ed è riuscita a garantirsi l'approvvigionamento dell'uranio in alcuni paesi africani, cosa che le ha già creato qualche divergenza con gli Usa.

La Francia con la costruzione di varie centrali nucleari e con il reattore veloce Superphenix ha portato la quota di energia nucleare al 25% del totale.

Anche l'Italia ha dato il via al piano di sviluppo energetico nazionale, dopo aver concentrato nel solo polo nazionale tutte le aziende a partecipazione statale, per la costruzione e la progettazione delle centrali, e stabilito un più stretto rapporto tra IRI ed ENI. Il piano di sviluppo dell'energia nucleare apre 2 possibilità all'anelito imperialista europeo: a medio termine ridurre la dipendenza dai paesi esportatori di petrolio; a lungo termine ribaltare gli attuali rapporti di forza, potenziando l'esportazione di centrali nucleari, sulle quali mantiene il controllo dalla progettazione alla costruzione. Questo crea una catena di rapporti che modi-

fca

- 26 -

l'attuale posizione dei paesi produttori di petrolio e tendenzialmente porta al rovesciamento delle attuali posizioni rispetto ai paesi importatori: si costruisce così, anello dopo anello, quello che sarà l'impero nucleare sotto il dispotico controllo delle multinazionali Usa, General Electric e Westinghouse.

Gli USA controllano già da tempo la quasi totalità delle materie prime, le miniere di uranio, controllo a cui sfuggono i paesi dell'Est ed alcuni paesi africani. Ma è il monopolio delle tecnologie più mature che garantisce il controllo dello sviluppo dell'impero nucleare. Le multinazionali USA, nell'esportazione delle tecnologie di costruzione delle centrali nucleari, si muovono in una logica segmentata e differenziata, secondo i diversi gradi di sviluppo tecnologico e di autonomia politica dei vari stati nazionali. Negli Stati Uniti sono già presenti sul mercato modelli più avanzati, di "seconda generazione" che, una volta saturato il ciclo dei modelli di "prima generazione", permetteranno loro di rigenerarsi sui mercati esteri. La possibilità di modellarsi ai vari livelli di maturità tecnologica presenti nelle singole aree nazionali è determinata dall'introduzione ai sistemi più automatizzati, che hanno portato ad una maggiore divisione del lavoro ed hanno permesso la maggior segmentazione del ciclo produttivo.

vediamo le prime tre segmentazioni: 1) tecnologia per l'estrazione dell'uranio; 2) tecnologia per l'arricchimento dell'uranio al plutonio; 3) costruzione della centrale nucleare, quest'ultima è a sua volta divisa in tre spezzoni, le cosiddette aree: progettazione, fabbricazione, montaggio esterno.

Questo frazionamento consente il controllo permanente della casa madre, centralità del comando e decentramento delle responsabilità su specifici compiti. Questa logica percorre tutti i livelli dell'intera unità, riproducendo gli identici meccanismi fino al livello più basso, ad esempio in unità piccole come i reparti. Anche la nuova organizzazione del lavoro è percorsa da questa logica, resa possibile dall'introduzione della nuova automazione, in questo senso sono uno specchio le isole, le aree, i gruppi di produzione. Quali compiti, quali

27

autonomie sono relegati all'Ansaldo, come polo nazionale sulla scelta nucleare? Perché essa è una filiale subordinata alle multinazionali USA? Il controllo sulla tecnologia dell'estrusione dell'uranio e del suo arricchimento al plutonio è totalmente nelle mani degli USA; sulla progettazione il lavoro si licenzia Westinghouse, e tra i vari vincoli vi è la limitazione del potenziale delle centrali al massimo di 1200 MW; riguardo alla costruzione meccanica della turbina è esauriente l'incidente avvenuto a Gaboro, dove alcuni pezzi, come i due inetri e alcune valvole a leghe speciale, sono di produzione esclusivamente USA, la mancanza di ricambio ha portato al blocco della centrale; la Westinghouse controlla strettamente il montaggio perché non vengano apportate modifiche agli impianti.

Nella divisione internazionale dei mercati, l'Ansaldo è propulsore attivo della diffusione del nucleare nei mercati dei paesi terzi (Giappone, India, Corea ecc.) assolvendo così la funzione di testa di ponte nel Mediterraneo. Ma anche su queste esportazioni si fa sentire il peso dell'egemonia USA: è rivelatore a questo proposito l'atteggiamento degli USA sull'esportazione della centrale nucleare costruita dall'Ansaldo in Iraq, bersaglio privilegiato di Israele.

La scelta nucleare dal punto di vista bellico.

L'impiego civile del plutonio è la materia prima per la realizzazione di armi atomiche. I risultati scientifici della ricerca e della sperimentazione industriale sulle applicazioni nucleari, vengono utilizzati anche nel settore bellico; al contrario, i centri di studio e applicazione puramente militare sono circondati dal segreto militare, come per esempio il CENTRO APPLICAZIONI MILITARI ENERGIA NUCLEARE (situato tra Pisa e Livorno), che è strettamente legato ai comandi NATO.

La militarizzazione che comporta la scelta nucleare.

Questa si manifesta sotto due aspetti: 1) militarizzazione all'interno delle fabbriche produttrici di centrali; 2) militarizzazione del territorio in cui sono installate le centrali. Le fabbriche dove vengono pro-

- 28 -

dotte le turbine nucleari si trasformano tendenzialmente in vere e proprie caserme: selezione del personale, schedature, installazione di telecamere, cartellini su percontrollati, assunzione di ex CC PS ecc, aumento del numero dei guardiani, controlli accurati degli operai all'uscita delle fabbriche. Rispetto alla militarizzazione del territorio, costruire 8 centrali nucleari vuol dire installare 8 basi NATO. Ogni centrale, infatti, comporta un controllo delle zone e della popolazione circostanti in un'area di oltre 20 Km.

La questione della "sicurezza" e dell'inquinamento.

Gli incidenti avvenuti in USA, Spagna ecc. hanno rivelato l'inconsistenza dei margini di "sicurezza" degli impianti nucleari, cosa che avviene continuamente minimizzata dal personale e dalla propaganda imperialista. La pericolosità e la persistenza nel tempo che dà luogo ad un processo di accumulazione degli effetti dell'inquinamento nucleare, sono note a tutti: a Cipro si sono già manifestati segni di squilibrio ecologico, le scorie mutano l'ambiente, le acque del Po hanno subito un'alterazione della temperatura di 2 gradi che ha avuto come conseguenza immediata l'estinzione di alcune specie di fauna ittica. Un aspetto veramente drammatico è che tutta la popolazione circostante è esposta costantemente al rischio di un disastro nucleare, i cui effetti sono difficilmente circoscrivibile e perdurano a lungo: esempi lampanti sono le zone in cui sono stati fatti esperimenti nucleari. Da cosa però non sembra preoccupare molto il governo italiano che, a dispetto addirittura delle cautele di sicurezza CEE che prevedono tra l'altro di evitare installazioni di centrali nelle zone sismiche, ha deciso di impiantarne una in Basilicata, nota a tutti i frequenti sconvolgimenti sismici. E' evidente come nell'ottica del sistema capitalista le alternative al nucleare, quali ad esempio l'energia solare e geotermica, hanno un peso inconsistente. Le alternative proposte dai movimenti ecologisti odierni non hanno nessuna possibilità di applicazione perchè presiedono dalla natura stessa del sistema capitalista, per il quale la scienza è solo un mezzo del capitale da usare nel

- 29 -

l'ottica del potere e del profitto. La distruzione del modo di produzione capitalistico è ormai diventato il presupposto essenziale di qualsiasi forma di progresso dell'umanità.

La politica energetica dell'Italia.

In vista del varo del piano energetico, che corrisponde pienamente alle esigenze dell'imperialismo, è stato eliminato il rischio di potenziali opposizioni locali, centralizzando le decisioni relative all'impiego di centrali nucleari. L'Italia conta di ridurre la sua dipendenza petrolifera dal 71 al 54%, un programma molto ambizioso che prevede una drastica economia di energie, l'utilizzazione massiccia del carbone, progressi considerevoli nel settore nucleare.

Vediamo subito il consenso che la scelta nucleare è stata in grado di convogliare: Pandolfi, sottolineando la morsa economica in cui si trova l'Italia, parla della necessità della scelta nucleare, della necessità di diminuire la dipendenza dal petrolio, dei vantaggi del risparmio energetico. I sindacati affermano che questa scelta è inevitabile, che non si può andare contro il progresso. Il PCI può vantare di avere uno dei maggiori strateghi della scelta nucleare, Castellano, che insieme al socialista Zarrà è stato tra i maggiori artefici della ristrutturazione all'Ansaldo. Così si è espresso Milvio, amministratore delegato del gruppo Ansaldo: "non esiste nessun vincolo, purchè sia dato il via al piano nucleare, serve solo un governo più deciso che se ne prenda la responsabilità, il gap tecnologico rispetto agli USA è stato relativamente superato". Il ministro dell'industria Marcora ha presentato al CIPE e alle commissioni competenti della Camera e del Senato il piano energetico per il quale sono previsti investimenti per 13.000 miliardi in vista della costruzione di 8 centrali nucleari. L'elaborazione di politiche settoriali è indispensabile ai fini della programmazione economica, in accordo con le scelte CEE, di qui la necessità di concentrare in un unico polo il settore nucleare, per coordinare

- 38 -

tutte le scelte strategiche. Questo settore ad alta composizione organica e ad alta tecnologia è uno dei settori trainati della ristrutturazione in atto in Italia. E' in questo settore che si è espressa la più sofisticata divisione ed organizzazione del lavoro, servendo da modello per altre aziende (ad esempio l'organizzazione del lavoro all'Italsidere). Negli ultimi 10 anni l'industria elettromeccanica e nucleare ha subito profonde trasformazioni, portando ad una concentrazione azionaria e ad una efficiente centralizzazione del comando, entrando competitivamente sui mercati esteri. Protagoniste di questa profonda trasformazione sono state le industrie a PP.SS.; quelle private, nonostante il loro peso consistente in termini produttivi, ne hanno subito l'iniziativa. La paura di immobilizzi di capitale in conseguenza del ritardo nel varo del piano nucleare, ha spinto i gruppi privati a mettersi momentaneamente da parte. Il polo privato (composto da: Marelli, Tosi, Iibe, Fiat, Magrini, Galileo, Rivacalzonni) porta avanti una gestione di sfruttamento intensivo delle capacità degli impianti e della manodopera, immettendosi negli interstizi del mercato, utilizzando qualificate ma limitate tecnologie. Intorno all'Ansaldo, capofila del gruppo IRI-Finmeccanica, si è realizzato il polo di aggregazione dell'attuale gruppo che ha ricompattato le industrie PP.SS. sul settore.

Concentrazione e centralizzazione del settore elettromeccanico e nucleare a PP.SS.

Con l'accordo Fia-Finmeccanica (acquisto pacchetto azionario della Sigen-Sopren) l'Ansaldo si assicura il controllo nazionale della licenza per la costruzione di centrali nucleari PWR (Westinghouse), assicurandosi sia il ruolo di polo strategico nazionale, che l'apertura sui mercati esteri. Tutto questo è il risultato di una lunga trasformazione, iniziata da circa un decennio e non ancora totalmente compiuta. In sostanza con l'uscita dell'EFIM (1973/75) dal settore, e con la definizione dell'ENI come unico incaricato del rifornimento nazionale di combustibili, la Fin

- 51 -

meccanica acquisisce definitivamente il totale controllo del polo pubblico, che fino a quel momento non era solo disperso, ma spesso anche in conflitto al proprio interno.

La rimmeccanica acquisisce dall'Efim la Breda Termomeccanica e la Termosua, quindi la partecipazione nella licenza PWA (Westinghouse) in comproprietà con la Fiat.

La Mira e la Saige (in nuova sede è con funzioni di "architetto industriale") diventano operative.

L'Ansaldo Meccanico Nucleare si trasforma in azienda esclusivamente impiantistica (ANM impianti termici nucleari), lo stabilimento di Sarnano (Anco), già dell'ANM, passa nella nuova società Ansaldo Società Generale Elettronica costituita in direzione del Dr. Asgen di Campi.

PER I PADRONI LA SCELTA NUCLEARE È CONDIZIONE DI ACCUMULAZIONE DEI PROFITTI E DI COMPETIVITÀ

PER IL PROLETARIATO METROPOLITANO LA RICOSTRUZIONE DEL MODO DI PRODUZIONE CAPITALISTICO È ORMAI DIVENTATO IL PRESUPPOSTO ESSENZIALE PER LA SUA EMANCIPAZIONE, E CON QUESTA IL PROGRESSO DELL'UMANITÀ!!

.....

II) CRISI - MISURE ANTICRISI - ALTERNATIVE.

A) I CARATTERI DELL'ATTUALE CONGIUNTURA E IL COMPITO DEL MOVIMENTO OPERAIO.

I caratteri dell'attuale congiuntura ci pongono compiti completamente nuovi, per questo occorre determinare con la massima precisione i movimenti del capitale, la funzione attuale dello stato, il livello di maturità della classe e i compiti del partito. L'attuale congiuntura ci pone il duplice compito di portare l'attacco al cuore dello Stato e portare strati di classe sul terreno della lotta armata; questo significa ricomporre in un programma di congiuntura, la diversa figura del proletariato neopolitico, sciogliere la forza recuperata rivoluzionaria, facendo saltare anelli del ciclo e condurre il progetto alla frazione infera. Il nostro compito è quello di delegittimare il dispoce sistema attuale, chiarendo le responsabilità dell'attuale crisi, smascherando i suoi caratteri e i suoi meccanismi di riproduzione, la sua crisi e l'alternativa che passa attraverso il sistema sociale, il tutto attraverso le diverse implicazioni del rapporto capitale-lavoro.

Il nostro compito è realizzare il carattere centrale della lotta armata, il carattere di promozione capitalistica, il carattere di lotta che si svolge in un campo di battaglia e di lotta che si svolge in un campo di battaglia e di lotta che si svolge in un campo di battaglia.

- 33 -

33

merci perché il valore e il plusvalore che esse contengono possano essere interamente realizzati e riconvertiti in nuovo capitale..."

Il carattere della crisi rispetto alla classe si riflette immediatamente in ESPULSIONE DI FORZA-LAVORO.

2) L'Italia è un anello debole della catena imperialista e, poiché la crisi accentua la concorrenza tra capitalisti a spese dei capitali più deboli, la nostra area sarà teatro di feroci scontri ed è destinata a diventare un cimitero di grandi, medie e piccole fabbriche se non staccheremo l'anello Italia dalla catena imperialista. La legge 675 sulla riconversione industriale ha ormai fatto il suo tempo, ci si avvia ad una nuova fase di ristrutturazione "orizzontale" in difesa di quote di mercato, con la chiusura di comparti non competitivi, di aziende decotte. La concorrenza oggi non si basa più tra azienda ed azienda, ma avviene fra SISTEMI MULTINAZIONALI, in cui stato e capitale si compenetrano. La Confindustria, pienamente cosciente del fatto che la nuova fase determinerà l'espulsione massiccia di forza lavoro, si sta dotando, nell'opera congiunta con lo stato, degli strumenti di controrivoluzione preventiva per polverizzare l'antagonismo operaio, spostando il baricentro della conflittualità tra operai ed azienda a livello delle regioni, tra operai e regioni, rendendo più efficace il ruolo infame delle "agenzie del lavoro", rendendo agevole l'espulsione di forza-lavoro con "mano invisibile".

3) Ristrutturazione come risposta della borghesia alla crisi nell'attuale congiuntura, progetto organico della borghesia nel tentativo di ripristinare i profitti.

I modi essenziali con cui viene portata avanti la ristrutturazione sono: 1) l'accentuazione di

- 34 -

34

caratteri della crisi, nel tentativo di frenarla finiscono con l'accelerarla. EFFICIENZA E PRODUTTIVITA' sono gli scopi finali a cui mirano tutte le ristrutturazioni; esse passano attraverso una maggiore CONCENTRAZIONE E CENTRALIZZAZIONE, nel processo di evoluzione in struttura multinazionale, accentuando con l'introduzione di nuove macchine i caratteri di automazione, determinando una nuova divisione del lavoro, imponendo una nuova organizzazione del lavoro, riattivando un comando dispotico sulla classe, abbassando il costo del lavoro, diminuendo il salario.

4) STRATIFICAZIONE COME CONTRORIVOLUZIONE PREVENTIVA, ANNIENTAMENTO DELL'ANTAGONISMO NEL PROCEDERE DELL'AUTORIZZAZIONE DELLO SCINTRO DI CLASSE.

Il rapporto stato-confindustria-sindacato si esplica in tre momenti fondamentali:

a) In generale sul mercato del lavoro allo scopo di contenere le tensioni stratificando il proletariato metropolitano, dividendo gli occupati dai disoccupati, diversificandone le condizioni su tutto l'arco del rapporto capitale-salario.

b) PATTO NEOCORPORATIVO, modo in cui il sindacato si rapporta al patto sociale, convogliando le tensioni operaie all'interno della PROGRAMMAZIONE ECONOMICA e della RISTRUTTURAZIONE.

c) ANNIENTAMENTO DELL'ANTAGONISMO DI CLASSE, tendenza ampiamente dimostrata dalle migliaia di arresti, dalle perquisizioni, dai licenziamenti, dalla messa fuori legge di ogni tipo di lotta che manifesti antagonismo alla ristrutturazione, persino lo sciopero deve diventare illegale (vedi progetto sull'autoregolamentazione dello sciopero).

5) LA CRISI NON LASCIA NESSUNO SPAZIO PER RICHIESTE ECONOMICHE E RIFORME, intese per quel che sono realmente: briciole da dare alla classe via via che au-

- 35 -

35

menta la torta del capitale. All'interno di questa società non vi è alcuno spazio socio-economico che lasci prevedere un miglioramento delle proprie condizioni di vita, anzi, il processo crisi-ristrutturazione tendenzialmente sfocia nella guerra imperialista, esso però crea anche il suo movimento inverso ed antagonista, il processo di crisi-rivoluzione e perciò la fine del modo di produzione capitalistico, la fine della schiavitù salariata.

6) L'ILLEGALITA' DI MASSA COME PROCESSO DIALETTICO TRA CRISI-RISTRUTTURAZIONE E CRISI-RIVOLUZIONE.

Lo stato imperialista esporta sulle tre metropoli fino ai terminali del decentramento produttivo lo scontro di classe come dimostrano l'espulsione di forza-lavoro, la cassa integrazione, il peggioramento generale delle condizioni di vita, il vano tentativo dello stato imperialista di prevenire ed attenuare l'antagonismo di classe scaricando le tensioni all'interno della metropoli imperialista, attraverso il nuovo mercato del lavoro, la gestione per aree (regionali) della crisi, la riappacificazione forzata della fetta di operai occupati e la limitazione dell'antagonismo sulle avanguardie del proletariato, sul partito in costruzione fino a punte di annientamento in generale sul proletariato metropolitano. Le nuove leggi che regolano i rapporti del proletariato con lo stato mirano a rendere illegale ogni manifestazione di antagonismo, persino lo sciopero, che è già illegale nei servizi, lo diventerà per tutto il proletariato con l'autoregolamentazione dello sciopero. Contemporaneamente al restringimento dei margini di legalità da parte dello stato si sviluppa un movimento dialettico ed inverso che vede il proletariato metropolitano appropriarsi e sviluppare pratiche di illegalità di massa. Lo sciopero è autorizzato.

- 36 -

36

destinate ad accentuarsi sempre di più per il peggioramento generale delle condizioni di vita. Si svilupperanno quindi movimenti illegali che nel loro manifestarsi imporranno una loro legalità, movimenti tendenzialmente armati vista la prospettiva dello scontro ed una organizzazione clandestina di massa per far fronte all'apparato poliziesco, movimenti di lotta per il potere, vista la natura della crisi.

7) SPONTANEITÀ, AUTONOMIA, PRIME FORME DI ORGANIZZAZIONE DELLA CLASSE NEL PROCESSO DI CRISI-RIVOLUZIONE. La classe operaia mostra in mille manifestazioni i suoi obiettivi: politica del governo, patto sociale, patto neocorporativo, tutto l'arco della ristrutturazione fino al lavoro salariato. L'antagonismo operaio si esprime però in modo incompiuto, non si tratta infatti di sostituire l'attuale governo con un "governo degli onesti" né di modificare le attuali direzioni dei consigli di fabbrica inserendovi operai fedeli agli interessi di classe, oggi non è sufficiente creare contropiattaforme economiche, i compiti della classe operaia sono ben più radicali: dalla riorganizzazione sotterranea dei NUCLEI CLANDESTINI DI RESISTENZA che hanno tenuto vivi gli obiettivi strategici della classe fino alla fase più matura degli OMR, gli organismi della dittatura proletaria.

8) CONQUISTA DELLE MASSE ALLA LOTTA ARMATA ED ORGANIZZAZIONE SU QUESTO TERRENO, aspetto questo che attraversa l'intera congiuntura. Questo obiettivo non è raggiungibile senza che il proletariato metropolitano abbia conquistato la capacità politico-militare di manifestare la sua forza in modo unitario e nelle sue forme molteplici. IL PROGRAMMA POLITICO IMMEDIATO va dunque inteso come PROGRAMMA

- 57 -

37

DI POTERE che esprime un rapporto di potere ed ha come obiettivo il potere statale. Per questo costituisce l'anima rivoluzionaria che fa vivere l'organizzazione di potere della classe, gli ORGANISMI DI MASSA RIVOLUZIONARI, oltre la contingenza, oltre l'immediato oltre la parzialità, collocandosi entro la dialettica decisiva tra rivoluzione e controrivoluzione, costruendo ed esercitando il POTERE PROLETARIO ARMATO.

B) RUOLO DEI PARTITI E CONTRORIVOLUZIONE NELL'ATTUALE CONGIUNTURA.

Lo Stato nel suo progressivo sviluppo, nella continua dinamica della lotta di classe, si perfeziona ulteriormente fino a diventare lo stato imperialista delle multinazionali. Non vogliamo analizzare tutte le complesse interconnessioni e determinazioni dello stato moderno, ma vogliamo cogliere il movimento con cui lo stato, in armonia con le scelte sovranazionali, condiziona i piani di settore, evitando che le decisioni si frantumino disperdendosi in mille rivoli, e mantenendo la coesione nazionale.

Ciò che oggi caratterizza lo SM è l'estensione del monopolio ed il relativo controllo sulle materie prime, sulla produzione, sui mercati a livello mondiale; lo stato nazionale viene inglobato e trasformato in un'articolazione dello SM, subordinato, attraverso gli organismi sovranazionali, a tutte le scelte strategiche.

Questa fase di transizione si esprime in tutta la sua contraddittorietà, in vista del raggiungimento degli obiettivi fissati. Il livello della crisi impone un grado di decisione e di centralizzazione dei progetti, che non lascia margine a ritardi, impedimenti istituzionali, interferenze da parte di frazioni e gruppi di potere. Gli organismi sovranazionali che oggi di fatto imprimono il percorso e le direttrici su cui marcia no i vari Stato-nazione della catena imperialista sono:

COUNCIL OF FOREIGN RELATIONS definito da molti il vero polit-buro dell'occidente. Un organismo con 1600 iscritti (più del 50% americani) con sede a New-York; 4

- 38 -

38

Franklini Morgan, e 4 Rockefeller tra i dirigenti. Il COUNCIL organizza anche incontri a livello di capi di Stato.

IL TRI-LATERAL COMMISSION protagonista sulla scena mondiale con i suoi 300 membri. Sono rappresentati 14 go-
verni dei 20 stati più industrializzati, 20 delle 100 multinazionali e 24 delle maggiori banche internazio-
nali; così come ha appreso 26 esponenti dell'America
Francine, il presidente Carter (Brennani, il segretario
del lavoro Alvin Davis, Vance, Goldwater, Mondale...)
e dell'amministrazione Ford, 3 del governo canadese,
15 europei e 4 del mondo giapponese (primier e ministri
dei paesi).

Il presidente del Consiglio ha guidato un gruppo inter-
nazionale di lavoro che ha formato il direttivo e segretario
del Comitato Europeo, seguono il ministro Alberto Arbasino,
Carlo Azeglio, Franco Bernabè, Guido Carli, Umberto
Cassuto, Carlo Donat Cattin, Francesco De Sanctis, Gaetano
Lanciano, Franco Martelli, Giuseppe Micheli, Giorgio Napolitano,
Vittorio Orsi, Riccardo Misasi, Giuseppe Pisanò, Cesare Romiti,
Antonio Saragat e Paolo Tassinari.

Stando a ciò, il ruolo in gran parte americano
di europei e giapponesi e soprattutto i allacci car-
no ad ogni livello, in Italia, il ministro Patricio
di Carlo de Benedetti.

La Europa di oggi appare a tutti i conti più im-
portante e rappresenta una delle vie più principali che
il capitalismo multinazionale intende percorrere. L'i-
ntegrazione italiana nella CEE da una parte, a causa
della sua relativa debolezza, rende il capitalismo i-
taliano più dipendente dalle centrali multinazionali,
dall'altra però costituisce un punto di forza nella
politica antiproletaria. Le continue crisi di governo
a livello nazionale hanno dimostrato che in assenza
di un esecutivo che esprima una volontà politica ben
precisa, subentrano gli organismi sovranazionali sia
in materia economica, che in materia di "sicurezza
sociale": il ministero degli Interni ed il CIPB hanno
dimostrato la propria autonomia dal Parlamento, garan-
tendo una stabilità maggiore del governo, imposta
dai complessi problemi che le crisi sollevano. In que

- 39 -

39

sto senso, appunto, viene ridefinito lo Stato moderno a tutti i livelli di potere, di responsabilità e di decisione dei suoi organismi. La grande riforma istituzionale non farà che accentuare sempre di più questa autonomia dal Parlamento in modo che ogni successivo governo rappresenti un aggiornamento, un perfezionamento dello SIM: ogni governo produce il successivo selezionando personale politico sempre più adeguato ad assolvere i compiti tattici e strategici dell'imperialismo.

I vari partiti oltre a rappresentare gli interessi corporativi di specifici strati, concorrono a candidarsi come servi privilegiati dell'imperialismo ed a questo subordinano i propri interessi corporativi.

La frazione dominante del capitalismo multinazionale riproduce personale politico all'interno di ogni partito, come una gigantesca piovra penetra in tutti i luoghi di decisione e di potere, inserendo i propri uomini nei punti chiave, crandosi per linee interne quel personale politico e tecnico che gli permette di esercitare il suo indiscusso potere, spazzando via tutte le forme di potere che caratterizzavano la fase precedente, scegliendo volta per volta ciò che gli è più utile, con spirito pragmatico, senza alcun pregiudizio.

In quest'ottica va vista la funzione del PSI che, senza sostituirsi al partito-regime DC, permette la formazione di una larga maggioranza con il governo a cinque, che dà un'immagine di "unità nazionale" la quale consente al governo di levarsi dalle sacche in cui l'ha portato una DC sommersa fino al collo dagli scandali. Il PSI si adopera per l'accelerazione del processo di edificazione dello SIM, i suoi ministri sono all'avanguardia di questo progetto: De Michelis con la multinazionalizzazione delle PP.SS., Lagorio con le scelte sugli armamenti e l'installazione delle basi nucleari, Di Ciési e Balsamo con i progetti di autoregolamentazione dello sciopero, fino ad arrivare a benvenuta con le sue proposte di patto neocorporativo. Il dinamismo del PSI fa persino paura alla DC, che lo vede come un pericoloso concorrente. Solo il PCI insiste sulla, ormai ultra consumata, parola d'ordine dell' "unità delle sinistre", continuamente de-

- 40 -

40

risc dai vari Martelli di turno. Nonostante la profonda degenerazione dei revisionisti, essi rappresentano un intralcio in questa fase in cui l'accelerazione della crisi impone di accelerare la ristrutturazione; nonostante le continue dichiarazioni di fedeltà all'occidente ed al sistema capitalistico, i revisionisti si presentano come una contraddizione interborghese, il loro tipo di gestione della crisi non rientra nelle scelte dell'imperialismo USA. Le contraddizioni che attanagliano il PCI si situano a 3 livelli: 1) PCI e socialimperialismo sovietico nell'acutizzarsi dei conflitti interimperialistici; 2) PCI e Stato Multinazionale nel divenire della crisi-ristrutturazione; 3) PCI e classe operaia nel venir meno della sua capacità di controllo, derivante dall'acutizzarsi della crisi, dalle lotte autonome della classe, dall'intervento della Lotta Armata che smaschera continuamente il suo ruolo controrivoluzionario.

La politica della frazione imperialista rispetto al PCI è chiara: da una parte servirsene, dall'altra procedere al drastico ridimensionamento degli spazi riservatigli. Il PSI è il maggior artefice di questa linea, come dimostra la tattica adottata nel sindacato e nelle giunte regionali: quando il PCI ha delle impennate si ritrova con la CGIL spaccata, o la giunta, come è avvenuto a Bologna sulla questione degli eurmissili.

La DC che non è solo espressione della borghesia come classe ma anche delle sue stratificazioni, rappresenta il partito-stato, il partito-imprenditore; il suo sistema di potere l'ha posta come partito-regime, la DC rimane la base portante dell'attuale stato. Per anni è stata in grado, al di là di ogni ideologia, di rigenerare la sua base economica e sociale. Ma la crisi gli impone delle scelte drastiche, la perdita dell'immagine di cosiddetto partito popolare, per privilegiare l'assunzione totalizzante della politica della frazione multinazionale di borghesia. La crisi della DC è crisi di rappresentazione, cioè impossibilità di continuare a rappresentare anche le varie stratificazioni di borghesia; al di là dei suo

41

il movimento di contrazione interna, rimane sempre il fedele servo degli USA. Il suo rinnovamento fa emergere un vertice più aggiornato in funzione della politica multinazionale, per continuare a perpetrare il suo dominio e la sua egemonia.

Attraverso questi processi di trasformazione i partiti perdono sempre di più la loro capacità di mobilitare le masse, preoccupati solo di costituire il loro staff dirigenziale, specializzato nei vari settori dell'attività governativa, che sfocia nella formazione di veri e propri apparati governativi di riserva, in vendita allo stato multinazionale.

Gli stati più avanzati anticipano il prossimo percorso di quelli più arretrati: è in questo senso che va interpretata la diminuzione del 20% della partecipazione alle elezioni da parte delle masse, percentuale che tocca il 50% negli stati più avanzati. È l'esempio più evidente del fallimento del sistema elettorale "democratico" e della coscienza di massa sulla truffa perpetrata. Per i partiti borghesi questo processo non indica solo la loro degenerazione, ma soprattutto il loro naturale sviluppo nel divenire pure e semplici articolazioni dello stato multinazionale.

Ridurre le masse ad un consenso puramente passivo è cosa determinante a causa della situazione delicata che delinea il processo crisi-ristrutturazione, per questi partiti e sindacati rivolti in modo contraddittorio ogni movimento interno alle masse, persino le manifestazioni antiterrorismo! Dopo ogni "rito" di questo genere, infatti, tornano a verificare in primo luogo la loro impotenza rispetto alla Lotta Armata, e l'ormai scarso consenso (che solo la demagogia e l'obiettivo a "occhio di pesce" dei tele-schermi riesce a camuffare), in secondo luogo che le uniche masse che possono, e vogliono, mobilitare sono quelle ... "fedeli nei secoli"!!

Contro rivoluzione preventiva: gli organi della guerra antiproletaria.

La guerra imperialista porta con sé un corollario indispensabile, deve assolutamente dispiegarsi in quanto capacità di distruzione e di annientamento e con la stessa potenza distruttrice contro il nemico interno: il proletariato metropolitano e le sue avanguardie. La possibilità di affrontare la guerra esterna non può prescindere dalla capacità dello stato imperialista multinazionale di vincere sul "fronte interno" la guerra che sta scatenando contro il Proletariato Metropolitano. La crisi strutturale del modo di produzione capitalistico non dà allo stato alcuna possibilità di addolcire l'amara "pillola" della crisi-ristrutturazione come una qualsiasi politica di "riforma" che possa in qualche maniera dare una risposta ai bisogni delle masse che, lo sviluppo delle forze produttive a reso sempre più antagonisti, al modo di produzione capitalistico.

Se per l'America significa dare l'addio per sempre alla politica assistenziale, come forma di contenimento delle tensioni sociali, per l'Italia, l'anello più debole della catena imperialista, oggi significa annientare qualsiasi movimento antagonista che possa mettere in discussione la politica di ristrutturazione e di subordinazione alle direttive multinazionali. La contro rivoluzione interna, anche se strettamente resa necessaria dalla crisi strutturale del capitale, non segue semplicemente i tempi e i modi delle sue necessità ma, quelli prefissati dai centri sovranazionali. In questo senso la posizione geopolitica dell'Italia nel Mediterraneo la fa diventare una pietra importantissima, la sua pacificazione, la stabilità del dominio capitalistico in Italia, riguarda tutto l'occidente.

In questo senso non c'è rivoluzione per il Proletariato italiano senza porre al centro la parola d'ordine: GUERRA ALLA NATO, GUERRA ALLA CONTRO RIVOLUZIONE PREVENTIVA!!

Il fatto che la crisi da una parte e le capacità del Partito in costruzione di dirigere strati di

classe dall'altra, fa sì che le lotte operaie e proletarie fanno emergere sempre più ampi strati di avanguardie proletarie soggettivamente schierate con la guerriglia e strati di classe oggettivamente diretti dalla guerriglia stessa, fa sì che i tromboni dei mass-media definiscono conniventi con i "terroristi" assemblee di centinaia di operai che rivendicano nella crisi l'inconciliabilità dei propri interessi ai piani di ristrutturazione. La strada tracciata dal Partito in costruzione che riunificando in programmi di potere i bisogni politici e materiali delle masse, ha mandato in frantumi ogni sogno controrivoluzionario di poter "uccidere il pesce" isolandolo dall'acqua. In presenza di un movimento che sempre più si va caratterizzando su contenuti di potere, l'obiettivo della borghesia è quello di dotarsi di strumenti e pratiche adeguate a distruggerlo, cercando non solo di isolarlo dalle avanguardie, ma di troncarlo sul nascere, per impedire qualsiasi iniziativa di lotta e di organizzazione rivoluzionaria.

Il tentativo è di distruggere sul nascere il sistema del Potere Proletario Armato.

In questa fase l'organizzazione e il funzionamento degli apparati coercitivi assumono caratteri qualitativamente e quantitativamente diversi, si configurano come e veri apparati di guerra. La necessità dello stato imperialista di ristrutturare i suoi modi adeguati alla lotta armata contro la guerriglia imperialista, la complessità dell'attacco sul piano politico-militare-economico-ideologico che ciò comporta determina l'assunzione di maggior rilievo politico da parte dei militari nell'annientamento politico della classe. Non si tratta più dell'uso "speciale" dei cc. nella lotta al "terrorismo" come sta stato con la costituzione del nucleo diretto da Dalla Chiesa ma, di strategia di guerra in mano ai militari. Questa strategia richiede una rigida centralizzazione di tutta una serie di strumenti: dalle strutture integrate di cc, ps, magistratura ai vari livelli (speciale, allargata, ordinaria), alla stampa; controllo totale sull'informazione e subordinazione delle testate, della Rai agli

uffici stampa delle questure e dei nuclei dei cc., che nei fatti ne costruiscono l'informazione; massima funzionalizzazione dei canali della formazione al consenso sociale, sindacato in testa.

La strategia della controrivoluzione preventiva si sviluppa in modo radicale su tutto il tessuto sociale: dalle direzioni aziendali (uffici personali), all'intera struttura burocratica, alla digos ai cc' è una continua ritorsione alle avanguardie di lotta nel tentativo di corromperle per farle "arruolare sotto la bandiera dell'imperialismo. Il fine è di individuare le aree politiche dove vive l'organizzazione della lotta alla ristrutturazione, armate e no, basta che siano fuori del controllo sindacale e dei partiti e perciò si configurino in termini clandestini, sia che la Lotta Armata la facciano o ne discutono, il potere arriva col maglio pesante della repressione. L'individuazione delle aree politiche che lottano in dialettica con il Partito in costruzione, la schedatura di massa delle avanguardie di lotta, sono oggi la strada principale per arrivare all'avanguardia armata. L'individuazione di queste aree non avviene per sola deduzione politica ma soprattutto attraverso l'arma preileggiata della controrivoluzione preventiva: la cattura e il sequestro per giorni e giorni con "modalità argentine", pratica massificata a tutte quelle avanguardie inriducibili. E' nella cattura/sequestro che si esplica al massimo la violenza distruttiva dei produttori di guerra interna al Proletariato; dai pestaggi alla tortura, dai ricatti sugli affetti familiari alla ricerca dei punti deboli per far cedere e collaborare il prigioniero. La cattura e la gestione pubblica di questa è lasciata alle sale stampa della questura e dei cc. che, si definiscono come organi all'interno di una logica di guerra, pratiche attraverso cui lo stato imperialista vuol dare l'avvio alla distruzione di interi settori di organizzazione proletaria, per arrivare al Partito in costruzione. L'attuale crisi porta con sé la dissoluzione dei rapporti sociali, l'imbarbarimento dei rapporti di produzione, genera il caos nell'ordine dei valori imposti dal capitale.

- 45 -

In questa fase ogni regione della Formazione Economico sociale capitalista è informata dalla tendenza alla guerra imperialista: la funzione della sovrastruttura è sempre stata per la borghesia quella di contenimento delle contraddizioni di classe e/o della loro mistificazione, attraverso la manipolazione della coscienza e dei comportamenti. Per questo il controllo degli strumenti e dei canali che preparano e costruiscono le informazioni subiscono un salto qualitativo: non si tratta più solamente di manipolare l'informazione ma, di costruire attraverso tutti i mezzi della comunicazione sociale capitalista una sorta di legittimità alla politica di guerra e di ristrutturazione dello stato imperialista. In questa congiuntura si tratta, per la borghesia imperialista, di potenziare al massimo e in maniera offensiva i propri strumenti di comunicazione sociale, utilizzando, insieme alle sue possibilità anche quelle più subdole dei neo cooptati (riviste, giornali, radio, teorie, ecc.). Il fine è quello di spezzare l'antagonismo che, lotta dopo lotta diviene esercizio del Potere Proletario Armato.

In questo, tutti i mezzi di comunicazione capitalista diventano il corollario indispensabile alle pratiche controrivoluzionarie: manipolazione, silenzio, regionalizzazione dell'informazione rappresentano il tentativo di attacco alla ricomposizione del proletariato in classe. La regionalizzazione dell'informazione è uno degli aspetti di questa strategia, il suo obiettivo, nella congiuntura, è di nascondere o minimizzare le lotte di singoli strati di classe al resto del Proletariato Metropolitano - al tentativo di contemperare le esperienze, i livelli d'organizzazione e i contenuti delle lotte. TUTTO QUESTO VA FATTO SALTARE!!

Oggi compito fondamentale del Partito in costruzione e dei primi momenti di organizzazione rivoluzionaria che, il Proletariato Metropolitano si dà è proprio quello di costruire i suoi livelli di comunicazione in rapporto ai livelli di articolazione della comunicazione capitalista, si tratta di sferrare lotta e combattimento contro tutto ciò che impedisce la comunicazione tra i diversi strati proletari, della lotta, della organizzazione e della classe rivoluzionaria.

46

- 46 -

E' contro tutto ciò che costruisce e vorrebbe costruire consenso ai progetti della borghesia imperialista. E' perciò guerra alla comunicazione sociale capitalistica in ogni sua determinazione!!

E' costruzione nel vivo della lotta e dell'organizzazione rivoluzionaria delle masse di tutti gli strumenti che favoriscono la ricomposizione del Proletariato Metropolitano intorno al Programma Politico Generale di Congiuntura.

C) MULTINAZIONALIZZAZIONE : MOVIMENTO IRREVERSIBILE DEL CAPITALE NELLA CRISI.

Come la grande industria è l'elemento centrale dell'apparato produttivo, pur non essendo necessariamente una frazione maggioritaria, così i movimenti del capitale multinazionale sono quelli decisivi, sono essi che in ultima analisi determinano gli altri. Dopo l'entrata dell'Italia nello SME, il movimento di multinazionalizzazione ha subito una accelerazione: l'adeguamento delle politiche multinazionali serve a rimanere nel campo della concorrenzialità (mantenendo un regime di relativo libero scambio) e a mantenere ed espandere la propria presenza sui mercati esteri. Si è venuta così costituendo una politica comune europea per il coordinamento di tutta una serie di scelte ed obiettivi comuni. Il processo di integrazione europea non ha un andamento lineare ed univoco: dato il diverso livello di sviluppo dei vari stati membri, l'acutizzarsi della crisi, riducendo le disponibilità di profitti, accentua la concorrenza fra stati membri e gruppi multinazionali; dall'altra parte, all'inasprimento

dei rapporti concorrenziali tra il proprio area unita europea che si basa sempre più su accordi istituzionali risultando in ultima analisi una sorta di alleanza contro il proletariato. La stessa CEE è costretta a prendere atto di questo movimento contraddittorio:

- " Voler conseguire gli obiettivi quantitativi tramite un rallentamento della crescita o addirittura il ristagno significa mancare di senso di realtà di fronte all'ampiezza delle esigenze non soddisfatte (riferimento alla piena occupazione); voler forzare simultaneamente il progresso sociale senza tener conto dei limiti naturali di ciò che economicamente è possibile, è contraddittorio. Limitare ad una crescita "selvaggia" per realizzare il pieno impiego ed allargare il margine del progresso sociale contrasta con gli imperativi degli equilibri macroeconomici ed in particolare dell'equilibrio esterno; il progresso sociale "a spese altrui" non può essere durevole.
- Tutte queste soluzioni provocano in definitiva una rincorsa delle varie aspirazioni e la lotta per la ripartizione di disponibilità che restano limitate. Ma forse la soluzione sta nella coerenza tra gli equilibri economici senza un minimo di consenso tra gruppi sociali, e tra questi e i poteri pubblici, sulla definizione di interesse comune, e impresa parimenti destinata al fallimento. Dalla prima opzione non può derivare a medio termine la decelerazione dell'inflazione, il consistere della disoccupazione e il declino economico; la seconda opzione conduce a risultati economici insoddisfacenti, limitando o soffocando il progresso sociale. L'una e l'altra conducono in definitiva alla nessa in causa dell'ordine democratico. Una condizione essenziale per la realizzazione dei programmi è la coerenza.

48
ne di un sistema di fatto delle parti sociali nei reciproci rapporti e nei rapporti con i poteri pubblici, non solo a livello nazionale, ma anche, in termini globali, a livello europeo."

NONOSTANTE la contraddittorietà che la crisi produce nel movimento del capitale, rimane vitale per esso agire sul terreno di una sempre più ampia programmazione e pianificazione, poiché il divenire della crisi tende ad accentuare la concorrenza, rendendola sempre più spietata sino a riportarla alla sua essenza: l'anarchia della produzione.

Alle scelte strategiche del capitale multinazionale sono subordinate le varie aree nazionali attraverso l'elaborazione delle politiche economiche settoriali da parte degli organismi sovranazionali. I pilastri su cui si reggono i piani di settore vengono presentati tutti gli elementi della crisi-strutturazione e dello sviluppo dinamico delle multinazionali nelle sue complesse relazioni. Economia, controllo, comando, ripristino dei profitti, sono tutti elementi cardine di questa politica; i piani di settore ne sono la modulazione applicata rispetto alla crisi e ai diversi livelli di sviluppo delle aree nazionali. I piani di settore mirano ad attuare una serie di misure e ad innescare una serie di controtendenze nel vano tentativo di arrestare l'inesorabile processo della crisi in modo da produrre capitalismo. Si tenta di regolare il mercato diminuendo la massa della produzione per adeguare l'offerta alla domanda, di abbassare, attraverso ristrutturazioni, il costo del lavoro per unità di prodotto, aumentando al massimo la produttività, mediante un'azione sempre più spinta. Nella coscienza delle crisi generalizzate a tutti i settori merceologici si è in evidenza il rischio di crisi sistemiche, la co-

tradizioni si manifestano al livello più alto nei settori cosiddetti maturi (siderurgico, cantieristico, tessile, ecc.). Le cosiddette riconversioni industriali mirano a diversificare la produzione qualitativamente, aumentando il livello tecnologico dei prodotti: questa nuova caratterizzazione della produzione permette momentaneamente di ristabilire l'egemonia e la competitività sul mercato. Ma rispetto al passato i cicli si presentano sempre più ravvicinati, accelerando ed acutizzando le contraddizioni interimperialistiche. Oggi, ristrutturazione e riconversione industriale danno un ulteriore impulso all'esportazione di impianti a tecnologia più avanzata, quindi i settori ad alto contenuto tecnologico (elettronico, bellico, nucleare ecc.) sono in una fase di relativa espansione (che non implica però un aumento dell'occupazione); questi settori sono saldamente in mano alle multinazionali. Il capitalismo monopolistico multinazionale è caratterizzato dal controllo di ampie quote di mercato mondiale, ciò che lo rende meno dipendente dalla legge della domanda e dell'offerta. Perciò, per far fronte alle crisi e mantenere i suoi profitti, può compiere, ed in effetti compie, un'operazione che sarebbe impossibile in un regime di libera concorrenza preimperialista: alzare i prezzi delle proprie merci, riducendone parallelamente le quantità prodotte. In questo modo vende meno merci ma avendo aumentato i prezzi, incassa più profitti nei settori trainanti, mentre in quelli maturi cerca di contrastare la caduta vertiginosa dei prezzi. Adattando "sottilemente" l'offerta alla domanda, i capitali più forti cercano così di contrastare la tendenza generale alla sovrapproduzione di merci.

B' CHIARO PERC' CHE COSI' FACENDO NON RISOLVONO LA

— 50 —

50

CONTRADDIZIONE, ANZI ESAGERAVANO ESALTANDO LA
SI SUI SETTORI DI CAPITALE PIU' DEBOLI.

Gli extraprofitti che si pappano non sono altro che un prelievo forzato dai già scarsi profitti degli altri capitalisti. Inoltre, poiché il capitale monopolistico è l'elemento centrale del tessuto economico e dominante per il ruolo strategico che ha nella produzione, l'aumento dei prezzi non resta limitato solo ai suoi prodotti, ma induce per "simpatia" un aumento dei prezzi delle altre merci, innescando così un processo inflazionistico generale. In stretto rapporto con il capitale monopolistico opera poi lo stato. Esso, attraverso l'aumento della tassazione diretta ed indiretta (che si traduce sempre in un aumento di prezzi di consumo), attraverso l'emissione di surplus di banconote, rastrella consistenti quote di plusvalore sociale che, mediante il credito agevolato, convoglia verso i gruppi monopolistici. Viene creato così coscientemente un processo inflazionistico "controllato", che erode i redditi di strati piccolo e medio-borghesi e che, soprattutto, determina una riduzione progressiva del salario operaio. Vista la dinamica del processo inflazionistico, è impossibile, come falsamente propagandano i sindacati, regolamentare la stessa; per questo la posizione sindacale non è altro che la svendita della scala mobile.

ARTICOLAZIONI DELLE MULTINAZIONALI NELL'AREA NAZIONALE.

Le crescenti difficoltà dell'industria prodotte dalla crisi hanno determinato conseguenze drammatiche sull'occupazione. Un dato ormai costante è l'aumento massiccio della cassa integrazione che

- 51 -

51

scivola così progressivamente verso il licenziamento: nella sola Lombardia si registrano 42.546.946 ore di cassa integrazione nel primo semestre '81, cifra che secondo le previsioni è destinata a triplicarsi nel corso dell'anno. Ecco quello che annuncia l'Alfa Romeo: " Si informa il personale interessato che a causa del protrarsi dell'insufficienza della produzione, si rende necessario procedere a sospensioni di alcune lavorazioni. I lavoratori interessati saranno singolarmente avvertiti dai propri superiori. Per le ore in tal modo non lavorate sarà richiesta la cassa integrazione guadagni e i relativi importi SARANNO EROGATI AD AUTORIZZAZIONE AVVENUTA."

Il tentativo di subordinare e posporre l'erogazione del salario agli operai in CIG all'autorizzazione dello stato, svincolando l'azienda dall'impegno del pagamento immediato anticipato, si aggiunge, nel rinnovato attacco alla classe operaia, alle recenti sospensioni di salario all'Italsider, alla serrata dell'Innocenti, alle 22 ingiunzioni giudiziarie contro operai nell'Alfa per le lotte del '72, ai 70.000 previsti in cassa integrazione alla Fiat, ai vari accorgimenti governativi sulla cassa integrazione. Lo sbocco di questo movimento si caratterizza sempre più chiaramente come licenziamento. La borghesia multinazionale si è già assicurata gli strumenti adatti a portare avanti il proprio progetto: il piano Paredolfi ne è l'organizzazione organica, il governo Spadolini l'applicazione più avanzata.

Le caratteristiche più rilevanti della crisi sono: crescente calo degli investimenti, restringimento della base produttiva, costante processo inflazion-

- 52 -

52

nistico, espulsione massiccia di forza-lavoro, internazionalizzazione del capitale. Tutto ciò sotto il segno dominante delle multinazionali.

La "grande riforma istituzionale" non è solo un progetto in potenza da analizzare e vagliare, è già in fase di allestimento, preparata e anticipata da una serie progressiva di mutamenti, apparentemente insensibili, ma concretamente funzionali alle nuove esigenze del capitale multinazionale. Il rinnovato Ministero del Bilancio e della PROGRAMMAZIONE ECONOMICA, con funzioni apparentemente marginali, ha in realtà un ruolo determinante nella centralizzazione delle scelte internazionali e della programmazione economica: produce la filosofia della programmazione e coordina le scelte strategiche di politica industriale. Ad esso fanno capo i vari comitati interministeriali (CIPI, CIPB, CIPES, CIPAA) a cui numerose leggi hanno delegato le decisioni operative finali per l'avvio dei più importanti programmi di investimento o per interventi straordinari di sostegno, come la concessione della cassa integrazione. Il Ministero del Bilancio è affiancato da quelli del Tesoro e delle Finanze nell'opera di coordinamento dello sviluppo delle politiche economiche multinazionali. L'entrata dell'Italia nel sistema economico europeo comporta infatti il mantenimento dell'inflazione entro margini precisi e perciò un coordinamento complessivo dell'emissione di banconote, del rastrellamento di denaro, del contenimento della spesa pubblica, degli investimenti, attraverso l'opera congiunta e centralizzata di Andreatta, La Malfa e Formica. In sintonia con le direttive prescritte si pone poi Di Girolamo per il Ministero del Lavoro, nelle applicazioni specifiche relative al mercato del lavoro, come l'autoregolamentazione dello sciopero.

53

Lo sviluppo trionfante delle multinazionali porta al superamento di tutte le forme produttive ed economiche del passato. Le multinazionali hanno dato impulso e determinato una ulteriore concentrazione e centralizzazione del capitale e dell'apparato produttivo e, muovendosi su un terreno sovranazionale, hanno ormai superato i limiti angusti dello stato nazionale, modellandosi secondo i diversi livelli di sviluppo economico. Sono state capaci di istituire rapporti diversificati e molteplici, imponendo sempre l'egemonia della casa madre, ma regolando la concentrazione e la centralizzazione sulla base delle varie forme politiche ed economiche, lasciando, quindi, dove era necessario, relative autonomie, che, beninteso, non mettevano in discussione gli elementi chiave della loro egemonia. Nella tendenza alla multinazionalizzazione, le relative autonomie delle frazioni di capitale si esprimono in movimenti diversificati attraverso le varie relazioni tra capitale estero, capitale privato nazionale, capitale a polo statale.

L'area nazionale è caratterizzata da una debolezza storica della borghesia monopolistica privata, che è alla base delle tensioni e contraddizioni interborghesi. Nel nuovo contesto di un'economia che sempre più decisamente si va internazionalizzando, questa debolezza strutturale ha favorito tre precise tendenze: una fortissima penetrazione del capitale straniero in settori ad alta composizione organica ed elevati profitti; un rafforzamento del capitalismo di Stato, che ha svolto anche un ruolo di controtendenza alla penetrazione del capitale straniero; una internazionalizzazione dei gruppi monopolistici più forti, di stato e privati. La relazione tra capitale di stato e privato si ar-

- 54 -

54

piccola intorno a precisi rapporti caratterizzati da:

- 1. Accaparramento dei comparti più remunerativi da parte dei privati
- 2. Inserimento determinante dello Stato nei settori che richiedono ingenti investimenti di capitali (nel caso del nucleare è stato determinante anche un altro fattore, il ritardo del "Piano strategico", che per i privati avrebbe comportato un lungo immobilizzo di capitali.)
- 3. Intervento del capitale pubblico nei settori di produzione di base, in cui si accumulano gli oneri passivi; in questo modo, poiché si tratta di settori considerati strategici per la produzione, lo Stato garantisce al capitalismo privato nazionale una relativa autonomia.

Il capitalismo di stato è caratterizzato da questo momento contraddittorio, mantenendo, da una parte, il suo ruolo di supporto al capitale privato nazionale, e, d'altra, la sua tendenza alla multinazionalizzazione, adeguando il suo ruolo alla nuova condizione. Infatti, occupando quei comparti produttivi che, vista la relativa debolezza del capitale privato, sarebbero preda delle multinazionali estere; nello stesso tempo, però, i comparti occupati dal capitale statale, se remunerativi, sono facilmente assorbibili dal capitale privato nazionale.

Nel prossimo futuro, questa nuova composizione internazionale potrà specializzarsi in modo sempre più deciso nei comparti più avanzati e remunerativi dei settori, mentre lo stato assumerà gli oneri passivi. Infatti, gli interstizi di alcune produzioni o di alcuni segmenti di produzione più remunerativi, permettono alla borghesia di riprodursi come classe e, nonostante la crisi, di ac-

55

...privato si competono...
...processo di ricomposizione a livello multinazionale. Il rapporto capitale-lavoro è lo stesso e non costituisce più un elemento discriminante fra imprese a PP.SS. e imprese private: entrambe, nei modi di intervento che abbiamo visto, si muovono sul terreno multinazionale, portando avanti le stesse politiche settoriali di ristrutturazione imposte dalla crisi. Però, pur presentando una relativa debolezza rispetto al capitale straniero, il capitale privato a polo nazionale ha raggiunto nel processo di multinazionalizzazione un livello più avanzato del capitale a polo statale, rispetto al quale è perciò in grado di assumere un ruolo trainante.

La Confindustria consolida sempre più il suo potere di direzione politica negli organismi di stato, inserendo i propri uomini nei punti chiave. All'interno del CIPE (Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica composto di sei ministri: PP.SS., Industria, Bilancio, Tesoro, Lavoro, Ministero per gli interventi nel Mezzogiorno), che coordina la politica industriale sull'area nazionale, si afferma sempre più, in questa fase di multinazionalizzazione, la tendenza al rafforzamento dell'egemonia del capitale su quello statale. Dopo la controversia Alfa-Nissan, che ha visto al centro lo scontro fra privati e PP.SS., il rafforzamento dei privati nel CIPE si manifesta in modo evidente. Lo dimostrano inequivocabilmente la multinazionalizzazione del settore chimico, gli accordi Fiat-Alfa-Italsider, l'iniziativa di Agnelli sulla cassa integrazione.

Nell'attuale fase di ristrutturazione assistiamo all'espansione e allo sviluppo delle multinazionali

che impongono la propria egemonia su tutto il sistema integrando tutte le forme che il capitale aveva precedentemente creato. Lo sviluppo del monopolio multinazionale determina il superamento della vecchia categoria di stato nazionale: è l'integrazione fra capitale multinazionale e stato che caratterizza oggi il complesso movimento della ristrutturazione, al livello della produzione, a quello dei finanziamenti e, come abbiamo già visto, al livello delle istituzioni statali. L'inserimento nel processo di multinazionalizzazione muta radicalmente la struttura e la funzione delle imprese a PP.SS.: il controllo statale, che le caratterizzava nella fase precedente, si riduce al residuo di una vecchia contraddizione in rapida estinzione; il capitalismo di stato è assimilato ad una qualsiasi frazione di capitale, è assorbito, come elemento di un corpo più complesso, dalla struttura sovranazionale delle multinazionali. La compenetrazione fra Stato e industria attraverso il meccanismo dei finanziamenti non è più un fenomeno episodico, con l'accentuarsi della crisi, il ricorso al finanziamento statale da parte dei gruppi multinazionali assume un carattere strutturale. L'indebitamento costante delle imprese, il bisogno di ricapitalizzarsi, la necessità di ristrutturarsi, cui l'inasprimento della crisi impone tempi sempre più brevi, richiedono ingenti finanziamenti: lo Stato provvede con super-tassazione, restringimento delle spese sulla sicurezza sociale (Inam, pensioni, assistenza ospedaliera, pensioni ecc.).

COSI' LO STATO SI TRASFORMA SEMPRE PIU' DECISAMENTE DA CAPITALISTA IDEALE IN CAPITALISTA REALE.

La multinazionalizzazione procede per scomposizione e ricomposizione ad un livello più alto, non più limitata al capitale finanziario, ma allargata alla

57

antere struttura produttiva. Lo sviluppo del lavoro, resa possibile dallo sviluppo tecnologico, permette di scomporre in più parti l'unità di prodotto in modo che la produzione delle varie parti possa avvenire in qualsiasi luogo sparpato della terra, a condizione di garantire il mantenimento dell'egemonia della casa madre. Questa ulteriore divisione del lavoro permette un alto grado di flessibilità e l'adattabilità delle multinazionali a tutti i livelli di sviluppo. Si supera così la contraddizione fra capitale di Stato e capitale privato mentre si affermano le nuove forme della concorrenza fra gruppi multinazionali. L'egemonia della casa madre si basa sul possesso dei procedimenti tecnologici più avanzati del ciclo di produzione che determina un più basso costo del lavoro per unità di prodotto e garantisce perciò la premessa per battere la concorrenza. Per questo l'esportazione dei mezzi di produzione avviene in termini scalari rispetto al livello tecnologico della casa madre, che cerca così di ritardare la diffusione livellata della tecnologia.

Lo Stato imperialista delle multinazionali, attraverso una politica aggressiva e guerrafondaia, tende a favorire l'espandersi delle multinazionali, il cui sviluppo e consolidamento marcia sulle seguenti direttive:

- Controllo delle materie prime
- Controllo dei mercati
- Controllo del capitale finanziario
- Controllo ed egemonia sulla produzione
- Controllo della scienza (ricerca e brevetti)
- Controllo del mercato del lavoro.

Nell'ultimo decennio, a ritmi accelerati dalla crisi, abbiamo assistito ad una serie di modifiche delle PP.SS. proporzionate sotto i vari di "programmi"

mazione", "pianificazione", "programmi di settore". Il risultato conclusivo di questo processo di cambiamento è la costituzione in holding delle imprese a PP.SS.

LA COSTITUZIONE DI HOLDINGS STATALI FAVORISCE L'INTEGRAZIONE MULTINAZIONALE.

Il ruolo trainante di questo processo è stato assunto da alcune aziende "capofila" che avevano le caratteristiche adatte ad inglobare le altre aziende. Così è avvenuto per la cantieristica (divisa in tre settori: costruzioni navali, bellico, riparazioni navali), per il settore nucleare (Ansaldo), così sta avvenendo per il chimico con la costituzione della nuova Montedison, è stato recentemente proposto il gruppo che costituirà la nuova Italsider. Tutte queste modifiche rientrano a pieno titolo nella divisione del lavoro sotto l'impulso egemone delle multinazionali.

Le PP.SS., assimilate a tutti i livelli nel processo espansionistico delle multinazionali, si inseriscono anche in quei settori che nel passato erano considerati terreno del capitale privato, cioè l'elettronica, il nucleare, l'aeronautica, l'auto. A favorire ed agevolare la dinamica di espansione delle PP.SS. intervengono una serie di fattori: la relativa debolezza del capitale privato, la loro facilità a concentrarsi perché sono statali, le facilitazioni di finanziamenti per il fatto che hanno un rapporto preferenziale con le banche, le facilitazioni nei rapporti con l'estero, dati i rapporti internazionali esistenti fra i vari governi, la costituzione in holdings. La costituzione in holding, poiché permette di instaurare molteplici rapporti con altre aziende, deve essere considerata un fattore molto importante della evolu-

59

zione delle PP.SS. Inoltre, le leggi statali garantiscono la massima libertà d'azione alla direzione aziendale, rendendola assolutamente impermeabile a tutti gli organi esterni, siano essi partiti o sindacati, permettendo di occultare le relazioni reali e le transazioni in atto. L'attuale evoluzione delle PP.SS. cancella completamente ogni speranza di gestione "dal basso", che la fase precedente lasciava agli illusi. In alcuni settori le PP.SS. diventano un anello intermedio della catena imperialista, con il compito di espandersi nei paesi del "terzo mondo", sotto il controllo e l'egemonia delle multinazionali più forti.

I MOVIMENTI CONTRADDITTORI DEL CAPITALE SONO TUTTI ALL'INTERNO DEL MODO DI PRODUZIONE CAPITALISTICO. E' LA CRISI CHE CARATTERIZZA OGNI MOVIMENTO DELLA RISTRUTTURAZIONE.

La ristrutturazione dei settori significa il restringimento della base produttiva, la chiusura degli stabilimenti passivi, l'eliminazione dei comparti doppi, il rifinanziamento dei comparti produttivi con multinazionalizzazione e costituzione in holding, il ripristino di più alti profitti attraverso una nuova organizzazione del lavoro. Con questo complesso processo di ristrutturazione e multinazionalizzazione si accelerano gli effetti della crisi sulla classe operaia con espulsione di manodopera esuberante attraverso prepensionamenti, blocco del turn-over, cassa integrazione e licenziamenti. Per la parte degli operai che rimane in fabbrica aumentano i ritmi e le mansioni con l'organizzazione dei gruppi di produzione, che determina un aumento della mobilità ed un maggior controllo sulla produ-

- 60 -

60

zione da parte della direzione.

Ma soprattutto nell'attuale crisi non c'è spazio per nessuna conquista operaia sul terreno del riformismo, ogni lotta o di difesa o che si ponga su un terreno di conquista di migliori condizioni economiche, si trasforma in scontro di classe che mette in discussione oggettivamente il rapporto tra le classi.

L'altro aspetto caratteristico della crisi nella forma in cui si ripercuote nell'area nazionale è la debolezza del capitalismo italiano, come quello della catena imperialista, terreno privilegiato di scontro tra multinazionali, prole dei capitali più forti; come dimostra il fatto che interi settori vanno inghiottiti in un batter d'occhio (vedi il settore chimico), altri vengono ridimensionati in paesi lontani (siderurgia, acciaio), centinaia di piccole e medie fabbriche chiudono, un vero crollo di fabbriche, altro che si sta sviluppando. La crisi attuale è crisi strutturale che necessariamente produce la guerra imperialista, questa è la questione principale che riassume tutti i movimenti della ristrutturazione. In un questo settore non si sono le società e le industrie per il potere politico. Il progetto è che si possa fare svellere, la ristrutturazione che si fa in questi giorni deve essere fatta in modo che il processo venga dal piano di ristrutturazione di tutti i livelli di cui l'industria è composta.

IL COMITATO NAZIONALE DEI LAVORATORI
 FIDELI ALLE LINEE DEL PIANO DI RISTRUTTURAZIONE,
 COLLABORERÀ CON TUTTI I SISTEMI BASTANTI, PER
 IL MODO CHE NE RAPPRESENTANO LA REALIZZAZIONE E
 L'ESECUTIZZAZIONE DEL PROGETTO A TUTTI I LIVELLI.

ANNIENTARE LE STRUTTURE CHE UOMINI DEL PERSONALE

61

IMPERIALISTA CHE REALIZZANO LE POLITICHE DI SETTORE.

ATTACCARE CIPSE E CONFINDUSTRIA COME CENTRI DI TRASMISSIONE DELLE DIRETTIVE CEE E COME ELABORATORI DEI PIANI DI SETTORE NELL'AREA NAZIONALE.

D) IL PATTO SOCIALE STATO-CONFINDUSTRIA-SINDACATO

Il patto sociale mira ad avvilire e a prevenire lo antagonismo proletario, nella tendenza, di cui già si manifestano i primi elementi, all'annientamento. QUESTA STRATEGIA SI ESPLICA NELLA STRATIFICAZIONE del proletariato metropolitano, differenziandolo su tutto l'arco del rapporto capitale-salario, dividendo gli occupati dai disoccupati, creando condizioni diversificate all'interno degli uni e degli altri. Nel rapporto stato-confindustria-sindacato, gli aspetti essenziali della relazione stato-confindustria si possono schematizzare in:

- a) Maggiore integrazione stato-capitale, nella tendenza alla multinazionalizzazione.
- b) Lo stato si fa promotore della programmazione economica, in modo da dare organicità all'iniziativa economica e politica della frazione multinazionale.
- c) Lo stato si incarica di rastrellare denaro da convogliare verso il capitale monopolistico multinazionale.

Gli aspetti essenziali del patto sociale più direttamente rivolti alla classe si possono racchiudere in tre punti:

- 1) NUOVA ORGANIZZAZIONE DEL MERCATO DEL LAVORO, che da un lato rende disponibile una manodopera più flessibile e malleabile attraverso mobilità e polivalenza, dall'altro legalizza forme di la-

- 62 -

62

voro nero fino al riconoscimento dello status di disoccupazione permanente, si legalizzano i vari passaggi che conducono alla disoccupazione, blocco del turn-over, prepensionamenti, cassa integrazione, licenziamenti.

2) PATTO NEOCORPORATIVO, modo in cui il sindacato si rapporta al patto sociale, convogliano le tensioni operaie.

3) ANNIENTAMENTO DELL'ANTAGONISMO DI CLASSE, tendenza ampiamente dimostrata dalle migliaia di arresti, dalle perquisizioni, dai licenziamenti, dalla messa fuori legge di ogni tipo di lotta che si manifesti in modo organizzato contro la ristrutturazione, persino lo sciopero deve divenire illegale (vedi legge sull'autoregolamentazione dello sciopero).

Tutti questi elementi fanno parte integrante del progetto padronale, sono i pilastri essenziali di una strategia preventiva per portare l'attacco al proletariato. Il nostro programma deve avere come punti cardine l'attacco al patto sociale, al patto neocorporativo, alla riedificazione del mercato del lavoro, bisogna colpire gli elaboratori centrali, gli esecutori, coloro che se ne fanno portatori nel proletariato metropolitano.

La classe ha già mostrato gli obiettivi a cui mirare a livello di tensione spontanea, a livello di autonomia di classe; bisogna far vivere i contenuti dell'antagonismo proletario a tutti i livelli a cui si manifesta.

A Genova la classe operaia ha rotto la tregua tra Stato, Confindustria e sindacato, labcriosamente costruita per far passare tutte le misure restrittive varate nel piano del "governo Spadolini", alle proposte governative di aumento delle tasse e diminuzione dei salari, la risposta è stata: più salario meno tasse.

Il "democratico" Benvenuto, che, quando la necessità di una "nuova democrazia dei consigli", è pienamente d'accordo con il governo. Ecco la vera essenza della "democrazia" borghese, mentre si chiede l'unanimità della classe operaia per ogni minima decisione, Benvenuto si accaparra il diritto di parlare in nome della classe operaia, agendo contro di essa in combutta con il governo. Il piano economico del governo, detto "delle quattro emergenze", che fa perno sulla lotta all'inflazione, omogeneizza l'iniziativa della borghesia imperialista nel far fronte alla crisi economica, dando organicità all'intervento nei vari settori. È il Ministero del Bilancio, insieme al Tesoro, che assume un ruolo centrale sia nell'elaborazione della PROGRAMMAZIONE ECONOMICA, sia nell'attività di rastrellamento di nuovi fondi e nella loro gestione, sia nella concessione della cassa integrazione. Punto cardine per garantirsi la pace sociale e il consenso delle parti sociali è l'accordo sindacato-confindustria-stato, premessa indispensabile a far partire il programma della borghesia imperialista. Il sindacato svende la scala mobile in nome di un controllo sull'inflazione, però le varie parti sociali in causa interagiscono in forme diverse, da una parte la classe operaia rompe con il patto sociale, schierandosi in particolare contro il patto accorporativo, ma, dall'altra, neanche la confindustria porta avanti una politica economica assolutamente coerente con le scelte statali. Recentemente, la FIAT ha rivelato una accentuata tendenza a rifornire il mercato nazionale ricorrendo in modo più marcato alle importazioni da proprie consociate o licenziatarie estere (Spagna, Brasile, Polonia); così naturalmente continua ad aggravarsi il disa-

- 64 -

64

Vengo della bilancia commerciale nel settore auto, risulta un incremento delle importazioni di oltre il 30% ed un calo del 15% delle esportazioni, il superamento di oltre 2000 miliardi di deficit per l'intero anno. E' così che le estorsioni forzose attraverso supertassazione ai danni della classe vanno ad incrementare i profitti dei vari Agnelli, Bonomi, Pirelli ecc.

Lana, Carniti e Benvenuto si fanno portatori del patto stato-confindustria-sindacato contro la classe, il patto neocorporativo è la materializzazione di questa alleanza ed è su questo progetto che il sindacato cerca di convogliare tutte le forze possibili, è su questa base che vengono elaborate le piattaforme sindacali, sviluppandole interamente secondo le finalità della programmazione economica e dei processi di ristrutturazione, definendo le strategie da adottare in centri studi quali il CREI e l'IBRS, sotto la direzione di esperti in politica multinazionale, sono queste le piattaforme che vengono fatte approvare, con o senza consenso. Essi fanno leva sui vari bonzi sindacali, su quella minoranza di corrotti che per il proprio tornacotto si schiera a favore del patto neocorporativo, cercando di coinvolgere la parte più arretrata della classe.

STRATEGIA DIFFERENZIATA ATTA A DETERMINARE DIVISIONI ALL'INTERNO DEL PROLETARIATO; PIANIFICAZIONE DELL'ATTACCO IN MODO DA PREVENIRE ED ANNIENTARE L'ANTAGONISMO PROLETARIO.

La borghesia imperialista è cosciente degli sbocchi della crisi e del fatto che la cassa integrazione nel divenire della crisi si trasforma in licenziamenti. L'opera congiunta stato-confindustria-sindacato, nel rendere esecutivo il patto neocorporativo, sceglie la strada della "mano inietta" —

- 65 -

65

quella di guidare i licenziamenti, e nello stesso tempo diversifica forzosamente tutti gli elementi che includono il rapporto capitale-lavoro salariale in modo da stratificare persino la condizione di disoccupato. Le modifiche di questo processo si vedono già nella forma che tende ad ampliare la gestione della cassa integrazione, con lo spostamento dell'asse dell'azione della gestione in un modo che evita di limitare l'azione della cassa integrazione preventiva, e di limitare il campo di intervento di questa cassa integrazione, con la proposta di estendere la gestione alla parte della disoccupazione che è dovuta alla perdita di lavoro, e alla parte della disoccupazione che è dovuta alla perdita di lavoro, e alla parte della disoccupazione che è dovuta alla perdita di lavoro, e alla parte della disoccupazione che è dovuta alla perdita di lavoro.

SINDACATO: SVILUPPO E APPROFONDIMENTO DEL METODO NEOCORPORATIVO.

La cassa integrazione ha ormai assunto dimensioni macroscopiche, dilagando in tutti i settori industriali. Lo stato viene perciò a trovarsi in un dilemma, o mantenere questa dimensione di autoregolamentazione delle tensioni che lo porta all'asfissia economica oppure prepararsi all'indurimento dello scontro di classe, in conseguenza di licenziamenti di massa.

Ecco come si esprime la CSE a proposito del settore siderurgico:

66

“La riduzione della produzione ha provocato un rapido aumento delle ore di lavoro non lavorate. Le informazioni ottenute da parte di una serie di imprese, localizzate soprattutto nelle regioni in cui sono in corso IMPORTANTI RISTRUTTURAZIONI rivelano un aumento sensibile della disoccupazione parziale. Il continuo deterioramento della situazione finanziaria costringe le imprese ad allontanarsi dai programmi a lungo termine in materia di gestione dell'occupazione ed EFFETTUARE LICENZIAMENTI ANTICIPATI.”

Il sindacato assume sempre il ruolo di propagandista e di diretto gestore nella classe del movimento che assimila la cassa integrazione ai licenziamenti. Ormai la cassa integrazione assume in pieno anche l'altra funzione di strumento contro le lotte operaie (reparti in lotta messi in cassa integrazione o intere fabbriche, ad esempio l'Innocenti), nella tendenza a diventare sospensione-licenziamento. Tutto ciò viene legittimato nel progetto di "autoregolamentazione dello sciopero", allo scopo di codificare come legittime solo le forme di lotta prive di qualsiasi efficacia.

Come abbiamo visto nel "piano di impresa", il potere sindacale non si misura tanto nella difesa degli interessi di classe, anche se immediati, ma nella governabilità e controllo delle tensioni di classe, nella prospettiva puramente corporativa di inserirsi nel potere gestionale dell'impresa (penetrazione nei consigli di amministrazione). Questo progetto, sancito nell'assemblea dell'EUR, ha visto i passi oggettivi nei contratti nazionali e interaziendali, nella gestione concordata della ristrutturazione, della mobilità, della cassa integrazione, dell'organizzazione del lavoro e nel continuo con-

- 67 -

67

trolli e soppressione delle lotte; tutto ciò nella continua ricerca di essere legittimato come l'unico rappresentante della classe operaia nei confronti dello stato. Ma se la crisi accelera la necessità da parte delle multinazionali di funzionalizzare il sindacato alle loro esigenze, nel procedere della crisi le contraddizioni interne al sindacato si fanno più profonde; esse si manifestano in rapporto alla classe operaia che individua sempre più il sindacato come controparte e come lotta di potere all'interno delle tre confederazioni con l'obiettivo di contare sempre di più come servo privilegiato delle multinazionali. tutto ciò rallenta il processo di integrazione del sindacato. La UIL oggi assume, all'interno di questa complessa dinamica la funzione trainante per fare assestare ad un livello più alto tutte le componenti sindacali sul terreno del patto neocorporativo e assumere all'interno di esso una posizione di forza. In che termini la UIL sta rafforzando il suo rapporto di forza? Nella UIL vi è stata una vera e propria rivoluzione tecnocratica con l'assunzione di sindacalisti professionisti, esperti di politica multinazionale e con l'incorporamento dei quadri intermedi (ad es. APUATEM, associazione di quadri e tecnici dell'automazione che raccoglie 2 mila capi aziendali del gruppo chimico; il presidente dell'APUATEM, Valeri, nell'incontro con Senatore ha sottolineato che questa possibilità si è aperta dal momento che la UIL ha abbandonato la sua politica, prestando particolare attenzione ai problemi dei tecnici). benché la UIL sia, delle tre confederazioni, quella che ha i maggiori iscritti. Il suo articolo 100 è contenuto nella costituzione del

- 68 -

68

alternativa vi è un unico filo che unisce Craxi, De Michelis (FP.SS.), Di Gesi (ministro del lavoro), Benvenuto; tutto ciò dà la possibilità alla UIL di collaborare con tutti gli organi di potere, di formulare gli obiettivi che stanno all'interno del processo di ristrutturazione centrando quelli raggiungibili e conoscendo in anticipo i punti sui quali le forze economiche sono disposte a trattare; questo le permette di calibrare la propria linea creando un'immagine di se stessa realista ed efficiente. Rafforzare il proprio potere per la UIL significa allearsi con la CISL e indebolire e spaccare la CGIL, cioè impedirne l'egemonia; in questo senso vanno lette le uscite di Marianetti (segretario aggiunto della CGIL iscritto al PSI): La CISL ha molti punti in comune con la UIL, come l'obiettivo della partecipazione paritetica ai Consigli di amministrazione, ma il suo movimento contraddittorio è determinato dalla presenza al suo interno della sinistra sindacale. Per questo la CISL in questa fase sta attuando profonde trasformazioni al suo interno, selezionando e revisionando i suoi quadri; la tattica che adopera per rendere meno traumatico questo passaggio alla sinistra sindacale consiste nel mantenere alcune richieste movimentiste (riduzione dell'orario, contro il nucleare ecc.) e nel preparare i suoi quadri attraverso gruppi di studio, convegni e seminari fino al livello dei delegati di fabbrica, che dovranno essere portatori di una linea più rifinita, in armonia con quella della UIL. La CGIL si muove come organo di pressione per l'entrata al governo del PCI e con un proprio progetto sulla "cogestione", simile nella sostanza a quello portato avanti dalle altre

- 07 -

69

confederazioni, che ha i suoi punti forti nelle PP.SS., come gestione dell'economia da parte dello stato con una maggiore rappresentanza nella base, e nell'incorporamento del PCI nella gestione del potere. Ripetiamo che le posizioni della CGIL, nonostante le divergenze interne, sono ben lungi dall'essere posizioni di classe, sono posizioni che riguardano la difesa e la conquista di spazi di potere all'interno della logica capitalista.

FALLIMENTO DELLA POLITICA DEL CONTROLLO DI BASE DELLE PP.SS.

La crisi ha posto molte ipoteche all'ambizioso progetto del PCI e della CGIL, al punto da far apparire questi organi senza una propria linea politica, perché gli obiettivi che si erano prefissi oggi si allontanano; la politica multinazionale supera il controllo statale, in conseguenza della crisi i rapporti con la base si logorano sempre di più; l'attesa del PCI per l'entrata al governo appare sempre più come quella dei disoccupati all'ufficio di collocamento. Tutto questo fa pensare che i provvedimenti governativi che a prima vista sembrerebbero alludere ad un mutamento di tendenza, ma che con lentezza si assestano sulla posizione delle altre confederazioni; quando le impennate si fanno più dure, interviene la frazione del PSI attraverso Marianetti e la CGIL, per salvare la faccia, formula la identica soluzione con altre parole; così è avvenuto per la scala mobile, così sta avvenendo per l'intervento di Mattina sulla lotta armata. E' da sottolineare che l'offensiva della guerriglia ha riacutizzato le contraddizioni e ha smascherato ulteriormente il ruolo del sindacato. Così il carrozzone sindacale è trainato dalla propria

- 70 -

70

avanzata nel proposito di integrazione al piano multinazionale; il drappello di avanguardie rappresentato dai servi delle multinazionali della UIL oggi guida tutto il processo di trasformazione sindacale, adeguandolo alle necessità poste dal capitale multinazionale, spazzando via ogni ostacolo che si frappone, ricomponendo le contraddizioni, dando respiro più ampio al progetto neocorporativo (patto sociale).

Ad ufficializzare e sancire questo passo è stato il congresso UIL; a salutare questa bella cricca di servi c'era il fior ficre dell'apparato che oggi attua la ristrutturazione (La Malfa, Formica, Di Ciasì, De Micheli, Reviglio, Foschi, ecc.). Il protagonismo a cui allude Benvenuto non è certo quello delle masse, ma di questa bella cricca. Infatti, Benvenuto dice molto chiaramente: "Se il sindacato rincorre le lotte operaie, rischia di muoversi aggirandosi su se stesso in un lento logoramento... non possiamo farci girare una volta dalla parte del governo, e un'altra dall'opposizione." A tutto ciò si aggiunge la pappardella sulla "democrazia del sindacato", nuovo modo di trasformare le assemblee, lo strumento del referendum ecc., in modo da spostare maggiore decisionalità ai vertici per contenere e controllare meglio la base.

Proletari, compagni, mai come oggi è vero che il sapere si presenta come potere, soprattutto quando si tratta di manipolare le coscienze; questo è il mestiere dei "venditori di fumo": propagandare false teorie per imbrigliare la coscienza proletaria. Se all'inizio del movimento crisi-ristrutturazione il sindacato diceva che dalla crisi si esce con i sacrifici e con la collabo-

71

relazione con i padroni, oggi, dato per consolidato questo "sano principio", punta la sua forza sulla organizzazione del lavoro, facendo propria la teoria padronale che il sistema tayloristico è superato e basando su questo i concetti di professionalità, cumulo delle mansioni, mobilità, in una logica di mantenimento di differenziazioni forzose; è così infatti che sono concepiti i nuovi profili professionali. Si proprio vero che il sistema tayloristico è superato? Qual'era l'essenza su cui si basava questo sistema? Era la parcellizzazione del lavoro (data dalla maggiore divisione del lavoro), semplificazione delle mansioni (perdita della professionalità) e la rigidità era la conseguenza materiale di quel livello di automazione. Vediamo come si sono evoluti questi elementi: una maggiore divisione del lavoro, una più spinta automazione, che ha portato ad una maggiore perdita di professionalità, ad una semplificazione delle mansioni ad un grado tale da dare la possibilità reale del cumulo delle stesse; di qui la nuova qualità dell'automazione. Quindi siamo di fronte ad uno sviluppo ulteriore del sistema tayloristico, alla sua massima espressione, al contrario di quanto vanno ciacciando le varie trombe filopadronali. Mai come in questa fase di sviluppo dell'automazione, i tempi, i ritmi, i processi di lavorazione dipendono dalla macchina; sempre più l'operaio è un accessorio della stessa; la macchina si presenta come sapere, come potere, come comando incorporato; la nuova automazione spezzetta il ciclo produttivo in un'ottica molecolare, per cui ricomporre intere lavorazioni vuol dire percorrere il globo per 360 gradi. La ricomposizione delle mansioni che propaga...

72

sindacato e che cerca di mettere in atto con tutta la sua forza, nulla ha a che fare con la professionalità, dove la componente determinante era il controllo dell'operaio sul mezzo di produzione (caratteristica dominante della fase manifatturiera); oggi è la macchina che controlla l'operaio: questo è il messaggio preciso di ogni ristrutturazione e la nuova divisione del lavoro è tale che spesso l'operaio non sa neanche dove sarà collocato il pezzo che produce.

La ruota della storia non gira all'indietro, l'operaio professionale ha fatto il suo tempo, la tendenza è quella della sua estinzione, bisogna cogliere gli aspetti dinamici e rivoluzionari della nuova figura operaia, l'OPERAIO MASSA. È questa figura che esprime l'antagonismo più radicale al capitale, perché in questa fase il lavoro salariato si presenta nel suo totale antagonismo e il proletariato si oppone al capitale nella sua massima potenza, tanto da porre fin da adesso la parola d'ordine DELL'ABOLIZIONE DEL LAVORO SALARIATO. L'operaio professionale tende ad estinguersi, su questa figura operaia il sindacato aveva impiantato il suo rapporto di controllo e di potere, in una complessa articolazione che ha visto al centro strette aristocrazie operaie. Nella fase precedente l'operaio professionale occupava i punti centrali della produzione, condizionava il flusso stesso della produzione, e il rapporto corretto che il sindacato aveva instaurato con esso permetteva il controllo della conflittualità e dava la possibilità di convogliare le lotte nella direzione voluta. Ma se l'ulteriore automazione trasferisce dall'operaio alla macchina la professionalità, vengono a cadere i presupposti di impostazione dell'architettura su cui si basava il

potere sindacale. La nuova struttura del potere sindacale oggi parte dal presupposto che i punti chiave della produzione sono quelle macchine, quei cicli produttivi, quei reparti, dove vi è contenuto il massimo di tecnologia. Il sindacato oggi mira a controllare e privilegiare questi punti strategici, trasformando le vecchie aristocrazie operaie da produttori a controllori, creando artificialmente le diversificazioni tra i livelli, visto l'appiattimento professionale. Nella "nuova democrazia sindacale" questi reparti dovrebbero essere maggiormente rappresentati rispetto ad altri più periferici. Infatti la scelta di questi operai avviene con carattere selettivo rispetto alle idee politiche, all'attaccamento al lavoro, in comune accordo tra sindacato ed azienda. Ma la "nuova democrazia sindacale" oggi si pone il problema di modificare il C. di F., di adeguarlo ai nuovi compiti di coesione; su questo piano, le proposte sono di tenere un esecutivo fisso che garantisca un regolare rapporto con l'azienda, nella prospettiva di una "partecipazione" all'amministrazione. Tutta la cosiddetta "questione democratica" su questo punto tra le tre confederazioni si riduce a questo: mentre UL e CISL sostengono che questa partecipazione deve essere paritetica, la CGIL la vuole proporzionale al numero di iscritti... che sia pura lotta di potere lo dimostrerà il fatto che questa modifica allontana ulteriormente la possibilità di controllo da parte della base. Ma quale democrazia sindacale? La campagna sulle fabbriche ha inchiodato il sindacato alle sue responsabilità, lo ha costretto a rivelare le proprie intenzioni fino in fondo, a mostrarsi inequivocabilmente come forza contro il proletariato. Il progetto sindacale contro il pro-

- 74 -

74

letariato, sancito dalle tre confederazioni, comprende la costituzione di un organismo sindacale (una sorta di servizio segreto sindacale) composto da sei membri (i cui nomi sono tenuti segreti), tra cui un funzionario confederale e un funzionario per ogni organizzazione, con il compito di coordinare l'iniziativa sindacale contro il "terrorismo". Ma il piano sancito alla presenza di Rognoni è più ambizioso e articolato, ha come bersaglio la classe operaia e prevede:

- La costituzione di un archivio sindacale per la schedatura degli operai, aggiornato sui comportamenti operai, le forme di lotta, gli strati operai che esprimono maggior antagonismo.
- L'impegno a contrastare con ogni mezzo la penetrazione dell'organizzazione, soprattutto dove esiste uno stretto rapporto tra organizzazione e massa.
- Un lavoro di prevenzione basato sulla nuova "democrazia sindacale" che prevede il varo di una sorta di statuto elettorale, un nuovo regolamento per assicurare il funzionamento "democratico" delle assemblee e per le elezioni del sindacato. Compagni, proletari, tutto ciò che è espressione diretta delle lotte e quindi in antagonismo al capitale, a qualsiasi livello si ponga sarà tendenzialmente attaccato in nome della "nuova democrazia sindacale".

Ma chi è che elabora questa nuova strategia? Essa prende corpo negli istituti di studio come il Crel e l'Ilres, di cui uno dei massimi teorici è stato fino adesso il "socialista" Giuliano Amato, che ora va a rinfrescarsi le idee a Washington dove per un anno studierà le politiche antiproletarie nell'Istituto German Marshall. Nel frattempo viene sostituito nell'adempimento della sua infame opera, da

75

- 75 -

Giorgio Ruffolo, deputato europeo, ex segretario generale della programmazione. Benvenuto si mette alla testa del Crel insieme al repubblicano Giuseppe Moesch ed al segretario confederale del PSDI Piero Sambucini, sancendo così la completa fusione fra Crel e Uil per poter meglio coordinare le politiche antiproletarie.

Ma cosa ha a che spartire la classe operaia con questi signori? Non ha che da ricambiare i favori con una buona dose di piombo!

ATTACCARE IL PATTO NEOCORPORATIVO NEI CENTRI DI MASSIMA ELABORAZIONE ED ATTUAZIONE!

GUERRA APERTA AI CANI DA GUARDIA DELLA BORGHESIA NELLA CLASSE OPERAIA!

COSTRUIRE NELLA LOTTA L'ORGANIZZAZIONE DEL POTERE PROLETARIO ARMATO, SPAZZANDO VIA LE TRAME DELL'APPARATO SINDACAL-REVUSIONISTA, AGENTE DELLA CONTROREVOLUZIONE IN FABBRICA!

.....

III) CONQUISTARE E ORGANIZZARE LE MASSE SUL TERRENO LOTTA ARMATA PER IL COMUNISMO!

A) SVILUPPARE LA LOTTA ARMATA IN FABBRICA.

Il problema non è più quello di mediare con le esigenze del padrone, ma quello di decidere chi deve comandare in fabbrica. Di fronte alla borghesia che tenta di conservare il suo dominio, si contrappone oggi l'unica forza che lo rovescerà: la rivoluzione proletaria. Il programma rivoluzionario comincia a delinearsi. Per la classe operaia non si tratta più di lottare per contrattare in modo più favorevole l'impiego della propria forza-lavoro, ma di negarsi come tale e di porsi come alternativa di potere. E' nel cuore

76

- 75 -

della produzione che vanno cercate le contraddizioni fondamentali di questo sistema; è nell'operaio massa che va cercata la forza centrale della trasformazione rivoluzionaria, l'unica capace di dirigere questo processo, di riunificare e ricomporre il proletariato metropolitano. Dentro la fabbrica assistiamo a processi di ristrutturazione e riorganizzazione del lavoro che marcano di pari passo con l'introduzione di macchinari altamente sofisticati e sempre più automatizzati, tanto da configurare quasi una "nuova rivoluzione industriale". Siamo al passaggio dalla meccanizzazione spinta alla automazione che, anche se per alcuni spezzoni della produzione si presenta in forma parziale, introduce tutti gli elementi su cui si basa la nuova produzione. Cioè la robotizzazione, i microprocessori, i calcolatori elettronici, il controllo numerico, le schede perforate creano un'unica spina dorsale per la nuova divisione del lavoro, la quale investe tutti gli strati di classe, da alcuni settori impiegatizi in via di proletarianizzazione a coloro che sono costretti a rapporti di lavoro nero e precario.

I PROCESSI DI RISTRUTTURAZIONE E LA TENDENZA AD IMPORRE UN PIU' DISPOTICO COMANDO SULLA FORZA-LAVORO.

La nuova organizzazione del lavoro non solo scompare la classe operaia e la lascia indifesa di fronte ai processi di ristrutturazione, ma impone nuovi livelli di direzione del comando. La gerarchia del comando si nasconde sempre più dietro la pretesa "oggettività" di un processo lavorativo governato dalle macchine: l'operaio non ha più davanti il vecchio marcatempo, ma una macchina che funziona sulla base di tabulati e schede per-

77

forate elaborate altrove. Il sistema, diventa sempre più complicato per l'operato individuale dove risiede la controparte: lo staff centrale che dà gli impulsi direttivi alla produzione rimane occulto ad un occhio che analizzi in termini semplici ed immediati il rapporto diretto che lega la forza-lavoro all'attività produttiva. La nuova automazione permette di modificare l'architettura della gerarchia di fabbrica, viene meno la struttura piramidale che prima la caratterizzava, mentre si costituisce uno staff centrale, impermeabile ad interferenze esterne ed in grado di dirigere e controllare l'intero ciclo produttivo, attraverso l'utilizzazione delle macchine più automatizzate, la costituzione di aree per segmenti di produzione, di gruppi di produzione per segmenti di prodotti; i capi-aree, i capi-gruppiscono le nuove figure dirigenziali che caratterizzano la gerarchia di officina. Il rafforzamento del "controllo" sui processi produttivi che così si ottiene significa comando della gerarchia aziendale sui produttori, imposizione di una nuova e più dispotica disciplina della forza-lavoro. Il livello tecnologico raggiunto, lungi dallo spersonalizzare e dall'oggettivare sulla base di criteri tecnicamente dati il sistema di controllo e direzione aziendale, è lo strumento che garantisce allo staff centrale il governo complessivo dell'azienda. Le gerarchie di fabbrica, che ne caratterizzano il momento di esecuzione, sono in grado, attraverso l'automazione, di raccogliere tutti i dati sulla cui base impone determinati comportamenti nella organizzazione del lavoro.

Nell'elaborazione dei programmi, nel sistema complessivo di controllo-comando, le figure centrali della nuova gerarchia sono costituite dagli appar-

tenenti alla rete di automazione alla programmazione dei calcolatori. La nuova automazione, oltre ad aumentare la produttività, innesca un controllo capillare sui processi produttivi; all'elaboratore centrale arrivano dati sul flusso della produzione in generale, su singoli segmenti di produzione, sulla massa di presenza della forza-lavoro; in rapporto ad ogni singolo operaio arrivano poi i dati relativi a presenza, comportamento, attaccamento al lavoro, coscienza politica. Sulla base dei profili operai così tracciati, l'elaboratore è in grado di dare le "risposte" adeguate, del tipo "premiare", ad es. favorendo passaggi di livello, se il comportamento operaio è conforme alle scelte aziendali, del tipo "punire", ad es. sospensione, cassa integrazione, licenziamento, nel caso si manifesti conflittualità con la direzione.

Questa nuova militarizzazione della fabbrica si attua sulla base dei criteri più sofisticati:

- SUPERVISIONE DEL SISTEMA DI PROTEZIONE FISICA DEGLI IMPIANTI (rivelazione intrusioni e controlli accessi)
- SUPERVISIONE DEI SISTEMI DI CONTROLLO DEGLI ACCESSI ALLE AREE VITALI DELL'IMPIANTO
- GESTIONE DEL PERSONALE (schedature, presenza, assenza, malattia, cartellino di riconoscimento, aree obbligate di circolazione).

Il nuovo sistema di organizzazione del lavoro riattiva tutte le figure della gerarchia di fabbrica, fino agli ultimi capetti, riattiva l'attività congiunta di guardiani, berlingueriani, iene sindacali, CC, PS nell'opera infame di informatori, controllori, agenti per l'annientamento delle avanguardie.

LA CLASSE, A LEVANTE DI TENSIONE SPONTANEA, A LI-

79

VELLO DI AUTONOMIA OPERAIA, NEI SUOI SMBRIONI DI ORGANIZZAZIONE, HA GIÀ INDICATO GLI OBIETTIVI CUI MIRARE: LA POLITICA DEL GOVERNO, IL PATTO SOCIALE, IL PATTO NEOCORPORATIVO, IL LAVORO SALARIATO.

Bisogna perciò far vivere l'antagonismo proletario a tutti i livelli a cui si manifesta, anche in iniziative quali gli scioperi, non lasciare esaurire le tensioni spontanee che la classe manifesta contro lo stato, governo, confindustria, ma trasformarle in un progetto rivoluzionario per il potere, attraverso la costruzione degli CHR. Le condizioni create dal processo in corso di crisi-ristrutturazione ci impongono di guardare in modo nuovo a quanto avviene nelle fabbriche, con un profondo senso critico da un lato, con coscienza costruttiva dall'altro. La crisi, lo ribadiamo, è crisi del modo di produzione capitalistico e, eliminati tutti gli spazi disponibili alle manovre riformiste, si abbatte ormai come un maglio sulla classe operaia. Solo dichiarando guerra aperta alla classe operaia il capitale può sperare di sopravvivere. In questa prospettiva che occorre prepararsi ad affrontare. L'attacco padronale va ben oltre la chiusura di prospettive di miglioramento anche minimo, la ristrutturazione passa attraverso il peggioramento complessivo delle condizioni di vita e di lavoro, dai livelli salariali, ai ritmi di lavoro, al livello di sfruttamento; la classe operaia deve saper sostenere lo scontro nella tendenza alla guerra civile dispiegata, dotandosi di un'organizzazione propria in grado di affrontare la nuova realtà.

La classe operaia mostra in mille manifestazioni la tensione a costruire la propria organizzazio-

- 80 -

80

na, ma l'antagonismo operaio si esprime ancora in modo incompiuto: non si tratta infatti né di sostituire l'attuale governo con un "governo degli onesti" né di modificare le attuali direzioni dei consigli di fabbrica inserendovi operai fedeli agli interessi di classe; per uscire dalla crisi non è sufficiente rimescolare le carte della compagine di governo o creare contropiattaforme economiche, il compito della classe operaia oggi è ben più radicale: forgiare gli organismi della dittatura proletaria, sono gli OMR che rispondono alle nuove esigenze organizzative e politiche della classe, i consigli sono il vecchio che muore.

Il salto agli organismi di massa rivoluzionari non è un processo spontaneo, esso deve vivere nel rapporto avanguardia-masse, dove il criterio di discriminazione non può essere dato esclusivamente dall'opposizione legalità/illegalità, cristallizzandola nella forma attuale. In una fase di crisi come quella in atto, il confine tra ciò che è legale e ciò che invece è illegale si sposta facilmente; come dimostra tangibilmente il progetto di autoregolamentazione dello sciopero. Ma soprattutto è compito delle forze rivoluzionarie innescare e sviluppare il movimento inverso: l'illegalità allargata a livello di massa impone nuovi rapporti di forza e precede immediatamente la propria legittimazione di potere, e nel medesimo movimento toglie ogni legittimità al dispotismo dello Stato Imperialista delle Multinazionali, lo stato del dominio di classe, della miseria e della degradazione sociale, lo stato della guerra, segnando così l'inizio della sua fine. Il programma che dobbiamo forgiare, articolato ai molteplici livelli a cui oggi si instaura il rapporto partito-mas-

81

- 81 -

sa, deve avere come obiettivo il progetto dello stato imperialista, colpito nelle sue fondamenta, attivando tutti i livelli di antagonismo proletario nella tendenza alla guerra civile dispiegata.

All'Alfa, l'accordo del 4.3.81 rappresenta una tappa significativa di questo processo contraddittorio. L'azienda non rispetta neanche questo accordo capestro per la classe, dimostrando come le sue intenzioni vadano ben oltre. Sono gli stessi delegati a denunciarlo, accusando il consiglio di fabbrica di complicità con la direzione. Sono ormai frequenti episodi di dimissioni da delegato o strappo delle tessere sindacali, la denuncia pubblica dell'operato dell'attuale direzione del consiglio di fabbrica in combutta con la direzione aziendale. Le questioni sollevate vertono sul fatto che la direzione vuole aumentare la produzione a 550-560 vetture, diminuendo l'occupazione. Questi sono i fatti verificatisi negli ultimi mesi:

- Riduzione integrazione giornaliera a zero ore per tutti operai.
 - Diminuzione delle pause collettive del 10%
 - Diminuzione dei bisogni fisici dal 6% al 4%
 - Non contrattazione dei gruppi con gli operai
 - Richiesta di aumento di saturazione e richiesta di 1,28 fisso per cottimisti individuali
 - Avvisi combinati tra azienda e sindacato di minaccia agli operai che non accettano il cambio delle mansioni, i gruppi di produzione.
- Il sindacato prende le distanze da questi operai, isolando e lasciando al proprio destino le lotte contro la ristrutturazione. Chiude completamente gli occhi quando la direzione manda i

82

propri uomini a selezionare gli operai sulla base della disponibilità ai gruppi di produzione, in rapporto alla quale può fare tranquillamente le liste di proscrizione per la cassa integrazione. Sono queste le nuove condizioni con cui deve fare i conti l'organizzazione operaia, alle cui esigenze rispondono gli OMR, mentre i "consigli" non difendono più neanche gli interessi immediati della classe operaia, manifestando sempre più apertamente il carattere di organi di contenimento della classe contro la classe. E' in questo senso che i consigli sono "il vecchio" che muore. Uno dei punti nodali delle lotte operaie va individuato nel rifiuto della nuova organizzazione del lavoro, nel rapporto operaio-macchina, nel rinnovato livello di sfruttamento, di controllo, di comando che la nuova automazione instaura, subordinando completamente l'operaio alla macchina, espropriandolo di qualsiasi capacità lavorativa, imponendo nuovi tempi, nuovi ritmi: il lavoro salariato si pone come antagonismo elevato alla massima potenza. E' da qui che riparte l'antagonismo proletario, che allude ai nuovi livelli di organizzazione del potere proletario, poiché in queste lotte sono già presenti tutti i germi per la costruzione degli OMR. E' compito dei rivoluzionari saper individuare nelle varie espressioni parziali del proletariato ciò che, attraverso i programmi immediati, è riconducibile al programma generale di congiuntura, distinguendo ciò che in embrione assume già il carattere di antagonismo al capitale da ciò che invece il capitale può recuperare e riassorbire nella propria strategia. Occorre saper cogliere nelle nuove lotte del proletariato tutti i caratteri unitari, strategici, antagonisti

83

ai vari livelli in cui si manifestano, da una parte, saper distinguere nella propria peculiarità la coscienza generale del proletariato, il movimento proletario rivoluzionario offensivo, i nascenti organismi di massa, ma ricomponendo dalla altra parte, l'insieme dell'antagonismo proletario in un progetto unitario, concentrando tutta la forza antagonista contro la RISTRUTTURAZIONE, contro il modo di produzione capitalista.

La lotta contro l'eliminazione delle pause, ad es., si pone già in forma embrionale, sul terreno del "lavorare tutti, lavorare meno", si oppone di fatto all'espulsione di forza-lavoro, perché oggi, lavorare di più significa produrre il proprio licenziamento. Il carattere offensivo di queste lotte rispetto alla ristrutturazione risiede nel fatto che esse si oppongono all'abbassamento del costo del lavoro per unità di prodotto e quindi al ripristino dei profitti erosi dalla crisi; sono perciò lotte che colpiscono nei suoi stessi fondamenti il sistema capitalistico.

Il livello di coscienza operaia è rilevante interamente, senza trionfalismi, ma anche senza falsi pudori, perché solo in questo modo è possibile instaurare la giusta dialettica fra avanguardia e massa. La campagna sulle fabbriche, l'iniziativa operaia negli ultimi mesi hanno espresso, in modi diversi, tutti i livelli di maturità raggiunti dal movimento proletario: dall'Alfa alla Montedison, all'Italsider, alla Fiat, all'Innocenti, alla Breda ecc. Alcuni fatti salienti dimostrano qual'è la tendenza che sempre più si va affermando nella classe. Cominciamo dall'Alfa, dove, al ritorno dalle ferie, gli operai si vedono eliminare le pause. In risposta, il sindacato minaccia

84

di citare la direzione per "comportamento anti-sindacale", ma questa presa di posizione non ha nessuna credibilità tra gli operai, si tratta solo di una tattica per guadagnare tempo che però non incanta più nessuno, visto che in ottobre la sospensione delle pause sarebbe pienamente appoggiata dal sindacato.

Al centro del dibattito operaio vi è il rifiuto di contrattare il peggioramento delle condizioni di lavoro, ma quello che occorre sottolineare sono i nuovi caratteri che ha assunto il dibattito in questi giorni, caratteri che rivelano il profondo mutamento in atto. La discussione operaia è centrata sugli obiettivi da privilegiare, sulle nuove forme di lotta da definire ed adottare, sul tipo di organizzazione da costruire!

Contro ogni strumento attraverso cui si impone controllo e comando, una delle forme di lotta individuate dal proletariato è il sabotaggio, come dimostra il sabotaggio compiuto ai "gruppi motori", che ha procurato una "pausa" di due ore. Nella discussione sul tipo di organizzazione da darsi è emersa quella di piccoli nuclei clandestini, che siano in grado di individuare ed attaccare ruffiani, spie, capi, infiltrati vari, sindacalisti, dirigenti, tempisti. Questo dimostra l'arricchimento e l'approfondimento del rapporto dialettico tra azione di partito e iniziativa autonoma della classe, raccogliendo e sviluppando i contenuti e le indicazioni della campagna sulle fabbriche, che aveva già tracciato chiaramente questa linea di demarcazione tra proletariato e controrivoluzionari di ogni risma.

85

Alla Montedison, gli operai hanno saputo individuare l'altro cardine del potere proletario, hanno dimostrato di avere raggiunto un livello maturo di "autonomia di classe", scindendosi dal sindacato e costituendosi in "comitato di lotta". Il movimento proletario offensivo in stretto legame con gli operai in cassa integrazione e con i disoccupati, si è dato un proprio programma di lotta ed ha mostrato chiaramente a tutti i legami esistenti fra il sindacato e la Montedison. Le varie iniziative del sindacato tese ad ottenere la solidarietà degli operai con il "direttore della Montedison" sono miseramente fallite.

Nel movimento proletario di resistenza offensivo cominciano anche a germogliare i primi nuclei clandestini di resistenza, che si muovono su due direttrici, sabotaggio della produzione da una parte, incendio delle macchine dei servi sindacali dall'altra.

All'Italsider di Genova, il sindacato è in difficoltà, gli operai in lotta rifiutano le ormai pietose assemblee sindacali, indirizzando le lotte contro la nuova organizzazione del lavoro, lottando per esempio contro la soppressione delle pause, come si è verificato dove hanno introdotto i nuovi forni a colata continua. Sulle Brigate Rosse gli operai si esprimono chiaramente, sempre più spesso si sente dire "hanno ragione i compagni delle B.R. Le nuove condizioni di lavoro e la crescente militarizzazione interna spingono strati di classe ad organizzarsi ed agire in gruppi clandestini. Durante la campagna sulle fabbriche, un operaio, parlando del modo di portare avanti le lotte, affermava: "Bisogna guardare alla politica delle Brigate Rosse. Non c'è altra stra-

86

da... anche se la galera è pesante!

All'Alfa, nel reparto assemblaggio sulla linea della Giulietta, l'azienda ottiene 15 scatti in più (aumentando la produzione da 140 a 155 vetture per turno), attraverso l'organizzazione di gruppi di produzione, la soppressione delle pause e la diminuzione del numero di operai (due in meno). La risposta operaia è stata immediata: con la sospensione a singhiozzo del lavoro la produzione è stata ridotta a 50 vetture. Il livello di scontro raggiunto dalla classe operaia ha però la sua controparte nell'indurimento dell'offensiva padronale, che si serve ormai apertamente della cassa integrazione come di un valido strumento contro le lotte operaie, giungendo fino a sospendere per un'ora centinaia di operai. È quanto è successo all'Alfa dove l'azienda ha messo in cassa integrazione gli operai a valle e a monte della linea di produzione della Giulietta. Tutti questi elementi indicano che la tensione operaia è giunta ad un punto di maturità tale da rendere indispensabile che l'azione di partito si esprima con determinatezza e organicità, dando fiato ai programmi immediati, in modo che le molteplici iniziative operaie non si disperdano in mille rivoli. All'interno della dialettica partito-masse, oggi non è sufficiente che la guerriglia lanci delle campagne d'attacco, apra contraddizioni nello schieramento nemico, determinando così spazi di potere a livello di massa e contemporaneamente relegando la classe al ruolo di spettatrice o tutt'al più strappando il suo consenso. Gli Organismi di Massa Rivoluzionari, per poter esistere nella realtà dello scontro, devono avere le proprie determinazioni di contropotere nel rapporto unità/distinzione da

87

quello del partito. Agire da partito in questa fase vuol dire innescare una complessa dialettica, dove il rapporto critico che la guerriglia esercita di politica nell'evolversi degli elementi sensitivi senza i quali non è possibile il salto qualitativo da determinate nel movimento di resistenza offensivo, con la costruzione al suo interno degli organismi di direzione delle masse, lasciare questo processo alla spontaneità, esaltando gli aspetti più alti di espressione del movimento di resistenza, non è sufficiente; anzi, si facilita al contrario il permanere di forme inadeguate rispetto allo scontro in atto. Accerchiare gli accerchiatori in fabbrica per la classe vuol dire dotarsi di un'organizzazione stabile, clandestina al potere; i momenti di massima tensione, di scontro nella fabbrica devono essere l'occasione per determinare dei salti qualitativi della lotta nella prospettiva della guerra civile antipperialista. Il vero ostaggio che il proletariato può detenere è la produzione: gli organismi di massa rivoluzionari devono avere il compito di puntargli in ogni momento una pistola alla testa, debbono rendere problematici e contraddittori i movimenti del capitale, aprire prospettive di livelli più alti di lotta. L'esercizio del contropotere in fabbrica si costruisce nel "minare" il complesso meccanismo che determina il flusso, il controllo, il comando sulla produzione; invertendo la tendenza messa in atto dalla ristrutturazione, i capitalisti hanno rafforzato tutti questi elementi, ma come oggi si è realizzato il massimo della centralizzazione; il dispotismo del capitale multinazionale, che ha i suoi punti cardine nella nuova divisione del lavoro è lo straripare.

se materiale nella nuova automazione, non lascia spazi allo spontaneismo. Per questo bisogna partire dalla clandestinità organizzata fino a livello di massa, in modo da creare un esercito invisibile agli occhi del nemico, applicando scientificamente il sabotaggio, nei punti chiave che determinano la ristrutturazione, in dialettica con i momenti più alti espressi dal movimento di resistenza. Attestare la lotta a livelli sempre più alti, espandere e creare gli organi del potere proletario permanente, è in questo processo lungo e contraddittorio che si determinerà la forgiatura degli organismi rivoluzionari delle masse per la dittatura del proletariato.

ELEMENTI PER UN PROGRAMMA POLITICO IMMEDIATO.

1) Oggi l'Organizzazione deve riuscire a riassumere in parole d'ordine chiare ed efficaci i bisogni politici e materiali di potere della classe operaia, farli propri e lanciarli nuovamente alla classe come PROGRAMMA IMMEDIATO su cui concentrare l'offensiva. Su questo piano non c'è proprio niente da inventare, occorre invece cogliere con intelligenza politica quello che esiste già nelle lotte operaie e trasformarlo in un progetto lucido e coerente, in Programma Immediato sul quale impernare la costruzione di livelli di mobilitazione della classe e di costruzione di OMR e MMR.

Questo oggi è possibile a partire dalle lotte sviluppate dalla classe operaia e a partire dall'iniziativa portata avanti dall'organizzazione e dagli embrioni di OMR durante la campagna sulle fabbriche. Si tratta da un lato di portare avanti.

- 89 -

89

il PROGRAMMA GENERALE DI CONGIUNTURA rispetto a questo strato di classe, dall'altro di riuscire ad articolarlo in un PROGRAMMA IMMEDIATO di potere su cui chiamare alla lotta tutte le forze della classe operaia, un programma sul quale scatenare la guerriglia in fabbrica e così spostare i rapporti di forza fino alla sua conquista. Punto cruciale di questa battaglia è l'assunzione della parola d'ordine OGNI LICENZIAMENTO E' POLITICO! 100.000 operai sospesi solo all'Alfa e alla Fiat sono il segno dell'atto di guerra perpetrato a danno della classe. Ma i licenziamenti coinvolgono tutto il proletariato metropolitano, dalla classe operaia occupata a quella non occupata, dai servizi al lavoro nero, al marginale. Questa lotta ci unisce a tutto il proletariato metropolitano. Ma la lotta ai licenziamenti non avrebbe respiro strategico se non fosse legata a **3LAVORARE TUTTI PER LAVORARE MENO, PER L'ABOLIZIONE DEL LAVORO SALARIATO.** Questi sono elementi che non solo attraversano tutta la congiuntura, ma si proiettano oltre, verso la **REALIZZAZIONE DI COMUNISMO**

La classe operaia e le sue avanguardie nelle fabbriche devono farsi carico di praticare, facendone un terreno di lotta, il **SABOTAGGIO** scientifico, organizzato e di massa contro tutto ciò che nella ristrutturazione, nella nuova organizzazione del lavoro significa isolamento, divisione, incanalamento delle tensioni e quindi contro tutto l'apparato di controllo e comando sulla forza-lavoro. **SABOTAGGIO E NUOVE FORME DI LOTTA ATTE A BLOCCARE IN OGNI MOMENTO IL CICLO PRODUTTIVO.**

CONTRO LA RIAPPACIFICAZIONE FORZATA E LA REALIZZAZIONE DI UN RINNOVATO, DISPOTICO COMANDO.

- 90 -

90

BLOCCARE I BATTITI CARDIACI E LOBOTOMIZZARE IL "CERVELLO" DEL COMPLESSO SISTEMA CHE OGGI REALIZZA IL CONTROLLO E IL COMANDO.

Il vero ostaggio che può detenere il proletariato è la produzione: gli OMR devono avere il compito di puntargli in ogni momento una pistola alla tempia, devono rendere problematici e contraddittori i movimenti del capitale, aprire prospettive di livelli più alti di lotta.

Spostare i rapporti di forza, costruire potere proletario armato in fabbrica vuol dire PRATICARE QUESTO TERRENO DI LOTTA E DOTARSI DI UN PRECISO PROGRAMMA POLITICO IMMEDIATO DI LOTTA, un programma di potere su cui lottare in fabbrica giorno per giorno.

- 2) I contenuti politici fondamentali di tutte le mosse della ristrutturazione, della controrivoluzione preventiva nelle fabbriche sono la STRATIFICAZIONE e la MILITARIZZAZIONE. In tutti i passaggi della ristrutturazione, in tutte le fabbriche, in ogni reparto, in ogni vertenza per cassa integrazione-licenziamenti-nuova organizzazione del lavoro, la linea dei padroni è stratificazione, cioè scomposizione dell'unità di classe, smembramento dei gruppi omogenei, turni sfasati, divisione e confino nei reparti dove più alta è stata la lotta contro la ristrutturazione. La storia della ristrutturazione e delle lotte operaie nelle fabbriche, dalla Fiat all'Alfa, al Petrolchimico è fatta tutta di processi di stratificazione. Rompere la SOCIALITA' operaia, ridurre in ogni modo la socialità nel turno, nella squadra, nel reparto, nella fabbrica oltre che tra turni, tra reparti, tra fabbriche:

- 91 -

91

sto è uno dei contenuti politici fondamentali dell'attacco antioperaio. La STRATIFICAZIONE è perseguita anche nel tentativo padronale e sindacale di isolare e "compartimentare" le singole lotte e i contenuti di queste nel perimetro dove di volta in volta nascono.

Stratificazione è anche DIFFERENZIAZIONE SALARIALE, meritocrazia, che padroni e sindacati stanno "concordando". Ma contro tutte queste forme dell'attacco antioperaio attraverso la stratificazione si è sviluppata la lotta operaia; contro la MOBILITA' INTERNA E CONTRO LA MOBILITA' ESTERNA, contro la cassa integrazione... La lotta contro la stratificazione è dunque un punto centrale del programma immediato della classe operaia e la nostra organizzazione deve assumerlo e dargli forza.

L'altra faccia dell'attacco politico alla classe operaia nella ristrutturazione è la MILITARIZZAZIONE che ha come obiettivo l'annientamento politico di un'intero strato di classe. Militarizzazione nei reparti e sulle linee significa automatizzazione della produzione sottoponendo così gli operai a un controllo il più rigido possibile, determinato ormai non più dal vecchio marcatempi, ma dalla macchina stessa. Non solo. Significa anche introduzione di nuovi sistemi automatizzati di controllo delle presenze e degli spostamenti con l'informatica introdotta nell'orologio in cui si timbra il cartellino, con le telecamere nei reparti, con l'informaticizzazione nelle mense ecc...

La ristrutturazione antioperaia nelle fabbriche si sviluppa sempre più secondo il modello delle fabbriche a produzione bellica: militarizzazione, controllo totale. Ma la lotta operaia non si è fermata e oggi sempre di più a una militarizzazione di

- 92 -

92

tipo "oggettivo" si aggiunge una militarizzazione vera e propria con la riconversione dei capi in puri controllori, con l'antiterrorismo in fabbrica e ai cancelli, con la costituzione di vere e proprie reti di spionaggio antiproletario da parte di Sindacato e PCI...

La guerra alla militarizzazione è un punto irrinunciabile del Programma Immediato della classe operaia.

GUERRA ALLA STRATIFICAZIONE DELLA CLASSE OPERAIA
GUERRA ALLA MILITARIZZAZIONE DELLA FABBRICA.

3) RAFFORZARE ED ESTENDERE LA GUERRIGLIA IN FABBRICA.
COSTRUIRE GLI ORGANISMI DI MASSA RIVOLUZIONARI
DELLA CLASSE OPERAIA.

La costruzione degli organismi di massa rivoluzionari in fabbrica, cioè dell'organizzazione che dirige la lotta operaia, e la trasformazione dei movimenti di lotta antagonisti alla ristrutturazione in Movimenti di Massa Rivoluzionari è un obiettivo politico immediato e concreto di tutta la classe operaia. Significa conquista degli strumenti politico-organizzativi che consentono alla lotta di resistere nelle nuove condizioni e di essere all'offensiva, che consentono alla classe di esercitare il proprio potere, la propria dittatura nell'immediato. Costruire l'organizzazione che dirige la lotta vuol dire anche RICONQUISTA DELLA SOCIALITÀ NELLA CLANDESTINITÀ DI MASSA, l'unica socialità oggi possibile in fabbrica: e cioè conquista di una dimensione collettiva e pratica di nuovi rapporti sociali dentro la lotta, nell'esercizio del potere proletario, nell'organizzazione di classe. Lotta, costruzione di organizzazione e

- 93 -

91

conquista della socialità sono un unico processo. Socialità anche nel senso di rottura della stratificazione e dell'isolamento; socialità anche nel senso di comunicazione sociale delle lotte, delle esperienze che soltanto il processo di costruzione degli OMR e dei MAR può garantire.

4) MENO LAVORO PIU' SOLDI UGUALI PER TUTTI.

La ristrutturazione sulla pelle della classe operaia si muove nel senso di "più lavoro e meno soldi". La parola d'ordine "PIU' SOLDI E MENO LAVORO" è l'esatto contrario e non può essere altrimenti, ma non è né avventurista né economicista. Oggi infatti, accettare il terreno del padrone, cioè accettare la tendenza a "contrattare" o semplicemente "resistere" all'aumento della giornata lavorativa relativo e assoluto significa per la classe operaia accettare il fatto che la borghesia impone. Programma Immediato invece non è l'elenco di ciò che è possibile oggi come "ratifica" dei rapporti di forza esistenti, ma programma politico di potere che è possibile conquistare costruendo oggi su questo programma i rapporti di forza necessari e possibili. Quindi assumere la parola d'ordine MENO LAVORO è lotta intransigente contro la ristrutturazione, fuori e contro ogni logica di contrattazione. Questa parola d'ordine può vivere in fabbrica solo come IMPOSIZIONE, solo come materializzazione del Potere Proletario Armato. E in questo senso è un obiettivo interno agli interessi di grandi masse operaie, perché oggi per grandi masse lavorare di più vuol dire produrre il proprio licenziamento.

La parola d'ordine PIU' SOLDI significa affermare e quindi imporre la completa estraneità, incompatibilità operaia ai piani del capitale, alla logi-

94

ca capitalista e si lega direttamente alla parola d'ordine del Programma Generale di Congiuntura CONTRO LA COMPRESSIONE DEI COSTI DELLA RIPRODUZIONE SOCIALE. E' lotta contro la stratificazione, la differenziazione salariale che tende a scomporre la classe in mille livelli, cerca di restaurare la meritocrazia, cioè il premio al becchinaggio e alla fedeltà all'azienda. "PIU' SOLDI UGUALI PER TUTTI" riprende e riporta nello scontro di classe l'EGUALITARISMO, contenuto politico di anni di lotte operaie e proletarie e ne fa un'arma nella lotta immediata e per il comunismo.

Queste parole d'ordine sono di fatto, oggi, i contenuti del programma operaio.

- 5) Nella storia della lotta di classe in Italia, nella storia della classe operaia e dello scontro tra rivoluzione e controrivoluzione, la FIAT è sempre stato il punto di più acuta contraddizione, il punto più alto della ristrutturazione, il punto più alto della lotta operaia rivoluzionaria. Questo è stato anche dal '79 ad oggi, dalle lotte del luglio '79 ai 61 licenziamenti, agli arresti delle avanguardie, alla lotta dei 35 giorni, ai licenziamenti, alla ripresa della lotta nelle nuove condizioni. La FIAT rappresenta oggi il punto più alto della ristrutturazione, il cuore politico della controrivoluzione imperialista nelle fabbriche. Questo non solo perché il capitale e il padronato FIAT sono i capofila della politica antioperaia in Italia, ma anche perché alla FIAT questa politica, la controrivoluzione imperialista si è scontrata e si scontra quotidianamente con la classe operaia più matura e più forte in

- 95 -

95

Italia. Le lotte degli operai FIAT, la loro maturità, i contenuti politici in termini di autonomia di classe e di potere proletario rappresentano il punto più alto raggiunto dalla classe operaia. Per questo, sviluppare un'offensiva nelle fabbriche per la conquista del Programma Immediato deve significare per l'Organizzazione concentrare sulla FIAT la forza concentrata del Partito, degli Organismi di Massa Rivoluzionari in costruzione e dei Movimenti di massa rivoluzionari. Là, alla FIAT, la nostra linea di intervento con la classe operaia deve trovare il suo punto materiale di concentrazione.

OTTENERE UNA VITTORIA POLITICA ALLA FIAT deve diventare un obiettivo unificante dentro il Programma Immediato e dentro l'iniziativa della nostra Organizzazione. Questo non perché alla FIAT si giochi tutto lo scontro di classe nelle fabbriche, ma perché la FIAT è il punto più alto di questo scontro.

La presenza fisica o meno, la possibilità di intervenire a Torino o meno sono elementi importanti ma non essenziali rispetto alla necessità di assumere questo obiettivo come parola d'ordine dell'Organizzazione in tutta l'iniziativa sulle fabbriche.

L'ottenimento di una vittoria politica sul terreno del Programma Immediato alla FIAT ovviamente non è un obiettivo che possa esaurirsi dentro un'operazione politica, in due mesi di lotta, i tempi che può avere sono legati alla crescita del Potere Proletario Armato nelle fabbriche, allo spostamento complessivo dei rapporti di forza: i punti del programma immediato non si conquistano necessariamente entro una singola battaglia.

- 95 -

96

Nondimeno, questo elemento non può mancare nella iniziativa dell'Organizzazione.

- 6) Collegare i contenuti del PROGRAMMA DI TRANSIZIONE AL COMUNISMO con il PROGRAMMA GENERALE DI CONGIUNTURA e articolare questo in un PROGRAMMA IMMEDIATO PER LA CLASSE OPERAIA significa per l'Organizzazione sviluppare un'adeguata offensiva sulle fabbriche. Questo attacco deve svilupparsi secondo il principio "COLPIRE IL CENTRO E DISARTICOLARE E LOGORARE LA PERIFERIA". Affermare che il cuore politico della contro-rivoluzione sulla classe operaia è in fabbrica e in primo luogo alla FIAT non significa che il 'centro' sia il gruppo dirigente FIAT. Colpire il centro significa qui LOBOTOMIZZARE IL CERVELLO DELLA RISTRUTTURAZIONE ECONOMICA che si è dotata in questi anni di strumenti e strutture ben precise. IL PIANO TRIENNALE è lo strumento principale. Il CIPE, Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica, è la struttura che concretamente gestisce, porta avanti e ridefinisce le linee di questo piano ed è il massimo organo di direzione politica del processo di ristrutturazione dell'apparato economico. Attaccare CIPE e PIANO TRIENNALE significa portare l'attacco al cuore dello stato (che, ovviamente, non si identifica con le strutture ma col progetto-processo che queste strutture determinano) nel settore economico e combattere sul Programma Generale di Congiuntura: CONTRO l'espulsione della forza-lavoro, CONTRO la compressione dei costi della riproduzione sociale.
- Per quanto riguarda le fabbriche, all'interno del CIPE è il MINISTERO DEL BILANCIO E DELLA PROGRAM-

97

MAZIONE ECONOMICA che elabora e dirige la ristrutturazione industriale nei vari settori e a questo scopo si è ristrutturato esso stesso e si è dotato di nuovi strumenti organizzativi che rappresentano un altissimo livello di concentrazione/centralizzazione delle decisioni attraverso cui passano tutti i piani di ristrutturazione industriale a livello settoriale e territoriale fino alla singola fabbrica!

Riuscire a colpire a quel livello significa disarticolare realmente l'apparato e in periodi "delicati" come quelli che abbiamo davanti, riuscire a coniugare questo livello di attacco al centro con la disarticolazione/costruzione di potere proletario armato in fabbrica significa aprire contraddizioni laceranti nel nemico e indebolirlo ulteriormente.

"Colpire al centro" significa anche attaccare la CONFINDUSTRIA per la sua funzione da un lato di contributo-costruzione delle linee economiche dell'Esecutivo, dall'altro di direzione-coordinamento del movimento generale di fabbrica. Colpire al centro anche il SINDACATO nei centri di massima elaborazione del Patto Nazionale corporativo in raccordo con l'Esecutivo.

"Disarticolare e logorare la periferia" significa sviluppare il combattimento in fabbrica. Praticare il TERRENO DI LOTTA degli OIR, aiutare la costruzione, guidarne il combattimento nel "Sabotaggio di tutto l'apparato di controllo e comando dalle macchine ai capi, agli sbirri, alla direzione, ai sindacalisti, alle spie berlingueriane..."

b) RISTRUTTURAZIONE IMPERIALISTA E PROLETARIATO
MARGINALE

Il processo di accumulazione capitalistico, comporta una crescita sempre più accentuata della parte costante del capitale, rispetto alla componente variabile: "con l'aumento del capitale complessivo cresce è vero anche la sua parte variabile, ossia la Forza Lavoro incorporata, ma cresce in proporzione costante=mente decrescente" (Marx). Ciò determina nel mercato del lavoro l'aumento crescente di una sovrappopolazione operaia relativa.

Questa sovrappopolazione operaia relativa è a disposizione della accumulazione a seconda delle fasi che attraversa il ciclo del capitale; sono dunque le esigenze del capitale che determinano la struttura del mercato del lavoro, la diversa proporzione in cui il proletariato si divide in forza lavoro occupata e forza lavoro disoccupata.

Oggi il capitale accumulato riesce ad essere valorizzato con difficoltà sempre maggiori; l'esistenza di una vasta e crescente sovrappopolazione relativa non si caratterizza più solo in rapporto all'andamento del ciclo, ma diventa un fenomeno che cresce continuamente. Se in passato l'Esercito Industriale di Riserva si caratterizzava per l'esistenza di una sovrappopolazione operaia relativa in linea generale collocata temporaneamente al di fuori del ciclo produttivo

99

(anche se a fianco della componente maggioritaria fluida esisteva la componente latente e stagnante), oggi l'Esercito Industriale di Riserva si caratterizza per l'esistenza di una sovrappopolazione operaia relativa la cui componente principale è quella stagnante dal cui crescente sviluppo è nato il Proletariato Marginale.

Per cogliere le linee della sua determinazione in settore di classe, bisogna cogliere le trasformazioni che i meccanismi da sempre interni al modo di produzione assumono in presenza di una crisi strutturale, dove ogni tentativo di inscrivere controtendenze si presenta come gestione della crisi stessa.

Per Proletariato Marginale intendiamo quella fascia di sovrappopolazione relativa che vive un rapporto non stabile con i rapporti di produzione, ha una retribuzione ~~relativa~~ ~~discontinua~~ (o lavoro proprio propriamente detto), lavora in cicli produttivi secondari, e/o vive un rapporto di lavoro non normale, illegale, nero.

NEL PARLARE IL PROLETARIATO MARGINALE COGLIAMO TUTTE QUELLE SFACETTATURE PROPRIE IN QUESTA FASE DELLA SOVRAPPOLAZIONE RELATIVA STAGNANTE: "MASSIMO TEMPO DI LAVORO E MINIMO SALARIO".

- 100 -

100

RISTRUTTURAZIONE DELLA GRANDE IMPRESA - DECENTRAMENTO PRODUTTIVO - CONTROLLO DELL'ECONOMIA SOMMERSA.

L'impossibilità di rispondere a questa fase della crisi con misure congiunturali, necessita di una nuova politica capitalistica che rifondi dal basso il Modo di Produzione Capitalistico stesso. Questa esigenza si scontra, e si è scontrata con un lungo periodo di lotta del Proletariato Metropolitano e della Classe Operaia in primo luogo, che hanno determinato un sia pur relativo irrigidimento del ciclo produttivo e la conquista di quote di salario monetario più alte.

E' per questa esigenza che il processo di accumulazione capitalistica necessita di un'ulteriore e più profonda selezione della forza lavoro, modellando e gestendo la "frantumazione" di una parte del ciclo produttivo e dell'intero mercato del lavoro in un'ottica di ristrutturazione. Da un lato la scelta del capitale di ridimensionare i livelli occupazionali della grande impresa, che è anche immediatamente un attacco alla classe operaia che aveva diretto le lotte dall'autunno '69 in poi; dall'altro il tentativo di usare la crisi per ristrutturare le fabbriche su un modello neocorporativo e favorire una nuova stratificazione del Proletariato Metropolitano in cui però si determini uno stretto legame tra condizione centrale e condizione marginale. Disoccupazione, in-

- 101 -

101

flazione, non sono più sufficienti di per sé a ride-
terminare il Modo di Produzione Capitalistico, ad es-
si la borghesia imperialista affianca ristruttura-
zione e decentramento, che comportano marginalità, la-
voro nero e precarietà per vasti strati di Proleta-
riato Metropolitano....negri e turchi quando non ci
sono è il caso di farseli in casa!!!

Non si tratta solo di reprimere le lotte con tutti
i mezzi, si vuole impedire a monte il formarsi delle
lotte stesse, si vuole annientare le conquiste di an-
ni di lotte. Con la ristrutturazione si determina-
no aree (settori) sviluppate e sottosviluppate, si o-
pera una divisione tra settori a diverso grado di
tecnologia. Si ha così la possibilità di aumentare
l'estrazione di plus-valore relativo nelle fabbriche
ristrutturate, e di plus-valore assoluto del lavoro
decentrato nelle medie, piccole e piccolissime fab-
briche sino al lavoro a domicilio.

Il decentramento di quote sempre più vaste di forza-
lavoro dalla produzione centrale verso cicli produt-
tivi periferici e l'impossibilità per la forza-lavo-
ro in cerca di prima occupazione di trovare una qual-
siasi possibilità di lavoro sia esso precario (se
non per quella parte di Proletariato Metropolitano
che si presenta completamente atomizzato, disgregato,
politicamente affidabile), creano un Esercito Indus-
triale di Riserva non più caratterizzato prevalentemente
da Forza-Lavoro fluttuante, da milioni di

proletari che vengono marginalizzati rispetto al ciclo produttivo centrale e sempre più da qualsiasi possibilità di lavoro stabile, aumentando oggi nella società industriale d'Occidente la componente stagnante. Disoccupazione e sottoccupazione divengono gli elementi di costante rifiuto della borghesia imperialista sulla classe operaia che vede sempre più vicino lo spettro della marginalità.

Gli esempi non mancano: le stesse statistiche prevedono per l'82 un grado di utilizzo del "capitale produttivo" attorno al 74% e quindi con una sottoutilizzazione di macchinari del 26% che è un riflesso della sovrapproduzione di capitali. Altro esempio: l'utilizzo della cassa integrazione guadagni è stato di 85 milioni di ore per '80 e di 337 milioni di ore per il primo semestre del '81 con una previsione per la fine dell'81 di 500 milioni. In un contesto di disoccupazione "in senso stretto" (cioè forza-lavoro espulsa dal processo produttivo) che tocca l'8,8% della forza-lavoro occupata, e di disoccupazione in senso allargato che tocca il 40% della forza-lavoro assoluta, la ristrutturazione, nel esaminare la possibilità di decentrare tutte quelle lavorazioni nocive alla "salute" della grande fabbrica, e nel funzionalizzare a questa quelle forme "autonome" di piccole imprese, non rappresenta l'unico aspetto del tentativo di rilancio dell'accumulazione capitalistica. Il nostro sistema produttivo rientra nel processo di

- 104 -

104

all'ultimo anello della catena dello sfruttamento) costituisce il ricatto quotidiano che è l'essenza stessa di questo modo di produrre e di questa condizione proletaria. In virtù di ciò i padroni possono ottenere:

- una maggiore flessibilità nell'uso della forza-lavoro (mobilità interna ed esterna)
- minimi contrattuali;
- assenza di oneri aggiuntivi relativi ai contratti integrativi d'azienda;
- ricorso agli straordinari e ai turni di notte e festivi;
- minore resistenza ai ritmi intensi e ai carichi di lavoro;
- minore assenteismo;
- diminuzione degli oneri d'amministrazione (perché accentrata);
- ottima gestione della nocività, della parcellizzazione e del cottimo.

Il decentramento si funzionalizza al recupero del profitto, specie in un momento in cui investire in produzioni a bassa composizione organica di capitale è possibile unicamente a condizioni di massima estensione dell'orario di lavoro, sottopagamento e di estrema mobilità. In dialettica con questo elemento economico/produttivo vive quello più strettamente politico. Il decentramento delle lavorazioni fa leva sull'esistenza di un'ampia fascia di dis...

105

posti" a lavorare in tali condizioni.

Nello stesso tempo, però, il decentramento diventa una minaccia per tutti gli operai "stabili", anzi tende a creare un canale costante di comunicazione tra le varie unità lavorative e tra i vari settori.

Questo canale è la mobilità cronica, intesa come possibilità che ogni lavoratore possa passare da un livello più o meno centrale ad uno più o meno marginale. Questo progetto, pur vivendo fin da subito nell'attacco all'occupazione e nella realtà del lavoro nero, oggi prende corpo all'interno di un piano complessivo. Non a caso a partire dal piano Pandolfi e dall'attuale programma economico del governo Spadolini, si punta alla razionalizzazione del mercato del lavoro attraverso la "legalizzazione" del lavoro nero, part-time, a tempo determinato.

Interesse della borghesia imperialista non è certo eliminare la "seconda mano" del sistema produttivo, al contrario: razionalizzare, rendere organico e controllato questo "doppio" sistema, che per la sua capacità di insinuarsi all'interno del corpo proletario, ne può sfruttare al massimo le potenzialità.

Razionalizzare, controllare, significa per la borghesia imperialista intanto eliminare una fonte incontrollata di concorrenza, e poter convogliare queste quote di ricchezza prodotta in introiti fiscali e contributivi. Ma soprattutto spezzare la sedimenta-

106

di questa sovrappopolazione verso i settori dell'economia sommersa, allargando e legittimando con forme di "garanzie" (dall'agenzia del lavoro al part-time) i medesimi rapporti di supersfruttamento all'interno del mercato del lavoro.

"LEGALIZZARE" L'ECONOMIA SOMMERSA RAPPRESENTA IL SUPERAMENTO DELL'ATTUALE SITUAZIONE DI "RIGIDITA'" E DI "DUALISMO" DEL MERCATO DEL LAVORO, VERSO UN AMBITO PIU' COMPLESSIVO DI GESTIONE DELLA MOBILITA' DELLA FORZA LAVORO DIVENTA PERCIO' IMMEDIATAMENTE IRREVERSIBILITA' ED ESTENSIONE DELLO STATO DI PRECARIETA' E MARGINALITA' PER MILIONI DI PROLETARI!!!

RUOLO DELLO STATO E RISTRUTTURAZIONE DELLA SPESA PUBBLICA

Nell'economia capitalistica l'attività dello stato è determinata dalla necessità complessiva del capitale e ne riflette le esigenze.

In questa congiuntura, nel tentativo di governare la crisi verso l'unico sbocco: la terza guerra imperialista, la borghesia si caratterizza nel suo nucleo centrale come borghesia imperialista delle multinazionali ridefinendo intorno ad essa e, al suo opposto intorno al Proletariato Metropolitano, l'intero tessuto sociale. Ormai lo stato ha perso la sua caratteristica di stato di tutta la borghesia, diventando,

- 107 -

107

STATO IMPERIALISTA DELLE MULTINAZIONALI, espressione della frazione dominante della borghesia, ha perso la sua parvenza riformista e di mediatore dei conflitti sociali, per uscire allo scoperto come garante ed esecutore della controrivoluzione preventiva.

Rispetto alla gestione della forza lavoro lo stato si dispiega all' interno delle determinazioni: disciplina del lavoro, "mantenimento" dell'occupazione, ampliamento dell'Esercito Industriale di Riserva. Lo stato entra in questa dialettica "sussumendo al suo interno l'iniziativa di "annientare" le cause che sono alla base della rigidità operaia favorendo un attacco sia al salario sia ad ogni minima garanzia del posto di lavoro. Perciò devono essere stabiliti più ferrei rapporti di dipendenza sociale della forza lavoro al capitale; si utilizzano i licenziamenti, la cassa integrazione guadagni, nuove tecnologie e un attacco senza precedenti al salario reale con inflazione e taglio delle spese sociali deve essere raggiunta una maggiore flessibilità in relazione alla fluttuazione del mercato, ed una maggiore produttività con aumento dei ritmi, dei carichi di lavoro e la drastica riduzione dei tempi morti. Con una spesa pubblica da tagliare e riqualificare, la cassa integrazione guadagni cessa di essere uno strumento di erogazione di salario "garantito" da parte statale per divenire strumento ponte che favorisce la ristrutturazione interna alla

- 108 -

108

decentramento produttivo, rendendo la forza lavoro precaria e marginale al ciclo produttivo centrale. In questo contesto i vecchi interventi dello stato come erogatore diretto e indiretto di redditi non rispondono più alle nuove esigenze del capitale. Queste esigenze sono lucidamente espresse all'interno del piano triennale, quando pone come "fattori centrali di instabilità l'alto costo del lavoro e il deficit di bilancio dello stato. In questa strategia la spesa pubblica propriamente detta, necessita di una profonda ristrutturazione efficientista per poter rastrellare ulteriori quote finanziarie da indirizzare verso le multinazionali. Infatti, basta vedere come nel '79 su 53265 miliardi di credito interno totale, 18065 siano stati utilizzati per la spesa pubblica, gli altri sono andati nelle casse dei capitalisti sotto forma di contributi alla produzione - crediti a partecipazione - contributi agli "investimenti" con costi zero o quasi. In questo senso si sta dispiegando l'iniziativa di politica economica: "riforma sanitaria", "dei trasporti, della scuola, delle partecipazioni statali, della cassa integrazione guadagni in rapporto alla riforma del collocamento" e il blocco delle assunzioni nel pubblico impiego (decreto Stannati). Questa strategia si traduce in un attacco molteplice alle condizioni di esistenza materiale e politica del Proletariato Metropolitano in quanto si nota-

- 109 -

109

ri-lissa come un ulteriore compressione dei salari attraverso la riduzione riqualificatoria dei fondi per la sicurezza sociale. Fondi che non sono certo quelli destinati alla magistratura, esercito e alle truppe di occupazione presenti nelle metropoli PS-CC, che anzi hanno un notevole incremento nell'ambito della dialettica crisi/ristrutturazione.

Vengono ridotte unicamente le spese di "ordinaria amministrazione" pensioni, mutue, previdenze, cassa integrazione guadagni ecc.. La linea politica che percorre questa strategia è che essi mantengano sempre una funzione antiproletaria nel senso di riperpetuare la forza lavoro come merce in funzione della ristrutturazione. Inoltre spinge quote di classe operaia verso condizioni di marginalità costringendola, per garantirsi o per integrare il reddito, ad accettare il lavoro saltuario, precario ed extra-legale. Leggiamo dalle proposte di riforma del collocamento: "a questo punto, si propone un riassetto del sistema degli interventi economici dello stato nel mercato del lavoro in particolare il superamento degli istituti della cassa integrazione guadagni e della indennità di disoccupazione e "l'istituzione di un salario minimo garantito" erogato a condizione che la forza lavoro si consegui in mano alle agenzie per la mobilità per coloro che, in possesso di capacità lavorativa, non abbiano la possibilità di lavorare La creazione di un'agenzia cui

- 110 -

110

attribuire i problemi di gestione del mercato del lavoro gestita dallo stato....Con compiti e spazi più ridotti e specificamente diretta alla gestione del "salario minimo garantito" e della mobilità.... da quelli concernenti i giovani in cerca di prima occupazione a quelli specifici di altre categorie, fino alla gestione da parte delle agenzie regionali della formazione e riqualificazione professionale. E' chiara la tendenza ad avere un Esercito industriale di Riserva disgregato, marginalizzato, monetizzato, "professionalizzato" pronto ad essere sfruttato là dove la borghesia imperialista multinazionale ne prevede il massimo di sfruttamento:

A Napoli, punta avanzata di questo progetto e in tutta la regione campania, sono state istituite 26 circoscrizioni che hanno assunto varie e proprie funzioni di agenzia di lavoro determinando delle liste di forza lavoro da occupare, selezionata per affidabilità politica, "disponibilità"...per lo sfruttamento. Non è un caso che su 2560 chiamate tramite il collocamento a Napoli 2400 siano state per nominative e solo 160 per chiamata numerica (25/6/81), e che altri sbocchi occupazionali sono rappresentati dalla "formazione professionale" che "NON SARA' UN NUOVO TIPO DI ASSISTENZIALISMO, NESSUNO SARA' PAGATO PER STARE A CASA..." Infatti, i corsi "professionali" vengono sviluppati direttamente come un decentramento di alcune lavorazioni dalle fabbriche alla scuola

144

e in alcuni casi direttamente applicati nella fabbrica stesse.

STATO E PRECARIETA'

Il taglio e la riqualificazione della spesa pubblica è uno strumento al tempo stesso, di RIDEFINIZIONE DELLA COMPOSIZIONE DEL PROLETARIATO METROPOLITANO E DI ATTACCO ECONOMICO E POLITICO; ma non strumento unico. Ancora una volta lo stato si fa carico delle contraddizioni della borghesia imperialista: è il caso del pubblico impiego, da sempre usato anche come valvola di sfogo delle tensioni sociali a livello occupazionale; da sempre carrozzone burocratica basata sul lavoro improduttivo. Non a caso è l'unico settore, così come tutto il terziario, in cui negli anni '70, anni di recessione e stagnazione, l'occupazione aumenta. Ma anche qui i dati ufficiali mascherano la realtà, infatti L'occupazione nel pubblico impiego non aumenta in forma stabile: lo stato il parastato e gli enti locali sono i primi settori ad utilizzare i contratti di lavoro a tempo determinato, dalle poste all'ACI, passando per i ministeri vari, USL, istituti di previdenza, CNEN ecc..

In applicazione di leggi specifiche, cui si fa propria e si applica la filosofia del governo della forza lavoro nell'economia imperialista. "Il problema dei paesi acapitalismo avanzato è quello di all...

112

- 112 -

gare la partecipazione della popolazione all'attività economica (part-time ecc..) sia per sfruttare maggiormente il lavoro vivo, sia per avere enormi riserve a disposizione" (dall'ape e il comunista). Anche nello stato tuttavia, la mannaia della ristrutturazione cala di pari passo con l'evolversi della crisi/ristrutturazione nel tessuto produttivo, e con l'evolversi delle esigenze della borghesia imperialista. Al decreto Stammati del '76 che materializza il primo taglio della spesa pubblica con il blocco delle assunzioni nella pubblica amministrazione seguono le "indicazioni già presenti nel piano Pandolfi":

- efficientismo nei servizi, in chiave di socializzazione dei costi, e aumento dei carichi di lavoro;
- introduzione del part-time ed estensione del tempo determinato come controllo sociale sulla forza lavoro "liberata" e in cerca di prima occupazione.

Per il primo aspetto si ha il contenimento e il progressivo diminuire della manodopera impiegata, che si ottiene tramite il non rinnovo del turn-over, e i corsi di riqualificazione professionale come ricomposizioni delle mansioni e aumento dei carichi di lavoro per singole unità.

Per il secondo aspetto, (uso del part-time e del tempo determinato) si impone una considerazione: se nel settore della produzione e della distribuzione l'uso del tempo determinato ha la caratteristica di sta-

113

- 113 -

gionalità cioè è legata ai cicli di lavoro stagionali come l'agricoltura, l'alimentaristica, l'alberghiero, i grandi magazzini, nella pubblica amministrazione l'utilizzo del precariato muove da questa premessa: non esiste funzione di controllo e di comando separata dalla produzione. Il precariato realizza aspetti tra loro complementari, insieme economici e politici. Attraverso il precariato si garantisce "un minimo relativo di sussistenza" evitando così lo sviluppo di contraddizioni gigantesche; d'altra parte si pone la forza lavoro completamente scoperta rispetto al ricatto dell'occupazione. Si cerca di sviluppare al tempo stesso processi di integrazione negativa dei soggetti proletari attraverso l'individualizzazione delle richieste di lavoro.

Si cerca di distruggere quel livello di coscienza di classe che deriva dal riconoscimento della propria condizione e quindi la potenzialità rivoluzionaria in esso presente. Ciascuno si dovrebbe presentare come soggetto completamente atomizzato ed il soddisfacimento del bisogno di reddito viene legato più a forme di clientela (raccomandazioni) che alla dinamica dei rapporti tra le classi. Il tentativo di neutralizzazione politica del settore, appare evidente; infatti meccanismi di sezione fanno sì che soltanto i migliori, ideologicamente organici, vengano assunti. Certo l'assunzione stabile di un numero di proletari sufficientesarebbe meno onerosa in termini di costi

114

- 114 -

ma certamente non realizzerebbe tutte le condizioni di cui abbiamo parlato: **FUNZIONI DI COMANDO IN RELAZIONE A FUNZIONI DI PRODUZIONE.**

I contratti a tempo determinato sono da due a tre mesi, ma nella realtà sono sempre più frequenti chiamate più brevi, e l'introduzione di prove attitudinali attraverso le quali filtrare ulteriormente i proletari che si presentano. Le chiamate a tempo determinato che passano per gli uffici di collocamento comportano perdite di anzianità, quindi lavorare tre mesi significa perdere "competitività", rispetto agli altri proletari e vedere allungato il successivo periodo di disoccupazione, ripresentarsi al successivo "giro" in tempi più lunghi. I contratti possono essere riconfermati ma nella realtà ciò non avviene cosicché le esigenze lavorative di un anno sono coperte da un numero maggiore di proletari precari. Sono questi, meccanismi interni all'utilizzo del tempo determinato che tendono ad approfondire e accelerare gli effetti di **SCOMPOSIZIONE** tanto da favorire la contrapposizione di componenti diverse di proletari ed estendere a macchia d'olio nel corpo del proletariato questi rapporti di produzione; **ECCONTROLLO**, garantendo il minimo di sussistenza anche se per periodi brevissimi, ma con la speranza/ricatto di essere richiamati, per un numero maggiore di proletari.

- 115 -

115

STATO E RIFORMA DEL MERCATO DEL LAVORO

A questo punto dell'analisi, parlare dei più recenti provvedimenti in materia di governo della forza lavoro serve per capire lo stato generale del Proletariato Marginale -di cui abbiamo analizzato la formazione strutturale- e le contraddizioni interne alla borghesia, che nessun progetto di ristrutturazione può eliminare tanto più essendo in presenza di una ripresa generalizzata dell'antagonismo proletario in forma organizzata.

Il rigonfiamento e le contraddizioni del mercato del lavoro crescono nella misura in cui si acutizza la crisi economica e procede la ristrutturazione a livello economico-politico-militare. Lo stato non può tamponare questa situazione né dilatando l'utilizzo di strumenti classici di contenimento, come è stato per tutta la prima metà degli anni '70 attraverso l'erogazione di indennità e sussidi in forma assistenziale, né approntando misure di emergenza com'è stata la 285 nel '77.

La borghesia imperialista si trova quindi a dover rimodellare la struttura della "domanda del lavoro" coerentemente con le trasformazioni delle caratteristiche qualitative della "offerta" per rompere qualsiasi rigidità della forza lavoro e al tempo stesso ridefinire strumenti organici di controllo sociale e di rottura delle "ordinanze" ...

15

116

zione della forza lavoro. Dal punto di vista del governo della forza lavoro, la strategia che si delinea è quella della DIFFERENZIAZIONE: non siamo ancora all'individualizzazione della collocazione nei rapporti di produzione, è però in questo senso che si svolge la legge 760:

- valutare il grado di disponibilità e pacificazione, selezionare e decidere quanto e dove poter meglio coprire la forza lavoro.

E' questa funzione che assolvono in modo complesso i vari strumenti quali la chiamata nominale, i corsi di formazione professionale e i contratti di lavoro a tempo parziale e determinato;

- dotarsi di strumenti idonei sia a tenere costantemente sotto controllo le esigenze del mercato, tenendo di pianificarlo, senza lasciare il rapporto tra domanda e offerta all'andamento spontaneo; è questa la funzione delle commissioni regionali di impiego e degli osservatori regionali del mercato del lavoro; sia garantire alle aziende il massimo di elasticità nell'assunzione ed espulsione di forza lavoro; è questa la funzione dei collocamenti circoscrizionali e delle commissioni comunali e regionali di collocamento. Entro questa cornice di strumenti che permettono di applicare la strategia, possiamo oggi parlare di ristrutturazione organica del sistema di collocamento della forza lavoro. C'è non ci trovia-
mo di fronte al rivoluzionario avanzare dei co-

- 117 -

117

tenuti. Resta pensare che il concetto e la pratica di mobilità e "professionalità", selezione della forza lavoro e sua occupazione in forma precaria è maturata nel corso di tutta la seconda metà degli anni '70; la possibilità di massima estensione e applicazione si dà però solo all'interno della ridefinizione complessiva dei rapporti di forza; dal punto di vista della borghesia, non quindi come rincorsa e tamponamento delle tensioni sociali, ma come tentativo di pianificazione di queste e prevenzione del loro sviluppo qualitativo e quantitativo.

IL PROGRAMMA POLITICO IMMEDIATO DEL PROLETARIATO MARGINALE

OGNI CONQUISTA E' PRIMA DI TUTTO NEGAZIONE DEI RAPPORTI DI PRODUZIONE E DI POTERE DOMINANTE, E' NEGAZIONE DEL RUOLO DELLA FORZA LAVORO COME MERCE, E' AFFERMAZIONE DELLA NUOVA FORMAZIONE SOCIALE COME ESERCIZIO DI POTERE PROLETARIO ARMATO.

Solo a partire da questa impostazione è possibile muoversi per costruire il Programma Generale di Congiuntura e i Programmi Politici Immediati, è possibile sviluppare e materializzare il concetto di programma innanzitutto come programma politico di potere; è possibile passare dalla teoria - che se rimane vuota diventa astratta petizione di principio -

- 118 -

118

da una corretta linea di massa che faccia vivere i bisogni in dialettica con la transizione al Comunismo, che trasformi i bisogni in politica. Allora rilanciare la seconda ondata della campagna di lotta del proletariato marginale intorno alla parola d'ordine:

CONTRO LA RISTRUTTURAZIONE DEL MERCATO DEL LAVORO
LAVORARE TUTTI LAVORARE MENO LAVORARE PER FINALITÀ
DIVERSE

NON è SOLO avere individuato la contraddizione principale in un settore di classe, né solo la cornice in cui assumere le parole d'ordine specifiche su cui la classe ha iniziato a lottare ad organizzarsi; è soprattutto spingere più avanti le lotte stesse collocandole al di sopra di ogni possibile tetto o serra in cui la borghesia manovrando abilmente potrebbe indurle. Significa riaffermare con forza dentro ogni lotta che nessuna ristrutturazione, nessuna misura di governo capitalistico della forza lavoro è compatibile con i bisogni della classe. L'unico "tetto" possibile è il proletariato a stabilirlo in relazione allo sviluppo complessivo dei rapporti di forza e dello scontro di classe. Tattica dunque, cioè capacità di analisi e valutazione del punto di congiuntura, capacità di definire ciò che è possibile e necessario mettere all'ordine del giorno.

Entrare nel merito di questo primo livello di articolazione è il programma di transizione al Comunismo

- 119 -

119

cioè costruire il Programma Generale di Congiuntura, comporta il farsi carico di una molteplicità di problemi e compiti politici.

Abbiamo detto che attestarsi sul terreno dei programmi significa ragionare in termini di rapporti di forza ed esercizio di potere; la prima cosa da riaffermare è però che i rapporti di forza non si possono misurare rispetto al solo strappare obiettivi, che Sistema del Potere Proletario armato ed esercizio di potere è innanzitutto trasformazione della formazione sociale. L'elemento RICOMPOSIZIONE IN CLASSE diventa quindi il centro politico di ogni iniziativa della campagna e il "metro di misura" dei livelli di disarticolazione possibili. Ancora una volta cioè il rapporto distruzione/costruzione si materializza misurando le conquiste politiche. Individuare l'aspetto dominante della contraddizione, cioè le forme concrete che assumono i progetti di ristrutturazione in questa congiuntura significa delineare al tempo stesso i livelli di contraddizione e ricomposizione all'interno del fronte borghese, e i rapporti di forza che questo esprime sull'intero proletariato metropolitano; significa poter delineare con precisione e chiarezza il livello più alto di iniziativa politica da una parte, e di ricomposizione del proletariato metropolitano dall'altra.

- 120 -

120

LA RIFORMA DEL SISTEMA DI COLLOCAMENTO DELLA FORZA LAVORO RAPPRESENTA OGGI IL FILO A PIOMBO MATERIALE E POLITICO CON CUI L'ATTACCO ALLA FORZA LAVORO, DALLA FABBRICA SI DIPANA SU TUTTO IL TESSUTO SOCIALE.

CONTRO LA COMPRESSIONE DEI COSTI DELLA RIPRODUZIONE DELLA FORZA LAVORO NESSUNA STRUTTURA DEL CONTROLLO ECONOMICO E POLITICO DEL MERCATO DELLA FORZA LAVORO DEVE FUNZIONARE.

E' questo il "tetto" che in questa congiuntura, battaglia dopo battaglia, va fatto saltare. La capacità di disarticolazione, via via più radicale e profonda, attraverso l'iniziativa di Partito e le lotte del proletariato metropolitano, scadenza i livelli di ricomposizione in classe e le conquiste politiche. Una ulteriore articolazione si impone: individuare l'anello di partenza di tutti i processi di lotta e di organizzazione, costruire il Programma Politico Immediato del proletariato marginale. RISTRUTTURAZIONE DEL MERCATO DEL LAVORO, DAL PUNTO DI VISTA DELLA BORGHESIA IMPERIALISTA SIGNIFICA MOBILITA'; DAL PUNTO DI VISTA DELLA CLASSE, SIGNIFICA CONDIZIONE IRREVERSIBILE ED ONNIPRESENTE DI PRECARIETA', cioè niente altro che il rapporto generale che sottende le mille forme di chiamata nominale, le mille forme di disgregazione del proletariato marginale.

E' dunque la PRECARIETA' l'elemento interno a cui corrisponde il Programma Politico Immediato; Precarie

- 121 -

121

tà come elemento qualitativamente nuovo che la ristrutturazione del mercato del lavoro introduce nel proletariato marginale per sommare le figure e rideterminarne l'assetto.

PRECARIETA' COME ELEMENTO QUALITATIVAMENTE NUOVO CHE ATTRAVERSA E INGLOBA I VECCHI RAPPORTI DI LAVORO MARGINALE E NERO, COSI' COME LE NUOVE FORME DI SUPERSFRUTTAMENTO LEGITTIMATE E "GARANTITE" DAL GOVERNO "RIFORMATO" DELLA FORZA LAVORO.

Ma non è solo questo. Fare perno sulla precarietà è anche sintesi politica dei programmi di lotta espressi nell'ultimo anno in poli diversi, è loro superamento. In questo senso riempie di contenuti, "viva-cizza" e articola la stessa analisi contenuta nella DS'80. Dare continuità dei primi momenti di organizzazione clandestina che si è determinata all'interno del proletariato marginale, e che ha visto la crescita-sviluppo-trasformazione dei Nuclei Clandestini di Resistenza, all'interno dei quali l'avanguardia del proletariato marginale ha ripreso a lottare, determinando il processo di costruzione degli Organismi di Massa Rivoluzionari dentro la costruzione del Programma Politico Immediato, non può essere una semplice operazione burocratica.

Agire da Partito impone una capacità di direzione-trasformazione: cioè trasformare i bisogni immediati del proletariato marginale, di cui gli Organismi di Massa Rivoluzionari sono portatori, in Programma Politico: dare la battaglia politica contro...

- 122 -

122

denze soggettiviste ed economiciste che vedono lo sviluppo del movimento rivoluzionario e il risolversi dello scontro in un'unica battaglia.

I bisogni immediati espressi in contenuti e lotte diversificate, trovano la loro origine nelle forme specifiche che l'attacco dello stato e della borghesia assume su porzioni specifiche di proletariato metropolitano. Il nodo è uscire dalla specificità per ricondurli alla matrice politica.

SPEZZARE OGNI VELLEITA' DI RISOLUZIONE MATERIALE AL DI FUORI DELLA RISOLUZIONE POLITICA.

Quale ambito possono vivere le lotte contro il cottimo, il supersfruttamento e per il lavoro normato dei proletari romani, così come quelle contro la ricostruzione post-terremoto, veicolo di disgregazione, dei proletari napoletani, se non quello rivoluzionario dell'attacco e distruzione degli strumenti centrali di ristrutturazione del mercato del lavoro per azzerarne gli effetti???

GUERRA A QUALSIASI FORMA DI CHIAMATA NOMINALE EDI LAVORO PRECARIO, NESSUNA FORMA DI ASSUNZIONE A TEMPO DETERMINATO DEVE PASSARE!!!

Quale ambito possono vivere le lotte contro gli incentivi materiali e i fuori busta dei proletari romani, così come quelle per il lavoro e i sussidi dei proletari napoletani, se non quello della conquista di rapporti di potere che contrastando la disgregazione varrebbero i progetti di ristrutturazione annunciano i nostri bisogni???

- 125 -

123

**GUERRA A QUALSIASI PRATICA DI LAVORO NERO E
SUSFRUTTATO; TRASFORMARE LA DISGREGAZIONE
IN RETE DI ORGANIZZAZIONE PROLETARIA E RICOM-
POSIZIONE IN CLASSE!!!**

Quale ambito possono vivere le lotte contro la noci-
vità e la mobilità dei proletari disgregati nei mil-
le buchi del lavoro nero a Roma come a Napoli, se non
quello della critica dei rapporti di produzione do-
minanti, per imporre nuovi rapporti di produzione???

**GUERRA ALL'INTENSIFICAZIONE DELLO SFRUTTAMEN-
TO E LA NOCIVITA'; SOCIALITA' INTERNA NEI POS-
TI DI LAVORO, RICONQUISTA DELLE PAUSE, DEFINI-
ZIONE DA PARTE DEI PROLETARI DEI CRITERI DI
SICUREZZA!!!**

Attestarsi sul terreno dei programmi, costruirli, con-
quistarli significa attivizzare al più alto livello
possibile oggi il Sistema del Partito Proletario Ar-
mato che si è costruito in embrione attraverso le
campagne aperte nell'ultimo anno con le molteplici
iniziative di propaganda e di combattimento sul ter-
reno di lotta alla ristrutturazione e alla militariz-
zazione e su specifici programmi proletari.

Oggi, costruire gli Organismi di Massa Rivoluzionari
significa **ROMPERE VIOLENTEMENTE I RAPPORTI DI PRODU-
ZIONE DOMINANTI TRASFORMANDO LA DISGREGAZIONE IN UNI-
TA' DI CLASSE ED ESERCIZIO DI POTERE PROLETARIO
ARMATO.**

POLITICA ECONOMICA E SERVIZI PUBBLICI 124

La ridefinizione del ruolo della spesa pubblica, mediante un suo 'taglio' ed una sua 'riqualificazione', significa rifunionalizzare il principale strumento statale atto a favorire la riproduzione del rapporto di produzione capitalistico con lo scopo di comprimere i costi di riproduzione delle classi sociali. La borghesia imperialista non solo ha l'interesse a comprimere i costi per riprodursi, ma anche quello di far pagare questa compressione al proletariato in primo luogo ed in parte a strati di piccola borghesia in via di proletarianizzazione. La compressione non è omogenea, non mantiene inalterate le classi sociali, e accentua la polarizzazione sociale intorno alle due classi principali dell'attuale formazione economico-sociale.

IL TAGLIO E LA RIQUALIFICAZIONE DELLA SPESA PUBBLICA COMPORTANO DA UN LATO UNA COMPRESSIONE DIFFERENZIALI DEI COSTI DI RIPRODUZIONE DELLE CLASSI SOCIALI PAGATA SPPRATUTTO DAL PROLETARIATO METROPOLITANO E D'ALTRO LATO UN LEVANTE ORGANICO AGRI SUCCESSI DELLA BORGHESIA IMPERIALISTICA.

La politica economica tende a socializzare, in particolare modo al proletariato metropolitano, il costo di riproduzione di tutte le classi sociali, mentre privatizza i profitti drenando quote di 'plusvalore sociale', risparmiate col taglio della spesa pubblica, verso le multinazionali, comprese quelle legate ai settori maggiormente colpiti dal taglio stesso. Non solo: IL TAGLIO DELLA SPESA PUBBLICA E' SOPRATTUTTO TAGLIO DELLE SPESE SOCIALI MENTRE AUMENTANO LE SPESE MILITARI, ACCENTUANDO COSI' LA MILITARIZZAZIONE DELLA SPESA PUBBLICA!!!

In questo contesto, il taglio delle spese sociali per quanto riguarda i servizi pubblici, si materializza parallelamente a processi di 'riqualificazione della spesa' cioè di ristrutturazione dei servizi stessi che hanno avuto tempi diversi in virtù del rapporto diretto o indiretto con la produzione capitalistica. Non a caso la ristrutturazione dei trasporti pubblici, in primo piano nelle ferrovie che sono direttamente collegate al ciclo di produzione capitalistico, ha per così dire "anticipato" quel-

125
Da quelli altri se i pubblici servizi sono in parte è dovuto al fatto che i servizi pubblici in Italia erano molto "vecchiati" rispetto a quelli dei paesi CEE; non a caso, con le lotte del '75, sono stati i lavoratori delle ferrovie a sfondare per primi nel pubblico impiego il monopolio sindacale storico ed a contrastare i sindacati "autonomi".

Comunque a partire dal piano Pandolfi, negli ultimi anni si è materializzata una tendenza alla razionalizzazione dei diversi processi ristrutturativi di cui la proposta di "legge quadro del pubblico impiego" costituisce un tassello fondamentale.

IL TAGLIO E LA RIQUALIFICAZIONE DELLA SPESA PER I SERVIZI PUBBLICI TENDONO A RAZIONALIZZARE I DIVERSI PROCESSI RISTRUTTURATIVI E COMPORTANO DA UN LATO SERVIZI PIU' SCHIOSI E PIU' JARI PER L'INTERO PROLETARIATO METROPOLITANO E MAGGIORE SFRUTTAMENTO PER I LAVORATORI OCCUPATI NEL SETTORE, DALL'ALTRO LO SVILUPPO DI SERVIZI PUBBLICI ORGANICAMENTE LEGATI AGLI INTERESSI DELLE MULTINAZIONALI.

L'attacco ai lavoratori del pubblico impiego è unito integralmente all'offensiva scatenata da Governo, Confindustria ed Intersind contro la classe operaia. Infatti insieme all'attacco alla scala mobile, si è evidenziato il limite del governo Forlani prima e Spadolini poi, nei confronti dei lavoratori del pubblico impiego e la prospettiva del blocco dei contratti.

Per aumentare per legge il diritto di sciopero nei servizi pubblici, come aspetto interno alla generale contro-rivoluzione preventiva, anche dopo l'approvazione di un codice per l'autoregolamentazione degli scioperi da parte di CGIL-CISL-UIL.

Con il taglio e la riqualificazione della spesa sui servizi pubblici e con la militarizzazione che si insinua mediante l'attacco al diritto di sciopero e l'aumento di disciplina e controllo della forza-lavoro, le "garanzie" ai lavoratori del pubblico impiego diventano sempre più garanzie allo sfruttamento!

In questo quadro, i lavoratori ospedalieri ed i ferrovieri sono tra i più colpiti da queste nuove "garanzie": per questo a partire dai lavoratori ospedalieri e dai ferrovieri è possibile fondare un progetto di unificazione dei proletariati nei servizi nell'ambito del movimento operaio.

del proletariato metropolitano sul terreno della lotta armata per il comunismo.

126
SETTORE SANITARIO E TERRENO DOMINANTE
DELLA RISTRUTTURAZIONE.
IL TAGLIO E LA RIQUALIFICAZIONE DELLA SPESA SANITARIA COMPORTANO DA UN LATO UN'ASSISTENZA PIU' SCHIFOSA E PIU' CARA PER IL PROLETARIATO METROPOLITANO ED UN SUPERSEPPIMENTO PER IL PROLETARIATO OSPEDALIERO; MENTRE DALL'ALTRO LO SVILUPPO DELLA MEDICINA DEL CAPITALE E LA NASCITA DELL'OSPEDALE IMPERIALISTA, ORGANICAMENTE LEGATO ALLE MULTINAZIONALI A PARTIRE DA QUELLE FARMACEUTICHE!

Il taglio e la riqualificazione della spesa sanitaria, già prospettata dalla riforma e dal piano socio-sanitario (compreso quello che deve essere approvato dal parlamento ed il cui iter sembra alquanto lungo), con le nuove misure di politica economica, accelerano notevolmente i tempi ed il processo di ristrutturazione fino a ieri caratterizzati da una certa lentezza malgrado l'inesorabilità del loro sviluppo. La "riforma sanitaria" ha peggiorato le condizioni di vita e di lavoro del proletariato ospedaliero ed ristretto ulteriormente i già schifosi livelli di assistenza all'intero proletariato, basti pensare al concretarsi della politica di "deospitalizzazione". Con questa politica non si arriva alla morte della concezione capitalistica della medicina, e quindi dell'ospedale come istituzione totale e separata dai bisogni proletari, né tanto meno allo sviluppo della medicina preventiva.

La "deospitalizzazione" porta ad una sostanziale accelerata dei posti letto grazie ad una drastica riduzione del periodo medio di degenza e ad una velocissima produzione di tipo industriale... di "guariti" magari più malati di prima del ricovero. Ciò si traduce in un notevole aumento dei carichi e dei ritardi di lavoro per il proletariato ospedaliero. La "deospitalizzazione" porta alla drastica riduzione degli investimenti per costruire nuovi ospedali; perciò favorisce lo sviluppo di convenzioni regionali con le cliniche private (anche per risparmiare sul personale da parte del servizio sanitario pubblico). Le convenzioni comunali con cooperative sociosanitarie.

- 127 -

127

rie sempre però compatibilmente con la spesa sanitaria prevista e programmata; favorisce inoltre la nascita di 'strutture pubbliche decentrate ed alternative all'ospedale' che invece di garantire la sbandierata medicina preventiva hanno la funzione di filtro rispetto ai ricoveri in ospedale; accentua lo sviluppo tendenziale degli ospedali come centri di ricerca e di sperimentazione su cavie umane, ovviamente proletarie, con la conseguenza di aggravare le già precarie condizioni di assistenza dei proletari ricoverati e i malati in genere e di aumentare il potere mafioso delle baronie mediche tanto che molti baroni possono sfruttare la propria 'fama' ottenendo notevoli guadagni anche nelle cliniche private, oltre che mediante il rapporto con le imprese farmaceutiche di cui molte volte costituiscono i 'valvassori' presenti nei consigli di amministrazione.

CON LA DEOSPITALIZZAZIONE SI ACCENTUA LA TRASFORMAZIONE DELL'OSPEDALE CAPITALISTA IN OSPEDALE IMPERIALISTA ORGANICAMENTE LEGATO ALLE ESIGENZE DELLE MULTINAZIONALI ED IN PARTICOLARE DI QUELLE FARMACEUTICHE! La "riforma sanitaria" (legge 833), pur avendo diversificati livelli di applicazione a livello nazionale, non si è tradotta nel tanto sbandierato "diritto alla salute dei cittadini": "l'assistenza sanitaria per tutti" ha portato e porta, da parte dello Stato, alla legalizzazione del lavoro nero, i cui lavoratori arrivati ad alcuni milioni non erano minimamente coperti dall'assistenza sanitaria, ed all'abbassamento del livello di assistenza per tutto il proletariato mentre aumenta la domanda proletaria di salute intermini quantitativi e qualitativi. La 833 si è evidenziata come ristrutturazione dell'organizzazione del servizio per intensificare lo sfruttamento del proletariato ospedaliero e favorire la militarizzazione dell'organizzazione del lavoro mantenendo un sottorganico cronico.

LO STATO HA CONCRETATO, ANCHE NEL SETTORE SANITARIO; LA SCELTA DI COMPRIMERE I COSTI DI RIPRODUZIONE DELLE CLASSI, ED IN PRIMO LUOGO DEL PROLETARIATO; NELL'AMBITO DELLE ESIGENZE DELL'ACCUMULAZIONE CAPITALISTICA ATTUALMENTE IN CRISI!

In questo senso vanno lette anche le ultime misure di taglio e riqualificazione della spesa sanitaria,

sia quelle decretate dal governo Forlani che quelle del governo Spadolini.

Il governo Forlani aveva fatto slittare la convenzione, firmata in gennaio dal ministro della sanità Aniasi (Psi), per i medici generici con la promessa di rividerla nel luglio; in seguito, sotto il governo Spadolini (5 agosto), questa convenzione viene siglata con benefici economici a partire dal primo gennaio '82. Questo slittamento era dovuto alla nascita, dopo gennaio, di rivendicazioni da parte dei medici ospedalieri e di "proteste" da parte di alcuni sindacati "autonomi" dei lavoratori ospedalieri e della CISL ospedalieri.

Si è così cercato di tamponare le possibilità di rivendicazioni a catena da parte delle diverse categorie ed in particolare quelle dei lavoratori ospedalieri, prospettando per altro la contrattazione unica per tutto il settore sanitario.

Si è così spianato il terreno per un attacco senza precedenti nei confronti dei lavoratori ospedalieri e dell'intero proletariato metropolitano che si è materializzato con le misure prese dal Consiglio dei Ministri del governo Spadolini il 25 settembre '81.

Con queste misure, prese per "programmare l'inflazione al 16% per il 1982" (pura illusione ma... buona scusa per imporre nuovi sacrifici al proletariato in una fase di apertura di moltissime vertenze contrattuali) e per mantenere il deficit del bilancio statale a 50 mila miliardi, il taglio e la riqualificazione della spesa sanitaria si sviluppano ulteriormente: su 10 mila miliardi da tagliare dalla spesa pubblica, 4700 sono soltanto dalla sanità "pubblica".

Oltre agli aumenti dei contributi malattia dei lavoratori, che pur essendo una misura in campo "previdenziale" è direttamente unita alla questione della salute proletaria, si ha nei confronti della spesa sanitaria pubblica una "salutare" revisione di spesa:

→ sospensione per un anno della spesa sanitaria integrativa (cure termali ad esempio) pari ad un risparmio di 457 miliardi;

- sospensione per un anno dei progetti pilota (handicappati, anziani, tossicodipendenti) con esclusione di quelli per la formazione professionale;

→ abolizione della spesa per...

- 129 -

129

- taglio di 285 miliardi per la revisione del prontuario e le altre prestazioni;
- risparmi delle Regioni attraverso tagli o tickets regionali che potrebbero ammontare a 2000 lire per la visita ambulatoriale, 4000 lire per quelle a domicilio e dalle 1000 alle 5000 per giornata di degenza;
 - dulcis in fundo, il ministro della sanità Altissimo (Pli) ripresenta il decreto legge - presentato a fine luglio (i decreti durano 60 giorni) che ripropone gli aumenti dei tickets sui medicinali ed il blocco delle assunzioni nelle USL, che è obbligatorio almeno fino all'approvazione parlamentare del piano sanitario nazionale, in quanto il provvedimento era caduto in parlamento.

Il blocco delle assunzioni da parte delle USL non rappresenta un attacco temporaneo ma si allaccia all'intero di una criminale politica di blocco della piante organiche che, al di là dei casi specifici e/p di necessità contingenti, è ormai esistente da tempo e riflette un dato strutturale dell'organizzazione del settore sanitario. Infatti il blocco delle piante organiche è, insieme ad una disastrosa politica salariale tesa a dividere il proletariato ospedaliero ma comunque caratterizzabile dall'alto e dalla restrizione dei salari reali, una condizione necessaria per tagliare la spesa sanitaria colossale e per raggiungere una certa equità distributiva nel settore, quale sia intensificato lo sfruttamento mantenendo un sottorganico cronico.

In questo modo vengono negati il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro del personale ospedaliero, si riducono le già scarse possibilità occupazionali degli allievi infermieri e assistenti e del personale che, nel migliore dei casi, hanno la prospettiva della "stabilità" del lavoro precario.

IL TERAPISTO MANIFATTIERO DELLA FISICA E CHIMICA E IL SPERIMENTATORE AL PROLETTARIATO OSPEDALIERO E' LA NUOVA CATEGORIA DI LAVORO DEL LAVORO BASATA SUL FOMTO ORGANICO CRONICO che, pur essendo espressione di una tayloristica parcellizzazione del lavoro e pur dividendo ulteriormente il lavoro manuale da quello intellettuale, tende a ricomporre alcune mansioni manuali parcellizzate oppure a legalizzare questa ricomposizione - anche quando già esiste di fatto e non è prevista dal regolamento.

130

mediante la "professionalità" lavorativa, tendendo alla mobilità interna con la mobilità delle tecniche; tende al massimo utilizzo della forza-lavoro con l'innalzamento dei ritmi e dei carichi di lavoro; e con il ricorso massiccio agli straordinari - anche se magari con un tetto prefissato per un loro uso più razionalizzato - ed al lavoro nero e precario; tende, con i "corsi di riqualificazione professionale", ad equilibrare il numero dei lavoratori al 4° livello (oggi 131 mila a livello nazionale) e quello dei lavoratori al 5° (oggi 66 mila) per attaccare la figura dell'infermiere generale, figura centrale delle lotte del proletariato ospedaliero; tende a militarizzare la forza-lavoro col ricatto dell'"omissione di soccorso" a chi si rifiuta di essere completamente subordinato al comando.

Nell'ambito della nuova organizzazione del lavoro, una crescente importanza ha l'introduzione dell'informatica e dell'automazione nel settore sanitario; anche se questa introduzione vive in maniera diversificata da regione a regione, essa nasce sulla base di processi di riorganizzazione-razionalizzazione del servizio sanitario già da alcuni anni presenti nei paesi imperialistici più avanzati (USA, RFT ecc.) .

In specifico, il crescente uso dei calcolatori elettronici per controllare e schedare i proletari malati ed i lavoratori rientra nella più generale militarizzazione degli e negli ospedali, la cui punta dell'iceberg è rappresentata dall'assistenza "sanitaria" ... dei vigilantes, dei blindati e dei pulmini di CC e PS, degli spioni, delle guardie giurate e degli sbirri vari ecc. !!!

Con questa nuova organizzazione del lavoro si riducono non solo i cosiddetti tempi morti, ma anche le possibilità di sviluppo della socialità interna per poter diminuire la forza contrattuale dei lavoratori e per poter destabilizzare/destrutturare preventivamente il potenziale necessario per organizzare la lotta sui reali bisogni di classe.

IL MOVIMENTO PROLETARIO NEGLI OSPEDALI

La nuova organizzazione del lavoro, rende necessaria... una nuova organizzazione dei lavoratori che faccia i conti con la nuova congiuntura e costituisca stabilmente il potere proletario unito.

Partendo dall'riorganizzazione... che ha portato alla nascita di nuclei... da resistenza; espressioni della ripresa delle lotte nelle...

131

ve condizioni, si può e si deve determinare la loro trasformazione in ORGANISMI DI MASSA RIVOLUZIONARI sulla base di un programma immediato di settore. Poiché non si tratta di un passaggio lineare, non basta che gli attuali Nuclei Clandestini di Resistenza si caratterizzino come embrioni di Organismi di Massa Rivoluzionari, ma è necessario favorire la loro trasformazione in stabili Organismi di massa Rivoluzionari.

A questo proposito la questione del programma immediato diventa fondamentale: definendo il programma immediato ed una adeguata pratica di potere si può meglio comprendere perché ogni clandestinità ed "illegalità" di massa diventino vitali per gli Organismi di Massa Rivoluzionari.

La clandestinità degli Organismi di Massa Rivoluzionari deve essere intesa come clandestinità di massa al potere per sviluppare la lotta nelle nuove condizioni di controrivoluzione preventiva accelerata intorno alla definizione e la conquista del programma immediato di settore e vuol dire...organismi clandestini con relative reti proletarie clandestine, agitazioni e propaganda clandestine, dibattiti politici clandestini, guerriglia politica quotidiana, "terrore" pianificato ed iniziative armate contro la ripresa del covando e la nuova organizzazione del lavoro ecc. .

Tutto ciò non significa completa inutilizzazione delle "lotte legali" quando si barano sui bisogni di classe; il problema è un altro: sempre meno i reali bisogni immediati della classe possono essere soddisfatti dalle "lotte legali".

Clandestinità di massa al potere da parte degli Organismi di Massa Rivoluzionari vuol dire favorire la coesistenza del Movimento di Massa Rivoluzionario; "illegalità" di massa vuol dire, partendo dall'auto-legittimazione degli Organismi di Massa Rivoluzionari, favorire la creazione di una nuova legalità e cioè della legalità del Movimento di Massa Rivoluzionario nella prospettiva della dittatura proletaria per il comunismo.

Il programma immediato, pur nascendo dalle lotte spontanee e dai contenuti ed obiettivi di potere espressi a partire dal 1976, è un obiettivo di potere che si esprime in rapporto alla situazione attuale della classe operaia.

132

Le lotte passate di "collettivi" autonomi, che hanno cercato di cavalcare la tigre proletaria con un'ottica rivendicazionista di tipo neosindacale, non è riuscita ad annichilire la maturazione di bisogni di potere proletario con l'attuale formazione economico sociale dominata dal modo di produzione e riproduzione capitalistico.

NON BISOGNA GETTARE IL BAMBINO INSIEME ALL'ACQUA SPORCA!!!

L'"acqua sporca" da buttare è il rivendicazionismo - quando non c'è niente da rivendicare e tutto da imporre con la lotta armata! -, come pure l'opportunismo di chi si tira indietro appena si accorge dell'esistenza di una crescente militarizzazione controrivoluzionaria dell'intera società civile, e l'avventurismo di quelle "avanguardie" che ostacolano l'unità proletaria e l'organizzazione delle masse in strutture stabili, e quindi clandestine, di segno rivoluzionario.

Il "bambino", cioè il bisogno di potere, deve crescere e rafforzarsi in un programma immediato che per la prima volta si materializzi in una stabile pratica di potere proprio perché in questa congiuntura, inizia la fase storica in cui le masse proletarie possono 'imparare ad esercitare il potere', pur non potendolo ancora esercitare compiutamente, nella prospettiva della dittatura proletaria integrale a livello economico, politico, militare e culturale per il comunismo.

Con questo "spirito", per altro tutto materialista a livello storico-dialettico, possiamo oggi definire una proposta di programma immediato per il proletariato ospedaliero, tenendo anche presente che si devono aprire le trattative per il primo contratto delle USL entro la metà del 1982.

Infatti il 15 maggio '81, l'allora ministro della Sanità Aniasi (Psi) aveva affermato ai segretari della federazione CGIL-CISL-UIL della sanità che governo, regioni e comuni - sulla base dell'articolo 47 della legge di "riforma sanitaria", cioè della 833 - avrebbero "aperto immediatamente" (sic!!), presso il ministero della funzione pubblica, le trattative per il primo contratto unitario di lavoro per il 1982.

133

correnza del primo contratto... "al fine di consentire una reale operatività delle USL nelle quali sono confluiti dipendenti con contratti a molteplici aree contrattuali, in modo da rendere omogenei i trattamenti economico-normativi".

Inoltre Aniasi aveva sostenuto "la decisione del governo, delle regioni e dei comuni di dare sollecita attuazione ai problemi del settore, tenendo conto del quadro globale di compatibilità".

Poichè tenere presente il quadro globale di compatibilità, chiaramente in relazione alle esigenze capitalistiche, significa far pagare la crisi al proletariato, il primo contratto unico nazionale delle USL si trasformerà sicuramente non tanto nel classico contratto-bidone e neanche in un rozzo contratto di ristrutturazione bensì in un contratto tutto interno alle esigenze imperialistiche rispetto al settore sanitario e caratterizzabile come elemento propulsivo della ristrutturazione stessa.

Per questo possiamo sostenere che il ricatto, dell'ormai defunto governo Forlani, di un blocco dei contratti del pubblico impiego, era ed è funzionale - per quanto riguarda il settore sanitario - alla stipulazione di un contratto integralmente subordinato alla ristrutturazione.

Vista la scelta del governo Spadolini di firmare la convenzione dei medici generici, il contratto unico nazionale delle USL dovrebbe essere ~~firmato~~ firmato entro qualche mese tenendo presente che il vecchio 'contratto ponte' scade a metà dell'82; perciò è necessario che il movimento, gli organismi di massa rivoluzionari in costruzione e le avanguardie comuniste si preparino anche a questo appuntamento.

CONTRO LA RISTRUTTURAZIONE ED IL CONTRATTO AD ESSA
SUCORDINATO, SVILUPPARE UN SOLIDO MOVIMENTO DI MASSA RIVOLUZIONARIO E COSTRUIRE GLI ORGANI DI MASSA RIVOLUZIONARI LOTTANDO SU UN PROGRAMMA IMMEDIATO LEVATO AI REALI BISOGNI DI CLASSE DEL PROLETARIATO OSPEDALIERO!!!

SVILUPPARE UNA PRATICA DI POTERE VUOL DIRE PROGRAMMA IMMEDIATO PRATICABILE E DIALETTIZZABILE COL PROGRAMMA GENERALE DI CONGIUNTURA E QUINDI COL PROGRAMMA GENERALE DI TRANSIZIONE AL SOCIALISMO!!!

Il movimento di lotta deve essere il risultato della es-

135

- 135 -

nistrava garantire la partecipazione dei lavoratori in altrettanti roboti, un altrettante 'macchine'.. viventi!

Nella congiuntura, programma immediato praticabile per gli Organismi di massa rivoluzionari è quindi disarticolazione del progetto imperialista che nelle singole USL viene come BOICOTTAGGIO di quelle strutture di comando e di quelle gerarchie burocratico-amministrative predisposte a concretizzarlo, senza però boicottare le già boicottate... condizioni di assistenza dei proletari ricoverati.

Non solo: BOICOTTARE LE STRUTTURE DI COMANDO B UROCRATICO-AMMINISTRATIVE DELLE USL PER OSTENDERE POTERE PROLETARIO ARMATO, PER CONQUISTARE IL PROGRAMMA IMMEDIATO!!!!

DAL TERRENO DI LOTTA AL PROGRAMMA IMMEDIATO.

Rispetto alla nuova organizzazione del lavoro, la lotta proletaria deve fronteggiare l'aumento dei carichi e dei ritmi di lavoro che, tra l'altro, riducono drasticamente la socialità interna; gli straordinari, molte volte imposti ai lavoratori grazie anche ai decrescenti salari reali, con cui — anche se ogni si vuole mettere un tetto per "razionalizzarli" — si è arrivati addirittura a prolungare la giornata lavorativa fino a 16 (sedici!!) ore; la legalizzazione del cumulo delle mansioni nascosta dietro la "professionalità" ed i "corsi di qualificazione" per bloccare la mobilità interna ai singoli ospedali o di come quella nell'ambito delle diverse USL (ad es. da ospedale ad ospedale della stessa USL) e le criminali proposte di mobilità regionale basate sul fatto che l'assunzione del personale paramedico è per "qualifica funzionale", e non più per posto di lavoro, ed i lavoratori sono inquadrati nei "ruoli nominativi del personale del Servizio Sanitario Regionale". Inoltre la lotta proletaria si deve scontrare rispetto ad una politica di differenziazione e compressione salariale usata per dividere e ricattare il proletariato ospedaliero ... così come ad un crescente uso del lavoro nero e precario.

Per quanto concerne la crescente militarizzazione dell'organizzazione del lavoro e degli ospedali, la lotta proletaria deve scontrarsi con i "conti" col "timore" apparso negli ultimi anni del servizio sanitario.

136

tario Nazionale e delle singole USL; la ripresa del comando delle direzioni sanitarie, degli ispettori e l'accresciuto potere di quel pugno di medici sempre più ristretto che, nel contesto di una supergerarchizzazione della corporazione medica, costituisce le nuove baronie mediche; le proposte di regolamentazione del diritto di sciopero; la politica antiproletaria e poliziesca dei sindacati e dei berlingueriani; la presenza negli ospedali di strutture squisitamente repressive (vigilantes, spionaggio, pulmini e blindati di CC e/o PS ecc.); e per finire, il progressivo e "progressista" utilizzo di strumenti informatici atti a controllare e schedare i lavoratori.

Sulla questione della salute proletaria, i lavoratori ospedalieri non solo devono riprendere i contenuti di potere espressi dalle lotte proprietarie negli anni '70, ma devono affrontare direttamente il problema della nocività del lavoro salariato lottando contro la mancanza di materiali (guanti, disinfettanti ecc.) e di misure di sicurezza (ad es. respiratori automatici senza strumenti per la loro sterilizzazione; reparti di medicina nucleare non isolati col piombo e magari vicini alle mense come si può osservare al Policlinico di Roma ecc.), cioè contro le cause principali delle malattie professionali e del peggioramento delle condizioni di salute dei proletari malati che molte volte subiscono le infezioni crociate!!!

La lotta alla nocività è ovviamente indissolubile dalla lotta contro la nuova organizzazione del lavoro, anche perché -ad esempio- un lavoratore in mobilità all'interno di un ospedale può essere, nel migliore dei casi e suo malgrado, portatore sano di virus da un reparto all'altro... magari da un reparto di malattie infettive ad un reparto di pediatria!!!

Inoltre i lavoratori ospedalieri devono affrontare il problema della "deospitalizzazione" perché con essa in realtà si nasconde la nascita dell'ospedale imperiale e si sviluppa la demagogia sulle strutture filtro che garantirebbero -guarda un po'!- una politica sanitaria di medicina preventiva mentre in realtà la selezione-filtro garantisce in molti casi... la morte preventiva per i proletari gravemente malati!

Da un terreno di lotta, come quello precedente, delicato, che entra nel...

137

- 137 -

nuova organizzazione del lavoro, della militarizzazione
ne e della salute proletaria, può e deve nascere un
PROGRAMMA IMMEDIATO con cui costruire i gli Organismi
di Massa Rivoluzionari e favorire lo sviluppo di un
solito Movimento di Massa Rivoluzionario contro lo Sta
to imperialista delle multinazionali.

Da questo terreno di lotta alla ristrutturazione, si
può convogliare l'odio proletario contro lo Stato, nel
l'ambito di una lotta proletaria CONTRO IL TAGLIO E LA
RIQUALIFICAZIONE DELLA SPESA SANITARIA.

Per il proletariato ospedaliero, la lotta sul terreno
della spesa pubblica si intreccia con quello della
ristrutturazione del settore sanitario ed il terre-
no dominante della ristrutturazione stessa è costitui-
to essenzialmente dalla nuova organizzazione del la-
voro basata sul sottorganico cronico.

Per questo i lavoratori ospedalieri, gli allievi in-
fermieri professionali ed i lavoratori precari devo-
no lottare per un programma immediato in cui il pun-
to centrale è la lotta contro il blocco delle piante
organiche (e delle assunzioni a tempo indeterminato)
e l'intensificazione dello sfruttamento imposta dal-
la nuova organizzazione del lavoro.

Per quanto riguarda gli allievi infermieri professio-
nali, non è tanto con la lotta per un aumento del sus-
sidio per il lavoro nero, o per essere precisi 'gri-
gio' effettuato negli ospedali. ... con la lotta con-
tra ogni forma di lavoro nero e/o ~~grigio~~ precario
(come il precariato proposto dal PCI sulla base del-
l'esperimento svolto in Emilia Romagna) e con l'obiet-
tivo dell'assunzione effettiva che si può incidere
contro il blocco delle piante organiche; questo obiet-
tivo ha una notevole importanza anche per i precari
in quanto per questi ultimi il problema principale è
la lotta per l'immissione in ruolo e contro ogni pro-
posta tesa a stabilizzare il precariato negli ospe-
dali.

Il programma immediato, quindi, deve essere punto di
riferimento di tutte le lotte contro la ristruttu-
zione, deve rapportarsi al terreno dominante della
ristrutturazione stessa che oppone il proletariato
ospedaliero all'ospedale imperialista e deve essere
non tanto di 'parole d'ordine' e di obiettivi colli-

- 138 -

138

...i immediati e concreti.
GUERRA AL BLOCCO DELLE PIANTE ORGANICHE ED ALL'INTENSIFICAZIONE DELLO SFRUTTAMENTO IMPOSTA DALLA NUOVA ORGANIZZAZIONE DEL LAVORO BASATA SUL SOTTORGANICO CRONICO!!!

GUERRA ALLA MILITARIZZAZIONE DELL'ORGANIZZAZIONE DEL LAVORO E DEGLI OSPEDALI!!!

GUERRA ALL'ATTACCO CAPITALISTICO ALLA SALUTE PROLETARIA!!!

La lotta contro il blocco delle piante organiche e l'intensificazione dello sfruttamento allude a "lavorare tutti, lavorare meno" e possiede in sé un obiettivo politico immediato e concreto: eliminare il decreto che sancisce il blocco delle assunzioni nelle USL e che il governo Spadolini ha riconfermato, cioè SBLOCCO DELLE ASSUNZIONI NELLE USL!!!!

L'obiettivo dello "sblocco delle assunzioni" può vivere solo in dialettica con l'accumulo di forza proletaria nel settore e la sua "ambizione" è quella di essere un obiettivo unificante rispetto al settore tenendo in considerazione gli attuali rapporti di forza ed il loro possibile cambiamento rivoluzionario a vantaggio del proletariato ospedaliero nella congiuntura.

L'obiettivo dello "sblocco delle assunzioni" vive con o senza decreto governativo, con o senza approvazione parlamentare, in quanto il blocco è ormai esistente da tempo ed è relativo ad un sottorganico cronico.

Inoltre, non ha il senso di un obiettivo da programma di "governo proletario" (come se già ci fosse la dittatura proletaria) in quanto è all'interno di un programma immediato che, in questa fase di transizione dalla propaganda armata alla guerra civile rivoluzionaria, viene inteso come programma di potere proletario dentro e contro i rapporti di produzione capitalistici ed i complessivi rapporti di forza fra le classi, fuori e contro lo Stato imperialista delle multinazionali.

La lotta contro la militarizzazione dell'organizzazione del lavoro e quindi della forza-lavoro, allude alla necessità rivoluzionaria di sganciare la forza-lavoro dalla sua funzione di merce dominata dal capitale e quindi alla necessità di abolire...

139

lavorato e di emancipare il lavoro completamente il lavoro stesso; allude ad un presupposto strategico fondamentale per poter realizzare compiutamente la dittatura proletaria ed il programma comunista: la distruzione dei rapporti di produzione e di riproduzione capitalistici e quindi il potere della borghesia imperialista e del suo Stato.

La lotta contro l'attacco alla salute proletaria allude ad un diritto proletario alla salute e cioè ad una riqualificazione delle forze produttive e riproduttive e ad un nuovo rapporto uomo-natura e quindi anche dell'uomo con se stesso; prefigura la morte della medicina del capitale e dell'ospedale imperialista e la nascita di una società senza istituzioni totali e/o separate estranee ai reali bisogni del proletariato; prefigura l'eliminazione della divisione tra lavoro intellettuale e manuale e quindi tra "sapere medico" e proletariato; allude ad una medicina al servizio del proletariato e non più legata al mantenimento del moderno schiavismo, cioè del lavoro salariato, ma completamente organica al lavoro liberato.

140

D) LA RISTRUTTURAZIONE DEL SISTEMA CARCERARIO

Determinare oggi con precisione il punto e l'analisi sulla situazione all'interno del settore carcerario è necessario per trarre quegli elementi di un programma capace di inserirsi al punto più alto nell'attacco alla strategia della differenziazione ed annientamento del Proletariato Prigioniero e per legarsi ai bisogni immediati e di potere di questo strato, consolidando il sistema dal Potere Proletario Armato all'interno del carcerario. Con la campagna D'Urso, condotta in dialettica politico-militare col Proletariato Prigioniero, il progetto ministeriale che, a partire dal '77 con la istituzione delle carceri speciali, si è andato via via sviluppando in un profondo processo di ristrutturazione determinato dalle lotte dei Proletari Prigionieri, ha subito duri e profondi colpi. La forza e la materialità dei Proletari Prigionieri e dei suoi organismi di massa rivoluzionari, a cui si è legata al punto più alto l'iniziativa di Partito delle BRIGATE ROSSE, ha permesso la riunificazione di tutto il movimento di lotta (trasformando quindi anche le più "piccole" e parziali lotte in momenti offensivi e di Potere) in un programma unitario della: lotta alla differenziazione, chiusura dell'Asinara e di tutto il circuito speciale, liberazione di tutti i Proletari Prigionieri e distruzione di tutte le carceri. Un programma che ha fatto uscire il Proletariato Prigioniero e le sue lotte dalla parzialità o dal ghetto del carcere, riconoscendosi e facendosi riconoscere da tutto il Proletariato Metropolitano come parte integrante di esso. La campagna d'inverno che il Proletariato Prigioniero, unitariamente alle Brigate Rosse, ha condotto contro il carcere ha investito l'intero circuito: dagli speciali ai penali, dai grandi giudiziari metropolitani, ai giudiziari periferici, ai femminili; mettendo a nudo l'impossibilità dello stato imperialista di pacificare-normalizzare uno dei suoi anelli fondamentali: il carcere imperialista.

141

STRATEGIA DIFFERENZIALE E LO SVILUPPO DEL LAVORO IN PUI

La strategia della differenziazione è la filosofia che informa le politiche imperialiste in tutte le regioni della formazione economico sociale (FES). Essa riguarda tutto il proletariato metropolitano, benché nel carcere abbia raggiunto livelli estremi di rigidità. Nel carcere, infatti, i rapporti tra Stato e classe sono estremamente militarizzati. Qui la strategia differenziata (SD) opera per ottenere un controllo effettivo sui prigionieri, al punto che anche quando lo Stato persegue la mediazione con il pp e con singoli individui, si muove ugualmente all'interno di una struttura di ammantamento dell'antagonismo. La differenziazione tuttavia, ancora prima che come carattere proprio della politica e recatoria, si definisce come STRATEGIA POLITICA CARITATIVA IMPERIALISTICA, e questo vuol dire che è indipendente dalle rivoluzioni specifiche che può rivestire e che sono diversificate a seconda della fase e della congiuntura. Tali forme pur essendo estremamente variegate sono attraversate e permeate da un'unica sostanza: L'ANNIENTAMENTO DEL PROCESSO DI RICOMPOSIZIONE POLITICA DEL PROLETARIATO METROPOLITANO (PI).

La differenziazione si fonda sulla divisione del lavoro della metropoli imperialista (divisione che trova la sua matrice nella produzione di plus-valore, quindi nella grande fabbrica) e quindi nella conseguente composizione parità delle forze di lavoro. La sua natura è di tipo di tipo decomposizione e della conseguenza di un'inevitabile delle contraddizioni che lo caratterizzano. Con l'imperialismo si muove il suo obiettivo strategico: L'ANNIENTAMENTO DELL'UNITA' DI CLASSE, significa mettere che i diversi strati di classe che compongono il pp e le lotte classiste vengono a ricomporsi all'interno di un'unica strategia di potere.

La SD nel carcere ha assunto la forma di un processo di ristrutturazione collettiva, finalizzato a far sì che i prigionieri esprimere le lotte, a disposizione di una linea politica unitaria della SIM: colpire il governo e la classe e preinsorgere secondo una precisa linea strategica agli esecutori per condurre la guerra di classe che, seppur in modo lento e contraddittorio, assale sempre più i governi della metropoli.

142

ra civile dispiegata.

Il carcere imperialista, nel disegno strategico dello Stato, deve rispondere a molti compiti: la regolamentazione di grandi masse proletarie, l'annientamento scientifico e selettivo delle avanguardie comuniste, la diffusione di un'immagine di terrore e onnipotenza, lo studio e la raccolta di dati sull'agguerrigione, come in un laboratorio affidato ai nuovi cervelloni del centrosipio Kaggio e dell'annientamento.

Su questi obiettivi è stato teorizzato e costruito tutto il circuito della differenziazione.

L'attuale livello di applicazione di questo progetto in Italia rappresenta un grosso passo in avanti nell'omogeneizzazione delle pratiche controrivoluzionarie a livello europeo. La prospettiva della risoluzione delle attuali contraddizioni tra i vari blocchi, mediante la guerra imperialista, obbliga ogni singolo stato ad accelerare le tappe della pacificazione sul fronte interno, cioè lo obbliga a perseguire con ogni mezzo l'annientamento di ogni forma di antagonismo che il PH esprime.

BLOCCARE E DISARTICOLARE QUESTO PROGETTO E' DI VIBRANTE IMPORTANZA PER IL PA. E LE OCS CHE NE SONO ESISTENZIALI. BLOCCARE E DISARTICOLARE QUESTO PROGETTO E' DI VIBRANTE IMPORTANZA PER IL PROLETARIATO PRIGIONIERO E PER LE SUE AVANGUARDIE ORGANIZZATE.

E' contro questo progetto nelle forme che assume nel carcere, che si è indirizzata l'iniziativa e la forza congiunta del mov. di lotta dei pp e delle Brigate rosse, la maturità e la capacità offensiva espresse dal mov. dei pp ha percorso senza soluzione di continuità tutto il circuito carcerario, le battaglie sostenute, da quella del 2 ottobre a quella di Prati per la chiusura dell'Asinara, perno attorno al quale ruotava l'intero progetto imperialista nel carcere. La guerriglia della guerriglia si inserisce al punto di arrivo della battaglia per la chiusura dell'Asinara e lo riuscite ad inceppare questo progetto di artificio e poterlo così LE PUNTERE PER LO SVOLGIMENTO E LO SCERVO MARCHIO PROGRESSIVO DI TUTTI IL CIRCUITO DELLA DIFFERENZIAZIONE.

La l'energie delle avanguardie si sono unite con con-

143

- 14 -

siste solamente nell'aver imposto la chiusura dell'Asinara, e nell'aver assestato profondi colpi alla strategia della differenziazione. Quello che ci interessa qui sottolineare con forza (anche per capire la nuova qualità dello sviluppo della SD) è il dato nuovo che in questi anni si è sviluppato con forza e chiarezza: IL CONSOLIDAMENTO DEL SISTEMA DEL POTERE PROLETARIO ARMATO (PPA) proprio là dove lo stato imperialista gioca una delle sue carte principali sul terreno dello scontro di classe: IL CARCERE IMPERIALISTA.

La campagna d'inverno ha chiuso una fase caratterizzata dalla nascita dallo sviluppo e dal carattere stabile e di potere di organismi rivoluzionari di questo strato di classe; dalla capacità di questi ultimi di sapersi legare dialetticamente al mov. riv. e di classe all'esterno; dalle caratteristiche sempre più marcate del mov. dei pp come movimento di massa offensivo ed armato, come movimento di massa rivoluzionario (MRR). La nuova fase che si è aperta nel carcerario ha posto all'ordine del giorno lo sviluppo e lo sbocco del potenziale e del patrimonio accumulati dalle lotte dei pp, nella direzione di una dialettica sempre più stretta tra disarticolazione/liberazione/distruzione di tutte le carceri.

E' a partire da questo stadio raggiunto dalla dialettica crisi-rivoluzione, dal consolidamento del sistema del PPA, che si è sviluppato il processo crisi-ristrutturazione-sviluppo del progetto imperialista.

Ed è proprio contro il sistema del PPA, nelle sue componenti: partito, OPR, MRR, che si è attestata l'iniziativa ed il terreno di attacco della gang di via Arenula.

La SD, quindi, in questa congiuntura, si sviluppa in forze originali rispetto al passato, tenendo conto dello spostamento dei rapporti di forza a favore dei pp, e adeguandosi ad essi, sviluppando nuovi livelli di attacco settivo alle determinazioni del sistema del PPA.

Questo significa che la differenziazione non è più solo diretta come nel passato, ad operare separazione tra "recuperabili" e proletari irriducibili, tra parte più cosciente dei pp e resto dei prigionieri, ma diventa sempre più separazione fisica e politica tra i comunisti e il loro referente di classe, all'interno degli stessi co

munisti e all'interno degli stessi pp. Se il "primo livello di separazione" fino a ieri rappresentava la risposta adeguata al carattere delle lotte dei pp in quegli anni, oggi, a fronte di uno sviluppo e consolidamento degli OMR e di un solido MMR dei pp, a fronte di uno spostamento dei rapporti di forza che mettono in discussione seriamente la stessa SD, quel "primo livello" rivela la sua inadeguatezza e i suoi limiti.

Abbiamo già affermato nella DS '80 che: "la fondamentale distinzione del sistema carcerario in due circuiti, quello speciale posto sotto il diretto controllo dei CC, e quello normale costituito dai GGM e dal circuito dei penali, non è mai stato qualcosa di statico. La SD da quel primo punto di partenza ha continuato ad operare in profondità nell'uno e nell'altro circuito, con caratteristiche specifiche e articolazioni sempre più complesse."

In questa congiuntura la distinzione del circuito carcerario tra circuito normale e speciale, con Palmi 3° anello, la pratica della differenziazione multipla nei CC con le sezioni speciali e di isolamento, si sviluppa e si arricchisce di nuovi e fondamentali livelli articolandosi in profondità in tutto il circuito, operando un'attacco scientifico e selettivo al sistema del PPA nel carcerario. Per fare solo un esempio: l'altra faccia di Palmi, campo di concentramento per soli comunisti, è Ascoli Piceno e oggi anche Spoleto. Questo nuovissimo supercarcere, il più moderno d'Europa, è destinato ai soli prigionieri "comuni", e nelle intenzioni degli strateghi della differenziazione, dovrebbe essere una delle soluzioni per annientare l'organizzazione e l'irriducibilità del mov. dei pp: celle singole, separazione fisica tra prigionieri in attesa di giudizio e prigionieri già condannati, ecc.

E' proprio a partire da queste considerazioni sullo sviluppo del processo di ristrutturazione che dobbiamo ridefinire la linea di intervento del partito, adeguandola alle modificazioni della materia sociale su cui intendiamo muoverci, vale a dire alle modificazioni

145

- 145 -

prodotta dall' dinamica crisi-rivoluzione e crisi-ristrutturazione. Ma vediamo le modificazioni concretamente avvenute nei due anelli fondamentali del circuito carcerario.

GLI SPECIALI, con la sconfitta del progetto inaugurato nel '77, non svolgono più la funzione di massima deterrenza nei confronti di tutto il circuito, le avanguardie di lotta e politiche dei pp non trovano più negli Speciali il loro "naturale" punto di approdo, ed il flusso in entrata dai "normali" si è sostanzialmente chiuso. Nel contempo, ampio ed estremamente determinato nella composizione, è stato il flusso in uscita, tanto che la popolazione degli Speciali è passata dalle 1200 unità del '77 alle attuali 500 circa. E' la composizione stessa degli speciali, dunque, ad essersi profondamente modificata ed a modificare perciò la funzione di punta avanzata dello schieramento rivoluzionario, svolta dal pp degli Speciali negli ultimi anni, trasformandosi in ANELLO DEBOLE DELLO SCHIERAMENTO RIVOLUZIONARIO. Al tempo stesso le Carceri Speciali mantengono la loro "centralità" non più e non tanto rispetto ai pp, ma rispetto al P, nel suo complesso, in quanto esse rappresentano uno dei terreni fondamentali su cui si misurano i rapporti di forza generali tra rivoluzione e controrivoluzione; in quanto anello integrante e terminale di tutta la struttura speciale che lotta a tempo pieno per annientare il PCC. con una strategia unitaria a livello nazionale ed internazionale, con modi e tempi propri e indipendenti in larga parte dalla realtà esteriore delle lotte.

Trasformazioni, quindi, all'interno del circuito speciale, ma anche nel primo anello: i grandi giudiziari metropolitani, i penali e i periferici.

I GRANDI GIUDIZIARI METROPOLITANI, qui va individuato il baricentro dell'intervento di Partito nel carcerario relativamente ad uno strato di classe (il pp ed il proletariato extralegale, più in generale). qui infatti si concentra la massa reale del proletariato prigioniero metropolitano (PPM), e qui opera più intensamente l'altro strumento della SD: l'istituto dei "premi" (semilibertà, affidamento sociale, licenze, 40 giorni), come strumento assolutamente complementare alla funzio

146

ne di controllo-osservazione, repressione-deterrenza, svolta non più e non prevalentemente dagli Speciali, ma dalla stessa ristrutturazione interna ai CC. Questi si sono relativamente autonomizzati in quanto a strutture speciali interne di isolamento e annientamento, in quanto a ristrutturazione del corpo degli agenti di custodia, in quanto a presenza e controllo da parte dei CC di ogni movimento interno.

Vediamo ora attraverso quali passaggi e quali contraddizioni interne si è andato e si va svolgendo il movimento crisi-ristrutturazione-sviluppo della SD.

Immediatamente dopo la Campagna d'inverno e fino alla nuova offensiva di primavera, il Ministero di Grazia e Giustizia (MGG), trovandosi spiazzato dalla continuità offensiva del mov. di lotta dei pp e dalla guerriglia, inchiodato dalla relativa lentezza dei tempi necessari per ristrutturare globalmente l'intero circuito carcerario, è costretto a seguire una tattica che si prefigge: 1) di contrastare e ritardare lo sviluppo delle lotte del mov. dei pp, affinché non assumano dimensioni incontrollabili; 2) contrastare l'organizzazione della liberazione dei pp, che significherebbe il massimo di disarticolazione della SD; 3) prendere tempo e preparare il terreno alla ristrutturazione globale di tutto il sistema carcerario.

Questa tattica-tampone si articola in diversi modi e forme: la limitazione degli spazi di socialità interna ed esterna, l'alleggerimento del circuito speciale attraverso le declassificazioni, la ristrutturazione tecnica delle strutture e il potenziamento della rete di infami, spie, leccaculi vari, fino al passaggio completo nelle mani dei CC del "trattamento" di qualsiasi lotta. Attualmente questa tattica-tampone di "rigido contenimento", espressione di una debolezza politica e strutturale del MGG, e dell'esecutivo in generale, e della continua rincorsa per raggiungere le lotte dei pp, è stata in parte abbandonata. Il "rigido contenimento" adottato dal picuista Marti cede al passo, in presenza dell'allargamento dello scontro di classe in altre settori di P.A. ad un nuovo sviluppo della SD.

147

tutta tesa a sopravvivere il nuovo carattere e sviluppo delle lotte, ed a stabilizzare e normalizzare l'intero circuito. Un nuovo sviluppo che però non significa immediatamente superamento delle contraddizioni interne al MGG, e tra questo e le strutture e figure (direzioni e personale di custodia) preposte al funzionamento delle carceri. L'attacco costante che le forze rivoluzionarie hanno indirizzato (seppure con tutti i limiti e ritardi evidenziatisi nel passato) contro la materia grigia e i culi di pietra del MGG, nel corso degli anni ha disarticolato a fondo questa struttura, tanto che oggi lo stesso ministro in persona e i vari esperti e massimi teorici della differenziazione, come il ricercato di Gennaro, sono costretti a "sporcarsi le mani" direttamente e a gestire ed attuare concretamente le linee della differenziazione all'interno del circuito carcerario. Il fatto che anche il carcere sia diventato il "problema" su cui si misura la capacità di un esecutivo e la sua solidità e forza politica, il fatto che prima Sarti e poi Barida, con la loro accozzaglia di esperti vari, si prodigano di persona per la riassunzione e l'applicazione dell'art. 90, dimostra come nell'impossibilità di dare soluzione alla crisi strutturale che investe il MPC, la SD non può assolutamente subire rallentamenti e blocchi. E' all'interno di questo dato operativo che si sta attuando la pratica dell'aumentamento con il ripristino di misure riformiste, l'una condizione e presupposto dell'altra. E' lo stesso Barida che pronunciando questa sentenza girando per l'Italia da un convegno all'altro, ripete con monotonia che contemporaneamente all'indulto, la politica governativa sul carcerario si caratterizzerà nel senso di una più profonda differenziazione tra le varie componenti del pp. Ed infatti l'uso scientifico, sapientemente dosato del "riformismo" (con le varie proposte di amnistia, indulto, depenalizzazione, libertà condizionata, lavoro esterno, licenze, per finire agli esperimenti sulla sessualità) è solo una delle due facce della stessa medaglia. Parallelamente a questo intervento sulla massa dei pp, stiamo assistendo all'in-

- 146 -

148

tervento sulla parte più combattiva di essi, attraverso l'ulteriore regolamentazione e limitazione dell'agibilità fisica con l'applicazione dell'art. 90, con la creazione delle "sezioni di lungo controllo", con la costruzione di nuovi supercarceri, con la pratica quotidiana dei massacri.

L'utilizzo, a partire dalla battaglia di Frani, dell'art. 90 gestito e deciso direttamente dal MGG, rappresenta l'adattamento alle specificità e alla natura dello scontro di classe in Italia, di carceri americani ed europei come Marion, Stammheim, Q53 francesi, H-Blok..

Nelle sezioni speciali di lungo controllo, costruite appositamente per l'applicazione di questo articolo, come quella di Foggia inaugurata il 1/6/81, l'isolamento è completo: cella singola senza tavoli nè sedie, due ore d'aria alla settimana, niente radio, TV, giornali, posta, libri, vestiti. La durata di questa "sospensione delle libertà" varia a discrezione del MGG, a seconda della valutazione sull'irriducibilità del movimento di lotta espresso in una determinata situazione.

Questa non è solo la risposta, peraltro tutta difensiva, alle lotte del pp, è piuttosto il tentativo di sopravanzare il modello di massima deterrenza tipo Asinara; è il tentativo di riqualificare l'intervento repressivo finora incapace di utilizzare pienamente le tecniche repressive più raffinate (psicopatizzazione, desolidarizzazione, desensorializzazione, ecc.). Contro le avanguardie del pp e contro i comunisti viene così introdotto il principio della "morte pulita", l'annientamento psicologico finalizzato al controllo e alla distruzione dell'identità politica.

Con il "braccio della morte pulita" si introduce e si raffina una relativa novità nel trattamento differenziato: una condanna nella condanna, una condanna-rappresaglia, una condanna di forma e qualità nuove, vista l'inefficacia delle condanne, degli Speciali, del "vecchio modo" di isolamento nel frenare l'irriducibilità e il carattere stabile e di potere delle lotte dei pp e dei loro OMR.

IL PROGETTO DELLE SEZIONI DI LUNGO CONTROLLO (o bracci

149

della "morte pulita") RAPPRESENTANO LA NUOVA FORMA CHE ASSUME L'ANNIENTAMENTO E LA FUNZIONE DI MASSIMA DETERRENZA PRIMA SVOLTA DELL'ASINARA.

Ma il paragone con l'Asinara finisce qui, a differenza di quest'ultima, infatti, l'assegnazione della pena non è stabile, ma limitata nel tempo, preventivamente assegnata dal MGG e rinnovabile nella durata.

Inoltre i bracci della "morte pulita" sono il superamento anche dei limiti e contraddizioni che comporterebbe oggi il ricostruire una seconda "fossa dei serpenti"; limiti e contraddizioni che deriverebbero dall'impossibilità di una struttura unica (come l'Asinara, appunto) di svolgere funzioni di massima deterrenza, rispetto ad un movimento di lotta che assume, con sempre più forza, caratteri di potere; chesi consolida nei suoi OMR; che si qualifica come movimento di massa rivoluzionario, come degerminazione del sistema del PPA.

Rispetto alla facilità di identificare in un preciso luogo geografico un polo di massima deterrenza contro cui concentrare l'offensiva congiunta del mov. riv., questo tipo di struttura elastica permette di decentrare la funzione di massima deterrenza in piccole sezioni, ognuna con sue proprie particolarità, più difficilmente identificabili, intercambiabili e decentrabili in zone periferiche. L'apertura della sezione di Foggia non è solo un timido tentativo, ma rappresenta il primo passo di questa tendenza in atto, a cui il MGG tenta di dare il massimo di segretezza per non far concentrare l'attenzione del mov. dei pp e del mov. riv., prima che le sezioni di lungo controllo siano un fatto compiuto. Infatti Foggia non è il solo carcere destinato a questo scopo: le intenzioni degli esperti della differenziazione sono che i nuovi carceri ne rappresentino l'apice e lo sviluppo. Isolare ed annientare quelle avanguardie proletarie che sono la senna dorsale dei Comitati di Lotta, attaccare selettivamente il sistema del PPA, consolidatosi nel carcere e bloccare il suo sviluppo: è questa la funzione che devono avere le sez. di lungo controllo per i vertici del MGG. L'estensione preventiva dell'art. 90 a chi partecipi a rivolte, proget-

- 150 -

150

ti e tenti la liberazione, giustizi un infame; la creazione dei bracci della "morte pulita"; la costruzione di nuovi e modernissimi supercarceri; l'uso estensivo dei CC e dei loro corpi speciali; la pratica dei massacri quotidiani da parte degli agenti di custodia; è con questa linea dura che il MGG risponde all'ondata di lotte nel circuito speciale e "normale", che ha avuto come parole d'ordine la lotta contro la differenziazione e per la socialità interna-esterna. In questo modo e con queste forme si cerca di annientare e contrastare la maturità e l'avanzata delle lotte e dell'organizzazione rivoluzionaria dei proletari prigionieri.

Ma è proprio con la coscienza politica sedimentatasi in dieci anni di lotte, con la maturità espressa dal movimento di lotta dei proletari prigionieri e dai suoi organismi di direzione politico-militare, che lo sviluppo e l'attuazione del progetto imperialista nel carcerario deve necessariamente fare i conti. E' contro l'indivisibile e profonda unità strategica sviluppatasi con la campagna d'inverno tra movimento rivoluzionario nel suo complesso e movimento dei proletari prigionieri, che la strategia differenziata deve misurarsi.

La chiarezza di tutto il movimento rivoluzionario rispetto al legame organico tra fabbrica-territorio-carcere; l'assunzione chiara e definitiva del terreno di lotta alla strategia differenziata per la distruzione di tutte le carceri, sono il muro che si contrappone ai progetti di annientamento e differenziazione del proletariato prigioniero e delle sue avanguardie.

STRATEGIA DIFFERENZIATA E STRATEGIA "DEL PENTIMENTO E DELLA DISSOCIAZIONE"

Quello che ci interessa cogliere qui è un punto specifico della strategia del "pentimento e della dissociazione", quello del rapporto che intercorre oggi tra questa strategia nel suo complesso e il suo sviluppo-applicazione all'interno del carcere.

-151-

151

La strategia del "pentimento e della dissociazione" fulcro della strategia differenziata nel carcerario, elaborata dai vertici cc e dai "magistrati di guerra" per poter distruggere la lotta armata dal suo stesso interno, per dare il "colpo di grazia" alla guerriglia proprio nel momento in cui essa andava ridefinendosi rispetto all'agenzia, e nei suoi confronti posti dal divenire delle scontro, ha trovato il suo ostacolo principale e si è duramente scontrata con lo sviluppo qualitativo della strategia della lotta armata per la conquista della "struttura imperiale" stata.

In questa fase, la guerriglia, nel varco i limiti, le incertezze del futuro, si è ridotta ai suoi scopi, rappresentando un fatto nuovo e non solo "indicazione strategica per il presente potere, ma soprattutto ha saputo affermarsi come unica proposta di "rivoluzione sociale" sia capace di essere risposta ai bisogni immediati e storici, e gli interessi della rivoluzione ed alle lotte del movimento rivoluzionario, collocandosi alla testa di esso e servendolo in modo irrinunciabile nella sua pratica: in casi del sistema il potere proletario armato.

La pratica svolta negli ultimi due anni dal movimento rivoluzionario, contro e fuori le galere con tutti i processi, le lotte, le "sfilate", la campagna di "aerattizzazione" portata avanti dai proletari più combattivi e dai loro organismi rivoluzionari contro i neo-arruolati nelle file della burocrazia; il processo di Torino che invece di carcere, attraverso le "sfilate" dei pentiti, la sconfitta della lotta armata, si è trasformata in una grossa vittoria per il movimento rivoluzionario, hanno chiarito in modo inequivocabile il trattamento da riservare a questi vermi ed hanno chiarito completamente i termini reali del problema: NON SONO CONTRADDIZIONI INTERNE ALLA CLASSE, COME PRETENDEVA DI PRESENTARE IL POTERE, MA LA CONTRADDIZIONE ANTAGONISTA TRA PROLETARIATO E BORGHESIA.

- 150 -

- 152 -

152

Se - soprattutto - è evidente che la guerriglia nel suo sviluppo tende a estendersi, ha fatto franare il castello su cui si regge questo ambizioso progetto, che vede schierati tutti gli apparati dello Stato sotto la direzione dei CC e della magistratura, nel tentativo di liquidare la lotta armata dal suo interno, bisogna però sottolineare che le armi di questo progetto, per quanto ora "spuntate", possono essere "riaffilate" ed inferire duri e profondi colpi al movimento rivoluzionario ed al sistema del Potere Proletario Armato in costruzione. L'aver toccato il cuore di questo progetto, colpendone uno dei suoi aspetti con la cattura e l'esecuzione del verme Peci, non significa ancora aver distrutto questo "cuore" che oggi continua a battere, sviluppa ed affina le sue armi.

La costante pratica della corruzione, unica vera "forza" di questa società, rivolta tanto alle avanguardie comuniste tanto al movimento rivoluzionario, gli inviti al tradimento, alla delazione, alla "dissersione", sostenuti da leggi e diminuzioni di pene, da mazzette di banconote sventolate in faccia ai proletari in cambio di informazioni utili alla "lotta al terrorismo", i ricatti ai famigliari dei proletari e dei comunisti incarcerati, i tentativi di omicidio, le torture dentro e fuori dalle carceri, indicano come questa strategia sia tutt'altro che abbandonata e dimostrano come questa e la pratica di infiltrazione ideologica borghese nel movimento rivoluzionario sarà sempre più una costante nello sviluppo della guerra di classe.

Non d'abbandono della strategia del pentimento e della dissociazione, si può parlare, ma del suo sviluppo e ridefinizione nell'ambito di una più vasta e ambiziosa strategia di liquidazione e annientamento della guerriglia, in rapporto al dato ormai strutturale che caratterizza lo scontro: la costruzione e l'esercizio del sistema del Potere Proletario Armato nella metropoli imperialista. Alle caratteristiche che oggi presenta la guerriglia complessivamente nel vivere della guerra di classe, in rapporto ad esse e contro di esse, la strategia del

- 153 -

153

pentimento e della dissociazione si sviluppa in forme e modi ancora più insidiosi. Non è più solo sintetizzabile come costruzione dei grandi infami, ma si arricchisce e si sfaccetta in una moltitudine infinita di livelli: dai vari appelli all'adesione e alla resa rivolti dai neo-difensori di questo regime sia alle avanguardie comuniste che al movimento rivoluzionario nel suo complesso, alle campagne dei mass-media sotto la regia dei CC, che mirano a fornire, attraverso la pratica dei comunicati falsi e l'analisi (a volte in troppo favorita!) delle contraddizioni interne allo sviluppo del processo rivoluzionario, una immagine della guerriglia in crisi, la manipolazione-confusione del programma rivoluzionario.

Nell'impossibilità di continuare il vecchio e ridicolo balletto sul fallimento della lotta armata, e nella scelta - più in generale - di convivere con la guerriglia attrezzandosi agli strumenti atti a sostenere in tenuenza il peso della guerra civile, il potere sviluppa questa strategia nella direzione di ritardare, contrastare, bloccare la crescita ed il consolidamento del sistema del Potere proletario armato.

Lo sviluppo di questa strategia non poteva non significare, per quanto riguarda il processo rivoluzionario, un ulteriore salto nella strategia di annientamento e della differenziazione, a cominciare proprio dalla prima tappa della strategia differenziata: cioè che avviene immediatamente dopo la cattura. Abbiamo già affermato con precedenza che la cattura e la sua gestione non chiudono più, anzi approfondiscono ed allargano i termini del rapporto complessivo di guerra, definendo i mesi immediatamente successivi alla cattura come operazioni militari in cui lo Stato impiega tutta la sua forza e capacità al fine di ottenere effetti devastanti contro l'intero movimento rivoluzionario. La gestione della cattura, che vede il massimo momento di integrazione tra vertici CC e magistrati di guerra, non ha la sua importanza solo nel fatto di essere al per sé momento più notevole di determinati confronti del movimento

- 154 -

154

to rivoluzionario, ma soprattutto nel fatto di essere il momento più grosso della costruzione, più o meno artificiale, dei "pentiti". L'isolamento dentro le caserme dei CC, nei containers, lo studio della personalità condotto dai "luminari" della psicologia e del comportamento, al fine di individuare i punti deboli del carattere e su questi esercitare pressioni; gli interrogatori speciali; le torture ed il trattamento personalizzato, a seconda delle caratteristiche del compagno catturato; il coinvolgimento terroristico dei famigliari sono ormai di fatto non più l'eccezione ma la regola del trattamento riservato a comunisti e alle avanguardie proletarie catturate. Ma le stesse caratteristiche che contraddistinguono la gestione immediata della cattura, si estendono oltre l'immediato e diventano la costante della prigionia. Che cosa sono, infatti, i bracci speciali e "della morte pulita", l'art. 90, i massacri e le torture dentro le carceri, le minacce di rappresaglia nei confronti dei famigliari, l'osservazione scientifica delle avanguardie nei carceri-laboratorio, se non la continuazione nel tempo delle forme e dei modi che contraddistinguono la gestione immediata della cattura?

La nuova legge sui pentiti si legge anche in questa luce: accanto ai soliti "ponti d'oro" per i vari Peci, Sandalo e merda varia (salvo poi scoprire che l'oro è carta stagnola, e che i ponti grondano del loro sangue) accanto ai premi promessi a chi si dissocia pubblicamente, si stabilisce che il "pentimento può essere riconosciuto ^{anche} a chi si "ravvede" dopo anni di galera...meglio tardi che mai!

Lo sviluppo della strategia differenziata, quindi, completa (ed è a sua volta completato) e si intreccia con lo sviluppo del progetto complessivo di liquidazione della lotta armata dal suo interno.

Luogo privilegiato di applicazione di questa strategia è il carcere, in quanto anello debole dell'intero schieramento rivoluzionario. L'alternativa all'isolamento assoluto, alle torture ed ai massacri, all'annientamento totale dentro le carceri è la responsabilità aperta dato ai militanti delle CC, quando

- 155 -

155

alle avanguardie del movimento, ottenere se non proprio la libertà, una prigionia "dorata e confortevole", pur di fare la delazione, di tradire, dissociarsi pubblicamente.

In questa complessità di modi e forme il progetto ambizioso della liquidazione dell'agguerriglia dal suo interno integrandosi al massimo livello con la strategia differenziata, si estende a colpire ogni determinazione del sistema del Potere Proletario Armato in costruzione.

Ma cosa significa strategia differenziata per i comunisti e in particolare per i prigionieri comunisti? Qui resa, dissociazione, delazione, tradimento sono immediatamente annientamento dell'identità politica, sono le forme specifiche che assume la strategia differenziata per i prigionieri comunisti.

Combattere questo progetto vuol dire anzitutto le diversificate ed intrecciate forme materiali attraverso le quali esso si articola (istituto della grazia, riduzione delle pene, perono giudiziario), mentre in funzione complementare ad esse va visto l'annientamento fisico di pochi, come eterogeneo su tutto il circuito (art. 90; braccetti).

Bonavita, allora, costituisce il "naturale" complemento di Peci all'interno del carcere, ma non esaurisce ancora, entro questa forma, la strategia del pentimento e della dissociazione. Contro l'intero movimento rivoluzionario, contro le forme organizzate e stabili di potere che esso si dà, si levano le voci e si dà il massimo di pubblicità alle teorie di vecchi e nuovi servitori "di sinistra" della borghesia imperialista: Negri, Scalzone, Piperno, e vari, che accampando la loro presunta intimità al movimento rivoluzionario, lavorano alacremente per la sua distruzione.

Contro l'affermazione e lo sviluppo del sistema del Potere Proletario Armato, i CC preszolano ed assoldano sicari come Figueras dal passato "illustre", per eliminare i compagni e i proletari particolarmente combattivi, affidando ai mass-media il compito di far credere che nei campi siano in atto faide tra le varie componenti del proletariato prigioniero. La strategia del pentimento e della dissociazione, quin-

- 126 -

156

di, pur nel ridimensionamento degli ambiziosi sogni e progetti che coltivavano gli esperti della controrivoluzione, rispetto alla possibilità di liquidare una volta per tutte la guerriglia operando dal suo interno, si ripresenta ora in forme più articolate ed insidiose. L'infiltrazione dell'ideologia borghese, dell'individualismo, della corruzione, dei tradimenti, sarà sempre più una costante nel corso dello sviluppo dell'guerra di classe. Prendere atto di tutto ciò significa evitare di cadere in facili trionfalismi, affermando di avere disarticolato questo complesso progetto colpendo uno solo dei suoi aspetti: i tradimenti, ed evidenziando il letamaio di miseria e corruzione nel quale questi vermi sguazzano; significa invece capire e percorrere i binari entro cui l'iniziativa rivoluzionaria deve oggi marciare per infliggere colpi sempre più duri e disarticolanti alla strategia complessiva di liquidazione della lotta armata.

Se lo sviluppo della battaglia teorica, la continua chiarificazione ideologica e approfondimento politico, tanto nel movimento rivoluzionario che nel partito in costruzione, sulla base del patrimonio, della coscienza politica accumulata e della pratica sociale svolta, la contrapposizione dell'ideologia proletaria fatta di solidarietà di classe, di cooperazione è uno dei terreni su cui si misura la capacità delle Brigate Rosse di essere Partito, e su cui va condotto l'attacco a questa strategia.

La cattura e la sua gestione immediata, la tortura, lo sviluppo della differenziazione e dell'annientamento dentro il carcere, gli uomini e le strutture (CC, magistrati, esperti del comportamento, tecnici della manipolazione, avvocati, con tutta la variegata schiera di infami) sono oggi uno dei punti qualificanti della prosecuzione dell'attacco a questo ambizioso progetto di liquidazione della lotta armata dal suo interno, della campagna permanente contro la strategia del pentimento e della dissociazione.

- 158 -

158

sure nel avvenire della guerra di classe. Questo non poteva non significare un ulteriore approfondimento della strategia di guerra in mano ai militari. Il CC dopo aver avuto il controllo e la supervisione interna ed esterna dei carceri speciali, dopo essere stati preposti al coordinamento, sviluppo, elaborazione del trattamento differenziato, integrandosi con la funzione di direzione dei vertici del ministero; dopo aver avuto carta bianca sul trattamento ai pentiti e sullo sviluppo di questa strategia in stretto rapporto con i magistrati antiguerriglia; dopo aver avuto il comando diretto contro le lotte dei proletari prigionieri; oggi con l'ampera scusa dell'estate vengono integrati agli agenti di custodia nel controllo interno e diretto dentro le mura delle carceri. Ma lo SIM è anche ben "fornito", di fuga ai suoi progetti le richieste che vengono dagli agenti di custodia "maggiore potere" all'interno delle carceri, potere di vita o di morte sui prigionieri.

Il metodo concreto di gestione che si applica in alcuni tempi e casi non è formalizzato in alcuna regolamentazione e viene lasciato all'ampia discrezionalità dei brigatieri e squadrette varie. Questa situazione non tra formalità giuridica e gestione reale all'interno di alcune carceri è però del tutto apparente. Infatti questi massacri al di là delle chiacchiere incornano bene e attuano ancora meglio l'azione dura progettata dal NCC. Il tutto ciò permette all'esecutivo di attuare due rapporti, anche preventivamente e di ripristinare i rapporti a forza scossa dell'iniziativa del movimento di lotta dei proletari prigionieri e dall'offensiva del movimento rivoluzionario. Così è stato per le torture di massa di Nuoro e Sani, così è accaduto col massacro scintillato a S. Vittore, così avviene quotidianamente a Genova diventando un vero e proprio mattatoio di proletari prigionieri e dove, nell'impossibilità di coprire questi massacri, i mass-media cercano di farli passare come reazione degli agenti di custodia, "variabile impazzita ed esasperata" del circuito carcerario.

È chiaro che il tutto è al servizio del movimento dei proletari

- 109 -

159

prigionieri e al movimento rivoluzionario o dove si annidano i centri vitali che elaborano ed attuano il progetto complessivo di differenziazione ed annientamento, è altrettanto chiaro chi ne sono le gambe e chi lo materializza in ogni singolo carcere: dal punto di vista del proletariato non esiste pietà per i massacratori e per i torturatori, non esistono "poveri ragazzi, figli del sud", ma solo belve sanguinarie al servizio della borghesia.

SULLE LOTTE DEL MOVIMENTO DEL PROLETARIATO PRIGIONIERO

Proprio nel carcerario, dove la controrivoluzione preventiva assume la forma di politicadell'annientamento; luogo privilegiato di sperimentazione della strategia differenziata; è maturato in anni di lotta quel rapporto di forza capace di produrre la più profonda disarticolazione del progetto e degli apparati del nemico, e di affermarsi stabilmente come conquista di bisogni politici e spazi di agibilità che battaglia dopo battaglia, spingono in avanti il terreno di scontro.

In questo percorso si è delineata la pratica e la teoria di costruzione del sistema del potere proletario armato, che trova il suo terreno di verifica e consolidamento nei programmi, nella capacità di definirli teoricamente e praticamente come trasformazione dei bisogni in scontro di potere, nella capacità di conquistarli all'interno di campagne sempre più articolate che dialettizzano l'attacco delle OOC al cuore ed ai livelli più alti del progetto imperialista nel carcerario, con le lotte del movimento del proletariato prigioniero. IN QUESTO SENSO LA BATTAGLIA D'URSO È L'ESEMPIO PIÙ AVANZATO.

Sul Programma Politico Immediato del Proletariato Prigioniero.

nel corso delle lotte che dal '77 in poi si sono sviluppate ininterrottamente, ciò che si è espresso con chiarezza, ancora prima che la conquista dei bisogni più urgenti

160

più urgenti (maggiore socialità, colloqui senza censura, miglioramento delle condizioni di vita), è stato l'attacco crescente alla strategia della differenziazione, l'adistruzione degli strumenti di contenimento, divisione e annientamento del proletariato prigioniero. Non solo, ma proprio la capacità di dialettizzare le contraddizioni più immediate con la prospettiva strategica, proprio i contenuti tutti politici, che hanno fatto giustizia di impostazioni economicistiche-immediatiste, hanno permesso di porre discriminanti chiare ad obiettivi quali: la declassificazione, la semilibertà, la libertà anticipata, ecc., obiettivi che oltre ad avere caratteri tutti riformisti e rivendicativi, sono strumenti organicamente funzionali alla strategia differenziata, strumenti di divisione, ricatto, indebolimento del proletariato prigioniero. Chiarezza, questa, maturata non solo nel circuito degli Speciali, ma anche nel GCM, dove negli anni precedenti il movimento del proletariato prigioniero aveva duramente lottato per la riforma carceraria.

In questo quadro possiamo dire che la battaglia D'Urso, come momento culminante della campagna per la chiarezza dell'Asinara ha chiuso a congiuntura caratterizzata dalla costruzione-conquista del programma politico immediato del proletariato prigioniero, dalla costruzione ed affermazione dei Comitati di lotta come istanze di potere del movimento del proletariato prigioniero, dall'affermazione del sistema del potere proletario armato. D

Da quel momento in poi, né borghesia né proletariato prigioniero si sono attestate sulle rispettive posizioni. Il movimento del proletariato prigioniero, pur a fronte di unadurissima rappresaglia, prima, e di avvisaglie di un nuovo salto di qualità della differenziazione, poi, si è esteso a macchia d'olio, irraggiandosi dal circuito speciale al "normale": le lotte sono continuate ininterrottamente, ma è sui contenuti che va fatta chiarezza.

Se da unaparte le lotte degli ultimi mesi hanno inglobato, acquisito, il patrimonio e la pratica della precedente ondata di lotte: SOCIALITA' INTERNA COME

- 161 -

161

PRATICA DI POTERE PROLETARIO AZZATO; SOCIALITÀ' INTERNA COME RIUNIFICAZIONE DEL MOVIMENTO DEL PROLETARIATO PRIGIONIERO CON L'INTERO MOVIMENTO RIVOLUZIONARIO PER ACCERCHIARE E DISTRUGGERE IL CIRCUITO CARCERARIO; DISARTICOLAZIONE DELLA STRATEGIA DIFFERENZIALE; ORGANIZZAZIONE DELLA LIBERAZIONE DEL PROLETARIATO PRIGIONIERO; d'altra parte ripropongono obiettivi ambigui e negativi che vanno dall'indulto all'amnistia, depenalizzazione, ecc., strumenti oggi più che mai interni a quella linea riformista che è l'altro faccia della medaglia della strategia differenziata.

Del resto proprio nei grandi giudiziari metropolitani emergono questi obiettivi, laddove cioè la composizione dei proletari prigionieri è più eterogenea, dove al fianco di quella componente che vive l'extralegalità come unico rapporto col reddito, è presente una larghissima fetta di proletariato marginale che vive, invece, molteplici rapporti con l'acquisizione di reddito, e che con la galera vive prevalentemente un rapporto di "andi-rivieni", che deve scontare pene brevi e di conseguenza può sfruttare direttamente quei "benefici" per invertendo momentaneamente il ricatto formidabile che questi rappresentano.

Al tempo stesso però, pure questa nuova ondata di lotta contro il carcere si esprime nei termini nuovi dell'ANTAGONISMO IRREDUCIBILE, DELLA CONTRAPPOSIZIONE VIOLENTA: SUL TERRENO DELLA CONQUISTA, E NON DELLA RIFORMAZIONE, DELL'ORGANIZZAZIONE DI MASSA STABILE, E NON DELLA DEBBA.

Esorine insomma, i livelli di coscienza di classe, di maturazione politica, necessità di organizzazione rivoluzionaria che ormai vivono come processi irreversibili in tutti gli strati di classe, in galera come fuori. Non solo, ma la stessa riunificazione del proletariato prigioniero al resto del proletariato metropolitano, del movimento del proletariato prigioniero al movimento rivoluzionario nel suo complesso, oggi acquista spazio e consistenza: non vive più solo come necessaria prospettiva politica, ma come pratica politica per la liberazione del proletariato.

- 152 -

162

DI MASSA RIVOLUZIONARI DEL PROLETARIATO MARGINALE ED EXTRALEGALE, nella dialettica tra Comitati di Lotta in costruzione nei grandi giudiziari metropolitani e organismi di massa rivoluzionari in costruzione nel territorio, nella costruzione-consulenza del programma politico immediato del proletariato marginale ed extralegale.

A questo punto due sono i nodi da sciogliere intorno al compito di direzione politica che l'agire da partito ci impone:

1 - I BISOGNI IMMEDIATI NON POSSONO ESPRIMERSI IN SENSO RIVOLUZIONARIO SE NON IN UN AMBITO CHE NE SINTETIZZI LA MATRICE POLITICA, DI CARICAZI VERSO LA COSTRUZIONE CONQUISTA DEL PROGRAMMA POLITICO IMMEDIATO CHE SAPPIA DISARTICOLARE I NUOVI LIVELLI DI RISTRUTTURAZIONE DEL CARCERE IMPERIALISTA. E' a partire dalla componente più avanzata del proletariato prigioniero che nelle ultime lotte dei grandi giudiziari metropolitani ha dato battaglia contro le tendenze riformiste, e dai livelli più alti di ristrutturazione (strutture di differenziazione, bracci di lungo controllo, bracci speciali nei grandi giudiziari), che vanno ridefiniti i contenuti di socialità interna-esterna; che va rilanciata la parola d'ordine: **CONTRO LA STRATEGIA DIFFERENZIATA, LIBERAZIONE DI TUTTI I PROLETARI PRIGIONIERI;** che L'ACCERCHIAMENTO DEL CIRCOLO CARCERARIO può vivere non solo come allusione ma come costruzione di rapporti di forza e conquistati spazi di potere.

2 - Risulta evidente che nè in linea generale nè tantomeno a fronte dell'avanzata dei processi di ristrutturazione, non più solo come rincorsa e tamponamento delle lotte, ma come tentativo di una nuova pianificazione, tanto nel carcere imperialista quanto in tutti gli ambiti della formazione economico-sociale; si può intendere l'avanzata del processo rivoluzionario come rincorsa delle lotte, come "parcellizzazione" dei programmi come meccanica generalizzazione dei rapporti di rapporti di forza conquistati in

- 163 -

163

Attestarsi sul terreno dello scontro di potere impone la capacità di contrastare tutte le funzioni dello stato, e i processi di ristrutturazione nei vari ambiti in quanto articolazione della funzione statale. Solo un programma politico generale di congiuntura che definisca il "tetto" congiunturalmente possibile e necessario, di disarticolazione-conquista, e dunque il più alto livello di ricomposizione politica del proletariato metropolitano può dirigere l'avanzamento dello scontro di classe. I programmi politici immediati nelle diverse componenti del proletariato metropolitano non possono vivere come programma di potere, se non in dialettica con il programma politico generale di congiuntura. Al di fuori di ciò, c'è la strettoia obbligata, l'interpretazione di fatto, anche se non teorizzata, dell'obiettivo come piattaforma, più o meno avanzata, da conquistare con la lotta armata, ma in ogni caso in un rapporto di sindacalismo armato, di immediatismo avventurista.

UN ESEMPPIO PER TUTTI: LA SOCIALITÀ INTERNA ED ESTERNA. Oggi è questo l'elemento più qualificante il superamento del "tetto" imposto alla socialità (qualsiasi accezione se ne voglia dare, sia come bisogni immediati "più avanzati", sia come sbocco necessario del ciclo di lotte precedenti). Ma in che misura questo obiettivo diventa terreno di scontro per il potere, se non esprimendo al suo interno l'obiettivo strategico della liberazione?! Al di fuori di ciò c'è l'interpretazione riduttiva di che relega la socialità alle strettoie dei colloqui senza vetri e affettivi, o peggio, dei rapporti con la stampa e strutture istituzionali e "democratiche" presenti nel territorio.

Oggi è possibile e necessario far vivere la parola d'ordine della socialità esterna come avvicinamento alla liberazione di tutti i proletari prigionieri.

Attestarsi a questo livello come punto più alto di disarticolazione della strategia differenziata, e come punto più alto dell'iter di lotta del movimento dei proletari prigionieri, che, in dialettica con la costruzione del programma politico immediato del proletariato marginale ed extralegale, conquista la capacità di accerchiare dall'esterno e dall'interno il sistema giudiziario metropolitano, e distruggerlo.

- 154 -

164

anello del circuito della differenziazione.

SMANTELLARE IL CIRCUITO DELLA DIFFERENZIAZIONE!
LIBERARE IL PROLETARIATO PRIGIONIERO!

GUERRA ALLA STRATEGIA DIFFERENZIATA ED ALLA REGO-
LAMENTAZIONE DELL'ANNIENTAMENTO!
CHIUDERE CON OGNI MEZZO LE SEZIONI DI LUNGO CON-
TROLLO!!

ACCERCHIARE DALL'INTERNO E DALL'ESTERNO I GRANDI
GIUDIZIARI METROPOLITANI!
SVILUPPARE LA SOCIALITA' INTERNA-ESTERNA IN DIA-
LETTICA TRA I COMITATI DI LOTTA IN COSTRUZIONE
NEI GRANDI GIUDIZIARI METROPOLITANI E GLI ORGANIS-
MI DI MASSA RIVOLUZIONARI IN COSTRUZIONE NEL
PROLETARIATO MARGINALE ED EXTRALEGALE!

.....

165

IV) TRASFORMARE IL PROGETTO DELLA BORGHESSIA IMPERIALISTA IN GUERRA CIVILE ANTIMPERIALISTA.

A) ATTACCHARE IL PROGETTO DELLA BORGHESSIA IMPERIALISTA. RIUNIFICARE IL PROLETARIATO METROPOLITANO SUL PROGRAMMA POLITICO GENERALE DI CONGIUNTURA.

L'accelerazione della crisi ha spostato rapidamente in avventile contraddizioni interimperialiste da un lato, e quelle tra borghesia e proletariato dall'altro. Parlare di tendenza alla guerra, oggi, è solo un eufemismo, parlare di precipitazione delle condizioni di vita per milioni di proletari, è realtà vissuta quotidianamente. Nel quadro dominato dalle scelte imperialiste allo scatenamento dei conflitti l'aspetto interno della politica guerrafondaia si abbatte come un maglio sul proletariato in termini di distruzione di forza-lavoro e capacità produttiva complessiva e di controllo militare come unico governo delle tensioni di classe. Oggi il problema del sale e del ris perde ogni connotazione economicista, di piattaforma rivendicativa e si inserisce nella vertenza politica più generale che si è aperta tra proletariato e borghesia, nello scontro per il potere in atto nella fase della crisi strutturale del modo di produzione capitalistico. Ma, se non si vuole restare nel campo dell'oggettività e della sommatoria degli obiettivi legati ai molteplici bisogni proletari, se non si vuole ripercorrere a mano armata il percorso di lotte già vissuto e superato dal movimento rivoluzionario, aprire questo terreno di scontro, per le forze rivoluzionarie, significa inserirlo nel quadro tutto politico di un programma che abbia in se tutti i contenuti della transizione alla società senza classi, che abbia cioè il carattere dello scontro per il potere. Programma di lotta, organizzazione, mobilitazione, programma e combattimento che non si limiti ad alludere al comunismo, rimandando all'infinito il problema di scatenare, nelle nuove condizioni, la lotta rivoluzionaria contro il regime che impedisce la piena

- 166 -

166

occupazione e che abbassa vertiginosamente i costi della riproduzione sociale. Se è vero che solo l'abbattimento del regime del lavoro salariato, è condizione materiale per una ridistribuzione diversa della ricchezza sociale, per finalizzare altrimenti il lavoro umano, oggi ripentualizzare la critica di massa al regime della borghesia, significa rinvigorire al punto più alto le tensioni, le lotte e le aspirazioni proletarie ad una nuova qualità della vita, nella fase dell'espressione dei bisogni evoluti della classe, in cui il capitale può solo negoziare e compromettere, prefigurando nuova vita che borghesia e distruzione. Questo significa ancora una volta operazione soggettiva di Partito in cui, a partire dalle scelte principali che la borghesia imperialista sta attuando, inserire dal punto di vista dello scontro per il potere, la critica delle armi e la mobilitazione rivoluzionaria di massa, allo Stato della miseria, della guerra imperialista, della galera. Sappiamo che l'imposizione dei punti del Programma di Transizione al Comunismo sono impediti dall'esistenza di questo regime, che i nuovi rapporti di produzione possono vivere solo politicamente come prefigurazione della nuova formazione sociale, ma questo non deve costituire nessuna ragione per rimandare la lotta e il combattimento in una sorta di delega all'infinito dello "scontro definitivo". Non basta più denunciare che le masse esprimono bisogno di case, di ospedali, di non morire nei ghetti invasi dai gas... Ma capire che se non ci sono più case da occupare o da requisire è perché al loro posto i padroni ci fanno costruire caserme e galere; che se non ci sono più ospedali è perché il loro profitto i padroni lo trovano solo nei sofisticati reparti di medicina per pochi privilegiati; che la lotta a non morire di lavoro e di ambiente no-

- 157 -

167

civo si scontra contro il ricatto a morire di fame; che le possibilità date dallo sviluppo delle forze produttive, cozzano contro le imposizioni della legge del profitto. Questo sposta in avanti la contraddizione rendendo più chiaro il terreno di scontro e le ragioni sociali della guerra di classe. La fase della guerra proletaria è già iniziata e nel percorso rivoluzionario è data la possibilità dell'organizzazione adeguata all'imposizione dei bisogni politici e materiali della classe, bisogni di potere perché inerenti alle aspirazioni fondamentali dell'interesse generale; perché sintesi politica dei livelli più alti delle lotte; perché autonomi dalle esigenze, dai problemi e dalle sorti del capitalismo morente; perché in stretta dialettica col Programma comunista di liberazione dalla schiavitù del lavoro salariato. Ancora una volta, a partire dalla contraddizione principale tra esigenze di ripristino dei profitti e bisogni politici e materiali della classe, dobbiamo essere in grado di analizzare quei punti di Programma che vivono come aspetti generali della contraddizione per tutti gli strati e i settori di classe, unica condizione per non affrontare i nuovi problemi dello scontro con gli occhi vecchi della "soddisfazione dei bisogni".

In questo senso non dobbiamo aspettare che un nuovo ciclo di lotte riqualifichi al livello dello scontro di potere gli obiettivi e gli interessi materiali "più urgenti", né limitarci a rilevarne la loro inconciliabilità oggettiva con le esigenze capitalistiche, ma caricare il Programma di Partito della capacità di guidare le masse anche su questo terreno, in una realtà in cui la prefigurazione di una nuova Formazione Sociale attiene fin da oggi da una parte alla distruzione proletaria delle leggi che governano tutti gli aspetti della formazione della società capitalistica, e dall'altra, alla

- 168 -

168

costruzione qui e subito dei caratteri della nuova socialità in cui LIBERAZIONE DI TEMPO DAL LAVORO NECESSARIO; RICOMPOSIZIONE DELLE MOLTEPLICI ATTIVITA' UMANE; DIVERSA FINALIZZAZIONE DEL LAVORO DELL'UOMO; SODDISFAZIONE DI TUTTI I BISOGNI NELLE POSSIBILITA' DATE DALLO SVILUPPO DELLE FORZE PRODUTTIVE; RIPRISTINO DI UN NUOVO INTERNAZIONALISMO PROLETARIO, devono vivere come punti irrinunciabili nella lotta rivoluzionaria, devono riempire le piattaforme rivoluzionarie nella vertenza più generale dello scontro per il potere in atto. A partire da CAMPAGNE D'ORGANIZZAZIONE che puntino alla ricomposizione complessiva del proletariato sui punti cardine della contraddizione principale della congiuntura, è possibile ricondurre le specificità dei settori di classe e dare complessità ai molteplici aspetti dell'antagonismo proletario ovunque si manifesti. E' possibile oggi fare l'operazione insostituibile di Partito che, in dividuando i centri nevralgici del progetto nemico, dia linfa vitale e possibilità reali a tutto il Sistema del Potere Proletario Armato, nella complessità e diversità di espressione e di raggiunti livelli di organizzazione e omogeneità politica. Per tutto questo intendiamo formulare un PROGRAMMA POLITICO GENERALE DI CONGIUNTURA che abbia in sé l'aspetto molteplice e multidimensionale dell'agire da Partito, sia cioè nel COMBATTIMENTO e nella PROFAGANDA DEL PROGRAMMA, sia terreno reale di costruzione e conquista dei Programmi Politici Immediati, nei diversi settori di classe, sia espressione di una più vasta unità politica che riguardi le "grandi masse" nel percorso della guerra civile dispiegata. Intendiamo dire che l'agire da Partito in questa congiuntura, acquista valenza di direzione complessiva sia nei confronti delle diverse realtà omogenee di classe in cui si è già iniziato un solido processo di

169
organizzative e di realizzazione di programma, sia nei confronti di realtà più vaste non immediatamente riconducibili ad iniziative di Partito per singoli settori, ma che riguardano l'intero Proletariato Metropolitano. Grazie proprio all'attacco e al rendere chiare le ragioni sociali della guerra, che il Partito si lega indissolubilmente a tutto il proletariato come sintesi politico-organizzativa della coscienza complessiva di classe, come interprete al punto più alto dell'interesse generale, come indispensabile motore della guerra civile e dell'affermazione della dittatura proletaria.

Compito del Partito oggi è dotarsi di questo programma generale che nell'attacco ai gangli vitali del progetto nemico, apra tutte le possibilità di affermazione e di conquista da parte della rinnovata capacità proletaria di sganciare i propri interessi strategici e immediati da quelli interclassisti di chi la vorrebbe piegata alle esigenze del capitalismo morente. E' quindi un programma di **DISTRUZIONE** che si alimenta e dà alimento alla **COSTRUZIONE**, che sia **CONTRO** lo Stato imperialista e **PER** il Comunismo. E' un Programma che attaccando le organizzazioni centrali tra proletariato e borghesia, sposti i rapporti di forza tra le classi in modo da favorire la costruzione e la conquista dei Programmi Immediati, come individuazione degli aspetti specifici della contraddizione principale in ciascun settore di classe e nello stesso tempo agisca per la ricomposizione complessiva di tutto il proletariato metropolitano ai diversi gradi e livelli di coscienza e organizzazione. E' insieme Programma e Propaganda del Programma; Guerra e Propaganda delle sue ragioni sociali; terreno d'organizzazione e propaganda riferita a tutte le tensioni di classe che non sono oggi riconducibili subito a sintesi di Programma.

- 170 -

170

Individuiamo in questi tre punti inscindibili la contraddizione principale nella congiuntura:

1°) GUERRA ALLO SCATENAMENTO DELLA GUERRA IMPERIALISTA, guerra alla NATO, guerra all'industria della guerra, guerra alla controrivoluzione preventiva, guerra alle determinazioni militari del progetto politico di annientamento dell'antagonismo proletario; come condizione per la disarticolazione di tutto ciò che contrasta a mano armata, l'imposizione di un nuovo Internazionalismo Proletario e la possibilità interna a ciascun paese, di liberazione dalla dittatura capitalistica.

E' quindi guerra per distruggere il progetto, gli uomini, i mezzi della guerra imperialista, sia sul fronte interno che su quello esterno; è guerra per distruggere la base materiale, le scelte economiche su cui la guerra imperialista si alimenta e trae possibilità; è guerra per distruggere l'apparato militare che dà le direttrici del ripristino di un più alto livello d'oppressione imperialista su tutto il pianeta. Per tutti gli strati di classe questo vuol dire costruire la capacità di attaccare questo progetto in ogni situazione, cogliendo l'aspetto principale della contraddizione così come essa si presenta: ossia attacco al progetto di controllo, di controrivoluzione preventiva, di annientamento del proletariato marginale ed extralegale nei ghetti urbani; degli operai e dei lavoratori dei servizi, nelle fabbriche e nei posti di lavoro, dei proletari prigionieri nei bracci più o meno speciali dei lager di Stato. E' quindi terreno di costruzione e di conquista dei Programmi Immediati specifici di settore contro ciò che contrasta la ricomposizione di classe e la lotta per i bisogni politici del proletariato metropolitano. E' anche elemento di unità e mobilitazione di tutto il

- 171 -

171

Proletariato che si ricomponde all'interno della collocazione dell'unità più vasta di tutti coloro che combattono contro la barbarie imperialista, contro l'oppressione capitalistica. E' sintesi tra Programma comunista di rifondazione di un nuovo Internazionalismo Proletario e possibilità reale di sviluppo, di esistenza e affermazione del movimento rivoluzionario.

2°) GUERRA ALL'ATTUAZIONE DEL PROGETTO DI ESPULSIONE DI FORZA LAVORO, che trova alimento nella NUOVA ORGANIZZAZIONE DEL LAVORO e nella RIDEFINIZIONE-GOVERNO FERREO del mercato del lavoro. Progetto che si basa sull'attacco politico alla ricomposizione di classe, al potere e alla rigidità della classe operaia occupata e dei lavoratori dei servizi, che punta a far lavorare di più sempre meno lavoratori, alla stratificazione e quindi divisione di classe che parte dai reparti produttivi fino all'Ufficio di Collocamento. Guerra contro tutto ciò che favorisce maggior produttività per i padroni, maggior sfruttamento, divisione; nocività, ricatto per noi. L'attacco di Partito ai centri nevralgici di questo progetto è coniugabile fin da subito col terreno politico-militare proprio della classe di attaccare, disarticolare, sabotare i punti cardine del suo funzionamento per tutti i settori di classe, che la ristrutturazione del ciclo produttivo centrale oggi ricolloca e funzionalizza al nodo principale di rimettere in moto l'asmatico meccanismo dell'accumulazione. L'azione congiunta del Partito degli Organismi di Massa Rivoluzionari e del Movimento di Massa Rivoluzionario, legati indissolubilmente dalle parole d'ordine generali di "ABBATTIMENTO DEL SISTEMA DEL LAVORO SALARIATO" e del "LAVORARE TUTTI, LAVORARE MENO E PER FINALITÀ DIVERSE", trovano comprensibile individuazione dell'elaborazione dei punti generali di Programma

- 172 -

172

nella base di Partita al progetto complessivo del nuovo ordine capitalistico, e dei Programmi immediati che, nel rifiuto all'assunzione, come rifiuto del perpetuarsi del rapporto di mercificazione della forza lavoro, e alla stratificazione, si concretizzano a partire dall'«estrema possibilità di lotta, organizzazione e combattimento, dal cuore della produzione fino ai terminali produttivi periferici, e ai centri che governano il mercato del lavoro».

3°) GUERRA AL PIANO DI COMPRESSIONE DIFFERENZIATA DEI COSTI DELLA RIPRODUZIONE SOCIALE che nega il soddisfacimento dei bisogni storicamente possibili della classe, contenuti come conquista di una diversa qualità della vita nelle lotte e nella coscienza di tutto il proletariato. Guerra quindi ai vari Piani di forsenata matrice antiproletaria, ai loro ispiratori ed esecutori; guerra alle strutture in cui questi vengono elaborati, al personale imperialista che meglio oggi li interpreta e li mette in atto. Guerra quindi a tutto ciò che impedisce la imposizione proletaria del sale, del riso... e delle rose, come sintesi delle aspirazioni di tutto il proletariato all'imposizione dei bisogni evoluti della classe, in queste date condizioni storiche di sviluppo delle forze produttive. E' guerra a ciò che lega le condizioni materiali e di vita della classe alla resa capitalistica misurata sul profitto, a partire dal rifiuto proletario del baratto e della mercificazione della salute nei posti di lavoro e nel territorio; dall'imposizione proletaria alla riappropriazione collettiva di reddito; alla non contrattazione nei limiti delle leggi dell'accumulazione delle proprie condizioni di vita. La guerra ai Piani di attacco antiproletario trova terreno d'organizzazione e di conquista

- 173 -

173

in cui la collocazione dei bisogni materiali collettivi fonda fin da subito, accanto alla distruzione di questo sistema, gli elementi della costruzione della nuova socialità e della legalità rivoluzionaria in cui conquista non è solo prefigurazione, ma realtà viva ed operante nell'incessante accumulo di forza rivoluzionaria ed erosione del regime della borghesia. Solo l'entrata in campo dell'organizzazione delle masse sul terreno dello scontro per il potere, può oggi marcare a caratteri di fuoco il cammino vittorioso del processo rivoluzionario. Solo un programma di Partito che dia alimento alla riunificazione politica di tutto il proletariato, in tutti gli aspetti in cui la contraddizione principale vive, può realmente far compiere il passaggio necessario e trasformare le mille espressioni dell'antagonismo e della resistenza proletaria in un SISTEMA di POTERE stabile e vincente. Solo a partire da un'unità di Programma che colga il punto più alto del progetto nemico nella congiuntura, è possibile esaltare e potenziare e riunificare le diverse articolazione che vivono nei vari segmenti di classe.

Intorno a questo Programma generale è possibile costruire e conquistare più alti livelli di COMUNICAZIONE SOCIALE delle lotte, dell'organizzazione, del combattimento proletario; costruire e conquistare più alti livelli di ricomposizione politica; è possibile rompere le gabbie politiche, economiche, militari ed ideologiche in cui il progetto della borghesia imperialista vuole relegare e compartimentare il Movimento di Massa Rivoluzionario.

ATTACCARE E DISTRUGGERE IL PROGETTO DELLA BORGHESIA IMPERIALISTA PER COSTRUIRE IL PARTITO COMUNISTA COMBATTENTE E GLI ORGANISMI DI MASSA RIVOLUZIONARI!!!

174

La costruzione del **PARTITO COMBATTENTE** è un punto irrinunciabile della nostra affermazione del processo rivoluzionario nel nostro paese. La nostra Organizzazione fin dalla sua costituzione e, nell'affermarsi dentro il vivo dello scontro di classe come Avanguardia Politico-Militare del Proletariato Metropolitano, ha saputo far vivere con forza e chiarezza la necessità della costruzione del **PARTITO COMBATTENTE**.

Questo ha significato dotarsi di strategia e tattica rivoluzionaria; riassumere dentro la linea politica i nodi centrali dello scontro rivoluzionario nel nostro paese, tanto nella fase della Propaganda Armata, quanto oggi nella congiuntura di transizione alla Guerra Civile dispiegata.

Ma saputo far questo in quanto ha sviluppato e arricchito la teoria rivoluzionaria della costruzione del Partito, non solo come elaborazione teorico-ideologica ma, a partire dai principi del Marxismo-Leninismo, di teoria-prassi rivoluzionaria, come applicazione-sviluppo originale rispetto allo stadio di sviluppo dei rapporti di produzione in un paese a capitalismo avanzato; paese appartenente alla catena imperialista, gettando così le basi per lo sviluppo rigoglioso della guerriglia nella metropoli imperialista, e su queste fondamenta la formazione **COMBATTENTE** del **PARTITO**.

Teoria e prassi rivoluzionaria che, nell'affermarsi dentro lo scontro di classe nel nostro paese, si sono tradotte in dure battaglie contro la borghesia imperialista da un lato e dall'altro contro le posizioni soggettiviste e frazioniste, presenti tanto nel processo di costruzione del Partito che nel movimento di massa rivoluzionario; dure battaglie proprio per imporsi come **PARTITO CHE COSTRUISCE IL PARTITO**. Il consolidarsi dell'agire da Partito ha dato un impulso formidabile verso il salto che dobbiamo operare nella sua definizione-costruzione, e le pratiche sociali, fino ad oggi sviluppate ne costituiscono la verifica e la linfa vitale. MA NON ANCORA la liquidazione delle pratiche soggettiviste e frazioniste.

NON ANCORA la soluzione definitiva ai grossi problemi che lo scontro per il Potere ci pone.

NON ANCORA la chiarezza che dobbiamo ottenere dentro il movimento di massa rivoluzionario.

Per tutte queste ragioni, siamo enormemente convinti che saranno proprio le pratiche sociali, che sapremo sviluppare

175

ulteriormente leggendolo saldamente, per forgiare con più vigore la costruzione del Partito e abolire il soggettivismo e il frazionismo che, oggi, ma vestite gli abiti straccioni, ma sempre pericolosi, dell'avventurismo di sinistra. Per questo, il processo contraddittorio verso la costruzione del Partito, come affermavamo nella DIREZIONE STRATEGICA 80, non può essere separato dai compiti che ci pone l'attuale congiuntura di transizione alla Guerra Civile antimperialista, cioè l'organizzazione delle masse sul terreno strategico della LOTTA ARMATA PER IL COMUNISMO; la costruzione del sistema del POTERE PROLETARIO ARMATO nelle sue determinazioni fondamentali: il Partito, gli Organismi di Massa Rivoluzionari, il Movimento di Massa Rivoluzionario. Nella dialettica che parte da questi compiti c'è soluzione ai nodi che si pongono per la costruzione del Partito, in questo può esserci salto al Partito. Tutto ciò per i Comunisti non è mai stato un percorso lineare e privo di contraddizioni, al contrario è sempre dura battaglia politica per affermare la giusta linea politica. Battaglia politica che non si misura in astratto su vuote disquisizioni di merito e di giustizia, ma su quanto differenzia una linea rispetto all'altra, nello stabilire il giusto rapporto Partito-Masse, nell'incidere sulle contraddizioni che oppongono le classi, e più precisamente, nella congiuntura di transizione alla Guerra Civile di organizzare le masse in propri organismi rivoluzionari, ricomporre il Proletariato Metropolitano intorno al Programma Politico Generale di Comunisti. In questo lo sviluppo della costruzione del Partito, nella dialettica unità-distinzione con gli organismi rivoluzionari delle masse, ne riflette 'l'immagine' contraddittoria del loro percorso di affermazione e ne riassume al livello più alto, cioè nella costruzione del Partito, i termini della battaglia politica tra le linee, delle pratiche sociali proiettate alla loro costruzione, entro cui il Partito deve saper porre, al centro del loro dispiegarsi, la costruzione-conquista dei Programmi Politici Immediati. Perciò, 'salto al Partito' non può essere solo determinazione ideologica, necessità organizzativa, richiamo ai principi, o peggio, non può essere scambiata la parzialità di alcune operazioni come 'salto' già avvenuto. In particolare quest'ultimo aspetto è il caratterizzante delle tendenze

- 176 -

176

erronee di alcuni Comunisti, e tra tutte la più pericolosa nella congiuntura. In sostanza questa posizione porta ad assolutizzare (e per certi aspetti costruendoli) solo gli elementi positivi delle operazioni fatte "scoprendo" quanto da anni la guerriglia ha praticato e imposto, senza rielaborare (criticamente quando è necessario) al livello superiore dei mutamenti che avvengono nell'arco delle contraddizioni che oppongono il Proletariato Metropolitano alla borghesia imperialista. Questo non porta ad una definizione necessariamente più matura dei nuovi compiti che, ogni pratica del Partito, anche contraddittoriamente, sposta in avanti, ma 'riconosce' unicamente i risultati negli obbiettivi prefissati, assolutizzandoli alla sola determinazione militare: da qui e da quel momento, per questi "nuovi" avventuristi, tutto diviene... "punto di non ritorno", "nuovo terreno strategico", tanto che basta allungare la gamba che... il salto al Partito è già avvenuto!!

Questo non può costituire avanzamento per una più matura prassi-teoria-prassi rivoluzionaria rispondente alle necessità della costruzione del Partito del Proletariato Metropolitano. Queste assurde concezioni sul Partito vanno stamate ed è compito delle BRIGATE ROSSE saperle isolare, cancellare dal Movimento di Massa Rivoluzionario, conducendo una chiara quanto dura critica politica legata saldamente alle pratiche di organizzazione delle masse sul terreno strategico della LOTTA ARMATA PER IL COMUNISMO. Sconfiggere queste 'teorie', nell'attuale congiuntura, significa portare ad ulteriore maturazione la LINEA di MASSA e il LAVORO di MASSA del Partito, più concretamente individuare e cogliere le trasformazioni che maturano dentro le pratiche svolte, ricollegandole dialetticamente al processo crisi-ristrutturazione, crisi-rivoluzione cioè, al punto di congiuntura dei rapporti di forza tra le classi, allo stadio di sviluppo raggiunto dal movimento di massa rivoluzionario, allo stato del Partito in costruzione.

LINEA DI MASSA che si articola dentro gli strati di classe che compongono il Proletariato metropolitano, traducendosi in Programmi Politici Immediati entro cui si dà anche la possibilità di conquista dei bisogni più urgenti del Proletariato

177

... legati ... dall'... dei pro-
getti di ristrutturazione imperialista e che, il Partito
dialettica con i bisogni di ampio componenti del Pro-
letariato metropolitano e in rapporto ai primi embrioni
Organismi di Massa Rivoluzionari, fa evolvere dalle
cause economiche che li hanno generati in scontro per
il potere, in dominanza del politico. Perciò, in questa
dialettica, in ogni lotta si può far emergere la caratte-
ristica dello scontro per il potere, della critica armata
al dominio capitalista, dell'affermazione della legalità
rivoluzionaria, del rapporto di distruzione della legalità
borghese, in definitiva di pratiche rivoluzionarie orga-
nizzate, in esercizio del POTERE ROSSO.

LAVORO DI MASSA come capacità di estendere, rafforzare il
Partito dentro gli Organismi Rivoluzionari delle masse, e
nel Movimento di massa Rivoluzionario. Questa funzione ess-
enziale non sopporta separazione alcuna dalla linea di
massa che il Partito sviluppa dentro il Proletariato Metr-
opolitano, e dal rapporto che instaura congiuntura dopo
congiuntura con la classe; questo aspetto del lavoro del
Partito proprio perché è in dialettica con le pratiche che
vengono sviluppate nella direzione dell'organizzazione
delle masse sul terreno strategico della Lotta Armata per
il COMUNISMO, dà concretezza e soluzione agli enormi prob-
lemi che lo scontro di classe pone, permettendo al Partito
di conquistare una capacità di resistenza per portare
colpi 1000 volte più potenti contro la borghesia imperi-
alista; permettendo al Partito di vivere e rafforzarsi tra
le masse. Nell'attuale congiuntura vuol dire costruire
RETI dentro la classe in appoggio al Partito, reti che
raccolgono gli elementi più avanzati del Proletariato, dis-
ponibili a sostenere le molteplici pratiche del Partito.

Questo aspetto del lavoro di massa per l'apporto che dà
alla soluzione dei problemi dello sviluppo della guerriglia
sconfugge anche le interpretazioni sbagliate sul concepi-
re il Partito fatto di "specialisti" che, rinvoca al suo
interno ogni funzione particolare e generale atta a soste-
nere i livelli dello scontro. Il lavoro di massa oltre che
favorire dall'interno l'organizzazione delle masse, in un
lavoro quotidiano di ricomposizione delle avanguardie,
... attraverso le prassi ... politico-militari, attr-

- 173 -

178

la battaglia politica, si cingono gli elementi comunisti più coscienti, organizzando il salto al Partito. Da queste dinamiche si dà fondamento al salto al Partito, e non misurandosi in astratto, arroccati sul piedistallo della "giustezza" della propria linea politica, "in imposizioni soggettive di quanto si è capito". Perciò, quando diciamo salto al Partito, non possiamo richiamarci solo verbalmente e unicamente ai compiti dell'attuale congiuntura di transizione (organizzazione delle masse in propri organismi rivoluzionari, ecc.), ma da questi, coglierne il rapporto dialettico con la costruzione degli organismi di massa rivoluzionari stessi. Solo in questo rapporto è verificabile il livello raggiunto, i salti che vanno operati in direzione della sua costruzione. Infatti come indicano i compagni prigionieri: 'la costruzione del Partito Comunista Combattente procede insieme, e si compenetra, con il processo di organizzazione delle masse sul terreno della Lotta Armata, e non possono darsi l'uno senza l'altro! Sta a noi leggere, nelle pratiche sociali dispiegate e nelle trasformazioni prodotte, il rapporto Partito in costruzione con gli embrioni degli organismi rivoluzionari delle masse. Quindi nella dialettica che già ci lega a questa determinazione del Potere Proletario Armato, possiamo meglio puntualizzare e arricchire i nodi di questa congiuntura sul Partito e porli come elementi di dibattito.

Come si è visto, attraverso la nostra pratica sociale allo interno dei primi embrioni di organismi di massa rivoluzionari, ci sono (e ci saranno in rapporto al loro progressivo affermarsi) più tendenze e linee politiche divergenti, spesso riconducibili generalmente alla strategia della Lotta Armata per il Comunismo. In questo contesto politico i militanti delle BRIGATE ROSSE si sono collocati nel giusto rapporto di Unità-Distinzione con gli organismi di massa rivoluzionari in costruzione. Di Unità in quanto partecipino complessivamente di tutte le pratiche politico-militari proiettate verso la conquista della direzione di più ampie componenti del Proletariato metropolitano, forgiando unitariamente ai proletari più attivi e coscienti gli elementi che compongono il loro programma, assumendo con le avanguardie più mature la direzione politica dell'organismo di massa rivoluzionario.

179

Di distinzione in quanto i militanti del Partito sono oggetti politico-militari complessivi, e portatori della strategia del Partito che, dentro gli organismi rivoluzionari delle masse articolano, e operano nella dialettica Unità-Distinzione, la saldatura tra generale e particolare, tra contraddizione principale e aspetto particolare della contraddizione principale e viceversa. Far vivere questa dialettica significa condurre un'articolata battaglia politica e stabilire il rapporto unità-critica-unità a livello superiore. Questo equivale ad affermare che non può esserci mediazione, aggiustamento, rinuncia nel far vivere fra le masse la giusta linea politica, ma non vuol dire che gli embrioni degli organismi di massa rivoluzionari si debbono dotare della linea politica del Partito, divenire "cinghie di trasmissione", al contrario, è il Partito che deve stringere un rapporto indissolubile costruendo e conquistando insieme alle masse rivoluzionarie i Programmi Politici Immediati, strettamente legati al Programma Politico Generale di Congiuntura. Gli organismi rivoluzionari delle masse non sono quindi neanche una "palestra o peggio intergruppi" di vecchia memoria, dove ognuno rappresenta linee politiche diverse non sviluppando una linea politica unitaria a partire dalla soluzione dei problemi dello scontro di classe.

Gli organismi di massa rivoluzionari si dotano di programma proprio, di propria linea politica, unitaria e organizzata nei contenuti e nelle forme che lo scontro di classe impongono, quindi rispondenti all'assumere la clandestinità come acquisizione strategica e offensiva. Gli organismi di massa rivoluzionari infine all'interno delle pratiche sociali svolte e nella soluzione dei problemi posti dallo scontro, si dotano di propri strumenti e principi di democrazia interna nelle forme originali di un processo rivoluzionario che vive nella metropoli imperialista. La presenza di linee e tendenze diverse all'interno degli organismi di massa rivoluzionari e la battaglia politica che si sviluppa si proietta in vari modi anche nel Partito in costruzione, generando impulsi alla elaborazione della linea politica, ma anche contraddizioni che si trasformano in battaglia politica. Perciò se da un lato si avverte un notevole impulso al dibattito, un arricchimento del confronto al nostro interno, dovuto

150

alla recettività della linea politica, dal lato opposto le pratiche sociali che si sviluppano in ogni settore del proletariato metropolitano, conducono ad esperienze contraddittorie, tatticamente divergenti, non sempre riconducibili alla stessa linea politica. Anche questo oggi caratterizza lo stato del Partito in costruzione data anche la giovinezza del passaggio operato (nei termini di evoluzione della linea politica stessa) dalla fase della propaganda armata a quella della transizione alla guerra civile. Per le BRIGATE ROSSE è vitale rapportarsi a questi problemi, arricchendo la teoria di costruzione del Partito, conducendo una dura battaglia politica contro le tendenze soggettiviste e frazioniste. Alcuni pensano, alla luce di questi problemi, che il Partito si possa costruire dando collocazione interna a pratiche sociali che si sono allontanate dalla linea politica della nostra Organizzazione. In sostanza si concepisce un Partito in cui sono rappresentate più linee politiche, inevitabilmente facenti capo a frazioni che dovrebbero "coesistere più o meno rappresentate, e organizzate nelle strutture del Partito": gettando così alle ortiche il centralismo democratico, il rapporto di unità-critica-unità al livello superiore. La "legittimazione" di queste strampalate e distruttive teorie proviene dall'assunto che "in ogni caso tutte le pratiche svolte vanno nella direzione della conquista delle masse alla Lotta Armata, tutte si dialettizzano con i bisogni delle masse, tutte ruotano in virtù di questo nel Partito e lo costituiscono". Questa considerazione si smentisce da sola. È evidente che la contraddizione si sposta in avanti proprio grazie all'affrontare questi nodi centrali della linea politica; questo perché non c'è più da sconfiggere le "pratiche incarnate nella nebulosa delle O.O.C." rappresentate nelle vecchie tendenze soggettiviste e militariste, anche se il soggettivismo e il militarismo si ripresentano sotto spoglie diverse. In sostanza questa teoria colloca in un unico disegno linee politiche tatticamente diverse, politicamente divergenti. Con questo scompare la battaglia politica dentro il Partito in costruzione, per non essere più portatore di strategia e tattica adeguata ai compiti, dove l'una e l'altra si compenetrano in ogni attività, in ogni materializzazione

181

della vita, dell'esistenza, comunicazione del Partito. Si andrebbe non allo sviluppo della linea politica attraverso la battaglia politica tra le linee, ma a uno scontro di potere, appiattendolo il dibattito interno, si andrebbe a sancire un "patto" federativo tra le diverse componenti. In realtà questa non è affatto né una nuova né una bella "teoria", ma la riproposizione di vecchie e sconfitte concezioni del Partito che la stessa storia del movimento rivoluzionario ha sconfitto, e dove ciò non è avvenuto ha portato alla distruzione tanto del Partito quanto del processo rivoluzionario. Nella congiuntura questa "teoria" si è cambiata l'abito e si presenta sotto diverse forme: a parole nega di operare come frazione, nella pratica trasforma la battaglia politica in scontro di potere: e ovviamente perché questo diventa tale, ha bisogno di intere strutture che nello scontro si contrappongano. Nel Partito in costruzione antagonizza il dibattito esautorando le stesse strutture per poi rapportarsi con la pratica del fatto compiuto, e nel fatto compiuto far vivere la "battaglia politica" cioè attacchi liquidatori al resto dell'Organizzazione. Di fatto così si è già comprimito il Partito in costruzione della battaglia politica, si è distrutto il rapporto dialettico di Unità-Critica-Unità al livello superiore che, nel Partito in costruzione si instaura con il metodo del Centralismo Democratico. Solo così si possono risolvere anche le contraddizioni tra l'antagonista, applicando il principio della maggioranza e della minoranza che dalle strutture di direzione del Partito in costruzione, ne percorre tutto il corpo, nei confronti di problemi e contraddizioni che altrimenti bloccherebbero l'attività stessa. Una volta teorizzata ed applicata questa "nuova variante del frazionismo", si pone la battaglia politica non in rapporto al Partito in costruzione e dialetticamente anche al movimento rivoluzionario, ma la si conduce "dentro le masse" contro il Partito in costruzione. La battaglia politica, o meglio lo scontro divenuto antagonista tra le linee, si sposta definitivamente dalla dialettica della costruzione del Partito per vivere sulla stampa di regime e quindi la frazione approda al suo sviluppo definitivo,

180

la costituzione di un'altra organizzazione, separata e organizzata autonomamente. Tutto questo produce ambiguità e confusione nelle file dei Comunisti e del movimento rivoluzionario, apre spazi che occupa la borghesia imperialista che può affinare le sue armi per meglio inserirsi nelle contraddizioni del fronte proletario. Questa teoria di distruzione del Partito ha tentato di penetrare anche nella nostra Organizzazione, ha covato l'illusione di mettere le sue flaccidi radici al nostro interno, ma si è smascherata per quello che è: avventurismo, teoria del tutto e subito, massimalismo straccione, dopo che le frustrazioni tipiche della piccola borghesia scoprono il potenziale umano, collettivo ed umile della forza della Guerriglia.

Non ci facciamo illusioni sui danni che ha provocato e provocherà al processo di costruzione del Partito e della Organizzazione Rivoluzionaria delle Masse sul terreno della Lotta Armata per il Comunismo.

Non ci facciamo illusioni sugli spazi che questa battaglia politica per il carattere che assume, apre alla controrivoluzione.

Per questo affermarci come PARTITO CHE COSTRUISCE IL PARTITO significa sviluppo più maturo della nostra linea politica, capacità di far chiarezza sulla natura della battaglia politica dentro il movimento rivoluzionario e sconfiggere le pratiche e le "teorie" antipartito.

E' un compito a cui non possiamo rinunciare, è un compito che non può essere delegato a nessuno, è un compito, una pratica rivoluzionaria che vive fin da oggi in quei Comunisti che, nell'organizzazione delle masse sul terreno strategico della Lotta Armata per il Comunismo; costruiscono il Partito, senza separazione alcuna, senza salti nel vuoto, senza teorie dei due, tre, venticinque tempi.

Tutto si gioca nella capacità di dirigere il processo rivoluzionario, nella disarticolazione del progetto della borghesia imperialista, nel saper far vivere congiuntura dopo congiuntura, in ogni strato di classe che compone il Proletariato Metropolitano il Programma Politico Generale di Congiuntura, conquistando i Programmi Politici Immediati dei singoli strati di classe.

PARTITO CHE COSTRUISCE IL PARTITO quindi, e non "salto"

183

- 18 -

organizzativo, federazione di colonne, di fronti, di poli, ecc..

Il processo di costruzione del Partito riassume nelle pratiche che determina e in ogni sua attività, il rapporto DISTRUZIONE/ COSTRUZIONE.

DISTRUZIONE, sottende pratiche multidimensionali che investono direttamente tutto l'arco della formazione economico sociale capitalista, riferibile al livello raggiunto dalla crisi del modo di produzione capitalistica. Formazione concretizzata nel sostenere, supportare lo scatenamento della guerra imperialistica, dentro la metropoli imperialista si concretizza in contro-rivoluzione preventiva atta a scatenare tutte le sue determinazioni per sostenere ed attuare i processi di ristrutturazione e di mantenimento, tramite la guerra, del dominio imperialista. E' perciò guerra alle determinazioni economiche, politiche, militari, ideologiche della formazione capitalista, determinazioni che si caratterizzano diversamente da congiuntura a congiuntura secondo le necessità dell'imperialismo e del livello raggiunto dallo scontro di classe.

E' lotta al nostro interno contro il manifestarsi della ideologia della piccola borghesia e delle false teorie sulla costruzione del Partito. Perciò, nell'unico rapporto possibile di negazione, l'annullamento della formazione economico sociale capitalistica che, il Partito instaura all'interno e all'esterno in dialettica con le determinazioni del sistema del Potere Proletario Armato può far vivere nelle sue molteplici forme e pratiche possibili l'attacco distruttivo alla caratteristica dominante, nella congiuntura della formazione capitalistica stessa. Sta al Partito in costruzione attivare all'interno di campagne di combattimento tutto il sistema del Potere Proletario Armato, e permettergli di sconfiggersi contro l'aspetto dominante della congiuntura, colpendo mortalmente il cuore del progetto della borghesia imperialista. Non si tratta di estendere quindi, sul piano pratico multidimensionale della formazione economica sociale capitalistica altrettante pratiche di combattimento, ma di coniugare tutto questo con il programma e nel programma generalizzato, e caratterizzarlo in quel preciso momento di lotta, di guerra, di scontro con la borghesia imperialista, di guerra di classe, di guerra di popolo.

184

Quindi se la borghesia imperialista attivizza tutti i suoi mezzi della comunicazione sociale per dare sostegno e legittimità all'attacco che porta contro le lotte, i bisogni del proletariato metropolitano e contro la sua avanguardia politico-militare; se il tentativo è quello di distruggere i canali di comunicazione tra le masse cercando di riprodurre l'ideologia della classe dominante dentro il proletariato; se il problema non è solo quello di manipolare l'informazione ma soprattutto quello nazista di estorcere, anche passivamente, una sorta di legittimazione proletaria alla inevitabilità della guerra imperialista; compito del Partito in costruzione è far vivere nelle campagne di combattimento il livello di distruzione possibile dei canali della comunicazione sociale capitalistica, in quanto caratteristica predominante, nella congiuntura, della gestione, penetrazione dentro la classe, del progetto controrivoluzionario e della necessità per la borghesia imperialista di imporre ed estendere il suo dominio. D'altro lato "l'agire da Partito" vuol dire anche saper sviluppare una tattica articolata che non pretenda di appiattire la molteplicità delle forme e dei livelli dell'antagonismo proletario in unica sequela di comportamenti identici, ma anzi ne esalti le particolarità e le peculiarità che costituiscono la sua ricchezza. La ricomposizione del Proletariato metropolitano non può avvenire in modo meccanicistico come se si trattasse di collegare frammenti già omogenei, ma politico, attraverso una sintesi dialettica in un Programma Politico Generale di Congiuntura. Vale a dire: solo cogliendo gli elementi centrali che caratterizzano la congiuntura politica si possono definire le parole d'ordini di carattere generale entro cui ricondurre la pratica di differenti Programmi Politici immediati e particolari. Una campagna di combattimento promossa nella linea "dell'agire da Partito" si presenta tanto più unitaria quanto più le battaglie condotte all'interno dei diversi strati di classe sono riferibili alle parole d'ordine che nella congiuntura centrano il cuore dello stato. L'unità della classe avviene solo come unità del programma che ha il potere unificante solo se coglie ; nella congiuntura il punto più alto del progetto controrivoluzionario del nemico, ne afferra le principali articolazioni e si estrinseca sulla pelle dei vari seg-

185

menti di classe" (Comunisti prigionieri del campo di Curcio)
COSTRUZIONE sostiene a far assumere a tutte le componen-
ti del sistema del Potere Proletario Armato, i contenuti
e le forme latenti della nuova formazione sociale intima-
mente legata ai punti del Programma di transizione al
Comunismo che, congiuntura dopo congiuntura vivono dentro
il Programma generale di congiuntura arricchendosi e
sviluppendosi in dialettica col divenire dello scontro
di classe. L'affermazione del Potere Proletario Armato,
come sistema originale di Potere, esce definitivamente dalla
sfera dell'allusione politico-ideologica, materializzan-
dosi nel rapporto distruttivo con lo stato imperialista
in cui costruisce se stesso all'interno delle molteplici
pratiche che lo scontro per il Potere impone. Non si tratta
di connotarlo in assoluto nella lotta sui bisogni,
vederlo in questa unica pratica politica che, ha come
determinazione principale l'economicismo, ma come forza
cosciente, organizzata che investe tutti i rapporti sociali
capitalistici e che per questo non costruisce (come
alcuni fottuti cooptati dalla borghesia vorrebbero) un
suo proprio spazio autonomo, una "isola felice" dove crescere
e morire da comunisti". Qui la realtà scientifica del
possibile è ben altra: il sistema del Potere Proletario
Armato si scatena CONTRO tutte le regioni della forma-
zione economico sociale capitalistica. Per costruire nella
transizione al Comunismo i caratteri della nuova forma-
zione sociale che ha abolito l'esistenza stessa della
merce come valore di scambio, come rapporto di comunica-
zione tra gli individui. Il sistema del Potere Proletario
Armato scatena nella continua lotta per il Potere che
l'opponne alla borghesia imperialista, una rivoluzione
potentemente armata, culturalmente distruttrice che trova
nella metropoli imperialista la sua naturale collocazione.
Si tratta di far vivere tutto ciò tanto nella costruzione
del Partito nella sua formazione generale, quanto nella
organizzazione delle masse sul terreno strategico della
Lotta Armata per il Comunismo nelle sue determinazioni,
gli organismi rivoluzionari delle masse e il movimento
di massa rivoluzionario.
Per questo "salto al Partito" è sempre meno una "parola
d'ordine" (di cui si parla fra i comunisti come imperdonabile).

187

singoli Programmi Politici Immediati dentro gli obiettivi sociali della guerra, volta per volta tradotti nelle ragioni che mobilitano le masse rivoluzionarie alla guerra civile antimperialista, che fanno sempre più avvicinare come materializzazioni di obiettivi socialmente conquistati, le ragioni sociali e gli elementi che compongono la Transizione al Comunismo. Questo può avvenire dentro una ricomposizione generale delle singole componenti del Proletariato Metropolitano, partendo dal realizzare, fornire i primi elementi di un programma capace di collegare dialetticamente in termini di costruzione conquista, i singoli Programmi Politici Immediati, alla contraddizione principale che percorre la congiuntura.

.....

188

LA CRISI CAPITALISTICA GENERA LA GUERRA IMPERIALISTA, SOLO LA GUERRA CIVILE ANTIMPERIALISTA PUO' AFFOSSARE LA GUERRA.

GUERRA ALLA GUERRA IMPERIALISTA E' PASSAGGIO ESSENZIALE PER LA TRANSIZIONE AL COMUNISMO!!

NELL'EPOCA DELL'IMPERIALISMO DELLE MULTINAZIONALI IL PROLETARIATO METROPOLITANO SI COSTRUISCE COME AVANGUARDIA DEL PROCESSO DI RIVOLUZIONE PROLETARIA IN TUTTO IL MONDO.

GUERRA AL DOMINIO DELL'IMPERIALISMO AMERICANO!

ATTACCARE L'IMPERIALISMO DELLE MULTINAZIONALI E LE SUE STRUTTURE DI OCCUPAZIONE MILITARE: LA NATO!

IL SISTEMA IMPERIALISTA PRODUCE MORTE PER SFRUTTAMENTO, PER DISOCCUPAZIONE, MORTE NEI LAGER DI STATO NELLA PIANIFICAZIONE DELLA DISTRUZIONE TOTALE.

IL CARCERE IMPERIALISTA E' IL LABORATORIO CENTRALE DELL'AMMENTAMENTO DELL'ANTIPROLETARISMO DI CLASSE.

DISTRUGGERE IL CARCERE IMPERIALISTA!!

COSTRUIRE IL FRONTE COMBATTENTE ANTIMPERIALISTA!
COMBATTERE INSIEME E UNITI PER VINCERE CON TUTTI I COMUNISTI E CON TUTTI I POPOLI CHE LOTTANO CONTRO L'IMPERIALISMO!

TRASFORMARE IL PROGETTO DELLA BORGHESIA IMPERIALISTA IN GUERRA CIVILE ANTIMPERIALISTA!

**GIORNALE DELLE
BRIGATE ROSSE n.4**



Lotta armata per

il comunismo

IL GIORNALE DEL PARTITO GUERRIGLIA DEL PROLETARIATO METROPOLITANO
 O' L'ORGANO CENTRALE DELLA COMUNICAZIONE SOCIALE.

Per educare forti organizzazioni
 politiche non vi è uno mezzo
 all'aperta del giornale.

LENIN

Nell'esperienza storica del movimento rivoluzionario il giornale
 del Partito è sempre stato un "organizzazione collettiva".

Esso è stato strumento di lotta teorica, battaglia politica, lotta
ideologica, ma anche di sviluppo dell'organizzazione del Partito e della
 organizzazione delle masse sul terreno rivoluzionario.

Come diceva LENIN il giornale deve essere il filo conduttore
 attraverso cui sviluppare, approfondire ed estendere l'organizzazione:
 il "filo visibile a tutti e sui quale tutti possono regolarsi".

In tal senso un'organizzazione rivoluzionaria non può fare a
 meno del giornale.

Le Brigate Rosse si sono inserite nel solco dell'esperienza del
 Movimento Rivoluzionario, sviluppandola nella specificità della metropoli
 imperialista, avanzandosi del giornale "LUTTA ARMATA PER IL COMUNISMO".

Oggi che esse stanno FONDANDO e COSTRUIENDO il salto del
 Partito debbono, insieme, ribadire l'essenzialità, il carattere strategico
 del giornale e finalizzarlo specificamente all'organizzazione, alla
 Transizione al Comunismo e alla costruzione del Sistema del Potere
 Rosso. In questo senso il giornale esce di nuovo pubblicando la Risoluzione
 della Direzione Strategica '81 che sancisce la rottura e il salto
 da OCC al Partito.

Il filo che ora "LUTTA ARMATA PER IL COMUNISMO" comincia
 a rendere visibile a tutti è quello lungo il quale si appiana la guerra
 di transizione per il comunismo.

Essere "organizzazione collettiva" oggi per il giornale significa
 essere interno all'organizzazione del Sistema del Potere Rosso.

Essere interno a tale costruzione vuole dire sviluppare, ar-
 profondarla ed estenderla.

Organizzazione collettiva per il giornale oggi significa comuni-
care le ragioni e gli obiettivi sociali della transizione al comunismo;
 vuole dire rapportare il Partito alla Classe sul filo della costruzione
 del Sistema del Potere Rosso.

Perciò, comunicare vuole dire costruire, ricomporre le ragioni
 e le pratiche sociali della guerra di classe per la transizione al
 comunismo, facendole scorrere con impeto in tutte le determinazioni
 e gli agenti del Sistema del Potere Rosso.

Il giornale non può che essere plasmato dai contenuti del
 salto epocale al comunismo.

Non è semplicemente agitazione.

Non è semplicemente propaganda.

Non è semplicemente lotta teorica.

Non è semplicemente battaglia politica.

Non è semplicemente lotta ideologica.

È TUTTO QUESTO INSIEME ED È CONTEMPORANEAMENTE UN'ALTRA

COSA.

Non è la sommatoria meccanica di queste molteplici funzioni; bensì è COMUNICAZIONE SOCIALE.

Comunicazione sociale che permea di contenuti proletari tutte le regioni sociali e ogni fronte specifico della illimitata guerra che oppone il Proletariato Metropolitano alla borghesia Imperialista.

Nell'epoca del dominio reale del capitale e della realizzazione materializzata dell'ideologia borghese non esiste piega, seppur esile, dell'universo delle relazioni sociali che riesce a sfuggire ai tentacoli della controrivoluzione globale armata che semina, coltiva e spacca le sue "droghe pesanti" in ogni coscienza, sfera e tempo di lavoro e vita del Proletariato metropolitano.

Niente allora, deve sfuggire all'opera di scavo, disseminazione e riseminazione della comunicazione sociale che promana dalla costruzione del Sistema del Potere Rosso.

Nella metropoli imperialista non esiste alcun territorio, rapporto sociale, relazione comunicata occupabili dal nemico o noi. Tutto è contemporaneamente occupato dal nemico e noi.

La contraddizione assoluta si distende in tutta la Formazione Economica Sociale e lungo tutto l'arco spazio-temporale della vita sociale reale e contrappone iniducibilmente il Proletariato Metropolitano alla Borghesia Imperialista. Non c'è tregua, nè riposo. Il divenire della contraddizione è inesaurito e totale.

La comunicazione sociale proletaria distrugge la manipolazione, reificazione, distruzione delle coscienze nel mentre comunica rapporti di potere sociale.

Interna alla costruzione del Sistema del Potere Rosso, al cui lievito cresce, essa si vale di strumenti specifici. Il giornale del Partito Guerriglia è uno di questi. Esso si qualifica come uno degli organi della comunicazione sociale: quello centrale.

Esso non è soltanto organizzazione della distruzione del potere dello SIM e della morte della putrefatta ideologia borghese.

Esso è "organizzazione collettivo" che vive entro la costruzione di nuovi rapporti sociali di potere.

Vive unicamente costruendo, a partire dalla sua propria specificità, nuovi rapporti di potere sociale.

Il giornale delle BR, il Partito Guerriglia del Proletariato Metropolitano, tutto questo intende essere; tutto questo deve essere.

Il percorso che lo attende è tortuoso, ma la luce con cui irradia questo percorso è radiosa.

Esso comincia a scrivere le pagine della transizione al comunismo. È scrive la prima, vivendo già nella seconda.

L'"assalto al cielo" è cominciato. Il giornale della BR non lo annuncia, ma vive entro la sua costruzione.

Nell'orizzonte strategico della transizione al comunismo cielo e terra si toccano. La guerriglia metropolitana questo ha saputo fare; questo saprà estendere.

DIREZIONE STRATEGICA DELLE BRIGATE ROSSE

Dicembre 1981

11. ANALISI DELLA CONGIUNTURA E PROGRAMMA POLITICO GENERALE DI CONGIUNTURA.

1) LA CONGIUNTURA

- a) Analisi della congiuntura.
- b) La congiuntura e la sua dialettica interna.

2) LA CONGIUNTURA ATTUALE.

- a) Caratteri salienti.
- b) La crisi e il quadro internazionale

3) L'AGNELLO ITALIA NELLA CRISI DEL MODO DI PRODUZIONE CAPITALISTA

- a) Il quadro strutturale di riferimento
- b) La collocazione oggettiva dell'Italia nel processo rivoluzionario internazionale.
- c) Il processo di rifondazione delle Sin.
- d) I vincoli e le leve fondamentali dell'azione di governo: il ruolo della Banca d'Italia.
- e) Crisi e rifondazione del Partito-Regime DC, asse portante della rifondazione delle Sin.
- f) Il ruolo delle "parti sociali":
 - 1) La Confindustria
 - 2) Il sindacato
- g) il ruolo del PCI
- n) La natura antiproletaria della rifondazione delle Sin e le basi della ricomposizione del Proletariato metropolitano
- i) La strategia di guerra

4) LOTTE SPONTANEE, MOVIMENTO DI MASSA RIVOLUZIONARIO E GUERRIGLIA NELLA COSTRUZIONE DEL SISTEMA DEL POTERE ROSSO.

5) IL PROGRAMMA POLITICO GENERALE DI CONGIUNTURA

- a) Il terreno principale su cui precede l'iniziativa centrorivoluzionaria e il terreno di definizione ed attuazione del Programma Politico Generale di Congiuntura
- 2) Inceppare e bloccare la rifondazione delle Sin e costruire il sistema del Potere Rosso.

1) LA CONGIUNTURA

ANALISI DELLA CONGIUNTURA: IL SUO CARATTERE E LE SUE FINALITÀ.

1) Una corretta analisi della congiuntura è il presupposto essenziale della prassi rivoluzionaria. Essa non solo consente di individuare l'aspetto dominante della contraddizione principale e dunque, il nocciolo principale, ma anche il terreno concreto su cui organizzare e recuperare il proletariato metropolitano contro lo Stato e per la destrutturazione della transizione al Comunismo.

2) L'analisi della congiuntura non delimita esclusivamente il terreno politico-militare interno cui vanno concentrandosi le contraddizioni tra la borghesia imperialista e il proletariato metropolitano: essa precisamente individua l'area principale delle contraddizioni sociali che contrappongono, in quella congiuntura borghesia imperialista e proletariato metropolitano lungo tutta la catena delle relazioni sociali: dai rapporti di potere a quelli di sapere; dalle pratiche di disarticolazione/distruzione a quelle di costruzione/emancipazione.

3) L'analisi della congiuntura traduce la linea strategica e i contenuti sociali del programma di Transizione al Comunismo in un impianto storicamente determinato in cui, accanto alla strategia, suocentra la tattica. È nell'unità strategia tattica che è fissato il principio, la base di movimento e la dinamica di trasferimento della prassi rivoluzionaria.

4) L'analisi della congiuntura è il presupposto essenziale perché, interpretando la realtà congiunturale alla luce del divenire delle linee strategiche e dei contenuti sociali del programma di transizione al comunismo, si colloca nella prospettiva di trasferire la realtà. Essa fornisce strumenti incisivi per aggredire la "realtà esterna", poiché combina e concentra in un corpo sviluppato di tesi politiche i principi strategici con le necessità tattiche: compie una radiografia capillare delle forme ed involucri del potere controrivoluzionario e delle sue inderogabili esigenze; cala nel profondo delle tensioni che pulsano nel proletariato metropolitano una sonda che scruta, fissa, memorizza e concentra ad un livello superiore le istanze di potere sociale che premono dalla classe.

5) È dall'analisi della congiuntura che emerge il modo attraverso cui borghesia imperialista e proletariato metropolitano vanno a collidere concretamente come classi contrapposte e nemiche che proiettano la società in maniera antagonista l'una all'altra. È dall'analisi nella congiuntura che dipende l'individuazione dei MODI STRATEGICI PARTICOLARI su cui le due PROIEZIONI SOCIALI quella rivoluzionaria e quella controrivoluzionaria — vanno a scontrarsi, per sopprimersi reciprocamente già nella congiuntura.

6) Individuare questi nodi è fondamentale e irrinunciabile. Da un lato, consente di rilevare interne a quali necessità strutturali va a definirsi, nella congiuntura, il progetto imperialista.

Conseguentemente permette di cogliere nel suo stesso farsi il processo di trasformazione del progetto imperialista in pratica contro-rivoluzionaria.

Dall'altro lato, scopre nel vivo della lotta rivoluzionaria gli obiettivi sociali della trasformazione e li condensa fissando i termini della possibile e necessaria ricomposizione sociale del Proletariato metropolitano.

7) Pur avendo tutti questi requisiti e pur essendo ispirata da questa finalità l'analisi della congiuntura non è ancora né può mai esserlo il Programma politico Generale di Congiuntura. L'analisi della congiuntura non è ancora la SINTESI CONGIUNTURALE tra l'astrazione generale - il Programma di Transizione al Comunismo e il Particolare concreto - il Programma Politico Immediato. È alla base di questa sintesi il corretto porsi in relazione del Partito nella congiuntura.

L'analisi della congiuntura è, appunto, analisi; non di più. In quante analisi opera delle preziose distinzioni alla base della sintesi che solo il Programma Politico Generale di Congiuntura può fornire.

Il Programma Politico Generale di Congiuntura sintetizza, in quante è tutte calate nella costruzione della linea di massa del Partito, costituendo, nella congiuntura, la massima sintesi possibile del rapporto tra Partito e Proletariato metropolitano.

8) L'analisi della congiuntura propone delle distinzioni e reaccia discriminanti il Programma Politico Generale di Congiuntura progetta sintesi sociale e sintetizza un progetto, trasferendolo in prassi rivoluzionaria e organizzazione/ricomposizione del Proletariato metropolitano sul terreno della guerra di Transizione al Comunismo.

L'analisi della congiuntura è astrazione reale, teorico-pratica, storicamente determinata e compiuta dal Partito. In quante tale, non è direttamente attraversata dalla linea di massa, ma contribuisce a fondare la linea di massa del Partito nella Congiuntura.

Diversamente il Programma Politico Generale di Congiuntura non può astrarre dalla linea di massa, in quante sue compiti specifici e tante di individuare il cuore del progetto imperialista, quante recuperare il Proletariato metropolitano. Non è possibile, per un solo momento, spezzare il rapporto organico che lega la definizione dei programmi al Proletariato metropolitano.

LA CONGIUNTURA E LA SUA DIALETTICA INTERNA.

1) La dialettica interna al movimento della congiuntura traduce in ferme particolari storicamente determinate le ferme generali di movimento del rapporto rivoluzionario/centro-rivoluzionario.

La congiuntura si situa in un processo generale di rapporti e tendenze possibili sulla base dell'oggettivo svilupparsi del rapporto di guerra totale intercorrente tra le classi.

Tali rapporti e tendenze, però, non si riproducono in maniera piatta e automatica all'interno della congiuntura e del suo divenire.

Consi trovano in essa una forma di espressione particolare e, di volta in volta, mutevole. Tra fase e tendenza di fase da un lato, e congiuntura e movimenti di congiuntura, dall'altro, non si dà, in altri termini, una relazione meccanica di identità, ma una dialettica di unità/distinzione.

Se sono le tendenze di fase a determinare la contraddizione principale nel suo necessario procedere, ogni volta cioè, in ogni congiuntura muta e deve mutare l'aspetto dominante della contraddizione principale.

Può, pertanto, dirsi che il rapporto tra fase e congiuntura è il rapporto tra contraddizione ed il suo aspetto dominante. Questa relazione dialettica regola il riprodursi determinato della fase nella congiuntura e il fluire incessante della congiuntura verso il punto culminante della fase nella fase.

10) Sono le leggi oggettive e necessarie del divenire del rapporto rivoluzione/controrivoluzione a stabilire il quadro e i contenuti della congiuntura.

In tal senso, la congiuntura è, prima di tutto, una determinazione oggettiva della guerra di classe, che determina tutti i fattori soggettivi che in essa si muovono.

Il movimento e l'attività pratica delle determinazioni soggettive, però, contribuisce a rideterminare l'assetto della congiuntura e la sostanza politico-sociale che la anima.

Può dirsi, sulla base del quadro oggettivo dato, che la congiuntura non fa che sintetizzare il punto di scontro e di massima tensione relativa tra l'attività delle forze rivoluzionarie e l'attività della controrivoluzione.

Questo punto costituisce l'aspetto dominante della contraddizione principale e, perciò, qualifica la natura e il carattere politico e sociale della congiuntura.

La congiuntura non rappresenta altro che il concentrato storicamente determinato del divenire dell'attività della controrivoluzione al divenire di contro dell'attività delle forze rivoluzionarie. Perciò, essa non solo sintetizza lo stato reale, attuale, del rapporto rivoluzione/controrivoluzione, ma anche il suo sviluppo possibile e necessario.

11) Aver detto che entro il quadro oggettivo della congiuntura si muove l'attività soggettiva della controrivoluzione e delle forze rivoluzionarie non basta ancora.

Le ragioni sono sostanzialmente due.

Da un lato, argomentare di attività della controrivoluzione non sceglie tutti i nodi del problema reale. Occorre rilevare tale attività, il progetto che la sostanza e il filo conduttore su cui si regge la riunificazione della borghesia imperialista. Ciò è possibile unicamente individuando il "terreno dominante sul quale si muove l'iniziativa controrivoluzionaria della borghesia imperialista."

Dall'altro lato, all'interno delle forze rivoluzionarie vive un rapporto dialettico tra il Movimento di Massa Rivoluzionario e il Partito.

Occorre, dunque, avere la più acuta e lucida delle comprensioni delle "condizioni particolari e specifiche" che caratterizzano il Movimento di Massa Rivoluzionario. In particolar modo, di quegli "strati di classe più combattivi". E' necessario, altresì, una attenta analisi e verifica dello stato reale di costruzione del Partito e del suo rapporto generale con l'intero Proletariato Metropolitano e particolare con specifici strati di classe.

2. - LA-CONGIUNTURA-ATTUALE

a) Caratteri salienti.

1). La congiuntura attuale si contraddistingue per questo fatto specifico: essere collocata a cavallo di due fasi. Non s'identifica con la fase passata, quella della propaganda armata, né con la prossima, quella della guerra civile dispiegata per il comunismo, pur tendendo necessariamente e irreversibilmente verso di essa.

E', perciò, una congiuntura del tutto particolare: una CONGIUNTURA DI TRANSIZIONE.

2). Il fatto che la congiuntura di transizione si situi a cavallo di due fasi non deve far dimenticare che essa e, comunque, interna all'oggettivo cristallizzarsi del rapporto di guerra tra le classi.

La congiuntura di transizione alla guerra civile dispiegata per il comunismo è, cioè, oggettivamente determinata dal livello di sviluppo del dominio reale del capitale da cui, come necessario corollario, discende un rapporto di inimicizia assoluto già operante tra le classi.

3). Nell'attuale congiuntura, allora, il rapporto rivoluzione/controrivoluzione vive entro il terreno della guerra: meglio, apre e percorre inizialmente questo terreno, fissandolo irreversibilmente nel rapporto di potere tra le classi. Con ciò è un salto storico, politico e sociale quello che si realizza. Salto che se, da un lato, si pone in continuità con i processi oggettivi che l'hanno storicamente incubato, pure rompe radicalmente con essi.

Nella congiuntura di transizione si compie il salto a un nuovo orizzonte: l'orizzonte pratico della guerra per la Transizione al Comunismo.

4). Il rapporto rivoluzione/controrivoluzione viene oggettivamente determinato da questo quadro. Rivoluzione e controrivoluzione non possono sfuggire ai nodi che questo quadro impone.

Questi nodi o si ha la capacità di reciderli, oppure si finisce con l'essere impietosamente schiacciati dalla ruota della storia.

Per le forze rivoluzionarie tale problema si pone in maniera oltremodo urgente.

Il filo della storia è come il filo del rasoio: egualmente tagliente e sottile. Se non lo si rovescia di piatto, adeguandosi alle sue leggi ferree, non è possibile camminargli sopra, avanzare stabilmente e in maniera duratura.

C'è sempre un momento preciso in cui la storia impone di stare o di qua o di là del filo. L'attuale è uno di questi momenti.

5). La congiuntura di transizione pone all'ordine del giorno l'edificazione del Sistema del Potere Rosso come dittatura del proletariato in costruzione, come Transizione al Comunismo in divenire.

Allò stato attuale essa si colloca in una congiunzione storica e politica del tutto particolare, in cui il Partito del Proletariato Metropolitan volge alla sua fondazione/costruzione.

Costituisce ciò un ulteriore e decisivo elemento che potenzia, consolida e allarga l'edificazione del Sistema del Potere Rosso.

Contribuisce ciò a porre ancora di più al centro della dialettica di edificazione del Sistema del Potere Rosso la costruzione degli Organismi di Massa Rivoluzionari quali reparti in formazione dell'Esercito Rosso.

Non solo. La costruzione degli Organismi di Massa Rivoluzionari si inserisce, altresì, in una congiunzione storica e politica che vede consistenti movimenti di massa attraversati da un enorme slancio rivoluzionario e da una mobilitazione pressochè permanente contro lo Stato Imperialista. Un motivo in più — e uno dei più risolutivi — per mettere all'ordine del giorno con decisione e rigore la costruzione degli Organismi di Massa Rivoluzionari qui e ora.

6). Sono queste qualificazioni fondamentali della congiuntura ad attribuire alla disarticolazione dello Stato imperialista il significato di iniziale distruzione dello Stato imperialista.

La disarticolazione comincia a dispiegarsi sul terreno della distruzione. Pur rimanendo ancora disarticolazione, tende sempre più a divenire distruzione.

Disarticolazione/distruzione non nel senso gradualistico: come smantellamento progressivo e lineare della macchiana statale borghese.

Disarticolazione/distruzione non nel senso organizzativistico e militarista: come sbriciolamento incalzante degli apparati dello Stato imperialista.

Disarticolazione/distruzione, invece, come vanificazione permanente del progetto dello Stato imperialista e dei gangli vitali che lo elaborano e attuano.

Disarticolazione/distruzione, invece, come inceppamento politico e sociale del progetto controrivoluzionario nel suo tradursi in pratiche di guerra contro il Proletariato Metropolitano.

Disarticolazione/distruzione, invece, come aggressione politica e sociale al piano di guerra globale della controrivoluzione nel suo divenire: non solo per disfunzionarlo, ma per praticare iniziali livelli di distruzione, militare, sociale nelle forme rese possibili e imposte dalla congiuntura.

b) La crisi e il quadro internazionale.

1). Il clima congiunturale internazionale si iscrive in un quadro generale di recessione, accompagnata da livelli di crescita di inflazione permanente e sempre più corrosivi squilibri monetari.

Più particolarmente, l'anno in corso ha conosciuto agli inizi una fase di sviluppo contenuto, a cui è subentrata una flessione generale, seppure non molto spinta.

Persiste la debolezza della domanda mondiale; cresce la tensione sui mercati monetari e valutari internazionali; si acutizzano gli squilibri interni alle varie economie.

LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Il quadro generale del profilo congiunturale, al settembre 1981, vede impennarsi soltanto i prezzi al consumo; per il resto, dove non si registra recessione, sussiste un regime di stagnazione o di crescita poco significativa.

Ma vediamo il quadro più in particolare:

	1979	1980	1981
PIL	+4,9	+4,0	0
Importazioni	+13,8	+7,9	-6,0
Esportazioni	+9,1	-4,3	+4,0
Consumi privati	+5,3	+4,4	0
Consumi pubblici	+1,6	+2,0	+2,0
Investimenti fissi lordi	+5,8	+10,0	-1,0
Prezzi al consumo	+15,0	+20,3	+20,0

Il regime di recessione in atto perdura dalla seconda metà del 1979 e, anziché accennare a scemare, tende a consolidarsi ulteriormente, come dimostrano le vicende dell'economia americana agli inizi del novembre 1981.

Nel 1979 la recessione originariamente trafigge soltanto gli USA per poi, nel 1980, per poi diffondersi in tutti i paesi capitalistici. Perfino l'economia giapponese, sotto l'incalzare della recessione mondiale, vede diminuire il suo tasso di sviluppo.

Un colpo d'occhio ai tassi d'inflazione dei paesi industrializzati ci consente di cogliere con eloquenza il grado di profondità della crisi (gennaio 1981):

USA	11,7	GB	13,0	Belgio	7,0
Giappone	7,4	Svezia	12,5	Olanda	6,9
RFT	5,8	Austria	7,0	Svizzera	5,2
Francia	12,8	Italia	21,3	Spagna	15,2
Svezia	13,0	Canada	12,0	Australia	9,2
Nuova Zelanda	16,1				

La combinazione recessione-inflazione rallenta lo stesso ritmo del commercio estero. Dal rapporto GATT (marzo 1981) si evince che nel 1980 si è verificato un incremento dell'1% del commercio estero contro il 6% del 1979.

La concomitanza di tutti questi fattori ha indotto un generale peggioramento delle bilancie di pagamento: il deficit in parte corrente cresce dai 15 miliardi di dollari del 1979 ai 50 del 1980. In tutta l'area OCSE solo USA, Giappone e GB hanno visto migliorare i loro conti con l'estero.

L'andamento della produzione industriale non poteva che venire condizionato negativamente:

	dic. '80	gen. 1981	feb. 1981	marzo 81
USA	-1,2	-0,6	-1,2	-0,3
Giappone	+3,2	+3,5	-0,5	+0,3
RFT	-5,6	-5,0	-2,0	
Francia	0,0	-8,1	-9,6	
GB	-11,0	-12,0	-4,5	

Per tentare di illustrare meglio il carattere della congiuntura, facciamo riferimento a due "economic forti": a) gli USA, in generale; b) la RFT, in relazione alla CEE.

a) Gli USA. Ci riferiamo alle previsioni e alla ricerca del Tesoro americano, i cui dati sono aggiornati al settembre 1981.

Per il trimestre dell'anno viene prevista una fase di "sviluppo sereno", che fa seguito già ad una contrazione del Prodotto Nazionale Lordo dell'1,6% nel 2° trimestre e ad una dello 0,5% nel 3° trimestre. La "impresa economica" tende, con ciò, a slittare verso il trimestre del 1982. Per quest'anno l'amministrazione prevede un aumento reale del 5,2% del PIL. Nessuna previsione viene, invece, fatta per "calmare" i mercati.

Il deterioramento delle prospettive economiche si fa sempre più palese. Nel corso del 1981, al 30 giugno, i fallimenti di imprese USA sono aumentati del 30,1% rispetto al 1980, attestandosi alla cifra record di 47.414 unità. Il fenomeno ha strette interconnessioni con l'aumentato costo del denaro. Nel settore edilizio, più esposto all'incremento vertiginoso dei tassi d'interesse, i fallimenti sono aumentati del 47,9% nel primo trimestre dell'anno. Tutto ciò, dopo i primi periodi di facili entusiasmi, ha creato un clima di sfiducia di Wall Street verso il piano economico dell'Amministrazione.

In questo quadro di progressiva stagnazione il Tesoro, alla ricerca di efficaci antidoti, addiviene alla conclusione di un calo del tasso d'interesse, allo scopo di restituire tono all'attività economica del paese.

Intanto, l'inflazione nel periodo agosto-settembre supera nuovamente il 10%.

Il deficit pubblico, si paventa, potrebbe superare del 30% il tetto prefissato.

E' in tale contesto che si inseriscono le ultime decisioni della Federal Reserv (Fed) relative alla riduzione del tasso di sconto dal 4 al 13%; vengono, però, mantenute dalla Fed le quote massimali e le penalizzazioni di 2 punti praticate a quelle banche che fanno troppo ricorso al credito della banca centrale (fine ottobre 1981).

Come conseguenza diretta delle decisioni della Fed si prevede un ribasso del dollaro. La prospettiva, però, permane quella della salita del dollaro, poichè, come si è fatto osservare il "mercato è da tempo tecnicamente 'lungo' cioè impostato al rialzo".

L'Amministrazione Reagan, relativamente alle politiche economiche monetarie a medio termine, continua a vedere in un dollaro forte il presupposto della stabilità internazionale. Ritourneremo più oltre su queste problematiche.

b) La Repubblica Federale Tedesca. Gli istituti di ricerca più accreditati e meno legati all'Amministrazione socialdemocratica prevedono una nuova fase recessiva per l'economia tedesca nel 1982, dopo quella del 1980, che farà registrare un calo del PIL nell'ordine dell'1,5%.

Più segnatamente, ancora, nel bimestre agosto-settembre 1981 è registrato un declino della produzione industriale dell'1%, rispetto allo stesso bimestre del 1980. Il numero dei disoccupati cresce paurosamente fino a raggiungere nel settembre del 1981 il 5,9% della forza-lavoro.

Si prevede, in proposito, la seguente crescita dei disoccupati da 1,2 milioni nel 1981 a 1,75 milioni nel 1982. V'è da precisare che queste previsioni sono smentite dai fatti: già nell'ottobre del 1981 i disoccupati in Germania si accingono a valicare la soglia dei 2 milioni. Nel 1980, invece, la media dei disoccupati era stata di 688.900 unità.

Le difficoltà in cui versa l'economia tedesca vengono imputate all'elevato livello dei tassi d'interesse in USA i quali costringerebbero tutti gli altri paesi — e la Germania prima di ogni altro — a mantenere politiche monetarie e fiscali restrittive.

In realtà, le spiegazioni della scienza economica borghese, togata o no, eludono il nodo di fondo: la crisi strutturale del modo di Produzione Capitalistico. Così, scambiano quelli che sono gli effetti e le conseguenze più drammatiche di essa con le cause scatenanti.

Nel quadro di riallineamento monetario operato nello SME (inizio ottobre 1981) e del conseguente rafforzamento del marco sui mercati valutari, e ipotizzato un abbassamento del livello d'inflazione pari al 4%.

Contro queste ottimistiche previsioni, va fatto rilevare che la Germania è interessata attualmente da un massiccio tentativo di riequilibrio dei conti con l'estero. Un rafforzamento eccessivo del marco si porrebbe, dunque, in contrasto con tali improrogabili necessità di riequilibrio.

2). Le scarse precisazioni che precedono, seppure individuano i punti focali, non possono bastare per ricostruire fedelmente il quadro internazionale. Si deve necessariamente fare i conti col dato dominante che ha caratterizzato, se non "sconvolto", lo scenario internazionale: la rinnovata aggressività economica, politica e militare dell'imperialismo americano.

Non ci interessa qui confutare la fondatezza degli ultimi ritrovati della "scienza economica" imperialista. Ci riferiamo ai "capisaldi" della politica economica e monetaria americana: la famigerata "teoria dell'offerta" e le "politiche di supply-side" (misure a sostegno del risparmio azionario delle famiglie, da una parte, e dall'altra, provvedimenti che incentivano l'accumulazione delle imprese: defiscalizzazione dei profitti reinvestiti, maggiore apertura ai mercati finanziari internazionali) che servitorcelli vari e "scienziati a la page" si sono affrettati a sposare.

Per la critica di tali posizioni pre-scientifiche rimandiamo alla demolizione operata da Marx delle "teorie" dell'economicista volgare francese Say.

Ci preme, invece, ricostruire le linee intorno cui l'iniziativa americana si è articolata e le leve che ha azionato.

Le manovre sul dollaro (aumento del tasso di sconto; aumento del tasso d'interesse; aumento del "prime rate", ecc.) hanno costituito "l'arma strategica" dell'Amministrazione americana. Non poteva essere diversamente. In una fase di crisi strutturale del modo di Produzione Capitalistico nessuna controtendenza organica e risolutiva può essere inescata. Non rimane che manovrare, appunto, sullo strumento monetario manovrare solo manovrare.

Il ruolo di manovratore eccellente non può che toccare all'imperialismo americano, come sempre. Dopo che nel "ferragosto nero" del 1971 Nixon, dichiarando formalmente la non convertibilità del dollaro, sanziona il fatto esplicito che il dollaro è divenuto la moneta mondiale, Reagan intende, 10 anni dopo, rifondare la supremazia dell'imperialismo americano, rifondando la supremazia esplicita del dollaro.

Al patner non resta che subire e assistere, essendo loro impedita la manovra sui cambi per effetto del rialzo vertiginoso del dollaro.

Attraverso questo rialzo l'imperialismo americano non solo scarica tutte le sue contraddizioni all'esterno, esportandole nell'economie degli altri paesi industrializzati, ma riallinea pesantemente questi ultimi, subordinandoli alla gerarchia dei suoi propri interessi.

Al di là dei desideri di grandezza, dei deliri caratteristici dei peggiori e più razzisti "sogni americani" di dominio planetario tipici del personaggio Reagan (che, comunque, non possono fare e non fanno testo), tutto ciò ha una reale base oggettiva.

E' oggettivamente che il sistema imperialista fa perno sul dollaro: difendere il primo deve significare, necessariamente, difendere il secondo. Questo rimedio necessario getta sempre più necessariamente in crisi l'economia mondiale. I mali interni che affliggono quest'ultima diventano sempre più esplosivi.

Le stesse contraddizioni interimperialistiche si acutizzano a dismisura; in generale, tutte le potenze imperialistiche debbono riconoscersi nella difesa dell'interesse supremo del dollaro; in particolare, sempre più si scontrano col dollaro in ogni regione dello scacchiere internazionale.

La crisi generale del sistema imperialista precipita sempre più sul piano inclinato che lo conduce alla sua soppressione. Accingiamoci, ora, a delineare le tappe fondamentali e la sostanza del processo appena delineato.

Nel corso del Maggio-Luglio del 1981, per la prima volta dal 1973, la Fed non interviene né in proprio, né per conto del Tesoro sul mercato dei cambi. Lascia che il dollaro salga "spontaneamente" verso l'alto, senza alcun intervento correttivo.

Tale orientamento è confermato e ratificato nel "summit" di Mtawa (inizio Luglio 1981).

La rivalutazione continua del dollaro esercita una continua pressione sulle altre valute, in misura differenziata da paese a paese. Ne discende che il tasso d'inflazione all'interno di quest'ultimi cresce progressivamente. L'economia americana esporta la "sua" inflazione, ripartendola "equamente" tra tutti i paesi industrializzati. Essendo la "sua" inflazione "da sistema", deve redistribuirla in tutto il sistema.

La manovra sul dollaro, così, olia gli ingranaggi del sistema produttivo americano, arrugginando quelli dei paesi concorrenti: esporta inflazione, importa capitale da investimento.

Il fatto drammatico, per i paesi concorrenti, è che nessun rimedio può essere approntato contro il rialzo del dollaro e, dunque, contro la crescita interna dell'inflazione. Infatti, è il dollaro la valuta fonamen-

tale con la quale vengono regolate le transazioni economiche.

La politica monetaria americana si pone, dunque, come scopo essenziale, la lotta all'inflazione. L'obiettivo non è quello di una sua partecipazione di lungo periodo; ma un suo contenimento di medio periodo; contenimento all'interno scaricamento all'esterno sulle altre valute.

Si realizza qui il principio cardine dell'Amministrazione americana, recepito integralmente sia dal Fondo Monetario Internazionale che dalla Banca Mondiale: pre-condizione necessaria della stabilità internazionale è una forte economia americana e, dunque un forte dollaro. In proposito Reagan, così si esprime alla assemblea congiunta del Fondo e della Banca Mondiale (fine settembre - inizio ottobre 1981): "Nessun contributo americano può essere più importante per lo sviluppo mondiale di una vigorosa e ricca economia americana".

L'esito più significativo di un tal genere di politica è piuttosto esplicito: la rimessa in discussione dei cambi fluttuanti. Il regime di "fluttuazione generalizzata" rivela tutta la sua inadeguatezza. Si postula, con ciò, la necessità del ritorno al regime dei cambi fissi, ridefinito alla luce della nuova situazione.

In altri termini, spogliando la questione di tutti i suoi veli ideologici, i cambi fissi debbono ruotare in maniera rigida intorno al dollaro. Lo SME si rivela qui per quello che è: utopia concorrenziale della vecchia Europa. Triallineamenti continui operati al suo interno lo dimostrano.

Bande di oscillazione di cambi che escludono il dollaro sono destinate all'insuccesso. E' questa, prima dello Sme, era già stata la sorte del serpente monetario europeo. La ragione è presto individuata: il peso irrilevante che le valute europee hanno avuto e hanno sul totale delle transazioni internazionali che assumono il dollaro come moneta di pagamento.

L'attuale struttura dei cambi internazionali va, allora, riformata. Il ruolo del dollaro proprio questo si è incaricato di fare in pratica. Si tratta, sul solco del tracciato già costruito, di ricostituire le nuove regole e procedure, potenziando e ridefinendo il potere di controllo degli organismi sovranazionali che governano la moneta e i suoi flussi.

Il Fondo come il personale imperialista più avvertito di ogni paese e latitudine, sta già operando in tale direzione.

Ecco le dichiarazioni di guerra di De La Rosiere (direttore generale del FMI) nella già ricordata assemblea di fine settembre-inizio ottobre: "L'economia mondiale deve aggiustarsi alle richieste della presente situazione se vogliamo una volta di più procedere per un cammino di crescita sana e duratura. Certo i paesi più poveri dovranno dimostrare molto coraggio e perseveranza perché per loro questo aggiustamento sarà costoso in termini umani. Ma non esiste, purtroppo, alcuna alternativa perché le risorse disponibili per questi paesi sono scarse". (Non dissimile è la linea politica manifestatasi alla "conferenza Nord-Sud" di Cancun "22-23 ottobre 1981).

Più avanti De La Rosiere tuona contro la politica economica francese nota sotto il nome di "rivoluzione economica" e "rilancio

dell'impiego": "La crescita economica non può essere ottenuta con politiche inflazionistiche, il tentativo di salvare l'occupazione utilizzando sussidi per proteggere imprese incapaci di affrontare la concorrenza o facendo ricorso ad anti-economica creazione di posti di lavoro porterà unicamente all'allargamento disavanzo pubblico e alla riduzione della produttività dell'economia".

All'opposto il nostro sostiene ad oltranza la politica economica e monetaria americana: "La riduzione dell'inflazione U.S.A. è di importanza decisiva per la stabilità dell'economia mondiale. Essa deve essere raggiunta e lo sarà solo se la politica monetaria americana continuerà rigorosamente per il proprio cammino senza alcuna concessione o disgressione".

Altrettanto preciso e conciso il nostro è sul ruolo del Fondo e sulle politiche monetarie degli altri paesi: "Il Fondo deve preoccuparsi delle ripercussioni internazionali delle politiche monetarie dei paesi membri, ripercussioni che non sempre sono la principale preoccupazione delle autorità nazionali, però decisioni sul problema dell'evoluzione dei tassi di cambio toccano una materia assai delicata, quindi esse continueranno ad essere condotte dal Fondo nel medesimo modo riservato e pieno di cure".

Il F.M.I. si trasforma, così, integralmente in organo di controllo delle politiche dei paesi membri. Cura e predispone il loro allineamento rigido alle esigenze dell'imperialismo americano. Per il F.M.I. assicurare l'interesse generale del sistema, tutelarlo dalle perturbazioni economiche e monetarie, significa assicurare l'interesse dell'imperialismo americano, del quale è una massima emanazione organica.

Da luogo di ricomposizione delle contraddizioni interimperialistiche e di mediazione tra le varie posizioni intorno a quella americana, si trasforma sempre più in luogo di emanazioni di rigide direttive che promanano dall'imperialismo americano, alle quali tutti volenti o nolenti debbono prontamente uniformarsi. Pena il loro distacco (più o meno definitivo) dalla rosa dei paesi industrializzati: è questo il caso, in particolare dell'Italia.

La "nuova costituzione monetaria" e il "nuovo statuto della moneta", di cui argomenta lo stesso governatore Ciampi (conclusioni finali dell'annuale relazione, maggio 1981), trovano qui la loro base di rifondazione, la quale è una rifondazione prima di tutto internazionale, incardinata sulla indiscussa e rivitalizzata supremazia del dollaro come moneta mondiale, merce universale, moneta delle monete: Breton Woods è definitivamente morta e sepolta. Chi vuole ancora ancorare il valore del dollaro all'oro, tenta inutilmente di riesumare i cadaveri.

La manovra monetaria americana fino a tutta l'estate 1981, ha, dunque, assestato fendenti profondi, conseguendo significativi risultati. A misura che conseguiva tali risultati e stabilizzava un nuovo ordine economico e monetario, il suo grado di inasprimento scemava. Stanno qui le ragioni della tanto conclamata "svolta autunnale" dell'Amministrazione americana (fine ottobre-inizio novembre 1981) che tanto inchiostro e solievi ha fatto versare ai commentatori di politica economica e monetaria dell'Europa occidentale.

Analizziamo più da vicino questa presunta svolta.

La Fed, come abbiamo visto, abbassa il tasso di sconto. La crescita degli aggregati monetari prevista tra la fine del 1961 e tutto il 1962, però, Per i prossimi 14 mesi si continua a prevedere un aumento della liquidità in senso stretto interno ad un saggio annuo tra il 3,5 e il 6%. Ciò è richiesto dalla necessità di evitare una contraddizione troppo stridente tra una manovra fiscale eccessivamente espansiva e una manovra monetaria eccessivamente restrittiva, imposta dall'esigenza di bilanciare gli effetti di un disavanzo federale in rapido aumento.

Il complesso di queste operazioni si inserisce all'interno della revisione del programma fiscale triennale dell'Amministrazione. Originariamente l'obiettivo prefissato era il bilancio dei conti federali per l'esercizio finanziario 1964. Lo stesso STOCKMAN ha riconsiderato recentemente la cosa, affermando, senza mezzi termini, che il "pareggio del bilancio è soltanto un feticcio". Lo stesso ha poi precisato che nel 1964, con un sistema economico di 3.500 miliardi di dollari, un disavanzo di 100 miliardi farebbe restare sostanzialmente "neutrale la finanza pubblica".

Per il raggiungimento di tale scopo, è stato deciso un ritocco della legge fiscale, approvata a fine luglio; ritocco che accomuna Repubblicani e Democratici. Gli orientamenti del ritocco sono obbligati e scontati, in un certo senso: aumenti fiscali e riduzione delle quote di esenzione. Il tutto nel quadro della lotta agli "interessi corporativi" e alle "concessioni impredutive". ~~Scopo della manovra è quello di rastrellare 60-80 miliardi di dollari nei prossimi tre anni.~~

Le operazioni congiunte sul fisco e sulla moneta hanno, in ultima analisi, lo scopo di porre un freno alla sopravvalutazione del dollaro oltre il suo valore reale: nel periodo settembre '60-maggio '61 il dollaro si è rivalutato del 39%. Poiché tale sopravvalutazione è stato l'elemento di maggiore turbativa della situazione economica e monetaria internazionale, ne consegue una maggiore stabilità, già nel breve periodo, dell'intero sistema.

Deve concludersi, pertanto, che la "svolta autunnale", più che delineare un mutamento di rotta dell'Amministrazione americana, indica che i risultati a suo tempo prefissati sono stati inizialmente conseguiti. Per cui può allentarsi la pressione e cominciarsi a stabilire gli assetti internazionali intorno al nuovo ordine.

Quello che nel "sogno neo-liberista" dell'Amministrazione americana vive come prospettiva storica duratura è, nella realtà, soltanto una soluzione apparente del problema. Le contraddizioni strutturali vengono semplicemente ammortizzate sul breve periodo. Ammortizzandole, però, le si trasmettono in maniera altamente condensata in tutto il sistema imperialista, il quale viene sempre più attraversato, squarciato e martoriato da contraddizioni sempre più prossime alla deflagrazione. La deflagrazione si pone, con ciò, sempre più come esplosione di tutto l'intero sistema imperialista e non più come crisi di questa o quella economia.

A misura che le sorti del sistema imperialista internazionale sempre più si identificano con quella dell'imperialismo americano; la

la crisi dell'imperialismo americano si traduce in crisi generale dell'imperialismo. Diventa, perciò, essenziale corroborare con potenti iniezioni energetiche l'imperialismo americano a tutto danno degli altri paesi industrializzati. Ciò restringe continuamente le basi e i residui margini dei profitti, che tendono a concentrarsi relativamente nelle mani dell'imperialismo americano, il che, oggettivamente, rende più acute il campo delle contraddizioni interimperialistiche. Anche questo campo di contraddizioni è attraversato schizofrenicamente da sollecitazioni al limite della deflagrazione.

All'orizzonte di questo limite estremo delle contraddizioni immanenti al Modo di Produzione lo stesso "neo-monetarismo" mostra la corda; meglio: è con la bava alla bocca. Sorte non migliore tocca a quel "monetarismo di maniera" di stampo "neo-marxista": ci riferiamo ai "teorici puri" del "potere puro del denaro".

Contro tutti gli scogli della crisi strutturale del Modo di Produzione Capitalistico, da un lato, si infrangono tutti i sogni di governare la crisi a mezzo della moneta; dall'altro, naufragano le chimere secondo le quali lo scardinamento del sistema dominante si porrebbe come puro scardinamento del dominio puro del denaro: come "sovversione sociale" contro il denaro.

Già MARX, in maniera profetica, ne IL CAPITOLO SUL DENARO dei Grundrisse, confutando le "teorie" del proudnoniano DARIMON, dimostra l'inconsistenza e l'infondatezza di tali posizioni.

La realtà storica attuale verifica, dimostrandone ulteriormente il carattere scientifico, l'analisi marxiana.

Spezzatosi definitivamente il legame oro-denaro, l'oro è diventato merce tra le merci. Pertanto, non si può parlare di denaro merce. Il denaro, per parte sua ha acquisito la forma di carta-moneta a corso forzoso. La cui forma vigente dominante è il dollaro. Acquistando tale forma il dollaro diviene esplicitamente moneta mondiale. Al di fuori del dollaro, sempre più si riducono gli spazi delle transazioni valutarie internazionali. Il passaggio dal denaro alla merce continua ad essere, come dice MARX, un "salto mortale".

Ma, ora, come avviene questo salto mortale?

Svicolatosi definitivamente dall'oro, il denaro perde il suo carattere di "merce articolare": come merce, cioè, il cui valore d'uso è sostanzialmente diverso di una specifica merce e dal suo valore d'uso.

Come dice MARX, l'autonomia del denaro "è soltanto una parvenza" la sua indipendenza dalla circolazione non è in realtà che un riferirsi ad essa, e quindi un modo di dipendere da essa. Le ragioni della "parvenza" sono da MARX spiegate in questo modo: il denaro pretende di essere "merce universale ma, per la sua particolarità naturale, è di nuovo una merce particolare".

All'attuale livello di sviluppo della crisi del Modo di Produzione Capitalista il carattere del denaro in quanto merce-oro (merce particolare) si estingue; rimane il denaro nella sua forma di merce universale: il dollaro la virtù del fatto nuovo intervenuto il denaro non si rapporta più a sé

stesso, ma esclusivamente in rapporto alla circolazione. Ma, come dice MARX: "Cio che esiste soltanto in rapporto ad un altro, come determinazione o relazione di un altro non è autonomo". La parvenza dell'autonomia del denaro qui cade. Tangibile e trasparente qui diventa il grado di dipendenza e subordinazione del denaro.

Il denaro, pertanto, continua ad essere espressione di un rapporto sociale ma di un rapporto sociale in crisi. Crisi del Modo di Produzione Capitalistico è qui reificazione del valore di scambio del denaro. Nel senso che il valore d'uso del denaro si scioglie nel valore di scambio del denaro: diventa utilità generale e non più particolare. Nel senso che un valore di scambio generale del denaro non trova più il suo valore d'uso particolare: è, perciò, un valore di scambio reificato.

Dice MARX: "Solo quando il denaro come mezzo di scambio, non come misura del valore di scambio—appare in una certa forma, ossia come pegno che uno deve depositare nelle mani di un altro per ottenere da lui una merce, gli economisti si accorgono che l'esistenza del denaro presuppone la reificazione del contesto sociale. A questo punto gli stessi economisti dicono che gli uomini ripongono nella cosa materiale (nel denaro quella fiducia che non siamo disposti a riporre in sé stessi come persone. Ma perchè evidentemente solo perchè essa è un rapporto reificato; è un valore di scambio non è altro che una relazione reciproca dell'attività produttiva della persona."

La reificazione del valore di scambio del denaro esprime un fatto tanto evidente quanto banale: a misura che avanza la produzione sociale basata sul capitale e nel punto in cui questa raggiunge il suo stadio estremo, il denaro—cioè che originariamente si presentava come mezzo per promuovere la produzione, diventa un rapporto estraneo ai produttori."

Continua MARX: "Se le altre ricchezze non si accumulano esso stesso perde il suo valore nella misura in cui non si accumula. Ciò che figura come aumento è in realtà la sua diminuzione." Il denaro è qui "semplice fantasma della ricchezza reale" il fatto che il suo aumentare per accumulazione, talchè la sua stessa quantità sia la misura del suo valore, si rivela a sua volta un falso.

Possiamo affermare con MARX che il denaro "si presenta in tutti i sensi come una contraddizione che si risolve da sé, che spinge alla sua propria risoluzione. Ad esso, come forma generale della ricchezza si contrappone l'intero mondo delle ricchezze reali di cui esso è la pura astrazione perciò è fissato in questa forma; è una pura immaginazione, e.

La reificazione del valore di scambio del denaro, la sua astrazione assoluta dai produttori, la sua dipendenza assoluta e non più nascita alle necessità dell'accumulazione in crisi non costituiscono dunque; la base oggettiva della crisi del Modo di Produzione Capitalistico, bensì un portato coerente di essa; portato che la fa ulteriormente precipitare e mette all'ordine del giorno in ogni dove e in tutte le pieghe dei rapporti sociali l'appropriazione dell'intero mondo delle ricchezze reali: la rottura rivoluzionaria come rivoluzione sociale totale.

Come giustamente avverte MARX: "Non è il denaro che produce questo

antitesi e contraddizioni: è piuttosto lo sviluppo di queste contraddizioni e antitesi che produce il potere apparentemente trascendentale del denaro". Ancora più chiaramente: "Finché le operazioni sono dirette contro il denaro in quanto tale si tratta di un semplice attacco alle conseguenze le cui cause continuano a sussistere e quindi di un disturbo del processo produttivo che la base solida possiede allora anche la forza di porre e dominare come semplici disturbi transitori attraverso una reazione più o meno violenta".

Argomentare diversamente significa cadere in quelle "trappole per grulli" di cui Marx scrive a Engels in una celebre lettera.

3). Corre d'obbligo, a questo punto, analizzare con una chiave di lettura politica gli squilibri e le contraddizioni dilaceranti che percorrono l'intero sistema imperialista delle multinazionali.

Si tratta di uscire dal limbo sfumato e variegato del "mondo della economia" (così apparentemente distante, ma così terribilmente vicino e operante), per arrivare a varcare le soglie del "mondo della politica" che appare come il vero dominatore dell'epoca presente.

Tutti i raggiustamenti della politica economica e monetaria che abbiamo fin qui tratteggiato sono stati elaborati, definiti e diretti da una autorità politica: l'Amministrazione americana.

Il carattere dei raggiustamenti apportati non è solo storicamente determinato, ma rivesta anche un carattere di necessità. Sono gli interessi delle grandi multinazionali e la difesa dei loro profitti ad imporre un riequilibrio ed un riassetto del sistema imperialista delle multinazionali, sconvolto dalla crisi storica del modo di Produzione Capitalistico. Sono questi interessi a pilotare quell'opera di stabilizzazione economica, monetaria, politica intorno ad un "nuovo ordine internazionale".

Su tali basi prende origine un processo di rifondazione dello SIM a livello internazionale, a partire dal cuore del sistema imperialista delle multinazionali: l'imperialismo americano. Tale processo è necessitato dagli interessi delle grandi multinazionali che, nella crisi strutturale del modo di Produzione Capitalistico, si vedono costrette a difendere i loro profitti entro uno scenario nuovo e lungo prospettive mutate. Uno scenario corroso da elementi di insatibilità economica, politica, sociale, militare; delle prospettive minate dalla restrizione della base della valorizzazione.

Se, però, il processo di rifondazione dello SIM è sollecitato dagli interessi mutati delle grandi multinazionali, soltanto attraverso la rifondazione dello SIM questi interessi mutati potranno essere conseguiti.

L'economico resta l'elemento in ultima istanza determinante; il politico si afferma come la determinazione dominante della controrivoluzione globale imperialista. Ciò soprattutto in presenza dell'attuale sviluppo della crisi del modo di Produzione Capitalistico, in cui strettissime cooperazioni integrano le varie funzioni e organismi di potere dello SIM: il processo di integrazione richiamato non può essere che politicamente attivato, politicamente diretto e politicamente centralizzato.

La centralizzazione delle decisioni strategiche è un processo politico che può avvenire soltanto per via politica.

Sono, appunto, questi gli assi che definiscono la politica dell'imperialismo americano.

Lo SIM, a partire del suo livello più alto, comincia a scrivere la sua parabola di esecutivizzazione totale. Esso esecutivizza tutti i PDI della controrivoluzione globale.

Il processo di centralizzazione delle decisioni strategiche direttamente in mano americana è esplicitato in maniera tangibile dall'asservimento incondizionato del Fondo e della Banca mondiale dell'imperialismo USA.

Ritorniamo brevemente sulla questione per definire meglio la portata complessiva.

Nella assemblea di fine settembre -inizio ottobre più volte richiamata, i paesi membri hanno avanzato formale richiesta di un "controllo concordato delle posizioni valutarie". La risposta la si è avuta alcuni giorni dopo a Bruxelles: i paesi europei sono stati costretti a rivalutare fiorino olandese e marco e a svalutare franco e lira. Altro che controllo concordato! È il dollaro a menare la danza.

Nella stessa assemblea il responsabile del Tesoro americano, Regan, ha ammonito che il Fondo non deve trasformarsi in una "agenzia di aiuto" e che alcuni recenti orientamenti a sostegno dei paesi in via di sviluppo (Pvs) andavano prontamente invertiti.

Abbiamo visto come il Fondo attraverso il chiaro discorso di De La Rosiere, risponde all'ammonimento, allineandosi con sollecitudine.

Sul versante degli investimenti, la Banca Mondiale non è da meno. Il suo presidente, Clausen, prevede che nel corso del 1982 gli investimenti diretti vadano a finanziare il 14% del disavanzo corrente previsto dei Pvs non petroliferi, contro l'11% del 1980.

Per parte sua il direttore esecutivo della Banca, Giorgio Ragazzi, accettando incondizionatamente la politica americana, afferma: "Reagan ha escluso più volte un sostanzioso trasferimento di ricchezze dai paesi industrializzati ai Pvs, o interventi attivi per modificare il comportamento del mercato... La situazione dei paesi più poveri è in effetti disastrosa e nei prossimi anni tenderà ad aggravarsi. Infatti, un alleggerimento della loro situazione debitoria potrebbe avvenire solo se si attuasse una redistribuzione del volume attuale degli aiuti verso i paesi poveri. Ma ciò è molto difficile, poichè gli Stati Uniti concentrano i loro aiuti finanziari in alcuni paesi, ma con criteri politici. Non a caso, la maggior parte degli aiuti si indirizza verso Israele, Egitto, Turchia e Pakistan" (intervista a "IL SOLE-24 ORE", 16 novembre 1981).

Sempre entro questa cornice va inserito il sabotaggio americano alla emissione di Diritti speciali di prelievo (Dsp) e la riaffermazione su tutta la linea della supremazia del dollaro: i Diritti speciali di prelievo continuano a rappresentare una quota irrisoria delle riserve ufficiali globali.

La centralizzazione delle decisioni strategiche è un processo politico che può avvenire soltanto per via politica.

LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

La struttura fortemente gerarchizzata a dominante USA del Fondo è evidente. Esso si compone di 119 paesi membri, di cui 109 Pvs (77%) che detengono il 27% delle quote totali e 20 paesi industrializzati che controllano il 52% delle quote.

Alla luce delle direttive dell'imperialismo americano, sposate senza riserve dal Fondo e dalla Banca mondiale, possiamo dire che la rifondazione dello SMI si traduce nel convogliare una strategia di guerra globale contro il proletariato internazionale.

Essa così si sostanzia:

- All'interno della metropoli imperialista vive una strategia di aggressione sociale contro il Proletariato Metropolitano per annientarlo; le politiche dei vari governi imperialisti, attraverso la stretta creditizia, la lotta all'inflazione, il riequilibrio dei vincoli del bilancio, ecc. sono costrette a muoversi entro questa prospettiva.

- All'esterno della metropoli imperialista si concreta una strategia di sterminio contro i popoli dei paesi in via di sviluppo, attraverso il taglio secco degli "aiuti", per effetto dei quali i governi di questi paesi saranno costretti ad adottare drastiche "politiche di aggiustamento". Afferma, al riguardo Reagan: "Nessun aiuto per quanto ingente porterà al progresso di una nazione, se questa non mette ordine nei propri affari economici e finanziari". E, "mettere ordine", come ricordava De' Lario- sicre, significa pagare ingenti "costi umani".

E' qui che la "teoria dell'offerta" e le "procedure di supply-side" perdono tutte le loro bardature ideologiche, mostrandosi nel loro nudo volto controrivoluzionario. Esse vogliono dire guerra e niente altro che guerra contro i proletari di tutto il mondo.

Che questa sia la strategia "segreta" dell'imperialismo americano lo dimostrano i "pensieri segreti" del ministro del bilancio Stockman (10 novembre, ATLANTIC REVIEW). Questo infame agente dell'imperialismo confessa "candidamente" che la "supply-side" è servita come copertura di quella manovra intesa a far pagare più tasse ai "poveri" e meno tasse ai "ricchi". Il piano di riduzione delle tasse è da Stockman stesso definito "un cavallo di troia per abbassare l'aliquota massima. Il resto è secondario. Non ho mai creduto che la riduzione delle tasse da sola provocherà un'espansione della produzione e dell'occupazione". L'assunto di Stockman è che è "ingenuo" avere una "visione di un mondo di crescita senza inflazione e pena".

Ci muoviamo qui sul terreno in cui con evidenza e stridore la politica dell'Amministrazione americana si scontra con particolare violenza contro il Proletariato internazionale.

Uno dei più affermati supply-siderman, il "teorico" Gilder, ha scoperto che a fondamento dei mali più gravi della società moderna sta un "concetto statico di distribuzione del reddito". La staticità consisterebbe nel fatto che la distribuzione sarebbe a "somma zero": ciò che una parte vende è tolta ad un'altra. La "guerra alla povertà" condotta dal 1965 in poi sarebbe stata stritolata e resa improduttiva dagli effetti statici a "somma zero". Dal che viene derivata la necessità di un concetto dinamico di distribuzione del reddito: vale a dire,

migliorare più dinamicamente il reddito verso la borghesia imperialista, impoverendo su scala internazionale in maniera centuplicata il proletariato.

Ecco come chiaramente si esprime Gilder: "Ciò che in realtà è accaduto durante questo periodo (della guerra alla povertà) è stata una grossa espansione di programmi redistributivi che hanno bloccato il miglioramento in atto della conduzione dei poveri. Distruggendo il ruolo dell'uomo come portatore di pane nella famiglia, le generose misure sociali hanno causato la frantumazione dei nuclei familiari, abbassato la propensione al lavoro e diffuso la demoralizzazione. Lungi dall'abolire la povertà, la redistribuzione tende ad intensificarla e a perpetuarla. Dall'altra parte tassi di imposizione eccessivamente alti e progressivi tendono ad impoverire la società ritardano la creatività imprenditoriale, che è la fonte di nuova ricchezza. L'imposizione progressiva non redistribuisce il reddito: piuttosto distrugge redditi e redistribuisce i contribuenti. I quali escono dall'economia produttiva muovendo verso l'esenzioni e paradisi fiscali stranieri. Essi consumano di più e investono di meno. Essi guadagnano meno, compiacendo in ciò coloro che amano la redistribuzione statica, ma creano anche meno posti di lavoro e meno ricchezza per l'intera economia."

Per Sobran, altro "teorico dell'offerta", infine, "la povertà è una questione non di reddito ma di prospettive". La redistribuzione migliorerebbe il reddito, ma distruggerebbe le prospettive della povertà. Per una prospettiva di povertà permanente e generalizzata, allora, occorre non redistribuire: cioè, è urgente migliorare con la massima decisione, senza infingimenti e mediazioni di sorta, il reddito della borghesia imperialista. La crisi del Modo di Produzione Capitalistico non consente altre vie di uscita. La povertà permanente generalizzata diventa qui, utopisticamente, non solo la molla dell'estensione del reddito della borghesia imperialista, ma anche la base della stabilizzazione delle frantumazioni e conflitti sociali. Lo Stato imperialista rifondato è un "buon educatore". Costumi spartani, nuclei familiari assestati, affezione al lavoro, modo di vita austero, fame e miseria crescenti accompagnate da crescente sottomissione al potere dominante, ecc.: ecco il sistema globale di valori e bisogni che si tenta dispoticamente di affermare su scala planetaria. Intonando un peana "alle virtù della povertà", questo sistema produce stermini di massa contro popoli interi. Per chi, invece, ancora serve come forza lavoro è questo un sistema della sopravvivenza, sopravvivenza come forza lavoro ossificata, differenziata e disumanizzata al più alto grado. Il processo di rifondazione dello SIM, la costituzione di un ordine internazionale gerarchizzato direttamente e rigidamente dagli USA sono le tappe decisive di un disegno generale di annientamento globale del proletariato internazionale.

Lo SIM rifondato è lo Stato della guerra totale contro il proletariato internazionale.

Può stupire, allora, che Reagan, come già fece Hitler con la Germania in uno scenario storico differente e per il perseguimento di obiettivi diversi, riarma gli USA? Che l'aumento delle spese militari deciso da Carter in passato (127 miliardi di dollari con autorizzazione per altri 136) sia, al confronto, ben miserabile cosa? Ora, come ci ricorda il "buon" Stockman nei suoi "pensieri segreti", al Pentagono "viene concesso un assegno in bianco".

4). Abbiamo visto che la crisi storica dell'accumulazione capitalistica è stata la base su cui si è innestata la rifondazione dello SLM, sollecitata dal capitale monopolistico multinazionale multiprodotto e pilotata dall'amministrazione Reagan. Dal che discende il riassetto intorno al potere incondizionato e onnilaterale dell'imperialismo americano di tutto il sistema imperialista delle multinazionali. È questo un blocco omogeneo che, in quanto inestricabilmente legato alle sorti del dollaro, non può risolvere la crisi di accumulazione e le relative contraddizioni che lo circonda attraverso un'eruzione interna.

La guerra imperialista rimane l'unica via d'uscita capitalistica alla crisi.

Ma nell'attuale fase storica occorre definire meglio il campo delle contraddizioni interimperialistiche, perché ora per lo meno, dalla fase successiva alla seconda guerra mondiale (Accordo di Yalta) queste si manifestano tra due blocchi contrapposti: imperialismo, da un lato e social-imperialismo, dall'altro.

Esistono, dunque, contraddizioni interimperialistiche all'interno di ognuno dei due blocchi e tra i due blocchi. La precipitazione "militare" delle contraddizioni può, pertanto, avvenire sia all'interno di ogni blocco (è questo il caso dell'Ungheria e della Cecoslovacchia ed entro questo quadro rientrano le stesse vicende della Polonia), sia tra i due blocchi.

Su questo versante le contraddizioni sono operanti a tutti i livelli. Come non è da escludersi l'"intervento a mano armata" dell'imperialismo americano contro quei paesi del blocco che recalcitrano contro il "nuovo ordine", così non è da escludere quello dell'Urss in Polonia.

Ma ancora più rilevantemente: la guerra imperialista tra i due blocchi contrapposti è un fatto storico ormai da trent'anni. Essa ha finora assunto le sembianze di "guerre limitate per interposte persone" in questo o quello scacchiere decisivo dello scenario internazionale.

Le contraddizioni interimperialistiche all'interno di ogni blocco hanno, però, una portata politica diversa da quella tra i due blocchi.

All'interno di ogni blocco si tratta continuamente di stabilire o ristabilire la supremazia della "nazione giuda". Non può esservi, pertanto, in questo quadro, l'acquisizione di un'area nuova. Qui si può solo conservare il dominio su quell'area.

Per ognuno dei due blocchi si tratta continuamente di stabilire il dominio sull'intero pianeta e, dunque, conquistare nuove aree. La crisi del Modo di Produzione Capitalistico è per la deflagrazione delle contraddizioni interimperialistiche tra i due blocchi che lavora in sommo grado. Ogni blocco si va ricompattando al proprio interno per la preparazione di questo evento: aggredire l'altro blocco. Non esistono alternative.

Ecco come, per parte occidentale, dal riequilibrio economico e finanziario si arriva al riequilibrio politico militare del globo. L'aggressività della politica della NATO, sollecitata dall'amministrazione americana, trova qui la sua base materiale.

Terza guerra mondiale, come guerra tra i due blocchi, non è che la coerente e necessaria prosecuzione della costituzione di "un nuovo ordine internazionale" che gli USA stanno furiosamente dirigendo.

E' questo un motivo in più che consente agli USA di porsi con un ruolo di "leadership" incentratata all'interno del sistema imperialista delle multinazionali. Soltanto sotto la loro direzione, infatti, l'intero sistema può compattarsi in funzione della necessità strategica della guerra contro il socialimperialismo. Tutti i paesi occidentali debbono riconoscersi in questa necessità strategica. La "Real Politik" della cancelleria tedesca è, in proposito, in forte contraddizione e sta conoscendo delle crescenti difficoltà. Un mutamento di rotta le si impone e a tappe brevi anche, in caso contrario, l'imperialismo americano non avrà altro da fare che scegliere la CDU come suo "cavallo di razza" in quello scacchiere. La socialdemocrazia tedesca è sempre più consapevole di questa nuova necessità. Fra la scelta di un ruolo "completamente autonomo" della Germania e la possibilità della perdita del potere non dovrebbe esitare a riallinearsi. Resta da vedere, se riuscirà a farlo rispettando i tempi politici imposti dall'oggettività del nuovo quadro internazionale. Per intanto, comunque si comincia già a parlare di "tramonto dell'era di Scimth".

Non è molto ma neppure niente.

La stessa Francia "socialista" di Mitterand non è, forse, più "atlantica" della Francia del "centrista" Giscard D'Estaing? Di più: con Mitterand si spezza l'asse "antiamericano" Germania-Francia. La Francia viene di nuovo restituita al suo padre naturale: gli USA. La stessa Germania a questo padre naturale, quale bravo "figliol prodigo", deve far ritorno.

La forza politica che dirigerà questo "ritorno" farà il suo potere.

Si può dire, in un certo senso, che i giochi siano stati tutti preparati: non rimane che giocare.

Dal fatto che necessità strategica del sistema imperialista delle multinazionali è la guerra contro il socialimperialismo consegue che le contraddizioni interimperialistiche fondamentali sono quelle tra i due blocchi e non, invece, quelle interne ad ogni blocco. Ciò sposta progressivamente verso l'Europa il punto di massima frizione di tali contraddizioni. La guerra imperialista tra i due blocchi avrà come scenario l'Europa. Reagan ed Haig l'hanno ripetutamente a chiare lettere salvo, "smentite" ad uso della "platea". L'Europa è il "cuscinetto" geografico, economico e politico tra i due sistemi imperialisti. Attraverso lo sconvolgimento di essa deve necessariamente passare la ridefinizione dei rispettivi campi di influenza. Non c'è da dubitare un solo istante che sarà messo a ferro e fuoco, pur di raggiungere lo scopo. E' una nuova Yalta a cui l'imperialismo e il socialimperialismo stanno lavorando: una Yalta a mano armata.

La "coscienza inquieta" dei governanti europei, al cospetto di questa non molto remota eventualità, pare svegliarsi di colpo. Da un lato, si chiedono maggiori garanzie e si fanno, perciò, stanziare sul territorio "minacciato" nuove basi Nato, potenziate con nuove armi tattiche e strategiche. Dall'altro, si lacrima e si congiura, affinché non siano mai

strategiche. Dall'altro si lacrima e si scongiura, affinché non siano mai utilizzate! Questo "militarismo imbecille" e inconsequente fa imbestialire Reagan e sorridere sornionamente Breznev che intento, invia telegrammi di felicitazione e di incoraggiamento alle "marce per la pace".

La prospettiva storica della guerra mondiale tra i due blocchi rientra all'interno di quel quadro internazionale che vede il dominio reale del capitale, come rapporto sociale esclusivo e generale. Imperialismo e socialimperialismo. Imperialismo e socialimperialismo sono gli elementi uniti e distinti del dominio reale. La guerra tra di loro si pone esattamente come estrema possibilità di riprodurre tale dominio nella fase storica del suo declino. Una volta di più; la guerra imperialista si afferma nel suo volto feroce di sterminio dei popoli interi come è lo strumento più cinico e sanguinario del mantenimento dell'oppressione del dominio borghese.

Il proletariato internazionale non ha nulla da spartire con gli interessi dell'imperialismo o del socialimperialismo.

Ora esistono solo le orbite intorno e dentro i due blocchi. Forzare queste orbite e uscire da questi blocchi è possibile solo attestandosi su posizioni autenticamente internazionaliste.

Del tutto rispondente al vero si conferma quel principio strategico maosita secondo cui o la rivoluzione impedisce la guerra o la guerra impedisce la rivoluzione. Tra le due ipotesi non esiste una soluzione intermedia. Il campo di azione della rivoluzione diventa esplicitamente internazionale, fino in fondo internazionale. Il procedere del processo internazionale della rivoluzione fin da subito, distrugge ogni ipotesi di "alleanze tattiche" con questo o quel blocco imperialista. Si afferma nella sua totale autonomia dai blocchi imperialisti contrapposti, per contrapposti contro il potere del proletariato internazionale. Tutto ciò ora è nel carne e sangue della guerra di classe internazionale. Giustamente, si può concludere con Mao che al mondo la tendenza fondamentale è la rivoluzione. Una forza rivoluzionaria che non sia animata da una strategia autenticamente internazionalista—contro i due blocchi—non può dirsi autenticamente rivoluzionaria.

E' l'autentico internazionalismo la "carta di tornasole" che decide qui il reale carattere rivoluzionario di una organizzazione. L'appoggio diretto o indiretto, consapevole o inconsapevole, a questo o quel blocco (fosse anche camuffato come "sistema socialista") è la morte dell'internazionalismo, la morte della rivoluzione.

Va infine rigettata quella posizione da filistei della guerra di classe, secondo cui, in ogni caso, un avanzamento dell'imperialismo societico sarebbe da salutare tatticamente con soddisfazione. Gli unici passi avanti da essere accolti con entusiasmo sono quelli che vedono i paesi oppressi affrancarsi dal dominio, dal controllo e dall'egemonia dei blocchi imperialisti. Soltanto per questa via le contraddizioni inter-imperialistiche possono acutizzarsi.

E' la rivoluzione a livello mondiale che fa precipitare le contraddizioni interimperialistiche impedendone la soluzione indolore. Ove tale soluzione indolore è praticata o è praticabile è la rivoluzione

a livello mondiale ad essere arrestata, inceppata. Il socialimperialismo sovietico è nemico mortale dei proletari di tutto il mondo. I suoi successi, neppure per un istante, possono essere salutati congiuntamente: essi sono, prima ancora che successi sull'imperialismo americano, vittorie sul proletariato internazionale. Assumere una posizione non chiara o semplicemente oscillante su questa materia vuole dire tradire gli interessi di classe del proletariato internazionale; vuole dire sconfinare in una posizione oggettivamente controrivoluzionaria.

3. - L'ANELLO-ITALIA-NELLA-CRISI-DEL-MODO-DI-PRODUZIONE-CAPITALISTA.a) Il quadro strutturale di riferimento.

Tratto peculiare del sistema economico italiano è di essere quasi totalmente incardinato sui settori cosiddetti maturi. E' verso tali settori che sempre più è andata accentuandosi la specializzazione dell'economia italiana. D'altronde, questo era il posto che la divisione internazionale del lavoro ha da sempre, e ancora più oggi, assegnato all'Italia.

E' questa collocazione che è alla radice di quel lento ma sicuro decadimento strutturale della posizione dell'Italia nella catena imperialista che ha l'anno di origine nel 1973 e che la crisi del Modo di Produzione Capitalista fa letteralmente precipitare sempre più in basso.

Più precisamente, il ritardo medio del sistema industriale italiano è valutabile, con riferimento al potenziale scientifico tecnologico, in circa 10 anni rispetto ai principali paesi industrializzati.

La quota di incidenza della ReS sul PIL corrisponde a poco più della metà di quella media dei paesi concorrenti: 1,1% contro l'1,8-2% nel 1980.

La bilancia tecnologica, per così dire, è da anni in rosso il rapporto entrate/vendite all'estero è quattro volte favorevole alle entrate. Nel solo 1981 più del 30% dei 4.500 miliardi in ReS è speso all'estero per acquisto di tecnologie.

Ora caratteristica dei settori maturi è quella di essere afflitti da un'alta competitività dei prezzi" a livello internazionale.

Proprio perchè in questi settori non è strutturalmente prevista una crescita significativa in termini di valore aggiunto, la massimizzazione dei profitti si regge esclusivamente sul contenimento di costi di produzione. Soltanto un relativamente basso costo di produzione può consentire una presenza competitiva sui mercati internazionali.

A fronte di questo assetto strutturale e dell'affermarsi crescente in tali settori dei "nuovi paesi emergenti" (a partire dalla famigerata "banda dei quattro") alla borghesia imperialista di "polo" non rimane che comprimere fino al massimo limite possibile i costi di produzione, la cui componente essenziale è data dal costo del lavoro. Ovviamente, si tratta di agire anche sulle altre variabili: a) ridurre la dipendenza estera in fatto di materie prime e approvvigionamento energetico e alimentare; b) tagliare impietosamente i "rami secchi"; c) gestire col criterio dell'economicità e profittabilità le risorse; d) efficientizzare l'impiego di tutti i fattori produttivi; e) riequilibrare i conti e i bilanci delle grandi imprese pubbliche e private.

NEL 1979 si è registrato un buon andamento della produzione industriale, in ascesa per tutta l'estate. Ciò si è accompagnato ad un soddisfacente risultato della produzione agricola annua. Il che, combinandosi insieme, ha prodotto una crescita del reddito nell'ordine del 7%. Soltanto il Giappone, nello stesso periodo, ha fatto rilevare un tasso maggiore.

LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Già nel 1979, però, lo sviluppo dell'economia è avvenuto in parallelo ad una crescita dell'inflazione salita del 15%, che costituiva il tetto europeo.

La stessa competitività sui mercati internazionali, in termini dei prezzi all'esportazione, si deteriora nell'ordine del 4% e le ragioni di scambio peggiorano. E' in quest'anno che la contrazione degli investimenti stranieri tocca il suo punto più basso nell'arco del periodo che diparte dal 1965: grado di partecipazione straniera alle grandi società italiane (%)

1965	1968	1971	1974	1977	1978	1979
15,3	17,9	18,1	16,5	15,5	12,3	11,7

La concentrazione della presenza straniera al 1979 è la seguente:

COMPARTI PRODUTTIVI	IMPORTI ASSOLUTI DI CAPITALE
-Industrie meccaniche	886 miliardi
- " chimiche	581 "
-Commercio	335 "
-Holdings e imprese di finanziamento	191 "
-Imprese alimentari	112 "

Il calo della presenza diretta delle multinazionali nell'"area nazionale" dimostra che sempre più l'"azienda italia" diventa un "rischio". Il che non fa che accentuare la subalternità dell'Italia nella catena imperialista. Se nel 1979 la posizione della lira rimane pressoché stabile, nel 1980 si deprezza di circa il 3%, sia in confronto del dollaro che delle valute comunitarie. Nello stesso anno le ragioni di scambio peggiorano del 10%. L'inflazione cresce a ritmo galoppante. A tutto ciò vi sono da aggiungere le ricorrenti crisi gestionali del sistema delle imprese pubbliche, ma anche di quelle private.

La disoccupazione palese indicata dai rilevatori ufficiali ammonta nel 1980 a 1.700.000 unità, di cui il 50% è localizzata nel Mezzogiorno. Previsioni a tutto il 1980 fanno aggiungere a questo valore la quota di 1.300.000, di cui il 3/4 concentrati nel Mezzogiorno. All'Ottobre 1981 stime ufficiali valutano che il numero dei disoccupati supera i 2 milioni. Nel 1981 la situazione è ulteriormente precipitata. Per l'intero anno viene previsto, invece, un tasso di crescita molto pronunciato. Come ciò si concilia con il persistere della debolezza della domanda e la caduta degli investimenti rimane un mistero. Il grado di utilizzo degli investimenti dal 77,7% del 1° trimestre 1980 al 76,6% e la 70,8% dei trimestri successivi. Nell'ultimo trimestre dell'80 si risale al 73%. Certamente, non sono più rosee, al riguardo, le previsioni per il 1981-82; come vedremo.

La variazione percentuale dell'indice della produzione rispetto al corrispondente mese dell'anno precedente è la seguente:

1980		1981	
luglio	+12,7	gennaio	-6,4
agosto	-12,5	febbraio	-7,2
settembre	+3,7	marzo	-3,4
ottobre	-3,6	aprile	-4,5
novembre	-2,4	maggio	-5,7
dicembre	-0,3	giugno	-1,9

LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

I dati elaborati confermano la continua "decelazione del tasso di sviluppo del fatturato nazionale", nonostante due valutazioni della lira nel corso del 1981.

Ma esemplifichiamo i dati relativi agli investimenti:
INVESTIMENTI REALIZZATI E PREVISTI RISPETTO AI PROGRAMMI

% delle imprese analizzate	Variazioni rispetto al budget degli investimenti(1° quadrimestre 1981)				
	Forte aumento	Aumento	Nessuna variazione	Diminuzione	Forte dimin.
Alimentare	-	-	50	25	25
Chimico	-	-	33	67	-
Tessile	8	21	50	21	-
metallurgico e della lavorazione dei materiali non metalliferi	-	13	25	37	25
Elettromeccanico e dei mezzi di trasporto	-	6	27	47	20
	Variazioni rispetto al budget degli Investimenti previsti per il 2° quadr.1981				
Alimentare	-	-	50	50	-
Chimico	-	-	67	33	+
Tessile	+	29	57	7	7
metallurgico e della lavorazione dei materiali non metalliferi	14	-	66	-	-
Elettromeccanico e dei mezzi di trasporto	-	1	56	33	-

Il tasso tendenziale di inflazione negli ultimi dodici mesi supera il 19%. La stessa situazione finanziaria del paese si va sempre più appesantendo. Dopo il lieve attivo della fine del 1979 e l'equilibrio del 1980? si passa nell'ottobre del 1981 ad una posizione debitoria netta; valutabile in circa 8 miliardi di dollari. Osserva in proposito Ciampi: "Se i disavanzi degli ultimi due anni fossero stati coperti con utilizzo delle riserve accantonate in tempi di conti con l'estero in attivo, anche la scorta aurea sarebbe stata intaccata" (relazione asl FOREX, 1° novembre '81). Il "grado di dolore" del governatore si leva altissimo: "Sono state impiegate anche le scorte future!"

In altri termini, l'Italia ha più debiti che riserve valutarie, fatte salve le riserve auree.

La situazione monetaria non è delle più solide. Lo dimostra la svalutazione della lira nei confronti del dollaro, del marco e del fiorino olandese condeguate al riallineamento delle valute all'interno dello SME (Bruxelles, 4 ottobre 1981). Né, secondo il parere unanime dei commentatori, delle forze politiche e delle stesse forze imprenditoriali e sindacali, la semplice svalutazione della lira potrà portare benefici duraturi alla

economia: essa figura come un semplice palliativo.

Già subito dopo l'accordo di Bruxelles la Banca d'Italia è stata costretta a sostenere massicciamente la stabilità della lira, intervenendo sui mercati valutari con una massa oscillante tra 500-700 milioni di dollari.

Anche qui si inseriscono previsioni ottimistiche. Nel progressivo deprezzamento del dollaro e il contestuale rialzo del marco vengono individuati margini di manovra per la lira, affinché rafforzi la sua posizione sui mercati internazionali. La lira dovrebbe apprezzarsi sul dollaro e gradualmente svlutarsi sul marco. Ne discenderebbe che l'industria italiana verrebbe automaticamente a trovarsi in posizione ottimale per rilanciare l'attività produttiva, migliorando con ciò i conti economici del paese. Si lega qui la soluzione dei nodi strutturali della economia italiana al semplice utilizzo di una congiuntura valutaria favorevole. Sarà lo stesso Ciampi, come vedremo, a sottoporre a dura critica questi punti di vista unilaterali e riduttivi.

B) Lcollocazione oggettiva dell'Italia nel processo
rivoluzionario internazionale.

Il quadro internazionale appena descritto ben rende l'idea dello stato di crisi in cui versa il sistema economico italiano.

Tale crisi non fa che riflettere nell'"area nazionale" le contraddizioni strutturali che dissanguano il sistema imperialista delle multinazionali. Nell'"area nazionale" i massimi livelli storici di inflazione si accompagnano ai minimi livelli di crescita della produzione, minata al più alto costo del lavoro per unità di prodotto della gestione e allocazione inefficiente delle risorse, da un crescente indebitamento rispetto al sistema creditizio e da un permanente antagonismo di classe.

Acìò va aggiunta la considerazione che la crisi si ripercuote traumaticamente soprattutto nei settori maturi, svenandoli e ridimensionandone drasticamente le prospettive di sviluppo. Specializzata storicamente in tali settori, è l'intera economia italiana che viene, allora, svenata dalla crisi del Modo di Produzione Capitalistico.

Il tutto, insieme, viene ad indicarci meglio come le contraddizioni interne minano il Modo di Produzione Capitalistico si riflettano "fisiologicamente" in maniera più incisiva nell'anello Italia, il quale diventa sempre più l'anello debole della catena imperialista. La dirompenza di tale ordine di squilibri strutturali è all'origine del carattere estremamente complesso, profondo e antagonistico assunto dal divenire delle contraddizioni sociali tra le classi che è venuto storicamente affermandosi in Italia.

Anche questo è patrimonio specifico dell'anello Italia che, certamente nessun partner le invidia.

E' sull'insieme di queste condizioni e sul relativo contesto economico, politico, sociale che la guerriglia metropolitana ha allignato profonde radici. Prodotto storico di tale contesto storicamente determinato, la guerriglia metropolitana creando una dialettica indistruttibile con i livelli di lotta di classe più maturi in tutto l'occidente ha contribuito a dilacerarlo ulteriormente, disarticolandone stabilmente il centro nervoso e ponendosi come variabile politica e sociale dominante, che regola la guerra di classe nella metropoli imperialista.

Specularmente l'Italia è tanto l'anello debole della catena imperialista quanto la regione in cui più acuta è la contrapposizione Rivoluzione/Controrivoluzione, in cui più avanzato è il fronte di classe della guerra per la transizione al Comunismo.

L'anello Italia riveste sotto questa luce, anche se negativamente, un ruolo strategico per la borghesia imperialista e lo Slla. Si tratta qui, per essi, di contrastare con il varo di una vera e propria strategia di guerra quel processo di rottura e uscita dai rapporti di produzione capitalistici, possibile; laddove questo ha prima incubato e poi sedimentato prime forme di organizzazione rivoluzionaria adeguata e finalizzata già nel presente alla transizione Comunista.

E' questo un motivo in più, se non quello decisivo, per imporre il riaggiustamento del sistema economico italiano e il suo riallineamento

funzionale entro il sistema imperialista delle multinazionali.

Non vi sono qui solo contraddizioni "economiche" da sanare. Suscitano, parimenti, esplosive contraddizioni sociali che vanno parimenti disinnescate.

Sanare le contraddizioni "economiche" per disinnescare e regolare dispoticamente attraverso le strategie dell'annientamento le contraddizioni sociali: ecco l'essenza della politica dello stato imperialista delle multinazionali dell'area nazionale.

E' la borghesia imperialista nel suo complesso a livello internazionale, e al suo punto più alto, gli USA a dirigere il "rientro" subalterno dell'Italia nel sistema industrializzato.

E' unque la borghesia nel suo complesso e gli USA in particolare, a partire dagli organismi di potere sovranazionali, a imporre qui più che mai e più che altrove le strategie e le decisioni strategiche da adottare.

Chi determina l'uscita dell'Italia dal Sistema Imperialista delle multinazionali non sono automaticamente le contraddizioni antagonistiche immanenti al modo di produzione capitalistico, né la debolezza del suo apparato economico; né l'inefficienza delle politiche attraverso cui è stato fin qui gestito.

CHI DETERMINA L'USCITA DELL'ITALIA DALLA CATENA IMPERIALISTA PUO' ESSERE SOLO E SOLTANTO LA GUERRA DI TRANSIZIONE AL COMUNISMO.

Le giaculatorie di forze politiche ed imprenditoriali circa un eventuale "distacco" per decadimento progressivo dei paesi industrializzati sono frocotele: propaganda "ad usum delphini".

E' IL PROLETARIATO METROPOLITANO CHE VUOLE STACCARE L'ANELLO ITALIA DALLA CATENA IMPERIALISTICA.

E' LA FORZA ORGANIZZATA POLITICAMENTE, MILITARMENTE, SOCIALMENTE DAL PROLETARIATO METROPOLITANO CHE PUO' OPERARE IL DISTACCO.

Il distacco non può essere il frutto delle contraddizioni interne alla Borghesia Imperialista o dei suoi ritardi.

IL DISTACCO E' LA MASSIMA CONDENSAZIONE DI UNA CONTRADDIZIONE ANTAGONISTA TRA BORGHESIA IMPERIALISTA E PROLETARIATO METROPOLITANO.

E QUESTA. E' LA CONTRADDIZIONE FONDAMENTALE. NON RIMANE COMPRESA ALL'INTERNO DI UNA CLASSE-LA BORGHESIA IMPERIALISTA-E, DUNQUE; NON VI PUO' ESSERE AL SUO INTERNO ATTRAVERSO I PUR MILLE IMPENSABILI E PRATICABILI RIAGGIUSTAMENTI INTERNI, ALCUNA SOLUZIONE E' ANTAGONISMO ASSOLUTO TRA LE DUE CLASSI-BORGHESIA IMPERIALISTA E PROLETARIATO METROPOLITANO-IN TUTTE LE REGIONI DELLA FORMAZIONE ECONOMICO SOCIALE. L'UNICA SOLUZIONE POSSIBILE E' L'ABBATTIMENTO DELLE CATENE DEI RAPPORTI DI PRODUZIONE CAPITALISTICI.

Nella prospettiva del distacco dell'anello Italia dalla catena imperialista, le contraddizioni implicite al sistema imperialista delle

multinazionali si coagulano schizofrenicamente.

Il distacco di un anello significa INIZIALE DISTRUZIONE DELLA CATENA, COSTRUZIONE IN ATTO della Transizione al Comunismo.

Il Sistema Imperialista delle multinazionali precipita verso il baratro della crisi generale non semplicemente in forza delle oggettive contraddizioni interne che lo corrodono, MA PERCHE' SULLA BASE DI ESSE L'INIZIATIVA SOGGETTIVA RIVOLUZIONARIA LO CAPOVOLGE E SBROCCIA; GENERANDO UN NUOVO SISTEMA DI RELAZIONI SOCIALI.

Oggi queste condizioni sono date. Di più: sono le condizioni entro cui vive la guerra di classe.

Non è dunque l'anello Italia che la Borghesia Imperialista difende. È il sistema di dominio imperialista che si difende e deve qui difendersi dall'attacco della guerra di Transizione al Comunismo.

L'attacco al blocco imperialista che fa perno interno agli USA non viene dall'altro blocco, quello socialimperialista.

Qui è il dominio imperialista stesso dei due blocchi e i sottostanti rapporti di produzione e sfruttamento che vengono in discussione. In ballo cominciano ad essere le sorti del capitale come rapporto sociale. E queste battaglie non sono certo assimilabili alla cerimonia di apertura di un "gran gala". Qui si balla sul campo minato della guerra di classe per il comunismo. Chi non può ballare perché ormai anchilosato, salta.

Non c'è requie e scappatecia: l'imperialismo avvolto dalle fiamme della guerra di classe comincia a vivere il suo inferno.

IL PROCESSO DI RIFONDAZIONE DELLO SIM

1) Il generale processo di rifondazione dello SIM per le cause concorrenti appena rilevate, deve esprimersi in Italia ai più alti livelli possibili di attuazione.

Ciò è prima di tutto, interesse delle grandi multinazionali. Riaggiustare le spese; ridurre i tassi di inflazione; contenere il deficit di bilancio; ridurre le spese sociali; comprimere il costo del lavoro; elasticizzare e massimizzare l'impiego della forza lavoro; alleggerire la struttura occupazionale; "militarizzare" la sfera delle relazioni sociali; massimizzare la produttività del lavoro e, dunque, la redditività delle imprese; economicità dell'allocazione delle risorse: ecco gli ordini strategici fondamentali che come frustrati vengono impartiti dai grandi gruppi multinazionali.

Su queste direttrici si gioca la stabilizzazione economica, politica, militare e sociale dell'"area nazionale" e la riaffermazione del potere della Berghesia Imperialista.

Ma questi ordini debbono essere tradotti in pratiche conseguenti in tempi rapidi. PER LA LORO TRADUZIONE DIVENTA FONDAMENTALE RIFONDERE LO SIM. Nella crisi del modo di Produzione Capitalistica ciò che muta non sono unicamente gli interessi strategici della Berghesia Imperialista; si trasforma le stesse processi di formazione delle decisioni politiche richieste per il soddisfacimento degli interessi mutati.

nuovi interessi reclamano nuovi modelli decisionali. Nuove decisioni politiche possono essere adottate soltanto detandosi di opportuni e nuovi strumenti politici e modelli organizzativi. Lo SIM, in quanto sede suprema in cui vengono assunte le decisioni strategiche, deve allora riferirsi. La metamorfosi dello SIM prende la forma della esecutivizzazione delle decisioni strategiche. Ciò implica che la stessa forma delle esecutive può essere in grado di accentrare a sé tutte le decisioni strategiche, deve metamorfosarsi. La stabilizzazione economica, politica, militare, e dell'"area nazionale" può essere fatta derivare unicamente da un'esecutive stabile, in grado di prendere le adeguate decisioni strategiche e tradurle in prassi in "tempi reali".

L'esecutivizzazione delle decisioni strategiche sta ad indicare, in generale e ancor più nell'anello Italia che in capo all'esecutive incombe l'obbligo di governare sull'intricata delle contraddizioni sociali dal punto di vista della GUERRA TOTALE CONTRO IL PROLETARIATO METROPOLITANO

E' queste il comando imperioso che parte dai gruppi multinazionali e dagli organismi di potere sovranazionali.

Governare la crisi strutturale del modo di Produzione Capitalista, governando l'antagonismo assoluto tra le classi: ecco i compiti che fissano al muro il quadro dei riferimenti obbligati entro cui l'esecutive deve muoversi.

Quanto più in crisi è precipitato il suo sistema economico,

tanto più in crisi è sprofondato il suo sistema politico di dominio. E' questa la cornice che inquadra la situazione dell'anello Italia

Riammornizzare al sistema delle relazioni ed esigenze "economiche" gli impulsi, ~~le spessore e i tempi~~ delle decisioni politiche non è da poco. La cosa richiede la formazione e l'affermazione di un personale politico imperialista, nel senso più largo del termine.

Tradurre nel politico le necessità economiche e sociali è l'obbligo impellente che vede attualmente dibattere la borghesia imperialista nell'"area nazionale".

E' attraverso la loro conseguente e rapida traduzione politica che le necessità "economiche" e sociali possono essere perseguite e soddisfatte.

Il politico diventa, dunque, il luogo privilegiato della rifondazione dello Stato imperialista delle multinazionali: il terreno principale della iniziativa controrivoluzionaria della borghesia imperialista. Ciò significa metamorfosi dell'esecutivo per il tramite della rifondazione del partito-regime DC.

A quel partito-regime DC che non era stato capace a compimento quella vasta opera di rinnovamento interno legato storicamente alla fase della "solidarietà nazionale", con Moro consegnato alla pattumiera della storia, della guerriglia metropolitana, la storia chiede ora non un semplice rinnovamento, ma una vera e propria rifondazione.

Non vi può essere rifondazione dello stato imperialista delle multinazionali se non vi è rifondazione del partito-regime DC. Senza un partito regime DC rifondato, nessun esecutivo può far stabilmente proprio il punto di vista della guerra totale contro il Proletariato metropolitano. Le ricorrenti oscillazioni del governo Spadolini lo confermano, a mò di prova del nove.

Disarticolare il partito regime DC nell'atto iniziale e non ancora definito della sua rifondazione politica diventa essenziale. Contribuisce potentemente ad arrestare il processo di rifondazione dello Stato Imperialista delle Multinazionali nell'"area nazionale"; a vanificarlo nel suo farsi originario.

Il processo di fondazione del partito -regime DC va dipanandosi lungo tre linee di azione:

- a livello di partito-Stato. La DC si fa promotrice di un vasto disegno di riforma istituzionale che intende consegnare nelle mani dell'esecutivo i pieni poteri sul parlamento e la società;
- a livello di partito-imprenditore. La DC si fa portatrice del risanamento della grande industria pubblica e privata, e il conseguimento di "intrecci misti" che intendono nel polo nazionale, ribadire la dominanza della borghesia imperialista privata, di contro agli sbilanciamenti "p rivatistici" di De Michelis (in questa ottica vanno lette le contrad-

dizioni PPSS-1971 e in opposizione alle pressioni di Agnelli (in questa dimensione, va inquadrata la polemica Fiat-DC);

-a livello di partito-Banca. La DC, per il tramite il ministro del Tesoro Andreotta, non senza incontrare resistenza, ha cominciato a "svecchiare" la sua rappresentanza negli organismi dirigenti di banche e casse di risparmio, dando sempre più la priorità a criteri di competenza e professionalità, contro le persistenti logiche di sottogoverno.

In uno con questo processo di rifondazione politica, precede il recesso di ristrutturazione organizzativa e riqualificazione dei quadri dirigenti. Entrambi i processi, però, avanzano molto a rilente e tra difficoltà di ogni risma: l'approdo sicuro pare ancora lontano nel tempo.

Le forze interne al Partito, sia quelle della "resistenza" che quelle del "rinnovamento", tentano ognuno di utilizzare la prossima assemblea nazionale ai propri fini, squilibrando fortemente la stabilità della DC, tanto, attraverso una ben dosata serie di "scandali", tutta una serie di personaggi storicamente più inclini verso linee politiche inadeguate è stata definitivamente spiazzata: è toccato prima a Donat Cattin, poi a Isaglia e ora è il turno di Andreotti.

Il processo di ricomposizione politica del partito appare quanto mai ardua. Non emerge ancora né la linea, né il progetto, né l'"uomo" in grado di ricompattare tutta la DC sulla linea politica adeguata.

Per quanto tenaci ed "ammirevoli" siano, gli sforzi della segreteria Piccoli non possono ancora bastare. Soltanto la recente proposta Anfani, fatta propria dalla direzione del partito (16 novembre), di istituire una commissione bicamerale per definire il terreno concreto della grande riforma Costituzionale ha cominciato a restituire alla DC un più organico livello di iniziativa politica non solo rispetto all'intero sistema politico, (all'esecutivo in primo luogo), ma anche rispetto all'intero sistema dei partiti" (a se stessa, in particolare). L'iniziativa sul terreno della riforma istituzionale costituisce il terreno privilegiato su cui avviene la rifondazione dello Stato Imperialista delle multinazionali a base su cui si misura la rifondazione del partito regime DC.

È questo un processo in pieno innesco, il cui sviluppo necessario farà piazza pulita, senza mediazione alcuna, di tutte le contropendenze che si oppongono alla tendenza fondamentale. Su questo piano gli scompensi sono duramente pagati non solo dal partito, ma anche allo Stato Imperialista delle multinazionali. Ogni ritardo è impedimento alla rifondazione del partito-regime DC si capovolge immediatamente in ritardo e impedimento della rifondazione dello Stato Imperialista delle multinazionali. Attivare la rifondazione del partito - regime DC, sollecitarla, stabilirne le coordinate strategiche, è dunque interesse supremo delle grandi multinazionali.

L'inadeguatezza della DC va a tradursi in inadeguatezza dell'esecutivo. A poco vale che sia ancora la DC da esprimere nell'esecutivo il personale imperialista più avvertito (Andreotta, Marcora). Non si tratta

di tallonare dappresso l'esecutivo, ma di dirigerlo, accentrando il potere direttamente nelle mani del partito-regime DC.

Recuperare i ritardi del governo Spadolini, stimolarlo a compiere scelte conseguenti in tempi stringenti, se è il massimo possibile in questa congiuntura politica, non può assolutamente dispiegare in tutta la sua portata quel processo di rifondazione dello Stato Imperialista delle Multinazionali imposto dalle esigenze dei grandi gruppi multinazionali.

Le "sfasature" del governo Spadolini in tema di trattativa sul costo del lavoro (in cui è, di fatto, andato a subordinarsi all'autonoma negoziazione tra le parti sociali, anzichè determinarla d'imperio) e in materia di ricerca del "consenso sociale" sono sfasature che tutta la borghesia imperialista paga care. Un esecutivo che in politica economica, al di là di tutti gli innegabili passi avanti registrati, non fa fino in fondo i conti con i nodi strutturali della crisi, non può essere in grado di centralizzare al livello dovuto le decisioni strategiche ed è pericolosamente sordinato rispetto alle direttive delle grandi multinazionali. Così non può sorprendere che, da un lato, La Malfa faccia dichiarazioni di questo tenore: "Presenta costi enormi l'adozione rigida di una politica monetaria di stampo monetarista come quella della Gran Bretagna e suscita ferti preoccupazioni la politica dell'offerta in versione americana" (Intervento all'Associazione degli Industriali di Novara, 14 Novembre).

A fronte di questa carenza oggettiva del partito-regime DC, chi in Italia ha tra i primi sollecitato con estremo vigore la rifondazione dello Stato Imperialista delle Multinazionali è stata la Fiat, a partire già dal licenziamento del '61.

Tra Fiat e partito-regime DC, i quali costituiscono insieme la cerniera strategica della rifondazione dello Stato Imperialista delle Multinazionali nell'"area nazionale", esistono tanto elementi di unità quanto elementi di contraddizione che non vanno assolutamente sottovalutati. Pena l'incomprensione di fondo del terreno principale dell'iniziativa controrivoluzionaria e la non individuazione del nemico principale. L'unità strategica colloca entrambe al centro del processo di rifondazione dello Stato Imperialista delle Multinazionali.

La contraddizione decide chi tra loro traina questo processo. Ciò non è rimesso alla volontà di dominio che innegabilmente ognuna di queste forze esprime. Piuttosto, dipende da ragioni oggettive. Chi può oggettivamente funzionare come punto di unificazione organico agli interessi delle multinazionali è il MOTORE e la FORZA PORTANTE del processo di rifondazione dello Stato Imperialista delle Multinazionali.

VETTORE POLITICO PRINCIPALE non può che essere il partito-regime DC; poichè solo esso nell'"area nazionale", in virtù della sua stabile e illimitata occupazione delle leve del potere statale, può GARANTIRE AL MASSIMO LIVELLO E IN TUTTI GLI INTERSTIZI DELLA FORMAZIONE ECONOMICO SOCIALE GLI INTERESSI DELLE MULTINAZIONALI.

La DC in quanto Partito Stato, Partito Imprenditore, Partito Banca:

- garantisce il riaggiustamento radicale del sistema economico;
- garantisce il rafforzamento della struttura e dell'organico militare e il loro rinnovamento sulla base delle più pressanti esigenze
- di integrazione e funzionalizzazione ai progetti NATO; soprattutto,

- alla del crescente ruolo chiave e strategico giocato dall'Italia nel dispositivo continentale della NATO;
- garantisce la crescente specializzazione in chiave antiguerriglia degli apparati coercitivi della controrivoluzione contro la "sovversione interna", attraverso una puntuale ed integrata applicazione a uno sviluppo delle tecniche e procedure elaborate dai vertici NATO;
 - garantisce il progressivo riallineamento della magistratura di guerra agli interessi della Borghesia Imperialista, con particolare irrigidimento (per ora attraverso l'attività giurisprudenziale, ma successivamente, più organicamente, con la riforma dei codici) dei provvedimenti penali in relazione al capitolo che attengono più da vicino alla guerra di classe;
 - garantisce la definizione ed adozione su larga scala di misure preventive volte alla militarizzazione capillare della metropoli imperialista.

E' questo rinnovato sistema di garanzie del potere dello Stato Imperialista delle Multinazionali che definisce l'ambito completo entro cui deve calibrarsi la rifondazione del partito-regime DC.

La Fiat, per quanto abbia prima ancora della DC avvertito l'esigenza della innovazione del sistema globale delle garanzie e vincolo su cui si regge il potere dello Stato Imperialista delle Multinazionali, in virtù della sua collocazione strutturale nel sistema politico dominante e della sua relativa-"estraneità" nei confronti delle leve fondamentali del potere, non può pilotare e determinare in chiave dominante la rifondazione dello Stato Imperialista delle Multinazionali. Più propriamente, concerne ad attivarla in posizione determinante ma non dominante.

Entro tale quadro articolato la multinazionale torinese, in questo ultimo anno, non ha lesinato colpi: alla DC, accusata di clientelismo e inefficienza; al governo, rimproverato per la sua scarsa chiarezza e fermezza. Ambedue, DC ed Esecutivo, vengono sollecitati ad adempire al loro ruolo istituzionale nelle nuove condizioni.

La strategia Fiat è chiara. Ecco come si esprime Romiti, a proposito del negoziato tra Confindustria e Sindacato su costo del lavoro: "Il governo doveva stabilire con preciso quadro di riferimento per l'accordo entro il quale avrebbero dovuto muoversi i concreti comportamenti delle parti sociali. Purtroppo così non è stato. Chi governa ha preferito per ora scegliere il ruolo dell'arbitro che assiste imparziale al gioco... Il fatto è che sono i processi decisionali del nostro paese a non essere competitivi con quelli dei paesi concorrenti. Non sono competitivi, innanzitutto, sui tempi necessari per decidere: la pratica dell'umanesimo adottata nei governi, nei partiti, nei sindacati, richiede tempi lunghissimi. Alla fine di questi iter interminabili, le decisioni arrivano snaturate, sfibrate dalle mediazioni, dagli aggiustamenti, dai compromessi. La realtà è che oggi, in Italia, non ci sono le condizioni per trovare un consenso ananime su vere decisioni di politica economica. In questa situazione esistono due alternative. La prima dissanguarsi in questa estenuante contrattazione per un consenso impossibile almeno allo stato attuale delle cose. La seconda è trovare il coraggio di prendere le necessarie decisioni anche senza un appoggio di tutti gli interessati.

La prima soluzione è come il cane che si morde la coda. Cioè: per ottenere un consenso generalizzato è necessaria una ripresa dello sviluppo che metta a disposizione più risorse. Ma perchè lo sviluppo riprenda sono necessarie decisioni che oggi non trovano il consenso di tutti. Occorre, quindi, spezzare questo girotondo e prendere comunque delle decisioni che possano permettere la creazione, nel Paese, di una nuova ricchezza" (Intervento all'Associazione Industriale di Modena, 26 Ottobre 1981).

Ecco, ancora, come si esprime Agnelli:

a) Sulla trattativa sul costo del lavoro: "L'iniziativa del governo va appoggiata da tutti con la massima determinazione. Non ci si può però illudere che la mediazione e la trattativa tra le parti sociali conducano a qualcosa. Occorrono iniziative unilaterali del governo...Se debbo giudicare dai comportamenti delle parti in causa questa trattativa è del tutto inutile. Siamo di fronte ad un negoziato senza sbocco, a meno che non vi siano iniziative che vedano intervenire il governo in prima persona. (Intervista alla "Stampa"; Ottobre 1981)

b) Sulla governabilità: "La vulnerabilità dell'economia italiana è doppia rispetto a quella francese e tedesca e tripla rispetto a quella americana. A fronte di questa vulnerabilità ci sono nel nostro paese delle invulnerabilità corporative sempre maggiori".

Il rimedio che Agnelli prospetta è il seguente: "Riscoprire tempi e metodi della logica maggioritaria...Le decisioni industriali sono del tutto simili ad altre decisioni politiche. Logiche diverse producono decisioni diverse. Qualsiasi decisione politica è un modo per spartire costi e benefici". Le logiche, continua Agnelli, sono tre: "clientelare, consensuale e maggioritaria. Quella clientelare favorisce i gruppi meglio piazzati e spartisce i costi tra tutti gli altri. Quella consensuale postula provvedimenti che non incontrano l'opposizione di nessun gruppo organizzato. La logica maggioritaria, invece, privilegia i provvedimenti delle maggioranze dei gruppi sociali...C'è abbastanza esperienza per essere certi che essa contribuisce ad un aumento vertiginoso della spesa pubblica senza migliorare la competitività internazionale dell'economia.. La logica consensuale teoricamente sarebbe più accettabile, però non funziona; perchè ha bisogno di alti tassi di sviluppo... Invece in un quadro di crescita economica a tassi molto bassi la consensuale trasforma la lotta politica in un gioco a somma zero: quello che un gruppo guadagna, un altro necessariamente perde... L'unica logica praticabile per prendere decisioni politiche e fare anche politica industriale permane quella maggioritaria; nulla di trascendentale: si tratta di tornare ai principi decisionali della democrazia liberale. Questa scelta configura una maggioranza tra imprese italiane che operino in determinati settori produttivi a favore di specifiche e complete razionalizzazioni in quegli stessi settori (Intervento al convegno di Genova della confindustria sulle politiche industriali, 10 ottobre 1981)

c) Sulla strategia integrata pubblico privato. Le ragioni dello accordo FIAT-IRI (FIAT-ALFA; TKSID-FINSIDER; TELETRA-ITALTEL)

sono da considerarsi strutturali: "In Italia uno dei due protagonisti del settore automobilistico è sottratto per propria natura alle impietose leggi del mercato. Partendo dal dato della sua sopravvivenza fatale, quali che siano le perdite finanziarie e le distorsioni di mercato che essa comporta, non restava che cercare la migliore soluzione per razionalizzare almeno il futuro e ottenere il massimo risultato con il minore investimento" (intervista citata)

Tali strategie integrate vanno inserite in una dimensione continentale e non debbono reintrodurre criteri protezionistici: "Siamo stati i primi negli anni '60 ad offrire alla francese CITROEN un accordo di intergrazione, ma ci siamo trovati fin da allora a fare i conti con un paese più sciovinista di quanto ci aspettassimo. Del resto anche negli altri paesi della CEE vi sono state, purtroppo, solo concentrazioni su scala nazionale. Noi con l'IVECO, con la FIAT-ALLIS, con il progetto di motore FIAT-PEUGEOT abbiamo contrastato, quanto è stato possibile questa tendenza. Per quanto riguarda la componentistica abbiamo seguito a muoverci su questa strada e l'accordo con l'ALFA non ci contrasta. Non si deve, però, ignorare il pericolo protezionistico e se oggi le propensioni dei francesi appaiono come le più probabili in quella direzione, sappiamo anche che le tentazioni di seguire esempi negativi possono diventare molto pressanti in paesi ad economia fragile come la nostra. E lo dico, questo, con molta preoccupazione" (Ibidem).

Per la attivazione delle strategie integrate il ruolo di supporto dello stato è ritenuto essenziale: "Vorremmo solo che gli aiuti pubblici, soprattutto per quanto si riferisce alla ricerca tecnologica, fossero equiparati a quelli che i nostri concorrenti esteri ricevono dai loro governi. Finora non abbiamo avuto nulla" (Ibidem). Ciò come già recita il "libro bianco Fiat" (settembre 1961), accomuna le strutture e le capacità delle imprese private e pubbliche, senza improduttive "scissioni di responsabilità" e "fughe in avanti". La borghesia imperialista privata, in questo modo tenta di partecipare anch'essa al "trasferimento dei fondi di dotazione per recuperare l'efficienza dell'intero sistema che, da questo punto di vista, farebbe perno sul capitale monopolistico multinazionale privato, e di condizionarlo, in un certo senso. Sull'argomento è particolarmente esplicito Remiti: "I nostri progetti di accordi con le partecipazioni statali non sono un tentativo improbabile di un matrimonio tra "diversi". E tanto meno un'alleanza di convenienza sulla piccola e media industria. Per ridare efficienza all'intero sistema della grande dimensione, l'incontro tra pubblico e privato per razionalizzare determinati settori, e solo quelli, era indispensabile" (Intervento citato).

Come è possibile rilevare con nitore, l'unità strategica col partito-regime DC è totale nella critica dell'Esecutivo e nella individuazione dei poli strategici.

Per gli altri versi la Fiat si fa portatrice di una iniziativa tendente a ricomporre l'intera borghesia imperialista attorno alla borghesia imperialista privata.

L'attacco alle logiche "clientelari" e "consensuali" ha questa finalità ulteriore. La Fiat contro il "clientelismo" deteriora e "l'unanimità" privo di prospettive, tipici a suo vedere del modo di governare della borghesia di stato, tenta di accreditare se stessa e la borghesia imperialista privata, per effetto delle sue linee di compatibilità e redditività economiche, come il perno della "logica maggioritaria". Pertanto, lavora ad una composizione di capitale complessivo a carattere "misto" dominata dalla grande impresa privata. Tale dominanza dovrebbe proiettarsi fin dentro lo stato imperialista delle multinazionali.

Ma la rifondazione dello Stato Imperialista delle Multinazionali richiede salda unità di direzione politica, un ferreo controllo sui movimenti delle varie forze politiche ed "economiche", messa in campo di nuove discipline, nuove norme di comportamento per le parti sociali e l'emanazione di nuovi codici autoritari.

La rifondazione dello Stato Imperialista delle Multinazionali, urciando definitivamente l'ipotesi dell'"unità nazionale", lavora alla messa in opera della controrivoluzione come MOVIMENTO GLOBALE che interviene in ogni ambito della Formazione Economica e Sociale. In quanto tale, prevede una vera e propria rottura istituzionale che si definisce come progetto globale armato catapultato contro il Proletariato metropolitano. In quanto tale, è un progetto di STABILIZZAZIONE GLOBALE che non può essere che diretto in posizione dominante dal partito-regime DC.

Ne consegue che qui disarticolazione/distruzione del "regime" comincia storicamente a coincidere con disarticolazione/distruzione dello Stato Imperialista delle Multinazionali.

Solo il partito regime DC, in quanto globalmente incarnatore al massimo livello del potere dello Stato Imperialista delle multinazionali nell'"area nazionale" e portatore al massimo livello degli interessi di tutta la borghesia imperialista può dirigere strategicamente e tatticamente questo progetto di STABILIZZAZIONE GLOBALE. Fuori di ciò per la Borghesia Imperialista non vi sono che frustrazioni e impossibili utopie.

Altra componente che nel fascio delle forze della controrivoluzione traina la rifondazione dello stato imperialista delle multinazionali è la Banca d'Italia. Per la specificità e complessità, insieme, del ruolo della Banca di Italia va però, articolato un discorso a parte.

Contraddizione strutturale, del modo di produzione Capitalistico in crisi, e quella che si istituisce tra politica a breve (tesoro) e politica a lungo termine (bilancio e Programmazione), visto che nessun futuro di espansione resta da programmare. Già nel presente vanno affrontati i nodi strutturali in discussione e la legittimità sociale dei rapporti di produzione capitalistici e il corrispettivo sistema di dominio.

La politica a breve, per così dire, risucchia nel proprio vertice la politica a medio e lungo termine. Entrambe vanno a "raccordarsi" a tambur battente, e così la contraddizione strutturale viene risolta. Ciò spiega la presentazione contestuale (30 settembre 1962) sia della relazione previsionale e programmatica per il 1962 (elaborata congiuntamente dai Ministri del Tesoro e del bilancio e Programmazione) e del piano a medio termine 1962-'64.

Lo stesso La Malfa è costretto a prendere atto della situazione, ingoiando amaramente la sconfitta: "Questo piano dismette le vesti di un progetto globale di politica economica a medio termine" esso è, piuttosto, da intendersi quale "guida per le modifiche strutturali perseguite nel triennio considerato e oltre.

Più prosaicamente, il Piano è un elenco di investimenti, i quali vengono censiti centralmente dal costituendo nucleo di valutazione.

Il "raccordo" della politica a breve e della politica a lungo termine reclama il sostegno di un'attività di governo e legislativa rigorosa e incalzante. Come recita la Relazione Previsionale e Programmatica: "Il disegno di politica economica perseguita richiede il contributo attivo di una legislazione parlamentare che sanzioni il volume delle entrate e delle uscite iscritte nel bilancio pubblico e ne prevenga l'espandersi."

non solo. L'azione di governo deve incidere a tal punto da porre in capo alle parti sociali vincoli e modelli fissi di comportamento.

Non va semplicemente snellito l'iter parlamentare relativo alla approvazione ed emanazione delle leggi, ma l'intera Amministrazione va riformata organizzativamente nei suoi gangli vitali.

Primo passo in tale direzione è già il decreto amministrativo da Spadolini varato nella scorsa estate, in ordine alla riforma della presidenza del Consiglio con la costituzione dei Dipartimenti Affari giuridici, Economia, e Verifica del Programma. Sull'esempio americano e tedesco questi ultimi dovrebbero fornire al Presidente del Consiglio "strumenti conoscitivi per i principali provvedimenti da affrontare", per cui, attraverso un'"opera di chiarificazione", dovrebbero contribuire al "rafforzamento della capacità tecnica del Presidente affinché meglio guidi l'opera dei ministri".

Altro passo è la costituzione del Nucleo di Valutazione Investimenti, di cui si è detto. Con esso tutta la politica economica sarà più rigidamente centralizzata dall'Esecutivo, il quale non si limiterà a controllare semplicemente, per il tramite del CIPE, il progetto di questo o quel ministero. Nella stessa prospettiva si sta già muovendo il Ministero del Tesoro: "Il tesoro deve essere ristrutturato" (dichiarazione di

(dichiarazione di Andreatta al Senato, 22 ottobre 1961)

E, infatti, il ministero sta approntando il relativo disegno di legge (n. 1560) di trasformazione, di cui già si conoscono significative anticipazioni, il cui senso politico è ben reso dal ministro competente: "Il Tesoro è una macchina tradizionale, ma molto efficiente, si tratta di migliorare la struttura, favorendo un'integrazione fra le diverse branche per combattere la logica dei compartimenti separati che deriva dall'organizzazione amministrativa per grandi direzioni generali, non solo, servono strutture riflessive che elaborino le linee possibili alternative di politica monetaria e di bilancio".

Ma Andreatta non si limita ad affrontare il problema particolare del dicastero di cui è titolare. Spinge la sua attenzione verso i problemi generali: "Esiste certamente un problema di riforma della struttura pubblica, e quello di un maggiore coordinamento tra entrate e spese, che senz'altro potrà essere attuato con il rafforzamento del ministero del bilancio. Per ora, comunque, mi sto occupando del mio problema aziendale, l'azienda tesoro" (sottolineatura nostra). E, ancora: "Io credo che stiamo sacrificando troppo l'Amministrazione centrale dello Stato che ha compiti fondamentali... un paese non ha interesse a concentrare tutta la stretta solo nell'amministrazione... credo che in un momento di stretta si possano realizzare gli investimenti di riorganizzazione più efficaci" (sottolineatura nostra).

Il processo di ristrutturazione avviato all'interno dell'esecutivo fa leva la Presidenza del Consiglio, sul ministero del Tesoro e quello del Bilancio e Programmazione, tra i quali, in ulteriore determinazione, viene ad instaurarsi una sempre più stretta integrazione. Quest'ultima va ben oltre le pur ricorrenti integrazioni verificatesi tra L. Malfa e Andreatta. Il processo di integrazione avviato farà giustizia di queste contraddizioni, perchè farà giustizia delle posizioni e dei Ministri superati.

La ristrutturazione in corso ha già trasformato il ministero del Tesoro e quello del Bilancio nella spina dorsale della politica economica dell'esecutivo. La stessa Presidenza del Consiglio, per essere sempre più in grado di centralizzare e sviluppare queste integrazioni in atto, sarà potentemente ristrutturata. Tale processo di rinnovamento va ben oltre lo stesso Spadolini: a misura che andrà a consolidarsi la specializzazione intersettoriale della Presidenza del Consiglio a mezzo di Dipartimenti, si farà piazza pulita delle posizioni e dei Presidenti del Consiglio inadeguati.

Ministero del Tesoro e ministero del Bilancio costituiscono la spina dorsale su cui si regge l'azione di governo.

Aggredire questa spina dorsale, spezzarla, vuol dire disarticolare l'azione di governo nei suoi momenti cardini e, con ciò, incepparla imperiosamente, depotenziarla su scala allargata, svirilizzarla con metodo e accanimento scientifico.

d). I vincoli e le leve fondamentali dell'azione di governo: il ruolo della Banca d'Italia.

Tre appaiono i vincoli rispettando i quali l'azione di governo deve, per così dire, permanentemente modellarsi: a) rientro dell'inflazione; b) riequilibrio del bilancio; c) contenimento del costo del lavoro. I tre vincoli sintetizzano il punto di vista della guerra totale contro il Proletariato metropolitano, regolandone la conversione in prassi. Il governo spadolini soltanto parzialmente si muove su queste percorsi di guerra obbligate. Esse coltiva la pia illusione secondo cui fissate un massimale all'inflazione, d'incanto si costringerebbero le parti sociali ad assumere comportamenti conseguenti. Ne deriva che la sua azione è viziata da ferti elementi di debolezza e scarsa incisività. Governare, gli rimprovera il "repubblicano" Agnelli, significa decidere. E decidere vuol dire scegliere unilateralmente, imponendo a tutte il resto il rispetto rigoroso nelle decisioni unilateralmente prese.

In carenza di decisioni unilaterali, non uno dei vincoli che sono il presidio dell'azione di governo è stato rispettato, ne è mai soddisfatto. Il rientro dell'inflazione si rivela sempre più una chimera; il contenimento del costo del lavoro è lettera morta; il riequilibrio del bilancio è in alto mare al punto che l'iter parlamentare della legge finanziaria e di bilancio per il 1982 si trascinerà fino a febbraio-marzo dell'anno prossimo, per cui il 1982 sarà avviato con un bilancio a esercizi previsorie su base mensile!

Intanto il bilancio di assestamento nel quale si prevedeva un indebitamento di 41.750 miliardi, è risalito a 47.500 miliardi: "Siamo sette, rispetto alle previsioni, di ben 6.000 miliardi", commenta affrante Andreotta (interveneva al Senato, in tema di dibattito sulla legge finanziaria, 7 novembre 1981). La causa è da imputare ad una uscita maggiore, per ora, di ben 6.500 miliardi non previsti.

Chi, invece, si muove rigorosamente nel quadro dei vincoli e delle leve fondamentali dell'azione di governo è la Banca d'Italia. In virtù dell'azione incisiva e delle direttive tassative che lancia, in assenza di un'Esecutivo adeguato, il suo governatore si trasferisce in una sorta di "prime ministre ombra". Cio, del resto, ha avuto modo di manifestarsi apertamente in passato, a partire dagli anni '60 in occasione delle americane recessioni che a quell'epoca si sono susseguite ad intervalli sempre più ristretti.

Le "Considerazioni finali" di Ciampi (30 maggio 1981) vanno, infatti, lette come un vero e proprio "programma di governo".

In prime luogo, vengono posti gli obiettivi necessari che attendono ad una situazione internazionale e interna in cui affermandosi la tendenza alla caduta degli scambi":

- a) il contenimento della domanda interna;
- b) il mantenimento di una sostanziale stabilità del valore esterno della lira.

Parimenti, sono fissate le coordinate principali di riferimento della politica economica:

- a) lotta rigorosa e tenace all'inflazione;

LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

- b) contenimento del disavanzo corrente della bilancia dei pagamenti e, dunque, difesa del cambio;
- c) concentrazione delle risorse del paese verso il rafforzamento della struttura produttiva.

Tutto ciò, lamenta il governatore, è stato completamente assente nella politica dell'Esecutivo: "nell'intero anno la spesa aumentava del 20% e il fabbisogno complessivo del settore pubblico allargato, rispetto al predetto lordo, restava sui livelli del 1979".

In mancanza di tutto questo, si è dovuto fare ricorso con insistenza ed unilateralità alla manovra delle strumenti monetarie e creditizie, la quale "può arginare e rallentare l'inflazione, non può stremarla senza il contributo di modifiche profonde e dei comportamenti collettivi". Qui Ciampi si riferisce alla svalutazione della lira del 22 marzo 1981. Eccone il successivo commento: "È stata un'atto necessario, imposto dalla realtà: ma è la realtà amara di un insuccesso che un'economia e una società efficiente avrebbero potuto risparmiarsi; si è riguadagnate spazio di manovra, ma ciò è avvenuto arretrando. Quelle della svalutazione è stata un giorno di realismo: certamente non è stato un giorno fausto".

Il fatto è che l'inflazione svilisce la moneta: "Un'inflazione da 9 anni non inferiore al 10% da due anni interne al 20%, ha provocato non solo ingenti e ciclici trasferimenti di ricchezza e le inefficienze dovute all'incertezza e alla volatilità dei relativi prezzi; essa ha alterato l'essenza stessa della moneta, svuotandola in gran parte della sua funzione di riserva di valore per lasciarle solo un'umiliata funzione di numerarie e di mezzo di pagamento... In tali condizioni anche i successi della manovra monetaria tradizionale rischiano di risolversi in episodi tattici che non evitano la sconfitta strategica rappresentata dal consolidamento dell'inflazione".

Momento essenziale della detta strategia contro l'inflazione è ritenuto il "vincolo di bilancio", il quale deve tornare ad "operare come fattore di disciplina sia sul piano regolamentare sia su quello deontologico".

Relativamente alle imprese in crisi, si osserva che il salvataggio "può trovare giustificazione in considerazioni di interesse generale"; il passaggio "alla mano pubblica" non è il necessario corollario dell'operazione: "il denaro della collettività è destinato al salvataggio... di ciò che può essere recuperato dall'avviamento dell'impresa e degli impianti. L'intervento può essere limitato al ripristino delle condizioni necessarie perché si trovi chi sia disposto a correre un nuovo rischio. Se non si trova, verrà dire che occorre un'azione più incisiva per il rinnovamento dell'impresa e una decisione di taglio delle capacità". Si precisa, al riguardo, che la dimensione del settore pubblico è vicina alle soglie oltre le quali esse "cesserebbe di essere un sistema di mercato".

Ma è su un altro versante che vengono da Ciampi le indicazioni più importanti. È questo il versante della "nuova costituzione monetaria". "Il ritorno a una moneta stabile richiede un vero cambiamento di costituzione monetaria, che coinvolge la funzione della banca

LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

centrale, le procedure per le decisioni di spesa pubblica e quelle per la distribuzione del reddito."

a) Prima condizione: "che il potere di creazione della moneta si eserciti in completa autonomia dai centri in cui si decide la spesa." (sottolineatura nostra).

Cio che Ciampi sollecita e liberare "la banca centrale da una condizione che permette ai disavanzi di cassa di sollecitare una larghezza di creazione di liquidità non coerente con gli obiettivi di crescita della moneta". Cio implica una totale autonomia della banca centrale dal Tesoro. Parte da qui la sottolineata esigenza di quel "divorzio consensuale" cercato, poi, da successi (settembre 1963) ecco come si esprime con precisione il governatore: necessita pervenire ad un "risanamento dei mezzi attraverso i quali, nel nostro ordinamento, l'Istituto di emissione finanziaria Tesoro: le scoperte del conto di Tesoreria, la pratica dell'acquisto residuale dei buoni ordinari alle aste, la sottoscrizione di altri titoli emessi dalle Istituzioni. In particolare è urgente che cessi l'assunzione da parte della banca d'Italia dei BOT non aggiudicati alle aste". Un'altra, e non meno importante, conseguenza discende da questa prima condizione: l'intervento nell'"area in cui si ferma la domanda". Ma, in proposito sentiamo Ciampi: "Le pressioni alla creazione di liquidità spingono la moneta fatalmente oltre la soglia della stabilità se non si pongono difese nelle aree stesse in cui si ferma la domanda". Il che va a sidersi strettamente alla copertura del vincolo del bilancio.

b) Seconda condizione: "regole di procedure che colleghino le grandi decisioni di spesa nella prospettiva nell'equilibrio monetario... La rottura dell'equilibrio monetario si determina nelle decisioni di spesa di settore pubblico e in quelle di distribuzione del reddito all'interno dell'impresa. È la che la relazione tra impieghi e riserve si tende fine fine a fare dell'aumento dei prezzi e della svalutazione dei debiti un necessarie perverse strumento di ricomposizione". L'esigenza è chiara: dinamica controllata della spesa pubblica e orientamento delle riserve in impieghi produttivi, con particolare riferimento al finanziamento delle ristrutturazioni industriali. La necessità di far flettere la spesa pubblica non deve impedire secondo Ciampi, di sostenere attivamente il risanamento del sistema industriale che ruota intorno alla grande impresa, a partire dalla soluzione dei "punti di crisi" rappresentati da chimica ed acciaio. Dice Ciampi: "Il nostro paese non può, senza scivolare nel piano inclinato del protezionismo, continuare a seppellire nei suoi conti con l'estero i disavanzi di questi due settori". La relazione impieghi/riserve non deve mai "affrancare" la spesa dal vincolo di copertura del bilancio. E qui Ciampi, per la delizia dei "progressisti", "garantisti" e revisionisti di ogni tipo, civetta maliziosamente con l'art. 91 della Costituzione, il quale richiama il pareggio tra le entrate e le uscite correnti.

Ma Ciampi non si limita a rivendicare l'esigenza di una rifondazione della costituzione monetaria, richiama, parimenti, la necessità di definire un nuovo statuto della moneta. Quello preesistente, retto dal legame diretto-re-dell'oro, non è di fatto più operante, per l'effetto della inconvertibilità del dollaro. Per cui rescisse queste legami, "la lira, come le altre monete, è divenuta un bene ancora più immateriale e astratto".

garantite nel suo valore da null'altro che dalla forza dell'economia e dalla capacità del corpo sociale di organizzarsi e governare".

Diffendere il valore della moneta, dunque, deve significare dare forza alla economia "dotarsi di un'alta capacità di governo" delle contraddizioni sociali. Ciò richiede un vero e proprio salto mortale in avanti: "uno statuto della moneta è indispensabile per la riconquista di un metro stabile di tutti i beni presenti e futuri e per garantirci dai rischi di cadere verso assetti che non ci hanno aiutato a combattere l'inflazione, quando non l'hanno rafforzata... Più che affinamenti tecnici, occorre la capacità di liberarsi dai pregiudizi, da diffidenze, da micidiale difesa di interessi particolari". ... È soltanto un assetto stabile della economia e un quadro stabile di governo, dunque, che possono garantire uno statuto della moneta stabilmente ridefinito. Le esigenze della stabilità monetaria ispirano le scelte di politica economica e quelle più strettamente politiche; ma soltanto il concretarsi di queste scelte può garantire un assetto monetario stabile. I segreti della nuova costituzione monetaria e del nuovo statuto monetario stanno tutti qui. La salvezza della moneta, bensì nelle scelte dei vincoli economici e politici strutturali. I monetaristi di tutte le risme ricevono qui il ben servito.

Resta l'esigenza centrale della copertura del vincolo di bilancio e della nuova costituzione monetaria: tutto il resto scorre fluidamente: è come affondare una lancia nel burro.

I riflessi più vistosi sono da collegarsi alle "indicizzazioni" e alla contrattazione. Le prime sono sottoposte a dura critica: il governatore intona un inno alla eliminazione dei meccanismi di indicizzazione e di tutti gli automatismi, i quali costituiscono la "rovina della moneta"; e si rimpiange qui il regime esistente in Germania in cui vige l'esplicito divieto di ogni forma di indicizzazione; La seconda deve subordinarsi alla prima alle esigenze generali del ristabilimento dell'equilibrio economico politico e sociale. Dipende da qui la necessità di definire un nuovo codice della contrattazione collettiva: un'economia di trasferimento, che imperta materie prime ed esporta manufatti a prezzi internazionali, ha quale principale fattore di costo da governare il lavoro nella duplice componente del salario e della produttività. Queste governa, il nostro governo le affida alle parti sociali, attraverso il sistema della contrattazione... Occorre ricercare e definire forme istituzionali attraverso le quali la negoziazione collettiva ritorni ad essere strumento di governo della dinamica dei redditi e della condizione del lavoro anziché di distruzione della moneta". Il fatto è che: "Al pari di ogni esplicitazione della libertà di iniziativa economica, la libertà di contrattazione non può non patire il limiter dell'interesse generale". Ogni commento ci pare superfluo.

Ulteriore tappa significativa di quel processo che vede sempre più giocare alla Banca d'Italia un ruolo di orientamento politico generale in collegamento diretto con il fondo e rappresentata dalla relazione di Ciampi al FOREX (il 1 novembre 1981).

Senza indugi, Ciampi sottolinea immediatamente il ruolo centrale del dollaro e dell'economia americana nella lotta all'inflazione: "Una decisa lotta all'inflazione negli USA e senza dubbio tra i presupposti

di relazioni monetarie internazionali più stabili". Però, ciò "non implica che sia auspicabile, né del resto prevedibile, un ritorno agli assetti delineatisi negli anni '60, e addirittura a quelli statuiti a Bretton Woods; imperniati sulla coesistenza di oro e dollaro".

Sostenere il ruolo centrale del dollaro non implica faraonici progetti di riforma: "Non si tratta di perseguire grandiosi progetti di riforma monetaria, ma di evitare che il sistema si frammenti attraverso decisioni, autonome e indipendenti, fondate su una fiducia illimitata nel ruolo dei mercati". La revisione che urge operare ha un carattere pragmatico ed assegna al FONDO una posizione centrale: "nella revisione pragmatica del sistema monetario, il carattere di centralità che il Fondo monetario internazionale deve mantenere non consente che esso limiti la sua azione al finanziamento ai Paesi in via di sviluppo. Non meno importante è che esse sorvegli le politiche dei principali Paesi, in avanzo e in disavanzo...L'attività di sorveglianza del Fondo trova la sua essenza nella valutazione della posizione esterna di ciascun Paese rispetto alle esigenze complessive di aggiustamento e dall'altre nell'inserire i processi di riequilibrio in un disegno multilaterale" (setteclinatura nostra).

Ma se il FONDO è l'organo delle grandi multinazionali (direttamente asservite all'imperialismo americano) deputate alla sorveglianza delle politiche di tutti i paesi, le varie Banche centrali articolano questa sorveglianza all'interno di ogni singolo paese: la Banca d'Italia, più di ogni altra, non sfugge a questa funzione. Essa non è articolazione dell'Esecutivo, da cui abbiamo visto si autonomizza: è direttamente articolazione del FONDO e dell'imperialismo americano applicata alla sorveglianza delle politiche dell'Esecutivo. Portatrice diretta delle tendenze fondamentali di movimenti entro cui si inseriscono gli interessi strategici delle multinazionali, interviene per invertire tutte quelle tendenze che fuoriescono da tale quadro. Il suo peso nella rifondazione delle Stac Imperialista delle Multinazionali nell'"area nazionale" è, perciò, enorme. Ma essa conserva una specificità tutta sua che non le fa mai identificare né col partito-regime DC, né con la Fiat: essa si identifica direttamente con gli interessi strategici dell'Imperialismo americano. Sentiamo, in proposito, quanto Ciampi digrigna fuori dai denti: "La minore instabilità del dollaro costituisce una delle condizioni per lo sviluppo equilibrato dell'economia; la sua realizzazione, se grava in prima istanza sugli USA, è responsabilità comune dei principali paesi".

Occorre precisare, però, che la Banca d'Italia non identificandosi col partito-regime DC, è uno dei fulcri del sistema politico dominante controllato, nel suo complesso, dal partito - regime DC. Pertanto la borghesia di stato è "anche" nella Banca d'Italia. Quest'ultima diventa, così, l'anello di congiunzione attraverso cui passa la gerarchizzazione sette la borghesia imperialista privata della borghesia di stato.

Il rapporto partito-regime DC-Banca d'Italia si arricchisce di tutte queste articolazioni interne; entro una unità strategica di fondo prendono luogo contraddizioni particolari che distinguono il ruolo di ambedue.

La Banca d'Italia è responsabile nell'"area nazionale" degli interessi strategici del dollaro. A questi interessi riconosce permanentemente i movimenti della lira e il riaggiustamento del sistema economico italiano. È, perciò, strutturalmente e permanentemente un perno fisso interno cui ruotano il potere delle State Imperialista delle multinazionali e la centralizzazione delle decisioni strategiche. Rende ambidue costantemente organici agli interessi strategici fondamentali: quelli dell'imperialismo americano.

In virtù del ruolo oggettivo di sorveglianza, la sua funzione scavalca gli steccati tradizionali nel cui uso di quali la si voleva ridurre a pure e semplice agente del governo sulla moneta. Ora espleta una funzione politica strategica, decisiva per il piano di dispiegamento su scala internazionale del processo di rifondazione delle State Imperialista delle multinazionali.

Essa agisce ad un livello strategico, organicamente interrelato all'imperialismo USA, sui vincoli e le linee fondamentali dell'azione di governo. Contribuisce a costituirli, laddove non sussistono; correggerli, laddove divergono dagli ordini strategici dei grandi gruppi multinazionali; ad invertirli, laddove contraddicono questi ordini.

Disarticolare la funzione di sorveglianza per conto dell'imperialismo americano espletata dalla Banca d'Italia è, dunque, tanto importante quanto disarticolare il partito-regime DC: costituisce questi i giunti strategici su cui si regge il divenire del processo di rifondazione delle State Imperialista delle multinazionali.

Su queste nuove terre l'iniziativa guerrigliera deve cominciare necessariamente a misurarsi, calibrando un intervento altamente scardinante e politicamente centrato.

Il discorso generale che siamo venuti facendo acquista una corporeità più netta, entrando nel merito dell'iniziativa politica della Banca d'Italia sostenuta da Ciampi al FOREX. L'incisione sui vincoli e le linee fondamentali dell'azione di governo potrà essere rilevata con trasparenza e i residui enigmi saranno, così, sciolti.

L'azione di governo è giudicata seccamente affetta da miopia politica: "nel nostro sistema i costi dell'aggiustamento esterne si moltiplicano senza vantaggi per alcuno. La miopia nel resistere a tenere comportamenti coerenti acquiesce la stagflazione; sarebbe viceversa possibile trasferire al resto del mondo il volume reale di risorse atte a consentire l'aggiustamento, puntando sulle sviluppe delle esportazioni e sulla sostituzione delle importazioni e al tempo stesso promuovere una crescita meno inflazionistica".

In mancanza di tale miopia, ci pensa la Banca d'Italia a definire il quadro generale dell'orientamento dell'impiego delle risorse:

- Comparto energetico e agricolo-alimentare. Il problema viene qui individuato nella "dimensione dei disavanzi nell'interscambio con l'estero".
- Comparto industriale di base affetto da crisi profonda (chimica e siderurgia). Il superamento della crisi in questi comparti "costituisce il presupposto per rivitalizzare l'intero sistema delle interdipendenze settoriali dell'economia".

LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

- Problema specifico: la crisi delle grandi imprese. "Le difficoltà della grande impresa e nelle relazioni industriali s'intracciano con le precedenti, ma con una loro preoccupante specificità".
- Il debito. "Il ricorso al debito va limitato al finanziamento degli investimenti pubblici; la produttività economica e sociale di questi va rigorosamente vagliata".
- Il fabbisogno del S.P.A. "Il fabbisogno complessivo del Settore Pubblico Allargato in termini di cassa è stato indicato nella recente relazione previsionale e programmatica in 50.000 miliardi. Nelle valutazioni della Banca d'Italia questa cifra sta al limite della coerenza del quadro che essa concorre a definire per il prossimo anno e che scenta l'abbassamento dell'inflazione al 10%, una moderata ripresa della produzione e una riduzione del saldo corrente con l'estero".

Ciampi si sofferma, più particolarmente, sulla crisi della grande impresa, polemizzando contro le posizioni monetariste. Egli avverte che preoccupano preposizioni "secondo le quali gli elevati livelli dei tassi nominali di interesse sarebbero tra le determinazioni fondamentali, e non tra le conseguenze e le cause prossime, degli squilibri di grandi imprese, soprattutto pubbliche, e delle finanze statali. Può discenderne una impostazione volta ad agire in prima istanza sui tassi di interesse e sugli oneri finanziari che ne derivano, piuttosto che ad aggredire quegli squilibri alla radice". Dice inoltre il governatore afferma: "L'orientamento della Banca d'Italia è diverso. Laddove l'indebitamento elevato e il frutto di ripetute perdite di gestione devono continuare ad avvertirsi stimoli di carattere finanziario ad aumentare la produttività, a ridurre i costi, ad espandere le vendite. Occorre, prima, avviare il risanamento "reale" delle imprese, contando che non mancherà, poi, l'assistenza del sistema creditizio. La sequenza, logica più che temporale, è inversa a quella che ha portato alle situazioni di crisi economica e di eccessive indebitamento" (settecentesca nostra).

Onde poter rispondere con prontezza a tutte le sollecitazioni a cui sarà inevitabilmente sottoposta, la Banca d'Italia ha attuato un disegno sistematico di interventi operativi e di modifiche tecnico-istituzionali sul mercato "monetario" che non staremo qui ad illustrare. Ma la Banca d'Italia si spinge ancora più in là. E lo fa per bocca di Lamberto Dini (dir. gen.): "L'Italia stenta ad imbeccare con decisione la via dell'aggiustamento reale che altre nazioni industrializzate, sia pure con viei complessive e modalità di attuazione anche se assai diverse tra di loro, hanno già intraprese. Eppure il nostro paese è quello dove gli eccessi di regolamentazione e di garantismo hanno più che altrove radicata l'inflazione" (intervento al meeting di Roma, 12 Nov. 1981). Il sistema delle garanzie delle "Stato democratiche" (norme contro il licenziamento, aumento indennità di disoccupazione, genfiamenti dell'occupazione nel settore pubblico, azioni di salvataggio varie, ecc.), continua Dini, ha "travalicato i limiti del calcolo di convenienza economica". Analogamente, "impedimenti e rigidità caratterizzano anche il settore industriale": dipendenza dal petrolio; rigidità nell'uso della forza lavoro; dimensione degli oneri sociali; crisi mondiale di importanti settori (siderurgia e chimica); livelli e struttura della tassazione, ecc.

data l'onerosità dei problemi, lo scioglimento di questi nodi richiama un organico intervento dello Stato: "Spetta comunque allo Stato rimuovere rapidamente parte di questi attriti, distinguendo tra la necessità di tutela sociale dei lavoratori e quella non meno pressante per l'interesse generale, di non ritardare i processi di rinnovamento e potenziamento industriale; realizzando ritocchi alla struttura della tassazione che favoriscano l'investimento; promuovendo e accentuando la quantità di risorse destinate alla ricerca; facendo affluire gli incentivi in accezione a principi di trasparenza" (sottolineatura nostra).

Ci pare che, nel merito, la chiarezza delle posizioni della Banca d'Italia ci esima dall'obbligo al commento. Riteniamo, però, bastevole l'analisi generale che siamo venuti argomentando.

e). Crisi e rifondazione del partito-regime DC, asse portante della rifondazione dello Stato Imperialista delle multinazionali.

1. Il ridefinirsi delle strategie dello Stato Imperialista delle multinazionali si traduce in Italia al più alto livello di sperimentazione e pratica di strangolamento/distruzione delle forze produttive.

La crisi, come abbiamo visto, è ormai un dato strutturale. Non presentandosi più la possibilità di ripresa espansiva generalizzata, ogni politica economica deve avere come asse centrale l'attacco frontale e generalizzato al Proletariato Metropolitan, alle sue condizioni di vita e di lavoro, ma soprattutto alla sua autonomia politica.

Come abbiamo visto, è l'economico il fattore determinante che rimedella interne alle sue esigenze tutte le altre regioni della Formazione Economico Sociale, essendone a sua volta rideterminate. Tutto ciò diventa sempre più palese oggi. Crella ogni maschera dello Stato, che misura il suo vero volto a tutto il Proletariato Metropolitan. La crisi della base economica si estende a tutte le altre regioni sociali, investendo le stesse sistemi politiche dominanti. Crisi del modo di Produzione Capitalistico è contemporaneamente crisi del sistema politico dominante.

Nell'area "nazionale", la crisi del sistema politico dominante si traduce in crisi della DC come partito-regime, in quanto di esse ne è l'asse centrale.

E' a partire da queste esigenze improrogabili che bisogna analizzare la rifondazione dello Stato e -in esse e per esse- del partito-regime DC.

La crisi del partito-regime DC ha le sue origini nella "caduta del progetto MORO" e nell'incapacità da parte della DC di ridarsi una linea strategica interna alle nuove esigenze della Berghesia Imperialista e al nuovo livello raggiunto dalle scentre di classe. La crisi della DC come partito-regime si ripercuote in tutto il quadro politico italiano, investendo tutti gli altri partiti dell'arco costituzionale e non, scuotendo le fondamenta stesse dello Stato.

Sulla "questione morale", stremazzata dal PCI ma manovrata e diretta dal PSI, cadono il governo Fanfani e il successivo tentativo delle stesse di ricostruire il governo. Tutto ciò provoca violente reazioni della base DC contro i vertici del partito con la richiesta delle

dimissioni dei vari dirigenti "inevitabili incapaci ormai di dirigere la DC". Dell'area "ZAC" a quella di Donat Cattin, si cerca di scaricare tutti i mali della DC sul "colle" del partito organizzato per correnti e ci si muove verso lo scioglimento di esse attraverso "L'intercorrente".

Ma, come abbiamo già precisato, non sono certe queste le vere ragioni della crisi delle State e, quindi, della DC esse non possono essere certe di natura morale-dirigenziale-organizzativa. La natura della crisi è quindi anche di tutto ciò, sia nel fatto che le manca un progetto complessivo che rifonda lo Stato e la stessa DC intorno a una linea strategica che faccia vivere in tutta la sua portata le esigenze ormai improrogabili della borghesia imperialista: riduzione del costo del lavoro, riduzione della spesa pubblica, aumento della tassazione diretta e indiretta; annientamento di ogni forma di antagonismo proletario; ecc. E' nell'incapacità di saper risolvere questi nodi centrali con contenuti, tempi e modalità ad essi adeguati che sta la crisi delle State e della DC, inoltre questi nodi non possono sempre essere risolti a forza di decreti, che nei fatti non sono che la chiara dimostrazione dell'incapacità nell'esecutive di governare.

L'incarico di ricostruire il governo passa a Spadolini (ral). Nel frattempo la segreteria Piccoli incomincia a portare avanti la proposta della riforma Costituzionale, iniziando a delineare i punti fondamentali su cui rifondarla.

Possiamo fondamentalmente dire che siamo di fronte ad una svolta storica "destinata a segnare l'inizio di un nuovo regime politico nel nostro paese". Il progetto di rifondazione dello Stato Imperialista delle multinazionali costituisce oggi "il cuore dello Stato imperialista", come nel 1973 lo era il "progetto politico dell'intesa di programma" di Moro.

La "grande riforma istituzionale" di Piccoli è il momento centrale e necessario del processo di rifondazione; la forma politica che viene ad assumere, nel concreto, il progetto di ristrutturazione imperialista. E' a partire da essa che i "bisogni" della grande impresa multinazionale possono cominciare a trovare soluzione, diventando legge ferrea per tutta la società. La rigida cornice prestabilita dalla legge finanziaria può essere imposta definitivamente solo nel quadro di una più ampia e globale riforma politico-istituzionale, che abbia al suo centro la ricerca del massimo di "efficientismo e razionalizzazione" in ogni momento della vita pubblica.

Di qui prende l'avvio il processo di centralizzazione, esecutivizzazione e integrazione delle funzioni dello Stato Imperialista delle multinazionali, che ne caratterizzano la rifondazione.

Vediamo analiticamente i punti qualificanti della "riforma Piccoli". Sono raggruppabili in due gruppi distinti:

- problemi che riguardano la funzionalità del Parlamento, l'ordinamento giudiziario, i referendum, lo sciopero dei servizi pubblici, le magistrature amministrative...
- problemi che riguardano la struttura del Governo, lo Stato

le Regioni, le autonomie locali, la pubblica amministrazione.

Nel primo caso si tratta di intervenire drasticamente sulle conseguenze negative, in termini di efficienza e razionalità, del permanere di un "sistema democratico".

Il Parlamento deve essere svuotato della sua funzione politica e privilegiare quella tecnica in stretto collegamento con l'Esecutiva, diventando così un'agile macchina per sfornare leggi. Ogni aspetto che limiti la funzionalità va rimosso, fino a prevedere, eventualmente il cambiamento del ruolo istituzionale di una delle Camere. Primo risultato concreto è l'approvazione del nuovo regolamento della Camera dei deputati, che ha definitivamente eliminato il "pericolo" dell'estraneità radicale, limitando a 45 minuti la durata degli interventi di ogni deputato.

L'ordinamento giudiziario va sottoposto ad un controllo più efficace dell'Esecutiva, ridimensionando la sua autonomia e quindi eliminando le tragiche iniziative meralizzatrici di magistrati indipendenti. L'indicazione prevalente è quella di "aumentare" i poteri del Consiglio Superiore della magistratura e di collegarle più strettamente all'Esecutiva, e più direttamente come vuole il PSI, di subordinare gli uffici del Pubblico Ministero all'Esecutiva.

La possibilità di indire referendum va limitata aumentando il numero delle firme per poterli promuovere.

Lo sciopero dei servizi pubblici va impedito e regolamentato ridimensionando il diritto di sciopero dei pubblici dipendenti.

La riforma ha i contorni alquanto fumosi per il suo evidente carattere di attacco ai principi costituzionali, ma con tutta evidenza è diretta verso il consolidamento del principio della "massima esecutivizzazione delle grandi democrazie occidentali.

Proprio per questo è oggetto di continue trattative segrete tra esperti DC e esperti PSI, ad ha trovato nell'americano Craxi il suo massimo alleato. Ma anche se Craxi parla direttamente di revisione costituzionale e Piccoli di aggiustamenti senza revisione costituzionale i loro progetti non hanno, in queste ambite, sostanziali contrasti.

Alcuni esempi della riforma del PSI sono illuminanti: si introduce l'istituto della investitura parlamentare al solo presidente del Consiglio, a cui viene data la facoltà di scegliere autonomamente i suoi ministri una volta ottenute il voto di fiducia del Parlamento e approvate il programma di Governo; si accorpiano alcuni ministeri; si creano viceministri al posto dei sottosegretari; si riducono le commissioni parlamentari bicamerali; si rivede la disciplina dei decreti legge del Governo... Il PSI arriva a teorizzare la "sfiducia costruttiva" cioè l'impossibilità di dare la sfiducia ad un governo se non si ha pronta una maggioranza di ricambio.

A parte la maggior cautela più volte sottolineata dai "grandi della DC", è evidente che si procede a grandi passi verso la grande riforma per fondare "una nuova repubblica". Mentre Fanfani afferma che "il Parlamento, con legge di propria iniziativa dovrebbe istituire

una commissione bicamerale" per procedere alla riforma della costituzione nel rispetto delle norme costituzionali, le trattative procedono spedite tra le segreterie dei partiti.

La " grande riforma istituzionale" è un progetto che accomuna tutti i partiti organici agli interessi della borghesia imperialista e trova, come abbiamo visto, i suoi massimi artefici nella DC di Piccoli e nel PSI di Craxi tagliando fuori irrimediabilmente, il PCI di Berlinguer. Non c'è spazio nella rifondazione dello Stato imperialista delle multinazionali per il PCI, perché è il nuovo quadro internazionale e nazionale che esclude definitivamente i revisionisti dal progetto di ristrutturazione imperialista.

Al PCI è riservato il ruolo di cane da guardia del proletariato con il compito di gestire l'opposizione "esterna ed accendiscendente" e l'amministrazione "eccellente" in qualche ente locale. Sempre più partite dello Stato dentro la classe operaia, sempre meno partite di Governo.

La solidarietà nazionale, nel 1981, non è più vista come "intesa di programma", (dalla DC al PCI), ma come opposizione/collaborazione di un PCI ridimensionato nel peso e nel ruolo politico.

I lamenti del serco Berlinguer ai blocchi di ferro tra Piccoli e Craxi sono guaiti di un cane scacciato da sotto la tavola dei padroni!

Inoltre la DC si propone di modificare leggi come: equo canone, riforma sanitaria, le Statute dei lavoratori, la protezione civile.

Sono, quindi, tutte le funzioni dello Stato ad essere rideterminate all'interno del processo di esecutivizzazione.

Queste terre erano state oggetto, come abbiamo visto, delle grandi manovre del PSI. È il PSI che dopo la caduta di Ferlani spinge per la candidatura a presidente del Consiglio di Craxi, facendosi forte della sua indispensabilità e cerca di intralciare il tentativo di Spadolini, contando sul fatto che se questi fallisce, l'incarico difficilmente sarebbe tornato alla DC.

Il gangster Craxi si propone come baricentro dello scenario politico con una serie di punti: 1) moralità, 2) rafforzare la lotta al terrorismo, 3) lotta all'inflazione, 4) politica estera (rafferzare la fedeltà al Patto Atlantico).

Si tratta di un vero e proprio programma di emergenza, ma il PRI, tramite Spadolini, ribadisce che questo è il "suo" programma: ad esse si devono, dunque, adeguare tutti i partiti. In questo il PRI ha il pieno appoggio della segreteria Piccoli, il quale incastra definitivamente il PSI, ammonendolo che se vuole le lezioni anticipate deve uscire alle scoperte e prendersene tutta la responsabilità.

Nel suo geffo tentativo, Craxi trova nella vecchia "area del preambolo" (in Bisaglia, ecc.) i suoi sostenitori i quali, da veri furbi di tre ceste dichiarano: "la presidenza Craxi in questo momento ci va bene per due motivi: 1) ci dà il tempo di risollevarci la DC dalla crisi; 2) per il momento difficile che attraversiamo in tutto il paese, chi governerà si legherà". Dimenticando, così, il teorema del partito-regime DC, formulate con estrema chiarezza da Andreotti: Il potere leggera chi non lo ha.

Ai settori più attenti della DC (segreteria Piccoli) non resta che prendere atto della situazione venutasi a determinare: da un lato, bisogna frenare le voglie di potere di Craxi e ridimensionare il ruolo del Psi; dall'altro, bisogna appoggiare il tentativo di Spadolini e formare un governo transitorio che riesca a risolvere i problemi più urgenti di "contenimento della spesa pubblica, lotta al terrorismo, ecc."

Qui la DC prende atto della perdita della presidenza del Consiglio e della crisi profonda che l'attraversa, per la mancanza di una linea strategica che riesca a rifondare la DC partito-regime, e le funzioni delle State interne ai nuovi compiti venutasi a determinare in questa congiuntura. Proprio per queste ragioni, deve appoggiare il governo Spadolini e non si può permettere di portare a fondo la battaglia politica che risulterebbe di portare alle elezioni anticipate, che avrebbero effetti nefasti per la DC e quindi per gli interessi della Berghesia Imperialista.

E' la segreteria Piccoli che si fa carico della rifondazione della DC come partito-regime e nelle stesse tempo appoggiando, dirigendo e sostenendo il governo "laico" provvisorio.

I punti su cui rifondarsi sono: PATTO ANTI-INFLAZIONE, PATTO SOCIALE, RIFORMA COSTITUZIONALE, LOTTA ALLA GUERRIGLIA METROPOLITANA.

Su questi punti la segreteria Piccoli incomincia a dirigere e far discutere tutta la DC, attivando e dirigendo il dibattito fino all'ultima sezione, che culminerà nell'assemblea nazionale di fine novembre.

Daltro canto, sempre su questi punti, attiva un processo di unità tra tutti i partiti privilegiando il rapporto con Craxi, e si stabilisce fra i due un vero e proprio "patto di ferro".

Nel mentre il governo Spadolini inizia e porta avanti un vero e proprio piano di guerra contro tutto il Proletariato metropolitano con il mantenimento del disavanzo del settore pubblico allargato entro i 50.000 miliardi.

E' la stessa DC a dover preparare, in attesa della Grande riforma che richiede tempi e modalità proprie, la mini-riforma costituzionale dando così assenso al governo Spadolini per poter continuare a funzionare e a risolvere i "compiti più urgenti" che ha di fronte.

Ma le scontrate frontali che già vive a tutti i livelli dei rapporti sociali, per la Berghesia Imperialista, sempre di meno può essere evitate e dilazionate nel tempo e sempre di più le si impongono con tutta la sua inevitabile portata.

Tutte le determinazioni che prima facevano vivere la legittimazione delle State rispetto a tutta la società sono entrate definitivamente in crisi e precipitate nel mondo dei sogni. Le State risulta ora sempre di più spogliate di ogni veste ideologica.

E' principalmente interne al divenire delle scontrate di classe, al divenire cioè della guerra rivoluzionaria di transizione al Comunismo, che le State è/c deve sempre di più imporsi come State per la Guerra Antiproletaria.

E' la DC -e solo essa- che puo far fronte a queste compiti infame.

2) Da ultimo, approvata all'unanimita dalla direzione della DC, c'e da registrare la preposta di Fanfani, il quale, sempre sul tema della Grande Riforma Costituzionale, propone la formazione di una commissione bicamerale incaricata di elaborare vere e proprie preposte di legge di revisione e aggiornamento della Costituzione. Essa devra essere formata da venti senatori e venti deputati di tutti i partiti, liberando la Riforma dalle astrazioni e da manovre strumentali, coinvolgendo tutti i partiti e individuando una sede dove non sene possibili mistificazioni e tatticismi. La DC fa un salto in avanti, facendo muovere tutte e tutti interne alle sue preposte e scegliendo di fatto il "legame preferenziale" con il PSI che rischiava di seffecarla, ristabilendo nei fatti il terreno della sua dominanza.

Dalla preposta della segreteria Piccoli alla preposta di Fanfani, la DC traccia il selce entre il quale far marciare tutti, all'interno di un piano organico senza piu distinzioni e attendismi di ogni sorta. E' il processo di esecutivizzazione a diventare realta pienamente operante, spogliando il Parlamento di ogni forma di potere, accentrando tutte nelle mani dell'esecutivo. Qui anche il rapporto con il PCI, che puo sembrare rivalutato, non e altre che il processo di corresponsabilizzazione di esse alla ristrutturazione imperialista in atto.

Nella DC, essendo questa il partito di tutta la borghesia (sia pubblica che privata), si riflettono, gli interessi economici e politici di tutta la borghesia imperialista e si amplia le scentre tra le correnti del partito. Tutte cio diventa sempre piu lacerante e incontrollabile, nell'acutizzarsi della crisi strutturale del modo di Produzione Capitalista. Vediamo come la DC intende far fronte a queste contraddizioni interne, per ristabilire le regole del gioco. Qui, si tratta di accentrare tutti i poteri nelle mani della segreteria e quindi rompere definitivamente le vecchie logiche della spartizione del potere tra le correnti; queste e l'obiettivo fondamentale dell'assemblea nazionale della DC di fine novembre.

Cosi i luogotenenti di Piccoli, Fanfani, De Mita, Colombo, Bisaglia, ecc., sene tutti impegnati in questi giorni a cercare e sottolineare tutte quelle che unisce, e puo unire, le componenti democristiane, con l'obiettivo di concentrare alla rinfessione del partito.

Esce chiaro che i vari galeppini hanno avuto il compito di riunire il grosso dell'esercito democristiano sotto la guida della segreteria e interne al suo programma. Coscienti del fatto che le correnti non si possono scegliere con un decreto: "l'unica via praticabile per ridurre il frazionismo consiste nel far sorgere una vasta aggregazione interna, che sia il risultato di una comune analisi politica", afferma Mastella; e aggiunge Angelo Sanza: "anche l'idea di dividerci tra sostenitori e avversari di un accordo di legislatura con il PSI costituisce un errore. La questione delle alleanze deve seguire e non precedere la messa a punto della strategia della DC di fronte ai problemi degli anni '80".

Per la segreteria DC e il suo personale piu attento l'aver

prese atte, organizzate e dirette, il processo di rinnovamento interno per superare la crisi che l'attanaglia, non significa lasciare il tutto alla libera iniziativa delle varie correnti. Al contrario, bisogna a queste punte modificare le regole interne del partito in modo che le dia la possibilità di dirigere e controllare tutte le spinte, propositive e negative per riconderle all'interno di un'unica strategia, in vista del congresso del partito programmato per l'inizio dell'02. Di qui la delega al comitato coordinatore di riformare lo Statuto interno, con lo scopo di accentrare tutti i poteri in mano alla segreteria, ridimensionando il ruolo e il potere delle correnti. Di fronte al dominio del capitale monopolistico delle multinazionali che entra in netta contrapposizione con il sistema delle correnti, mettendole in crisi, costringendo tutti a muoversi sui suoi interessi.

Queste lunghe processi di crisi, che si ripercuote fino ai nostri giorni, sempre con maggiore profondità e dilaceranti contraddizioni, incide profondamente nella DC. Si evidenzia, come abbiamo visto, per la DC, sempre con maggiore necessità, la ridefinizione sia della sua struttura sia del suo progetto complessivo che le dia la capacità di essere e rimanere il perno centrale interno di cui tutti devono ruotare.

Dalle manovre della segreteria Piccoli alla pretesa Fanfani, per la DC lo scopo è quello di ridefinire insieme al partito anche il quadro istituzionale per la ridefinizione del ruolo dello Stato in questa congiuntura, spingendo al massimo il processo di esecutivizzazione.

Tutto ciò che abbiamo visto è la prova evidente del livello raggiunto dalle contraddizioni che sempre più acutizzano la crisi del sistema politico dominante e quindi della DC.

Per lo Stato, e quindi per la DC, questo si traduce non più in un progetto di "legittimazione" e ricerca del consenso. Oggi la sua "legittimazione" può vivere solo attraverso l'imposizione degli interessi della borghesia monopolistica multinazionale in tutti gli interstizi della formazione sociale. Il processo in atto dell'accentramento di tutti i poteri in mano all'esecutivo, e le stesse "rinnovamento interne", non sono altre che gli strumenti necessari per il "controllo sociale totale".

Dal lato del proletariato vivere nella crisi non può significare che organizzarsi per la distruzione di queste mode di produzione, dello Stato che ne è espressione; distuggere la DC è un presupposto fondamentale per la sua emancipazione; significa minare alle basi il processo di rifondazione dello Stato Imperialista delle multinazionali.

Disarticolare e distruggere il personale imperialista che porta avanti il processo di rifondazione dello Stato Imperialista delle multinazionali e, dunque, la rifondazione del partito-regime DC è punto fondamentale per la costruzione del Sistema del Potere Rosso.

Con la Campagna di Primavera 1970 la guerriglia ha disarticolato il progetto politico dell'intesa di programma, "costruito interno all'abbraccio interclassista della DC con il partito revisionista, il PCI", ma, nelle stesse tempi ha disarticolato il partito-regime DC, privandone del suo strategia più lucida: Merco.

La crisi della DC è quindi crisi dell'impianto complessivo

LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

del partito delle correnti e crisi del dopo mere: per queste per molte tempo il partito-regione è stato privo di qualsiasi forza di direzione complessiva ed incisiva delle State imperialista delle multinazionali ed è parso quasi abbandonato alla deriva delle correnti e semicorse dalla melma degli intralazzi.

Un intero quadro dirigente da sempre alla ribalta e sembrato disperdersi incapace di detarsi di un progetto complessivo e di una prospettiva strategica per l'intero paese. Da una parte, il quadro dirigente ha dovuto cedere, temperaneamente, il posto di comando ad altri partiti per riacquistare in futuro il ruolo che gli compete, dall'altra, si è trovata a dover affrontare l'attacco aggressivo delle nuove leve centrali e periferiche.

Il rinnovamento del partito è diventato la condizione necessaria e non più rinviabile per evitare il collasso finale.

La Campagna che le forze rivoluzionarie hanno aperte nel Sud con Cirillo ha rappresentato il momento più profondo della crisi del partito, colpita in uno dei suoi gangli vitali: il rapporto-cerniera tra Centro-Esecutivo e Periferia-Regionale.

Il partito ha vacillato di fronte ad un'offensiva che toccava la sua struttura più intima, gli intrecci tra gli interessi politici, economici, sociali che da sempre costituisce l'essenza del partito-regione DC e lo fa contemporaneamente partito-stato e partito-impresa.

nel corso della Campagna Cirillo la DC ha dovuto "trattare". Sconfitta sul piano tattico, ha scelto l'unica strada per non trovarsi sconfitta su "quelle" strategiche: "cedere tutte" per non crollare nel paese e nel paese, "cedere unilateralmente e preventivamente" per non essere definitivamente spiazzata.

Ma l'attacco delle forze guerrigliere e del movimento di massa rivoluzionario non si è fermato a Cirillo, si è allargato e prolungato nel tempo al di là di ogni possibile resistenza del partito-regime, che alla fine ha registrato una sconfitta profonda e lacerante. Da Mer a Cirillo la DC ha vissuto le stesse assedi devastanti della guerriglia e trova oggi nel "rinnovamento" l'unica prospettiva di continuità alla "guida del paese".

In questo senso, il "rinnovamento" è l'unica possibilità per la DC di riemergere dalla sconfitta, di superare i suoi limiti strutturali di partito ed essere di nuovo, all'insegna dell'efficienza e della razionalizzazione, il partito-guida del paese.

Come conquistare il ruolo politico di partito-guida?

"Ricorda che mere avverti che occorreva "scomporre e ricomporre". Finora abbiamo soltanto scomposte e divise, fine al punto di fare della DC un organismo che per il frazionamento interno ha persino difficoltà ad elaborare le sue tesi" (E. Celebre).

La "ricomposizione" della DC oggi avviene attraverso un processo di abolizione-concentrazione delle correnti in un solo blocco di centro, che esclude i "destri" alla Donat Cattin e i "sinistri".

In queste senso, è un rinnovamento che pur rilanciando un partito ristrutturato lascia intatta la forza politica del quadro dirigente storico all'interno di un progetto più stringente e direttivo.

Il scelte Piccoli ha alla lunga rivelate indubbie doti di condirettore di fonda, serrando le fila di un partito allargando ed accelerando le grandi manovre per la rifondazione e la "ricerca della piena centralità del paese".

La vocazione del partito-regime DC non è cambiata: il potere, non è pensabile che un partito che per trentacinque anni ha occupato quasi tutto il potere disponibile si rassegni lasciare una tale posizione, perché la tesi più rigorosa della DC è che "il potere leggera chi non ce l'ha".

Sette la guida del scelte Piccoli (e con l'esclusione del pigro Forlani) i grandi notabili e capicorrente si sono già riuniti "per rimettere ordine nel partito" e stabilire le prossime mosse. Piccoli, Fanfani, Andreotti-Evangelisti, Gava, De Rita, Bisaglia, E. Colombo, V. Colombo, Rumor, Gui e Merlini convergono al centro e tagliano fuori gli "estremisti" di destra e di "sinistra" che non stanno al gioco.

Di più, rinnovando il partito riconfermano il loro potere tradizionale. Chiamando a raccolta in una inusitata "assemblea nazionale" tutte le forze sociali vitali, interne ed esterne al partito (616 delegati: 200 rappresentanti degli iscritti, 200 degli eletti in Parlamento e negli enti locali, 200 esterni), si prepongono il triplice scopo di:

- verniciare a nuovo il partito lanciando una strategia per gli anni '60 costruita attraverso un dibattito allargato tra le forze politiche, industriali, sindacali, culturali di ispirazione "democristiana", in modo da ridefinire e rivitalizzare il rapporto del partito con la società;
- esautorare e di fatto neutralizzare le spinte e le cricche che dal "cerchio sociale" e dalla base sono dirette al gruppo dirigente storico, assediando tutti in modo subordinato ad un progetto di rifondazione già definito;
- cominciare a fissare i primi elementi del rinnovamento del partito, da ratificare, successivamente nel Consiglio Nazionale.

Questa Assemblea Nazionale destinata ad assumere "una importanza storica inedita nella storia della DC, che la differenzia da ogni iniziativa precedente", pur non avendo reale potere politico doveva servire ed è servita a rafforzare il processo di rifondazione del partito-regime DC sotto la guida di Piccoli, ormai definitivamente affermatisi contro capi storici rimbacilliti, pennes stonati e laici fuori dalla storia.

Dice Piccoli: "Non sono in crisi i valori, le aspirazioni, gli interessi rappresentati dalla DC. E' in crisi invece il rapporto tra i nostri elettori e le strutture del partito: e in crisi l'attuale modello di partito". "A queste punte è indispensabile per noi riorganizzare la nostra presenza nella società, senza ovviamente incorrere nell'errore di considerare morte tutte l'esperienze che abbiamo alle spalle".

LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Di qui la necessità di superare in seno al partito le contrapposizioni che "non siano basate su autentici dissensi politici" e di raggruppare-ricomporre una nuova maggioranza interna ad un "progetto strategico che sappia affrontare le vecchie contraddizioni della società e quelle più recenti legate allo sviluppo industriale e tecnologico, con le stesse spinte che distinse i cattolici democristiani all'Assemblea Costituente."

A conclusione dell'Assemblea nazionale, i primi semi della rifondazione Piccoli sono stati gettati: "il superamento del clientelismo più sfrenato, anche con un mutamento del sistema elettorale; l'apertura agli esterni, ai quali viene data una rappresentanza congressuale pari al 10%; l'elezione diretta del segretario; la decisione (!) nell'affrontare la "questione morale" con indicazioni precise sui comportamenti dei nostri iscritti e rappresentanti" (Intervista di Piccoli a "La Stampa" del 1 Dicembre 1961).

I tuoni dei due Agnelli hanno raggiunto un primo risultato. Dalla tribuna assembleare interna Umberto aveva richiesto alla DC un segretario forte: "il segretario della DC non deve solo essere eletto direttamente dal Congresso. Deve anche poter avere mano libera, una specie di governatore con poteri molto ampi, per incidere con interventi chirurgici anche alla periferia, anche nelle scelte regionali e locali."; ed una organicità ed efficienza tutta tedesca: "qui dobbiamo imitare la DC tedesca. Dobbiamo creare un consiglio economico del partito da convocare con regolarità. Le deve presiedere il segretario della DC e devono farne parte i maggiori esponenti dell'industria e del sistema bancario. -- Non importa che questi signori siano democristiani; possono anche pensarla diversamente. Importa che i vertici della DC e i vertici dell'economia italiana stabiliscano un filo diretto continuo".

Dal podio esterno Giovanni aveva richiesto a Pertini (e a tutta la classe politica) un governo stabile e forte: "i governi devono durare di più, il tempo sufficiente per poter mettere a punto e realizzare programmi complessi come quelli di cui oggi c'è bisogno" e devono poter attuare con rapidità le loro decisioni. I governi devono essere dotati di "maggiore autonomia normativa, in un clima di stabilità dell'Esecutivo e del Parlamento".

Il partito-regime DC si ricollega alla testa del progetto di ristrutturazione imperialista e "rifondando" se stessa mette in moto la rifondazione delle State Imperialista delle multinazionali.

Alle forze rivoluzionarie, all'opposto spetta il compito di individuare i punti del progetto di ristrutturazione imperialista per saper attaccare, colpire e disarticolare il cuore delle state: la capacità cioè di saper inceppare ancora una volta il progetto strategico della borghesia imperialista costruendo ovunque il Sistema del Pectre Rosso.

f) Il ruolo delle parti sociali: la Confindustria e il Sindacato;

1) LA CONFINDUSTRIA

Precisiamo che quando parliamo di Confindustria intendiamo

LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

riferirci anche all'Intersind, dato che tra le due associazioni padronali pur persistendo un'autonomia organizzativa, sussiste, ormai, un'unità politica di fondo.

La Confindustria costituisce nel "polo nazionale" l'articolazione diretta dell'interesse di classe e delle esigenze della borghesia imperialista. Non costituisce, tuttavia, il punto più alto dello Stato imperialista delle multinazionali. Più esattamente, ancora, essa permane un centro d'iniziativa politica, non concentrandosi al suo interno nessun potere reale. Dunque, centro di iniziativa politica e non già centro di potere.

A queste titole, in passato ha elaborato e preposte all'esecutive le linee politiche fondamentali dei progetti di ristrutturazione industriale, sulla base delle direttive degli organismi sovranazionali.

Nella crisi del modo di produzione Capitalista questa funzione ha subito una sostanziale mutazione.

La ristrutturazione produttiva non trova più nell'impresa il suo centro di imputazione fondamentale. Sempre più, a misura che la crisi si inasprisce, la grande impresa non è in grado di rifinanziarsi. Entrano, così, in crisi, i meccanismi "industriali" della ricapitalizzazione. Questi ora possono essere riattivati esclusivamente previo intervento diretto delle State.

Nel rapporto fabbrica-State-fabbrica la determinante fondamentale diviene lo Stato. Il rapporto fabbrica-State si inverte, per così dire. È direttamente lo Stato imperialista a tracciare le coordinate delle ristrutturazioni produttive, fissandone criteri e modalità di attuazione. Non si tratta qui riduttivamente di finanziare la ristrutturazione, quanto di determinarla entro un modello dato, compatibile con i vincoli politici e economici strutturali. Questo richiede con urgenza l'intervento dello Stato, poiché soltanto lo Stato può essere in grado di fornire il modello compatibile.

Ciò sposta direttamente nelle mani dell'esecutive le decisioni relative alle politiche industriali. Pur continuando a preporre all'Esecutive soluzioni operative, ora la Confindustria deve innanzitutto misurarsi con le preposte dell'Esecutive.

L'intervento dell'Esecutive acquista un carattere di pertinenza generale. Il modello della legge 675/77 risulta, pertanto, nettamente superato. Non solo quello della 675; a dire il vero. È l'intero sistema della legislazione industriale a rivelare i suoi limiti storici e politici. Per di più, tale sistema, avendo il carattere di "intervento straordinario"; si è fermato per "stratificazioni successive": legge 675.183, 902, 707.

L'Esecutive si trova, dunque, a dover apprendere una strategia generale di politica industriale. E' infatti, ha cominciato a porsi il problema. Nelle opere, ha provveduto a rifinanziare la 675 e la 183.

Gli orientamenti che embrionalmente stanno affermandosi sembrano riportare l'ambito di intervento dello Stato, dalla macroeconomia, alla microeconomia.

sul modello giapponese, francese e tedesco di "rapide avvicinamento" tra Stato e grande impresa, si marcia verso la creazione di settori strategici (Francia: telematica, Giappone e Germania: microelettronica, robotica, elettrotecnologia) e di istituzioni centralizzate (Francia: COMMISSARIAT DU PLAN; Giappone: MITI).

Il sistema organico delle politiche industriali deve, pertanto, lavorare a una nuova simbiosi fra Stato e grande impresa. Con i contenuti di questa simbiosi, di cui lo Stato è il massimo portatore, la CONFINDUSTRIA non può fare i conti. Si tratta di conti che la relegano in posizione secondaria. Per tuttavia, la CONFINDUSTRIA non perde del tutto il suo ruolo propulsivo e propositivo. E, sull'argomento ha fatto proposte specifiche.

Come anticipa la CONFINDUSTRIA proponendo (Convegno di Genova, 9/1 ottobre 1981) un'azione concertata su tre direttrici:

- la reindustrializzazione dei settori tradizionali su cui è fondata la specializzazione internazionale dell'economia italiana. Preferenzialmente si consigliano iniziative nei comparti tessili e meccanico, che tutt'ora sostengono la bilancia commerciale;

- lo sviluppo dei settori avanzati, costituiti dalle cosiddette "tecniche tecnologiche" (microelettronica, robotica, meccanica strumentale), di cui si riconosce quella "offerta di innovazioni", mancando la quale la stessa reindustrializzazione dei settori tradizionali andrebbe a tradursi in oneri sempre più pesanti di dipendenza nell'intercambio tecnologico.

- la affermazione di un unico centro decisionale responsabile della politica per l'innovazione, con contestuale rimpiazzo del CIP (mai decollato, del resto) e costituzione di un nuovo ministero della politica industriale che prevede la integrazione dei ministeri dell'Industria e delle PP.SS, del Commercio con l'estero, della Ricerca scientifica, del Mezzogiorno, delle Poste e Telecomunicazioni.

Sempre nelle stesse convegni, in un documento preparato da Carloni e Artomi, si sostiene che la linea di politica industriale va orientata all'intervento sui fattori, anziché sui settori. Il passaggio che la CONFINDUSTRIA è dalla considerazione in verticale dei singoli settori all'ottica dei fattori orizzontali, cioè dei fattori strutturali, inanziali, organizzati, che condizionano indifferenziatamente nelle imprese di tutti i tipi, il processo produttivo e il piano di sviluppo. Per lo scopo, la CONFINDUSTRIA individua i principali fattori e le aree di intervento secondo una precisa scala di priorità. Questi sono, nell'ordine: inanzialmente, produttività, innovazione tecnologica, energia, materie prime, infrastrutture pubbliche e relative disconomie, internazionalizzazione del sistema italiano, scelte di localizzazione delle industrie.

Appare chiaro che in ordine a queste problematiche, la CONFINDUSTRIA conserva una grande vitalità.

Invece, si trova, in uno stato di profonda crisi, relativamente alla sua identità politica. Da un lato, fa appelli all'esecutivo, affinché disciplini le relazioni industriali; dall'altro, inoltra, rimestranze al sindacato, affinché riadegui il suo ruolo. Neozegia sia con l'uno che con l'altro su posizioni di passività e inerzia, aspettando gli eventi anziché

tentando di governarli.

E' proprio intorno al suo ruolo politico che si è aperta all'interno della CONFINDUSTRIA una divaricazione tra due posizioni. L'una riconducibile sostanzialmente alle grandi imprese e alle Federazioni di categoria più potenti, che intende a tempi brevi e a tappe forzate stabilire un nuovo regime di relazioni industriali disciplinate e codificate direttamente dalle State; l'altra che ritiene sostanzialmente percorribile ancora la vecchia strada del negoziato tra le parti sociali, con lo stato in funzione di arbitro.

L'incapacità di scegliere queste scelte strutturali e, dunque, di riunificare tutta l'associazione intorno ad una linea unitaria fa emettere un giudizio estremamente negativo sulla presidenza Merloni, setteposta il 25 novembre 1980 (discorso di Remiti all'Associazione Industriali di Brescia) al tiro incrediato della Fiat, delle federazioni di categoria più rappresentative (Federmeccanica e AnCe) e delle Associazioni territoriali più forti (Asselombarda, Unione Industriali di Torino, Associazione Industriali di Brescia). La stessa media e piccola impresa, la quale costituisce la "base" che l'ha espressa, comincia criticamente a prendere le distanze.

Prolungandosi questa crisi di identità, non si vede come la CONFINDUSTRIA possa esercitare un ruolo positivo nella definizione delle politiche industriali e contrattuali; come sia ipotizzabile una funzione prepositiva sul terreno delle scelte economiche generali. Non v'è dubbio, pertanto, che le componenti più consapevoli al suo interno ingaggeranno una battaglia su tutti fronti. Non v'è dubbio, ancora, che la perderanno avanti fino in fondo. Tutte sta ad indicare che le "grandi manovre" sono già cominciate: ad aprire non soltanto scadrà il mandato Merloni, ma la base associativa e la linea politica che lo aveva espresse.

Convulse avvisaglie, del resto, si possono già leggere in quella vera e propria battaglia sviluppata internamente alla preposta di GIUSTINO di riassetto della CONFINDUSTRIA. Contro i termini politici della preposta si è registrata una sollevazione generale, al punto che essa il 25 settembre 1981 è stata respinta in blocco da tutti i direttori delle Associazioni Territoriali.

Resta da precisare che con un'altra presidenza, cioè con una presidenza espressa dai grandi gruppi, il riassetto vi sarà; il problema posto da GIUSTINO è infatti un problema reale. Si tratta di mettere in grado la CONFINDUSTRIA di tradurre in "indirizzi operativi" formalizzati le decisioni strategiche e progettuali. Alla Confindustria va riconosciute un potere istituzionale di "emergenza" della contrattazione collettiva", oggi sparsa e incentrata nelle varie federazioni di categoria. Ma per fare queste occorre una forza e una saldezza politica che Merloni assolutamente non ha.

Acquisendo la ristrutturazione un carattere statale, le stesse politiche padrenali debbono acquistare un'impronta statale. Di qui la fondata pretesa e vincente richiesta dell'ala dura della CONFINDUSTRIA di intervento unilaterale delle state sulla delicata materia del costo del lavoro. Le politiche padrenali, vengono così, direttamente condizionare dalle State, dal quale sono vincolate autoritativamente.

E' solo se si verifica questa condizione base che, per la CONFINDUSTRIA può divenire l'agente fondamentale della "militarizzazione" del sistema delle "relazioni industriali".

Senza l'intervento di codificazione autoritativa dello Stato, alla CONFINDUSTRIA mancherebbe il terreno sotto i piedi. Sulla base di quel rivoluzionamento delle relazioni industriali, oggi assolutamente necessario alla borghesia imperialista.

A queste punto tutta una serie di necessità diventano una cosa materialmente concreta. Ma vediamo le queste necessità:

- Eliminazione dei fattori di rigidità: automatismi salariali, sproporzionata crescita delle retribuzioni a paragone della produttività

- Riassunzione alla sovranità delle parti sociali (cioè alle Stato della dinamica salariale, alla quale va attribuita una elasticità verso il basso.

- Massimizzazione coercitiva dell'impiego di tutti i parametri di utilizzo della forza-lavoro: straordinari, turni, mobilità interna ed extraaziendale, rendimento individuale e collettivo, ecc;

- Retazione fissa dell'ambito e dei contenuti della contrattazione interne al profitto d'impresa;

- Asservimento incondizionato del sindacato al profitto di impresa.

La Confindustria, sulla base dell'intervento capillare dello Stato nel processo produttivo e nel sistema della contrattazione, diventa l'agente specifico della "militarizzazione" delle "relazioni industriali".

Nel senso che ora queste vengono normate da un codice, la cui applicazione rigorosa è affidata alla Confindustria.

Disarticolare la Confindustria diventa, allora, la condizione essenziale per spezzare il circuito della congiunzione del codice autoritario dal momento centrale della definizione statale alla applicazione contro la classe operaia.

Il codice statale che la Confindustria deve rovesciare contro la classe operaia è un codice di guerra.

g) Il ruolo del PCI

Col divenire della crisi del modo di Produzione Capitalista e la corrispettiva metamorfosi della forma-Stato, in particolare nella congiuntura in cui le decisioni strategiche vengono interamente e direttamente incorporate dall'esecutivo, il PCI non può sfuggire alla sorte di tutti gli altri partiti.

Come il "sistema dei partiti" diventa una nervatura essenziale, ma subalterna, dello stato imperialista (più direttamente ancora dell'esecutivo), così il PCI, per la sua specificità storica e politica si trasferisce in partite dello Stato imperialista del Proletariato metropolitano.

ciò implica che il PCI è oggettivamente inserito in una doppia rete di collegamenti. Da un lato, si congiunge con e dentro le istituzioni delle State Imperialista, dall'altro, costruisce anelli di congiunzione e comunicazione con il Proletariato Metropolitano, onde compatibilizzarle forzatamente alle esigenze della borghesia Imperialista e agli scopi della ristrutturazione Imperialista sul terreno della centrificazione sociale armata.

Il ruolo del PCI va, dunque, disarticolato tanto al lato del rapporto con le State Imperialista quanto al lato del rapporto col Proletariato Metropolitano. Riveste, però, carattere strategico la disarticolazione del PCI con le State Imperialista: essa è condizione assolutamente indispensabile per spostare l'attacco sul terreno del rapporto del PCI col Proletariato Metropolitano.

La sostanza politica, che, infatti, qualifica la doppia rete di collegamenti in cui è calato il PCI, assegna la rapporto State-PCI il ruolo principale. Se il miglioramento del rapporto di internità alle State migliora il rapporto del PCI col Proletariato Metropolitano: ne è, per così dire, la base materiale. Nel contempo, il collegamento più organico col Proletariato Metropolitano rispinge più in profondità la penetrazione del PCI all'interno delle State Imperialista. E' il rapporto State-PCI, che va, allora, preliminarmente analizzato così come si presenta nell'attuale congiuntura.

La centralizzazione totale delle decisioni strategiche nelle mani dell'esecutivo segna storicamente la morte politica di ogni residuo impetosi di "unità nazionale", il che esclude strutturalmente e definitivamente il PCI dalla associazione a maggioranze di governo. La sua presenza nella "stanza dei bottoni" non soltanto rallenterebbe i tempi di traduzione in prassi di tali decisioni, ma introdurrebbe sostanziali elementi di discontinuità nel processo di formazione delle decisioni strategiche.

La esecutivizzazione totale delle decisioni strategiche richiede una organicità totale agli obiettivi strategici e alla linea politica della borghesia Imperialista. Chi, come il PCI, di questa organicità non può essere strutturalmente portatore, viene impietosamente escluso dai balletti politici delle consuetudine dominanti. Ne deriva che il PCI è tassativamente escluso dal processo di riorganizzazione delle State Imperialista delle multinazionali. Quando Agnelli afferma che il PCI è fuori dalla "dialettica democratica" è precisamente questo che vuole intendere.

Il rapporto di internità del PCI alle State Imperialista, in base al principio strategico necessario della esecutivizzazione totale, tende oggettivamente a deteriorarsi in misura crescente. Col che è lo stesso canale di collegamento del PCI col Proletariato Metropolitano ad essere minato alla base.

A queste stadi della metamorfosi delle State Imperialista, una nuova contraddizione dilacerante si intreverte nel sistema politico dominante. Gli interessi strategici della borghesia Imperialista reclamano una progressiva emarginazione del PCI dalle strutture di potere delle State Imperialista delle multinazionali. Ma a misura che questa emarginazione necessitata avanza, e il rapporto del PCI col Proletariato

metropolitane che viene pesantemente compromesse. Da un lato, il PCI non serve nella "stanza dei bottoni"; dall'altro, sempre più prepotentemente serve per compatibilizzare il Proletariato metropolitano alle linee e agli interessi della ristrutturazione imperialista.

Quante più il PCI deve essere emarginato dalla "stanza dei bottoni", tante meno potrà riuscire a compatibilizzare il Proletariato metropolitano.

Come lo Stato imperialista delle multinazionali risolve la contraddizione?

Quelle stesse Stato Imperialista che espelle progressivamente il PCI dal suo seno, con una vera e propria azione di rigetto, accredita il PCI, onde consentirgli di svolgere la sua funzione di organizzatore della controrivoluzione sociale armata.

Non solo gli fornisce un certificato di accreditamento, in cui si attesta il suo grado di legittimità controrivoluzionaria, ma gli conferisce un vero e proprio mandato per agire contro la classe, in cui sono indicati con esattezza i termini dell'azione che deve compiere. Sia tutte qui il senso della dialettica costruttiva tra maggioranza/opposizione interne cui stanno braccatamente, amareggiando Piccoli e Berlinguer.

L'internità del PCI allo Stato imperialista muta progressivamente di segno: da internità strutturale di partecipazione, seppure subalterna, al potere, viene trasferendosi in internità tutta politica alla gestione subalterna del progetto imperialista dentro e contro il Proletariato metropolitano.

Cio significa che la sua natura del tutto specifica di partito politico interno al generale interesse di classe della borghesia imperialista, ma non ai suoi progetti strategici specifici e alla sua linea politica, lo fa sempre più precipitare verso una causa che da partito politico lo trasforma in un'articolazione interamente sussunta dalle Stato imperialista per l'organizzazione della controrivoluzione sociale armata. Da partito politico, tende a divenire apparato ideologico a base di massa delle Stato imperialista delle multinazionali. Vogliamo dire che era è direttamente lo Stato imperialista delle multinazionali a gestire politicamente la "forza di massa" del PCI. In questo senso, il PCI più che un ostaggio nelle mani dello Stato imperialista delle multinazionali, è l'organo di massa manovrato dalle Stato imperialista delle multinazionali nella guerra totale che conduce contro il Proletariato metropolitano, per la formazione di un blocco sociale controrivoluzionario che abbia una larga base di massa.

La cosa non può stupire. Nella fase del dominio reale del capitale l'ideologia si realizza, penetrando tutti i pori delle relazioni sociali e interiorizzandosi come non mai nelle coscienze degli individui sociali reificati. Su questi basi gli apparati ideologici stessi non possono acquisire una dimensione e una consistenza reali. Tra questi, il PCI è l'apparato ideologico per eccellenza, in virtù della reale consistenza della sua "base di massa". Non poteva toccare sorte diversa ad un partito la cui linea politica non esprime organicamente né le esigenze strategiche della borghesia imperialista, né quelle del Proletariato metropolitano.

Quando Berlinguer reclama la diversità del Pci non ha tutti i torti: il Pci è effettivamente, un partito "diverso".

Soltanto l'insipienza politica di Berlinguer, può, però, arrivare a vantare come "titolo d'onore" ciò che invece, è la smaccata dichiarazione d'impotenza.

Nel rapporto con lo SIm, il Pci, venendosi a qualificare come suo apparato ideologico a base di massa, rende operante al più alto livello la funzione degli apparati ideologici interne alla guerra totale. Con ciò, ed in camera palese, appare chiaro che le stesse funzioni ideologiche acquisiscono una spessore politico - militare e, più in generale, di stratificazione e differenziazione sociale della classe sul terreno reale della guerra di classe.

DISARTICOLARE IL CARATTERE STRATEGICO DEL RUOLO DEL Pci QUALE APPARATO IDEOLOGICO A BASE DI MASSA DELLO SIm, VOGLIE, DUNQUE, AGGREDIRE LA BASE OGGETTIVA SU CUI SI POTENZIA IL RUOLO DEL Pci QUALE "PARTITO" DELLO SIm NEL PROLETARIATO METROPOLITANO.

PROSEGUIRE TALE DISARTICOLAZIONE, ATTACCANDO E MIRANDO CON INSISTIVA INIZIATIVA POLITICO-MILITARE IL RAPPORTO DEL Pci COL PROLETARIATO METROPOLITANO VOGLIE DIRE INCEPPARE IL PROCESSO DI COSTRUZIONE DEL BLOCCO SOCIALE CONTROREVOLUZIONARIO, VANIFICARLO E MANDARLO IN FRANTUMI.

QUANTO PIU' L'INIZIATIVA GUERRIGLIERA FA EMERGERE IL RUOLO STRATEGICO DEL CARATTERE DI ASSOLUTA INTERMITTA' AGLI INTERESSI DELLA BORGESIA IMPERIALISTA, TANTO PIU' E' POSSIBILE FAR RISALTARE E ORGANIZZARE L'ESTRANEITA' DELLA CLASSE RISPETTO AL Pci, E DUNQUE, ALLO SIm.

2) IL del sindacato.

E' state queste l'anno dei congressi di tutte e tre le confederazioni sindacali.

Non urge qui rilevare nel dettaglio, cioè congresso per congresso, le tesi, le posizioni e le proposte che ogni confederazione è venuta facendo. E' necessario, invece, cogliere le contraddizioni in cui le tre confederazioni si dibattono a fronte dell'attuale livello di sviluppo della crisi del modo di Produzione Capitalista e del sistema politico dominante; a fronte dell'attuale livello di sviluppo della guerra di classe. Esamineremo le posizioni e le proposte delle confederazioni alla luce di questi nodi strutturali, perché, a parer nostro, sono proprio questi a ridefinire il rapporto del sindacato sia con lo SIm che con la classe operaia e i lavoratori in generale. E' questo rapporto ridefinito, per entrambe le direzioni delineate, che va assolutamente rilevato.

Non è forse, incongruo, per il raggiungimento delle scoppe premettere "excursus" storici; anche per contribuire ad estirpare dal movimento rivoluzionario errate analisi ed devianti interpretazioni del rapporto stabilitesi in questi ultimi dieci anni tra sindacato, classe operaia e lavoratori, in generale.

1). Col "vento caldo" dell'autunno del 1969 il sindacato, cavalcando la tigre delle lotte operaie, si riverniciò a nuove e vallette del "movimentismo" per strenuare i movimenti di lotta della classe operaia, allestendo la mistificazione politica della "democrazia dei consigli", coprendola con l'incrostazione ideologica del "sindacato di classe". I paladini di questa operazione li ritroviamo oggi ai massimi vertici della Federazione Unitaria: CARMIFFI, segretario generale della Cisl, BENVENUTO, segretario generale della Uil, e FRATELLI, numero tre della Cgil.

Il sindacato risorse dalle ceneri tentando di veicolare quel poderoso processo d'iniziale affermazione dell'autonomia della classe operaia dalle strategie padronali e dalle Sin nell'alveo della democrazia bergasche: la "democrazia dei consigli", appunto. Sin dalla loro origine i Consigli di Fabbrica sono stati organismi organizzati dal sindacato contro l'autonomia della classe operaia, per soffocare l'autonomia della classe operaia. Organismi autonomi della classe operaia che hanno dirette le lotte operaie dal 1969 al 1971-73 sono stati i Comitati Unitari di base, Collettivi Operai, Comitati Operi, Assemblee autonome, ecc. Questi organismi si sono qualificati, fin dall'inizio, per il loro carattere contemporaneamente antistatuale, antipadronale, e antisindacale. A tali organismi tentò di agganciarsi lo spontaneismo gruppuscolare della "sinistra extraparlamentare" per darsi una credibilità politica e una patente rivoluzionaria; in realtà, soffocandone la crescita ed appiattendone lo spessore politico. L'avanzare delle lotte spontanee della classe operaia, la nascita e l'estensione di organismi autonomi misero ben presto fuori gioco i gruppi, incapaci di delineare un'alternativa di potere reale e costruire l'organizzazione delle masse sul terreno della prospettiva di potere. La "crisi dei gruppi" venne definitivamente sancita nelle lotte della classe operaia Fiat. Nel 1973 con la grandiosa e prolungata occupazione di Mirafiori e l'entusiasmante esperienza di lotta e organizzazione militante rappresentata dai "Fazzoletti Rossi".

Chi, invece, va a saldarsi con le più mature lotte operaie nei poli industriali e la guerriglia metropolitana. Essa nasce dall'interno di queste lotte dal loro livello più alto di antagonismo ed organizzazione autonoma, per collocarsi immediatamente oltre di esse, recuperandole alla unica prospettiva strategica corretta contro la metropoli imperialista: la lotta armata per il comunismo.

La "democrazia dei consigli" (come, su di un altro versante le stesse spontaneismo gruppuscolare, prima, e la liquefazione della spontaneità di massa tipica di Autonomia Operaia, dopo), contrastando la crescita dell'antagonismo di classe e tentando di deviarle verso falsi obiettivi, è questa prospettiva strategica che contrasta risolutamente.

Funzione precipua del "Sindacato dei Consigli" è quella di istituzionalizzare la lotta di classe recuperando i conflitti alla dinamica dell'accumulazione e la centelle delle State. In questo senso, il "Sindacato dei Consigli" è il sindacato "riformista" per eccellenza, ma qui ciò che viene riformato non tanto l'assetto strutturale del

sistema capitalistiche né il quadro istituzionale, bensì il rapporto tra lo stato e la classe operaia.

Attraverso "il sindacato dei consigli", lo stato tenta di rideterminare una dialettica di controllo delle contraddizioni sociali a partire dalle lotte operaie. Non è un caso che il centralismo berghesiano all'antagonismo montante espresso nell'autunno caldo sia il celebre Statuto dei Lavoratori (maggio 1970), in cui il "conferimento di più poteri" al sindacato in fabbrica per "ricostituire l'esercizio dei poteri dell'imprenditore nell'alveo istituzionale", verrebbe conquistare allo stato maggiore capacità di controllo e governo nella e contro la classe operaia.

Ben presto queste segni riformista naufraga visto che il sistema politico dominante non riesce a stabilire regole di compatibilità e di funzionamento dell'economia, né imporre e quantificare le indicazioni alle parti sociali comportamenti adeguati. La cosa è lucidamente avvertita da Lama: "Il sindacato non può risolvere tutti i problemi, se deve coprire gli spazi lasciati vuoti dai partiti, questa è una disgrazia" (1971). Gli spazi lasciati vuoti dai partiti, sono gli spazi aperti dall'incipiente crisi strutturale del modo di Produzione Capitalista.

Nel 1969, attraverso "i Consigli", in un qualche modo il sindacato era riuscito a cavalcare le lotte operaie nel ciclo di lotte 1971-73 l'autonomia di classe si sprime con una forza tale che, per "costituzionalizzarla", i Consigli di Fabbrica si rivelano completamente importanti. Le difficoltà del sindacato sono un po' le difficoltà di tutti di fronte alla crisi e alla avanzata della lotta di classe. E' in queste periodo che si comincia a parlare da parte padronale di "patto sociale", il quale avrebbe dovuto garantire governo dell'economia e governo delle tendenze di classe.

Smesse il balletto dei "Consigli", il sindacato ricorre ad una strategia che intenderebbe "aggredire" la globalità dei problemi sociali e, dunque, i nodi strutturali dell'economia. Per coprire i "vuoti" lasciati dai partiti il sindacato è costretto a lanciare la strategia del "nuovo modello di sviluppo", tendente a rettificare alcune incongruenze interne all'accumulazione capitalista per un suo rilancio efficientistico e, dunque, più favorevole alla stessa classe operaia e al proletariato in generale.

Prime avvisaglie in tale direzione si registrano nella stagione contrattuale del 1975-76 con la famosa introduzione della "prima parte" dei contratti, relativa alla consultazione e alla "informativa" sugli investimenti. E' questa parte che qualifica politicamente i contratti, a tutte scapite dell'esperienza storicamente consolidata incentrata fino ad allora sulle tematiche salariali e normative. Centrale nello stesso contratto diviene il rapporto lavoratore-accumulazione dell'impresa e non più lavoratore-salario.

La teorizzazione più organica del "passaggio" è fornita da Lama nella celebre intervista concessa a Scalfari (1976), in cui esplicitamente si afferma che in una economia di tipo capitalista i salari non possono assurgere al ruolo di "variabile indipendente"; variabile

ndipendente è, invece, il profitto. Il ruolo istituzionale del sindacato è ad istituzionalizzare la lotta di classe e a difendere i meccanismi dell'accumulazione in crisi non passa più (ne può passare) attraverso i "consigli". Si tratta ora di riformare margini apprezzabili di profitto, continuamente erosi dalla crisi, riformando il ruolo del sindacato. I "consigli" privilegiavano il momento di controllo di comportamenti politici della classe operaia, visto che l'accumulazione dei profitti nelle imprese funzionava ancora. Nella situazione mutata si tratta di privilegiare la "ripresa dei profitti". Il controllo dei comportamenti politici della classe operaia va direttamente finalizzato alla "ripresa dei profitti". I Consigli di Fabbrica vengono attaccati e liquidati dalle confederazioni, in quanto ferri vecchi inservibili. Fiffiamoci se l'autonomia di classe a poterli "usare"! Individuare nella contraddizione "consigli di Fabbrica - Vertici Sindacali" il terreno privilegiato su cui l'iniziativa rivoluzionaria può e deve intervenire è dunque un errore politico. Non solo: è un'operazione storicamente reazionaria. Significerebbe collocarsi più indietro delle confederazioni sindacali.

Su queste basi viene costruita la "svolta storica" rappresentata dalla "strategia dell'Eur" (1976): moderazione salariale, accettazione delle compatibilità della produzione del plusvalore, adattamento e rispetto dei vincoli politici, responsabilizzazione dei lavoratori alle sorti dell'impresa, liquidazione della "turbolenza operaia" e delle più conflittuali forme di lotta, ecc. costituiscono il nuovo vangelo del sindacato. Qui il sindacato diventa "riformista" in modo del tutto nuovo. Nel senso che la sua strategia deve immediatamente concentrarsi a riformare i margini del profitto. Il "riformismo" del "sindacato dei consigli" era bifronte come Giacobbe: una faccia era rivolta verso la classe operaia (aumenti salariali, miglioramenti ambiente di lavoro e altre briciole della "torta imperialista"); un'altra faccia, la più consistente, era rivolta alle state per legittimarne e potenziarne l'autorità. ORA IL RIFORMISMO SINDACALE HA UNA FACCIA UNICA: QUELLA RIVOLTA VERSO LO STATO IMPERIALISTA, CON LA QUALE VEDE "ANCHE" LA CLASSE OPERAIA.

L'esile filo su cui si reggeva la "strategia dell'Eur" era la solidarietà nazionale,

per cui la crisi della seconda doveva necessariamente tradursi nella crisi della prima. La "strategia dell'Eur" riproduceva essenzialmente il "vecchio mestiere" del sindacato: quello di "negoziante sociale dei conflitti rivendicativi". A fronte del regime politico di "solidarietà nazionale", il sindacato delega ancora al quadro politico i problemi e le scelte politiche generali. Queste "disagio" politiche già state anni prima individuate da Benvenuto: "Il sindacato ha avuto subire gli equilibri politici diventando conservatore, giustificazionista più che riformatore" (1976).

Tutte tre le confederazioni, a fronte della crisi della "strategia dell'Eur" si lanciano a capofitto alla ricerca di una nuova linea: partendo dal rigetto del meccanismo di delega che le aveva per l'innanzi rigidamente subordinate al "sistema dei partiti". Reclamano per se, pur se su una posizione non ancora emergenza, un ruolo politico. Le vicine congresso della CGIL (16/21 novembre 1981) Lama, nella sua azione introduttiva, è stata chiarissime. A suo parere il sindacato deve trasformarsi in un sogetto politico che interviene per il cambia-

mente della società. Non a caso, su queste punte, l'accordo di Carniti e Benvenuto è stato totale.

Nella crisi del modo di Produzione Capitalista la necessità di rifondazione delle SIm conduce alla necessità di "rifondare" il ruolo del sindacato.

2). Nei loro congressi estivi Cisl e Uil hanno tentato di porre mano ad una nuova strategia sindacale globale.

La Cisl ha riconosciuto apertamente la centralità dei bisogni dell'accumulazione capitalistica, subordinando la strategia sindacale al rilancio produttivo. Da questo riconoscimento centrale, poi, è passata ad tentativi di riprospettare il ruolo dei lavoratori nelle imprese e nella società. La "ripresa dell'accumulazione" è andata coniugandosi con le sforze di conferire un assetto più stabile al quadro sociale e politico. Ciò spiega un fatto apparentemente contraddittorio. È precisamente questo: da un lato, l'inesistenza sulla necessità di rivitalizzare le leve della accumulazione; da un altro lato, l'opzione verso una riduzione dell'orario di lavoro e una maggiore attenzione verso l'emergere dei "nuovi soggetti sociali". All'accettazione rigida dei vincoli della dinamica dell'accumulazione capitalistica fa eccezione una manovra tendente al contenimento delle contraddizioni sociali. Nella prima ipotesi si intende preictare il sindacato dentro lo scioglimento dei "nodi strutturali" dell'economia nella seconda si vuole potenziare il ruolo del sindacato nella direzione del controllo: dalla classe operaia estesa a tutti i lavoratori di tutti i settori produttivi fino alle donne e ai disoccupati. Sul piano della accettazione dei vincoli dell'accumulazione non a caso, la Cisl è stata la prima a muoversi con la preposta del "congelamento del punto di congiuntura" (preposta Tarantelli Aprile 1981). Con tale preposta ancora prima del congresso la Cisl fa trasparire con chiarezza cosa intende per "intervento del sindacato nel processo dell'accumulazione". In piena aderenza con le indicazioni del Fondo Monetario Internazionale e della Banca d'Italia essa attacca con "rigore" il meccanismo delle "indicizzazioni" e degli "automatismi", per abbassare il tasso di inflazione ad una media europea. Non ha però, il "rigore" di portare fino in fondo l'attacco, poiché tenta ancora di recuperare parte di quelle che i lavoratori perdono in tema di modifica del punto di contingenza attraverso aumenti salariali sottratti preperzionatamente ai miglioramenti di produttività. In maniera tangibile appare come qui la Cisl intenda preservare al sindacato il "diritto" e la possibilità alla contrattazione nelle nuove condizioni determinate dalla crisi del modo di Produzione Capitalista.

La Uil ha rimarcato con fragore la necessità che i lavoratori assumessero nell'impresa e nella società un ruolo di "protagonismo". Dal "conflitto" e dal "opposizione" alla "partecipazione" e al "governo": questi i termini del passaggio preposto. Condizione di tutte ciò è che il sindacato venisse ad assumere una "cultura di governo", spogliandosi completamente delle vesti del "antagonismo". Su queste terreni l'iniziativa della Uil è stata incalzante. Benvenuto è arrivato al punto di parlare di "sindacato reazionario, pigro, incompetente, ribellista, vetero-operaista" (novembre 1981). "Protagonismo" per la Uil significa acquisire

una capacità di incidere sulle scelte di governo dell'economia e delle società. "Qui non ci sono le vestali del 68 e i nostalgici degli anni '50, c'è la consapevolezza che il sindacato nuovo ha bisogno di un volto e di una cultura adeguati alle funzioni che, volente e nolente, gli spettano in una società come la nostra" (Benvenuto, intervento al 2° Congresso della CGIL 17 novembre 1961).

Il sindacato deve escludersi, non farsi emarginare dal complesso delle scelte generali; deve, all'opposto, esserne parte integrante. L'obiettivo che qui si persegue è duplice: da un lato, essere all'interno del riassetto del sistema politico, calibrarsi sulla base delle necessità oggettive derivate da tale riassetto per cercare di esserne parte attiva specifica; dall'altro, ridefinire il proprio ruolo e la propria funzione entro il sistema di potere dominante, cercare di ricostituire e organizzare la mobilitazione dei lavoratori sul terreno del rilancio del profitto e dell'adesione incentrata ai valori della democrazia berghese nella fase della sua putrefazione storica. L'assunto che qui (senza peraltro, particolari infingimenti) si postula è che la forma più avanzata della democrazia industriale. Ciò spiega perché più di ogni altra confederazione, la Uil abbia battuto la gran cassa dei referendum e del "rinneviamento" dei Consigli di Fabbrica, a partire sin dai meccanismi elettivi. Ciò spiega, ancora, perché sia la Uil davanti di tutti nel tentativo di accreditare una involuzione della guerriglia metropolitana verso i miserabili lidi del riformismo armato. Nella "democrazia industriale", pare dire la Uil, l'unica forma di riformismo possibile è il "protagonismo"; a fronte di ciò, la strategia del "riformismo armato" che caratterizzerebbe l'iniziativa della guerriglia metropolitana sarebbe, conseguentemente, un reazionario erpelle del passato.

La CGL nel suo 2° Congresso ha tentato una operazione ancora più ambiziosa. Con la "preposta Lama" interne alla predeterminazione dei punti di contingenza e ai correttivi da appettare nel caso del superamento "tetto" programmate essa ha cercato di ricompattare interne a sé tutte le confederazioni, sperando perfino di condizionare la posizione del Governo. Dalla tribuna congressuale, però, il commento di Spadolini è stato un secco no. Una svolta storica si è realizzata. Il presidente del Consiglio interviene ad un Congresso sindacale per dare al sindacato, non soltanto indicazioni generali, ma per definire la linea politica entro cui la strategia sindacale deve muoversi. mentre Berlinguer nel congresso riesce a parlare soltanto smezzzatamente per bocca di Garavini e pochi altri, lo SIm ammonisce parla e decreta per bocca del capo dell'Esecutivo! Chi comanda chi?

Le risposte ricevute dalla "preposta Lama" sono state inequivocabili. Un coro di assenze si è levato in essequio "del fatto nuovo": l'accettazione formale dei vincoli dettati dalla lotta contro l'inflazione. Un coro di disapprovazione si è alzato contro il merito della preposta che scaricava oneri crescenti in capo alle state, svincolando di fatto la lotta all'inflazione, contenimento del disavanzo pubblico e compressione dei costi del lavoro. Il "fatto nuovo" è che era la CGL pur innalzando veli ideologici, si dichiara disponibile di fatto alla "politica dei redditi", staccandosi su queste punte cruciali dal controllo del PCI allettata dagli abbracciamenti dello SIm, si scioglie con impeto dall'abbraccio del PCI.

L'ala "dura" del PCI al congresso della CGL è stata sinceramente battuta. Non le è rimaste che accettare la "preposta Lama" limitandosi ad una interpretazione ristrettiva di essa. Non è un caso che il "sinistre" Trentin abbia chiaramente fatto una scelta di campo pro Lama. L'ala "dura" del PCI ha dovuto così concentrarsi interne ad una vecchia cariatide quale Garavini e ad un "massimalista" di stampo antico quale Galli. La stessa opposizione saccente e neo-consigliare di quei pseudo-rivoluzionari cacasenne concentrati nella terza componente (PDUP-DP) prima è stata sapientemente isolata e duramente sconfitta dopo sapientemente recuperata e integrata in funzione subalterna nella linea maggioritaria. Le rimostranze di Lettieri contro il "simulacro" del loro programma di inflazione in difesa della contrattazione articolata (intervento del 17 novembre) non è che il ripetersi di uno stacco rituale che funzionalizza il "dissenso sindacale" alla linea dei vertici. A Lettieri risponde Pizzinato (segretario della CGL lombarda): "Le perplessità sulla contrattazione aziendale sono fuori luogo e fuori tempo. Nell'82 abbiamo i contratti nazionali, e poi in questi ultimi tre anni che contrattazione abbiamo fatto?" (intervento del 17 novembre). All'ala "operaista" del PCI e della "sinistra" interna si incarica di replicare Marianetti attaccando il "continuismo" di chi si oppone ad un rinnovamento profondo delle strategie sindacali. Il "pevere" Bertinotti (CGL piemontese) esce malcontento. Ecco le sue affermazioni (intervento del 17 novembre): "Non si può far rientrare dalla finestra quelle che si è cacciate dalla porta principale. Ricordiamoci che tutte le assemblee tutti congressi locali e di categoria hanno detto no alla manovra sulla scala mobile". Il problema è esattamente contrario: ricondurre la "base" sulla posizione dei vertici, riformando i vertici. Altre che cacciare dalla porta e far rientrare dalla finestra! Si tratta di chiudere ermeticamente la classe operaia in una "casa blindata". Il problema, come chiarisce nel suo intervento Carniti, non è partire dalla ricomposizione della "base": "È inutile che il sindacato miri ad una ricomposizione dei suoi gruppi dirigenti scegliendoli tra il personale più adatte ai nuovi compiti" (17 novembre 1981). Chi come Lates (PDUP FLM torinese) sostiene ancora che "Qui si vuole mandare in frantumi il sindacato dei consigli" (17 novembre) vive nel mondo dei sogni. Il "sindacato dei consigli" è lì al peste di comando: Carniti, Benvenuto, Trentin!

3). I tre congressi delle confederazioni hanno chiarito un dato politico di fondo: soltanto interne al "patto antinflazione" è possibile costruire l'unità del sindacato. L'unità del sindacato, dunque, è possibile costruirla soltanto unificandole in maniera ferrea alle decisioni strategiche delle SLM, di cui esse diviene la "cinghia di trasmissione" entre la classe operaia e i lavoratori di tutti i settori produttivi. Il cordone ombelicale che legava il sindacato al "sistema dei partiti", di cui si lamentavano già anni fa sia Lama che Benvenuto è qui in via di completa recisione.

Ma le confederazioni hanno fatto e stanno facendo di più. Hanno sottolineato con vigore che il mancato accordo con la confindustria sul "costo del lavoro" dipende da una non adeguata iniziativa dell'esecutivo, di cui condividono il disegno antinflazionistico complessivo, ma non le misure concrete atte a realizzarlo.

Così su questo terreno si è sempre particolarmente distinta e la CISL. Carniti è, in proposito, chiarissimo: "il governo fa finta di affrontare il tasso d'inflazione mentre, nella realtà elude le scelte drastiche. Non può cedere scelte precise e nemmeno non affronta niente lui" (intervento al Congresso FIU-CISL, 22 settembre 1971). Feste di fronte a ritardi precisi, continua Carniti, il sindacato non può fare scelte conseguenti: "noi non vogliamo la crisi; però alla crisi del sindacato è preferibile quella del governo". Un governo che non riesce a governare in maniera adeguata va messo in crisi; e il sindacato, sembra dire Carniti, non esiterà a farlo: il sindacato, anziché farsi mettere in crisi da un governo instabile e dai comportamenti non coerenti, deve mettere in crisi un governo inadeguato.

La CISL ha portato molte avanti la sua critica: prima ritardando l'accordo tra le tre confederazioni sulla "proposta Lama"; dopo sventandolo concretamente di valere, sottolineando che non era certamente sulla base di quell'accordo che può raggiungersi una soddisfacente intesa con padronato e governo, in quanto i suoi effetti contro l'inflazione sono praticamente nulli. La lotta all'inflazione per la CISL, a fronte dei "comimenti" di Spadolini in tema di contenimento del disavanzo pubblico deve acquisire un carattere di maggiore concretezza, severità e rigore. L'esecutive va, dunque, incalzate e non semplicemente sostenute (UIL) e blandite (CGIL). Un "patto sociale", comunque, mascherate nella forma di "patto antinflazione", richiede saldezza politica, unità d'intenti e coerenza di comportamenti. Esse, in ogni caso, deve ruotare attorno ad un'esecutive stabile, per renderlo ancora più stabile. È sono proprio questi attributi che difettano al governo Spadolini di qui la manovra concentrica DC-CISL-PSI, per presentare il conto al governo in carica: "resistenze" nella CISL, conferenza stampa di Craxi (9 dicembre 1961), dichiarazioni di Piccoli al Congresso dell'ACLI (10 dicembre 1961), e di Zanone (11 dicembre 1961) rientrano in un unico quadro: è finite il valzer per Spadolini; comincia un nuovo giro di danza.

In occasione delle contestazioni operaie nell'assemblea di Arese (10 dicembre), la "critica" della CISL va la di là. Parte dall'esecutive e coinvolge tutto il quadro politico: "Le confederazioni si sono battute a mente per andare in porto la legge per le innovazioni tecnologiche. Nel quadro del piano a parte doveva andare anche all'Alfa Romeo per potenziare la ricerca. Dopo due anni il provvedimento è fermo in Parlamento. Quali cosa dobbiamo fare: gli scioperi contro il Parlamento che non approva leggi vitali per l'economia?... il sindacato si muove in questa situazione di enorme difficoltà; dopo trattative di mesi e mesi per l'elettronica oggi siamo dovuti scendere in piazza per manifestare la nostra protesta contro i ritardi politici. Al di là di queste cosa dobbiamo fare?" (del piano 12 dicembre 1961).

La crisi del sistema politico stringe il sindacato in una morsa d'impetenza. Per rivitalizzare il sindacato, sembra dire la CISL, è necessario corroborare il sistema politico dominante e il processo di definizione e assunzione delle decisioni politiche.

L'inefficacia delle decisioni politiche procedono in parallelo alla sfiducia crescente dei lavoratori nei confronti del sindacato.

Occorre porre un'argine all'irregolare ripetizione di tali contraddizioni se non si vuole che la situazione precipiti irrimediabilmente. Un vecchio motto berginense è qui particolarmente imperante: "L'ora è tragica, gravi scelte si reclamano". Il fatto è che, purtroppo per la Berginista imperialista e il suo stato il terreno delle scelte coerenti e concrete non è stato ancora delineato con precisione. L'insieme di tutte queste contraddizioni costituisce il terreno entro cui si dibatte sindacato e S.I.. Chiaro è il progetto e le necessità strategiche nell'uno e nell'altro; altrettanto chiaro è il campo delle contraddizioni reali da risolvere.

Il sindacato mentre non è più la "cinghia di trasmissione" dei partiti, non è ancora la "cinghia di trasmissione" delle S.I.. DA UN LATO, LO S.I. SI VA RIVALUTANDO COME STATO PER LA GUERRA TOTALE CONTRO IL PROLETARIATO METROPOLITANO; DALL'ALTRO, IL SINDACATO VA "RIFONDANDO" COME "CINGHIA DI TRASMISSIONE" DELLO S.I. ENTRO LA CLASSE OPERAIA. Non procedendo con coerenza e consequenzialità la rifondazione delle S.I., la stessa "rifondazione" del sindacato si inceppa tra gli scogli della bassa marea.

4). Il ruolo storico e politico del sindacato subisce un rovesciamento radicale. Da rappresentante dei bisogni elementari della forza-lavoro, ieri compatibili con i meccanismi dell'accumulazione in fase espansiva, diviene agente dei bisogni necessari del profitto imperialista, incompatibili nella fase dell'accumulazione in crisi con i bisogni immediati della classe operaia e dei proletari, in generale. In tal modo esse, diviene agente veicolatore del passaggio forzoso della ristrutturazione imperialista entro il cerpe scomposte della classe operaia. SUO COMPITO SPECIFICO È INCAPENARLA AL CODICE DI GUERRA TRASMESSO DALLO S.I.. Il suo ruolo di "cinghia di trasmissione" delle S.I. consiste proprio in ciò.

Il sindacato subisce un adattamento forzoso al quadro dei vincoli sanciti dal sistema della compatibilità nell'accumulazione in crisi. LA CONTRATTAZIONE COSÌ, DIVIENE IL TERRENO SPECIFICO DELL'IMPOSIZIONE DELL'AUTORITÀ DELLO STATO SULLA CLASSE OPERAIA E I LAVORATORI IN GENERALE; L'ANELLO FONDAMENTALE ATTRAVERSO CUI IL DISPOTISMO CONGENITO DELLO STATO E DEI PADRONI SI ESERCITA IN MANIERA SPECIFICA SULLA CLASSE OPERAIA E I LAVORATORI IN GENERALE. Ma v'è di più. Non soltanto la contrattazione si definisce entro il codice di guerra emanato dalle S.I., ma i suoi livelli di articolazione (contrattazione di categoria, contrattazione di gruppo, contrattazione aziendale) vanno tendenzialmente ridotti ad uno e centralizzati, da un lato, alla Confindustria (non più amle Associazioni di categoria). Sia la Confindustria che la Federazione Unitaria si srtanno muovendo entro questa prospettiva.

La dialettica che presiede al rovesciamento e all'adattamento descritti ha queste precise sensé politiche.

-Trasfermare il sindacato in "cinghia di trasmissione" delle S.I. per la conduzione della guerra totale entro e contro la classe operaia e i lavoratori, in generale.

-Smaschera in maniera inequivoca e tangibile l'essenza anti-operaia, antiproletaria e centrorivoluzionaria del sindacato.

La dialettica sindacato-classe operaia è una dialettica di guerra.

Il sindacato si riferisce alla classe operaia ed ai lavoratori in generale, individuandoli come nemici delle SIm e, dunque, come sue proprie nemice.

La classe operaia e i lavoratori, in generale, si riferiscono al sindacato individuandolo sempre più come appendice delle SIm entro il suo seno e, dunque, come loro proprie nemice.

SOTTRARRE IL SINDACATO AD UNA INCISIVA E TAGLIANTE AZIONE DI DISARTICOLAZIONE VUOLE DIRE DISARTICOLARE E DISTRUGGERE IL TENTATIVO DELLO SIM DI INFILTRARSI NELLA CLASSE OPERAIA PER INCATENARLA GERARCHICAMENTE E PERMANENTEMENTE A FUNZIONI DI MERA FORZA-LAVORO, SUPERPRODUTTIVA E SUPERDIFFERENZIATA, RISPETTO AGLI ORDINI STRATEGICI DELLA BORGHESIA IMPERIALISTA E DELL'AUTORITA' DEL SISTEMA POLITICO DOMINANTE.

Il "patto antinflazione" costituisce il terreno iniziale su cui il percorso di "rifondazione" del sindacato comincia a dispiegarsi. Dice il fesco mattina: "E' innegabile che esiste un'urgente necessità di arrivare ad un accordo antinflazione e patto sociale. Il risultato dipende dal superamento delle difficoltà che ancora permangono all'interno del sindacato, dalla rigidità e chiarezza della proposta governativa, dal comportamento della DC e dei comunisti. Quel che è certo è che dobbiamo farcela, a tutti i costi perché così non si può continuare" (intervista a La Repubblica, 1 settembre 1981). Le stesse politiche contrattuali, continua mattina, dipendono dalle scelte di queste nede strutturali: "Come sindacato, diamo la preminenza alla definizione dello scenario di politica economica nazionale e in queste collochiamo i rinnovi contrattuali. Siamo infatti consapevoli che la qualità dei contratti dipende da queste quadre di riferimento generale. Se queste esiste e non è generica allora il sindacato è pronto a compiere una serie di azioni che da un lato tutelino l'economia nazionale e dall'altro non costituiscano in alcun modo una perdita di salario reale per i lavoratori". Conseguentemente con riferimento alle politiche salariali mattina afferma: "nel complesso il sindacato è disponibile ad adeguare la politica salariale all'obiettivo primario del raffreddamento dell'inflazione a condizione che la proposta del governo contenga in concreto le promesse per questo raffreddamento". Ancora più precise è il "sinistro" Trentin: "Gli spazi immediati per una crescita contrattata delle retribuzioni reali non sono molto ampi" (intervento al x° Congresso della CGL, 17 novembre 1981). In questo clima, non stupisce come la data di inizio della negoziazione relativa ai rinnovi contrattuali sia slittata all'infinito. La FLM assicura, smarrendo completamente il senso comune del pudore, che lo slittamento non andrà oltre i due mesi. Di fatto, è passata la linea padrenale sul rinvio a tempo indeterminate dei rinnovi contrattuali.

DISARTICOLARE LA FUNZIONE DI "CINGHIA DI TRASMISSIONE" DELLO SIM GIOCATO DAL SINDACATO E' CONDIZIONE IRRINUNCIABILE DELLA RICOMPOSIZIONE DELLA CLASSE OPERAIA E DEL PROLETARIATO METROPOLITANO ATTORNO AD ESSA, E' REQUISITO INELUDIBILE DELLA COSTRUZIONE DEL SISTEMA DEL POTERE ROSSO E DEL SUO ANELLO MANCANTE GLI ORGANISMI DI MASSA RIVOLUZIONARI.

n) La natura antiproletaria della rifondazione dello Stato imperialista delle multinazionali. E le basi della ricomposizione del Proletariato metropolitano.

2. Ecco come Martillare (direttore generale della Federmeccanica), senza peli sulla lingua, si esprime circa le prospettive della situazione italiana: "Dall'inflazione si esce con un alto grado di "sefferenza sociale"...Uscire dall'inflazione ma anche ridurla soltanto equivale a versare lacrime, sudore e sangue" ("fende" di terza pagina, Il Sole 24 Ore, 22 Ottobre 1961).

La restrizione della base produttiva, a fronte e dentro la crisi strutturale, si iscrive solo fenomenicamente in un quadro di "economia di guerra". La sostanza -nemmeno troppo nascosta- è che l'interezza delle articolazioni dei rapporti sociali ad essere percorsa dalla guerra totale. Ora la guerra non è soltanto al fronte. Ora i fronti della guerra hanno invaso tutti i risvolti della società, delle relazioni sociali e dei rapporti tra le classi: in ogni spazio e tempo della formazione economico-sociale un rapporto di guerra totale contrappone borghesia imperialista e Proletariato metropolitano.

E' in relazione a questa sostanza e non, invece, alla sua superficie fenomenica, che necessita dimensionare la definizione dei programmi propria del Partito guerriglia, le linee di disarticolazione/distruzione-destruzione che esse deve attivare, il rapporto multilaterale che esse deve instaurare con la totalità complessa costituita dal Proletariato metropolitano.

L'accumulazione in crisi "incatena l'operaio al capitale in maniera più salda che i cunei di Efesto non saldassero Prometeo alla roccia" (LAKA). L'incatenamento sta tra i suoi cunei fondamentali il rapporto profitto-salario. E' questo rapporto, ridefinito dalla crisi del modo di Produzione Capitalistica, che chiarisce che non di "pauperizzazione" del proletariato si deve parlare (e, per deduzione, non si deve parlare di "economia di guerra"), bensì di estensione orizzontale ed acuitizzazione verticale dell'antagonismo assoluto tra le classi, a partire da quello che intercorre tra la classe operaia e la borghesia imperialista.

Esploriamo le tappe più significative del rapporto profitto-salario.

Tenenza del profitto, sulla base della produzione capitalistica, è quello di crescere illimitatamente a spese del salario. Come dice LAKA: "Il salario non può mai crescere al punto che il capitalista perda l'interesse per la produzione". In una fase di espansione delle forze produttive può, in generale, dirsi che la diminuzione tocca il salario relativo, e non ancora il salario reale. Come afferma Rosa Luxemburg, sulla base della rigorosa analisi marxiana, caratteristica precipua del capitalismo è la caduta tendenziale del salario relativo.

Per salario relativo e da intendersi con LAKA "la parte del valore nuovamente creato che tocca al lavoro immediato, in confronto

alla parte che tocca al lavoro accumulato. Poiché l'intero plusvalore creato dal lavoro creato dal lavoro vive se lo appropria il capitale, ne deriva che progressivamente "il capitalista comanda con le stesse capitali una maggiore quantità di lavoro: il potere della classe capitalistica sulla classe operaia è aumentato; la posizione sociale nel lavoro è peggiorata, e stata sospinta un gradino più in basso rispetto a quella capitalistica. Col che si approfondisce la "distanza sociale" e l'abisso che separano relativamente gli operai dai capitalisti.

La lotta alla caduta tendenziale del salario relativo è, dunque, lotta contro il carattere di merce della forza-lavoro: lotta contro la produzione capitalistica presa nel suo insieme; è "un attacco rivoluzionario alle fondamenta dell'economia capitalistica" (Kesa). Come dice MARX: "La questione si risolve in quella dei rapporti di forza tra le parti in lotta".

Tutte le lotte salariali del decennio scorso, le richieste di aumenti salariali eguali per tutti, FENOMENICAMENTE si esprimevano come rivendicazione di un aumento del salario reale; nella loro essenza, invece, contrastavano la caduta tendenziale del salario relativo, mettendo in discussione il carattere di merce della forza-lavoro e, con ciò scuotendo dalle fondamenta i rapporti capitalistici di produzione e il sovrastante edificio del potere borghese.

Che l'essenza delle lotte dovesse essere nascosta era un fatto dovuto. Come ci ricorda Kesa, la caduta tendenziale del salario relativo assume un carattere di invisibilità. Infatti, tutte e avvolte e nascoste dal fetto delle "scambi equivalenti" capitale-lavoro vivo, per cui ciò che appare è che ognuno ha avuto equamente la sua propria parte.

L'opposizione alla caduta del salario relativo non poteva che essere sostanza invisibile delle lotte operaie che, non di meno, le faceva oggettivamente collocare sul terreno della prospettiva di potere. Avverte MARX: "nella lotta di classe che successivamente ha luogo con lo sviluppo della classe operaia, la misurazione della distanza reciproca, espressa appunto dal salario in quanto proporzione, acquista un'importanza decisiva".

3) Il fatto che "le leggi di formazione del salario sono elastiche" (MARX) vuole indicare che il "valore della forza-lavoro deve muoversi entro dati confini" (anche Engels). Due sono gli elementi che concorrono a costituire il salario: "l'uno è puramente fisico"; "l'altro è storico e sociale" (MARX).

L'elemento fisico attiene alla produzione e riproduzione della forza-lavoro, nel senso della riproduzione della "esistenza fisica" delle operaie. Il valore dei valori d'uso, socialmente e assolutamente necessari alla riproduzione fisica dell'operaie costituisce "il limite massimo della forza lavoro".

Si è con ciò stabilite un primo confine delle oscillazioni del salario: il salario minimo. Equi il salario minimo si rovescia nel suo opposto: SALARIO MINIMO = PROFITTO MASSIMO. Dice Marx: "Il massimo profitto corrisponde al minimo fisico dei salari... dati i salari, il massimo del profitto corrisponde a quella estensione della giornata lavorativa che è ancora compatibile con le forze fisiche dell'operaie". Per cui:

"Il massimo del profitto è unicamente limitato dal minimo fisico del salario e dal massimo fisico della giornata lavorativa."

Ciò conduce alla comprensione di un'altra importante circostanza. Questa: NON PUO' ESISTERE UN SALARIO MASSIMO. La sua esistenza, infatti, presupporrebbe un PROFITTO MINIMO, il che contraddice le leggi ferree di funzionamento dell'economia capitalistica. La lotta di classe non può, pertanto, proiettarsi verso il perseguimento di un salario massimo che tra l'altro sarebbe pure un non senso. Piuttosto, elevando costantemente il "minimo fisico vitale" alla luce del soddisfacimento dei nuovi bisogni storici e sociali emersi, essa si è messa contro la tendenza di frenare la caduta del salario relativo; più che intenzionare un aumento del salario reale, ha migliorato il salario relativo della classe operaia, nel senso che si è opposta all'approfondirsi dell'abisso sociale che separa la classe operaia dai capitalisti. In questo processo, la forza-lavoro, pur agendo come fonte della valorizzazione capitalistica, comincia a negarsi come merce e anche classe, non solo forza lavoro, e, come classe, comincia a contrapporsi al potere dominante per costruire l'alternativa di potere. In questo senso, la lotta di classe agisce sulle determinazioni del saggio di profitto. Dice MARX: "la determinazione reale del saggio di profitto viene decisa solo dalla lotta incessante tra capitale e lavoro, in quanto il capitalista cerca costantemente di ridurre i salari al loro minimo fisico e di estendere al massimo fisico la giornata lavorativa, mentre l'operaio esercita una pressione costante in senso opposto".

4) Fisicologicamente la legge dell'accumulazione capitalistica "esclude ogni diminuzione del grado di sfruttamento del lavoro ed ogni aumento del prezzo del lavoro che siano tali da esporre a seri pericoli la costante riproduzione del rapporto capitalistico e la sua riproduzione su scala più allargata" (MARX). Ritenerne, pertanto, di mutare radicalmente la posizione degli operai dentro i rapporti di produzione capitalistici, prima ancora che una possibilità impossibile, è una contraddizione in termini.

"Contro lo sfruttamento", "contro i licenziamenti", "contro la cassa integrazione", "contro l'attacco al salario", "contro gli investimenti tecnologici che aumentano la necessità" ecc: queste e altre parole d'ordine emblematizzano scene viziate da un limite di fondo. Esse presuppongono la inalterità di ciò che va alterato; presuppongono la vigenza di ciò che va invalidato; presuppongono la conservazione di ciò che va abbattuto: il modo di Produzione Capitalistico. Esse sostituiscono l'astratto al concreto, sostituendo all'analisi scientifica del capitalismo una visione idilliaca del capitalismo. Come dice Lenin "Sostituire l'astratto al concreto e, in tempi rivoluzionari, una delle colpe più gravi e pericolose."

Esse, ancora, si muovono dentro una logica da "economia di guerra" secondo cui si tratterebbe di strappare con le armi i pugnoli concessioni e diritti di cui la classe era ampiamente titolare in tempi di pace. Non ci si avvede, così, che la pace NON E' PIU' e che la guerra, ben più che un accadimento militare, è un rapporto sociale da cui si sprigiona l'inimicizia assoluta tra le classi. Con ciò, si volge l'occhio ad un passato ormai morto della lotta di classe, anziché al futuro della guerra di Transizione per il Comunismo. Esse, infine, intendono far applicare la classe operaia ad una lotta inesausta e defaticante

contro gli effetti del sistema del lavoro salariato e non contro le cause di questi effetti. Come direbbe MARX, esse applicano un palliativo, ma non curano la malattia. La "guerriglia salariale", di per sé, "frena il movimento discendente del salario", ma non può "mutare la direzione". Mutarne la direzione vuole dire: soppressione del sistema del lavoro salariato. E' verosimile questa direzione che va organizzata la forza della classe operaia.

b) Ad onta della diminuzione dei mezzi di occupazione e di sussistenza della classe operaia "il rapido aumento del capitale e la condizione più favorevole per il lavoro salariato" (MARX).

Più favorevole, soprattutto, perché rappresenta la condizione oggettiva più avanzata per l'emancipazione del lavoro vivo dal capitale.

E' questo un passaggio storico decisivo. Nella fase avanzata dell'accumulazione capitalistica, cioè all'attuale livello di sovrapproduzione assoluta di capitale, la massa di plusvalore esistente non è in grado di far proseguire l'accumulazione lasciando inalterate il livello salariale dato. Il livello salariale diventa non conforme, incompatibile, con la dinamica di movimento dell'accumulazione.

Per continuare l'accumulazione non può che ridurre il livello salariale sotto il suo livello precedente.

Ma la riduzione del livello salariale dato ha uno stretto margine di operatività, nel senso che, comunque, il salario non può essere portato al di sotto del "minimo fisico", altrimenti non si avrebbe più produzione e riproduzione della forza lavoro. L'elemento interno alla dinamica del salario che si centra è quello "storico e sociale". Tutte un insieme di bisogni storici e sociali nuovi che la classe, attraverso un percorso storico di lotte e organizzazione, era riuscita a conquistarsi, era è decisamente negati. Prende, dunque, luogo, una compressione del salario reale che si esercita particolarmente sull'elemento storico e sociale che lo costituisce. Questa compressione ha l'obiettivo dichiarato di ridurre i COSTI DI PRODUZIONE DELLA FORZA LAVORO A COSTI DI PURA E SEMPLICE RIPRODUZIONE FISICA DELL'OPERAILO. E' questo che intendono gli uomini della Confindustria quando parlano di "slavaguardia del salario reale". Debbono qui registrare che l'approfondimento dell'abisso sociale tra classe operaia e capitale e, dunque, la caduta tendenziale del salario relativo passa specificamente attraverso la caduta in atto, progressiva e crescente, del salario reale nella sua parte costitutiva storica e sociale.

Il salario reale non subisce tanto una compressione ciclica, legata alla bassa congiuntura del ciclo, quanto una caduta strutturale. La caduta strutturale del salario reale costituisce uno dei dati caratterizzanti e una tra le tendenze dominanti che operano nella crisi del modo di Produzione Capitalistica.

b) La caduta strutturale del salario reale si traduce in un'accentuata pressione del capitale contro la classe operaia. Attraverso questa pressione e soltanto attraverso questa — il capitale tenta di aumentare il saggio del plusvalore e, per tale via, il saggio del profitto, tentando di prolungare all'infinito la sua esistenza come rapporto sociale dominante.

E' questo il senso del "patto anti-inflazione" e della riduzione

delle spese sociali di parte corrente.

Quella che pareva un'arma micidiale del capitale si rivela per ciò che veramente è: un tentativo devoto e una fiduciosa attesa più che una soluzione organica del problema. Non sarà, certamente, la pressione sui salari reali a poter risolvere la crisi del modo di Produzione Capitalistica. Nella misura in cui si approfondisce quest'ultima, si restringe lo spazio della pressione sui salari reali. Il ritmo e lo spazio di crescita della prima serie superiori relativamente al ritmo e allo spazio di crescita della seconda. Mentre il campo di azione della pressione sui salari reali sempre più si restringe, la crisi del modo di Produzione Capitalistica sempre più si allarga. Al di sotto di un certo livello, quello fisico di sopravvivenza, la pressione sul salario reale non può spingersi. All'inverso i livelli di crescita della crisi del modo di Produzione Capitalistica sono costanti.

Quando l'abbassamento del salario reale diviene "la questione di vita e di morte del capitalismo, vuol dire che il capitalismo suona la campana a morte".

È proprio la caduta del salario reale che costringe le lotte organizzate della classe operaia a compiere un "salto mortale": dalla lotta contro le fondamenta del sistema capitalista all'offensiva contro tali fondamenta, per il rovesciamento dei rapporti di produzione capitalistici.

L'incompatibilità delle rivendicazioni salariali e non (in termini di aumento reale del salario) con l'attuale grado di avanzamento della crisi sposta le lotte interne ai bisogni immediati della classe operaia, dal terreno della difesa c/c "resistenza economica", sul terreno del "mutamento di direzione" e, dunque, della soppressione del sistema del lavoro salariato. Le lotte organizzate della classe operaia vanno qui a ricomporsi contro le cuse del sistema del lavoro salariato.

Con l'abbassamento del salario reale "cresce" anche la ribellione della classe operaia; quella classe operaia disciplinata, unita e organizzata dalle stesse meccanismi del processo di produzione capitalistica" (MARX). Ribellione disciplinata, unita e organizzata che non veste più i panni della "guerriglia salariale". Ora le lotte operaie organizzate vanno più strettamente che mai a s'adarsi alla guerriglia metropolitana, perché comune è il loro interesse e obiettivo: soppressione del sistema del lavoro salariato. Ciò che prima viveva nell'orizzonte della PROSPETTIVA DI POTERE oggi si attesta e diventa SCONTRO DI POTERE.

Non di migliorare la situazione salariale e generale della classe operaia si tratta: nessun miglioramento, fermo restando la base della produzione capitalistica, è possibile. Possibile è soltanto la messa in discussione totale e la critica pratica del modo di produzione capitalistico.

7) Ancora più centrale della tendenza in atto alla caduta del salario reale è la restrizione della base produttiva. Essa si ripercuote in maniera lancinante in tutte le regioni della Formazione Economica e Sociale, martoriandola a sangue. Incide non semplicemente sulla struttura produttiva, ma su tutti i rapporti sociali che interagiscono

interagiscono con i rapporti di produzione e sulla stessa composizione del Proletariato metropolitano.

Basta qui osservare che gli aspetti più incisivi della restrizione della base produttiva sono il rattrappirsi della struttura occupazionale; lo sviluppo crescente dell'espulsione a paragono dell'assorbimento e riammissione di forza lavoro nel ciclo; l'espansione strutturale della omologazione.

L'aspetto più appariscente dell'intrecciarsi di questi fenomeni sono i licenziamenti di massa, il ricorso ancora più massificato alla D.L.G., l'approfondirsi della mobilità aziendale ed extra-aziendale, l'intensificarsi senza precedenti dello sfruttamento, ma questi costituiscono per l'appunto, degli effetti: LA FORMA EMERGENTE DI UN ICEBERG PROFONDO.

Essi indicano che i sconvolgimenti strutturali sono avvenuti in profondità della Formazione Economica e Sociale. E' su questi ultimi che bisogna allora incidere.

Sintetizzando e riassumendo può concludersi che parallelamente agli effetti strutturali a cui si è fatto appena cenno, il divenire della crisi e il relativo processo di rifondazione delle State Imperialista delle multinazionali prevede, ancora, il seguente quadro in sviluppo: caduta strutturale del salario reale, riduzione dei costi di riproduzione della forza-lavoro al limite fisico, essificazione della forza lavoro.

La gravità delle contraddizioni e la complessità del quadro impongono alle State Imperialista in un controllo sociale totale incerniato dalla guerra totale contro il Proletariato metropolitano.

Caduta strutturale del salario reale è restrizione sterica della base produttiva, allora, altre non sono che la FORMA attraverso cui vengono alla luce le tendenze fondamentali. LA SOSTANZA DI TALI TENDENZE È DEFINITA DALL'ANNIENTAMENTO SOCIALE DEL PROLETARIATO METROPOLITANO.

Contro tale sostanza va concentrata l'iniziativa delle forze rivoluzionarie.

2) La crisi strutturale del modo di produzione capitalistico in Italia si traduce nell'ANNIENTAMENTO POLITICO DEL PROLETARIATO METROPOLITANO, COME FORMA SPECIFICA DELLO STRANGOLAMENTO/DISTRUZIONE DELLE FORZE PRODUTTIVE.

Per la borghesia imperialista il problema impellente è la pianificazione della distruzione delle forze produttive, cioè la "esatta" definizione della quota di forze produttive da distruggere per PERPETUARE IL PROCESSO DI VALORIZZAZIONE DEL CAPITALE NELLE CONDIZIONI STORICAMENTE DATE. La definizione di questa quota è fondamentale per stabilire le condizioni ottimali per "rilanciare il profitto" della grande impresa in crisi e perché, oltrepassate un certe tette, le stesse meccanismi di valorizzazione del capitale, insite all'interno del ciclo produttivo, sotto perché, è il lavoro vivo a produrre plusvalore.

Contro l'inarrestabile caduta del saggio del profitto per riguadagnare un qualche margine di profittabilità alla grande impresa, la borghesia imperialista è costretta a ridefinire continuamente il rapporto capitale-lavoro vivo alla ricerca di livelli sempre più elevati di

estrazione di plusvalore dalla forza lavoro

ella crisi, l'unica prospettiva per il capitale multinazionale è l'innalzamento della composizione organica del capitale per innalzare al di là di ogni soglia la produttività e quindi, l'estrazione di plusvalore: massimizzare lo sfruttamento degli operai per "succhiare loro ogni più piccola goccia di sangue". Ma programmare uno sfruttamento senza limite per ottenere un plusvalore senza limite significa anche espellere la massa manodopera dal ciclo produttivo.

La crisi che attanaglia il modo di produzione capitalista costringe la borghesia imperialista, quindi a definire il suo piano di guerra contro il proletariato metropolitano: pianificare e quantificare la quota di proletariato da "annientare" attraverso la espulsione e lo sfruttamento, perché la restrizione della base produttiva si traduce inesorabilmente in massiccia espulsione di manodopera dalla struttura produttiva e in aumento senza fine dello sfruttamento.

Il piano di guerra della borghesia imperialista si propone di scorfare e differenziare il proletariato metropolitano per annientarlo, cioè di pianificare una "differenziazione dell'annientamento" di strati sempre più vasti di proletariato metropolitano. Queste e il resto specificano la crisi del modo di produzione e l'obiettivo della ristrutturazione imperialista.

In questa prospettiva si dirigono le politiche padronali tendenti sulla mobilità della forza lavoro, la cassa integrazione, i licenziamenti di massa, l'aumento della produttività, la riduzione del costo del lavoro, le taglie della spesa pubblica, le misure antinflazione, il controllo sociale totale e la militarizzazione delle condizioni di lavoro e di vita dei proletari.

FISSARE UN TETTO ALL'INFLAZIONE e la forma specifica che in questa congiuntura ha assunto l'intervento delle State imperialiste delle multinazionali per stabilire la cornice necessaria al progetto di ristrutturazione imperialista. In questo modo le State imperialiste delle multinazionali prestabilisce un attacco selvaggio al proletariato metropolitano per riservare ogni risorsa alle multinazionali, rastrellare ogni possibile quota di ricchezza sociale per incanalare verso l'accumulazione e quindi verso il finanziamento della ristrutturazione della grande impresa multinazionale e il rilancio della sua profittabilità.

La accumulazione di ricchezza in un polo e accumulazione di miseria nell'altro, significa anche radicale trasformazione della formazione economica sociale e della guerra di classe in rapporto di guerra-ristrutturazione-guerra, nasce il progetto di annientamento della borghesia imperialista, ma si radica e rafforza anche il progetto di distruzione/destruzione del proletariato metropolitano.

Le ragioni della rivoluzione proletaria fanno un passo in avanti sul terreno della guerra di Transizione al Comunismo!

9) La sostanza antiproletaria della rifondazione delle State imperialiste delle multinazionali trova le sue cause oggettive nella crisi strutturale del modo di produzione capitalista e si allarga e intensifica con il suo precipitare. E' la dialettica crisi-ristrutturazione-

guerra che, ridefinendo la forma in Stato per la guerra contro il Proletariato metropolitano, trasforma il complesso delle politiche statuali in politiche di guerra. La politica economica come la politica dell'ordine pubblico costruisce ed attua il piano di guerra della Borghesia Imperialista, ponendo al centro l'obiettivo dell'annientamento sociale di strati di proletariato metropolitano come forma specifica prevalente della distruzione delle forze produttive in questa congiuntura.

Di più: lo Stato non si limita ad intervenire in seconda istanza sui rapporti di produzione ma, a sua volta, li determina e ridetermina nella prospettiva totalizzante del mantenimento forzoso dei rapporti di dominio esistenti. È attraverso la sua azione che passa la determinazione e rideterminazione dei rapporti di produzione e riproduzione capitalisti. La sua politica ha quindi, obiettivi e produce effetti preventivi in funzione dell'interesse generale della Borghesia Imperialista contro l'interesse generale del Proletariato metropolitano.

La sostanza antiproletaria della politica dello Stato e, oggi, totale ed assoluta, perché totale ed assoluta è il rapporto di inimicizia tra le classi, nella congiuntura di transizione alla guerra civile di lunga durata: non vi è più lo spazio politico ed economico per alcuna mediazione tra borghesia e proletariato, perché non è più data la possibilità di espansione delle forze produttive. La crisi strutturale del modo di Produzione Capitalista si traduce in distruzione delle forze produttive e trasforma la politica dello stato in politica della guerra.

In tale prospettiva, la ridefinizione dello Stato non è mezzo per fronteggiare e superare l'emergenza, ma un salto di qualità irreversibile verso la guerra civile: le sue politiche si iscrivono sempre più in tendenza.

Partiamo dall'analisi degli effetti della crisi del modo di Produzione Capitalista sul Proletariato metropolitano.

Se l'espulsione di manodopera dal ciclo produttivo è l'aspetto strutturale dello sviluppo capitalistico e trova nella stessa legge dell'accumulazione capitalistica la sua causa oggettiva, congiunturalmente e la disoccupazione, nelle sue forme, che si rivela come il problema e la realtà più grave ed allarmante. La crisi non solo scompone e stratifica la classe operaia, ma ne espelle, in modo permanente, una quota sempre più vasta fuori dalla struttura produttiva.

La disoccupazione non è più un dato flessibile congiunturale ma L'ACCUMULO DEFINITIVO, CONGIUNTURA DOPO CONGIUNTURA, DI MANODOPERA APPARENTEMENTE LEGATA AL CICLO PRODUTTIVO, MA SEMPRE PIÙ CONCRETAMENTE E STABILMENTE ESPULSA.

La disoccupazione, oggi, assume forme mascherate, che tendono a differenziare una condizione sempre uguale: licenziati, prepensionati, in cerca di prima occupazione, cassaintegrati, operai in lista di mobilità.

In base ai dati ufficiali, i disoccupati sono già 2 milioni: nell'aprile del 1961 il tasso di disoccupazione superava già l'8%.

LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

icassaintegrati sono oltre 150.000 e sempre in aumento. Poiché sono un prodotto diretto della crisi e della ristrutturazione imperialista, vediamo analiticamente.

Nei primi sei mesi 1961, secondo i dati INPS, le cre di cassa integrazione (ordinaria e straordinaria) sono state 245 milioni, cioè una cifra pari a quella dell'intero anno 1960. Secondo le previsioni generali, alla fine del 1961 si supererà la cifra di 500 milioni di cre di cassa integrazione.

Settori di attività industriali	ORE DI CASSA INTEGRAZIONE DELL'INDUSTRIA			
	Anno 1960 Valori assoluti	Gennaio-Giugno 61 Valori ass.	Gennaio-Giugno 60 Val. Ass.	Vari- azioni 1961 1960
Gestione ordinaria (interventi ordinari e straordinari)				
Attività economiche				
connesse con l'Agricoltura	6364980	257327	315536	+ 23
Estrazione di min.				
NON METALLIFERI	2.326365	1.452957	701126	- 51
Legne	6.450062	3.146305	4.469972	+ 42
Alimentari	10.195543	4.375071	5.348946	+ 22
metallurgiche	14.633662	6.106954	17.156652	+ 161
meccaniche	26.097025	26.638871	117.656264	+ 342
Tessili	31.625599	10.574255	27.087741	+ 156
Vestiarie, abbigl. arredamento	23.196643	9.423111	16.367606	+ 74
Chimiche	26.897133	9.699222	22.367016	+ 131
Pelli e cuoie	14.943556	5.740428	10.766674	+ 66
Trasformazioni minerali	8.753562	5.561759	6.076939	+ 9
Carta e poligrafiche	7.219401	3.022151	5.945011	+ 97
Edilizia	6.793057	3.811368	4.414202	+ 16
Energia elettrica e gas	23801	17302	56648	+ 239
Trasporti e comunicazioni	362128	157152	922732	+ 487
Varie	4.469078	1.929126	3.788073	+ 96
Tabacchicoltura	603739	298759	1.473513	+ 393
TOTALE	245.191.072	92.212.180	244.921.075	+ 166
Gestione edilizia	61.946012	42.963100	53.324226	+ 24
Complesse	307.137084	135.175280	298.245301	+ 121

Dalla tabella della distribuzione delle cre di cassa integrazione nei vari settori produttivi, si evidenzia la "crisi" dell'industria meccanica, che è passata da 26.038.871 cre nei primi sei mesi del 1960 a 117.656.264 nei primi sei mesi del 1961 con un aumento percentuale del 342%. Questo settore centrale dell'industria italiana è di gran lunga il più investito dalla crisi-ristrutturazione imperialista. Altri settori fortemente investiti dalla ristrutturazione sono quelle metallurgiche (+161), da 6.106.954 a 17.156.652; quelle chimiche (+131) da 9.699.222 a 22.367.016 cre; quelle tessile (+156) da 10.574.255 cre a 27.087.741.

Ad una lettura in chiave territoriale si evidenzia sempre più il carattere industriale e settentrionale del ricorso alla Cassa Integrazione. Rispetto al 1° semestre 1960 si hanno i seguenti aumenti:

LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Aumento ere di cassa integrazione rispetto al 1° semestre 1980

	NORD	CENTRO	SUD
Cassa integrazione ordinaria, speciale ed edilizia	+191%	+97%	+30%

Secundo Ravenna, presidente dell'INPS, gli ultimi sei mesi hanno messo in evidenza che "la crisi sta investendo in modo massiccio l'apparato produttivo del nord", oltre al fatto che la Cassa ha triplicato il previsto deficit dell'INPS: da 617 miliardi a 1.743 miliardi a cui si deve aggiungere il disavanzo degli anni precedenti ammontante a 1.422 miliardi, per un totale di 3.172 miliardi! Vediamo come: nel 1980 sul totale italiano della Cassa il 52% era al nord, oggi (primo semestre 1981) siamo al 66%; il triangolo industriale aveva il 33%, oggi arriva al 55%; il Piemonte aveva il 21% del totale, oggi arriva al 36%. A Torino la cassa straordinaria assorbe il 92,4% delle ere autorizzate in Piemonte e il 42% delle ere dell'intero territorio nazionale!

ANDAMENTO CASSA INTEGRAZIONE: DATI UFFICIALI INPS

Aree geografiche	Ordinaria: ere perse	
	tutte 1980	1° Sem. '81
Piemonte	30 milioni	20 milioni
Triangolo industriale (Torino, Milano, Genova)	55,5 milioni	50 milioni
Nord	74,2 milioni	70 milioni
Italia	109 milioni	99 milioni

Aree geografiche	Straordinaria: ere perse	
	tutte 1980	1° Sem. '81
Piemonte	20,5 milioni	67 milioni
Triangolo industriale (Torino, Milano, Genova)	40 milioni	85 milioni
Nord	52,5 milioni	93 milioni
Italia	136 milioni	146 milioni

Aree geografiche	Totale: ere perse	
	tutte 1980	1° Sem. '81
Piemonte	50,5 milioni	87 milioni
Triangolo industriale (Torino, Milano, Genova)	90,5 milioni	135 milioni
Nord	126,7 milioni	164 milioni
Italia	245 milioni	245 milioni

La Cassa ordinaria interviene per eventi temporanei di mercato. La Cassa straordinaria interviene in caso di ristrutturazione, riconversione, riorganizzazione aziendale, crisi aziendale e di settore. La Cassa corrisponde il 90% circa del salario netto. Per la "straordinaria" occorre il parere del CIP1 (Comitato interministeriale politica industriale) e il decreto di concessione del ministero del Lavoro.

LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Piemonte e Lombardia, le due regioni più industrializzate e più ricche, vivono oggi la situazione occupazionale più "preoccupante" riempendo di incubi, nelle stesse tempè, i sogni dei proletari e della borghesia.

In Lombardia dal 3° trimestre '00 al 3° trimestre '01 si è avute un aumento del 122% per la cassa ordinaria e dell'09% per la cassa speciale.

	III trim.'00	III trim.'01	
Ordinaria	4.333.333	9.702.120	+122,3
straordinaria	3.009.330	7.333.701	
Edilizia s.	1.025.744	533.000	-29,0
totale	8.368.337	17.568.821	+94,7

Al 30 settembre 1901, in Piemonte le aziende in crisi erano 205, di cui 145 in cassa integrazione speciale a zero ore (121 a Torino). Ma queste date, nel 30 settembre 1901 si aggravava di giorno in giorno, in base ai dati R.L. le aziende in crisi in novembre superano le 245 unità.

Piemonte	I Sem. '00	I Sem. '01	
Ordinaria	5.237.000	22.441.000	
straordinaria	6.245.000	65.230.000	
Ore autorizzate	11.482.000	87.671.000	+66,91%
Iscritti al collocamento	luglie '00 100.000	luglie '01 123.000	
Iscritti al collocamento giovani	46.927	59.271	

Sempre in Piemonte le aziende in crisi sono passate dal 15 Luglio al 30 settembre 1901 da 201 a 205 coinvolgendo 105.707 operai.

Ilavoratori in cassa integrazione sono passati (dal 15 Luglio al 30 settembre 1901) da 30.342 a 42.015. Gli operai in mobilità sono più di 7.500, i disoccupati sono 123.000, di 60.000 giovani.

A queste quadre, vanno aggiunti i 70.000 operai della Fiat auto e Ixsid in cassa integrazione a periodi settimanali dall'Ottobre '01, i 20.000 della Fiat-Iveco che si sono aggiunti successivamente.

Sulla base di questa situazione l'esecutive ha eletto il Piemonte regione pilota e ha progettato di trasferire l'intera regione in un "laboratorio di sperimentazione della mobilità controllata da poste a poste".

Non solo, ha nominato il ministro La Malfa "preconsole" per il Piemonte, con l'incarico speciale di tenere i rapporti con gli enti locali e di studiare i problemi del sistema industriale in crisi, formulando delle risposte precise entro la fine dell'anno sugli 84 progetti speciali della Regione.

10) Se queste è il quadro attuale, le previsioni a breve e a lungo termine sono ancora più pesanti, perchè si tratterà di distruggere forze produttive in quantità sempre maggiori. Per i padroni crisi significa ristrutturazione selvaggia, e quindi disoccupazione selvaggia.

Di questa ineluttabilità ogni giorno di più vogliono convincere i proletari!

Come ha affermato De Benedetti ad una tavola rotonda al Festival Nazionale dell'Unità di Torino in Settembre: "Una società industriale avanzata, per rimanere tale e garantirsi lo sviluppo, richiede una capacità di innervazione tecnologica e la mobilità delle forze del lavoro al fine di allestarle in modo compatibile". Anche se "obiettivi di questo genere non garantiscono di per sé la piena occupazione in ogni dato momento, e i livelli fisiologici di disoccupazione dovranno essere gestiti con una seria politica di formazione e riqualificazione". Per De Benedetti, "lo sviluppo occupazionale non è più prefigurabile nell'industria, né tanto meno nell'agricoltura, che registrerà una ulteriore uscita di occupati. L'unica sbocce è rappresentata...dal terziario qualificato, che potrà mantenersi e prosperare se si appoggerà ad imprese industriali ed agricole prospere", cioè non certamente oggi. Per queste "illuminato", moderne e spregiudicate padrone molti pesti di lavoro delle statistiche sono falsi, perché coprono assunzioni obbligatorie clientelari, pesti esuberanti in aziende obsolete, cassa integrati. I "250.000 cassaintegrati sono lavoratori in eccesso e non rientrano più nel ciclo produttivo".

Ma ciò non basta, perché, come ci insegnano i padroni, la situazione italiana della disoccupazione è differente da quella europea: dei disoccupati sono pochissimi i licenziati (8,3%) del totale rispetto alla media europea del 33%, pochissimi i dimessi (1,4%) contro 14,0%; moltissimi sono i giovani in cerca di prima occupazione (60%) rispetto al 29% europeo. Quindi ci aspetta un futuro di licenziamenti come "unica soluzione" alla crisi del modo di produzione capitalistico.

La "strategia del sì" della Fiat è diventata legge generale e si riversa sul polo torinese, sul triangolo industriale e su tutte le zone industrializzate. La Fiat ha fatto da battistrada ancora una volta.

"C'è bisogno di una politica industriale che difenda i settori emergenti", "necessità di scendere sul terreno della trasformazione, della ristrutturazione, avendo il coraggio di disinvestire", afferma Innocenti, amministratore delegato della Alfa Romeo, "di una maggiore lucidità di investimenti, che significa maggiore mobilità del mercato del lavoro".

"Razionalizzazione ed efficientismo" sono diventati l'ideologia dominante anche dove non hanno mai albergato. In perfetta unità di intenti con la multinazionale Fiat, il ministro socialista delle PPSS (De Micheli) si è fatto lugubre e odiato "ambasciatore di licenziamenti" in massa per rilanciare le solite imprese decette. Il costo del piano Finsider è rappresentato da 9.100 pesti di lavoro in meno, basterà sostituire chi va in pensione e si licenzia e fare spostamenti di lavoratori nell'ambito della stessa regione". Il programma per risanare l'industria siderurgica di stato da una parte privilegia le joint venture con i colossi privati come la Teksid del gruppo Fiat, che consentirà di alimentare le produzioni degli acciai speciali con rifornimenti dalla acciaieria a celata continua di Piombino (Fiat), riducendo i costi rispetto ai forni elettrici della "Cogne" e della "Breda Siderurgica" (nueva SIAS). Dall'altra, prevede di rendere competitive l'impianto di Bagnoli portando "le celate continue da tre a due" e di smantellare un "impianto di laminazione". Conseguenza obbligatoria: la riduzione dei pesti di lavoro.

Il piano De Michelis prevede oltre 3.226 miliardi di investimenti (ENI) per il periodo 82/86 e i suoi pilastri sono la diversificazione produttiva, la profonda ristrutturazione del settore chimico ENI con un diverso raggruppamento di aziende e una "manovra di alleggerimento della manodopera" esuberante, che secondo il piano ammonterebbe a 7.939 persone compresa la SIR della Sardegna. Il taglio netto di manodopera, attraverso blocchi del turn-over, prepensionamenti, nuove iniziative, trasferimenti in altre società del gruppo dovrebbe ridursi a 2.312 posti. Con questi alleggerimenti, con gli investimenti, con le sforze di riorganizzazione e innovazione (vedi accordo con la multinazionale americana Occidental Petroleum che ha portato alla costituzione della Enoxy), la chimica pubblica dovrebbe trovare una maggiore efficienza.

Su questa linea sono attestate tutte le grandi aziende italiane pubbliche e private in una rincorsa contro il tempo. "C'è il rischio di arrivare al punto di non ritorno nella crisi della grande industria italiana pubblica e privata", per De Michelis "ogni giorno che passa e perdute e non abbiamo avanti tempi infiniti...I nostri concorrenti sono già in movimento, se resteremo fermi perderemo la gara prima ancora di incominciare". Ma il dinamismo e le intese tra colossi non bastano se "ogni risorsa della nazione" non viene riservata alla accumulazione capitalistica: "occorrono scelte precise in materia di finanziamenti e di politica industriale; fondi di dotazione, consolidamento dei debiti a breve scadenza delle grandi industrie, piani di domanda pubblica, riforma della 075, incentivi e sostegno alla ricerca e alla innovazione tecnologica".

Da parte sua, la Fiat annuncia 1.580 miliardi di investimenti per ristrutturare gli impianti (765 al Nord e 825 al Sud), presentando istanza di finanziamento alla medebanca secondo la 075, perché anche in Italia è necessario "un programma pubblico di sostegno (della grande impresa) paragonabile a quello da tempo in atto negli altri paesi, che si configuri come investimento produttivo e non come intervento assistenziale". Secondo i comitati, in questo modo le state invece di ricalcare i vecchi sentieri delle state democristiane che ci allontanerebbero dall'Europa, impiega il denaro pubblico a sostegno di iniziative produttive razionali".

Fra il libro bianco di De Michelis e quello di Reatti non c'è alcuna sostanziale differenza! "Il dialogo con le aziende pubbliche - e scritte nel libro bianco della Fiat - è reso possibile dalla consapevolezza nostra e delle PPSS di dover fare uno sforzo in alcuni predetti settori di mercato nonché dalla filosofia espressa nel libro bianco di De Michelis, dove si parla per la prima volta di disinvestimenti, internazionalizzazione, strategie di portafoglio...".

11) Se la "disoccupazione selvaggia" è il predetto più vistoso della crisi-ristrutturazione imperialista in Italia, la riduzione del salario reale, a causa dell'insufficiente valorizzazione del capitale, è l'obiettivo che i padroni si prepongono di raggiungere per "rilanciare" in qualche modo le loro aziende attraverso una ricomquistata competitività internazionale.

L'attacco al salario, con la ripresa dell'autunno, è diventato

fersennate ed ha contraddistinte le posizioni pubbliche di tutti i grandi manager pubblici e privati. Il tentato rinvio dei rinnovi contrattuali, il blocco della contingenza, la non esistenza dei margini per aumenti salariali all'interno delle trattative, la necessità di bloccare l'inflazione tagliando la spesa pubblica e fissando un tetto insuperabile, hanno l'unica obiettivo di attaccare il salario per ridurlo.

Se è vero che l'attacco al salario è politica costante dei padroni e la sua diminuzione continua è prodotta dalle stesse meccanismi dello sviluppo che non riesce a valorizzare sufficientemente il capitale, è anche vero che oggi si pone all'ordine del giorno una riduzione del salario reale, cioè la riduzione della quantità di mezzi di sussistenza e di servizi che l'operaio è in grado di acquistare con il salario nominale, cioè la quantità di denaro ottenute con la vendita al capitalista della sua forza lavoro.

Che il vicepresidente della Confindustria Mandelli parli di salvaguardia del salario reale, quando non vuole svelare fino in fondo la sostanza delle sue proposte, non cambia molto, perché una politica che vuole ridurre i costi di produzione attacca il salario e di fatto lo riduce a favore dell'accumulazione del capitale.

Lo sfruttamento, cioè il rapporto sociale che vive tra il capitale e lavoro salariato, in questa congiuntura non solo indica l'aumentare costante dell'estrazione di plusvalore, ma l'immiserimento stesso delle condizioni di vita degli operai. Più che mai oggi vive come dice Marx, l'accumularsi di ricchezza in un polo e l'accumularsi di miseria in un altro.

La ricetta dei padroni è chiara; disoccupazione, sfruttamento e miseria. Secondo Marcerà, da una parte, i "lavoratori devono lavorare di più e meglio" e percepire meno salario, dall'altra se "in cassa integrazione devono ritenere di essere "licenziati perché scarse appaiono le possibilità che possano rientrare in fabbrica"!

È sulle linee di queste proposte che la borghesia imperialista che avviene la rifondazione delle SIm, e che lo Stato trasferma gli interessi esclusivi della Borghesia imperialista nell'interesse generale.

La relazione alla legge finanziaria, che ha fissato il tetto del 16% all'inflazione, chiarisce fino in fondo queste ruote delle SIm e la natura antiproletaria della sua rifondazione.

"La lotta all'inflazione" serve per impedire la "crescita zero" e per assicurare un margine di profitti minimo alle grandi imprese. Fissare un tetto all'inflazione significa tagliare drasticamente la spesa pubblica a scapito dei servizi sociali e predeterminare l'ambito della trattativa sul costo del lavoro riducendo il salario reale degli operai. Quindi ridurre i consumi, per riservare le risorse agli investimenti e alla ricapitalizzazione attraverso il rastrellamento di plusvalore sociale.

Questo è il semplice significato delle pressioni dei vari manager pubblici e privati sull'Esecutivo per la fissazione, prima, del tetto alla inflazione e per l'intervento unilaterale e di autorità sulla scala mobile, poi.

"Per il 1982 viene stabilite l'obiettivo di contenere l'inflazione entro il tetto del 16% come primo passo di un percorso volte a ricondurre al termine del triennio di programmazione economica l'inflazione italiana a livelli di quella media dell'Europa occidentale. In relazione a questo obiettivo di attenuazione dell'inflazione è posto un obiettivo di crescita del reddito nazionale non inferiore al 2% ed una correzione significativa dell'andamento dei conti con l'estero". (riferimento alla Relazione previsionale e programmatica per il 1982).

Le politiche di bilancio e monetarie per il 1982 sono state progettate "in modo da rendere possibile l'andamento prefigurato dell'inflazione". Aspetti salienti sono:

- a) una riduzione del disavanzo corrente del settore pubblico;
- b) la creazione di un fondo per gli investimenti e l'occupazione dell'ammontare di 6.000 miliardi;
- c) la limitazione, principalmente attraverso interventi nei settori della previdenza, della sanità, dei trasferimenti alle regioni e agli enti locali del fabbisogno del settore pubblico entro la cifra di 50.000 miliardi di lire.
- d) la definizione di un'espansione del credito totale interno per il 1982 dell'ordine di 73.000 miliardi.

Oltre a questi interventi di politica economica il contenimento dell'inflazione "si sostanzierà altresì in una politica dei prezzi amministrati e delle tariffe" "richiede altresì che la dinamica dei costi di produzione sia contenuta entro il tetto prefissato", anche nel negoziato tra Confindustria/Intersin e Sindacati.

La Relazione previsionale non solo conferma il quadro occupazionale descritto più sopra, ma afferma che "per il complesso dell'economia la crescente inadeguatezza della domanda rispetto all'offerta di lavoro comporta un aumento del tasso di disoccupazione. LE PROSPETTIVE DELINEATE NON LASCIANO AFFATTO PRESUMERE UN ANDAMENTO PIU' FAVOREVOLE NEI PROSSIMI TRIMESTRI".

Ma dove la Relazione rivela tutta la sua sostanza antiprotezionista è a proposito del "costo del lavoro". "Il primato italiano" dell'aumento del costo del lavoro per unità di prodotto (Clup) si confermerebbe anche per il 1981: "L'OCSE ha previsto per l'Italia un incremento del Clup del 23%, contro il 13% per la Francia, il 12% per la Gran Bretagna, il 10,5% per il Canada, il 9% per gli Stati Uniti; il 6% per la Germania Federale e il 5,5% per il Giappone. QUESTO E' L'INDICATORE CHE CONTA AI FINI DELLA COMPETITIVITA' INTERNAZIONALE. A CORREGGERE TALE DIFFERENZIALE, DOVUTO E ALL'ELEVATA INFLAZIONE INTERNA E ALLA BASSA DINAMICA DELLA PRODUTTIVITA' SI DEVE RIVOLGERE L'IMPEGNO DEL GOVERNO E DELLE PARTI SOCIALI AL FINE DI EVITARE L'EMARGINAZIONE DELL'ITALIA E DELL'INTERSCAMBIO COMMERCIALE".

Con quale politica? "La riduzione del differenziale del Clup con gli altri paesi può essere perseguita, nel quadro della lotta all'inflazione, sia contenendo il numeratore del rapporto, sia aumentando il denominatore mediante una azione di recupero della produttività".

Il che vuol dire, in seldoni, trasfermare la politica economica delle SIm in una offensiva generalizzata contro il proletariato metropolitano "per uscire dalla crisi":

- a) riducendo drasticamente le "spese delle state" per la pubblica amministrazione e quindi attaccando le condizioni di lavoro e di vita dei "dipendenti pubblici";
- b) tagliando le spese delle state per la "sicurezza sociale": scaricando sul proletariato parte dei costi per la salute e per il servizio mutualistico in genere; tagliando le spese per i servizi sociali a partire da quelle per gli ospedali evitando i costi della "riforma sanitaria", riducendo i salari e aumentando lo sfruttamento dei lavoratori dei servizi; peggiorando in modo inestinguibile le condizioni di vita e sopravvivenza degli strati emarginati del Proletariato marginale;
- c) razionalizzando le spese per il "settore pubblico allargato" eliminando le spese improduttive e privilegiando quelle produttive. Di qui i drastici tagli del piano De Michelis per la razionalizzazione e il rilancio delle PPSS, gli accordi e il sostegno pubblico alle grandi multinazionali private incapaci di autofinanziarsi (dalla fiscalizzazione degli oneri sociali ormai prerogata per sempre e destinata ad essere sanzionata per legge, ai finanziamenti diretti in base alla legge 675);
- d) riducendo i salari, che non devono aumentare con l'aumento della produttività e quindi con l'intensificarsi del lavoro/sfruttamento (più lavoro, meno salario), attraverso una presenza attiva nelle trattative tra le parti sociali;
- e) sviluppando una politica attiva del mercato del lavoro, che consenta di controllare e regolamentare i movimenti della forza lavoro, come è richiesta dalla espulsione massiccia e irreversibile di manodopera dal ciclo produttivo. La legge 760 sulla "riforma del mercato" del lavoro viene così a risolvere un problema centrale della grande impresa apprestando apposite strategie di intervento sulla mobilità della forza lavoro, sulla cassa integrazione, sul collocamento in genere;
- f) sviluppando le spese di investimento attraverso la creazione di un apposite fonde per gli investimenti.

Su queste linee si muove l'offensiva della borghesia imperialista e si attua la rifondazione delle SIm concentrando l'attacco sull'intero Proletariato metropolitano: FISSAIO IL TETTO "INTOCCABILE" ALLA INFLAZIONE SI TRATTA DI PROCEDERE IN TEMPI REALI ALLA ATTUAZIONE DEL PIANO DI GUERRA SCOMPONENDO, DIFFERENZIANDO E ANNIENTANDO IL PROLETARIATO METROPOLITANO ATTRAVERSO UNA POLITICA VOLTA ALLA DISOCCUPAZIONE, ALLO SFUTTAMENTO E ALL'AFFAMAMENTO.

12) Ma la borghesia imperialista non si ferma qui: attraverso i suoi portavoce preme sull'Esecutivo e sul sindacato per accelerare la rifondazione delle SIm. nessun freno può essere posto a questa indelegabile esigenza e su ciò le sue diverse frazioni, privata e di state,, si trovano, oggi, compatte.

Ad un sindacato di fatto pienamente iscritte all'interno del progetto imperialista, ad una CGIL che "liberatasi" dai lacci del PCI

accetta il tetto del 10% all'inflazione svuotando la classe operaia e dichiarando per bocca di Lama che "il salario reale non può crescere". Merloni ricorda che se si vuole combattere seriamente l'inflazione, "occorre tener presente che questa lotta non ammette neutralità e se ne accettano le durezza e i sacrifici e si subisce la sconfitta". Per i padroni ciò non basta perché sembra che tutta l'operazione sia fatta "scaricando sugli altri il mantenimento del potere di acquisto dei lavoratori e, per il sindacato, va difesa ad ogni costo. La verità è che non si vogliono fare sacrifici di fronte ad una situazione così allarmante" (vertillare, dir. gen. Federmeccanica).

Alle stesse mode non sono accettabili tutte quelle turbanze e nevite delle pretese sindacali che "potrebbero determinare una riduzione sostanziale delle risorse per gli investimenti produttivi".

Approposito della auspicata "agenzia del lavoro", P. Annibaldi rammenta al ministro del Lavoro Di Giusti che mobilità e chiamata nominativa ormai sono istituti affermati da due anni nei contratti di lavoro delle aziende più importanti e che il governo invece di perdere tempo nella elaborazione di disegni di legge estremamente complessi e ambigui, dovrebbe dare semplicemente "attuazione alle intese contrattuali attraverso una normativa di legge che corrisponda alla volontà delle parti sociali e non le stravolga e la renda ambigua e inapplicabile e, per il collocamento, nell'adozione di un sistema che rispecchi i criteri presenti in tutti gli altri paesi europei (cioè la chiamata nominativa)".

La mobilità del lavoro non si risolve attraverso le risorse alla negoziazione continua, ma dando attuazione alle norme inserite da oltre due anni nei contratti di lavoro. COME È SUCCESSO ALLA FIAT: dei 23.000 cassaintegrati in attesa, cioè in cassa integrazione fino a due anni, 7500 sono già iscritti nelle liste di mobilità e devono attenersi a disposizioni della costituita Commissione Regionale dell'Impiego. Gli obiettivi di alleggerimento di manodopera esuberante che la Fiat si era prefissata sono ormai pienamente raggiunti.

Arampegnare un'Esecutive politicamente inadeguate e tecnicamente incapace di risolvere i problemi in tempi reali, non poteva mancare il contributo più qualificato e pressante, quello della Banca d'Italia.

Seguendo a ruota il Governatore Ciampi, il direttore generale Lamberto Dini afferma che è il settore industriale che, nella storia dell'economia moderna, ha sempre raccolto e vinto la sfida posta nei grandi momenti di transizione. "È di un nuovo salto in avanti di cui si avverte la necessità per il superamento delle difficoltà attuali ed è certamente all'industria che è affidate il ruolo cruciale di "leader" della innovazione attraverso un più elevato flusso degli investimenti, ma sulla industria pesano numerosi impedimenti e rigidità che SPETTA ALLO STATO RIMOVERE, distinguendo tra la necessità

di tutela sociale dei lavoratori e quella, non meno pressante per l'interesse generale, di non estorcere i processi di rinnovamento e potenziamento industriale, realizzando ritocchi alla struttura della tassazione che favoriscano gli investimenti, promuovendo e accentuando la quantità di risorse destinate alla ricerca, facendo affluire gli incentivi in accordo a principi di trasparenza"

Da Reagan ad Agnelli, da Agnelli a Dini il cerchio si chiude intorno al nuovo segno liberista della borghesia.

La fissazione del "tetto all'inflazione" è stata quindi, solo il primo atto di una politica antiproletaria destinata ad estendersi e a intensificarsi con il procedere inesorabile della crisi del modo di produzione Capitalistico.

I suoi cardini sono già chiari:

-ATTACCO ALL'OCCUPAZIONE, cioè LICENZIAMENTI DI MASSA in tutti i settori della produzione, della circolazione e dei servizi;

- ATTACCO AL SALARIO REALE, cioè IMMISERIMENTO ED AFFAMAMENTO dei proletari, perché alla riduzione del salario relativo (più lavoro meno salario), a quella del salario sociale (diminuzione dei fondi per pensioni, mutue, servizi sociali, ecc.), si affianca oggi la riduzione del "salario reale", cioè un reale immiserimento degli operai che possono "comprare una minore quantità di mezzi di sussistenza" e la diminuzione del "reddito" di molti strati proletari che si vedono condannati all'affamamento.

- AUMENTO DELLA PRODUTTIVITA', cioè MAGGIORE SFRUTTAMENTO ED INTENSITA' DEL LAVORO FINO AL MASSIMO FISICO DELLA GIORNATA LAVORATIVA per i proletari in ogni luogo di lavoro.

Concentrandosi su questi cardini, l'offensiva generalizzata della Borghesia Imperialista, contro il Proletariato metropolitano traduce sempre più la STRATEGIA DI SCOMPOSIZIONE/DIFFERENZIAZIONE DEL PROLETARIATO IN STRATEGIA DI ANNIENTAMENTO SOCIALE. Pone quindi oggettivamente, le BASI DELLA RICOMPOSIZIONE DEL PROLETARIATO METROPOLITANO in una pesante offensiva generalizzata contro la Borghesia Imperialista.

Il nuovo quadro della guerra di classe è così definito.

La ristrutturazione imperialista e contro-rivoluzione globale armata, rapporto di guerra con il Proletariato metropolitano: la dominanza della guerra permea ogni regione della Formazione Economica Sociale e diventa STRATEGIA DI GUERRA. Lo SIM diventa STATO PER LA GUERRA, unica forma statale che consenta il mantenimento forzato dei rapporti di produzione capitalistici nella dialettica crisi-ristrutturazione-distruzione che contraddistingue il dominio reale del capitale.

La politica economica dello SIM è parte integrante di questa strategia di guerra e presuppone la militarizzazione totale di tutti i rapporti sociali a partire dalla fabbrica, per irradiare su tutti i rapporti sociali i dispositivi di controllo sociale fondati sulla differenziazione e l'annientamento sociale del Proletariato metropolitano.

1) LA STRATEGIA DI GUERRA

1. La militarizzazione totale di tutti i rapporti sociali e la materializzazione della guerra civile in questa congiuntura.

La contrerivoluzione globale armata è la forma storica della contrerivoluzione imperialista nella fase del dominio reale del capitale sull'intera formazione economico-sociale, perché il rapporto tra le classi si configura come inimicizia assoluta e totale e, quindi, come rapporto di guerra.

In queste quadre, l'annientamento sociale del Proletariato metropolitano è l'essenza stessa della contrerivoluzione globale armata, permea tutti i rapporti sociali, ridefinendoli in termini di controllo sociale totale attraverso una strategia di differenziazione, scomposizione e annientamento.

STRATEGIA DIFFERENZIATA DI ANNIENTAMENTO/DEL PROLETARIATO
PUOL DIRE DITTATURA DELLA BORGHESIA!

Tale strategia che si fonda su un sistema articolato e capillare, DIFFERENZIATO, di controlli dell'intera società, si traduce sempre più, in MILITARIZZAZIONE TOTALE DI TUTTI I RAPPORTI SOCIALI, CON LO SVILUPParsi DELLA CRISI E IL PROCEDERE DELLA RISTRUTTURAZIONE IMPERIALISTA.

La militarizzazione e la materializzazione della guerra civile in questa congiuntura.

Con il ridefinirsi delle SIM per la guerra e quindi in STATO-BANDA ARMATA, la strategia differenziata diventa pura strategia di guerra, entro cui l'aspetto "militare" inizia ad assumere un carattere dominante. Ma "i militari", in questa prospettiva sono sempre più LO STATO MAGGIORE DELLA BORGHESIA IMPERIALISTA NELLA GUERRA CIVILE, e non devono essere visti soltanto nella loro funzione armata. Le state maggiore della borghesia imperialista, infatti, stabilendo le scelte di guerra, sovrintendendo alla loro attuazione ed articolandole nelle diverse regioni della Formazione Economica e Sociale, svolge una funzione di direzione politico-militare complessiva sull'intero progetto della contrerivoluzione globale armata.

Quante più si sviluppa il processo rivoluzionario nella prospettiva della transizione al comunismo, tante più i "militari" vengono ad assumere un ruolo rilevante e dominante nel progetto di contrerivoluzione globale armata.

Il dominio imperialista si rivela nella sua nuda essenza: macchina di guerra per l'annientamento sociale del proletariato metropolitano a livello planetario.

Dentro la crisi, dentro la ristrutturazione imperialista, l'altra faccia del mantenimento forzoso dei rapporti di produzione capitalistici è rappresentata dall'affidamento ai militari del controllo sociale totale.

L'occupazione militare dei "punti caldi" costituisce una necessità imperregabile dell'imperialismo.

Nell'anelle Italia, l'intensificarsi delle lotte del Proletariato metropolitano, l'affermarsi dei movimenti di massa rivoluzionari e della

...si centrappene inescrabilmente L'INTEGRAZIONE NATO-CARABINIERI-CORPI ANTIGUERRIGLIA che è la forma specifica della militarizzazione e costituisce il tetrotterra offensivo dell'apparato militare imperialista nel nostro paese.

E' in queste processi che si affermano e si definiscono le forme congiunturali della strategia differenziata per l'annientamento del Proletariato metropolitano, come punta avanzata della controrivoluzione globale armata. E' IN QUESTO PROCESSO CHE SI REALIZZA IL PRIMO MOMENTO DI RIFONDAZIONE DELLO Stato il punto più alto di centralizzazione, esecutivizzazione e integrazione delle decisioni strategiche delle SIA si realizza storicamente-oggi-all'interno della strategia differenziata di annientamento del Proletariato metropolitano.

Il suo obiettivo è annientare la guerriglia per annientare il Proletariato metropolitano.

Nel tentativo di "anticipare" l'offensiva rivoluzionaria e di annientare preventivamente la guerriglia, le SIA da tempo ha spinto al massimo il processo di integrazione degli apparati della controrivoluzione, operando un salto funzionale sul piano politico, giuridico, sociale e militare realizzando una struttura integrata di intervento

Il "modello Italia" è ormai il punto di riferimento per la strategia controrivoluzionaria imperialista: NEL CONTEMPO IL SUO BANCO DI PROVA.

L'affermarsi del processo rivoluzionario in uno dei Paesi della catena imperialista è la rottura di un anello e quindi la disarticolazione dell'intera catena.

Di ciò l'imperialismo è sempre stato cosciente: in Italia ha tentato di prevenire con ogni mezzo questa possibilità: dai corpi speciali antiguerriglia di Dalla Chiesa a Terino, fino alle radiose previsioni di Cappuzzo (...entro due anni la guerriglia sarà sconfitta"), la controrivoluzione globale preventiva ha percorso tutte le tappe possibili della sua abiezione e della sua brutalità, nei feroci tentativi di arrestare il processo rivoluzionario.

Ma le ragioni della rivoluzione, i motivi sociali della guerra di classe sopravanzano quelle della controrivoluzione!

OGGI E' LA RIVOLUZIONE AD ESSERE PREVENTIVA!

Con Moro, con D'Urso, con la campagna di Primavera-estate, il progetto rivoluzionario è riuscito ad agire preventivamente, disarticolando il progetto complessivo della Berghesia imperialista e a porre i primi concreti ed indistruttibili presupposti del Sistema di Petere' Rosso.

"Il 16 marzo, nelle intenzioni della berghesia era destinata a segnare l'inizio di un nuovo regime politico nel nostro paese. In quel giorno si usciva da una crisi politica senza precedenti con il progetto di un'intesa di programma fra i cinque maggiori partiti costituzionali, costruita intorno all'abbraccio interclassista della DC con il partito revisionista, il PCI". Il processo e l'esecuzione del boia Moro, non lasciando in piedi neanche i pilastri di questo progetto, hanno segnato una grande ed importante vittoria delle Brigate Rosse e perciò di tutto il movimento rivoluzionario.

"La Campagna D'Urse" chiude una congiuntura caratterizzata dalla controffensiva della borghesia imperialista e dalla crisi del movimento rivoluzionario, e, proprio mentre le squallide cure berghese e revisionista recita il requiem della lotta armata in Italia, indica nel modo più chiaro la "dialettica necessaria che deve intercettare tra l'azione d'avanguardia, il programma di transizione al comunismo e alla sua concretizzazione possibile, oggi, dentro i bisogni politici e materiali della classe."

La Campagna Primavera-Estate spacca il fronte nemico e pone le basi politiche e militari e le condizioni reali del salto al partito: le forze rivoluzionarie non solo hanno rotto l'accerchiamento strategico, ma a loro volta hanno accerchiato la Borghesia Imperialista con una iniziativa multidimensionale che ha percorso tutte le regioni della formazione economico-sociale, parimenti, concentrando l'attacco al cuore delle Stato".

IL PROGETTO DI CONTROEVOLUZIONE GLOBALE PREVENTIVA È FALLITO E SI TRASFORMA IN PROGETTO DI CONTROEVOLUZIONE GLOBALE ARMATA: l'annientamento del Proletariato metropolitano e della sua avanguardia ne costituisce l'essenza.

Lo SIM si va rifondando come STATO PER LA GUERRA.

Processo "fisicologico" di tale rifondazione - che rappresenta nel contempo la sua linea di sviluppo e la sua massima esplicitazione - è costituita dalla accelerata tendenza all'accentramento dei poteri da parte dell'Esecutivo, cioè dell'esecutivizzazione.

Attraverso queste decisive meccanismi, ogni apparato dello SIM ridefinisce le sue funzioni; si integra con gli altri e si dispone lungo i fronti della guerra.

Il generale ed il particolare, nel rapporto di integrazione, sono legati da una precisa dialettica: generale come centralità e unicità della guerra sulla base della quale si ridefinisce il rapporto di scontro tra le classi e interne alla quale si articola il processo di rifondazione dello Stato; il particolare, come differenziazione e articolazione della linea controevolutiva sui vari fronti della guerra.

Nel quadro della rifondazione dello Stato, tutte le regioni della formazione economico-sociale vengono sostanzialmente rimodellate: la controevoluzione le attraversa a partire da una nuova necessità. Non più impedire "preventivamente" le scatenarsi, interne ai motivi sociali della guerra, del processo rivoluzionario, bensì pianificare la distruzione delle forze produttive, come pianificazione dell'annientamento del Proletariato metropolitano. Questa necessità, questa "legge" il capitale deve imporre nel divenire della guerra.

"La controevoluzione preventiva è l'aspetto dominante di una strategia nella quale si riassumono le tendenze alla guerra imperialista sul piano internazionale e la ristrutturazione sul piano interno". Ma proprio perché oggi la ristrutturazione marcia sui tempi e modi della rifondazione dello SIM, non può esprimersi in altri termini che non siano di guerra.

In queste quadre mutate, si realizza il superamento di tutte le

forme spettacolate della controrivoluzione globale preventiva: essa si viene definendo oggi come CONTRORIVOLUZIONE GLOBALE ARMATA, questa è la forma storica che essa assume. La militarizzazione di tutti i rapporti sociali rappresenta la "condizione sociale" entro cui realizzare la distruzione delle forze produttive e l'annientamento del proletariato metropolitano.

Se la strategia differenziata di annientamento del proletariato metropolitano è lo strumento privilegiato attraverso cui l'imperialismo tenta di imporre un controllo sociale totale, impenettabile e irriducibile a partire dalla fabbrica, forme crescenti di divisione, di scomposizione e differenziazione degli strati di classe per distruggere l'antagonismo proletario, la strategia di guerra è il salto conseguente che in questa congiuntura si produce storicamente all'interno della controrivoluzione globale armata per annientare il proletariato metropolitano e le sue avanguardie organizzate, nel quadro del movimento crisi-ristrutturazione-distruzione.

Il modo di Produzione Capitalista non è più strutturalmente in grado di soddisfare le esigenze materiali del proletariato metropolitano e lo comprime irrimediabilmente.

Nella crisi, non avendo più quote di ricchezza sociale da distribuire, pratica solo la guerra di annientamento e militarizza sempre più l'intera società.

La strategia differenziata di annientamento del proletariato metropolitano è quindi PURA STRATEGIA DI GUERRA PIANIFICATA, CONCERTATA E DIRETTA A LIVELLO INTERNAZIONALE.

Obiettivo irrinunciabile della Berghesia Imperialista è: l'anello Italia non deve staccarsi dalla catena imperialista.

Nel piano politico-militare della NATO, la tendenza alla guerra interimperialista e la guerra interna al proletariato metropolitano, si riassumono in un unico progetto.

2) ASPETTI SALIENTI E FORME CONGIUNTURALI DELLA STRATEGIA DI GUERRA

Con l'innalzarsi delle sintonie di classe i contenuti della strategia di guerra sono venuti stabilizzandosi ed articolandosi, cumulando una serie di interventi delle SLM interne a tre aspetti vitali, complementari tra loro, organici alle stesse pretese di controrivoluzione globale imperialista:

a) MILITARIZZAZIONE TOTALE DI TUTTI I RAPPORTI SOCIALI E DIFFERENZIAZIONE+REGOLAMENTAZIONE-ANNIENTAMENTO DEL PROLETARIATO METROPOLITANO;

b) CAMPAGNA PERMANENTE DI ACCERCHIAMENTO E ANNIENTAMENTO DELLA GUERRIGLIA "DALL'ESTERNO";

c) CAMPAGNA DI DISARTICOLAZIONE ED ANNIENTAMENTO DELLA GUERRIGLIA "DALL'INTERNO".

Su questi assi si sviluppa l'offensiva imperialista, articolandosi lungo tutte l'arco delle contraddizioni della guerra di classe a partire dai suoi cuori politico/militare: la NATO, e si sostanzia la guerra interna praticata dai CC e dai corpi antiguerriglia.

nel primo aspetto vive la materializzazione e condensazione della guerra civile tra borghesia imperialista e proletariato metropolitano nei suoi caratteri congiunturalmente dati. In esse si esprimono due necessità vitali dell'imperialismo: il mantenimento forzoso dei rapporti di produzione capitalisti e quindi l'imposizione delle leggi della ristrutturazione imperialista attraverso l'annientamento differenziato del proletariato metropolitano, da una parte; la pacificazione armata e l'occupazione militare del territorio per il consolidamento del retroterra offensivo dell'apparato militare imperialista, dall'altra.

nel secondo aspetto si sviluppa e si trasforma il progetto di annientamento militare della guerriglia per impedire l'avanzare del processo rivoluzionario. La sostanza delle campagne di accerchiamento e di annientamento della guerriglia è pura deterrenza fisica, in qualsiasi ambito della formazione sociale si sviluppino. Le fucilazioni sul campo e l'annientamento psicofisico nelle carceri, sono l'unica "progetto strategico" della borghesia imperialista contro il radicarsi della guerriglia e l'affermarsi del Sistema del Potere Rosso.

nel terzo aspetto vive una strategia attiva di intervento alle interne della stessa guerriglia per sconfiggerla dall'interno. La sua sostanza è la desolidarizzazione dei militanti, attraverso una costante e multiforme offensiva ideologica, in agenti attivi della contro-rivoluzione.

Su queste progetti complessive si misurano e si integrano tutti gli apparati della coercizione diretta e indiretta delle SIM agende come una STRUTTURA INTEGRATA DI DIREZIONE DELLA STRATEGIA DI GUERRA.

Attraverso queste progetti l'intero corpo sociale è permeato da una strategia differenziata di annientamento. Il carcere è sempre più l'altra faccia della fabbrica; la segregazione sociale si impone sempre più come unica forma ammissibile e storicamente possibile per il capitale di modello sociale.

3) LA STRUTTURA INTEGRATA E I CORPI ANTIGUERRIGLIA

1) Corpi antiguerriglia.

I corpi antiguerriglia sono una forza inter-imperialista per l'ANNIENTAMENTO del proletariato metropolitano e delle sue avanguardie organizzate. Rappresentano cioè l'articolazione diretta nei vari paesi della catena imperialista, del progetto di contro-rivoluzione globale imperialista.

LA CENTRALIZZAZIONE DEI CORPI ANTIGUERRIGLIA È DUNQUE SOVRANA E STRATEGICAMENTE MILETATA, nel senso che è finalizzata all'interesse generale dell'imperialismo, al di sopra degli interessi particolari delle singole aree.

«La lotta al terrorismo non è solo un fatto di polizia, ma si conduce anche in termini di politica interna ed estera. Non mi riferisco solo alla collaborazione con altre polizie europee, perché ormai da questo punto di vista siamo efficientissimi... È chiaro che una situazione di guerriglia in Medio Oriente si ripercuote subito in tutta l'area mediterranea» (Intervista di Roggeni a La Repubblica del 13 dicembre '81)

Da ciò deriva la subordinazione diretta della struttura integrata e dei corpi antiguerriglia alla NATO, a cui compete il controllo dell'area mediterranea e la direzione effettiva della condotta della "guerra interna".

Ma è l'arma dei carabinieri a trainare, congiuntura dopo congiuntura, la ristrutturazione e specializzazione in funzione della guerra civile, di tutti gli apparati, e delle strutture coercitive delle state fino ad arrivare all'Esercito.

Essa rappresenta il punto di raccordo politico e militare tra NATO e l'organico politico militare nazionale. L'Ufficio di Sicurezza Interna (USI) è un ufficio regionale della NATO che dall'Arma dei Carabinieri si estende su tutte l'apparate militare italiane, controllandone i punti vitali: i servizi segreti, SISMI e SISDE, e gli Stati maggiori delle Forze Armate in cui impone l'avvicinamento dei "suoi" uomini, come è avvenuto recentemente al vertice dei servizi segreti e dell'Esercito con la nomina del super-carabiniere Cappuzzo, già proiettato verso l'efficientizzazione dell'intero corpo in funzione antiproletaria ed antiguerriglia.

L'USI, dunque, il vettore delle decisioni strategiche dell'imperialismo in Italia: è il controllore politico e militare dell'area nazionale in mano al personale tedesco ed americano.

L'iniziativa guerrigliera deve praticare con continuità e profondità l'attacco contro i gangli vitali di questa struttura integrata, per inceppare e disarticolare l'intero progetto. Deve saper concentrare contro questi corpi speciali antiguerriglia-imperialisti una **CAMPAGNA PERMANENTE DI ANNIENTAMENTO — ACCERCHIANDO GLI ACCERCHIATORI.**

Con l'esecuzione del generale Galvaligi, le forze rivoluzionarie hanno annientato un membro del personale imperialista, delegate a sovrintendere un progetto centrale delle SIM (la strategia differenziata nel carcere) ed hanno praticato correttamente un attacco selettivo nei confronti dell'ARMA.

Un salto di qualità oggi, si pone all'ordine del giorno: praticare una campagna permanente di attacchi che rompa le giunzioni strategiche dell'Arma, spezzi i raccordi vitali all'interno delle SIM.

La centralizzazione sovranazionale della guerra interna facilita e predispone:

- l'integrazione a livelli cooperative dei diversi Stati;
- la standardizzazione delle Strategie dei mezzi e degli armamenti;
- l'internazionalizzazione dei dati conoscitivi e delle tecniche scientifiche di "counter-insurgency";
- l'allestimento di apposite scuole di formazione di personale antiguerriglia.

Nella prospettiva di accelerare il processo di integrazione fra gli stati, i vari esecutivi nazionali intensificano gli incontri bilaterali, le convenzioni transnazionali e i congressi internazionali.

Con il risultato che il livello di specializzazione in un settore specifico raggiunte da uno Stato, diventa il punto di riferimento obbligato per tutti gli altri. "Se ad esempio i tedeschi sanno qualcosa ce lo riferiscono nel giro di cinque minuti" (Kognoni). I GIS ad esempio, sono

modellati sulle "teste di cuoio" tedesche.

Viceversa, la strategia differenziata nel carcere applicata in Italia, pur rappresentando la sintesi di altre esperienze internazionali, oggi è il punto di riferimento più alto nell'intera catena imperialista.

Nell'anelle Italia, il processo di "specializzazione" in funzione antiguerriglia ha percorso e rimodellato, nel corso di dieci anni di guerra di classe, l'intero corpo dell'Arma dei Carabinieri, trasformandola INTEGRALMENTE IN UN CORPO SPECIALE ANTIGUERRIGLIA.

I CC da una parte rappresentano le "state maggiore" della guerra al Proletariato metropolitano; dall'altra, l'articolazione capillare sull'intero territorio nazionale e nella metropoli imperialista delle strutture antiguerriglia.

L'integrazione fra queste corpe principale e quelli della PS-DIGOS e Guardia di Finanza e l'obbiettivo da sempre perseguito dalle SIM per elevare i suoi livelli di operatività.

E' su questi tre corpi e sul loro processo di cooperazione-integrazione-specializzazione, che poggia la strategia di guerra e percerre tutte l'arce del progetto di controrivoluzione globale imperialista.

La ristrutturazione della PS rientra in queste quadre: è il tentativo di elevare il livello tecnico-politico del corpe per efficientizzarlo sul piano dell'operatività e per trasformarlo in una immensa rete di infiltrazione nel Proletariato metropolitano. Dalle pattuglie di controllo di quartiere alle squadre Diges disseminate ovunque si sviluppa, articolata e intensifica il CONTROLLO TOTALE DEL TERRITORIO E L'INFILTRAZIONE TOTALE IN TUTTI I RAPPORTI SOCIALI. Un'ultima verifica di queste nuove modelle operative è rappresentata dall'affiancamento di personale specializzato Diges ai corpi ordinari di Polizia: pattuglie miste Diges-Pelifer per il controllo delle reti ferroviarie, nuclei Diges nei commissariati di zona, controllo capillare dei quartieri, nuclei Diges affiancati al personale sorvegliante e ai sindacati di fabbrica per la schedatura degli operai.

Il "governato" di Dalla Chiesa e dei suoi colennelli nel Nord "superindustrializzato" ha rappresentato l'anticipazione più chiara dell'avanzare della guerra civile, materializzando con tutta evidenza la militarizzazione totale dei rapporti sociali: l'ordine dei padroni era da quel momento garantito nelle fabbriche, nei quartieri, nelle galere. Esse era già "ordine armato".

E' a partire da questi "piani peteri" che è potuto procedere in tempi accelerati il tentativo di estirpare la guerriglia dalla fabbrica e quindi dal Proletariato metropolitano.

Nella Torino pacificata la multinazionale FIAT ha potuto accelerare la sua ristrutturazione imperialista. Ma l'offensiva del Proletariato metropolitano non è mai cessata, è ripresa con nuove vigore e si è attestata a livelli più alti. Le lotte del luglio '79 e i 35 giorni davanti ai cancelli hanno distrutto in un sol colpo, i segni di Agnelli ed hanno rivelato l'impossibilità di sconfiggerlo con le armi un intero movimento di massa rivoluzionario.

Al governatorato di Dalla Chiesa, oggi l'Esecutive bianca, nel vano tentativo di contrastare gli "effetti disomogenei della crisi" il "preconsolato" dell'economista La Malfa, che è diventato il controllore degli 64 progetti speciali approvati dalla Regione e dagli enti locali per rilanciare l'economia piemontese.

L'ordine armato ha fatto un ulteriore passo avanti!

ATTACCARE E SMANTELLARE L'ARMA DEI CARABINIERI PER AFFOSSARE IL PROGETTO DI CONTRORIVOLUZIONE GLOBALE ARMATA E DISTRUGGERE LO SIM!

ATTACCARE E ANNIENTARE LA DIGOS ATTACCARE E SMANTELLARE IL PROGETTO DI AMBIENTAMENTO CHE DAL MINISTERO DEGLI INTERNI SI ARTICOLA IN TUTTO IL TERRITORIO METROPOLITANO A PARTIRE DALLA FABBRICA!

CANCELLARE IN FABBRICA, NEI QUARTIERI E IN OGNI LUOGO DI LAVORO DEL PROLETARIATO METROPOLITANO L'INFAME RETE DI CONTROLLO DI CO E DIGOS!

4) LA MAGISTRATURA DI COERENZA.

Il processo di esecutivizzazione-centralizzazione-integrazione delle decisioni strategiche, investe in maniera profonda queste apparate, storicamente avamposte e pilastre della controrivoluzione.

Proprio per il ruolo di punta che essa riveste, al suo interno si sono venute determinando modificazioni profonde che, nel loro divenire, hanno lavorato sapientemente dentro le varie contraddizioni, per consolidare e attivizzare il personale imperialista, in relazione ai rapporti generali di scontro tra le classi.

La magistratura è stata in prima fila nell'attacco alle condizioni di lavoro e di vita del Proletariato metropolitano, trasferendo in sostanza le strategie anticipate dei padroni.

Come dice Beria D'Argentinena svelta e svelge un continuo ruolo di supplenza dell'"esecutive", ponendo un rimedio alle molte carenze legislative, giuridiche, amministrative delle SIM. I magistrati non solo hanno tentato di "risolvere autonomamente" molte contraddizioni esplosive-dal processo di guerriglia alle periodiche campagne contro il terrorismo-ma sono stati uno schermo nella guerra di classe tra Berghesia Imperialista e Proletariato metropolitano in funzione della legittimazione delle state bergnese. Ciò li ha posti alla testa del personale politico imperialista, ma, contemporaneamente li ha esposti più di ogni altra categoria all'attacco della guerriglia e li ha vetati al "sacrificio come servi delle state". Gli interessi corporativi della magistratura nascono da queste contraddizioni delle SIM: da una parte spingono verso un maggiore etere e protezione della categoria, dall'altra costringono l'esecutive ad intensificare il controllo e l'integrazione di esse (vedi la riforma istituzionale). Ciò che è avvenuto informalmente nel passato, oggi deve essere pianificato e controllato nella prospettiva di rifonazione delle SIM.

In questo quadro, la costruzione all'interno dei principali Uffici Istruzione di nuclei particolarmente specializzati nella "letta al ter-

erismo". I cosiddetti pool antiguerriglia, ha risposto temperatamente all'esigenza primaria dell'Esecutivo di impedire lo svilupparsi del processo rivoluzionario e annientare preventivamente la guerriglia.

Queste strutture hanno svolto il ruolo di avanguardia politico-militare della controevoluzione e al loro interno i meccanismi decisivi che le sostenevano erano rappresentati sostanzialmente da una maggiore possibilità di centralizzazione con l'esecutivo, una maggiore possibilità di coordinamento e di centralizzazione orizzontale (polizia giudiziaria, corpi speciali, avvocati di guerra, carceri), una alta competenza e conoscenza della guerriglia e delle sue contraddizioni.

I pool antiguerriglia rispondevano, quindi, ad una esigenza preventiva: rendere scientifiche l'annientamento delle organizzazioni Comunistiche combattenti, regolamentare e pacificare, scomponendole ed annientando, il proletariato metropolitano, il separare l'avanguardia combattente dalla classe.

Nella congiuntura di transizione alla guerra civile antiimperialista, all'interno della magistratura si realizza un ulteriore salto di qualità: DAI POOL ANTIGUERRIGLIA ALLA MAGISTRATURA DI GUERRA NELLA STRUTTURA INTEGRATA.

All'interno della "struttura integrata" esiste una distinzione funzionale tra apparati che agiscono nell'ambito delle stesse pretese di controevoluzione globale imperialista.

Fra magistratura di guerra e corpi speciali antiguerriglia esiste una unità profonda che si è andata attivando nel corso di varie operazioni antiguerriglia. Si può dire che oggi esiste una specializzazione tecnica ed una totale complementarietà fra di essi.

La "strategia dei pentiti" rappresenta il punto più alto di questa integrazione fra magistratura di guerra e corpi antiguerriglia.

Il processo al traditore Roberto Pecci ha svelato il retroscena di queste patte d'azione che in continuazione si ridefinisce, si articola e si ripete, coinvolgendo e integrando avvocati di guerra, agenti della controeconomia psicologica.

Il "progetto pentiti" poggia sulla magistratura di guerra che oggi costituisce la punta avanzata dell'intera operazione, essendo interamente personale imperialista. Essi le hanno concepite, sperimentate e migliorate in molti anni "di lavoro antiproletario" e le hanno trasformate ed ampliate per adeguarle e renderle ogni volta più aggressive nell'attacco e annientamento della guerriglia: dalla confessione al pentimento, dalla delazione alla dissociazione.

Prima ancora della legge eccezionale per i pentiti, i magistrati di guerra hanno definite un loro codice speciale di guerra per costruire le loro infami macchinazioni e per premiare le loro luride creature.

La famigerata legge-pentiti non è altro che l'ivelare "democratico", per una pratica di bestiale annientamento ormai affermata.

D'altra parte, su queste pretese non esistono contraddizioni fra magistratura di guerra e organi di governo della magistratura:

Consiglio Superiore della Magistratura e ministero di Grazia e Giustizia sono coperti e allineati. Sono integralmente magistratura di guerra, ed è attraverso la loro attiva collaborazione e direzione che le varie operazioni partiti dai loro momenti iniziali — la cattura e la tortura — si sviluppano ed intensificano all'interno del carcerario, attraverso il disagio sapiente del ricatto, delle torture e delle promesse.

La Borghesia imperialista oggi concentra le sue forze sul progetto di distruzione della guerriglia dall'interno, perché nonostante le sconfitte tattiche subite dal movimento rivoluzionario si afferma e consolida il sistema del Petere Kesse, e svanisce la possibilità di distruggere la guerriglia "dall'esterno".

Le ragioni della rivoluzione sopravanzano inesorabilmente quelle della controrivoluzione!

Alla Borghesia Imperialista non resta altro che "mercanteggiare le sue possibilità di sopravvivenza". Ma la guerriglia ha iniziato a precluderle anche questa possibilità, con la fucilazione del traditore Roberto Peci il 3 Agosto 1961.

Come dice Spadelini: "...sarebbe ipocrisia ed errore sottovalutare la potenzialità deterrente di queste atto offerte che, seppure ha acuite le sdegnate rifiute del terrorismo, ha nel contempo diffuse preoccupazioni ed angosce tra quanti hanno abbandonato l'armata del terrore, e verosimilmente, si accingono a farlo".

DEMOLIRE IL PROGETTO DELLA BORGHESIA IMPERIALISTA DI DISTRUGGERE LA GUERRIGLIA DAL SUO INTERNO.

ANNIENTARE AD UNO AD UNO I MAGISTRATI DI GUERRA. STANARLI DALLE LORO TANE E COLPIRLI NEI LORO BUNKER SUPERPROTETTI.

CONTINUARE LA CAMPAGNA PECI, ANNIENTARE LE SPIE E GLI AGENTI DELLA CONTRORIVOLUZIONE INFILTRATI NEL PROLETARIATO.

5. La strategia differenziata nel carcerario.

Nel carcerario si sviluppa, accanto ed intensifica la strategia di differenziazione, scomposizione e annientamento del Proletariato Metropolitano: in conseguenza dell'espandersi dei processi di emarginazione e di immiserimento del Proletariato Metropolitano e dell'innalzarsi della guerra di classe il carcere diventa un anello fondamentale della controvolluzione globale portata e il terreno specifico dello sviluppo di nuove forme della strategia di guerra.

La dialettica crisi-ristrutturazione-guerra ridefinisce, congiuntura dopo congiuntura, il ruolo del carcerario e lo pone al centro dell'offensiva della borghesia imperialista e di quella del Proletariato Metropolitano: l'iniziativa assoluta e totale tra le classi assume in questa istituzione centrale della segregazione sociale la forma della guerra di annientamento. Sempre più per lo SIM il prigioniero più differenziato è quello morto: l'annientamento in questo anello è annientamento psicofisico come unico progetto strategico della borghesia imperialista.

Sempre più per il proletariato prigioniero la liberazione è distruzione del carcere e annientamento del nemico: la liberazione come distruzione di tutto il carcerario è l'unico progetto strategico del Proletariato Metropolitano nel carcerario.

Questa profonda e ferrea dialettica definisce il quadro entro cui si è venuta realizzando la strategia differenziata come articolazione vitale della strategia di guerra dell'imperialismo e rafforzando l'iniziativa rivoluzionaria del Proletariato Metropolitano e della sua avanguardia nel carcerario.

Il filo che unisce la strategia differenziata è il filo rosso delle lotte del Proletariato Metropolitano al di fuori e dentro il carcere: dalla battaglia dell'ASINTRA alla Battaglia di Trani le tappe della strategia differenziata sono state anche tappe della dialettica distruzione/costruzione conquistata e consolidata dalle lotte di un intero strato di classe.

Anche all'interno del carcere, nel punto più alto della differenziazione/scomposizione del Proletariato Metropolitano, si è messo in atto il fecondo processo della sua ricomposizione politica.

Nel quadro della crisi generale della società capitalistica, la strategia differenziata si è così ridefinita e sviluppata per affrontare i due aspetti specifici della congiuntura: l'espandersi dell'area dell'extralegalità e il radicalizzarsi della scottatura di classe, in due direzioni:

- estendendo la differenziazione per il controllo sociale dal carcere all'esterno del carcere;

- intensificando e specializzando la differenziazione per l'annientamento dei proletari prigionieri dentro il carcere.

Nel primo caso, il carcere è parte essenziale di un sistema di segregazione sociale che regola tutta la fase sempre più ampia di proletari, si estende e proietta nella società e la rifrattella e ne è, a sua volta, riprodotta in continuazione. I Grandi Giudiziari Metropolitani (S. Vittore, Le Nuove, Rebibbia e Poggio Reale) sono un elemento irrinunciabile di significazione della strategia differenziata "dentro e fuori" del carcere. Essi assumono il ruolo di governo-controllo del Proletariato Emarginato ed extralegale attraverso la sua stratificazione-differenziazione e la integrazione della stessa extralegalità sulla pelle della figura proletaria direttamente antagonista. Cardine del progetto è il Giudice di Sorveglianza, ruolo principale interpretato e gestito dalla riforma carceraria, ed erogatore della differenziazione, della semi-libertà di percorsi.

Nel secondo caso, la deterranza fisica è annientamento dei proletari prigionieri per impedire l'organizzazione e la liberazione. La strategia di guerra diventa genocidio di massa attraverso l'imposizione di nuovi livelli di differenziazione, come le sezioni di lungo controllo, e la pratica della tortura e dei pestaggi. In Piana e Rossini, a Poggio, l'annientamento fisico dei proletari prigionieri è l'unica soluzione contro l'affermarsi del potere rosso nel carcere e l'espandersi della extralegalità e della guerriglia all'esterno.

La Campagna D'Urso e la battaglia di Trani hanno rovesciato i rapporti di forza a favore del proletariato prigioniero smantellando in un sol colpo il progetto di ristrutturazione che il regime rincarava sulla battaglia dell'asin ro. Alla debolezza politica del suo progetto, lo SIR ha risposto con l'uso indiscriminato della forza (i massicci e le pratiche di isolamento) sono diventati un aspetto istituzionalizzato percorrendo entrambi i circuiti del carcere) e con lo sviluppo di una politica specifica per ogni componente prigioniera. Deterranza fisica e desolatorizzazione si intrecciano in una strategia di annientamento che vuole impedire la ricomposizione politica del Proletariato Prigioniero con il Proletariato Metropolitano.

"Ci troviamo di fronte ad un sistema di due circuiti policentrici, uno normale e uno speciale, attraversati entrambi dai due cardini su cui si fonda la strategia del Ministero di Grazia e Giustizia: la deterranza fisica e quella ideologica."

L'obiettivo è quello di rompere dall'interno il fronte del movimento dei Proletari Prigionieri per far avanzare la lotta e impedire l'affermarsi del Sistema.

del potere rosso: ISOLENE PER DIFFERENZIALE,
DIFFERENZIALE PER ISOLENE.

Per il senatore Scamarcio, sottosegretario al ministero di Grazia e Giustizia, "lo sfollamento conseguente all'amnistia potrebbe costituire un primo passo per rendere più governabili gli istituti e consentire l'attuazione della 'differenziazione' dei luoghi e dei modi di vigilanza attualmente inattuabili anche per la mancanza di spazio, misure di alettura se si vuole frenare l'infaticabile opera di proselitismo che i terroristi hanno condotto all'interno del carcere, scelte specificamente per le terreni di cultura per il felice progetto della sua 'distruzione'".

Solo su queste basi si può moltiplicare per cento la Asinara e impedire l'organizzazione del Potere Rosso con la pura deterrenza fisica.

Solo così si possono moltiplicare per cento le spie e gli infiltrati per desolidarizzare le forze rivoluzionarie.

Le scelte politiche come l'amnistia e gli investimenti massicci in nuova edilizia carceraria sono parte della strategia di guerra imperialista che oggi deve necessariamente fare un salto di qualità.

Contro questo progetto sono ripresi la lotta del Proletariato Metropolitano e si è concentrata l'iniziativa del movimento dei Proletari Prigionieri.

Contro questo progetto la guerriglia deve scatenare una campagna permanente di attacco che smantellando le mura dopo mura faccia vivere la distruzione come costruzione del Potere Rosso.

Accelerare il carcere concentrando l'attacco contro i nuovi strati che hanno preso il posto dei Finicvini, dei Galvini, dei Moras, mandati nei penali alcuni mediani e gli innumerevoli assassini come Cindotti e Lucchi, cancellando dalla faccia della terra le spie e gli infiltrati come Viele e Solvati.

Ma tutto questo oggi non basta. "Compito del Partito è far vivere la liberazione come linea di massa nelle forme congiunturalmente possibili come attacco al cuore dello Stato e anticipazione del Programma di Transizione al Comunismo. La linea della liberazione riguarda alla radice le galere e tutte le istituzioni di segregazione sociale, esprimendo un interesse politico generale di tutto il Proletariato Metropolitano ed è pertanto il filo rosso della ricomposizione politica del Proletariato Prigioniero con tutto il Proletariato Metropolitano".

In questa congiuntura la disarticolazione della strategia differenziata è il presupposto per praticare la liberazione come linea di massa. L'iniziativa del Partito non può chiudersi nell'ambito definito dalla

... all'infinito e in profondità
 ... alla strategia differenziata, ma deve insua-
 ... nella prospettiva della liberazione del proletari
 ... come unica prospettiva e strategia ... che può
 ... di distruzione e costruzione in
 ... della Federazione Economico Sociale.

Il nuovo, decisivo ed irrinunciabile terreno di in-
 ... nel Partito nel carcere è la li berazione come
 ... centrale del Programma Politico Fond-
 ... del Proletariato Prigioniero e del Proletariato
 ...

Anche su questi linee l'organizzazione misura la
 ... di essere Partito del Proletariato Militare
 ... Partito guerriglia, operando il necessario
 ... sulla qualità sul piano della guerra di transizione
 ... al comunismo. Nella pratica della liberazione come linea
 ... di condotta, ad uno dei suoi possibili livelli,
 ... del potere politico-militare come esercizio
 ... del potere sociale.

ORGANIZZARE E DIFFONDERE LA LIBERAZIONE DI TUTTO IL CAR-
 ...

CONTRO LA DEGRADAZIONE FISICA E LA DISQUALIFICAZIONE
 ... LA STRATEGIA DELLA DIFFERENZIAZIONE!

ABBANDONARE E DISTRUGGERE IL CARCERE IMPERIALISTA COLPEN-
 ...

6) LA CONTROGUERRIGLIA PSICOLOGICA.

"Pesse dire che sene stati attivati tutti gli strumenti, anche quelli che vengono dalla solidarietà internazionale. Ma contro il terrorismo non bastano sole misure di polizia perché — è mia convinzione — questa violenza viene da lontano ed ha radici profonde. Per estirparla occorre una mobilitazione politica, sociale e civile per esempio, per tornare alle fabbriche, nei punti di incontro sull'appoggio e sull'esperienza del sindacato che vive "dall'interno" i problemi della crisi".

Le parole del ministro Roggioni chiariscono fino in fondo il ruolo delle controguerriglia psicologica nella congiuntura di transizione alla guerra civile antiimperialista: alla mobilitazione permanente in senso reazionario delle masse, costruita attraverso un'attenta uso politico dei mass-media, si accompagna l'intervento diretto all'interno della classe ad opera degli agenti della controrivoluzione infiltrati al suo interno: i benzi sindacali e le icone revisioniste.

L'operazione della controguerriglia psicologica non deve più essere generica e generalizzata, bensì **PARTICOLARE E SELETTIVAMENTE MIRATA**, e si trasforma in parte integrante della strategia di guerra.

Non è un "supporto ideologico" della controrivoluzione imperialista, ma è essa stessa controrivoluzione globale in atto, in due direzioni:

- DISARMO GLOBALE DEL PROLETARIATO METROPOLITANO PER L'ANNIENTAMENTO GLOBALE DEL PROLETARIATO METROPOLITANO ATTRAVERSO L'INFILTRAZIONE DELL'IDEOLOGIA BORGHESE;
- DESOLIDARIZZAZIONE/ANNIENTAMENTO DELLA GUERRIGLIA ATTRAVERSO L'INTERVENTO DIRETTO DENTRO LA CLASSE.

Nel prime case tentando di interiorizzare i valori dell'ideologia borghese nel corpo della classe, essa postula la ristrutturazione imperialista come **NECESSITA' OGGETTIVA** e tenta di simulare il rapporto di guerra totale intercorrente tra Borghesia Imperialista e Proletariato metropolitano come **FATTORE DI SVILUPPO SOCIALE E "CIVILE"**.

L'obiettivo che intende perseguire è di permeare la classe con una sorta di produttivismo integrale cercando di incatenarle perfidamente su atteggiamenti di sottomissione totale al dominio delle SIM.

Non solo tutti debbono essere produttivi ed efficienti al massimo, ma efficienti senza riserve ed indefessamente. Tutti debbono essere settemessi e decili e decidere di diventare tanti perfetti Stakanov. "Napoleone ha sempre ragione; lavorerò un'ora di più": queste uscite dalle pagine della "fatteria degli animali", dovrebbe diventare il motto generale dei proletari nella realtà della guerra di classe. Il postulato che si tenta di insinuare ed accreditare nella coscienza della classe è che la rivoluzione è un'utopia impossibile e che non ha niente a che spartire con i reali interessi del Proletariato metropolitano.

Il corollario del postulato è che le lotte ed ogni forma di organizzazione autonoma della classe non solo sarebbero inutili, ma controproducenti.

Quelle borghese non sarebbe tanto il migliore possibile dei

menti possibili, MA L'UNICO MONDO POSSIBILE. Ciò contribuisce a porre in termini sempre più stagliati l'obiettivo strategico politico-militare perseguito dalla contreguerriglia psicologica: DISARMO GLOBALE DEL PROLETARIATO METROPOLITANO PER L'ANNIENTAMENTO GLOBALE DEL PROLETARIATO METROPOLITANO.

In queste senso, si trasforma in uno dei più funzionali funzionanti ed efficienti apparati ideologici della guerra globale contro il Proletariato metropolitano.

NEL SECONDO CASO la contreguerriglia psicologica si dirige direttamente contro la guerriglia per costruire le premesse per la collaborazione attiva dei proletari per sconfiggerla.

Sono i cani da guardia dell'imperialismo i vecchi revisionisti e gli stolti sindacalisti che si sono assunti il ruolo, l'unico ruolo che gli è concesso nel quadro della rifondazione dell'UIL, di propagandare e di costruire la delazione e la disseminazione.

"Dobbiamo trovare risposte meno semplici delle manifestazioni e delle scioperi, dobbiamo proporre e lottare per rimedi strutturali contro il terrorismo" dice Umberto Cerri, segretario della CGIL romana, presentando il questionario del PCI sul terrorismo.

Oggi è necessario rialzare la guardia e l'iniziativa del PCI può senz'altro favorire una presa di coscienza e un coinvolgimento dell'opinione pubblica nella difesa della democrazia", afferma l'Unità presentando il questionario di Pecchioli, in cui le domande indirizzate già il lettore verso la delazione:

- domanda n°19: "Quei giudici di quei cittadini che per collaborazione alla lotta contro il terrorismo hanno denunciato fatti eversivi di cui erano venuti a conoscenza?"
- domanda n°20: "In seguito ai fatti di terrorismo hai sentite la necessità di infermarli meglio?"
- domanda n°21: "Hai avute conoscenza diretta di fatti eversivi successi nel luogo in cui abiti, lavori e studi? E in caso affermativo, come ti sei comportata (ne mantenevi il silenzio, ne denunciasti quante conoscevi); in futuro pensi di comportarti alle stesse mode?"
- domanda n°24: "Hai dei suggerimenti da fare rispetto alla lotta contro il terrorismo?"

ma l'iniziativa controrivoluzionaria non si ferma certo ai questionari e si proietta dentro il Proletariato metropolitano con una capillare serie di interventi "democratici" (mestre come quella dentro la Fiat Mirafiori e dibattiti con esperti, magistrati e sbirri).

Ad un livello politicamente più alto ed agguerrito si situa l'iniziativa della UIL che tenta di inserirsi all'interno del dibattito rivoluzionario appoggiando e mistificando (da mattina in poi) la linea del "riformismo armato" contro la linea rivoluzionaria di costruzione del Partito Comunista Combattente.

Dopo 12 anni di lotta armata la guerriglia sarebbe ridotta, secondo questi intrallazzatori, a ben poca cosa: rivendicare con le armi in pugno ciò che nel passato ha strappato con la lotta dura!

Dalla campagna D'Urso in poi, e per tutto il corso della campagna Primavera-Estate, queste è state il vuoto ritornelle della stampa e propaganda di regime, per affessare la prospettiva della costruzione del Sistema del Potere Rosso: svuotarsene di ogni significato la lotta rivoluzionaria scindendola dalla dialettica di distruzione / costruzione su cui è nata, si è sviluppata ed affermata.

Entrare nella dialettica delle contraddizioni che caratterizzano sempre il processo di costruzione del Partito Comunista Combattente; propagandare e sostenere la "linea sbagliata" contro la "linea giusta", usandola come cavallo di Troia, per far penetrare l'ideologia berghese dentro il movimento rivoluzionario.

Contro questi aspetti nuovi della controguerriglia psicologica, il Partito deve saper dirigere selettivamente la sua offensiva **DISARTICOLANDONE L'IMPIANTO COMPLESSIVO E DISTRUGGENDONE SENZA MEDIAZIONI LE FORME PARTICOLARI.**

Deve sviluppare un attacco multidimensionale in tutte le regioni della Formazione Economica Sociale per intaccare i gangli vitali del progetto imperialista:

- inceppare la trasmissione dell'ideologia berghese nel corpo del Proletariato Metropolitano per impedire il disarmo del Proletariato Metropolitano;
- distruggere l'intervento diretto dentro la classe per impedire l'annientamento della guerriglia;
- disfunzionalizzare la mobilitazione reazionaria delle masse attraverso i mass-media riversiandole contro la berghesia imperialista.

Ma il Partito in questa congiuntura, deve fare di più: essere Partito della comunicazione sociale per organizzare la produzione, circolazione e fissazione del sapere proletario.

"Conquistare la coscienza delle masse al programma della rivoluzione, per conquistare i comportamenti delle masse, e il vero scopo dell'attività di Partito. Ma questo scopo non può realizzarsi senza un'estenuante lotta contro l'ideologia dominante e le ideologie non ufficiali in qualche modo ad esse subalterne".

La comunicazione è veicolo del rapporto sociale che si stabilisce tra tutti i membri della classe. E' veicolo, ma anche codice generatore di questi stessi rapporti.

Senza comunicazione non c'è rapporto. Creando il codice, il Partito crea le stesse rapporti tra i membri del Proletariato Metropolitano perché non c'è rapporto sociale fuori da un codice.

Partito della comunicazione sociale vuol dire anche laboratorio. Il suo lavoro interno consiste infatti nell'elaborare l'informazione proveniente da ogni settore della classe, dalla profondità della sua memoria, dal nome per produrre sapere proletario, strategie e tecnologie della guerra metropolitana, organizzazione delle masse e guerra su tutti i fronti ed entre tutti i rapporti sociali. Il Partito della comunicazione sociale è il polo di un dialogo continuo entre il Proletariato Metropolitano. E' una voce autorevole della polifonia della classe, è cata-

lizzatore del progetto di fabbricazione cosciente del cervello sociale del Proletariato metropolitano.

Il Partito della comunicazione sociale spazza via i progetti e le illusioni della controguerriglia psicologica ed afferma il sapere-potere proletario, perché ad un tempo, disarticola i canali della comunicazione berghese, conquista spazi all'interno di essa afferma, sviluppa e trasforma la propaganda clandestina di massa.

- DISARTICOLARE E COLPIRE SELETTIVAMENTE IL FASCIO DELLE FORZE E DEGLI ORGANISMI CHE FANNO VIVERE IL PROGETTO COMPLESSIVO DELLA CONTROGUERRIGLIA PSICOLOGICA: DAI MASS-MEDIA AI SINDACATI, PASSANDO PER GLI ESPERTI DELLE RELAZIONI SOCIALI, ANNIENTARE PER ESERCITARE POTERE SOCIALE.
- CONTRO IL PROGETTO DELLA CONTROGUERRIGLIA PSICOLOGICA CONQUISTARE LA COMUNICAZIONE SOCIALE E QUALIFICARE ED ESTENDERE LA PROPAGANDA CLANDESTINA!

4). LOTTE SPONTANEE, MOVIMENTO DI MASSA RIVOLUZIONARIO E GUERRIGLIA METROPOLITANA NELLA COSTRUZIONE DEL SISTEMA DEL POTERE ROSSO.

Cel precipitare della crisi cresce e si estende le lotte spontanee di massa. Che queste non sia semplicemente un postulate teorice, ma viva realtà operante della guerra di classe; le riprova la marcia montante di lotte che in questi ultimi mesi sta salendo da tutti gli strati di classe.

Non c'è figura del Proletariato metropolitano che, attraversata e dilacerata dalla crisi e dalle politiche statuali della differenziazione e dell'annientamento, non sia scesa direttamente in campo a lottare, scontrandosi con la "resistenza" dello Stato imperialista delle multinazionali e di tutti i suoi apparati.

A cominciare dalla classe operaia, pesanti lotte di massa si sono sviluppate contro la ristrutturazione industriale e l'attacco condotto dalle SIm tendente a peggiorare, come non mai, le condizioni di lavoro e di vita degli operai. La mobilitazione operaia ha percorso tutto il "triangolo industriale" e i "poli di sviluppo", costringendo il sindacato a proclamare lo sciopero generale dell'industria (ottobre 1981). È stata la mobilitazione operaia a chiarire le carte in tavola: non riduttivamente di sciopero contro la CONFINDUSTRIA (come tentava di mistificare il sindacato) si trattava, ma di sciopero contro LA POLITICA ANTIPROLETARIA DEL GOVERNO. È contro questa politica che sono insorte formate spontanee di massa, cortei interni spazzacrumiri, assemblee di critica di massa alla linea collaborazionista del sindacato. Tutte ciò a Torino come a Milano; a Genova come a Venezia; a Napoli come a Taranto; ad Ottava come ad Augusta. La crisi del Mezzogiorno di Produzione Capitalistica oggettivamente riunifica Nord e Sud; le lotte di massa spingono la riunificazione ad un livello più alto: cominciano a collocarsi sul terreno della soggettività delle pratiche di potere e, su questo terreno, chiedono alla guerriglia di essere organicamente ricomposte. È su questo terreno che si definiscono i compiti della guerriglia.

Gli stessi processi di ristrutturazione produttiva e il progetto politico di scomposizione/annientamento che li sottende non riescono a marciare con speditezza, "a pieno regime" come speravano e come volevano Stato e padroni.

Il segno padronale di una mitica massimizzazione della produttività si scontra con la dura realtà della lotta di classe.

Cesì, massacci, quando ormai credeva di avere definitivamente imbavagliata la classe operaia Alfa con l'accordo di marzo sui Gruppi di Produzione, si trova tra le mani la "patata bollente" più scottante che poteva capitargli: l'organizzazione spontanea di massa contro i GdP, di cui vengono contestati i tagli delle pause, l'elevazione delle saturazioni, i carichi di fatica crescenti e la mobilità sfrenata. L'accordo sindacale "più avanzato del mondo" viene sbriciolato dalla mobilitazione di massa come neve al sole. A difenderlo e a chiederne la puntuale applicazione rimane soltanto la FLM e la benzocrazia.

sindacale interna. Non di applicazione dell'accordo si tratta, chiariscono le lotte operaie, ma di lotta contro l'organizzazione capitalistica del lavoro, la quale, a fronte del processo di crisi-risutturazione-distruzione in corso, ancora di più opprime la classe operaia, tentando di incatenarla spietatamente all'esigenze dispotiche della produzione del plusvalore.

Cesi, nella chimica e nella siderurgia i progetti di "risanamento" portate avanti dalle PFSS e dal capitale privato, montedison in testa, imperniati su licenziamenti di massa e supersfruttamento per cui resta nel ciclo, hanno da misurarsi con una risposta operaia che trova precetti precedenti. Dall'Italsider di Genova all'Italsider di Sagnoli e di Taranto, dal petrochimico di Marghera ai poli chimici sardi che si distendono da Porto Torres a Ottana è un pullulare di lotte spontanee che il sindacato non riesce assolutamente ad indovagliare nella logica del "nuove modelli di sviluppo" e/o della "diversificazione produttiva".

Vogliamo qui ricordare, a titolo esemplificativo, soltanto quanto avvenuto a Porto Marghera il 15 Giugno di quest'anno: i 7.000 operai Montedison in Cassa Integrazione Guadagni costituiscono un Comitato Interne di Lotta in opposizione alla linea sindacale, effettuando il blocco nelle pertinenze, la fermata delle merci all'entrata ed all'uscita, una assemblea in cui illustrano le loro richieste. Le quali sono, nell'ordine:

- a) mantenimento di tutti i posti di lavoro;
- b) rifiuto della Cassa Integrazione Guadagni;
- c) rientro di tutti i lavoratori;
- d) rifiuto della mobilità e del cumulo delle mansioni per i lavoratori rimasti;
- e) blocco degli straordinari;
- f) riduzione dell'orario di lavoro per risolvere il problema dell'occupazione.

Rimane da dire che al blocco delle pertinenze hanno partecipato anche disoccupati e studenti. Lo SIm è costretto a scendere direttamente in campo: il ministro "socialista" De Michelis, uno dei capicordata della "banda Craxi", è costretto a tenere una lunga serie di assemblee di fabbrica nel tentativo maldestro di far ingoiare il rospe alla classe operaia. La risposta che riceve è chiara: contestazioni, fischi, insulti, "minacce" ed espliciti appelli alla lotta armata (pugni chiusi a modo di P38 nel corso dell'assemblea all'Alfa di Pomigliano, dove già il PCI era stato cacciato). Chi voleva addomesticare si è scerpato, alla fine, senza frusta e chiuso nella gabbia del leone, il quale ha fatto sentire, senza ombra di equivoci, i suoi ruggiti. Per queste leone non può esservi alcun addomesticatore.

Per le stesse Agnelli le prospettive non sono rosee. Per ora l'ammortizzatore della Cassa Integrazione Guadagni vale a contenere in qualche modo conflitti e contraddizioni. Per cui la crisi si abbatte sull'indotto Fiat e sulla piccola e media industria della cintura torinese che ruota intorno alla Fiat, provocando una vera e propria ecateombe. Ma l'ammortizzatore non è eterno, soprattutto alla luce delle ventilate proposte di modifica in senso restrittive dell'istituto della Cassa Integrazione Guadagni (delibera del CIPI e disegno di legge Marcora, novembre 1981). La Fiat, di nuovo, si avvia a divenire il punto più avanzato della guerra di classe nel nostro paese: cesi come è stato

sempre; così come è stato, in particolare, nella ultima fase che va dalle lotte contrattuali del '79 al licenziamento dei 61 fino ai 37 giorni di picchetti. Non è, forse, per queste "pericolose incumbenze" che Agnelli propone di far slittare di sei mesi i rinnovi contrattuali? Prepesa che il Sindacato ha nei fatti esplicitamente accettato. Si tratta qui di rinviare le scontro frontali con la classe operaia ad una fase in cui la SIM riesca ad esprimere un'Esecutivo forte e stabile, capace di allineare tutto il variegato fronte di classe berghese intorno alla necessità ormai indifferibile di scaricare contro l'intero Proletariato Metropolitano una strategia di guerra totale. Né le cose ad Agnelli vanno meglio in "periferia". Satellizzando al Sud la produzione, la multinazionale Fiat sperava di operare in regioni a "conflitti zero". La realtà ha dimostrato il contrario. Cassino, ad esempio, è uno dei "peli" in cui più alta e continua è la mobilitazione operaia e più antagonistiche sono le lotte. Adesso, poi, si mettono a scioperare e a lottare su contenuti antagonisti "anche" gli operai dello stabilimento IVECO della valle d'Aosta! Il "segno pacificatore" di Agnelli svanisce. Il nuovo stabilimento "europeo" costruito a Chieti può sfuggire a questa ferrea dialettica?

Nella crisi, l'"industrializzazione del Sud", ben lungi dal rappresentare un tentativo riuscito di trasferire ed alleggerire la produzione di plusvalore verso zone politicamente meno "calde", riunifica intorno al medesimo obiettivo e alle medesime ragioni tutte il Proletariato Metropolitano, dai proletari del Nord ai proletari del Sud, emarginando le sull'asse strategico della costruzione del Sistema del Piere Rosso. Tale processo di emarginazione non è che l'altra faccia della strategia differenziazione/annientamento del Proletariato metropolitano. Insieme, queste due facce costituiscono quella unità degli opposti che è alla base dell'avanzata del processo rivoluzionario. Privilegiare una delle due facce a discapito dell'altra non è dato.

E' tipico del soggettivismo militarista di destra analizzare soltanto la faccia consistente nella strategia differenziata dell'annientamento; il che fa, coerentemente, ritenere che il movimento di massa Rivoluzionario sia all'anno zero, completamente soggiogato dalla iniziativa centrerivoluzionaria della Berghesia imperialista e del suoi Stato.

Tipico del soggettivismo militarista "di sinistra" è, invece, considerare unicamente le lotte del Proletariato metropolitano; il che fa, coerentemente, ritenere che il movimento di massa Rivoluzionario sia, di

per sé, portatore della strategia rivoluzionaria e che questa, conseguentemente, non vada a definirsi in un rapporto di pratiche di potere speculari a quelle delle SIM.

Nei servizi cicli permanenti di lotte spontanee si contrappongono alle varie ristrutturazioni in corso. Dalle lotte contro il Piano Pandolfi alle lotte contro la riduzione delle spese di parte corrente, applicata in maniera selvaggia dall'Esecutivo in questa congiuntura, si dipana un unico filo rosso. In queste percorsi rivoluzionari la mobilitazione di massa si dà i primi livelli di organizzazione autonoma, incardinata intorno a programmi che, fin da subito, si contrappongono alle politiche dell'Esecutivo. Ne fanno fede le entusiasmanti e impetuose lotte degli ospedalieri in tutti i maggiori poli metropolitani. Roma, Milano,

napoli sono letteralmente incendiate dalle lotte organizzate dei lavoratori degli ospedali le quali fin dall'inizio superano il ghetto degli ospedali per rapportarsi alle lotte di tutte le altre figure del Proletariato metropolitano. È lo scontro di potere e la tensione che le anima verso tutti gli altri strati di classe che qualifica politicamente queste lotte; non tanto le varie piattaforme rivendicative che frammentariamente e parzialmente i vari Comitati di lotta vanno costruendo e agitando. È questo scontro di potere, è questa tensione, verso tutti gli strati di classe che fanno oggettivamente muovere queste lotte contro lo Stato imperialista delle multinazionali, verso la prospettiva della ricomposizione delle strati di classe entro la ricomposizione di tutto intero il Proletariato metropolitano, tentando di trasformare, per di più, i lavoratori degli ospedali in "annientatori" dei proletari, se non quel rapporto di antagonismi che queste poderose lotte di massa fin dal 1966-77 stanno ininterrottamente costruendo? Queste rapporti vive in maniera sviluppata nell'attualità presente. Lo testimoniano le lotte degli ospedalieri di questi ultimi mesi nei policlinici e grandi ospedali di alcuni poli metropolitani: Milano, Roma, Napoli. In queste precesse sono coinvolte storicamente anche situazioni periferiche, in cui forti e massicce sono state le lotte degli ospedalieri. E i lavoratori dei trasporti non si stanno, forse, scontrando direttamente col disegno dell'Esecutivo (in particolare del Tesoro) tendente, di fatto, alla riduzione drastica del tempo di circolazione delle merci e al conseguente intensificarsi delle sfruttamento e taglie del salario reale; blocco della contrattazione attraverso la regolamentazione forzata del "diritto di sciopero", non bastando più le "anticipazioni" consistite nella precettazione di massa dell'intero strato di classe in lotta? Contro tale progetto si stanno oggettivamente organizzando e articolando iniziative di lotta che sottopongono a dura prova la "capacità di resistenza" del sistema. Il sindacato, non riuscendo a convogliare verso obiettivi devianti le lotte, né a smozzarle, è stato costretto, di nuovo, a proclamare scioperi che, nonostante le sue intenzioni, costituiscono momenti di mobilitazione e lotta contro le politiche e i piani di ristrutturazione dell'Esecutivo.

Con l'estendersi a macchia d'olio dell'espulsione di forza-lavoro dal ciclo e l'inasprirsi delle strategie di differenziazione/annientamento scagliate dallo Stato imperialista delle multinazionali contro l'intero Proletariato metropolitano più estese e profonde si fanno le lotte del proletariato emarginato, in tutte le sue componenti. Tutte ciò è dimostrato dalle lotte dei proletari prigionieri pesantemente organizzate in tutto il circuito carcerario contro l'art. 90; dalla rivolta di Trencate; dalle rigogliose lotte in tutti i grandi giudiziari metropolitani; dalle Nove a S. Vittore, da Rebibbia a Poggioreale il filo conduttore è unico. Le stesse lotte del proletariato extralegale, nella sua componente "libera", nei poli metropolitani di Roma e Napoli si mobilitano e organizzano sempre più sul terreno della riappropriazione della ricchezza sociale e dello scontro di potere.

2) Con questa inarrestabile tendenza oggettiva è entrata in dialettica l'iniziativa della guerriglia.

Il primo risultato tangibile è stato raggiunto con la campagna d'Urso, la quale, anche se riferita ad uno strato di classe specifico, ha determinato un generale avanzamento del loro processo rivoluziona-

rie nel nostro paese. Essa ha ricomposte una strata di classe specifica interna ad un programma di potere, attivando nella pratica sociale il processo di costruzione del Sistema del Pci. Le sue effettive politiche più pregnante e state l'avanzare concrete della costruzione del Partito Comunista Combattente e degli Organismi di massa rivoluzionari. In questo senso, ha travalicato i confini delle strate di classe specifiche, per riferirsi prepositivamente all'intero Proletariato metropolitano, sottolineando la necessità della ricomposizione e cominciando già a lavorare concretamente in tale prospettiva.

Con la campagna primavera-estate '81 tale dialettica ha compiuto un vero e proprio balzo in avanti.

L'iniziativa della guerriglia è stata capace di ripercorrere felicemente l'intero spettro della composizione del Proletariato metropolitano. Al di là dei limiti che hanno ancora caratterizzato la campagna, il suo aspetto principale e politicamente qualificante risiede in ciò. La dialettica così aperta non è stata meccanica. L'iniziativa della guerriglia si è inserita all'interno di una forte mobilitazione di massa, ne ha interpretato le aspettative di potere e i bisogni sociali reali, sintetizzandoli ad un livello superiore. Ciò le ha consentito di potenziare ad attivare il carattere antagonista che permeava la mobilitazione di massa. Di più: essa ha cominciato ad organizzarla entro gli assi portanti del progetto delle SIm e intorno agli obiettivi sociali della trasformazione, fecondando il terreno della ricomposizione del Proletariato metropolitano.

Ciò risulta particolarmente evidente ove si tenga conto della enorme capacità dimostrata nel corso della campagna Pci di mobilitare l'intero Proletariato metropolitano sul problema strategico dell'attacco che, attraverso le mistificate figure dei "pentiti", lo Stato Imperialista delle multinazionali intendeva sferrare contro la guerriglia, proponendosi utopisticamente di destabilizzare, se non arrestare, il processo rivoluzionario nel nostro paese. Il progetto più ambizioso delle SIm — attaccare la guerriglia dal suo interno — si è sfaldato sotto i colpi incisivi e selettivi della guerriglia. Essa è stata, così, mostrata in tutta la sua trasparente impotenza agli occhi del Proletariato metropolitano. La guerriglia ha mostrato, ancora una volta, che la terribile forza delle SIm è soltanto apparente, dimostrando una volta di più, che la contro-rivoluzione è una "tigre di carta". Contro questa tigre di carta e la sua anima strategica denudata, ha organizzato una mobilitazione di massa concentrica ed incalzante che è andata contrapponendosi ad una delle determinazioni essenziali del progetto imperialista nella congiuntura. Chi della campagna Pci ha fornito una lettura riduttiva, imperniata esclusivamente sulla "questione del reddito", doveva necessariamente finire nelle sabbie mobili di un formalismo giuridico riverniciato di rosso. Laddove disarticolazione/distruzione si intrecciavano con costruzione/ricomposizione, va meccanicamente ad individuare un astratto esercizio di "giustizia proletaria". Come se la giustizia proletaria non

non fosse che la burocratica e fredda notificazione di un'ingiunzione giudiziaria e non già una pratica di potere non distaccata e non separabile dal complesso delle pratiche sociali della guerriglia e dall'insopprimibile rapporto che legano queste al Proletariato metropolitano. E' nel corso di queste pratiche e dentro di esse che va esercitata la giustizia proletaria, COME SUO MOMENTO COSTITUTIVO INELIMINABILE E NON COME SURROGATO DI TALI PRATICHE.

Con la Campagna Cirillo non solo si è sfondata la barriera Sud, ma si è creata una intima dialettica col Proletariato metropolitano nel polo metropolitano napoletano. Essa si è collocata all'interno dei più elevati livelli di mobilitazione di massa, distinguendosi, insieme, per il carattere di sintesi consapevole e finalizzata che l'ha animata dall'inizio alla fine, pur entro quei limiti che l'hanno secondariamente attraversata. Interne al "cartello Cirillo" si sono mobilitate le lotte di tutto il Proletariato metropolitano, le quali hanno compiuto un salto di qualità. CONTRO LA DEPORTAZIONE REQUISIRE LE CASE SFITTE DEI PADRONI" è diventata la "parola d'ordine" che ha qualificato e rilanciato le lotte già in corso e ne ha fatto nascere di nuove e più rigogliose in tutto il polo. La militarizzazione totale del polo, un vero e proprio stato di assedio permanente, niente ha potuto contro queste lotte. Il numero di occupazioni, requisizioni delle case sfitte è andata moltiplicandosi giorno dopo giorno: l'opposizione attiva e organizzata contro gli "sgomberi" ha assunto un crescente impetuoso; la mobilitazione di massa contro il piano di deportazione è andata progressivamente ingigantendosi; le lotte nelle ruelettepeli e nei campi non hanno conosciuto soste; episodi di vera guerriglia urbana sono andati via via maturando sino a divenire una costante. Tutto il Proletariato Metropolitano veniva percorso da un solido processo di ricomposizione attiva contro il progetto del nemico di classe — la deportazione — e interne alla iniziale riappropriazione della ricchezza sociale e abolizione della proprietà privata — REQUISIZIONE DELLE CASE SFITTE DEI PADRONI. In virtù di questa profonda dialettica instauratasi tra l'iniziativa della guerriglia e il movimento di massa Rivoluzionario, si è creata l'OMK "DISOCCUPATI COMUNISTI PER IL POTERE PROLETARIO". La dialettica creata dalla campagna sopravvive alla chiusura della campagna, interne ai contenuti che proprio la campagna aveva contribuito ad esplicitare ed organizzare. Nuove occupazioni e requisizioni sono nate; la ruelettepeli è stata nuovamente invasa dalla mobilitazione proletaria; servizi, ecc. sono stati richiesti a forza e in maniera organizzata per le case appena occupate e requisite; le lotte nelle ruelettepeli e nei campi hanno toccato la punta massima. Blocchi stradali, blocchi ferroviari, falò e incendi di pullman dell'ATAN sono nuovamente divenuti il duro pane quotidiano che le "forze dell'ordine" e i loro ducetti in divisa e deppette sono stati costretti a masticare. Si sono altresì verificate azioni di propaganda autonomamente praticata dai proletari in lotta, con diffusione di striscioni "contro la deportazione" e "contro le immobiliari" in zone vitali del "centro storico". Da ultime v'è da registrare una recentissima ondata di occupazioni e requisizioni a Fuorigrotta, su cui campeggia un enorme striscione recante la seguente scritta: CONTRO LA DEPORTAZIONE REQUISIRE LE CASE SFITTE DEI PADRONI. Chi

na interpretate la campagna Cirillo unilaterale in chiave "economicista" ha privilegiato alcuni suoi aspetti e limiti secondari trasferendo in principale ciò che era, invece, secondario e che, soltanto se non individuate e conseguentemente rettificato, poteva trasferirsi in principale. Il vizio di fondo di questa errata lettura politica sta in un apprezzamento sostanzialmente dogmatico e scleistico all'analisi: un apprezzamento catalogabile come quel "leninismo alla lettera" che stravolge e distorce il marxismo-leninismo. Ed è proprio queste dogmatismi di fondo a far individuare nella campagna Cirillo la pagliuzza dell'"economicismo" e non la trave della ricomposizione in atto del Proletariato metropolitano contro le SIM.

3) La tendenza oggettiva alla crescita delle lotte spontanee col crescere della crisi del Modo di Produzione Capitalista si è inserita in un quadro di crescente rafforzamento della guerriglia metropolitana, dei suoi livelli di radicamento e delle sue capacità di mobilitare, organizzare e ricomporre tutto il Proletariato Metropolitano.

In queste quadre si sono rafforzati gli OMR già esistenti - i Comitati di Lotta del Proletariato Prigioniero - ne sono nati di nuovi - i DISOCCUPATI COMUNISTI PER IL POTERE PROLETARIO -; altri ancora potevano già sorgere, come dimostrano le consistenti lotte di massa dialettizzate sia con la campagna Taliercio a Marghera, sia con la campagna Sandrucci nel polo milanese.

Nella dialettica che parte dal movimento di massa rivoluzionario permea la guerriglia e che la guerriglia fa ritornare sette nuove vesti e con nuovi e più alti contenuti al Movimento di Massa Rivoluzionario si solidificano i primi elementi di costruzione del Sistema del Potere Rosso. Questa dialettica, da un lato, è tutta finalizzata alla costruzione dell'anello mancante del Sistema del Potere Rosso - gli OMR - e, dall'altro, fa avanzare con impeto, forza e saldezza il processo di costruzione del Partito Guerriglia.

La dialettica tra lotte spontanee di massa, Movimento di Massa Rivoluzionario e guerriglia, vive nella prospettiva della edificazione del Sistema del Potere Rosso. Tale prospettiva, in questa congiuntura, ha già avuto embrionali momenti di stabilizzazione. Nel senso che dalla campagna D'Urso alla campagna primavera-estate '61 le pratiche di potere sociale affermatesi non hanno unicamente alluso al Sistema di Potere Rosso, ma le hanno fatte operare e diventare attive: non hanno prefigurato semplicemente il Sistema del Potere Rosso, ma le hanno cominciate già a costruire, attivandone tutte le determinazioni.

La tendenza oggettiva alla crescita delle lotte spontanee si inserisce in quella tendenza verso cui si muove, fin da subito, il processo rivoluzionario nella metropoli: la costruzione del Sistema del Potere Rosso. Le lotte spontanee non sono estranee all'edificazione del relativo sistema di potere. Esse vengono trasfigurate ed organizzate entro la costruzione di questo sistema di potere. La forma possibile ed embrionale della coscienza diviene dispiegamento consapevole della coscienza di classe. Qui costruzione del Sistema del Potere Rosso non soltanto significa costruzione dell'anello mancante - gli Organismi di Massa Rivoluzionari - e costruzione del Partito - salta da Organizzazione Comunista Combattente a Partito Guerriglia -, ma vuole dire ricomposizione offensiva organizzata del Proletariato metropolitano entro e per effetto

di complesse e complessive pratiche di potere sociale contro le SIM.

L'edificazione e il consolidamento allargate del Sistema del Potere Rosso si pone come il terreno del passaggio organizzate dalla "classe in sé" alla "classe per sé", la quale afferma il suo carattere di totalità irriducibile alle SIM e la sua natura universale distruttiva ed emancipativa. Il Sistema del Potere Rosso e la sua attivazione, diretta consapevolmente dal Partito Guerriglia e da esse consapevolmente finalizzata, organizza nel concreto presente la transizione al comunismo.

Il Sistema del Potere Rosso non è genericamente un sistema di potere che centrappone relazioni e pratiche di potere a quelle delle SIM. È, invece, UN SISTEMA DI POTERE SOCIALE TOTALE, il quale, mentre organizza e concentra i livelli selettivi di disarticolazione/distruzione dei perni su cui ruota il potere del nemico di classe, organizza, condensa e sintetizza livelli di costruzione/emancipazione della classe attraverso la riunificazione di tutte le pratiche sociali, a partire dalla ricomposizione del sapere col potere e del politico col militare, in tutte le determinazioni che lo compengono e al livello della loro specificità relativa.

Ecco perché, da un lato, il Partito del Proletariato Metropolitano non può essere che il Partito guerriglia: vale a dire, il partito del salto epocale, della riveluzione sociale totale.

Ecco perché, dall'altro, gli Organismi di massa Rivoluzionari non possono che essere REPARTI in formazione dell'Esercito Rosso: vale a dire, i reparti del sapere armato, dell'organismo sociale della riveluzione totale.

Il Sistema del Potere Rosso è infermato dalla definizione, costruzione e pratica dei programmi, la quale costituisce l'anima sociale che lo plasma e il cuore pulsante che lo fa battere. In esse sia il Programma di Transizione al Comunismo che il Programma Politico Generale di Congiuntura che i Programmi Politici Immediati vivono in una dialettica inseparabile: si saldano come anelli di un'unica catena. E saldandosi, fanno ruotare il Sistema di Potere Rosso. E ruotando il Sistema di Potere Rosso, la prospettiva della transizione al comunismo diventa realtà viva operante. Le forme del possibile diventano le FORME DEL NECESSARIO NEL PRESENTE. Un presente necessario che non può che assumere le sembianze dell'organizzazione della transizione al comunismo. Un presente che queste sembianze organizzate hanno già cominciate a ravvivare e trasfigurare.

SU QUESTO COMPLESSIVO DI NECESSITA' OGGETTIVE E RELAZIONI SOGGETTIVE IL PARTITO GUERRIGLIA ANCORA LE SUE TESI DI FONDAZIONE. SI TRATTA ORA, RELAZIONANDOSI ALLA PRATICA DELLA GUERRA DI CLASSE E TRADUCENDO IN PRASSI STORICAMENTE DETERMINATA, DI COSTRUIRLO NEL FUOCO DELLA PRATICA SOCIALE.

Il Partito, come sempre, si FONDA E COSTRUISCE. E qui la fondazione politica e la sua prosecuzione e il suo sviluppo dialettici, nella COSTRUZIONE interna alla pratica sociale, trovano il loro momento di unità e sintesi superiore, nonché di verifica, nel potenziamento allargate della edificazione del Sistema del Potere Rosso. Fuori di questa edificazione nessuna fondazione politica è possibile; nessuna costruzione

organizzata e realizzabile: fondazione e costruzione sarebbero distaccate dalla pratica sociale, di cui rinnegherebbero il primato.

Per converso, primato della pratica sociale non può risolversi in cieco empirismo e frenetico sperimentalismo. Ne, tantomeno, in attendismo determinista che nel salto al Partito vede operare solo i fattori e le condizioni oggettive della guerra di classe; non anche l'operare soggettivo dell'Organizzazione di Avanguardia che, per rimodellarsi e riarmizzarsi alle condizioni oggettive, rimodella e ridetermina la propria soggettività nel SALTO AL PARTITO, APPUNTO.

5) IL PROGRAMMA POLITICO GENERALE DI CONGIUNTURA.

1). Il terreno principale su cui precede l'iniziativa centroriveluzionaria e il terreno di definizione e attuazione del Programma Politico di Congiuntura.

1) Esaminando la dinamica che caratterizza nei suoi tratti specifici fondamentali la congiuntura attuale, abbiamo individuate il terreno principale su cui precede l'iniziativa centroriveluzionaria, il progetto strategico del nemico di classe, le forze trainanti che interne ad esse riunificano tutt'intera la Berghesia Imperialista.

E' tempo ora di analizzare più da vicino la dialettica disarticolazione/distruzione-creazione interne cui fissare il Programma Politico Generale di Congiuntura, sia dal lato del rapporto rivelazione-centroriveluzione, sia dal lato del rapporto movimenti di massa riveluzionari-Partite.

La strategia dell'annientamento sociale, differenziata strate di classe per strate di classe e che differenzia in componenti ogni singola strate di classe, trova nella grande impresa imperialista il suo livello di applicazione, ad un tempo, più complesso, articolato e condensato. Ciò indica che il Programma Politico Generale di Congiuntura va fondato tenendo in conto che la classe operaia metropolitana rappresenta il livello di antagonismo più alto contro la Berghesia Imperialista. Non indica affatto che la classe operaia metropolitana assorbe in sé tutti gli strati di classe; né che l'antagonismo da questi ultimi espresso sia una prosecuzione lineare di quello manifestato dalla classe operaia.

Il Programma Politico Generale di Congiuntura va ad incardinarsi sulla ricomposizione della classe operaia, ma non si esaurisce nella ricomposizione della classe operaia. Il Programma Politico Generale di Congiuntura fonda e costruisce la ricomposizione di tutte il Proletariato metropolitano contro lo Stato.

Nella metropoli imperialista la complessità della formazione Economico Sociale, le modificazioni profonde che in essa si producono nella crisi del modo di Produzione originano un groviglio di contraddizioni e antagonismi che attraversano, in misura diversa e con valenza diversa, tutti gli strati di classe. La classe operaia metropolitana, seppur centrale per la collocazione strutturale che occupa nei rapporti di produzione, non può assolutamente riassumere entro di sé la molteplicità di questi antagonismi.

2) Dicevamo che i più intensi e complessi livelli di annientamento sociale vengono esercitati contro la classe operaia. Qui l'annientamento persegue il seguente obiettivo: rendere superproduttiva, superalienata, superrestranata e superdifferenziata la forza lavoro.

E' il riassetto strutturale del processo lavorativo e di valorizzazione che rende perseguibile tale obiettivo. Il tutto avviene attraverso l'incorporazione progressiva e totale del sapere nel capitale.

Tutte il sapere sociale è concentrato nell'associazione del capitale

fisse: la macchina, da merte organismo, diviene determinazione animata intelligente; l'operaio, da fattore soggettivo decisivo, diviene ecrescenza inanimata: la sua scienza, coscienza e intelligenza del processo produttivo è stata trasferita nelle macchine.

Nel processo produttivo progressivamente automatizzato il lavoro vivo viene frantumato in una serie di attività esecutive di pura fatica. L'operaio massa senza abilità è qui operaio senza cervello, ammasso di articolazioni inanimate, animate e mosse in movimento dall'intelligenza della macchina. I comandi che provengono dalla macchina si invertono nell'operaio che diviene un automa programmato su una sequenza di ordini e impulsi predefiniti. Nell'altro operaio non deve riconoscersi un operaio in carne ed ossa, una determinazione soggettiva, ma un suo simile, pure e smerte dato oggettivo: un altro automa programmato su ordini e impulsi differenti, ma egualmente veicolate verso il raggiungimento del medesimo obiettivo, rappresentate dalla massimizzazione intensiva del plusvalore. Tra le entità oggettive così prodotte nessuna solidarietà, cooperazione e unità di classe dovrebbe essere possibile. Più che frammento schizzoide, l'operaio è qui la cella morta di un ingranaggio inanimato che vive. La vita dell'ingranaggio complesso della produzione automatizzata è per l'operaio morte. Ciò che è morte vive; ciò che è vita muore. L'AUTOMATIZZAZIONE DEL PROCESSO DI PRODUZIONE È QUI LOBOTOMIZZAZIONE DELLA FORZA-LAVORO RIDOTTA AD UNA DETERMINAZIONE OGGETTIVATA, ASSOLUTAMENTE NON PENSANTE. La facoltà del pensare/fare intelligente si vuole qui togliere, di autorità e irrimediabilmente, alla classe operaia.

La massima alienazione della forza-lavoro equivale a massima estraneità della classe operaia rispetto alle sorti del capitalismo. Sta ad indicare che ora, oggettivamente, la Classe Operaia PUÒ RICONOSCERE LA SUA IDENTITÀ DI CLASSE E LE SUE PROPRIE SORTI NELLA LIQUIDAZIONE DEL SISTEMA DEL LAVORO SALARIATO. Contrastare e disarticolare il processo della lobotomizzazione vuole dire incidere alla radice di tale sistema per estirpare con esso il sistema.

3) Subentrato un antagonismo irconciliabile tra rapporti di produzione capitalistici e forze produttive la crescita di queste ultime, come dice Marx, non può essere vincolata dall'appropriazione di plusvalore altrui. L'unica possibilità di sbocco è la rottura rivoluzionaria che rimodella le forze produttive. Qui "la massa operaia stessa deve appropriarsi del suo plusvalore". È solo entro questa cornice che si dà il salto epocale al comunismo.

Come organizzare e far vivere queste salte nelle forme congiunturali storicamente possibili, diviene il nodo preliminare da sciogliere.

Virtualmente nelle lotte del Proletariato metropolitano, per quanto non in maniera sistematizzata e consapevole, vive già la tensione al superamento del modo di Produzione Capitalista. Anche se non in maniera cosciente, esse si contrappongono alla gestanza della strategia della differenziazione: l'annientamento sociale. Non a caso e le SIM con tutta la sua forza che scende in campo per demarcarle.

Per quanto embrionalmente, la spontaneità è ferma di coscienza: la FORMA EMBRIONALE DELLA COSCIENZA, appunto.

Le lotte spontanee che sono portatrici di questa FORMA EMBRIONALE sono quelle che VIRTUALMENTE tendono al superamento del modo di Produzione Capitalista e che concretamente già si scentrano con le SIM.

4) nella congiuntura di transizione il "terreno della lotta principale" non può essere che quello delle LOTTE PER LA PRODUZIONE DI RICCHEZZA REALE. Queste lotte presuppongono, consolidano e trasformano l'autonomia completa, l'autonomia politica, l'autonomia sociale dai rapporti di produzione capitalistici e dal sovrastante Stato. E' al perseguimento di questa autonomia che è finalizzata la dialettica Partecipamenti di massa rivoluzionari.

Per produzione di ricchezza reale è da intendere quel processo di produttività sociale "calcolata in vista della ricchezza di tutti gli individui"; per ricchezza reale è da intendere "la produttività sviluppata di ogni individuo" (Marx).

Non di "risparmio di lavoro", non di "pause di lavoro", non di "sabettaglie sociali", non di "rallentamento dei ritmi", non di "lotta alla necessità" ecc.; qui si parla. Qui si dice di cominciare a sviluppare la ricchezza reale dell'individuo. Si dice di cominciare a dettare la classe "dei mezzi" e delle "capacità" di godimento. Qui si ribadisce, con Marx, che il risparmio reale di tempo di lavoro si dimensiona unicamente nella prospettiva dell'aumento del tempo libero, ossia del tempo dedicato alle svolte piene dell'individuo.

Qui si dice che la classe non solo si riappropria della ricchezza sociale predetta, ma ne produce di nuova, affermando la socialità ricca ed allargata del Sistema del Potere Rosso.

Ciò detto, altre va detto ancora:

LE FORME CONGIUNTURALI DELLA PRODUZIONE DI RICCHEZZA REALE VIVONO SOLO NEL POLITICO COME ANTICIPAZIONE. CIO' NON INDICA UNA LORO PRESUNTA DEBOLEZZA. ANZI, E' INDICE DELLA LORO MICIDIALE FORZA. ESSE, INFATTI, POSSONO VIVERE E VIVONO SOLO COME MANIFESTAZIONE DI POTERE SOCIALE, COME MATERIALIZZAZIONE DEL SISTEMA DEL POTERE ROSSO.

La chiave di volta di quest'anticipazione sta nell'unità tra il SAPERE e il POTERE che le pratiche ricomposte della guerriglia metropolitana fanno vivere.

In ciò risiede la negazione congiunturale della razionalità dispotica del plusvalore. In ciò, accanto alla negazione della forza-lavoro come forza-lavoro sta la negazione dell'emarginazione. In ciò risiede la ricomposizione di tutto l'intero Proletariato metropolitano.

Queste processi di ricomposizione parte dalla classe operaia, ma non si ferma ad essa.

Sta qui e nelle forme rese possibili e necessarie dalla congiuntura la DISARTICOLAZIONE DELL'ESTRAZIONE DEL PLUSVALORE E LA DISARTICOLAZIONE DELLA DIVISIONE CAPITALISTICA DEL LAVORO. Ciò rende possibile la disarticolazione/distruzione del progetto delle SIM tendente all'annientamento sociale del Proletariato metropolitano e, contemporaneamente, la costruzione dei nuovi rapporti di potere sociale, nella costruzione del Sistema del Potere Rosso.

Qui, a livello di questa sintesi, si dà una "coincidenza" spazio-temporale tra disarticolazione/distruzione e costruzione.

Qui si tratta di cominciare a scrivere nel fuoco della guerra di classe per la Transizione al Comunismo "le prime pagine di una storia veramente umana".

Il resto è mera sopravvivenza del passato: stanche e inconcludente cicaleggie.

II. Inceppare e bloccare la rifondazione delle State imperialista delle multinazionali e costruire il sistema del Potere Rosso.

1) Compito del Partito guerriglia del Proletariato metropolitano è scatenare una campagna permanente di attacchi contro il progetto di contro-rivoluzione globale imperialista che faccia vivere i contenuti strategici di disarticolazione/distruzione-costruzione, ricomponendo l'intero Proletariato metropolitano in una potente offensiva contro la borghesia imperialista e costruendo il sistema del Potere Rosso nelle sue determinazioni principali: il Partito e gli Organismi di massa rivoluzionari.

- Praticare la guerra e sviluppare l'arte della guerra sociale;
- Scopre della guerra e esercitare potere politico-militare per esercitare potere sociale;
- Nella metropoli imperialista la rivoluzione e rivoluzione sociale.

Il Partito e gli Organismi di massa rivoluzionari, facendo vivere il sistema del Potere Rosso, praticano la guerra per esercitare potere sociale.

In questa congiuntura, non esiste costruzione senza distruzione: per costruire si deve distruggere, la distruzione porta in se la costruzione.

2) Colpire il cuore delle State: la rifondazione delle SIA, imperniata sull'annientamento sociale del Proletariato metropolitano.

La rifondazione delle SIA è riassetto totale per la stabilizzazione globale della Permanenza economica sociale.

La metamorfosi delle SIA è esecutivizzazione, centralizzazione, integrazione delle decisioni strategiche. Tutto ciò vuol dire che in capo all'esecutive incombe l'obbligo di governare sull'intrico delle contraddizioni sociali dal punto di vista della guerra totale contro il Proletariato metropolitano: governare la crisi strutturale del modo di Produzione Capitalista, governando l'autogenismo assoluto fra le classi, annientando il Proletariato metropolitano.

Concentrare l'iniziativa rivoluzionaria contro gli assi portanti della rifondazione che la pianificano e articolano in maniera capillare in tutte le regioni sociali.

- Attaccare, disarticolare e disfunzionalizzare gli organi che traducono gli ordini strategici sovranazionali nella specificità delle contraddizioni dell'area "nazionale".
- Bloccare la rifondazione per impedire l'annientamento sociale del Proletariato metropolitano.

Per la Berghesia Imperialista le SIM e lo state per la guerra totale contro il Proletariato Metropolitano.

Per il Proletariato Metropolitano scatenare la guerriglia contro la rifondazione delle SIM vuol dire costruire ed organizzare -qui e ora- la transizione al comunismo.

3) Celpire, distruggere e disperdere la DC, punto di forza ed insostituibile artefice della rifondazione delle SIM.

- Assediare il Partito portatore al massimo livello degli interessi di tutta la Berghesia Imperialista.
- Celpire il Partito-regime DC al centro e disarticolarlo alla periferia.
- Dall' "intesa di programma" alla rifondazione delle SIM: continuare la Campagna mere, estendere la Campagna Cirillo per liquidare definitivamente la DC.

Senza il partito-regime DC non può esistere la rifondazione delle SIM.

Distruggere la DC è un presupposto fondamentale per l'emancipazione del Proletariato Metropolitano.

Celpire, distruggere, disperdere la DC è un momento fondamentale della costruzione del Sistema del Petere Rosso.

LIQUIDARE LA DC PER BLOCCARE LA RIFONDAZIONE DELLO SIM

4) Scardinare la politica economica delle SIM, cerniera fondamentale del progetto di ristrutturazione globale imperialista e spin dorsale delle pratiche centrorivoluzionarie scatenate contro il Proletariato Metropolitano.

Contro la strategia di differenziazione-scomposizione per l'annientamento sociale del Proletariato Metropolitano:

- Celpire e disarticolare gli organismi centrali che elaborano, pianificano ed attuano le direttive imperialiste.
- Celpire e disarticolare le articolazioni periferiche.

Nella crisi del modo di Produzione Capitalista, a partire dalle politiche economiche, l'offensiva generalizzata della Berghesia Imperialista contro il Proletariato Metropolitano si sostanzia in:

- Attacche all'occupazione: licenziamenti di massa.
- Attacche al salario reale: immiserimento/affamamento dell'intero Proletariato Metropolitano.
- Massimizzazione della produttività ed intensificazione dello sfruttamento: innalzamento "al massimo fisico della giornata lavorativa".

Attivizzando e concentrando tutte le determinazioni del Sistema del Petere Rosso in una offensiva generalizzata contro il progetto e la sostanza antiproletaria delle politiche delle SIM, il Partito pone in essere la ricomposizione dell'intero Proletariato Metropolitano.

CONTRO LA DIFFERENZIAZIONE, RICOMPOSIZIONE!

5) Attaccare la Fiat, punta avanzata della ristrutturazione globale imperialista in Italia, forza determinante del processo di rifondazione delle SIM e centre di definizione delle strategie padrenali anticperaic.

- Annientare gli strateghi della multinazionale annidati al suo vertice.
- Recuperare le articolazioni vitali della ristrutturazione Fiat, in fabbrica e nelle relazioni sociali.
- Colpire l'anello Fiat per attaccare l'intera catena delle multinazionali.

La multinazionalizzazione della produzione è una tendenza oggettiva nella crisi del modo di produzione Capitalista che produce accumulazione di ricchezza ad un polo, e accumulazione di miseria e di annientamento al polo opposto.

Attraverso la multinazionalizzazione della produzione si sviluppa in tutta l'area imperialista il dominio del sistema imperialista delle multinazionali e, conseguentemente, si consolida e allarga la guerra di classe.

- Attaccare e disarticolare i giunti strategici e le articolazioni principali del sistema imperialista delle multinazionali significa contrapporre alla strategia dell'annientamento sociale del Proletariato Metropolitano la costruzione del Sistema del Potere Rosso.
- Costruire gli Organismi di Massa Rivoluzionari a partire dai momenti più avanzati della guerra di classe.

o) recuperare tutti gli strati di classe del Proletariato Metropolitano interne agli interessi strategici della classe operaia, incidendo centre il progetto globale di annientamento del Proletariato Metropolitano e di attacchi indiscriminate alle sue condizioni di lavoro e di vita, trasferendo la mobilitazione spontanea di massa in organizzazione rivoluzionaria per l'esercizio del potere sociale.

Nella congiuntura di transizione, le lotte per la ricomposizione del Proletariato Metropolitano si qualificano per perseguire l'obiettivo sociale della produzione di ricchezza reale, attraverso la disarticolazione del processo di estrazione del plusvalore e della divisione capitalistica del lavoro. Tali lotte e tale disarticolazione vivono nel politico come anticipazione. Il carattere dell'anticipazione sta nell'unità del sapere con il potere e nella ricomposizione di tutte le pratiche sociali, operata dal Partito guerriglia.

Essere Partito guerriglia significa saper leggere nelle lotte e cogliere nei Movimenti di Massa Rivoluzionari che attraversano tutti gli strati di classe i contenuti di potere che concretamente si contrappongono al progetto di ristrutturazione globale imperialista, facendo vivere virtualmente, ed in embrione la possibilità e la necessità della transizione al comunismo. È a partire da questa base materiale che il partito guerriglia, in dialettica con il movimento di Massa Rivoluzionarie costruisce l'anello mancante attivizza su scala più larga i movimenti di Massa Rivoluzionari e, dunque, potenzia e sviluppa la costruzione

zione del Sistema del Potere Rosso.

- AFFERMARE E DIFFONDERE IL SISTEMA DEL POTERE ROSSO!
- COSTRUIRE 10 - 100 - 1000 ORGANISMI DI MASSA RIVOLUZIONARI!

7) Smantellare la Confindustria per spezzare l'anello di congiunzione del codice di guerra dalle SIM alla fabbrica.

- Celpire le linee e le direttrici fondamentali della militarizzazione e regolamentazione della forza lavoro.
- Distruggere i centri di elaborazione delle strategie padronali.
- Smantellare il potere dei Sindacati nec-corporativi per vanificare il ruolo di cinghia di trasmissione degli interessi strategici delle SIM nella classe operaia.
- Celpire i sindacati nec-corporativi per disintegrare il controllo/annientamento delle SIM sulla e nella classe operaia.
- Smascherare, isolare e celpire gli agenti della controrivoluzione infiltrati dentro la classe operaia.

b) Attaccare i revisionisti, cani da guardia del sistema imperialista delle multinazionali, agenti attivi e fondamentali del blocco sociale controrivoluzionario sul terreno della controrivoluzione sociale armata.

- Sellevare contro di loro le masse proletarie.
- Isolarli al massimo grado ed espellerli dal proletariato.

Celpire ed annientare le linee-cerniera revisioniste inserite nelle articolazioni centrali e periferiche delle SIM.

- Disarticolare il carattere strategico del ruolo del PCI quale apparato ideologico a base di massa delle SIM.
- Aggredire il ruolo ridefinito del PCI quale partito delle SIM nel Proletariato metropolitano.

Quanto più il Partito guerriglia fa emergere il ruolo strategico del PCI quale apparato ideologico a base di massa delle SIM e, dunque, il suo carattere di assoluta internità agli interessi della borghesia imperialista tanto più è possibile far risaltare ed organizzare l'estraneità della classe rispetto al PCI e, quindi, rispetto alle SIM.

9) Contrapporre alla strategia di guerra delle SIM una campagna permanente di accerchiamento e annientamento dei corpi speciali anti-guerriglia a partire dal loro cuore politico e militare: l'Arma dei Carabinieri.

- Smantellare l'Arma dei Carabinieri e le sue articolazioni in tutte le relazioni sociali.
- Dal Ministero degli Interni al Ministero di Grazia e Giustizia demolire gli assi strategici e gli anelli di congiunzione della militarizzazione sociale totale.

Sferrare un attacco distruttivo, tale che non rimanga in piedi neanche i pilastri del progetto, contro: le sedi, le strutture, gli apparati che incorporano ed applicano le tecnologie avanzate antiguerriglia e il personale imperialista - materia grigia che le elabora, dirige ed attua.

- Accerchiare gli accerchiatori della guerriglia metropolitana.
- Cacciare i cacciatori; annientare senza mediazioni gli annientatori; predisporre mille trappole mortali contro il nemico.
- Sbaragliare e liquidare il progetto tendente ad annientare dal suo interno la guerriglia: continuare ed estendere la Campagna Peci, sbriciolando la struttura integrata che lo pianifica e lo costruisce (spiriti, magistrati di guerra, avvocati di guerra, agenti della contreguerriglia psicologica), annientando le spie e gli infiltrati.

Organizzare e difendere la liberazione di tutto il Proletariato Prigioniero e colpire il cuore dell'intero sistema della segregazione sociale totale.

Attivare ed organizzare sulla pratica delle liberazioni, sulla conquista degli spazi fisici e politici necessari alla sua attuazione, sulla costruzione dei necessari rapporti di forza, il proletariato extralegale è compito fondamentale del Partito in questa fase.

- Praticare, estendere ed imperare la liberazione come linea di massa e di combattimento che produce ricomposizione di classe, organizzazione delle masse e comunicazione sociale.
- Smantellare il circuito della differenziazione, distruggere i nuovi livelli di annientamento, attaccando le sezioni di lungo controllo, a partire dai carceri speciali fino ai grandi giudiziari metropolitani.

Assediare, disfunzionalizzare ed affessare la contreguerriglia psicologica per impedire il disarmo del Proletariato metropolitano, attraverso l'infiltrazione dell'ideologia berghese, per impedire la desolidarizzazione-annientamento della guerriglia attraverso l'intervento diretto nella classe.

- Disarticolare e colpire selettivamente il fascio delle forze e degli organismi che fanno vivere il progetto complessivo della contreguerriglia psicologica: dai mass-media ai sindacati, passando per gli esperti delle relazioni sociali, annientare per esercitare potere sociale.
- Essere partito della comunicazione sociale per imperare il sapere-potere proletario: centri il progetto della contreguerriglia psicologica conquistare la comunicazione sociale e qualificare ed estendere la propaganda clandestina.

CONTRO LA STRATEGIA DI GUERRA DELL'IMPERIALISMO SCATENARE LA GUERRA CIVILE PER LA TRANSIZIONE AL COMUNISMO!!!

L'IMPERIALISMO E' UNA TIGRE DI CARTA. LA FORZA MOTRICE FONDAMENTALE E' LA RIVOLUZIONE!!!

10) Praticare e sviluppare l'internazionalismo proletario: a partire dalla guerra di classe nella metropoli, costruire l'unità con tutte le guerriglie che combattono per il comunismo, sostenere le lotte del proletariato in ogni paese, combattere a fianco dei movimenti rivoluzionari antimperialisti.

- Guerra alla NATO per annientare l'imperialismo.
- Disarticolare il dispositivo politico-militare offensivo sovranazionale, annientando gli uomini, attaccando le basi, saba-
tando la macchina di guerra dell'imperialismo nell' "area nazio-
nale".
- Scardinare il retroterra offensivo dell'apparato militare impe-
rialista per impedire la guerra interna: la pacificazione armata
del Proletariato metropolitano e per impedire la guerra inter-
imperialista perseguita dai due blocchi.
- Concentrare l'attacco contro i pericoli imperialisti americani
che perseguono e dirigono il genocidio di interi popoli.

Staccare l'anello Italia dalla catena imperialista significa
staccare l'Italia dalla NATO, costruendo il processo di transizione
al comunismo come percorso autonomo di lotta contro ogni imperialismo
e unitario con tutti i proletari in lotta e tutti i popoli oppressi.

" il vero internazionalismo consiste nello sviluppare la lotta
rivoluzionaria nel nostro paese"

PROLETARI DI TUTTO IL MONDO
UNIAMOCI!!!

.....

III - PER LA COSTRUZIONE DELLA LINEA DI MASSA NEL PROLETARIATO METROPOLITANO.

1. rilanciare l'offensiva della classe operaia nel punto più alto della ristrutturazione imperialista in Italia, costruire il sistema del potere rosso: il Partito Comunista combattente e gli organismi di massa rivoluzionari alla FIAT e nel polo metropolitano torinese.

(COLONNA MARGHERITA CAGOL "LA FIAT")

2. rilanciare l'iniziativa rivoluzionaria in Sardegna, a partire dalla classe operaia dei poli chimici e costruire il sistema del potere rosso.

(COLONNA SANDRA)

3. contro la ristrutturazione imperialista nei servizi, dirigere le lotte dei lavoratori dei servizi nella prospettiva della costruzione del sistema del potere rosso.

4. continuare la campagna Cirillo per consolidare il sistema del potere rosso e smantellare la strategia della differenziazione della borghesia imperialista.

5. organizzare e diffondere la liberazione di tutto il proletariato prigioniero.

FINANZIARE L'OPERTIVITA' DELLA CLASSE OPERAIA NEL PUNTO PIU' ALTO DELLA RISTRUTTURAZIONE IMPERIALISTA IN ITALIA

CONSERVARE IL SISTEMA DEL POTERE ROSSO : IL PARTITO COMUNISTA CONTATTANTE E GLI OPERAI ALLA FIAT E NEL POLO METROPOLITANO TORINESE

(Colonna Margherita Carol " Para ")

1. LA FIAT PUNTA AVANZATA DELLA RISTRUTTURAZIONE IMPERIALISTA NEL COSMO PIRELLA.
 - a) L'internazionalizzazione del ciclo e i suoi effetti sul l'assetto economico, produttivo, finanziario, manageriale e sulla gerarchia di fabbrica.
 - b) L'internazionalizzazione del ciclo e la ristrutturazione produttiva nel "ciclo italiano" della Fiat.
 - ripercussioni e natura antioperaia del processo di robotizzazione all'interno del ciclo produttivo
 - l'uso del calcolatore per il controllo totale del ciclo e l'integrazione con lo stato
 - il completamento della ristrutturazione produttiva: la ristrutturazione della gerarchia di fabbrica
2. IL RENDIMENTO DELLE STRATEGIE ANTIOPERAIE DELLA FIAT: DAL 1961 AD OGGI
3. LA MULTINAZIONALE FIAT NELL'ANNUALE CONGIUNTURA : LA SEZIONE ATTUALE DEL " GRUPPO FIAT SPA "
4. LA MULTINAZIONALE FIAT FRANTA LA RISTRUTTURAZIONE IMPERIALISTA IN ITALIA
5. IL RAPPORTO DELLA FIAT CON LA CONFININDUSTRIA E IL SINDACATO. L'EMANCIPAZIONE DEL P.C.I.
6. CRISI E RISTRUTTURAZIONE NEL POLO METROPOLITANO TORINESE E IN FIEROVENE : LA STRATEGIA ANTIOPERAIA FIAT SI RIVERBA E SI AFFERMA NEL POLO E NELLA REGIONE
7. LE LOTTE OPERAIE FIAT E IL MOVIMENTO DI MASSA RIVOLUZIONARIO
8. L'INIZIATIVA DELLA GUERRIGLIA METROPOLITANA E IL RAPPORTO PARTITO-PROLETARIATO METROPOLITANO

LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

1. LA FIAT PURTA AVANZATA DELLA RISTRUTTURAZIONE IMPERIALISTA NEL NOSTRO PAESE.

a) L'internazionalizzazione del ciclo e i suoi effetti sull'assetto economico, produttivo, finanziario, manageriale e nella gerarchia di fabbrica.

Fin dagli anni '50 la Fiat si è organicamente inserita nei processi di internazionalizzazione del ciclo produttivo:

-ANNI '50:

-ARGENTINA. Fiat Concord, 4 stabilimenti (i più grandi del paese) con 15000 addetti, che diventano il centro delle lotte operaie nel paese. La Fiat partecipa al 90%

-SPAGNA. Seat, uno stabilimento con 35000 dipendenti, centro delle lotte operaie nel paese. La Fiat, inizialmente, partecipa nella misura del 34%

-ANNI '60:

- Espansione nell'Est Europeo.

-ANNI '70:

-Potenziamento dei rapporti già esistenti, soprattutto quelli con l'Est Europeo.

-1973, costituzione in Francia della Fiasa, partecipazione della Fiat per 290 milioni di dollari.

-Sviluppo nei paesi Arabi e l'Oriente.

-Trattative in corso per l'apertura di 6 grandi stabilimenti in Cina. Accordi per investimenti in: URSS; POLO; ROMANIA; LIBIA; ARGENTINA; CILE; NIGERIA; ROMANIA; YUGOSLAVIA; TUNISIA, VENEZUELA, FRANCIA, EGITTO, SPAGNA.

Per giocare un ruolo attivo entro questo processo, la Fiat ha elaborato un'articolata Strategia di Presenza Mondiale. La "necessità assoluta", come ebbe già a dire Agnelli nel '59, era quella di "accrescere la propria partecipazione al mercato mondiale".

Alcuni dati rappresentano meglio il fenomeno.

AUTO PRODOTTE IN ITALIA	1958	1969	1973	1975	1977	1978	1979
(riferimento al prodotto finito; vanno aggiunte le auto smontate su telaio e le macchine montate e assemblate, la cui produzione è "staccata" soprattutto all'estero)	1.325	1.322					
INDICI DI PROD. INTERNAZIONALE (1973=100)			100	108			100
INDICI DI PROD. DEGLI STABILIMENTI ITALIANI (1973=100)			100	109			81

INTERNAZIONALE

LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

INVESTIMENTI IN ITALIA (miliardi di lire)	1973 227	1975 333	1976 500
--	-------------	-------------	-------------

Considerando esclusivamente la produzione di auto la situazione è la seguente:

PRODUZIONE TOTALE AUTO FIAT (migliaia)	1973 2.243	1975 2.206	1976 2.275	1977 2.252
- Fiat italiana	72,5	80,1	57,3	53,7
- "altre" Fiat	27,5	39,9	42,4	43,3

Il quadro della partecipazione, Fiat al mercato mondiale, al 1976, è il seguente:

- ITALIA:
 - 45 stabilimenti, di cui 26 a Torino e provincia;
 - 30 filiali;
 - 21 centri di assistenza staccati;
 - 550 concessionarie;
 - 2000 officine autorizzate e specializzate;
 - 2100 posti di assistenza leggera;
 - 190 mila operai e impiegati.
- ESTERO:
 - è presente in 150 paesi;
 - è presente in tutti i continenti, escluso quello Nord Americano;
 - 11 stabilimenti di produzione;
 - 13 stabilimenti di montaggio.

Nel corso di questo processo, il 1974 rappresenta "l'anno della Fiat": è al 1° posto in Europa come quote vendite (17,5%) nel settore auto.

Sempre in questo periodo, la Fiat attua una politica di assorbimenti di imprese di settore:

- ASSORRIMENTI:
 - 1974. Fusione del settore Macchine Movimento Terra Fiat con la Allis-Chalmers in Fiat-Allis, della quale la Fiat possiede il pacchetto di controllo. Fa capo a due società: una in Olanda e l'altra in Usa. Ha 8 stabilimenti: uno in GB; 2 in Brasile; 2 negli Usa, 3 in Italia, per un totale di 11000 dipendenti;
 - 1975. IVECO (Autobus Veicoli Industriali). Partecipazione Fiat 80%; RHD (tedesca) 20%. Assorbe le attività della Fiat Veicoli Industriali; Lancia Veicoli Speciali, Unic Fiat (francese) e Magirus-Deutz (tedesca). Il numero di addetti è pari a 93000. Gli stabilimenti ammontano a 16 e sono dislocati in Italia, Francia e Germania.

XXXXXXXXXXXXXXXXXXXX

Il vertice del Gruppo diventa la Fiat Spa; vale a dire, la vecchia Fiat, spogliata dell'attività industriale. Al vertice fanno riferimento 230 società in tutto il mondo. L'holding è articolata nei settori: Autoveicoli, Veicoli Industriali, Trattori Agricoli, Macchine Movimento Terra, Siderurgia, Componentistica, Mezzi e sistemi di produzione, Ingegneria civile, Prodotti e Sistemi Ferroviari, Turismo, e Trasporti.

Punta avanzata dell'holding rimane il settore auto :

- 40% dell'intera cifra degli affari;

- 44% del totale degli occupati;

- 30% del totale degli investimenti.

E' opportuno soffermarsi brevemente sul passaggio dal modello Multidivisionale al modello Multisetoriale, facente capo ad una holding centrale.

Il modello Divisionale risponde ai seguenti principi:

- raggruppamento delle varie attività IN BASE AI PRODOTTI e ai MERCATI RELATIVI e non in base alle attività produttive; in ciò viene sancito il superamento del MODELLO FUNZIONALE TAYLORISTICO;

- suddivisione dei gruppi di prodotti e gruppi di mercati;

- configurazione di un'area di prodotti e di aree di mercato;

- costituzione di livelli di direzione strategica, operativa e amministrativa relativamente alle SINGOLE AREE DI PRODOTTI e AREE DI MERCATO;

Date queste caratteristiche, il MODELLO DIVISIONALE consente il seguente salto:

- passaggio da un'impresa composta da un solo stabilimento a IMPRESE FORMATE DA PIU' STABILIMENTI, anche

geograficamente distanti;

- allargamento della gamma delle produzioni;

- elasticizzazione della contabilità industriale inter-

na: Centri di Costo per la gestione e il passaggio dei semi-lavorati da un settore ad un altro del Gruppo.

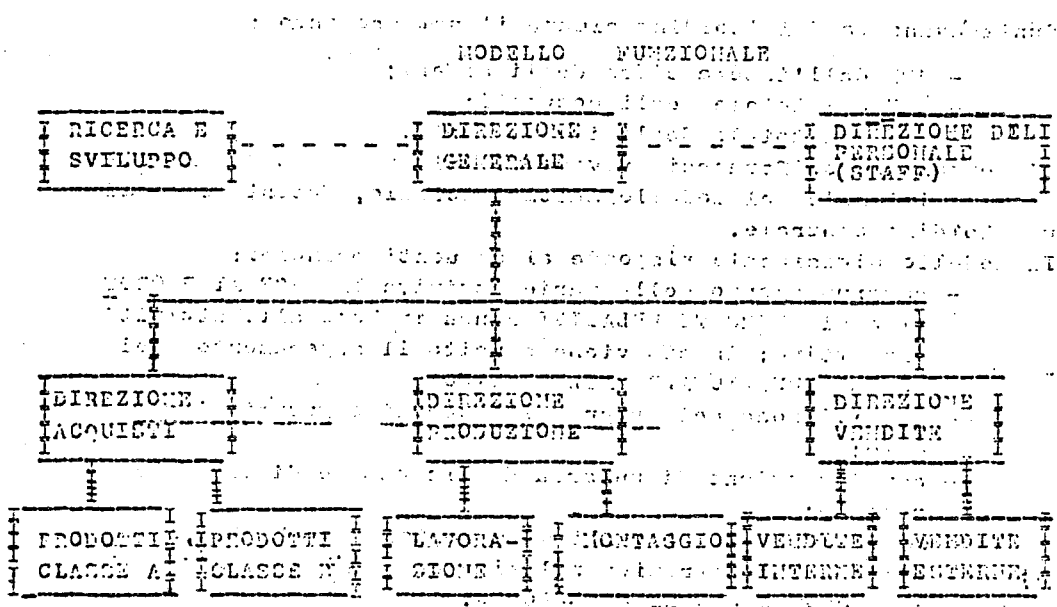
Conseguenzialmente tutte le società del Gruppo Fiat nel corso degli anni '70 articolano i suoi propri centri di costo, programmi e contabilità.

Con l'acuirsi della crisi, il MODELLO DIVISIONALE conosce un rapido processo di obsolescenza. Da un lato, si tratta di andare ad una più efficace centralizzazione delle risorse produttive; dall'altro, si tratta di elaborare e trasmettere le decisioni strategiche in tempi reali.

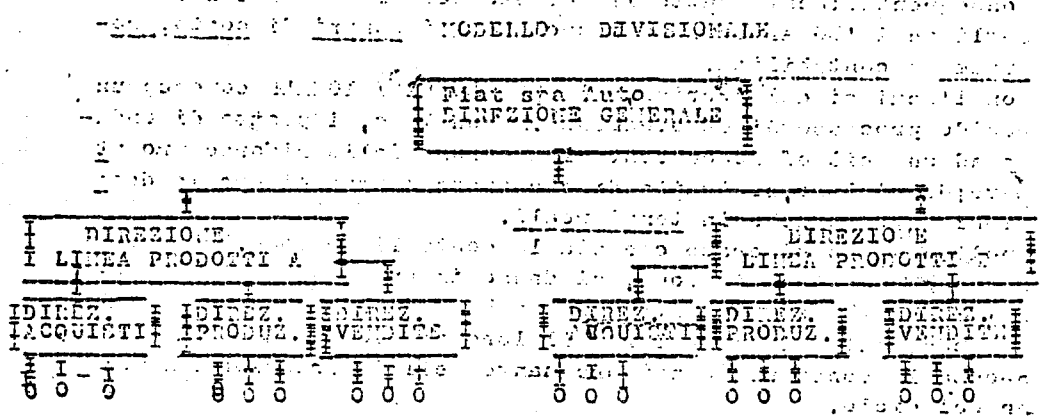
Inoltre va considerato che sia la centralizzazione, l'elaborazione che la trasmissione, si danno in una scala internazionale: quanto più si restringe l'ambito delle decisioni strategiche, tanto più si allarga il loro ambito di vigenza. E' questa la conseguenza più pregnante dell'internazionalizzazione del ciclo.

LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Esattamente a questa nuova necessità risponde la trasformazione in holding. Attraverso di essa la suddivisione in divisioni, cioè in DIVISIONI PER LINEE DI PRODOTTI E MERCATI, si trasforma in DIVISIONE PER SETTORI: ciò porta ad una struttura organizzativa radicalmente diversa dell'intero Gruppo Fiat.



Nel vecchio modello tayloristico-funzionale, la suddivisione gerarchica ed organizzativa in tre funzioni (acquisti, produzione, vendite) era adatta ad un complesso capitalistico monolitico, a forte organizzazione verticale, tipico di una monocultura industriale, come era in larga parte la Fiat fino al 1970, ma non consentiva la diversificazione produttiva a causa dei problemi di gestione e contabilità che presentava.



C) MOBILITA'

Il passaggio del DDL 760 a legge effettiva ha sancito la regolamentazione per legge della strategia della multinazionale Fiat. Nello specifico per la C.O. della regione Piemonte, ha significato una mobilità sfrenata, sia interna che esterna, regolamentata dalla "lista di mobilità", inizialmente costituita da 7.500 dipendenti Fiat dei 23.000. A questi dipendenti in mobilità si sono progressivamente aggiunti liste di lavoratori dell'indotto così articolate: CROMODORA, del Gruppo Gilardini, facente parte a sua volta delle Comind, componentistica del gruppo Fiat. Questa azienda ha collocato 540 dipendenti in mobilità esterna, più una parte in mobilità interna; PIANIFERINA: collocazione di 180 dipendenti in mobilità esterna; C.V.S. di Rivarolo: mobilità esterna per 300 operai. SOLEX: mobilità esterna per 175 operai. Alla mobilità interna hanno fatto ricorso aziende come: D.P.A. di Monale d'Asti che trasferisce 130 operai alla WAY-ASSAUTO; entrambe le aziende appartengono al gruppo americano ITT-LAO; il medesimo gruppo ha effettuato la mobilità di tutti i dipendenti della UIMA di Boinasco alla vicina FISPA e di 60 dipendenti della Gallino di Rivalta alla Altissimo di Moncalieri.

SFRUTTAMENTO E MILITARIZZAZIONE IN FABBRICA

A) SFRUTTAMENTO IN FABBRICA

Finalità di tutte le articolazioni, fin qui descritte, della strategia delle multinazionali imperialiste, è il conseguimento di una maggiore mobilità della C.O., una maggiore capacità del capitale di assoggettamento dell'operaio all'intero ciclo produttivo. L'adozione, in misura sempre crescente, della elettronica e dell'informatica come elementi base del ciclo produttivo, ha permesso un controllo e una pianificazione scientifica di ogni fase del lavoro operaio. La presenza ramificata e capillare dell'elaboratore elettronico ha violentemente negato alla figura operaia qualsiasi spazio di controllo e gestione del ciclo produttivo. Prima era possibile che l'operaio si ritagliasse e gestisse delle pause durante le fasi di lavorazione, ora non più. Perché tutto è controllato scientificamente attraverso l'informatica; negazione che ha come immediata conseguenza l'annientamento fisico e psichico della C.O.. Ciò significa nel quotidiano della fabbrica un aumento a dismisura dei carichi di lavoro e dei ritmi (saturazioni), una parcellizzazione sempre più alienante delle fasi del ciclo di lavorazione; una crescente automizzazione-robotizzazione dell'operaio massa. Non solo, significa oltretutto un contenimento dei costi sulla prevenzione degli infortuni sul posto di lavoro; ciò ha portato, tenendo conto contestualmente ad una considerevole diminuzione della forza lavoro realmente occupata a causa della CIG un aumento

LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Il fatto nuovo è questo: viene introdotto un modello strategico decisionale, gerarchico, organizzativo e operativo. In questo senso può dirsi che la holding è una STRUTTURA DE CENTRALIZZATA e CENTRALIZZANTE:

- il cervello di tutto intero il Gruppo; la sede delle decisioni strategiche relativamente a tutti i settori;
 - il sorvegliante di tutte le attività;
 - il verificatore delle scelte in tutti i settori e su tutti i settori (prodotti e mercati);
 - il pianificatore e il controllore dei "processi espansivi"
- Attraverso la costituzione di un livello gerarchico in più, il vertice centrale piramidale, sono possibili:
- il controllo del prodotto e della linea dei prodotti;
 - lo studio e la scelta dei mercati;
 - il concentramento delle decisioni strategiche e, nello stesso tempo, il loro decentramento organizzato.

Compresi i mutamenti al vertice della piramide Fiat e i caratteri specifici della trasformazione in holding; analizziamo la base della piramide della multinazionale per penetrare la dialettica interna del funzionamento della "gerarchia di fabbrica" nelle nuove condizioni.

Come si intuisce dallo schema, la funzionalità tecnica propria del modello tayloristico permane. Solo che ai "capi funzionali" si affianca uno STAFF DI RESPONSABILI, che va oltre la specificità dei problemi di officina e di reparto. In tal senso, lo STAFF DI OFFICINA e DI REPARTO rappresenta un organico PUNTO DI RACCORDO, non solo tra le varie officine e i vari reparti, ma anche tra le varie "DIVISIONI" (ora le divisioni sono CARROZZERIA, MECCANICA, PRESSE, etc.) del Gruppo.

Allo STAFF viene così delegato il GOVERNO DELLA FABBRICA rispetto alla:

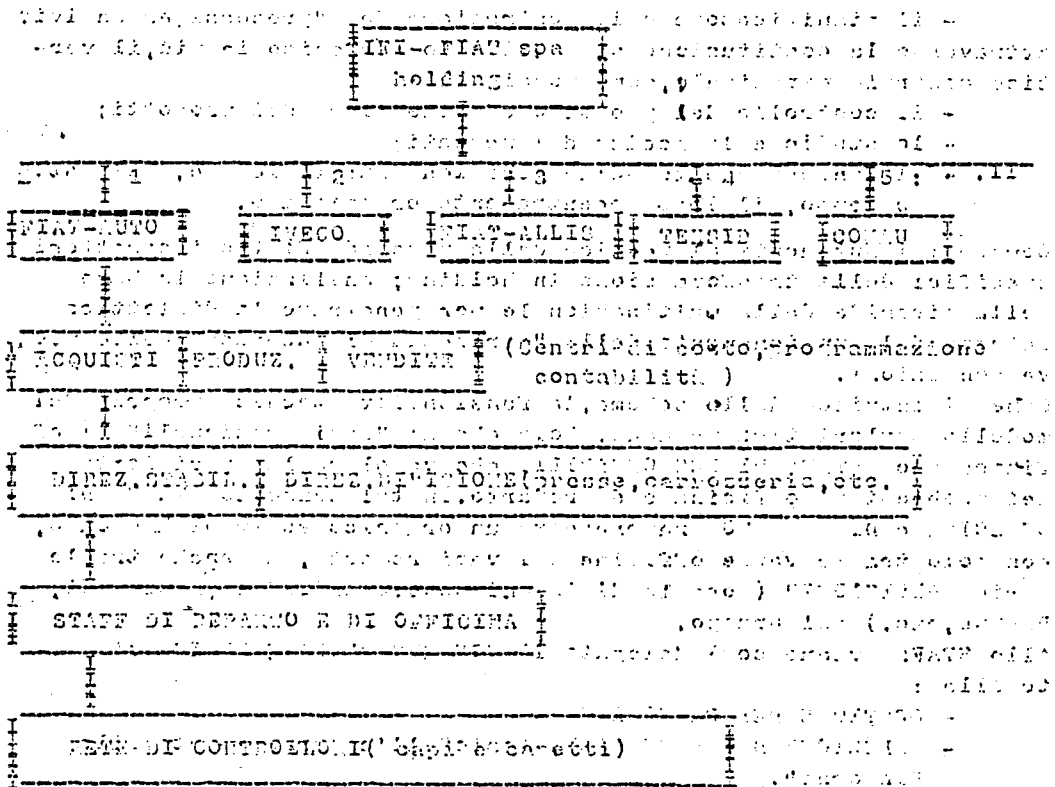
- GESTIONE DEL PERSONALE;
- SELEZIONE DEL PERSONALE, tanto all'esterno quanto allo "interno".

Tra STAFF e CAPI FUNZIONALI (a questi ultimi è affidato il controllo del lavoro parcellizzato, imposizione della produttività programmata) si dà tutta una rete di rapporti, grazie ai quali la GERARCHIA acquisisce una alta CAPACITÀ DI COMANDO CENTRALIZZATO. In tutto, ciò va ravvisato un consistente sviluppo del sistema classico tayloristico. Il fatto è che ora alle "funzioni tecniche" si accoppiano direttamente e distintamente quelle di DIREZIONE. Meglio le funzioni tecniche sono INCORPORATE in quelle di DIREZIONE e, poi, ARTICOLATE e DECENTRATE. distintamente, il che consente una UNITÀ DI COMANDO tra FUNZIONI TECNICHE e FUNZIONI DI DIREZIONE; tra GESTIONE DELLA FORZA LAVORO e STRATEGIA in OGNI officina e OGNI reparto, a partire da TUTTI I SETTORI; tra SCELTE GENERALI e loro traduzione in tutte le POSIZIONI DEL CICLO così come INTERNAZIONALIZZATE. Il processo di trasformazione prende lo stesso nome di questo profondo processo di RISTRUTTURAZIONE-RIORGANIZZAZIONE-RECONVERSIONE dei quadri intermedi Fiat: capi, responsabili, dirigenti e funzionari.

LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Il modello MULTIDIVISIONALE, usato dal 1970 al 1974, consentiva la diversificazione produttiva per diverse gamme di prodotti e mercati, ma presentava il limite della dipendenza reciproca tra le varie linee di prodotti e impediva di fatto la elasticità (necessaria in una struttura multidivisionale) e la rapidità delle decisioni strategiche.

MODELLO MULTISETTORIALE



Il modello attuale, quello per settori, usato dal 1974 in poi, si realizza attraverso lo SCORPO (SCOPPIO DEFINITIVO) dei settori dalla casa madre e la loro TOTALE AUTONOMIZZAZIONE. Ogni settore acquista a sua volta la dimensione in sé, anche multinazionale, con la propria autonomia di livelli decisionali. La vecchia direzione Generale diventa la casa madre del Gruppo, la FIAT-SPA, cioè il vertice piramidale della multinazionale spogliato dell'attività dei settori, in cui si concentra tutto il potere del Gruppo, e in cui vengono prese tutte le decisioni strategiche per tutti i settori. Infine, il 1° gennaio 1979, la FIAT-SPA compie il passaggio definitivo ad HOLDING, con l'affiancamento alla casa madre della finanziaria di famiglia degli Agnelli, la IFI. Nasce il colosso multinazionale IFI/FIAT-SPA, con la IFI che assume la gestione. Con il passaggio ad holding, in un sol colpo vengono superati tutti i modelli organizzativi precedenti.

- b) L'internazionalizzazione del ciclo e la ristrutturazione produttiva nel "ciclo italiano" della Fiat.
- Abbiamo visto che il processo di internazionalizzazione comporta presenza dialettica tra CENTRALIZZAZIONE DELLE DECISIONI STRATEGICHE, le quali vanno a materializzarsi in strutture di direzione ad alta INTENSITA' DI COMANDO ed una DISSEMINAZIONE lungo tutta quanta la catena imperialista dei vari momenti e fasi del processo produttivo. L'una cosa richiede e rimanda "necessariamente" all'altra. Il ciclo si caratterizza per la natura contrapposta della sua DISSEMINAZIONE. Ciò vuol dire che il CENTRO della DISSEMINAZIONE non può essere che il CENTRO IMPERIALISTA a più alta condensazione in cui ogni gruppo opera. Nel caso della FIAT, questo centro non può che essere l'Italia. Non poteva essere diversamente, qui, nell'anello Italia, dove la Fiat storicamente ha localizzato i massimi livelli di tenuta e di estrazione del plusvalore relativo; i massimi livelli di incorporazione della scienza nel capitale; i massimi livelli di associazione dispotica dell'uomo alla macchina; i massimi livelli di "controllo militarizzato" sulla classe; l'imposizione dei carichi di produttività al più alto livello del rapporto capitale-lavoro vivo: indietro non si torna. Detto questo possiamo dire un'altra cosa: la ristrutturazione produttiva del ciclo "italiano" della Fiat si caratterizza per essere il più alto punto di espressione-sperimentazione-attuazione della ristrutturazione all'interno del complessivo ciclo della internazionalizzazione Fiat. A questo punto, ancora un'altra e decisiva cosa possiamo dire: la ristrutturazione Fiat si concretizza nell'"area nazionale" uno stadio di PUNTA AVANZATA, perché rappresenta in base il PUNTO DI MASSIMA PENETRAZIONE E IMPOSIZIONE-INTEGRAZIONE DEGLI INTERESSI DELLE INTERNAZIONALI. IN QUESTO SENSO DISARTICOLARE-LA RISTRUTTURAZIONE FIAT IN ITALIA, SIGNIFICA DISARTICOLARE IL POTERE DELLE INTERNAZIONALI TANTO A LIVELLO GLOBALE QUANTO NELLO SPECIFICO DELL'ANELLO ITALIA. INTERNAZIONALIZZAZIONE DEI CICLI PRODUTTIVI VALE QUI COME INTERNAZIONALIZZAZIONE DELLE LOTTE DI POTERE E PER IL POTERE AL MASSIMO LIVELLO DELL'ANTAGONISMO CAPITALI-LAVORO VIVO, STATO IMPERIALISTA-PROLETARIATO RETROPOLITANO. CONTINUISCE QUESTA LARVALE DI FORMAZIONE DI UN SIDERINIZIO, EFFETTIVO E MILITANTE INTERNAZIONALISMO PROLETARIO.
- Chiarito lo spessore politico della ristrutturazione al "ciclo italiano" della Fiat, procediamo avanti. Entriamo nel merito delle forme specifiche attraverso cui si è concretizzata. Saranno proprio queste forme specifiche a confermare, senza ombra di dubbio, il nostro punto di partenza.
- Lo SDOPPIAMENTO e la DISSEMINAZIONE che hanno caratterizzato il ciclo Fiat negli anni '70, come abbiamo visto, vivono anche e soprattutto a livello "nazionale". Lo smantellamento degli impianti obsoleti è controbilanciato da una scelta di investimenti nel Mezzogiorno. Si origina, con ciò, quel famoso processo di "CENTRALIZZAZIONE" della produzione Fiat nell'area nazionale verso il Sud che da Cassino, Ternoli, Merini Imerese arriva fino all'insediamento IVECO della VALLE DELL'UNITA'.

Dall'alto in basso e dal basso in alto, sempre più questa figura si loro livello specifico di competenza, si formano in appositi corci professionali altamente specializzati. Le scuole Fiat, le quali prevedono appositi corsi di sociologia, economia industriale, sociologia industriale e relazioni industriali lavorano a pieno regime senza posa.

Non ci rimane, per concludere questa sintetica rassegna, che valutare gli EFFETTI della RAZIONALIZZAZIONE dell'INTERNAZIONALIZZAZIONE del CICLO in atto alla Fiat:

- (1) L'AMERICA LATINA e l'Est Europeo tendono sempre più a diventare l'AREA GEOGRAFICO-PRODUTTIVA di maggiore attrazione per il Gruppo. In Italia, invece, si assiste ad una forte compressione del ciclo tendente a comprimersi sia per quanto riguarda le lavorazioni intermedie, sia per quanto riguarda le lavorazioni accessorie, sia per quanto riguarda la produzione di particolari. Tale COMPRESIONE tende, d'altro canto, a privilegiare la CONCENTRAZIONE delle fasi finali di lavorazione nei grandi stabilimenti a maggiore contenuto tecnologico, contestualmente ad una riduzione generale delle produzioni. Sotto questo profilo deve essere considerato lo smantellamento in atto di Lingotto, accento alla COMPRESIONE del "ciclo italiano" della Fiat, e la registrazione della DISSEMINAZIONE di piccoli DOFICINI PRODUTTIVI nei quali vengono decentrate le fasi intermedie di lavorazione sparse per tutta l'area nazionale. Questo processo ha l'obiettivo di creare cicli di lavorazione chiusi comprendenti stabilimenti interdipendenti all'interno di altri grazie alla organizzazione che è possibile ottenere strada materiale in transito da uno stabilimento all'altro e immagazzinaggio in ogni singolo stabilimento. Per il TRIPLO EFFETTO del processo COMPRESIONE-COMCENTRAZIONE-DISSEMINAZIONE tutto quello che resterà all'Italia non saranno che lavorazioni finali (montaggio dei gruppi, assemblaggio finale). In altre parole, nell'area nazionale del ciclo internazionale Fiat confluiranno le "produzioni a valle dell'assemblaggio finale": il "monte" di tali produzioni (motori finiti) è stabilmente collocato in Brasile, in Argentina, in Polonia, etc. Tali "produzioni a valle" sono: SOTTOGRUPPI e PARTICOLARI. Il quadro va chiarito, considerato che la produzione dei sottogruppi e dei particolari viene "decentrata" dalla Fiat in tutta una serie di aziende a "produzioni artigianali", nel "lavoro nero" e nel lavoro a domicilio. Infine, la Fiat "decentra" le operazioni di "preassemblaggio" alle piccole industrie dell'indotto.
- (2) In Italia risorgono la SPERIMENTAZIONE di nuove tecnologie, di nuove produzioni, nuovi metodi di o.d.l., di nuovi sistemi di imposizione del consenso sulla forza lavoro.
- (3) A Torino sono concentrate tutte le BASI DECISIONALI e di PIANIFICAZIONE SULL'INTERNO CICLO PRODUTTIVO INTERNAZIONALE DELLA FIAT.

Le singole unità in capitale fisso - le macchine - vengono fortemente rimodellate per effetto dell'introduzione generalizzata di macchine a controllo numerico elettronico, le quali sono in grado di descrivere traiettoria effettuando saltature tra "punto a punto" su un "percorso continuo" e a "controllo segmentale".

L'obiettivo che si intende perseguire è chiaro: addivenire ad una nuova tipologia di lavorazione: le LAVORAZIONI CONTROLLATE. Occorrerà soffermarsi brevemente sulla dialettica interna che anima le lavorazioni controllate. Esse, automatizzando una serie crescente di operazioni, parcellizzano e frammentano sempre di più le mansioni lavorative prestate dall'operaio massa. Il controllo sul ciclo attraverso l'automazione vuole qui dire segmentazione continua e scomposizione ininterrotta della classe operaia. Può, pertanto, dirsi che il ciclo viene controllato e riportato attorno ad unità statiche e ad un comando dispotico, nel mentre la classe operaia è fatta precipitare in uno stato di oggettiva parcellizzazione e frammentazione. Le due cose sono in strettissima relazione: l'una è condizione e risultato dell'altra. Non si può combattere l'una senza combattere l'altra. Il controllo è qui esercitato non soltanto sulle tecniche di lavorazione, ma sugli stessi spostamenti e sulle parcellizzate mansioni della forza lavoro nel ciclo. Controllare le lavorazioni significa controllare in maniera rigida il grado di incorporazione della forza lavoro nel processo lavorativo e di valorizzazione. Significa determinare il grado di condensazione della prestazione lavorativa e il saggio di sfruttamento a cui sono sottoposti gli operai a partire dal capitale fisso e dai suoi disegni e non dalla forza lavoro. Le ultime vestigia dell'operaio professionale scompaiono definitivamente.

Il ciclo produttivo in via di crescente automatizzazione modella, subordinando sempre più a sé, il lavoro vivo in ogni piega della giornata lavorativa e per tutto l'arco delle prestazioni, semplificandolo e alienandolo in pieno grado. È questo il senso della introduzione della macchina ad elettroerosione, del robotato, del digitron, del LAS e del LASER.

Le conseguenze nei confronti della classe operaia (minore occupazione e maggiore sfruttamento) sono evidenti anche nelle schede che il P.C.I. ha preparato per la mostra "vivere con le macchine" nell'ambito del Festival Nazionale dell'Unità 1961, all'insegna dello slogan "sviluppo tecnologico = progresso e migliori condizioni di lavoro e di vita della classe operaia".

Esemplifichiamo qui, per chiarire, lo schema e il modello relativo mente al ROBOGATE e al LAS:

ROBOGATE

Si tratta di un impianto che salda automaticamente le parti della scocca (carrozzeria) dell'automobile, in funzione a Rivalta e a Cassino. Un tempo le stesse operazioni erano compiute a mano: preparazione, saldatura e revisione.

Il progetto di SATELLIZZAZIONE al Sud della produzione Fiat viene definito da due piani successivi, i quali prevedono 300.000 nuovi posti di lavoro. Le previsioni non vengono rispettate, né per i livelli occupazionali, né per l'entità degli insediamenti. In ogni caso, i livelli REALI di SATELLIZZAZIONE si concretizzano con la apertura di piccole e medie fabbriche. Parallelamente, lo stesso ciclo produttivo del segmento conosce un processo di "redistribuzione territoriale", attraverso l'espansione del "lavoro decentrato".

Il sostanziale fallimento dei primi due piani Fiat per il Mezzogiorno costringe la multinazionale torinese ad un ripensamento. Il fallimento è dovuto a questa causa principale: creazione di piccoli segmenti produttivi, senza la creazione del SATELLITE. Viene, così, elaborato il terzo piano Fiat per il Mezzogiorno. Il piano sancisce un'INVERSIONE DI TENDENZA. Chiariamo subito che l'inversione è PROFONDA e STRUTTURALE. Essa attiene all'CAMBIAMENTO della composizione organica del capitale investito, provocato dal fatto che le innovazioni tecnologiche introdotte nei nuovi insediamenti determinano un forte aumento di capitale costante (c) rispetto al capitale variabile (v). Parimenti, le stesse DIMENSIONI degli investimenti industriali, rispetto le politiche di intervento nel Mezzogiorno portate avanti nel passato dalla Fiat, subiscono una sostanziale modifica, nel senso dell'accrescimento. Le dimensioni di fabbrica se non raggiungono ancora (né mai la Fiat poteva e può porsi quell'obiettivo) i livelli di Mirafiori sono, comunque, superiori a quelle degli anni precedenti.

RIPERCUSSIONI E MAPPA ANTIOPERAIA DEL PROCESSO DI ROBOTIZZAZIONE ALL'INTERNO DEL CICLO PRODUTTIVO.

Con specifico riferimento alla robotizzazione va subito osservato che la Fiat è all'avanguardia in Europa e nel mondo. Il generale processo di robotizzazione del ciclo produttivo prende avvio negli anni '72-'73 e trasforma radicalmente l'odi. In particolare, è il periodo di automazione del ciclo produttivo che progressivamente aumenta attraverso un impiego estensivo e intensivo dell'elettronica e dell'informatica.

Il processo di automazione ha diversi punti di applicazione: trasforma non soltanto le macchine e il loro livello di integrazione e incorporazione della scienza, spingendo sempre più in alto la composizione in capitale fisso, ma lo stesso "ambiente di lavoro". Cerchiamo di descrivere nei suoi aspetti qualificanti questa duplice trasformazione.

Caratteristica fondamentale delle officine comincia a diventare quella di essere attraversate da LINEE AUTOMATIZZATE. Apparecchiature e manufatti a prevalente composizione elettromeccanica vengono rimpiazzati da altri a dominanza elettronica. Costituiscono questi ultimi della "unità di governo a logica statica", la cui caratteristica principale è l'alta densità di circuiti integrati.

LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

	PRIMA	DOPO
OCCUPAZIONE	330 operai	370 operai
PRODUZIONE	900 scocche (Mod.120)	1350 scocche (Mod. Ritmo)
PRODUTTIVITA'	1,3 SCOCCH/OP.	1,7 SCOCCH/OPERAIO
PROFESSIONALITA'	Quasi tutti gli Operai di manutenzione operai inquadra e programmazione al V° ti al 2°e3°live livello, Alcuni al 2° e llo. al 3° livello.	

LMK

Lavorazione Asincrona Motori. Utilizzazione di carrelli MINITRAILER per effettuare spostamenti di parti motore, parzialmente montate, tra stazioni di lavorazione (isole); e tra queste e i magazzini di stoccaggio. Tale organizzazione del lavoro garantisce l'impossibilità dell'interruzione del ciclo di lavorazione dato il costante e ininterrotto flusso di approvvigionamento e immagazzinamento delle parti in lavorazione.

	PRIMA	DOPO
OCCUPAZIONE	140 OPERAI	120 OPERAI
PRODUZIONE	270 MOTORI/TURNO	540 MOTORI/TURNO
PRODUTTIVITA'	1,9 MOTORI/OPERAIO	4,5 MOTORI/OPERAIO
PROFESSIONALITA'	Parcellizzazione del lavoro - Montatori al 3° livello.	Tendenza a migliorare i livelli di professionalità.

La CARATTERISTICA e TENDENZA GENERALE del processo GENERALE di ristrutturazione e lo sviluppo al massimo grado della capacità di controllo di ogni minima parte dell'intero ciclo produttivo, in qualsiasi istante; capacità di rilevamento immediato di ogni fattore di disturbo nel flusso della produzione. Quindi capacità di controllo politico sulla classe operaia, che si vede così precipitata in un regime di totale asservimento alla macchina. Il controllo militare a livello capillare, svolto dall'informatica applicata alla macchina a controllo numerico, ha reso l'operai niente più che un'appendice della macchina; è stato espropriato di ogni possibilità di controllo, rallentamento e interruzione del flusso produttivo. Si sono quindi ridotte al minimo le possibilità di microconflittualità.

L'USO DEL CALCOLATORE PER IL CONTROLLO TOTALE DEL CICLO E L'INTEGRAZIONE CON LO STATO

Non soltanto le singole lavorazioni vanno controllate e automatizzate, è l'attività produttiva complessiva che va pianificata e automatizzata per il controllo.

Il flusso dei prodotti o dei singoli componenti tra una base di lavorazione e l'altra e all'interno della medesima base lavorati-

va deve essere riordinato e coordinato. La coordinazione deve essere in grado di stabilire scientificamente il punto esatto in cui un prodotto e/o un componente si incrocia con gli altri. Tutte le determinazioni del ciclo interagiscono in generale e, in particolare, si incontrano in precise nervature. Stabilire la nervatura giusta di questa interazione e i suoi tempi di realizzazione è compito specifico che deve svolgere il calcolatore. Funzione del calcolatore è quella di pianificare, coordinare e controllare le attività produttive, riducendo ad unità tutte le articolazioni e i momenti di essa. In questo senso, esso svolge un RUOLO CENTRALE stabilendo i punti e gli assi intorno cui deve ruotare tutta la produzione.

Per conseguire tale scopo la Fiat ha introdotto dei calcolatori. Si è costituita così, in tutte le officine, una struttura complessa definita CORPORATE la quale ha "unità centrali di elaborazione-governo e unità periferiche di controllo".

La pianificazione e il controllo dipartono dal cuore del processo produttivo per ramificarsi e distendersi su tutte le articolazioni del ciclo, seguendo, per così dire, passo dopo passo tali ramificazioni riconducendole sempre agli impulsi centrali.

Questa dialettica di pianificazione e controllo del ciclo della grande impresa multinazionale, fin dentro le sue più capillari disaggregazioni funzionali, è una tipica dialettica CENTRO-PERIFERIA. Concentrare le decisioni al centro e trasmetterle in tempi rapidi alla periferia verificando, del pari, i criteri di gestione e di utilizzo delle risorse, contemporaneamente, in TEMPI REALI sia al centro che alla periferia: ecco la sostanza che attiva tale dialettica.

Per essere in grado di esplicitare questa necessaria dialettica la Fiat ha installato i Centri Elaborazione Dati (CED), ai quali originariamente è stata assegnata riduttivamente una funzione amministrativa. Col tempo tale funzione si è venuta progressivamente qualificando come controllo statistico della produzione mensile e giornaliera. Si è dovuto aspettare l'attuale fase per assistere alla matura evoluzione della funzione dei CED, la quale è ora organicamente quella di pianificazione dell'attività finanziaria e produttiva, quella della esplicitazione delle attività direttive. Il tutto viene pianificato e coordinato attraverso un rigoroso controllo dei tempi reali.

Aquisita questa funzione matura, tutti i CED sono collegati al CORPORATE. Il collegamento al CORPORATE, di fatto, integra tra di loro tutti i CED. Il CORPORATE è, dunque, il centro di una struttura di pianificazione e controllo che distende una RETE INFORMATIVA su tutte le fasi e le congiunzioni specifiche del processo produttivo, il quale viene sottoposto ad un CONTROLLO TOTALE.

Un CONTROLLO TOTALE non solo perché si distende lungo tutto quanto l'arco del processo produttivo nelle sue varie disseminazioni e articolazioni, ma anche perché è ININTERROTTO. Ora per ora vengono calcolate tutte le esigenze del processo produttivo, verificate e coordinate. Ora per ora tutte le variabili del processo produttivo vengono sottoposte al vaglio della pianificazione e del controllo, modellate e riassestite laddove apportano elemen-

LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

ti di turbativa. Niente sfugge a tale CONTROLLO IN TEMPI REALI: dai magazzini allo stoccaggio; dalla produzione alle forniture; dal controllo sul flusso di materiale verso l'indotto al controllo sul movimento e la produzione degli operai.

Si può, perciò, dire che il CONTROLLO TOTALE DEVE IMPEDIRE CHE IL CICLO SI INCEPPI. Non soltanto per quanto attiene i fattori oggettivi della produzione, ma anche per quanto concerne i fattori soggettivi. Anzi, deve costantemente ricondurre il movimento dei fattori soggettivi - il lavoro attivo e operante - alle necessità imperiose dei fattori oggettivi, le esigenze di produttività implicate nell'elevato grado di associazione del capitale fisso.

La questione, ridotta all'osso, si può così porre: EVITARE CHE LA LOTTA OPERAIA DISARTICOLI LA PRODUZIONE. Un ciclo interamente controllato e amministrato si prefigge di spazzare via conflitti che minavano alla base la vecchia odi, conflitti che si materializzavano in assenteismo, micriconflittualità, scioperi selvaggi, ecc. Anche dal lato del contenimento e controllo dei conflitti l'obiettivo è quello di ridurre i costi di produzione. Si può infatti porre a questo punto la seguente equazione:

MAGGIORE PIANIFICAZIONE = MAGGIORE CONTROLLO = MINORI COSTI DI PRODUZIONE.

Su questa prospettiva la Fiat ha percorso ulteriore strada. E' dentro questa ottica che va inquadrata la recente decisione di potenziare i 3 CED principali: Mirafiori, Moncalieri, Cassino. Questi anno una capacità di 2 milioni di CVT e costituiscono ora il vertice raggiunto in Italia in materia. A loro volta, i CED a grandezza media vengono decentrati e collegati a quelli principali di Lingotto, Lancia, Desio, ecc. La Fiat ha deciso, infine, la costruzione del nuovo CED di Borgo San Paolo a Torino, a cui collaborano e partecipano i centri meccanografici della Regione, la Anagrafe del Comune e il Centro Dati dell'ISTAT.

Lungo le direttrici del CONTROLLO TOTALE del ciclo, dunque, si realizza una INTEGRAZIONE tra Fiat e Stato Imperialista, in particolare con alcune "istituzioni periferiche". Una volta di più, la realtà mostra come lo "Stato Democratico", ben lungi dal conferire agli E.E.LL. una sorta di autonomia decisionale, li subordina e gerarchizza sempre di più intorno agli interessi della FI.

L'AMMINISTRAZIONE TOTALE DEL CICLO si intreccia anzi con il CONTROLLO TOTALE DEI RAPPORTI SOCIALI. Lo spazio chiuso della fabbrica viene, con ciò, superato. Il controllo è politico, militare, sociale sul rapporto di produzione e su tutti i relativi rapporti sociali. A fronte di tale necessità strategica evidente diventa l'integrazione tra Stato e processo produttivo, tra Stato e interesse delle multinazionali. E sempre più sarà l'intervento dello Stato ad assicurare il perseguimento degli interessi delle multinazionali.

IL COMPLETAMENTO DELLA RISTRUTTURAZIONE PRODUTTIVA: LA RISTRUTTURAZIONE DELLA GERARCHIA DI FABBRICA

Come le merci non vanno da sole al mercato ma occorre che qualcuno ve le porti così la ristrutturazione non marcia da sola ma cammina con le gambe degli uomini che devono elaborarla, attuarla e gestirla. Non soltanto i processi produttivi vanno, perciò, ristrutturati ma gli stessi processi di formazione del personale dirigente e, in breve, della gerarchia di fabbrica.

La ristrutturazione che attraversa gli uomini della gerarchia è l'altra faccia della ristrutturazione che attraversa il ciclo produttivo in senso stretto. Entrambe sono le facce della identica medaglia e, quindi, egualmente necessarie. Senza l'una l'altra non potrebbe esistere: le mancherebbe il terreno su cui esercitarsi e le condizioni che la determinano e rendono possibile.

Ecco perché la Fiat, contestualmente ad un profondo processo di ristrutturazione ha operato un poderoso processo di rinnovamento dei quadri dirigenti alti, medi e intermedi, di tecnici, ecc. Nella gerarchia di fabbrica gli alti dirigenti ammontano a 7000; i dirigenti intermedi sono compresi tra 3000-4000; 7000 capisquadra sono presenti nella sola Mirafiori.

La Fiat prepara il proprio personale dirigente con particolare cura e rigore. Fa largo uso di università private e corsi di riqualificazione, il più noto dei quali è il centro IGVOR di Marentino. L'operazione di rinnovamento oscillare del quadro di direzione aziendale è testimoniato dal fatto che l'età media dei dirigenti alla Fiat è di 45 anni. Il livello di alta specializzazione è dimostrato dalla circostanza che su 10 dirigenti 7 sono laureati. Ma la Fiat non si è accontentata di tutto ciò. Ha lanciato addirittura la proposta di ripartire 10.000 azioni tra i quadri intermedi allo scopo di corresponsabilizzarli organicamente alle sorti dell'impresa.

L'opportunità di tale operazione risalta agli occhi con particolare evidenza ove si consideri che i quadri non soltanto intervengono sul processo produttivo ma anche sui lavoratori, dei quali dovrebbero plasmare i "comportamenti produttivi e sociali". Essi sono, perciò, tanto più affidabili politicamente quanto più direttamente corresponsabilizzati.

Se la fabbrica controlla e amministra totalmente, la sua anima e i suoi occhi sono costituiti dal calcolatore. La fabbrica è, quindi, sempre più computerizzata. Tecnici, capi reparto, operatori in camice costituiscono le articolazioni che portano l'occhio intelligente del computer dappertutto: soprattutto sugli operai. La fabbrica diventa, per così dire, intelligente. Il "capo intelligente", il "tecnico intelligente", ecc. costituiscono nuove figure della gerarchia di fabbrica. Essi sono necessari alla Fiat come l'aria è necessaria alla combustione.

Ecco perché nel periodo '73-'80 ben 7000 quadri Fiat sono stati inviati al rinnovamento, frequentando corsi di riqualificazione per apprendere le nuove procedure di efficienza aziendale e controllo degli operai. La vecchia figura del capo squadra che ha percorso tutti i gradini del lavoro operaio e che, quindi, assomma in sé tutta l'abilità operaia, non ha più nessun motivo di esistere. Ora l'intelligenza è tutta racchiusa nella macchina. Un nuovo ti-

po di intelligenza si richiede al capo: INTELLIGENZA DEL CONTROLLO, CONTROLLO INTELLIGENTE SU UN COMPLESSO PROCESSO PRODUTTIVO, sul RENDIMENTO OPERAIO e sui COMPORTAMENTI POLITICI DI INSUBORDINAZIONE DELLA CLASSE. In questo senso il capo reparto è un "giovane tecnocrate", portatore consapevole del potere delle macchine sui lavoratori, custode di questo potere. Egli è "controllore affinché questo potere si potenzi sempre più."

Queste nuove figure della gerarchia si "sindacalizzano". Ovviamente su un piano autonomo dalle confederazioni sindacali, visto che queste ancora ondeggiavano intorno a superate esigenze di "controllo degli investimenti" e dell'"ambiente di lavoro", quasi che esistesse ancora la fabbrica tayloristica. Poiché l'intelligenza del ciclo è sottratta agli operai, il sindacato non è più in grado di poterlo controllare. Esso diviene un'istituzione senza "intelligenza" e senza linea politica. I quadri, i tecnici e i capi ("intelligenti") non possono, pertanto, riconoscervisi.

2. IL RIDEFINIRSI DELLE STRATEGIE ANTIOPERAIE DELLA FIAT : DAI GI AD OGGI.

Le forme, i contenuti e le direttrici di sviluppo della ristrutturazione del ciclo Fiat, su cui ci siamo soffermati nei paragrafi precedenti, costituiscono l'asse di incubazione di una nuova strategia padronale di contenimento forzoso e neutralizzazione regolata della "conflictualità operaia". Portato conseguente dell'IRRIGIDIMENTO DEL CICLO è il continuo ridefinirsi delle strategie antioperaie dall'alto e la loro applicazione tattiva in basso, congiuntura dopo congiuntura, nei confronti della Classe operaia. In questo senso il licenziamento del '61 non promana dal nulla. Non solo è la traduzione condensata dei nuovi bisogni del ciclo, ma attecchisce su una strategia padronale che aveva trovato nel periodo 1952-77 prime e significativi punti di applicazione. Nel periodo sopra menzionato la strategia di attacco Fiat si articola intorno a 4 linee essenziali :

- 1) LARGO RICORSO ALLA C.I.G. finalizzato alla scomposizione e ricomposizione delle squadre e alla costrizione, attraverso una sfrenata mobilità interna, a un nuovo lavoro che gli operai conoscono e controllano in misura minore rispetto al vecchio.
- 2) ALLEGGERIMENTO DELLA STRUTTURA OCCUPAZIONALE nella forma di licenziamenti per assenteismo ("inidonei" ed "handicappati").
- 3) BLOCCO DELLE ASSUNZIONI finalizzato alla ripresa del "controllo sui meccanismi di ingresso e uscita della forza lavoro"; costituisce questo uno dei FULCRI della economia capitalistica.

4) RIFORMA DEL MERCATO DEL LAVORO attraverso gli accordi sulla mobilità (liste di mobilità), l'imposizione delle assunzioni nominative, corsi di formazione, etc.

A ben guardare, il licenziamento dei 51 stringe queste 4 linee ad un unico nodo scorsoio. Con i 51, RICORSO ALLA C.I.G., ALLEGGERIMENTO DELLA STRUTTURA OCCUPAZIONALE, BLOCCO DELLE ASSUNZIONI e la RIFORMA DEL MERCATO DEL LAVORO, cominciano a trovare nei licenziamenti l'UNICO SBOCCO E CATALIZZATORE DELLA CRISI. Con i 51 la Fiat inaugura una fase di LICENZIAMENTI STRATEGICAMENTE MIRATI. Con questo vogliamo dire che i 51 non costituiscono la "prova generale" dei 23.000: il "prima" della strategia padronale e, precisamente, il suo momento di iniziale sperimentazione. Con i 51 un progetto perfettamente chiuso in se stesso e definito, in tutte le sue determinazioni molteplici, viene dalla Fiat introdotto con forza nello scenario della lotta di classe. Quando parliamo dei 51 come LICENZIAMENTI STRATEGICAMENTE MIRATI, intendiamo dire che gli obiettivi che le politiche della Fiat PRENDONO DI MIRA e che devono assolutamente conseguire ruotano attorno a questa necessità centrale: "la RIASSUNZIONE STRATEGICA ALLA SOVRANITA' INDISCRIMINATA DEL CAPITALE DEL GOVERNO TOTALE DELLA FABBRICA, dal regime produttivo alle relazioni industriali fino alla "invariante" e "perdurante" "rigidità operaia".

Licenziamenti strategicamente mirati, dunque, perché attraverso di essi si MIRA a trasformare tutto l'universo sociale e produttivo della fabbrica ad una rigida VARIANTE DIPENDENTE dal capitale, secondo le esigenze imposte dalla ristrutturazione imperialista.

In questo senso, il licenziamento dei 51 è GIÀ LA ARTICOLAZIONE PRATICA DI UN PROGETTO PIENAMENTE MATURO. E' attuazione di questo progetto; non già sperimentazione di un progetto che ricerca ancora faticosamente e annaspando la propria identità. E' LA NATURA POLITICA COMPIUTA DEL PROGETTO CHE QUALIFICA I LICENZIAMENTI E IL LORO NUMERO; non certamente il contrario.

Nel ridefinirsi necessario delle strategie Fiat, con i 51 i licenziamenti cessano di vivere come un ASPETTO DELLE POLITICHE CONGIUNTURALI ANTIOPERAIE. Vogliamo con ciò significare che l'esigenza dei licenziamenti e la loro dinamica oscillante non dipendono più dalle oscillazioni delle fasi del ciclo. I licenziamenti non accompagnano più semplicemente e unicamente la "bassa congiuntura" del ciclo. Sono ora un dato e una necessità strutturale del ciclo che quanto più si ristruttura, tanto più restringe la base della produzione e della valorizzazione.

Se nella fase passata i licenziamenti dovevano risolvere i problemi della congiuntura, ora debbono risolvere i problemi della PROSPETTIVA. Essi diventano STRUMENTO STRATEGICO DI IMPOSIZIONE DEI BISOGNI DELLA VALORIZZAZIONE CAPITALISTICA in crisi.

Ma c'è di più. I licenziamenti non costituiscono soltanto il mezzo strutturale attraverso cui regolare e riprodurre il ciclo, nella fase di crisi permanente dell'accumulazione. Essi sono anche

attraversati da una ANIMA POLITICA. Licenziare oggi non risponde, riduttivamente, alle urgenze di alleggerire il ciclo della forza lavoro sovraccumulata, ma anche RIPULIRE POLITICAMENTE LA FABBRICA. Nel licenziamento dei 51 questa DOPPIA AZIONE vive in maniera esemplare.

Al riguardo, il campionario da essi rappresentato è quanto mai esplicativo. Nei 51 convivono operai a "ridotte capacità lavorative" (handicappati, inidonei, anziani e donne), avanguardie di lotta (opportunamente trasformate in "biancheriatori"), delegati e/o militanti sindacali non tanto proclivi ad accettare sempre e incondizionatamente le indicazioni dei "vertici confederali", giovani operai della leva del '79 (il vituperato "fondo del barile").

Gli stessi 25.000 sono una ridefinizione, articolazione della stessa strategia contenuta nel progetto dei 51. E' la strategia di tale progetto che ridefinendosi e articolandosi, di congiuntura in congiuntura, porta avanti gli interessi della borghesia imperialista. Dai 51 in avanti la strategia può estendersi nello spazio e penetrare in profondità, ma per tutta una intera congiuntura non vedrà modificati i suoi requisiti fondamentali. Più esattamente, tali requisiti si espliciteranno con maggiore chiarezza, incisività e ampiezza di effetti.

Sulla base di quanto detto, possiamo dire che i licenziamenti dei 51, ben lungi dal rappresentare una "prova generale", COSTITUISCONO UNA SVOLTA STORICA NEL RAPPORTO CAPITALE-LAVORO VIVO e NELL'ANTAGONISMO PADRONI-OPERAI; vale a dire il punto di svolta storica della lotta di classe nel nostro paese, relativamente alle posizioni padronali. In virtù della svolta, TALE RAPPORTO E TALE ANTAGONISMO ESCONO NON SOLO DEFINITIVAMENTE, MA IN TUTTA LA LORO PORTATA E IL LORO ESPRESSO DEFINITO, DAL LIMBO DELLE MEDIAZIONI SOCIALI E ISTITUZIONALI. Tutto ciò ha oggettivamente contribuito a qualificare l'iniziativa Fiat come "iniziativa di avanguardia". Sclazati e impreparati si sono trovati tanto le istituzioni dello stato, quanto l'apparato sindacale e le stesse associazioni padronali. Con il licenziamento dei 51 di fatto la Fiat si è collocata all'avanguardia del fronte imperialista, nel ruolo di "battistrada". La sua iniziativa è, con ciò, necessariamente divenuta il PUNTO DI RIFERIMENTO PER TUTTI: per tutte le frazioni della C.I., per l'esecutivo e tutte le istituzioni dello stato, il sindacato e i revisionisti, confindustria-Intersind. La strategia dei 51 la "USATO", "CONDIZIONATO" e costretto tutti ad un rinnovamento a tappe forzate:

- L'EXECUTIVO. nella misura in cui è stato costretto ad entrare in campo è proporre "mediazioni" che di fatto restano la posizione Fiat.
- IL SINDACATO. nella misura in cui è stato costretto ad operare una pesante autocritica. Da un lato attaccando senza riserve politiche, mistificazioni ideologiche e cavalcamenti strumentali delle tigris di stagione, frontalmente i livelli di lotta e organizzazione operaia. Dall'altro sposando senza residui gli interessi della linea padronale.

- LA CONFININDUSTRIA, nella misura in cui è stata costretta ad uscire da un letargo ormai plurennale e a delineare con maggiore autorità, adeguatezza e sollecitudine i termini politici essenziali di un progetto di contenimento della crisi produttiva e delle dinamiche salariali; di un'azione di stimolo e pressione verso l'esecutivo, per una ridefinizione delle sue politiche economiche e industriali; di uno sforzo più conseguente di "cattura" del sindacato nella logica d'impresa; di un attacco, ad un tempo, più centrale ed articolato contro la classe; di una pressante opera di ristrutturazione-riorganizzazione interna.

- LA MAGISTRATURA, nella misura in cui è stata costretta ad innovare sul campo di battaglia la forma giuridica. Non semplicemente attraverso una "interpretazione restrittiva" dello spirito e della lettera delle norme di diritto del lavoro consolidate in materia e una "interpretazione estensiva" delle norme di diritto e procedura penale vigente. Ma anche e soprattutto per il tramite di una CREAZIONE POSITIVA DI VINCOLI GIURIDICI che si incaricavano di forzare, tanto nel rapporto capitale-lavoro vivo (corrispettivo specifico: DIRITTO DEL LAVORO), quanto nel rapporto imperialista-classe (corrispettivo specifico: DIRITTO PENALE E DI PROCEDURA PENALE), lo SCONTRO SENZA MEDIAZIONI aperto, DIRETTO E GESTITO DALLA FIAT. La Magistratura ha, così, avuto un RUOLO OPERATIVO DI SUPPLENZA GIURIDICA. Laddove le leggi dello Stato ancora non esistevano, oppure non erano adeguate alla dinamica di crescita dello scontro di classe, andava a surrogare la presenza dello Stato introducendo, attraverso la fattispecie norme coercitive mancanti. Ma la sostituzione termina qui: sulla traccia di tali normative, ci penserà poi lo Stato Imperialista a legiferare e imporre organicamente la normativa autoritaria che si richiede. Da ora in avanti, le funzioni della Magistratura sempre più andranno ad evidenziarsi intorno a questi contenuti. Così come, a loro volta,

- GLI APPARATI COERCITIVI DELLA CONTROEVOLUZIONE sono scesi direttamente in piazza e nelle fabbriche a difendere ed imporre con la forza delle armi l'interesse di impresa così anche la

- CONTROGUERRIGLIA PSICOLOGICA è stata solerte ad aprire una "CAMPAGNA DI MASSA" DI ATTACCO SENZA MEDIAZIONI alle lotte e agli interessi dei proletari.

Il filo unico che rende, così, MULTIDIMENSIONATO il ruolo di "battistrada" della Fiat è il collegamento: LOTTE OPERAIE-LOTTA ARMATA PER IL COMUNISMO. E qui, contrariamente a quanto potrebbe pensarsi, la Fiat non si limita a "denunciare" le "ampie connivenze" classe operaie-lotta armata. Quello suonato dalla Fiat non è l'ennesimo "campanello d'allarme". Ma qualcosa di più e radicalmente diverso.

La sostanza di quanto AGNELLI con i GI dice è così rappresentabile: la lotta armata per il comunismo in fabbrica si combatte non con presunte riforme o modificazioni migliorative dell'ambiente di lavoro, bensì con la militarizzazione del rapporto capitale-lavoro vivo. Chi tutto ciò non ha ancora compreso fino alle estreme conseguenze va, senza indugi, sferzato e richiamato ai suoi compiti istituzionali e psicologici. Il problema, lucidamente, per Agnelli, non è quello di ANTICIPARE O NEUTRALIZZARE il "terrorismo", ma STORCARLO ALLE RADICI.

ESTIRPARE VIOLENTEMENTE E VIOLENTEMENTE DISTRUGGERE LE RADICI DELLA GUERRIGLIA METROPOLITANA IN FABBRICA PER STABILIRE LA COVERNABILITÀ DELLA FABBRICA E PER IMPORRE IL DOMINIO DISPOTICO DEL CAPITALE SULLA PRODUZIONE. Ma estirpare il terrorismo in fabbrica, per i padroni, significa porre le condizioni per estirparlo nella società: ecco disvelata la ESSENZA MULTIDIMENSIONALE del ruolo di "battistrada" ricoperto da Agnelli. ESTIRPARE QUESTE RADICI PER IMPORRE PIÙ ALTI E OTTIMALI GRADI DI STRUTTURAMENTO; E VICEVERSA. E, così, difendere la stabilità economica, produttiva e politica del paese.

Consapevole di non poter da sola bastare per l'ottenimento di questo risultato strategico, la Fiat chiama in causa tutte le frazioni della P.I., le strutture di potere dello stato imperialista, le parti sociali, il sistema dei partiti, gli apparati diretti e indiretti della coercizione, per costringere a dimensionarsi e ricibirsi all'altezza di tale obiettivo.

IL MODELLO dei GI diventa, così, il CENTRO DI RIFORMAMENTO dei processi di ristrutturazione del ciclo; della riassunzione del comando dispotico sulla classe, dei processi di crisi-ristrutturazione dello stato imperialista.

Con i 23.000 la strategia dei GI non solo trova importanti momenti di convalida ma si MASSIFICA ed è spinta verso le estreme conseguenze. Con una sostanziale novità, però. Ora, dopo i GI, lo intervento di tutte le istituzioni e apparati dello stato, delle parti sociali e del sistema dei partiti è PIÙ ATTIVO. Il ruolo di "battistrada" della Fiat è valso a determinare questo sostanziale passo in avanti:

- L'ESECUTIVO. Gestisce direttamente, attraverso la C.I.G. 23.000 licenziamenti.
- LA CONINDUSTRIA. Sposta su tutta la linea la strategia FIAT e la generalizza.
- IL SINDACATO. Si limita a ratificare, senza discuterne i presupposti, le scelte di Agnelli, proponendosi di "liquidare le avanguardie".
- LA MAGISTRATURA. Attacca senza indugi i "picchetti": le sue "indecisioni" in materia dipendono esclusivamente dalla forza operaia messa in campo.
- GLI APPARATI COERCITIVI. Accerchiano e stringono d'assedio i "picchetti".
- LA CONTROGUERRIGLIA PSICOLOGICA. Snatura, distorce e attacca direttamente contenuti e bisogni. emersi nella lotta dei "picchetti".

INTORNO ALLA STRATEGIA DEI SI, RIARTICOLATA, ESTESA E RAFFORZATA CON I 23.000, SI COSTRUISCE, ORGANIZZA E RICOMPATTA IL BLOCCO SOCIALE DELLA GUERRA ANTIPROLETARIA NEL NOSTRO PAESE. E, RIDEFINENDO I TERMINI DEL RAPPORTO RIVOLUZIONE-COUNTERIVOLUZIONE, SI RIDEFINISCONO I CONTENUTI E LE FORME DELLA GUERRA DI CLASSE NELLA PROSPETTIVA DELLA GUERRA CIVILE ANTIPERIALISTA DI LUNGA DURATA.

IN QUESTA CONGIUNTURA TUTTO PUO' DIVENTARE LA FIAT IL RIFERIMENTO ECONOMICO-DIALETTICO DELLA RISTRUTTURAZIONE IMPERIALISTA E, ALL'OPPOSTO, L'OBIETTIVO DELLA OFFENSIVA DELLE FORZE RIVOLUZIONARIE.

TRA L'ATTACCO ALLA MULTINAZIONALE FIAT E L'ATTACCO AL CUORE DELLO STATO ESISTE UNA DIALETTICA SEMPRE PIU' STRETTA.

E' COMPITO DEL PARTITO, IN QUESTA CONGIUNTURA, FARE VIVERE QUESTA DIALETTICA NELLA DIREZIONE STRATEGICA DELLA ORGANIZZAZIONE DELLE MASSE SUL TERRENO DELLA LOTTA ARMATA E DELLA COSTRUZIONE DEL SISTEMA DEL POTERE ROSSO.

3. LA MULTINAZIONALE FIAT NELL'ATTUALE CONGIUNTURA: LA SITUAZIONE ATTUALE DEL GRUPPO FIAT-SPA.

La Fiat-Spa ha chiuso il bilancio 1980 con un utile di 51 miliardi con consolidamento di tutti i fatturati, nonostante le perdite delle società del Gruppo di diretta partecipazione per complessivi 180,5 miliardi, di cui 130,1 persi dalla Fiat Auto e 49,4 dalla Teksid. Il fatturato è salito a 19.139 miliardi rispetto ai 15.053 del '79; l'ammontare degli investimenti è 900 miliardi di cui 333 in Italia e 127 all'estero. Il numero dei dipendenti al 31/12/80 è di 342.654 di cui 273.000 in Italia. La Fidis ha chiuso il bilancio '80 con un utile di 5 miliardi, contro un miliardo del '79. E' nella riunione del Consiglio di Amministrazione per la chiusura del bilancio '80 che si è deciso di vendere ai dirigenti e quadri interni del Gruppo 5 milioni di azioni ordinarie Fiat. La Fiat-Spa accusa perdite nelle attività dell'America Latina (Brasile, Argentina, Venezuela) per 240 miliardi nell'80. Tali perdite sono comunque inferiori a quelle dei gruppi concorrenti, sempre con riferimento ai mercati dell'America Latina: Peugeot (perdite per 430 miliardi); Ford Americana (1.400 miliardi); General Motor (700); Chrysler (1.600).

RAPPRESENTAZIONE ANALITICA DEI VARI SETTORI DEL GRUPPO FIAT-SPA

FIAT-AUTO : (Fatturato consolidato). Rispetto al '79 la produzione in Italia è diminuita del 2,5%, contemporaneamente le vendite, sempre in Italia, sono aumentate del 14,9%, corrispondente ad una quota di mercato nazionale del 51,3%, leggermente superiore all'anno precedente. Questi dati dimostrano la tendenza, ormai consolidata, all'importazione massiccia di prodotto finito dall'estero. Le vendite all'estero sono diminuite del 15,7%. Nonostante ciò la quota di mercato del Gruppo Fiat in

Europa ha raggiunto il 12,8%. In conseguenza dei notevoli costi per la ricerca e l'innovazione per 200 miliardi e in conseguenza di un esborso di 120 miliardi per l'allineamento delle partecipazioni in portafoglio, riferito principalmente alla consociata SEAT, il settore auto accusa, per l'anno '80, una perdita di 130,1 miliardi.

VEICOLI

INDUSTRIALI : (Fatturato consolidato); passando ad un attivo di 14,5 miliardi da un passivo relativo al 79 di 8 miliardi. E' significativo che questi risultati positivi siano conseguenti ad una quota di vendite, in termini di unità, pressochè uguale al '79. Le vendite in Italia sono aumentate del 2,4%. La quota del mercato nazionale si è mantenuta al 77,5%.

SIDERURGIA : (fatturato consolidato); contrariamente al trend generale le aziende siderurgiche italiane hanno incrementato nell' '80 il livello globale della produzione. Leggera flessione nel settore ACCIAI SPECIALI. La Teksid ha accusato un passivo di 43,4 miliardi, rispetto al passivo di 25,3 miliardi del '79, dopo aver scontato l'allineamento delle partecipazioni per 47,4 miliardi.

FIAT TRATTORI : (fatturato consolidato); in un anno di congiuntura sfavorevole le vendite della Fiat Trattori sono state inferiori a quelle nell'anno precedente per quanto riguarda i "trattori completi", passando da 64.287 a 60.014 unità; ma notevolmente superiore per quanto riguarda le spedizioni all'estero di serie smontate destinate al montaggio locale (da 9.785 a 15.921 unità). In Europa il marchio Fiat che aveva conquistato il 1° posto nelle immatricolazioni, del '79 ha ulteriormente rafforzato la propria posizione passando dal 12,4 al 13,3%. In termini economici la Fiat Trattori ha chiuso l'esercizio '80 con un utile di 6,1 miliardi e ciò nonostante uno stanziamento di 18,4 miliardi per ammortamenti.

MACCHINE MOVIMENTO TERRA : (fatturato consolidato); calo delle vendite della Fiat Allis del 4,1%. In termini economici la Fiat Allis Inc., a cui fanno capo le attività nordamericane, ha chiuso l'esercizio '80 con un risultato negativo di 55 milioni di dollari, anche in seguito a operazioni straordinarie e ristrutturazioni che hanno portato alla chiusura di uno stabilimento. La Fiat Allis B.V., capogruppo delle attività europee e sudamericane, ha conseguito un risultato positivo (6 milioni di dollari).

COMPONENTISTICA : (fatturato consolidato); risultato delle principali società : IRI: utile di 2,1 miliardi (1,6 nel '79); GILARDINI: 5,9 miliardi (6,2 nel '79); WEBER : 2,2 miliardi (4,4 nel '79); MAGNETTI MARELLI : 3,3 miliardi (114 milioni nel '79); FIAT LUBRIFICANTI: 15 miliardi (12,2 nel '79); ASPERA : 3,7 miliardi (2,7 nel '79).

MACCHINE UTENSILI : (fatturato consolidato); il settore ha colto anchè nell'80 importanti risultati, specialmente allo estero dove la COMAU ha venduto il 70% della propria produzione.

INGEGNERIA CIVILE: (fatturato consolidato); la società del settore di costruzione ha realizzato buoni successi acquistando nuovi contratti per 1.500 miliardi di lire. L'andamento economico è stato complessivamente soddisfacente con un utile per la Impresit Spa di 1,3 miliardi di lire (1,2 nel '79) e per la Impresit International B.V. di 12,9 milioni di Fiorini olandesi (10,4 milioni di fiorini nel '79).

LA RADIOGRAFIA DEL GRUPPO SETTORE PER SETTORE : FATTURATO, DIPENDENTI E INVESTIMENTI AL 31/12/1980.

	Fatturato (miliardi lire)	Dipendenti		Tot. (miliardi lire)	Investimenti
		Italia	Estero		
Automobili	8.343	136.945	27.047	164.352	399
Veicoli industriali	4.094	31.274	23.005	54.279	133
Trattori agricoli	1.110	7.320	4.519	11.839	31
Macchine movimento					
Terra	747	4.682	5.684	10.366	19
Siderurgia	1.651	26.284	2.902	29.186	75
Componenti	1.803	34.381	1.131	35.512	91
Macchine utensili e sistemi di produz.	216	5.594	-	5.594	19
Ingegneria civile e territorio	1.489	2.215	3	2.218	3
Energia	267	5.129	826	5.955	23
Prodotti e sistemi ferroviari	205	2.804	1.341	4.145	8
Turismo e Trasporti	87	3.445	-	3.445	8
Diversi	774	12.911	2.852	15.763	151
TOTALE	20.786	272.984	69.670	342.654	960
Raffronto con 1979	17.344	283.755	74.081	357.836	962

RELAZIONE DEL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE DELLA HOLDING FIAT-SPA IFI SUL BILANCIO AL 30/6/81.

Sia pure in un quadro preoccupante dal punto di vista economico, il Gruppo Fiat nei primi 6 mesi dell'81 ha messo a segno dei buoni risultati: il fatturato è aumentato del 21%, è passata cioè

da 10.423 miliardi di lire (la cifra è somma dei fatturati dei settori di attività, compreso l'interscambio) nel I° semestre '80 ai 12.378 miliardi del periodo che va dal 1° gennaio al 30 giugno di quest'anno. Al netto dell'interscambio la variazione è da 8.976 a 10.862 miliardi. È da rilevare una forte flessione degli investimenti fissi a livello nazionale, e ciò ha comportato una flessione sulla domanda di veicoli industriali, di macchine movimento terra e di altri prodotti del Gruppo più direttamente legati al processo di investimenti. C'è da dire, tuttavia, che il calo in Europa è stato parzialmente compensato da una ripresa in Medio Oriente e in Nord Africa, zone in cui soprattutto l'Iveco ha aumentato notevolmente le vendite.

COSÌ L'ANDAMENTO DEI VARI SETTORI

FIAT AUTO: il settore è tornato a occupare il primo posto in Europa nelle vendite; posizione, questa, occupata anche nel '74. La quota di penetrazione della Fiat Auto sul mercato Europeo è passato dal 12,8%, della fine del '79, al 13,3% del 30 giugno '81. A tale data la Fiat Auto ha fatturato complessivamente 850.900 vetture e veicoli commerciali con un incremento del 6,9% rispetto al periodo medesimo dell'anno precedente: in Italia 540.600 unità con un incremento del 4,5%; all'estero complessivamente 310.300 unità con un incremento dell'11,3%.

VEICOLI INDUSTRIALI: il settore accusa una crisi a livello europeo con un calo del 14% compensato tuttavia da un incremento nei mercati extra-europei, in particolare nel colare nei paesi Opec, equivalente al 58%. In Italia le vendite sono state pari a 23.577 unità, con un decremento, rispetto al primo semestre '80, del 6,6%. In Germania le vendite sono scese del 20% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. In Francia il calo è stato dell'11,4% rispetto al 30/6/'80. Tuttavia, lo stato di salute della Società è stato ampiamente illustrato dal suo direttore generale Giorgio Manina, che al Salone Dell'Automobile di Francoforte di settembre ha presentato i programmi di sviluppo al di fuori dei 4 mercati principali, nei quali sinora ha concentrato i suoi sforzi, e cioè: Italia, Francia, Germania Federale, Gran Bretagna.

Dopo avere operato in rosso nel biennio '79-'80, l'Iveco quest'anno si appresta a chiudere il proprio bilancio con un utile. Dagli 8,7 miliardi di fiorini dell'80, il fatturato Iveco sarà quest'anno di 10 miliardi con un incremento del 15%. Tutto ciò è stato possibile grazie agli sforzi di razionalizzazione compiuti. Fondata nel '75 l'Iveco, che riunisce oggi 4 marche (Fiat, Om, Magirus, Unic), ha investito fino ad oggi più di mille miliardi.

Oltre che autoveicoli industriali l'Iveco produce autobus, motori (in quelli diesel è primo produttore Europeo), mezzi antincendio (una nuova divisione del

Gruppo che si avvale della preziosa esperienza della Magirus), nonché veicoli speciali per usi militari e infrastrutturali. In termini numerici, Iveco oggi significa 14 stabilimenti in Europa, circa 48.000 dipendenti, 38 ditte licenziatarie in vari paesi del mondo verso i quali affluisce il 30% della produzione.

Il positivo sviluppo dell'Iveco va attribuito questo anno quasi esclusivamente alla Fiat, che nei primi mesi dell'anno ha potuto aumentare del 30% il proprio fatturato. La Magirus tedesca registra un leggero miglioramento che dopo le perdite dell'80 le consentirà di raggiungere il pareggio, mentre la Unic francese non riuscirà a raggiungere gli obiettivi previsti.

L'Iveco incorporerà ancora entro quest'anno tre nuove società Fiat: la Sofim (con un fatturato previsto di 194 miliardi di lire, la quale produce motori diesel veloci nello stabilimento di Foggia); la Fiat Carrelli Elevatori Spa (146 miliardi di fatturato), secondo produttore europeo di carrelli elevatori equipaggiati con motori diesel Iveco e infine la Aifo (Applicazioni Industriali Fiat Om) con un fatturato di 127 miliardi di lire. L'ingresso di queste tre società assicurerà all'Iveco un incremento del fatturato del 7-8%. Per quanto riguarda i programmi di espansione da qualche mese è già stata avviata la produzione nello stabilimento di Kano, in Nigeria, mentre prossimamente verrà inaugurato lo stabilimento di Tripoli, in Libia, per la produzione di autoveicoli industriali e di autobus, una società nella quale l'Iveco si è assicurata una partecipazione del 25%. La produzione dovrebbe essere avviata nel mese di ottobre '81 con 2 o 3 unità al giorno. Conclusa la fase di rodaggio, la produzione nello stabilimento di Tripoli dovrebbe stabilizzarsi attorno alle 11.000 unità da vendere tutte sul mercato libico.

TRATTORI AGRICOLI: il settore ha consolidato la propria leadership in Europa. Nonostante un sensibile calo della domanda di trattori sia nei mercati europei (-18%) che negli altri mercati, le vendite di Fiat Trattori e Agrifull hanno raggiunto gli stessi volumi del I° semestre '80. La produzione del I° semestre '81 è stata superiore del 2% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

MACCHINE MOVIMENTO TERRA: nel I° semestre '81 si è ulteriormente aggravata la flessione di tutti i mercati a causa del rallentamento degli investimenti pubblici e privati. La domanda mondiale è scesa di circa il 16% con punte attorno al 25% per i caricatori gommati. Nel complesso le vendite di Fiat Allis sul mercato mondiale sono calate, nel I° semestre '81, di circa il 9%, misura percentualmente inferiore al calo medio della domanda mondiale. La Fiat Allis è impegnata in una profonda opera di ristrutturazione della attività negli Usa e in Inghilterra.

SIDERURGIA : nei primi 6 mesi dell'anno il settore siderurgico ha evidenziato un ulteriore aggravarsi della crisi di mercato. La produzione totale di acciaio grezzo nei paesi occidentali si è ridotta del 2,6%. Per quanto concerne la Teksid Spa la produzione di acciaio colato si è ridotta di oltre il 45% rispetto lo stesso periodo dell'anno precedente, mentre la produzione finita totale di prodotti laminati è calata di oltre il 20%. Nel settore degli acciai speciali la Teksid ha recentemente costituito con la Finsider un Gruppo di lavoro comune diretto a ottimizzare l'utilizzazione degli impianti.

COMPONENTI : il fatturato complessivo dei primi 6 mesi dell'81 delle società del settore è stato pari a 952 miliardi di lire contro i 977 del I° semestre dell'80. In particolare ha fatto registrare una diminuzione di circa il 13% il mercato dei componenti destinato al primo equipaggiamento di autovetture in Italia e all'estero.

MEZZI E SISTEMI DI PRODUZIONE : nel primo semestre dell'anno l'attività produttiva del settore è risultata soddisfacente. Il carnet di ordini al 30 giugno '81 risultava complessivamente di lire 490 miliardi, con un incremento di circa 90 miliardi rispetto l'inizio dell'esercizio. Gli ordini all'estero rimangono elevati e superiori al 50% del totale.

INGEGNERIA CIVILE : la situazione di mercato della ingegneria civile nel I° semestre '81 si presenta, come già nell'80, alquanto precaria. Nonostante il negativo quadro della domanda mondiale le società del Gruppo Impresit hanno acquisito nel primo semestre di questo anno un importante volumi di contratti, pari a un valore complessivo di oltre 1860 miliardi di lire.

PRODOTTI E SISTEMI FERROVIARI : le nuove opportunità di lavoro sono quasi interamente legate all'assegnazione, alle aziende operanti nel settore, di commesse derivanti dal Piano Integrativo delle Ferrovie dello Stato.

TURISMO E TRASPORTI : nel primo semestre di quest'anno l'attività turistica della Ventani ha superato il giro di affari dei 50 miliardi, pur essendo in una fase di crisi del settore a livello nazionale e internazionale. Le altre società industriali del Gruppo Fiat hanno fatto registrare un andamento soddisfacente. Fiat Aviazione ha proseguito le attività produttive collegate agli importanti contratti nel campo dei motori aeronautici e della propulsione navale. La Fiat aviazione partecipa al programma di produzione del motore Pratt & Whitney destinato ad equipaggiare il nuovo aereo CX McDonnell Douglas della aviazione militare USA. Questo accordo in ordine di

tempo, completa il quadro delle collaborazioni internazionali che si articola in 3 settori: settori motori per aviazione; settore della marinizzazione di turbine aeronautiche e civili e militari; settore trasmissioni meccaniche per elicotteri.

Tutta la produzione della Fiat Avio viene realizzata in Italia in soli 2 stabilimenti: Torino e Brindisi; con l'apporto di 3.700 addetti e con un fatturato relativo all'80, che si è aggirato sui 147 miliardi di lire, di cui il 63% destinato all'export. Sempre nell'80 sono stati effettuati investimenti per 19 miliardi e ammortamenti per 11 miliardi. A fine dello esercizio '80 è stato realizzato un utile netto per 3,2 miliardi di lire.

- Fiat Termomeccanica: ha acquisito nuove importanti commesse per centrali elettriche turbogas e per la attività nucleare.

- Telettra: con il positivo andamento degli ordini acquisiti all'estero ha potuto fronteggiare le incertezze del mercato nazionale.

- Sorim Biomedica: ha sviluppato iniziative a livello tecnologico, organizzativo e commerciale per adeguarsi ai nuovi vincoli imposti al mercato dalla necessità di contenere i costi dell'assistenza sanitaria.

- Itedi: società editoriale del Gruppo Fiat che ha registrato un andamento soddisfacente.

AL 30/6/81 I DIPENDENTI DEL GRUPPO ERANO 326.790 CONTRO I 342.654 AL 31/12/1980.

RELAZIONE DEL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE DELLA FIDIS (Finanziaria di sviluppo S.P.A.) al 30/6/81

Il presidente della Fidis Cesare Romiti e l'amministratore delegato della Fidis e direttore centrale del Gruppo Fiat Francesco Paolo Mattioli hanno illustrata il 5/10/81 la ristrutturazione del portafoglio della finanziaria.

Il portafoglio titoli azionari della Fidis al 30/6/81 ammontava a 129,6 miliardi di lire, con un incremento di 38,9 miliardi rispetto al 31/12/80. Le principali azioni di investimento sono state effettuate attraverso l'aumento del capitale sociale di 22,5 miliardi della "Attività Immobiliare", posseduta al cento per cento; l'acquisto del 25% Weber, azienda del Gruppo Fiat leader nella produzione di carburatori per veicoli; l'acquisto del 16,7% del capitale della Gemina (finanziaria che a sua volta possiede il pacchetto di controllo della Montedison); la partecipazione all'aumento di capitale sociale della Olivetti e della Pirelli, delle quali sono anche stati sottoscritti i prestiti obbligazionari convertibili.

La Fidis inoltre nell'ottica di completamento della gamma di società di finanziamento già presenti nel proprio portafoglio,

ha proceduto alla costituzione, in compartecipazione paritetica con il Gruppo Banca Nazionale del Lavoro, della "Sifind", Società italiana per il Factoring Industriale. La copertura finanziaria di tutti gli investimenti effettuati è stata interamente assicurata da proprie disponibilità. La liquidità a fine semestre '81 era comunque ancora pari a 35,6 miliardi di lire. I dividendi percepiti al 30/6/'81 hanno avuto un incremento del 63% rispetto all'intero esercizio '80. Il notevolissimo aumento è dovuta alla profonda trasformazione della società con conseguente rafforzamento del portafoglio titoli, e alle plusvalenze attribuibili alla cessione della partecipazione nell'Autostrada Torino-Milano Spa.

POLITICA DI SVILUPPO DELLA MULTINAZIONALE FIAT A PARTIRE DAL 30/6/'81 ARTICOLATA NEI SUOI VARI SETTORI.

In data 30/6/'81 il Gruppo Fiat ha inoltrato istanza di finanziamento alla Mediobanca, ai sensi della legge 675. Il programma di investimenti prevede uno stanziamento di 1.580 miliardi, finalizzati ad ammodernamenti e ampliamenti che il Gruppo si propone fondatamente di avviare a partire dall'82. Il settore privilegiato nei programmi di investimento è la Fiat Auto che assorbe 1.243 miliardi; di questi, 577 sono destinati alla Fiat Auto Nord e 621 al Mezzogiorno; 45 sono destinati per i programmi Samm Spa.

SETTORE AUTO: si intende avviare interventi sistematici sulle linee di stampaggio, assemblaggio, carrozzatura, sellatura e finizione. Sono previsti programmi di investimenti per allestimento di restyling e di nuovi tipi di vettura. I modelli interessati sono la "Ritmo", la "131", la "132" e la "127". I programmi si estendono a motori avanzati e a nuovi tipi di vetture sportive della classe medio-superiore. 350 miliardi sono indirizzati alla costruzione di uno stabilimento in comunione con la Peugeot, ancora da localizzare, per lo studio di nuove tecnologie di lavorazione e di produzione in grandissima serie di motori a "basso costo", dalle elevate prestazioni in termini di velocità, consumi e inquinamento contenuti. Occupazione prevista in 1.400 unità. Sempre nel settore auto, gli stabilimenti interessati agli investimenti sono: Mirafiori, Rivalta, Chivasso, Desio, Firenze, Vado Ligure, Verrone, Cassino, Termoli, Sulmona e, per quanto riguarda la Samm Spa, Avellino.

IVECO: previsti investimenti per 100 miliardi così ripartiti: Iveco Nord 63 miliardi; Iveco Mezzogiorno 20 miliardi; Sofim Sud 17 miliardi. Gli stabilimenti interessati sono quelli di Torino, Bolzano e quello della Sofim di Foggia. E' previsto un intervento anche a Valle Ufata (Avellino), dove gli impianti furono danneggiati dal terremoto di novembre. Inoltre, l'Iveco ha stipulato un accordo di "joint-venture" con la Rockwell International Corporation, la società americana che ha costruito la navicella spaziale "Shuttle", che possiede un livello tecnologico più avanzato nella costruzio-

ne di "scatole ponte" per mezzi pesanti. Secondo l'accordo la produzione delle scatole ponte verrà realizzata in Italia e precisamente a Cameri (Novara), nello stabilimento Iveco che fino ad ora ha prodotto pullman e motori. La nuova società prenderà il nome Rockwell Cbc-Omevi Spa, il direttore sarà l'attuale vice presidente della Rockwell: Roman. Attualmente l'Iveco sta producendo le scatole ponte, con relative parti accessorie, negli stabilimenti di Torino (Spa Nord), di Milano (Om) e di Bolzano (Lancia); a ristrutturazione avvenuta, tutta la produzione delle scatole ponte verrà concentrata nello stabilimento di Cameri, per il quale si prevede una spesa di ristrutturazione di 37 milioni di dollari, con una capacità produttiva finale di pieno regime, che si raggiungerà all'inizio dell'84, di 100.000 pezzi all'anno. Metà di tale produzione sarà montata su modelli della Iveco stessa, mentre l'altra metà sarà commercializzata in Europa in collaborazione con la Rockwell. Dallo stabilimento di Cameri verrà trasferita completamente la produzione di autobus nello stabilimento di Grottaminarda dove dal '77 è in atto un progressivo trasferimento di lavoratori che viene, così, completato. Attualmente a Cameri sono occupati 1.100 dipendenti e a fine ristrutturazione si prevede un incremento di 150 unità; i primi lavori di ristrutturazione inizieranno nel dicembre '81 e proseguiranno fino al dicembre dell'83. Nel corso di questi due anni i lavoratori interessati saranno messi in CIG speciale e dovranno seguire dei corsi di professionalizzazione nello stesso stabilimento di Cameri o, con "distacchi temporanei", in altri stabilimenti Fiat Iveco. La concentrazione della produzione a Cameri provocherà una esuberanza complessiva di 880 lavoratori così distribuita: 350 nello stab. Om di Milano; 230 nello stab. Lancia di Bolzano, attualmente impegnati nella produzione di scatole ponte civili e militari; 300 nello stab. Spa Nord di Torino, attualmente impegnati nella produzione della "ingranaggeria conica". Secondo le dichiarazioni dello stesso Roman e dell'amministratore delegato dell'Iveco l'accordo joint-venture gioverà: alla Rockwell in quanto le servirà da rampa di lancio per i mercati europei; alla Iveco in quanto le permetterà l'utilizzo, nelle costruzioni delle scatole ponte, di una elevatissima tecnologia che ridurrà del 50% i punti di usura di tali particolari.

SIDERURGIA : stanziamento di 44 miliardi per la Teksid interamente impegnati al nord negli impianti di Carmagnola, Crescentino e Vigliana.

FIAT TRATTORI SPA : stanziamento di 31 miliardi.

FIAT ALLIS : stanziamento di 8 miliardi, tutti impegnati nel Mezzo giorno.

COMPONENTISTICA DI TUTTI I SETTORI: stanziamento di 121 miliardi articolati in 65 per la Comind e la Comind Sud; 34, di cui 13 di pura ristrutturazione, per la Magneti Marelli.

Destinazione di altri 28 miliardi per la Fiat Avio, tutti destinati alla ristrutturazione, e 5 miliardi per la Telettra.

PRESENZA DELLA MULTINAZIONALE FIAT NEL MEZZOGIORNO

La Fiat é, in assoluto, il Gruppo al 1° posto nelle presenze nel Mezzogiorno con 40.000 dipendenti, 25 stabilimenti distribuiti in 20 centri, con una articolata presenza in tutte le lavorazioni e in tutti i settori del Gruppo. L'ultimo, in ordine di tempo, é lo stabilimento Sevel (Società Europea Veicoli Leggeri) nato nella Val Di Sangro in collaborazione col Gruppo Peugeot-Citroen; tale stabilimento é entrato in funzione nel marzo '81, dopo appena due anni dall'inizio dei lavori di insediamento, a pieno regime produrrà 80.000 veicoli leggeri "Ducato" occupando 3.000 dipendenti. Lo stabilimento Sevel é il più avanzato in Europa e per la sua realizzazione lo Stato ha partecipato per una quota del 30-40% sotto forma di incentivi. E' ancora in fase di definizione e localizzazione un progetto di costruzione di uno stabilimento in grado di produrre un milione di motori all'anno da realizzare con la Peugeot. La Fiat lamenta ritardi nella messa a punto di tale accordo per la presenza, sia in Italia che in Francia, di "egoismi nazionali".

LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

GRADUATORIA DELLE 10 IMPRESE PIU' GRANDI IN ITALIA

Società	Esercizio	Fatturato x	Gradua- toria	Val. agg.	Costo lav.	Oneri finan. x	Risultato d'esercizio	Numero dipen.
AGIP	1978	19.977	2	959	77	139	115	4.758
AGIP PETROLI	1978	9.858	3	358	109	146	24	5.158
FIAT/AUTO	1978	5.878	2	1.768	1.351	322	-139	138.829
MONTEDISON	1978	4.582	4	1.224	783	672	-230	43.960
INDUSTRIA PETROLI	1978	2.238	5	137	78	16	13	3.658
SNAM	1978	2.478	6	627	113	88	71	5.989
ITALSIDER	1978	3.559	7	1.078	926	770	-258	52.739
ESSO Italiana	1978	2.278	8	289	76	19	101	2.651
SIP	1978	2.526	8	2.267	1.857	1.822	-388	71.517
IVECO	1978	2.585	10	263	322	130	-	28.196

x Valori in miliardi di lire.

4. LA MULTINAZIONALE FIAT TRAINA LA RISTRUTTURAZIONE IN ITALIA

Nel divenire della crisi del modo di produzione capitalistico, che nella fase attuale si caratterizza per l'ormai avvenuto passaggio dalle crisi congiunturali alle crisi strutturali, si chiarisce sempre più la tendenza dello sviluppo dei rapporti tra la borghesia imperialista e il proletariato; e cioè si precisa sempre più il carattere di totale inimicizia tra le classi, si precisano sempre più i caratteri della guerra di classe di lunga durata tra borghesia imperialista e proletariato.

La ridefinizione in questo senso di tali rapporti, nel generale acutizzarsi delle contraddizioni del modo di produzione capitalistico, passa attraverso il superamento dei vecchi modelli di elaborazione e attuazione dei programmi di politica economica, che fino a ieri hanno seguito criteri di consultazione tra le diverse espressioni dell'Esecutivo, e criteri di spartizione clientelari delle risorse economiche e finanziarie tra le consorterie del partito regime DC. Il mantenimento forzoso dei profitti, all'interno delle ferree leggi del mercato capitalista, non può darsi oggi se non attraverso anche l'eliminazione di ogni criterio di gestione aziendale che non sia ispirato alla maggiore produttività, razionalità e all'efficientismo, indifferentemente che si tratti di industria pubblica o privata.

Differenti dovranno essere i criteri di finanziamento alle imprese; più rapidi dovranno essere i tempi di definizione e attuazione delle linee di politica di "attacco al proletariato".

Sono queste le urgenze che caratterizzano la fase. Ed è in rapporto ad essa che il Partito regime DC sta procedendo, a tappe forzate, verso il proprio rinnovamento.

E' in questa fase di ridefinizione delle linee della politica antiproletaria che la multinazionale imperialista Fiat è punto di riferimento nello schieramento della borghesia imperialista privata, in rapporto ai più alti livelli di capacità di estrazione di plusvalore dal lavoro vivo e al più alto rapporto capitale-lavoro vivo.

In questo senso vanno lette le sollecitazioni al rinnovamento che in più momenti Agnelli, Cesare Romiti, Cesare Annibaldi, e altri uomini chiave Fiat, hanno rivolto all'esecutivo, e alle altre frazioni della borghesia imperialista e a tutte le istituzioni.

La funzione di stimolo e sollecitazione della multinazionale Fiat si è articolata fondamentalmente in tre direzioni :

a) Verso una "pianificazione dell'attacco al proletariato metropolitano" in termini di attacco al salario reale, al salario sociale e in termini occupazionali; b) verso una ristrutturazione del mercato del lavoro; c) infine, come presupposto e garanzia di attuazione di queste linee, verso il superamento della politica della ricerca consensuale e di mediazione tra le parti sociali.

a) "PIANIFICAZIONE DELL'ATTACCO AL PROLETARIATO METROPOLITANO".
PROGRAMMA DI COLLABORAZIONE PUBBLICO - PRIVATO.

In un generale contesto di vertiginosa corsa, da parte della B.I. che mira ad elevare ai massimi livelli il rapporto tra capitale fisso-lavoro vivo, l'inarrestabile e inesorabile riduzione dei saggi di profitto dei capitali, con conseguente generale riduzione della capacità di autofinanziamento delle industrie, ha reso impellente, ora più che mai, una ridefinizione del ruolo dello esecutivo nel senso di una maggiore aderenza di questo alle necessità delle multinazionali imperialiste. Sia in situazioni di crisi congiunturali che di crisi strutturali, la frazione della B.I. pubblica ha storicamente avuto meno problemi dato lo stretto rapporto con i ministeri economici; di conseguenza, non poteva che essere la frazione della B.I. privata ad avvertire con maggiore gravità l'acutizzarsi delle contraddizioni del modo di produzione capitalistico. E la multinazionale Fiat, come punta avanzata della B.I. privata, si è fatta interprete di queste istanze e tramite Cesare Romiti ha presentato il 10/9/81 la propria "terapia d'urto" per arrestare l'inflazione.

La "proposta scommessa" di Romiti prevedeva il contenimento dell'inflazione al 15% annuo mediante la fissazione di un tetto a 18 scatti di contingenza per il semestre ottobre 81 - marzo 82, metà dei quali sarebbero stati pagati dallo Stato, sotto forma di sgravi fiscali, e l'altra metà l'avrebbero versata le imprese. Condizione di tale proposta, che si proponeva di "accontentare tutti", era il blocco dei contratti di lavoro. Lo Stato avrebbe avuto convenienza in quanto avrebbe economizzato nei versamenti di C.I.G. per il venire meno del ricorso da parte delle aziende. Ai lavoratori sarebbe "convenuto" perchè avrebbero avuto il salario reale invariato.

Il salto qualitativo che tale proposta rappresenta è la "pianificazione dell'attacco al salario reale", "pianificazione dell'attacco al salario sociale", "pianificazione dell'attacco all'occupazione"; tutto ciò finalizzato al rastrellamento di risorse da destinare alle multinazionali imperialiste.

L'Esecutivo ha recepito e articolato tale proposta perseguendo la programmazione dell'inflazione e stanziando il "fondo di investimenti" di 6.000 miliardi attraverso i tagli alla sanità, alle pensioni e agli Enti Locali.

Non solo. In un quadro generale di assottigliamento delle risorse, che si traduce in pratica con la tendenza generale alla diminuzione della capacità di autofinanziamento, con conseguente maggiore necessità di compenetrazione e integrazione dell'ambito prettamente politico nell'ambito prettamente economico, diventa urgenza comune, alla B.I. pubblica e privata, stabilire forme di collaborazione sia a livello nazionale che a livello internazionale. E di questa esigenza si è fatta portatrice la multinazionale imperialista Fiat attraverso l'intervento del solito Romiti. In questo senso vanno lette le sollecitazioni all'Esecutivo per una generalizzazione dei settori di collaborazione e per il superamento delle forme frammentarie di questa,

che già esiste in alcuni settori.

E' questa la chiave di lettura delle ridefinizioni degli accordi nei settori :

AUTO : accordo Fiat-Alfa per un utilizzo in comune delle risorse tecnologiche e finanziarie, fermo restando la distinzione delle identità delle due case. Il rapporto di collaborazione vedrebbe la Fiat produttrice di parti standardizzate e l'Alfa acquirente di tali parti; è in questa prospettiva che si colloca la sperimentazione del nuovo telaio "VSS" (Vettura Sperimentale a Sottosistemi) che può essere adattato a più modelli di auto. All'Alfa spetterebbe il "privilegio" di lanciare le campagne promozionali dei nuovi modelli. Il costo dell'accordo, in termini occupazionali, ammonterebbe a 100.000 posti in meno.

SIDERURGIA : accordo Teksid-Finsider per una redistribuzione delle fasce di lavorazione con cessione alla Finsider di tutte le lavorazioni a basso contenuto di valore aggiunto e collaborazione nel settore degli acciai speciali (ad alto contenuto tecnologico), contestualmente ad una riduzione ed una concentrazione di tali produzioni nello stabilimento Finsider di Piombino. Il presidente dell'IRI Pietro Sette, d'accordo sull'intesa, ipotizza addirittura la fusione dei Gruppi Teksid e Finsider in un'unica società: la Teksider, nella quale la Teksid ha già fatto sapere di volere occupare una posizione azionaria di minoranza.

TELECOMUNICAZIONI : accordo Telettra-Italtel per sviluppare un programma di ricerca e progettazione nel settore delle commutazioni telefoniche, nell'ottica del superamento della tecnologia a commutazione elettromeccanica. Il nome del programma di collaborazione è "Proteo" ed è in fase di studio la partecipazione dell'americana GTE o della svedese Erikson. In questo quadro di collaborazione internazionale, l'85% della tecnologia delle forniture comuni sarà fornita da Telettra-Italtel.

b) RISTRUTTURAZIONE DEL MERCATO DEL LAVORO

Un determinante peso ha avuto la sollecitazione al rinnovamento nella politica di gestione della forza lavoro, lanciata dalla multinazionale imperialista Fiat, a partire dall'attacco ai 6I e ridefinita con i licenziamenti mascherati dei 23.000. L'obiettivo di questa sollecitazione è stato, ed è, quello di dimostrare che per il mantenimento forzoso dei profitti, in un contesto di crisi strutturale, è necessario superare la episodicità del ricorso al licenziamento e alla mobilità, alle assunzioni nominative; ha dimostrato che questi contenuti devono vivere con sempre maggiore sistematicità, devono fare parte integrante della politica economica e si devono approntare gli strumenti adatti per la gestione di tale politica. La percezione di questo stimolo l'Esecutivo l'ha dimostrata elaborando lo strumento legislativo, trasformando in legge il decreto n.760 che regola, gene-

realizza ed estende a tutte le categorie dei lavoratori i contenuti che sono stati alla base del contratto nazionale del '79, chiuso in seguito alle lotte della classe operaia torinese. Infatti la Legge 760 regolamenta: mobilità in un raggio di 50 km; obbligo di frequenza per i "cassintegrati" ai corsi di riqualificazione; perdita del diritto alla C.I.G. in caso di più rifiuti alla mobilità; possibilità di una più ampia richiesta nominativa di lavoratori iscritti alle liste di collocamento; etc.

c) SUPERAMENTO DELLA POLITICA DELLA RICERCA CONSENSUALE E DI MEDIAZIONE TRA LE PARTI SOCIALI.

Ciò che era possibile nella congiuntura passata, e cioè la ricerca di mediazioni tra le diverse frazioni della borghesia, tra i partiti e le istituzioni, in un contesto in cui il rapporto capitale fisso-lavoro vivo, ebbene ciò non è più possibile. Come "giustamente" ha affermato Gianni Agnelli nell'intervento di chiusura al convegno di Genova del 9 - 10 / ottobre / '81: "La vulnerabilità dell'economia italiana, in tempi di competitività e di redditività delle imprese, è circa tre volte quella degli USA ed è il doppio di quella francese e tedesca. A fronte di questa vulnerabilità nel nostro Paese ci sono sempre maggiori invulnerabilità corporative". "La logica clientelare favorisce i Gruppi meglio piazzati e spartisce i costi tra tutti gli altri". "La logica consensuale postula provvedimenti che non incontrino l'opposizione di gruppi organizzati". "Per quanto riguarda la logica clientelare c'è abbastanza spessore di esperienza per essere certi che essa contribuisce ad un aumento vertiginoso della spesa pubblica, senza migliorare la competitività dell'economia. Quella consensuale, teoricamente, sarebbe più accettabile, però non funziona perchè ha bisogno di alti tassi di sviluppo. Invece, in un quadro di crescita economica a tassi molto bassi, la logica consensuale trasforma la lotta politica in un gioco a somma zero: quello che un gruppo guadagna un altro necessariamente lo perde". "Pertanto, l'unica via praticabile per prendere decisioni politiche e fare anche politica industriale, rimane la logica maggioritaria".
Più chiaro di così.

5. IL RAPPORTO DELLA FIAT CON LA CONFINDUSTRIA E IL SINDACATO. L'EMARGINAZIONE DEL P.C.I.

I. Di fondamentale importanza è il ruolo di spinta al rinnovamento svolto dalla Fiat nei confronti della Confindustria. La spinta inizia intorno al giugno-luglio del 1981, periodo in cui la Fiat sollecita la denuncia dell'accordo sul punto di contingenza siglato nel '75. La Confindustria, inizialmente, pare orientata alla direzione unilaterale e manda all'avanscoperta la Conf... successivamente, però, prende il sopravvento lo schieramento delle "colombe" (Artom, Merloni, De Benedetti) che si dichiara disponibile, dietro le pressioni dell'Esecutivo, a rinegoziare tutta la complessa materia del "costo" del lavoro col sindacato.

Mentre la Confindustria cede alle pressioni e alle indicazioni di un Esecutivo inadeguato, la Fiat non solo pone il problema della definizione di una seria politica industriale, ma inquadra con precisione il terreno dentro cui debbono riqualificarsi le "relazioni industriali". Non solo critica l'inefficacia e la non-fermezza dell'Esecutivo, ma contesta la dirigenza della Confindustria che si subordina ad un Esecutivo inefficace, anzi che incalzarlo.

La Fiat sollecita la Confindustria ad assumere una posizione di maggiore rigidità con il governo e con il Sindacato in tutto il corso della tormentata trattativa sul blocco della scala mobile. Più volte, ha apertamente dichiarato che la trattativa era perfettamente inutile, in quanto non v'erano le condizioni oggettive per raggiungere l'accordo. E, in effetti, la trattativa è stata pure sospesa, ma poi è stancamente ripresa. E stancamente si trascina di rinvio in rinvio.

La Fiat ha chiaro che premere direttamente sul sindacato è tempo perduto. E' necessario, invece, premere sul governo; affinché regolamenti tutta la complessa questione del costo del lavoro sempre per legge.

Il problema viene dalla Fiat posto con rigore: non si tratta di CONVINCERE il Sindacato, impegnandosi in estenuanti e defatiganti trattative che non approdano ad alcunchè; si tratta, invece, di COSTRINGERE il sindacato ad assumere comportamenti compatibili con la gravità della crisi.

In un colpo, la strategia Fiat mira a ridefinire:

- IL RUOLO DELL'ESECUTIVO, sollecitandolo a regolamentare le "relazioni industriali" e i comportamenti delle "parti sociali";
- IL RUOLO DELLA CONFINDUSTRIA, sollecitandola a divenire parte attiva nella gestione delle politiche industriali, non senza aver prima sottolineato con vigore la inderogabilità dei vincoli economici;
- IL RUOLO DEL SINDACATO, sollecitandolo ad assumere in maniera chiara e irreversibile posizioni di subordinazione netta alle politiche della Stato imperialista delle multinazionali.

2. Nei comportamenti Fiat si può cogliere questa consapevolezza: l'intervento dello Stato non solo è necessario per finanziare e rilanciare la ristrutturazione produttiva e, così, risanare il sistema della grande impresa pubblica e privata, ma si richiede, altresì, per FISSARE LA NUOVA CORNICE DELLE "RELAZIONI INDUSTRIALI".

L'autonomia delle "parti sociali" se ne va al diavolo, perchè al diavolo se ne va l'autonomia della grande impresa. Quest'ultima è ora un grande malato, al cui capezzale può accorrere SOLTANTO lo Stato.

Nella crisi della grande impresa vanno ridefinite le "relazioni industriali": ora le "parti sociali", non hanno niente da redistribuire. Gli imprenditori non hanno da cedere le briciole della torta, perchè il tempo della cuccagna è finito; il sindacato non ha più da vendere niente alla classe, se non fumo.

Le basi della contrattazione saltano in aria: non resta più niente da contrattare. Rimane l'imperiosa esigenza del profitto della B.I. La contrattazione tra le "parti sociali" si trasforma in "negoziato" per tentare di rilanciare il profitto. Lo Stato diventa, ancora una volta, la cerniera decisiva, perchè soltanto lui può fissare e imporre concretamente alle "parti sociali" le forme, le modalità e i comportamenti meglio idonei al rilancio del profitto.

Lo Stato imperialista delle multinazionali deve, dunque, decidere il quadro rigido entro il quale la contrattazione deve concretarsi. Questo la FIAT ha capito; questo la Confindustria ha tardato a capire. Essa si è limitata a richiedere all'Esecutivo un intervento di arbitrato, anzichè sollecitarne l'intervento diretto, non più come semplice arbitro tra le parti, ma come elemento centrale che decide del ruolo che le parti debbono avere.

Ora che la Confindustria sembra aver compreso il vicolo cieco in cui si è incamminata, non le è più, però, possibile tornare indietro. Non le resta che "rigettare" (12 novembre 1981) la proposta di accordo formulata dalla CGIL, in quanto trasferirebbe tutto l'onere del patto inflazione a carico dello Stato, scardinando il bilancio pubblico e innescando, per questa via, una nuova e più pericolosa spirale inflazionistica. Più decisa si fa la sua critica al Governo Spadolini, attaccato sulla politica fiscale e per una pericolosa "involuzione delle linee economiche".

Ma questa maggiore durezza è poco conseguente se, poi, per bocca del suo vicedirettore generale (Paolo Annibaldi), la Confindustria conclude che sul costo del lavoro "il negoziato deve ancora cominciare" (14 novembre 1981).

L'iniziativa Fiat entro la Confindustria, soprattutto attraverso quella vera "testa di ponte" costituita dalla Federmeccanica (particolarmente importante il ruolo del tandem Mandolli Mortillaro), è valsa a riequilibrare e a riddeguare leggermente la posizione della Confindustria. Permangono, però, grossi vuoti da colmare. È indubbio che, su queste basi, forte si farà la battaglia, già a partire dalla assemblea straordinaria di dicembre. In discussione sono gli attuali equilibri al vertice della Confindustria, non completamente allineati alle politiche della B.I.

Con in testa la Fiat, i grossi gruppi stanno tornando alla carica. Non è difficile pronosticare che finiranno prima o poi per mettere in discussione ("scalzare") la presidenza Merloni e a relegare in secondo piano la maggioranza di piccoli e medi industriali che l'ha espresso. Un riassetto al vertice della Confindustria e, conseguentemente, delle sue politiche è una condizione indispensabile per rilanciare l'iniziativa politica del padronato. Ogni soluzione ritardata di questo problema cruciale introduce all'interno dell'associazione gravi squilibri che non le consentono di giocare il suo proprio ruolo istituzionale: formulare proposte economiche generali e di politica industriale all'Esecutivo, nella qualità di CENTRO DI INIZIATIVA POLITICA che più direttamente degli altri esprime l'interesse di classe della B.I.

3. La Fiat ha posto con estremo rigore sul tappeto questi nodi, sin dal licenziamento del 6I, il quale soltanto "a cose fatte" è stato appoggiato dalla Confindustria. Soltanto dopo l'iniziativa di attacco che dal licenziamento del 6I ha condotto ai 23.000, dopo gli innegabili risultati positivi conseguiti, la Fiat, con la forza incontrovertibile dei fatti, è entrata nella Giunta Esecutiva della Confindustria con Romiti. Una volta penetrata in Giunta, l'iniziativa della Fiat si è fatta ancora più pressante, fino al punto di delineare due schieramenti contrapposti, tra i quali le contraddizioni vanno sempre più acuitizzandosi. E la resa dei conti non tarderà a venire.

La soluzione delle contraddizioni ALL'INTERNO della Confindustria si pone, altresì, l'obiettivo di allineare rigidamente ALL'ESTERNO il sindacato alle esigenze della ristrutturazione imperialista, volta ad una inflessibile lotta all'inflazione e al conseguente taglio dei salari reali e dei livelli occupazionali.

Il clima politico che si respirerà in fabbrica si farà sempre più infernale: padroni e sindacato debbono attrezzarsi adeguatamente per dominarlo. I vecchi schemi sono completamente superati; ne vanno approntati di nuovi. Si tratta di scagliare contro il PM una vera e propria offensiva generalizzata in termini di guerra, con un attacco indiscriminato alle sue condizioni di lavoro e di vita. Avvisaglia di questo clima si possono già intravedere alla Fiat. E' a questo clima - al SUO clima - che la Fiat chiede a tutte le parti di uniformarsi in tempi rapidi: ogni indecisione è esiziale. Con particolare "rozzezza" il sindacato viene invitato a riciclarsi e a dismettere i panni dell'antagonismo per vestire quelli della collaborazione totale alla gestione del profitto di impresa: il passaggio è dall'antagonismo al protagonismo, come dice Benvenuto e tutta la UIL.

Non è un caso che al convegno di Genova dell'inizio di ottobre, tanto per fare uno dei tanti possibili esempi, Benvenuto si dichiara completamente d'accordo con Agnelli. Non è un caso che l'iniziativa combinata ESTERNO (Agnelli) - INTERNO (UIL-Marianetti) incrina lo stesso fronte della CGIL, la quale sempre più tende a distaccarsi dal controllo del PCI per finire direttamente nelle rapaci braccia dello Stato imperialista delle multinazionali. Non è un caso che il PCI, per tentare di frenare questo distacco progressivo, si vede costretto ad inviare Berlinguer

ai cancelli della Fiat onde recuperare un rapporto diretto con la "base", visto che vi riesce sempre meno attraverso la CGIL. Berlinguer ai cancelli che simula l'appoggio ai picchetti testimonia che il PCI è, ormai, FUORI GIOCO. Si incarica lo stesso Gianni Agnelli di ratificarlo, poco tempo dopo, alla televisione, dichiarando che il PCI è fuori dalla "dialettica democratica". Con particolare precisione Agnelli esplicita che il PCI è emarginato dal processo di rifondazione dello SII. Concetto che ribadisce con maggiore rigore quando, lanciando la proposta alla cosiddetta "logica maggioritaria", esclude tassativamente il PCI da qualunque associazione a responsabilità di governo.

Il PCI che "non è più il Partito degli operai" - se mai lo è stato - viene ora scaricato anche dai padroni. Rimane un partito la cui vocazione è l'opposizione permanente. Gli "uomini di governo" che si agitano nelle sue fila, avendo capito tutto ciò, cominciano a ribellarsi e ad organizzare "fronde" contro Berlinguer tanto forte quanto derelitto: la forza del PCI serve sempre meno al PCI e sempre più alla borghesia imperialista. E' questo il destino infame di un Partito "in mezzo al guado", schiacciato tra la B.I. e il PM. Quanto più tenta di ingraziarsi i suoi nuovi padroni, scodinando loro intorno come un fedele cane da guardia, tanto più viene ricacciato indietro dalla stanza dei bottoni e usato come semplice controllore del PM. Per riallacciare il "flirt" con Agnelli, non varrebbe resuscitare nemmeno Amendola. Quello tra Fiat e PCI è, ormai, un amore impossibile!

6. CRISI E RISTRUTTURAZIONE NEL POLO METROPOLITANO TORINESE
E IN PIEMONTE: LA STRATEGIA ANTIOPERAIA FIAT SI RIVERSA
E SI AFFERMA NEL POLO E NELLA REGIONE.

Il progetto di ristrutturazione della multinazionale Fiat ha determinato ripercussioni su tutto il tessuto produttivo del polo torinese e di tutta l'area regionale; ripercussioni che si sono tradotte in un generale acutizzarsi della situazione occupazionale della Regione. Per una comprensione quantitativa e qualitativa di questo dato, passiamo ad una analisi dettagliata di questa situazione.

A) LICENZIAMENTI

Nel polo torinese, e nell'area regionale in genere, i licenziamenti hanno avuto diverse forme specifiche: prepensionamenti, autolicenziamenti incentivati, licenziamento per inidoneità.

- Prepensionamenti.

Non esistono dati precisi che rilevino il fenomeno, è comunque attendibile la stima fornita dalla Regione sui prepensionamenti, che quantifica in 5.000 i ricorsi attuati dalla sola Fiat. A tale soluzione hanno fatto ricorso altre aziende come la Olivetti, Venchi Unica (Ex Talmone), Pininfarina, Solex (facente parte di una multinazionale tedesca). Nel complesso si contano, a livello di Piemonte, sempre secondo la stima della Regione, 10.000 ricorsi circa dal luglio agosto 1981.

- Autolicenziamenti incentivati.

Il metodo usato dalla Fiat per ridurre il personale con dimissioni incentivate è stato quello di convocare singolarmente, ogni giorno, centinaia di lavoratori in appositi uffici degli stabilimenti di appartenenza. Ogni "casintegrato" convocato veniva messo di fronte ad un responsabile del personale Fiat e ad un impiegato "fedele" in qualità di testimone. Da tale responsabile del personale si vedeva presentata una proposta di autolicenziamento in cambio di una "buona uscita". In caso di rifiuto si passava al ricatto esplicito di mobilità al di fuori del limite dei 50 km.

Col ricorso al prepensionamento e all'autolicenziamento incentivato la Fiat è riuscita, nell'arco di un anno, dall'ottobre '80 al settembre '81, ad espellere circa 10.000 operai dei 23.000 posti in "cassa".

Altre aziende hanno seguito il metodo della multinazionale Fiat: PININFARINA (indotto Auto) dal novembre '80 al 1° ottobre '81 ha espulso 300 dipendenti, avendone in forza 2051. La SOLEX, produttrice di carburatori per auto, ha espulso 120 dipendenti con "dimissioni" incentivate.

- Licenziamento per inidoneità fisica.

La ridefinizione della strategia del '61, nei mesi successivi all'ottobre '79, ha significato per la C.O. Fiat un altro e duro attacco. In un quadro di generale razionaliz-

zazione del ciclo produttivo, la multinazionale torinese va eliminando ogni ostacolo alla intensificazione dei carichi e dei ritmi di lavoro e in questo quadro elimina tutti i posti di lavoro per inidonei e handicappati; posti di lavoro istituiti con la Legge 181 del '71.

Applicando l'accordo del '76, in base al quale chi supera 540 giorni di malattia in un quinquennio può essere licenziato senza appello, la Fiat ha operato uno stillicidio giornaliero di licenziamenti individuali, attraverso il quale al luglio '80 è arrivata a espellere 7.000 dipendenti. Di questi la maggior parte erano dipendenti handicappati oppure con gravi malattie professionali contratte nell'ambito di lavoro e con lunghi periodi di degenza negli ospedali.

B) CASSA INTEGRAZIONE

Nella Regione Piemonte il costo mensile della C.I.G. ammonta a 37 miliardi. Le zone a più forte concentrazione della "cassa" sono la zona ovest di Torino, con circa 10.000 cassintegrati, e i comuni di Orbassano e Nichelino nella cintura e Rivarolo nella provincia. Nella zona ovest rientrano i comuni di: Collegno (che da solo conta 7.500 operai in CIG), Rivoli, Grugliasco, Alpignano e Pianezza. E' opportuno sottolineare il differente utilizzo del ricorso alla CIG da parte dei grandi gruppi multinazionali, italiani e stranieri, e delle imprese che costituiscono l'indotto di questi.

- GRANDI GRUPPI

A questa categoria appartengono la Fiat, la Olivetti, la ITT (IAO WAI-ASSAUTO), la A.E. Borgo e la Ceat. Tutti questi Gruppi hanno proceduto a ristrutturazioni mirate, attraverso un ammodernamento degli impianti, ad una maggiore produttività e una maggiore stratificazione della C.O.

- IMPRESE INDOTTO

Questa categoria è costituita da una miriade di imprese che, in funzione di una minore disponibilità di capitali o la minore possibilità di rischio, si sono allineate alla politica di contenimento del costo del lavoro esclusivamente con un aumento notevole dei carichi e i ritmi di lavoro congiuntamente ad un riciclo degli impianti a tecnologia superata che i grandi Gruppi stessi hanno loro ceduto; tutto ciò, chiaramente, accompagnato da una massiccia collocazione in CIG. Sia nella prima situazione che nella seconda, collocazione in CIG significa espulsione immediata e irreversibile dal ciclo produttivo per i cosiddetti "eccedenti" e un maggiore sfruttamento, stratificazione della C.O. e attacco per l'annientamento della coscienza di classe del proletariato. Nell'arco di un anno, dal luglio '80 al luglio '81, nella Regione Piemonte si è avuto un aumento di circa 3 volte e mezzo del totale delle ore di CIG ordinaria e un aumento di circa 13 volte del totale delle ore di CIG straordinaria.

Nel polo torinese, invece, la CIG ordinaria ha avuto, con riferimento allo stesso periodo, un aumento di circa 4 volte circa e un aumento di 20 volte del totale delle ore di CIG straordinaria.

LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

DATI OCCUPAZIONALI RELATIVI ALLA REGIONE PIEMONTE AGGIORNATI AL
31/7/81 RAPPORTATI AI DATI DEL 31/10/80

SETTORI	OCCUPATI	Variaz.
AGRICOLTURA	191.000	(-17.000)
INDUSTRIA	896.000	(-24.000)
-Energia	19.000	(+1.000)
-Trasformazione Industriale	724.000	(-21.000)
-Costruzioni	135.000	(-1.000)
Altre attività	786.000	(+24.000)
-Commercio	327.000	(+1.000)
-Credito e Assicurazioni	153.000	(-16.000)
- Trasporti e Comunicazioni	88.000	(+7.000)
- Amministrazione Pubblica	317.000	(+21.000)
TOTALE	1.872.000	

Il totale degli occupati è così disaggregato:

A TEMPO PIENO (+ di 25 ore settimanali)	1.654.000
A TEMPO RIDOTTO (fino a 25 ore settimanali)	195.000
	(+ 17.000 rispetto al 31/7/80)

NON CLASSIFICABILI (occupati di cui non si conoscono le ore di lavoro effettuate nella settimana essendo stati assenti dal Comune di residenza) 23.000

DATI OCCUPAZIONALI RELATIVI ALLA PROVINCIA DI TORINO AGGIORNATI
AL 31/7/81 RAPPORTATI AI DATI DEL 31/10/80

SETTORI	OCCUPATI	Variaz.
AGRICOLTURA	41.000	(- 10.000)
INDUSTRIA	501.000	(- 29.000)
-Energia	11.000	(+ 1.000)
-Trasformazione industriale	426.000	(- 30.000)
-Costruzioni	64.000	()
Altre attività	420.000	(+ 19.000)
-Commercio	174.000	(+ 8.000)
-Trasporti e Comunicazione	46.000	(+ 7.000)
-Credito e Assicurazioni	30.000	(- 4.000)
-Amministrazione Pubblica	170.000	(+ 8.000)

TOTALE 962.000

il totale degli occupati è così disaggregato:

A TEMPO PIENO	848.000
A TEMPO RIDOTTO	103.000 (+22,5% rispetto al 31/7/80)

NON CLASSIFICABILI 11.000

LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

NUMERO DEGLI ISCRITTI AGLI UFFICI DI COLLOCAMENTO AGGIORNATI AL
31/9/'81

1° cintura di Torino	19.416
2° cintura di Torino	8.329
Comune di Torino	40.416
Totale area metropolitana	68.161
Provincia di Torino	84.627
percentuale della prov. di Torino rispetto l'intera Regione	62,47%
percentuale dell'area metropolitana torinese rispetto l'intera Regione	50,3 %
TOTALE ISCRITTI IN PIEMONTE	135.468

FORZE DI LAVORO IN PIEMONTE DISTINTE IN OCCUPATI E PERSONE IN
CERCA DI OCCUPAZIONE (migliaia)

	LUGLIO '80	LUGLIO '81
Forze di lavoro	2.035	2.016
Occupati	1.928	1.872
In cerca di occupazione	107	143

FORZE DI LAVORI IN PROVINCIA DI TORINO DISTINTE IN OCCUPATI E
PERSONE IN CERCA DI OCCUPAZIONE (migliaia)

	LUGLIO '80	LUGLIO '81
Forze di lavoro	1.058	1.052
Occupati	991	962
In cerca di occupazione	67	90

NUMERO DI ORE DI CIG. AUTORIZZATA, DISTINTA IN ORDINARIA E STRAORDINARIA IN PROV DI TORINO (migliaia)

	SET. '80	GEN. '81	FEBB.	MAR.	APRILE	MAGGIO	GIUGNO	LUGLIO	AGOSTO	SETT.	VARIAZIONE SET. '81
ord.	701	2.455	3.079	1.544	1.698	2.852	1.464	1.453	2.496	1.753	1.052 (150%)
straord.	346	283	24.563	5.407	6.369	4.043	19.545	6.928	2.583	1.490	1.144 (330%)

NUMERO DI ORE DI CIG. AUTORIZZATA, DISTINTA IN ORDINARIA E STRAORDINARIA IN PEMONTE (migliaia)

	SET. '80	GEN. '81	FEBB.	MARZO	APRILE	MAGGIO	GIUGNO	LUGLIO	AGOSTO	SETT.	VARIAZIONE SET. '81
ord.	1.209	3.813	4.864	3.137	3.099	3.933	3.605	2.552	2.971	2.644	1.435 (118%)
straord.	697	1.007	25.143	6.664	6.402	5.501	20.581	9.151	2.798	2.474	1.747 (254%)

LE 301 AZIENDE IN C.I.G. SPECIALE
(suddivisione per Settore)

AL 31 OTTOBRE 1981

- 1) METALMECCANICO N. 118 CON 32.526 DIP. IN C.I.G.
 - 2) TESSILE N. 88 CON 6.876 DIP. IN C.I.G.
 - 3) CHIMICO N. 39 CON 2.841 DIP. IN C.I.G.
 - 4) ALIMENTARE N. 31 CON 2.305 DIP. IN C.I.G.
 - 5) POLIGRAFICO-CARTARIO N. 17 CON 895 DIP. IN C.I.G.
 - 6) PELLI-CALZATURE N. 3 CON 80 DIP. IN C.I.G.
 - 7) LEGNO-MOBILIO N. 3 CON 183 DIP. IN C.I.G.
 - 8) VARIE N. 2 CON 40 DIP. IN C.I.G.
- TOTALE 301 AZIENDE CON 45.796 DIP. IN C.I.G.

LE 301 AZIENDE IN C.I.G. SPECIALE

(suddivisione per provincia)

AL 31 OTTOBRE 1981

- 1) TORINO AZ. IN CRISI N. 166 CON LAV. IN CIG N. 33.532
 - 2) NOVARA AZ. IN CRISI N. 57 CON LAV. IN CIG N. 6.522
 - 3) ALESSANDRIA AZ. IN CRISI N. 29 CON LAV. IN CIG N. 2.368
 - 4) CUNEO AZ. IN CRISI N. 21 CON LAV. IN CIG N. 1.187
 - 5) VERCELLI AZ. IN CRISI N. 22 CON LAV. IN CIG N. 1.544
 - 6) ASTI AZ. IN CRISI N. 6 CON LAV. IN CIG N. 643
- TOTALE 301 AZ. IN CRISI CON LAV. IN CIG N. 45.796

degli infortuni mortali. La quantificazione di tale dato è riportata nella tabella che segue, relativa al territorio di Torino e provincia:

	1978	1979	1980
Infortuni denunciati	58.560	58.890	55.680
Infortuni mortali	299	305	309

Inoltre questi dati hanno una approssimazione per difetto in considerazione del fatto che il peso rilevante delle ore di CIG, nei periodi in esame ha enormemente alimentato il lavoro nero e, all'interno di questo, un contemporaneo incremento del doppio lavoro; e che in tali ambiti l'Inail non ha possibilità di accesso per il rilevamento degli infortuni.

B) MILITARIZZAZIONE IN FABBRICA

La funzionalità del ridefinito modo di produzione capitalistico, i più alti livelli di sfruttamento e annientamento della C.O., sono garantiti da una ridefinita gerarchia aziendale, una maggiore integrazione tra le diverse figure che tradizionalmente hanno esplicato un ruolo di controllo e repressione dell'organizzazione, della conflittualità della C.O.

In questa ottica va visto il ridefinirsi dei rapporti tra le diverse istanze e articolazioni che compongono la struttura centralizzata e gerarchizzata di controllo:

- Uffici delle relazioni sindacali e della gestione del personale (rapporti con Confindustria, Appareati dello SIM e Sindacati).
- Uffici progettazione e programmazione (collegamenti coi centri ricerca delle multinazionali, Università e Organizzazione del lavoro).
- Servizio di sorveglianza.

Ognuna di queste istanze, oltre ad essere presente in ogni livello dell'o.d.l., svolge il proprio ruolo in modo coordinato sia a livello orizzontale che verticale; queste istanze elaborano e dirigono le strategie differenziate della C.P. nei rapporti di produzione capitalistici.

GLI UFFICI DEL PERSONALE SONO IL FULCRO CHE CENTRALIZZA IL COMANDO POLITICO-MILITARE DI TUTTE LE ISTANZE.

Gli Uffici Progettazione e Programmazione sono le istanze che centralizzano e articolano le TECNICHE del CONTROLLO PREVENTIVO e dei METODI per l'ESTORSIONE DI MAGGIORE PLUS-VALORE DAL LAVORO VIVO nella nuova o.d.l.

Gli Uffici Progettazione e Programmazione che articolano la ristrutturazione del ciclo produttivo ad ogni livello dentro la fabbrica (da essi dipendono la Fabbricazione, l'UAL che si occupa dell'o.d.l., capi officina, capi reparto, etc.).

I SERVIZI DI SORVEGLIANZA SONO IL BRACCIO ARMATO UFFICIALE DELL'O.D.L. Compito di tale servizio è la garanzia del continuo e capillare controllo militare delle C.O.

Questi tre livelli non operano in modo sconsiderato, bensì sono organicamente organizzati in: STRUTTURA ALLARGATA e STRUTTURA SPECIALE. Il metodo usato è quello dell'integrazione delle varie funzioni in apposite istanze di coordinamento, sia tra le varie istanze, sia tra i vari livelli che la articolano.

STRUTTURA ALLARGATA

In ogni officina produttiva sono presenti: a) il VASELLINA alle dirette dipendenze dell'Ufficio Personale con apposito servizio personale di officina composto da 4 o 5 subalterni con funzioni simili; b) il responsabile della PROGRAMMAZIONE E PROGETTAZIONE che, insieme al RESPONSABILE FABBRICAZIONE e al RESPONSABILE TEMPI E METODI è responsabile della MOBILITA' OPERAIA; responsabile logistica e di officina e il RESPONSABILE DELLE INNOVAZIONI TECNOLOGICHE. Il CAPO FABBRICAZIONE dipende direttamente dall'UAL (Ufficio Analisi Lavoro) e dal DIRETTORE DI DIVISIONE (esempio Carrozzeria) ed è quello che dirige e coordina il lavoro dei capi officina. I capi officina dirigono e coordinano, a loro volta, i capi reparto e i capi squadra nella gestione della forza lavoro e della produzione, nonché della produttività. I capi squadra coordinano, a loro volta, i capi macchina e gli operatori. c) il CAPO TURNO dei guardioni, che coordina i capi squadra dei guardioni stessi e le ronde a piedi e in bicicletta per sorvegliare e spiare gli operai.

Il coordinamento delle funzioni di questo complesso e articolato apparato gerarchico è dato da incontri settimanali tra i livelli di ogni singola istanza e tra stessi livelli delle diverse istanze. Ogni settimana avviene un coordinamento tra i responsabili del personale, della Programmazione e Progettazione, dei guardioni. Queste istanze settimanalmente si coordinano, inoltre, con le istanze superiori, quindi con le istanze di DIREZIONE DI DIVISIONE e DIREZIONE DI STABILIMENTO (Chivasso, Mirafiori, Rivalta, ecc.).

Tali istanze superiori hanno, a loro volta, momenti di coordinamento e cioè: i livelli di DIREZIONE DI STABILIMENTO e di DIVISIONE si incontrano con le istanze di subholding (es. Direzione Fiat-Auto).

Nell'ambito dello stabilimento i momenti di coordinamento sono così rappresentati: il capo fabbricazione ogni settimana fa il bilancio i capi officina che a loro volta fanno altrettanto con i capi reparto, fino agli operatori.

C'è, inoltre, un altro fondamentale momento di raccordo a livello di stabilimento in cui tutte queste istanze si incontrano con gli Esecutivi dei Consigli di Fabbrica per verificare l'applicazione e l'articolazione della ristrutturazione dell'odi e su come calare sulla classe operaia la repressione politica.

STRUTTURA SPECIALE

E' nettamente clandestina e corrisponde alla rete di spie ed infiltrati delle multinazionali e dello SIM sotto l'egida del Direttore del Personale. Di questa struttura fanno parte: infiltrati dell'Ufficio Personale, guardioni, tecnici, capi, spie organizzate da tempo clandestinamente, berlinguericini e bonzi e

c) Organizzazione di assemblee e diffusione di questionari tra i cassaintegrati.

Nel mese di ottobre '61 si sono tenute assemblee nei centri a più alta concentrazione di cassaintegrati: Orbassano, Collegno, Nichelino, Villadossola e Rivarolo. Nel corso di queste assemblee sono stati distribuiti questionari che ponevano domande del tipo: "quali ripercussioni ha determinato sulla vita personale la prolungata sospensione dal lavoro?"; "che cosa è cambiato nella vita della famiglia?"; "quali proposte e quali aspettative esprime chi si trova nella situazione di cassaintegrato?".

Al di là del contenuto demagogico di queste domande, il reale significato delle assemblee e dei questionari è stato quello di sondare i livelli di tensione e il grado di organizzazione autonoma della massa di operai in CIG. Un altro evidente obiettivo è quello di disarmare, anche psicologicamente, e attaccare i livelli di coscienza della CO con la falsa illusione della partecipazione alla gestione della crisi.

D) MILITARIZZAZIONE NEL TERRITORIO

a) ATTACCO ALL'INTERO PROLETARIATO METROPOLITANO OCCUPAZIONE MILITARE DEI QUARTIERI PROLETARI

Le linee di tendenza del passaggio alla guerra di classe sono esplicitate dalla campagna di guerra che la B.I. ha organizzato contro l'intero PI e le sue avanguardie.

In quello che oggi si presenta come il polo a maggiore condensazione delle contraddizioni di classe e il laboratorio della sperimentazione delle più raffinate tecniche di annientamento della CO, si assiste ad un permanente e capillare PRESIDIO MILITARE delle FORZE DI OCCUPAZIONE della B.I. Sono ormai una normalità posti di blocco in qualsiasi punto della metropoli, l'assedio di "punti nevralgici" del polo con militari agli angoli degli incroci, continue perlustrazioni di interi quartieri proletari. In seguito alle forme di lotta spontanee relative ai "35 giorni", la controguerriglia dello SIM e gli apparati controrivoluzionari della multinazionale Fiat, hanno portato un altro duro attacco alla CO processando 150 operai, avanguardie delle lotte. Ciò rappresenta, per la sua caratteristica, un altro salto di qualità con l'utilizzo dei "vetri a specchio", in apposite stanze della Questura, per l'identificazione, da parte di capi, tecnici, dirigenti, delle avanguardie di lotta.

b) ATTACCO ALLA GUERRIGLIA DALL'INTERNO : COSTRUZIONE DEI "PENTITI"

Il polo torinese si caratterizza per un altro fondamentale dato: è qui che la B.I. ha elaborato, sperimentato e varato le linee di attacco dall'interno della guerriglia, costruendo la figura del "pentito". È qui che i magistrati di guerra come Caselli, Bernardi, Iuda ecc., in collaborazione con i CC, hanno studiato e individuato, all'interno delle forze rivoluzionarie, i liquami putrefatti dei residui della cultura borghese, per fare

Levi su questi e indebolire il Partito del proletariato.

c) CONTROGUERRIGLIA PSICOLOGICA :
CONVEGNI, MOSTRE, ASSEMBLEE

In questo quadro di generalizzato, multidimensionato e ramificato attacco al Pli, un ruolo determinante si sono assunti e svolgono con dedizione servile e con accendiscendente subalternità alla B.I., il PCI, Partito dello Stato infiltrato nella CO e il Sindacato.

Sono ormai infinite le campagne di delazione culminate con i "questionari antiterrorismo", finalizzati ad attaccare i livelli di coscienza proletaria, perseguendo la stratificazione e lo annientamento della CO. L'ultimo sviluppo di questa "strategia antiterrorismo" del PCI sono le mostre e le assemblee contro il "terrorismo" con esposizioni di tabelloni all'interno degli stabilimenti Fiat; i convegni svolti alla "Festa dell'Unità" e l'ultimo, in ordine di tempo, svolto alla Camera di Commercio alla insegna dello slogan " Il protagonismo del Sindacato della fabbrica allo Stato".

L'impegno e il progetto controrivoluzionario che contraddistinguono queste istituzioni coercitive indirette lo inquadra sempre più in un rapporto di dipendenza esclusiva, e di massima organicità, al progetto della CONTRORIVOLUZIONE GLOBALE ARMATA DELL'IMPERIALISMO.

ATTACCARE E DISARTICOLARE QUESTO PROGETTO E' COMPITO DEL PARTITO E DI TUTTE LE AVANGUARDIE RIVOLUZIONARIE PER LA COSTRUZIONE DEL SISTEMA DEL POTERE ROSSO.

7. LE LOTTE OPERAIA FIAT E IL MOVIMENTO DI MASSA RIVOLUZIONARIO.

Finora abbiamo esaminato il rapporto CRISI-RISTRUTTURAZIONE soltanto dal lato dei movimenti del capitale. L'analisi fin qui fatta è, dunque, necessariamente parziale e unilaterale. E' tempo di indagare la dialettica permanente che viene a instaurarsi tra CRISI-RISTRUTTURAZIONE da un lato, e lotte operaie dall'altro. E' tempo, cioè, di considerare la dialettica globale CRISI-RISTRUTTURAZIONE-RIVOLUZIONE.

Se è vero che il divenire delle contraddizioni interne al ciclo determina il divenire delle lotte operaie, è altrettanto vero che il divenire delle lotte operaie ridetermina la ristrutturazione del ciclo. E la lotta di classe è la determinazione centrale del rapporto di potere tra le classi. Effettivamente è il "motore della storia". Ciò che si impone è partire dai più alti cicli di lotta operaia Fiat per analizzare il rapporto CRISI-RIVOLUZIONE al suo livello di massima contraddizione relativa.

L'analisi deve avere questo contenuto di classe. Deve, cioè, essere in grado di operare delle discriminazioni politiche. Ciò è poi fondamentale se si vuole DISTINGUERE e SINTETIZZARE. Distinguere e sintetizzare, ricercando nelle lotte i loro più maturi contenuti di potere e le forme possibili più avanzate di organizzazione rivoluzionaria autonoma delle masse che nelle lotte, per quanto alluse, vengono continuamente frenate e frammentate.

a) La rottura del luglio '79 e gli ulteriori sviluppi

Nelle lotte contrattuali del luglio '79 vanno individuati una SVOLTA STORICA e un PASSAGGIO DI FASE:

Una "svolta storica" perché con la chiusura di tali lotte la classe operaia Fiat chiude storicamente e definitivamente i margini della contrattazione. Questa, ormai in termini di massa, non è più riconosciuta come terreno di mobilitazione e lotta operaia. Il cordone ombelicale che ancora legava la classe al sindacato viene reciso completamente. Nessun livello di mediazione è più possibile tra interesse operaio ed esigenze della ristrutturazione.

Un "passaggio di fase" perché nessun livello di mediazione politica è più possibile incuneare nel rapporto lotte operaia-sistema politico dominante: mediare era possibile nel bel tempo antico, quando la crisi non era ancora strutturale e quando le lotte non si collocavano sulla prospettiva dello scontro di potere.

Questa svolta storica e questo passaggio di fase respirano a pieni polmoni nelle forme e nei contenuti di lotta che la classe operaia Fiat mette in cantiere. Blocchi stradali, ferroviari e aeroportuali diventano pane quotidiano. La città viene letteralmente occupata, invasa e percorsa permanentemente da cortei operai e proletari. L'ILLEGALITA' OPERAIA esorbita i cancelli della fabbrica: si sviluppa e organizza oltre la fabbrica. Diventa ILLEGALITA' DI MASSA. La metropoli imperialista viene attraversata da primi, ma significativi, momenti di RICOMPOSIZIONE PROLETARIA; così come questa ricomposizione può vivere ed essere allusa spontaneamente nelle lotte.

La "grande paura" torna ad abitare gli agitati sogni del padronato

torinese, di tutta intera la borghesia imperialista e del suo Stato. Per tentare di disinnescare questa mina vagante padroni e sindacato si affrettano a chiudere "positivamente" il negoziato. Le lotte operaie attaccano la ristrutturazione, riconoscendola come nemica. Le mediazioni sindacali vengono, così, saltate.

Le lotte impattano contro il potere dello stato imperialista, perché è, ora questo a fissare le linee strategiche della ristrutturazione in fabbrica. Le lotte operaie Fiat si pongono e sono POTERE IN FORMAZIONE. Come potere ricercano nel PROGRAMMA e nel RAPPORTO COL PARTITO LA LORO MATURA IDENTITA'.

Qui la critica pratica all'odi accumulata in dieci anni di lotta di classe conosce il suo massimo livello di condensazione relativa. SCHIZZA DEFINITIVAMENTE FUORI DAL MODO DI PRODUZIONE CAPITALISTA E DEL CORRISPETTIVO SISTEMA POLITICO DOMINANTE. E, fuori di questi, chiede al Partito di essere organizzata sul terreno della guerra di classe. QUI, IN QUESTA PRECISA CONGIUNTURA POLITICA E IN QUESTO PRECISO PUNTO STORICO, LA CLASSE OPERAIA FIAT COMINCIA FONDARE IL TERRENO POSSIBILE, SOGGETTIVAMENTE NECESSARIO, DELLA GUERRA CIVILE ANTIIMPERIALISTA.

E' questa opera di fecondazione e questo terreno che la strategia dei GI si propone di spazzare via. Rifondare lo SIM per scagliare contro tutto il PM le strategie differenziate dell'annientamento ad un più alto grado: ecco in soldoni le direttrici su cui si muove la strategia Fiat. Rifondare lo SIM è qui una necessità che parte dalle insanabili contraddizioni che attanagliano il modo di produzione capitalista, ma è anche una esigenza che soltanto a LIVELLO POLITICO può trovare una adeguata soluzione. Il fatto è che ora il NPC in crisi può sopravvivere e riprodursi soltanto se lo Stato attacca il PM (a partire dalla classe operaia) con una strategia di guerra totale.

Le lotte dei picchetti segnano, nel 1980, un ulteriore passo in avanti, in termini di qualità dell'antagonismo operaio contro i progetti di ristrutturazione della Fiat e le politiche dello Stato Imperialista. I sogni di "pacificazione della fabbrica", a lungo coltivati da Agnelli, scompaiono d'incanto. La classe operaia Fiat è più che mai viva e all'attacco.

Tutti tentano di giocare i picchetti. Ma tutti si scottano le dita. Stavolta la tigre è proprio selvaggia e non c'è addomesticatore che tenga.

Il vento della rivolta e dell'organizzazione del potere operaio dai picchetti soffia sul fuoco della guerra di classe.

I picchetti si contrappongono direttamente all'essenza ridefinita della ristrutturazione imperialista: LICENZIAIMENTI DI MASSA PER DIFENDERE E ESALTARE LA PROFITABILITA' DELL'IMPRESA, INNALZANDO VERSO LIVELLI NON ANCORA PRATICATI LO SFRUTTAMENTO, E PER AZZERARE LE LOTTE OPERAIE.

I picchetti non soltanto disvelano quest'essenza ma si contrappongono, lottano e si organizzano contro di essa.

Nelle lotte operaie Fiat vive, come non mai, lo SCONTRO DI POTERE. Chi aveva appena finito di cianciare di riflusso è bello e servito. Chi ancora disquisiva di "lotte di resistenza" riceve abbondante materiale per ricredersi e rettificare la propria linea politica.

Con i picchetti l'illusione e il percorso pratico di incubazione della guerra civile antiimperialista, posto dalle lotte del '79, raggiunge la vetta oltre la quale la sola spontaneità di massa non può accedere.

La dinamica delle leggi della lotta di classe si è incaricata, ancora una volta, di dimostrare il LIMITE INTERNO insieme alla RICCHEZZA INTRINSECA della spontaneità, la quale non può accedere, di per sé, alla definizione dei PROGRAMMI POLITICI IMEDIATI. Per accedere a questo passaggio e percorrerlo fino al suo orizzonte estremo si reclama l'intervento consapevole e la direzione politica del Partito. E' appunto ciò che è mancato in rapporto ai cicli di lotta operaia alla Fiat negli ultimi tre anni. Più in generale, costituisce tutto ciò un LIMITE GENERALE, in quella congiuntura, del rapportarsi del Partito al PM.

Le lotte operaie Fiat disvelano qui i LIMITI SOGGETTIVI, i RITARDI e gli ERRORI DI LINEA POLITICA DEL PARTITO.

Ne stimolano perciò l'auto-critica, fornendogli parimenti gli "strumenti operativi".

Su questi elementi e molti altri ancora il Partito ha saputo fondare la propria autocritica. Ha definito la sua POSIZIONE POLITICA CENTRALE E IL SUO RUOLO DI DIREZIONE STRATEGICA ENTRO e qualitativamente OLTRE i riferimenti tracciati dalle lotte più mature. E' in questo modo che la "crisi" è stata possibile superarla positivamente.

b) Le lotte spontanee oggi: DIARIO POLITICO.

Che il movimento rivoluzionario sia oggi più che mai vivo lo dimostra il pullulare di lotte in questi ultimi mesi. Non poteva essere diversamente d'altronde. Infatti, nel polo torinese vanno oggettivamente ad applicarsi i più selvaggi livelli di ristrutturazione. Basta in proposito ricordare che l'asse Torino-Orbassano è un cimitero di fabbriche lungo 5 Km.

Rappresentiamo qui la situazione con un DIARIO POLITICO, riferito esclusivamente al mese di ottobre. Riteniamo che la cosa sia sufficientemente esplicativa.

-TRA IL 30 SETTEMBRE E IL 1° E 2 OTTOBRE. Si sono svolti cortei e assemblee in P.za Solferino dei lavoratori mensa Fiat contro la riduzione dei livelli occupazionali.

- 3 OTTOBRE. E' stato effettuato uno sciopero di 2 ore alla Teksid-Acciai. Lo sciopero è stato proclamato dal Sindacato contro la strategia delle PP.SS. e il piano di risanamento di De Michelis che prevede un taglio di 4.000 posti lavoro sui complessivi 9.000.

-7 OTTOBRE. Sciopero quasi totale di 2 ore nel Gruppo Teksid Acciai di C.so Mortara e C.so Regina Margherita. Alla linea l'attrice del "laminatoio lunghi nastri" lo sciopero è stato di 8 ore. Fermate anche alla Vertek di Condove e ai laminatoi di Avigliana.

Lotte alla Pininfarina contro le saturazioni passate dall'80% al 99% dopo il trasferimento dei macchinari del "I24 coupé" da Lingotto. Adesione totale all'ora di sciopero con astensioni di mezz'ora ogni ora.

- Continuano le lotte alla Sipea di Nichelino contro la CIG. Sciopero per orario, ambiente e premio di produzione alle fonderie Tecfond (Gruppo Pianelli).
- Fermate dei lavoratori delle mense Fiat a Mirafiori; C.so Marconi, Lingotto, Framera e fonderie di Carmagnola.
- 9 OTTOBRE. Sciopero di 350 lavoratori allo stabilimento Indesit di None contro l'aumento delle saturazioni. Sciopero alla Fiat Ricambi Stura di 60 operai del reparto imballo contro il taglio dei tempi e i provvedimenti disciplinari. Fermate di mezz'ora per turno. 2 ore di sciopero alla Tecfond per ambiente, orario, premio e contro i minacciati licenziamenti. Corteo in P.za Castello di ex dipendenti della Venchi Unica. Al corteo ci sono soltanto donne. Per loro la CIG finisce a fine dicembre '61.
- 10 OTTOBRE. Continuano le lotte articolate alla Pininfarina con sciopero di un'ora di 200 operai, interessati alle lavorazioni trasferite da Lingotto, per i tagli dei tempi e l'aumento delle saturazioni.
- 14 OTTOBRE. Corteo confluito in P.za Castello di lavoratori della Teksid, della Sisma e di altre aziende della Val di Susa. Si preparano 4 ore di sciopero generale in tutti gli stabilimenti Indesit. Continuano le fermate giornaliere alla Pininfarina. Continuano gli scioperi articolati dei lavoratori delle mense Fiat contro il taglio del personale. Continuano gli scioperi ad oltranza alla Lancia di Chivasso da parte di tutti i 60 dipendenti della Tecnomia (azienda dell'indotto che opera nel settore delle pulizie).
- 15 OTTOBRE. Scioperi alla Solex, fabbrica di carburatori legate ad una multinazionale tedesca, contro la messa in CIG di 160 operai e 15 impiegati per 2 anni a zero ore. Continuano gli scioperi alla Pininfarina. Assemblea allo stabilimento Indesit di None per la preparazione dello sciopero generale del Gruppo di 4 ore. Al centro della questione c'è il piano elettronico. Seguitano le fermate articolate dei lavoratori delle mense Fiat. Incontro all'Ufficio del Lavoro tra Sindacato e Impresa.
- 16 OTTOBRE. Assemblee nel pinerolese, Orbassano e Barge per la questione Indesit.
- 17 OTTOBRE. Sciopero con assemblea fuori dai cancelli alla Pininfarina. Per l'azienda il numero degli operai eccedenti sarebbe aumentato. Ora in produzione sono soltanto 800 lavoratori su 2.500 in forza. Sciopero alla Spa Stura Ricambi (Fiat Iveco) contro l'aumento delle saturazioni, il taglio dei tempi e le rappresaglie dell'azienda. Sciopero e assemblee alla Nebiolo, industria di macchine tipografiche ceduta dalla Fiat al privato Cerutti che si disimpegna.

- 20 OTTOBRE. Blocco da parte dei lavoratori dell'Eurest, ditta delle mense Fiat che serve negli stabilimenti di Lingotto, Mirafiori e Materferro. Corteo contro i licenziamenti.
- 21 OTTOBRE. Sciopero compatto dei lavoratori Indesit. Il corteo di oltre 1.000 dipendenti ha percorso il centro di Torino fermandosi in via Verdi davanti agli Uffici di Produzione della Rai.
- Sciopero alla Teksid di C.so Mortara con assemblea programmata per il 23 contro il piano delle PP.SS.
- Scioperi nel Gruppo Pianelli a causa del non pagamento della mensilità di settembre.
- Scioperi e assemblee, con adesione anche di impiegati, alla Cogne di Aosta. (Gruppo Finsider).
- 22 OTTOBRE. Sciopero nazionale generale: nessuna manifestazione a Torino. Perché? Per paura che lo sciopero non riuscisse? Oppure per non buttare fuoco su una situazione di per sé già calda?
- Continuano le fermate articolate nel Gruppo Pianelli, dove ancora non vengono corrisposte le paghe di settembre.
- 27 OTTOBRE. Scioperi articolati alla Lancia di Chivasso contro il taglio dei tempi, aumento delle saturazioni, ambiente di lavoro, trasferimenti continui dei lavoratori (dalla Lancia alla Pininfarina e da Lingotto alla Lancia di Chivasso).
- 29 OTTOBRE. Bloccata da 3 giorni la Temsa di Leini (ex Singer, ora dell'indotto Olivetti) contro la collocazione in CIG di 106 dipendenti su 287.
- 30 OTTOBRE. Si intensificano le lotte alla Pininfarina. Le articolazioni dello sciopero passano da mezz'ora al giorno a un'ora e mezzo al giorno, a causa dell'ulteriore aumento delle saturazioni che hanno raggiunto il 19%.
- Sciopero di 1.000 dipendenti della Cigala-Bertinotti (tra le maggiori aziende nel settore della plastica) per il rinnovo contrattuale.
- Sciopero di 2 ore alla Nebiolo contro il ventilato smantellamento dell'azienda. Corteo fino a C.so Marconi. Infatti, secondo notizie ufficiose, dopo 4 anni l'azienda sarebbe tornata ad essere di proprietà di Agnelli (Gruppo Comau, per l'esattezza).

8. L'INIZIATIVA DELLA GUERRIGLIA METROPOLITANA E IL RAPPORTO PARTITO-PROLETARIATO METROPOLITANO

1. La strategia della B.I. e l'intervento dello SIM trovano nel polo torinese uno dei punti di massima applicazione. Non tanto perchè il polo è sede fisica della multinazionale Fiat, quanto perchè nella crisi del modo di produzione capitalistico le interventi dello stato nell'economia ridefinisce profondamente i processi di ristrutturazione produttiva, a partire dal sistema della grande impresa pubblica e privata. Si realizza, pertanto, un intreccio strutturale, OGGETTIVO PRIMA ANCORA CHE SOGGETTIVO, tra l'interesse della multinazionale FIAT e le esigenze strategiche dello Sim.

La stessa Fiat, come abbiamo visto, ha posto con forza sul tappeto i nodi intorno a cui va innestato un processo di rifondazione dello SIM, divenendone uno degli elementi trainanti.

Attaccare la strategia FIAT vuole, dunque, dire disarticolare lo intreccio grande multinazionale Fiat-SIM, mettendo in crisi in un suo PUNTO VITALE il processo di rifondazione dello SIM. Significa attaccare e disarticolare, sul terreno della iniziale distruzione, le STRATEGIE DI DIFFERENZIAZIONE che la B.I. e il suo Stato scaricano contro il PA A PARTIRE DALLA CLASSE OPERAIA.

FIN DALL'INIZIO l'iniziativa guerrigliera si situa dentro il quadro generale della disarticolazione/distruzione dello SIM e della ricomposizione sociale del PA attorno ad un Programma Politico Generale di Congiuntura. FIN DALL'INIZIO è dentro questo quadro generale che crea una dialettica e recupera un rapporto politico con TUTTI gli strati di classe che compongono il PA, a partire dallo strato centrale costituito dalla C.O.

E' dentro questa dialettica generale che è possibile, a partire dalla specificità di ogni strato di classe, aprire il terreno di fissazione dei FPI.

2. Le strategie controrivoluzionarie applicate contro la C.O., per la collocazione da questa occupata nei rapporti di produzione, costituiscono il livello più alto e, insieme, complesso della DIFFERENZIAZIONE PER L'ANNIENTAMENTO.

Se, perciò, è essenziale disarticolare le strategie della multinazionale Fiat per il peso che loro hanno nel differenziare la C.O., tutto ciò non basta ancora. E' necessario che l'offensiva si proietti contro il CUORE che rende possibile la materializzazione della differenziazione. Occorre, cioè, spostare l'attacco al cuore dello stato.

E' DENTRO L'OFFENSIVA GENERALE CONTRO IL CUORE DELLO STATO CHE SI DEFINISCE E QUALIFICA LO STESSO ATTACCO CONTRO LA FIAT.

E qui attacco al cuore dello stato e attacco alla Fiat non stanno per attacco a due apparati di potere differenziati. All'inverso, lo attacco è CONTRO IL PROGETTO IMPERIALISTA NELLE SUE DETERMINAZIONI FONDAMENTALI E NELLE SUE ARTICOLAZIONI PRINCIPALI. L'attacco è contro il PROGETTO CENTRALE e il suo tradursi in pratiche controrivoluzionarie contro SPECIFICI strati di classe e dentro specifici poli metropolitani.

Come non può essere tollerato alcun limite di localismo e particolarismo così non deve trovare modo di manifestarsi una iniziativa improntata sul "genericismo", tutta calata dall'alto e organizzativisticamente rivolta contro gli apparati dello SIM, anziché contro il progetto globale dello SIM.

L'attacco alle strategie Fiat è oggi uno degli elementi qualificanti dell'attacco al cuore dello stato, ma non può assolutamente esaurirlo. E' fondamentale per scardinare il progetto di rifondazione dello SIM, ma non si identifica immediatamente con tale scardinamento.

Colpire i "culi di pietra" FIAT è, dunque, UN MOMENTO -essenziale quanto si vuole, ma pur sempre momento - dell'attacco al cuore dello stato.

Colpendo questo personale imperialista, l'iniziativa guerrigliera si sostanzia NON TANTO E NON SOLO COME ATTACCO AGLI UOMINI QUANTO COME ATTACCO AI PROGETTI DI DIFFERENZIAZIONE E ANNIETTAMENTO DELLA CLASSE OPERAIA a cui queste "teste d'uovo", iscritte in strutture altamente specializzate e integrate, lavorano scientificamente e indefessamente.

Ma ciò non è ancora tutto.

Colpire il personale Fiat che definisce IN POSIZIONE CENTRALE le strategie antioperaie e le attua AI MASSIMI LIVELLI proprio perchè rientra all'interno del generale progetto e prassi di attacco al cuore dello stato; deve accompagnarsi ad una puntuale disarticolazione della ristrutturazione imperialista del Mercato del Lavoro.

Anche qui l'intreccio FIAT-SIM è tangibile.

Necessità vitale della grande impresa multinazionale nella fase di espulsione di massa e irreversibile del ciclo produttivo è che siano GOVERNATI I MOVIMENTI DI FORZA LAVORO ALL'INTERNO DEL MERCATO DEL LAVORO.

E' questa una necessità vitale della grande impresa che non può essere tradotta in pratica dalla grande impresa. Di nuovo è lo stato che - solo - può governare in maniera dispotica il MdL. Ecco perchè, a fronte delle migliaia di espulsioni dal ciclo e di collezioni di massa in CIG (alla sola Fiat più di 100 mila cassintegrati) che costituiscono il dato più significativo del polo torinese, lo SIM aggredisce le crescenti contraddizioni sociali, applicando in via sperimentale in Piemonte il disegno di legge 750, relativo alla riforma del MdL.

Questo disegno imperialista va considerato con la massima attenzione, perchè costituisce uno dei più potenti mezzi di differenziazione della C.O. e dell'intero PL. Va, perciò, affrontato con la adeguata incisività.

SI TRATTA DI INCIDERE CONTRO QUELLE ARTICOLAZIONI DELLO STATO CHE ORGANIZZANO CONCRETAMENTE NELLA METROPOLI IMPERIALISTA LA DIFFERENZIAZIONE PER L'ANNETTAMENTO DELLA CO E DEL PM.

L'iniziativa guerrigliera deve percorrere tutto l'ambito del progetto imperialista, non solo seguendolo passo dietro passo, ma avendo la capacità di anticiparlo e disfunzionalizzarlo nelle sue articolazioni centrali.

3. Disfunzionalizzare il progetto imperialista, sottoporlo agli iniziali colpi distruttivi della guerriglia metropolitana è possibile solo nella PROSPETTIVA DELLA RICOMPOSIZIONE DEL PM. Questa può avvenire soltanto costruendo il Sistema del Potere Rosso, costruendo il PCC e gli OMR.

La dialettica tra Partito e PM deve essere finalizzata al raggiungimento di questo obiettivo strategico.

Il salto agli OMR non si produce dall'oggi al domani. E' il punto di sintesi e di svolta di potenti movimenti di massa rivoluzionari in dialettica col Partito. E' da questa dialettica che nascono gli OMR e si costruisce il Sistema del Potere Rosso.

Di questo sistema Partito e Movimenti di Massa Rivoluzionari sono determinazioni già date. NEL PUNTO DI INCASTRO POLITICO tra l'agire del Partito e la mobilitazione offensiva dei Movimenti di Massa Rivoluzionari si determina-produce l'atto di fondazione politica degli OMR.

In questo punto di incastro si costituiscono gli OMR, ANELLO MANCANTE del Sistema del Potere Rosso. E' forgiando questo anello mancante che prende corpo tale sistema di potere.

4. Ma la costruzione dell'anello mancante del Sistema del Potere Rosso -gli Organismi di Massa Rivoluzionari- rinvia alla dialettica tra PTC, PPGC e PFI.

" La costruzione della linea di massa, dunque, la costruzione della UNITA' SOCIALE del proletariato metropolitano si snodano lungo tre anelli indivisibili, che costituiscono una catena indistruttibile: Programma di Transizione al Comunismo, Programma Politico Generale di Congiuntura, Programma Politico Immediato.

Ognuno di questi tre anelli rimanda all'altro e ognuno fluisce nell'altro: tutti insieme e distintamente trovano nella prassi sociale rivoluzionaria la loro identità e la loro base di formazione e sviluppo.

Il Partito Guerriglia del PM si contraddistingue proprio per la sua capacità di percorrere tutti questi tre anelli e ricomporli incessantemente in una catena di relazioni profondamente unitarie. Nessuno spazio dell'essere sociale, entro cui si colloca la molteplicità delle unità che compongono il PM e la multidimensionalità delle pratiche di sapere/potere che da esse si sprigionano, è sottratto e può sottrarsi al campo di azione del Partito guerriglia". Descrivendo questo complesso campo di azione, il Partito guerriglia contribuisce a costituire gli OMR, COSTITUENDO IL SISTEMA DEL POTERE ROSSO.

La costruzione degli OMR avviene, perciò, intorno al filo a piombo della ricomposizione del PM, contro la strategia dell'annientamento sociale praticata dallo SIM.

La strategia dell'annientamento sociale, differenziata strato di classe per strato di classe e che differenzia in componenti ogni singolo strato di classe, trova nella grande impresa imperialista il suo livello di applicazione, ad un tempo, più complesso, articolato e condensato.

Ciò indica che il PPGC va fondato tenendo in conto che la C.O. metropolitana rappresenta il livello di antagonismo più alto con-

tro la B.I. Non indica affatto che la C.O. metropolitana assorbe in sé tutti gli altri strati di classe; né che l'antagonismo da questi ultimi espresso sia una prosecuzione lineare di quello manifestato dalla C.O.. Il PFGC va ad incardinarsi sulla ricomposizione della C.O., ma non si esaurisce nella ricomposizione della C.O.. Il PFGC fonda e costruisce la ricomposizione di tutto il PM contro lo SIM.

"Riconnettere politicamente e socialmente nella congiuntura PTC con PPI è compito specifico del PFGC, in quanto sintesi congiunturale tra astrazione generale e concretizzazione particolare.

I PPI non solo si riconnettono e trovano una loro identità compiuta nel PFGC, ma in questo fanno vivere congiunturalmente la transizione al Comunismo in tutti gli strati di classe e, dunque, nel PM ricomposto. Pur essendo determinate dalle forme della transizione, SOLO ESSI possono ALLIMENTARE tali forme e conferire loro un carattere concreto. Concretizzazione del PFGC è qui, specificamente, concretizzazione del PTC nella congiuntura. In questo modo, ogni PPI pur essendo rivolto e costruito su un DETERMINATO strato di classe, rimanda a TUTTI gli altri; l'organizzazione di uno strato di classe sul terreno della guerra di transizione al comunismo avviene in stretta unità con tutti gli altri. E' questa una legge della rivoluzione sociale nella metropoli".

Ma è proprio a partire dalla C.O. che il Partito può sviluppare e articolare il processo di ricomposizione del PM.

Tutto ciò è valido IN GENERALE. E' ancora di più valido nel PARTICOLARE del polo torinese: cioè, nel punto più alto della ristrutturazione imperialista in Italia.

RILANCIARE L'OFFENSIVA DELLA CLASSE OPERAIA A TORINO SIGNIFICA RICOMPORRE NON SOLO LA CLASSE OPERAIA MA L'INTERO PROLETARIATO METROPOLITANO PARTENDO DALLA CLASSE OPERAIA.

INCEPPARE, DISFUNZIONALIZZARE E DISARTICOLARE IL PROGETTO DI RISTRUTTURAZIONE IMPERIALISTA ALLA FIAT VUOLE DIRE PARE INFERIARE LA DIALETTICA DISTRUZIONE-COSTRUZIONE.

NELLA DISARTICOLAZIONE DEL PROGETTO DELLA MULTINAZIONALE FIAT VIVE LA COSTRUZIONE DEL SISTEMA DEL POTERE ROSSO E LA GIUSTA DIALETTICA TRA PARTITO E MOVIMENTO DI MASSA RIVOLUZIONARIO, TENDENTE ALLA COSTRUZIONE DEGLI OMR.

La dialettica tra PFGC e PPI si iscrive in un ambito definito dal progetto di rifondazione dello SIM e dall'offensiva rivoluzionaria contro la strategia della differenziazione per l'annientamento sociale del PM, nella prospettiva della ricomposizione organizzata del PM.

L'asse della definizione dei PPI della C.O. è così determinato:

ATTACCHARE LA FIAT, PUNTA AVANZATA DELLA RISTRUTTURAZIONE GLOBALE IMPERIALISTA IN ITALIA, FORZA DETERMINANTE DEL PROCESSO DI RIFONDAZIONE DELLO SIM E CENTRO DI DEFINIZIONE DELLE STRATEGIE PADRONALI ANTIOPERAIE;

CONTRO LA DIFFERENZIAZIONE, RICOMPOSIZIONE.

CONTRO L'OFFENSIVA GENERALIZZATA DELLA BORGHESIA IMPERIALISTA,
COSTRUIRE IL SISTEMA DEL POTERE ROSSO.

ORGANIZZIAMO LA MOBILITAZIONE DI MASSA RIVOLUZIONARIA E IL SALTO
AGLI OMR CONTRO IL PROGETTO DELLA RISTRUTTURAZIONE IMPERIALISTA
CHE PRODUCE:

- LICENZIAMENTI DI MASSA IN MILLE FORME;
- IMMISERIMENTO DELLA CLASSE OPERAIA: IMMISERIMENTO ECONOMICO,
POLITICO, CULTURALE, IDEOLOGICO, ECC.;
- INNALZAMENTO AL MASSIMO FISICO DELLA GIORNATA LAVORATIVA E
DELLO SFRUTTAMENTO;
- MILITARIZZAZIONE TOTALE DI TUTTI I RAPPORTI SOCIALI A PAR-
TIRE DALLA FABBRICA.

Nelle lotte spontanee di massa questi contenuti, seppur virtual-
mente, già vivono. Si tratta di organizzare e far dispiegare in
maniera consapevole, entro la costruzione del SISTEMA DEL POTERE
ROSSO, LA PRODUZIONE DI RICCHEZZA REALE COME DISARTICOLAZIONE
DEL PROCESSO DI ESTRAZIONE DEL PLUSVALORE E DELLA DIVISIONE CA-
PITALISTICA DEL LAVORO.

E' qui che si rivela centrale il ruolo di direzione del Partito
e la posizione centrale della classe operaia. E' qui che si tra-
sformano questi contenuti quotidianamente allusi e parzialmente
affermati dalle lotte spontanee e dal movimento di massa rivoluzio-
nario in pratica organizzata di potere sociale.

COSTRUIRE IL SISTEMA DEL POTERE ROSSO: IL PCC E GLI OMR,
DISARTICOLANDO IL PROGETTO DI RISTRUTTURAZIONE IMPERIALISTA IN
ITALIA NEL PUNTO PIU AVANZATO: LA FIAT !!!

- RILASCIARE L'INIZIATIVA RIVOLUZIONARIA IN SARDEGNA, A PARTIRE DALLA CLASSE OPERAIA DEI POLI CHIMICI E A COSTRUIRE IL SISTEMA DEL POTERE ROSSO.
- ATTACCARE IL PROGETTO DI RISTRUTTURAZIONE IMPERIALISTA NEL CHIMICO, PUNTO NEVRALGICO E APICE DEL PROGETTO DI SCOPPIAZIONE-STRAFIFICAZIONE-AMMANTAMENTO DEL PROLETARIATO NEL POLO SARDO.
- OPERARE IL SALTO DA ORGANIZZAZIONE COMUNISTA COMBATENTE A PARTITO COMUNISTA COMBATENTE, NELLA FORMA STORICA DI PARTITO-GUERRIGLIA.
- ORGANIZZARE LE MASSE SUL TERRENO DELLA GUERRA DI TRANSIZIONE PER IL COMUNISMO.

(Colonna sarda).

I. Premessa.

La struttura produttiva sarda è quella che più chiaramente evidenzia le interconnessioni tra potere economico multinazionale e potere militare multinazionale.

I due nodi entro cui si articola e si dipana l'arco generale delle contraddizioni nel polo sardo possono così essere individuati:

- lo Stato Imperialista delle Multinazionali in Sardegna e la ristrutturazione industriale;
- lo Stato Imperialista delle Multinazionali in Sardegna e il ruolo particolare della NATO nell'isola.

La dialettica che intercorre tra queste due contraddizioni centrali, determina e ridetermina in continuazione la composizione e scomposizione di classe nel polo.

L'apparato produttivo in Sardegna, se pur vive proprie specificità relative ad uno sviluppo particolarmente squilibrato, risente in generale di due contraddizioni centrali: da una parte la crisi generale, strutturale, del modo di Produzione Capitalistico, la caduta vertiginosa (non più tendenziale ma operante) del sovrappiù di profitti, la necessità irrinunciabile della distruzione delle forze produttive; dall'altra, la presenza condizionante e assiccuratrice della NATO, che ha imposto che nel polo sardo fosse presente un ciclo produttivo particolarmente perfezionato, localizzato per poli, con una classe operaia di recente formazione e facilmente controllabile perchè dispersa, e nel contempo un ciclo produttivo caratterizzato da un contenuto tecnologico medio-alto con conseguente aumento della produttività, della necessità, dello sfruttamento.

La NATO, inoltre, determina in Sardegna le forme specifiche della militarizzazione del territorio, a partire dalle:

- centralità della Sardegna nel quadro di controllo del fianco sud dell'Alleanza;

- strategicità delle basi e installazioni collocate nel territorio;
- difficoltà storica di controllo e di irrigimentazione dell'antagonismo proletario.

Il retroterra offensivo dell'apparato militare imperialista assume quindi nel territorio forme assai particolari che vanno dalla sperimentazione delle nuove tecniche antiguerriglia all'occupazione militare di interi centri, al controllo capillare e massiccio dei centri urbani, al terrorismo antiproletario continuo.

All'interno della struttura produttiva sarda, il settore chimico riveste un ruolo preminente. Base rappresentata la migliore realtà industriale, percorsa e devastata dalla crisi e determinata, a partire dai meccanismi della ristrutturazione, l'incremento e la radicalizzazione delle contraddizioni nell'intero tessuto proletario.

Nel quadro economico sardo, saturo di settori in crisi, la crisi del chimico costituisce sicuramente il punto di rottura, il punto di non ritorno oltre il quale si declinano in tutta la loro evidenza i caratteri della crisi strutturale, permanente e in continuo ascesa del nodo di Produzione Capitalistica.

Quindi, da una parte massiccio distruggimento delle forze produttive, dall'altra instancante sociale crescente di quote di plusvalore. E ancora: espropriazione ulteriore delle terre, e delle risorse, e ancora servitù militari (che oggi toccano più il 10% dell'intero territorio dell'isola).

Individuando nel chimico il nodo centrale di contraddizione da affrontare per rinunciare l'iniziativa rivoluzionaria in Sardegna, occorre partire, nell'analisi, dalla multinazionale ENI.

L'ENI

È la più grossa delle partecipazioni statali. Attualmente sta attraversando una grossa crisi, che si può risentire a vari livelli:

- battaglie interne per la successione al potere (vedere Grandi, presidente, e Di Donna, vicepresidente) che riflettono chiaramente le dilaceranti contraddizioni che attraversano le varie consuetudine della borghesia.
- un grosso deficit (si parla di 1.400 miliardi di passivi per l'81), che riguarda tutte le sue aziende in maggiore o minore misura. I debiti complessivi ammontano a 14.000 miliardi.
- problemi rispetto all'approvvigionamento del petrolio scudito, che finora viene fornito solo tramite intermediari. Questi problemi sono sorti in seguito alle scandali delle tangenti petrolifere del 1979.
- la posizione dell'ENI, e della chimica italiana in generale, all'interno del comparto chimico internazionale.

Sottoscrivendo l'accordo con la Occidental Oil Company, l'ENI ha sperato e spera di trovare l'aggancio definitivo per inserirsi all'interno del mercato multinazionale della chimica, che già è monopolizzato dalle multinazionali americane. Infatti la Occidental ha trovato lo spiraglio per entrare in una parte del mondo in cui non aveva mercato, è riuscita a smarcare un'enorme quantità di carbone americano bituminoso (di pessima qualità, quindi) che coprirà il fabbisogno italiano per molto tempo, e, probabilmente, riuscirà a soppiantare abbondantemente l'ENI creandosi un solido retroterra commerciale. Le scelte di politica economica dell'ENI sono quindi oggettivamente tutte interne e subordinate al quadro definito dalle multinazionali.

Questo processo trova le sue profonde cause all'interno del quadro generale della divisione internazionale del lavoro, nel quale il ruolo assegnato dai grandi gruppi multinazionali all'anello Italia consiste nello scaricare in questa situazione il carico maggiore delle contraddizioni del sistema imperialista multinazionale, relegandola al ruolo di terreno di sperimentazione delle lavorazioni più nocive e di accumulazione dell'insieme delle contraddizioni del sistema imperialista multinazionale.

L'anello Italia è senz'altro la barca più malandata della flotta imperialista ed è al suo interno che si insediano le contraddizioni più gravi e dilaceranti.

Ma proprio per questo, l'anello Italia rappresenta l'esempio d'avanguardia per la borghesia imperialista nel processo di rifondazione dello Stato imperialista delle multinazionali in Stato per la guerra.

Il mantenimento forzoso dei Rapporti di Produzione Capitalistici può vivere unicamente nei termini della distruzione delle forze produttive e dell'annientamento sociale del Proletariato Metropolitano.

In questo contesto il ruolo dei sindacati e dei revisionisti, sempre più si conferma per quello di Stato nella fabbrica e Stato all'interno della classe. Non più quindi unicamente la funzione sterica di mantenimento della conflittualità operaia entro un livello di guardia, ma, nel momento in cui lo sviluppo dei Rapporti di Produzione Capitalistici non è più compatibile con lo sviluppo delle forze produttive, il ruolo attivo di collaboratori diretti dei piani di ristrutturazione imperialista.

A 20 anni dall'insediamento della SIR in Sardegna, insediamento caratterizzato dal finanziamento pubblico ai privati e che è fallito completamente proprio per la artificiosità dell'operazione, costringendo lo Stato a

farsi carico in prima persona del "risanamento del settore" e quindi introvertendo al proprio interno tutto il carico delle contraddizioni insite nei processi produttivi di questo settore, il quadro che si presenta è il seguente: grossi tagli occupazionali (circa 4.000 addetti che andrebbero ad aggiungersi ai circa 110.000 disoccupati sardi), ridimensionamento degli impianti con la chiusura di quelli meno produttivi.

A detta dell'esperto di politica industriale del Ministero del Bilancio, Riccardo Gallo, i piani di risanamento ENI e Finsider sarebbero troppo costosi in termini di finanziamenti e soprattutto in termini di costi sociali (tagli occupazionali). Inoltre, secondo lo stesso Gallo, le cifre dei tagli occupazionali ENI in Sardegna sarebbero state artatamente contraffatte.

2. Brevi cenni di ricostruzione storica sulla struttura produttiva chimica nel polo sardo.

La Sardegna conosce in tempi recenti l'inizio della sua industrializzazione.

Infatti, i primi insediamenti industriali di un certo rilievo, chimici, sorgono a Porto Torres, nel 1961, ad opera della SII di Novelli. Sono due gli elementi centrali che caratterizzano questa scelta:

- un salto nella composizione organica del capitale operante sul polo (la tecnologia relativa ai processi produttivi della chimica di base è medio-alta);
- una scelta sostanzialmente nuova rispetto alla classe operaia: non più classe operaia d'importazione, bensì locale.

Fino ad allora, le piccole fabbriche prevalentemente metalmeccaniche preferivano impiegare soprattutto mano d'opera del continente, sia tecnici che operai, nella convinzione che l'unica attività "affidabile" al proletariato sardo fosse quella agro-pastorale.

Con la SII inizia l'esperimento dell'inserimento in processi direttamente produttivi della "giovane" classe operaia sarda, meno costosa, meno conflittuale e con minore esperienza di organizzazione.

D'altra parte, ulteriore conferma di questa linea di tendenza la si ritrova nelle prime fabbriche metalmeccaniche ad essere chiuse: quelle con più alta percentuale di dipendenti "esterni" (C.I.I., Delfino, Grandis, Geco Meccanica ecc.)

Fino alla fine degli anni '60 l'industria chimica in Sardegna segue la tendenza generale del settore petrolchimico: all'aumento della domanda interna e sul mercato internazionale corrisponde la crescita degli impianti con dimensioni sempre più ampie al fine di aumentare i profitti.

La crisi del settore chimico trae le sue oggettive

ragioni del meccanismo stesso della produzione e dell'accumulazione capitalistica.

Dai primi anni '70, due decisivi fattori si determinano e collidono fra loro, fino a segnare il carattere e la forma storica della crisi nel settore:

- la tendenza all'ampliamento degli impianti e l'aumento delle capacità produttive, determinano forti tensioni concorrenziali sul mercato internazionale tra gruppi multinazionali, con conseguente rincorsa all'abbassamento dei prezzi di mercato; gli investimenti diventano sempre meno redditivi. La contraddizione presenta il suo carattere strutturale, nella misura in cui la sovraccapacità produttiva degli impianti implica il loro massimo utilizzo produttivo, indipendentemente dalle condizioni "sconvolte" di mercato;

- la crisi petrolifera del '73 si abbatte "a monte" della contraddizione, imponendo l'aumento dei costi di produzione, condizioni concorrenziali più complesse, enormi problemi relativi all'approvvigionamento di materie prime.

In questo quadro generale caratterizzato dalla crisi internazionale del settore chimico (petrolchimico e chimico di base, in particolare), la SIR è costretta a ridimensionare drasticamente i suoi piani di ampliamento produttivo e a sospendere le nuove produzioni nella chimica secondaria (stabilimenti di Battipaglia e di Lenzola-S. Eufemia), fino ad arrivare alla fermata degli impianti nel '77.

Per grosse linee, la situazione produttiva della SIR in Sardegna, suddivisa per impianti, al tempo della fermata era la seguente:

- PUNTO TORRES.

Impianti già avviati: raffineria da 500 MT/A (negli tonnellate annue);
produzione materie plastiche (PVC, polistirolo, resine varie);
produzione intermedi chimici (butadiene, aromatici, fenolo);
fibre acriliche e poliestere;
gomma, solfato ammonico.

Impianti in avanzato

stadio di costruzione: incremento della capacità produttiva del polietilene, PVC, gomma;
nuova produzione di: solfato di titanile, resine poliestere.

Impianti allo stadio

iniziali di costru-

zione:

nuova raffineria da 600 MT/A;
incremento della capacità produttiva del fenolo, acetene,

aromatici, perna;
nuova produzione di intermedi chimici quali alcool metilico, bisfenolo.

- CAGLIARI.

Impianti già avviati: steam cracker con produzione di polietilene, PVC, acrilonitrile.

Impianti in avanzato stadio di costruzione: incremento della capacità produttiva dell'etilene, polietilene, PVC;

nuova produzione di intermedi chimici quali etilbenzene, stirene.

Impianti allo stadio iniziale di costruzione :

nuova produzione di polistirene.

GRUPPO ANIC

- SARDEGNA CENTRALE.

Impianti in avanzato

stadio di costruzione: nuova produzione di fibre acriliche, poliestere, poliamidiche (Cottana).

Un discorso a parte va fatto per lo stabilimento di Cottana.

I lavori di costruzione di questo stabilimento iniziarono nel 1971, come risulta certamente strumentale e strategica a quelle che furono le indicazioni della Commissione Parlamentare d'inchiesta sul banditismo in Sardegna: creare un polo di industrializzazione e quindi di "crescita sociale e civile", proprio in quelle zone che diffusamente presentavano problemi di extralegalità e di antistatalismo diffuso.... si tratta non di soppiantare il pastore, ma di eliminare la sua ricorrente "necessità" di farsi momentaneo bandito.

Bisogna, più esattamente, che la costruzione dello stabilimento "Fibre del Tirso" dell'ANIC di Cottana, segua la tendenza generale di sviluppo nel settore chimico degli anni novanta tra il '60 e il '70, e la tendenza specifica alla costruzione degli stabilimenti industriali in poli dispersi sul territorio regionale, parcellizzati e lenti fra loro.

L'occupazione complessiva nel comparto chimico sardo, pubblica, (Cottana: 50% ANIC) e private (Cottana: 50, ENE-TEFIBRE; Porto Torres e Cagliari: SIR, NUMANCA), corrisponde nel '77 a 11.077 addetti, più 7350 addetti alle imprese esterne di costruzione e manutenzione degli impianti.

A fronte della fermata produttiva degli impianti SIR di fine '77, interviene il Governo. In esecuzione della legge 787 del 1976, il CINI approva un piano di rias-

nammento che, a partire dalla costituzione di un consorzio delle banche creditrici della SIR e ridimensionando drasticamente le scelte di ampliamento produttivo, prevedeva la sospensione della costruzione degli impianti allo stadio iniziale di costruzione, la ripresa produttiva, il mantenimento dei livelli di occupazione, l'aumento del fatturato a partire dal '79 e il pareggio economico entro l'82.

Dopo due anni di agonia del gruppo SIR ("problemi relativi all'avviamento del piano di risanamento", "inadeguatezza dei livelli produttivi", "esuberanza eccessiva di mano d'opera"), è il Governo stesso a dover riconoscere il completo e totale fallimento del "piano".

Con la legge 784 del 28-11-1980, il Governo interviene nuovamente e massicciamente a sostegno del capitale privato: affida all'ENI la gestione della SIR Finanziaria SpA e chiede al Consorzio bancario (costituitosi con la legge 787) un ulteriore apporto di capitali a copertura delle ampie falle aperte nei bilanci della SIR, ormai da anni sul "rosso fisso".

Viene inoltre costituita, presso il Ministero delle Partecipazioni Statali, un Comitato di intervento a sostegno della SIR che, su proposta dell'ENI, deve gestire i finanziamenti al gruppo per un ammontare, nel biennio 80-81, di 500 miliardi.

Spetta quindi all'ENI, e allo Stato attraverso il Ministero EP-SS, l'onere del risanamento di questa parte consistente e significativa del comparto chimico nazionale. I bei propositi di programma affermati dall'ENI all'atto del rilevamento del gruppo SIR, hanno marciato di pari passo con il definirsi di prospettive sempre più nere.

"La tesi mistificatoria e revisionista secondo la quale l'intervento dello Stato nell'economia avrebbe avuto come scopo essenziale il sostegno dei grandi gruppi monopolistici privati, funzionando rispetto ad essi in modo strumentale e subalterno", trova qui una ulteriore, secca smentita.

"Non c'è dubbio che lo Stato, facendosi "capitalista reale", si è mosso all'interno delle leggi della accumulazione capitalistica e, dunque, il suo intervento, lungi dal porsi come correttivo degli squilibri li ha assecondati. Altrettanto chiaro è che esse non ha svolto alcuna funzione antimonopolistica contribuendo, al contrario, ad aumentare il peso del capitale monopolistico rispetto alle altre frazioni di capitale".

Troviamo invece piena conferma di quest'ultima tesi analizzando l'accordo ENI-Occidental (il Company e il conseguente "piano ENOCXY".

Qui, infatti, il capitale di Stato, non limitato a rilevare un capitale privato alla deriva e a gestire un "carrozzone" in passivo, attraverso una attenta politica di intervento sugli impianti, attraverso l'integrazione di

aziende "trainanti" e la liquidazione di quelle non riscuotibili, ricerca - attraverso l'accordo con la multinazionale Occidental - la possibilità di condizioni meno precarie di approvvigionamento di materie prime e, soprattutto, una collocazione più competitiva sul mercato internazionale.

Prejudiziale a questo progetto è la realizzazione di un vasto piano di ristrutturazione "in casa propria". Il piano ENOCXY si presenta come progetto di ristrutturazione selvaggia; come "piano carniera" tra capitale pubblico e privato; come mantenimento/imposizione dei rapporti di produzione dominanti attraverso il massiccio taglio, scomposizione e distruzione delle forze produttive.

Padrino di battesimo, per parte di Governo, di questo piano, è l'intrepido ministro De Michelis che, nella seconda Conferenza delle P.P.SS tenutasi a Cala Genove il 23 e 24 Novembre '61, afferma candidamente che tali occupazioni ce ne saranno e anche in misura consistente, perché tali sono le leggi imposte dalla ristrutturazione e tale è il costo che "dobbiamo" pagare; le eccezioni comunque finiranno in una specie di contenimento, un censurcio costituito da CEPI, banche locali, e Regione, pronte per qualsiasi esigenza di mano d'opera, mobile, in Italia e all'estero.

3. Ristrutturazione nel settore chimico: rilevanza del "PIANO ENOCXY" sulla struttura produttiva chimica in Sardegna.

Abbiamo già viste come la struttura produttiva chimica rappresenti in Sardegna il settore di massima rilevanza.

A fronte della crisi generale del Modo di Produzione Capitalistico e, più in specifico, degli aspetti devastanti che essa produce nel settore chimico, i processi di ristrutturazione acquisiscono una sostanza nuova. Essi, infatti, oggi non tendono al "risanamento locale" di un settore, alla predisposizione di "misure congiunturali anticrisi", bensì all'imposizione delle ferree leggi della crisi strutturale: non si tratta più di invertire la TENDENZA alla caduta del saggio di profitto (perché non più di tendenza si tratta, ma di REALTA' pienamente operante), bensì di imporre alla Classe (perché e all'intero Proletariato Metropolitano tale realtà, le leggi declinanti del Modo di Produzione Capitalistico e costringere il Proletariato Metropolitano a pagarne i costi, in termini di espulsione dal processo produttivo, aumento della produttività, dello sfruttamento, della fatica fisica, della necività, scomposizione e stratificazione di classe.

Intendiamo analizzare il processo di ristrutturazione

ne nel settore chimico in Sardegna, partendo dalla rilevanza che in questo polo assume il PIANCO ENOCXY, per trovare conferma di questa tendenza generale.

Il piano ENOCXY si definisce nel novembre '81, a seguito dei vari tentativi, tutti falliti, di sanare la struttura produttiva chimica che, in particolare in Sardegna, stava ormai toccando preoccupanti livelli di saturazione.

Sia la costituzione di un consorzio delle banche creditrici della SIR ('78), sia l'affidamento da parte del Governo all'ENI della gestione dell'intero apparato produttivo chimico privato in Sardegna (legge 764 dell'80), lasciano insoluti i problemi di fondo:

- Modernizzazione degli impianti;
- Sottodimensionamento;
- Dispersione e sottoutilizzazione degli impianti;
- Squilibrio tra capacità produttiva e capacità di utilizzazione degli impianti nei diversi petrolchimici;
- Insufficiente grado di internazionalizzazione;
- Debolezza delle posizioni concorrenziali delle produzioni italiane;
- Difficoltà crescenti di approvvigionamenti delle materie prime.

E' l'ENI stesso che ci fornisce il quadro generale della portata della crisi nel settore e dell'impraticabilità di "soluzioni transitorie":

" I criteri economici ai quali deve ispirarsi il progetto industriale, al di là delle linee particolari attraverso le quali si concretizza, sono prefissati dalle condizioni del mercato internazionale e dai vincoli che ne derivano.

Conseguentemente, la costituzione e lo sviluppo del polo chimico pubblico sono legati a un complesso di scelte, coraggiose e impegnative, la cui efficacia va vista nella globalità degli sforzi e dei risultati.

Appare inevitabile in queste conteste operare decisamente, di volta in volta, investimenti e disinvestimenti, rafforzamenti e disimpegno, sviluppo di ricavi e riduzioni di costi. La sfida reale è la sopravvivenza, l'alternativa la completa disintegrazione del sistema ".

E ancora: "Il quadro occupazionale presenta le seguenti caratteristiche:

- la non coincidenza temporale tra l'immediatezza degli esuberanti e gli effetti occupazionali differiti dei nuovi investimenti.
- la diversa qualità di una quota degli investimenti che comportano il reimpiego solo parziale nelle nuove attività del personale esuberante.
- le oggettive condizioni industriali che non consentono in molti casi la localizzazione di nuovi investi-

menti e dei conseguenti costi di lavoro nelle aree dove si realizzano gli esuberi.

Tali complesse ed articolate situazioni rendono necessario l'utilizzo, anche per significativi periodi di tempo, di tutti gli strumenti legislativi e contrattuali oggi disponibili quali il prepensionamento, il blocco del turn-over, la mobilità funzionale e territoriale, la C.I.G., ecc."

E' con queste premesse, e a fronte dell'esistenza di tali contraddizioni, che l'ENI imposta una politica di ristrutturazione tendente ad incidere "a monte" dei problemi. Abbandonate le velleità di rilancio produttivo, emergono in tutta la loro chiarezza, i motivi strutturali della crisi e le linee generali entro cui il capitale pubblico opera, nella crisi, per tentare di "governare" le contraddizioni:

- l'azione del capitale pubblico e sistema del capitale privato;
- la tendenza operante alla drastica riduzione di mano d'opera dai cicli produttivi, sotto varie forme;
- l'aumento della produttività e dello sfruttamento.

Il FIAT-ENOX si definisce all'interno di questa quadro generale, per dare la risposta più "incisiva ed organica" a queste contraddizioni.

La joint-venture ENI e multinazionale (Occidental (Oil Company), si stabilisce a partire dalla partecipazione paritetica di capitali delle due parti.

La ENOX viene finanziata come segue:

- 750 milioni di dollari in conto capitale di rischio.
- 350 milioni di dollari mediante il collocamento di mutui già in essere.

Il capitale di 750 milioni di dollari è costituito da 375 milioni di dollari versati per contanti da ciascuna delle due parti.

La struttura patrimoniale attiva è la seguente:

- capitale circolante: 150 milioni di dollari
- immobilizzazioni tecniche nette: 950 milioni di dollari così ripartiti:
 - a) 500 milioni di dollari per impianti petrolchimici e chimici.
 - b) 450 milioni di dollari per attività nel settore carbonifero.

L'ENI ha dichiarato che i suoi futuri obiettivi nel settore petrolchimico sono:

- migliore accesso ai mercati esteri;
- lo sviluppo nel settore di una politica industriale fondata su basi economiche e quindi su una corretta commercializzazione dei prodotti;
- un migliore accesso al mercato delle cariche petrolchimiche;
- associarsi con un partner idoneo ad operare nel settore

petrolchimico.

La Occidental dichiara che il suo obiettivo di lungo termine è formare per mezzo di acquisizioni e fusioni un grande gruppo chimico multinazionale con un volume di vendite di diverse migliaia di dollari. La Occidental osserva che, poiché alcune future componenti del settore chimico EMI comprendenti comparti dell'AMIC e della SIN, hanno riportato risultati insoddisfacenti è necessario identificare MECCANISMI OPERATIVI che permettano di ottenere gli obiettivi sopra-citati senza esporre la Occidental a perdite future direttamente legate a problemi connessi con precedenti gestioni.

Nella ripartizione degli impianti e di processi produttivi, emerge la maggiore rilevanza del settore privato (ENOCXY, impianti moderni, produzioni competitive) rispetto al settore pubblico.

VEDERE TAVOLA 1

Dall'esame della tavola 1 si traggono diverse conclusioni:

- E' evidente la maggiore rilevanza del polo privato (ENOCXY) che assorbe gli impianti più produttivi, competitivi e che, complessivamente, hanno meno bisogno di ristrutturazioni. L'impianto del fenolo, ad esempio, ha un rapporto consumi-fatturato molto basso:
 - Impianto di Porto Torres : 60%
 - " Montedison petrolchimica : 65%
 - media delle aziende europee : 68%
- La progressiva tendenza (per il polo di Porto Torres) a sbarazzarsi delle fibre, proprio per rispondere alle esigenze di ripartizione produttiva e di spartizione delle "competenze" tra polo pubblico e privato.
- Il discorso degli pauberi di personale in chiave "transitorio" viene a cadere.

Il polo verde, in generale, va ad assumere questa connotazione:

- 1) Porto Torres (tav. I)
- 2) Cagliari-Assemini: -Costruzione di una nuova linea steam-cracker che entro il 1984 sostituirà quella di Porto Torres.
 - Ad Assemini verrà formata soltanto il polietilene hd (alta densità).

Complessivamente tutti gli impianti passano all'ENOCXY, ad eccezione della linea dell'acrilonitrile che passa all'EMI.

- 3) Ottano: il piano prevede l'aumento della produzione annua di "fioche" acriliche dalle 35.000 tonn. a 70.000 tonn.

Gli investimenti ENOCXY riguardano soprattutto Cagliari

e si aggirano intorno ai 226 milioni di dollari; impianti ANIC (Porto Torres) 53 milioni di dollari.

I dirigenti dell'ENI partono da un concetto base durissimo: in Sardegna non c'è più niente, bisogna ricominciare daccapo, e subito, reimpostare tutti i discorsi, è inutile andare a salvataggi anticiclonici. E' un discorso ispirato a una "concezione aziendalistica" non rispettosa del mandato della legge 784 che trasferisce all'ENI gli impianti ex-SIR.

Il problema degli "esuberanti" di personale conseguenti a questo piano, viene visto dall'ENI come segue:

"Il problema del reiniego delle maestranze nel settore chimico, che risulteranno esuberanti per effetto sia della necessaria revisione degli organici relativi agli impianti che saranno rilevati dall'ENI, sia della dismissione degli impianti non riconducibili a una gestione economicamente valida, si presenta di particolare rilievo in Sardegna, specialmente nella zona di Porto Torres.

Per affrontare tale problema ed avviarlo ad una adeguata soluzione appare necessario far ricorso a talune misure (...) da una parte assicurare la gestione del personale esuberante durante una fase transitoria, che può stimarsi in circa due anni, e dall'altra promuovere la realizzazione di nuove attività produttive nelle quali ricuperare le maestranze non impiegabili nelle attività ex-SIR. In questa quadro dovrebbe prevedersi la costituzione di una società con la partecipazione dell'ENI, della GEPI e della finanziaria regionale della Sardegna che dovrebbe assolvere le seguenti funzioni:

- Assumere le maestranze esuberanti, previa risoluzione del rapporto di lavoro con le società di provenienza, per trasferirle immediatamente in C.I.G. (...)
- Identificare, d'intesa con la regione Sardegna, (...) le linee di intervento secondo le quali promuovere la realizzazione di nuove attività produttive (...)"

Concretamente, queste sono le direttrici principali entro cui si articola il piano ENOXY, che ha trovato dei parziali cambiamenti nella seconda conferenza delle PP.SS tenutasi a Cala Genone.

Oltre gli inneggianti trionfalistici di certa stampa isola e nazionale, oltre l'ottimismo dei politici e dei sindacati in realtà, dopo la conferenza di Genone cambia ben poco:

- A Porto Torres resta in marcia l'acrilico che però è destinato a chiusura entro 4-5 mesi e che quindi "diluisce nel tempo" gli esuberanti.
- Il volume degli investimenti per Cagliari e per Porto Torres rimane invariato, invalidando tutti i discorsi di ripresa produttiva del polo del Nord Sardegna e lasciando la situazione esattamente al punto in cui stava.
- Rimane invariato anche il discorso sulla pianificazione

nista EMI-GEPI-Regione Autonoma Sardegna, estremamente demagogico e, oltrechè demagogico, irrealizzabile con piena coscienza delle parti.

La conferenza di Carlo Genova sostanzialmente ha confermato le linee di tendenza generali entro cui si articola il progetto di ristrutturazione che il capitale multinazionale tenta di imporre alla Classe Operaia e al Proletariato Metropolitano in generale.

"Tutte le scelte in campo sono ardue, produttive solo a distanza".

"La grande impresa, soprattutto quella pubblica, soprattutto in Italia e per il Sud, può e deve dare un fondamentale aiuto alla nascita di imprese private di piccole dimensioni".

"A medio termine ci può essere in Sardegna un aumento dell'occupazione industriale. Ma non prima che sia avvenuta la ristrutturazione delle imprese chimiche decotte".

"Prima si ristruttura l'esistente, le si rende sane e competitive, poi si amplia la base produttiva".

"E' giunta l'ora di risanare economicamente anche le imprese pubbliche. Lo slogan secondo il quale i livelli di occupazione non possono essere toccati, si ferma contro l'aridità".

"Non si ristruttura senza chiudere gli impianti; non si riducono gli impianti senza ridurre gli occupati".

"Mettere in C.I.G. soltanto operai riassorbibili entro un massimo di due anni, licenziare tutti gli altri, per affidarli a società miste tra l'EMI, la GEPI e la Regione, le quali aiutino i privati e le cooperative a creare autonomi investimenti per questi operai licenziati".

Altro annuncio:

"La creazione in Sardegna di cinque centri di ricerca della chimica e metallurgia da parte delle imprese pubbliche operanti nell'isola; il trasferimento in loco delle "teste" romane dell'alluminio e carbocchimica, unici posti di lavoro qualificati in aumento per l'immediato".

Si riflettono all'interno di queste enunciazioni e:

- 1) il maggior peso che, anche attraverso il polo pubblico, si vuol dare al privato;
- 2) la tendenza progressiva ad eliminare forza lavoro dai cicli produttivi tramite gli "esuberanti" da una parte e, dall'altra, tramite l'aumento della produttività e delle mansioni che si articola in:
 - eliminazione dei punti morti;
 - mansioni cumulative rispetto a quelle originarie (esempio le manutenzioni di tipo ordinario vengono fatte dall'addetto alla macchina e non dall'addetto alla manutenzione);
 - i turni di emergenza non sono più concepiti per ri-

parazioni urgenti che, altrimenti, potrebbero pregiudicare la sicurezza degli edifici e degli impianti, ma per garantire il livello di produttività concordato.

A questo punto si enunciano e si articolano chiaramente le tendenze dominanti, che costituiscono la spina dorsale del progetto di ristrutturazione, centrate ad IMPEDIRE al Proletariato Metropolitano e alla Classe Operaia l'aumento bestiale dei livelli di produttività, dello sfruttamento, l'aumento della espulsione delle forze lavoro dai processi produttivi e quindi il tentativo "marginalizzare" strati sempre più ampi della classe.

4. Attaccare e disarticolare il progetto di ristrutturazione imperialista nel chinico. Attaccare il "PIANO ENCLXY", piano "corniera" tra capitale pubblico e privato; piano di guerra per l'annientamento della Classe Operaia.

L'iniziativa del capitale, nella crisi strutturale del suo modo di produzione, è caratterizzata dall'attacco-annientamento delle forze produttive, quale condizione necessaria nel tentativo di prolungare all'infinito il suo dominio.

All'interno del Modo di Produzione Capitalistico, infatti, la caduta del saggio di profitti e la conseguente accelerata restrizione delle capacità di valorizzazione del capitale, definiscono il segno strutturale della sua crisi. In questo quadro, la ristrutturazione, partendo dalla struttura economica e - al tempo stesso - travolgendola, affermandosi e negandosi nella sua determinazione economica, fa vivere un processo che investe l'intera Formazione Economica Sociale, rimodellandola, a partire da un preciso obiettivo: imporre l'esistenza dei rapporti di produzione capitalistici, comprimendo e reprimendo i nuovi rapporti sociali che già vivono virtualmente nello sviluppo delle forze produttive.

E' un vasto progetto di oppressione sociale che il capitale schiera contro tutto il Proletariato Metropolitano per legarlo inesorabilmente ai meccanismi della produzione capitalistica entrata nell'era della sua crisi finale; è la guerra che il capitale scatena per l'annientamento totale del PM, per ridurlo a pura entità produttiva; è questa il contenuto che oggi caratterizza lo scontro tra le classi.

Compito del Partito Comunista Combattente del proletariato metropolitano è praticare la guerra! Costruire e consolidare gli organismi di Massa Rivoluzionari nella costruzione e consolidamento del Sistema del Potere Rosso, per trasformare la guerra di annientamento che il capitale scatena contro il Proletariato Metro-

politica in guerra di Transizione per il Comunismo. Attaccare e disarticolare i piani di ristrutturazione imperialista significa colpire il cuore del progetto di annientamento sociale del PM, costruendo al tempo stesso, nel Sistema del Potere Rosso, la Transizione al Comunismo.

Ci siamo occupati di interpretare e analizzare il processo di ristrutturazione-distruzione delle forze produttive, così come si sviluppa nel settore chimico e con le caratteristiche che esso assume nel periodo. A partire dalla maggiore realtà produttiva nel polo, si scatenano il più ampio e profondo attacco di scomposizione e di annientamento sociale, a partire dalla classe operaia, investe l'intero tessuto proletario. Questo è l'imperativo che per la borghesia imperialista è al centro della propria dittatura di classe. Il capitale, sia pubblico che privato, vive quindi entro questo duplice ordine di contraddizioni:

- le feroci lotte di scartamento tra le varie categorie di capitale monopolistico di stato, monopolistico privato, monopolistico multinazionale;
- la necessità storica impellente per il capitale, in qualsiasi determinazione, di distruggere le forze produttive per il mantenimento forzoso del suo modo di produzione.

Due poli di contraddizione, quindi, ambedue dilaceranti, interagenti, ben poco "unificanti" per il capitale.

Seguire e analizzare le vicende del settore chimico in Saragat, ci ha permesso di individuare con estrema chiarezza queste contraddizioni e definire uno "spaccato" estremamente chiaro della dinamica delle contraddizioni interne al capitale e delle linee di attacco-annientamento sociale della borghesia imperialista contro il PM.

La joint-venture ENI-Ccidental (IL Company) riassume al suo interno una moltitudine di funzioni. Ne individuiamo tre come principali:

- a) si pone come tentativo di "governare" le contraddizioni tra capitale multinazionale pubblico e capitale multinazionale privato. Non appiattisce né media le contraddizioni, ma le rifà, tentando di superarle oggi e preparandosi a riaffrontarle domani, allorché, nell'approfondirsi e nello scatenarsi della crisi strutturale, si presenteranno in maniera mille volte più dilacerante. L'ENI ristruttura l'intero comparto chimico pubblico come condizione "minima" alla realizzazione dell'accordo con la Ccidental; rilava aziende private e abbandona aziende "decotte"; definisce una spregiudicata politica di suddivisione produttiva tra pubbliche e

privato - da impianto a impianto, da tipo di produzione a tipo di produzione. L'ENCKY si costituisce a questo punto della centralizzazione; il suo piano di ristrutturazione assume quindi le caratteristiche di "cerniera" delle contraddizioni tra capitale pubblico e privato.

- b) si pone come apice dell'attacco-annientamento della classe operaia e della scomposizione-stratificazione del Proletariato Metropolitano. Il piano ENCKY per la classe operaia è espulsione massiccia di mano d'opera, ma è anche molta di più: è ferrea imposizione in fabbrica del supersfruttamento, della nocività, della produttività; è allargamento dell'uso della mobilità. È emarginazione dal ciclo produttivo, stratificazione di classe. È esattamente "manovra" economica, politica e sociale, che, ben lungi dal poter dare soluzioni alle necessità di sviluppo delle forze produttive, vuole mantenere il modo di produzione capitalistico, a mezzo dell'imposizione forzata, violenta, dei suoi meccanismi. Ma al proprio interno, con estrema chiarezza i contenuti della guerra per l'annientamento del Proletariato Metropolitano.
- c) si pone contro la tendenza specifica alla parcelizzazione della classe operaia sul territorio. La rilevanza del piano ENCKY nella struttura produttiva del polo sardo è del tutto complementare a questa tendenza. Nel progetto di controllo-revoluzionamento-annientamento sociale del Proletariato Metropolitano la classe operaia deve essere divisa e dispersa, parcelizzata e segmentata. Gli apparati del controllo sociale totale basano la loro funzione sulla ricerca costante del massimo livello di frammentazione proletaria. Non solo "l'operaio è diverso dal marginale, dal lavoratore dei servizi, dal pastore," ma la tendenza è quella di "differenziare" la stessa classe operaia disperdendola sul territorio, impedendo la trasmissione e socializzazione dell'esperienza di lotta e di organizzazione, tentando di creare addirittura momenti artificiali di tensione tra classe operaia e diversi poli produttivi.

Ma ancora una volta la classe operaia non assiste impotente a tutte ciò. Prima le lotte dell'autunno '81 che hanno spazzato la Sardegna; ricordando a tutti che proprio non è aria di fredda sociale, poi le lotte di occupazione operaia della MONTEDISON di Brindisi nel novembre '81, hanno espresso un filo rosso comune: battere il progetto di ristrutturazione nel chinico, organizzare autenticamente la forza e l'antagonismo proletario.

A nulla sono valsi i tentativi delle icone revisioniste e sindacali di impedire l'estendersi e il radicalizzarsi della conflittualità operaia. Il loro ruolo di internità e compartecipazione ai progetti della borghesia imperialista risulta evidente quando, di fronte al piano EMEXY, la loro timida opposizione si risolve poi in un appoggio incondizionato, nel fornire proposte e consigli di "miglioramento", nell'applaudire come "grande vittoria" la "sacca di contenimento per mano d'opera altamente mobile" costituita da GEM, banche locali d'origine.

L'intervento del Partito in Sardegna dovrà farsi carico di articolare una corretta linea di massa all'interno dei settori di classe principali nel polo, sulle contraddizioni principali di classe, sugli aspetti principali, congiuntura dopo congiuntura, di tali contraddizioni.

In questo senso attaccare il progetto di ristrutturazione imperialista nel chimico, significa porsi al punto più alto delle contraddizioni di classe nel polo; significa dialettizzarsi con le tensioni più alte e qualificate espresse dal Proletariato metropolitano in Sardegna.

Compito del Partito guerriglia è quello di articolare il Programma Politico Generale di Congiuntura in ogni strato di classe.

E ancora: far vivere in stretta dialettica gli aspetti che caratterizzano congiunturalmente lo scontro di classe: la disarticolazione-distruzione del progetto di rifondazione dello Stato imperialista delle multinazionali e la costruzione e l'estensione del Sistema del Potere Rosso.

Solo così potrà stabilirsi la corretta dialettica tra Partito e Organismi di Massa Rivoluzionari; solo così, all'interno del processo di consolidamento del Sistema del Potere Rosso, potrà combattersi vittoriosamente la guerra di transizione al Comunismo.

SNOA	TAVOLA I ENI	PORTO TORRES CALUSURA
Crackin etilene (fine all'84) Cloro-soda	Cumene	Raffineria
Dielectane Clorure di Vinile monomero (VC12)	Cicloesane	Aileli
PVV (Clorure di polivinile)	fenele-acetene	Anoniaca
Pelistirele rigide antiurto *	Alcnilbenzele	Anidride Italica
Pelistirele espan, diolle	Acide fosforice	Stirele
Pelietilene alta densita **	Acide solforice	Pelietilene
Pelipretilene	Tripelidrate	Fibra pelietilene
butadiene	Aromatici	Aniline
Benzene	Etilbenzele-stirele	Di-etilacetamide
Cispelbutadiene	Pelietilene bassa densita	fibre acrilicne
SBA	Dealcilazione Feluole	Fibre peliestere
	Anidride malica	A.B.S.
	Produzione Pallets	

La detergenza dovrebbe essere assrta da una societa mista ENI-MONEDISON

* Prevista cessazione

**Prevista cessazione:preseguimento dell'attivita subordinate al riuneve tecnologico

CONTRO LA RISTRUTTURAZIONE IMPERIALISTA DEI SERVIZI,
DIRIGERE LE LOTTE DEI LAVORATORI DEI SERVIZI NELLA
PROSPETTIVA DELLA COSTRUZIONE DEL SISTEMA DEL POTERE
ROSSO.

I. CRISI DELL'ACCUMULAZIONE CAPITALISTICA E COMPRESSIONE
DEI COSTI DELLA RIPRODUZIONE SOCIALE.

Tanto più il IPC si consolida, tanto più lo Stato deve farsi, in qualche misura, carico di tutti quei servizi atti a garantire la riproduzione generale delle classi come condizione per la riproduzione del modo capitalistico stesso. Gli sviluppi di questa tendenza sono diramanti, poiché ciò comporta un'assunzione di compiti e costi sempre più contraddittori con le finalità dello Stato, ma che trova una spiegazione propria nella contraddittorietà del modo di produzione che esso garantisce.

Nell'attuale fase del capitale, CRISI-RISTRUTTURAZIONE-DISTRUZIONE, i costi di riproduzione sociale entrano in diretta contraddizione con l'accumulazione capitalistica. La tendenza dello Stato è quella di annullare i costi per i servizi sociali e per l'assistenza, convergendo nei confronti repressivi, e incentivare gli esborsti repressivi. La "limitazione del ruolo dello Stato", auspicata dalla borghesia imperialista, in questo punto si precisa nel suo reale significato: definire le funzioni-obiettive dello Stato, riducendo la quota di reddito redistribuita in "assistenza" e "consumi sociali". Concepibile che lo Stato imperialista è sempre meno in grado di compiere il consenso, essa suggerisce di prepararsi ad imperlo.

Lo Stato accetta e fa suo questo suggerimento, il suo esecutivo controlla e rinnova rigidamente la spesa pubblica nelle attuali condizioni di crisi per contrastare la crescita di potere del PC e per imporre gli interessi della borghesia imperialista. Il PC sarebbe responsabile del deficit dello Stato perché attraverso la sua rivendicazione, "abusando della democrazia", ha obbligato il governo ad "eccesi di spesa" che vanno dalla cassa integrazione, al sussidio di disoccupazione, alle pensioni, alla istruzione, agli ospedali. Scoperto il mito dello Stato assistenziale, se ne forma un altro: quello del controllo sociale totale. La tendenza alla guerra civile è strutturale all'interno degli Stati imperialisti, essendo il IPC incapace di sviluppo lineare indefinito, e perciò incapace di soddisfare le richieste sociali crescenti di un proletariato metropolitano che esprime i suoi bisogni economici e politici ed è deciso a sbarazzarsi anche con le armi di un sistema entro il quale essi non potrebbero mai essere soddisfatti.

Dunque, lo Stato imperialista, attraverso l'imposizione di tutta l'onerosità della tassazione diretta e indiretta per il prelievo di una quota del reddito prodotto, per mantenere l'accumulazione in crisi, rielabora anche

il suo ruolo di Stato-banco. La classe paga internamente i costi reali sui riproduzioni.

Le direttive CEE sono chiare: "In quota troppa, elevata della spesa corrente sulla spesa pubblica stimola il consumo e impedisce la crescita degli investimenti necessari a migliorare la produttività del sistema. Misure necessarie: 1) prendere tutti i provvedimenti necessari per contenere il fabbisogno complessivo interno del settore pubblico allargato, nel 1981, entro il limite di 37.500 miliardi; 2) istituzione dell'unità di tesoreria del settore pubblico. Prima tappa: limitare le facoltà degli enti locali e regionali di detenere disponibilità liquide presso il sistema bancario."

Alla squallida tromba lanciato dall'organismo sovranazionale, siamo immediatamente con le trombette impericciolate nostre:

Ciardi: "Chiara priorità nelle scelte sono necessarie non solo per l'efficienza dell'Amministrazione pubblica nella offerta dei servizi essenziali, ma altresì per la sua capacità di orientare la destinazione delle risorse nel resto del sistema".

Rispetto alle necessità imposte dalla crisi strutturale del EPG, lo Stato si va a ridefinire nel ruolo "compensatore dei bisogni sociali".

Ancora una volta, Ciardi dichiara: "L'opportunità che i cittadini rifuggono, e vengono disamorati, con misure di difesa, dall'atteggiamento secondo il quale lo Stato debba farsi carico in prima istanza di ogni esigenza; la necessità di evitare un'ipertrofia delle funzioni pubbliche, oltre quelle essenziali per il funzionamento di una società; la preferenza per misure che additino soluzioni alla SIDA privata, nel rispetto di un equilibrio rapporto con quella pubblica; sono queste le direttrici di un'azione volta ad aggredire la crisi alle sue radici piuttosto che a lenirne le conseguenze".

Il discorso è chiaro. Il capitale è interessato alla riproduzione e alla reintegrabilità della forza lavoro

e non si preoccupa degli operai isolati come individui concreti. I singoli capitalisti, in quanto tali, sono interessati solamente all'acquisto e allo sfruttamento della forza-lavoro; al di fuori del rapporto di scambio e di sfruttamento, ogni costo diventa per loro improduttivo, irrazionale e dunque assolutamente privo di interesse. Le forme che assumono la gestione dei costi di riproduzione della classe sono determinate dallo stato della socializzazione del capitale e dai rapporti tra le classi.

In ogni caso devono rispondere a due necessità storiche:

- 1) riproduzione di forza-lavoro adeguata alle esigenze del EPG;
- 2) riproduzione e dotazione della Formazione Economico Sociale.

Non è forse attuale caratterizzata dall'antagonismo pale-

se tra l'accumulazione e i costi di riproduzione delle classi, il problema dell'impedimento alla deflagrazione della Formazione Economica Sociale si pone in altri termini. Il settore della sicurezza sociale si trasforma in settore dell'assistenza sociale. A partire dalla ridefinizione e taglio della spesa pubblica, assistenziale, riduzione al minimo di tutte le prestazioni sociali e una ridefinizione e un ridimensionamento di tutte le strutture storicamente proposte alla sicurezza sociale.

- 1) il trasferimento della competenza assistenziale dal ministero degli Interni a quello della Sanità (che dovrebbe diventare Sanità e affari sociali);
- 2) il decentramento alle regioni della maggior parte dei servizi sociali;

3) l'aumento delle spese militari;

sono il risultato palese di questa ridefinizione complessiva che la borghesia imperialista impone allo Stato come necessaria condizione per il conseguimento degli obiettivi prefissati nel "piano di guerra": contenimento del disavanzo pubblico a 50 mila miliardi per contenere il tasso di inflazione al 16%.

2. DINAMICA E RICERCA SIZIONE DELLA SPESA PUBBLICA.

Quella che stiamo vivendo è crisi di sovrapproduzione assoluta di capitale determinata dalla caduta del saggio generale di profitto. Secondo la relazione Previsionale e Programmatica presentata da De Malfa, quest'anno il PIL non salirà, in termini reali (cioè depurato dall'inflazione). I consumi interni aumenteranno appena dello 0,7% (quelli delle famiglie ancor meno, 0,5%).

Gli investimenti fissi lordi saliranno dello 0,1, ma se togliamo le opere pubbliche vediamo che quelli in macchina scendono del 2% (questa parte la base produttiva si restringerà).

La bilancia dei pagamenti correnti sarà in deficit di 11.000 miliardi, nonostante la forte caduta delle importazioni.

Crisi strutturale, quindi, che non può trovare soluzione nel breve periodo; tentamen con aggiustamenti superficiali (piano triennale).

Perchè la crisi non investe solo la nostra area, bensì l'intero sistema economico imperialista, le cause più profonde non vanno ricercate tanto in Italia, ma nella crisi generale del modo di produzione imperialistico, all'interno del quale la nostra area vive in posizione essenzialmente subalterna e determinata.

I piani economici nel nostro paese altro non sono che la

applicazione da parte dell'esecutivo degli indirizzi del FMI. Questo è lo strumento privilegiato che la frazione dominante del capitalismo monopolistico multinazionale, quella americana, ha fin qui utilizzato per imporre la divisione internazionale del lavoro ad essa più favorevole e dunque per costruire un sistema di interdipendenza gerarchico tra gli stati imperialisti funzionale all'espansione dei grandi gruppi multinazionali.

E' stata l'assemblea annuale di questo organismo, infatti, che sono uscite puntuali le direttive prontamente raccolte e portate avanti dalla borghesia imperialista locale. Il comunicato del comitato interinale (esecutivo del FMI) praticamente fissa le linee economiche per i successivi dodici mesi. La relazione dell'assemblea nonostante le note velleitarie di riduzione del tasso d'inflazione conseguite in queste ultime anno nei paesi industrializzati, rimette subito il problema al suo posto affermando che "l'autorità monetaria deve far fronte al complesso e difficile fenomeno della stagnazione, che travaglia il mondo industrializzato" (questo fenomeno proprio della fase strutturale di ^{una} crisi economica è l'intreccio strettissimo tra la stagnazione-rallentamento progressivo dell'attività economica e l'inflazione-aumento del prezzo delle merci), riafferma la necessità delle pratiche anti-inflazioniste e sconsiglia a non procedere con premure azioni di stile della Terza.

Ripartire l'inflazione sotto controllo, quindi, con opportuno controllo della massa monetaria in circolazione, stringimento del credito e quindi contenimento del costo del denaro elevatissimo. Inoltre secondo l'Amministrazione Reagan solo il libero mercato può assicurare l'indagine più proficua delle risorse. Quindi l'iniziativa pubblica deve cedere il passo all'imprenditoria privata. Andretta facendosi carico di ciò si dice disposto a raggiungere l'obiettivo per ridurre i disavanzi delle bilance dei pagamenti e l'inflazione. Il disavanzo tra entrate ed uscite reso insensibile dalla finanzia della spesa pubblica, è contraddizione strutturale della crisi dello stato borghese.

L'obiettivo diventa ridurre il bilancio statale al minimo delle spese sociali. Già nei precedenti incontri CEE (luglio) si individuò l'inflazione come primo momento da combattere con forze congiunte. Anche se gli U.S.A non si preoccupano molto di questa cosa, ritenendo che si debbano adottare strumenti monetari, facendo trasferire semplicemente il problema da un paese all'altro.

Già in ambito CEE si individuano l'ampiezza del disavanzo nel settore pubblico e la stessa struttura della spesa come cause principali degli attuali squilibri economici e finanziari. E' quindi la quota troppo elevata della spesa pubblica sulla spesa corrente che impedisce

l'incremento degli investimenti necessari a migliorare la produttività.

Dice Ciampi nella sua relazione annuale: "La consapevolezza del rilievo decisivo che la riallocazione delle risorse assume nella crisi attuale ha stentato a farsi strada. Essa è tuttavia cresciuta di recente, insieme con la convinzione che, oggi, nel momento della politica economica il compito principale è di accelerare lo svolgersi di quel processo, attraverso azioni che non estendano ulteriormente la presenza dello Stato nell'economia". Molto chiaramente: si devono ridurre le spese dello Stato, sia quelle per la sua amministrazione, sia quelle per la sicurezza sociale.

Si devono razionalizzare le spese del "settore pubblico allargato" (provvidenza alle industrie), eliminando quelle improduttive o privilegiando quelle produttive (chiusura delle fabbriche che non producono profitti).

Spadolini praticamente fonda il suo governo su questo punto centrale: lotta all'inflazione. Il carattere trasversario della stessa, non gli preclude però durezza, "l'unilateralità dell'azione governativa" è uno degli obiettivi per cui spingono tutte le parti sociali "coscienti". La sua politica economica si pone come scopo di ridurre il deficit pubblico per determinare le condizioni del Piano Triennale e in particolare la politica degli investimenti. Vitale è lo scontro sul controllo dei meccanismi di ripartizione della spesa pubblica. Non si tratta solo di ridimensionare i redditi per la riproduzione della classe operaia ma anche di imporre una diversa ripartizione tra quantità appropriate della borghesia di Stato e quantità che, in modo diretto e indiretto, va a rafforzare i disegni della borghesia privata. Scontro tra due frasi in di cui la classe si riproduce anche sul terreno della spesa pubblica.

Chiarmente i sacrifici sono richiesti, la politica dei risparmi è inevitabile: dirottare i fondi disponibili su spese produttive (investimenti, ricostruzione).

Il proposito è:

- Stabilità entrate fiscali rispetto al PIL (stabilità tra entrate complessive e reddito nazionale);
- Aumento I^o quota spese per investimento sul PIL;
- Riduzione I^o quota spese correnti (riduzione del deficit dello Stato);

Valutazioni di maggior rigore delle spese non direttamente produttive per dare spazio a quelle nei settori prioritari.

E' chiaro che le normative dovranno intervenire su quei settori della spesa corrente che devono essere corretti in modo da creare spazio per investimenti in conto capitale. Compito di Spadolini è quindi quello di rilanciare il Piano Triennale di La Malfa corretto con le idee di Andreotta.

Le spese dello Stato sono quelle per il suo mantenimento, ovvero l'amministrazione pubblica (stipendi funzionari), quelle per la sicurezza sociale il cui scopo è contenere le contraddizioni sociali (mutue, previdenze, cassa integrazione), inoltre le crescite di spese nuove, determinate dalla particolare funzione esercitata dallo Stato nella fase dell'imperialismo delle multinazionali: istituti di credito speciale per sostenere i grandi gruppi multinazionali, per l'industria di Stato (settore pubblico allargato).

Per superare l'ostacolo della spesa pubblica vorremmo tagliare gli stanziamenti per la spesa corrente, invece per curare lo sviluppo c'è l'impegno governativo a potenziare le spese per investimenti, attuando una "rivoluzione ricomposizione del settore pubblico allargato".

In materia di cambiamento strutturale della spesa pubblica fa cenno a Ciampi, Andreotta, il quale ribadisce la necessità del contenimento permanente dei conti pubblici da non affidare solo alla politica monetaria.

Tutta la politica economica si fonda su due momenti:

- Contenimento del deficit a 50.000 miliardi per bloccare il tasso d'inflazione;
- Fondo di 5-6.000 miliardi per aiutare il "rientro" dell'inflazione e sostenere gli investimenti.

Naturalmente in tutte queste non ci sarà spazio per nessun miglioramento contrattuale dei dipendenti dell'amministrazione pubblica, questi potranno crescere solo per effetto della indicizzazione e dei meccanismi normativi interfetti con i vecchi contratti. E' lo stesso Andreotta ad affermarlo, nel parlare del bilancio alla Camera dei Senatori, riferendosi al fondo per gli investimenti; dice: "Questo bilancio non può dare perché non ha, con un fondo di 5.000 miliardi, 4.700 dei quali li vuole Signorile per la Casmez, 4.000 De Micheliis per la FP.SS.; se si vogliono aggiungere nuove spese - rivalta ai senatori - dovete voi trovare nuove entrate affinché il conto pareggi".

Risumando, gli obiettivi che il governo si è posto sono quattro:

- 1) Ridurre il disavanzo di parte corrente e quindi lo "spreco" di risorse dello Stato.
- 2) Potenziare al massimo le spese in conto capitale, facendole passare da 25 a 30 mila miliardi.
- 3) Creare un fondo antinflazione che sia dentro il disavanzo globale del settore pubblico allargato.
- 4) Contenere il disavanzo dell'intero settore pubblico allargato nei limiti dei 50.000 miliardi che possa far fronte alla lotta contro l'inflazione ed un tasso programmato.

Intanto La Malfa sollecita l'attuazione del nucleo di valutazione degli investimenti pubblici previsto dal Piano a Medio Termine. Lo strumento serve chiaramente a verificare la produttività, i criteri e l'analisi degli

investimenti. Compiti che dovrebbe avere il Nucleo di valutazione: con criteri il più possibile obiettivi come gli standard internazionali o i metodi di analisi "costi-benefici" seguiti dalle grandi banche d'affari, il Ministero del Bilancio dovrebbe compiere una valutazione comparata dei vari piani per stabilire la priorità, dovrebbe valutare la "coerenza interna" dei singoli piani, esaminarne l'"economicità", il "tasso di rendimento", intervenire sui piani stessi, tentare la difficile stima dei "benefici sociali". Obiettivo: ridurre i programmi inefficienti e sostenere quelli che permettono risultati positivi.

Il forte tasso d'inflazione (20%) comporta un rapido aumento della pressione fiscale in termini reali (fiscal-drag), parte di queste entrate serviranno a finanziare un fondo per gli investimenti previsto dal Piano.

Naturalmente sono da tagliare miliardi di spese soprattutto nella Sanità, ma anche alla previdenza e agli enti locali. Secondo la Relazione Previsionale Programmatica quelli che si definiscono tagli della spesa pubblica sono in realtà aumenti delle entrate (contributi sociali, tickets, nuove tasse).

Le cifre sono le seguenti:

- 10.000 miliardi di tagli per fare spazio a 30.000 miliardi di investimenti in Bilancio, rispettando un tetto complessivo del disavanzo pubblico di 50.000 miliardi.
- Le entrate complessive dello Stato saranno nell'82 di 165.900 miliardi, di cui 116.000 attraverso il fisco.
- Le spese correnti saranno invece di 184.400 miliardi.
- Il disavanzo corrente sarà dunque di 18.500 miliardi cui si aggiungeranno 30.700 miliardi in conto capitale (investimenti) con cui si arriverà alla cifra di 49.200 miliardi di lire.

Complessivamente le cifre del disavanzo sono di 65.000 miliardi. Correggere questa cifra significa soprattutto effettuare tagli alla spesa che verranno realizzati con questo schema: riduzione alla spesa corrente in modo da riportare la differenza tra entrate e spese correnti entro il 2% del prodotto lordo (sui 15.000 miliardi).

Si parla di spesa corrente e quindi: fondi per la previdenza, la sanità, trasferimenti agli enti locali.

Con tickets, autonomie impositive si eviteranno prelievi dalle tesorerie dello Stato e quindi correggere il saldo negativo tra entrate e spese correnti.

Dicevamo che il settore più tartassato è quello della Sanità:

- le entrate si aggirano tra i 23 e i 25.000 miliardi di fronte di una uscita valutata dal tesoro attorno ai 21.000 miliardi.

Le entrate sono così costituite:

- 20.000 miliardi contributi dei lavoratori;

LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

- 2.190 miliardi versati dallo Stato ai propri dipendenti;
 - 2.100 miliardi dei Comuni.
- I lavoratori pagano una parte delle spese di tasca propria, in più ci sono i tickets. Insieme si pagano due volte, una come salariati, l'altra come utenti del servizio. Lo Stato assistenziale (se mai c'è stato) si va a far friggere.
- I tagli si colleghino in un bilancio dello Stato così ripartito:
- entrate 148.100 miliardi (di cui 114.800 derivati da entrate tributarie) . Se ne tolgono inoltre 2.400 che corrispondono alla restituzione del fiscal-drag;
 - uscite, quelle di partita corrente, 163.800 miliardi;
- La differenza tra questa cifra e le entrate risulta di 18.400 miliardi
- disavanzo corrente, quindi di 18.400 miliardi;
- al disavanzo corrente vanno aggiunte le spese in conto capitale;
- 31.800 miliardi.
- Ci sono inoltre ulteriori entrate che scaturiranno da provvedimenti conseguenti ad imposte dirette per circa 1.200 miliardi.
- La maggior parte dei tagli riguarda il settore sanitario, è ormai cosa ben nota che per questo settore lo Stato spende meno di quanto incassa.

3. La Sanità

"Ma, signor Ministro della Sanità è stata la sanità più mortale

e l'emierania ha cavato tanto fronte dalla fronte!"

Cesar Vallejo

"L'incentinabile rete di sfascio e di fessure del sistema mutualistico ospedaliero" richiedeva chiaramente un'inversione di rotta in questo settore.

L'approvazione della Riforma Sanitaria dava una svolta alla politica sanitaria per rispondere a delle esigenze ben precise:

1) Statizzazione certa e processo di esecutivizzazione, per rispondere all'esigenza di imporre il dominio dei rapporti di produzione capitalistici in tutte le regioni della Formazione Economica Sociale e quindi anche nel settore.

2) Riduzione dei costi di gestione della "salute pubblica": disumanizzazione dell'intero tessuto sociale, e distruzione dei nuovi rapporti che emergono dai rapporti di produzione capitalistici.

La creazione del SSM (Servizio Sanitario Nazionale), sancito dalla Riforma, decretando lo scioglimento di enti ospedalieri, enti mutualistici, consorzi, e la fine della gestione comunale, provinciale, e comunale locale di servizi e strutture sanitarie, sancisce l'accentramento delle decisioni strategiche rispetto alla politica sanitaria nelle mani dell'esecutivo (Consiglio dei Ministri e Ministero della Sanità) e organismi di potere che per ruoli e personale che li comporgono sono diretta emanazione dell'esecutivo.

Il C.S.N. (Consiglio Sanitario Nazionale), oltre ad essere composto da rappresentanti del Ministero della Sanità, è composto da rappresentanti delle regioni, dei 10 maggiori Ministeri, nonché da esperti del CNR e del CNEL.

Quale centro di elaborazione delle linee generali della politica sanitaria nazionale e quindi di definizione e di attuazione del Piano Sanitario Nazionale, interviene direttamente rispetto alla determinazione dei "livelli di prestazione sanitaria", alla ripartizione degli stanziamenti del SSM, all'attuazione del SSM e alla programmazione del fabbisogno di personale.

Il Piano Sanitario Nazionale e i Piani Sanitari Regionali sono gli strumenti attraverso i quali le linee principali lungo le quali deve marciare il progetto, e quindi il progetto stesso nella sua essenza, si dovrebbe diffondere dal centro alla periferia. Il decentramento territoriale si traduce quindi nella capacità da parte dell'esecutivo di controllo capillare dell'applicazione delle strategie.

I Comitati di gestione (C.D.G.) delle USL, composti da consiglieri comunali e personale da essi designato, sono l'ultimo anello di trasmissione delle decisioni strate-

richie rispetto alla politica di intervento sanitario sul territorio. Essi applicano le direttive del Piano Sanitario Regionale sul territorio di loro competenza nella gestione dell'organizzazione dei servizi e delle funzioni del personale, nella formulazione di piani e nel controllo delle "risorse economiche".

Questo riduce tutti gli spazi di una gestione "clientelare" delle strutture sanitarie in generale, e più precisamente contrasta con gli interessi corporativi dei "baroni" della medicina. Il "borfello" scatenato dalla formazione dei C.D.G. delle USL in alcune regioni, il blocco e lo slittamento della convenzione con i medici di base e gli ultimi provvedimenti giudiziari contro i "baroni" romani sono sintomatici della reale inversione di rotta.

Al di là dei problemi di attuazione della Riforma in termini di operatività di leggi e di insediamento di tutte le strutture, dati dalla mancata approvazione del Piano Sanitario Nazionale e dalle difficoltà di gestione nelle varie regioni, l'anima reale della Riforma viene fuori in tutta la sua ampiezza anche e soprattutto dove la Riforma non si è attuata "burocraticamente": la deospedalizzazione, come tendenza latente nella pianificazione-riduzione dei posti letto e dei giorni di degenza, e nella "prevenzione", prende corpo: smantellamento di interi reparti, blocco dei ricoveri e delle attività operatorie, espulsione di proletari ricoverati con le dimissioni anticipate.

4. Ridefinizione delle strutture dei servizi come settore in cui il capitale si garantisce ulteriori ampi margini di profitto.

"Il Modo di Produzione Capitalistico sussuma, eliminandoli, modi di produzione diversi, e nella stessa misura in cui si assoggetta tutta la produzione, s'impadronisce anche delle branche di lavoro improduttivo, funzionalizzandole alla legge del valore".

La riproduzione allargata, l'espansione del Modo di Produzione Capitalistico su scala planetaria, inducono un processo di espropriazione di quote sempre più rilevanti e progressive di popolazione, separandole violentemente dai mezzi di produzione, facendo tendenzialmente di ogni lavoratore un salariato del capitale.

La contraddizione tra il lavoro salariato e il capitale si riproduce in ogni forma in tutte le pieghe della Formazione Economica Sociale e ad un livello sempre più alto, cioè trasferendosi sempre più come polarizzazione degli interessi di due classi antagoniste.

Anche nella branca di lavoro improduttivo una parte del lavoro non viene pagata e il capitale estorce il profitto che gli permette di economizzare sui suoi redditi

contenendo l'accumulazione.

La necessità di combattere l'accesa tendenza del gruppo del profitto, minimizzando la negazione di valore nei processi di circolazione e nelle strutture dei servizi, e di integrare l'accumulazione, spinge l'imposizione dell'organizzazione capitalistica del lavoro ai massimi livelli.

L'introduzione dell'informatica nel terziario e nell'amministrazione pubblica, con l'obiettivo di ridurre le spese dello Stato e aumentare la "produttività" di questi settori, si fatto è la riproduzione dell'organizzazione del lavoro della fabbrica nel settore.

L'introduzione di appositi indicatori di produttività e l'impiego standards di esecuzione differenziati secondo il tipo di attività individuale e di gruppo, con la introduzione dei turni (dove non c'erano ancora), la determinazione dei tempi rigidi di lavoro, ha innescato un processo di appropriazione dei salariati dei servizi delle conoscenze specifiche che comportava la loro funzione lavorativa, polarizzando il rapporto tra una gran massa di lavoratori dequalificati e una piccola frazione di individui fortemente qualificati.

La legge quadro sul pubblico impiego, che si propone di rendere le condizioni del lavoratore pubblico pari a quella del lavoratore privato, superando la figura del dipendente pubblico come "funzionario dell'amministrazione", non fa che sancire i principi di un processo già da tempo in atto.

Oggi i contenuti della ristrutturazione sono determinazioni della guerra che si materializza nel rapporto tra le classi.

La ristrutturazione è strumento di distruzione delle forze produttive.

È strumento di imposizione delle ragioni declinanti di un profitto declinante.

L'eccezione di distruzione delle forze produttive, l'inconciliabilità tra i rapporti di produzione e le forze produttive, l'iniziativa assoluta determinatasi tra le classi qualifica l'ascento che le pone oggettivamente ad un livello più alto, quello del potere.

Le pratiche sociali antagonistiche si trasformano necessariamente in pratiche sociali di potere, e si ricompongono su questo terreno, determinando le condizioni per la ricomposizione di tutto il proletariato metropolitano.

Lo Stato come stato per la guerra, che difende e impone gli interessi corporativi del capitale in tutte le regioni sociali, orienta e manovra direttamente i contrappesi come determinazione della tendenza alla guerra.

La ristrutturazione nel settore dei servizi, quindi, non soltanto finalizzata a una "riclassificazione sotto il profilo organizzativo dell'amministrazione pubblica

nella sua funzione di offrire servizi alla collettività" e, intesa ad annientare ogni pratica di antagonismo e a ridurre alle basi tutte le forme di organizzazione di classe. L'autoregolamentazione degli scioperi, l'uso ormai costante della preavviso, la mobilità, diventano strumenti indispensabili per la riproduzione di un rapporto di guerra totale contro il proletariato.

"I sindacati confederali - dice Balsano, ministro dei Trasporti - insistono per l'autoregolamentazione e per la prima volta anche gli autonomi dichiarano qualche disponibilità. Ma io credo che data l'urgenza del problema occorre una legge vera e propria. Bisogna impedire gli scioperi selvaggi e microscioperi che arrecano danni gravissimi".

Di fatto l'autoregolamentazione degli scioperi nei settori che rientrano nella categoria dei "servizi di preminente interesse generale" prevede:

- Preavviso
- Tentativi obbligatori di conciliazione
- Pre-disposizione di misure atte a garantire la sicurezza delle popolazioni e degli impianti
- Esclusione di forme generali di sciopero
- Divieto degli scioperi in taluni periodi dell'anno
- Nuova regolamentazione dell'istituto della preavviso
- Indicazione delle sanzioni di contenuto esclusivo pecuniario (prima tra le quali la trattativa di tutta la giornata lavorativa anche per lo sciopero breve).

5. Decentralizzazione e organizzazione del lavoro.

La decentralizzazione come tendenza in atto, di fatto già operante, necessaria per un reale ridimensionamento dei costi della "salute pubblica" innanzitutto richiede un diverso assetto dal punto di vista amministrativo e gestionale. Vedendo, a partire dall'analisi degli obiettivi da perseguire, quali sono gli strumenti più idonei e quali istituzioni competenti.

- Riduzione dei ricoveri e delle giornate di degenza, riduzione della durata media di degenza.
- Ricentrare i ricoveri alla competenza territoriale per le necessità più comuni e correnti.
- Riduzione del "consumo diagnostico" dei farmaci negli accertamenti di laboratorio e di radiologia.

L'introduzione dell'informatica è diventata elemento quindi, importante di supporto dell'attività amministrativa e gestionale del settore sanitario e in prospettiva di quella di programmazione operativa di pianificazione dei servizi: in particolare strumento indispensabile per il controllo dell'offerta nel settore sanitario. All'interno del Piano Sanitario Triennale Nazionale per il 1980-'82, infatti, largo spazio è attribuito al sistema informativo sanitario, come strumento conoscitivo essenziale per lo

funzioni del Servizio Sanitario Nazionale. In particolare vengono messe in rilievo funzioni quali la programmazione degli interventi, i controlli sulla risorse, la verifica dei risultati ottenuti.

Solo così è possibile "realizzare la flessibilità delle strutture in modo da poterle costantemente adattare al mutare delle esigenze dei servizi."

In soldoni, lo Stato non intende più accollersi l'onere di pagare per la salute dei proletari. Non solo non intende spendere una lira per le strutture sanitarie e gli altri servizi, ma intende dimezzare quelle che più ci sono e quelle che restano deve bastare.

Quindi i tickets sui farmaci, sugli accertamenti e sui ricoveri non sono "una tassa sulla salute", ma i costi che il proletariato paga per mantenere il dominio dei rapporti di produzione capitalistici.

Queste esigenze legittimano interventi che richiedono una ristrutturazione organizzativa con interventi sulla "flessibilità" dei servizi sanitari. "Flessibilità delle strutture" significa "massima utilizzazione degli impianti e delle apparecchiature" subordinata alla "possibilità di impiegare, anche in modo continuativo, i dipendenti per la migliore utilizzazione degli stessi dipendenti, con riferimento alle relative professionalità".

In pratica nessuna estensione di plusvalore, con aumento dei ritmi, carico delle mansioni e uso indiscriminato della mobilità, come strumento indispensabile per caratterizzare "flessibilità dei criteri d'impiego delle risorse umane e finanziarie ai fini della massima efficienza e economicità della gestione dei servizi sanitari".

Una riorganizzazione del settore su base territoriale diventa fondamentale. Analizziamo nei termini generali:
1. Individuazione di aree funzionali all'interno delle quali spetta poi all'assemblea generale dell'unità locale di deliberare con regolamento l'istituzione dei servizi, oppure individuazione di funzioni alle quali vengono finalizzati i servizi. Non è l'articolazione per servizi che esaurisce il complesso tema dell'organizzazione, si tratta solo di avere fissate le "teste di capitolo" ed è qui che si apre l'attività di organizzazione vera e propria:

- determinare i compiti e le funzioni di ciascun servizio.
- stabilire le modalità organizzative concrete: settori, uffici, unità operative, gruppi e in generale tutto ciò in cui i servizi si articolano.

L'organizzazione del lavoro per sezioni (e dipartimenti e gruppi di lavoro) acquista un posto di rilievo nell'inventario degli strumenti per rispondere al criterio "flessibilità del servizio/mobilità del personale", permettendo di spezzare quella rigidità delle modalità d'impiego della forza lavoro negli ospedali. Essa è infatti "attività di coordinamento degli interventi tra loro aggregabili".
Vengono individuati i servizi interessati all'attività

della gestione e il personale che ciascuno servizio mette a disposizione. Ciò avviene fino alla realizzazione del "progetto-obiettivo". Questo consente all'organizzazione di smantellarsi in relazione all'obiettivo e di ritornare poi alla posizione iniziale (sempre nella sezione stessa) una volta che questo sia (in ipotesi) raggiunto.

Il criterio è di smantellare l'ospedale come struttura centrale, e di estendere l'organizzazione sanitaria su tutto il territorio.

Questo progetto oltre a rispondere a esigenze di "natura economica" di ridefinizione e taglio della spesa pubblica, risponde alla necessità politica di stratificazione della classe.

Smantellare l'ospedale e incentrare l'organizzazione del lavoro sul territorio significa frammentare la classe, smembrare i grossi concentramenti di proletari. Estendere le contraddizioni sul territorio equivale qui a disperderle. Ma ciò non equivale a neutralizzarle. Ciò è invece riproposizione paralizzante del rapporto lavoro-salarato-capitale al più alto livello di collisione possibile, perché interiorizza capacità distruttiva, interiorizza simultaneamente.

Nel complesso delle necessità a cui risponde il nuovo assetto organizzativo non ha senso diversificare l'infermiere in più figure (professionista, professionista specializzato, visitatrice d'infermiere, infermiere psichiatrico, assistente sanitaria visitatrice, ecc.) e tanto meno distinguere livelli di intervento (infermiere generico, infermiere professionista).

Questo porta ad una figura infermieristica unica, che assolve un unico livello funzionale: l'infermiere unico polivalente. La polivalenza è rappresentata dalla grossa fascia delle funzioni. L'infermiere polivalente soddisfa tutte le esigenze correnti e continuative in tutti i servizi sanitari. Esso garantisce la possibilità del lavoro di gruppo, poiché elimina nell'ambito delle stesse équipe di azione le differenze di funzioni e di qualifiche, e quindi le conseguenti diverse remunerazioni. Esso garantisce la massima estensione di pluslavoro, eliminando i tempi morti, permettendo un controllo rigido dei turni e dei ritmi di lavoro, riducendo gli effetti causati dalla microconflittualità (assenteismo, rifiuto di mansioni diverse).

Se l'infermiere unico polivalente, come emerge, è il cardine della ristrutturazione, è l'asse portante di tutta l'organizzazione del lavoro, la riqualificazione dell'infermiere è una dei capisaldi della riforma sanitaria, tappa irrinunciabile per la ridefinizione totale necessaria. (I corsi di riqualificazione professionale vengono istituiti all'interno di una programmazione regionale, la

...qui modalità sono stabilite in sede di definizione del Piano Sanitario Nazionale. Questi richiedono la frequenza di un corso teorico-pratico all'interno stesso dell'ospedale per un numero di ore settimanali prestabilito (durata complessiva Tre anni).

La qualifica professionale, ben lontano dall'essere strumento per l'espletzione di attività conforme allo scopo e quindi di capacità lavorativa reale, è strumento di imposizione della ristrutturazione dell'organizzazione del lavoro; è mezzo di annullamento delle tensioni di classe, degli spazi di lotta, dell'identità politica del settore di classe.

Il rifiuto delle mansioni superiori, lo "sciopero bianco", che da rivendicazione economica si trasforma in terreno di organizzazione autonoma della classe e lotta per l'imposizione dei bisogni proletari; la microconflittualità crescente sul rifiuto della mobilità e degli straordinari obbligatori, come presupposto di un consolidamento della classe nelle sue molteplici forme di espressione di potere; è a questa nascente movimento di massa rivoluzionario che la borghesia intende tamperare le ali.

La riqualificazione professionale è imposizione della mobilità, dell'aumento dei ritmi, del carico della mansione unici contenuti della professionalità. Il capitale si garantisce i massimi livelli di sfruttamento "professionalizzando" tutti i presupposti e i termini di massima estensione di pluslavoro.

"...finalmente l'esteriorità del lavoro al lavoratore si palesa in questo: che il lavoro non è casa sua, ma di un altro; che non gli appartiene, e che esso non appartiene a sé, bensì ad un altro... Il risultato è che l'uomo (il lavoratore) si sente libero ormai solo tanto nelle sue funzioni bestiali, nel mangiare, nel bere, e nel generale, tutt'al più nell'avere una casa, nella sua cura corporale, ecc... e che nelle sue funzioni umane si sente solo più una bestia. Il bestiale diventa umano e l'umano il bestiale". (Marx. Manoscritti economico-filosofici).

Se è il mantenimento forzoso dei rapporti di produzione capitalistici che guida la ridefinizione di tutte le spazio sociali, rindeguandole e rimodellandole; se è la supremazia della legge del valore che impone l'assunzione di nuove funzioni nel generale movimento di riproduzione delle classi, la ristrutturazione del settore è immediatamente compressione dei bisogni sociali, annientamento di interi strati di classe, militarizzazione delle relazioni sociali, e la riqualificazione professionale ne è lo strumento principale e privilegiato.

"Lo Stato del controllo sociale si riproduce all'interno di ciascun individuo-cittadino, attraverso un'irradiazione informazionale di comandi semplici ed elementari,

martellante, iterativa, sistematica, diffusa, pluralistica, sovranamente e pluristrutturata".

L'intento è trasferire il controllo dentro l'individuo, trasformando i controllati in controllori, gli annientati in annientatori, distruggendo ogni forma di espressione ideologica, politica, culturale, economica, che sia espressione di reale attività umana, che alluda ad una trasformazione e ad un ribaltamento del sistema dominante.

Ciò che per il capitale è vita per il proletariato è morte. In questo quadro, "il diritto proletario alla salute" è una utopia.

La "necessità", la miseria, il dolore, sono la linfa vitale del modo di Produzione Capitalistica.

Esse fonda il suo dominio sull'immiserimento delle condizioni di vita della massa, sulla sua capacità di distruzione e di annientamento.

L'affermazione e l'imposizione di bisogni proletari, è lotta di potere, è lotta per "l'emozione sociale". "Gli interessi essenziali, decisivi, delle classi possono essere soddisfatti solamente con trasformazioni politiche radicali".

"...Con la divisione si dà la possibilità, anzi la realtà, che l'attività spirituale e l'attività materiale, il gioco e il lavoro, la produzione e il consumo tocchino a individui diversi, e la possibilità che essi non entrino in contraddizione tra loro nel tentativo di abolire la divisione del lavoro." (Marx-Engels. La concezione materialistica della storia).

"Il programma socialista non è l'immediata rappresentazione dei più urgenti tra gli interessi che ciascun settore proletario ha la necessità di risolvere". Esso è espressione "di quegli interessi reali, strategici, che i rapporti di potere conquistati consentono di porre all'ordine del giorno".

Esso è costruzione del Sistema del Potere Rosso, è ricomposizione di classe su questo terreno per la Transizione al Comunismo.

In questo senso la lotta contro la riguflificazione si colloca al punto più alto della lotta contro la ristrutturazione dei servizi.

Contro la riguflificazione professionale: distruggere il progetto imperialista di decomposizione e differenziazione del proletariato;

neutralizzare le pratiche di annientamento totale messe in campo dalla borghesia / per la ricomposizione del Proletariato Metropolitano nella costruzione del Sistema del Potere Rosso.

Disintegrare il progetto di riforma Sanitaria come articolazione del processo di annientamento di tutto il Proletariato Metropolitano, attaccando e distruggendo dal centro

alla periferia, le strutture e gli uomini che elaborano, impongono, e applicano le strategie antiproletarie / per imporre i bisogni sociali in una pratica di potere che sia trasferenzialmente per la ricomposizione dell'uomo sociale.

CONTINUARE LA CAMPAGNA GIULIO PER CONSOLIDARE IL SISTEMA DEL POTERE MOSCÒ E SMANTELLARE LA STRATEGIA DELLA DIFFERENZIAZIONE DELLA BORGHESIA IMPERIALISTA.

I. IL RAPPORTO TRA ACCUMULAZIONE E EMARGINAZIONE NELLA CRISI DEL MODO DI PRODUZIONE CAPITALISTICO.

1. La tendenza del processo dell'accumulazione capitalistica, all'apogeo del suo sviluppo, non rende ipotizzabile un rilancio di essa verso nuove e significative conquiste di valore su scala più larga. Di più: fa sì che l'autovalorizzazione, contrattandosi rapidamente, sempre meno attrae forza-lavoro addizionale entro il ciclo produttivo, sempre più espelle forza-lavoro dal ciclo e sempre più la espulsione acquisisce un carattere strutturale. Si determina, così, una sovraccumulazione di capacità lavorativa e quindi un'espansione strutturale e geometrica dell'emarginazione.

Il dato caratterizzante, nella crisi permanente del MOC, non è riducibile unicamente all'espansione dell'emarginazione; già MARX affermava che si "determina un'accumulazione di miseria corrispondente all'accumulazione del capitale. L'accumulazione di ricchezza all'uno dei poli è dunque al tempo stesso accumulazione di miseria, di tormento di lavoro, di schiavitù, di ignoranza, di abbruttimento e degradazione per lo polo opposto."

Degradazione morale e abbruttimento non vuol dire che siamo alla vigilia di un oscurantistico salto nel buio, bensì compressione e insoddisfacimento dei bisogni storicamente determinati dell'intero Proletariato Metropolitano; vuol dire che "sempre più grande diviene il numero e la miseria dei proletari"; che "aumenta l'incertezza dell'esistenza"; che cresce il movimento che tenta di soddisfare bisogni emancipati, i quali non trovano alcuna possibilità di realizzazione contro gli attuali rapporti di Produzione Capitalistici; che si instaura un rapporto di inimicizia totale tra borghesia imperialista e Proletariato Metropolitano; che si emarginano, negli interessi e comportamenti, vari strati di classe che compongono il Proletariato Metropolitano e che quindi si rinviccano verso il riconoscimento dell'altro come proprio interesse e viceversa. In breve, tutto ciò rende manifeste da un lato, che l'immiserimento crescente è una costante nella crisi permanente del Modo di Produzione Capitalistico; dall'altro conseguenzialmente che proprio l'immiserimento oggettivamente rende necessaria e possibile la ricomposizione del Proletariato Metropolitano in armi per la transizione alla guerra civile dispiegata per il comunismo.

2. Se abbiamo brevemente sintetizzato le contraddizioni

oggettiva che sempre più spesso Borghesia Imperialista e Proletariato Metropolitano, è ora necessario esplicitare come essa vive oggi in maniera specifica al lato del proletariato emarginato e come in essa rientrano le determinazioni oggettive.

3. Preliminarmente occorre obbligo fare alcune precisazioni.

Quando parliamo di emarginati intendiamo riferirci ai "consumatori senza salario" la cui attività, in assenza di mezzi di occupazione disponibili, non è regolata dai rapporti giuridici di compra-vendita della capacità lavorativa, ma che in diversi modi permette loro di procurarsi mezzi di sussistenza.

Per meglio esplicitare, rientra nell'emarginazione il PAUPERISMO CLASSICO, cioè coloro che hanno perso la capacità lavorativa (pensionati, invalidi, minorati, "folli di mente", ecc.); il PAUPERISMO MODERNO, cioè forza-lavoro sana che non può, a fronte del restringimento della base produttiva, essere occupata (assistiti sociali Econ, assistiti attraverso corsi di formazione professionale, giovani in cerca di prima occupazione, ecc.); EXTRALEGALITA', cioè coloro che sono inetti a mettere in pratica la loro capacità lavorativa mediante mezzi e strumenti di produzione e riproduzione di essi e della complessiva Formazione Economica Sociale.

Il lavoro (capacità lavorativa) extralegale è lavoro eccedente, perché reso superfluo in rapporto alle esigenze particolari del capitale e del suo particolare processo di produzione — quindi ANTAGONISTAMA — è anche e contemporaneamente lavoro necessario, in quanto reso indispensabile, ai fini della produzione e riproduzione complessiva della Formazione Economica Sociale, della contraddittorietà della divisione sociale del lavoro e dei rapporti sociali capitalistici — quindi COMPLEMENTARE AL MODO DI PRODUZIONE CAPITALISTICO.

Possiamo a questo punto, senza ombra di dubbio, affermare che il lavoro extralegale è una branca di produzione del Modo di Produzione Capitalistico, ed esso interno, funzionale e antitetico.

"Che questo lavoro trasgredisca la forma giuridica dei Rapporti di Produzione Capitalistici è del nostro punto di vista inessenziale; o, più precisamente, ci interessa solo in quanto esse configura una contraddizione insana per il capitale.

Non è possibile però genericamente definire "proletariato extralegale chi pratica lavoro extralegale".

	-Sequestri di persona per estorsione;
FCRME	-Rapina;
PREVALENTI	-Furto;
DEL	-Taglieggiamento; (c. commercio/industria)
LAVORO	-Contrabbando (al dettaglio);
EXTRALEGALE	-----
	-Truffa;
	-Sfruttamento della prostituzione;
	-Giacca (bische);
	-Droga.

E' solo a partire dai contenuti antagonisti o meno alla borghesia e alle state espresse dal lavoro extralegale che è possibile definire il proletariato extralegale.

E, ancora, essendo il lavoro extralegale una branca di produzione capitalistica, alcuna confusione o accostamento è possibile tra questo e il sottoproletariato, che già MARX definisce "putrefazione passiva degli strati più bassi della vecchia società."

4. Avendo a grandi linee definite le tendenze irreversibile verso cui muove il processo dell'accumulazione capitalistica in crisi e le caratteristiche specifiche assunte dall'emarginazione, a fronte di tale tendenza, è indispensabile individuare il progetto attraverso cui lo Stato Imperialista delle Multinazionali si prefigge di perseguire l'annientamento politico degli strati emarginati, per mantenere il proprio dominio ed impedire la ricomposizione del Proletariato Metropolitano.

Lo Stato Imperialista delle Multinazionali interviene nella tendenza oggettiva all'imiserimento del sistema di vita dei proletari (imiserimento economico, politico, ideologico, culturale, e sociale), utilizzando per annientare l'identità di classe di essi.

Osserviamo, con MARX che "gli individui sembrano entrare in liberi ed indipendenti contatti reciproci e scambiare in questa libertà; ma tali essi sembrano soltanto a chi astrae dalle condizioni, dalle condizioni di esistenza nelle quali entrano in contatto (...) Un'analisi più accurata di questi rapporti esterni, di queste condizioni, mostra l'impossibilità, per gli individui di una classe ecc., di superare in massa tali rapporti e condizioni, senza sopprimerli. Il singolo può casualmente farla finita con essi, la massa di coloro che ne sono dominati no, giacchè il loro sussistere esprime la subordinazione, e la subordinazione necessaria degli individui ai rapporti stessi".

Ed è proprio su questo che si fonda il progetto dello Stato Imperialista delle Multinazionali: rendere permanente il tentativo individuale del singolo di "farla finita"

con l'immiserimento, impedendo così, nei fatti, la soppressione dei rapporti che generano ed alimentano l'immiserimento.

Ciò si traduce, per il proletariato emarginato, nel scoppio verso specifiche e limitate forme di lavoro extra-legale, quelle non direttamente antagonistiche allo Stato.

5. Vediamo come, attraverso il patto antinflazione, e nelle specifiche della riforma sanitaria, attraverso la ristrutturazione del mercato del lavoro ed il nuovo codice di procedura penale, si va a concretizzare tutto ciò.

Patto antinflazione e riforma sanitaria, animati dalla restrizione della base produttiva e dalla riduzione delle spese per la sicurezza sociale, dimensionano la necessaria crescita dell'immiserimento, coinvolgendo, con diversa valenza, l'intero Proletariato Metropolitano.

Con la ristrutturazione del mercato del lavoro si passa da una gestione attiva della forza lavoro attiva ad una gestione attiva dell'intero Proletariato Metropolitano.

Uno degli obiettivi che, attraverso esse, si continua a perseguire è il regolamentare, alla luce delle mutate esigenze dell'accumulazione in crisi, la compravendita di forza lavoro; ma se prima era questa la funzione essenziale dominante, oggi ciò non basta più: necessita regolamentare anche la crescente capacità lavorativa occidente e regolamentare anche l'espulsione di forza lavoro dal ciclo produttivo.

Questo fine che deve realizzarsi attraverso la ristrutturazione del mercato del lavoro.

Andiamo ora ad analizzare come ciò viene praticato.

Diciamo che l'essenza del progetto è l'immiserimento, è tentare di dirigere, per il tramite dell'immiserimento, l'intero Proletariato Metropolitano a forme di extra-legale che non si pongono fin da subito sul terreno del potere.

Lo Stato Imperialista delle Multinazionali tenta quindi di compatibilizzare quest'esplosiva tendenza, nelle specifiche del mercato del lavoro, interiorizzando falsa coscienza nei singoli proletari, quindi differenziandoli, facendo apparire e ritenere che l'emarginazione strutturale del presente, anziché consolidarsi, possa convertirsi in emarginazione transitoria nel futuro.

Questo è il senso del "listone": illusione di una possibile reinmissione nel mercato del lavoro, da un lato, e dall'altro, rendere disponibile il proletariato a qualsivoglia esigenza del capitale.

Anche delle forme permanentemente necessarie alla accumulazione, quali il lavoro part-time e quello a tempo determinato, trovano spazio nell'affermazione di tale transitorietà.

La ristrutturazione del mercato del lavoro rende funzionale c/o compatibile (meglio, si propone) ogni esecuzione, ogni messa in pratica di capacità lavorativa.

La ristrutturazione del mercato del lavoro adempie alle esigenze dello Stato Imperialista delle Multinazionali di eliminare ogni spazio non più compatibile: è da leggersi in questa ottica la scomparsa definitiva di sussidi e corsi di formazione professionale. Questi ultimi sono previsti solo se realmente finalizzati ad un inserimento nel ciclo produttivo.

Lo Stato Imperialista delle Multinazionali chiude ogni spazio, ma anche dirige verso l'unico strada percorribile per procurarsi mezzi di sussistenza: il lavoro extralegale. Non solo, dirige, vuole un carattere transitorio all'iscrizione, verso quella forma del lavoro extralegale che garantisce la mera sopravvivenza. Non solo, tenta d'impedire che il soddisfacimento dei bisogni storicamente determinati, da individuale, operi un salto, trasformandosi in organizzazione stabile del Proletariato metropolitano che prefiguri e ponga all'ordine del giorno la soppressione dei rapporti che impediscono tale soddisfacimento.

Di fatto, stringe nella morsa dell'iscrizione il proletariato emarginato, determinandone l'annientamento politico e istituzionalizzando specifiche forme del lavoro extralegale, quelle dai contenuti non antagonisti alla borghesia e allo Stato.

6. L'istituzionalizzazione è quindi un elemento indispensabile ed anima il nuovo codice di procedura generale. Si riconosce non in ciò, esplicitamente, queste determinate forme del lavoro extralegale. Il che, a sua volta, si traduce in un riconoscimento implicito del lavoro extralegale nella sua complessa totalità.

Il tutto determina un'ulteriore stratificazione all'interno di questa branca di produzione, di questa strato del proletariato. Mentre si dirige, istituzionalizzando e delegalizzando, si annienta, segregando nelle strutture craxiane e rendendo permanente tale segregazione.

L'obiettivo prioritario da realizzare è impedire che ogni messa in pratica di capacità lavorativa operi il salto in organizzazione della classe per il soddisfacimento collettivo dei bisogni e l'eliminazione dei rapporti di produzione dominanti.

Tutto si orienta a tal fine.

Se da un lato, quindi, si tenta di dirigere il rapporto verso altre pratiche ("branche del lavoro extralegale che non vivono un rapporto antagonista con lo stato, e se lo vivono è del tutto transitorio. Si instaura piuttosto un rapporto di connivenza completamente dominato, oltre che veicolo, dell'ideologia borghese); dall'altro, si tenta d'impedire che la rapina operi il salto ed

esproprio di una organizzazione.

A fronte dell'indispensabile ed inderogabile attuazione di tale progetto, ancor prima che sia codificato, esso viene praticato. Sono da leggere in tal senso i recenti insulti, depenalizzazione ed umiliazioni.

Alla luce di quanto esposto, è quanto meno fuorviante ritenere che, con la riforma del codice di procedura penale ed i suoi surrogati, l'Esecutivo intenda "semplicemente" dare soluzione al sovraffollamento delle carceri.

La composizione delle carceri si verrà sempre più a caratterizzare per la presenza di quelle componenti di tutti gli strati che, tramite la manifestazione dell'irriducibile antagonismo che esplicitavano, più facevano praticare e vivere il realizzarsi dell'organizzazione della classe.

Ancora una volta, ancora di più, affermiamo che il Proletariato Prigioniero è l'avanguardia del proletariato extralegale.

7. Di quanto sin qui esposto, si evidenzia la necessaria meditazione di tutte le determinazioni che elaborano ed attuano i progetti dello Stato nemico. La crescente militarizzazione, che ad un occhio superficiale può apparire come il fondamentale momento dell'annientamento della classe, altro non è che una faccia, la più vistosa, di questo complesso e complessivo progetto.

La militarizzazione crescente è funzionale ed indispensabile per dirigere e canalizzare l'indiscriminato del Proletariato Metropolitano e del proletariato extralegale più in particolare.

Esso ha un peso, un ben delimitato peso, nell'attacco concentrico che viene a scagliarsi contro la classe.

8. Ed è proprio la concentricità dell'attacco, con cui lo Stato Imperialista delle Multinazionali intende ambiziosamente trasformare l'indiscriminato, la diretta possibilità di ricomposizione, e mezzo e strumento di morte e suicidio del Proletariato Metropolitano, che impone la centralizzazione e l'esecutivizzazione delle decisioni strategiche che animano tale attacco.

E' quindi necessario, per un'effettiva efficacia dell'attacco, che i centri di gravitazione del potere dello Stato Imperialista delle Multinazionali vengano accentrati nelle mani dell'Esecutivo, affinché possano, intersecandosi, congiuntamente operare.

2. LE PROSPETTIVE DI POTERE ENTRO CUI SI INSERISCONO
— LE LOTTE DEL PROLETARIATO EMARGINATO:
IL CASO DEL POLO METROPOLITANO METROPOLITANO.

I. Non è possibile parlare di disoccupati, senz'altro, ecc.; si deve sempre parlare di strati di classe proletari della disgregazione e dello sviluppo squilibrato del Modo di Produzione Capitalistico. Questi strati di classe sono attaccati dalla Borghesia Imperialista, per mantenere forzatamente il dominio dei Rapporti di Produzione Capitalistici.

"Una classe è storicamente definibile per il tipo di relazioni che vengono a stabilirsi con le condizioni sociali della produzione e della ripartizione dei prodotti" (Marx).

Enumeriamo con Lenin tali condizioni:

"Posto occupato nel sistema della produzione sociale;
Rapporto con i mezzi di produzione;
Funzione nell'organizzazione del lavoro;
Modo in cui si percepisce la ricchezza;
Dimensione della ricchezza di cui si è titolari".

Sono queste le discriminanti che ci permettono di definire le classi e non le categorie sociologiche inventate dalla Borghesia per deviare l'antagonismo della contraddizione principale che oppone oggettivamente Borghesia Imperialista a Proletariato Metropolitano, risolvibile esclusivamente organizzandosi sul terreno della guerra. La Borghesia Imperialista attacca nelle condizioni di vita tutto il Proletariato Metropolitano, immiserendolo. Di più, immiserimento del Proletariato Metropolitano per la Borghesia Imperialista significa dirigerlo su contraddizioni interne per confinarlo nell'immiserimento e, dunque, annientarne l'identità politica, impedendogli il salto alla guerra di classe per il comunismo come terreno di ricomposizione di tutto il proletariato metropolitano.

Dice LAG: "La guerra cominciata con l'apparizione della proprietà privata delle classi, è la forma suprema di lotta per risolvere, ad una certa fase del loro sviluppo, le contraddizioni tra le classi."

Il bilancio delle lotte, quindi, non può che partire dal vedere come queste si oppongono all'immiserimento, ed in queste cogliere le diverse valenze con cui vanno a rideterminare i rapporti di forza tra le classi.

Processo che tutte le lotte per il soddisfacimento dei bisogni reali vanno a porsi sul terreno delle contese di potere, in quanto nella crisi del Modo di Produzione Capitalistico la realizzazione di essi non può trovare spazialmente sistema politico dominante, va, però, precisato che la spontaneità di classe assume, nel suo manifestarsi, caratteristiche e significati diversi, avendo nelle forme e nei contenuti espressioni contraddittorie.

2. Le lotte del proletariato emarginato nel polo metropolitano napoletano non si differenziano essenzialmente dalle lotte di questo strato negli altri poli metropolitani. Il carattere di diversità è dato dalla particolare rilevanza che l'emarginazione, visto il tipo di sviluppo industriale, assume, facendo parimenti diversificare per estensione l'extralegalità.

Il fatto è che nel polo metropolitano napoletano la struttura produttiva si è incentrata fino a tutti gli anni '50 sui settori a bassa composizione organica di capitale. Con il varo delle politiche di industrializzazione per poli si ridimensiona la consistenza economica e produttiva di questi settori e, a partire dagli anni '60, diventano predominanti quei comparti ad alta composizione organica di capitale. Gli investimenti produttivi si qualificano per essere ad alta intensità di capitale e a bassa intensità di lavoro; il che determina una espulsione massiccia e continua di forza-lavoro dal ciclo.

Ciò, da un lato, trasforma il polo metropolitano in un moderno polo industriale organicamente iscritto nel circuito imperialista; dall'altro, conferisce alla emarginazione una qualità nuova, non più riconducibile alla figura classica del sottoproletariato, bensì al proletariato extralegale, specifico prodotto del Modo di Produzione Capitalistico in crisi nella metropoli imperialista.

3. Le principali forme di lavoro extralegale sono: scippo, furto, rapina; taglieggiamento, contrabbando. Il divenire del Modo di Produzione Capitalistico ha modificato in parte sia i contenuti sia i modelli organizzativi del lavoro extralegale.

Il lavoro extralegale ha sempre avuto come suo contenuto il "benessere individuale" che si estrinseca verso due possibili direzioni: la capitalizzazione, che rimane ancorata al sistema, alle leggi, e ai valori dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo; il consumo e la tesaurizzazione, che si contrappongono, seppure in maniera parziale, incensurabile e non finalizzata, allo sfruttamento dell'uomo sull'uomo.

I contenuti del consumo e della tesaurizzazione non qualificano direttamente come proletaria una determinata forma di lavoro extralegale. La forma si qualifica nello antagonismo che viene oggettivamente espresso contro la borghesia e il suo stato.

Lo scippo ad una pensionata e la rapina alle coppiette, ad esempio, non costituiscono forme di lavoro extralegale proletario.

4. Dopo la legge 285, che rappresenta l'ultima forma di assistenza, la Borghesia Imperialista, tramite i suoi partiti e varie scorie di "gruppettari" impenitenti, ha

costruite nel solo le liste di lotte dei "disoccupati".

Infatti, intorno all'80 vediamo nascere UDM, RMI 3 (l'una del PCI e l'altra della DC) ed un'altra miriade di liste nate nei quartieri delle città e divise per categorie sociologiche (disoccupati, ex detenuti).

Queste liste di partito servono per stratificare e scoprire le strato di classe, non essendo ancora possibile dirigerlo su di un obiettivo che ne deva i contenuti. I partiti insinuano, a tal fine, differenze che impediscano la riunificazione del proletariato emarginato.

Con la ristrutturazione del mercato del lavoro, l'intervento dello Stato Imperialista si fa a fine in fondo organico e capillare; con essa lo Stato Imperialista acquisisce in prima persona e direttamente la gestione attiva della forza-lavoro attiva e non.

A fronte di tutto ciò le liste di partito rivelano il loro carattere storicamente superato. Lo Stato non controlla più il mercato del lavoro attraverso i partiti, né i partiti possono controllare il mercato del lavoro in sostituzione dello Stato.

5. La dialettica tra forme e contenuti presenta nelle lotte grossi momenti di contraddizione, ma anche momenti di unità. Infatti, le lotte del moderno pauperismo e del proletariato extralegale partono, sì, dalla soddisfazione di un bisogno (emancipazione politica individuale per il moderno pauperismo e benessere individuale per il proletariato extralegale), ma nelle scontro di classe assumono forme tali che gli stessi contenuti ne escono rimodellati. Sono di esempio le lotte dei proletari iscritti alle liste, le cui forme (occupazioni anti locali, ottacce alla sezione DC di Giovinco, incendi di pullmann, blocchi e incendi coordinati in vari punti della città, assalti ai quartieri borghesi con appropriazione di merci dei negozi, uso delle armi) settano contenuti di potere. Nell'occupazione delle case, scuole, ecc. - cioè nell'asprezza di massa organizzata - i contenuti si ricompongono alle forme nel livello di antagonismo più alto espresso dalle strato di classe, in quanto tende alla ricomposizione del Proletariato Metropolitano intorno alla soddisfazione collettiva di un bisogno collettivo.

Per effetto della dialettica instauratasi tra l'agire dei Partiti e il Movimento di Massa Rivoluzionario nel corso della Campagna Cirillo, queste lotte hanno compiuto un ulteriore salto di qualità.

Nelle lotte di massa organizzate antecedenti alla Campagna Cirillo si realizzano occupazioni di stabili nelle I67, al Frullone, al Vomero, a Troiano, a Volla, ed occupazioni di case sfitte, scuole e alberghi nel centro storico della città.

Nel corso della Campagna Cirillo si è passati ai consueti di case sfitte di massa automaticamente praticati e alle successive requisizioni automaticamente

organizzate nel centro storico; in particolare nei "quartieri spagnoli".

Le lotte di riappropriazione individuale sono state subito sconfitte; quelle che, avendo un carattere di massa, si sono date forme autonome di organizzazione (Comitati di Lotta) e si sono opposte cospicuamente agli "sgomberi" fino a qualche volta oltre le possibilità consentite dai loro livelli organizzati, hanno fatto vivere i contenuti di potere che le animavano. Queste si sono coordinate tramite i Comitati di Lotta, dandosi scadenze comuni. All'inizio l'obiettivo era la stabilizzazione dell'occupazione, cioè l'allaccio dei servizi necessari, e l'opposizione ai vari "S". Poi si sono dati altri obiettivi come la requisizione di case sfitte, contro la deportazione e contro la costruzione dei Kampi.

6. Accanto, insieme, e in fronte di queste lotte viene ad instaurarsi tra CGC e Brigate Rosse e Movimento di Massa Rivoluzionario una dialettica che conduce alla costruzione dell'Organismo di Massa Rivoluzionario "DISOCCUPATI COMUNISTI PER IL POTERE PROLETARIO", il quale costituisce la sintesi organizzata delle lotte spontanee che, nella prospettiva di potere e intorno ad un programma, si pone sul terreno del soddisfacimento dei bisogni reali dello strato di classe.

La corretta dialettica tra Partito e Movimento di Massa Rivoluzionario - la sola che permette la costruzione degli Organismi di Massa Rivoluzionari - si fonda sul rapporto dialettico tra Programma di Transizione al Comunismo e quelle lotte in cui la contraddizione tra forma e contenuto tende alla ricomposizione.

Ma tutto ciò non basta ancora. Per la fissazione del Programma Immediato occorre definire il Programma Politico Generale di Congiuntura, perchè soltanto in questo può vivere la ricomposizione del Proletariato Metropolitano. Non solo la fissazione dei Programmi Immediati è unicamente possibile attraverso la costruzione del Programma Politico Generale di Congiuntura, ma lo stesso PPGC passa attraverso la definizione dei PI. In questo senso, il PPGC si riferisce alle lotte condotte da ogni e tutti gli strati di classe e alle tensioni di potere che li percorrono, così come i PI, pur essendo riferiti a specifici strati di classe, alludono alla ricomposizione di tutto intero il Proletariato Metropolitano.

7. La requisizione delle case sfitte, in questo momento della riappropriazione della ricchezza nella forma dell'esproprio di massa organizzato, ha costituito uno dei momenti più alti della inimicizia tra Proletariato Metropolitano e Stato Imperialista; vivendo in di lotta con l'agire del Partito, ha fatto concretizzare il salto delle lotte individuali a lotte di massa organizzate; vivendo

il ministero tenta di controllare le tensioni e salvaguardare l'unità del corpo con una politica di incentivi materiali e affidandogli il ruolo ufficiale di "massacratori".

Così stanno le cose, la politica rivoluzionaria rispetto agli Agenti di Custodia è definita da due considerazioni: a. non esiste paga sufficiente per remunerare la vita; b. non esiste massacratore del proletariato che possa sfuggire alla giustizia proletaria. E' dalla trasformazione di questi due principi in linee di combattimento che il Partito si può porre l'obiettivo di disgregare questa forza controrivoluzionaria propagandando la diserzione e sviluppando un'azione capillare di guerra psicologica e di generalizzazione.

6.3. La deterrenza ideologica.

La ~~deterrenza ideologica~~ vive nella politica della dissolidarizzazione che ha come obiettivo la distruzione di ogni livello di unità, solidarietà e cooperazione di classe all'interno di tutto il Proletariato Metropolitano.

Nel carcerario essa si concretizza in forme diverse:

- a. inattivazione e allargamento dell'area della dissociazione e della resa all'interno dei corpi;
- b. voci ed insinuazioni fatte circolare ad arte per allargare il sospetto di tutti contro tutti;
- c. costruzioni di sezioni, veri e propri prolungamenti delle caserme dei CC, in cui sbirri e magistrati possono liberamente praticare la tortura; e la destabilizzazione di che è appena arrestate (celle di isolamento di Cuneo e G-13 di Rebibbia);
- d. allestimento e gestione di vere e proprie strutture per infami, obbligate superprotette e isolate (come ad esempio il carcere di Palermo e la sezione per infami di Alessandria) dove carcerati e delatori possono svolgere con adeguate condizioni ed assistenza il proprio ruolo;
- e. promozione di campagne di propaganda per sviare le lotte dei Proletari Prigionieri su obiettivi secondari, riformisti e quindi compatibili (vedi le campagne dei mass-media sull'"ora d'onore" nei mesi scorsi).

Questa politica si appoggia su di un braccio di forze interno-esterne egualmente interessate a bloccare lo sviluppo della guerra di classe per il comunismo e la sua influenza sul Proletariato Prigioniero. Valgono come esempi le presenze ormai stabili nelle carceri di parlamentari "specializzati" e gli appelli di gruppi come "radio due-tre" a S.Vittore e degli insurrezionalisti declassificati del G-12 a Rebibbia.

Intorno a queste strutture si è venute formando e sperimentando un personale di guerra composito che va dai giudici antiguerriglia ai corpi speciali dei CC della

Dipos, degli avvocati di guerra, alla struttura civile e militare del carcere che gestisce le sezioni in esito. Occorre comunque aver ben chiaro che il progetto della de-solidarizzazione non riguarda solo i comunisti, e il Proletariato Prigioniero. Esso viene infatti articolato sull'intero proletariato extra-legale attraverso la costruzione di reti di collaboratori e spic, la circolazione e lo spazio della droga, ecc. L'attacco alla strategia della deterrenza ideologica così come si articola su tutto il proletariato extra-legale è un momento qualificante della pratica di ricomposizione politica del Proletariato Prigioniero con il proletariato extra-legale e di questo con il Proletariato Metropolitano.

6.4. La formazione della struttura integrata.

Nel divenire della contro-rivoluzione preventiva si è formata anche nel carcere una struttura integrata di direzione civile-militare. Essa ha nei vertici del ministero e nei comandi del CC la sua "anteria prigionia". Tuttavia i processi decisionali che qui avvengono si avvalgono del contributo specialistico di psicologi, sociologi ed esperti vari che studiano, analizzano, vivisezionano il Proletariato Prigioniero e le sue lotte. La catena di comando di questa struttura di comando si articola capillarmente attraverso gli ispettorati, fino alle direzioni locali, intrecciandosi a tutti i livelli con il corpo del CC.

L'attacco e l'annientamento di questa struttura della contro-rivoluzione a partire dai suoi vertici è già patrimonio della linea delle pratiche del partito. Occorre rafforzarla, articolandola fino ai livelli più periferici, ed estenderlo alla struttura specifica che dirige i processi di controllo, scomposizione e annientamento del proletariato extra-legale.

7. La liberazione come linea di massa, nuova forma di organizzazione del Proletariato Prigioniero e Programma Politico Immediato.

Compito del Partito è far vivere la liberazione come linea di massa, nelle forme congiunturalmente possibili, come attacco al cuore dello Stato e anticipazione del Programma di Transizione al Comunismo. La linea della liberazione, negando all'arbitro lo galere e tutte le istituzioni di segregazione sociale, esprime un interesse politico generale di tutto il Proletariato Metropolitano ed è pertanto il filo rosso della ricomposizione politica del Proletariato Prigioniero con tutto il Proletariato Metropolitano.

ORGANIZZARE E DIFFONDERE LA LIBERAZIONE E' DUNQUE IN QUESTA CONGIUNTURA LA PAROLA D'ORDINE CENTRALE DEL PROGRAMMA POLITICO IMEDIATO DEL PROLETARIATO PRIGIONIERO E DEL PROLETARIATO EXTRALEGALE COSI' COME "CHIU-

DERE L'ASINUM" LO È STATO NELLA FASE PRECEDENTE.

Disegna respingere con forza ogni concezione riduttiva e militarista della liberazione intesa come puro e semplice "recupero dei militanti".

Attivare e organizzare sulla pratica delle liberazioni, sulla conquista degli spazi fisici e politici necessari alla sua attuazione, sulla costruzione dei necessari rapporti di forza, il proletariato extralegale è un compito fondamentale del Partito in questa fase.

La parola d'ordine della liberazione è il perno attorno al quale ruota tutta la pratica di attacco e di disarticolazione della Strategia Differenziata in questo settore di classe. In quanto linea di massa, la liberazione deve essere caratterizzata a partire dai punti più alti in cui si condensa la scontro di potere nel carcere, vale a dire dalle carceri speciali.

Se lo Stato Imperialista ha costruito le Carceri Speciali come cittadelle fortificate, la guerriglia per espugnarle deve elaborare strategie e organizzare le proprie forze in forma "speciale". Non c'è continuità su questo terreno con il passato: o ci si mette in grado di fare un salto politico ed operativo, sul piano militare nel quadro del passaggio alla guerra civile dispiegata, e la parola d'ordine della liberazione resterà una pietosa e demagogica velleità.

Questo salto di qualità naturalmente non riguarda solo il Partito, bensì l'intero sistema del potere proletario.

Partire dai punti più alti e cioè dagli speciali non significa per il Partito ignorare il circuito normale. Occorre precisare che, a differenza degli speciali, nel circuito normale praticare la linea di massa della liberazione significa costruire rapporti di forza che consentano il dispiegarsi dell'iniziativa capace tanto di riconquistare la libertà con azioni armate, quanto di imporre potere proletario su licenze, semi-libertà e permessi.

L'azione di Partito in direzione dello sviluppo e del consolidamento degli Organismi di Massa Rivoluzionari del Proletariato Prigioniero nei normali che negli speciali deve ruotare intorno alla linea di massa della liberazione a partire dai contenuti di potere e dalle nuove forme di organizzazione che le lotte più recenti hanno espresso.

Significative al riguardo, sono per il circuito normale le lotte di S. Vittore, fortemente caratterizzate da un contenuto di potere che emerge in particolare dall'attacco alle squadrette, dalla demattizzazione sistematica, dalla tensione a costruire molteplici canali di comunicazione sociale e di organizzazione con l'esterno; dall'attacco politico ai Giudici di Sorveglianza per

imporre licenze, colloqui, permessi.

Non meno importanti sono le lotte contro l'articolo 90 e per la chiusura della sezione speciale di lungo controllo di Foggia, contro la pratica dei posteggi che si sono sviluppate negli ultimi anni.

E' intorno ai contenuti di potere che esse hanno espresse che si sono prodotte nuove forme di rapporti tra le componenti (proletarie) e di organizzazione unitaria nei campi.

In particolare contro la linea del ministero che mira a mettere l'una contro l'altra le varie componenti, dobbiamo essere in grado di sviluppare una precisa iniziativa politica che abbia respiro strategico e sappia articolarsi su diversi piani:

a. rispetto alle componenti e alle bande organizzate in quanto tali, va operata una distinzione a partire dal loro carattere di classe con l'obiettivo di trasferire e di unire tutte le componenti proletarie interne negli interessi strategici del Proletariato Metropolitano e di neutralizzare ogni possibile utilizzo da parte dello Stato delle componenti non proletarie;

b. rispetto agli elementi proletari più avanzati di tutte le componenti, sia politiche che extralegali costruire un fronte che si unisca tutte le forze proletarie intorno alla linea rivoluzionaria del Partito. Il Partito deve lavorare per far crescere questi processi sulla linea di massa della liberazione e della costruzione degli organismi di potere del Proletariato Prigioniero.

PER CONCLUDERE, SE LA STRATEGIA DIFFERENZIATA PRODUCE SCOMPOSIZIONE, LA LIBERAZIONE COME LINEA DI MASSA E DI COLLABORAMENTO PRODUCE RICOMPOSIZIONE DI CLASSE, ORGANIZZAZIONE DELLE MASSE E COMUNICAZIONE SOCIALE.

Partanto è attorno alla linea della liberazione che dobbiamo far crescere tutte le altre parole d'ordine del Programma Politico Immediato:

CONTRO LA DETERRENZA FISICA.

Liquidare l'articolo 90! Chiudere subito la sezione speciale di lungo controllo di Foggia! Chiudere tutti i reparti di ambientamento psicofisico! Annientare le squadre dirette dagli AG che praticano posteggi e massacri!

CONTRO LA DESOLIDARIZZAZIONE.

Annientare le spie e gli infiltrati! Distruggere le reti di collaborazione e di delazione della controrivoluzione! Liquidare il progetto della dissociazione e della resa!

in dialettica con l'Asire, la Partita, ha consentito la costruzione dell'anello mancante del Sistema del Potere Rosso.

Ma altri e numerosi sono i momenti di aggregazione, molteplici le contraddizioni, contro cui organizzare ed indirizzare l'iniziativa del proletariato extralegale, in quanto la complessità dell'extralegalità non è riducibile ad un'unica componente.

Cocorre costantemente riferirsi a tutte le componenti dell'extralegalità, a partire dal proletariato primigenio, dalle sue lotte, dai suoi programmi di potere, dalle sue forme autonome di organizzazione.

8. Il riferirsi costantemente a tutte le componenti (le lotte e i bisogni a respiro strategico che lo attraversano) si traduce nella necessità di fissare primi elementi dei Programmi tattici che tendono alla riunificazione delle varie componenti delle strato di classe e dei vari strati del Proletariato Metropolitano.

Significa che, se l'annientamento è annientamento globale dell'identità di classe, L'ESPRESSIVO ORGANIZZATO DI MASSA rappresenta la liquidazione, nelle forme congiunturali storicamente possibili, della branca del lavoro extralegale, della divisione sociale del lavoro, e l'abbattimento della società divisa in classi.

Significa che, se la ristrutturazione del mercato del lavoro si prefigge di dirigere il Proletariato Emarginato verso branche di lavoro extralegale che non vivono un rapporto antagonista con lo Stato, tentando di stratificarlo e annientarlo permanentemente, la DISARTICOLAZIONE DELLA RISTRUTTURAZIONE DEL MERCATO DEL LAVORO, delle strutture e degli uomini che lo definiscono e attuano - dal centro alla periferia - ricompara le strato in opposizione alle pratiche controrivoluzionarie della differenziazione/annientamento concentrando la mobilitazione e l'iniziativa del Movimento di Massa Rivoluzionario contro lo Stato Imperialista.

Significa che, se la riforma del codice di procedura penale e le sue anticipazioni codificate intendono istituzionalizzare le branche del lavoro extralegale a carattere, dimensioni e contenuti non antagonista con lo Stato, perseguendo la disgregazione politica delle strato attraverso la normalizzazione coatta della maggioranza e l'annientamento politico delle avanguardie, la DISARTICOLAZIONE DEL PROGETTO CHE PRESIEDE ALL'ARTICOLAZIONE DEL CODICE DI PROCEDURA PENALE, delle strutture e degli uomini che lo definiscono e attuano - dal centro alla periferia - organizza l'unità politica delle strato all'interno della sua totalità complessa ed intorno al suo punto più alto rappresentato dalle lotte del Proletariato

Prigioniero.

Significa che, se la militarizzazione si proficca di cristallizzare irreversibilmente la normalizzazione costata traducendola in deterrenza fisica di massa, e l'annientamento politico, traducendola in annientamento fisico, la DISTRUZIONE DEL PROGETTO CHE ISPIRA LA MILITARIZZAZIONE, delle strutture e degli uomini che lo definiscono e attuano -dal centro alla periferia- colloca l'unità politica offensiva dello strato al livello massimo di antagonismo nei confronti dello Stato Imperialista.

Tutte ciò insieme -e solo insieme, dato che alcuna separazione è possibile introdurre tra tutti questi elementi- fa militarizzare, organizzare e sviluppare il rapporto di inimicizia totale sul terreno concreto della rivoluzione.

**ORGANIZZARE E DIFFONDERE LA LIBERAZIONE
DI TUTTO IL PROLETARIATO PRIGIONIERO**

I. Il carcere è un anello fondamentale di deterrenza e annientamento del proletariato metropolitano. La crisi generale-storica del modo di produzione capitalistico, che in questi mesi ha subito un'ulteriore accelerazione, è alla base di profonde trasformazioni che investono tutti gli apparati di stato. Naturalmente il carcere non fa eccezione. Esso deve in qualche modo consentire alla borghesia imperialista di affrontare due conseguenze sociali suscitate dal movimento della crisi. La prima è l'ampliarsi e dissimularsi dell'area extralegale del proletariato, dovuto al restringimento della base produttiva e alla caduta del salario reale. La seconda è il radicalizzarsi dello scontro di classe in tutte le sue forme legali, semilegali e guerrigliere.

Nel quadro della crisi di regime, e cioè di delegittimazione sia ideologico-politica che dei suoi apparati burocratico-organizzativi, lo stato irrigidisce sempre più la sua iniziativa in tutti i rapporti sociali, sicchè, mentre la mediazione dei rapporti di classe si assottiglia, prende slancio e si afferma come DOMINANTE la tendenza alla guerra. Lo Stato, in altri termini, con i suoi molteplici strumenti economici, ideologici, politici, militari, cerca di liquidare tanto i momenti di trasgressione e conflitto che nascono spontaneamente all'interno di ogni rapporto sociale, quanto le pratiche organizzate rivoluzionarie del Proletariato Metropolitano. All'interno di questo processo generale il carcere si configura come anello fondamentale di deterrenza e annientamento nei confronti del Proletariato Metropolitano. Un'azione di Partito che si misuri su questo terreno non solo esprime congiunturalmente l'interesse generale di tutto il Proletariato Metropolitano ad attaccare il carcere in questa fase della guerra di classe, ma fa vivere anche nel presente uno dei motivi sociali dello scontro rivoluzionario sintetizzato nella parola d'ordine del Programma di Transizione al Comunismo: "DISTRUGGERE TUTTE LE GALERE E LE ISTITUZIONI DI SEGREGAZIONE SOCIALE, PER UNA SOCIETA' SENZA CLASSE E SENZA GALERE."

La distruzione e la abolizione del carcere e di tutte le istituzioni di segregazione sociale, la pratica di liberazione in tutte le diverse forme, sono dunque gli elementi basilari del processo di ricomposizione politica che il Partito deve avviare tra il Proletariato Extralegale e le altre figure del Proletariato Metropolitano, e della definizione di un Programma Politico Lanciato di questo strato di classe.

2. La strategia differenziata e la dittatura della borghesia.

Va battuta ogni concezione riduzionista che vede il carcere come centro generatore della strategia differenziata. Quest'ultima, infatti, caratterizza l'iniziativa della borghesia su tutto il Proletariato Metropolitano come su ciascuna delle sue figure, e trova nell'organizzazione della grande fabbrica il suo codice genetico. Nella fase del dominio reale del capitale sul lavoro e su tutti i rapporti sociali, è dalla grande fabbrica che si irradiano i dispositivi di controllo sociale fondati sulla divisione politica della classe e cioè sulla "differenziazione" dei suoi membri.

Nella fase iniziale dello sviluppo capitalistico, gli schemi di controllo del lavoro operaio erano invece mutuati dalle istituzioni fino ad allora consolidate: la famiglia patriarcale e l'esercito. Era a partire da questi schemi che i padroni cercavano di disciplinare il lavoro e i lavoratori. Solo con lo sviluppo della composizione organica del capitale, che si ha nella grande fabbrica moderna, si realizza un rovesciamento della produzione dei dispositivi di controllo. Qui il capitale esprime definitivamente il lavoratore di ogni abilità e lo assume come sua mera appendice, riducendolo a svolgere mansioni puramente ESECUTIVE, l'intero processo decisionale passa nelle mani di uno staff dirigente che programma anche i più piccoli movimenti. Questo schema generale, prodotto dal capitale ad un dato grado del suo sviluppo, si proietta poi, a partire dalla fabbrica, in tutte le istituzioni sociali e in primo luogo dello Stato. Esse vengono così forzate a rimodellarsi intorno ad esso.

I pilastri su cui si fonda la metamorfosi del controllo sociale borghese, sono due:

- a) la polarizzazione sempre più netta tra "decisori" ed "esecutori" resa possibile dalle tecnologie elettroniche ed informatiche;
- b) il monopolio che i decisori detengono delle programmazioni dei comportamenti sociali per garantire tanto la produzione del plusvalore che la riproduzione della formazione sociale capitalistica.

E' sulla base di queste monopolie che diventa possibile per lo Stato Imperialista esercitare su tutte le classi, e in particolare all'interno del Proletariato Metropolitano, quel controllo capillare e articolato che definiamo STRATEGIA DIFFERENZIATA.

Se perciò non vogliamo farci ingannare dalle parole, dobbiamo avere chiaro che Strategia Differenziata **VUOL DIRE SEMPRE E SOLO DITTATURA DELLA BORGHESIA!**

Se però nella grande fabbrica essa raggiunge i livelli più sofisticati e flessibili, estendendosi attraverso la mediazione dello Stato al carcere viene ad assumere forme più rigide e semplificate.

Per questo, visto che il controllo sociale in ogni ambiente della società è regolato da un'unica legge generale, riferendoci al carcere preferiamo parlare piuttosto che di "istituzioni totali" - che richiamano una presunta separazione ed autonomia del resto della società - di **ISTITUZIONE DI SEGREGAZIONE SOCIALE** nei vari gradi della loro differenziazione: dalla baraccopoli ad altro controllo militare fino ai grandi giudiziari metropolitani, per arrivare ai carceri speciali e al massimo isolamento delle celle loculari dei "bracci di lungo controllo". Specifico del carcere è unicamente il fatto che qui i rapporti tra Stato e classe si svolgono entro un quadro il cui carattere militare è dominante e le esigenze di mediazione sono ridotte all'osso. Punto di partenza da cui muove la Strategia Differenziata nel carcere, è il controllo totale, che in ultima istanza lo Stato dispone su ogni prigioniero. Per questo, anche quando esso ricerca mediazioni con singoli prigionieri, o componenti del PP, le fa sempre nel quadro di una strategia di annientamento dell'antagonismo.

3. Il sistema dei due circuiti.

La Campagna D'Urso e la Battaglia di Trani chiudono un ciclo di lotte e ne aprono un altro. Oltre a liquidare definitivamente il progetto del ministero che aveva come baricentro l'Asinara, esse hanno sviluppato il rapporto Partito-Organismi di Massa Rivoluzionari e la dialettica Partito-movimento di massa del PP. Con esse si chiudono nel carcerario un periodo apertosi con la battaglia del 2 Ottobre di ridefinizione dei rapporti di forza tra il mov. del PP e lo Stato. In particolare la battaglia di Trani ha posto all'ordine del giorno un problema fondamentale in questa fase e cioè la dialettizzazione del Proletariato Prigioniero con il proletariato extralegale e la esigenza dell'intervento del Partito sull'intero strato di classe.

Sulla spinta di nuovi rapporti di forza è stato possibile per il movimento dei Proletari Prigionieri rimettere al centro del loro programma la parola d'ordine della liberazione, già per altro maturata nel '79 e coronamento delle lotte per la socialità, e a partire da essa riprendere una iniziativa di lotta e di organizzazione che ha consolidato e arricchito il "Cartello D'Urso". Gli attacchi portati negli ultimi mesi agli uomini e alle strutture del carcerario, da Salvi a Mucci, fino a Fresinone, sono un primo ed importante riflesso del proletariato extralegale di questa nuova qualità della lotta.

In risposta a tutte ciò la politica del ministero si è venuta ridefinendo intorno al filo di piombo di una più scientifica scomposizione del Proletariato Prigioniero. Questa politica tende a frammentare il Prole-

tariate Prigioniero in componenti, creando raggruppamenti sulla base dei livelli di organizzazione politico-militare, o extralegale. Questa linea del ministero ha informato tutto il sistema carcerario — ridefinendolo e sistematizzandolo per gli scopi che la nuova forma della Strategia Differenziata si propone, e cioè sviluppare una politica specifica per ogni componente con il fine di impedire la organizzazione e la liberazione del Proletariato Prigioniero. Nel processo di ristrutturazione il ministero ha riversato all'interno di tutto il carcerario e in particolare nel circuito speciale, i livelli e la strategia di selezione-scomposizione e controllo che aveva sperimentato nei suoi punti più alti, e cioè Palmi e Ascoli. Sulla scorta di queste esperienze esso ha ridefinito il progetto, le strutture e la composizione dei prigionieri nel carcerario. Anche il circuito normale è stato investito da questo processo e la sua ristrutturazione è ruotata intorno alla generalizzazione delle pratiche sperimentate e consolidate dei circuiti speciali.

All'interno di questo quadro non si può più parlare di "sistema dei tre anelli" poiché ci troviamo di fronte ad un sistema di due circuiti policentrici, uno normale ed uno speciale, attraversati entrambi dai due cardini su cui si fonda la strategia del ministero: la deterrenza fisica e quella ideologica. In ciò sta la qualità nuova. Non si ha più un cardine intorno a cui ruota tutto il sistema carcerario, dal suo punto più alto a quello più basso. Non esiste più, per esempio, una sola Asinara come polo di massima deterrenza, al contrario sia il circuito "normale" che quello "speciale" riproducono al loro interno, in forme specifiche questa funzione. Per questo parliamo di policentrismo: perchè in ogni circuito, ogni campo o ogni carcere tendenzialmente assolve ad una funzione particolare sviluppando una politica specifica rispetto la composizione dei prigionieri.

4. Il circuito speciale.

Il circuito speciale dove sono segregati circa 500 prigionieri si polarizza sempre più in campi a prevalenza di militanti della lotta armata e campi a prevalenza di proletari. In ogni campo, inoltre, la composizione viene costruita dal ministero con lo scopo di un controllo più "scientifico" su tutti i prigionieri. E' questo scopo che informa la programmazione della mobilità e della distribuzione quantitativa e qualitativa delle componenti di ciascun campo.

Il ministero, infatti, se da un lato si prefigge un controllo selettivo, secondo strategie specifiche per ogni componente, dall'altro si propone di usare le contraddizioni politiche attive nei campi per "dividere" tra di loro e al loro interno le varie componenti. In particolare esso si propone di utilizzare alcune di

esse in funzione attiva per i suoi fini di controrivoluzione preventiva.

Alle stadi attuali le componenti fondamentali sono: i proletari organizzati in bande, i proletari provenienti dai Comitati di Lotta, i militanti provenienti dalle Organizzazioni Comuniste Combattenti, i militanti dell'area soggettivista.

Il circuito speciale è, per così dire, policentrico e ogni campo rappresenta un "centro" qualitativamente differenziato della politica del ministero. Così mentre ad Ascoli e a Novara vengono concentrati prevalentemente prigionieri estranei ad organizzazioni politiche rivoluzionarie a Palmi, Nuoro, Messina avviene il contrario.

La politica di gestione di questi campi marcia su due gambe: il contenimento militare dell'antagonismo attraverso il massimo dell'efficienza possibile nell'apparato di controllo; lo studio scientifico dei profili delle varie componenti, le tendenze in atto fuori dal carcere e dunque per anticiparlo.

In posizione intermedia tra le due polarizzazioni che tendono a divaricarsi si collocano Pescebrone, Pianosa e Cuneo. Qui la conduzione del campo è molto meno stabilizzata perchè la composizione dei prigionieri varia a seconda delle congiunture e delle contingenze che il ministero si trova a dovere affrontare.

Un discorso a parte va fatto per Trani e per il G-7 di Rebibbia in cui è dominante il concentramento dei "soggettivisti" al cui interno si vanno delineando tre posizioni fondamentali. La prima è una frazione integrata organicamente nel processo di dissociazione della lotta armata e di resa allo Stato. (Negri e soci, per intenderci). La seconda tende a ricostruire una pratica combattente sulle ceneri delle Organizzazioni Comuniste Combattenti di questa area. La terza è quella di quei compagni che cercano una collocazione intermedia tra le prime due essendo orientati, in linea di massima, ad una riedizione di forme diffuse di antagonismo anche armato. Rispetto a quest'area la politica del ministero si proficca: la divaricazione delle tre posizioni: l'incentivazione della pratica della resa, l'istituzionalizzazione di quest'ultima come controparte privilegiata e rappresentativa del movimento dei Proletari Prigionieri.

5. Il circuito normale.

Il circuito normale si configura come una vasta costellazione che ruota intorno ai Grandi Giudiziari Metropolitani, in cui è concentrata la massa dei Proletari Prigionieri. E' pertanto nei Grandi Giudiziari che la politica del ministero si dispiega con tutto il ventaglio delle sue pratiche controrivoluzionarie di differenziazione del trattamento: dalle sezioni di ammantamento e di massima inibizione, fino ai meccanismi di controllo e selezio-

ne su licenze, semilibertà, permessi, ecc. L'obiettivo centrale che il ministero si prefigge è il contenimento-deterrenza di tutte le pratiche extralegali del Proletariato Metropolitano. Infatti, i Grandi Giudiziari Metropolitani riflettono al loro interno la variegata composizione proletaria delle grandi periferie dei poli urbani.

Le forme di questo processo sono molteplici e vanno dalla scomposizione della massa dei Proletari Prigionieri in "gruppi omogenei", alla corruzione attraverso molteplici incentivi, alla delazione e alla collaborazione, quali ad esempio licenze, semilibertà. Nella gestione di tutto ciò un particolare ruolo spetta ai Giudici di Sorveglianza.

Il Partito non può restare estraneo alle lotte che si sviluppano nei Grandi Giudiziari ed interne ad essi. Questo per due solidi motivi. Il primo è l'interesse di tutto il Proletariato Metropolitano — che sempre più è trascinato in tutte le figure del vortice della crisi a misurarsi su questo terreno — a liquidare la politica controrivoluzionaria dello Stato che si dispiega a partire dal carcerario. Il secondo è il crescere di un movimento di lotta sempre più ricco nei suoi contenuti e nelle sue forme che dai Grandi Giudiziari Metropolitani si riversa non solo negli altri circuiti del carcerario, ma anche in tutte le fasce extralegali del Proletariato Metropolitano. Per questo diciamo che l'intervento del Partito in questo movimento è condizione della ricomposizione politica del Proletariato Prigioniero con il proletariato extralegale e con il Proletariato Metropolitano in generale.

6. La deterrenza fisica e quella ideologica.

E' in questo contesto che oggi nel carcerario si sviluppano nuove forme di deterrenza fisica ed ideologica, finalizzate al controllo dei prigionieri e all'annientamento dell'antagonismo.

6.I. La deterrenza fisica.

Nel nuovo progetto del ministero la deterrenza fisica non veste più i panni di un singolo campo ma si articola su tutta il circuito carcerario normale e speciale. L'arco dell'iniziativa dello Stato spazia dal suo punto più alto, rappresentato negli speciali dall'uso elastico dell'articolo 90 e dalla sezione speciale di lungo controllo di Foggia alle sezioni di massima deterrenza dei Grandi Giudiziari Metropolitani e alla rete dei normali di punizione come S. Gimignano, Volterra, Termini Imerese, Lecce, Asinara, ecc.

L'uso differenziato dell'articolo 90 permette al ministero di articolare le sue pratiche di annientamento su interi campi (Pianosa, Fossombrone) oppure di indi-

vidualizzarli su singoli proletari.

Ma sia il ricorso all'articolo 90 che il braccio di Foggia rappresentano qualcosa di più che una semplice politica congiunturale. Dopo i campi di concentramento di massima deterrenza gli strateghi di Via Arcule stanno infatti introducendo nel nostro paese le "SEZIONI SPECIALI DI LUNGO CONTROLLO" sul modello americano di Marion. Si tratta di un salto di qualità che non deve essere sottovalutato. Queste sezioni, che introducono elementi di trattamento psichiatrico, istituzionalizzano infatti il meccanismo progressivo della "pena nella pena", che come laminetta americana si stringe intorno al prigioniero antagonista fino alla sua distruzione. Egli non potrà più liberarsene perchè anche i momentanei trasferimenti non sospendono il trattamento. Queste sezioni speciali di lungo-controllo rappresentano la forma più alta congiunturalmente possibile per la borghesia, di annientamento selettivo dell'antagonismo proletario, agendo contemporaneamente sulla psiche e sul fisico, con l'isolamento totale e la tortura. Queste rappresenta Foggia ed è perciò che essa, in quanto "camera a gas" che produce "morte pulita", agisce da massima deterrenza su tutti i Proletari Prigionieri.

6.2. La ristrutturazione del corpo degli Agenti di Custodia.

La ristrutturazione del corpo degli Agenti di Custodia è un passaggio fondamentale nell'attuazione della strategia di deterrenza fisica.

Essa procede in due direzioni: a. l'integrazione degli Agenti di Custodia alla struttura militare del CC in funzione della selezione e del controllo dei Proletari Prigionieri; b. la formazione di corpi speciali per l'annientamento fisico dei prigionieri. Si vedano al riguardo gli squadroni mobili di intervento che sono entrati in azione a Trani, Pianosa, Milano, e, ancora le squadrette clandestine all'interno di ogni carcere.

Nel passaggio alla guerra la ristrutturazione del corpo degli Agenti di Custodia, tuttavia, incontra profonde contraddizioni dovute alla sua "debolezza" storica. Tale debolezza si spiega con il fatto che la truppa degli Agenti di Custodia è reclutata negli strati più arretrati della popolazione e non ha alcuna seria preparazione tecnico-militare, né alcun compatto ideologico. Proprio a causa di ciò esse si trova spiazzata tra la pressione del proletariato extralegale e delle forze rivoluzionarie che, a giusta ragione, lo individuano come un corpo militare della controrivoluzione imperialista da annientare, e la pressione del CC che tentano di subordinarlo funzionalizzandolo alla loro strategia. Prendendo atto di questa contraddizione

BRIGATE ROSSE

- ATTACCARE IL CUORE DELLO STATO !
- ORGANIZZARE LA TRANSIZIONE AL COMUNISMO !
- CONSOLIDARE ED ESPANDERE IL SISTEMA DEL POTERE ROSSO !
- INCEPPARE E BLOCCARE IL PROGETTO DI RIFONDAZIONE DELLO SIM !
- DISARTICOLARE, DISPERDERE E LIQUIDARE LA DC, ASSE PORTANTE DELLA RIFONDAZIONE DELLO SIM !
- TRASFORMARE LA MOBILITAZIONE SPONTANEA DI MASSA IN ORGANIZZAZIONE RIVOLUZIONARIA, PER L'ESERCIZIO DEL POTERE SOCIALE PROLETARIO !
- RICOMPORRE TUTTI GLI STRATI DI CLASSE DEL PROLETARIATO METROPOLITANO NEL DIVENIRE DELLA GUERRA DI TRANSIZIONE AL COMUNISMO !
- ATTACCARE LA FIAT, PUNTA AVANZATA DELLA RISTRUTTURAZIONE GLOBALE IMPERIALISTA IN ITALIA E CENTRO DI DEFINIZIONE DELLE STRATEGIE PADRONALI ANTIOPERAIE !
- COSTRUIRE GLI OMR A PARTIRE DAI MOMENTI PIU' AVANZATI DELLA GUERRA DI CLASSE !
- CONTRO L'IMMISERIMENTO DELL'INTERO SISTEMA DI VITA DEL PROLETARIATO METROPOLITANO, COLPIRE IL CUORE DELL'INTERO SISTEMA DELLA SEGREGAZIONE SOCIALE TOTALE !
- COSTRUIRE 10, 100, 1.000 OMR !
- CONTRAPPORRE ALLA STRATEGIA DI GUERRA TOTALE DELLO SIM UNA CAMPAGNA PERMANENTE DI ACCERCHIAMENTO E ANNIENTAMENTO DELLE ISTITUZIONI ARMATE CONTORIVOLUZIONARIE, A PARTIRE DAL LORO CUORE POLITICO-MILITARE: L'ARMA DEI CC !
- ORGANIZZARE E DIFFONDERE LA LIBERAZIONE DI TUTTO IL PROLETARIATO PRIGIONIERO !
- PRATICARE E SVILUPPARE L'INTERNAZIONALISMO PROLETARIO ?
- ANNIENTARE L'IMPERIALISMO !
- PORTARE L'ATTACCO ALLO STATO E AI DISPOSITIVI POLITICO-MILITARI TRANSNAZIONALI DELL'IMPERIALISMO: FRANTUMARE LA NATO !
- TENDENZA FONDAMENTALE AL MONDO E
- LA RIVOLUZIONE !

Il giorno 12 Aprile un nucleo armato delle Brigate Rosse ha attaccato la palestra bunker del Foro Italico, colpendo un furgone dei CC addetto alla sorveglianza.

Scopo dell'operazione era: annientare i CC addetti al servizio di sorveglianza per attaccare e far saltare la struttura bunkerizzata con i suoi sofisticati dispositivi di "sicurezza".

L'operazione, pur non portando a compimento gli elementi di annientamento e distruzione che ne regolavano la dinamica, va oggettivamente considerata un successo politico.

La riuscita di un'operazione politico-militare non è misurabile in termini di esclusiva "resa militare" ma è anche e soprattutto misurata dagli obiettivi politici e sociali che si pone e raggiunge. In questo caso, nonostante i limiti rilevati, l'operazione può dirsi politicamente e socialmente riuscita.

Resta, tuttavia, una precisazione da fare ed una autocritica da esercitare: rendere la nostra iniziativa conseguente anche su questo terreno è un impegno irrinunciabile ed un obiettivo non procrastinabile. Se la guerra la si impara facendola, nostro impegno è imparare a fare la guerra facendola.

Ancora una volta, intanto, abbiamo dimostrato che anche il più fortificato obiettivo è attaccabile dalla guerriglia metropolitana: nessun obiettivo e risultato possono esserle preclusi. La potenzialità e la forza collettiva della guerriglia metropolitana sono immense. Immenso, pertanto, è il suo sviluppo storico e sociale.

Già ora, pur non annientando i CC ha neutralizzato fino in fondo la loro capacità di reazione: essi sono stati costretti ad assistere impotenti all'offensiva che contro di loro andava scatenandosi. Se feriti vi sono stati, vanno ricercati esclusivamente nelle loro fila. Se questa volta hanno salvato la loro lurida pelle, non la salveranno più.

Compagni, proletari,

ancora una volta è la guerriglia a far saltare in aria il progetto dello SIM e a processare la Borghesia Imperialista.

Cosa si proponeva lo SIM, allestendo in lunghi e tormentati anni il "processo Moro" ?

Processare la guerriglia metropolitana e il movimento di massa rivoluzionario nel punto in cui andavano ad intersecarsi sul terreno della guerra di transizione al comunismo/

Già questo semplice fatto rivela la miseria del progetto imperialista, il quale intende utopisticamente e metafisicamente sottoporre a processo la storia.

IL PROCESSO MORO SI E' GIA' CONSUMATO STORICAMENTE !

A fabbricarlo e a dirigerlo sono state le forze rivoluzionarie ed il movimento rivoluzionario con la Campagna di primavera del 1978.

E proprio la Campagna di primavera del 1978 ha sancito il passaggio dalla propaganda armata alla guerra civile dispiegata, aprendo una nuova e più complessa congiuntura. Parimenti, il MPRO ha acquisito le dimensioni di un vero e proprio movimento di massa rivoluzionario.

LA RUOTA DELLA STORIA GIRA SEMPRE INAVANTI !

INDIETRO NON SI TORNA !

Con il "processo Moro" la Borghesia Imperialista ha tentato di liberare i propri sogni dall'assalto della guerra di classe di transizione al comunismo che storicamente e socialmente il Proletariato Metropolitano le sta organizzando e rovesciando contro.

Incapace strutturalmente di domare il proprio avversario, tenta di esorcizzarne la "presenza inquieta", fabbricando castelli di utopie, un mondo a sua immagine talmente fantastico da crollare, persino, sotto la pressione di un grissino. Ben si capisce come l'offensiva del movimento rivoluzionario lo sbricioli letteralmente.

Il perseguimento di questo obiettivo metafisico richiedeva la messa in campo di un complesso e sofisticato palcoscenico. Quanto più utopistico era l'obiettivo da raggiungere, tanto più capillari doveva essere i meccanismi della manipolazione e simulazione. Cioè, tanto più si doveva occultare la realtà bruciante che bruciava il dominio imperialista.

Se era impossibile cancellarla dalla storia, perlomeno si doveva tentare di cancellarla dalla coscienza sociale. Tutto l'essere sociale, allora, doveva essere riempito dalle manipolazioni simulate ed intraspettive del dominio reale totale del capitale.

Lo spettacolo social-militar-grottesco allestito intorno al bunker, a monte del bunker e a valle del bunker avrebbe dovuto trasudare e far espandere questa presunta verità oggettiva: la rivoluzione è stata sconfitta.

Il "processo Moro" doveva ratificare e sanzionare questo "atto di morte", per così dire, certificarlo in maniera definitiva e definitiva.

In questo senso il "processo Moro" doveva essere e vuole essere non solo il processo alle Brigate Rosse, alla guerriglia metropolitana, al movimento rivoluzionario; ma il processo ad una ipotesi rivoluzionaria: la guerra di transizione al comunismo. Processo non solo al passato delle Brigate Rosse, della guerriglia metropolitana e del movimento rivoluzionario; ma al futuro delle Brigate Rosse, della guerriglia metropolitana e del movimento rivoluzionario.

Compagni, proletari,

IL PROCESSO ALLA RIVOLUZIONE E' IMPOSSIBILE !

L'intervento della guerriglia ha fatto saltare in aria l'intricata e sofisticata messa in scena architettata dallo stato imperialista pur restando in piedi il palcoscenico.

Resta il bunker. Il copione è, però, completamente nuoto. Al posto della recita, così attentamente studiata e calibrata, parla di nuovo la realtà con il proprio linguaggio reale: la parola è passata alla guerra di classe per il comunismo. Fin nel processo stesso sono due autorità sociali che si contrappongono.

Da un lato, quella illegittima e delegittimata dello stato imperialista.

Dall'altro, quella legittima o legittimata del potere sociale proletario, espresso e costruito nel Sistema del Potere Rosso.

E' l'avanzare del processo di legittimazione del potere sociale proletario a costringere la Borghesia Imperialista a ripiegare, per proteggersi, in bunker superfortificati.

Ma i loro bunker saranno le loro tombe !

CHI HA PAURA DI CHI ?

IL PROCESSO ALLA RIVOLUZIONE E' IMPOSSIBILE !

Il sogno del nemico di classe di far parlare i traditori a nome della rivoluzione è miseramente naufragato.

E' la rivoluzione che parla a suo proprio nome e con il suo inequivocabile linguaggio, costruendo nel presente il futuro della transizione al comunismo.

Non è possibile processare la rivoluzione: LA RIVOLUZIONE E' IL PROCESSO DELLA STORIA, IL FARSI ED IL DIVENIRE DELLA STORIA.

Essa è il processo di costruzione storica e rimodellazione sociale di più evolute relazioni sociali che si contrappongono permanentemente ed irriducibilmente alla controrivoluzione, ai suoi rapporti di potere, ai suoi progetti ed alle sue pratiche.

Così, la rivoluzione rimane alla fine solo con i "pentiti" tra le mani. Cioè, rimane da sola con i suoi propri sogni e le sue utopie reazionarie.

Compagni, proletari,

ciò che è permanentemente in corso, progredendo ed avanzando, è il processo della rivoluzione alla controrivoluzione, il processo del Proletariato metropolitano alla Borghesia Imperialista, il processo del Sistema del Potere Rosso al sistema sociale dominante.

Si tratta di un processo a tutta una formazione economico-sociale moribonda e putrescente. Una formazione economico-sociale ingabbiata, capace solo di costruire gabbie in un universo di gabbie. I traditori, ingabbiati in quest'universo muoiono con questa formazione economico-sociale.

Lo sim, costruendo i traditori, trattiene in ostaggio dei morti e tenta di resuscitare alla vita cadaveri. La vita pulsante della rivoluzione, facendo crollare tutte le gabbie, saprà distruggere i propagatori di morte e spedire nel regno dei morti i morti viventi.

Nel divenire della rivoluzione sociale totale proletaria, il Proletariato Metropolitano saprà liberarsi non solo da tutte le catene, ma anche da tutte le gabbie, liberando l'umanità intera da tutte le catene e da tutte le gabbie.

Sotto l'urto della pederosa offensiva del movimento rivoluzionario, in questi ultimi mesi tutti i dispositivi di manipolazione e controllo si sono liquefatti come neve al sole.

Le "guide settimanali", "quotidiane", etc. al "processo Moro", concepite come "guide alla sconfitta della rivoluzione", si sono trasformate in guide per penetrare le simulazioni spettacolari del dominio imperialista, scuarciato e denudato nella sua reale essenza cannibalesca.

Tali simulazioni, di fronte all'impetuoso crescere della pratica sociale di consolidamento ed espansione del Sistema del Potere Rosso hanno mostrato la corda e la loro intrinseca fragilità. Sotto i colpi possenti del movimento rivoluzionario la rigidità di fondo che plasma i mezzi di informazione viene alla luce. Per quanto essi tentano di elasticizzarsi e permeare tutti gli interstizi dell'essere sociale e i "buchi neri" delle coscienze, non possono celarsi e sfuggire all'offensiva della rivoluzione sociale totale proletaria.

Lo staseo dicasi per tutto il multidimensionato apparato che presiede in senso stretto all'organizzazione del "processo Moro": giudici, corpi armati, avvocati, giurie popolari, ecc.. E ogni momento costoro rischiano di trasformare la loro scelta di campo in una scelta senza scampo.

Compagni, proletari,

la congiunzione politica che stiamo attraversando è caratterizzata dalla marcia a tappe forzate verso la guerra civile dispiegata per la transizione al comunismo.

La congiuntura di transizione si avvia verso il suo punto focale: cominciano a vivere gli embrioni della guerra civile dispiegata.

Due sistemi di potere e due progettazioni sociali tra di loro irricomponibili si scontrano senza mediazioni, sul terreno della guerra sociale totale.

Tutte le determinazioni del Sistema del Potere Rosso attaccano le determinazioni del sistema sociale dominante e sono da esse attaccate.

Un corpo sociale rivoluzionario si muove ed incrina, nel suo stesso farsi la formazione del blocco sociale controrivoluzionario.

Indipendentemente dalla volontà dei singoli, questo processo è inarrestabile ed è oggettivamente dato.

E questo processo siamo noi a volerlo!

E' il Proletariato Metropolitano che vuole la guerra sociale totale e non la Borghesia Impericlista!

Entro la marcia a tappe forzate verso la guerra civile dispiegata intendiamo e dobbiamo ricollocarci, per contribuire, a determinare una via d'uscita rivoluzionaria. Ove ciò non facessimo, ci limiteremo ad assistere impotenti all'annientamento del Proletariato Metropolitano.

Questo quadro storico-sociale mutato reclama un salto di qualità del nostro modo d'essere avanguardia rivoluzionaria.

Il ciclo cominciato nel 1968 è giunto a matura conclusione!

Ora non si tratta più di costituire un'avanguardia politico-militare per radicare nel cuore del Proletariato Metropolitano la proposta strategica della lotta armata per il comunismo; bensì organizzare il Proletariato Metropolitano sul terreno della guerra di transizione al comunismo.

Possiamo, perciò, concludere: il ciclo cominciato nel 1968 ora può continuare soltanto compiendo un salto di qualità. La trasformazione e il salto da CCC a Partito nasce da questa esigenza oggettiva. Da "primi nuclei di guerriglia", le Brigate Rosse diventano, trasformandosi nella pratica sociale, Partito guerriglia. Con ciò, l'adolescenza della guerriglia metropolitana si chiude e si apre la fase della sua maturità.

Compagni, proletari,

costruire l'unità del movimento rivoluzionario significa tanto costruire il Partito guerriglia, gli OMB e il Sistema del Potere Rosso, quanto criticare le tendenze erranee che trovano spazio al suo interno.

Attaccare, isolare e sconfiggere le tendenze erranee presenti nel movimento rivoluzionario è punto irrinunciabile del consolidamento ed espansione del Sistema del Potere Rosso, della ricomposizione sociale del Proletariato Metropolitano su una base di massa progressivamente più ampia, dell'esercizio del potere sociale proletario.

Oggi, nello specifico, ciò vuole dire sconfiggere:

- le "teorizzazioni" della "ritirata strategica" ed il loro derivato "internazionalista", consistente nel cosiddetto "internazionalismo combattente". E' questa una posizione liquidazionista che va liquidata. Nel mentre blatera di sconfitta della guerriglia nella metropoli, trasferisce nelle lotte del popolo palestinese, dei popoli oppressi del Terzo Mondo e della RAF contro l'imperialismo americano il

baricentro del processo rivoluzionario internazionale;

- le "teorizzazioni" neorevisioniste e neoavventuriste, ancora ferme alla ricerca di mediazioni sociali col sistema dominante, entro cui sperano ancora di trovare spazi economici e rivendicativi su cui attestare la mobilitazione di massa del Proletariato Metropolitano. Rimanendo, con ciò, prigionieri di logori miti del passato, inseguendo ottusamente la gestione sociale dei mezzi di produzione;

- le correnti "pessimistiche", disperatamente alla ricerca di un puro ed incontaminato punto di partenza, maturato a tal livello, da consentire la formazione di un "ceto politico" rivoluzionario. Ritenendo, con ciò e solo con ciò, di attribuire una identità compiuta e trasformatrice ad una "composizione di classe" assolutamente non in grado "di dare pieno soddisfacimento ai suoi bisogni materiali, cioè di modificare sostanzialmente i rapporti di forza e rideterminare a proprio favore una redistribuzione della ricchezza". In proposito, non ci rimane che ripetere: "ceto politico è nudo e pazzo !

ESERCITARE POTERE POLITICO-MILITARE
PER ESERCITARE POTERE SOCIALE !

NELLA METROPOLI LA RIVOLUZIONE È
RIVOLUZIONE SOCIALE TOTALE !

NON ESISTE COSTRUZIONE

SENZA DISTRUZIONE

PER COSTRUIRE

OCCORRE DISTRUGGERE

Roma, 14 Aprile 1982. Mario Di Stefano, per il Comunismo

Brigate Rosse

BRIGATE ROSSA

L'UNICA STORIA
POSSIBILE

CON QUESTA
FORMAZIONE SOCIALE
SI CHIUDE LA PREISTORIA
DELLA SOCIETÀ UMANA
E INIZIA LA STORIA DELLA
TRANSIZIONE AL COMUNISMO

Aprile 1982

~~Rinvio dai C.C. a Erba il 18.V.82~~

I N D I C E

- I. UNA PREMessa "METODOLOGICA"	PAG.	3
- II. IL QUADRO DI DIREZIONE DEL PARTITO GUERRIGLIA NELLA DIALETTICA TRA LINEA E ATTUAZIONE DELLA LINEA	PAG.	6
- III. NATURA E DIMENSIONE SOCIALE DELLA ATTUALE ANELLO DELLA CONGIUNTURA	PAG.	15
- IV. LA MARCIA A TAPPE FORZATE DELLA GUERRA DEI FETICCI CONTRO LA VITA E DELLA GUERRA DEI FETICCI PER LA VITA	PAG.	56
- COSTRUIRE L'UNITA' DEL MOVIMENTO RIVOLU ZIONARIO ! CRITICARE, ISOLARE E SCONFIG GERE LE TENDENZE ERRONEE !	PAG.	62
A P P E N D I C I		
- FORZARE L'ORIZZONTE.	PAG.	I
- IL PROGRAMMA POLITICO GENERALE DI CONGIUNTURA	PAG	XX

L'UNICA STORIA POSSIBILE

" Dov'è dunque la possibilità positiva dell'eman-
cipazione? Nella formazione di una classe con ca-
tene radicali, una classe della società civile che
non sia una classe della società civile, una clas-
se che sia la dissoluzione di tutte le classi, una
sfera; che per la sua sofferenza universale, possie-
da un carattere universale e non rivendichi un
diritto particolare, poichè non ha subito un tor-
to particolare, bensì l'iniquità di per sè, as-
soluta, una classe che non possa più appellarsi ad
un titolo storico, bensì al titolo umano, che non
si trovi in contrasto unilaterale con le consequen-
ze; ma in contrasto totale con tutte le premesse
del sistema politico, una sfera, infine, che non pos-
sa emancipare se stessa senza emanciparsi da tut-
te le altre sfere della società, emancipandole di
conseguenza tutte, e che sia, in una parola, la
perdita completa dell'uomo e possa quindi conqui-
stare nuovamente se stessa soltanto riacquistan-
do completamente l'uomo. Questa decomposizione
della società, in quanto classe particolare, è il
proletariato".

(KARL MARX)

I N D I C E

- I. UNA PREMESSA "METODOLOGICA"	PAG.	3
- II. IL QUADRO DI DIREZIONE DEL PARTITO GUERRIGLIA NELLA DIALETTICA TRA LINEA E ATTUAZIONE DELLA LINEA	PAG.	6
- III. NATURA E DIMENSIONE SOCIALE DELLA ATTUALE ANELLO DELLA CONGIUNTURA	PAG.	15
- IV. LA MARCIA A TAPPE FORZATE DELLA GUERRA DEI FETICCI CONTRO LA VITA E DELLA GUERRA DEI FETICCI PER LA VITA	PAG.	56
- COSTRUIRE L'UNITA' DEL MOVIMENTO RIVOLU ZIONARIO ! CRITICARE, ISOLARE E SCONFIG GERE LE TENDENZE ERRONEE !	PAG.	62
A P P E N D I C I		
- FORZARE L'ORIZZONTE.	PAG.	I
- IL PROGRAMMA POLITICO GENERALE DI CONGIUNTURA	PAG	XX

I. UNA PREMESSA "METODOLOGICA".

1) Gli errori sono parte integrante dell'esperienza storica del processo rivoluzionario nel suo divenire. Errare è non solo possibile, main un certo senso, necessario.

Il fatto è che necessariamente, se si vuole (e si deve) dare soluzione a problemi complessi e nuovi, si incorre in errori inevitabili, poiché la soluzione non è bella e pronta o predeterminabile nella provetta asettica del laboratorio, quasi che fosse una sorta di "a priori" assoluto e metafisico.

E' nel corso di un percorso pratico di lotta, organizzazione e trasformazione consapevoli e finalizzate che la soluzione di un problema reale può realmente aver luogo. La soluzione del problema, come il problema, è inseparabile dalla pratica sociale. Ogni problema trova soluzione nella pratica sociale; ogni soluzione trae origine dalla pratica sociale, interpretata e sintetizzata in maniera scientifica e dialettica da un soggetto attivo e consapevole - il Partito - che fa dell'interpretazione e della sintesi la base sollecitante il processo di trasformazione sociale della realtà.

E' proprio il continuo divenire della realtà, il suo incessante processo di metamorfosi, a sollevare problemi e contraddizioni nuove. Continuamente nuovi saranno i compiti cui è chiamato il Partito. Continuamente nuovi, inevitabilmente nuovi, saranno gli errori in cui incorrerà.

Eludere questa ferrea dialettica non è dato. E' questa una dialettica di trasformazione dell'errato in giusto e, corrispettivamente, del giusto in errato.

Ciò che prima era errato, sottoposto alla verifica e alla rettifica della pratica sociale, si converte in giusto.

Ciò che nella vecchia situazione era giusto, alla luce delle modificazioni storiche e sociali intervenute, gravide di più dense problematiche e percorse da contraddizioni qualitativamente diverse, in più di un punto sostanziale si riproduce come errore da sottoporre a rettifica.

2) I concetti di errore e giusto sono relativi e storicamente determinati.

Come non può esistere e non esiste un concetto, una tesi, un principio, etc. in astratto, così non può esistere e non esistere un concetto, una tesi e un principio, etc. giusti o errati in astratto.

Non solo. Tra l'errato e il giusto si dà un'interrelazione dialettica di trasformazione dell'uno nell'altro, attraverso una lotta incessante che trova il suo punto di partenza e di approdo nella pratica sociale. Il giusto si trasforma in errato e l'errato in giusto, all'interno e nel cuore di un permanente e radicale processo di trasformazione sociale della realtà.

E' imparando dagli errori compiuti che il Partito cresce, impara a risolvere in maniera rivoluzionaria i problemi posti dalla guerra di classe. L'errore, entro un processo critico-autocritico, va stanato, proiettato nel quadro di una soluzione dialettica, assimilato e convertito quale fattore di rigenerazione permanente.

Questo - e nessun altro - è il posto che la concezione materialistica della storia, il materialismo dialettico e la teoria-prassi rivoluzionaria assegnano all'errore. Altro posto non gli può essere assegnato, pena il precipitare in una statica metafisica della rivoluzione. Come dice MAO, le idee giuste provengono dalla pratica sociale ed è la pratica sociale a verificarle,

Ma le idee giuste non giustificano gli errori. Al contrario, li sottopongono ad un processo di rettifica. La dialettica tra le idee giuste e le idee errate non può, in alcun caso, figurare come ideologia giustificazionista che acriticamente e pregiudizialmente pone il Partito al riparo del bisturi della critica e dell'autocritica, finalizzate alla trasformazione ed attuazione della linea politica, del programma rivoluzionario, del rapporto col proletariato metropolitano, dell'assetto politico-organizzativo e delle linee di combattimento.

3) Che errare sia inevitabile non può assolutamente giustificare il seguente "ragionamento": " Poichè si deve necessariamente sbagliare, non occorre mai modificare alcunchè. Tutto, quindi, può continuare a fluire come prima e come sempre". E' questa una posizione che svirilizza la dialettica e che, in luogo della trasformazione e del divenire, privilegia la conservazione e il permanere. Entro questa dialettica idealistica ed idealizzata tutto scorre eternamente intorno a se stesso, mordendosi eternamente la coda.

Ne è presumibile ritenere meccanicisticamente che l'errore di per sé, per partenogenesi, dia luogo alla rettifica. La presa di coscienza dell'errore presuppone ed attiva un processo pratico di trasformazione che rappresenta una rottura rispetto alla situazione per l'innanzi esistente. Questa presa di consapevolezza critico-pratica è irriducibile ad ogni appiattimento meccanicistico della dialettica. Entro l'appiattimento meccanicistico della dialettica il processo di definizione-produzione-riproduzione-trasformazione delle idee giuste vive come evoluzione lineare, la cui continuità si dipanerebbe senza strappi, salti e rotture qualitative. Si concepisce, in tal modo, l'estensione del processo rivoluzionario e delle acquisizioni conoscitive teorico-pratiche come un rapporto quantitativo causa-effetto. Nel senso che la prassi causerebbe automaticamente effetti di rimodifica nel processo di definizione delle idee giuste. La prassi sarebbe, dunque, sempre e soltanto la causa; le idee giuste sempre e soltanto l'effetto. Entro questa dialettica meccanicistica ed attendista tutto scorre per stratificazioni quantitative progressive e la soluzione dei problemi cruciali viene rinviata invariabilmente al domani; un domani continuamente rinviato nel tempo. Si occulta, così, una fondamentale tesi del materialismo dialettico: l'unità inscindibile tra teoria e prassi, in un rapporto che le vede, altresì, giocare un ruolo distinto. La teoria non soltanto spiega la realtà; più rigorosamente, spiega la realtà per trasformarla. E', pertanto, dall'inizio alla fine tutta interna alla pratica sociale della trasformazione: non solo è trasformata, ma concorre alla trasformazione sociale e rivoluzionaria della realtà.

4) Dall'inevitabilità storica e politica degli errori vanno fatti derivare postulati fondamentali:

Il Partito nella pratica sociale della trasformazione da esso diretta impara in maniera consapevole e finalizzata ad evitare gli errori evitabili;

- Il Partito nella pratica sociale della trasformazione da esso diretta fa esperienze storicamente nuove, si dota di nuovi strumenti critico-pratici ed impara a non ripetere gli errori fin lì inevitabili.

Gli errori inevitabili si trasformano così in errori evitabili ed evitati, nel mentre nuovi errori (evitabili ed inevitabili) si riproducono. E' questo un processo critico-pratico di trasformazione, salti e rotture in cui il Partito impara ad evitare gli errori evitabili e ad affrontare in maniera propositiva e risolutiva gli errori inevitabili.

Come dice MAO : " Dire che si possono evitare tutti gli errori, in modo che vi siano solo cose corrette e non si verificano sbagli, è un punto di vista contrario al marxismo-leninismo. Tutta la questione, è di fare meno errori e di farli più piccoli. Il giusto e l'errore sono un'unità di opposti. La teoria dei due punti è corretta, la teoria del punto singolo è sbagliata. Soltanto cose giuste e niente di sbagliato, questo non si è mai visto nella storia. E' negare la legge dell'unità degli opposti. Questo punto di vista è metafisico".

Gli errori sono ineliminabili dall'orizzonte storico e pratico dell'agire del Partito. Non per questo tutti gli errori commessi dal Partito hanno una matrice di inevitabilità.

In generale, gli errori hanno un carattere di ineliminabilità.

Nel particolare, gli errori vengono eliminati, vale a dire rettificati, problema per problema, nodo strategico per nodo strategico, articolazione per articolazione, congiuntura dopo congiuntura, fase dopo fase; quegli evitabili nell'immediato della pratica della trasformazione; quelli inevitabili, nel divenire della pratica della trasformazione.

5) Il carattere universale dell'errore non impedisce che gli errori siano incessantemente rettificati. La rettifica degli errori rientra nel concetto dialettico dell'errore stesso, giacchè le idee errate, dall'inizio alla fine, sono in dialettica, contrapponendosi, con le idee giuste dalle quali risultano modificate e rettificate.

Il carattere particolare dell'errore fa sì che esso, mentre è per un verso evitabile nella situazione già data, dall'altro verso è soltanto transitoriamente e specificamente inevitabile. Il che indica, a fortiori, che è evitabile specificamente ove sussistono le condizioni storiche oggettive e, sulla base di esse, si producono i necessari elementi soggettivi per la soluzione e la rettifica.

Dalla dialettica tra il carattere universale dell'errore e il suo carattere particolare nasce il movimento, il divenire: in questo caso, la trasformazione delle idee errate in idee giuste; e viceversa. Con questa trasformazione, e in questa trasformazione, il processo rivoluzionario avanza verso nuove e più alte conquiste teorico-pratiche.

Demonizzare gli errori è una pratica metafisica che trasforma il Partito in un inquisitore, circondato da un'aureola di santità, purificato dalle stigmate di un perfezionismo tanto astratto quanto inconcludente.

Esorcizzare gli errori, per converso, è una pratica dogmatica che trasforma il Partito in una setta che, con l'acqua santa del fideismo acritico nella ineluttabilità del processo rivoluzionario, svicola dai compiti reali che il divenire reale della guerra di classe gli pone in capo.

6) La dialettica di lotta e trasformazione tra le idee giuste e le idee errate dobbiamo saperla animare nella pratica sociale e farla animare da essa. A questa dobbiamo sottometterci, per orientarla in senso rivoluzionario;

"Dobbiamo imparare dagli errori passati per evitare quelli futuri, dobbiamo curare la malattia per salvare il paziente e questo per raggiungere due obiettivi: chiarire le idee dei compagni e allo stesso tempo unirli". Questo rimane il nostro principio guida nella lotta e critica rivoluzionaria contro gli errori.

Dobbiamo, però, avere la capacità di far vivere ed affermare tale lotta e tale critica alla luce delle attuali necessità storiche e strategiche: costruzione del Partito guerriglia, costruzione dagli OMB, consolidamento ed espansione del Sistema del Potere Rosso.

Per il perseguimento di questi obiettivi strategici dobbiamo applicare il corretto metodo di soluzione delle contraddizioni. Già qui dobbiamo acquisire la capacità di essere Partito.

Soltanto in questo modo si possono evitare tutti gli errori di astrattismo, schematismo, unilateralismo, particolarismo ed empirismo.

Vogliamo dire che la lotta e la critica contro gli errori vive nel processo di costruzione del Partito guerriglia, come sua determinazione fondamentale ed ineliminabile.

In questo senso, l'analisi non si sostituisce alla pratica della trasformazione ed il metodo non può sostituirsi all'iniziativa concreta per la soluzione degli errori e delle contraddizioni concrete. All'opposto, l'analisi è solo un momento costitutivo fondante della pratica, così come il metodo è solo un momento costitutivo fondante della soluzione di errori e contraddizioni concrete.

E' nel lavoro sociale rivoluzionario, nella pratica sociale di trasformazione rivoluzionaria della realtà che stanno non solo le verifiche di tutte le nostre analisi e del corretto uso del metodo dialettico-materialistico, ma la possibilità e la necessità stessa di ESSERE PARTITO.

Soltanto così può trovare feconda applicazione il corretto principio "combattere, soccombere, ancora combattere, ancora soccombere, combattere di nuovo fino alla vittoria finale".

La verifica nella prassi è, dunque, già traduzione e sviluppo della linea di massa, sua estrema e rigorosa concretizzazione. E': combattere per la vittoria, riunificando in questa lotta tutto il Proletariato Metropolitano nel Sistema del Potere Rosso.

II. IL QUADRO DI DIREZIONE DEL PARTITO GUERRIGLIA NELLA DIALETTICA TRA LINEA ED ATTUAZIONE DELLA LINEA.

1) Il Partito assolve non solo, e non tanto, al compito di compiere il bilancio delle esperienze storiche positive. Esso si caratterizza anche e soprattutto perchè opera un bilancio critico-autocritico delle esperienze negative e delle sconfitte che nel divenire del processo rivoluzionario subisce.

Tra esperienze storiche negative ed esperienze storiche positive esiste una dialettica di trasformazione, delle une nelle altre; non, invece, una scissione. Esiste sempre un momento in cui il negativo e il positivo, lottandosi, si incontrano. E' quello il punto ed il momento della trasformazione rivoluzionaria. Entro questa trasformazione il Partito si rigenera, a partire dal suo quadro di direzione che si riadeguа e rimodella in aderenza ai compiti strategici che impone la guerra di classe.

Un quadro di direzione non si inventa; ma lo si costruisce per salti dialettici e politici nel fuoco della pratica sociale della trasformazione.

Il Partito, nel suo complesso, come totalità, nel divenire della guerra di classe è sottoposto al divenire permanente del suo ruolo di avanguardia e della sua linea di massa. Per così dire, via via si "responsabilizza sempre più in alto". Cioè, dev'essere capace di penetrare più intimamente ed in profondità la dialettica in movimento della guerra di classe. E, così, dirigere sempre più in maniera consapevole e finalizzata il processo rivoluzionario, a partire da un rapporto sempre più propositivo e stringente con il Proletariato Metropolitano, le sue lotte di potere sociale, i contenuti antagonistici della mobilitazione spontanea di massa.

2) "Responsabilizzazione più in alto" del Partito vuole anche dire: "responsabilizzazione più in alto" del suo quadro di direzione.

E' questo, contemporaneamente, un punto di partenza ed un punto di arrivo.

Senza un processo di rimodellazione e riadeguamento del suo quadro dirigente, il Partito non può rimodellarsi, visto che mancherebbe l'agente interno fondamentale della rimodellazione.

Peraltro, la rimodellazione, il riadeguamento del quadro di direzione non possono avvenire nel chiuso delle stanze del Partito; bensì, nell'approfondimento del ruolo di avanguardia e della linea di massa del Partito. Questo processo, dunque, investe la globalità del rapporto del Partito con la Classe e della Rivoluzione, e della Contorivoluzione. E' soltanto nella riappropriazione teorico-pratica di tale rapporto globale che può prendere corpo un processo di rimodellazione del quadro di direzione del Partito. A sua volta, la attivazione di tale processo porta ad ulteriore compimento il radicamento politico e sociale del Partito entro il seno palpitante della Classe.

Il quadro di direzione del Partito non si rimodella volontaristicamente, ma affonda le radici del suo proprio rimodellarsi permanente in queste profonde motivazioni sociali e politiche. Il Partito trae dal rapporto con la Classe la linfa vitale che gli consente non solo di dare concretizzazione, alla progettualità del suo programma, ma anche di far assumere al processo rivoluzionario un'identità più matura, assumendola esso stesso.

3) La storia della guerra di classe, il processo rivoluzionario e la Classe "chiedono" al Partito guerriglia del Proletariato Metropolitano questo processo di rimodellazione nel presente. E' questo processo di rimodellazione che il Partito guerriglia "chiede" al suo quadro di direzione. Tali esigenze sono fortemente interrelate ed inseparabili.

L'attuazione in prassi della linea di direzione strategica del Partito guerriglia (la quale si caratterizza per la rottura e il salto operati rispetto ad ogni altra esperienza rivoluzionaria e che si definisce, organizza, costruisce e pratica entro la cornice del SALTO EPOCALE AL COMUNISMO) reclama, di per sé, una rimodellazione di quello stesso quadro dirigente che aveva definito quella linea di direzione strategica.

L'attuazione della linea significa sviluppo della linea nel concreto della prassi sociale, lungo le mille e specifiche articolazioni, esigenze e problemi che solo in esso vivono e che, dunque, solo in essa è possibile scoprire ed avviare a soluzione positiva.

Il processo di traduzione in prassi della linea di direzione strategica del Partito guerriglia deve accompagnarsi ad un parallelo processo di rimodellazione del quadro e delle istanze di direzione del Partito guerriglia. E' questa una legge generale oggettiva della guerra di classe nella metropoli.

Il non aver attivato compiutamente ed organicamente tale processo di rimodellazione è la base politica della sconfitta politica subita tra il 4 e il 9 gennaio 1982. Attivare tale processo costitutiva e costituisce il nodo gordiano da sciogliere. Mette conto ripetere qui il vecchio adagio marxiano: HIC RHODUS, HIC SALTA!

4) La sconfitta patita non muta la sostanza del problema, ne accentua, caso mai, gli aspetti cruciali, reclamando soluzioni politiche in tempi rapidi.

Se la sostanza del problema è invariata, mutati risultano i termini con cui il problema si pone.

Ora si tratta, infatti, di dar corso alla traduzione in prassi della linea di direzione strategica lungo tutte le determinazioni della pratica sociale, tutti gli aspetti del rapporto globale con il Proletariato Metropolitano, tutte le direzioni del rapporto Rivoluzione-Controrivoluzione, tutte le articolazioni del lavoro di Partito con un quadro di direzione che, proprio a seguito della sconfitta, è stato gravemente intaccato dai colpi assestati dalla Controrivoluzione.

In altri termini, per esplicitare meglio, si tratta di

[RIMODELLARE LE CAPACITA' DI DIREZIONE DEL PARTITO, FORMANDO UNA NUOVA LEVA DI DIRIGENTI, ALL' INTERNO DI UNA VISIONE, DIMENSIONE E PRATICA COLLETTIVA DI LAVORO DEL PARTITO.]

Le due cose non vivono in astratto. Sin dall'inizio, sono costrette a fare i conti con le ragioni della guerra di classe. Sono appunto queste ragioni e lo stato del rapporto particolare Rivoluzione-Controrivoluzione, in questo particolare anello della congiuntura, a far dipendere reciprocamente la rimodellazione del quadro di direzione dalla costruzione di una nuova leva di dirigenti, come espressione del reale rapporto Partito guerriglia-Proletariato Metropolitano e, dunque, come reale espressione del potere sociale proletario.

E' in questa reciprocità che vive la possibilità/necessità del Partito guerriglia di attuare la sua linea di direzione strategica; potenziare il suo rapporto con il Proletariato Metropolitano; concretare il Programma Politico Generale di Congiuntura ricomponendo il Proletariato Metropolitano; attivare, consolidare e sviluppare l'espansione del Sistema del Potere Rosso e, con esso, la transizione al comunismo

Il Partito guerriglia deve, cioè, rimodellarsi al suo interno secondo le modalità e i contenuti imposti dalla "realtà esterna", i cui nodi di scorrimento ruotano intorno alle coordinate disegnate dal rapporto di inimicizia assoluta tra le classi.

Non è, pertanto, una "ristrutturazione organizzativa" ciò verso cui intendiamo marciare e stiamo marciando.

Né intendiamo lavorare ad una "scuola quadri" di stampo liberesco, soggettivistico e terzinternazionalista.

Qui, come altrove, rivendichiamo il primato della pratica sociale, entro le cui leggi oggettive di movimento dobbiamo muoverci, per svilupparle in senso rivoluzionario.

E', allora, nel vivo della pratica sociale della guerra totale, della rivoluzione sociale totale, che intendiamo e dobbiamo ridefinire il ruolo rivoluzionario del Partito guerriglia e la capacità di direzione del suo quadro di direzione.

E', allora, solo nel vivo della pratica sociale che tale ruolo e tali capacità possono vivere, essere costruiti e sviluppati.

5) Il ritardo complessivo del Partito guerriglia in fondazione/costruzione nel tradurre e sviluppare coerentemente in prassi la sua linea di direzione strategica si introverte anche nelle singole istanze di direzione e nei singoli quadri di direzione.

Ma, abbandonati a se stessi, vale a dire alla loro soggettività particolare, i quadri di direzione precipiterebbero in uno stato di totale impotenza politica e, in luogo dei salti reclamati ad essi dalla realtà della guerra di classe, finirebbero per arretrare pericolosamente: introvertirebbero soggettivisticamente tutti i "limiti generali" del Partito guerriglia nella loro propria coscienza e ruolo di direzione.

Il Partito guerriglia si collasserebbe, collassando istanze e quadri di direzione.

Si snaturerebbe e svilirebbe la dialettica politica che deve vivere nel Partito guerriglia e che consiste nell'affrontare ogni problema a partire dal suo cuore: l'aspetto dominante della contraddizione principale.

All'opposto va creata (e ricreata laddove la si è sospesa), va sviluppata una dialettica politica interna al Partito guerriglia: tra tutte le istanze di direzione, che non rispettino le responsabilità, specificità; a partire dalle istanze centrali fino a quelle periferiche.

Il quadro di direzione che occupa un posto centrale nel Partito deve essere capace di alimentare e consolidare tale dialettica. Non assolvendo a questo compito, viene meno alla sua propria funzione e il Partito va allo sbando.

Il tutto, però, non può essere ridotto alla saggia ed adeguata direzione del quadro dirigente centrale del Partito. Tutte le istanze di direzione, entro la attivizzazione della delineata dialettica politica, debbono essere capaci di approfondire e arricchire nella prassi e in settori specifici di intervento la capacità di direzione del Partito nel suo complesso.

Nessuna istanza di direzione, al livello delle sue competenze specifiche, può sottrarsi a questa responsabilità.

Le istanze di direzione da potenziare, quelle da ricostruire e quelle da costruire debbono obbedire a questa ferrea logica politica. Altrimenti, nel caos, lo sfacelo e l'improvvisazione inevi-

tabilmente si ripropongono "diabolicamente" modelli di analisi intervento politico storicamente superati e, perciò, errori del passato. In altre parole, ciò causerebbe la morte politica e, perciò, anche quella organizzativa.

Non può esistere un saldo e forte Partito guerriglia senza un forte e saldo quadro di direzione politica. Ambedue si costruiscono nella pratica sociale della guerra di transizione al comunismo. Nella pratica sociale l'uno costruisce l'altro; e viceversa.

6) Schematizzando, vanno sottoposte a critica due posizioni centrali, per così dire, complementari. Una prima, secondo cui un quadro di direzione politica è, in un certo senso, preconstituito e preconstituibile non in rapporto dialettico alla pratica sociale. Questa impostazione del problema conduce ad una elisione del problema, poiché è proprio entro la soluzione concreta dei problemi concreti particolari posti all'oggi dalla guerra di classe che istanze e quadri di direzione si ricalibrano e dimensionano in permanenza. L'uno o l'altro di questi problemi concreti, prima e dopo di essi, nessuna saldatura e dimensionamento adeguati possono darsi. Se, pertanto, la traduzione in prassi della linea di Direzione Strategica è una necessità strategica del Partito guerriglia, è soltanto e n t r o questa traduzione che le istanze e i quadri di direzione si calibrano e dimensionano ad un livello superiore. Traduzione della linea di Direzione Strategica e calibratura e dimensionamento di istanze e quadri di direzione vivono in dialettica: un termine del rapporto è condizione e, insieme, risultato dell'altro termine.

Una seconda, per la quale ad un dato punto della guerra di classe l'inadeguatezza del quadro dirigente è così assoluta che non consentirebbe alcuna crescita globale dei quadri e dei militanti del Partito. Ne conseguirebbe, inevitabilmente, che il Partito non sarebbe, in assoluto e totalmente, in grado di assolvere ai compiti strategici che la fase nuova impone. A partire da questa sfiducia generalizzata nel Partito, ogni quadro e militante ritiene presuntivamente di non essere all'altezza di compiere quei salti necessari e ricoprire quei compiti a cui, di volta in volta, il Partito lo assegna. Questa impostazione del problema separa le contraddizioni che si introvertono nel Partito dalle contraddizioni che, più in generale, si manifestano nel rapporto di potere tra le classi: tra Partito e Classe e tra Rivoluzione/Controrivoluzione. Le contraddizioni interne al Partito guerriglia sono il riflesso delle contraddizioni della guerra totale che oppone il Proletariato Metropolitano alla Borghesia Imperialista. A misura in cui il Partito avvia a soluzione rivoluzionaria le seconde, risolve le prime. A misura in cui dà uno sbocco, in termini di sintesi rivoluzionaria superiore alle proprie contraddizioni interne, risospinge più in avanti e più in alto il processo rivoluzionario. L'inadeguatezza del quadro di direzione del Partito guerriglia è, dunque, storicamente determinata e non generale e assoluta.

Entrambe le posizioni delineate, seppur seguendo percorsi "autonomi", approdano all'attendismo e alla deresponsabilizzazione, condannano alla stasi il Partito, deresponsabilizzando istanze e quadri di direzione. È proprio alla luce del tipo di confluenza politica accennata che esse vanno sottoposte ad una serrata azione di critica-autocritica pratica, finalizzata al loro superamento attraverso un processo di lotta-critica-trasformazione. Il che consentirà a tutto il Partito di omogeneizzarsi al livello "più alto" ed apprestarsi con armi affilate ad intervenire in maniera

[incisiva nella realtà come una totalità salda ed omogenea e portatrice, nella prassi, al massimo stadio, dell'identità e degli interessi di classe del Proletariato Metropolitano.

7) Ma la creazione di una dialettica politica interna, per quanto corretta, e per quanto ponga correttamente in relazione tutte le istanze di direzione del Partito, non risolve di per sé o miracolosamente il problema.

[LA LINEA NON SI SOSTITUISCE AI QUADRI !
LA DIALETTICA INTERNA AL PARTITO NON SI SOSTITUISCE AL PROCESSO SOCIALE DI COSTRUZIONE DEL PARTITO GUERRIGLIA E ALLA FORMAZIONE DEI SUOI QUADRI DIRIGENTI !

[È sul terreno della RICOMPOSIZIONE delle PRATICHE SOCIALI che è possibile costruire il Partito guerriglia.

[È su questo terreno che il Partito guerriglia forgia i suoi quadri di direzione.

Non è più sul terreno delle contraddizioni politiche tra le classi che è possibile attivare un percorso di fabbricazione della avanguardia rivoluzionaria.

Non è più sul terreno politico-militare che l'avanguardia può costituirsi in Partito, forgiando essenzialmente quadri politico-militari.

[È sul terreno delle CONTRADDIZIONI SOCIALI tra le classi che l'avanguardia rivoluzionaria può promuovere, dirigere e fabbricare il processo di costruzione del Partito guerriglia. Esclusivamente su questo terreno si dà il salto da OCC a Partito Guerriglia.

[Fin dall'inizio costruzione del Partito guerriglia significa: CONSOLIDAMENTO ED ESPANSIONE DEL SISTEMA DEL POTERE ROSSO.

Se esercitare potere politico-militare deve significare esercitare potere sociale, il Partito guerriglia deve forgiare i suoi quadri di direzione, attivando ed estendendo le pratiche del potere sociale proletario.

[Il punto chiave è la RIVOLUZIONARIZZAZIONE COMPLETA dei quadri. Nel senso che essi debbano esprimere al più alto livello, storicamente possibile, e in sintesi superiori il potere sociale di distruzione/costruzione che permea il Proletariato Metropolitano.

[Ciò indica che non può darsi RIVOLUZIONARIZZAZIONE COMPLETA dei quadri, senza una permanente e crescente mobilitazione di massa del Proletariato Metropolitano entro le pratiche di potere sociale dispiegata dal Sistema del Potere Rosso.

Senza una corretta linea rivoluzionaria non è possibile forgiare un maturo quadro di direzione.

Senza un giusto e maturo quadro di direzione, la linea, per quanto in astratto corretta, è condannata a non vivere.

Senza una mobilitazione di massa permanente e crescente entro le pratiche di potere sociale dispiegate del Sistema del Potere Rosso, non è possibile costruire un maturo e saldo quadro di direzione.

[La linea è tanto necessaria quanto i quadri : tanto necessaria è la linea per i quadri, quanto necessari per la linea sono i quadri.

E dal momento che la linea rivoluzionaria nella metropoli sintetizza potere sociale, i quadri, attorno a questa sintesi, debbono dirigere la costruzione del potere sociale proletario.

Il Partito guerriglia si qualifica, con ciò, come IDENTITA' COLLETTIVA MATURA del potere sociale proletario.

Al suo interno si dispiegano processi di apprendimento collettivo, costruzione organizzativa collettiva, trasformazione collettiva che non cessano mai di rifarsi al potere sociale proletario; alimentandolo costantemente ed essendone, a loro volta incessantemente alimentati.

Il suo quadro di direzione si qualifica per il fatto di sintetizzare, ricomporre al più alto livello, all'interno dello stesso Partito guerriglia, tutte le pratiche del potere sociale proletario. In questo senso, il Partito guerriglia, attraverso l'intervento pratico, consapevole e sintetico del suo quadro di direzione, è tanto il CERVELLO SOCIALE quanto il LABORATORIO SOCIALE del sistema del Potere Rosso; tanto il massimo agente dell'ESTERNAZIONE quanto il perno della COMUNICAZIONE del potere sociale proletario.

Il processo di formazione del Partito guerriglia e del suo quadro dirigente, di costruzione degli OMR, di consolidamento ed espansione del Sistema del Potere Rosso è la più immane opera di trasformazione rivoluzionaria delle forze produttive che la Storia abbia finora conosciuto.

In questo senso, è anche la più grande RIVOLUZIONE CULTURALE che l'esperienza storica rivoluzionaria del proletariato abbia finora progettato.

8) Molto in questa direzione è stato già fatto. Moltissimo resta ancora da fare. Soprattutto, urge estendere e dare un carattere di maggiore consequenzialità politica, in tutti i suoi risvolti pratici, all'intenso dibattito in corso nel Partito e nel Movimento Rivoluzionario. Anche in tale direzione intendiamo "dirigere" il dibattito, e, dunque, essere "diretti", sottoposti a verifica teorico-pratica e sviluppo politico organizzativo.

Fuori di ciò, trovano posto soltanto nefaste teorizzazioni di stampo soggettivista e militarista che snaturano a tal punto la dialettica attuale della guerra di classe, fino a parlare di "riplegamento", "ritirata strategica", "abbassamento del tiro", etc. Il ventaglio fornito da queste posizioni si muove, senza osare confessarlo, all'interno di una valutazione generale: la sconfitta della guerriglia metropolitana.

Contro presunte "fughe in avanti", coerentemente innestano retromarce così vistose da ezzerrare 10 anni di guerra di classe nel nostro paese, identificando le sorti del processo rivoluzionario con questa o quella Organizzazione Rivoluzionaria: generalmente con la propria.

Si assiste, a partire da qui, ad un cicaleggio di vasta portata sulla elaborazione di "nuovi" principi strategici; sulla crisi della teoria-prassi della guerriglia metropolitana; sulla necessità di "riproblematizzare" la questione del "processo rivoluzionario" nella metropoli e ripartire da una sorte di "anno zero" e consimili amenità.

In tal modo si accredita il quadro strutturale che il fronte controrivoluzionario e la controguerriglia psicologica tentano di simulare.

9) Noi affermiamo, invece, e non tanto in funzione polemica e provocatoria, che le condizioni oggettive del processo rivoluzionario sono eccellenti. Tutto ciò emerge con rigore scientifico dalla Risoluzione della Direzione Strategica del Dicembre 81.

La guerriglia metropolitana si trova a dover organizzare le ragioni sociali e le condizioni del salto per la transizione al comunismo, in un quadro storico e politico così sintetizzabile:

- X - da un lato, si approfondisce la crisi storica del Modo di produzione capitalistico e, con essa, le contraddizioni strategiche che sconfiggono il sistema imperialista vengono oggettivamente spinte al limite della deflagrazione generale. La crisi dell'imperialismo non solo è generale, ma è anche strategicamente insolubile. In questo senso, una volta di più, riaffermiamo con MAO: L'IMPERIALISMO E' UNA TIGRE DI CARTA!
- X - dall'altro, sempre più massicci movimenti di massa rivoluzionari approfondiscono, entro livelli di lotta e mobilitazione crescenti, il loro antagonismo contro lo Stato imperialista intorno a contenuti di potere irriducibili al dominio del sistema sociale dominante. E' sulla base di essi ed in dialettica con essi che la guerriglia metropolitana può dar luogo alla costruzione degli OMR e, dunque, attivare l'espansione e il consolidamento del Sistema del Potere Rosso.

Questo quadro storico politico non è operante in maniera palese. Anzi, ciò che emerge alla superficie della guerra di classe è sovvente esattamente il contrario.

Ciò che appare è spesso la "terribile" forza del nemico di classe e la presunta debolezza del Movimento di Massa Rivoluzionario e, converso, della guerriglia metropolitana. Ma questa è, appunto, ciò che appare: ancora e soltanto la superficie del fenomeno.

Non è certo questa superficie a poter condizionare le tendenze più profonde del processo rivoluzionario. Al contrario, saranno sempre più queste tendenze sotterranee a squarciare i veli dell'apparenza, mostrando con nitore la sostanza più intima che anima la dialettica che regola il rapporto di guerra tra le classi.

Sulla base del rapporto di guerra totale instauratosi tra Proletariato Metropolitano e Borghesia Imperialista, delle contraddizioni strategiche che affliggono il sistema imperialista, del livello storico e sociale di sviluppo raggiunto dalle forze produttive e dello spessore, radicalità sociale dell'antagonismo proletario nella metropoli non soltanto è necessario, ma è possibile organizzare la transizione al comunismo. E ciò inizia a diventare possibile già qui e ora; o meglio: da qui e da ora. In questo senso, una volta di più, concludiamo con MAO: TENDENZA FONDAMENTALE NEL MONDO E' LA RIVOLUZIONE!

Lasciamo prostrare al dominio dell'imperialismo soltanto gli idolatri delle apparenze, per i quali basta un "piffero magico" e l'incantesimo è assicurato.

10) Dire che le condizioni oggettive per la rivoluzione sono eccellenti qui e ora non vuole ancora dire che automaticamente la rivoluzione ci sarà qui e ora.

Il passaggio dal campo dell'oggettività storica a quello della soggettività rivoluzionaria è un salto che presuppone e richiede una immensa mole di lavoro rivoluzionario: alle forze rivoluzionarie, quanto al Movimento di Massa Rivoluzionario.

se è vero che sono le condizioni oggettive a connotare la natura e i contenuti del processo rivoluzionario, delle stesse forze della organizzazione e del Sistema del Potere proletario, è altrettanto vero che è solo l'intervento cosciente, soggettivo del Partito, in dialettica con il Movimento di Massa Rivoluzionario, che trasforma le potenzialità oggettivamente favorevoli in atto, processo reale di rivolgimento e trasformazione sociale.

Il Partito guerriglia e le forze rivoluzionarie in generale non possono, dunque, sottrarsi all'immensa mole di lavoro rivoluzionario, di progettazione e trasformazione sociale alla base del rivolgimento rivoluzionario. Diversamente operando, verrebbe meno uno degli agenti fondamentali del rivolgimento della realtà e la rivoluzione sarebbe una lettera morta, un puro e immateriale spirito che aleggerebbe costantemente all'orizzonte delle contraddizioni di classe: continuamente allusa e puntualmente inattuata.

Contro ogni metafisica intorno all'ineluttabilità della rivoluzione o, all'opposto, intorno alla sua presunta irrealizzabilità, ribadiamo il carattere concreto e di classe, di attivazione e di spiegamento di lavoro sociale consapevole politicamente conforme e finalizzato alla trasformazione e alla ridefinizione dei rapporti sociali che ogni rivoluzione ha avuto e deve avere nella pratica sociale.

Nella metropoli imperialista con più forza affermiamo tale carattere concreto di classe. Qui le ragioni e i riflessi della trasformazione rivoluzionaria di tutti i rapporti e relazioni sociali si spingono fino a progettare, rimodellare e costruire nuovi rapporti e nuove relazioni sociali.

Non cogliere questi dati storici, politici e sociali equivale a collocarsi in una posizione antistorica, prima ancora che politicamente errata.

NELL'EPOCA DEL DOMINIO REALE DEL CAPITALE GIÀ NEL PASSAGGIO CHE CONDUCE ALLA CONGIUNTURA DI TRANSIZIONE ALLA GUERRA L'UNICA STORIA POSSIBILE È LA STORIA DELLA TRANSIZIONE AL COMUNISMO.

È questo un "problema" che solo oggi sorge con tale urgenza e precisione, poiché solo oggi "le condizioni materiali della sua soluzione sono in atto o in formazione".

Qui continua ad essere operante la legge secondo cui i "rapporti di produzione borghesi sono l'ultima forma antagonistica del processo sociale di produzione". Da questo antagonismo, in ulteriore determinazione, prende qui alimento l'abbattimento in atto di tali rapporti, per la creazione di altri più evoluti all'interno di una forma di produzione sociale i cui contenuti sono emancipati dalla forma dell'antagonismo.

STORIA DELLA TRANSIZIONE AL COMUNISMO È STORIA DEL SUPERAMENTO IN ATTO, TRASGRESSIVO E RIVOLUZIONARIO IN MANIERA TOTALE DELLA FORMAZIONE ECONOMICA SOCIALE CAPITALISTICA, PER LA COSTRUZIONE/RIMODELLAZIONE DI UNA NUOVA FORMAZIONE ECONOMICO-SOCIALE.

Riaffermiamo con MARX una legge generale oggettiva della guerra di classe nella metropoli: "Con questa formazione sociale si chiude dunque la preistoria della società umana".

III. NATURA E DIMENSIONE SOCIALE DELL'ATTUALE ANELLO DELLA
CONGIUNTURA

1) La sconfitta patita va inserita entro un passaggio preciso. Questo: DALLA PROPAGANDA ARMATA ALLA GUERRA DI TRANSIZIONE PER IL COMUNISMO.

Le contraddizioni interne alla fondazione/costruzione del Partito guerriglia debbono essere ricondotte entro questa cornice storica. Ciò non per supportare un malinteso giustificazionismo, ratificando in un certo senso errori e sconfitta ad essi conseguente; allo opposto, per collocare gli uni e l'altra nel quadro storicamente determinato a cui necessariamente riconducono e del quale sono il necessario prodotto.

Solo così è possibile penetrarne fino in fondo natura e dimensione.

Il fatto è che QUI e ORA traduzione in prassi della linea di direzione strategica del partito guerriglia significa:

- Organizzazione della transizione al comunismo;
- Costruzione del Sistema del Potere Rosso;
- Riunificazione di tutte le pratiche sociali nella ricomposizione del Proletariato Metropolitano contro il cuore dello Stato.

Gli errori e le sconfitte assumono una natura e una dimensione storicamente determinata, giacchè ritardano, ove non compromettono qui e là, il conseguimento di questi obiettivi strategici.

D'altro canto, è proprio la specificità sociale, storica, politica di questi obiettivi strategici; è proprio la specificità e la originalità della congiuntura ad alimentare, per così dire, errori nuovi, per alcuni veri inevitabili e per altri evitabili.

Ed con questo spirito, l'unico (ci pare) dialetticamente e scientificamente fondato che ci accingiamo ad effettuare un bilancio politico tanto di retrospettiva quanto di prospettiva.

Certamente, non fin dall'inizio la linea di direzione strategica è compiutamente e completamente traducibile in prassi. Né, per il vero, di questo si tratta o si è mai trattato.

Certamente, però, fin dall'inizio la traduzione in prassi della linea di direzione strategica deve essere una PROSPETTIVA operante nell'immediato in tutte le direzioni e momenti di lavoro del Partito, relativamente a tutti gli aspetti del rapporto col Proletariato Metropolitano e con la controrivoluzione globale armata.

Ebbene, questa prospettiva noi non ancora l'abbiamo fatta vivere nella sua multidimensionalità.

Non v'è, allora, altra scelta: è questa prospettiva multidimensionale che dobbiamo imparare necessariamente a coniugare e far affermare nella pratica sociale.

2) Nel luglio del 1975 in un documento di autocritica ("LIQUIDARE LA PRIMA FASE!"), a fronte di alcune cocenti sconfitte, scrivevamo: "Non possiamo accontentarci di risposte superficiali di natura "tecnica" o addebitare al tale o talaltro compagno la responsabilità

dei colpi patiti, perchè dietro la meccanica degli avvenimenti e gli errori dei compagni singoli sta qualche cosa di più grave: un errore politico d'organizzazione. Quale? L'incomprensione della nuova fase della guerra di classe". E concludevamo: "L'incomprensione di questo "salto" o la comprensione solo esteriore del fenomeno, sta alla base dei colpi che abbiamo subito di recente. Abbiamo continuato come se fossimo ancora nella preistoria mentre eravamo nella storia. Tra percezione soggettiva e situazione oggettiva si è determinata una contraddizione che ora si tratta di risolvere".

Questo rimane l'unico modo scientifico e rigoroso per approcciarsi ad un bilancio critico-autocritico degli errori e delle sconfitte. Esso conserva intatta tutta la sua sostanza politica di critica pratica propositiva. Dobbiamo, dunque, continuare ad applicarlo. Anche se, ovviamente, sono mutate (e dovevano mutare) le condizioni storiche entro cui l'autocritica deve esercitarsi e la stessa qualità degli insegnamenti da trarne.

Vogliamo dire che l'analogia con gli errori del 1975 si ferma a questo fatto: incomprensione della nuova fase della guerra di classe. Ma ora, proprio perchè nuova è la fase della guerra di classe, nuova deve essere l'autocritica. Entro pur una matrice omologa, gli errori che abbiamo posto in essere ora hanno una valenza politica, una specificità storica, un significato organizzativo e una connessione sociale che sono altri da quelli concretatisi nel 1975. Vanno, dunque, disvelati e rettificati nella loro particolare specificità.

3) Non è superfluo, per il conseguimento del fine innanzi delineato, premettere una periodizzazione sintetica della evoluzione della guerra di classe nel nostro paese; particolarmente, dal lato del rapporto attivo e dinamico tra Rivoluzione e Controrivoluzione.

a) PRIMA FASE : dagli albori della lotta armata all'operazione Sossi. Ecco cosa scrivevamo in proposito nel documento di autocritica citato: "Con l'azione Sossi è storicamente finita la prima fase della guerriglia in Italia. Quella fase era caratterizzata da un lato da una forza armata guerrigliera "emergente", piccola ma completa e relativamente organizzata; dall'altro da un apparato militare repressivo dello Stato mastodontico ma disorganizzato, e cioè impreparato a fronteggiare il nuovo fenomeno".

b) SECONDA FASE ; 1973-1976. La nostra autocritica del 1975 così continuava: "Dopo Sossi ... il nemico ha realizzato un "salto strategico" riuscendo finalmente a funzionalizzare parte del suo apparato coercitivo alla lotta antiguerriglia. Si sono così formati due corpi antiguerriglia...L'essenza del "salto strategico" del nemico sta in questo : prima, l'organizzazione viene combattuta "per ciò che faceva", e cioè si aprivano tante inchieste diverse in seguito alle diverse azioni che venivano realizzate... Dopo, l'organizzazione viene combattuta "per il fatto stesso di esistere". Il nemico parte cioè da una inchiesta centralizzata sull'"organizzazione" e ne ricerca basi e uomini indipendentemente da responsabilità accertate, prove di colpevolezza, etc. E' la guerra silenziosa, sotterranea, continua che ha come unica posta in gioco l'annientamento di una parte o dell'altra".

c) TERZA FASE : 1976-1978. Si registra in questo periodo il più alto livello di incubazione dell'antagonismo proletario sul terreno della Lotta Armata per il Comunismo; relativamente alla fase della Propaganda Armata; incubazione accompagnata e fecondata dalla nascita di nuove e svariate OCC. Il nemico compie un altro "salto strategico". Dopo aver imparato a combattere l'Organizzazione per il solo fatto di esistere, impara a combattere il movimento di classe proletario, il quale va assumendo la forma di MPRO, applicando contro di esso, ma in maniera differenziata e specifica, gli stessi criteri politici e le stesse procedure speciali armate scatenate contro le forze guerrigliere. Anche il MPRO va combattuto per il solo fatto di esistere; con particolare virulenza nei legami politici ed organizzativi più stretti che va a stabilire con la guerriglia metropolitana.

Già qui inizialmente prende forma, con decisione e precisione, la strategia differenziata dell'annientamento del Proletariato Metropolitano.

Punta emergente, che sottolinea con evidenza il farsi di tale processo, è la istituzione, nel 1977, delle carceri di "massima sicurezza" e il progressivo allargarsi all'intero circuito carcerario del "regime speciale".

Quello che la falsa coscienza dell'ideologia soggettivista del tempo dipinge come "criminalizzazione del movimento" è, invece, già PROGETTO E PROCESSO IN CORSO DI ANNIAMENTO DEL PROLETARIATO METROPOLITANO.

Diversamente da quanto accadeva ancora nella seconda fase, qui la guerra cessa di essere "silenziosa" e "sotterranea". La posta in gioco non è semplicemente l'annientamento della forza guerrigliera, ma, con essa, dell'intero Proletariato Metropolitano. La guerra comincia ad essere palese e generalizzata, seppure in maniera ancora strisciante, investe con rigore ed estensione i rapporti tra le classi.

Il movimento proletario antagonista è cresciuto fino a tal punto di porsi "spontaneamente" sul terreno della lotta armata; la guerriglia metropolitana non si è lasciata ghettizzare, approfondendo, anzi, la sua radici nel tessuto di classe proletario. Di queste due variabili il nemico tiene conto, ristrutturandosi di conseguenza. Non è un caso che risale proprio a questo periodo la messa a punto della "strategia" consistente nel "togliere l'acqua al pesce".

L'essenza del "salto strategico" del nemico sta in questo: il processo di crisi-ristrutturazione dello Stato che informa di sé tutti gli organismi e le strutture di potere statuali e gli apparati della coercizione diretta ed indiretta. Necessariamente il "salto" vive entro la genesi di formazione e sviluppo dello SIM. Tutto ciò è stato definito, tanto nelle linee generali che nelle articolazioni principali, con grande rigore scientifico e acutezza storica politica nella Risoluzione della Direzione Strategica del febbraio 1978; non corre obbligo, pertanto soffermarvicisi.

Con la Campagna di Primavera la dialettica operante tra guerriglia metropolitana e MPRO diventa stringente al massimo grado: qui la Propaganda Armata tocca il suo apogeo. Da un lato, l'iniziativa guerrigliera riesce a stroncare il progetto dello Stato imperialista delle multinazionali; dall'altro, il MPRO perde le sue connotazioni di "resistenza offensiva". Relativamente a quest'ultimo punto, ecco come ci esprimevamo nel bilancio sulla Campagna di Primavera (marzo 1979): "Il movimento proletario di resistenza offensiva ha realizzato un decisivo salto di qualità :

"- per la lievitazione quantitativa, l'estensione territoriale, la crescita qualitativa, degli attacchi armati.

"- per le crescenti assonanze tra le campagne offensive promosse dalle BR e l'iniziativa particolare dei settori avanzati del proletariato.

" E SSO HA ACQUISTATO LE DIMENSIONI DI UN VERO E PROPRIO MOVIMENTO DI MASSA RIVOLUZIONARIO ".

Rigorose tesi scientifiche che delucidano tale metamorfosi politica sono, del pari, formulate da nostri militanti prigionieri nei comunicati Nrr. 19 e 21, letti nell'aula del Tribunale di guerra di Torino, rispettivamente il 19/6/78 e il 7/12/79.

E', quindi, il rapporto di insieme Rivoluzione/Controrivoluzione a compiere un "salto strategico". In altri termini, il rapporto di potere tra le classi si situa ad un livello più alto: quello dell'attivizzazione della guerra tra le classi. Può, pertanto, dirsi: con la Campagna di Primavera si chiude la fase della propaganda armata e si apre quella della guerra di transizione al comunismo. Più precisamente, si apre la CONGIUNTURA DI TRANSIZIONE ALLA GUERRA che pone in capo alle forze rivoluzionarie il compito strategico di organizzare le masse sul terreno della Lotta Armata per il Comunismo. Ecco come nel già citato bilancio ci esprimevamo: "La campagna di primavera ci proietta in una nuova e completa congiunzione politica ; " ora non siamo più nella fase della " PROPAGANDA ARMATA", pur non essendo ancora in quella della "GUERRA CIVILE DISPIEGATA". Dobbiamo prestare molta attenzione alle specificità e alle contraddizioni che distinguono questa congiuntura e non sottovalutare il fatto che "la transizione" da una fase all'altra potrà essere anche relativamente prolungata nel tempo.

Già la Risoluzione della Direzione Strategica del febbraio 78, del resto affermava: "La congiuntura attuale è caratterizzata dal passaggio dalla fase della "pace armata" a quella della "guerra". Questo passaggio viene manifestandosi come un processo estremamente contraddittorio, e contemporaneamente si identifica con la ristrutturazione dello stato imperialista delle multinazionali".

d) QUARTA FASE : 1979-1980. Questa fase è definibile come quella della crisi delle O.C.C., alcune delle quali saranno spazzate via dall'iniziativa controrivoluzionaria del nemico di classe. E' proprio la crisi delle OCC, in un certo senso, a mettere in ombra e a far diventare "secondarie" le contraddizioni di peso strategico che attanagliano la borghesia imperialista e il suo Stato.

Quando parliamo di crisi delle OCC, intendiamo significare crisi delle tendenze soggettiviste e militariste in esse affermatesi. Quelle OCC il cui impianto strategico era caratterizzato e viziato dal soggettivismo e militarismo scompaiono. Quelle - come la nostra - entro cui soltanto transitoriamente le tendenze soggettiviste e militariste avevano assunto un ruolo di direzione, facendo leva su di un impianto strategico-tattico, teorico-pratico e politico-militare corretto ed autenticamente rivoluzionario, hanno la forza di "risalire la china" e rimodellarsi, attraverso una tormentata e difficile autocritica, secondo i compiti strategici imposti dalla guerra di transizione al comunismo.

Intanto, il nemico di classe compie un ulteriore "salto strategico". Si rifunzionalizza per il perseguimento di questo obiettivo: costruire terra bruciata intorno alla guerriglia metropolitana, costruendo terra bruciata all'interno del Movimento di Massa Rivoluzionario e della guerriglia metropolitana. Si inaugurano in questo periodo le pratiche controrivoluzionarie dei rastrellamenti di massa, dei "sequestri" di intere aree e movimenti di lotte, non più singole avanguardie: è un intero movimento di massa rivoluzionario che si vuole incatenare, sperando con questo di incatenare la "Guerriglia, a cui verrebbe sottratto l'ossigeno. Altro che criminalizzazione! Estremi di questo fenomeno sono: il licenziamento del 61 alla Fiat e le tante inchieste "7 aprile". Questo per quanto attiene "l'acqua da togliere al pesce".

Per quanto concerne il "pesce", invece, approfittando della crisi della OCC, si sferra un attacco al loro interno, attraverso la costruzione delle mistificate figure dei "pentiti". Il "pentito" compare come il precipitato condensato del soggettivismo e del militarismo. Per il suo tramite il nemico di classe tenta di postulare la seguente proporzionalità diretta: il "pentimento" sta alla guerriglia metropolitana come la sconfitta del soggettivismo e militarismo sta alla sconfitta della guerriglia metropolitana. In ulteriore determinazione, il postulato dovrebbe "dimostrare" il seguente teorema: la guerriglia è tanto fragile al suo interno, poichè al suo "esterno" non può essere fisiologicamente, storicamente, politicamente e socialmente in grado di dare una soluzione ai "bisogni delle masse".

Con ciò il nemico di classe tenta di inserirsi nelle contraddizioni interne alla guerriglia metropolitana e, in generale, al movimento rivoluzionario per farle defluire verso approdi favorevoli alla controrivoluzione.

Tutte le strutture di potere dello SIM e gli apparati della coercizione si modellano e rimodellano in conformità di questa prospettiva. L'iniziativa politico-militare dello SIM diventa martellante e capillare. Altrettanto martellante e capillare diventa quella sul terreno ideologico, giuridico e, più generalmente, sociale. Come ha modo di osservare il giudice di guerra Caselli, una volta formata una valanga occorre favorirne e accelerarne la caduta precipizio verso il basso. Iniziative legislative si accompagnano ad iniziative politiche; operazioni militari si intrecciano con operazioni sociali di recupero del "dissenso" entro il "regime costituzionale". La legislazione sui "pentiti" e la legislazione speciale "contro il terrorismo" sono l'aspetto fenomenicamente più vistoso di questo profondo e complesso processo e di questo ambizioso progetto. L'essenza del "salto strategico" compiuto dal nemico di classe è così sintetizzabile: non solo esso conduce la guerra contro la guerriglia metropolitana e il movimento rivoluzionario, lungo fronti differenziati e però convergenti, ma tenta, a mezzo del dispiegamento e rifunzionalizzazione di tutta la sua potenza economica, politica, militare, giuridica, sociale, etc., di impedire che le forze rivoluzionarie e il movimento rivoluzionario organizzino e conducano a compimento, nelle forme congiunturali storicamente possibili, la guerra di classe per il comunismo.

La borghesia imperialista e il suo stato hanno una comprensione estremamente lucida della fase della guerra di classe: si muovono e si ristrutturano di conseguenza, pur dentro mille difficoltà; le forze rivoluzionarie no.

Tutto ciò fa sì che il nemico di classe non sia attaccato sull'arco delle contraddizioni principali che, a partire dalla base economica, si riproducono per tutto il sistema sociale di dominio imperialista, schiacciandolo nella morsa di una crisi generale storica senza alcuno sbocco strategico.

In un solo anno (meglio: in soli pochi mesi) la nostra Organizzazione somma sconfitte mille volte più grandi di quelle patite in tutta la sua ormai decennale storia. Tutte le altre OCC vengono praticamente distrutte: politicamente, prima ancora che organizzativamente e militarmente.

La forma dominante che in questa fase assume la differenziazione è annientamento per delazione. Ancora più precisamente: l'ANNIENTAMENTO PER DELAZIONE È LA FORMA SPECIFICA DELLA RESA. Qui lo autodisarmo, la disfatta, la resa del soggettivismo e del militarismo dovrebbero comparire come autodisarmo, disfatta e resa della guerriglia metropolitana. Ciò che in altri termini, lo SIM chiede alla guerriglia e al Movimento di Masse Rivoluzionario, distorcendone in termini mistificati e simulati le contraddizioni interne, è una cosa tanto precisa quanto utopistica: c o n s e g n a r e l e a r m i. Sta in ciò l'effettiva forza tattica del nemico di classe, ma anche la sua reale debolezza strategica. Diventa qui compito indifferibile per le forze rivoluzionarie attaccare il nemico di classe sul versante della sua debolezza strategica, senza lasciarsi fuorviare o intimidire dalla sua forza tattica. Per assolvere a questo compito era preliminarmente necessario che all'interno del movimento rivoluzionario e della guerriglia metropolitana si attivasse un processo critico-autocritico di rettifica delle tendenze erronee, per operare una trasformazione ed un salto politico in avanti.

Primo punto focale di partenza per l'innescare di questo processo è stato il documento "PER UNA DISCUSSIONE SU SOGGETTIVISMO E MILITARISMO" (Marzo '80). Appunto attraverso tale contributo, la nostra Organizzazione, malgrado la cospicua presenza al suo interno delle tendenze erronee e di varianti soggettiviste e/o militariste, riesce a ricollocare positivamente il suo ruolo entro il movimento rivoluzionario, sottoponendosi ad un'iniziale ma salutare processo di autocritica; ridefinisce il suo rapporto con il Proletariato Metropolitano, ridefinendo i propri obiettivi strategici.

Primo punto focale di arrivo della rettifica è costituito dalla Risoluzione della Direzione Strategica dell'Ottobre 1980, in cui la nostra Organizzazione rielabora il suo impianto strategico: laddove, ancora pochi mesi prima si parlava di "lotte di resistenza", "anno zero del movimento di massa", "offensiva della contro-rivoluzione globale-preventiva su tutta la linea", "riaccumulo del potenziale rivoluzionario", "lunga fase di resistenza", etc. ora si parla di transizione al comunismo, costruzione del Sistema del Potere Rosso, costruzione del P.C.C. e degli OMR. In questo passaggio la Organizzazione compie un vero e proprio "salto strategico" che la rimette in linea con la fase e alla testa del movimento rivoluzionario. Le tendenze erronee continuano a trincerarsi nell'Organizzazione, ma sono poste in minoranza politica, anche laddove e quando conservano organizzativamente ruoli di direzione.

e) QUINTA FASE : inverno 80-inverno 81. Questa fase è definibile come fase dell'inversione di tendenza e ripresa dell'iniziativa sul terreno rivoluzionario, lungo le direttrici strategiche scandite dalla transizione al comunismo. A partire dalla campagna D'Urso fino alla campagna primavera-estate 81, il cui perno è stato costituito dalle campagne Peci e Cirillo, le forze rivoluzionarie, in specifico la nostra Organizzazione, spostano il loro attacco sulle contraddizioni strategiche che oppongono Proletariato Metropolitano a Borghesia Imperialista, Rivoluzione a Controrivoluzione. Intorno all'iniziativa delle Brigate Rosso si coagula la mobilitazione spontanea di massa di tutto il Proletariato Metropolitano. Non c'è strato di classe che lo componga che non sia investito, vitalizzato e plasmato dall'offensiva rivoluzionaria guidata dalla nostra Organizzazione. Gli OMR esistenti si consolidano; nuovi ne vengono costituiti; le condizioni generali per una formazione su scala allargata degli OMR sono potenziate. Il nemico di classe si trova a dover fronteggiare un'offensiva rivoluzionaria così attiva da costituire non solo le condizioni, ma finanche le determinazioni del Sistema del Potere Rosso. Costituendo queste condizioni e queste determinazioni, il salto verso la guerra civile viene nel concreto effettuato, in forme tanto embrionali quanto precise e chiare nella sostanza. Come abbiamo scritto nella Risoluzione della Direzione Strategica del Dicembre '81: " La dialettica tra lotte spontanee di massa, Movimento di Massa Rivoluzionario e guerriglia vive nella prospettiva dell'edificazione del Sistema del Potere Rosso. Tale prospettiva, in questa congiuntura, ha già avuto significativi ed embrionali momenti di stabilizzazione. Nel senso che dalla campagna D'Urso alla campagna primavera-estate 81 le pratiche di potere sociale affermatesi non hanno unicamente alluso al Sistema del Potere Rosso, ma l'hanno fatto operare e divenire attivo : non hanno prefigurato semplicemente il Sistema del Potere Rosso, ma lo hanno cominciato a costituire, attivandone tutte le determinazioni".

La Borghesia Imperialista e il suo Stato non sono colti alla sprovvista. Più precisamente, il loro progetto possibile e necessario viene disarticolato dall'iniziativa rivoluzionaria.

I primi 6 mesi del 1981 vedono costantemente all'offensiva le forze rivoluzionarie e il movimento Rivoluzionario, i quali assestano al nemico di classe colpi mortali, senza subire significative sconfitte.

Ma nella campagna primavera-estate 1981 qualcosa d'altro, di non secondaria importanza, va messo in luce: la costruzione di tutte le condizioni del SALTO AL PARTITO. Essa segna, pertanto, una tappa fondamentale nel percorso storico della guerriglia metropolitana nel nostro paese. Come in tutte le fasi di crescita e salti, ciò fa nascere nuove contraddizioni nella nostra Organizzazione; contraddizioni che sono il riflesso particolare delle generali contraddizioni che oppongono in maniera rinnovata Borghesia Imperialista a Proletariato Metropolitano, Rivoluzione a Controrivoluzione.

La soluzione delle contraddizioni interne alla nostra Organizzazione non è senza riflessi rispetto allo sviluppo del percorso rivoluzionario nel nostro paese; al contrario, uno sviluppo del processo rivoluzionario nel nostro paese è segnato. Ha quindi riflessi rispetto allo stesso Movimento di Massa Rivoluzionario, determinando tra guerriglia e quest'ultimo un punto di incastro politico più maturo e stringente, facendo con ciò avanzare il processo di costruzione degli OMR e, dunque, rafforzando su di un piano qualitativamente superiore e più maturo il processo di costruzione del Sistema del Potere Rosso.

Non è, perciò, incongruo fare chiarezza sulle contraddizioni prodottesi all'interno della nostra Organizzazione ad un grado più elevato di acuitizzazione e irriducibilità politica. Dalla loro soluzione rivoluzionaria dipendeva, infatti, lo sviluppo accelerato del processo rivoluzionario nel nostro paese, il grado di radicamento della guerriglia metropolitana all'interno del Proletariato Metropolitano, il passaggio all'Organizzazione e ricomposizione di quest'ultimo sul terreno della guerra civile per la transizione al comunismo.

Da una parte, c'è chi ancora lega l'orizzonte dell'essere dell'Organizzazione a forme obsolete, a programmi superati e a moduli organizzativi arrugginiti, tipici dell'agire come OCC. Da una altra parte, c'è chi, invece, sulla base dei compiti strategici imposti dalla congiuntura, della lievitazione qualitativa e quantitativa della guerriglia metropolitana e del Movimento di Massa Rivoluzionario, pone con urgenza la necessità di organizzare l'atto di fondazione-costruzione del Partito guerriglia del Proletariato Metropolitano. La divaricazione tra le due linee presenti all'interno dell'Organizzazione diventa qui incolmabile; non è più riconducibile ad unità entro lo stesso modulo organizzativo perchè ognuna delle due linee, presupponendo impianti strategici antagonisti, rimanda a due moduli organizzativi strategicamente irriducibili: l'uno all'altro. Alle tendenze e varianti soggettiviste e militariste, ancora trinceratesi dentro l'Organizzazione, non resta altro che conservare modi e posti di direzione di una OCC; mentre, invece, le BR lavorano al salto al Partito.

Indicativo in tal senso è il fatto che il soggettivismo e il militarismo, una volta componente interna all'Organizzazione, si separi a tal punto dalla storia e dal patrimonio politico delle Brigate Rosse fino a mutare la propria sigla organizzativa, nel bel mezzo dell'operazione Dozier.

Essere o non essere Brigate Rosse non è questione formale di sigle. Più profondamente, è un problema di contenuti politici progettuali, di obiettivi programmatici, di proposte strategiche, di linea politica generale, di lavoro di massa rivoluzionario nel proletariato metropolitano, etc.

Rimane, però, un fatto da sottolineare: chi muta la sigla delle Brigate Rosse rompe radicalmente sia con il patrimonio storico delle Brigate Rosse, sia con i compiti e i salti oggi imputati alle Brigate Rosse. Delle Brigate Rosse fa rivivere un puro enunciato privo del suo senso politico storicamente determinato, ritenendo idealisticamente che la linea politica storicamente affermata dalle Brigate Rosse possa essere incapsulata e riprodotta secondo una variante organizzativista, tendente al soggettivismo e al militarismo. **NO! LE BRIGATE ROSSE NON SONO MAI STATE QUESTO; NE' LO SARANNO MAI!**

Questo disegno politico è inesorabilmente destinato a naufragare; nondimeno, va attaccato con incisività, chiarezza e rigore, per alimentare da qui - e soltanto da qui - un'ipotesi di largo confronto unitario all'interno del movimento rivoluzionario e tra le forze rivoluzionarie.

La battaglia politica tra le due linee, che ha fatto perdere per strada la componente soggettivista e militarista, non è semplicemente vissuta come confronto e contrapposizione tra pratiche sociali diverse se non divergenti, ma è stata anche battaglia teorica e battaglia ideologica.

Enunciazioni politiche, teoriche e ideologiche contrapposte si davano battaglia. Tracce rilevanti di tutto ciò si riscontrano nella contraddittorietà rilevabile, da un lato, tra gli opuscoli n. 15 e 16 di Fronte Carceri e Colonna di Napoli e, dall'altro, gli opuscoli n. 13 e 17 della componente soggettivista e militarista. Tutta la battaglia contro la componente soggettivista e militarista è andata ruotando intorno all'acquisizione, assimilazione collettiva e traduzione in prassi di quel ferreo e scientifico corpo strategico di analisi, tesi e proposte programmatiche rappresentato da "L'APE E IL COMUNISTA". Le Brigate di campo, in questo senso, hanno dato un contributo politico inestimabile alla battaglia contro le tendenze erronee per la costruzione del SALTO AL PARTITO, prima e dopo la campagna primavera-estate 1981.

E' per questo che abbiamo detto, e ribadiamo, che le forze trainanti per la costruzione del SALTO AL PARTITO sono state Fronte Carceri, Colonna di Napoli e Brigate di campo.

La Risoluzione della Direzione strategica 1981 chiude definitivamente con la componente soggettivista e militarista e apre il terreno di fecondazione politica e fabbricazione organizzativa del Partito guerriglia del Proletariato Metropolitano. Ancora una volta, le Brigate Rosse sanno essere, pur se dentro difficoltà e contraddizioni reali, all'altezza dei compiti strategici che la guerra di classe impone.

4) E siamo pervenuti alla fase attuale che possiamo definire come il passaggio dall'adolescenza della guerriglia alla sua maturità. Essa si contraddistingue per un tratto peculiare. Questo: E' IN ATTO UNA MARCIA A TAPPE FORZATE VERSO LA GUERRA CIVILE DISPIEGATA.

Nel presente assistiamo, di fatti, al potenziarsi estremo del "grado di intensità" della collisione tra le classi sul terreno del dispiegamento embrionale della guerra civile.

Nel cogliere il processo in atto, non intendiamo tanto esplicitarne l'aspetto temporale, quanto la sua anima sociale è il suo carattere politico. Per quanto attiene ai tempi, in senso stretto, essi possono essere e saranno ancora relativamente lunghi. Al loro interno, fin da ora, è però embrionalmente operante il dispiegamento della guerra civile.

La congiuntura di transizione alla guerra si avvia verso il suo punto focale: cominciano a vivere gli embrioni dispiegati della guerra civile.

La fase appena trascorsa aveva, di nuovo, segnato questo significativo dato politico: l'attivizzazione e la costruzione del Sistema del Potere Rosso, tanto nella sua totalità quanto nelle sue molteplici determinazioni. Aveva saldato la costruzione dell'anello mancante del Sistema del Potere Rosso: gli OMR, rafforzando e consolidando quelli esistenti, creandone di nuovi.

Il divenire del processo rivoluzionario compie, con ciò, un "salto strategico", facendolo compiere al rapporto di insieme Rivoluzione/Controrivoluzione. Non è solo la Rivoluzione a rimodellarsi. Rimodellandosi la Rivoluzione, si ridetermina la stessa Controrivoluzione. Non solo singoli elementi Rivoluzione e Controrivoluzione compiono un "salto strategico". Esse lo compiono insieme; meglio ancora: l'una contro l'altra armate.

Come dice MARX: "Il progresso rivoluzionario non si fece strada con le sue tragicomiche conquiste immediate, ma, al contrario, facendo sorgere una controrivoluzione serrata, potente, facendo sorgere un avversario, combattendo il quale soltanto il partito dell'insurrezione raggiunse la maturità di un vero partito rivoluzionario".

E' nell'innalzarsi della dialettica sociale armata che, in questa congiunzione politica della congiuntura, storicamente oppone Rivoluzione e Controrivoluzione che riposano e vanno, dunque, disvelate le condizioni generali e particolari della marcia a tappe forzate verso la guerra civile. Le basi di questa marcia forzata possiamo così motivarle:

- poichè due progettazioni sociali antagonistiche - quella Rivoluzionaria e quella Controrivoluzionaria - si scontrano senza tregua e mediazioni in ogni dove della formazione economica sociale, costruendo e rafforzando ognuna il proprio corrispettivo sistema di potere;

- poichè le classi - Proletariato Metropolitano e Borghesia Imperialista - hanno prolungato e generalizzato la loro offensiva sino ad attaccare l'una le determinazioni del sistema di potere dell'altra;

- poichè nella guerra sociale (e lungo i suoi fronti illimitati) tra due sistemi di potere irriducibili sta, da un lato, la rimodellazione di tutti i rapporti sociali e, dall'altro, la pietrificazione cristallizzata e permanente di essi;

- poichè le classi organizzano una base sociale di massa attiva ognuna intorno e dentro il proprio sistema di potere;

- poichè un "blocco sociale" rivoluzionario comincia a muoversi ed incrina, nel suo stesso farsi, la formazione del blocco sociale Controrivoluzionario;

- poichè, entro questa dialettica, la mobilitazione spontanea di massa dispiegatasi e quella possibile non è catturabile e evitabile dallo stato nemico, il quale non può che (e deve) cercare di distruggerla, atterrarla;

- poichè quanto più avanza e si approfondisce la dialettica di guerra tra Rivoluzione e Controrivoluzione tanto più l'aggressione dello stato nemico contro la classe, inestricabilmente e specularmente avvinta all'azione della guerriglia dentro la classe, produce e riproduce ad uno stadio più alto le condizioni qualitative e la massificazione quantitativa del SALTO alla costruzione/sviluppo degli OMR.

Indipendentemente dalla volontà dei singoli, questo processo è inarrestabile ed oggettivamente dato. E questo processo noi lo vogliamo! E' il Proletariato Metropolitano che vuole la guerra e non la Borghesia Imperialista! LA BORGHESIA IMPERIALISTA E LO SIMSONO COSTRETTI A FARE LA GUERRA! Dentro la marcia a tappe forzate verso la guerra civile intendiamo e dobbiamo collocarci, per contribuire a determinare una via d'uscita rivoluzionaria. Ove ciò non facessimo, ci limiteremmo ad assistere impotenti al massacro del Proletariato Metropolitano.

5) Alla radice delle sconfitte patite tanto da noi quanto dalle forze rivoluzionarie (in generale) sta un errore politico di fondo: non aver compreso che era in atto un dispiegamento embrionale della guerra civile. Dispiegamento pure innescato, tra l'altro, dalla

- iniziativa delle forze rivoluzionarie con la campagna primavera-estate 1981. Pur determinando questo "salto di qualità" nel rapporto di potere tra le classi, le forze rivoluzionarie non si sono, a loro volta, rideterminate per condurre ad ulteriore crescita il processo rivoluzionario nel nostro paese. Si è, dunque, stabilita una sfasatura tra le condizioni oggettive della guerra di classe, che lievitavano verso la guerra civile, e il modo di porsi delle forze rivoluzionarie, che di questa lievitazione non hanno tenuto debito conto.

Detto questo, una distinzione deve essere introdotta, facendo chiarezza entro il campo costituito dalle forze rivoluzionarie.

All'interno del campo rivoluzionario è operante una discriminante politica fondamentale:

- tra l'impianto strategico del Partito guerriglia, alimentato, definito e sviluppato dalle Brigate Rosse e che le Brigate Rosse sottopongono e sottoporranno costantemente al criterio della verifica della pratica sociale;

- e l'impianto strategico fermo al modo di essere delle OCC, a cui sono ancorate tutte le altre forze rivoluzionarie.

Nel primo caso, si tratta di andare ad un approfondimento della linea di Direzione Strategica nel senso della sua attuazione rivoluzionaria lungo i fronti illimitati della guerra di classe per la transizione al comunismo, per il consolidamento e l'espansione del Sistema del Potere Rosso. Di tutto ciò la premessa è storicamente data e politicamente in opera.

Nel secondo caso, si tratta di aprire un radicale processo di rettifica politica e revisione strategica intorno alle coordinate centrali disegnate dalla dialettica di guerra totale che avviluppa e informa il rapporto Rivoluzione/Controrivoluzione.

Punto di direzione politica e riferimento programmatico per tale azione di rettifica revisione è, oggettivamente, rappresentato dal progetto di rivolgimento e rimodellazione sociale totale di cui è portatore consapevole il Partito guerriglia del Proletariato Metropolitano. E' l'uniformarsi a questo progetto, è l'internità attiva, consapevole e programmatica al SALTO EPIDEMIOLOGICO AL COMUNISMO che allinea ed attesta il campo e le forze della Rivoluzione sugli assi cartesiani della guerra di classe in questa congiuntura; meglio: a partire da questa congiuntura di transizione. Chi, a fronte di questo salto, non si rimodella, compiendo un SALTO STRATEGICO radicale e totale, rimane nella prassi storica della lotta di classe, quando, oramai, il mondo è entrato nella storia della guerra totale tra le classi.

In una intervista del Settembre 1971 scrivevamo: "La lotta armata è già iniziata. Purtroppo in modo univoco, cioè è la borghesia che colpisce. Il problema è dunque quello di creare lo strumento di classe capace di affrontare allo stesso livello lo scontro".

Oggi, in continuità-rottura, affermiamo: la guerra civile di classe per il comunismo è già cominciata. Ed è cominciata in modo bivio univoco: cioè, a colpire sono Proletariato Metropolitano e Borghesia Imperialista. Il problema è, dunque, quello di creare gli strumenti di classe, le determinazioni di potere sociale capaci di affrontare l'attuale livello di "scontro" tra le classi.

In una parola : consolidare, rafforzare ed espandere il Sistema del Potere Rosso, attraverso la fondazione/edificazione del Partito guerriglia e la costruzione-sviluppo degli OMR.

Nella stessa intervista precisavamo: " il ciclo iniziato nel 1968 non poteva che portare agli attuali livelli di scontro La nostra esperienza politica nasce da questa esigenza" E, continuando: " Le Brigate Rosse sono i primi sedimenti del processo di trasformazione delle avanguardie politiche di classe in avanguardie politiche armate, i primi passi armati nella direzione di questa costruzione". E, ancora : " Le Brigate Rosse sono i primi punti di aggregazione del Partito Armato del Proletariato". Con precisione maggiore, ribadivamo in una intervista del 1973 : " Le Brigate Rosse sono i primi nuclei di guerriglia che operano nella direzione di unificare e fare evolvere i livelli di coscienza nella prospettiva strategica della lotta armata per il comunismo".

Oggi diciamo che questo "ciclo" è giunto a matura conclusione! Il ciclo cominciato nel 1968 ora può continuare soltanto compiendo un salto di qualità. La trasformazione e il salto da OCC a Partito nasce da questa esigenza oggettiva. Ecco perché oggi le Brigate Rosse non possono che essere il Partito guerriglia del Proletariato Metropolitano. Dai primi "nuclei di guerriglia", le Brigate Rosse divengono (trasformandosi) Partito guerriglia. L'adolescenza della guerriglia metropolitana si chiude; si apre la fase della sua maturità.

Il ciclo iniziato nel 1968 rivive, dunque, entro nuove forme e contenuti rinnovati. La storia è sempre uno zigzagare tortuoso, fatto sì di mille connessioni, ma anche di mille salti e rotture.

Non possiamo in proposito dimenticare una legge generale del materialismo dialettico: " La dialettica tra il nuovo che emerge e il vecchio che scompare è sempre violenta". E' soltanto in questo nuovo che vivono e possono vivere le Brigate Rosse. Chi con questo nuovo non fa i conti fino in fondo non solo si separa dalle Brigate Rosse oggi, ma si distacca anche dal "v e c c h i o" delle Brigate Rosse, dal patrimonio di esperienze storiche alla base della loro formazione e sviluppo nel passato.

6) A fronte del dispiegamento embrionale della guerra civile, il nemico di classe ha compiuto questo " salto strategico": passa all'offensiva contro la guerriglia e il Movimento di Massa Rivoluzionario attraverso l'imbastitura e lo scatenamento di un vero e proprio piano di guerra sociale. La potenza del nemico di classe si dispiega attraverso il massimo possibile esercizio di violenza totale, per il mantenimento forzoso dei rapporti sociali dominanti.

Quando parliamo di massimo possibile, intendiamo relazionare l'esercizio totale della violenza nella forma della guerra sociale ai livelli e ai contenuti oggettivamente resi possibili e necessari dalla congiuntura attuale, in questa sua particolare scensione politica.

Dobbiamo partire da questa legge oggettiva operante nella metropoli: la guerra è un rapporto sociale totale p e r m a n e n t e e i r r e v e r s i b i l e di antagonismo assoluto tra le classi.

L'atterramento reciproco delle parti in lotta è già qui in atto; è atterramento non dei belligeranti -gli eserciti schierati-, bensì delle classi e del sistema di potere sociale che ognuna nella guerra e con la guerra intende edificare.

Il dispiegamento embrionale della guerra civile è attivo in tutta la Formazione Economica Sociale. Esso potenzia la guerra totale tra le classi e, potenziandola, la attua su teatri espandentisi e ad un grado di intensità sociale via via più maturo.

Nella marcia a tappe forzate verso la guerra civile dispiegata le ultime vestigia del militarismo crollano; ove resistono e recalcitrano lo fanno esclusivamente come residuo storico fossilizzato di un passato ormai morto.

NELLA METROPOLI LA GUERRA NON SOLO AGISCE E REAGISCE SOPRA UN OGGETTO VIVENTE E REAGENTE, MA E' ESSA STES SA UN RAPPORTO SOCIALE TOTALE VIVENTE E REAGENTE.

7) Attraverso l'imbastitura e lo scatenamento del piano di guerra sociale, il nemico di classe pone come scopo immediato dei suoi atti bellici sociali dispiegati il risolvimento delle contraddizioni sociali, per annientare l'antagonismo totale di cui il Proletariato Metropolitano è portatore.

Il piano di guerra sociale del nemico di classe abbraccia tutta l'azione sociale bellica del nemico di classe. Dà unità alla guerra totale contro il Proletariato Metropolitano, ne fa un'azione mirante ad uno scopo totale e già nell'immediato.

Si stabilisce, con ciò, una perequazione permanente degli innumerevoli rapporti da cui la guerra sociale totale dipende. Nel concreto la perequazione non si instaura in astratto tra tutti i rapporti della guerra, ma tra quelli che in quella scansione della congiuntura predominano. Ne discende che la guerra sociale totale è una probabilità certa, ineludibile nel concreto e che ammette al suo interno e, dunque, nel rapporto di potere sociale tra le classi, vari gradi di intensità.

La guerra sociale totale fa sì che il nemico di classe concentri all'estremo la sua iniziativa multidimensionata contro quei bersagli, colpiti i quali l'atterramento sociale del Proletariato Metropolitano può avanzare.

Il bersaglio centrale da colpire è il consolidamento e l'espansione del Sistema del Potere Rosso: fronteggiarlo per combatterlo; combatterlo per distruggerlo nella forma della negazione sociale totale.

Concentrare la guerra sociale contro il Sistema del Potere Rosso significa concentrarla, differenziandola, contro le sue determinazioni: Partito guerriglia, OMR, Movimento di Massa Rivoluzionario.

L'annientamento sociale attuato dal nemico di classe, concentrandosi contro il Sistema del Potere Rosso, è annientamento a catena. La differenziazione è la catena dell'annientamento: non di questo o quello strato di classe, non semplicemente della Classe, ma del Sistema di relazioni di potere sociale possibili e necessari che nel concreto il Proletariato Metropolitano, ricomposto in armi quale soggetto rivoluzionario dalle pratiche del potere sociale proletario, fa tanto virtualmente vivere quanto costruisce nell'attuazione e nell'anticipazione del programma. L'annientamento è potere sociale controrivoluzionario.

8) All'interno dell'imbastitura del piano di guerra sociale, la coppia dialettica sperimentazione/Attuazione deve coniugare conoscenza e attività nel divenire della guerra di classe e su tutti i fronti della guerra sociale totale.

L'essenza del "salto strategico" compiuto dal nemico di classe sta in ciò: non si tratta più di sperimentare su un "campionario" ristretto di strati di classe o aggregati sociali limitati per, poi, attuare in maniera dispiegata su tutta la linea; bensì sperimentare contro il Sistema del Potere Rosso, attuando contro di esso fin dall'inizio le adeguate e necessarie pratiche di annientamento sociale.

La sperimentazione, cioè, riveste un carattere completo di attuazione, pur rimanendo sperimentazione.

L'attuazione riveste un carattere completo di sperimentazione, pur rimanendo attuazione.

Sperimentazione è: impatto del piano di guerra sociale contro il Sistema del Potere Rosso; attuazione è: prosecuzione del piano di guerra sociale e, dunque, sviluppo qualitativo della guerra sociale totale.

Attraverso l'attuazione non solo la guerra sociale prosegue, ma si sperimentano nuovi fronti e nuove frontiere della guerra totale. La sperimentazione è il divenire dell'attuazione e l'attuazione è il divenire della sperimentazione. Sperimentazione è già annientamento; annientamento è sperimentazione su scala sociale allargantesi. La dialettica tra sperimentazione e attuazione è policentrica.

Annientare il Partito per annientare la Classe e viceversa non bastava più. Ora per annientare Partito e Classe occorre annientare il consolidamento e l'espansione del Sistema del Potere Rosso e, quindi, impedire coercitivamente la costruzione degli OMR, distruggendo quelli già esistenti.

La controffensiva generalizzata scatenata in questa congiunzione politica dal nemico di classe obbedisce a questa ferrea logica politica e traduce in atto queste improrogabili esigenze strategiche.

La rifunzionalizzazione degli stessi apparati della coercizione si cade lungo l'arco di queste necessità ed è ad esse conformata. Tutte le strutture di potere e gli organismi dello SIM hanno preso a macinare guerra sociale contro il Proletariato Metropolitano. I tenti "successi militari" del nemico di classe non sono che l'aspetto fenomenico del processo. Né, d'altronde, poteva essere altrimenti. Niente di più facile che in un processo di marcia a tappe forzate verso la guerra civile dispiegata, l'aspetto militare, a tutta prima, compaia come elemento dominante e, in ultima istanza, determinante.

Ma questa è, appunto, una parvenza. Nella sostanza è sempre più chiaro l'apparente potere trascendentale delle armi. Il divenire della guerra di classe ci dimostra con sempre maggiore evidenza che le armi sempre più si subordinano e dispiegano entro due modelli di progettazioni sociali operanti nel concreto e nel concreto belligeranti. Essi, cioè, se sono questo o quel soggetto sociale, questa o quella classe, in breve: la Rivoluzione o la Controrivoluzione.

9) Ma controffensiva contro il Sistema del Potere Rosso non significa che le campagne di accerchiamento e annientamento sociale condotte dal nemico di classe abbiano il carattere di unicità.

La controffensiva è, ad un tempo, concentrata e selettiva e va differenziandosi e particolarizzandosi a seconda delle specificità delle determinazioni del Sistema del Potere Rosso. Essa ha come bersaglio tanto la totalità del Sistema del Potere Rosso, il suo carattere sistemico di unità, quanto la molteplicità delle sue determina-

zioni. Intenda spezzarne e maciullarne tanto i rapporti, le relazioni e i processi di comunicazione di potere sociale che al suo interno maturano e si dispiegano, quanto le determinazioni tra cui questi rapporti, relazioni e processi comunicati si danno.

La controffensiva del nemico di classe contro il Partito si qualifica non come annientamento delle sue strutture e impianti organizzativi: è anche questo, ma non fondamentalmente questo. Non è annientamento del Partito in quanto apparato, bensì annientamento del Partito guerriglia in quanto elemento centrale e fulcro consapevole del consolidamento ed espansione del Sistema del Potere Rosso, in quanto centro focale dell'attivizzazione e della lievitazione finalizzata sociale totale proletaria.

È impedimento affinché questa costruzione espansiva venga consapevolmente programmata o attivata nella pratica sociale della guerra di transizione al comunismo. La Borghesia Imperialista e il suo Stato tentano di "disarticolare il cuore" del Sistema del Potere Rosso: il Partito guerriglia, il suo atto di fondazione politica e la sua prassi di costruzione e fabbricazione politico-organizzativa. Tentano qui, al punto più alto, di spezzare il rapporto Partito-Classe e il processo di consolidamento ed espansione del Sistema del Potere Rosso.

Impedendo l'atto di fondazione e la prassi sociale di costruzione del Partito guerriglia, il consolidamento del Sistema del Potere Rosso verrebbe privato della sua anima centrale, del suo centro gravitazionale. Il rapporto Partito-Classe si collocherebbe irrimediabilmente al di qua delle necessità indifferibili dettate dal Sistema del Potere Rosso e dalle leggi oggettive di movimento del rapporto Rivoluzione/Controrivoluzione.

Borghesia Imperialista e SIM intendono "disarticolare al cuore" tanto la costruzione del Sistema del Potere Rosso, quanto il rapporto Partito guerriglia-Proletariato Metropolitano.

A partire dal "disarticolazione del cuore" del rapporto Partito-Classe, prende le mosse una controffensiva senza precedenti contro il Movimento di Massa Rivoluzionario, il progetto dello Stato Imperialista e i risultati verso cui le politiche controrivo- luzionarie della differenziazione risultano orientate sono oltre-
moderatamente.

Disarticolare il rapporto Partito-Classe soltanto al lato del Partito non è sufficiente. È necessario che il rapporto venga disarticolato anche al lato della Classe in lotta e che si organizza per il potere sociale, cioè dal lato del soggetto sociale rivoluzionario di cui il Partito è sempre e solo l'identità collettiva consapevole e progettante e mai il surrogato sostitutivo.

La concentricità selettiva e differenziata della controffensiva stabilisce qui l'altro asse centrale su cui essa intende e deve operare: la disarticolazione e l'annientamento del processo di consolidamento/espansione degli OMR.

Così che il Sistema del Potere Rosso viene attaccato tanto al lato della sua anima centrale e centrogravitazionale (il Partito guerriglia), quanto al lato del risultato strategico verso cui deve costantemente e necessariamente indirizzarsi: la costruzione dell'anello mancante, gli OMR; per cui laddove gli OMR esistono, essi vanno distrutti senza indecisioni e rinvii, col massimo di energia possibile.

Tutto ciò, per il progetto dello SIM, può divenire possibile a misura che permanentemente la dialettica Partito-Movimento di Massa Rivoluzionario viene impedita, muovendo un'offensiva, interna a campagne di accerchiamento e annientamento sociale a raggio sempre più largo, sia contro il Partito guerriglia che contro il Movimento di Massa Rivoluzionario.

La necessità per il nemico di classe è qui tanto quella di annullare il rapporto e la dialettica tra Partito guerriglia e Movimento di Massa Rivoluzionario, quanto annullare ognuno di loro " separatamente ". L'essenza strategica di questo annullamento concentrato e differenziato, insieme, è la seguente: quanto più si annulla il rapporto concentrato Partito guerriglia-Movimento di Massa Rivoluzionario tanto più si annullano le determinazioni differenziate del rapporto; quanto più si annullano le determinazioni differenziate tanto più si annulla il rapporto concentrato.

La controffensiva della Borghesia Imperialista e del suo stato si qualifica per il fatto di essere una concentrazione multidimensionata di pratiche differenziate di annientamento sociale del Sistema del Potere Rosso. Annientamento sociale del Sistema del Potere Rosso come rapporto, processo, sistema; come unità di molteplici determinazioni distinte e relativamente autonome tra loro. Annientamento sociale del Sistema del Potere Rosso lungo la relatività distinta di tutte le sue molteplici determinazioni. Annientamento sociale tanto del centro gravitazionale del Sistema del Potere Rosso, quanto di i risultati strategici verso cui deve invariabilmente divenire. Annientamento del farsi del Proletariato Metropolitano classe universale che organizza ed esercita entro un sistema di potere trasgressivo ed emancipativo il potere sociale proletario.

Qui non si tratta più di impedire al Proletariato Metropolitano di fare la guerra, ma di distruggere con la guerra totale antiproletaria la guerra di transizione al comunismo. La controrivoluzione globale perde definitivamente il suo carattere preventivo e organizza, concentra e scatena in tutte le regioni della formazione economica sociale e contro tutte le determinazioni del Sistema del Potere Rosso la guerra totale antiproletaria.

Quando un sistema di potere rivoluzionario è all'opera, lievitata quantitativamente e cresce e si espande socialmente, nessuna controrivoluzione globale preventiva è più attivizzabile. Essa è stata, di fatto, già aggirata, sconfitta e superata dal divenire del rapporto Rivoluzione/Controrivoluzione e dalla metamorfosi/salto del processo rivoluzionario che si è spinto sino a costituire il più compiuto, radicale, antagonista, trasgressivo, distruttivo/costruttivo sistema di potere sociale che la storia abbia mai conosciuto.

10) Lotta fino all'ultimo colpo senza esclusione di colpi tra due sistemi di potere irriducibilmente contrapposti ed embrionalmente dispiegata, dunque. Ciò indica che la dominanza del politico vede nella marcia a tappe forzate verso la guerra civile sempre più accelerarsi la sua velocità di movimento.

Contrapponendosi al sistema di potere dominante, il Sistema del Potere Rosso lo delegittima a misura che si legittima, costruendo la transizione al comunismo.

Il dominio imperialista diviene sempre più illegittimo ed è delegittimato. A misura che la delegittimazione avanza, vale a dire

a misura che avanza e si espande il potere sociale proletario dispiegato dal Sistema del Potere Rosso, lo SIM è costretto ad accelerare, convulsamente se non schizofrenicamente, la velocità di movimento del politico, per garantire e imporre la circolazione forzosa dei rapporti e relazioni sociali dominanti.

Nella marcia a tappe forzate verso la guerra civile dispiegata l'accelerazione della dominanza del politico induce un aumento di significanza del militare.

Delegittimato socialmente su scala progressiva, lo SIM, privo di strategie sociali e politiche vincenti, è via via costretto a dare una risposta sociale totale al consolidamento ed espansione del Sistema del Potere Rosso. È costretto a difendere il proprio potere illegittimo e delegittimato facendo sempre più largo ricorso alla forza di tutte le sue armi, non escluse quelle militari. Stanno qui i termini della metamorfosi della democrazia borghese in demo-totalitarismo blindato metropolitano.

L'accelerazione della dominanza del politico richiama inestricabilmente ad una velocizzazione relativa del "militare". Più precisamente, la velocizzazione del militare è un riflesso dell'accelerazione della dominanza del politico. È, cioè, il portato storicamente determinato ed ineliminabile dell'accelerazione dello scontro sociale di potere sul terreno della guerra di classe per la transizione al comunismo.

Nell'estremo potenziarsi delle contraddizioni sociali le stesse determinazioni "militari" si gonfiano di spessore. Anche su questo terreno l'inimicizia assoluta istituisce tra le classi un rapporto di collisione totale.

Precisiamo che con velocizzazione relativa del militare non intendiamo assolutamente significare "dominanza del militare". Niente è più estraneo di tutto ciò alla nostra analisi.

Intendiamo percorrere piuttosto, tutti gli anelli della triade: precipitazione delle contraddizioni sul terreno della guerra sociale totale-movimento accelerato del politico-velocizzazione relativa del militare. Elemento base della triade è/ e resta la guerra sociale totale, l'inimicizia assoluta tra le classi.

È pur vero, però, che gli altri due elementi, pur permanentemente e socialmente modellati e determinati da essa, non solo interagiscono tra di loro, ma retroagiscono specificamente sulla e nella guerra sociale totale, rideterminandola in maniera originale.

Quando parliamo di accelerazione del movimento del politico e velocizzazione relativa del militare è sempre a questa triade che intendiamo riferirci e, particolarmente, al suo elemento base.

Precipitazione delle contraddizioni sociali, accelerazione del movimento del politico, velocizzazione relativa del militare non sono momenti disgiunti. Rientrano tutti in una dialettica unitaria che assegna alla precipitazione ed esplosione delle contraddizioni sociali sul terreno della guerra sociale totale la posizione dominante.

La significanza accresciuta del militare, la sua velocizzazione relativa, è tutta interna alla NEGAZIONE SOCIALE TOTALE del Sistema del Potere Rosso attuata dallo SIM. L'azione sociale di annientamento portata avanti dallo SIM si costituisce come AZIONE SOCIALE BELLICA.

Raggiunta questa soglia, per il nemico di classe COMINCIA LA FINE.

La sua debolezza strategica viene alla luce in tutta la sua forza e comincia a descrivere la sua inarrestabile parabola discendente; diventa tangibile ed operante la sua impossibilità strutturale di porre mano a strategie di neutralizzazione delle contraddizioni sociali. La forza dispiegata dal nemico di classe in questa congiunzione è presunta. Assumendo la forma mistificata di "potenza militare", tenta di occultare la sua propria inconsistenza strategica e delegittimazione sociale.

La verità è che il nemico di classe è costretto, suo malgrado, ad imboccare la strada della guerra civile; una strada che implacabilmente ed inevitabilmente conduce alla sua propria soppressione violenta, definitiva e totale.

La forza del nemico di classe è dunque, mera parvenza: un PARADIGMA SIMULATO vuoto di vigenza storica e pregnanza sociale, fatto coercitivamente circolare e coercitivamente imposto dai MEZZI DI INFORMAZIONE DELLA GUERRA SOCIALE ANTIPROLETARIA.

Questo paradigma è un dispositivo micidiale che stende trappole per i grulli di turno, i quali in suo ossequio, scambiando per realtà l'apparenza:

- sproloquiano di "ritirata strategica", proiettando astoricamente e reazionariamente la guerriglia metropolitana all'anno zero; RITIRATA STRATEGICA, SÌ! MA DEL SOGGETTIVISMO E MILITARISMO !!!

- vaneggiano di "combinare il lavoro legale col lavoro illegale", facendo regredire, in un sol colpo, di cento anni la lotta rivoluzionaria;

- resuscitano il fantasma dorato della "illegalità di massa" e tutte le connesse duplicazioni politiche ed organizzative, abjurate dai suoi stessi "padri fondatori";

- ripropongono nella più rozza e volgare riedizione del codismo economicista e militarista e dello spontaneismo organizzativo, la costruzione del sistema del potere rivoluzionario tutta e solo all'interno della spontaneità di massa;

- trasformano la tortura nella nuova bomba atomica a disposizione dell'imperialismo; dalla quale arma micidiale "gli anelli dell'organizzazione proletaria" non possono che essere implacabilmente sconfitti.

11) Ogni forma di relazione sociale è fissata e si fissa in istituzioni storicamente determinate.

La difesa totale del dominio imperialista, nella marcia a tappe forzate verso la guerra civile dispiegata, passa anche attraverso la creazione di specifiche ISTITUZIONI ARMATE; non più di semplici CORPI ARMATI e/o APPARATI COERCITIVI.

Quando parliamo di istituzioni armate, intendiamo rappresentare il processo di socializzazione della guerra e di socializzazione per la guerra che investe la macchina militare e coercitiva, diretta ed indiretta, dello SIM. Ciò avviene particolarmente nella congiuntura di transizione e capillarmente nella congiunzione di essa che vede una marcia a tappe forzate verso la guerra civile dispiegata.

A questa altezza del rapporto di guerra sociale tra le classi, si realizza la seguente metamorfosi: le istituzioni costruite ed in

sediatesi per il CONTROLLO/NEUTRALIZZAZIONE delle contraddizioni di classe non possono più limitarsi a creare corpi armati, partendo dal loro carattere relativamente disarmato. I corpi armati, etc., vengono armati per il CONTROLLO SOCIALE TOTALE. Diventano, cioè, istituzioni armate.

Essendo istituzioni per il controllo sociale totale, devono pure cooperare in maniera integrata tra di loro. Costituiscono, per ciò, le molteplici determinazioni della STRUTTURA INTEGRATA GLOBALE per la conduzione della guerra antiproletaria, la quale riconduce ad unità la molteplicità delle istituzioni.

L'accelerazione del movimento del politico traina la velocizzazione relativa del militare. Il che determina tanto l'esecutivizzazione delle decisioni strategiche, quanto la creazione delle istituzioni armate e n t r o e p e r la Struttura Integrata Globale.

Limitiamo qui il nostro discorso ad una classificazione schematica; dovremo necessariamente tornare sull'argomento ad approfondire nelle istanze appropriate l'analisi.

a) ISTITUZIONE ARMATA ANTIGUERRIGLIA. In essa vengono gerarchizzati ed integrati t u t t i i corpi armati: da quelli antiguerriglia (sia quelli integrati nella "struttura speciale", sia quelli facenti parte della struttura "speciale allargata") a quelli applicati alla normale amministrazione.

Centralizzazione/coordinamento di tutti i corpi armati non è una esigenza tecnica o militare dello SIM. Piuttosto, è necessitata dalla esigenza strutturale che specificamente oggi lo SIM ha di combattere contro il corpo sociale della guerriglia, le determinazioni sociali della trasgressione proletaria ormai circolanti e radicate in tutto il tessuto sociale.

Contro tutto questo non può più muovere all'assalto, come per il passato, con delle "strutture speciali" a cui delegare la "lotta al terrorismo" deve ri-dimensionare in toto la sua macchina militare e la conduzione della guerra sociale antiproletaria.

b) ISTITUZIONE ARMATA CARCERE. Divenuta la metropoli universo concentrazionario, il carcere subisce una mutazione fondamentale: diventa carcere imperialista metropolitano. Esso, cioè, è calato dentro i rapporti di potere sociale tra le classi che si istituiscono e dispiegano nella guerra sociale totale; rapporti dai quali dipende anche, nondimeno, deve concorrere a controllare coercitivamente.

In questa nuova dimensione sociale, il carcere metropolitano allarga la sua influenza e il suo controllo su tutto l'habitat proletario, su tutti i processi ricompositivi che in esso si manifestano. Non può limitarsi ad isolare questo o quel comportamento trasgressivo; questa o quella "devianza". Deve i s o l a r e p e r d i s t r u g g e r e i processi della ricomposizione proletaria: tanto quelli presenti nell'universo carcerario, quanto quelli affermati al suo esterno dalle pratiche del potere sociale proletario.

Ciò non indica che il carcere metropolitano diventa il c e n t r o del controllo sociale totale. Al contrario. Mai come ora la s p e c i f i c i t à del carcere è determinata dalla t o t a l i t à metropolitana.

La metropoli è il tutto; il carcere, la parte. È solo nella metropoli che vive e vige il controllo sociale totale. Nel carcere metropolitano vive, e può unicamente vivere, il controllo totale nella forma della dominanza del militare. È questa la sua specificità.

Nel carcere metropolitano il rapporto di guerra assoluta tra le classi si sviluppa, dal lato del nemico di classe, nel senso della sovranità illimitata e senza controlli sui proletari prigionieri, sui quali si tenta di esercitare un "diritto di vita e di morte".

Al di là delle apparenze, dunque, non è nel carcere metropolitano che si sviluppano i massimi livelli di inimicizia tra le classi. Proprio perché ciò non si dà, il carcere non è un'istituzione totale.

Non esiste un carcere fuori dal mondo, ma il carcere strumento sociale della vera Istituzione Totale; la metropoli. In quest'ultima non esiste più un "mondo della schiavitù" e un "mondo della comunità", ma, come dice MARX, la "schiavitù della società civile".

Carcere metropolitano come strumento sociale, dicevamo.

Da un lato, è l'imbuto verso cui deve orientarsi ed essere stretto l'antagonismo sociale proletario. In questo senso, è una sorta di collettore di tutte le tensioni e le istanze di potere sociali che attraversano tutto il Proletariato Metropolitano.

Dall'altro, si dimensiona specificamente come segregazione e controllo totale delle tensioni espresse dal proletariato extralegale.

Esso deve stringere nella sua morsa tanto il generale antagonismo sociale proletario, quanto le specifiche lotte di potere sociale affermate dal proletariato extralegale.

Deve estendere i tentacoli del suo controllo su tutto intero l'habitat proletario, quando, invece, può affermare il suo controllo totale soltanto sulle componenti imprigionate del Proletariato Metropolitano. Da qui la sua terribile forza e la sua reale debolezza.

Può distruggere soltanto quando ha isolato e segregato. Laddove non può isolare e segregare, non può distruggere. Cerca, perciò, continuamente di allargare il raggio di incidenza della sua azione. Quanto più larga è questa incidenza, tanto più prosegue la distruzione e tanto più si consolida l'istituzione totale metropoli. Ma, per quanto si affanni, non può mai isolare e, dunque, segregare e distruggere l'intero Proletariato Metropolitano.

A misura che avanza la sua opera di isolare per distruggere, difende le ragioni della dominazione totale; specificamente questo è il contributo che come parte dà al tutto. Ma, poiché oltre certi confini non può isolare e quindi distruggere, può legittimarsi e rafforzarsi soltanto entro il tutto.

c) ISTITUZIONE ARMATA GIURIDICA. Il carattere sfuggente della materia ci impone di dare più spazio al discorso. La necessità/possibilità della rivoluzione sociale proletaria e i riflessi che essa apporta entro tutte le diramazioni del rapporto Rivoluzione/Controrivoluzione costringe e induce a delle sostanziali modificazioni della normativa giuridica, con particolari trasformazioni nel campo della procedura penale. Nella marcia a tappe forzate ver

so la guerra civile dispiegata tali modificazioni e trasformazioni trovano il loro naturale "banco di prova" e, insieme, la loro base materiale specifica. La necessità, al riguardo, è quella di sempre: la garanzia, a mezzo dell'impersonale forza del diritto, "della tregua sociale". Attraverso il diritto la necessità di consolidamento del dominio dello stato, in altri termini, diventa concretezza storica e sociale. Tutto ciò avviene per mezzo della codificazione di fattispecie giuridico-legislative che, esercitando una funzione di deterrenza sociale, normalizzano i conflitti di classe; depurandoli, contestualmente, della loro carica antagonista. Oggi questa necessità storica, che ha sempre contrassegnato l'azione della borghesia per poter esplicitare e dispiegare la propria dittatura di classe, si riproduce in modo tutto particolare e specifico. Il fatto è che:

- in ogni passaggio della riproduzione sociale e in tutti gli interstizi della formazione economica sociale deve essere garantita la dominazione totale, l'egemonia completa dell'interesse della Borghesia Imperialista, attraverso l'azione dello stato e dei corrispettivi organismi di potere;

- i processi di ricomposizione del Proletariato Metropolitano che si dispiegano entro il consolidamento e l'espansione del Sistema del Potere Rosso, delegittimano l'autorità sociale dello stato.

La codificazione dell'autorità dello stato deve, pertanto, tenere conto di questi due elementi distinti e interagenti, nel senso che ora sono due autorità sociali irricomponibili, promananti da due sistemi di potere, a negarsi l'un l'altro.

Il reato acquisisce, così, una più pregnante corposità storica; quale autorità sociale legittima? E quale autorità sociale delegittima e distrugge? Diventa essenziale l'individuazione della titolarità sociale del reato, delle sue leggi di movimento e della sua significanza sociale. Essenziale, cioè, non è tanto ripristinare la validità della norma violata, tipicizzando la figura del reato, quanto l'individuazione del p o r t a t o r e, dell'agente veicolatore della trasgressione, tipicizzando la figura del reo. Qui la tipicizzazione della figura del reo è atomizzata e riconducibile a scarnificate ipotesi di "delinquenza comune" e/o individuale. Qui la tipicizzazione del reo si universalizza, investe tutta intera una classe: il Proletariato Metropolitano ricomposto da e dentro il Sistema del Potere Rosso. Nella rivoluzione sociale proletaria, nella quale forma e contenuto coincidono, cosa è il reato, se non la delegittimazione sociale dell'autorità dello stato e la legittimazione del potere sociale proletario? Chi è il reo, se non il soggetto sociale della delegittimazione sociale dell'autorità dello stato: il Proletariato Metropolitano?

La qualità del reato e la peculiarità del reo rendono impossibile la compatibilizzazione delle contraddizioni sociali. La metamorfosi che subisce il diritto è immane: garantisce l'assoggettamento forzoso della coscienza alla norma, forzosamente imposta in tutte le maglie del tessuto sociale. E qui assoggettamento forzoso è: annichimento della legittimazione del potere sociale proletario. Il diritto, nella guerra sociale, si promulga come promulgazione di diritto di guerra; come immediato processo alla molteplicità dei percorsi antagonistici di lotta e organizzazione che si articolano nel movimento rivoluzionario e che, attraverso un salto di qualità, si costituiscono in Sistema del Potere Rosso.

Ma, costituendosi in "diritto di guerra", il diritto si doppia. Sia il reato che il reo acquisiscono una ambivalenza: tendono ad essere inseriti (non importa quanto consapevolmente) o nella illegittima e delegittimata autorità dello stato o nella legittima e legittimata autorità sociale proletaria. L'ambivalenza definisce tanto il campo della recuperabilità coatta del trasgressore al dominio (ripristino coercitivo della validità della norma), quanto il campo dell'irriducibilità trasgressiva proletaria. A partire da ciò si istaura, già a monte, un doppio regime giuridico:

- il regime delle compatibilità alla perpetuazione del dominio;
- il regime delle incompatibilità alla sopravvivenza del nemico.

Nella metropoli il diritto è un diritto di guerra differenziato:

- 1) tenta di compatibilizzare le figure compatibilizzabili;
- 2) tenta e deve tentare di annientare l'incompatibilità delle contraddizioni sociali e i suoi portatori. La differenziazione viene a galla anche a valle: nel processo.

Il rito processuale serve qui l'"autorità sociale" in crisi dello stato, affinché possa "mostrarsi" come centro egemonico di dominanza di tutta intera la società. Una dominazione totale che nel mentre neutralizza/annienta la trasgressione, tenta di ricondurre a sé, di plasmare, di far "rientrare", tutti quei comportamenti "trasgressivi" non radicali, e senza radici nel corpo sociale trasgressivo della classe. Tutto ciò dovrebbe servire a dimostrare che l'autorità sociale dello stato non è in crisi. Anzi, in essa si riconoscerebbe uno "schieramento proletario diffuso" che, accettando le regole processuali del doppio regime giuridico, sanzionerebbe la legittimità dell'autorità sociale dello stato. Nel processo, dunque, si scontrano e sono in guerra due autorità sociali contrapposte. In esso si sintetizza e sviluppa il rapporto di forza, di potere sociale, che tra queste due autorità esiste nella società.

Essendo il diritto determinato dalla guerra sociale totale, il processo vive in questo scontro; è un suo momento costitutivo. Finanche nel processo e nel rito processuale la delegittimazione dell'autorità sociale dello stato si scontra con la legittimazione del potere sociale proletario.

L'istituzione armata giuridica diventa, dunque, uno dei perni intorno cui ruota la legittimazione sociale dello stato, ridotto ormai a mostrarsi come norma codificata del dominio coatto. Ne discende che la magistratura acquisisce il ruolo di una delle cerniere dell'apparato statale. Essa, difatti, trasmette, fa circolare ed impone l'astrazione reale totale della norma dominante in ogni interstizio della forma-stato, consentendole continuamente di modellarsi su questo terreno specifico, rimodellandosi attivamente essa medesima.

d) ISTITUZIONE ARMATA PER L'INFORMAZIONE DELLA GUERRA. Non possiamo, al proposito, circoscrivere il nostro discorso alla controguerriglia psicologica. Siamo oltre l'orizzonte della pura e semplice manipolazione delle coscienze e mistificazione della proposta strategica della guerriglia metropolitana, finora caratteristica dei media.

l'uso dei media si interseca ed integra con l'uso antiproletario

- della scienza e della tecnologia di annientamento psicosociologico di massa;
- delle forme artistiche trasformate in tecniche dei sentimenti, che fanno circolare i sentimenti nei cellulari del palcoscenico;
- delle tecniche spettacolari di contagio/contaminazione del dominio, fatto circolare dalle simulazioni della reificazione sociale;
- dei procedimenti biologico-sociali atti ad alterare e compromettere definitivamente l'interazione uomo-ambiente sociale.

In breve, qui si fronteggia e combatte la guerriglia e la comunità reale proletaria in ricomposizione non più soltanto dal lato "psicologico", ma da una posizione di antitesi sociale globale.

La sequenza giornalista-scrittore-regista-politologo-medico-analista-tecnico-psicologo-sociologo-giudice-psichiatra-esperto di relazioni umano/sociali-prete-avvocato-architetto sociale etc. è una sequenza integrata che costituisce una totalità complessa aperta, opposta permanentemente e irriducibilmente al fluire espansivo del Sistema del Potere Rosso.

Qui in-formare e tras-mettere guerra antiproletaria significa formare coscienze reificate riconducibili e manovrabili entro un vasto blocco sociale controrivoluzionario attivo contro la ricomposizione sociale rivoluzionaria.

Qui in-formare è comunicare la guerra antiproletaria. Il che significa formare/pungolare/galvanizzare/informare l'esercito dei feticci contro la trasgressione proletaria. Quest'ultima non solo viene permanentemente stravolta e mistificata, ma permanentemente manipolata e destabilizzata in funzione del ristabilimento dell'in-formazione del controllo sociale totale, affinché possa permanentemente dirsi: L' ORDINE SOCIALE TOTALE REGNA SOVRANO !

Il dominio reale totale è: crisi di sovrapproduzione assoluta di rapporti sociali.

In questa crisi la guerra si pone come rapporto sociale totale.

La guerra, in quanto rapporto sociale, è interna al dominio reale totale del capitale: è la forma svelata, storicamente determinata, di questo dominio.

Ma essa non solo è un rapporto sociale: è un rapporto sociale totale. In quanto tale è antagonismo assoluto tra la crisi di sovrapproduzione assoluta di rapporti sociali e la sovraccumulazione di relazioni sociali trasgressive.

Nella guerra assoluta, totale, l'istituzione armata per l'in-formazione della guerra deve legittimare il dominio del nemico di classe, censurando attivamente, assassinando nei proletari memoria e identità di classe, pre-fissando le tesi dell'ideologia dominante.

L'in-formazione pre-fissata è pratica di controrivoluzione preventiva, in quanto produca falsa coscienza per il consumo di falsa coscienza.

Quest'ultima è pensiero staccato dalla prassi e prassi staccata dal pensiero. E', quindi, falso pensiero e prassi controrivoluzionaria (falsa prassi).

L'ideologia, come falso pensiero, si distacca dalla prassi, sostituendosi ad essa; la prassi, staccata dal pensiero, è il regno del falso pensiero, il dominio reale totale delle astrazioni reali totali. Il regno della falsa coscienza è, dunque, un regno pratico.

Per il proletariato vivere nel regno della falsa coscienza equivale ad essere uomo-merce, il che si traduce nell'in-coscienza "per sè", nella "coscienza illusoria di sè". Con ciò, la "comunità illusoria" si individualizza nelle singole coscienze reificate.

La "comunità illusoria", l'ideologia illusoria dominante, il linguaggio illusorio dominante, la falsa coscienza si contrappongono alla comunità reale, all'ideologia trasformatrice rivoluzionaria, al linguaggio trasgressivo rivoluzionario, alla coscienza rivoluzionaria.

La coscienza rivoluzionaria si acquisisce/conquista solo intervenendo e operando. Come dice MAO: "Forse che ti rende libero la sola coscienza? La libertà è la coscienza della necessità e della trasformazione della necessità: c'è anche lavoro da fare. E' soltanto attraverso la trasformazione che si può ottenere la libertà. Non basta limitarsi a capire la necessità, dobbiamo anche trasformare le cose".

12) Insistiamo, brevemente, sulla rifunzionalizzazione centralizzata ed integrante a cui sono sotto-posti i "corpi armati". Esiste per tutti, pur conservando ognuno un ruolo distinto, un punto fisso unitario intorno cui ruotare. La stessa creazione dei nuovi corpi armati "superspecializzati e professionalizzati" (GIS, NOCS) rientra nella formazione delle istituzioni armate antiguerriglia, costituendone una determinazione specifica; precisamente, quella di punta.

A fronte della precipitazione delle contraddizioni sociali, assistiamo ad una SPECIALIZZAZIONE DELLA MILITARIZZAZIONE. Nel senso che è operante un innalzamento del livello e della qualità dell'intervento sociale di tutti i corpi armati. Intervento coordinato da una volontà centrale (SISMI, SISDE) e guidato/gerarchizzato da strutture direzionali direttamente facenti capo all'Esecutivo, attraverso le varie commissioni interministeriali per il controllo e la sicurezza (CIIS, CESIS, USI e loro articolazioni), a loro volta, direttamente collegate e soggiacenti al dispositivo della struttura integrata transnazionale NATO.

Tutti i corpi armati, all'interno di questa rifunzionalizzazione, elevano la loro capacità sociale di operatività politico-militare sul campo di battaglia dell'istituzione totale METROPOLI. Tutti, pur se dentro iniziali contraddizioni, debbono attestarsi su livelli sociali di "professionalità militare" finora prerogativa esclusiva dei CC.

Precisamente questo è avvenuto in questi tre ultimi mesi. Dalla "grande caccia" alla "liberazione Dozier" fino alle azioni collaterali di prolungamento operativo offensivo in profondità, tuttora in corso, tutti i corpi armati dell'ISTITUZIONE ARMATA

ANTIGUERRIGLIA si sono collocati ed hanno operato al massimo livello sociale di efficienza operativa e "redditività militare". Ciò consente ai CC di alleggerirsi di una serie di funzioni centrali, per divenire sempre più l'effettivo STATO MAGGIORE della condotta della guerra antiproletaria.

13) Da quanto detto discende che i CC non si limitano al ruolo direttivo nell'istituzione armata antiguerriglia, ma assurgono a pieno titolo, al rango di ELEMENTO DI DIREZIONE CENTRALE della STRUTTURA INTEGRATA GLOBALE per la condotta della guerra totale antiproletaria.

Essi ora non semplicemente si limitano ad attestarsi sul fronte più avanzato della guerra, ma assestano, attestano e fanno muovere tutte le istituzioni armate sul fronte più avanzato della guerra.

Specializzazione della militarizzazione significa pure estrema rapidità, concentrazione e mobilità nell'intervento. E qui, nella metropoli, concentrazione, rapidità e mobilità dell'intervento significano, a loro volta, estrema MOTILITA' SOCIALE della CONTRO RIVOLUZIONE ARMATA. La Struttura Integrata Globale squarcia l'orizzonte sociale della guerra come un fulmine e con la velocità del fulmine dev'essere capace di percorrerlo.

In quanto tale, allunga i suoi tentacoli armati verso tutto il Proletariato Metropolitano. Entro l'annientamento sociale totale rientra "l'annientamento militare" totale: la Struttura Integrata Globale si dimensiona contro il Sistema del Potere Rosso da cui, come una ventosa, tenta di succhiare manu militari la linfa vitale, schiacciandone le determinazioni di potere sociale.

Il problema qui, per il nemico di classe, è: INTERROMPERE POLITICAMENTE E SOCIALMENTE I PERCORSI DI RICOMPOSIZIONE DEL PROLETARIATO METROPOLITANO costituitisi in SISTEMA DEL POTERE ROSSO, PER ANNIENTARLI MILITARMENTE. La determinante militare non ha, dunque, una determinanza assoluta. La sua determinatezza è relativa e s'incasta con le/e nelle pratiche totali dell'annientamento globale, sociale e politico del Sistema del Potere Rosso. Di ciò costituisce una determinazione specifica, ma non per questo autonoma; essenziale, ma non per questo centrale; indispensabile, ma non per questo risolutiva di per sé.

14) Non possiamo, a questo punto, fare a meno di affrontare, per chiudere il discorso su questo anello della congiuntura, due problemi emersi con "scottante attualità": la tortura e la produzione/riproduzione a catena della dissociazione e resa.

Alla luce dell'analisi che sin qui siamo venuti facendo, emerge con chiarezza che questi due fenomeni, per quanto di non trascurabile entità, non concorrono a definire i caratteri salienti di questa scansione della congiuntura; al contrario, sono da essi determinati per rideterminarli, a loro volta.

E' il nemico di classe che sta tentando, adoperando tutti gli strumenti bellici in suo possesso (armi sociali totali: politiche, socio-ideologiche, psico-sociologiche, bio-socioepidemiche, terapeutico-distruttive, forative/informative/"costruttive", comunicativo-manipolativo-semantico-militari, etc.) di accreditare tutto ciò con forza e clamore inusitati.

Nondimeno, reputiamo che entrambi i fenomeni vadano ponderati con la massima attenzione:

A) TORTURA. Attacchiamo subito il campo bunkerizzato dalle "banalità di base": la tortura non è una "nefandezza"; nè uno strumento di "costrizione fisica". La prima tipicizzazione indulgente verso un moralismo speculare quanto contiguo con quello dominante; la seconda ossifica un complesso di pratiche e tecniche di coercizione, riducendolo unilateralmente alla sola determinazione fisica.

a) in tutti e due i casi, la tortura non avrebbe un cervello, ma solo degli scopi da raggiungere. Secondo queste posizioni, la tortura sarebbe specificamente - ed unicamente - il mezzo adeguato allo scopo. In generale e storicamente, a diversi gradi di approfondimento e diversi gradi di sofisticatezza, ciò non si è mai storicamente dato e non corre qui obbligo di dimostrarlo; ma è soprattutto nella metropoli - L'ISTITUZIONE TOTALE PER ECCELLENZA: l'istituzione totale dal "volto umano" - che tutto ciò è completamente destituito di fondamento. Il cervello sociale della controrivoluzione globale sussume tutti gli strumenti sociali bellissimi dell'annientamento; annientamento che è, prima di tutto, SOCIALE: non politico e/o militare, etc. Fin dall'inizio, gli scopi sociali della controrivoluzione permeano ed informano i mezzi sociali dell'annientamento: lo scopo trapassa nel mezzo e gli strumenti al cammino; il mezzo fruisce nello scopo e lo fa camminare.

b) I fraintendimenti, le semplificazioni, gli appiattimenti epifenomenici, presenti nel Movimento Rivoluzionario sulla tortura non piovono, comunque, dal cielo. Occorre, al riguardo, ricordare con MARX che, vigendo il dominio reale totale del capitale, "il capitale diviene un essere molto mistico" e che il "mondo è stregato, invertito e posto sulla testa". Per cui l'intervento sui corpi appare, nè più nè meno, che un'offesa fisica al corpo.

Il fatto è che ora l'offesa è totale, univergente: non ai corpi del singolo, ma al CORPO SOCIALE della classe. Tutto ciò si regge sul fatto che il LAVORO ALIENATO nella metropoli tocca il suo apogeo. E che, ancora, L'ALIENAZIONE TOTALE, schizzando fuori dal rapporto capitale/lavoro vivo, riempie tutti i pori della società e i "buchi neri" delle coscienze. Qui alienazione totale è: PRODUZIONE, SCAMBIO, E CONSUMO DELLA SOCIETÀ TOTALE DEL CAPITALE TOTALE. Qui alienazione è: PRODUZIONE, SCAMBIO E CONSUMO DELLE COSCIENZE REIFICATE che PRODUCONO, SCAMBIANO E CONSUMANO SOLTANTO Capitale, i suoi rapporti sociali di dominio totale.

c) Non solo il corpo, ma la stessa vita non appartiene più al proletariato schizo-metropolitano. Quanto più ha forma storica e sociale l'ALIENAZIONE TOTALE, tanto più il proletariato schizo-metropolitano è deforme.

E' estraneo a lui il suo proprio corpo,

Nel suo corpo l'uomo si estranea all'uomo.

Ogni vita umana e ogni corpo umano sono estraneati a tutte le altre vite umane e a tutti gli altri corpi umani.

Ogni vita umana è estraneata all'ESSENZA UMANA DELLA VITA UMANA.

Ogni corpo umano è estraneato all'ESSENZA UMANA DEL CORPO UMANO.

Essenza che, in tutti e due i casi, è un'ESSENZA STORICO-NATURALE-SOCIALE nel movimento assoluto del divenire dell'emancipazione storico-naturale-sociale.

d) E' a partire da qui - e solo a partire da qui - che si afferma una dominazione totale su tutti i SENSI UMANI e le QUALI TA' UMANE. Non è, certo, la tortura di per sé che può mai affermare tale dominazione totale. Qui, come dice MARX: "Tutti i sensi, fisici e spirituali, sono quindi sostituiti dalla semplice alienazione essi tutti, nel senso dell'avere. A questa assoluta povertà doveva ridursi l'ente umano per produrre alla luce la sua intima ricchezza".

La tortura interviene in una situazione in cui, già permanentemente, tutti i sensi, gli organi e i segni individuali sono stati completamente DISUMANATI. Essa, al pari di tutti gli altri mezzi della dominazione totale, deve fare in modo che:

- l'occhio umano resti e/o ritorni un occhio disumanato, recuperando alla disumanità l'umanità;

- l'orecchio umano resti e/o ritorni un orecchio disumanato, recuperando alla disumanità l'umanità;

- il pensiero umano resti e/o ritorni un pensiero disumanato, recuperando alla disumanità l'umanità;

- la sensibilità umana resti e/o ritorni una sensibilità disumanata, recuperando alla disumanità l'umanità.

La tortura è, dunque, finalizzata e concorre specificamente a cristallizzare ed estendere la trasformazione di tutti i sensi dell'uomo sociale in sensi dell'uomo a s o c i a l e, costretti "al rozzo bisogno pratico", la cui sensibilità è sempre e soltanto una "sensibilità limitata". Dove rozzo bisogno pratico è: bisogno evoluto della dominazione totale. Dove la sensibilità limitata è: sensibilità illimitata della dominazione totale.

e) Il torturatore dismette i panni dell'aguzzino e diventa terapeuta sociale della dominazione totale. In luogo dell'aguzzino, subentra l'assassino dei sensi ed organi umani e sociali. Ecco perchè, nelle vesti di terapeuta sociale assassino, il torturatore sociale è ancora più feroce del vecchio aguzzino. La sua ferocia è innalzata alla ennesima potenza: è una ferocia sociale assassina. La riduzione del torturato ora non può che passare attraverso il più feroce assassino della sua socialità umana e della sua umana socialità, e siccome questa sua socialità e questa sua umanità sono plurideterminate, il torturatore cessa di essere una figura singola; ma integra al suo interno le figure altrettanto plurideterminate e pluriagenti dei torturatori. Questi manipolano tecniche sociali plurioffensive, le quali vanno decisamente oltre la pura e semplice coercizione fisica. L'azione della tortura diventa direttamente sociale e plurioffensiva. I binari su cui scorre si diramano per tutti i sensi, organi, segni, articolazioni psico-fisiche e la sensibilità pensante ed agente del corpo del torturato. In tutti si diramano. In tutti arrivano e si partono, per convergere nel centro condensato e sintetico dello annientamento totale psico-fisico, sociale-politico.

Su queste basi di estrema motilità ed elasticità, l'azione della tortura si attrezza bellicamente per percorrere, squarcia-re dal "di dentro" al "di fuori" e "dal di fuori" al "di dentro", dalla corteccia cerebrale a tutte le giunture articolate, i corpi sociali e le identità dei torturati. In questa sua centrifugazione dei corpi e delle coscienze, le capacità camaleontiche e di penetrazione introiettiva della tortura si estendono. Essa calza come

un grande quanto di acciaio il corpo diverso dei diversi torturati, non senza prima aver loro inoculato dentro i batteri pestiferi della morte sociale.

f) CHI sono i torturati e COSA viene torturato, a questo estremo stadio di inferocimento del dominio imperialista ?

I combattenti comunisti e la guerriglia metropolitana ?

I proletari antagonisti e combattivi ?

Sono, queste, risposte riduttive, schematiche e semplificatorie.

Mentre vedono i singoli combattenti e i singoli proletari, non scorgono il processo sociale collettivo, proletario, rivoluzionario, che li informa e modella, e che li fa e rende combattenti comunisti e proletari antagonisti combattivi. E' questo un vedere gli alberi e non la foresta.

Questo processo collettivo rivoluzionario, proletario, la rimodellazione sociale dell'umanità e l'umanizzazione evoluta della società, in breve l'organizzazione e costruzione della transizione epocale al comunismo, così come è PROCESSATO, CONDANNATO, INCARCERATO così è TORTURATO.

Il proletariato torturato è CLASSE ; il militante è anche PARTITO !! Con la tortura è questa identità di classe e questa identità di partito che si VUOLE STRAPPARE al torturato. Fin nella tortura questa identità, allora, e si s i s t e, si t r a s f o r m a, c r e s c e, l o t t a e si o r g a n i z z a, diventa più m a t u r a e v i n c e.

Fin nei covi bunkerizzati e clandestinizzati dei torturatori è un rapporto sociale di guerra totale tra le classi che vive. Nella stessa tortura sono due progettazioni sociali antitetiche, due sistemi di potere contrapposti a farsi guerra. Nella stessa tortura ciò viene con trasparenza alla luce. Essa rende visibile, proprio ciò che intende negare : il crescere impetuoso del potere sociale proletario. E, con ciò, lo alimenta su nuove basi e ad un più alto livello di contraddizioni sociali.

Come dice MARX : " La civiltà e la giustizia dell'ordine borghese appaiono sotto la loro luce sinistra ovunque gli schiavi, le vittime di quest'ordine si sollevano contro i loro padroni. Allora questa civiltà, questa giustizia si mostrano quali sono: cannibalismo e vendetta sommaria; ad ogni nuova crisi fra il produttore e lo sfruttatore questo fatto appare più luminoso".

La tortura come mezzo sociale di annientamento interviene in questa epoca di CRISI GENERALE STORICA del sistema imperialista e di SOVRACCUMULAZIONE delle tensioni e delle pratiche sociali proletarie orientate alla sua DISTRUZIONE e alla COSTRUZIONE della transizione al comunismo. In un certo senso, è la cartina di tornasole di questa epoca.

Essa interviene nella misura o laddove la sovraccumulazione delle pratiche del potere sociale proletario costruiscono in maniera dispiegata il Sistema del Potere Rosso. In tal modo, non è che la prosecuzione e lo sviluppo, a valle, della stratificazione, della differenziazione e dell'annientamento sociale concentrato e scaricato contro il Proletariato Metropolitano. Ciò indica che, a monte, l'inimicizia assoluta tra le classi ha compiuto un salto qualitativo, subendo tanto una esplosione sociale quanto una crescita geometrica.

Essa si ridefinisce anche in termini di sperimentazione/attuazione, visto che al suo interno terapia e diagnosi convivono. Cioè, la tortura, essendo finalizzata all'annientamento dell'identità di classe e dell'identità di Partito del torturato, è direttamente finalizzata alla dissociazione e alla resa. E' solo in questo circolo infernale che può legittimarsi e riproporsi. Dove questo circolo viene interrotto, essa salta per aria dalle fondamenta.

Viene qui alla luce una stridente contraddizione.

Da un lato, è proprio il crescere poderoso dell'offensiva del movimento rivoluzionario che costringe il nemico di classe ad esasperare ed intensificare, a monte e a valle, le pratiche contro rivoluzionarie dell'annientamento sociale del Proletariato Metropolitano; esasperate ed intensificate fino al punto di mostrarlo in tutta la sua essenza feroce e cannibalesca.

Dall'altro, è proprio la forza di questo movimento rivoluzionario e della sua offensiva ad impedirgli di generalizzare le pratiche della tortura sociale. Proprio perchè non riesce e non può generalizzare la tortura, poi, non riesce a compattare intorno ad essa tutto il suo fronte. La contraddizione fondamentale che su questo terreno si alimenta tra Proletariato Metropolitano e Borghesia Imperialista si introverte nelle stesse fila della Borghesia Imperialista, acutizzandone le contraddizioni interne.

g) Ecco perchè fin nelle sale di tortura, i rivoluzionari, i proletari sono più forti del nemico di classe, i torturati più forti dei torturatori.

L'energia e la passione rivoluzionaria dominano, si fanno beffe e giustiziano le pratiche della tortura. Finanche qui la RIVOLUZIONE dimostra di essere INVINCIBILE.

Essa guarda con disprezzo e furore alla controrivoluzione. Organizza il suo disprezzo furente, il suo potenziale collettivo di emancipazione e dimostra al nemico la sua propria forza laddove il nemico sembra e crede d'essere finalmente il più forte: la tortura! E così anche l'ultima illusione di dominio del nemico di classe - la tortura - crolla miseramente. C'è una soglia storica e sociale che il nemico di classe, "anche" con la tortura, non può assolutamente superare: l'eliminazione dell'energia, pulsione, sensibilità, coscienza, determinazione rivoluzionaria. Essa mentre le nega, fino a torturarle, costantemente le pone. Nel mentre pone se stesso come estremo nemico della rivoluzione: -torturatore della rivoluzione- pone e crea la Rivoluzione come suo mortale nemico. Continuamente reintroduce ciò che illusoriamente riteneva di aver tolto. Non solo si scava la fossa con le sue proprie mani, ma crea chi deve necessariamente ed inevitabilmente atterrarlo.

h) Appiattare la tortura a puro rapporto coercitivo fisico tra torturatore e torturato è quanto di più errato possa esistere. L'unico atteggiamento che, da questo punto di vista errato, si può assumere rispetto alla tortura è la semplice resistenza fisica; la quale, fisicamente, oltre certi limiti non può spingersi. Dal che deriverebbe che, oltre questi limiti, il "tradimento" è fatalmente inevitabile; varierebbe semplicemente da soggetto a soggetto. Questa posizione liquidazionista è definibile come quella della sconfitta a priori. Suo corollario inconfessabile è questo: con la tortura il nemico di classe scon-

figge la rivoluzione. Non resterebbe che "tornare a casa", "pentirsi" e "dissociarsi" o battere precipitosamente in "ritirata strategica", visto che, dotandosi di quest'arma, il nemico di classe sarebbe invincibile.

Ci si "dimentica" che l'avanguardia rivoluzionaria che "cede" sotto i colpi della tortura, si estranea dalla classe rivoluzionaria, non esprimendone l'identità collettiva. Non è la costrizione fisica che lo fa cedere, la tortura in sé e per sé; bensì è la sua irrisolta identità politica che viene a galla insieme ad una linea di formazione politica soggettivista e militarista che si spinge fino ad a b d i c a r e a l l a l o t t a. Nella e con la tortura la guerra totale tra le classi c o n t i n u a; non già f i n i s c e.

Ci si "dimentica" che, ben lungi dall'essere quel mostro di forza che appare e che i liquidatori credono, mai come ora, il nemico di classe rivela la sua debolezza strategica, sociale e politica. Che, mai come ora, su questo terreno l'immensa forza distruttiva/costruttiva collettiva proletaria si anima ed anima la rivoluzione sociale totale: la rimodellazione sociale totale della metropoli, attraverso la soppressione totale dei rapporti sociali della dominazione totale.

CONTRO LA DOMINAZIONE TOTALE

ROVESCiare UN PROCESSO DI OMINAZIONE SOCIALE TOTALE.

Di questo si tratta. E questo occorre (imparare a) fare.

i) Ciò indica che nel percorso universale della rivoluzione sociale proletaria, nel SALTO alla costruzione del Partito guerriglia, nel SALTO alla costruzione degli OMR, gli stessi organi e sensi spirituali e materiali sono sottoposti ad una ri-modellazione totale. Organi che, dice MARX, nel loro comportamento verso l'oggetto se ne appropriano. E qui appropriazione è "appropriazione dell'umana realtà". Il comportamento umano verso l'oggetto "è la verifica dell'umana realtà; è umano agire e umano patire, perché il patire umanamente inteso è auto-fruizione dell'uomo". Umano agire e umano patire, auto-fruizione dell'uomo. Anche qui, nel processo di OMINAZIONE TOTALE, si tratta di distruggere/costruire conformemente ad uno scopo sociale rivoluzionario che, mentre trasgredisce la realtà della ALIENAZIONE/DOMINAZIONE TOTALE costruisce gli uomini sociali: i loro sensi umani e la loro sensibilità umana. E' solo in questa trasgressione totale che gli uomini sociali si costruiscono. Auto-fruizione dell'uomo, fruizioni umane allargantesi, diventano SOCIALIZZAZIONE RIVOLUZIONARIA DEI SENSI, SENSIBILITA' SOCIALE RIVOLUZIONARIA DEGLI ORGANI. Come dice MARX: "i sensi sono quindi divenuti dei teorici immediatamente, nella loro pratica. Essi si rapportano, sì, alla cosa per amore della cosa, ma la cosa stessa è un comportamento oggettivo-umano con se stessa e con l'uomo e viceversa. Il bisogno e il godimento ha perciò perduto la sua natura egoistica e la natura ha perduto la sua pura utilità, dal momento che l'utile è divenuto utile umano".

1) Da questo punto di vista, l'annientamento dei torturatori nella loro nuova figura di terapeuti sociali assassini è il necessario coronamento di una offensiva sociale fosa ad allargare il campo delle fruizioni umane, permanentemente: è l'altra goccia del processo di ominazione sociale totale. L'una determinazione dell'attacco è essenziale all'altra. Come sempre, l'uno si divide in due.

Ciò significa che l'annientamento dei torturatori terapeuti sociali assassini non può assolutamente rivestire il carattere di RAPPRESAGLIA. Qui la rappresaglia non è che l'altra faccia della resistenza fisica alla tortura. Si tratta, invece, di collocarsi permanentemente lungo le due direttrici delineate in quanto tortura sociale/torturatori sociali costituiscono una determinazione strutturale della dominazione totale.

B) DISSOCIAZIONE E RESA. Il proletariato schizo-metro politano "esplode nella violenza massificata del black-out new-yorchese o nei riots di Brixton e resta prigioniero del mercato. Si lancia nell'avventura della trasformazione armata della sua condizione, ma volta pagina e si "pente" alla prima vantaggiosa occasione. Si sbatte alla ricerca della sua umanità sottratta, ma non ricorda più di cosa realmente si tratta. Per essere "per sé" dove combattero tremende guerre anche contro sé". (FORZARE L'ORIZZONTE)

La complessità del problema ci impone di dare maggiore spazio all'analisi.

a) Anche qui conviene iniziare, attaccando il campo bunkerizzato delle "banalità di base": la dissociazione e resa non costituisce un "problema puramente militare su cui la pratica rivoluzionaria si è consolidata da tempo"; né rappresenta una mera "infiltrazione ideologica" entro il Movimento di Massa Rivoluzionario e il Partito. Nell'una come nell'altra tipicizzazione si smarrisce il complesso senso, la multilateralità sociale, della genesi e sviluppo della dissociazione e resa. Nel primo caso si privilegia unilateralmente la pratica di disarticolazione, facendola rozzamente scadere a pratica militare; nel secondo caso si privilegia unilateralmente la "lotta ideologica", facendola ingenuamente assurgere al ruolo di "panacea universale". In tutti e due i casi, non si afferrano gli insegnamenti politici di fondo e le implicazioni sociali della campagna Peci.

b) Nel primo caso si inquadra il problema unicamente nei termini della contraddizione "tra il nemico e noi", alla quale viene soggettivisticamente e militaristicamente attribuita una dimensione di puro e semplice rapporto di forza militare. Secondo i "nostri" soggettivisti e militaristi, infatti: "un traditore è un traditore, niente di meno ma neanche niente di più. Un traditore è l'aspetto del progetto, ma non è il progetto". Ne discende che il tradimento non può mai essere indice della debolezza e degli errori del Partito, ma sempre ed esclusivamente della debolezza e degli errori del traditore di turno, il quale va, conseguenzialmente, eliminato e il problema è bell'e risolto. La sostanza del progetto del nemico starebbe altrove. Il tradimento, costituendo l'aspetto militare del progetto, richiederebbe una "attenzione" tutta militare. Da Peci a Savasta i "nostri" soggettivisti e militaristi cosa hanno fatto e stanno continuando a fare, se non rimuovere burocraticamente e dogmaticamente le contraddizioni dal Partito, per concentrarle e personalizzarle nell'infame di turno? Tentando, con ciò, di preservare la loro linea politica errata dalla critica-autocritica, per riproporla pari pari nonostante i guasti politici provocati, gli errori strategici commessi e le conseguenti sconfitte subite.

La responsabilità delle disfatte che il soggettivismo e il militarismo ha subito sono state imputate tutte a Peci nel passato; tutte a Savasta ora; Ma cosa sono Peci e SAVASTA, se non il concentrato distillato e sublimato del soggettivismo e militarismo elevato all'ennesima potenza? I "nostri" soggettivisti e militaristi, scaricando su Savasta le ragioni della loro disfatta, stanno ancora una volta eludendo il problema di fondo: fare radicalmente i conti con il loro impianto strategico e la loro linea di massa, così duramente messi alla prova e sconfitti dal divenire storico del rapporto Rivoluzione/Controrivoluzione. Opportunisticamente interpretano la catena delle sconfitte che si sta abbattendo sulla loro linea come "cedimento" di questo o quel dirigente, Errori generali di linea politica e di organizzazione vengono, così, costantemente coperti e tutto continua come prima e come sempre. Ma è questa una pia illusione. La realtà muta ed è mutata, indipendentemente dalla loro volontà, desideri o consapevolezza. Il fallimento dell'operazione Dozier non è un fallimento militare. Traduce, sintetizza, rappresenta e disvela, piuttosto, il fallimento di un impianto strategico, di una linea politica generale, di un modulo organizzativo, di una concezione della rivoluzione nella metropoli. Ed è proprio Savasta ad esemplificare al massimo grado questo fallimento. Diabolicamente e tragicamente questo impianto sconfitto, questa linea sconfitta, questo modulo sconfitto, questa concezione sconfitta, per non sottoporsi alla critica pratica della storia, ripiegano: di nuovo tentano di occultarsi, per riproporsi sotto nuove e ben più laceranti spoglie. Che cosa è la "ritirata strategica" dei "nostri" soggettivisti e militaristi, se non il tentativo estremo di eludere le lezioni della storia; la volontà soggettivista e sfrenata di imporre il loro ruolo alla/e nella rivoluzione sociale proletaria; la volontà di gerarchizzare le masse anziché imparare da esse; la volontà di liquidare in maniera sprezzante l'immensa forza collettiva proletaria, anziché affondare le proprie radici in essa, per rimodellarsi nella transizione al comunismo?

p) Nel caso, invece, degli "ingenui" sostenitori neorevisionisti delle panacee ideologiche si inquadra il problema unilateralmente nei termini delle "contraddizioni in seno al popolo"; per cui basterebbero i colpi di bacchetta magica di una bella "scuola quadri" di memoria terzinternazionalista e il gioco sarebbe bello e fatto. Per i "nostri" neorevisionisti di turno sarebbe quanto meno "disdicevole" produrre livelli di disarticolazione/distruzione sul terreno del "pentimento", in quanto unico responsabile di esso sarebbe il Partito e, dunque, il problema andrebbe risolto esclusivamente al suo interno. Come dire, i panni sporchi laviamoli in famiglia, conducendo delle campagne di rettifica, studio e lavoro sui testi, dei tupamaros e sui manuali economici del fu Antonio PESENTI!!! Con tutta evidenza, i "nostri" neorevisionisti trasformano il rapporto di guerra totale tra Rivoluzione e Controrivoluzione in un rapporto ideologico che leggono con la loro distorta ideologia. Antepongono i loro livelli di comprensione della realtà alla realtà oggettiva, sostituendo al divenire oggettivo delle contraddizioni di classe le loro elucubrazioni fantastiche. E siccome la guerra di classe per il comunismo non sarebbe ai loro occhi desiderabile, la cancellano, giustificandosi ideologicamente col fatto presunto che le masse non la capiscono e non la vogliono; Quanto i soggettivisti e militaristi "scoprono", inorriditi, nella guerra sociale un terreno oggi "perdente", indietreggiando nella preistoria, tanto i neorevisionisti la eliminano dall'orizzonte sociale della storia, ricercando affan-

nosamente spazi politici ed economici interni al sistema dominante in cui inserire la iniziativa rivoluzionaria delle masse. Per gli uni si tratta di ritornare nella preistoria; per gli altri, di rimanere nella preistoria. Gli uni e gli altri respingono la realtà oggettiva e le leggi scientifiche della guerra sociale totale, poichè questa costituisce la più radicale critica pratica tanto del soggettivismo e militarismo quanto del neorevisionismo; per cui, per conservare se stessi, debbono cancellare con un colpo di spugna la realtà. In realtà, è la realtà a cancellarli, e li irrealità ad integrarli.

d) Non possiamo però esorcizzare il problema della dissociazione e della resa scaricandolo per intero sulle altre forze rivoluzionarie. Noi stessi siamo stati significativamente, anche se non decisamente, attraversati da questo fenomeno. Non possiamo, pertanto, ritenerci immuni e affrontare altezzosamente la questione, ma dobbiamo condurre una attenta analisi, per porre il problema nei suoi giusti termini. E questo anche se, in astratto, non fossimo stati interessati direttamente dal fenomeno.

Epperò delle discriminanti si pongono proprio oggettivamente e storicamente.

Se per le OCC il problema dissociazione e resa si pone nei termini in cui è la loro linea politica soggettivista e militarista a produrlo ed alimentarlo incessantemente, per il Partito guerriglia in costruzione è una sopravvivenza del vecchio che muore. Nondimeno, la lotta contro di esso dev'essere possente e permanente. A fronte del dominio reale totale del capitale, la presenza delle formazioni feticce si introverte nello stesso Partito guerriglia. E' questo il modo specifico attraverso cui nella metropoli la borghesia si incunea dentro il Partito.

Si tratta di una presenza non semplicemente ideologica che agisce unicamente sul livello delle coscienze dei militanti di Partito. E' una presenza pluridimensionata che socializza al massimo grado entro lo stesso Partito guerriglia la guerra tra le classi.

La borghesia è nel Partito, ammoniva MAO: " Si fa la rivoluzione socialista e non si sa neanche dove è la borghesia: è nel partito comunista, sono i responsabili impegnati nella via capitalista che non hanno smesso di seguire questa via".

Questo principio permane valido. Mutato è lo scenario storico in cui agisce.

Non è semplicemente come classe che la borghesia imperialista è presente nel Partito guerriglia.

Intendiamo dire che, diversamente dall'esperienza storica costituita dalla Grande Rivoluzione Culturale Proletaria, la Borghesia Imperialista è presente nel Partito guerriglia non semplicemente alimentando i suoi propri interessi economici e veicolando i suoi condizionamenti ideologici. A fronte del dominio reale totale del capitale, è il dominio reale totale delle astrazioni che si incunea nel Partito, tentando di condizionarne l'agire non soltanto a livello ideologico o politico-economico. Di più, diversamente dalle fasi di dominio formale, dentro il Partito un arretramento esclusivamente politico-economico (la messa al primo posto dello sviluppo della produzione, etc.) non è più ipotizzabile.

Nessuno sviluppo delle forze produttive è, infatti, attivabile sulla base dei rapporti di produzione capitalistici. In altri termini, in una fase di dominio reale totale e specificamente nella metropoli, la forma politica precipua e la corrente ideologica attraverso le quali la Borghesia Imperialista è presente nel Partito non è più quella del revisionismo, bensì quella della DISSOLUZIONE RADICALE della teoria-prassi rivoluzionaria: non si tratta di contaminarla, semplicemente, ma dissolverla recisamente.

Liquidare la guerra di classe per la transizione al comunismo.

Liquidare la dimensione sociale della rivoluzione proletaria nella metropoli.

Deformare gli interessi di classe collettivi del Proletariato Metropolitano e il loro carattere totalmente trasgressivo.

Ecco gli imperativi categorici entro cui si muove tale dissoluzione e, attraverso essa, la Borghesia Imperialista nel Partito.

Mentre si liquida totalmente l'interesse collettivo e il carattere sociale della rivoluzione proletaria, si affermano totalmente nel Partito guerriglia e, attraverso di esso, nel Proletariato Metropolitano gli interessi totalizzanti della dominazione totale della Borghesia Imperialista e del suo stato, non concedendo alla rivoluzione nessuna chance o prova di appello.

Non si tratta di mutare questo o quell'indirizzo politico-economico della linea del Partito, deformandola in conformità degli interessi della classe borghese. Qui è la RADICALITÀ SOCIALE e la POSSIBILITÀ STORICA della rivoluzione proletaria (in divenire come rimodellazione totale dell'universo sociale e, dunque, della metropoli) che vengono messe pesantemente in discussione fino ad essere liquidate del tutto. I portatori nel Partito guerriglia dei germi della dissoluzione portano soggettivamente nel Partito guerriglia lo sguardo allucinato ed organizzato dei feticci demagogici. Qui la manipolazione della schizofrenia per il controllo totale si introverte schizofrenicamente e capillarmente nel seno del Partito. Manipolare, "coscientizzare" e corporeizzare il Partito guerriglia e l'intero Movimento Rivoluzionario con le esclusive ragioni del dominio totale imperialista. Questa è la loro missione storica e questo l'infame compito ad essi assegnato. In breve, i dissolutori tentano di affermare il loro dominio nel Partito e nel Movimento Rivoluzionario per incatenarli alle catene del dominio reale totale del capitale. In quanto tali sono i nemici più pericolosi della rivoluzione. Essi organizzano e sedimentano la CONTRORIVOLUZIONE TOTALE nel cuore stesso del processo rivoluzionario.

Parlare, perciò, di "pentimento" è riduttivo. Il traditore non si "penta", nè si dissocia, o mutta all'improvviso la sua rotta, torna indietro o si sposta a destra. Percorre, invece, fino in fondo il suo itinerario che si esplicita via via che la dialettica sociale di guerra totale che anima il rapporto Rivoluzione/contro-rivoluzione si approfondisce e chiarisce. A misura che Rivoluzione e Controrivoluzione si mostrano nella loro vera faccia, il volto del traditore si mostra senza maschere. Egli, a misura che si espande e cresce la radicalità del rapporto sociale di guerra tra le classi, è costretto a scegliere. E non può scegliere che la Contro-rivoluzione. Il tradimento altro non è che la forma compiuta della dissoluzione della linea rivoluzionaria proletaria entro il Partito, la sua essenza reale denudata. Il tradimento è l'esternazione

della dissoluzione. La dissoluzione, mano a mano che si visibilizza, si compie come tradimento. Ciò tanto più viene alla luce, quanto maggiormente diventa visibile e si esterna la transizione al comunismo. "Paradossalmente", il tradimento misura e afferma proprio ciò che tende e vorrebbe utopisticamente negare: la lievitazione quantitativa e il salto di qualità del processo rivoluzionario, nel divenire della transizione al comunismo. Il tradimento misura qui la poderosa avanzata della rivoluzione. Come dice MARX: "E' una sciagura inevitabile. Il tempo ne fa giustizia". E se il tempo era mancato alla Comune di Parigi, non mancherà certo alla rivoluzione sociale proletaria: nelle metropoli tempo e spazio lavorano per la transizione al comunismo.

Nel corso del divenire della dissoluzione, nel suo compiersi come tradimento in atto, chi finisce, preso e isolato negli artigli della controrivoluzione, non può che consumare l'atto definitivo di distacco e separazione totale dalla rivoluzione, continuando nell'infame opera di sabotaggio totale, sociale e politico del processo rivoluzionario. Sabotaggio che ora non ha più bisogno di calarsi e mistificarsi nel Partito come linea rivoluzionaria. Sabotaggio che ora assume palesemente la forma di attacco, controrivoluzionario, diretto e frontale, al Partito guerriglia, al Movimento Rivoluzionario, alla linea rivoluzionaria proletaria.

LIQUIDARE I DISSOLVITORI

LIQUIDARE E DISSOLVERE LE PRATICHE E I PROCESSI SOCIALI ALLA BASE DELLA LORO FORMAZIONE E SVILUPPO

LIQUIDARE E DISSOLVERE I PROGETTI E GLI ORGANISMI DI POTERE DELLO SIM CHE SU DI ESSI FANNO ASSEGNAZIONE E CHE LI ORGANIZZANO SU UNA SCALA PIU' AMPIA

diventa impellente compito intorno cui il Partito guerriglia deve calibrare la sua iniziativa di distruzione/costruzione.

e) La dissoluzione della teoria-prassi rivoluzionaria costituisce l'estremo sviluppo della "teoria della estinzione della lotta di classe", nel punto storico in cui, da "teorizzazione", diventa processo sociale organizzato dal nemico di classe, sulla base del feticismo universale. Tutte le espressioni teoretiche, così come il feticismo delle merci, nel divenire del dominio reale totale del capitale si materializzano e socializzano. Raggiunto questo stadio storico-sociale, per il nemico di classe si danno le condizioni oggettive ed operano i fattori soggettivi per tentare di "estinguere" la guerra di classe proletaria, a mezzo di un'opera di complessiva riduzione totale dell'uomo a MERCE VIVENTE.

I dissolvitori sono, appunto, la forma più capziosa della produzione/riproduzione allargata della MERCE-UOMO, dell'uomo-merce totalmente ed interamente sussunto nel capitale, nell'ambito e nel corpo del Partito guerriglia: la forma più capziosa del rovesciamento/distruzione di esso, inculcata nel suo stesso cuore.

Il "progetto pentiti" non è, dunque, una invenzione dello SIM. Come pura e semplice invenzione, al pari di tutte le altre, non potrebbe mai esistere. Sempre esso ha, e deve avere, una base

oggettiva. Questa base oggettiva, come abbiamo visto, gliela fornisce il dominio reale totale del capitale. In quanto tale, il progetto "pentiti" non è una determinazione puramente militare del progetto del nemico di classe; nè, allo opposto, una determinazione puramente ideologica.

Tutto ciò testimonia l'estremo avanzamento del rapporto di guerra tra le classi e la socializzazione stessa di questo rapporto di guerra.

Nel Partito guerriglia stesso si condensano le massime contraddizioni sociali, perchè queste contraddizioni sono massimamente condensate ed acutizzate nel rapporto di potere sociale tra le classi. La guerra sociale tra le classi, proprio perchè è senza esclusione di colpi nella intera formazione economica sociale, è senza esclusione di colpi nello stesso Partito guerriglia. La lotta tra il vecchio e il nuovo diventa una lotta mortale, perchè mortale è la lotta tra Rivoluzione e Controrivoluzione, tra Proletariato Metropolitano e Borghesia Imperialista.

Tanto più ciò è vero per il Partito guerriglia e al suo interno. Esso è, infatti, l'ultima forma possibile e necessaria di Partito rivoluzionario. Come abbiamo scritto nella DS '81: "Il Partito guerriglia è il massimo agente dell'invisibilità ed esternazione del sapere/potere del Proletariato Metropolitano: invisibilità rispetto al nemico ed esternazione contro il nemico convivono in esso al più alto livello di sintesi. Ciò significa che quanto più il Partito è invisibile e si esterna rispetto alla controrivoluzione globale imperialista, tanto più è visibile e interno al Proletariato Metropolitano: cioè, tanto più comunica col Proletariato Metropolitano. E comunica rapporti di potere, relazioni sociali, pratiche di potere. In questo il Partito guerriglia è il Partito della comunicazione sociale.... quanto più la coppia invisibilità/esternazione fa affermare i contenuti sociali del potere rosso, tanto più diviene visibile la forma del Partito, tanto più diventa, allora, visibile la forma della transizione al comunismo. Quanto più visibile diventa la transizione, tanto più diventa visibile il carattere transitorio della necessità del Partito. Come la dittatura del proletariato è l'ultima forma del potere possibile e necessario, così il Partito guerriglia è l'ultima forma possibile e necessaria di Partito".

La dialettica distruzione/costruzione opera fin dentro il Partito guerriglia: quanto più esso concorre a distruggere il dominio reale totale del capitale e, con ciò, a determinare la costruzione della transizione al comunismo, tanto più concorre a distruggere se stesso come Partito, tanto più è attaccato dalla Borghesia Imperialista con l'introduzione al suo interno delle formazioni feticce dementi-dissolvitrici.

E tanto più distrugge se stesso come Partito, tanto più distrugge chi dal suo interno vuole dissolverlo come Partito guerriglia: cioè quanto più si costruisce come Partito guerriglia.

E' nella prospettiva storica epocale della distruzione di se stesso come Partito che il Partito guerriglia dissolve al suo interno chi vuole dissolverlo come Partito della rivoluzione sociale proletaria.

Visibili sono qui tanto la dissoluzione e la costruzione rivoluzionaria quanto la dissoluzione controrivoluzionaria. Qui il Partito guerriglia, a misura che comunica rapporti e relazioni di

potere sociale in tutto e in tutto il Proletariato Metropolitano, cioè a misura che concorre all'avanzamento e, alla espansione della transizione al comunismo, liquida e dissalva i dissolvitori.

Ma il Partito guerriglia, in quanto Partito della comunicazione sociale, non può che fare vivere la guerra contro le formazioni feticce dementi-dissolventi annidatesi al suo interno solo ed entro la sua linea di massa, attivando una mobilitazione ed organizzazione di massa del Proletariato Metropolitano su scala più ampia ed entro l'espansione del Sistema del Potere Rosso.

In questo senso, Partito della comunicazione sociale significa PARTITO DELLA RIVOLUZIONE CULTURALE NELLA METROPOLI.

f) PORTARE LA RIVOLUZIONE FINQ' IN FONDO era una delle parole d'ordine centrali della Grande Rivoluzione Culturale Proletaria. Nella metropoli si tratta di fare lo stesso, ma entro nuovi e più alti contenuti sociali rivoluzionari proletari.

LA RIVOLUZIONE CULTURALE NELLA METROPOLI si compie come SALTO EPOCALE.

Con la Rivoluzione d'Ottobre si apre l'epoca della rivoluzione proletaria; dal momento che essa risolve positivamente il problema della conquista del potere e della fondazione della dittatura del proletariato.

La Grande Rivoluzione Culturale Proletaria apre l'epoca della continuazione della rivoluzione sotto la dittatura del proletariato, per evitare la restaurazione capitalistica, dal momento che il problema di quale classe vince non è risolto o risolvibile una volta per tutte.

LA RIVOLUZIONE CULTURALE NELLA METROPOLI apre l'epoca della RIVOLUZIONARIZZAZIONE INTEGRALE DEGLI INDIVIDUI SOCIALI PROLETARI E PERCIO' DELLA SOCIETA'.

Come per la Grande Rivoluzione Culturale Proletaria, si tratta di sviluppare le forze produttive della società a partire dalla forza produttiva fondamentale: la classe rivoluzionaria. LA RIVOLUZIONE CULTURALE NELLA METROPOLI costituisce una potente forza motrice per lo sviluppo integrale delle forze produttive sociali, per emanciparle dal giogo del dominio reale totale del capitale. Non semplicemente le forze produttive del lavoro o della produzione materiale, non semplicemente le forze produttive operanti nella cosiddetta sovrastruttura; ma le forze produttive sociali della società tutta intera che ora tutte intere si concentrano nel Proletariato Metropolitano e si sintetizzano nella avanguardia rivoluzionaria e in tutto il Sistema del Potere Rosso.

Il Partito guerriglia non può esitare un solo istante nel promuovere, lanciare e dirigere la RIVOLUZIONE CULTURALE NELLA METROPOLI che rompa tutte le divisioni tra il sapere e il potere, tra il lavoro intellettuale e il lavoro manuale, tra la teoria e la prassi, tra il politico e il militare, tra la progettazione e l'esecuzione, tra il tempo libero e il tempo di lavoro, tra lo essere sociale e la coscienza, tra i sensi fisici e quelli materiali, tra spirito e materia ereditate, come pesante fardello e zavorra da mettere via, dalla formazione economico-sociale capitalistica. Solo così una attività sociale veramente umana, specificamente umana può storicamente avere corso. Solo così un agire sociale

ed umano evoluto e ricomposto ricomincia ad affacciarsi nel prosce-
nio della storia, per costruire la storia. Transizione al comunismo
è anche transizione dagli individui sociali reificati agli indivi-
dualisti sociali proletari emancipati, ricomposti in tutte le sfere del-
le loro attività sociali, in tutte le sfere del loro pensare socia-
le, fin nelle passioni e nei sentimenti. LA RIVOLUZIONE CULTURALE
NELLA METROPOLI diventa la forza motrice fondamentale del processo
di DOMINAZIONE SOCIALE TOTALE, perchè essa si contrappone al più al-
to livello alla DOMINAZIONE TOTALE, squarciando tutte le connesio-
ni sofisticate, intricate, capillari e sempre meno "visibili". E le
squarcia, rendendo visibile ed organizzando la RICOMPOSIZIONE TOTALE
di tutte le pratiche di sapere potere proletario.

La stessa eliminazione dei controrivoluzionari e dei tradito-
ri infiltrati nel Partito è inseparabile da questa immane opera
sociale di liberazione delle forze produttive sociali, di rivolu-
zionizzazione integrale degli individui sociali proletari. Il
che significa che anche in ciò va seguita una linea di massa. An-
che in ciò, va, cioè, applicato il principio: dalle masse alle masse.

ASSEGNARE IL PRIMATO ALLA AUDACIA !

MOBILITARE SENZA RISERVE IL PROLETARIATO METROPOLITANO !

Non sono, queste, becere parole d'ordine. Conservano intatta la
loro validità. Si tratta di tradurle nella specificità delle condi-
zioni storiche caratteristiche della metropoli :

LA RIVOLUZIONE CULTURALE NELLA METROPOLI E' UNA GRANDE
RIVOLUZIONE IDEOLOGICA, POLITICA, CULTURALE E SOCIALE
CONDOTTA DAL PROLETARIATO METROPOLITANO, NELLE CONDIZIO-
NI DELL'A TRANSIZIONE AL COMUNISMO, C O N T R O IL DOMI-
NIO DEL SISTEMA REIFICATO DELLE ASTRAZIONI REALI TOTA-
LI, P E R LA RICOMPOSIZIONE SOCIALE DI TUTTE LE PRATI-
CHE DEL SAPERE/POTERE SOCIALE PROLETARIO.

Nella lotta contro il sistema ideologico della borghesia si
è formato il marxismo-leninismo. Nell' s v i l u p p o della lot-
ta contro il sistema totale dell'ideologia e delle reificazioni
totali della borghesia imperialista si afferma lo s v i l u p p o
del marxismo-leninismo. Ne discende che nella metropoli il marxi-
simo-leninismo si costituisce come massima sintesi dinamica del sa-
pere/potere sociale proletario. Con buona e definitiva pace di tut-
ti gli assertori dell'ideologia post-comunista; reperto archeologi-
co metropolitano della piccola borghesia maciullata dalla crisi. E
a dispetto di chi, verificando la propria ideologia soggettivista
non nella pratica sociale ma nel proprio cervello e nella parzia-
lità delle proprie esperienze organizzative, blatera insistentemen-
te di superamento degli "schemi" marxisti-leninisti, abboccando co-
me un ingenuo pesciolino "eretico" all'amò del sistema ideologico
dominante e dei mezzi per l'in-formazione della guerra antiproleta-
ria.

g) LA RIVOLUZIONE CULTURALE NELLA METROPOLI non è soltanto
finalizzata ad abbattere i nemici camuffati nel Partito guerriglia
e nel Movimento Rivoluzionario. Come già la Grande Rivoluzione Cul-
turale Proletaria, è destinata a risolvere in ciascuno di noi il
problema della concezione del mondo. "Più la rivoluzione avanza,
più tocca l'uomo in ciò che egli ha più di profondo"; così si e-
sprimevano i compagni cinesi nell'editoriale per l'anno nuovo del
1968. Questo principio permane giusto. Ciò che, con l'avanzare della
rivoluzione, entra sempre più in ballo è: IL CAMBIAMENTO DELLA CON-

CEZIONE DEL MONDO. E' questo, come dice MAO, un cambiamento fondamentale: "scaricarsi della zavorra significa liberarsi di molte cose che ci pesano dentro". Ecco, ancora, come si esprimevano i compagni cinesi nel citato Editoriale: "Per quanto la situazione sia eccellente possono tuttavia esistere delle zone d'ombra. E' come quando si scopa, là dove non si scopa la polvere non se' ne va. Bisogna dunque continuare ad agire in modo che la lotta di classe sia messa in piena luce". La rivoluzione è avanzata a tal punto, contrapponendosi alla controrivoluzione, che più nessuna parte di noi è esclusa da essa, più nessuna parte di noi non è investita, attaccata e rimodellata da essa. Non esiste più nessun angolo in cui non sia necessario scopare e non vi sia polvere da asportare.

CAMBIAMENTO DELLA CONCEZIONE DEL MONDO significa portare fino in fondo, e al fondo di ognuno di noi, la critica rivoluzionaria per costruire pratiche di sapere/potere sociale proletario sempre più evolute, ampie e globali; in una parola, superiori: tutto ciò non è possibile se non si mobilita senza riserve il Proletariato Metropolitano. Soltanto nella mobilitazione di massa del Proletariato Metropolitano, attraverso la ricomposizione del suo corpo lacerato ed attingendo dalla sua immensa forza collettiva in quanto classe universale - decomposizione integrale della vecchia società / conquista ed emancipazione totale della nuova società - si può togliere permanentemente la "polvere", mettendo sempre più in luce ed organizzando in termini di massa le ragioni e gli obiettivi sociali della guerra di transizione al comunismo. Il problema chiave è: mobilitare il Proletariato Metropolitano entro il consolidamento e l'espansione del Sistema del Potere Rosso. LA RIVOLUZIONE CULTURALE NELLA METROPOLI si insedia permanentemente nella costruzione dell'anello permanentemente mancante del Sistema del Potere Rosso: gli OMR. A misura che essa attraversa e plasma la mobilitazione spontanea di massa, a misura che diparte, intensificandosi, dal Partito guerriglia del Proletariato Metropolitano, rigenerandolo ed a prendolo a nuova e più completa vita, a misura che percorre ed anima tutte le relazioni di potere sociale che nascono e si dispiegano entro il Sistema del Potere Rosso, più poderoso, stringente e massificato diventa il processo di costruzione degli OMR. Essa con ciò lavora alla rivoluzionarizzazione dei Movimenti di Massa Rivoluzionari e del Partito guerriglia sul terreno della rivoluzione sociale totale proletaria.

E' DALLA RIVOLUZIONARIZZAZIONE COMPLETA E PERMANENTE
DEL MOVIMENTO DI MASSA RIVOLUZIONARIO

E' DALLA RIVOLUZIONARIZZAZIONE COMPLETA E PERMANENTE
DEL PARTITO GUERRIGLIA

CHE DIPENDE LA NASCITA, LA FORMAZIONE E LO SVILUPPO
DEGLI OMR.

Ma la rivoluzione culturale nella metropoli agisce fin dentro gli OMR.

E' DALLA RIVOLUZIONARIZZAZIONE COMPLETA E PERMANENTE
DEGLI OMR CHE DIPENDE IL CONSOLIDAMENTO E L'ESPANSIONE
DEL SISTEMA DEL POTERE ROSSO.

E' in questi termini e con questa rinnovata chiarezza che la rivoluzione culturale nella metropoli afferma il principio maista dalle masse alle masse. In questo immane processo sociale n i e n t e e n e s s u n o può sostituirsi alle masse o agire al loro posto. Esse si rivoluzionarizzano in un movimento reale di trasformazione radicale della realtà, guidato dal Partito guerriglia.

Possiamo, dunque, dire che la RIVOLUZIONE CULTURALE NELLA METROPOLI è : RIVOLUZIONARIZZAZIONE COMPLETA, PERMANENTE DEL SISTEMA DEL POTERE ROSSO;

RIVOLUZIONARIZZAZIONE COMPLETA IN CONTINUO DIVENIRE DI TUTTE LE DETERMINAZIONI DEL SISTEMA DEL POTERE ROSSO;

IL PROCEDERE SISTEMATICO DELLA RIVOLUZIONARIZZAZIONE SOCIALE PROLETARIA DENTRO TUTTI GLI ESSERI SOCIALI PROLETARI, LE COSCIENZE PROLETARIE E TUTTI I RAPPORTI SOCIALI.

Con la RIVOLUZIONE CULTURALE NELLA METROPOLI l'opera di rimodellazione totale della società futura e degli uomini del futuro comincia già nel presente e contro le sopravvivenze del passato nel presente. Gli uomini del futuro, gli individui sociali proletari, già vivono, lottano e combattono per far fiorire nel presente gli ancora timidi, ma radiosi, germogli del futuro. L'unica maniera per essere ancora uomini (meglio: per diventare uomini), nel presente imbalsamato dal dominio reale totale del capitale, è divenire ed essere uomini del futuro. Davvero, forzare l'orizzonte è lo imperativo sociale proletario categorico che la costruzione della transizione al comunismo sta già costruendo in tutti i rapporti sociali.

h) Attraverso la RIVOLUZIONE CULTURALE PROLETARIA NELLA METROPOLI e la conseguente RIVOLUZIONARIZZAZIONE COMPLETA della mobilitazione di massa del Proletariato Metropolitano, le contraddizioni politiche tra linee diverse presenti nel Partito guerriglia e nel Proletariato Metropolitano non solo possono essere meglio individuate, ma essere correttamente risolte. E' la mobilitazione rivoluzionaria del Proletariato Metropolitano, la rivoluzionarizzazione permanente del Partito guerriglia e di tutto intero il Sistema del Potere Rosso che consente di "tracciare una netta linea di demarcazione tra il nemico e noi". Non solo: consente di individuare quali contraddizioni debbono essere risolte in termini di unità-criticità e lotta-critica-trasformazione.

Infatti l'esigenza è

tanto quella di eliminare con fermezza, precisione e durezza i traditori e i collaborazionisti infiltratisi nel Partito guerriglia e nel Movimento Rivoluzionario

quanto quella di AVERE FIDUCIA NEL PROLETARIATO METROPOLITANO E APPOGGIARSI AD ESSO, AVERE FIDUCIA NELLA GRANDE MAGGIORANZA DEI QUADRI ED APPOGGIARSI AD ESSI, FARE LA RIVOLUZIONE NEL PROFONDO DI SE STESSI.

Il compito assegnato al Partito guerriglia è di doppia natura:

- recuperare, assestare intorno alla linea rivoluzionaria tutto il Movimento Rivoluzionario e la maggioranza dei suoi quadri;
- eliminare i traditori e i collaborazionisti, per il tramite dei quali la Borghesia Imperialista esercita la propria dittatura totale di classe entro il Partito guerriglia e il Movimento Rivoluzionario.

Per la soluzione dei due diversi tipi di contraddizione occorre prestare molta attenzione. Innanzitutto, va assolutamente evitato di scambiare una contraddizione con l'altra. In secondo luogo, nella stessa eliminazione dei traditori e collaborazionisti va seguita una linea di massa, nel senso che essa non è semplicemente un momen-

to di distruzione, ma è anche un momento di costruzione. Come sempre il metodo la seguire è: distruggere per costruire.

i) Nel colpire i traditori e i collaborazionisti va seguito il principio maoista colpire con fermezza, precisione e durezza: "Colpire con fermezza significa che bisogna fare attenzione, alla tattica. Colpire con precisione significa che non bisogna eseguire condanne a morte ingiuste. Colpire con durezza significa che è necessario giustiziare senza esitazione tutti i controrivoluzionari che meritano di essere giustiziati".

La mobilitazione completa e la rivoluzionizzazione del Proletariato Metropolitano non solo consentono di costruire unità politiche e strategiche, sia nel Partito che nel Movimento Rivoluzionario, ma permettono, altresì, di individuare il campo dei traditori nel corso del suo delimitarsi, del suo divenire. Colpire il tradimento non può risolversi nell'eliminazione dei traditori dal momento in cui rendono pubblico il loro "pentimento". Non esistono i traditori dopo il tradimento, ma, invece, un costante processo sociale di fabbricazione politico-organizzativa del tradimento e dei traditori contro cui costantemente scagliare la mobilitazione di massa e l'iniziativa del Partito. Non è un processo di infiltrazione poliziesca ciò da cui il Partito deve fundamentalmente tutelarsi, ma deve agire contro un processo sociale di fabbricazione politico-ideologica del tradimento, che, sulla base del dominio reale totale del capitale, la borghesia imperialista e il suo stato tentano di infiltrare al suo interno. Il traditore, nella metropoli, acquisisce, come abbiamo visto, nuove sembianze: quelle del dissolvitore della guerra di classe per la transizione al comunismo.

Il problema che dobbiamo porci non è solo che egli invariabilmente si "pente" dopo la cattura. Dobbiamo cominciare a chiederci: se si "pente" prima della cattura, passando, così, direttamente dal tradimento ideologico alla collaborazione organica politica e organizzativa col nemico di classe? Questo passaggio è possibile scoprirlo solo politicamente; mai, quasi mai o molto difficilmente, grazie a contro-indagini. Anche qui è solo la mobilitazione di massa e la rivoluzionizzazione integrale del Partito guerriglia che consentono di individuare l'esatta portata e dimensione politica di questa contraddizione specifica e il modo concreto con cui risolverla. Precisamente questo la RIVOLUZIONE CULTURALE NELLA METROPOLI consente di fare. Il processo di formazione ed introspezione delle formazioni fetiche dementi-dissolvitrici entro lo stesso Partito intende perseguire anche l'obiettivo prima delineato. E non è questo lo scopo, tra gli altri, che i vari appelli dello SIM alla dissociazione e alla consegna delle armi lanciati ai "terroristi in clandestinità" esplicitamente si propone di conseguire? Occorre, quindi, combattere contro un ben più micidiale, sofisticato, capillare ed esteso tipo di infiltrazione; l'arruolamento del grande infame Patrizio Peci nell'arma dei CC è, al riguardo, solo una pallida anticipazione.

Su questo nuovo, più complesso ed articolato terreno sono di indicazione sia la Campagna Peci che la permanente "campagna di de-rattizzazione" attuata nel carcere metropolitano dal Proletariato Prigioniero.

Queste indicazioni si tratta di fecondare, sviluppare, sintetizzare e far affermare dentro più ricche pratiche di potere sociale proletario.

Tutto ciò ci fa concludere, con MAO, che rispetto al fenomeno della dissociazione e della resa: "Primo, siamo contro di esso; secondo, non ne abbiamo paura".

IV. LA MARCIA A TAPPE FORZATE DELLA GUERRA DEI FETICCI CONTRO LA VITA E DELLA GUERRA CONTRO I FETICCI PER LA VITA.

Per una analisi scientifica ed esaustiva delle problematiche qui toccate e delle loro connessioni generali, in ordine alla definizione della strategia rivoluzionaria nella metropoli, rimandiamo al documento FORZARE L'ORIZZONTE (allegato in appendice) il quale rappresenta, sull'argomento, la posizione politica del Partito.

Insistiamo qui soltanto su alcuni nodi specifici, particolarmente operanti in questa scansione politica della congiuntura. Riteniamo, difatti, essenziale che anche, se non soprattutto, da questo lato vada esaminata la marcia a tappe forzate verso la guerra civile dispiegata.

1) Nella metropoli imperialista, a fronte del dominio reale totale del capitale, si sostanzia e concretizza il dominio reale delle astrazioni.

L'astrazione, da "espressione teoretica dei rapporti che dominano" (MARX) diventa RAPPORTO SOCIALE VIGENTE - materializzato e socializzato, - che sostituisce in ogni dove al CONCRETO SOCIALE VIVENTE L'ASTRATTO ASOCIALE INCADAVERITO e alla SENSIBILITA' SOCIALE ESPLOSIVA LA "SENSIBILITA'" COSALE DEL DOMINIO REALE TOTALE del capitale.

NEL DOMINIO REALE TOTALE DEL CAPITALE VIGE IL DOMINIO REALE TOTALE DELLE ASTRAZIONI REALI TOTALI.

Il dominio reale totale del capitale non solo conduce al dominio reale totale delle astrazioni. Ora le astrazioni reali totali programmano e riprogrammano, a propria immagine e somiglianza, la STRUTTURA CARATTERIALE e MORFOLOGICA del SOCIALE. Tale programmazione va intesa come programmazione del presente: come presenza eternizzata del dominio reale totale del capitale. ETERNAZIONE DEL PRESENTE E' ETERNAZIONE DEL DOMINIO REALE TOTALE DEL CAPITALE.

"La memoria collettiva che la borghesia imperialista cerca di costruire è, dunque, tragicamente priva di futuro: si svolge nel tempo, ma la programmazione di comportamenti futuri che essa prevede sono inchiodati a ripetere allo infinito il presente, la sua qualità immutabile ed eternizzata" (FORZARE L'ORIZZONTE della Brigata di Palmi).

2) IL PRESENTE SENZA FUTURO E' LA CONDANNA DEL FUTURO GIA' NEL PRESENTE. E' produzione/programmazione/finalizzazione nel presente di "uomini sociali" SENZA FUTURO: i FETICCI DE-MENTI.

Il feticcio è qui la forma svelata dell'astrazione reale totale. Con ciò il feticcio perde il suo carattere di arcano. Qui, come dice MARX, "l'enigma del feticcio diventa visibile ed abbagliante l'occhio".

Nella programmazione delle/e per le astrazioni reali totali il feticcio si REALIZZA. Realizzandosi, succhia e vampirizza dal sociale reale la vita sociale reale.

E' L'ESSERE SOCIALE DEL FETICISMO CHE PRODUCE E RIPRODUCE IL FETICISMO DELLE COSCIENZE SOCIALI. Così, accanto ad ESSERI SOCIALI FETICIZZATE, si producono le COSCIENZE SOCIALI FETICIZZATE. Del resto, come dice MARX: "Il feticismo non è un fenomeno esclusivo della coscienza sociale, bensì appartiene all'essere sociale".

3) Nella metropoli il feticcio, svelandosi, perviene alla FORMA REALE ASSOLUTA. Pervenendo alla forma reale assoluta, FETICIZZA L'INTERA FORMAZIONE ECONOMICO-SOCIALE. Ne discende che questa risulta trasformata/finalizzata alla PRODUZIONE/CIRCOLAZIONE SOCIALE di un SISTEMA MULTIDIMENSIONALE di segni, messaggi, comunicazioni, relazioni, informazioni, reificazioni, che incarna e corporeizza tanto l'essere sociale del feticismo quanto le coscienze sociali feticizzate.

LA FORMA REALE ASSOLUTA assunta dal feticcio (la "forma della forma merce nella metropoli; in tutti i comparti della riproduzione sociale totale, inclusa la "merce coscienza") si totalizza. Già MARX ed ENGELS avvertivano che, fin dall'origine, lo "spirito" in sé ha la maledizione di essere infetto dalla materia: la materia feticcio è anche spirito materializzato del feticcio; lo spirito feticcio è anche materializzazione dello spirito del feticcio. E qui materia è materia sociale; spirito è spirito sociale. Tutta la riproduzione sociale totale - da quella materiale a quella spirituale - è contaminata dal feticismo universale. Nella metropoli è possibile produrre merci solo nella forma di feticcio, in tutti i comparti materiali e "spirituali" della formazione economico-sociale.

Prende qui corpo il GIUDIZIO UNIVERSALE DEI FETICCI CONTRO LA VITA SOCIALE REALE. Non più il PREGIUDIZIO UNIVERSALE il quale si limitava ad occupare le sfere e le regioni del politico. E' qui operante il GIUDIZIO UNIVERSALE, LA CONDANNA UNIVERSALE eseguita dalla vecchia società calcinata e morente, interamente occupata e sussunta nel dominio reale totale del capitale, contro la società nuova emergente, esplosiva, trasgressiva.

4) Ma ogni merce, pur essendo un feticcio, è diversa da tutte le altre, conservando una sua propria specificità. Il feticcio ha, sì, una natura sociale globale, ma riveste anche un carattere storico pluridimensionale. Vigé qui, in altri termini, una unità distinzione tra:

'PROCESSO SOCIALE : IL FETICISMO DELLE MERCI
e FORMA DELLE MERCI: IL FETICCIO UNIVERSALE

La produzione di plusvalore si sublima nella sua realizzazione. La produzione/consumo della merce-coscienza, delle coscienze sociali feticizzate è qui realizzazione del plusvalore sublimato. Le coscienze sociali feticizzate reclamano, così, il loro "diritto alla vita". E vivono, rimuovendo ciò che vive;

Ciò che è r i m o s s o -la vita- m u o r e. Ciò che è imposto - dalla produzione alla realizzazione del plusvalore- vive. La produzione/realizzazione del plusvalore sublimato è, dunque, vita della morte e morte della vita.

Nel processo sociale del feticismo delle merci vige la produzione/realizzazione del plusvalore sublimato; nella forma feticistica delle merci si concreta la vita della morte e la morte della vita.

5) Tentiamo di rendere più trasparente l'enigma, ricorrendo ad una nota esemplificazione paradigmatica: la regina che si riflette nello specchio. La coppia che qui, attraverso il medium specchio, interagisce è: regina-ritratto.

La regina non esiste senza il suo ritratto; è indissolubilmente legata ad esso. Può essere considerata, allora la "vera" icona? Oppure regina e ritratto, insieme, costituiscono l'icona? La regina non esiste, senza il concetto sociale di regalità e, dunque, senza il suo ritratto. Non è il ritratto che da solo definisce l'icona: è la coppia regina-ritratto che costituisce l'icona.

Il fatto è che lo specchio non è un medium neutrale. Presuppone sempre l'immagine e il riflesso dell'immagine.

E' LO SPECCHIO L'ASTRAZIONE REALE TOTALE. E' lo specchio che abbaglia l'occhio, per dirla con MARX. Nell'occhio l'immagine e il riflesso dell'immagine cambiano continuamente di posto, così come suggerisce e fa vedere lo specchio. Immagine e riflesso dell'immagine mutano, dunque, di posizione nel DIVENIRE ABBAGLIANTE DELL'IMMOBILISMO DELLO SPECCHIO.

Il bagliore dello specchio ACCECA l'occhio: in luogo dello SGUARDO subentra l'ALLUCINAZIONE.

La fissità dello splendore glaciale dello specchio ottunde permanentemente la sensitività e la sensibilità (del nervo ottico) che VEDENDO danno gli OCCHI all'ESPLOSIONE RIVOLUZIONARIA.

Rimane un OCCHIO che NON VEDE; un OCCHIO senza NERVO OTTICO.

Rimane un OCCHIO che VEDE solo QUANTO gli trasmette lo specchio e QUANDO lo specchio gli trasmette il riflesso dell'immagine.

Rimane un OCCHIO INFORMATIZZATO: codificato, sintonizzato e sensibile solo alle SCHEDE PERFORATE del CODICE SOCIALE DEL DOMINIO.

Per lui INTELLIGIBILE E' IL DOMINIO: VEDE, PENSA, IMMAGINA, MASTICA, ASSIMILA, INTROIETTA ESCLUSIVAMENTE DOMINIO.

6) Ma il bagliore accecante del feticcio disvelato non tenta di allucinare semplicemente l'occhio sociale dell'antagonismo proletario. Esso attacca l'intero corpo sociale trasgressivo del Proletariato Metropolitano, per illucinarlo totalmente.

Prende qui corpo e sostanza lo SMARRIMENTO DELLA MOTILITA' SOCIALE. Subentra la STASI. Il movimento si dà come MOVIMENTO IN DIVENIRE DELLO SVUOTAMENTO SUBLIMATO DELLA COSCIENZA SOCIALE TRASGRESSIVA PROLETARIA.

E' il movimento onnicomprensivo delle astrazioni reali totali che RIEMPIE E SVUOTA le coscienze feticizzate. Il movimento delle astrazioni reali totali è il movimento della feticizzazione universale, il farsi in divenire del GIUDIZIO UNIVERSALE.

La vita reale sociale dovrebbe trasformarsi in DIVENIRE DEL SUO SVUOTAMENTO. LA REALTA' DIVIENE IRREALTA' ALLUCINATORIA.

7) Alla allucinazione, allo smarrimento della motilità fa seguito il sonnambulismo.

IL SONNAMBULISMO è la VITA del feticcio che si fa UOMO sociale e dell'uomo sociale, reso feticcio.

Il sonnambulismo, cioè i movimenti della coscienza resa totalmente inconsapevole o, almeno, messa in DORMIVEGLIA, è uno STATUS FISIO-PATOLOGICO PERMANENTE. In esso sono gli spilli dell'universo concentrazionario che pungono, "ride-stano", solleticano le coscienze per APRIRLE al SONNO; per ASSOPIRLE.

Nell'assopimento, il dominio reale totale del capitale prende forme umane. Il "capitale dal volto umano" è il FETICCIO UNIVERSALE.

Nella sequenza allucinazione/smarrimento della motilità/sonnambulismo/assopimento/antropomorfo del capitale lo stesso "dolore" viene reificata.

Il dolore diviene e vive come DEPRESSIONE, come SOFFERENZA SMARRITA, SENZA MENTE : DE-MENTE.

E qui, specificamente, dolore diventa ASSUEFAZIONE ADATTATA a questa assenza; vale a dire, ASSUEFAZIONE ADATTATA ALLA DEMENZA.

Il "dolore" diventa una PROIEZIONE FILMICA INTERIORIZZATA DELLO ADATTAMENTO. La merda, in questa proiezione filmica agglutinata ed allucinata, viene trasformata in oro e come tale, viene venduta a peso d'oro. E' la merce per eccellenza: merce universale.

8) L'"istinto di morte" e le pulsioni cadaveriche dell'universo concentrazionario dovrebbero prendere il sopravvento sulla PASSIONE RIVOLUZIONARIA.

da qui la PAURA.

Essa è INTENZIONE che NON vuole INTENDERE, ma DISATTENDERE.

ESPERIENZA che non vuole ESPERIRE, ma SPARIRE

CELEBRAZIONE del funerale. CIMITERO delle coscienze. VOLONTA' DI NON SAPERE. RESA AL POTERE.

ESSERE del NON-ESSERE. ESSERE -per- LA MORTE.

ABDICAZIONE TOTALE.

9) La PAURA domina le coscienze reificate fin nel loro "inconscio", anestetizzato dalla terapia sociale controrivoluzionaria.

L'"inconscio" è il prodotto della mercificazione feticizzata delle coscienze che temono di muoversi, che sono incatenate al carro funebre della paura. Coscienze che si siedono sul letto sociale di quell'analista totale che è divenuto il dominio reale totale del capitale. Coscienze che ora sono scrutate, per essere riempite di paura nelle zone ancora immuni dalla paura, affinché la paura "inconscia" possa essere trasformata in paura esplicita vivente, che si auto-adatta alla circolazione imbalsamata

e sonnambulesca dei feticci resi uomini e degli uomini fatti feticci.

L'ASTUZIA SUBLIMATA DEL DOMINIO REALE TOTALE DELLE ATRAZIONI REALI TOTALI PRODUCE LA LITURGIA DECLAMATORIA E SPETTACOLARE DELLA ALLUCINAZIONE E DELLA SCHIZOFRENIA.

L'attesa al posto del movimento.

Il non-fare. L'essere fatti/modellati. Il non-osare. Il non-osare fare. Il non modellarsi/rimodellarsi. SOCCOMBERE.

" Siamo all'ultima feroce scoperta della scienza dei feticci dementi: la manipolazione della schizofrenia a fini di profitto, contenimento e controllo. E con ciò la metropoli si compie nella sua specifica qualità di universo concentrazionario, che per rimuovere l'antagonismo sociale, da essa incessantemente generato, integra e manovra simultaneamente tutti i meccanismi della paura. Meccanismi che assumono la funzione centrale di sistema nervoso della cultura dominante e ridimensiona la metropoli come immenso lager-manicomio, ISTITUZIONE TOTALE, la "più totale", labirintica connessione di bracci di massima sicurezza, sezioni di lungo controllo, gabbie per "folli", containers per arresi, riserve per schiavi volontari metropolitani, zone bunkerizzate per feticci dementi". (FORZARE L'ORIZZONTE).

10) VOLONTA' DI SAPERE per esercitare il POTERE SOCIALE è imparare a liberarsi di ciò che si POSSIEDE e da cui si è POSSEDUTI: la PAURA.

imparare a non possedere la paura. Imparare a cercare nell'immensa forza collettiva proletaria la passione rivoluzionaria per la trasgressione. Imparare a trovarla: CONIUGARLA.

VOLONTA' DI SAPERE per esercitare il potere sociale è appropriazione/rimodellazione perfetta da parte della Classe della propria coscienza sociale totale.

Dice MARX: "il popolo non sa quello che vuole".

Nel passaggio trasgressivo da Proletariato schizo-metropolitano a Proletariato Metropolitano, il Proletariato Metropolitano sa quello che vuole: In tanto è Proletariato Metropolitano in quanto ESPLODE !!!

La negazione del plusvalore sublimatosi e ir-realizzatosi è: APPROPRIAZIONE AL PROLETARIATO METROPOLITANO DEL SAPERE SOCIALE RIMODELLATO NELLA TRASGRESSIONE RIVOLUZIONARIA.

Quando il plusvalore si sublima ed espande in misura totale, ispessendosi fin nel consumo della merce-coscienza, la "comunità illusoria" diventa una ILLUSIONE CHE SI ILLUDE di reggere l'urto reale ed esplosivo della COMUNITA' REALE PROLETARIA che si costruisce ed espande come esercizio dispiegato di potere sociale totale proletario.

Il plusvalore sublimatosi ed ir-realizzatosi è una spirale che, allargandosi, ripete se stesso.

Il potere sociale totale proletario è una spirale che, allargandosi, trasgredisce, si arricchisce, alimenta nuove pulsioni, energie e pratiche rivoluzionarie totali.

Il potere sociale totale proletario fissa in immagini reali viventi ciò che fino al momento precedente era sogno di liberazione totale. Non solo vince la paura di saltare il muro, ma FA SALTARE IN ARIA il muro e tutte le protezioni blindate e le proiezioni, sublimata del vecchio mondo che domina, morendo totalmente. E che morendo, domina totalmente.

L'innocenza della passione rivoluzionaria getta il suo SGUARDO sul mondo e lo TRASGREDISCE, incidendo su di esso con uno scalpello palpitante, scolpendolo nel marmo vivo e splendente della RIVOLUZIONE SOCIALE TOTALE.

La dialettica volere-sapere/potere sociale è tanto sapere ciò che si vuole, quanto sapere ciò che non si vuole: lottare/combattere per ciò che si vuole contro ciò che non si vuole.

E' questa dialettica che informa la RICOMPOSIZIONE SOCIALE TOTALE PROLETARIA, che attraversa, plasma, dà occhi consapevoli, cervello sociale, cuore pulsante ed articolazioni sociali vitali al consolidamento ed espansione del Sistema del Potere Rosso.

"Violenza dei feticci o contro i feticci. Dei feticci contro la vita. Contro i feticci per la vita ... Così, distruggere le formazioni feticce in tutti i nostri rapporti sociali è, nelle condizioni della metropoli, un imperativo di vita. E' t e r a p i a s o c i a l e , la sola risolutiva, della condizione schizo-metropolitana ... Esercitare violenza consapevole contro i feticci del capitale è il più alto atto consapevole di umanità possibile, perchè è attraverso questa pratica sociale che il Proletariato Metropolitano costruisce il suo sapere e la sua memoria, vale a dire il suo p o t e r e s o c i a l e , la sua identità" (FORZARE L'ORIZZONTE).

11) Qui il Sistema del Potere Rosso è ALFABETIZZAZIONE SOCIALE PROLETARIA, MEMORIA SOCIALE DI CLASSE che si costruisce storicamente e socialmente.

Per ricominciare a parlare. Dove parlare/parlarsi di nuovo è inventare una nuova lingua. Un linguaggio sociale p r o l e t a r i o . Una memoria sociale P r o l e t a r i a . Perchè qui, come dice MARX, il linguaggio umano non è più comprensibile: "L'unico linguaggio comprensibile che parliamo tra noi è quello che i nostri oggetti parlano tra loro. Non comprendiamo un linguaggio umano visto e sentito come preghiera, come supplica, come u m i l i a z i o n e , e perciò preferito con un senso di vergogna e di repulsione; dall'altra parte viene preso e rifiutato come i m p r u d e n z a e p a z z i a . Siamo a tal punto reciprocamente estranei all'essere umano, che il linguaggio immediato di questo essere ci pare come un' o f f e s a a l l a d i g n i t à u m a n a mentre invece il linguaggio alienato di valori oggettivi ci appare come giustificata dignità umana che ha fiducia in se stessa, che riconosce se stessa".

Non resta che rovesciare l'imprudenza furente e l'irruzione trasgressiva contro l'umiliazione. L'umanità proletaria offesa contro la dignità alienata degli oggetti. La passione rivoluzionaria contro la prudenza impaurita ed accecante. La lucidità progettante proletaria contro il "mondo delle promesse". Gli individui sociali proletari contro i fantasmi viventi.

Il dominio reale totale del capitale, il dominio del feticismo universale e delle astrazioni reali totali separa l'uomo da se stesso. Noi vogliamo ricongiungerlo.

V. COSTRUIRE L'UNITA' DEL MOVIMENTO RIVOLUZIONARIO !
CRITICARE, ISOLARE E SCONFIGGERE LE TENDENZE ERRONEE !

1) Commentando le disfatte patite dalla rivoluzione nel corso delle "lotte di classe in Francia dal 1848 al 1850", MARX scrive: " Chi soccombette in queste disfatte non fu la rivoluzione. Furono i fronzoli tradizionali prerivoluzionari, risultati di rapporti sociali che non si erano ancora acuiti sino a diventare violenti contrasti di classe, persone, illusioni, idee, progetti, di cui il partito rivoluzionario non si era liberato prima".

Tutto ciò si riproduce oggi, in un clima storico mutato e con delle conseguenze non meno salutari per il Movimento Rivoluzionario.

E, tuttavia, persiste nei soggettivisti e militaristi da un lato, e nei neorevisionisti dall'altro, il rifiuto di guardare in faccia alla realtà; persiste l'accanimento in uno sterile e inconcludente attivismo; persiste la sclerosi ideologica che si ostina a cercare lontano, nel passato o in esperienze ormai decrepite e diverse dalle condizioni storiche e sociali della metropoli, moduli di azione e trasformazione rivoluzionaria che vanno, invece, ricavati dalla realtà sociale specifica e dalla situazione storica entro cui siamo calati. Il "dramma" ha qui intonazioni farsesche: chi solo oggi arriva a o "scopre" MARX, LENIN e MAO intende pedissequamente applicarli nella metropoli con un piede nella scarpa di VON KLAUSEWITZ e l'altro in quella di STALIN! Dice MARX: "Io mi rivolgo a lettori che vogliono imparare qualcosa di nuovo, che dunque vogliono imparare da se". Continua ENGELS: "La nostra dottrina non è un dogma, ma una guida per l'azione". Aggiunge LENIN: "Che la rivoluzione ci instruirà e istruirà le masse è cosa certa. Ma il problema che si pone oggi al partito che lotta è quello di stabilire se saremmo capaci di insegnare qualcosa alla rivoluzione". Conclude MAO: "I comunisti si chiedono sempre il perchè delle cose".

Ma se l'ultima ondata di colpi assestati dalla controrivoluzione alle forze rivoluzionarie non è valsa ad aprire gli occhi agli assertori di sciagurate "teorie" pseudorivoluzionarie (anzi, glieli ha chiusi definitivamente), ha dimostrato, una volta di più, la necessità e la giustezza del SALTO e della ROTTURA che le Brigate Rosse hanno compiuto rispetto alla loro propria storia, organizzando il passaggio alla costruzione del Partito guerriglia.

La controffensiva del nemico di classe ha segnato la bancarotta per le posizioni erronee presenti nel Movimento Rivoluzionario. E, proprio mentre tentava di accreditare il più grande scompiglio e la più grande confusione nelle Brigate Rosse, faceva stagliare con precisione la linea rivoluzionaria proletaria su cui le Brigate Rosse si erano attestate.

Il nemico di classe, inventandosi pretese scissioni e spaccature tra l'ala "movimentista" e l'ala "militarista", ha utopisticamente tentato di costruire l'immagine di una Organizzazione allo sbando, disfatta e morente: consumata da insanabili "contrastanti interni" e "lotte di potere".

Niente di più falso !

NELLE BRIGATE ROSSE MOVIMENTISMO E MILITARISMO NON HANNO MAI AVUTO DIRITTO DI CITTADINANZA !

LE BRIGATE ROSSE SI SONO FORMATE, SONO CRESCIUTE E SI SONO TEMPRATE NELLA PIU' RIGOROSA E CONSEGUENTE CRITICA RIVOLUZIONARIA TANTO DEL MOVIMENTISMO QUANTO DEL MILITARISMO !

Do dici anni di guerriglia metropolitana stanno lì a dimostrarlo storicamente. E la storia, per quanto i controrivoluzionari di tutte le risse tentino di farlo, è incancellabile e TUTTI, prima o poi, debbono inchinarsi alle sue leggi, riconoscerle nelle sue verità sacrosante.

Orchestrando la sua campagna mistificatoria, il nemico di classe ha svelato i suoi "segreti desideri" e le sue "brutte intenzioni": la speranza che le Brigate Rosse fossero effettivamente come le va dipingendo, un miscuglio di "movimentisti" e "militaristi", appunto.

Come ciò non è stato vero in passato, così non lo è oggi.

Come la storia lo ha negato in passato, così lo nega oggi.

Soprattutto oggi, aggiungiamo, dal momento che, dopo una lunga e radicale battaglia politica, le Brigate Rosse hanno espulso dal proprio seno gli ultimi residui di "movimentismo" e "militarismo" che, facendo capolino qui e là, hanno tentato di far deviare le Brigate Rosse dalla rotta rivoluzionaria.

Sappiamo che il nemico di classe è stupido.

Che spinga la sua stupidità fino a credere realmente in una spaccatura tra "militaristi" e "movimentisti" è affar suo. Per parte nostra, però, non riteniamo ciò realisticamente probabile.

Una cosa è il metodo reale seguito e gli obiettivi reali che si perseguono nella lotta alla guerriglia metropolitana e a tutto il Movimento Rivoluzionario, un'altra l'immagine falsa che della guerriglia e del Movimento Rivoluzionario il nemico di classe tenta di dare.

2) All'interno del Movimento Rivoluzionario possiamo distinguere, nell'ordine, tre posizioni erronee fondamentali :

- a) il liquidazionismo
- b) il neo-avventurismo
- c) le correnti pessimistiche

3) IL LIQUIDAZIONISMO. Secondo questa posizione una fase storica si sarebbe chiusa e l'avrebbe chiusa la Borghesia Imperialista. Le forze rivoluzionarie non sarebbero state capaci di reggere lo urto delle pratiche controrivoluzionarie portate avanti dallo SIM, finendo, anzi, alla fine strette nella sua morsa. Per sottrarsi a tale morsa, non resta loro che effettuare una "ritirata strategica" nel "seno delle masse", per preparare un'offensiva di là da venire. Per preparare tale offensiva, in particolare, si tratterebbe di "coniugare con intelligenza" il "lavoro illegale con il lavoro legale", fino al punto di "sviluppare, nel rapporto Stato-Classe, la critica radicale e la pratica seguente : l'illegalità di massa". Sulla base di questa "coniugazione" e del suo coerente risultato (l'illegalità di massa), l'avanguardia, imparando a "praticare la ritirata strategica", impara a "costruire all'interno delle masse il sistema di potere proletario armato".

Emerge qui il più sfrenato soggettivismo. Il complesso rapporto Rivoluzione-Controrivoluzione viene ridotto al puro rapporto tra la Controrivoluzione e le forze Rivoluzionarie. La sconfitta

di queste, conseguenzialmente, sarebbe tout court la sconfitta della Rivoluzione. Il Proletariato Metropolitano, il soggetto storico della rivoluzione sociale, viene letteralmente cancellato dalla storia; altrettanto dicasi per le sue lotte di potere sociale.

Diabolicamente e tragicamente, la sconfitta subita, anziché servire da spunto di riflessione critico-autocritica, diventa la prova vivente della sconfitta della Rivoluzione; la prova vivente dei propri tragici errori viene elevata a conferma e sostegno ulteriore delle proprie tesi errate! E, così, si "ritorna" alle masse, d'incanto "eiscoperte", solo per sottrarsi alla tenaglia del nemico di classe, cercando l'ossigeno per continuare a dar fiato ad un impianto politico e strategico ormai boccheggianti ed esausto.

La cecità politica rsanta l'"inverosimile", allorchè si ripropongono "forme di lotta" legali e semilegali, facenti perno sulle nefaste "teorizzazioni" dell'illegalità di massa. Mentre qui si ciancia ancora di coniugare "lotte illegali e lotte legali", il Proletariato Metropolitano afferma lotte di potere sociale entro il consolidamento e l'espansione del Sistema del Potere Rosso. Mentre qui si ciancia di "ritirata strategica", nella precipitazione delle contraddizioni sociali, una guerra senza quartiere tra due sistemi di potere contrapposti ed irriducibili si sta storicamente sviluppando. Mentre qui si ciancia di "preparazione dell'offensiva" (presumibilmente militare) tutte le determinazioni del Sistema del Potere Rosso sono agenti, costruiscono e impongono le ragioni e gli obiettivi sociali della guerra di transizione al comunismo.

Qui il soggettivismo e il militarismo si compie nella sua forma estrema più sviluppata : diviene LIQUIDAZIONISMO.

Qui i soggettivisti e i militaristi diventano LIQUIDATORI:

- liquidano il salto alla guerra di transizione al comunismo.
- liquidano il salto alla costruzione del Partito guerriglia.
- liquidano la costruzione degli OMR.
- liquidano il consolidamento e l'espansione del Sistema del Potere Rosso.

Liquidano (con ciò) il DIVENIRE DEL PROCESSO RIVOLUZIONARIO.

Essi continuano a concepire la Classe e il Movimento di Massa Ricoluzionario come "riserva di caccia" delle OCC. "Cacciando" in questa "riserva", le OCC dovrebbero rafforzarsi e superare, così, le loro attuali difficoltà. Dopo, tra 10 o 100 anni, si potrà tornare a parlare di costruire i Nuclei Clandestini di Resistenza ! Ecco come i liquidatori concepiscono la costruzione del "sistema di potere proletario armato": "interno alle masse", ma modellato e costruito sulle esigenze delle OCC !

Niente di più strano che nel liquidazionismo rientri il più bieco codismo e spontaneismo organizzativo. Non solo il "sistema del potere proletario armato" viene costruito sulle esigenze delle OCC, ma viene fondato privilegiando le lotte rivendicative e i bisogni economici del Proletariato Metropolitano. Questo, e non altro, significa l'accentuazione dell'interesse verso le lotte legali: legali, nella crisi generale del sistema imperialista, possono essere, e permangono, esclusivamente lotte di sapore particolaristico e rivendicazionista. Anzi, lo stesso spazio per queste lotte va sempre più stringendosi.

Tutto ciò indica che le OCC non rappresentano più (e non vi possono riuscire, data la loro arretratezza storica) l'avanguardia del Proletariato Metropolitano, non riescono più a sintetizzare gli autentici interessi di classe. Ed ecco che, per rilegittimarsi, pretendono di far ruotare all'indietro la ruota della storia: tagliare il piede per farlo entrare nella scarpa, anziché fabbricare scarpe nuove e più grandi!

Completamente spiazzati nella metropoli, i "nostri" liquidatori tentano di "giocare fuori casa", lanciando la proposta del "Fronte Combattente Antimperialista". Essa ha la seguente "base teorica": "il nodo" del "salto al Partito" può essere sciolto unicamente assumendo come CENTRALE E DECISIVO il territorio della guerra alla guerra imperialista e dell'internazionalismo proletario e combattente". A sua volta, tutto ciò troverebbe la sua motivazione strutturale nel seguente "ragionamento" politico: "Solo ponendosi al livello più alto e sviluppato della contraddizione, vale a dire al livello delle dinamiche imperialiste che il capitale impone al proletariato, è possibile avviare un processo rivoluzionario che non releghi il Partito in una funzione storicamente subalterna e non lo costringa nel pantano dell'impotenza, del provincialismo e dell'economicismo". Su questo terreno si tratterebbe di "affrontare i problemi a partire dalla loro dimensione internazionale ed imperialista". Imperativo, per una qualsivoglia organizzazione rivoluzionaria, sarebbe quella di "anticipare progettualmente la storia", altrimenti è la "sconfitta". Partire dalle situazioni particolari", vale a dire dalla metropoli, significherebbe precludersi in partenza ogni possibilità di vittoria, privilegiando "unilateralmente le tragicomiche conquiste immediate". Corollario di questa conclusione "politica" è: "la guerra alla guerra imperialista, nella forma dell'ATTACCO ALLA NATO ed ALL'IMPERIALISMO AMERICANO nel nuovo internazionalismo dello internazionalismo combattente". Conseguenzialmente: "Punto privilegiato dell'iniziativa internazionalista del Partito sono tutte quelle forze, quei movimenti e quelle organizzazioni che assumono come PRINCIPALE in questa fase la contraddizione con L'IMPERIALISMO AMERICANO e, prima fra tutte, le avanguardie combattenti dell'eroico popolo palestinese... Insieme ai combattenti palestinesi, vanno considerati come REFERENTI PRIVILEGIATI i compagni della RAF, i rivoluzionari turchi e greci ed i militanti delle organizzazioni combattenti armene: con tutte queste forze e con tutti coloro che combattono in Europa all'interno di una strategia antimperialista occorre procedere, CON OGNI INIZIATIVA POSSIBILE, alla integrazione politica". Per procedere, "nei fatti", in questa direzione, occorrerebbe sviluppare l'attacco all'imperialismo delle multinazionali e, specificamente, "alla sua struttura di occupazione: la NATO". In altri termini, come poi viene testualmente affermato, qui si predica la "collaborazione contro un nemico comune: gli apparati politico-militari dell'imperialismo americano". Addirittura, questa collaborazione viene esaltata ad "unità su un obiettivo centrale, discriminante, comune, sul quale avviare anche un dibattito ed un confronto politico che comprendono anche la battaglia politica sugli elementi di divergenza". In questo confronto, andrebbero privilegiati "gli elementi strategici comuni". Ciò consentirebbe di allargare il fronte di lotta rivoluzionario a tutte quelle "forze politiche e sociali che si oppongono all'imperialismo e al socialimperialismo". Caposaldo teorico di questa possibilità rivoluzionaria è: "Dopo la prima guerra mondiale e la Rivoluzione d'Ottobre, la "questione

"nazionale" si è trasformata, da questione PARTICOLARE riguardante la lotta contro l'oppressione nazionale in Europa, nelle questioni GENERALI della liberazione dei popoli oppressi dal dominio imperialista". Dal che deriverebbe che "attualmente nei Paesi del Terzo mondo per tutta una fase storica avranno la BORGHESIA NAZIONALE COME PROTAGONISTA". E, citando STALIN: "I processi di liberazione nazionale sono OGGETTIVAMENTE RIVOLUZIONARI, quantunque i capi sono borghesi per origine ed appartenenza sociale, e quantunque essi siano contro il socialismo". In questo, una volta, si sconfiggerebbero i nemici principali, concentrandogli contro un "fronte unito" il più ampio possibile. Il fatto è che secondo questa posizione, il nemico (principale) è troppo forte e, dunque, affrontandoli o isolati o sul limitato "scacchiere nazionale" si finisce inevitabilmente stritolati. Essenziale diverrebbe la "questione delle alleanze". Per l'Internazionalismo Proletario, in altre parole, esiste un PROBLEMA DELLE ALLEANZE, a partire dal riconoscimento che il nemico principale è troppo forte perché ci si possa illudere di batterlo senza averlo prima diviso e indebolito scagliandogli contro la forza concentrata di tutte le contraddizioni che esso genera".

Ma, alleanze, intorno a quale contraddizione generale? Quella tra "il campo imperialista e il campo socialimperialista". Contro quale nemico principale? L'imperialismo americano. Ne discenderebbe che, "per questo motivo, non può essere esclusa in linea di principio, l'opportunità di appoggiarsi TATTICAMENTE anche a quelle forze che fanno in qualche modo riferimento all'URSS o al sedicente campo socialista". Ovviamente tutto ciò "nella più assoluta e completa autonomia politica ed organizzativa". L'internazionalismo combattente non esclude, dunque, i compromessi. E qui: "i veri internazionalisti" invocano il soccorso di LENIN, travisando ed alterando nella maniera più sfacciata LENIN. L'internazionalismo "coerente", continuano, deve necessariamente svilupparsi "attorno e a partire da un progetto politico di transizione che condensi e materializzi le latenze contenute nelle lotte del proletariato, dei popoli e dei Paesi del Terzo Mondo, un progetto che ad tempo esprima la volontà di cambiare e ciò per cui cambiare". Tale progetto è "reso storicamente possibile e realistico dall'assunzione della forma più alta della lotta di classe contro il dominio del sistema imperialistico mondiale e delle sue manifestazioni locali da parte del proletariato delle metropoli capitalistiche e dei popoli del Terzo Mondo".

Si rendeva necessario ricostruire, nei suoi assi portanti la posizione dell'internazionalismo combattente, per la cui confutazione sistematica rimandiamo a CRISI, GUERRA E INTERNAZIONALISMO PROLETARIO (della Brigata di Palmi) che costituisce un approfondimento scientifico e rigoroso della Tesi N. 10 di Fondazione del Partito, presente nella nostra Risoluzione della Direzione Strategica del dicembre 81.

Intendiamo qui esaminare alcuni punti specifici e mettere in luce la loro rilevanza politica.

A dispetto di tutte le apparenze, i liquidatori con le "teorizzazioni" dell'"internazionalismo combattente" reintroducono, in forme rigarizzate e banalizzate, nel movimento rivoluzionario lacere e consunte tendenze, storicamente sconfitte dall'esperienza rivoluzionaria del proletariato internazionale.

- in primo luogo: non tengono in conto che, pur entro la vigenza del dominio reale totale del capitale, lo sviluppo del MPC per^{mane} uno s^viluppo dⁱsegua^le. Sulla base di tale disuguaglianza è nel CENTRO del sistema imperialista delle multi^{nazionali} -la metropoli- che si costituisce storicamente e social^{mente} il più elevato antagonismo di classe. Alla PERIFERIA -i popoli oppressi del "terzo mondo"-, pur sviluppandosi in maniera sempre più massiccia le rivoluzioni contro l'imperialismo, questo livello non è né storicamente né socialmente raggiunto. Non tenendo in debito conto, al di là delle concessioni formali, queste contraddizioni oggettive e la loro base materiale, si rispolvera, nei fatti, la vecchia e decrepita categoria kautskiana del "superimperialismo", così duramente e decisamente confutata da LENIN. Per i liquidatori il "superimperialismo" diventa "superforte", a tal punto da giustificare una pratica di fronte atta ad aggredirlo con l'iniziativa progressiva e concentrica del "tutti uniti contro un avversario alla volta". Disapplicando con ciò il giusto principio maoista: "marciare uniti, ma divisi";

- in secondo luogo: non comprendono la natura complessa e le articolazioni del processo rivoluzionario internazionale, per cui parlano solo e sempre di "progetto di transizione". Ma transizione VERSO che cosa? E transizione DA che cosa? Si può indifferentemente parlare per il Proletariato Metropolitano e i "popoli oppressi" di transizione al comunismo? Oppure il progetto di transizione al socialismo è applicabile alla metropoli imperialista? Lasciare nel vago tutti questi problemi è, per lo meno, sintomo di grave confusione mentale. Unendo tutti nello stesso calderone, indifferentemente ed appassionatamente, si riesuma il cadavere troskista della "rivoluzione permanente". Una rivoluzione in permanenza uguale dappertutto ed in permanenza inattivata; dappertutto in permanenza schiacciata dal peso di "alleanze" improduttive ed impossibili che dappertutto fanno calare quel buio pesto in cui tutti i gatti sono bigi;

- in terzo luogo: non si considera che qualunque politica di "fronte", fosse anche "combattente", a fronte del dominio reale totale del capitale, è storicamente superata ed inapplicabile. Il principio strategico da applicare nell'epoca del dominio reale totale è: annientare l'imperialismo. E annientarlo, partendo dal suo cuore, dal centro del suo sistema nervoso: la metropoli. Qui le "alleanze" sono solo il retaggio di esauste e marcite politiche frontiste di memoria terzinternazionalista e terzomondista contro la guerra imperialista. Qui le obsolete politiche delle alleanze coprono questo fatto fondamentale: NELLA TENDENZA ALLA GUERRA, TENDENZA FONDAMENTALE È LA RIVOLUZIONE. Le "alleanze" contro la guerra imperialista erano buone nell'epoca del dominio formale del capitale, cioè nella preistoria della rivoluzione;

- in quarto luogo: non si valuta la necessità di costruire il processo rivoluzionario a partire dalle condizioni storiche specifiche di ogni area o anello della catena imperialista. Si reintroducono, con ciò, i logori schemi del "partito terzinternazionalista" di maniera, applicati già dal bordighismo nelle sue varie correnti e dalle varie "quarte internazionali". Qui la teoria dell'insurrezione e dell'ora X viene esaltata, conferendole una dimensione internazionalista; qui l'organizzativismo più sfrenato si internazionalizza, sostituendosi al reale divenire dell'unità del molteplice che pulsa entro il processo rivoluzionario internazionale.

L'idealistica e metafisica unità internazionalista di tutti i comunisti, dovrebbe qui sostituire il processo rivoluzionario, o quanto meno, sollecitarlo e dimensionarlo dall'alto.

Accanto alla riproposizione di queste tendenze erronee che hanno accompagnato e contaminato la nascita ed i primi sviluppi del movimento rivoluzionario internazionale, i liquidatori assommano tutte quelle tendenze spontaneistico-organizzativistico-militaristiche che hanno tentato di inquinare, frenare e deviare la nascita della guerriglia metropolitana nel nostro paese. Intendiamo riferirci alle ideologie gruppuscolari soggettiviste che da Lotta Continua a Potere Operaio fino ad Autonomia Operaia Organizzata hanno pesantemente contaminato il movimento rivoluzionario, tentando di farlo deviare dalla rotta rivoluzionaria.

Al pari di Lotta Continua (non intendiamo, evidentemente, riferirci alla attuale riproposizione caricaturale di essa che rivive nel quotidiano, ma all'esperienza storica e politica di questo gruppo dal 1969 al 1973-75), i liquidatori ritengono che essenziale non sia tanto lo SCOPO delle lotte, quanto il loro livello di radicalizzazione. Essi, in ulteriore determinazione, estendono questo principio errato, un misto di codismo e spontaneismo, all'intero processo rivoluzionario internazionale. Questo principio contaminato, in breve, contamina lo stesso Internazionalismo Proletario. Dal che discende, come ferreo corollario, che importante non è tanto lo scopo per il quale il popolo palestinese e gli altri popoli oppressi lottano; rilevanti sono due dati: 1) che lottano contro l'imperialismo americano; 2) che, su questo terreno, le loro forme di lotta sono le più radicali e violente che si esprimono storicamente. La messa in secondo piano dello scopo per cui si combatte (per la transizione al comunismo o per la liberazione nazionale?) conduce i "nostri" liquidatori, esattamente come Lotta Continua, ad esaltare in maniera acritica e metafisica le FORME di lotta. Come tutti gli spontaneisti che si rispettino, essi pervengono ad un ulteriore e ben più grave fraintendimento: la sottovalutazione, per non dire la completa non-considerazione, dei CONTENUTI SOCIALI E PROGRAMMATICI entro cui si inseriscono le lotte. Da qui prende le mosse una rincorsa perenne alle lotte e alle forme di lotta più radicali, ovunque si manifestano e a prescindere dagli scopi che le guidano e dai contenuti che le animano. Per i liquidatori il problema è unicamente quello di produrre una radicalizzazione delle forme di lotta contro l'imperialismo americano. La progettualità, i contenuti, gli scopi e le stesse distinzioni e specificazioni che vivono in tale radicalizzazione sono smarrite del tutto: l'importante è fare la guerra alla guerra imperialista. Tutto ciò chiarisce i termini estremamente difensivistici e resistenziali, nel senso più deterioro del termine, di siffatte concezioni. All'attacco sarebbe il nemico di classe, alimentando la guerra imperialista. Alle forze rivoluzionarie non resterebbe che resistere, allearsi in un fronte Combattente Antimperialista, per impedire la guerra imperialista, per conservare e difendere il patrimonio rivoluzionario. Ne consegue che chi è più avanti in questa guerra di resistenza internazionale costituisce, di fatto, l'avanguardia del processo rivoluzionario: il popolo palestinese, in generale; la RAF, in Europa. Di transizione al comunismo nella metropoli nemmeno a parlarne; di rottura dell'anello debole della catena imperialista nemmeno ad immaginarlo. Metafisicamente sarebbe ora tutta la catena a dover essere spezzata contemporaneamente! Si tratterebbe, visto che la politica dei "compromessi" e delle "alleanze" con l'URSS non va tatticamente disdegnata, di dar luogo ad una sorta di "Fronte Unito" combattente con alla testa un DIMITROV armato da bazooka e lanciamissili sovietici.

Al pari di Potere Operaio, i "nostri" liquidatori trasformano le forme di lotta in condizioni della lotta di classe. Lo stesso Internazionalismo Proletario, da strategia internazionale e proposta strategica attiva, viene rozzamente trasformato in forma di lotta; e, più precisamente, la più alta forma di lotta. Sarebbe, dunque, la condizione più alta per sviluppare al livello più alto la lotta di classe sul terreno internazionale. Come già per Potere Operaio, per i liquidatori condizione non meno importante della lotta di classe sarebbero gli obiettivi della lotta. Viene qui rispolverata la famigerata "teoria dell'obiettivo unificante". Nel senso che è l'obiettivo comune che, di per sé, unifica le lotte e i suoi agenti e determinazioni interne. Sarebbe proprio l'obiettivo unificante (l'alleanza contro il nemico principale; gli USA) a generalizzare lo scontro e a farlo esplodere a livello internazionale. Come già per Potere Operaio, l'obiettivo scuoterebbe, di per sé, l'equilibrio politico dominante. La natura dell'obiettivo unificante si qualifica come "non integrabile", in quanto cumulerebbe "tutto l'antagonismo di classe possibile". È sull'obiettivo, dunque, che si generalizzerebbe la lotta. Ne deriva che soltanto attraverso l'obiettivo unificante della guerra alla guerra imperialista è possibile generalizzare e ricompattare al livello adeguato il processo rivoluzionario internazionale. Dal che, ancora, discende che sull'onda della generalizzazione della lotta si creerebbe organizzazione: il Fronte Combattente Antimperialista è, appunto, il risultato delle lotte del popolo palestinese, dei popoli oppressi del Terzo Mondo e delle esperienze guerrigliere metropolitane. Il principio caro a tutti i "maestri negativi" di matrice operaista, dissociatisi o in via di dissociazione attiva, viene, così, recuperato, riverniciato e contrabbandato sotto mentite spoglie. E quale era questo principio? L'organizzazione è il risultato delle lotte. A partire da quest'ottica deformata, il carattere avanzato o meno di una lotta ha come metro di misura il fatto di esprimere o meno "obiettivi unificanti". Esisterebbero, pertanto, lotte avanzate e lotte arretrate, a seconda che esprimano obiettivi unificanti o no. Sarebbero lotte avanzate quelle che si collocano i p s o f a c t o su una dimensione internazionale; qui, tautologicamente, le "lotte internazionali" sarebbero le più avanzate, perché... internazionali. All'opposto, tutte quelle lotte che si relazionano alla specificità della metropoli o delle particolari aree imperialiste sarebbero arretrate, localistiche, provincialistiche, etc.. La rivoluzione viene qui trasformata in un assoluto metafisico, in un comodo schema disegnato a tavolino e completamente disancorato dalla pratica sociale della guerra di classe. Essa viene meccanicamente trasferita dagli schemi incartapecoriti del liquidazionismo alla prassi. I liquidatori intendono, così, modellare la realtà, senza sottoporsi alla sua verifica. Anzi, sfuggendole sistematicamente, continuamente eludono il problema di fondo: intorno a quale proposta programmatica e finalità progottuali è possibile unire il movimento rivoluzionario internazionale? Intorno alle lotte di liberazione nazionale dei popoli oppressi, concependo - come già la RAF - la metropoli come il retroterra di queste lotte? Oppure intorno alla guerra di transizione al comunismo, assumendo la metropoli come il centro motore e la sintesi più avanzata del processo rivoluzionario internazionale? La proposta del Fronte Combattente Antimperialista confonde in un'unica formula organizzativa questi due piani distinti, finendo col privilegiare immancabilmente le lotte di liberazione nazionale che ruotano, immancabilmente, intorno all'orbita sovietica. Diabolicamente, chi vuole attestarsi al livello più alto

ad una dimensione internazionale dello scontro, si assesta al livello più basso. Chi conia e lancia accuse di "provincialismo", va ad insabbiarsi nelle "basse province" dell'impero dei "nuovi zar". Chi fa gli sberleffi alle "tragiche conquiste immediate" del consolidamento ed espansione del Sistema del Potere Rosso, si conquista il tragicomico "appoggio" del socialimperialismo sovietico. Il tutto si regge su questo non espresso principio, che costituisce la summa teorica dell'opportunismo e del liquidazionismo: per fare la rivoluzione non occorre fare la rivoluzione nel proprio paese !!! Basta predicarla al livello internazionale. Su questo terreno gli opportunisti di tutte le risme possono stringersi la mano e dormire sonni tranquilli: nel nostro paese la rivoluzione sarebbe impossibile, perchè il nemico principale è troppo forte. Non è quello che va ossessivamente ripetendo il nemico di classe, dando fiato a tutti i suoi strumenti di informazione e comunicazione? I liquidatori, da "politici di professione", si trasformano in "diplomatici della rivoluzione", tutti presi a concentrare le varie "diplomazie imperialiste" contro la "diplomazia americana". Non v'è dubbio, allora, che le varie diplomazie imperialiste concorrenti tentino di arruolarli nelle proprie fila. Per ora lo stanno facendo, con apprezzabile successo, tanto quella nostrana che quella socialimperialista. E, difatti, negare la rivoluzione sociale proletaria nella metropoli fa tutt'uno con l'alleanza tattica con il socialimperialismo sovietico.

Di altri errori, ancora, i liquidazionisti sono debitori verso altre tendenze pseudo-rivoluzionarie. Ci riferiamo ad un certo "terzomondismo" di maniera e ad un certo "neo-marxismo" latino-americano che, scavando fecondamente nel solco tracciato da STALIN, assegnano un ruolo, nelle guerre di liberazione dei popoli oppressi, alle borghesie nazionali. Un ruolo soggettivamente rivoluzionario, si badi, nonostante il loro interesse di classe oggettivamente controrivoluzionario! Con tutta evidenza i liquidatori, facendo girare all'indietro la ruota della storia, reintroducono la politica dei due e tre tempi: PRIMA la rivoluzione borghese, POI la rivoluzione socialista e DOPO la transizione verso la società comunista. Non si avvedono che, nell'epoca del dominio reale del capitale, tale successione è improponibile.

4) IL NEOAVVENTURISMO. Le radici di questa tendenza, esemplificata dalla Walter Alasia, sono state ampiamente disvelate e confutate dai contributi critici elaborati l'estate scorsa dalle Brigate di campo di Nuoro e Palmi; contributi i quali hanno trovato larga risonanza nel dibattito interno al Partito e al Movimento Rivoluzionario. Sofferbiamo, pertanto, la nostra attenzione sugli aspetti più direttamente "politici" della questione.

Secondo questa posizione la specificità della crisi storica del MPC e della metropoli non richiederebbe uno sviluppo rigoroso e profondo della teoria-prassi rivoluzionaria. Per cui ci si rifà ad un armamentario teorico-pratico di stampo ottocento-inizio novecento, civettando qui e là con la teoria-prassi rivoluzionaria delle Brigate Rosse.

Nondimeno, questa posizione si definisce pure con tratti originali, storicamente e politicamente specifici. Sta tutto calato dentro questa prospettiva lo sviluppo ulteriore del neorevisionismo.

Revisionista, dice LENIN, è chi non spinge il riconoscimento della lotta di classe fino a riconoscere la dittatura del proletariato.

Neorevisionista è chi non spinge il riconoscimento della dittatura del proletariato fino a riconoscere la guerra di transizione al comunismo. Per cui concepisce la dittatura del proletariato come sviluppo delle forze produttive sulla base immutata dei rapporti di produzione capitalistici e delle relazioni sociali dominanti.

Possiamo, in generale, dire che il neorevisionismo si compie come neoavventurismo, a misura in cui disarmo globalmente il Proletariato Metropolitano.

Il neorevisionismo attiva tanto l'arma della critica quanto la critica delle armi, cercando di aprirsi margini entro i rapporti di produzione capitalistici e le relazioni sociali dominanti, per soddisfare i "bisogni delle masse". Laddove la crisi storica del MPC e la crisi generale del sistema imperialista estinguono il "riformismo", il neorevisionismo attiva la critica delle armi per conquistare "riforme" favorevoli alle masse !!!

Il sogno inconfessato ed inconfessabile è quello di tentare, in ultima ratio, la conservazione dei rapporti dominanti in crisi. Perennemente, tenta di conciliare l'inconciliabile: la transizione al comunismo col dominio dei rapporti di produzione, circolazione, scambio e consumo capitalistici. Come il vecchio riformismo riteneva che il passaggio al socialismo fosse un percorso lineare, meccanicamente garantito dallo sviluppo progressivo del capitalismo, così il neorevisionismo ritiene che il soddisfacimento dei "bisogni delle masse" dipenda dalla lineare estensione progressiva della lotta armata.

In altri termini, per i neorevisionisti si tratterebbe di strappare, con la forza delle armi, allo stato imperialista conquiste parziali, senza mai mettere in discussione ed attaccarne l'autorità e il progetto centrale. In questo, il neorevisionismo riduce la lotta armata ad un mezzo di lotta per strappare conquiste politico-economiche e, contemporaneamente, per ridestare le masse dal loro torpore. A misura in cui essa riesce nel suo scopo, cioè a misura che strappa obiettivi politico-economici e fa partire la mobilitazione di massa, si rende superflua. Corollario del neorevisionismo è infatti: quanto più aumenta la mobilitazione di massa tanto più diminuisce la necessità di far ricorso alla critica delle armi. Il processo rivoluzionario è qui concepito sostanzialmente come un fenomeno insurrezionale di immane portata e relativamente disarmato. I cascami delle "sinistre comuniste" della 2° e 3° Internazionale riemergono alla superficie in forme degenerative!

Per i neorevisionisti il Partito è la "guida politico-militare delle masse": il loro braccio armato. Non si tratta, infatti, di lavorare per il salto epocale al comunismo, bensì costruire e dirigere "una nuova società che non sia basata sullo sfruttamento dell'uomo sull'uomo e che abbia come fondamento la gestione sociale dei mezzi di produzione". Il Partito, conseguentemente, è il centro consapevole, la guida, della gestione dei mezzi di produzione socializzati! E' "costretto" a collocarsi sul terreno della lotta armata per il comunismo, poiché la Borghesia Imperialista non intenderebbe socializzare i rapporti di produzione capitalistici! La lotta armata per il comunismo è qui

specificamente finalizzata alla socializzazione dei mezzi di produzione sociale. Inseguendo chimere del passato, i neorevisionisti non si avvedono che, sulla base del dominio reale totale del capitale, i mezzi di produzione sono di già stati socializzati all'estremo grado. Non di "gestione sociale di mezzi di produzione" si tratta, bensì di rivoluzionizzazione e rimodellazione della formazione economico-sociale. Ma questo per il neorevisionismo è arabo. La teoria del "Partito braccio armato" (a dire il vero non organicamente teorizzata, ma fino in fondo praticata) si spinge fino al punto di affermare che il Partito " con la sua iniziativa crea anche una forza, un dualismo di potere, non solo a livello complessivo, ma anche nelle situazioni particolari in cui interviene". Qui il Partito non solo crea con le sue sole proprie forze le condizioni della mobilitazione di massa, ma creerebbe perfino un "dualismo di potere" con la sua sola iniziativa particolare. Diverrebbe, cioè il vero ed unico soggetto della rivoluzione. Di che potere e di quale rivoluzione parlino i neorevisionisti è subito chiaro, allora, ché si considera che il Partito " fa pesare nella difesa degli interessi operai e proletari" la forza che ha creato. Come dire: le masse si mobilitano e lottano legalmente e ottengono conquiste; il Partito si organizza e lotta "clandestinamente" per difendere le conquiste delle masse.

La forza "creata" dal Partito va, allora, dispiegata solo là dove preliminarmente una mobilitazione di massa è avvenuta e ha conseguito risultati positivi. Soltanto sulla base di una siffatta mobilitazione, il "dualismo di potere" può esercitarsi. Ecco, infatti, come si esprimono i "nostri" neorevisionisti: "Ma questo dualismo di potere va esercitato laddove è possibile (senza dunque fare errori di fase avventuristici) e secondo ben valutati rapporti di forza". Entro il cosmo del sistema del potere dominante esisterebbero microcosmi differenziati di micropoteri dualistici, proletari! Persino TROTSKI impallidirebbe, al cospetto di consimili elucubrazioni.

Il Sistema del Potere Rosso viene, così, concepito come un molecolare e frammentario coacervo di "dualismi di potere": sommatoria di tanti presunti "poteri proletari particolari". Il generale è qui, palesemente, somma quantitativa dei particolarismi. Il Partito dovrebbe, appunto, inseguire tutti questi particolarismi, per concorrere a fare in modo che esprimano un "dualismo di potere". Col che il Sistema del Potere Rosso viene trasformato in un sistema costruito "per difendere gli interessi della classe operaia dall'offensiva padronale". L'esercizio del potere sociale proletario, la rivoluzione sociale proletaria, la guerra di transizione al comunismo vanno a farsi benedire.

In realtà, i neorevisionisti, come confessano loro stessi, mirano ad un mutamento di rotta della guerriglia metropolitana nel nostro paese. Dal loro punto di vista, il fine che si dovrebbe perseggiere la guerriglia è: " quello di isolare al massimo il nemico principale, creando divisioni e spaccature al suo interno. E' chiaro che per raggiungere questi obiettivi è necessaria un'autocritica e una ripresa dei modi e delle concezioni originarie della guerriglia....Quindi è importante la scelta delle forme(!) della lotta armata in ciascuna fase, l'individuazione diretta del nemico principale e il concentrare con limpidezza l'attacco su di esso per creare anche all'interno del nemico divisioni....L'obiettivo dell'azione di Partito è quello di rappresentare una grossa forza egemonica, la punta dell'iceberg del sistema di potere proletario, del

dualismo di potere. Deve quindi avere una grande forza di attrazione e di unità per le forze alleate alla Classe operaia, deve avere l'autorità politica oltre che militare per aggregare attorno a sé le forze che insieme alla Classe Operaia saranno all direzione della società che si dovrà costruire. Deve essere forza dirigente del processo rivoluzionario sia nella fase della distruzione (!) che in quella della costruzione (!)".

Su questo terreno si compie il passaggio dal neorevisionismo al neoavventurismo. Qui si trasforma la Lotta Armata per il Comunismo in una "forma di lotta", la quale al suo interno avrebbe ulteriori articolazioni e sottoforme. Il neoavventurismo consta precisamente nel fatto di porre all'azione del Partito l'obiettivo di esercitare "egemonia" politico-militare sul sistema di potere proletario, così come la Classe Operaia la eserciterebbe sulle "alleate" masse proletarie. Questa presunta "egemonia" si traduce in un distacco abissale dai reali interessi di classe del Proletariato Metropolitano. Al contrario, quanto più essa si afferma tanto più disarmava il Proletariato Metropolitano, lo allontana dal soddisfacimento dei suoi bisogni politici reali e dalla costruzione di pratiche di potere sociale.

Costruire l'"egemonia" del Partito significa contrastare con tutte le forze il consolidamento e l'espansione del Sistema del Potere Rosso; affossare la guerra di transizione al comunismo; azzerare e depotenziare le lotte di potere sociale condotte dal Proletariato Metropolitano; lacerare la dialettica unitaria distruzione/costruzione, ipotizzando prima una fase di distruzione e dopo una fase di costruzione; condannare astoricamente e reazionariamente il Proletariato Metropolitano a rivendicare le "briciole" della torta imperialista: trattori, anziché alfette; investimenti meno nocivi; licenziamenti non di massa; ritmi di produzione meno disumani; meno tassazione diretta e indiretta; tariffe pubbliche meno salate; assistenza sanitaria più efficiente; istruzione più moderna e non di classe e via discorrendo in questa "lista delle meraviglie".

Il neoavventurismo si qualifica qui specificamente per rimanere abbarbicato pervicacemente al quadro istituzionale della democrazia formale borghese. A questo quadro, altrettanto pervicacemente, intenderebbe abbarbicare il Proletariato Metropolitano, attraverso l'introduzione di correttivi parziali nella prospettiva generale, continuista e tragicamente fallimentare, della "gestione sociale dei mezzi di produzione". Non solo disarmava globalmente e attivamente il Proletariato Metropolitano, ma attivamente e globalmente disarmato lo lancia contro lo SIM.

Nel processo di costruzione dell'organizzazione rivoluzionaria nella metropoli, nel consolidamento ed espansione del Sistema del Potere Rosso, nella rivoluzione sociale proletaria nessuna continuità si dà col neorevisionismo e col neoavventurismo! Ciò che qui si reclama è una rottura radicale che frantumi ed affossi il neorevisionismo e il neoavventurismo.

Nella misura in cui il neorevisionismo intende affermare la sua continuità, senza compiere un'autocritica radicale, sempre più sprofonderà nel pantano del neoavventurismo. Alle recenti ultime disfatte altre e ben più gravi se ne aggiungeranno. Sarà inevitabilmente spappolato dalla controrivoluzione, poiché tragicamente distaccato dai bisogni politici reali del Proletariato Metropolitano.

Ancora più tragica è la miopia politica del neoavventurismo nella sua ultima versione. Essa, tra l'altro, consiste nello scambiare un numero più o meno sviluppato di basi di organizzazione, etc. in un reale radicamento di massa nel Proletariato Metropolitano.

Radicamento di massa è lavoro di massa; è linea di massa; è progettualità del programma rivoluzionario; è attivizzazione di una dialettica permanente coi Movimenti di Massa Rivoluzionari; è tensione permanente volta a perseguire la costruzione degli OMR; è fissazione dell'orizzonte strategico dentro cui consolidare ed espandere il Sistema del Potere Rosso; è definizione consapevole e finalizzata dei programmi e loro traduzione conseguente nella pratica della rivoluzione sociale proletaria.

Ebbene, è proprio tutto questo che in sommo grado fa difetto al neoavventurismo.

Chi misura solo quantitativamente il radicamento di massa svela il suo vizio d'origine: quello di concepire il Proletariato Metropolitano come "struttura di servizio" della propria organizzazione. E questo, più che un vizio d'origine, per la rivoluzione sociale proletaria è un peccato mortale e, insieme, un fiondo del passato.

5) LE "CORRENTI PESSIMISTICHE". Molte e svariate sono le sfumature che, per così dire, si assemblano nella filigrana disegnata dalle "correnti pessimistiche".

Queste correnti costituiscono un vero e proprio ventaglio di posizioni politiche, frammentato all'apparenza ma profondamente unitario nella sostanza politica. Tale sostanza è così sintetizzabile: la controffensiva del nemico di classe e la sconfitta storica conseguentemente patita dalle OCC, costringerebbe a ripensare e ricostruire i termini della strategia rivoluzionaria nella metropoli, partendo da una sorta di "anno zero" della guerriglia.

Non intendiamo criticamente ripercorrere tutto intero il ventaglio di queste posizioni politiche. Riteniamo che sia più produttivo e corretto politicamente, oltre che essenziale e incisivo, individuare il cuore delle "correnti pessimistiche" e la posizione politica che le concentra tutte in sé, sintetizzandole al più alto livello.

Riteniamo che questo punto di sintesi sia storicamente da ricercare in quella tendenza e posizione che, da ultimo (per la precisione dall'estate 81), è venuta proponendo dall'interno delle OCC la costruzione dell'"unità intorno ad alcuni elementi di programma", recanti al loro "centro l'attacco all'apparato di controguerriglia e la disarticolazione e la distruzione del sistema carcerario".

Questa proposta è alimentata politicamente, e polemicamente, dai Nuclei Comunisti. Con essa tutte le Forze Rivoluzionarie e il movimento rivoluzionario debbono confrontarsi in termini di unità-critica-unità e lotta-critica-trasformazione: con grande rigore politico e fermezza di principi, ma anche con grande spirito unitario.

Noi riteniamo che il vizio di fondo della scelta che conduce a ricercare l'unità politica intorno ad elementi di programma parziali sia quello di trasformare, oggettivamente, scelte tattiche in

scelte strategiche, facendo oggettivamente vivere la tattica come strategia.

Alla base del tutto va posto il seguente ed errato convincimento: i tempi per la definizione complessiva della strategia rivoluzionaria non sarebbero maturi in questa congiuntura; la quale, coerentemente, si caratterizzerebbe:

- da un lato, per la necessità di "costruire il Partito Comunista Rivoluzionario";
- dall'altro, per la necessità di "definire il programma comunista".

I poli di questa doppia necessità costituirebbero la "questione fondamentale" che la congiuntura porrebbe in capo alle Forze Rivoluzionarie e al Movimento Rivoluzionario.

Con tutta evidenza, riemergono in questo modo di porre la questione vecchie duplicazioni politico-organizzativo, separazioni tra teoria e prassi, scissioni tra progettualità del programma e pratica sociale di costruzione dell'organizzazione rivoluzionaria. Vecchie e, però, storicamente plurideterminate, nel senso che alle tendenze erronee incarnate dai "comunisti dei consigli" e dagli IUW si assommano quelle, non diversamente aberranti, specificamente costitutesi ed annidatesi in anni più recenti nella storia del processo rivoluzionario nel nostro paese.

Vogliamo dire che qui, nei suoi elementi portanti, emerge

tanto la formulazione luxemburghiana e consiliare del Partito - p r o c e s s o : cioè, una concezione gradualistica, meccanicistica ed evolucionista della costruzione del Partito attraverso un lento e lungo processo di "radicamento" nelle masse; costruzione riferita, condizionata e determinata per intero dal procedere della "autorganizzazione delle masse"; quanto la formulazione elaborata dal "marxismo rivoluzionario" italiano del partito - s t r u m e n t o , più o meno conscientemente elaborata (pur dentro distinzioni, specificità e contraddizioni) in quel grande calderone storico che va dalla "ideologia operaista" dei primi anni sessanta allo "spontaneismo codista" di Lotta Continua fino allo "spontaneismo militarista" di Potere Operaio, a cavallo degli anni '60 e '70, per raggiungere, a cavallo degli anni '70 e '80, il "movimentismo armato" di Autonomia Operaia Organizzata ed il "cooperazionismo combattente" di Prima Linea.

Per l'insieme di questi motivi, riteniamo che tale posizione possa essere classificata nei seguenti termini: "gradualismo combattente".

Ora, secondo il "gradualismo combattente" il progetto complessivo, non diversamente dalle tendenze erronee prima esemplificate, non informerebbe dall'inizio alla fine le pratiche sociali rivoluzionarie; all'opposto, sarebbero le pratiche rivoluzionarie a conquistarsi evolucionisticamente, pezzo dopo pezzo, elementi parziali di progetto complessivo. Il che fa dire che nella prassi esisterebbero una linea politica corretta, una linea politica errata e linee politiche parziali, vale a dire parzialmente errate e parzialmente giuste!

Il progetto complessivo e la linea politica corretta altro non sarebbero che la sommatoria algebrica dei tanti elementi parziali risultati e risultanti dalla prassi. Esplicitiamo meglio.

Da questo punto di vista, esisterebbero tanti progetti parziali, tante linee parziali e tante forze parzialmente portatrici di progetti e linee parziali. Riunificando queste forze parziali si riunirebbero i progetti parziali, dando vita alla linea politica rivoluzionaria. La "questione fondamentale" sarebbe, così, bell'e risolta. Dall'unione delle forze parziali nascerebbe il Partito Comunista Rivoluzionario e la linea politica rivoluzionaria; dall'unione dei progetti parziali, il "programma comunista".

Ovviamente, il discorso enucleato dal "gradualismo combattente" non ha questa chiarezza. Nondimeno, sono queste le basi ferree che lo determinano e questi gli approdi sicuri verso cui oggettivamente marcia. Qual è, infatti, la risposta del "gradualismo combattente" alla domanda; su che cosa e da chi è fondato il "progetto politico complessivo"? Eccola: "Riteniamo che la ragione di esistere del progetto politico sia data dalla particolarità dei terreni su cui si innesta". Vale a dire, traducendo: il progetto politico si fonda sulla particolarità del terreno di intervento, dal quale esclusivamente è determinato. La scala gerarchica delle priorità politiche dell'intervento, dunque, non avrebbe mai motivazioni generali.

L'Organizzazione d'Avanguardia interviene laddove prioritariamente impone la dialettica Rivoluzione-Controrivoluzione e l'antagonismo tra Proletariato Metropolitano e Borghesia Imperialista; interviene sulla contraddizione principale ed al suo aspetto dominante. Nel caso del "gradualismo combattente", invece, interviene dove territorialmente, geograficamente e politicamente è innestata. Anzi, che essere determinata dal divenire storico-sociale delle contraddizioni di classe, per rideterminarle a sua volta, intende soggettivamente determinarle e "radicalizzarle". Non si risolve, certo, questo problema e questo limite di fondo definendo tattiche le proprie scelte; anzi.

Veniamo, con ciò, al nodo di fondo: un'Organizzazione d'Avanguardia che non agisca, fin dal suo sorgere, da Partito, non può oggettivamente contribuire alla costruzione del Partito, al di là di tutte le buone intenzioni e i desideri soggettivi. Il processo di fabbricazione politico-organizzativa e di costruzione del partito nella pratica sociale è, fin dall'inizio, processo di direzione delle contraddizioni di classe sul terreno rivoluzionario. La pratica sociale COLPIRE IL CUORE DELLO STATO/CONQUISTARE ED ORGANIZZARE IL PROLETARIATO METROPOLITANO SUL TERRENO DELLA GUERRA DI TRANSIZIONE AL COMUNISMO sintetizza con estrema efficacia tutto ciò.

Tutta l'esperienza delle Brigate Rosse conferma nella realtà storica questo principio rivoluzionario; del pari, verificato in negativo dalla sconfitta delle OCC che nel nostro paese si sono collocate sul terreno della lotta armata per il comunismo.

Da questo rigoroso angolo di visualizzazione del problema appare chiaro quanto il "gradualismo combattente" rimanga ancora pesantemente avvinghiato alla teoria-prassi tipica dei "gruppi armati".

Ciò trova una conferma ulteriore, passando ad esaminare i percorsi itineranti che esso politicamente ed organizzativamente prefigura in maniera tutta soggettivistica e determinista. L'itinerario è fluente lungo tre tappe temporalmente e spazialmente divise:

- prima tappa: operazione politico-militare "come passaggio politico e materiale"; sarebbe questa una sorta di accumulazione (o, meglio, riaccumulazione) originaria del potenziale rivoluzionario;

- seconda tappa: "costruire fronti e campagne per alterare sostanzialmente i rapporti che oggi si determinano in questo paese"; sarebbe questa la fase intermedia in cui il potenziale rivoluzionario accumulato troverebbe primi punti di applicazione, per raddrizzare inizialmente a favore della rivoluzione il rapporto di forza;

- terza tappa: definizione dell'elemento progettuale complessivo"; sarebbe questa la fase montante del processo rivoluzionario e quello dello "scontro frontale" con la Controrivoluzione.

C'è qui una riedizione meccanica delle categorie clausewitziane della "difensiva strategica", "equilibrio strategico" e "controffensiva strategica", le quali se potevano ancora trovare una possibilità di sviluppo nella Rivoluzione d'Ottobre e in quella cinese (fase di dominio formale del capitale), nella metropoli imperialista (fase del dominio reale totale del capitale) sono completamente inapplicabili.

Il fatto è che ora la guerra investe tutta la formazione economico sociale. Non tenere in conto questa verità storica lapalissiana fa precipitare in gravi errori di prospettiva: non è possibile interpretare il presente e il futuro con le lenti deformate del passato.

Altrettanto determinista è il modo di leggere il rapporto Partito-Classe. Vediamolo.

La classe, affermando il suo "antagonismo", produrrebbe una "rete di avanguardie"; i comunisti le trasformerebbero in "quadri producendo e riproducendo percorsi in avanti di organizzazione politico-militare".

Tanto la costruzione del Partito Comunista Rivoluzionario, quanto la definizione del "programma comunista" troverebbero qui i loro "momenti reali di passaggio".

Intorno a questo perno ruotava la nefasta "teoria della bipolarità del processo rivoluzionario". Riassumendolo come centrale, lo si voglia o no, è questa "teoria" che si ripropone come cardine della costruzione dell'organizzazione rivoluzionaria.

E, infatti, al pari dei "teorici" di Prima Linea, il "gradualismo combattente" fa dipendere l'allargarsi del processo rivoluzionario dal "processo di formazione-organizzazione di rete comunista".

Da un lato, i "comunisti" dovrebbero lavorare rispetto al POLO Partito.

Dall'altro, la "rete comunista", sviluppando gli "istituti del contropotere proletario", dovrebbe lavorare rispetto al POLO Esercito.

Ecco come il "gradualismo combattente" motiva la necessità storica della "bipolarità": "impossibilità di sussunzione del percorso di Partito al percorso di Esercito, la necessità della correlazione, dello sviluppo parallelo e dialettico tra i due poli, l'essenzialità di ambedue i percorsi e le funzioni".

Traluce palesemente che la "critica" di fondo che il "gradualismo combattente" eleva contro Prima Linea è di i n c o e r e n z a; incoerenza nel non avere applicato in maniera dispiegata e corretta la "teoria della bipolarità". E', dunque, questo il fulcro

dell'"elaborazione teorica" e dell'intervento nella prassi da parte del "gradualismo combattente".

Necessariamente dobbiamo soffermarci su di essa.

La "teoria della bipolarità" nasce dalla considerazione secondo cui, nel farsi del processo rivoluzionario, esisterebbero due diversi tipi di coscienza: la "coscienza proletaria", per così dire, e la "coscienza comunista".

Da un lato, le lotte operaie e proletarie produrrebbero "avanguardie proletarie".

Dall'altro i percorsi organizzativi del Partito, di stabilizzazione politico-militare che produrrebbero "soggetti comunisti".

In questo modo, si stabilisce una separazione rigida tra Partito e Classe. Il che rende incomprensibile, in quale maniera, vale a dire attraverso quali processi storico-sociali, al di là del volontarismo e dai percorsi tutti organizzativistici, si dia il passaggio da "avanguardie proletarie" a "soggetto comunista".

Le "avanguardie proletarie" dovrebbero "rassegnarsi" a costruire l'Esercito, il quale altro non sarebbe che la sommatoria organizzativa degli "istituti del contropotere proletario".

Ai "soggetti comunisti" spetterebbe l'alta missione di costruire il Partito.

Prende qui luogo un circolo vizioso, veramente diabolico:

- compito del Partito diventa quello di stimolare la crescita organizzativa degli istituti del contropotere proletario.

- compito degli istituti del contropotere proletario diventa quello di stimolare la crescita organizzativa del Partito.

Il POLO Partito politicamente non si incontrerebbe mai col POLO Esercito: tutti e due si condizionerebbero ed influenzerebbero per "simpatia" o per passaggi esclusivamente organizzativistici. In realtà, una "funzione" fagocita eternamente ed invariabilmente l'altra. Quando è il POLO Partito, si afferma il "militarismo"; quando è il POLO Esercito, si afferma il "movimentismo". Quando, in fine, i due POLOI con regolare, quanto impressionante alternanza si accapigliano è il marasma generalizzato, il caos elevato a regola generale.

Un mastodontico, ferruginoso, convulso e disomogeneo modello organizzativo è, così, condannato necessariamente all'impotenza, a girare eternamente a vuoto su se stesso.

Questa è stata, in sintesi, la storia non troppo edificante di Prima Linea. Questa doveva essere la storia di Prima Linea. Tutto ciò trova il suo più alto livello di attivazione proprio con la "teoria della bipolarità": quanto più un POLO si autonomizza dallo altro, procede su di una "strada parallela" rispetto all'altra, tanto più schiaccia e azzerava l'altro. Le "compresenze" ben lungi dallo essere "dialettiche", sono e possono essere soltanto organizzative.

Fin qui abbiamo "verificato" la "teoria della bipolarità", per così dire, dal suo interno. Qualcosa d'altro resta da dire, e di decisivo.

Il vero limite, il limite di fondo, della "teoria della bipolarità" è quello di concepire il processo di costruzione del Partito.

TUTTO FUORI della Classe, delle sue lotte antagoniste più mature e dei contenuti politici e sociali più pregnanti che esse affermano.

Al di là delle stucchevoli e banali critiche al leninismo, loro specialità prediletta, i "teorici" della bipolarità sono mille anni luce dietro LENIN, dal momento che s e p a r a n o il Partito dalla Classe. In LENIN c'è, correttamente, sempre DISTINZIONE, mai separazione: in altri termini, c'è dialettica, unità degli opposti.

Diventa agevole comprendere come Prima Linea abbia prodotto il più alto numero di "pentiti" e dissociati: essa ha "teorizzato" la dissociazione dalla Classe.

Nel parallelismo bipolare non poteva esservi, nè può mai esservi, sviluppo del processo rivoluzionario. In esso la base e gli agenti di questo sviluppo, infatti, mancano.

Manca la definizione dei programmi che, sola, definisce il corretto agire del Partito; manca la linea di massa da cui organizzare e trasformare la mobilitazione di masse sul terreno rivoluzionario; manca il programma possibile e necessario su cui organizzare e far lottare le masse; manca una linea politica di attacco al cuore dello Stato Imperialista che, sconfiggendo congiuntura dopo congiuntura la controrivoluzione, faccia avanzare e crescere la Rivoluzione, attivando una lievitazione dei livelli di ricomposizione sociale proletaria.

Manca, infine, il riferimento costruttivo al sistema del potere proletario; mancano i termini essenziali, le determinazioni e i processi di costruzione di esso.

Possiamo, perciò, concludere che la "teoria della bipolarità" altro non è che una grande nebulosa nel gran firmamento del rivoluzionarismo parolaio e inconcludente.

Proprio per i suoi contenuti politici errati e le prospettive devianti per le quali ha lavorato, n e t t a e r a d i c a l e deve essere la rottura nei suoi confronti.

Aver rotto organizzativamente con essa non è sufficiente. Occorre rompere politicamente con il suo impianto strategico. L'unica soluzione è quella di recidere definitivamente il cordone ombelicale. Altrimenti l'intendimento, pur degno di attenzione e della massima considerazione, di contribuire alla "critica dello spontaneismo e del soggettivismo per la apertura di un dibattito non settario sul problema della costruzione del Partito Rivoluzionario" resta lettera morta; buoni propositi e niente di più.

Che i tributi che il "gradualismo combattente" paga rispetto alla "teoria della bipolarità" siano molti è riprova dal fatto che esso istituisce un doppio rapporto o, se si preferisce, una doppia contraddizione:

- Stato/Comunisti, da un lato;
- Borghesia/Proletariato, dall'altro

Su queste basi, si delinea una serie di esigenze non collegate tra di loro:

- quella "del giudizio sul programma di fase";
- quella "del giudizio di fase";
- quella dell'"analisi sulle tendenze interne alla classe".

La griglia di partenza per lo scioglimento di questi nodi è così definita: "Il problema è ora definire quali sono i nodi politici

da sciogliere, i passaggi materiali sui quali far maturare una rete di avanguardie comuniste che acquisisca un tale livello di omogeneità politica e di direzione sulla classe da potersi definire come fulcro del Partito Comunista Rivoluzionario: sintesi delle aspirazioni e dei bisogni che muovono la classe, veicolo di direzione e di organizzazione di quello che i movimenti di liberazione producono, elemento di modificazione della realtà, di sviluppo nelle dinamiche della guerra di nuovi e più alti rapporti di solidarietà, di collaborazione, di liberazione dai ruoli che il capitale ci ha assegnato".

Riprendiamo il filo della critica,

Del "giudizio sul programma di fase" abbiamo già detto.

Rimane da dire sul resto. Per esplicitare meglio, facciamo ancora parlare il "gradualismo combattente": "deve essere chiaro che in questa fase di pesante attacco alle condizioni di sopravvivenza proletaria, alla progressiva espulsione dal ciclo produttivo di forza lavoro e quindi alla perdita di peso politico e centralità della classe operaia, al carattere di resistenza che oggettivamente ha l'antagonismo sociale, non esiste in questo momento nessun elemento di organizzazione proletaria in grado di dare pieno soddisfacimento ai bisogni materiali, cioè di modificare sostanzialmente i rapporti di forza e rideterminare a proprio favore una redistribuzione della ricchezza".

Riaffiora qui tangibilmente, in forme mistificate ed in un certo senso nuove, la famigerata e stantia "teoria" del "nucleo di acciaio".

Per il "gradualismo combattente", si tratterebbe di costituire un "nucleo centrale di comunisti", formare quello che vien definito un "ceto politico rivoluzionario", che riproponga "nel contempo l'autorità politica dei comunisti organizzati in rapporto con la classe sulla questione del progetto e del programma comunista". Funzione del "nucleo d'acciaio" sarebbe, quindi, quella di riavvicinare una classe allo sbando al progetto e al programma comunista. Progetto e programma che non vengono elaborati e formulati in rapporto alla classe e alle sue lotte di potere sociale, bensì nello ambito ristretto e divinatorio del "nucleo d'acciaio"; il quale, non si sa se più illuministicamente o religiosamente, sarebbe portatore del "programma comunista" autoproducendolo.

Noi diciamo, invece, che non può astrattamente parlarsi di "programma comunista", ma storicamente e socialmente di Programma di Transizione al Comunismo. Diciamo che questo programma non è possibile elaborarlo, o inventarselo, nel chiuso delle stanze del Partito ma che, più precisamente, è un "programma continuamente alluso dalle lotte dei soggetti proletari più coscienti che rompe violentemente con le tendenze immanenti e conservatrici dello sviluppo capitalistico e si scontra in forme antagonistiche con lo stato". Diciamo che "tuttavia si tratta di un programma che ricerca nella lotta rivoluzionaria la sua più matura identità"; la "crescita del Potere Rosso coincide con questa ricerca e tocca al Partito farse ne promotore".

Diciamo, ancora, che il Programma di transizione al Comunismo non può concretizzarsi automaticamente e meccanicamente nella congiuntura, ma deve sintetizzarsi in forme e contenuti storicamente determinati dalla specificità della congiuntura. Diciamo, ancora,

che il Programma di transizione al Comunismo si sintetizza e attua nella congiuntura attraverso il Programma Politico Generale di Congiuntura.

Diciamo, infine, che il Programma Politico Generale di Congiuntura, pur costruendo intorno a sé la ricomposizione del Proletariato Metropolitano, non si cala in forme eguali ed indifferenziate in tutti gli strati di classe, ma si sintetizza e "media" con la specificità di TUTTI gli strati di classe attraverso i Programmi Politici Immediati.

Tutto ciò, insieme, ci fa dire: Il Programma di Transizione al Comunismo vive tanto nel Programma Politico Generale di Congiuntura in riferimento a TUTTO il Proletariato Metropolitano, quanto nei Programmi Politici Immediati in riferimento a CIASCUNO strato di classe.

Il Programma Politico Generale di Congiuntura è il Programma di Transizione al Comunismo nella congiuntura del Proletariato Metropolitano; i Programmi Politici Immediati sono il Programma di Transizione nella congiuntura relativamente ad OGNI strato di classe.

Il che ci fa concludere: Programma di Transizione al Comunismo, Programma Politico Generale di Congiuntura e Programmi Politici Immediati costituiscono una catena indistruttibile ed indivisibile, dal momento che OGNUNO dei tre vive con forme specifiche negli altri.

— Ma nella "teoria del nucleo d'acciaio" c'è qualcosa d'altro: l'esigenza di "rideterminare, con forme ed intelligenze nuove, livello di intervento e modificazione della realtà, dinamiche politico militari, prassi comunista, livelli di confronto dialettico, rapporti unitari tra le forze rivoluzionarie organizzate".

L'esigenza del "nucleo d'acciaio" nasce qui come risposta ad un presunto crollo catastrofico della guerriglia metropolitana e della sua strategia nel nostro paese; all'incapacità e impossibilità da parte di ogni elemento di organizzazione proletaria di rideterminare in positivo il rapporto di forza, per "redistribuire la ricchezza" nel nostro paese! Sorvoliamo qui sulla concezione dell'esercizio del potere sociale proletario come "redistribuzione di ricchezza" e, dunque, agente puramente e semplicemente nella sfera della circolazione e distribuzione! Di ben altra e più grave portata sono gli errori fondamentali da cui questa concezione, in fondo, discende.

Il "nucleo d'acciaio" decreta la "morte precoce" del processo rivoluzionario nel nostro paese. Per la sua rimessa in moto sotto linea l'esigenza di un ripensamento generale della strategia rivoluzionaria nella metropoli. In questo senso, sollecita un confronto attivo tra tutte le forze rivoluzionarie, candidandosi come "fulcro" del Partito Comunista Rivoluzionario in costruzione. Come dire, le forze rivoluzionarie si confrontano, sottomettendosi alla direzione del "nucleo d'acciaio"; nel chiuso di questo confronto elaborerebbero il "programma comunista" con cui ristabilire la loro "autorità politica" sulla classe, alla quale non resterebbe che allinearsi disciplinatamente. A questo punto, i comunisti si riunirebbero nel Partito Comunista Rivoluzionario e la classe costruirebbe gli "istituti del contropotere proletario", cioè l'Esercito.

Fin d'ora il "gradualismo combattente" si colloca su questo terreno "avanzato", muovendosi come "organizzazione politico militare stabile" e "in un'ottica di Partito". Agisce, così, secondo una "visione" di Partito: e, precisamente, la "visione unilaterale" che del Partito ha, non già secondo i compiti strategici che la dialettica Rivoluzione/Controrivoluzione e la congiuntura pongono in capo al Partito: la sua è, dunque, un'ottica deformata e deformante; come tutte le ottiche.

In realtà, il "gradualismo combattente" ed il "nucleo d'acciaio" che esso dovrebbe partorire costituiscono una paurosa regressione storica e politica.

Non si considerano i punti cardinali e specifici del processo rivoluzionario nella metropoli; punti, questi sì, che presuppongono uno sviluppo qualitativo ed una rottura rispetto al passato della teoria-prassi rivoluzionaria.

E, così, si parla genericamente ed erroneamente di Partito Comunista Rivoluzionario, anziché specificamente e precisamente di Partito guerriglia.

Di "redistribuzione della ricchezza", anziché della rivoluzione sociale totale proletaria.

Di "istituti del contropotere proletario", anziché di OMR.

Di "rideterminazione del rapporto di forza", anziché del Sistema del Potere Rosso e della transizione al comunismo.

Di "soggettività comunista", anziché della trasgressione totale proletaria e della creazione degli individui sociali proletari.

Di "militarizzazione del rapporto tra stato e proletari", anziché della guerra sociale totale.

Di "annullamento pressoché totale dei comportamenti antagonisti", entro "un moderno societario altamente tecnologico" (riassunzione della incadaverita categoria sociologica borghese della 'tecnostuttura'), anziché di rimodellazione della formazione economico-sociale operata dalla rivoluzione sociale proletaria.

Di "comando", anziché di SIM.

Di "ripristini e centralizzazione del comando", anziché di rifondazione dello SIM.

Di "classe operaia e Proletariato Metropolitano", anziché di Proletariato Metropolitano come cl a s s e u n i c a, risultante nella metropoli dalla stratificazione sociale della Classe Op e r a i a.

Ci fermiamo qui. Esisterebbero altre ed importanti questioni da toccare. Crediamo, però, che sia inutile farlo qui. Riteniamo di aver ricostruito nei suoi punti cardine l'impianto-base del "gradualismo combattente" e le prospettive di sviluppo in cui è oggettivamente calato.

6) Reputiamo nostro compito indifferibile, né ad altri trasferibile, alimentare una rigorosa battaglia politica nel seno del Movimento Rivoluzionario contro le tendenze erronee.

Costruire l'unità del Movimento Rivoluzionario significa tanto costruire il Partito guerriglia, gli OMR, consolidare ed espandere il Sistema del Potere Rosso, quanto sottoporre a radicale critica rivoluzionaria le tendenze erranee che trovano spazio al suo interno. Tra le due cose non c'è scissione, ma dialettica, connessione, interazione.

Attaccare, isolare e sconfiggere le tendenze erranee, presenti nel Movimento Rivoluzionario è punto irrinunciabile dell'avanzamento della guerra di transizione al comunismo, della ricomposizione sociale del Proletariato Metropolitano, dell'esercizio sociale proletario.

Le tendenze erranee costituiscono il veicolo attraverso cui la borghesia e la piccola borghesia si incuneano e prosperano nel Movimento Rivoluzionario.

Sconfiggere le tendenze erranee presenti nel Movimento Rivoluzionario significa sconfiggere la borghesia e la piccola borghesia infiltratesi nel Movimento Rivoluzionario.

È tanto essenziale sconfiggere le tendenze erranee, quanto importante aprire e condurre fino in fondo battaglie politiche entro il Movimento Rivoluzionario, per recuperare le forze sane oggettivamente recuperabili alla linea rivoluzionaria proletaria, isolando, sconfiggendo ed espellendo quelle nocive.

È con grande spirito critico, ma anche con grande spirito unitario che intendiamo aprire e condurre fino in fondo tale battaglia politica.

La battaglia politica contro le tendenze erranee è una determinazione essenziale ed eliminabile della rivoluzionizzazione permanente del Movimento Rivoluzionario e costituisce, a questo titolo, uno degli aspetti principali della rivoluzione sociale proletaria.

Rinunciarvi equivale a rinunciare, in un certo senso, alla rivoluzione sociale proletaria.

Il dominio reale totale del capitale non solo separa l'uomo da se stesso, ma tenta di introdurre separazioni e deviazioni dentro il Movimento Rivoluzionario.

Come vogliamo ricongiungere l'uomo, così vogliamo ricongiungere il Movimento Rivoluzionario.

Questo è l'obiettivo che definisce tutti i nostri discorsi e costituisce il punto di riferimento di tutte le nostre pratiche.

Il resto è settarismo che lasciamo volentieri alle "zanzare" di turno e al loro "chiacchiericcio vuoto ed impertinente".

Per loro non può esservi scampo: non esiste inetticida più potente della battaglia politica, della rivoluzionizzazione del Movimento Rivoluzionario, del Sistema del Potere Rosso; in una parola: della Rivoluzione Culturale nella metropoli.

Come dice MAO: "Il cammino è tortuoso, ma il futuro è radioso".

7) Quanto più le divergenze sono sostanziali, tanto più va portata al fondo la critica rivoluzionaria. Essa è critica totale: è impietosa e senza concessioni. Perciò, non è settaria. Quanto con maggior forza, discernimento e capacità si alimenta la critica rivoluzionaria tanto più si è unitari nella sostanza, contro ogni forma di settarismo.

L'interesse supremo non è quello limitato di questo o quel "gruppo", di questa o quella organizzazione, ma quello della rivoluzione.

La critica rivoluzionaria totale serve questo interesse supremo. Esercitandola, intendiamo sgomberare il campo dai settarismi, dagli equivoci e dalle confusioni.

Quanto più affonderemo in profondità il bisturi della critica rivoluzionaria tanto più saremo unitari. E' appunto attraverso la critica rivoluzionaria che intendiamo animare e sostanziare il nostro spirito unitario nel confronto politico con le altre Forze Rivoluzionarie.

Spirito unitario non è unanimità, facciata, continuismo, linearità, immobilismo. All'opposto è lotta-critica-trasformazione, unità-critica-unità, discontinuità, rottura, movimento.

E' vita delle contraddizioni. E' trasformazione nella soluzione delle contraddizioni. E' conquista dell'unità nella trasformazione.

Senza trasformazione, niente unità.

Senza critica, niente trasformazione.

NON VI PUO' ESSERE UNA GRANDE UNITA', SENZA UNA GRANDE LOTTA E UNA GRANDE TRASFORMAZIONE !

Come dice MARX: "La critica non è una passione del cervello, ma è il cervello della passione. Essa non è un coltello da anatomico, ma un'arma. Il suo oggetto è il suo nemico, ed essa non vuole confutarlo, ma annientarlo, perchè lo spirito di quelle condizioni di vita è già confutato".

8) L'insieme delle posizioni delineate, in ulteriore sintesi, è caratterizzato da una sostanza comune: il "vizio dei treismi", idealismo, meccanicismo e perfezionismo.

Idealismo, poiché si definisce il processo rivoluzionario ed il suo divenire a partire dalle idee e non dalle sue leggi oggettive di movimento.

Meccanicismo, poiché alle idee giuste dovrebbe conseguire linearmente la prassi corretta, attraverso una sorta di automatismo organizzativo.

Perfezionismo, poiché alle pratiche corrette, linearmente conseguibili alle idee giuste, dovrebbero corrispondere sempre e dovunque operazioni perfette.

Secondo queste concezioni metafisiche una operazione imperfetta dovrebbe essere il segno che la pratica sociale rivoluzionaria non sarebbe corretta nel suo complesso e che, dunque, non avrebbe alla sua base un corpo di tesi, analisi, progettazioni, linee, idee giuste.

Inevitabilmente ciò porta a sconfinare nel più bieco militarismo, misurando tanto le pratiche controrivoluzionarie che le pratiche rivoluzionarie in termini di volgare "redditività militare". Nel contempo, ciò fa erroneamente ritenere che il processo di organizzazione della transizione al comunismo sia già dato; non, invece, tutto da costruire, determinare e sviluppare nel fuoco delle contraddizioni sociali e nelle continue metamorfosi della pratica sociale. Da costruire, deter-

minare e sviluppare attraverso l'intervento consapevole e finalizzato alla pratica sociale; di progettazione e trasformazione sociale della realtà attraverso la guerra di transizione al comunismo. La pura e semplice conoscenza percettiva del fenomeno e una consapevolezza razionale e tutta illuministica dei problemi ancora non fa comprendere il fenomeno e risolvere i problemi; anzi, allontana dalla essenza del fenomeno e dalla risoluzione del problema. Occorre porre mano ad un'opera di trasformazione della realtà: occorre coniugare la conoscenza con il lavoro sociale rivoluzionario.

Questa è attività sociale totale conforme ad uno scopo sociale totale: è progettazione/attività tesa alla distruzione totale della Formazione Economica Sociale capitalistica per la costruzione totale di una nuova formazione economica sociale, di nuovi rapporti di produzione e nuove relazioni sociali, attraverso l'organizzazione della guerra di transizione al comunismo.

9) Lo stesso Partito guerriglia è esposto al "vizio dei treismi". Deve esso stesso lottarlo e sconfiggerlo al suo interno attraverso lo sviluppo rigoroso ed ampliato del suo lavoro sociale rivoluzionario. La conformità e la consapevolezza degli scopi, la finalizzazione e la progettualità delle pratiche di potere sociale, l'unità inscindibile che anima il sapere/potere sociale proletario definiscono l'orizzonte del lavoro rivoluzionario del Partito guerriglia determinandolo e rideterminandolo come attività sociale totale conforme ad uno scopo sociale totale di distruzione e liberazione.

Senza questo lavoro concreto nessuna costruzione del Partito guerriglia può essere innescata.

Esplicitando con maggiore rigore, storicizzando il problema e ripulendolo di tutte le incrostazioni che tenderebbero ad attribuirgli una impronta "filosofica" diciamo:

SENZA PROGRAMMA POLITICO GENERALE DI CONGIUNTURA NIENTE PARTITO GUERRIGLIA !

SENZA ATTUAZIONE DEL PROGRAMMA POLITICO GENERALE DI CONGIUNTURA NIENTE COSTRUZIONE DEL PARTITO GUERRIGLIA E NIENTE ORGANIZZAZIONE DELLA GUERRA DI TRANSIZIONE AL COMUNISMO !

10) Il lavoro sociale rivoluzionario che il Partito guerriglia deve avere la capacità di concretizzare è, appunto, questo: ATTUARE IL PROGRAMMA POLITICO GENERALE DI CONGIUNTURA ! Ecco perchè, stralciandola dalla Risoluzione della Direzione Strategica del dicembre 1981, riteniamo essenziale allegare il Programma Politico Generale di Congiuntura in appendice.

Il nodo di scorrimento lungo cui il Partito guerriglia misura, in questa congiuntura, la sua attività sociale totale è una CAMPAGNA PROLUNGATA DI ATTUAZIONE DEL PROGRAMMA POLITICO GENERALE DI CONGIUNTURA. E' questo, contemporaneamente, il suo banco di prova e la base per un suo potente sviluppo, nel possente sviluppo della rivoluzione sociale totale proletaria.

Soltanto entro questa prospettiva è possibile recuperare, ricondurre ad unità, sviluppare e concentrare, tanto sul terreno principale della disarticolazione/distruzione quanto intorno agli obiettivi e ragioni sociali della guerra che regolano la costruzione-emancipazione, l'offensiva generale che sale impetuosamente ed in continuazione dai Movimenti di Massa. Trasfigurarla per esserne ritrasfigurato; plasmarla per esserne ripasmata; rigenerarla per esserne rigenerato; farla esplodere per esplodere il potere sociale totale dominante: ecco l'imperativo sociale che attiva l'essere e l'agire del Partito guerriglia.

UNO SPETTRO SI AGGIRA PER L'EUROPA !

E' IL PROLETARIATO METROPOLITANO !

E' LA TRASGRESSIONE SOCIALE PROLETARIA ! IL SISTEMA DEL POTERE ROSSO !

E' IL PARTITO GUERRIGLIA !

E' LA GUERRA DI TRANSIZIONE AL COMUNISMO !

11) Il Partito guerriglia nasce dentro le più radicali lotte di potere sociale del Proletariato Metropolitano e, contemporaneamente, se ne distingue, perchè è sintesi sociale rivoluzionaria di esse.

Il Partito guerriglia nasce dalle lotte di potere sociale condotte dal Proletariato Metropolitano nelle condizioni della transizione al comunismo. Nel laboratorio sociale della trasgressione proletaria, nell'epoca della rivoluzione sociale totale proletaria, nasce il Partito guerriglia.

Esso è l'espressione generale consapevole e organizzata, consapevolmente organizzata, di rapporti e relazioni di sapere e di potere sociale che già esistono, di "un movimento storico che si svolge sotto i nostri occhi".

Esso è il risultato storico di questo grandioso processo e, nel contempo, la condizione per un ulteriore ed immane salto in avanti della rivoluzione sociale totale proletaria. Suo fine storico è organizzare la fine della preistoria della formazione economico-sociale capitalistica.

Ecco perchè tutti ne hanno paura !

Tutti tentano di imbalsamarlo in formule astratte !

Tutti tentano di addomesticarlo con riduzioni schematiche!

Tutti tentano, in breve, di esorcizzarlo.

LA RIVOLUZIONE SOCIALE TOTALE PROLETARIA FA PAURA E TUTTI HANNO PAURA DI ESSA, POICHE' TUTTO SARA' DISTRUTTO E RIMODELLATO DALLA RIVOLUZIONE SOCIALE TOTALE PROLETARIA !

Che cosa è la rivoluzione sociale totale proletaria, se non il farsi della transizione al comunismo come processo, liquidazione e affossamento della preistoria della formazione economico-sociale capitalistica per organizzare finalmente, e per la prima volta, una storia interamente e veramente umana ?

E si tratta di un processo violento, di una liquidazione violenta, di un affossamento violento. La violenza della trasgressione sociale proletaria, l'essere esplosivo distruttivo/costruttivo del Proletariato Metropolitano è VIOLENZA SOCIALE TOTALE perchè è EMANCIPAZIONE SOCIALE TOTALE.

La rivoluzione non pronuncerà mai la parola fine, se non organizzando e provocandola fine della controrivoluzione per provocare ed organizzare la vita pulsante, i respiri e la infinita ricchezza umana e sociale del comunismo. Di questo si tratta, questo vogliamo e per questo incessantemente intendiamo lavorare e lavoreremo.

"Tremino pure le classi dominanti davanti ad una rivoluzione comunista. I proletari non hanno nulla da perdere in essa e tutto da guadagnare; Essi hanno un mondo da guadagnare".

PROLETARI DI TUTTO IL MONDO UNIAMOCI !

FORZARE L'ORIZZONTE!

" La rivoluzione sociale non può trarre la propria poesia dal passato, ma solo dall'avvenire. Non può cominciare ad essere se stessa prima di aver liquidato ogni fede superstiziosa del passato. Le rivoluzioni proletarie criticano continuamente se stesse; interrompono ad ogni istante il loro proprio corso; ritornano su ciò che già sembrava cosa compiuta per ricominciare daccapo; si fanno beffe in modo spietato e senza riguardo delle mezze misure, delle debolezze e delle miserie dei loro primi tentativi; sembrano che abbattano il loro avversario solo perché questo attinga dalla terra nuove forze e si levi di nuovo più formidabile di fronte ad esse; si ritraggono continuamente, spaventate dall'infinita immensità dei loro propri scopi, sino a che si crea la situazione in cui è reso impossibile ogni ritorno indietro e le circostanze stesse gridano: hic rhodus, hic salta! "

In questi mesi d'inverno è successo qualcosa. I velinari del regime hanno sparato a grossi titoli: una "rottura" tra "movimentisti" e "militaristi". Ma si tratta veramente di questo? Una "rottura" effettivamente c'è stata: quella con il ciclo politico-militare e con l'esperienza organizzativa iniziata dodici anni fa. Rottura, con il nostro passato di organizzazione comunista combattente e con le modalità della pratica rivoluzionaria ad essa corrispondente. Perché, nei grandi processi di trasformazione sociale, come questo in cui stiamo vivendo, ci sono momenti in cui chi non è in grado di compiere salti di complessità nella sua iniziativa resta inesorabilmente travolto. E' per compiere questo "salto di complessità" che abbiamo ritenuto necessario "rompere" con il passato di organizzazione comunista combattente. Perché non c'è continuità tra le due pratiche, come non ci fu continuità nel passaggio dall'esperienza di gruppo-movimento degli anni '67/'70 a quella successiva di avanguardia politico-militare. Ora è tempo di costruire concretamente il Partito guerriglia del Proletariato Metropolitano per la transizione al comunismo, il Partito della comunicazione sociale trasgressiva. E si tratta di farlo ora e qui, per trasformare la crisi generale-storica del modo di produzione capitalistico in guerra di classe per la transizione al comunismo. Guerra che percorre tutti i rapporti sociali. Che è distruzione/costruzione. Che mentre progetta e costruisce nuovi rapporti sociali, spezza il monopolio borghese della loro attuale programmazione. Che esercita potere politico-militare, cioè distrugge, per esercitare potere sociale, cioè costruire. Che è insieme rivoluzione sociale e culturale, rivoluzione totale, rimodellazione della metropoli imperialista. Attardarsi nell'esperienza precedente, immaginando la costruzione del Partito guerriglia come un processo di difesa-consolidamento organizzativo del vecchio e limitato impianto di organizzazione comunista combattente, è un tragico errore. Come fu un tragico errore quello di chi pensò di poter tenere tranquillamente un piede nei gruppi e l'altro nella lotta armata. Di fronte ad una realtà in profonda e rapida trasformazione e ad un processo di controrivoluzione sempre più articolato e complesso, restare abbarbicati a vecchi schemi significa inevitabilmente: distruzione.

Per camminare nel futuro occorre sapersi distaccare non solo dal passato, ma anche dal proprio passato. Occorre osare e rimettere in discussione il proprio modo di essere e di militare nel proletariato. Questo lo diciamo in primo luogo per noi, ma vale evidentemente per tutte le avanguardie rivoluzionarie che in tutti questi anni hanno combattuto e arricchito il patrimonio di esperienze del movimento rivoluzionario

metropolitano. E' con questo obiettivo che pubblichiamo le note che seguono: per forzare l'orizzonte, per costruire il Partito guerriglia, per l'unità del movimento rivoluzionario.

I. La metropoli come fabbrica totale

La sottomissione reale del lavoro al capitale è un processo storico "che prosegue e si ripete costantemente nel modo stesso di produzione, nella produttività del lavoro e nel rapporto tra capitalisti e operai". Parte della produzione, dove genera "un modo di produzione tecnologicamente (e non solo tecnologicamente) specifico, che modifica la natura reale del processo lavorativo e le sue reali condizioni".

Prosegue lungo tutta la catena produzione-distribuzione-scambio-consumo, fino a fagocitare l'intera formazione economico-sociale.

Chiamiamo dominio reale totale questa fase in cui il capitale ha occupato, piegandolo ai suoi bisogni, ogni interstizio della formazione sociale.

Ora non solo ha costruito "un modo di produzione sui generis", ma "una formazione sociale sui generis", la metropoli informatizzata. Dunque, metropoli come forma sociale complessiva e storicamente determinata del capitale nello stadio del suo dominio reale totale, molecola della formazione sociale imperialista ad essa isomorfa e in continua, accelerata espansione-trasformazione.

Elemento caratterizzante il dominio reale totale è la nuova qualità del rapporto produzione-consumo.

"La creazione del plusvalore assoluto (dominio formale) ha come condizione che il cerchio della circolazione si allarghi di continuo. La tendenza a creare un mercato mondiale è data quindi immediatamente nel concetto di capitale stesso. Il capitale tende a sostituire la produzione fondata sul capitale ai modi di produzione precedenti e, dal suo punto di vista, primitivi.

D'altro canto, la produzione di plusvalore relativo (dominio reale) richiede produzione di nuovo consumo; richiede cioè che il circolo del consumo all'interno della circolazione si allarghi allo stesso modo in cui prima si allargava il circolo della produzione. In primo luogo espansione quantitativa del consumo esistente; in secondo luogo creazione di nuovi bisogni attraverso la diffusione di quelli esistenti in una cerchia più larga; in terzo luogo produzione di nuovi bisogni e creazione di nuovi valori d'uso. La formazione di tutte le qualità dell'uomo sociale e la produzione di esso come uomo per quanto possibile ricco di bisogni perché ricco di qualità e relazioni, tutto ciò è condizione della produzione basata sul capitale".

Ne lla fase del dominio reale totale, il capitale, avendo ormai occupato lo spazio geografico (creazione del mercato mondiale), per continuare ad espandersi, quindi per allargare ulteriormente il mercato, deve rivoluzionare incessantemente la sfera del consumo.

Come la produzione, anche il consumo è soggetto ora a continui processi di ristrutturazione, divenendo elemento dinamico, attivo, strettamente e rigidamente integrato nel processo di produzione-riproduzione. Nella prima fase del dominio reale, il capitale sottomette l'organizzazione del lavoro di fabbrica, la forza lavoro sociale, producendole come sue determinazioni specifiche, finalizzate all'estrazione del plusvalore relativo; ora, nel dominio reale totale, sottomette tutte le "qualità dell'uomo sociale", producendolo come uomo del capitale, funzionalizzato anche alla realizzazione del plusvalore relativo.

Ciò significa profonda modificazione qualitativa, rivoluzione capitalistica dei bisogni, dei gusti, della mentalità, della morale, ... in una parola, della coscienza, e produzione degli apparati, degli strumenti necessari allo scopo.

Nasce così una nuova branca di produzione, la "fabbrica della coscienza" con i suoi relativi funzionari: fabbrica di "modelli di consumo", di "sistemi ideologici" finalizzati alla realizzazione-riproduzione

del plusvalore relativo, del rapporto sociale dominante. La produzione non è più solo produzione indiretta di consumo (nel senso che ogni produzione presuppone un consumo), ma si costituisce ora anche come "produzione diretta dei consumi": accanto alla produzione di oggetti merce, si ha la produzione di bisogni-consumi-coscienza-ideologia; insieme alla produzione di plusvalore relativo si ha produzione specificamente capitalistica delle sue condizioni di realizzazione. La produzione delle forme della coscienza non può più essere considerata quindi come qualcosa di altro dalla produzione di merci, di secondario rispetto ad essa. "Produzione di merci" e "produzione di sistemi ideologici" sono ora concretamente, visivamente, fenomenicamente, due lati, due aspetti dello stesso processo: il lavoro come attività finalizzata dal capitale.

Vengono prodotte e vivono simultaneamente nello stesso spazio-tempo; per riprodursi il capitale deve riprodurre simultaneamente le due determinazioni. Per dirla con il vecchio MAO, è l'uno che si divide in due, non il due che si fonda nell'uno.

A questo punto, ogni determinismo meccanicista, più o meno raffinato, salta necessariamente. Se nelle fasi precedenti dello sviluppo capitalistico, in un certo senso, le forme della coscienza si producevano spontaneamente, naturalmente, come un qualcosa di inerte derivato dalla produzione di merci, ora esse sono un prodotto cosciente, finalizzato, del capitale, alla stregua di ogni altra merce. E' coscienza come cultura dei consumi, ideologia della merce, il linguaggio universale del capitale coscientemente finalizzato alla sua riproduzione.

L'analisi della formazione sociale, nel dominio reale, deve assumere allora necessariamente, oggettivamente, come fondamento il concetto di "produzione in senso lato", vale a dire l'unità produzione di merci - produzione di consumi, bisogni, coscienza. La metropoli è conseguentemente il punto di partenza dell'analisi, perchè essa è la cellula sociale cromosomica, lo spazio-tempo in cui si produce la merce, il plusvalore relativo, e il bisogno di essa, le condizioni della sua realizzazione.

La metropoli è la fabbrica totale. La "fabbrica di merci" è solo un suo comparto, così come la fabbrica dell'ideologia.

Anche la composizione di classe, il proletariato, va individuato allora non semplicemente in relazione alla "fabbrica parziale", ma alla "fabbrica totale", alla metropoli nella sua complessità. Va visto non solo in quanto forza-lavoro, capacità lavorativa, ma anche come consumatore coscientizzato, ideologizzato.

Salta quindi ogni distinzione meccanicistica tra forza-lavoro e forma della sua coscienza: il proletariato nella metropoli è insieme forza-lavoro del capitale e consumatore coscienza di esso; suo prodotto programmato e finalizzato.

Ogni riduzionismo ad uno solo dei termini, ogni loro separatezza "più o meno retrogente", conduce ora inevitabilmente o nelle sacche dello empirismo operaista-fabbrichista, o nei voli del soggettivismo idealista, impedendo la comprensione della complessità dei movimenti sociali attuali.

Questa nuova qualità del rapporto produzione-consumo, l'unità produzione di merci - produzione di bisogni, consumi, ideologia, non è comunque identità dei termini, superamento di ogni loro differenza qualitativa e di ogni loro contraddizione.

Non significa, come pensano gli sponsorizzatori dell'operaio sociale, l'estinzione della divisione fra lavoro produttivo e lavoro improduttivo e integrazione indifferenziata del circuito della produzione e della circolazione".

Come nelle fasi precedenti, "produzione-distribuzione-scambio-consumo non sono identici, ma rappresentano articolazioni di una totalità, differenze nell'ambito di una unità; la produzione assume l'egemonia, da essa il processo ricomincia sempre di nuovo", così ora, nel dominio reale totale, la produzione di merci mantiene l'egemonia sulla

produzione di bisogni, consumi, ideologia. Essa è il punto di partenza dell'intero processo: senza la prima non può darsi la seconda. Senza produzione-estrazione di plusvalore relativo non vi può essere infatti sua realizzazione, quindi nemmeno produzione delle sue condizioni di realizzazione.

Egemonia non significa però totalità: la produzione di merci, la "fabbrica", è comunque articolazione di una unità più complessa, la metropoli.

Il rapporto di produzione di merci è quindi "egemonico", determinante, all'interno dei rapporti di produzione-riproduzione sociale, ma non può ridursi ad esso la totalità complessa di tali rapporti.

Così, egemonia del rapporto di produzione di merci è centralità del lavoro produttivo di valore-plusvalore all'interno del proletariato metropolitano, ma, anche in questo caso, il primo è solo una parte del tutto.

2. La metropoli come antagonismo sociale totale e crisi generale-storica del modo di produzione capitalistico.

Dalla nuova qualità del rapporto produzione-consumo consegue che, nel dominio reale totale, non solo il tempo di lavoro è tempo capitalistico, ma l'intera giornata sociale è tempo del capitale. Nella fase precedente "l'operaio lavora per vivere; egli non calcola il lavoro come parte della sua vita. Esso è una merce che ha aggiudicato ad un terzo. Perciò anche il prodotto della sua attività. La vita incomincia per lui nel momento stesso in cui cessa questa attività: a tavola, al banco dell'osteria, a letto".

Nel dominio reale totale, al contrario, non c'è più posto dove l'operaio possa incominciare la sua vita, perchè in ogni posto c'è la vita del capitale. L'antagonismo proletariato-borghesia è ora, oggettivamente, antagonismo sociale totale; non più contro un aspetto o alcuni aspetti, ma contro la totalità della formazione sociale capitalistica. E' antagonismo nella produzione del plusvalore relativo, dove "lo sviluppo delle forze produttive sociali del lavoro e le condizioni di questo sviluppo prendono lo aspetto di un'opera del capitale, e l'operaio singolo si trova nei loro confronti in un rapporto non solo passivo, ma antagonistico". Dove "con lo sviluppo del macchinismo le condizioni del lavoro, anche da un punto di vista tecnologico, appaiono come dominanti il lavoro e nello stesso tempo, espropriandogli abilità e sapere, lo sostituiscono, lo opprimono e lo rendono superfluo". E' antagonismo nella circolazione-consumo, dove di contro ad "un'uomo ricco di bisogni perchè ricco di qualità e di relazioni", si erge un universo in espansione di valori d'uso-merci, a cui, in quanto proletario, può avere solo un'accesso limitato dalla povertà dei mezzi di acquisto. "I nostri bisogni e i nostri godimenti sorgono dalla società; noi li misuriamo quindi sulla base della società e non sulla base dei mezzi materiali per la loro soddisfazione".

E' antagonismo ideologico, perchè il sistema ideologico dominante è ferrea macchina produttiva delle condizioni della realizzazione del plusvalore relativo, di quei rapporti sociali che sono per il proletariato "miseria soggettiva, stato di spoliazione e dipendenza".

E' antagonismo geometricamente crescente, è inimicizia assoluta, è guerra sociale totale. Infatti se da un lato il dominio reale è "sviluppo di un sistema in costante espansione e sempre più globale di tipi di lavoro, di tipi di produzione, ai quali corrispondono un sistema sempre più ampio e ricco di bisogni", dall'altro è necessità ferrea di ricondurre questa complessa e multiforme materia sociale in espansione all'interno dei limiti della legge del valore-plusvalore relativo.

Nel dominio reale totale, l'antagonismo tra movimento a valanga della formazione sociale e limiti sempre più angusti della "razionalità del plusvalore relativo", tra capitale superaccumulato e scarsità del plusvalore, fra espansione dei bisogni sociali e possibilità relativamente decrescente di soddisfarli da parte della maggioranza (il proletariato) raggiunge il suo apice, si fa assoluto. Dominio reale totale è quindi insieme crisi generale-storica del modo di produzione capitalistico, crisi di sovrapproduzione assoluta di capitale in quanto crisi di sovrapproduzione assoluta di rapporti sociali, espressione generale, totale, della contraddizione divergentesi valore d'uso/valore di scambio. Infatti "il primo risultato del processo di produzione e valorizzazione è la riproduzione del rapporto tra capitale e lavoro. Questo rapporto sociale si presenta in effetti come un risultato del processo ben più importante del suo risultato materiale".

E' crisi generale, perché crisi di tutta la formazione sociale. E' crisi storica, perché la materia sociale prodotta dal modo di produzione capitalistico ha raggiunto, nel dominio reale totale, la sua "massa critica": ogni sua ulteriore espansione è insieme processo di esplosione-implosione, di massima diversificazione e di collasso autodistruttivo.

La rottura rivoluzionaria, il comunismo, in quanto espansione illimitata della complessità sociale ove "il libero sviluppo di ciascuno è la condizione per il libero sviluppo di tutti", è ora non solo storicamente maturo, possibile, ma necessario, perché, come ha già detto MARX, "in ogni crisi sociale è sempre immanente anche la prospettiva della rovina comune delle classi in lotta".

3. La metropoli come giungla dei segni.

Instaurando il suo dominio reale totale, il capitale si appropria di tutte le attività produttive e ad esse impone il suo scopo: che è in primo luogo riproduzione del rapporto di produzione.

A tal fine alcune attività produttive acquistano particolare rilevanza. Si tratta del ciclo produzione-consumo-fissazione dell'informazione.

Vale a dire del sapere, della comunicazione, e della memoria sociale. Generalmente, con un sol nome, tutto ciò è condensato nel concetto di cultura. E perciò sfugge, dietro un'apparenza di neutralità, il fatto che per la maggioranza degli uomini, nella attuale formazione sociale, cultura è "processo di trasformazione degli uomini in macchine", di riduzione degli uomini al capitale.

La pesante eredità meccanicistica, con i suoi schemi semplici e veri simili, del tipo struttura/sovrastuttura, complica ancor più le cose. Le attività culturali appaiono qui, in quanto "sovrastuttura", come degli orpelli che, nella riproduzione dei rapporti sociali, giocano un ruolo tutto sommato secondario. Ciò che conta è la struttura; il resto "interagisce", più o meno attivamente, ma pur sempre dallo esterno.

Per fare un passo avanti ci sbarazzeremo perciò della coppia struttura/sovrastuttura e lo faremo, assumendo come punto di partenza il concetto marxiano di produzione. Che si riferisce, prima che alla produzione di cose, alla produzione di rapporti sociali. Ebbene, per comprendere a fondo questa differenza, occorre ricordare che per MARX "rapporto sociale" è una determinazione tutt'altro che "naturale", essendo il frutto di una mediazione strumentale operante solo nei collettivi umani. Gli animali, sia pur raggruppati in branchi, non costruiscono "rapporti". Affinchè si possa parlare di rapporti sociali è necessaria la mediazione del linguaggio, in generale, di un sistema di segni.

Linguaggio che nasce dal e col lavoro e che, a sua volta, è esso stesso un lavoro. Lavoro per produrre socialmente informazione extralinguistica, e cioè strumenti di conoscenza indispensabili per

finalizzare la propria attività trasformatrice del mondo circostante. Lavoro per trasmettere, comunicare, sensazioni, conoscenze, comandi. Lavoro per sottomettere e controllare il proprio come lo altrui comportamento.

Senza linguaggio non vi sarebbe coscienza collettiva e, dunque, neppure coscienza individuale. Senza coscienza non si potrebbe parlare di formazioni sociali. "Il linguaggio è antico quanto la coscienza, il linguaggio è la coscienza reale, pratica, che esiste anche per gli altri uomini, e che dunque è la sola esistente anche per me stesso". Dunque, l'adattamento attivo al cambiamento continuo dell'ambiente implica un lavoro di produzione, scambio e conservazione di informazione, sotto forma di artefatti sensibili e cioè di segni. Produrre segni, comunicazione sociale, memoria è una qualità specifica dell'attività finalizzata dei collettivi umani e ne definisce - insieme alla produzione di strumenti di lavoro e di strumenti sociali - un carattere costitutivo. Il processo sociale di produzione, scambio e conservazione dell'informazione extragenetica è un processo semiotico e socio-ideologico.

Semiotico perché si avvale di segni: è produzione, scambio e conservazione di segni e di sistemi di segni.

Socio-ideologico perché ogni segno cristallizza la dialettica vivente del rapporto sociale che lo ha prodotto come sua necessità. Carattere sociale e carattere ideologico, di classe, dei segni, nella formazione sociale capitalistica, sono indissociabili. Con il concetto di formazione semiotico-ideologica ci riferiamo pertanto a questa determinazione dell'attività dei collettivi umani.

4. Tra cosmopoli e nuova Babilonia

Nel movimento incessantemente espansivo della memoria sociale, la formazione semiotico-ideologica, tende a svolgere una funzione sempre più rilevante.

Essa può essere immaginata come un sistema di segni (linguaggi) che si complica sempre di più, dotandosi di nuovi sistemi di segni, e di nuovi livelli all'interno di ciascuno di essi.

Il suo dinamismo, essendo internamente connesso alla dialettica forze produttive/rapporti di produzione, trova in questa contraddizione la sua fonte principale. Anche se ciascun linguaggio (sistema semiotico) gode di una certa relativa autonomia, di un proprio specifico dinamismo come sua proprietà interna, essendo anche strumento vivente di un particolare rapporto sociale.

Nello stadio del dominio reale totale del capitale, questo divenire è turbato da violente contraddizioni che precipitano l'intera formazione sociale in una crisi di implosione/esplosione.

Cosmopoli informatizzata e nuova Babilonia si implicano vicendevolmente e costituiscono le polarità estreme di una contraddizione i cui aspetti fondamentali sono:

- l'aumento crescente di complessità nella formazione semiotico-ideologica si accompagna ad un processo simultaneo di irrigidimento, ossificazione, sclerotizzazione della cultura dominante, generato dalla necessità di sintetizzare istruzioni, insegnamenti e regolamenti per ciascun sistema semiotico, come per l'intera cultura, per conservare unità e coesione secondo il mito che essa ha elaborato di se stessa. Mito che, ovviamente, corrisponde alla coscienza ideologica della classe dominante e al suo interesse strategico di riproduzione dei rapporti sociali capitalistici. L'ambivalenza interna della formazione semiotico-ideologica, il suo carattere fortemente polarizzato fra le classi e divaricantesi, non consente ai meccanismi messi in campo dalla cultura dominante di rafforzarsi adeguatamente e di consolidare i suoi scopi, e pertanto favorisce dinamiche disgregatrici.

L'emergere di modellazioni antagonistiche, generate dalla pratica sociale del proletariato metropolitano, e dunque l'affermarsi pro-

-gressivo di ideologie trasgressive entro tutti gli ambiti della vita sociale, hanno come inesorabile conseguenza lo sviluppo di contraddizioni dilaceranti e l'affermarsi, nel divenire della crisi generale, di una tendenza alla proliferazione selvaggia dei linguaggi, alla schizofrenia della cultura. Vale a dire un processo di disintegrazione, frammentazione, implosione della formazione semiotico-ideologica in un pulviscolo di "unità culturali" in lotta tra loro; uno sfaldamento che travolge, insieme al mito unitario della cultura dominante, anche la sua identità.

5. Antropomorfosi del capitale e produzione di feticci.

Ogni sistema semiotico - che si tratti della lingua naturale, del diritto, o di sistemi non verbali come l'abbigliamento, la musica o la pittura - è uno strumento sociale che consente all'attività umana di produrre modellazioni del mondo o di suoi frammenti, e di prodursi in quanto attività specificamente umana. Ma, ogni modellazione del mondo, oltre ad essere uno strumento di conoscenza, è anche un programma di comportamento. Che vuol dire strumento di controllo o di direzione dei comportamenti di ciascun individuo di una data collettività, secondo le progettazioni di quella classe che detiene il controllo della loro produzione e circolazione.

Produrre in forma programmata la coscienza proletaria, è il lavoro fondamentale della formazione semiotico-ideologica metropolitana. O, come direbbe MARX, la cultura dominante borghese è qui; per la stragrande maggioranza degli uomini, il processo della loro trasfigurazione in macchine, della loro riduzione a merce.

Attraverso l'incorporazione progressiva e totale del sapere sociale, il capitale accumula potere. E la scienza, in "quanto prodotto intellettuale generale dell'evoluzione sociale", incorporandosi nel capitale e agendo come forza produttiva del capitale, si erge ora minacciosa, come estranea ed ostile potenza, contro il lavoro. Mentre lo intero proletariato viene espropriato come non mai di ogni conoscenza e svuotato dei suoi residui misteri/mestieri, l'antropomorfosi del capitale assassina nel suo processo la vita, trasformando gli uomini in feticci.

Feticci: perchè appaiono dotati di volontà e di anima propria, mentre altro-non, sono che manifestazioni antropomorfe del capitale, sottomessi alla schiavitù del rapporto sociale capitalistico e dunque guidato, nella loro attività, da uno scopo animatore estraneo, assoluto e ossessivo: l'atovvalorizzazione del capitale.

"La funzione che il capitalista esercita sono le funzioni dello stesso capitale - del valore che si valorizza assorbendo lavoro vivo - espletato con coscienza e volontà; il capitale funziona unicamente come capitale-personificato, capitale-persona, allo stesso modo che l'operaio lavora come lavoro personificato!"

Nel ciclo integrato metropolitano l'uomo, ridotto a merce che consuma merce, funziona come smorta rotella di un ingranaggio inanimato che vive. La vita, in questo complesso ingranaggio, si rovescia, per il proletariato, in morte.

Ciò che è morto vive. Ciò che è vita muore!

Come dire: inversione del soggetto nell'oggetto e viceversa.

Come nella produzione sono le macchine che consumano gli uomini, così fanno le merci sul mercato.

Si instaura il regno dell'alienazione totale. In esso il rapporto tra gli uomini assume la forma enigmatica e fantasmagorica di un rapporto tra cose. Sicchè i prodotti della mano umana nel mondo delle merci sembrano godere di una vita propria. Ma questa, appunto, è solo l'apparenza.

Facendosi riproduttore di merce, e cioè di se stesso come merce, ogni proletario realizza incosapevolmente un programma che in lui è stato introdotto.

La sua "normalità" è così il dramma sociale dell'esecuzione automatica,

inconscia, della programmazione fabbricata per lui dal capitale. L'uomo merce è merce senza coscienza "per sé". È coscienza del capitale che opera per il suo tramite nella sua piena incoscienza. Dominio reale totale del capitale vuol dire anche questo: assoggettamento della coscienza individuale dei proletari ai programmi di comportamento della borghesia per ciascun rapporto sociale. Vuol dire frantumazione della coscienza spontanea in una molteplicità di linguaggi che spezzano l'identità degli individui e le stesse possibilità della loro comunicazione interiore. Del resto ciò non è altro che il risvolto a livello individuale di quella che MARX ha chiamato "comunità illusoria", sicché anche la "coscienza illusoria di sé", come la comunità illusoria, è in primo luogo una catena, una catena da spezzare.

6. Il genocidio della memoria.

In tutte le formazioni sociali finora succedutesi, le classi dominanti hanno sempre e violentemente difeso il monopolio della produzione, della circolazione e dei meccanismi di funzionamento della memoria collettiva.

Ciò non deve affatto stupire. Il potere sulla memoria, in quanto determinazione essenziale del potere sulla coscienza, è infatti un'aspetto fondamentale del controllo sociale. Tanto più nella metropoli.

È facile capire che alla domanda "che cosa ricordare", "come ricordarlo", e "cosa relegare nell'oblio", borghesia e proletariato non possono certamente rispondere nello stesso modo. La loro identità, come la legittimità delle loro pratiche, e la stessa possibilità di riprodurre sulla base dei rapporti sociali esistenti quelli futuri o, viceversa, di rivoluzionarli, discendono da essa.

Non possiamo perciò rappresentarci la memoria collettiva come una specie di bisaccia entro la quale vanno ad accatastarsi, più o meno indiscriminatamente, tutte le informazioni prodotte dalle diverse prassi di una determinata formazione sociale. Essa appare piuttosto come un insieme di meccanismi essenziali, operanti nella formazione semiotico-ideologica, mediante i quali le informazioni prodotte vengono selezionate, censurate, dimenticate, reinterpretate, ed infine, ma solo infine, ricordate.

Ciò che viene fissato in ciascuna epoca storica è dunque il risultato di una selezione di testi, compiuta sulla base del mito-modello unificante che la classe dominante ha costruito di e su se stessa; attuata con lo scopo di eternizzare se stessa.

Del resto, regolamentare rigidamente il flusso dell'informazione entro tutte le reti della comunicazione sociale, selezionare i testi che possono essere ricordati e quelli che devono essere dimenticati, produrre e mettere in circolazione testi disinformanti, inquinati e sostitutivi, equivale a controllare il flusso della vita sociale. E di questo controllo, sempre più, l'arma strategica messa in campo dalla borghesia nella metropoli diventa l'informazione avvelenata, la simulazione, l'imposizione dell'oblio, la censura. Assassinar la memoria di eventi che violano il suo spazio tempo ideologico, sbugiardano il mito che essa ha costruito di se stessa, trasgrediscono le norme istituzioni: ecco il problema! Censura attiva e assassinio della memoria vanno a braccetto nelle pratiche di controrivoluzione preventiva. Entrambe ne costituiscono la sua determinazione semiotica.

La prima è qualcosa di più e di peggio di una rozza distruzione di testi antagonisti, di un semplice blackout. Infatti, è in primo luogo un lavoro. È cioè la falsificazione dell'esperienza storica, la produzione di ricordi sostitutivi, di codificazioni fraudolenti.

Si parla dell'evento trasgressore, ma per rappresentarlo e farlo

esistere come elemento di legittimazione del potere. In tal modo, esso è ad un tempo taciuto per ciò che concerne il contenuto del suo messaggio e parlato per giustificare la sua repressione. La produzione di falsificazioni, di segni ideologici che, mentre dissimulano eventi sociali reali ne propongono una modellazione menzognera, è una produzione bellica, nel senso più stretto ed attuale della parola. Si capisce perchè nell'epoca della guerra sociale totale tutti i rapporti sociali, e perciò tutti i linguaggi quotidiani, divengono luoghi della dialettica costruzione/distruzione, rivoluzione/contro-rivoluzione. Perchè nelle reti della comunicazione quotidiana si combatte una strenua guerriglia semiotica per la memoria e per l'identità. Il genocidio della memoria proletaria è condizione del controllo preventivo dei comportamenti potenzialmente antagonisti. Memoria, infatti, è anche accumulazione consapevole di programmi di comportamento, sistemi di divieto e prescrizioni fissati come regole, che opera automaticamente: insomma, un occulto ma tirannico potere. L'insieme di codici che istruisce i membri della formazione capitalistica in funzione della sua riproduzione e della sua trasformazione. Poichè l'esperienza passata condiziona quella futura e dunque si configura come codice dell'attività riproduttrice dei rapporti sociali, si capisce perchè il processo della sua traduzione in "memoria collettiva" assuma una così grande importanza per la classe dominante.

Naturalmente essa tende a riprodurre solo quei comportamenti che, essendo orientati al passato, non entrano in contraddizione con i suoi sistemi di conservazione dei rapporti sociali capitalistici. La memoria collettiva che la borghesia imperialista cerca di costruire è, dunque, tragicamente priva di futuro: si svolge nel tempo, ma le programmazioni di comportamenti futuri che essa prevede sono inchiodate a ripetere all'infinito il presente, la sua qualità immutabile ed eternizzata.

Questa memoria è dunque, per il proletariato, una catena semiotica che vincola le sue pratiche alla riproduzione automatica di quei rapporti sociali che definiscono le condizioni del suo sfruttamento e della sua presente infelicità. E' la memoria del possibile per questo modo di produzione, non quella della trasformazione rivoluzionaria che avanza sulla parola d'ordine: l'impossibile per questo sistema è il nostro possibile! Il nostro possibile è, innanzitutto, liberazione dei piccoli diavoli. E' memoria decentrata e paradossale: non solo orientata al futuro, ma memoria di eventi futuri!

Se la contro-rivoluzione semiotica della borghesia imperialista si serve dell'inibizione della reminiscenza, della distruzione della memoria, della simulazione per controllare la coscienza ed i comportamenti del proletariato metropolitano, quest'ultimo non può rinunciare a sostenere una lotta senza tregua contro il carattere feticcio ed alienato della sua memoria automatica e per elaborare, consapevolmente, una memoria sociale della sua identità rivoluzionaria. Che vuol dire: liberare i piccoli diavoli imprigionati nelle galere semiotiche della borghesia, spalancare tutte le porte della comunicazione sociale. E vuol anche dire: conquistare una memoria autonoma e collettiva della trasgressione rivoluzionaria, così come essa è stata fino a qui praticata dai mille e mille movimenti del proletariato metropolitano.

Combattere contro la fabbrica borghese della memoria scritta ed audiovisiva, contro i rapporti sociali della sua produzione e circolazione, e per "un'altra memoria", è questione veramente decisiva. L'esito della rivoluzione sociale nella metropoli dipende anche dalla sua soluzione.

Altra memoria è produzione di nuove possibilità e profondità di senso degli eventi. E' un ricordare per trasformare, non per conservare; ricordare per accelerare e massificare la transizione al comunismo. In tal senso è produzione di testi che si realizzano secondo tecniche

e linguaggi per niente indifferenti alle specificazioni interne del proletariato metropolitano e alle forme ideologiche della loro soggettività. Ciò spiega perchè la memoria proletaria è necessariamente determinata da molteplici e contraddittorie accentuazioni: è memoria "marxista-leninista" oppure "operaista" od ancora "anarchica" e così via. E poi, all'interno di questi grandi filoni, come complesse trame su un ordito, si svolgono intrecci complicati di specifiche memorie, più o meno organizzate, più o meno frammentarie.

Per farla breve, questa memoria non è unica, continua e neppure piatta, ma vive nella contraddizione e nella contraddizione si alimenta e si espande. Non è una memoria cimitero. Anzi, a differenza: dalla memoria ufficiale della classe dominante che è sempre "memoria riproduttiva", pietrificazione monumentale del passato, essa non edifica ruderi a sua gloria e giustificazione. In ciò sta il suo carattere profondamente biofilo e decisamente creativo. Essendo, per così dire, tirata dal futuro, questa "altra memoria" disprezza l'assenza di contraddizioni, come non soggiace passivamente alle unilaterali pretese di chi vuole confezionarla entro la rigida corazza di una qualche ortodossia esclusiva.

La produzione proletaria e rivoluzionaria della memoria non teme la contraddizione, non tollera il silenzio, non accetta recinti, non fabbrica anatemi, scomuniche o eresie. Non ha paura della pluralità dei linguaggi, nè del loro proliferare sia pur contraddittorio, bensì della loro assenza, del loro schiacciamento. Perchè l'incapacità di generare una propria memoria e di fissarla semioticamente in una pluralità diversificata di linguaggi, è segno evidente del gracile quanto incerto sviluppo della soggettività rivoluzionaria.

Prodotta consapevolmente, collettivamente, memoria di classe è ribellione, scontro ideologico, rottura. Significa costruire un rapporto col passato orientato alla transizione rivoluzionaria al comunismo; riconoscere nel nostro passato i germi degli eventi futuri. Significa difendere, diffondere e rinnovare creativamente il patrimonio di linguaggi e strumenti di conoscenza, accumulato dalla nostra pratica sociale, in quanto classe emergente, in anni e anni di lotta. Significa costruire, senza timidezze, i linguaggi liberatori dei nostri bisogni rivoluzionari - tanti linguaggi quanti sono i nostri bisogni - perchè i rapporti sociali potenti non possono essere parlati, cantati, agiti, con le parole dei fatucci, con il linguaggio del potere borghese, che per sua storica natura inesorabilmente sottomette ed aliena.

7. La metropoli come ergastolo e nuovo schiavismo.

La metropoli è un'istituzione totale. Anzi, l'Istituzione Totale per eccellenza. In quanto materializzazione del dominio reale totale del capitale, essa è anche luogo di massima differenziazione degli strumenti sociali di contenimento e controllo delle sue divaricanti contraddizioni.

Contenimento e mediazione dei processi implosivi, controllo e repressione di quelli esplosivi.

In generale, con "strumenti sociali" intendiamo tutte quelle formazioni artificiali - istituzioni e regole del comportamento collettivo - che una data formazione sociale ha posto in essere al fine di dirigere, controllare e comunque sottomettere il lavoro e ogni altro genere di attività a scopi comuni o illusoriamente comuni. Cosa per niente facile, quando il lavoro, ad esempio, essendo oggetto di sfruttamento da parte di una classe, non può attirare a sé il lavoratore nè per il contenuto, nè per le modalità della sua esecuzione. E, ancora meno facile, quando, come nella metropoli, un'immensa ricchezza si erge dinanzi ai proletari come un mondo ad essi estraneo, che li domina e dal quale sono

asserviti, mentre, per contrapposto, crescono nella stessa proporzione miseria soggettiva, spoliazione e dipendenza. E' lampante che la subordinazione a tali regole, per la grande massa proletaria della metropoli, non può essere accettata volontariamente e felicemente. La sua imposizione coatta diventa cioè una funzione necessaria del capitale che, a tal fine, si attrezza con strumenti differenziati e capillari. Capillari: per raggiungere ogni proletario nel corso dell'intera giornata sociale. Differenziati: per svolgere la sua funzione calibrandola sui differenti gradi di alienazione. Queste protesi multiforme del capitale costituiscono, nel loro intreccio, la forma esteriore del suo potere, come la gerarchia dei feticci dementi ne è la forma personificata, la sua coscienza e la sua volontà.

De-menti, dunque, nel senso letterale di alienazione totale, di assoluta oggettivazione, di attività finalizzata ad uno scopo completamente esterno, decentrato: la valorizzazione del capitale.

Fonte del potere, infatti, è il capitale nel movimento espansivo della sua valorizzazione. E' questo, purtroppo, che il militarismo non riesce a capire, quando individua - apparentandosi, ironia della storia, con il sociologo dei sociologi borghesi Max Weber - nello Stato la fonte del potere borghese e conseguentemente confina nel "politico" la sua iniziativa.

Ma lo Stato è sola una tra le determinazioni del potere borghese, sia pur dominante. Il capitale è assai più avido di quanto non creda il militarismo nell'intessere le sue reti di contenimento e controllo e non si accontenta del potere politico-militare. Esso aspira ad un nuovo e totale schiavismo: al controllo della coscienza dei proletari metropolitani, alla vampirizzazione di ogni loro sapere, al genocidio della loro memoria. Nelle sue intenzioni, un solo sapere ed una sola memoria devono programmare i comportamenti produttivi e riproduttivi: quelli del capitale.

Lo schiavismo metropolitano è, per così dire, la forma classica dello schiavismo, la sua forma storicamente compiuta e totale.

Nel modo di produzione schiavistico, lo schiavo era acquistato da un singolo padrone insieme alla sua forza-lavoro, ma, nonostante tutto, manteneva ancora la sua lingua, le sue credenze, i suoi costumi. La sua era una schiavitù del corpo, e dunque ancora relativa.

Nel primo capitalismo, il "libero lavoratore", in quanto capacità lavorativa, "non appartiene a questo o a quel capitalista, ma alla classe dei capitalisti, ed è affar suo trovarsi in questa classe dei capitalisti un compratore". Aumentano i gradi di libertà dei corpi, ma comincia ad affacciarsi la schiavitù della coscienza e, attraverso questa, il controllo assoluto anche dei corpi.

E' nella metropoli che il processo si compie e la schiavitù si riproduce ad un livello qualitativo superiore, come dominio totale del capitale sulle forme della coscienza, sulla memoria e sui corpi. Come produzione consapevole ed organizzata di questa alienazione totale. Questa aspirazione totalitaria del Grande Feticcio è tuttavia minata da una contraddizione per lui insolubile: più persegue il suo scopo, più esso gli sfugge.

Massima alienazione, infatti, equivale anche a massima estraneità del proletariato alle sorti del capitalismo e massima scissione nell'identità della classe come nella coscienza di ciascun proletario.

In quanto vittime per eccellenza di questo processo, i proletari della metropoli sono "a priori con esso in un rapporto di ribellione, lo sentono come un processo di riduzione in schiavitù". Ma in quanto merci, essi ne sono appieno soggiogati.

Schiavitù e ribellione costituiscono così i poli estremi della dilacerazione che attraversa la classe e si conficca fin negli strati più profondi della coscienza di ciascuno. Allo stesso tempo vittime e merce nell'implacabile reticolo dei rapporti sociali metropolitani, ogni proletario resta diviso, storpiato, macellato, frantumato, attraversato da linguaggi contraddittori nella sua spontanea identità. Diventa,

in breve, normalmente schizo. E non più solo nel processo lavorativo, ma anche in tutto il tempo restante, ormai risucchiato e privato di ogni estranea porosità dal capitale. Senza contare che sempre più consistenti tranne di proletari vengono sbattuti alla deriva nel mondo spettacolare delle merci, come campioni senza valore.

Così, nel movimento espansivo del capitale che tutto divarica, prende corpo e si consolida anche il processo di riproduzione allargata della schizofrenia come forma mostruosa della sua normalità, moderna epidemia sociale nella metropoli.

Feticcio e ribelle, merce e distruttore di merce, potenziale suicida ed omicida.

Ecco allora "che avanza uno strano soldato": il proletariato schizo-metropolitano.

Esplode nella violenza massificata del blackout newyorchese o nei riots di Brixton e resta prigioniero del mercato. Si lancia nella avventura della trasformazione armata della sua condizione, ma volta pagina e si "pente" alla prima vantaggiosa occasione.

Si sbatte alla ricerca della sua umanità sottratta, ma non ricorda più di cosa realmente si tratta. Per essere "per sé" deve combattere tremende guerre anche contro di sé, e da questa lacerazione non può fuggire se non cercando di comunicare in tutti i possibili linguaggi la sua fottuta condizione. Ma neppure questo è facile, perché gli stessi linguaggi della sua comunicazione trasgressiva, dall'abbigliamento alla musica, alla rivolta, interessano non di meno il capitale come fonti di profitto e veicoli di possibile re-integrazione.

Siamo all'ultima feroce scoperta della scienza dei feticci dementi: la manipolazione della schizofrenia a fini di profitto, contenimento e controllo. E con ciò la metropoli si compie nella sua specifica qualità di universo concentrazionario, che, per rimuovere l'antagonismo sociale da essa incessantemente generato, integra e manovra simultaneamente tutti i meccanismi della paura. Meccanismi che assumono la funzione centrale di sistema nervoso della cultura dominante e ri-dimensiona la metropoli come un immenso lager-manicomio, istituzione totale, la "più totale", labirintica connessione di bracci di massima sicurezza, sezioni di lungo controllo, gabbie per "folli", containers per arresi, riserve per schiavi metropolitani volontari, zone bunkerizzate per feticci dementi.

Dall'antagonismo assoluto al feticcio assoluto, ognuno è imprigionato entro schemi specifici di regole e divieti, alla cui trasgressione corrispondono punizioni adeguate.

Il sistema di potere del Grande Feticcio mentre impone interdizione, intima e vieta nello stesso tempo, suscita paura della trasgressione e si dota degli strumenti atti a reprimerla. L'intimazione è sempre accompagnata dall'annientamento: non fare questo o quello... altrimenti finisci al di là del muro!

Al di là del muro!

Al di là del muro c'è la segregazione. Al di qua, c'è l'ingiunzione di un codice di comportamento che devi imparare a praticare. Ogni ipotesi di comportamento è posta di fronte ad un aut aut. Autocensurarsi e rimanere al di qua del muro, oppure trasgredire e venir sbattuti al di là.

Per paura vengono accettate limitazioni ai comportamenti, anche quando si è sospinti da condizioni sociali oggettive che premono verso comportamenti trasgressivi. C'è sempre la prigione e il manicomio fuori/dentro ciascuno di noi, che incombe sulle nostre decisioni. Per questo, spesso, la paura soffoca il futuro.

Per paura si segregano entro la nostra coscienza le motivazioni alla trasgressione dei codici dominanti, incessantemente generate dalla posizione oggettiva entro rapporti sociali antagonisti.

Per paura cisi trasforma in feticci volontari, si introvertono le contraddizioni e la loro violenza. Ecco perché la cosiddetta follia, nella metropoli, non è affatto una malattia individuale, ma una condizione sociale normale: è la somatizzazione, secondo specificazioni di classe, di strato, di gruppo, del rapporto di capitale metropolitano. In quanto proletari della metropoli, tutti siamo in qualche modo abitanti dell'universo della follia e dell'antagonismo assoluto al mondo dei feticci, e perciò l'isolamento coatto dei cosiddetti "folli" e dei cosiddetti "criminali assoluti" può finalmente apparirci per quello che è: un diktata paradossale che ci riguarda direttamente. Chiudendo i "folli" in gabbie di acciaio-gomma e i "criminali assoluti" in cubi di acciaccimento, la borghesia imperialista lancia un messaggio tranquillizzante alla massa degli uomini-merce: state buoni, voi siete normali! Continuate così, non trasgredite!

La minoranza rinchiusa nei significanti metropolitani della paura rassicura la maggioranza che gli "vive" in-torno e serve, nelle intenzioni, a rafforzare i programmi di comportamento riproduttivo dei rapporti sociali che la borghesia cerca di radicare nella coscienza spontanea proletaria, fino a farli apparire "ovviamente normali". E' un circolo vizioso che può essere spezzato solo con un atto liberatorio e violento, con un processo collettivo di guerra sociale.

8. La violenza esplosiva come comunicazione liberatrice, terapia sociale della schizofrenia metropolitana.

Ritornare sul concetto di violenza in questo discorso sul dominio reale totale del capitale, significa precisare due cose: che la violenza definisce un carattere storicamente determinato dei rapporti sociali; che nella forma metropoli della materia sociale non c'è rapporto che sfugga a questa determinazione.

Violenza, dunque, non è qui un'emergenza episodica, intermittente, segmentaria. E' invece il normale divenire delle contraddizioni capitalistiche a questo stadio. Come dire, che nella metropoli imperialista non c'è luogo che non sia violento. Perché la coercizione spettacolare o subliminale, politico-militare o ideologica, per imporre le aliene finalità del capitale, si manifesta senza eccezione in tutti i rapporti sociali.

Metropoli è violenza: violenza implosiva autodistruttiva o violenza esplosiva rivoluzionaria.

Violenza che ha comunque un segno di classe e che si scarica percorrendo sentieri tracciati da bisogni di classe. Violenza dei feticci o contro i feticci. Dei feticci contro la vita. Contro i feticci per la vita.

C'è chi non lo potrà capire, ma nella forma totalmente compiuta il dominio del capitale sull'insieme come su ciascun rapporto sociale, significherebbe totale distruzione di ogni forma di vita umana.

E tuttavia tale forma ideale è immanentemente contraddetta dal simultaneo divaricarsi di tutte le contraddizioni nel divenire di questo processo. Sicché, questo limite estremo, esito invalicabile del movimento implosivo ed autodistruttivo della formazione capitalista che segnerebbe anche il punto di collasso totale della materia sociale, non può giungere a compimento.

E' in questo spazio-tempo contraddittorio, sempre più violento, che la possibilità di una trasformazione rivoluzionaria dei rapporti sociali si configura come necessità dell'intera materia sociale.

Ciò non toglie che la produzione di uomini-merce per la riproduzione capitalistica accresca il campionario degli errori.

Feticci necrotropici dalle sembianze sempre più vagamente umane, essi ricercano collettivamente la morte. Nel senso del dare e del ricevere, indifferentemente. Che sia il consumo quotidiano di microviolenza "ordinarie" nell'ordinato mondo della famiglia, della scuola, della fabbrica o dell'ufficio. Che sia uso massiccio di psicofarmaci o di eroina, oppure alienazione mistica e suicida alla reverendo Jones

maniera. Che sia gioco che pianta a Lennon una pallottola in cuore. Oppure anonima ed apparentemente inspiegabile trama di "Piccoli omicidi", come il 60% dei delitti che si registrano in un anno a New York. Che sia il solito colpo in aria di carabinieri, vigili, poliziotti secondo la moda dei pesti di blocco nostrani - poco importa. Poichè la legge che tutto anima è sempre quella autodistruttiva ed imploriva del capitale.

Così, distruggere le formazioni feticche in tutti i nostri rapporti sociali è, nelle condizioni della metropoli, un imperativo di vita. E' terapia sociale, la sola risolutiva, della condizione schizo-metropolitana.

Esercitare violenza esplosiva consapevole è una necessità assoluta! Neppure la semplice sopravvivenza è garantita senza la pratica della violenza rivoluzionaria e soprattutto non c'è possibilità di rifusione unitaria, in un processo di liberazione collettivo, della propria coscienza frantumata. Esercitare violenza contro i feticci del capitale è il più alto atto consapevole di umanità possibile nella metropoli, perchè è attraverso questa pratica sociale che il proletariato metropolitano costruisce il suo sapere e la sua memoria, vale a dire il suo potere sociale, la sua identità.

9. Dalla violenza esplosiva del proletariato schizo-metropolitano alla guerra sociale come strategia consapevole di liberazione del proletariato metropolitano.

Il carattere assoluto dell'antagonismo nel dominio reale totale costringe ad una ridefinizione della dialettica tra "politica", in quanto arte della mediazione delle contraddizioni, e "guerra", in quanto loro negazione, annientamento.

Nella fase del dominio formale, tale dialettica era riassunta nella proposizione di Clausewitz "la guerra è la continuazione della politica con altri mezzi"; ovvero la guerra è uno strumento della politica, una funzione della mediazione, una tappa transitoria tra "nemici relativi". La mediazione domina sull'annientamento. Infatti Clausewitz, quando formulò questo principio, aveva presente i conflitti tra gli Stati, cioè, in ultima analisi, tra frazioni di una stessa classe.

Con Lenin la guerra fra stati passa la mano alla guerra "interna" tra partiti. Tuttavia il principio formulato dal generale prussiano non subisce modificazioni sostanziali. Anche per Lenin, la guerra è una fase circoscritta, transitoria e l'"insurrezione" come pure la "lotta partigiana" hanno un carattere straordinario. Non a caso gli scritti del 1902-1906 sulla lotta partigiana parlano di quest'ultima come di una "forma di lotta". Tuttavia, con Lenin comincia già a delinearsi il concetto di guerra come "inimicizia totale", mentre fino ad allora le guerre tra stati si erano svolte secondo regole stabilite ed accettate da tutti i contendenti. Ma tale "inimicizia totale", dato il relativo sviluppo del capitale, non poteva ancora dispiegarsi compiutamente; tanto è che la rivoluzione d'Ottobre mantiene un'ambiguità tra contenuto e forma: democratico borghese il primo, proletaria la seconda.

Con Mao, infine, la guerra perde definitivamente il suo carattere di emergenza, di transitorietà, per diventare di "lunga durata", determinazione stabile della politica. Ma ancora non viene realizzato il salto qualitativo alla sua forma assoluta.

Nella metropoli imperialista, invece, il carattere assoluto e totale della contraddizione tra le classi rovescia i termini della dialettica politica-guerra; ora è la guerra il polo principale e la politica diventa quello secondario. L'annientamento, la negazione della contraddizione, domina sulla sua mediazione; quest'ultima si definisce come aspetto provvisorio, circoscritto, del primo.

Il conflitto di classe, giunto ora alla sua più alta espressione ed esteso a tutti i rapporti sociali, genera il campo della rivoluzione totale come guerra sociale totale, forma generale dell'antagonismo.

Guerra, nella metropoli, assume quindi un significato maieutico: guerra come madre/padre di tutte le cose, come contrasto che ogni cosa distrugge per trasformarla in un'altra. Guerra come distruzione-costruzione.

Questo ci sembra il senso più profondo delle idee forza che stanno alla base della nascita della guerriglia metropolitana: la guerriglia è unità del politico e del militare, la lotta armata è una strategia non una forma di lotta.

Dominanza della guerra non ha però nulla da spartire con dominanza del militare. La guerra sociale totale nella metropoli include l'aspetto militare come un suo aspetto, ma non può essere ridotta ad esso. Questa riduzione è ciò che qualifica il militarismo in tutte le sue versioni. Le armi, come le tecniche di combattimento, sono strumenti dell'azione rivoluzionaria, strumenti tra gli altri strumenti. Ma il fondamento di quest'azione, il suo contenuto totalizzante, occorre averlo sempre chiaro, è il contenuto sociale della trasformazione che essa persegue. Guerra sociale totale è progettazione scientifica di nuovi rapporti sociali e delle loro forme di potere, che spezzino il monopolio borghese della loro attuale programmazione.

Essa in altri termini percorre tutti i rapporti sociali e non si accontenta di privilegiarne uno, diciamo quello economico o quello politico o quello militare o quello ideologico. Lo schema classico dei "tre tempi", prima la conquista del potere politico, poi la trasformazione dei rapporti di produzione, infine la trasformazione di tutti i rapporti sociali, nel dominio reale totale mostra la sua filigrana meccanicistica.

Ciò non significa che tutto debba essere appiattito, né che sia impossibile procedere per tappe qualitativamente definite nella trasformazione della formazione sociale. Che i diversi rapporti sociali della formazione capitalistica abbiano uno sviluppo spazio-temporale ineguale, è un fatto innegabile. Si vuole piuttosto sottolineare che nella metropoli imperialista il contenuto della rivoluzione è, in primo luogo, sociale e non politico. Più esattamente che la guerra sociale è contro il politico. Contro il politico perché, dopo la Rivoluzione Francese e le rivoluzioni "politiche" borghesi dell'ottocento, le classi hanno perso il carattere politico che li aveva caratterizzate nel Medio Evo o sono esclusivamente sociali.

Le differenze di classe, in altre parole, in seguito alle rivoluzioni borghesi che separano definitivamente il politico, lo Stato, dalla cosiddetta "società civile", si sono fatte semplici differenze sociali, "differenze della vita privata che sono senza significato nella vita politica".

Nel politico, infatti, il rapporto sociale tra gli uomini si presenta nella forma illusoria di un rapporto fra "cittadini liberi ed uguali". Ma nella vita reale la "forma illusoria" si dissolve per lasciare il posto alle differenze di classe; ed è qui, pertanto, che si gioca la partita decisiva per l'abolizione delle classi.

Nel sociale e contro il potere politico, dunque!

Ed è solo per distruggere il sistema di potere politico della borghesia, in primo luogo il suo stato, che il proletariato metropolitano deve a sua volta compiere atti politici. Atto politico per eccellenza è infatti il rovesciamento del potere esistente e la fabbricazione degli strumenti di potere necessari. Ma tale atto non è l'anima e neppure il fine della rivoluzione proletaria: è invece il suo "rivestimento esterno".

Il potere proletario è politico nella forma esteriore soltanto, mentre è sociale nel suo contenuto.

Politico in quanto distrugge lo stato, ogni stato, anche il suo stato.

"Il potere politico nel senso proprio della parola è il potere organizzato di una classe per l'oppressione di un'altra. Se il proletariato, nella lotta contro la borghesia, si costituisce necessariamente in classe, e per mezzo della rivoluzione trasforma se stesso in classe dominante e, come tale, distrugge violentemente i vecchi rapporti di produzione, esso abolisce, insieme a questi rapporti di produzione, anche le condizioni di esistenza dello antagonismo di classe e le classi in generale, e quindi anche il suo proprio dominio di classe!"

Sociale in quanto costruisce collettivamente nuovi rapporti sociali e una nuova società senza classi.

Mentre il potere politico del proletariato metropolitano si regge sulla capacità di praticare la guerra in tutti i rapporti sociali - a partire da quello che nella formazione sociale capitalistica si presenta come dominante e cioè dal rapporto politico-militare che gli è imposto dalla borghesia imperialista - il suo potere sociale si regge sulla capacità di produrre o far vivere un sapere generale dei rapporti sociali e cioè una progettazione-costruzione del futuro per ciascun rapporto sociale, orientata sull'asse del processo di liberazione dal lavoro capitalistico. La guerra di classe nella metropoli, come Giano, è dunque bifronte: esercita potere politico-militare e cioè distrugge, per esercitare potere sociale e cioè costruire!

10. Dal proletariato schizo-metropolitano al proletariato metropolitano.

Il proletariato metropolitano, come soggetto consapevole della transizione al comunismo, si costituisce in classe nella lotta contro la borghesia imperialista. E' nella guerra sociale totale, infatti, che il proletariato schizo-metropolitano distrugge se stesso in quanto determinazione del dominio reale e rifonda la sua identità come negazione vivente del rapporto di capitale metropolitano.

Prodotto della metropoli - fabbrica totale, il proletariato schizo-metropolitano è una totalità differenziata in molteplici figure. Totalità, perchè tutte queste figure sono comunemente collocate all'interno del rapporto di produzione metropolitano: l'unità produzione di merci - produzione di consumi bisogni.

Differenziata, perchè questo rapporto non è omogeneo, ma viene subito secondo livelli oggettivamente diversi di contraddizione. L'operaio massa schizo-metropolitano è di questa totalità la figura centrale perchè punto di produzione e di intersezione di tutte le contraddizioni.

Vivendo la complessità del rapporto di produzione-realizzazione del plusvalore relativo, egli è, pertanto, massima espropriazione, alienazione, dilacerazione, contraddizione, concentrazione di violenza.

Le altre figure, invece, vivendo solo lati parziali di tale rapporto, sono oggettivamente attraversate da una minore complessità di contraddizioni.

Il processo di "costituzione in classe" è processo di comunicazione sociale trasgressiva. Processo di distruzione dei linguaggi del potere, delle sue programmazioni di comportamento e dei feticci dei potenti. Processo di costruzione dei linguaggi, programmazioni e pratiche di potere trasgressivo orientate alla transizione al comunismo. Comunicazione sociale trasgressiva è quindi guerra sociale totale, nel corso della quale, il proletariato non solo ri-compone i mille sbrindellati frammenti della sua coscienza; ma li rifonda in una nuova qualità. Perchè, come uno specchio in frantumi non può essere "aggiustato", così il proletariato schizo-metropolitano può riconquistare unità/umanità solo entro un salto di complessità dell'intera materia sociale. Questo salto è la rimodellazione della metropoli.

Che distrugge, insieme alle forme personificate del rapporto di capitale anche le forme alienate di ciascun rapporto sociale. Rimodellazione della metropoli e transizione al comunismo sono locuzioni equivalenti. Sono idee forza che dal futuro premono sul presente e orientano i nostri sforzi per definire un'adeguata progettualità rivoluzionaria.

Progettualità che è massimo sviluppo del processo di differenziazione della materia sociale, strategia consapevole orientata dai bisogni evoluti e dalle insopprimibili aspirazioni del NOI proletario che emerge e si consolida nella guerra sociale.

In definitiva è produzione di un sapere generale della produzione dei rapporti sociali globalmente antagonistico al sapere del capitale.

Il che vuol anche dire costruzione di un potere sociale sul movimento espansivo della materia sociale.

Potere sociale che è potere di comunicare, dar voce a tutte le lotte del presente come del passato e alle loro ragioni.

E' amplificare ogni lotta al di fuori del suo ambito circoscritto e vanificare così tutti i tentativi di ghettizzazione.

E' immettere nei circuiti molecolari e nelle reti multimediali della comunicazione sociale trasgressiva i messaggi biofilii della rivoluzione.

E' distruzione dei codici dei linguaggi del potere che costituiscono la rete essenziale del controllo sociale: controllo dell'apprendimento, del lavoro, dei linguaggi quotidiani, dell'eros, della capacità di sognare.

E' conquista di un rapporto di cooperazione rivoluzionario che sappia investire tutti gli aspetti della vita delle masse, tutti i rapporti sociali borghesi, dal rapporto di produzione a quello tra uomini e donne, dal rapporto politico a quello dell'arte.

E' lotta contro i "maestri negativi" e cioè contro tutte le autorità ideologiche del capitale che si aggirano travestite nella classe.

E' sviluppo dell'attività combinatoria e creativa che a partire dalla esperienza anteriore e dalla pratica sociale, teorica e militante, dal presente, distilla in un confronto di massa instancabile, gli scopi comuni, strategici e particolari, del processo rivoluzionario.

In breve, è insieme rivoluzione sociale e culturale, rivoluzione totale, nel cuore della metropoli imperialista.

11. Il partito guerriglia è partito della comunicazione sociale trasgressiva e voce autorevole nella polifonia della classe.

Nella complessività del processo rivoluzionario metropolitano il Partito non può avere una forma esclusivamente o eminentemente politica. Perché la rivoluzione sociale proletaria è la morte del politico che "come totalità astratta" un tempo dominava i percorsi della rivoluzione. Percorsi che hanno qualificato però le rivoluzioni borghesi, visto che questo, e soltanto queste, facevano proprio il punto di vista dello Stato. La rivoluzione sociale proletaria rompe decisamente con questa tradizione, perché fa suo il punto di vista della totalità concreta; vale a dire del proletariato metropolitano nell'insieme di tutti i rapporti sociali.

Il Partito non può rivestire una forma esclusivamente combattente.

Il "potere delle armi" e il loro linguaggio non evocano, come ritengono i militaristi, la potenza assoluta, perché è il sapere-potere, che riunifica le pratiche sociali, la potenza assoluta.

Il Partito assume nella metropoli la forma sociale della guerriglia; la quale è sociale perché ha riunificato al suo interno tutte le pratiche sociali. Partito guerriglia significa insieme:

- Partito dell'abolizione violenta dei rapporti di produzione, circolazione, scambio capitalistici e relative forme statuali del dominio;
- Partito della guerra di classe per la transizione al comunismo;
- Partito della rivoluzione culturale proletaria nella metropoli.

Il Partito guerriglia è polo di un dialogo continuo entro il prole-

-tariato metropolitano. E' voce autorevole nella polifonia della classe.

Soprattutto, è un dialogo tra soggetti viventi reali, concreti, che in questa dialettica e in questo scambio permanente, divengono ciò che sono e si trasformano in una delle direzioni del loro possibile: la trasgressione dei rapporti sociali dominanti, dell'ideologia dominante e la progettazione autonoma del loro futuro.

Partito guerriglia è dunque Partito sapere - Partito potere. Vale a dire catalizzatore del processo di fabbricazione cosciente del cervello sociale del proletariato metropolitano.

Non è solo una "fabbrica di strategie" come ha preteso un certo soggettivismo cattedratico.

Non è "intellettuale collettivo" anzi è la negazione più radicale di tutta la tradizione gramsciana e revisionista. Il Partito intellettuale collettivo, infatti, riproduce ideologicamente la divisione capitalistica del lavoro in uno schema organizzativo entro cui il proletariato funziona come "mani" e "piedi", cioè come sepplice protesi di una "testa" che pensa, elabora, decide e dirige separatamente. Il partito guerriglia si oppone radicalmente tanto alla divisione, alla separazione, del "lavoro politico", quanto alla politica intesa come mediazione.

Niente a che vedere, dunque, con la tradizione macchiavellica-gramsciana del Partito principe in cui tutto è 'politica', tutto è 'stato', tutto è 'mediazione politica' con lo stato'. Scopo della guerriglia metropolitana non è la conquista di quote crescenti di "potere politico". Questa è solo una illusione revisionista di chi, ancora oggi, pensa di poter incorporare nello stato, nella comunità illusoria, le tensioni proletarie. Si tratta al contrario di distruggere la comunità illusoria e ogni politica mediatrice con essa, per costruire la comunità reale degli individui sociali, e cioè per sostituire ad ogni potere politico un effettivo potere-sapere sociale.

Il Partito guerriglia è il massimo agente dell'invisibilità ed esternazione del sapere potere del proletariato.

Invisibilità rispetto al nemico ed esternazione contro il nemico, convivono in esso al più alto livello di sintesi. Ciò significa che quanto più il Partito è invisibile e si esterna rispetto alla controrivoluzione globale imperialista, tanto più è visibile e diventa interno al proletariato, cioè tanto più comunica con il proletariato. E comunica rapporti di potere, relazioni sociali, pratiche di sapere, pratiche di potere, programmi di trasformazione. In questo il Partito guerriglia è il Partito della comunicazione sociale trasgressiva.

Ciò gli consente di organizzare, ricomporre e trasformare il proletariato nell'unità del molteplice che pulsa e si arricchisce consapevolmente entro il sistema del potere proletario. Il che, a sua volta, retroagisce rispetto allo stesso Partito, trasformandolo.

E', questo, un rapporto di modellazione reciproca. Partendo dal proletariato, il Partito si modella e si finalizza come determinazione consapevole e progettuale del sistema del potere proletario; il proletariato, investito dalle determinazioni consapevoli e progettuali del Partito, viene modellato, nel senso che viene riunito, trasformato e organizzato sul terreno rivoluzionario. Ciò significa che la parte, il Partito, si unisce continuamente al tutto, il proletariato, pur essendo continuamente distinta. Partito e proletariato costituiscono insieme una totalità aperta che si apre sempre più. Nel senso che ognuno, trappassando nell'altro, muta se stesso e dunque l'altro, e dunque la qualità totale del processo rivoluzionario. In questo divenire, il sistema del potere proletario si riproduce e modella incessante

mente, sviluppando la sua complessità e differenziando i suoi strumenti e le sue forme. Si tratta di un flusso di movimenti diversificati che si omogeneizzano nel fine, ma non ammettono una regolazione rigida della quotidianità.

Qui, infatti, solo l'instabilità consente la necessaria elasticità nell'adeguare le forme organizzate dei movimenti di massa al processo complessivo della transizione al comunismo.

Gli organismi di massa rivoluzionari del proletariato metropolitano, pertanto, non devono essere intesi come un livello che attraversa omogeneamente e orizzontalmente il sistema del potere proletario. Essi, invece, proprio perchè condensano forme specifiche e transitorie della dialettica proletariato-partito-proletariato, determinano la loro funzione come la loro struttura ad ogni stadio del processo, secondo modalità uniche ed irripetibili. In tal senso essi sono l'anello permanentemente mancante, perchè permanentemente in trasformazione, del sistema del potere proletario.

Infine, quanto più si affermano i contenuti sociali del potere proletario, tanto più diviene visibile la forma del Partito, tanto più visibile diventa allora la forma della transizione al comunismo. Quanto più diventa visibile la transizione, tanto più diventa visibile il carattere transitorio della necessità del Partito.

Come la dittatura del proletariato è l'ultima forma di potere politico possibile e necessario, così il Partito guerriglia è l'ultima forma di Partito possibile e necessario.

febbraio, 1982

IL PROGRAMMA POLITICO GENERALE DI CONGIUNTURA

1) Il terreno principale su cui procede l'iniziativa controrivoluzionaria e il terreno di definizione e attuazione del Programma Politico di Congiuntura.

1) Esaminando la dinamica che caratterizza nei suoi tratti specifici fondamentali la congiuntura attuale, abbiamo individuato il terreno principale su cui procede l'iniziativa controrivoluzionaria, il progetto strategico del nemico di classe, le forze trainanti che intorno ad esso riunificano tutt'intera la Borghesia Imperialista.

E' tempo ora di analizzare più da vicino la dialettica di-
articolazione/distruzione-costruzione intorno cui fissare il Programma Politico Generale di Congiuntura, sia dal lato del rapporto Rivoluzione-Controrivoluzione, sia dal lato del rapporto Movimenti di Massa Rivoluzionari-Partito.

La strategia dell'annientamento sociale, differenziata strato di classe per strato di classe e che differenzia in componenti ogni singolo strato di classe, trova nella grande impresa capitalista il suo livello di applicazione, ad un tempo, più complesso, articolato e condensato. Ciò indica che il Programma Politico Generale di Congiuntura va fondato tenendo in conto che la classe operaia metropolitana rappresenta il livello di antagonismo più alto contro la Borghesia Imperialista. Non indica affatto che la classe operaia metropolitana assorbe in sé tutti gli strati di classe; né che l'antagonismo da questi ultimi espresso sia una prosecuzione lineare di quello manifestato dalla classe operaia.

Il Programma Politico Generale di Congiuntura va ad incarnarsi sulla ricomposizione della classe operaia, ma non si esaurisce nella ricomposizione della classe operaia. Il Programma Politico Generale di Congiuntura fonda e costruisce la ricomposizione di tutto il Proletariato Metropolitano contro lo SIM.

Nella metropoli imperialista la complessità della Formazione Economico sociale, le modificazioni profonde che in essa si producono nella crisi del Modo di Produzione originano un greviglio di contraddizioni e antagonismi che attraversano, in misura diversa e con balanza diversa, tutti gli strati di classe. La classe operaia metropolitana, seppur centrale per la collocazione strutturale che occupa nei rapporti di produzione, non può assolutamente riassumere entro di sé la molteplicità di questi antagonismi.

2) Dicevamo che i più intensi e complessi livelli di annientamento sociale vengono esercitati contro la classe operaia. Qui l'annientamento persegue il seguente obiettivo: rendere superproduttiva, superalienata, superrestranata e superdifferenziata la forza lavoro.

E' il riassetto strutturale del processo lavorativo e di valorizzazione che rende perseguibile tale obiettivo. Il tutto avviene attraverso l'incorporazione progressiva e totale del sapere nel capitale.

Tutto il sapere sociale è concentrato nell'associazione del capitale fisso: la macchina, da organismo morto, diviene determinazione animata intelligente; l'operaio, da fattore soggettivo decisivo, diviene escrescenza inanimata: la sua scienza, coscienza e intelligenza del processo produttivo è stata trasferita nelle macchine.

Nel processo produttivo progressivamente automatizzato il

lavoro vivo viene frantumato in una serie di attività esecutive di pura fatica. L'operaio massa senza abilità è qui operaio senza cervello, ammasso di articolazioni inanimate, animato e messo in movimento dall'intelligenza della macchina, i comandi che provengono dalla macchina si introvertono nell'operaio che diviene un automa programmato su una sequenza di ordini e impulsi predefiniti. Nello altro operaio non deve riconoscere un operaio in carne ed ossa, una determinazione soggettiva, ma un suo simile, puro e smorto dato oggettivo; un altro automa programmato su ordini e impulsi differenti, ma egualmente veicolate verso il raggiungimento del medesimo obiettivo, rappresentato dalla massimizzazione intensiva del plusvalore. Tra le entità oggettive così prodotte nessuna solidarietà, cooperazione e unità di classe dovrebbe essere possibile. Più che frammento schizzoide, l'operaio è qui la rotella smorta di un ingranaggio inanimato che vive. La vita dell'ingranaggio complesso della produzione automatizzata è per l'operaio morta. Ciò che è morto vive; ciò che è vita muore. L'AUTOMATIZZAZIONE DEL PROCESSO DI PRODUZIONE E' QUI LOBOTOMIZZAZIONE DELLA FORZA-LAVORO RIDOTTA A PURA DETERMINAZIONE OGGETTIVATA, ASSOLUTAMENTE NON PENSANTE. La facoltà del pensare/fare intelligente si vuole qui togliere, di autorità e irremediabilmente, alla classe operaia.

Ma massima alienazione della forza-lavoro equivale a massima estraneità della classe operaia rispetto alle sorti del capitalismo. Sta ad indicare che ora, oggettivamente, la Classe Operaia PUO' RICONOSCERE LA SUA IDENTITA' DI CLASSE E LE SUE PROPRIE SORTI NELLA LIQUIDAZIONE DEL SISTEMA DEL LAVORO SALARIATO. Contrastare o disarticolare il processo della lobotomizzazione vuol dire incidere alla radice di tale sistema per estirpare con esso il sistema.

3) Subentrato un antagonismo irrisolvibile tra rapporti di produzione capitalistici e forze produttive la crescita di queste ultime, come dice Marx, non può essere vincolata dall'appropriazione di plusvalore altrui. L'unica possibilità di sbocco è la rottura rivoluzionaria che rimodella le forze produttive. Qui "la massa operaia deve appropriarsi del suo plusvalore". E' solo entro questa cornice che si dà il salto epocale al comunismo.

Come organizzare e far vivere questo salto nelle forme congiunturali possibili diviene il nodo preliminare da sciogliere.

Virtualmente nelle lotte del Proletariato Metropolitano, per quanto non in maniera sistematizzata e consapevole, vive già la tensione al superamento del Modo di Produzione Capitalistico. Anche se non in maniera cosciente, esse si contrappongono alla sostanziosa della strategia della differenziazione: l'annientamento sociale. Non a caso è lo SIM con tutta la sua forza che scende in campo per domarle.

Per quanto embrionalmente, la spontaneità è forma di coscienza: la FORMA EMBRIONALE DELLA COSCIENZA, appunto.

Le lotte spontanee che sono portatrici di questa forma EMBRIONALE sono quelle che VIRTUALMENTE tendono al superamento del Modo di Produzione Capitalista e che concretamente già si scontrano con lo SIM.

4) Nella congiuntura di transizione il "terreno della lotta principale" non può essere che quello delle LOTTE PER LA PRODUZIONE DI RICCHEZZA REALE. Queste lotte presuppongono, consolidano e trasformano l'autonomia completa, l'autonomia politica, l'autonomia sociale dai rapporti di produzione capitalistici e dal sovrastante Stato. E' al perseguimento di questa autonomia che è finalizzata la dialettica Partito-Movimenti di Massa Rivoluzionari.

Per produzione di ricchezza reale è da intendere quel

profondo processo di produttività sociale "calcolata in vista della ricchezza di tutti gli individui"; per ricchezza reale è da intendere "la produttività sviluppata di ogni individuo"(Marx).

Non di "risparmio di lavoro", non "di pause di lavoro", non di "sabotaggio sociale", non di "rallentamento dei ritmi", non di "lotta alla noçività" etc.; qui si parla. Qui si dice di cominciare a sviluppare la ricchezza reale dell'individuo. Si dice di cominciare a dotare la classe "dei mezzi" e delle "capacità" di godimento. Qui si ribadisce, con Marx, che il risparmio reale di tempo di lavoro si dimensiona unicamente nella prospettiva dell'aumento del tempo libero, ossia del tempo dedicato allo sviluppo pieno dell'individuo.

Qui si dice che la classe non solo si riappropria della ricchezza sociale prodotta, ma ne produce di nuova, affermando la socialità ricca ed allargata del Sistema del Potere Rosso.

Ciò detto, altro va detto ancora.

LE FORME CONGIUNTURALI DELLA PRODUZIONE DI RICCHEZZA REALE VIVONO SOLO NEL POLETICO COME ANTICIPAZIONE DI PROGRAMMA. CIO' NON INDICA UNA LORO PRESUNTA DEBOLEZZA. ANZI, E' INDICE DELLA LORO MICIDIALE FORZA. ESSE, INFATTI, POSSONO VIVERE E VIVONO SOLO COME MANIFESTAZIONE DI POTERE SOCIALE, COME MATERIALIZZAZIONE DEL SISTEMA DEL POTERE ROSSO.

La chiave di volta di quest'anticipazione sta nell'unità tra il SAPERE e il POTERE che le pratiche ricomposte della guerriglia metropolitana fanno vivere.

In ciò risiede la negazione congiunturale della razionalità dispotica del plusvalore. In ciò, accanto alla negazione della forza-lavoro come forza-lavoro sta la negazione dell'emarginazione. In ciò risiede la ricomposizione di tutto l'intero Proletariato Metropolitano.

Questo processo di ricomposizione parte dalla classe operaia, ma non si ferma ad essa.

Sta qui e nelle forme rese possibili e necessarie dalla congiuntura la DISARTICOLAZIONE DEL PROCESSO DI ESTRAZIONE DEL PLUSVALORE E LA DISARTICOLAZIONE DELLA DIVISIONE CAPITALISTICA DEL LAVORO. Ciò rende possibile la disarticolazione/distruzione del progetto dello SIM tendente all'annientamento sociale del Proletariato Metropolitano e, contemporaneamente, la costruzione dei nuovi rapporti di potere sociale, nella costruzione del Sistema del Potere Rosso.

Qui, a livello di questa sintesi, si dà una "coincidenza spazio-temporale tra disarticolazione/distruzione e costruzione".

Qui si tratta di cominciare a scrivere nel fuoco della guerra di classe per la Transizione al Comunismo "le prime pagine di una storia veramente umana".

Il resto è morta sopravvivenza del passato: stanco e inconcludente cicaleggio.

II). Inceppare e bloccare la rifondazione dello Stato Imperialista delle Multinazionali e costruire il Sistema del Potere Rosso.

1) Compito del Partito guerriglia del Proletariato Metropolitano è scatenare una campagna permanente di attacco contro il progetto di centrorivoluzione globale imperialista che faccia vivere i contenuti strategici di disarticolazione/distruzione-costruzione, ricomponendo l'intero Proletariato Metropolitano in

una potente offensiva contro la Borghesia Imperialista e costruendo il Sistema del Potere Rosso nelle sue determinazioni principali: Il Partito e gli Organismi di Massa Rivoluzionari.

- Praticare la guerra e sviluppare l'arte della guerra sociale;
- Scopo della guerra è esercitare potere politico-militare per esercitare potere sociale;
- Nella metropoli imperialista la rivoluzione è rivoluzione sociale.

Il Partito e gli Organismi di Massa Rivoluzionari, facendo vivere il Sistema del Potere Rosso, praticano la guerra per esercitare potere sociale.

In questa congiuntura, non esiste costruzione senza distruzione: per costruire si deve distruggere, la distruzione porta in sé la costruzione.

2) Colpire il cuore dello Stato: la rifondazione dello SIM, imperniata sull'annientamento sociale del Proletariato Metropolitano.

La rifondazione dello SIM è riassetto totale per la stabilizzazione globale della Formazione Economico Sociale.

La metamorfosi dello SIM è esecutivizzazione, centralizzazione, integrazione delle decisioni strategiche. Tutto ciò vuol dire che in capo all'Esecutivo incombe l'obbligo di governare sullo intrico delle contraddizioni sociali dal punto di vista della guerra sociale totale contro il Proletariato Metropolitano: governare la crisi strutturale del Modo di Produzione Capitalista, governando l'antagonismo assoluto tra le classi, annientando il Proletariato Metropolitano.

- Concentrare l'iniziativa rivoluzionaria contro gli assi portanti della rifondazione che la pianificano e articolano in maniera capillare in tutte le regioni sociali.
- Attaccare, disarticolare e disfunionalizzare gli organi che traducono gli ordini strategici sovranazionali nella specificità delle contraddizioni dell'area "nazionale".
- Bloccare la rifondazione per impedire l'annientamento sociale del Proletariato Metropolitano.

Per la Borghesia Imperialista lo SIM e lo Stato per la guerra totale contro il Proletariato Metropolitano.

Per il Proletariato Metropolitano scatenare la guerra totale contro la rifondazione dello SIM vuol dire costruire ed organizzare ~~qui e ora~~ la Transizione al Comunismo.

3) Colpire, distruggere e disperdere la DC, punta di forza ed insostituibile artefice della rifondazione dello SIM.

- Assediare il Partito portatore al massimo livello degli interessi di tutta la Borghesia Imperialista.
- Colpire il Partito-regime DC al centro e disarticolarlo alla periferia.
- Dall'"intesa di programma" alla rifondazione dello SIM: continuare la Campagna Moro, estendere la Campagna Cirillo per liquidare definitivamente la DC.

Senza il partito-regime DC non può esistere la rifondazione dello SIM.

Distruggere la DC è un presupposto fondamentale per l'emancipazione del Proletariato Metropolitano.

Colpire, distruggere, disperdere la DC è un momento fondamentale della costruzione del Sistema del Potere Rosso.

LIQUIDARE LA DC PER BLOCCARE LA RIFONDAZIONE DELLO SIM

4) Scardinare la politica economica dello SIM, cerniera fondamentale del progetto di ristrutturazione globale imperialista e spina dorsale delle pratiche controrivoluzionarie scatenate contro il Proletariato Metropolitano.

Contro la strategia di differenziazione-scomposizione per l'annientamento sociale del Proletariato Metropolitano.

- Colpire e disarticolare gli organismi centrali che elaborano, pianificano ed attuano le direttive imperialiste.
- Colpire e disarticolare le articolazioni periferiche.

Nella crisi del Modo di Produzione Capitalistico, a partire dalle politiche economiche, l'offensiva generalizzata della Borghesia Imperialista contro il Proletariato Metropolitano si sostanzia in:

- Attacco all'occupazione: licenziamenti di massa.
- Attacco al salario reale: immiserimento/affamamento dell'intero Proletariato Metropolitano.
- Massimizzazione della produttività ed intensificazione dello sfruttamento: innalzamento "al massimo fisico della giornata lavorativa".

Attivizzando e concentrando tutte le determinazioni del Sistema del Potere Rosso in una offensiva generalizzata contro il progetto e la sostanza antiproletaria delle politiche dello SIM, il Partito pone in essere la ricomposizione dell'intero Proletariato Metropolitano.

CONTRO LA DIFFERENZIAZIONE, RICOMPOSIZIONE!

5) Attaccare la Fiat, punta avanzata della ristrutturazione globale imperialista in Italia, forza determinante del processo di rifondazione dello SIM e centro di definizione delle strategie padronali antioperaie.

- Annientare gli strateghi della multinazionale annidati al suo vertice.
- Rompere le articolazioni vitali della ristrutturazione Fiat, in fabbrica e nelle relazioni sociali.
- Colpire l'anello Fiat per attaccare l'intera catena delle multinazionali.

La multinazionalizzazione della produzione è una tendenza oggettiva nella crisi del Modo di Produzione Capitalistico che produce accumulazione di ricchezza ad un polo, e accumulazione di miseria e di annientamento al polo opposto.

Attraverso la multinazionalizzazione della produzione si sviluppa in tutta l'area imperialista il dominio del sistema imperialista delle multinazionali e, conseguentemente, si consolida e allarga la guerra di classe.

- Attaccare e disarticolare i giunti strategici e le articolazioni principali del sistema imperialista delle multinazionali significa contrapporre alla strategia dell'annientamento sociale del Proletariato Metropolitano la costruzione del Sistema del Potere Rosso.
- Costruire gli Organismi di Massa Rivoluzionari a partire dai momenti più avanzati della guerra di classe.

6) Ricomporre tutti gli strati di classe del Proletariato Metropolitano intorno agli interessi strategici della classe operaia, incidendo contro il progetto globale di annientamento del Proletariato Metropolitano e di attacco indiscriminato alle

sue condizioni di lavoro e di vita, trasformando la mobilitazione spontanea di massa in organizzazione rivoluzionaria per l'esercizio del potere sociale.

Nella congiuntura di transizione, le lotte per la ricomposizione del Proletariato Metropolitano si qualificano per perseguire l'obiettivo sociale della produzione di ricchezza reale, attraverso la disarticolazione del processo di estrazione del plusvalore e della divisione capitalistica del lavoro. Tali lotte e tale disarticolazione vivono nel politico come anticipazione di programma. Il carattere dell'anticipazione sta nell'unità del sapere con il potere e nella ricomposizione di tutte le pratiche sociali, operata dal Partito guerriglia.

Essere Partito guerriglia significa saper leggere nelle lotte e cogliere nei Movimenti di Massa Rivoluzionari, che attraversano tutti gli strati di classe, i contenuti di potere che concretamente si contrappongono al progetto di ristrutturazione globale imperialista, facendo vivere virtualmente, ed in embrione, la possibilità e la necessità della transizione al comunismo. E' a partire da questa base materiale che il Partito guerriglia, in dialettica con il Movimento di Massa Rivoluzionario, costruisce l'anello mancante, attivizza su scala più larga i Movimenti di Massa Rivoluzionari e, dunque, potenzia e sviluppa la costruzione del Sistema del Potere Rosso.

- AFFERMARE E DIFFONDERE IL SISTEMA DEL POTERE ROSSO!

- COSTRUIRE 10 - 100 - 1000 ORGANISMI DI MASSA RIVOLUZIONARI!

7) Smantellare la Confindustria per spezzare l'anello di congiunzione del codice di guerra dallo SIM alla fabbrica.

- Colpire le linee e le direttrici fondamentali della militarizzazione e azione e regolamentazione della forza lavoro.
- Distruggere i centri di elaborazione delle strategie padronali.

Smantellare il potere dei sindacati neo-corporativi, per vanificarne il ruolo di cinghia di trasmissione degli interessi strategici dello SIM nella classe operaia.

- Colpire i sindacati neo-corporativi per disintegrare il controllo/annientamento dello SIM sulla e nella classe operaia.
- Smascherare, isolare e colpire gli agenti della controrivoluzione infiltrati dentro la classe operaia.

8) Attaccare i revisionisti, cani da guardia del sistema imperialista delle multinazionali, agenti attivi e fondamentali del blocco sociale controrivoluzionario sul terreno della controrivoluzione sociale armata.

- Sollevare contro di loro le masse proletarie.
- Isolarli al massimo grado ed espellerli dal proletariato.

Colpire ed annientare le linee-cerniera revisioniste inserite nelle articolazioni centrali e periferiche dello SIM.

- Disarticolare il carattere strategico del ruolo del PCI quale apparato ideologico a base di massa dello SIM.
- Aggrdare il ruolo ridefinito del PCI quale partito dello SIM nel Proletariato metropolitano.

Quanto più il Partito guerriglia fa emergere il ruolo strategico del PCI quale apparato ideologico a base di massa dello SIM e, dunque, il suo carattere di assoluta internità agli interessi della Borghesia Imperialista tanto più è possibile far risaltare ed organizzare l'ostracità della classe rispetto al PCI e, quindi, rispetto allo SIM.

9) Contrapporre alla strategia di guerra totale dello SIM

una campagna permanente di accerchiamento ed annientamento dei corpi speciali antiguerriglia a partire dal loro cuore politico e militare: l'Arma dei Carabinieri.

- Smantellare l'Arma dei Carabinieri e le sue articolazioni in tutte le relazioni sociali.
- Dal Ministero degli Interni al Ministero di Grazia e Giustizia, demolire gli assi strategici e gli anelli di congiunzione della militarizzazione sociale totale.

Sferrare un attacco distruttivo, tale che non rimanga in piedi neanche i pilastri del progetto, contro: le sedi, le strutture, gli apparati che incorporano ed applicano le tecnologie avanzate antiguerriglia e il personale imperialista - materia grigia che le elabora, dirige ed attua.

- Accerchiare gli accerchiatori della guerriglia metropolitana.
- Cacciare i cacciatori; annientare senza mediazioni gli annientatori; predisporre mille trappole mortali contro il nemico.
- Sbaragliare e liquidare il progetto tendente ad annientare dal suo interno la guerriglia: continuare ed estendere la Campagna Peci, sbriciolando la struttura integrata che le costruisce e le pianifica (sbirri, magistrati di guerra, avvocati di guerra, agenti della controguerriglia psicologica), annientando le spie e gli infiltrati.

Organizzare e diffondere la liberazione di tutto il Proletariato Prigioniero e colpire il cuore dell'intero sistema della segregazione sociale totale.

Attivare ed organizzare sulla pratica delle liberazioni, sulla conquista degli spazi fisici e politici necessari alla sua attuazione, sulla costruzione dei necessari rapporti di forza, il proletariato extralegale è compito fondamentale del Partito in questa fase.

- Praticare, estendere ed imporre la liberazione come linea di massa e di combattimento che produce ricomposizione di classe, organizzazione delle masse e comunicazione sociale.
- Smantellare il circuito della differenziazione, distruggere i nuovi livelli di annientamento, attaccando le sezioni di lungo controllo, a partire dai carceri speciali fino ai grandi giudiziari metropolitani.

Assediare, disfunionalizzare ed affossare la controguerriglia psicologica per impedire il disarmo del Proletariato Metropolitano, attraverso l'infiltrazione dell'ideologia borghese, per impedire la desolidarizzazione-annientamento della guerriglia attraverso l'intervento diretto nella classe.

- Disarticolare e colpire selettivamente il fascio delle forze e degli organismi che fanno vivere il progetto complessivo della controguerriglia psicologica: dai mass-media ai sindacati, passando per gli esperti delle relazioni sociali, annientare per esercitare potere sociale.
- Essere Partito della comunicazione sociale per imporre il sapere-potere proletario: contro il progetto della controguerriglia psicologica conquistare la comunicazione sociale e qualificare ed estendere la propaganda clandestina.

CONTRO LA STRATEGIA DI GUERRA DELL'IMPERIALISMO SCATENARE LA GUERRA CIVILE PER LA TRANSIZIONE AL COMUNISMO!!!

L'IMPERIALISMO E' UNA TIGRE DI CARTA. LA FORZA MOTRICE FONDAMENTALE E' LA RIVOLUZIONE!!!

10) Praticare e sviluppare l'internazionalismo Proletario; a partire dalla guerra di classe nella metropoli, costruire l'unità con tutte le guerriglie che combattono per il comunismo, sostenere le lotte del proletariato in ogni paese, combattero a fianco dei movimenti rivoluzionari antimperialisti.

- Guerra alla NATO per annientare l'imperialismo.
- Disarticolare il dispositivo politico-militare offensivo sovranazionale, annientando gli uomini, attaccando le basi, sabotando la macchina di guerra dell'imperialismo nell'area "nazionale".
- Scardinare il retroterra offensivo dell'apparato militare imperialista per impedire la guerra interna, la pacificazione armata del Proletariato Metropolitano, e per impedire la guerra interimperialista perseguita dai due blocchi.
- Concentrare l'attacco contro i porci imperialisti americani che perseguono e dirigono il genocidio di interi popoli.

Staccare l'anello Italia dalla catena Imperialista significa staccare l'Italia dalla NATO, costruendo il processo di transizione al comunismo come percorso autonomo di lotta contro ogni imperialismo e unitario con tutti i proletari in lotta e tutti i popoli oppressi.

"Il vero internazionalismo consiste nello sviluppare la lotta rivoluzionaria nel nostro paese".

PROLETARI DI TUTTO IL MONDO

UNIAMOCI!!!!
.....

FAR VIVERE NEL PRESENTE DELLA CONGIUNTURA IL DIVENIRE
DELLA CONGIUNTURA : LA TRANSIZIONE AL COMUNISMO !

CONTINUARE A CONSOLIDARE ED ESTENDERE IL SISTEMA DEL
POTERE ROSSO !

CONSOLIDARE IL PARTITO GUERRIGLIA DEL PROLETARIATO
METROPOLITANO, IL PARTITO DEL SALTO EPOCALE E DELLA
RIVOLUZIONE SOCIALE TOTALE !

COSTRUIRE GLI OMR, AGENTI ED ESPRESSIONE DEL POTERE
SOCIALE PROLETARIO !

RICOMPORRE TUTTE LE PRATICHE SOCIALI NELLA RICOMPOSIZIONE
DEL PROLETARIATO METROPOLITANO CONTRO IL CUORE DELLO STATO!

L' IMPERIALISMO E' UNA TIGRE DI CARTA !

TENDENZA PRINCIPALE NELLA NOSTRA EPOCA
E' LA RIVOLUZIONE !

BRIGATE ROSSE

PORTARE L'ATTACCO AL CUORE DELLO STATO

ATTACCARE IL PIANO DI GUERRA
DELLA BORGHESIA IMPERIALISTA
CONTRO IL PROLETARIATO METROPOLITANO.

GUERRA ALLA RISTUTTURAZIONE
PER LA GUERRA IMPERIALISTA;

GUERRA AL PARTITO DELLA GUERRA.

N. 18

S O M M A R I O

- 1) Riprendere l'offensiva rivoluzionaria contro il piano di guerra della borghesia imperialista.
- 2) L'aspetto dominante del piano di guerra della borghesia imperialista nella congiuntura.
- 3) Il "partito della guerra imperialista"
- 4) Costruire la campagna del Sistema di Potere Proletario Armato.
- 5) I tentativi di liquidare l'esperienza rivoluzionaria e la comunicazione sociale proletaria e rivoluzionaria.
- 6) Internazionalismo Proletario e Combattente.

.....

La strategia del pentimento e della dissociazione:
dalle pratiche di tortura al progetto di desolidarizzazione.

- Sulla tortura.
- Contributo al dibattito sulla tortura del compagno Cesare Di Leonardo.
- Sulla dissociazione.
- Sulla tortura e un caso particolare.
- Comunicato letto nell'aula bunker del processo Moro dai militanti delle "Brigate Rosse per la Costruzione del Partito Comunista Combattente".
- Strategia della differenziazione e desolidarizzazione:
dalla produzione alle strutture di controllo e annientamento.

.....

LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

RIPENSARE L'OPPORTUNITA' RIVOLUZIONARIA CONTRO IL PIANO
DI GUERRA DELLA BORGHESIA IMPERIALISTA .

- 1... ALLE AVANGUARDIE COMUNISTE SI IMPONE OGGI UNA RIDEFINIZIONE DEL PROGETTO STRATEGICO IN UNA FASE IN CUI ,COMPITO DELLA GUERRIGLIA E' QUELLO DI COSTRUIRE LE CONDIZIONI POLITICO - MILITARI CHE SI PROIBITANO FIN DA QUESTA CONGIUNTURA, NELLA FASE DELLA GUERRA DI CLASSE DISPIEGATA PER LA CONQUISTA DEL POTERE POLITICO.

Ogni strategia che non tenga conto di tale presupposto è destinata ad essere inesorabilmente sconfitta dalla controrivoluzione sostenuta che in tale prospettiva si è già perfettamente avviata.

Ridefinire la strategia rivoluzionaria alla luce delle sconfitte subite nell'ultimo anno, significa individuare gli errori strategici che hanno determinato tali sconfitte e cogliere quegli elementi centrali che caratterizzano la fase politica dal lato sia della rivoluzione che della controrivoluzione.

La natura politica delle sconfitte subite dal nascente Sistema di Potere è sostanzialmente riconducibile alla non comprensione dell'essenziale direzione politica del Movimento Rivoluzionario, in una fase in cui necessitava, dopo un lungo periodo di ricerca faticosa nella pratica, della giusta linea politica una profonda ridefinizione rispetto ai compiti ed agli obiettivi posti.

In questo la contro-rivoluzione ha anticipato il Movimento Rivoluzionario e le sue avanguardie individuando il nodo della fase politica e dotandosi di un progetto controrivoluzionario che centrava in pieno l'obiettivo della posta in gioco:

LA POSSIBILITA' DA PARTE DELLA GUERRIGLIA DI COMPIERE IL PASSAGGIO ALLA GUERRA DI CLASSE DISPIEGATA PER LA CONQUISTA DEL POTERE POLITICO

Infatti, dopo le campagne della primavera - estate, la contro-rivoluzione ridefinisce il suo progetto.

Abbandona la velleità di distruggere non solo l'antagonismo di classe diffuso, (quell'antagonismo immediatamente generato dalla contraddizione capitale - lavoro oculatamente ricondotto entro le dirette istituzioni, in passato addirittura sostenuto ed alimentato a sostegno del "gioco democratico" si veda, in proposito la tragica mia concessione del sussidio a proletari disoccupati di Napoli contrabbandato, come conquista della campagna Cirillo), ma quello stesso antagonismo prodotto dalle contraddizioni sempre più laceranti della crisi del modo di produzione capitalistico, che ha generato e genera sempre di più movimenti di massa che oggettivamente si collocano al di fuori delle istituzioni di controllo statuali.

Abbandona queste velleità per confrontarsi direttamente con un Movimento Rivoluzionario che ha assunto strategicamente un progetto politico: la lotta armata per il Comunismo, e con le sue avanguardie organizzate che lo dirigono nonostante errori, limiti ed incomprensioni.

- 2... L'ASPETTO DOMINANTE DEL PIANO DI GUERRA DELLA BORGHESIA IMPERIALISTA NELLA CONGIUNTURA.

IL PROGETTO CONTRORIVOLUZIONARIO IN QUESTA FASE POLITICA, ASSUME COME ELEMENTO CENTRALE L'OBIETTIVO DI DISTRUGGERE IL PROGETTO DELLA LOTTA ARMATA E DELLA COSTRUZIONE DEL SISTEMA DI POTERE, PERCHE' QUESTE SONO LE CONDIZIONI PER LA DIREZIONE E LA CONQUISTA DELLE MASSE PROLETARIE ALLA LOTTA ARMATA PER LA CONQUISTA DEL POTERE POLITICO E L'ESTERMINAZIONE DELL'ESTERMINAZIONE DEL PROLETARIATO METROPOLITANO.

La borghesia imperialista prende atto che in dodici anni non solo non è riuscita a sconfiggere un Movimento Rivoluzionario in via di definitiva affermazione, ma che tale Movimento produceva e riproduceva teoria rivoluzionaria, avanguardie, organizzazione, progetto politico che nella classe si radica e da essa viene fatto proprio come la sola politica rivoluzionaria possibile per il soddisfacimento dei suoi bisogni di potere.

LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

La controrivoluzione, che la guerriglia in questi dodici anni faceva venire allo scoperto, si rapportava al Movimento Rivoluzionario in via di affermazione ed alle sue avanguardie organizzate, in modo confuso usando indiscriminatamente tutti gli strumenti disponibili, dal riformismo all'annientamento delle avanguardie con la tortura e le esecuzioni sommarie, senza che ciò producesse la distruzione del Movimento Rivoluzionario e delle sue strutture organizzate, se non quelle che non erano riuscite ad avere un reale radicamento all'interno della classe o che non ne erano effettiva espressione e prodotto.

La controrivoluzione assumeva un duplice carattere: una crescente militarizzazione in rapporto alle lotte, e violente offensive contro le avanguardie e le organizzazioni comuniste combattenti per separarle dal resto del proletariato metropolitano.

Il carattere era essenzialmente preventivo ed i livelli più acuti erano sferrati principalmente contro l'avanguardia che aveva rotto violentemente con chiarezza, col revisionismo ed il velleitarismo gruppettario.

Questa avanguardia andava criminalizzata ed annientata insieme a tutta la sua politica rivoluzionaria, per attaccare su tutto il fronte il proletariato.

La durata delle offensive era di breve periodo e tendeva ad esaurirsi nel raggiungimento dei primi risultati concreti, ciò permetteva all'avanguardia di superare in fretta gli ostacoli che ne derivavano e di contrattaccare speditamente e con più incisività il progetto borghese.

Oggi il carattere preventivo assume un ruolo decisamente secondario, e avanza l'aspetto dell'attacco allargato, dell'annientamento politico ideologico, militare, del nascente Sistema di Potere Proletario Armato.

La tendenza non è più quella di esaurirsi nel breve periodo, ma di svilupparsi incessantemente in successioni sempre più ravvicinate, appartenente ad un unico piano di guerra al proletariato metropolitano.

IL PIANO DI GUERRA si avvale della messa a punto, in termini di conoscenza politica, delle aree, dei momenti di aggregazione proletario, dei livelli di dibattito, dei programmi, delle contraddizioni presenti nel movimento antagonista e rivoluzionario, spingendo in avanti queste conoscenze per mezzo di informazioni che rivava dagli infami.

La controrivoluzione supera il carattere preventivo, senza tuttavia annullarlo, e assume il carattere della scatenamento della guerra al proletariato.

ALL'INTERNO DI QUESTO PROCESSO SI E' COSTRUITO L'EMBRIONE DEL SISTEMA DI POTERE E LE BRIGATE ROSSE, NONOSTANTE ERRORI, SCISSIONI, FRATTURE, COME PARTITO CHE COSTRUISCE IL PARTITO COMUNISTA COMBATTENTE, DETERMINAZIONE FONDAMENTALE DEL SISTEMA DI POTERE.

Se la controrivoluzione in quest'ultimo anno ha potuto colpire così duramente il Sistema di Potere in via di sviluppo è perchè si è dotata di un piano di guerra controrivoluzionario in funzione di un possibile passaggio della guerriglia alle prime forme di guerra di classe dispiegata.

Obiettivo privilegiato e centrale all'interno di tale piano è la distruzione del progetto politico che l'avanguardia organizzata nel Sistema di Potere in costruzione incarna.

Le avanguardie rivoluzionarie organizzate nel Sistema di Potere in costruzione, al contrario, dopo le campagne di primavera-estate '81, ritornano all'offensiva, costruendo iniziative che seppure centravano obiettivi politicamente corretti, tuttavia erano interne ad una strategia politica inadeguata a sostenere livelli di scontro proiettati nella fase della guerra di classe dispiegata.

Questo perchè non erano stati compresi i termini dell'essere direzione politica che in questa fase si ridefinisce essenzialmente in funzione di tale passaggio.

LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Il progetto controrivoluzionario, che in questa fase raggiunge il massimo livello di elaborazione ed attuazione, si articola strategicamente sull'invocamento rivoluzionario differenziando il suo intervento con strumenti da sempre usati ma che oggi vengono ridotti in funzione di un obiettivo preciso: la distruzione del progetto politico; la lotta armata per il comunismo.

La STRATEGIA DELLA DIFFERENZIAZIONE, prima ancora che come caratteristica propria della repressione e della politica carceraria, si caratterizza come STRATEGIA CENTRALE DELL'IMPERIALISMO, e questo al di là delle forme specifiche che può assumere e che si diversificano a seconda delle congiunture politiche.

Tali forme sono attraversate e permeate da un'unica sostanza: l'annientamento del processo di ricomposizione del Proletariato Metropolitano.

La STRATEGIA DELLA DIFFERENZIAZIONE si fonda innanzitutto sulla divisione capitalistica del lavoro nella metropoli imperialista (divisione che trova la sua matrice nella grande fabbrica) e quindi nella conseguente scomposizione strutturale che da essa deriva. E' a partire da tale scomposizione, e dalla consapevolezza della natura ineliminabile delle contraddizioni che lo caratterizzano che l'imperialismo si muove.

La STRATEGIA DELLA DIFFERENZIAZIONE opera nel senso dell'annientamento dell'identità di classe, cioè significa impedire che i diversi strati di classe e le lotte da essi sviluppate si ricompongano allo interno di un'unica strategia politica rivoluzionaria e controllare quelle tendenzialmente rivoluzionarie e antagoniste; impedire la comunicazione proletaria; creare strumenti di deterrenza su tutto il Proletariato Metropolitano.

La STRATEGIA DELLA DIFFERENZIAZIONE non è quindi una specifica e ulteriore articolazione della "politica dei padroni" ma è il suo carattere centrale, che l'attraversa dalla tortura all'articolo 90, dalla Alfa alla boia del lavoro nero; è la filosofia dominante dell'imperialismo che informa tutta la politica controrivoluzionaria in ogni aspetto costitutivo, economico, politico, militare, ideologico.

Le forme, i contenuti, le modalità ed i tempi con cui viene attuata la ristrutturazione per la guerra imperialista procedono parallelamente con l'incedere della crisi del modo di produzione capitalistico e con il costante venir meno dei termini dell'accumulazione riproduzione del capitale produttivo.

Via via che la valorizzazione del capitale diventa sempre più difficoltosa, nonostante oggi ne venga riprodotta solo una parte, la ristrutturazione si evidenzia come ristrutturazione di una economia di guerra in funzione della guerra imperialista ed della guerra al Proletariato.

Quando diciamo che la ristrutturazione è ristrutturazione per la guerra imperialista, intendiamo affermare che tale processo è un processo oggettivo determinato dalla contraddizione storica tra sviluppo delle forze produttive e rapporti di produzione capitalistici.

A questo stadio di sviluppo del capitale monopolistico multinazionale, la crisi di sovrapproduzione di capitali diventa crisi di rapporti di produzione capitalistici e dunque strutturale.

Superare tale crisi, per la borghesia imperialista significa modificare, trasformare i rapporti sociali di produzione.

La modificazione dei rapporti di produzione capitalistici necessaria per il ristabilimento delle condizioni dell'accumulazione, può essere ottenuta solo attraverso la guerra imperialista: giacché guerra imperialista significa nuova spartizione del mondo, delle fonti di materie prime, dei mercati, nuova divisione internazionale del lavoro ecc. ecc., tutte condizioni che oggi stringono come un cappio al collo del capitale monopolistico multinazionale.

LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

...Queste condizioni oggettive, la borghesia imperialista ha compreso la possibilità che la lotta di classe si evolva in guerra di classe per la conquista del potere politico da parte del Proletariato Metropolitano ed ha assunto come imperativo in questa congiuntura: LA GUERRA IMPERIALISTA ALLA POLITICA RIVOLUZIONARIA, AL PROGETTO POLITICO, AL NASCENTE SISTEMA DI POTERE ARMATO, ALL'AVANGUARDIA RIVOLUZIONARIA.

Queste condizioni oggettive favorevoli allo sviluppo della guerra di classe, uniscono da una parte le avanguardie rivoluzionarie a ridefinire il piano di guerra alla borghesia imperialista in funzione di tale sviluppo e passaggio ad una fase superiore dello scontro di classe, dall'altra, la borghesia imperialista a modificare e trasformare la stessa struttura politico-militare, economica, ideologica costruita fino a questo momento, alla definizione e perfezionamento dello stato imperialista.

Tale trasformazione, dà impulso e dirige il processo di ristrutturazione per la guerra imperialista: la borghesia imperialista frazione dominante della borghesia si costituisce in "partito della guerra imperialista".

"IL PARTITO DELLA GUERRA IMPERIALISTA"

3... "Il partito della guerra imperialista" è il cervello politico pensante ed esecutore di tutta la borghesia.

Scompaiono le divisioni di carattere strategico-~~tra~~-strutture integrate, partiti, associazioni padronali, corporazioni ecc. ecc. per essere ricomposte ad un livello superiore dal "partito della guerra imperialista" che utilizza, dispone di tutto l'apparato dello stato imperialista.

Questo "partito", avendo ricompattato gli interessi della borghesia, nell'ambito nazionale, dirige e controlla non solo lo stato imperialista ma complessivamente tutta la formazione economico sociale (FES) capitalistica, rappresenta il "cuore", il progetto, che congiuntura dopo congiuntura decide e scandisce i termini della ristrutturazione per la guerra imperialista e del piano di guerra al Proletariato Metropolitano.

Individuare il "partito della guerra imperialista" per tutta una prima fase del processo rivoluzionario fino alla conquista del potere politico, perché di questo si tratta, non significa aver risolto il problema del potere.

Il cuore dello stato non rappresenta altro che la capacità del capitale monopolistico e della borghesia imperialista di trasformare i propri obiettivi politici in progetti definiti nelle diverse congiunture, dotandosi di strutture e personale adeguati.

Questi progetti necessariamente vengono modificati in rapporto alle esigenze del capitale e all'andamento dello scontro di classe.

Le avanguardie devono essere in grado di individuare tali progetti, il "cuore" dello stato imperialista, nelle varie congiunture politiche costruendo le proprie iniziative rivoluzionarie attorno all'aspetto dominante di tali progetti.

Questi progetti attraversano nella congiuntura tutte le regioni della FES informandosi, politivamente, militarmente ed ideologicamente dell'aspetto dominante della contraddizione principale.

IN QUESTA CONGIUNTURA POLITICA, INDIVIDUIAMO NELL'ATTACCO DELLA CONTRORIVOLUZIONE ALLA POLITICA RIVOLUZIONARIA DEL PROLETARIATO METROPOLITANO ESPRESSA DALLA STRATEGIA DELLA LOTTA ARMATA PER IL COMUNISMO, L'ASPETTO DETERMINANTE DELLA CONTRADDIZIONE PRINCIPALE CHE OPpone BORGHESIA IMPERIALISTA E PROLETARIATO METROPOLITANO.

In questo attacco, che il "partito della guerra imperialista" sta attuando contro la politica rivoluzionaria e a tutto il Sistema di Potere Proletario Armato per come si manifesta e vive nella congiuntura, due sono gli obiettivi centrali:

il primo è l'attacco allargato e il tentativo di annientamento dei livelli più alti del Sistema di Potere Proletario Armato per mezzo, della politica della DISSOCIAZIONE, DISOLIDARIZZAZIONE, TORTURA.

Il secondo, il consolidamento e sviluppo della strategia della differenziazione all'interno del Proletariato per mezzo della POLITICA ECONOMICA DI GUERRA prodotta dalla borghesia imperialista.

Per quanto riguarda il primo punto dicevamo che la tortura, la dissociazione e fino all'articolo 90, pure essendo di fatto strumenti usati non da oggi tuttavia vengono strategicamente riassunti entro un lucido progetto controrivoluzionario che in questa congiuntura in cui vive lo scontro di classe mira essenzialmente a liquidare la proposta strategica della lotta armata per il comunismo.

I suoi effetti verrebbero essere prima ancora che l'annientamento psicofisico delle avanguardie e dei proletari più coscienti, la disarticolazione del nascente Sistema di Potere, tentando di estorcere informazioni, e soprattutto l'impedimento del progetto rivoluzionario ad essere fatto proprio dal Proletariato Metropolitano creando deterrenza e terrore.

Nella ripresa dell'attività rivoluzionaria, le avanguardie non possono assumere questo terreno di lotta come semplice risposta alle centinaia di arresti, torture ed esecuzioni. Né tantomeno credere che la ripresa dell'iniziativa possa distruggere definitivamente tali e strumenti.

LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Lo scontro di classe, via via che diventa più aspro, renderà sempre più acuta, prolungata, massiccia, le tali pratiche.

L'attività rivoluzionaria contro tale progetto non può prefigurarsi né come semplice rappresaglia, né come solidarietà di classe con gli strati proletari che li subiscono.

Assumere questo terreno di guerra alla borghesia imperialista in questa congiuntura che ha visto il nascente Sistema di Potere subire il feroce attacco della controrivoluzione, vuol dire prima di tutto capire i limiti, le incomprensioni, l'inadeguatezza dell'impianto politico-militare da cui sono derivate le recenti sconfitte; significa costruire la strategia rivoluzionaria, che si proietti fin da subito nella fase della guerra di classe dispiegata per la conquista del poter politico.

E' questa strategia che ridefinisce l'essere direzione politica rispetto ai compiti e agli obiettivi fissati: di costruire il Sistema di Potere Proletario Armato in grado di resistere agli attacchi della controrivoluzione scatenata; di far vivere il progetto politico nella classe, affermando che nonostante arresti di massa, tortura, pestaggi, uccisioni esso è in grado di avanzare, e radicarsi in sempre più vasti settori di proletariato.

Per contro concepire in questa congiuntura la tortura come l'ostacolo che impedisce la costruzione del Sistema di Potere Proletario Armato, da superare per poter tornare all'offensiva significa non comprendere il livello di prevenzione raggiunto dal progetto di guerra della controrivoluzione ed essere votati alla sconfitta.

Per quanto riguarda il secondo punto, la borghesia imperialista sta imponendo a livello planetario la sua strategia di sostenimento della guerra imperialista. Il "partito della guerra imperialista" assumendo fino in fondo la strategia dominante, ridefinisce, attuandola nella particolarità della nostra FES, tutta la politica di guerra al proletariato metropolitano, fondandola particolarmente nella politica economica che è fin da ora nel suo contenuto costitutivo una politica economica di guerra.

Devinitivamente annullate dalla crisi del modo di produzione le teorie Keinesiane sul controllo-governo delle contraddizioni capitalistiche attraverso l'uso della spesa pubblica e delle manovre valutarie e finanziarie (inflazione, finanziamento in deficit del bilancio dello stato), lo stato imperialista si manifesta al Proletariato Metropolitano come chiara e concreta controparte, espressione del capitale monopolistico multinazionale.

LA LOTTA DI CLASSE ASSUME OVUNQUE DALLE FABBRICHE AI QUARTIERI, DAGLI UFFICI DI COLLOCAMENTO, AGLI OSPEDALI ALLE CARCERI LA SOSTANZA DI LOTTA A TUTTA LA POLITICA ECONOMICA DELLO STATO IMPERIALISTA MULTINAZIONALE.

Politica economica di guerra attuata dai vari governi che non sono altro che l'espressione congiunturale delle direttive della frazione dominante della borghesia: "il partito della guerra imperialista".

Al lato dell'attuazione congiunturale della ristrutturazione per la guerra imperialista, attuazione materializzata dalla politica economica di questo governo, e sostenuta da tutti i partiti sindacati compresi, si evidenziano gli obiettivi che in questa congiuntura il "partito della guerra imperialista" deve raggiungere per avanzare nella ristrutturazione:

- riduzione del costo del lavoro
- nuova organizzazione scientifica del lavoro
- riduzione al minimo sociale possibile (ed impossibile) dei costi della riproduzione della forza-lavoro
- controllo rigido, selettivo della forza-lavoro sia da occupare che eccedente per mezzo del mercato della forza-lavoro ristrutturata.

La RIDUZIONE DEL COSTO DEL LAVORO si concretizza in questa congiuntura politica come attacco alla scala mobile e ricatto sui contratti. Quello che sta cercando di imporre la borghesia imperialista nella lotta che si è aperta sui contratti, è il tetto di inflazione

LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

tutto ciò non dovrebbe neanche essere messo in discussione dopo che a farlo saltare è stata la crisi stessa!

Dal punto di vista proletario la lotta contro la cassa integrazione, i licenziamenti, l'aumento dei carichi di lavoro, l'aumento di salario uguale per tutti e completamente sganciato dall'inflazione e dalla professionalità, sono i contenuti che stabiliscono il carattere di resistenza offensiva alla politica padronale che opera fin dentro la congiuntura per affermare con l'aiuto sindacale il rapporto salario-produttività, forza lavoro occupata-mobilità, ristrutturazione degli impianti-cassa integrazione licenziamenti.

Si vuole affermare la pratica controrivoluzionaria di ristrutturare il salario operaio per abbassare drasticamente il prezzo della forza-lavoro, e alzare la produttività (lo sfruttamento) al livello stabilito dalle multinazionali, e soprattutto nei settori e comparti produttivi più funzionali allo scatenamento della guerra imperialista.

NUOVA ORGANIZZAZIONE SCIENTIFICA DEL LAVORO per i padroni significa immediatamente nuovi licenziamenti, uso della cassa integrazione applicata ad intere fabbriche con la garanzia che non ci sarà reintegro se non per pochi, e per quei pochi maggiore sfruttamento più alienazione nell'impresa ristrutturata attraverso l'introduzione pressoché totale della robotica, informatica, elettronica, ripristino generale del comando da parte delle direzioni aziendali.

Capi, capetti, medi e alti dirigenti sono i nuovi Kapò dell'organizzazione scientifica del lavoro.

La nuova organizzazione scientifica del lavoro prefigura la nuova divisione capitalistica del lavoro a livello internazionale, in sostanza significa mantenimento del rapporto di produzione capitalistica entro la trasformazione generale che suscita la crisi, modellando in questa direzione le forze produttive, ovvero distruggendo la parte obsoleta ed eccedente che nelle fasi precedenti lo stesso modo di produzione dominante ha sviluppato.

La nuova organizzazione scientifica del lavoro chiude definitivamente con qualsiasi velleitarismo revisionista o idealista di utilizzo della struttura economico produttiva capitalista come spazio per realizzare un nuovo rapporto di produzione.

E al contempo si manifesta chiaramente al Proletariato come obiettivo che va distrutto per imporre nel processo immediato della produzione i contenuti del programma di transizione al comunismo.

LA RIDUZIONE AL MINIMO SOCIALE POSSIBILE DEI COSTI DI PRODUZIONE DELLA FORZA LAVORO, sta avvenendo oltre che con l'attacco al salario e con la scala mobile con il deciso taglio alle spese sociali per riconvolgere denari in comparti produttivi e spese per la sicurezza dello stato imperialista multinazionale.

E' questo l'aspetto più chiaro e proprio delle economie di guerra: vengono ridotte drasticamente le condizioni materiali di vita e riproduzione del proletariato mentre viene incentivata la produzione per la guerra imperialista, in primo luogo la produzione bellica attraverso il finanziamento alle industrie del settore.

Questo settore produttivo tende a divenire la fonte maggiore dei profitti, parallelamente al divenire della guerra interimperialistica.

C'è un nesso preciso tra realizzazione di nuovi guadagni e installazione di impianti missilistici e le relative strutture-istituzionali atte alla sicurezza dello stato, dai nuovi corpi di polizia e G2 all'esercito.

In sostanza più la borghesia imperialista spinge in questa direzione e più il Proletariato si vede espropriato delle più importanti conquiste realizzate negli anni passati nel campo della sicurezza sociale (dalla scala mobile alle liquidazioni, all'assistenza sanitaria ecc. ecc.); dispone, quando ce l'ha, di un salario che nel caso migliore soddisfa un terzo dei suoi bisogni, il salario perciò non corrisponde minimamente al costo di riproduzione della forza lavoro, tanto che le sue necessità, i bisogni materiali, in questa fase diventano direttamente antagonisti per il grado di insoddisfabilità che hanno in rapporto al capitale.

LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

La spesa pubblica diventa requisizione diretta e indiretta di quote di salario da investire in attività produttive, in cambio: assistenza sanitaria da ciclo produttivo industriale; politica dei trasporti solo per velocizzare la circolazione delle merci e la distribuzione di esse; anziché case costruzione di carceri, soprattutto quelli della morte pulita.

La spesa pubblica è trasformata in spesa imperialista per sostenere l'economia di guerra, a questa economia di guerra il proletariato si deve adattare, piegare fin da questa congiuntura, per poi divenire completamente subordinato (almeno nelle intenzioni dei padroni).

IL CONTROLLO RIGIDO SELETTIVO DELLA FORZA LAVORO OCCUPATA E DISOCCUPATA deve avvenire per mezzo del mercato della forza lavoro ristrutturato.

Questo istituto mentre assolve il compito della stratificazione, disgregazione della forza lavoro disoccupata per mezzo della chiamata nominale, unica possibilità se si ha fortuna per avere un lavoro, magari solo per un tempo brevissimo, è incaricato di immettere la quantità necessaria di forza lavoro occupata o da occupare in mobilità. In sostanza attraverso questo istituto (l'agenzia del lavoro) la impresa dispone, rispetto alle necessità che derivano dall'andamento della crisi, di forza lavoro estremamente mobile e da sfruttare come più le necessità.

L'agenzia del lavoro diventerà un istituto fondamentale in quanto parteciperà direttamente all'andamento del processo produttivo, sarà compito suo analizzare l'andamento del mercato avvalendosi di altri istituti, primi fra tutti quelli della comunità europea, controllo e selezione della forza lavoro, incarico di alzare il grado di subordinazione della forza lavoro alla alienazione della nuova organizzazione del lavoro per mezzo dei corsi di formazione professionale.

Perde importanza il vecchio ufficio di collocamento e subentra su tutto il territorio l'agenzia del lavoro, spezzando in questo modo la possibilità per chi è disoccupato di trovarsi, comunicare insieme ad altri proletari disoccupati o in cerca di prima occupazione, che in passato, ma anche oggi in alcune situazioni, produce lotte durissime fin dentro le stanze dei direttori.

Questa ristrutturazione annulla definitivamente le forme di assistenzialismo e sussidi, che comunque anche precedentemente servivano per dividere, stratificare i proletari disoccupati.

A questa arma si sostituisce quella della chiamata nominale, del part-time, del lavoro a tempo determinato, del lavoro nero regolamentato, con l'aiuto delle schedature, le segnalazioni attitudinali, la militarizzazione, il carcere per chi lotta.

Queste pratiche non maturano da cause particolari di natura difensiva a cui la borghesia imperialista ricorre in modo scomposto senza alcuna prospettiva, al contrario rappresentano l'attuazione congiunturale del processo crisi-ristrutturazione per la guerra imperialista, strategia che costituisce per tutta questa fase la concreta controtendenza alla crisi generale del modo di produzione capitalistico.

Pratiche quindi che appartengono al processo crisi-ristrutturazione, ma anche e dialetticamente prodotte da rapporti di forza generali tra borghesia imperialista e Proletariato Metropolitano quindi del rapporto crisi-rivoluzione.

In sostanza il movimento crisi-ristrutturazione, crisi-rivoluzione non rappresenta un movimento unilaterale ma di interazione dialettica che intercorre materialmente nelle pratiche che dalla crisi del modo di produzione capitalistico si sviluppano e si scontrano col Proletariato Metropolitano e che determinano il livello e la qualità della lotta di classe e dei rapporti di forza tra le classi.

Per questo determinati elementi che costituiscono la congiuntura si riferiscono e rappresentano l'asse su cui si dà per la borghesia imperialista: avanzamento o arretramento della ristrutturazione per la guerra imperialista; costituiscono la formulazione di come procede nel suo divenire la crisi del modo di produzione capitalistico e come attua pratiche di controrivoluzione preventiva scatenata.

Questa congiuntura politica, tanto per la borghesia imperialista che per il Proletariato Metropolitano, assume un'importanza decisiva in quanto può rappresentare al lato della borghesia imperialista lo avanzamento necessario allo sviluppo ancora più acuto di guerra al proletariato e di scatenamento della guerra imperialista, mentre al lato del Proletariato Metropolitano assunzione della politica rivoluzionaria come arma per procedere alla conquista del potere politico, rafforzandosi nel superamento delle parzialità, divisioni, in cui tente di spingerlo la borghesia attraverso la strategia della differenziazione.

Questa congiuntura politica pone, al Proletariato Metropolitano, condizioni favorevoli al superamento delle contraddizioni che hanno caratterizzato in questi anni la guerriglia; condizioni che gli permettono di esprimersi con la forza e la chiarezza necessaria verso i nuovi compiti che devono spingersi sempre di più verso la guerra di classe dispiegata entro cui i rapporti di forza conquistati si dovranno materializzare in POTERE ARMATO, come legittima espressione degli interessi di tutto il Proletariato Metropolitano, nel mentre distrugge lo stato imperialista conquista il Potere Politico e impone i contenuti della Transizione al Comunismo.

Ciò sarà possibile se la guerriglia e quindi tutte le strutture rivoluzionarie che la compongono, sapranno assumere i compiti di questa congiuntura politica e costruire una campagna di tutto il Sistema di Potere Proletario Armato per affermare che la borghesia imperialista non può fermare il processo di transizione al comunismo che le sue pratiche di guerra controrivoluzionaria possono essere disarticolate prima fra tutte l'attacco scatenato alla politica che il Proletariato Metropolitano sta assumendo: la lotta armata per il comunismo.

LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

4... COSTRUIRE IL CAMPAGNA DEL SISTEMA DI POTERE PROLETARIO
ARMATO CONTRO L'ASPETTO DOMINANTE DEL PIANO DI GUERRA
DELLA BORGHESIA IMPERIALISTA

Riprendere e sviluppare l'attività rivoluzionaria dentro la costante offensiva che continua a sviluppare la borghesia imperialista non significa semplice iniziativa di combattimento con l'imponibile scopo di soddisfare bisogni immediati e contingenti, né tantomeno riduzione della lotta armata a veicolo per trasformare le lotte economiche in lotte politiche, significa invece sviluppare un'attività complessa entro tutti i livelli di lotta e organizzazione presenti nel proletariato allo scopo di attivarlo contro tutte le pratiche controrivoluzionarie che la borghesia imperialista scarica contro di esso.

Parliamo di una attività rivoluzionaria che sta motore della guerriglia nella metropoli imperialista rispetto ai compiti della fase politica — che si caratterizza nell'obiettivo della conquista del Potere Politico — .

Pratica rivoluzionaria con lo scopo di costruire, mobilitare intorno al programma generale di congiuntura, campagne di tutto il Sistema di Potere in costruzione.

Campagne per la disarticolazione, dell'aspetto dominante nella congiuntura del piano di guerra che la borghesia imperialista attua, attraverso il "partito della guerra imperialista" e, per la costruzione di rapporti di forza che nella incessante lotta allo stato imperialista diventino POTERE PROLETARIO ARMATO per l'istituzione della DITTATURA DEL PROLETARIATO METROPOLITANO e l'imposizione del programma di transizione al Comunismo.

Obiettivo delle campagne del Sistema di Potere Proletario Armato in ogni congiuntura, deve essere l'attacco al "partito della guerra imperialista" nel suo aspetto dominante.

Contro di esso va scagliata tutta la forza del Sistema di Potere in costruzione mobilitando ed articolando il suo intervento in tutti i livelli possibili di combattimento, propaganda, dibattito in settori e strati di classe sempre più vasti.

Ciò ci porta a proporre, ed assumerci le responsabilità come avanguardie che lavorano alla costruzione del PARTITO COMUNISTA COMBATTENTE DEL PROLETARIATO METROPOLITANO di avanzare elementi e contenuti del programma, proposte e attività di combattimento e propaganda, ci porta a lavorare nella dialettica col Sistema di Potere per costruire un programma dove più chiaramente è possibile materializzare compiti e obiettivi della congiuntura: disarticolare il processo in atto di attacco controrivoluzionario; modificare in questo scontro i rapporti di forza attualmente esistenti tra borghesia e proletariato; con la chiarezza che il raggiungimento di tale obiettivo non è dato da una battaglia vinta, dalla chiusura positiva per il Proletariato metropolitano di una congiuntura, ma che ciò è condizione necessaria e completamente interna a questa fase politica per il dispiegamento della guerra di classe per la conquista del Potere Politico .

L'attività rivoluzionaria ed il programma che proponiamo nulla ha che fare con improponibili e velleitarie soluzioni nella congiuntura dei bisogni Proletari che della crisi del modo di produzione capitalistica scaturiscono, né tantomeno con chi sostiene che annientando un "culo di pietra", qualunque esso sia, si disarticoli questa o quell'aspetto del progetto della borghesia imperialista, liberando trasgressivamente il già esistente rapporto di comunismo.

Porre dentro questa congiuntura l'obiettivo della conquista del Potere Politico come elemento caratterizzante di tutta l'attività rivoluzionaria del Sistema di Potere Proletario Armato, non significa organizzare "l'assalto al palazzo Chigi" ma, DISARTICOLARE L'ASPETTO DOMINANTE DEL PROGETTO DELLA BORGHESIA IDEATO ED ATTUATO DAL "PARTITO DELLA GUERRA IMPERIALISTA" .

Ciò vuol dire disarticolare il "cuore" dello stato imperialista con pratiche rivoluzionarie che non sono prerogative del Partito in costruzione ma, di tutto il Sistema di Potere.

Il contenuto dei programmi le loro modalità, le forme che assumono nella congiuntura, dunque rappresentano reale espressione del programma generale di congiuntura che si articola e si snoda dialetticamente in tutte le determinazioni del Sistema di Potere Proletario Armato in modo che le pratiche conseguenti siano dirette contro un' unico obiettivo — il cuore dello stato imperialista — anche se differenziato e l'intervento di ogni determinazione del Sistema di Potere rispetto alle funzioni ed ai compiti ad esse specifici.

L'INDIVIDUAZIONE DELL'ASPETTO DOMINANTE DEL PROGETTO DI RISTRUTTURAZIONE PER LA GUERRA IMPERIALISTA, NELLA CONGIUNTURA E L'ELEMENTO CENTRALE SU CUI SI FONDA IL PROGRAMMA GENERALE DI CONGIUNTURA E INFORMA TUTTA L'ATTIVITA' POLITICA DEL SISTEMA DI POTERE PROLETARIO ARMATO.

L'elaborazione del programma di congiuntura, che le avanguardie sono chiamate ad assumere, costituisce e deve costituire l'elemento politico di ricomposizione, sintesi ed espressione di tutte le lotte del Proletariato Metropolitano.

Solo operando tali passaggi è possibile valorizzare e rilanciare, ai livelli che lo scontro di classe assume, i contenuti delle lotte che ogni settore del Proletariato Metropolitano sviluppa contro i processi di ristrutturazione per la guerra imperialista, contenuti che costituiscono veri e propri elementi di programmi politici immediati che si informano e che informano l'obiettivo posto nel programma generale di congiuntura: la conquista del Potere Politico.

Il risultato positivo di ogni campagna va misurato sulla capacità di costruire questa dialettica tra generale e particolare e non nella quantità di iniziative militari.

Queste (le iniziative) devono rappresentare il massimo grado di incisività e chiarezza politica in modo da sortire un duplice effetto: disarticolare il "cuore" dello stato imperialista nella congiuntura e propagandare il programma.

Dunque, distruggere per costruire deve effettivamente essere la dialettica che le pratiche rivoluzionarie devono produrre e che i programmi devono sintetizzare ed esprimere.

Il programma deve rappresentare la traiettoria entro cui pensiamo che lo scontro di classe si evolva, ed in esso devono essere prefigurati sia i livelli di costruzione del Sistema di Potere che gli obiettivi politici per realizzarlo.

IN QUESTA CONGIUNTURA L'OBIETTIVO POLITICO E' DISARTICOLARE L'ATTACCO DELLA BORGHESSIA IMPERIALISTA, "DEL PARTITO DELLA GUERRA IMPERIALISTA", ALLA POLITICA RIVOLUZIONARIA DEL PROLETARIATO METROPOLITANO.

QUESTO ATTACCO E' CONDOTTO ATTRAVERSO LA STRATEGIA DELLA DIFFERENZIAZIONE CHE SI SNODA LUNGO LA TORTURA, L'ART. 90, LA DISSOCIAZIONE, LA RISTRUTTURAZIONE PER LA GUERRA IMPERIALISTA E L'IMPOSIZIONE DELL'ECONOMIA DI GUERRA A TUTTO IL PROLETARIATO METROPOLITANO.

COMPITO DEL SISTEMA DI POTERE E' DISARTICOLARLO COSTRUENDO SU DI ESSO IL PROGRAMMA GENERALE DI CONGIUNTURA .

LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

INDIVIDUARE IL PERSONALE E LE STRUTTURE DEL "PARTITO DELLA GUERRA IMPERIALISTA" CHE ELABORA ED ATTUA IL PIANO DI GUERRA AL PROLETARIATO METROPOLITANO, COSTRUIRE IL PROGRAMMA GENERALE DI CONGIUNTURA E LA CAMPAGNA DEL SISTEMA DI POTERE PROLETARIO ARRETO PER DISARTICOLARLO.

CONTRO TORTURATORI, AGUZZINI, INFAMI, E SPIE PRATICARE LA RAPPRESAGLIA DEL PROLETARIATO.

Riprendere l'attività rivoluzionaria da questi elementi e contro tutta la strategia della differenziazione, per come questa è materializzata congiunturalmente nel piano di guerra al Proletariato, è quanto proponiamo e praticiamo; l'esistenza di condizioni favorevoli, di un Movimento Rivoluzionario per niente affatto ammantato e in costante crescita che sta assumendo gli obiettivi di questa congiuntura, spinge affinché si costruisca un vasto fronte di lotta che comprenda i vari livelli dell'antagonismo presenti nel Proletariato, a partire da quelli più alti e immediatamente rivoluzionari che costituiscono gli embrioni degli Organismi di Massa Rivoluzionari del Proletariato Metropolitano, per scagliarsi contro l'aspetto dominante del progetto di ristrutturazione per la guerra imperialista rappresentato dal "partito della guerra imperialista".

.....

5... I TENTATIVI DI LIQUIDARE L'ESPERIENZA RIVOLUZIONARIA E LA COMUNICAZIONE SOCIALE PROLETARIA E RIVOLUZIONARIA .

Dicevamo, che questa congiuntura politica si caratterizza nel suo aspetto dominante dall'attacco della borghesia imperialista alla prospettiva rivoluzionaria, alla politica del Proletariato Metropolitano, al progetto della lotta armata per il comunismo.

Da parte del "partito della guerra imperialista" si tenta di distruggere, quantomeno circoscrivere, l'estensione del Sistema di potere cercando di differenziarlo ed isolarlo dal resto del Proletariato, annientando il livello più alto che esso esprime e terrorizzando con la tortura e le pratiche ad essa connesse tutte le altre espressioni dell'antagonismo.

In parte ciò è stato favorito da errori della guerriglia e dalle sue avanguardie ma, la sostanza va ricercata nelle condizioni generali in cui versa la crisi del modo di produzione capitalistico che spinge la ristrutturazione a livelli elevatissimi a cui corrispondono contraddizioni tali da accelerare l'intervento della controrivoluzione per impedire lo sviluppo rivoluzionario.

Questo per che tutte le mediazioni possibili revisioniste, riformiste, economiciste armate sono saltate o stanno saltando completamente e ciò che resta nello scenario della lotta di classe è rappresentato dalla strategia della lotta armata.

Non c'è lotta, sciopero, manifestazione che non esprima una dichiarata volontà di non partecipazione ai processi di ristrutturazione, una separazione netta tra ciò che costituisce interessi di classe e ciò che costituisce l'interesse della borghesia; in sostanza la lotta assume il carattere di resistenza offensiva alla borghesia.

Queste sono le condizioni concrete per cui la lotta armata diviene la politica di tutto il proletariato; queste condizioni costituiscono la possibilità rivoluzionaria di conquistare il Potere Politico e di imporre il programma della transizione al comunismo.

Questo è il vero spettro per la borghesia, quello che costringe il "partito della guerra imperialista" a scatenare un attacco di tali proporzioni al Sistema di Potere in costruzione.

IL TENTATIVO DI LIQUIDARE DEFINITIVAMENTE IL BAGAGLIO DI ESPERIENZA, MEMORIA STORICA E DI CONQUISTE RAGGIUNTE DAL PROLETARIATO METROPOLITANO IN TUTTA LA FASE DELLA PROPAGANDA ARMATA.

Del resto è questo il senso della tragicomica sceneggiata con cui la borghesia sta conducendo il processo alle BRIGATE ROSSE nell'aula bunker di Roma.

Gazzettieri, giornalisti, mezzi busti dei tg, scrittori, poeti, registi, ministri e generali dalla parola facile, traditori, lacché e zimbelli vari; in sostanza tutta la borghesia sta producendo uno sforzo immenso per dimostrare il fallimento della prospettiva rivoluzionaria nel nostro paese.

E come se non bastasse, gli viene data una mano in questo senso dall'agitarsi convulso e liquidatorio del neonato e neodefunto partito della guerriglia. Ostinati ad usare la tattica del processo guerriglia per dimostrare a tutti i costi di essere all'offensiva hanno fornito - al contrario - una tragica dimostrazione di impotenza con l'espulsione di numerosi militanti di questo partito, e - ben più grave - pretendono di trattare la campagna di primavera del '78 sullo stesso piano dello stato: le presunte rivelazioni, il chiamare in causa ministri e politici, il forzoso interrogatorio alla vedova, il tatticismo becero e impolitico conduce alla complicità di fatto con lo stato, nel tentativo di rappresentare il più alto livello di attacco

LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

al cuore dello stato condotto dalla guerriglia nel nostro paese, come congiura internazionale di servizi segreti e potenze straniere; e le BR come braccio armato mero esecutore di forze opposte alle "aperture" morotee. TUTTO CIO' E' VERGOGNOSO! Si cerca di far rientrare dalla finestra ciò che è stato cacciato dalla porta: cioè le mistificazioni borghesi della realtà della guerriglia che nasce si sviluppa e si radica nel Proletariato Metropolitano.

Rivendichiamo come patrimonio delle BRIGATE ROSSE e del Movimento Rivoluzionario tutta la campagna di primavera del '78: cattura, processo, esecuzione del boia imperialista Aldo Moro.

Le lotte di quest' decennio dovrebbero passare alla storia come un fatto generazionale di incomunicabilità, l'avanguardia rivoluzionaria come un pugno di esaltati e pronti al momento opportuno a tradire.

E' evidente il tentativo di ricostruire la realtà storica per il proprio torna conto di pescicani imperialisti.

Ma questa ricostruzione cozza contra una diversa realtà: quattromila prigionieri politici, circa quarantamila proletari prigionieri, troppo compagni e proletari uccisi per il comunismo, tre milioni di disoccupati se ci fermiamo alle cifre ufficiali, fabbriche chiuse e migliaia di proletari sul lastrico, tortura e rastrellamento continuo di qualsiasi forma di antagonismo, salari che a malapena soddisfano un terzo delle necessità proletarie, la qualità della vita è ridotta al cancro per milioni di proletari.

In questo quadro maturano le condizioni favorevoli per il proletariato per trasformare la tendenza principale nel mondo e nella metropoli (la rivoluzione proletaria) in tendenza dominante.

Per questo la borghesia imperialista deve annientare la politica rivoluzionaria, essendo la lotta armata la strategia di questo percorso.

La borghesia imperialista vorrebbe impedire tutte le forme di comunicazione delle lotte e in definitiva la loro generalizzazione contro lo stato imperialista.

La metropoli viene scomposta come un enorme scacchiere dove ogni quadrato dovrebbe essere perfettamente incomunicabile con gli altri; ogni quadrato subisce tutta la potenza della controrivoluzione.

ERRE SALTARE LO SCACCHIERE E COSTRUIRE LA COMUNICAZIONE RIVOLUZIONARIA DELLE LOTTE, DEVE COSTITUIRE UNO DEGLI OBIETTIVI CENTRALI DELLA RIPRESA DELL'ATTIVITA' RIVOLUZIONARIA, e ciò sarà possibile solo per mezzo di una linea politica capace di riunificare tutte le lotte nel programma di congiuntura.

Per questo diciamo che la comunicazione rivoluzionaria non è tanto un problema tecnico - di mezzi - ma di linea politica capace di spezzare il cerchio costruito dalla controrivoluzione; e di dare il giusto segno in contenuti potere ad ogni lotta particolare; di generalizzare la lotta sull'obiettivo di questa fase rivoluzionaria: la conquista del Potere Politico.

In passato ma, anche più recentemente il problema della comunicazione proletaria è stato assunto dal movimento antagonista e rivoluzionario, tanto dalle espressioni "autonome" e gruppettarie tanto da tendenze sviluppatesi sul terreno della lotta armata per il comunismo, come terreno per continuare ad esistere nel caso dei primi e come rappresentazione di un impianto politico sbagliato nei secondi.

Nel caso dei primi la comunicazione sociale proletaria è ridotta al proprio tornaconto, a spazio "autonomo" nell'ambito istituzionale dei mass-media della borghesia imperialista spacciandolo per conquista proletaria da difendere e preservare (e finanziare) dalle grinfie del poliziotto o magistrato di turno.

Riproducono vecchi e inconcludenti schemi facendo apologia della stampa e informazione borghese, in sostanza questo "spazio libero rivoluzionario" denuncia, parla, suona ma, non lavora non produce comunicazione delle lotte, mentre sempre più spesso produce un messaggio di onnipotenza dello stato imperialista come nel caso più recente della tortura.

Si passa dal boicottaggio della comunicazione proletaria come nel caso di questi mesi (ma anche recentemente) quando si nega qualsiasi comunicazione, informazione sulla sparizione di compagni che cadono nelle grinfie dell'armata controrivoluzionaria; all'appoggio più o meno velato alla strategia della dissociazione, desolidarizzazione.

Per i secondi la portata di questo problema è assunta nell'essere cassa di risonanza dell'attività di combattimento, ricerca affannosa di uno straccio di giornale, televisione a cui far pervenire, e quando possono, imporre ogni sorta di pubblicazione.

Il problema per questi nuovi filosofi della comunicazione è di comunicare per se stessi, al punto che, l'azione di combattimento è in funzione del "messaggio" che devono lanciare a se stessi.

Si vuole, sbagliando, trasformare i mass-media borghesi per veicoli di comunicazione rivoluzionaria al di fuori della disarticolazione di questi.

Mentre ogni qual volta i mezzi di "informazione della borghesia" hanno pubblicato ciò che è la voce del Proletariato Metropolitano è perché la guerriglia imponeva rapporti di forza generali in ogni regione della FES.

La rappresentazione che ne fanno della comunicazione proletaria è quella dell'assunto sociologico, il problema in questa determinazione diventa la panacea su tutto e, come tale si trasforma in dogma: "comunicazione-potere, comunicazione-sapere, comunicazione-esternazione di sapere e potere"; tutte cose che in questa assolutizzazione rimangono nella metafisica, nella sola potenza delle parole ma, destinate di fatto alla negazione del problema.

Riaffermare che, la comunicazione sociale proletaria è soprattutto capacità di generalizzazione delle lotte, di politica rivoluzionaria capace di assumere il compito della riunificazione del Proletariato Metropolitano nel programma di transizione al comunismo, di saper produrre in ogni lotta particolare il segno generale di questa fase la conquista del Potere Politico, è quanto pensiamo costituisca il fulcro della comunicazione sociale proletaria.

Strumenti e mezzi sono quelli che si costruiscono, conquistano nel vivo dello scontro di classe, mentre il Sistema di Potere in costruzione costituisce l'asse naturale della comunicazione sociale proletaria nel mentre rappresenta e assume gli interessi di tutto il proletariato e trasforma i rapporti di forza per conquistare il Potere Politico.

6... INTERNAZIONALISMO PROLETARIO E COMBATTENTE

L'evolversi della crisi del modo di produzione dominante ha spinto in avanti negli ultimi anni la strategia dell'imperialismo in tutto il mondo: la guerra imperialista.

Ogni parte del mondo è in guerra sia guerreggiata che economica, commerciale ecc. ecc., guerra che produce il massimo del suo attacco alle condizioni economiche, politiche, e sociali del Proletariato internazionale.

In questo quadro crediamo che l'area del Mediterraneo spigoni le condizioni rivoluzionarie più avanzate e particolarmente nel nostro paese e nel vicino medio oriente.

Il nemico mortale dell'imperialismo in questa area è il Proletariato Metropolitano del nostro paese nell'assumere la strategia della lotta armata per il comunismo, e la lotta armata delle Organizzazioni Rivoluzionarie Palestinesi che rappresentano il popolo Palestinese.

Difatti il massimo della potenza imperialista si è scatenata in questi mesi contro il popolo Palestinese costretto alla disgregazione ed all'esilio nei vicini paesi arabi e, contro il Proletariato Metropolitano del nostro paese attaccando duramente l'embrione del suo Sistema di Potere e la sua Politica rivoluzionaria.

In medio oriente l'epicentro di questo attacco è costituito dalla offensiva imperialista in Libano contro il popolo Palestinese disperso nei paesi arabi dal sionismo.

Offensiva a cui hanno partecipato i maggiori paesi imperialisti diretta dalla borghesia imperialista frazione dominante della borghesia.

Si è trattato di una offensiva di guerra messa a punto per verificare e rafforzare la strategia generale dell'imperialismo i cui obiettivi possono essere così sintetizzati:

- 1) verifica della forza e capacità di essere espressione degli interessi generali di tutta la borghesia da parte della frazione dominante; la stessa che direttamente ha assunto la direzione della guerra in tutti i suoi aspetti; tempi, modi, mediazioni, soluzioni, controllo definitivo sulla momentanea cessazione della guerra allargata ed infine gestione della comunicazione.

E ciò ha costituito nei fatti la dimostrazione della capacità di ricompattamento, sulla strategia della guerra imperialista, che sviluppa la frazione dominante in ogni regione del mondo.

- 2) Ridurre ed annientare la potenza rivoluzionaria del popolo Palestinese, nemico principale dell'imperialismo nell'area dove più prepotente si fa lo scatenamento della guerra interimperialistica; disperdere ed annientare la potenza rivoluzionaria Palestinese è stato l'obiettivo centrale della guerra, e secondariamente misurare il livello di unità dei paesi arabi sulla questione Palestinese, soprattutto dopo l'epilogo degli accordi di Camp David, e evidenziare la sostanza delle contraddizioni insensu alle alleanze con il socialimperialismo.

- 3) Espropriare le Organizzazioni Rivoluzionarie Palestinesi della loro unica possibilità: la lotta armata come strategia per riconquistarsi la terra, l'identità politica, sociale, economica e culturale che gli è propria.

Per realizzare questo obiettivo la borghesia imperialista si è valsa della tendenza revisionista e pacifista presente nell'OLP; tendenza che al pari dell'imperialismo vuole disarmare politicamente e militarmente il popolo Palestinese.

LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

E' evidente agli occhi del Proletariato internazionale che nel mondo la borghesia imperialista è in grado di attuare il progetto intorno a cui ha ricompattato tutti gli interessi della borghesia e che principalmente attua, sostiene la strategia della guerra imperialista nei paesi in cui più forti sono le tensioni rivoluzionarie, dove più acuta lacerante è la crisi del modo di produzione, dalla quale maturano condizioni oggettive e soggettive favorevoli al Proletariato per avanzare nel processo rivoluzionario.

Per l'imperialismo significa sfruttare al pieno le sue possibilità, i rapporti di forza realizzati e avanzare, consolidare gli attuali rapporti di forza nella completa attuazione della guerra imperialista, nella determinazione di: guerra interimperialistica.

In quanto è proprio con lo scatenamento della guerra interimperialista che, la borghesia può contrastare i suoi mali incurabili: la crisi generale del modo di produzione e la tendenza alla rivoluzione proletaria per il comunismo che dalla crisi stessa avanza.

Si presenta quindi nel mondo una realtà estremamente carica ed esplosiva di tensioni rivoluzionarie che, sempre più tendono ad esprimersi nella contraddizione di questa fase: lo scatenamento della guerra imperialista e la guerra antimperialista per il comunismo.

La tendenza principale nel mondo è la guerra antimperialista per il comunismo che, può concretamente trasformarsi in aspetto dominante se, la strategia rivoluzionaria di lotta per la transizione al comunismo, attacca, disarticola a partire dalle metropoli imperialiste, quello che attualmente è l'aspetto dominante: la guerra imperialista, la controrivoluzione scatenata nel mondo.

DISARTICOLARE I CENTRI LE ISTITUZIONI POLITICHE ECONOMICHE E
MILITARI DELLA GUERRA IMPERIALISTA, CHE NELL'AREA DEL MEDITERRANEO E IN EUROPA SONO CENTRALIZZATE DALLA NATO:
GUERRA ALLA NATO!
TRASFORMARE LA GUERRA IMPERIALISTA IN GUERRA ANTIMPERIALISTA
PER IL COMUNISMO!
UNITA' DEL PROLETARIATO INTERNAZIONALE NELLA LOTTA ANTIMPERIALISTA PER IL COMUNISMO!

IL COMUNISMO E' PER TUTTI O PER NESSUNO!

LA STRATEGIA DEL PENTIMENTO E DELLA DISSOCIAZIONE: DALLE PRATICHE DI TORTURA AL PROGETTO DI DESOLIDARIZZAZIONE.

Dicevamo che l'aspetto dominante del piano di guerra della borghesia imperiale contro il Prolet. Metr. è l'attacco alla sua politica rivoluzionaria.

Concretizzazione macroscopica di ciò, specchio nella realtà quotidiana diventata anche la sola cronaca: l'ultimo anno in particolare ha visto l'arresto di centinaia di avanguardie proletarie e comuniste, il rastrellamento sistematico dalle fabbriche ai quartieri, da parte di ps e cc a caccia delle avanguardie più conosciute per essere state sempre alla testa delle lotte.

Il tentativo è stato quello di prosciugare da intiere arce politiche tutti i contenuti antagonisti e rivoluzionari sedimentati in anni di lotta, di impedire la loro maturazione e ricomposizione sul terreno della lotta per conquista del Potere Politico.

La tortura, le sevizie esercitate contro compagni e proletari arrestati, il loro prolungamento su compagni già in carcere e sulle avanguardie irriducibili del Prolet. Metr. attraverso l'applicazione dell'art. 90 anche nei cosiddetti normali, sono cose che anche un cieco e un sordo vede e sente.

LA TORTURA CIVILE STRUMENTO STABILE DELLA STRATEGIA ANTIGUERRIGLIA.

Questo avviene in un momento preciso dello scontro di classe nel nostro paese, QUANDO LA GUERRIGLIA CON LA CAMPAGNA DOZIER ATTACCA L'IMPERIALISMO.

L'uso della tortura si manifesta come salto politico, sia per l'uso scettico e sistematico che ne viene fatto, sia perché è rivendicata dall'esecutivo e da quasi tutte le forze politiche. Alla base di questo salto politico ci sono due esigenze a cui lo stato deve rispondere, esigenze che si pongono sul tappeto con carattere di urgenza. Da un lato deve porre un freno consistente allo sviluppo progressivo della guerriglia in Italia, in particolare a seguito delle 4 campagne della primavera-estate 81, a seguito della "grande paura" che la dimostrazione di forza e di penetrazione della guerriglia nelle tensioni di classe, aveva generato nella borghesia.

Ma doveva anche cercare di sfruttare le carenze e debolezze che la guerriglia in quel periodo dimostrava,

per battere sul tempo un processo di radicamento e di innervamento nella realtà proletaria.

D'altra parte a seguito dell'aggravarsi della crisi internazionale, lo stato deve accelerare la ristrutturazione a tutti i livelli, per assumere nelle nuove condizioni, la funzione di garante delle condizioni generali di riproduzione dei rapporti di sfruttamento, e che in questa fase si dà come ristrutturazione dello stato in "stato della guerra imperialista". Una ristrutturazione che non investe solo gli apparati militari dello stato, ma tende a coinvolgere tutta la società civile.

In tal modo l'esecutivo, spiazzato dalla campagna Dozier, pungolato e forzato da un nugolo di esperti NATO, mette in campo tutto l'armamentario delle tecniche controrivoluzionarie sperimentate in altre metropoli (Buenos Aires, Belfast, Germania Federale); rastrellamenti massicci dei quartieri urbani, presenza stabile di forze militari sul territorio, controllo e schedatura continua di tutte le aree di antagonismo prolet., nonché uso più disciplinato che mai dei mass-media, fino alle "sparizioni" e alla tortura.

Insieme a queste pratiche, sapientemente intrecciate ad esse si sviluppa ed affina la STRATEGIA DELLA DESOLIDARIZZAZIONE (attraverso pentimento e dissociazione), prolungamento della strategia differenziata, nel tentativo di distruggere la lotta armata dal suo interno ed isolarla dalle classi.

Dunque, siamo in presenza di un salto politico della controrivoluzione, ma sarebbe sbagliato pensare che la strategia della desolidarizzazione con le sue armi privilegiate di tortura, pentimento e dissociazione, leggi speciali ecc. nasca oggi. Essa è uno specifico campo d'applicazione della strategia differenziata; entrambe portate avanti in un rapporto di integrazione, cooperazione, sperimentazione, con l'intera catena dei paesi imperialisti; coordinati in questo campo, nell'area occidentale, dalla NATO, e i cui orientamenti sono ben messi in evidenza da Lucian Pay del MIT.

Secondo questo istituto le popolazioni urbane in continua crescita, sono diventate così politicizzate che, per certi aspetti, rappresentano dei "revolvers puntati contro i governi responsabili". Per impedire a questi "revolvere

proletari" di sparare realmente, gli strateghi attuali della controrivoluzione P.T.C. puntano nello specifico dell'Italia, essenzialmente alla stituzione di forze di polizia militarizzate e onnipresenti dotate di un ampio armamentario antiterrorismo e antirivolta; all'intervento rapido teso a schiacciare ogni pericolo rivoluzionario prima che questo possa conquistarsi "sensibile appoggio di massa", il che renderebbe prolungata, e alle lunghe perdente, la controrivoluzione; sull'impiego di tutta la gamma di armi a disposizione: militari, investigative, legislative psicologiche, ecc.

In sostanza le misure antiguerriglia "classiche" dell'imperialismo: prosciugare l'acqua in cui vive il pesce rosso per catturarlo, vanno adeguate alle mutate condizioni dello scontro di classe. Innanzitutto risultano più difficili da applicare, di quanto la borghesia aveva previsto, giacchè "l'acqua" da area politica diventa sempre più l'intero corpo proletario ben deciso a non capitolare agli interessi della borghesia.

Allora, insieme, alla differenziazione che punta a segmentare in mille compartimenti stagni l'intero proletariato, a scomporlo, per annientarlo come classe; insieme all'effetto prosciugamento" (la repressione in senso stretto) reso palese dalle centinaia di arresti, dalle migliaia di operai espulsi dalla fabbrica, dalle comunicazioni giudiziarie parbenda armata agli operai assenteisti e a chi partecipa alle lotte; insieme a tutto questo dege- secondo i progetti degli strateghi dell'annientamento- declinare con forza la strategia della desolidarizzazione.

Va fatta però una precisazione sul rapporto tra desolidarizzazione e tortura. Se per alcuni aspetti il coincidere dei due fenomeni tortura-tradimento può portare ad identificare le due cose, la differenza è e resta sostanziale; è la differenza che esiste tra una strategia controrivoluzionaria ed un'arma - la tortura - all'interno di questa strategia.

LA TORTURA persegue innanzitutto l'obiettivo di individuare e smantellare le reti politico-organizzative della guerriglia e del movimento rivoluz.

MENTRE LA STRATEGIA DELLA DESOLIDARIZZAZIONE si è andata costruendo attraverso molteplici e complessi movimenti che vanno dallo stravolgimento della sfera giuridica (monetizzazione dei traditori) ad un' sempre più sofisticata differenziazione carceraria; e persegue l'obiettivo di distuggere l'identità di classe della Lotta Armata per il Comunismo.

Un obiettivo ambizioso, dunque. Al di là delle centinaia di compagni e proletari che vengono coinvolti direttamente da cattura, tortura, ricatti e tentativi di corruzione dalle mazzette di soldi sbattute in faccia ai proletari in cambio di informazioni sulle aree politiche di lotta e di organizzazione del Sistema di Potere Proletario Armato, fino alle proposte ai compagni prigionieri di barattare un compagno in cambio di un colloquio senza vetri; l'onda d'urto di questa strategia dovrebbe prolungarsi sull'intero corpo proletario.

E' con i livelli di coscienza ed organizzazione della classe, con i livelli di sviluppo della guerriglia e del movimento rivoluzionario, con i suoi limiti e debolezze che cerca di sfruttare al massimo, che questa strategia con tutte le sue armi sruvigliate, tortura, "pentimento", dissociazione, leggi speciali, ecc, misura la possibilità e capacità di incidenza nel corpo proletario.

Così l'effetto di un compagno torturato dovrebbe produrre deterrenza e consapevolezza che ogni proletario che lotta può finire nelle mani degli sbirri ed essere torturato, che osando contrapporsi alla potenza dello stato imperialista se ne può essere ingoiati.

D'altro lato l'effetto dei compagni più deboli, a cui sotto tortura venga estorta qualsiasi informazione: da un'ammissione, a informazioni su altri compagni, a dichiarazioni di dissociazione, dovrebbe produrre l'immagine dell'inconsistenza della guerriglia, della pochezza dei militanti, della poca convinzione che sarebbe il corrispettivo dell'inesistenza delle ragioni sociali della guerra di classe; in ultima analisi dovrebbe produrre l'immagine della guer-

briglia come corpo estraneo al proletariato e alle sue lotte; innestando così all'interno del proletariato dinamiche di ulteriore disgregazione, sfiducia, allentamento dell'ideologia proletaria fino al livello della solidarietà di classe.

Tutto il proletariato, il Sistema di Potere Proletario armato in costruzione è sottoposto a questo attacco martellante condotto dagli strateghi della contro-rivoluzione. Va sottolineato però che mentre questo attacco è stato in gran parte vanificato, insieme alle intenzioni dello stato di ridurre completamente le forze rivoluzionarie per impedire la possibilità di ripresa dell'iniziativa rivoluzionaria; è stato invece "interiorizzato" da squalidi personaggi, che se ne fanno a loro volta portatori.

Soggetti che hanno frequentato il movimento rivoluzionario e sempre hanno prodotto confusione, idiozie, intellettualismo piccolo-borghese, come i vari professorini e professoroni Negri, Scalone, Piperno, e la loro cricca di radical-scicannoiati e insoddisfatti, che alla prima occasione sono saltati dall'altra parte della barricata, cucendosi addosso il grado di lacchè dell'armata controrivoluzionaria. Individui, tutti costoro, che saranno sempre costretti a strisciare per un piatto di minestra puzzolente, e per questo piatto di minestra raccontano il fallimento della loro meschinità cercando di farlo digerire al proletariato come il fallimento dell'ipotesi rivoluzionaria.

SULLA TORTURA

Tutti i movimenti rivoluzionari hanno dovuto fare i conti, e li stanno facendo, con questo livello di attacco controrivoluzionario, tortura e tentativi di desolidarizzazione sono le costanti presenti ovunque, sebbene in forme differenziate in relazione allo sviluppo delle contraddizioni di classe e alla loro maturità, al livello raggiunto dalle forze produttive e dalle scienze applicate alla riproduzione dei rapporti sociali e di potere dominanti, alla formastato, ecc.

Anche in Italia la sperimentazione e l'applicazione delle pratiche di tortura è andata avanti nel corso degli anni, sebbene in casi sporadici ed in momenti politici particolari.

A questo punto, però, bisogna fare una precisazione: sarebbe sbagliato dilatare semplicisticamente il concetto di tortura fino al punto di far perdere qualsiasi caratteristica peculiare al fenomeno; l'uso "totalizzante" del concetto di tortura potrebbe condurre indifferentemente a posizioni di tipo integralista o giustificazionista. Ad esempio "(...) la tortura come pratica istituzionalizzata dalla cattura alla detenzione (...) -com. n.13 del partito della guerriglia letto al processo Moro- qui si dice in sostanza "tutto è tortura" che è il modo migliore di dire niente è tortura.

Dobbiamo invece distinguere le molteplici forme e strumenti che costituiscono la strategia controrivoluzionaria nel suo complesso, da quelle pratiche applicate scientificamente per un periodo di tempo relativamente lungo, o più intensamente per periodi brevi, che si pongono l'obiettivo di produrre in chi le subisce un sensibile allentamento, o la rottura, delle barriere che presiedono alla capacità di intendere e volere liberamente.

Fissati questi punti, possiamo rileggere correttamente le pratiche controrivoluzionarie che si sono susseguite negli anni precedenti, e vedere poi le forme concrete con cui si presentano congiuntamente.

Partendo anche solo dal '77, la strategia differenziata applicata massimamente al circuito carcerario con l'istituzione dei carceri speciali, le pratiche dei pestaggi scientifici e

sistematici, le forme di isolamento prolungato, ecc. rappresentavano un livello di attacco della contro-rivoluzione adeguato al grado di maturità raggiunto dallo scontro di classe: le avanguardie proletarie aderivano alla lotta armata per il Comunismo, si organizzavano, la praticavano; andavano perciò annientate prima che l'ipotesi rivoluzionaria si radicasse profondamente dentro la classe, andava annientato il loro essere punto di riferimento politico.

Le prime forme di tortura praticate ancora in misura limitata e selettiva consistevano negli interrogatori-tortura (Vesco nel '76; Triaca nel '78; i compagni della Barona nel '79; Iannelli nell'80; per ricordare solo i casi più noti); nell'applicazione intensiva delle tecniche di privazione sensoriale attraverso lunghi isolamenti nei "containers", dall'80 in poi; fino ai suicidi programati (Berardi e Buonocònto).

Contemporaneamente ecco i primi "ponti d'oro" offerti di "str. foro" dai CC ai vari Peci e mrdà simile, al fine di indurre nel movimento rivoluzionario la contraddizione del "pentimento".

Ma è stata proprio la pratica del movimento rivoluzionario a chiarire in modo inequivocabile la questione: non di contraddizione interna alla classe si tratta, come era la pretesa di presentarla da parte del potere, ma di neo-arruolati nelle file dei CC; di contraddizione antagonista tra proletariato e borghesia.

Se è corretto affermare che la guerriglia in Italia nel suo svilupparsi ha iniziato ad attaccare questo progetto complessivo ed ambizioso della borghesia, attraverso la campagna di "derattizzazione" portata avanti dentro e fuori le carceri contro spie, infami, pidocchi, è però sciocco e fuorviante credere e propagandare che l'aver colpito uno degli aspetti di questo progetto, con la cattura e l'esecuzione del verme Peci, significhi aver distrutto il cuore di tale progetto, che oggi a dispetto dei sogni, continua a battere, sviluppa ed affina le sue armi.

IL CUORE DI QUESTO PROGETTO — STRATEGIA DELLA DESOLIDARIZZAZIONE E PRATICHE DI TORTURA — È LO SCONTO, È IL "PUNTO DELLA GUERRA IMPERIALISTA" CHE ELABORA E DIRIGE L'ATTACCO ALLA POLITICA RIVOLuzionaria DEL PROLETARIATO METROPOLITANO.

Chi non coglie questo aspetto generale è condannato ad agitarsi convulsamente alla ricerca dei presunti milie cuori dello stato, senza mai riuscire ad individuare dove concentrare l'iniziativa rivoluzionaria, senza mai esprimere direzione politica. La conseguenza, non più scie e fuorvia nte, ma liquidazionista di fatto, è che se mascherata di estremismo, è il credere e propagandare che qualsiasi azione di combattimento rappresenti l'affossamento definitivo dei progetti controrivoluzionari.

La realtà è ben diversa, ed i toni trionfalistici di chi si illude di poterla ridurre a propria immagine e somiglianza, o peggio di leggere la realtà vasta e complessa col filtro soggettivista di ciò che si vorrebbe che fosse; di chi sogna la rivoluzione come un susseguirsi di spallate definitive ai progetti controrivoluzionari; non servono a nulla se non a disorientare il movimento rivoluzionario, e come tali vanno ricacciati nei meandri dell'idealismo piccolo-borghese da cui provengono.

La strategia della desolidarizzazione a dispetto di chi pensa di averla distrutta, si ridefinisce nell'obiettivo di annientare la guerriglia in rapporto al dato che caratterizza lo scontro di classe: l'assunzione della politica rivoluzionaria, della strategia della Lotta Armata per il Comunismo, da parte del Prolet. Metr., costruzione del Sistema di Potere Proletario Armato nelle metropoli imperialiste.

La strategia della desolidarizzazione si sviluppa in forme e modi ancora più insidiosi. Non si circoscrive alla tortura selettiva e alla sala costruzione dei "grandi infami", ma si arricchisce di una moltitudine di livelli, che si polarizzano intorno a tortura sistematica e massiccia e dissociazione.

Lo scopo della tortura, è innanzitutto raccolta-estorsione di informazioni su ogni compagno, su ogni avanguardia del Sistema di Potere Proletario Armato, in secondo piano è il tentativo di far piegare il prigioniero ad una serie di comportamenti di collaborazione, accreditare l'immagine dell'avanguardia come individui che prima sparano e poi si pentono, indurre sfiducia sul progetto rivoluzionario, cercare di isolare e delegittimare l'avanguardia e le prime

esperienza di organizzazioni rivoluzionarie.

In relazione a queste funzioni della tortura, si differenziano i metodi d'applicazione a seconda del compagno catturato, delle sue caratteristiche, del "ruolo" spesso costruito ad arte dal mass-media. Ottenere una "confessione" annichilirlo, piegarlo a diventare un neo-arruolato nelle file della contro-rivoluzione, ed amplificare al massimo gli effetti della desolidarizzazione; questo diventa il metro di misura delle pratiche da adottare.

SI FACCIA PERÒ BENE ATTENZIONE :
PER I VECCHI E NUOVI PIDOCCHI CHE SI METTONO IN PRIMA FILA NELLA LOTTA CONTRO IL PROLETARIATO, MILENDO IL PROPRIO TORNACONTO, NON C'È ALCUNA NUOVA PAROLA DA SPENDERE: IL RAPPORTO CHE SCELTONO È DI GUERRA E CONSEGUENTEMENTE È, E S. R.!, LA NOSTRA RISPOSTA: MORTE AI TRADITORI!

Tuttavia la tortura pone diversi ordini di problemi da chiarire dentro la classe per le centinaia di compagni che ne sono coinvolti direttamente.

La tortura misura un nuovo livello di scontro, a cui una componente di comunisti ed avanguardie proletarie riesce a resistere senza farsi distruggere l'identità politica, né farsi estorcere informazioni.

Questi compagni oggi rappresentano il punto più elevato di coscienza e comprensione dei nuovi compiti imposti da questo passaggio della guerra di classe. Sono i compagni che rappresentano l'indicazione della RESISTENZA AD OGNI COSTO alla cattura e tortura, che rappresentano al più alto livello l'irriparabilità del proletariato metropolitano di fronte al mostruoso sistema di dominio imperialista.

Questo discorso non va riferito solo ai militanti comunisti, perchè identica è la responsabilità e la potenzialità rivoluzionaria che ogni avanguardia rappresenta rispetto al potere, nel momento in cui osa attaccarlo, osa organizzarsi con altri proletari per combatterlo.

Allora, se il punto di partenza per ogni comunista, per ogni avanguardia proletaria è
RESISTERE AD OGNI COSTO, al contempo deve affermarsi nel movimento antagonista la coscienza che
ALLA TORTURA SI PUÒ E SI DEVE RESISTERE.

Questa è l'indicazione che emerge

da quei compagni che fino ad oggi hanno resistito ai più differenti trattamenti, non certo perchè sono "super-umani" ma semplicemente perchè hanno saputo anteporre fino in fondo alla loro situazione specifica, la possibilità reale di sviluppo del processo rivoluzionario nel nostro paese, la forza della loro identità politica, l'internità al tessuto di classe proletario, antagonista, rivoluzionario.

Sarebbe comunque idealismo pensare che dopo l'esperienza di questi mesi, dopo il dibattito e la mobilitazione sviluppatasi, la tortura abbia perso il suo effetto devastante e deterrente, costituendo un problema solo per i piccolo-borghesi, mentre ogni sincero rivoluzionario riuscirà sicuramente a resistere. Né possiamo trattare semplicisticamente e idealisticamente i cedimenti e le debolezze individuali di una fascia di compagni sottoposti a tortura nell'ultimo anno, a cui sono state estorte informazioni, ma che alla prima occasione hanno denunciato ciò e riaffermato il loro antagonismo al sistema imperialista. Questi compagni rimangono tutti interni alla classe e al processo rivoluzionario, pur non rappresentandone il punto di riferimento più avanzato. Deve essere compito del movimento rivoluzionario proporre loro la possibilità di riqualificare la loro militanza, sia all'interno del movimento di lotta contro il carcere imperialista, sia con tutto il loro comportamento processuale successivo; di accrescere la loro coscienza politica e capacità di militanza adeguati al nuovo livello di scontro.

È necessaria la massima attenzione per non commettere eccessi né leggerezze nelle valutazioni su questi compagni, per non confonderli con i traditori e recuperarli - quando è possibile - alle file del movimento rivoluzionario: ogni errore a questo riguardo ha conseguenze gravissime.

.....

LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

DOCUMENTO DI PRESENTAZIONE
DEL COM. GEN. CORRADI DI LINDARDO

... (la tortura) non è mai frutto della cattiveria o del sadismo del singolo aguzzino, ma viene praticata in ben precisi momenti politiche e con scopi che non si limitano mai alla semplice estorsione di notizie.

Ed esattamente come sono politiche le cause scatenanti la pratica della tortura, politici sono anche i modi per resistervi: alla base di tutto ci deve essere infatti la coscienza di classe.

La coscienza politica, la coscienza di classe, l'essere consapevoli che nel momento in cui si viene torturati non si è soli nelle mani dei carnefici ma si hanno alle spalle milioni e milioni di proletari, è la cosa principale, in assoluto, per non cedere.

L'essere coscienti di ciò ha un'importanza del 90% nel riuscire a superare la tortura. L'altro 10% consiste nel conoscere le cose a cui si va incontro, e cioè i metodi di pressione sia fisica che mentale che usano la controguerriglia e l'atteggiamento fisico-mentale da tenere al fine di rendere inefficaci questi metodi. Sia chiaro, questi appunti possono aiutare un compagno/a a superare la fase della tortura, ma non possono assolutamente sostituire la sua coscienza di classe. Nessuno si illuda di dare soluzioni tecniciste di un problema politico perchè il fallimento sarebbe certo.

Sulla TORTURA FISICA.

Primissima cosa da dire è che si resiste alla tortura solo se si è disposti a morire piuttosto che a parlare (e questo si ricollega al discorso appena fatto: è disposto a morire solo che sa perchè muore ed è convinto che la sua coerenza sarà utile al proletariato), chi invece gioca a fare il pistolero senza una profonda coscienza di classe, state tranquilli che non è disposto a morire torturato.
(.....)

Ormai gli sbirri non si limitano più a quattro schiaffoni o ad un poco di acqua e sale, ma la tortura ormai è tale nel vero senso della parola e prolungata per giorni e giorni (.....)

Altra cosa: durante la tortura si riportano lesioni anche permanenti in varie parti del corpo. Ad esempio, tipico è l'abbassamento dell'udito per lesioni al timpano, effetto delle sberle e dell'elettricità (...), anche gli occhi e i testicoli possono subire lesioni per le percosse e l'elettricità. Chi coscientemente o incoscientemente si pone dei limiti cioè dice: "botte sì, ma fino a che resisto; lesioni sì, ma non troppo gravi"; oppure si determina da sé dei punti deboli: "se mi toccano gli occhi o i coglioni o qualcos'altro non ce la faccio", allora è destinato a soccombere sicuramente; è solo questione di ore a seconda dei limiti che ci si è autofissati.

E' importante essere sempre presenti. Finchè si è coscienti si riesce a controllare le proprie reazioni, se invece ci si lascia andare, allora non si sa più che cosa si fa o si dice.

Per "coscienti" intendo non che uno deve esserlo esternamente, è inevitabile che dopo 8/10/12 ore di pestaggio ininterrotto uno non capisce neanche se è in piedi o seduto, è completamente rincoglionito. Nonostante questo però, bisogna avere la forza di fare periodicamente una specie di esame di coscienza e chiedersi se si è ancora padroni di se stessi, della propria mente, se si è appunto presenti, oppure sballati del tutto al 100% e non si è più in grado di controllarsi. Bisogna fare in modo che questo non accada mai. E' assolutamente indispensabile **ALZARE UN MURO TRA TE E IL NEMICO**. Bisogna chiudersi e non rispondere a nulla, nè alle cose più banali e apparentemente innocenti (quanti anni hai, hai fatto sport, ti piace la figa), nè alle provocazioni. Il nemico non deve esistere, non bisogna ascoltare quello che dice, nè quello che chiede, nè quello che afferma. Bisogna chiudersi come una tartaruga nel guscio e non rispondere a niente di niente, non accettare nessun dialogo neanche minimo. In certi momenti sembra che dare risposte a cose di poco valore possa servire a farli andare più leggere, o anche a qualche minuto di tregua.

NON E' COSI! Appena si rendono che il muro di silenzio si sta incrinando raddoppiano la dose, perché sanno che è quello il momento in cui possono ottenere dei risultati. Bi aiuto per tenere questo comportamento è di fissarsi una frase in testa e di ripetere sempr e solo quella.

Non importa cosa sia, dal classico "non so niente" alle cose più disparate "la benzina costa cara" ecc. o qualsiasi altra puttanata, l'importante è annullare qualsiasi altro pensiero e avere soltanto quella frase in testa, pensare sempre solo, a quella e a qualsiasi domanda rispondere con quella frase.

Tenete presente che questo fa inoazzare gli sbirri perché sanno che questa è una tipica tecnica di resistenza alla tortura, se però questo li fa menare più forte all'inizio, li fa anche smettere prima, perché sanno che se uno si è dato uno schema mentale simile, difficilmente cede.

SULLA TORTURA PSICCOLOGICA.

A livello psicologico, come sul piano fisico, vi sono vari gradi di pressione. Alcune si possono definire vere e proprie torture, la maggior parte invece sono pressioni che protratte per giorni e settimane portano alla perdita della propria identità politica e personale con un costante ed ininterrotto lavaggio del cervello; si perdono le convinzioni politiche precedenti e anche la propria dignità personale e si finisce col credere a tutte le balle che ti raccontano. Questo perlomeno è il loro tentativo, come per le torture fisiche, anche qui il punto fondamentale è la convinzione politica ed il livello di coscienza che si ha. I ripari tecnici (che ancora una volta non possono sostituire la coscienza di classe) sono il chiudersi, non ascoltare, rifiutarsi di credere a quello che affermano e ti ripetono centinaia di volte per giorni, per settimane in continuazione.

Una tecnica che ormai usano di frequente e che è una vera e propria tortura psicologica è quella di portarti davanti ad una persona a cui sei legato da affetti (parente, moglie, marito, fratelli, sorelle o amici) e di torturarla sotto i tuoi occhi.

Oppure metterti in una stanza accanto e farti sentire le sue urla.

(....) Posso assicurare che le urla di un torturato sono molto più destabilizzanti che subire la tortura (...) la fantasia supera di gran lunga la realtà e nel tuo animo comincia ad annidarsi la paura, che col passare dei giorni diventa vero e proprio terrore.

Altra tortura psicologica, strettamente legata a quella fisica, è quella di quando (cioè sempre) ti torturano ovvero ti causano un dolore fisico molto intenso e poi riprendono. Intanto tra un intervallo, tra una tortura e l'altra, ti descrivono cosa ti faranno dopo e cosa..ti potrebbero fare. Anche qui il meccanismo su cui cercano di far leva è quello della fantasia terrore. Ecco, questi sono due sistemi di vera e propria tortura psicologica in cui il confine dolore fisico-pressione psicologica è praticamente inesistente. Ci sono poi le pressioni psicologiche per elaborare le quali, psicanalisti e politici hanno studiato fianco a fianco per anni. Si basano sul vecchio sistema del lavaggio del cervello protratto per settimane a cui vengono affiancati veri e propri criteri politici. Il principio fondamentale è quello dell'isolamento-desolidarizzazione. Attraverso analisi a volte rozze, a volte molto raffinate, ripetute centinaia e centinaia di volte, tentano di farti fare questo percorso mentale: isolare la classe operaia dal resto della società; isolare le BR dalla classe operaia; isolare i singoli compagni dal resto dell'Organizzazione.

PRIMA FASE in cui in genere non perdono molto tempo perché non gli interessa più di tanto, consiste nel far apparire gli operai come frammolliti, assenteisti, ecc., insomma la solita retorica reazionaria dell'operaio come responsabile di tutti i mali dell'Italia, l'Operaio come la feccia della società ed isolato dal resto della società "per bene".

SECONDA FASE su cui battono il chiodo molto di più: le O.C.C. sono estranee alla classe operaia che le rifiuta. Gli operai se ne fottono alta-

LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

mento, e mentre i militanti rivoluzionari fanno una vita difficilissima e piena di pericolo gli operai fanno i cazzo loro, a mangiare e a scopare. su cui mettono tutti i loro sforzi e riversano tutte le loro capacità, farti sentire da solo isolato dal resto delle BR. Ti dicono che tutti parlano, a testimonianza di ciò ti citano qualche frase o episodio che il delatore di turno gli ha raccontato e l'attribuiscono ora all'uno ora all'altro compagno. Ti fanno sentire come un coglione perchè mentre sembrerebbe che tutti se la cantano usufruendo di benefici e sconti di pena vari, tu sei l'unico che saldamente tiene duro; così questa che ti presenta come assolutamente inutile perchè tanto loro sono ugualmente tutto grazie ai traditori e che si ritorce solo contro di te perchè non usufruisci dei benefici di legge.

In sostanza con questa serie di tre sequenze ripetute in continuazione a qualsiasi ora del giorno e della notte possono riuscire realmente a destabilizzarti. Anche qui valgono le stesse cose dette per la tortura fisica: BISOGNA BERGERE UN BURO INVALIDICIBILE FRATE E LORO, non ascoltarli, non credere ad una parola anche se dicono cose realmente accadute e te ne portano le prove. Bisogna ripercorrere mentalmente il processo politico che loro cercano di smontare. In chiaro, questo dentro di noi: con loro NESSUN DIALOGO, nè per rispondere alle menzogne, nè per rispondere alle provocazioni, nè per ribadire le proprie tesi. Questo a costo di restare muti per mesi. Ovviamente questo "muti" va inteso in modo elastico nel senso che se uno deve mangiare, bere, o cacare, o fumare, glielo deve chiedere per forza. Puntualizzando, quindi, bisogna restare muti nel senso politico e personale, insomma silenzio totale fuorchè per le cose indispensabili alla sopravvivenza.

.....

LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

SULLA DISSOCIAZIONE

Il movimento rivoluzionario deve distruggere con chiarezza ed intelligenza politica il progetto della dissociazione.

L'UNICA DISSOCIAZIONE POSSIBILE E' QUELLA DEL PROBLEMA RITRO-POLITICO NEI CONFRONTI DELLO STATO.

Dobbiamo fare alcune considerazioni a proposito di quella fascia di compagni e proletari che una volta catturati, cercano di difendersi a suon di lettere di dissociazione.

Non possiamo accomunarli con i "teorici della dissociazione"; cioè con quegli individui che -dicevamo- per un piatto di minestra puzzolente pretendono di contrabbandare il fallimento della propria meschinità, con quello dell'ipotesi rivoluzionaria.

Mentre questi ultimi rappresentano i neo-arruolati dalla controrivoluzione; nel primo caso si tratta di compagni deboli politicamente, non impegnati direttamente nella costruzione del Sistema di Potere Proletario Armato, semplici proletari che lotta no. Sono il portato oggettivo delle contraddizioni di questa fase dello scontro di classe, cioè dell'acutezza con cui si presenta la contraddizione proletaria-to-borghesia, che spinge le lotte l'antagonismo spontaneo a misurarsi sul terreno dello scontro di potere. Tanto che tutti gli apparati della controrivoluzione vi si scagliano contro, massimamente al momento della cattura.

D'altra parte, solo l'assunzione di nuovi e più complessi compiti, da parte della guerriglia e del proletariato metropolitano, la costruzione del Sistema di Potere Proletario Armato, è il terreno di superamento di queste debolezze.

Non vanno però fornite giustificazioni, né legittimazioni a nessuno, non possono essere coperte debolezze politiche o -peggio- opportunismi personali (quando di ciò si tratta).

Da materialisti dobbiamo invece prendere atto dell'effetto di de-

terrenza che svolgono strumenti come la tortura, il carcere imperialista, le minacce di ergastolo, e i ricatti in genere, all'interno di un attacco controrivoluzionario che non ha investito solo le avanguardie rivoluzionarie, ma interi strati proletari in lotta.

Sarebbe inutile e ridicolo esorcizzare il problema dietro discorsi altisonanti sull'ideologia proletaria e quella borghese che si scontrano in ogni coscienza.

La realtà è che di fronte ad un attacco di così grosse proporzioni la strategia della dissociazione appare per quello che è realmente: dissociazione della lotta di classe.

Lo stesso comportamento carcerario dei proletari più deboli ne è a volte una drammatica conferma: autoisolamento per paura di veder peggiorata la propria situazione giudiziaria, ripiego su se stessi; in sostanza rinuncia alla propria identità di proletari antagonisti.

DEVE ESSERE COMPITO DELL'AVANGUARDIA RIVOLUZIONARIA PROPORRE TERRENI DI LOTTA CAPACI DI MOBILITARE TUTTI I LIVELLI DI ANTAGONISMO PROLETARIO E FAR MATURARE IN UN PROCESSO COLLETTIVO ANCHE QUELLI PIU' DEBOLI;

SPERDERE L'EFFICACIA DEGLI STRUMENTI DEL TERRORE E DEL RICATTO;

CONSTRUIRE ORGANIZZAZIONE DI MASSA RIVOLUZIONARIA;

RECUPERARE FORZE PROLETARIE AL PROCESSO RIVOLUZIONARIO.

Attraverso la tortura la borghesia cerca di estorcere informazioni in grado di attaccare la rete di lotte e di organizzazione della guerriglia e del mov. riv., cercando di incidere a livello psicofisico sulla capacità di resistenza dei singoli compagni catturati. La tortura però non può annullare la coscienza politica, l'identità di classe dell'avanguardia rivoluzionaria.

Altri sono le armi e gli strumenti preposti e sperimentati in questo senso. Strumenti vecchi quanto lo sfruttamento capitalistico, oggi funzionalizzati ad un obiettivo centrale: distruggere l'identità di classe della Lotta Armata per il Comunismo, isolare l'avanguardia riv. dalla classe.

L'intera struttura della comunicazione sociale, fortemente centraliz-

LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

gnata e al tempo stesso capillarizzata in ogni ambito sociale, funzionalizzata alla propaganda psicologica controrivoluzionaria; i più sofisticati livelli di differenziazione carceraria; lo svolgimento della sfera giuridica, sono solo alcuni dei campi d'applicazione della strategia antiguerriglia.

La magistratura di guerra, se nella fase precedente aveva la funzione prevalente di assegnare alle av. riv. secoli di galera perchè fossero d'esempio e di deterrenza rispetto all'intero proletariato, oggi nelle mutate condizioni dello scontro di classe, a fianco a questa funzione se ne assume altre come prioritarie: criminalizzare interi strati di classe attraverso l'infame collaborazione dei traditori, istituzionalizzando con la "legge pentiti" la figura del "testimone della corona" di oscurantista memoria (è risaputo che grossi processi non si sarebbero potuti neppure istruire senza la collaborazione dei pidocchi, a cominciare da Peci e Savasta rispetto al processo Moro); cercare di estorcere consenso forzoso rispetto allo stato, a compagni e proletari catturati, per approfondire il tentativo di espellere non solo la guerriglia, ma il germe stesso dell'antagonismo, dalla classe, e isolare la classe dalla sua componente più matura, l'avanguardia rivoluz.

(continua a fianco)

.....

SMASCHERARE ED ATTACCARE
I PROMOTORI DELLA DISSOCIAZIONE !
DISTRUGGERE IL CARCERE DI SPOLETO!

Ci sono intente istruttorie costruite unicamente per sostenere questo passaggio essenziale del progetto di desolidarizzazione, la "Moro ter" ne è sicuramente una perla.

Lo stesso concetto giuridico di "linea difensiva" perde il velo mistificatorio della neutralità interclassista, per assumere immediatamente la valenza di presa di posizione politica, giacchè la posta in gioco non è il "fatto delittuoso" ma l'appartenenza o meno ad un sistema di lotte antagoniste.

Lo schieramento che la borghesia vuole indurre è: o con lo stato, o con le BR; ma questo non è altro che la rappresentazione mistificata di ben altro schieramento: o con lo stato ed i suoi processi di ristrutturazione per la guerra imperialista, o con il proletariato metropolitano nel suo processo di emancipazione e lotta contro la schiavitù del lavoro salariato.

Questo progetto si dota di molteplici forme d'applicazione: i processi appositamente istruiti; le infami altalene di ricatti e promesse, di condizioni di prigionia privilegiata, bruscamente alternate ad isolamento assoluti; addirittura interi carceri adibiti a questo scopo, come Spoleto, dove vengono mandati per periodi più o meno lunghi, compagni e proletari, a volte declassificati appositamente per spingerli a collaborare con la "garanzia della prigionia dorata", o il ricatto di ributtarli nei campi dopo aver indotto e costruito ad arte dubbi e sospetti sulla loro identità politica. Non da ultima l'opera di qualche avvocato, peraltro ben noto al mov. riv., che distilla...a peso d'oro, consigli controrivoluzionari, ovvero si fa promotore di lettere di dissociazione.

Questi ultimi, insieme a professori e professorini, tutti neofiti della controrivoluzione, hanno fatto di necessità, virtù (per così dire), dopo essere stati i primi a saltare dall'altra parte della barricata, pretendono di trascinarsi dietro compagni e proletari.

Di questa colpevole complicità nel tentativo di annientamento dell'identità politica dei proletari, devono rispondere al movimento rivoluzionario.

SULLA TORTURA E SU UN CASO PARTICOLARE

Condurre nel movimento rivoluzionario una costante chiarificazione e una dura battaglia politica sulle questioni della tortura e della dissociazione è oggi il compito che ci assumiamo come comunisti, come chi analizza la realtà per poter superare tutti i limiti e le debolezze che in questa sono presenti.

Ma detto questo, non si può e non si deve più tacere rispetto ad alcune tendenze che cercano di attecchire nel movimento rivoluzionario.

Ci riferiamo ad una quantità di fatti sciagurati che vanno dall'assassinio di Ennio Di Rocco, al clima mafioso di intimidazione e minacce; dal "processo ai somari" che nuove egregie eccellenze teorici della "guerra sociale totale" pretendono di distruggere, all'intento di instaurare un clima di feide interne, subito capito e colto al volo dagli strateghi della borghesia imp., basi pensare alle dichiarazioni all'indomani della vicenda di Di Rocco, da parte di Imposimato (che molto tranquillamente diceva che da quel momento chiunque "aveva fatto delle ammissioni durante un interrogatorio pesante" poteva essere un possibile bersaglio da eliminare. E aggiungiamo noi- da parte di chi, visto che lo stato non è certo nuovo a provocazioni) e all'apertura del carcere di Spoleto (che materializza il clima di sospetto sull'identità politica dei compagni che ci vengono trasferiti); ma ancora non basta, uccisioni di guardie giurate al fine di una mera pubblicitaria di organizzazione; teorizzazioni sull'attacco indiscriminato all'esercito.

L'effetto di simili azioni rispetto al proletariato, è quello devastante delle provocazioni di stato, dello sparare nel mucchio, pratica estranea da sempre al movimento rivoluzionario.

Pratica che oggettivamente concorre con lo stato nel tentativo di rappresentare l'avanguardia comunista ossessionata dal tarlo dell'infiltrazione e del tradimento.

Tutto ciò offre il quadro al movimento rivoluzionario di come questo "gruppo" in un arco di tempo brevissimo ha compiuto tutto l'arco della degenerazione del suo impianto politico.

Quello che qui ci preme sottolineare è il problema con cui tutto il movimento rivoluzionario deve fare i conti col massimo di chiarezza e decisione, il problema di un processo riv. tutt'altro che lineare, che nel suo procedere sta costruendo teoria riv. DENTRO la durezza dello scontro con nemico di classe, e sta mettendo a nudo insieme a tutte le potenzialità di vittoria rivoluzionaria, anche le sue debolezze.

L'episodio Di Rocco ha riproposto con forza ed urgenza questo problema.

Chiamati direttamente in causa dal volantino che ne rivendica l'esecuzione, come "puntello oggettivo della strategia della resa", non intendiamo lasciare spazio a simili provocatorie falsità.

ANDIAMO CON ORDINE.

Quali sono in sintesi le tesi che sostengono l'esecuzione Di Rocco, e più compiutamente argomentate nel comunicato n.3 del partito della guerriglia al processo Moro?

a) Lo scontro di classe nella metropoli si dà "qui ed ora" come "inimicizia assoluta" tra le classi, come "guerra sociale totale" che attraversa tutti i rapporti sociali: dunque, la coscienza diviene terreno di scontro tra ideologia borghese ed ideologia proletaria.

Nello specifico la tortura, agendo su questo campo di battaglia, non farebbe altro che far emergere la parte dominante in ciascun militante e proletario, senza creare nessuna nuova situazione, ma unicamente rendendo evidente quello che già c'era.

b) Ne consegue che la tortura diventa solo un alibi, un paravento dietro cui i traditori, che comunque erano già "borghesi dentro", tentano di nascondersi per infiltrarsi di nuovo nel mov. rivoluzionario.

1) La visione del partito della guerriglia (PG) dell'attuale scontro di classe nella metropoli nega tutta la complessità delle contraddizioni esistenti. In altri termini, non solo asseriscono che la rivoluzione proletaria è la TENDENZA PRINCIPALE in questa fase (il che è indiscutibilmente vero), ma che questa tendenza è anche l'ASPETTO DOMINANTE della situazione attuale. Vale a dire che le masse proletarie stanno dappertutto o lottando per il Comunismo e vincendo in maniera cla-

LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

morosa ed evidente (con questo oje ci sembra assai meno vera).

In questo modo si interpreta come già realizzata la tendenza, come già in atto "l'indimicizia assoluta" (che per Lenin è guerra civile dispiegata, lotta armata delle grandi masse).

Ed infatti, senza arrossire il PG parla di "embrioni dispiegati della guerra civile".

POPENZA DELLE PAROLE!

Un embrione è un nucleo la cui maturazione può dar vita a forme più complesse di esistenza, ma in quanto tale non ha nessuna possibilità di "dispiegare". Esattamente come un uovo è un embrione e può diventare uccello, ma nessun uovo è in grado di volare.

Ma "forzare la realtà" (e gli orizzonti!) per farla rientrare nei propri schemi non può che condurre all'assurdo, a giochi di parole per far sembrare credibile ciò che non esiste.

Per il PG che ignora le contraddizioni i livelli di coscienza non sono una contraddizione interna al proletariato, intesa come riflesso di una stratificazione strutturale, ma sono interamente dentro un rapporto di "indimicizia assoluta": tutti da una parte o tutti dall'altra, nella rivoluzione o nella controrivoluzione.

2) Tornando allo specifico della tortura e alle contraddizioni che induce nel Mov. rivoluzionario, per il PG non esistono criteri politici in base ai quali è possibile, giusto e necessario analizzare le diversità dei singoli casi di cedimento per lotte contro le debolezze del Mov. rivoluzionario in modo efficace.

Dunque di nuovo anche qui: o rivoluzionari integrali, o controrivoluzionari organici.

Affrontando, la questione della tortura questo schema viene riprodotto per intero, cioè che la presunta ripartizione del mondo tra "comunisti integrali" o "controrivoluzionari organici" diventa schizofrenia dell'individuo.

Dice il PG: "con l'avanzare dello scontro di classe, dentro ogni proletario si riproduce lo scontro mortale tra le classi; ed il borghese che è in lui lotta, si riproduce si dibatte.

Così mentre si fa sparire con la bacchetta magica il mondo reale, la nuova situazione concreta, si crede più nell'interiorizzazione dell'ideologia, nelle regioni psicologiche, che nei

rapporti reali che si materializzano nella tortura.

Infatti, insiste il PG: "l'obiettivo, della tortura non è incidere sulla personalità del singolo, bensì sulla sua coscienza di classe.

In questo senso non esiste una soglia fisica o psichica oltre la quale può o deve (sic!) avvenire il crollo ..."

E, per la delle perle, continua: "la scienza del trattamento applicato dai torturatori è scienza inutile contro la forza invisibile della coscienza di classe".

Mentre la coscienza di classe in tal modo viene ridotta al ruolo di santino scaccia dolori,

, si chiudono gli occhi davanti alla realtà, si nega sfacciatamente un fatto concreto riducendolo ad un problema di interiorizzazione della uno o dell'altra ideologia.

Al di là delle misure che si possono e devono prendere nei confronti dei singoli per i loro errori, è evidente che gli arresti di massa, l'attacco ad intere esperienze organizzate, non possono essere ridotti alla debolezza di soggetti mal ideologizzati.

Si ignorano le caratteristiche di ARMA proprie della tortura, e la si riduce ad ALIBI del torturato singolo.

La scienza del trattamento è un arma di coercizione fisica e psichica, concentrata in un tempo relativamente breve che scientificamente condotta punta alla rottura del rapporto individuo-collettivo, dei mille legami che tengono unito il singolo alla sua pratica ed esperienza sociale collettiva; quest'arma mira a rompere quest rapporto fino all'eterogeneità delle informazioni sul collettivo.

Queste sono operazioni concrete date su leggi scientifiche, sulla coscienza "delle soglie disopportabilità del corpo e della mente umana. Come tutte le armi NON E' TORNABILE!

Non è stata certo la tortura a fermare la vittoria delle rivoluzioni, ma di certo la tortura può disarticolare fino a distruggere per lunghi periodi le organizzazioni che non si adeguano a questo livello di scontro.

Chi non si pone questo problema non vuole imparare dall'amara esperienza.

LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Per il PG: "non solo la pratica della tortura è perdente sul piano strategico, ma è già sconfitta oggi, e si dimostra una strada impercorribile".

Noi pensiamo l'esatto contrario! Pensiamo che questo sia poco più che l'inizio e che più la guerriglia e il processo rivoluzionario cresceranno distruggendo la borgh. imper. e il suo stato, più al controrivoluzione si caratterizzerà per ferocia e barbarie.

Se in questi ultimi mesi l'uso della tortura si è fatto più "discreto" è in base a precise valutazioni politiche, non certo per i "fremisti democratici" di un Borraocotti di turno.

Secondo le tesi del PG una volta data per sconfitta ed impercorribile per la borghesia la strada della tortura, rimane il problema dei torturati che in qualche modo abbiano ceduto durante il trattamento. Come viene affrontata la contraddizione? Intanto negando il fatto concreto: il trucchetto è semplice, basta dilatare il concetto di tortura "come pratica istituzionalizzata, dalla cattura alla detenzione".

Dunque, ci fanno capire costoro: se si può resistere in galera si può resistere allo stesso modo sotto i bastoni e gli elettrodi dei torturatori, ogni qualità specifica dei fenomeni viene azzerata.

Ne consegue che altrettanto inesistente è il problema del cedimento sotto tortura che, anche se parziale, viene equiparato alla resa totale, al passaggio organico nelle fila della controrivoluzione.

Rifiutandosi di cogliere il confine politico tra cedimento coatto e tradimento, ci si rifiuta di mettere in atto contromisure in grado di combattere lo stato della tortura.

Rifugiandosi nell'ideologia l'unica contromisura che riescono a tirar fuori è la magnanimità o meno del Mov. rivoluzionario.

La riduzione al puro aspetto militare della contraddizione di cui in vario modo sono portatori coloro che sotto tortura hanno avuto un cedimento parziale, è un errore madornale.

Mettere sullo stesso piano i Savasta e i Buzzati con tutti quei compagni che sotto tortura hanno parzialmente ceduto ma che alla prima occasione hanno riaffermato il loro antagonismo al sistema imperialista significa

dare a quest'arma una potenza che non ha, regalargliela con i nostri errori: E' UNO DEI PEGGIORI SERVIZI CHE IN QUESTO MOMENTO SI POSSONO FARE AL MOV. RIVOLUZIONARIO.

3) Quando si reinventa la realtà per far funzionare i propri schemi si arriva inevitabilmente ad delle incongruenze.

Ed in fatti tornando alla vicenda Di Rocco, egli una volta arrivato e negli speciali lavorò per molto tempo ad organizzare e dirigere le istanze di dibattito e di organizzazione proletaria. Ciò che emerge da questa situazione è l'incapacità di comprendere la complessità politica di tale questione.

Di Rocco al tempo stesso diviene portatore di una contraddizione insopportabile dalla sua organizz.

Si è così assistito ad un brusco dietro front che ha fatto passare Di Rocco dalla categoria del "militante perfetto" a quella del "controrivoluzionario organico".

Con tale impostazione si arriva all'unica soluzione possibile la sua eliminazione. E questo avviene con motivazioni che non fanno nessuna chiarezza nel Mov. rivoluzionario.

4) Noi pensiamo, che la tortura, per quanto efficace nell'estorcere informazioni poiché può mettere nell'immediato in violenta contraddizione la resistenza individuale con l'esperienza collettiva accumulata, non può tuttavia trasformare da sola questa contraddizione, e i cedimenti parziali, in passaggio organico nella fila della controrivoluzione.

Il PG non solo, nega tutte le contraddizioni politiche che l'uso della tortura ha indotto nel mov. rivoluzionario, ma usano l'episodio Di Rocco per pattaocare proditoriamente la nostra organizzazione.

Accocati da un infantile estremismo trionfalista soariano sull'individuo non soltanto i suoi propri errori, ma addirittura la responsabilità globale dei tracolli di una linea politica e di un impianto teorico errati e insufficienti.

LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Cerco un nessico interno come par-
roca per tutti i mali.

Tutte le ondate della linea politic-
ico-militare e delle tesi emerse in
questo anno, scompaiono per fare posto
all'esaltazione di una pratica par-
ziale che si dimostra capace solo di
endemizzare lo scontro.

Infatti la ripresa dell'offensiva
viene da costoro identificata in una
serie di episodi che hanno ben poco
di nuovo, mere testimonianze di esis-
tenza politico-militare.

Troncato dall'alto di ben povere
certezze, ogni dibattito che a partire
da una sconfitta di linea politica (e
non del processo rivoluzionario!)
vuole "imparare dall'amara esperienza"
come per Lenin, senza scandalo, si
chiama "l'arte della ritirata".

Al contrario per noi aprire
questo dibattito e mantenerlo
vivo è indispensabile per ridar
forza alla lotta e al combatta-
mento proletario, per rilancia-
re una reale offensiva in grado
di porsi concretamente sul ter-
reno della conquista delle masse.
se al progetto politico della
guerriglia, alla lotta armata
per il Comunismo.

.....

COMUNICATO LETTO DAI MILITANTI DELLE "BRIGATE ROSSE PER LA COSTRUZIONE
DEL PARTITO COMUNISTA COMBATTENTE" NELL'AULA BUNKER DEL PROCESSO MORO
lunedì 25-10-82

A TUTTO IL MOVIMENTO RIVOLUZIONARI, A TUTTE LE ORGANIZZ. COMUNISTE
COMBATTENTI.

Alcuni episodi recentemente accaduti, che nella totale confusione d
ed ambiguità coinvolgono la sigla delle BR ci inducono a riaffermare nei
confronti di tutto il proletariato la nostra identità politica.

Dichiariamo con forza la nostra completa estraneità a tutte quelle
pratiche ed azioni che, lontane da ogni problematica attuale interna al
movimento di classe, sono solo il frutto di logiche gruppestiche, inevi-
tabilmente ripiegate su se stesse. Ci sono estranee le tesi che pretendo
no di sostenere queste azioni, ci sono estranei i contenuti, come ci è
estranea quella pratica sociale.

Ben altro è il contenuto che la nostra Organizzazione ha dato e inten-
de dare alla Lotta Armata per il Comunismo. Come altro è il significato
che questa ha assunto per il proletariato metropolitano. E su questo, al-
di là delle sigle, vogliamo che nessuna confusione venga fatta.

LE BRIGATE ROSSE, nella loro decennale attività politico-combattente
hanno sempre avuto una chiara ed inequivocabile impronta proletaria. Un
impronta con cui sono nate all'interno della lotta della classe e delle
sue avanguardie. All'interno della lotta di classe, sempre al punto più
alto dello scontro tra proletariato e stato, a rappresentare il bisogno
di potere che emergeva dai cicli di lotta proletaria. Strettamente lega-
te alla classe le BRIGATE ROSSE hanno condiviso le stesse vittorie e s-
sconfitte, avanzate ed offensive che hanno dilaniato la borghesia impe-
rialista ed hanno spostato in avanti lo scontro rivoluzionario. Ma abbi-
mo anch' subito duri colpi. Siamo stati a volte costretti a ripiegare, ma
per ricostruire insieme alla classe nuove e più incisive offensive, af-
frontando con lucidità e chiarezza le contraddizioni che oppongono in-
corabilmente antagonismo proletario e borghesia.

PER TUTTO QUESTO E' NECESSARIO L'ESTRANEITA' RISPETTO AD UNA PRATICA CO-
ME QUELLA DI TORINO.

LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Così come è enorme la differenza con le tesi politiche e teoriche che di questa pratica sono fondamento. Queste sono pratiche e tesi politiche che, non solo sono sbagliate, ma che non possono che produrre un costume politico, uno stile di lavoro, che tende a privilegiare le filosofie complottarde, le analisi dietrologiche, di fronte alle contraddizioni che attraversano la società in cui viviamo e, di riflesso, anche il movimento rivoluzionario vive; negandosi così la possibilità di cogliere la complessità e la ricchezza del proletariato.

Altri sono i compiti di cui deve farsi carico la Lotta Armata per il Comunismo in questa fase.

Per quanto ci riguarda, come "BRIGATE ROSSE PER LA COSTRUZIONE DEL PARTITO COMUNISTA COMBATTENTE" diciamo che solo superando gli errori e le carenze del periodo precedente che anch'è noi abbiamo registrato, è possibile rispondere alle domande: da dove riprendere? da dove ricostruire l'iniziativa e la pratica della Lotta Armata per il Comunismo? da dove e in che modo riprendere l'iniziativa combattente? Un'offensiva che sia indicazione, mobilitazione e direzione per la lotta del proletariato.

La risposta a queste domande nasce per noi in modo obbligato dalla nostra storia, dalla nostra internità alla classe, dalle nostre tesi politiche che riaffermano la centralità operaia e la centralità della conquista del potere politico da parte del proletariato.

Tutto questo, dovrebbe essere inutile ribadirlo, è indispensabile ad una pratica rivoluzionaria che voglia dirigere la classe operaia e il proletariato in un polo centrale come Torino. Noi affermiamo che oggi è pratica offensiva solo quell'iniziativa politico-militare che sappia organizzare e dirigere le masse proletarie antagoniste nello scontro che le oppone allo stato; che le oppone alla ristrutturazione per la guerra imperialista; che le vede in lotta contro il "partito della guerra" ed il suo programma.

TRASFORMARE IL MOVIMENTO DI MASSA ANTAGONISTA IN MOVIMENTO DI MASSA RIVOLUZIONARIO!

ORGANIZZARE LE AVANGUARDIE DELLA CLASSE!

COSTRUIRE IL PARTITO COMUNISTA COMBATTENTE!

Arreni Renato, Braghetti Laura, Bella Enzo, Caciotti Giulio, Gallinari Prospero, Gaugliardo Vincenza, Iannelli Maurizio, Piccioni Francesco, Moretti Mario, Panoelli Remo, Ponti Nadia, Ricciardi Salvatore, Seghetti Bruno.

LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

STRATEGIA DELLA DIPENDENZA UOMO E DELLA DESOLIDARIZZAZIONE :
DALLA PRODUZIONE ALLE STRUTTURE DI CONTROLLO E ANNIERIMENTO.

DOCUMENTO DI UN GRUPPO DI OPERAI IMPREGIANTATI NELL'GH ER DI CUNEO.
(primavera 1982)

(...) Il potere per poterci dividere controllare e reprimere meglio tende a dividerci in tanti settori e a metterci uno contro l'altro: occupati contro cassaintegrati, licenziati e disoccupati, e tutti contro il proletariato prigioniero. Per lo stato dei padroni è assolutamente necessario che vari settori di classe non si uniscano, trovando un obiettivo comune contro cui lottare.

Per questo cerca di fare di ogni settore di classe una scatola a chiusura ermetica che non possa comunicare con gli altri i contenuti delle proprie lotte, e quindi non possa neppure ricevere i contenuti degli altri.

Invece TV e giornali ci parlano abbondantemente della Polonia, del Papa, di Pertini e addirittura vogliono farci preoccupare della salute di Agnelli.

Di contro, i cassaintegrati vengono dipinti come mantenuti dallo stato, i disoccupati come parassiti della società e teppisti, i prigionieri che lottano come criminali assetati di sangue.

Compagni, è necessario rompere le gabbie e gli schemi in cui vuole rinchiuserci il capitale. Operai, disoccupati, cassaintegrati, proletari dei servizi, extralegali e marginali, proletari prigionieri, siamo tutti parte di un'unica classe: il proletariato metropolitano.

Quindi, da parte proletaria è necessario attivare al massimo la comunicazione sociale delle lotte e dei contenuti di potere, in ogni strato di classe. Comunicazione sociale, informazione, che lo stato ci nega perchè essa stessa è lotta, lotta su di un terreno strategico. Perchè divisione, isolamento, per noi significa annientamento.

Comunicazione sociale per il proletariato significa anche recupero del patrimonio di lotte spresse in questi anni contro l'organizzazione capitalistica del lavoro. Memoria storica collettiva di classe, che la borghesia tenta di cancellare, annullare per poterci controllare ed annientare l'antagonismo proletario. E' questa la condizione per poter portare a termine il suo progetto di ristrutturazione globale in tutti gli ambiti della società, dalla fabbrica al territorio al carcere.

Nella fabbrica questo progetto si realizza attraverso l'introduzione di nuove tecnologie basate sull'uso massificato dell'elettronica e dell'informatica che ci riducono a pura appendice della macchina. E' così che ci espropriano di ogni sapere-conoscenza e quindi del nostro potere. Non solo, ma questo significa anche divisione politica ed annullamento di tutte le forme di socialità ed organizzazione conquistate in duri anni di lotte.

Significa aumento dello sfruttamento per quei pochi che rimangono in fabbrica, e miseria per quelle centinaia di operai che vengono licenziati.

Questo progetto è supportato da una massiccia opera di controllo, repressione, militarizzazione in tutti gli ambiti sociali. Giuramento di fedeltà allo stato dei padroni da parte dei delegati operai, sbirri infiltrati in fabbrica, blindati davanti alle sedi dei disoccupati, davanti alle fabbriche e nei quartieri proletari, rastrellamenti, perquisizioni, torture di massa... ogni proletario impara sulla propria pelle che cosa significa ristrutturazione capitalistica.

Perciò chiunque oggi affermi ed indichi la strada dei sacrifici, dell'aumento della produttività, della cassa integrazione, della mobilità, non ha nulla a che vedere con i reali bisogni ed interessi del proletariato.

Compagni, è evidente che non vi sarà mai alcun miglioramento delle nostre condizioni di vita in questa società basata sullo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, ma profitto e gloria per i padroni, miseria e galera per i proletari.

Il plusvalore ed il profitto che oggi ci estorcono servono solo ad aumentare il più possibile il livello di controllo e di militarizzazione sulla classe. Controllo e militarizzazione significano anche drastico taglio della spesa pubblica nei settori dei servizi sociali, vertiginoso aumento delle spese destinate agli armamenti sia per la guerra imperialista, che per la guerra interna: "contro di noi: costruzione di nuove caserme e carceri, aumenti salariali a magistrati, CC, AC esibirengli in genere.

LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Questo attacco complessivo della borghesia si scontra con i bisogni reali, con l'antagonismo, la coscienza, l'identità collettiva del proletariato.

Proletariato che in livelli diversi, in mille forme sia spontanee che organizzate, esprime il rifiuto di soccorrere alle esigenze della ristrutturazione del capitale e di farsi annientare come classe.

Dei 35 giorni dei picchetti alla Fiat, alle grosse lotte dell'Alfa, dalle lotte della Montedison, alle lotte dei disoccupati, dalle occupazioni delle case, alle battaglie del proletariato prigioniero, fino ad arrivare agli scontri all'Autobianchi di Desio contro i tagli dei tempi, è un solo filo rosso che si snoda. In tutte queste lotte abbiamo constatato direttamente che non appena il proletariato mette in discussione e si ribella ai progetti di ristrutturazione della borghesia, immediatamente si trovano scontrarsi con la repressione dello stato e di tutti i suoi apparati (vedi le denunce ai picchetti Fiat, gli arresti dei disoccupati che lottano, le torture ed i massacri, i pestaggi contro le lotte del proletariato prigioniero).

E' dentro questa situazione di scontro generale che il ruolo del carcere viene definito in funzione di deterrenza per tutto il proletariato metropolitano. Quindi, oggi il carcere non ha più solo la funzione di contenimento di un solo strato di classe, ma è diventato carcere per tutti i proletari che lottano. Infatti in carcere troviamo oggi le più diverse figure che compongono la classe: operai, disoccupati, marginali, extralegali, con le loro avanguardie di lotta.

In una società che viene sempre più strutturata in compartimenti stagni, dove la comunicazione dei contenuti delle lotte e dei bisogni in ogni settore di classe deve essere impedita per impedire la ricomposizione politica, IL CARCERE RAPPRESENTA IL "MURO" PIU' ALTO PER ISOLARE OGNI SEZIONE DI CLASSE DAGLI ALTRI.

.....

SUL CARCERE IMPERIALISTA

Se l'unica condizione per il ripristino dell'ordine imperialista e per scatenare la ristrutturazione per la guerra imperialista è far ingoiare al proletariato una sconfitta storica, distruggendo l'unica politica proletaria e rivoluzionaria: la strategia della Lotta Armata per il Comunismo, il carcere diventa determinazione fondamentale, di questo progetto della borghesia, e massimo deterrente contro la lotta, contro ogni proletario che si collochi fuori e contro i giochi imposti dalla borghesia.

IL CARCERE IMPERIALISTA, MECCANISMO FONDAMENTALE DEL PIANO DI GUERRA DELLA BORGHESIA CONTRO IL PROLETARIATO, ingranaggio di un meccanismo volto più complesso di controllo, isolamento, ricatto, tortura, annientamento politico e fisico, è la "risposta" della borghesia alle aspirazioni proletarie: non morire di sfruttamento, di disoccupazione, di guerra imperialista. Sempre più diventa la "seconda casa" non solo per i proletari extralegali, ma per tutto il proletariato metropolitano.

Allo stesso tempo, però, per i proletari, per i rivoluzionari, il carcere è ormai da anni uno dei punti di lotta più importanti, di organizzazione, di combattimento, di comunicazione di un intero strato di classe.

Nell'attacco agli uomini e alle strutture che producono guerra al proletariato metropolitano, IL CARCERE DEVE ESSERE FRONTIERA DI COMBATTIMENTO PER DISARTICOLARLO.

Questo non significa circoscrivere l'enorme potenzialità che il movimento rivoluzionario esprime, intorno ad un unico obiettivo; né peggiorare la centralità del carcere, magari a partire dalla considerazione che un larghissima fetta di avanguardie vi è oggi rinchiusa.

Significa invece individuare come punto cardine della pacifica agone forzata e armata, significa conquistare la capacità di attaccare il vecchio polo di deterrenza, per dare forza all'obiettivo strategico di:

LIBERAZIONE DI TUTTO IL PROLETARIATO PRIGIONIERO.

LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Per tutti questi motivi il carcere attira tanta attenzione da parte degli strateghi della guerra al proletariato.

Funzionalizzarlo ai nuovi livelli dello scontro di classe per la borghesia significa innanzitutto spezzare il processo di lotta, organizzazione, unità di classe, costruito nelle lotte dentro e fuori il carcere in questi anni, significa accelerare i processi di annientamento psicologico finalizzato alla distruzione dell'identità politica, significa imporre il silenzio e la morte più o meno "pulita".

I continui processi di ristrutturazione messi in atto in questi anni, che hanno scomposto l'intero sistema carcerario in tre anelli, dividendo i proletari prigionieri irriducibili all'ordine imperialista dal resto del proletariato prigioniero; i comunisti dai proletari prigionieri; ed infine i comunisti stessi tra di loro, oggi compiono un nuovo salto. Il carcere imperialista si riafferma come campo di sperimentazione e applicazione scientifica delle forme più avanzate di differenziazione e desolidarizzazione, già utilizzate negli H-Bocks, a Stammhain, nel circuito carcerario USA; non scompaiono tuttavia le vecchie pratiche.

I massicci compiuti dalle famigerate squadrette di picchiatori, si intrecciano alle tecniche moderne "pulite" di annientamento. Così, la chiusura di ogni forma di socialità, la sperimentazione a base farmacologica e psicologica, il ricatto ed il terrore, prendono corpo nei nuovi lagher: gioielli della scienza finalizzata alla distruzione psicofisica.

Il vecchio e il nuovo, Murò e Voghera (tanto per fare un esempio) rappresentano il livello raggiunto dalla ristrutturazione.

IL CARCERE DIVENTA IL PROLUNGAMENTO LEGALE DELLA PRATICA DI "SEQUESTRO CON MODALITÀ ARGENTINA".

Dal momento immediatamente successivo all'arresto, organizzato nella forma del sequestro in luoghi segreti gestiti da torturatori, magistrati e sbiraglia altrettanto clandestina (ma mai abbastanza perchè il proletariato non possa individuarli!) si passa alla scomparsa dei prigionieri all'interno del sistema carcerario governato dall'art. 90, e, per una ristretta componente di prigionieri, al sequestro a tempo indeterminato nei braccetti della "morte pulita".

Le Vallette, Ariano Irpino, Foggia, cioè i braccetti della "morte pulita" ... la galera nella galera, riservati ai più "irriducibili tra gli irriducibili" ... il carcere imperialista si sfaccetta in una moltitudine di livelli e classificazioni, pari alle fucile che hanno aperto in questi anni del lotte del proletariato prigioniero.

Non solo c'è continuità tra cattura-tortura e istituzione dei bracci della "morte pulita", art.90, e massacri all'interno del carcere; ma c'è continuità tra cattura-tortura e pratica delle declassificazioni, dei privilegi, della prigionia dorata, offerti "in scala" alle varie categorie di dissociati e traditori.

La borghesia si dota di una serie di armi e strumenti, le cui funzioni si intrecciano, atti a contrastare in varie tappe sia il sistema di lotta e di organizzazione del mov. riv. e della guerriglia, sia il rapporto dell'avanguardia riv. con la classe, sia l'identità di classe e la coscienza politica delle singole avanguardie.

Non intendiamo qui analizzare rigorosamente questi strumenti, quanto tracciarne alcuni passaggi obbligati, che nel sistema carcerario si polarizzano intorno a: "legge punitiva" che istituzionalizza e monetizza queste figure, riassumendo in sé tutta la gamma dei privilegi, usati come ricatto e propaganda psicologica, rispetto all'altro polo: il livello più alto di ristrutturazione carceraria che spinge la funzione del carcere ben oltre quella di controllo e repressione, verso la distruzione dell'identità politica dei prigionieri.

Nei bracci della "morte pulita" viene applicato il principio di psichiatria, spersonalizzazione, desolidarizzazione, deprivazione sensoriale. Cervoisolare il prigioniero dal suo contesto di classe e di lotta, costringerlo alla dipendenza assoluta dall'autorità ed a una serie di comportamenti subordinati, fino a fiaccarne la resistenza, l'autogonismo, e a indurre comportamenti di collaborazione.

COMITO IRRESCINDIBILE DAL MOVIMENTO REVOLUZIONARIO DEVE ESSERE INDIVIDUATO E DISARTICOLARE I CARCERI E LE STRATEGIE DIFFERENZIALI E DELLA DESOLIDARIZZAZIONE: IL CARCERE IMPERIALISTA DEVE ESSERE FRONTIERA COSTANTE DEL COMITATO.